GIARDINO FIORITO

DI VARII CONCETTI SCRITTVRALI, E MORALI

Sopra le Feste di tutti i Santi principali, che si celebrano nel corso dell'Anno.

Composti, e raccolti dal P. Pietro Ruota da Martinengo Predicatore Capuccino della Prouincia di Brescia.

ALL' ILL.MO SIG.R IL SIG.R GIO. ANDREA GIOVANELLI LIBERO BARON' IN TELVANA

CON PRIVILEGIO.

IN MILANO.

PER ANTONIO MALATESTA. M.DC.LXXI.

Con licenza de' Superiori.

GIARDINO FIORITO
DI VARII CONCETTI SCRITTVRALI, E MORALI

Sopra le Feste di tutti i Santi principali, che si celebrano nel corso dell'Anno.

Composti, e raccolti dal P. Pietro Ruota da Martinengo Predicatore Capuccino della Prouincia di Brescia.

ALL' ILL.MO SIG.R IL SIG.R

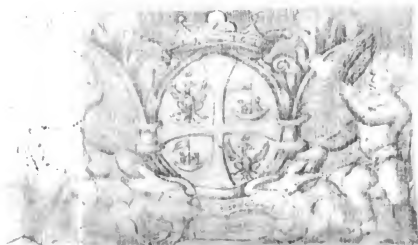
GIO. ANDREA GIOVANELLI

LIBERO BARON' IN TELVANA

CON PRIVILEGIO.

IN MILANO.

PER ANTONIO MALATESTA. M.DC.LXXI.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILL.MO SIG.R IL SIG.R

GIO ANDREA GIOVANELLI
LIBERO BARON' IN TELVANA,

Signore di S. Pietro, & della Pietra, Consiglier di S. M. Ces., Supremo Camariere, Conte, e Direttore di Cupri nelle montagne d'Vngaria.

NE soli tempi di Primauera (Illustrissimo Signore) fioriscono i Giardini del Mondo, mà quelli di Dio, che non dipendono da creati influssi sono eternamente fioriti. Vno di questi rappresento sotto gl'occhi di V. S. Illustriss. in questi fogli, in cui le grandezze narrandosi di molti di quei Campioni, che *Florent sicut lilium in Ciuitate Domini*, ben può in queste carte raffigurar Giardino veramente fiorito, che non sottoposto á vicende di tempo, ò scambieuolezza di stagioni vedrà le sue prerogatiue eternamente fiorire. Coltiuò questo Giardino, mentre visse in terra il P. Pietro Rota da Martinengo Predicatore Capuccino, che con Sagre parole, & Scritturali Concetti ne fabricò questi Discorsi, che nō sò dire se formino, ò esprimano le glorie del Fiorito Giardino de Santi; Sò bene che se *In atrijs domus Domini* quelli fioriscono, anco in questi

fogli ne Concetti, & Discorsi dell'Auttore nouellamente si vedono rifioriti, che perciò meritamente il Libro tiene il titolo di GIARDINO FIORITO, che rappresenta Eroi gloriosi fiori dell'empireo in queste carte a commune beneficio rifioriti. Tal Giardino (dissi) sotte le purgatissime pupille porto di V. S. Illustrissima, perche vnitamente da suoi vaghi fiori triplicata fragranza raccolga; L'vna di quei meriti, che coronano le tempie de Santi, la seconda di quell'eruditione che fregia l'intelligenza dell'Auttore; la terza di quella Santità, che esce da Chiostri Capuccini, oue tal Giardino fù coltiuato. Ne meriti de Santi trouerà pietà di V. S. Illustriss. che immitare; nell'eruditione dell'Auttore, non li mancherà che ammirare; nella Santità de Chiostri Capuccini hauerà, che amare, come sempre si dimostrò di tal Religione feruidissimo amante. Questi motiui hanno mosso la riuerentissima mia deuotione à riporre sì fatto Giardino sotto il di lei potentissimo patrocinio, sicuro che trattandosi di Santi non isdegnarà questo dono, come che à Santi fosse sempre dedicata, & proponendosi vna fatica di Religioso Capuccino, aggradirà l'elettione mia, ponendoli sotto gl'occhi rediuiuo chi con l'habito Capuccino professò à V.S. Illustriss. perpetua non meno che deuotissima osseruanza. Così con il libro me stesso consagrando alla di lei generosa protettione, con riuerente inchino mi fermo.

Di V. S. Illustriss.

Milano li 6. Agosto 1671.

Deuotiss.mo, & Ossequentiss. Seru.re
Antonio Malatesta.

AL CORTESE LETTORE

Ccoti Lettore mio caro vn morto viuo. E morto l'Auttore di questo Fiorito Giardino, mà non è morto, che per viuere eternamente, non tam poco appresso Iddio (oue mercè la sua Religiosissima vita dobbiamo sperare gloriosamente trionfi;) mà ancora nella memoria degl'huomini, hauendo scritto tanti volumi di materie Sagre, che soli puonno bastare per addottrinare, & erudire qualsiuoglia Ecclesiastico Oratore. Da quelli si vedono stampati nelle Stampe di Venetia sopra le Domeniche, & Feste di tutto l'Anno, leuata la Quaresima, & diuisi in sei parti, & altre tanti Tomi, & quello si vede impresso in Brescia sopra le glorie del Santissimo Sagramento, ben puoi argomentare, quanto virtuosamente, & fruttuosamente impiegasse questo Padre quell'Hore, che ben puoche auanzano à Spirituali Essercitij, & Diuini Officij de Capuccini. Da quelli poi, che resta à stampare, & che piacendo à Dio vedrai vscire alla luce ben più ti confermerai nel concetto della singolare Dottrina, & indefesse fatiche sue; perche poi lo possi conchiudere vn morto viuo, morto per il corpo, mà viuo alla fama, & all'Eternità, onde dell'Auttore di questo Libro, e de gl'altri suoi volumi si può dire quello dell'Ecclesiastico. cap. 30. v. 4. mortuus est Pater eius, & quasi non est mortuus; similem enim reliquit sibi post se. *Frà l'altre Opere da quest'Auttore à dietro lasciate, eccoti hora t'appresento il* GIARDINO FIORITO *de Santi, ò diremo il Santuario, Opera al pari d'ogn'altra dotta, erudita, abbondante di Sagri Concetti, copiosa di detti de Santi Padri, & da cui, quasi da ricca miniera puotrà ogn'vno cauare, quanto mai per enconiio de Santi saprà desiderare.*

rare. Lo stile facile, & piano, nõ ti douerà essere discaro, non essendo mai stato scopo del Padre Rota fare pompa di frasi poetiche, ò rethoriche descrittioni; mà bensì di sode Dottrine, massicci concetti, & Sagre eruditioni, come, che non haueße la mira al bel parlare, mà al sodo comporre, ne fusse sua intentione addottrinare per le Accademie, mà per i Pergami, ne mendicare forme per dare prurito all'orecchie, mà per conuertire l'anime à Dio, & leuarle dalla colpa. Tale dunque t'appresento in due Tomi questo Sagro Santuario. Tù leggilo cõ attentione, che m'accerto non ti fuggirà più dalle mani, & ringratiarne prima Iddio Auttore d'ogni bene, indi il M. R. P. Lorenzo Olmo di Bergomo stato più volte Prouinciale de Capuccini della Prouincia di Brescia, & hora Vicario Prouinciale della medema; che per non lasciare sepolte nell'obliuione l'Opere posthume di questo degno Scrittore non risparmiò diligenze, & fatiche; perche ne sij sempre più la D. M. essaltata. Viui felice.

Ap-

Approbatio Fr. Ioannis à Romano Concionatoris, & Guardiani Capuccini.

DE mandato Reuerendiss. P. Marci Antonij à Carpenedulo iam nostri Ordinis Generalis; Deindè etiam de mandato Adm. Reu. P. Fortunati de Cadoro eiusdem Ordinis Vicarij Generalis, opus hoc tom. 1. Curri titulus: (*Giardino Fiorito di varij concetti Scritturali, e Morali sopra i Santi*) ab Adm. R. P. Petro de Martinengo, iam Diffinitore, & Prouinciali nostræ Brixiensis Prouinciæ, validè elaboratum: Ego legi, & qua, potui, attentione perpendi, nihilq; à Catholica fide, & Christianis moribus dissentaneum offendi; Quinimò in omnibus sanæ fidei, veræ pietati, & rectis moribus consonium, & perutile; Atque etiam suaueolentibus conceptuum, sensuum, Doctrinarum, & auctoritatum floribus per omnia refertum inueni. Quo circa maximè dignum censeo, vt pro nostræ Religionis honorificentia, & communi vtilitate sub torculari præstitum, quantociùs in lucem prodeat.

Dat. in Conuentu nostro Aliminis die 30. Maij an. 1670.

Frater Ioannes Concionator, & Guardianus Capuccinus attestor, vt supra.

LIbrum, qui inscribitur: *Giardino Fiorito di varij concetti Scritturali, e Morali sopra le Feste di tutti i Santi principali dell'Anno, composti, e raccolti dal M. R. P. Pietro da Martinengo Predicatore, e già Prouinciale Capuccino, tomo primo*; Ego Fr. Bartholomæus à Bergomo Concionator Capuccinus, & Guardianus Aliminis Prouinciæ Brixiensis, licèt immeritus, de mandato primùm Adm. R. P. Marci Antonij à Carpenedulo totius nostri Ordinis Generalis Ministri; Deindè de mandato quoque Adm. R. P. Fortunati à Cadoro eiusdem nostri Ordinis Generalis Vicarij, omni, qua potui diligentia, & attentione euolui: & in eo tùm Ortodoxæ, ac Catholicæ fidei, tùm bonis moribus nil prorsus dissonum, sed omne planè consonum animaduerti; imò, seù deliciarum Hortum, in quo consita sunt plurima Florum genera, & odor amenta Sanctorum, Librum ipsum sum admiratus: ac propterea dignum duco, si ex publico prælo ad diffundendas in omnes sui ipsius delicias quantociùs prodeat, & seruatis tamen seruandis. In quorum fidem &c.

Dat. Alimine in Loco nostro S. Hieronymi die 14. Aprilis 1670.

Ego Fr. Bartholomeus à Bergomo qui suprà.

OPus inscriptum, *Giardino Fiorito*, à P. Petro de Martinengo Concionatore Ordinis Capuccinorum compositum, ego subscriptus de mandato Reuerendissimi P. Inquisitoris vidi, diligenterq; perlegi, quod re vera comperi viridarium adeò redolens suauitate virtutum selectarij ex Vitis Sanctorum, atq; purioris Fidei, & Patrum sanctioris doctrinæ floribus refertum, vt indè habeant omnes, quæ colligant ad pietatem excolendam, moresq; componendos; quare, vt ad illud pro omnium oblectamento, ac animorum vtilitate pateat aditus, per opportunum censeo, typis euulgari debeo. Mediolani vltima Augusti 1670.

Iac. Saita S. T. D., Imperialis Basilicæ Sancti Ambrosij Canon., ac Sanctæ Inquisitionis libr. Censor.

IMPRIMATVR.

F. Hyacinthus Minutus S. T. M. Ordinis Prædicatorum Vicarius Generalis S. Off. Mediolani.

Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Eminentiss., & Reuerendiss. D. D. Cardinali Litta Archiep.

F. Arbona pro Excellentiss. Senatu.

INDICE
DELLE VARIE ANNOTATIONI
DI QVESTO TOMO.

DI S. ANTONIO ABBATE.

NELLA CONVERS. DI S. PAOLO.

DELLA PVRIFICATIONE DELLA PVRISSIMA MARIA.

DELL'ANGELICO S. THOMASO.

DI S. GREGORIO PAPA, E DOTTORE.

DEL PATRIARCA S. BENEDETTO.

DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

DI S. MARCO EVANGELISTA.

DE' SS. APOSTOLI GIACOMO, E FILIPPO.

DELL'INVENTIONE DELLA SANTA CROCE.

DI S. ANTONIO DI PADOA.

DI S. GIO. BATTISTA.

DE' SS. APOSTOLI PIETRO, E PAOLO.

DELLA VISITATIONE DI S. ELISABETTA.

DELLA BEATISSIMA MARIA DEL CARMINE.

DI S. GIACOMO APOSTOLO IL MAGGIORE.

DI S. ANNA.

DI S. LORENZO MARTIRE.

A-

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

Come

Ren-

G

Tale

Sono

Forti

N

O

Operar

Politici

R

Vecchi

V

Z

TAVOLA
DELLE SCRITTVRE ESPOSTE.

GENESI.

Cap. num.

I. PARALIPOMENON.

II.

ESDRA I.

GIVDITH.

GIOBBE.

SALMI.

PROVERBI.

ECCLESIASTE.

CANTICI.

SAPIENTIA.

ECCLESIASTICO.

ESAIA.

GIEREMIA.

TRENI.

BARVCH.

EZECHIELE.

DANIELE.

OSEA.

AMOS.

GIONA.

DELLE SCRITTVRE ESPOSTE.

MICHEA.

31. Dæ-

52. Pro-

S. GIOANNI.

ATTI APOSTOLICI.

41. Pro

ROMANI.

CORINTI I.

TESSA-

TESSALONICENSI.

TIMOTHEO I.

II.

HEBREI.

TITO.

S. PIETRO I.

II.

S. GIOANNI.

S. GIACOMO.

APO-

APOCALISSE.

NELLA

NELLA FESTA DI S. ANTONIO ABBATE.

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris.
Luc. 12.

ENTRE celebriamo hoggi la festa di quell'Antonio ornato di Santità tanto eccellente, quanto perciò communemente vien chiamato il grande, mi souuiene, come già nè principij de tempi doppò d'hauere l'Eterno sommo Iddio, nella seconda giornata formato il firmamento del Cielo, & ornato di quasi infinite lucide, e risplendenti Stelle, e Pianeti, per renderlo al possibile tutto vago, e bello, formò ancora, e ripose in esso il splendidissimo Sole, e lo chiamò: *luminare maius*. Sopra di che nasce graue dubbio, poiche dalla Scola de gl'Astrologi habbiamo, che nel firmamento del Cielo con tale ordine siano posti i sette Pianeti, ch'el più alto di tutti sia Saturno, à cui seguono Gioue, e Marte, & à questi poi il Sole, si che quelli paiono al Sole maggiori, e superiori, e come ad ogni modo vien assignata la maggioranza al Sole, & è chiamato *luminare maius*? scioglie mirabilmente il dubbio il gran Teologo Ricardo di Mediauilla con rispondere: *dicitur luminare maius Sol, non loco, & vastitate, sed virtute, & efficacia*; cioè perche mentre sparge i suoi lucidi, e calorosi raggi sopra tutto l'vniuerso, lo rende tanto fertile, e fecondo, quanto perciò da' Filosofi vien chiamato *Pater naturæ*, e con tale riguardo: *est luminare maius*. Hor così, benche l'istesso Iddio habbi prouisti in tutti i secoli al firmamento della sua Chiesa molti Santi, da' quali, come da tante lucenti Stelle di virtù fosse ben'ornata, & abbellita, si che come dice Daniele: *lucerent quasi splendor firmamenti, & quasi Stellæ in perpetuas æternitates*; Ecco come frà tutti questi mandò singolarmente quel Antonio, qual è chiamato il Grande, perche à guisa di Sole, si trouò ornato di così straordinarij, e lucidi raggi di Sante virtù, che mirabilmente potè illuminare tutta la Chiesa Santa, e renderla feconda del Diuin amore; mercè ch'osseruò molto perfettamen-

Genes. 16.

Ricardo in 2. sent. d. 15. q. 2.

Dan. 12. 3.

te quei mirabili ricordi, e documenti, quali diede il Diuin Signore à tutti i suoi eletti, mētre disse loro: *sint lumbi vestri precincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*, come l'vn', e l'altro vedremo ne'nostri discorsi.

Fù S. Antonio quasi risplendente Sole nel firmamento della Chiesa Santa.

AN. I.

DOppo d'hauer ben considerato l'Apostolo S. Paolo lo stato de i Giusti, & eletti di Dio nella Chiesa Santa, e come non tutti erano vguali ne' meriti, nelle virtù, e nella Santità loro, gli parue, che si potessero pareggiare ai luminari, & alle Stelle del Cielo, si che disse: *alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, alia claritas Stellarum; Stella enim à Stella differt in claritate*; e volle dire, che come le Stelle, & i pianeti del Cielo non sono del tutto vguali ne nella mole loro, nè ne'lumi, e splendori, ne ne'moti, & influssi, che mandano, e producono sopra la terra, mà vi sono Stelle di prima, seconda, terza, e quarta grandezza; così parimente frà i giusti della Chiesa Santa v'è tale differenza, che ciascuno tiene il suo grado secondo la diuersità delle loro virtù, e meriti: *secundum differentiam eorum, qui salui fiunt*, dichiara Origene; e l'istesso confermano con S. Agostino molti altri Padri riferiti da Cornelio, cioè che S. Paolo volesse mostrare, *disparitatem instorum, prout disparia sunt hic semina eorum meritorum*; di maniera, che alcuni risplendino come Stelle, alcuni più perfetti habbino la chiarezza della Luna, & altri migliori di tutti si mostrino quasi tanti Soli nel firmamento della Chiesa Santa: e nel numero di questi così dobbiamo riporre come ornatissimo, e risplendente di tutte le virtù il grande Antonio, quanto come tale così fù riconosciuto, e salutato da S. Hilarione, che le disse: *Pax tibi, columna lucis, quæ illuminas, et sustines orbē terrarū*; com' habbiamo nelle vite de Padri l. 5. tract. 17.

1. Cor. 15. 41.

Origene in c. 11. Matth.

E tanto bene vien paragonato al Sole Antonio Santo, quanto che se'l Sole fin dalla sua nascita, & oriente si mostra tutto lucido, chiaro, e risplendente, così Antonio à pena nato fù da suoi Padri, benche nobili, e ricchi, educato con tanta follicitudine, come scriue il Sozomeno, che non conosceua altri, che loro, e la sua propria casa; e con tanta chiarezza, purità, & innocenza, che la sua fanciullezza, e tenera età fù molto differente da quella de gl'altri giouanetti; perche in fin da fanciullo fù egli molto raccolto, e graue nemico de giuochi, e della loquacità; amico delle Chiese, e d'ascoltare cose Sante, del mangiar poco, e viuande grosse, per così meglio conseruarsi tutto puro, come Sole, & innocente. Felice Antonio mentre hebbe Padri tanto solleciti della sua salute fin dalla fanciullezza, e felici pure si potrebbono chiamare i vostri figli, se tali con essi vi diportaste ancor voi, poiche come dice il Sauio: *Prouerbium est: Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea*. E così dice molto bene Clemente Alessandrino. *Est in nobis vber ætate ipsa iuuentus*; quasi voglia dire, che come dalla materna poppa si succhia il latte, per il quale vengono nutrite tutte le membra del fanciullo, non altrimente dalla fanciullezza procedono i costumi, con i quali si procede in tutte l'altre successiue età; come si vidde praticato in Antonio, che doue quasi Sole di virtù ornato fù nella sua fanciullezza, tale si mostrò ancora in tutto il corso della vita sua.

Sozom. l. 1. c. 13.

Prou. 22.

Clem. l. 1. Pedag. c. 5.

Anzi com'il Sole subito nato comincia à solleuarsi all'alto per così fare maggior pompa de i suoi lucidi, e risplendenti raggi; così Antonio arriuato all'età di quindeci anni in circa, dice Cornelio; vn giorno cominciò seco stesso à pensare come i Christiani della primitiua Chiesa per seguitare più speditamente Christo, vendeuano le facoltà, e le possessioni loro, e poneuano il prezzo d'esse à piedi degli Apostoli; & entrando in Chiesa con questo pensiero, s'incontrò à sentire quel Vangelo, nel quale Christo disse ad vn giouane, che li dimandaua in qual modo potesse rendersi perfetto: *si vis perfectus esse, vade, & vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cælo; & veni, & sequere me*. Hor tali parole prese Antonio tanto di cuore, come se per lui solo fossero state dette da Christo; onde ritornatosene à casa, data ad vna sorella, che teneua, la parte della robba, che le toccaua, e raccomandata come giouinetta ad alcune Sante Donzelle, vendette, e distribuì à poueri tutto ciò, che li rimase, consacratosi à Dio, professò vna vita Monacale molto

Matth. 19. 21.

molto rigorosa, & austera.

Mà osseruò, che per arriuare Antonio al perfetto acquisto di tutte le virtù, e rendersi quasi lucidissimo Sole frà gl'altri Monaci, parue, che facesse vna cosa contraria alla natura dello stesso Sole, per farsi però à lui più simile; perche tiene per suo singolar moto il Sole: *per me fulgeo*, & non mutuata luce; *& tantum abest*, che riceui alcun lume, da chi si voglia altro fuori di Dio, che anzi egli è costituito fonte, e padre di tutti i lumi, che perciò vien chiamato, *Sol illuminans, & omnia*. Al contrario Antonio Santo entrato nel firmamento della Religione, e dello stato Monastico tutto bramoso di rendersi come Sole lucidissimo di tutte le Sante virtù, con molta attentione, e sollecitudine à guisa d'industriosa ape osseruaua quella virtù, nella quale si mostraua singolare, & eccellente ciascun Monaco; così dice di lui S. Athanasio nella sua vita: *in vno quoque fratrum, & sociorum illam, in qua eminebat, virtutem, contemplabatur, eandemque æmulari satagebat*; di maniera, che da vno imparaua la patienza, dall'altro l'obbidiēza, da questo il digiuno, da quello il silentio, dal diuoto l'oratione dall'humile il disprezzo di se medesimo, dal penitente l'asprezza, dal piaceuole la mansuetudine: e finalmente così apprese, & inestò in se medesimo tutti i lumi dell'altrui virtù, che la doue quel deserto dell'Egitto era fatto quasi vn firmamento del Cielo ripieno di quasi infiniti Monaci, che in quello viueuano, così ornati di virtù Sante, che rassembrauano tante Stelle del Paradiso, ecco Antonio Santo così auantaggiò tutti loro nella Santità, e perfettione, che parue quasi il grande luminare del Sole; di maniera, che taluolta lo splendore interno dell'anima li ridondaua fin nella faccia; così attesta Cornelio con dire: *Sancti Antonij in oratione pernoctantis facies assiduè splendebat, vt ex sola vultus luce, inter tot millia Monachorum agnosceretur Antonius: videbatur enim esse quidam Sol inter Stellas*.

Cornel. in c. 14

Stando il Santo nell'Eremo hormai d'età d'anni nouanta, li cadde nel pensiere come ad huomo, se alcuno si trouasse, che fosse vissuto nel Deserto tanti anni quanti lui, ò che l'agguagliasse di perfettione, e di meriti. Permise Iddio, che li venisse tale pensiero per quello, che appresso successe. Percioche la notte seguente il Signore li riuelò esserui vn'altro molto migliore di lui, il quale egli doueua cercare, e visitare; subito venuto il giorno deliberò il Santo vecchio di cercar quello, ch'egli non conosceua, e si pose in viaggio per andare doue non sapeua; e doppo d'hauer caminato in quei Deserti per lo spatio d'alcuni giorni, arriuò finalmente alla Capanna di S. Pauolo, che fù il primo Romito, & amendue abbracciarsi con grandissimo amore, e tenerezza, intesa Antonio la vita passata da Paolo con così straordinaria Santità, e perfettione, se ne confuse tanto quanto scriue S. Girolamo, che diceua poi a'i suoi Discepoli: *væ mihi peccatori, qui falsò Monachi nomen fero. Vidi Eliam, vidi Ioannem in Deserto, & verè vidi Paulum in Paradiso. Talis tamen confusio Antonij*, dice Cornelio, *de qua dicis sapiens: & est confusio adducens gloriam, & gratiam*. Giouò tanto ad Antonio, poiche tutto componto da vna tale Santità, s'accese di desiderio d'emularlo, e di accrescer maggiormente nella Santità, e perfettione, mercè, che *erat sicut Sol*.

Eccl. 4. 2 5

Poiche se il Sole da che cominciò il suo giro, e corso, al quale fù destinato da Dio, mai s'è ritirato da quello, ne formatosi pur per vn sol ponto, mà sempre s'è reso perseuerante nel suo officio: così pur Antonio da che si consacrò al Diuino seruitio, e cominciò il corso dell'essercitio dalle virtù, e della Santità, e perfettione, benche sopraniuesse fin all'età decrepita di 105. anni, mai si ritirò pur per vn ponto dal suo buon proposito, mà sin all'estremo si rese feruoroso, e sempre perseuerante nell'istesso tenore, e rigore d'astinenza, di penitenza, e d'ogni altra virtù; sì che di lui scriue S. Atanasio; *nec languore quidpiam ætati aliquando concessit; nec magis autem æqualitatem propositi tenens, nec vestimentum mutauit, nec escam sectatus est meliorem, ita vt contra iura naturæ semper meritorum gratiam custodiuit*; e tanto aspirò sempre all'acquisto di maggior Santità, e perfettione, quanto sapeua egli benissimo, che come dice S. Girolamo: *non sufficit velle iustitiam, sed oportet illam semper esurire, vt per hanc famem nunquam nos satis iustos esse credamus, sed semper iustitiæ opera intelligamus esurire*; & à tal effetto in ciascun giorno pensaua sempre, che quello fosse il primo,

S. Atan. sup.

mo, e l'vltimo del Diuin seruitio, e diceua à se stesso: *cogitate hodie cæpisse seruire Deo, & te hodie finiturum*. Quindi pur trouandosi vicino à morte diede questi due ricordi, e documenti à i suoi Discepoli, come scriue S. Atanasio: *hoc sit primum cunctis, & primique in commune mandatum, nullumq; in accepti propositi vigore lacessere, sed quasi incipientem augere semper debere quod cœperit: secundum, hodie vos religiosum institutum incohoasse, quotidie cogitate*.

Mà pur per proceder bene in tale corso della perfettione, che fece S. Antonio? ecco, che come il Sole stà sempre in moto, ne mai pur per vn ponto solo si troua otioso, così Antonio sentì la voce del Cielo, che le disse: *Antoni, queris Deo placere? ora, & dum orare non poteris, manibus labora, & semper aliquid facito*. Il che fù così bene da lui osseruato, quanto nell'oratione fù tanto assiduo, & assorto, che spesso consumaua in essa l'intiere notti inginocchione; si che il Sole quando tramontaua percotendolo nelle spalle, li daua la mattina seguente, quando si leuaua, negl'occhi; mentre poi non poteua far oratione, s'impiegaua ne lauoritij honesti; con l'opere de quali si guadagnaua il viuere poueramente, di maniera, che mai à guisa di Sole si trouaua otioso. E tanto maggiormente fù cõfermato in questo, quãto scriue Sozomeno, che trouãdosi vna volta oppresso dal tedio della solitudine, vscito di cella gridaua: *saluari cupio Dñe, & cogitationes meæ mihi aduersantur*. Et ecco, ben presto vidde vn Angelo nel sẽbiante d'vn huomo succinto d'habito Monacale quale hora tesseua delle stuore, e faceua delle sporte, & hora piegate le ginocchia faceua oratione; e gli disse: *sic & tu age Antoni, & tentationes vinces*; poiche era già sentẽza degli antichi Monaci, che *operans vno dæmone, otiosi multis pulsantur*. E S. Gio: Grisostomo osserua, che fin à tanto Dauide s'essercitò nella militia, non fù insultato, ne vinto dalla lasciuia; *sed postquam otiosus in domo remansit, laborauit adulterio, & homicidium commisit*. Sansone mentre combatteua con i Filistei, non pote esser legato, ne preso da suoi nemici, *sed postquam dormiuit in sinu feminæ, & otiosè cum ea remansit, mox capitur, & cæcatur*. Mentre Salomone stette occupato nella edificatione del Tempio, non si diede alle lasciuie, *sed mox recedente ab opere, persensit insultum luxuriæ, & adorauit vitulum aureum*, perche è pur troppo vero, che *multam malitiam docuit otiositas*, là doue per il non star in otio, così facilita l'essercitio, & acquisto delle sante virtù, quanto dice l'istesso Grisostomo; *Graue malum est otium, facitq; vt facilia omnia videantur difficilia: sicut studio, & vigilantia etiam ardua, & difficilia facilia nobis sunt*. E così praticamente potè Antonio facilmente rendersi vn gran Santo, perche si fece simile al gran luminare del Sole, con non star mai in otio, mà sempre in continuo essercitio delle Sante virtù, si che *videbatur quasi quidam Sol*.

L. 1. Hist. c. 13.

S. Grisost. hom. 7. in 2. ad Cor.

S. Grisost. hom. 15. in Gen.

Che se di più il Sole stà molto lontano & eminente sopra la terra: *sic & iustus*, dice Cornelio, *terrena despicit, mente in Cœlo fixus*. Et in questo pure si mostrò S. Antonio quasi Sole Celeste poiche se dice S. Giouanni, che: *omne quod est in Mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia mulierum, & superbia vitæ, idest*, dichiara Cornelio, *obiectu cõcupiscibile, quod hominum concupiscentiam alliceat, & ad se inuitat, sunt opes, delitiæ, honores*. Ecco come dalla concupiscenza di tutte queste cose così s'allontanò Antonio quasi Sole Celeste, quanto, se prima la concupiscenza della carne, e quella della lasciuia, e della gola, se dice Cornelio, *mulieres, res venereæ, cibi delicati, & vinum*, dalle quali cose tutte viene così allettata la concupiscenza degl'huomini tutti, che adherendo loro per la maggior parte si portano all'eterna dannatione, tanto, che dice S. Remigio: *Pauci saluantur propter hoc vitium*; e perciò così c'essorta S. Agostino: *non diligamus per carnis voluptatem corrumpere, aut corrumpi, ne ad miserabiliorem corruptionem dolorum, tormentorumque veniamus*. Il che fù così ben osseruato da S. Antonio, quanto che fin da giouinetto hauẽdo consacrata la sua pudicitia à Dio, si mostrò di quella sempre tanto geloso, che pareua più tosto Angelo, che huomo. In tutto il tempo, che visse, niuno vidde mai il suo corpo nudo; & vna volta, che li conuenne passare il fiume Lico, pregò Teodoro suo compagno à ritirarsi, acciò che non l'hauesse à veder ignudo; e volendosi spogliare hebbe vergogna di se medesimo, & non si spogliò; onde il Signore lo passò miracolosamente dall'altra parte; il Diauolo, ch'inuidiaua sopra modo à tanta sua purità, & innocenza, gli apparue alcune volte in forma di vna

1. Gio. 2.16

S. Agost. de vera Relig. c. 55.

Donzella

Donzella sopra ogni stima bella, & lasciua per prouocarlo à peccare, & egli ricordandosi del fuoco Infernale, e confusione eterna di quelli, che rallentano le redini à gli appetiti bestiali, così combatteua, e vinceua tutte quelle laide rappresentationi, che lo stesso Diauolo fù sforzato à confessare d'hauerlo molte volte tentato di lasciuia, mà che sempre era da lui restato vinto.

Mà ecco, che sapendo benissimo Antonio, che l'vnico allettamento, e nutrimento delle lasciuie erano per vna parte le souuerchie pratiche, e domestichezze, e per l'altra il mangiar abbondante de cibi delicati, & il beuere pretiosi vini, tanto che non dubita di dire Grisostomo Santo: *omnis commessator aut vinolentus, lasciuus est*. Onde l'istesso S. Paolo doppo d'hauer detto: *Non in commessationibus, aut ebrietatibus*, immediatamente soggionge, *non in cubilibus, & impudicitijs*, perche sono correlatiui, e queste seguono da quelle. Ecco Antonio così fuggì, e scansò l'vne, e l'altre, quato fin da teneri anni si ritirò nella solitudine de Deserti, e passò sempre la vita sua con estremi rigori d'astinenze. Et vna volta frà l'altre così sì racchiuse in vna cauerna, che per lo spatio di venti anni non vidde, ne potè mai esser veduto de alcuno, ne manco da vn suo ministro, il quale due volte l'anno li portaua vn poco di pane, e d'acqua per sostentarsi, e glielo daua per vn spiraglio. Mentre donque Antonio così fuggì ogni occasione di lasciuia, non fù marauiglia, che se ben huomo cinto di carne, viuesse ad ogni modo *quasi extra carnem*, e tanto puro, & immacolato, come se fosse vn Angelo in terra.

S. Grisost. Imp. hom 6.

Rom. 13.

E tanto maggiormente, quanto staua pur così lontano dalle ricchezze, & appetito loro, che non solo non le andaua auidamente cercando, mà essendo lasciato assai ricco da suoi Padri, rinonciò à tutte, e le dispensò à poueri per amor di Dio, e si rese nudo, per seguire più sbrigato le pedate del nudo Crocifisso. E vero, che vniuersalmente tutti, come dice il Profeta Gieremia: *auaritiæ student; & omnes auaritiam sequuntur*. Mà pur S. Antonio si trouò così lontano, e spurgato da questa commune concupiscenza del Mondo, che pare non hauesse altra cosa in maggior abominatione, che i dinari, la pecunia, e le ricchezze temporali. Faceua viaggio vna volta il Santo, & ecco il Diauolo ricorrendo all'armi, & inganni suoi, gettò nella strada vn vaso grande d'argento per tentarlo d'auaritia, mà conosciuto dal Santo il diabolico inganno, e mirato con occhi seueri, e graui l'argento, disse al Demonio: sparisca questo argento insieme con esso te, ò nemico Infernale! & ecco à questa voce subitamente, disparue à guisa di fumo. Vn altra volta vidde pur in viaggio vna buona quantità d'oro, e dice S. Atanasio, che fosse vero oro, e non sapersi se il Demonio ve l'hauesse gettato per tentarlo, ò pure Iddio, per prouarlo; mà in qualunque modo il fatto si fosse, Antonio in vedendo l'oro, doppo ammirata la bellezza di quel pretioso metallo, con veloce corso si pose in fuga, come se vietasse vn grande incendio, ne prima si fermò, che d'arriuar al monte; & appresso passò tutta la vita sua in pouertà così estrema, che alla morte sua non hebbe altro da lasciare, che due pouere, e vecchie vesti; che perciò ben pote dir di lui il Sauio: *Beatus vir, qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abijt*.

Giet. 6. Giet. 8.

Prou. 31.

E tanto più, che come Sole staua Antonio così lontano dalla superbia del Mondo, la quale altro non è, dicono S. Agostino, S. Cipriano, & altri che: *ambitio sæculi, honoris, laudis, iactantia, gloriatio, suique venditatio, & prædicatio*. Che perciò per quella parola *superbia vitæ*, la Figurina legge dal Greco: *Fastus vitæ*, & il Siriaco: *Fastus mundi*; quanto ben mostrò in tutto il corso della vita sua, e nella stessa morte ancora. Era molto honorato Antonio, e non solo dagl'huomini communi, mà etiandio da gli stessi Regi, Prēcipi, & Imperatori, eglino ricercauano l'aiuto delle sue orationi; mà egli così poco si curaua di tale honore, quanto vna volta frà l'altre chiamò i suoi Monaci, e disse loro i Regi di questo secolo, hāno le mandato loro lettere, mà che marauiglia è questa per il Christiano? poiche sappiamo, che se bene dignità loro è tanto alta, nondimeno nel nascere, e nel morire tutti siamo eguali; c'hà da far'il Monaco con le lettere de Regi? & vna volta chiamato à se dall'Imperador Constantino ricusò d'andarui, con dire: *si ad Imperatorem Venere, Antonius ero, sin minus*

minus Abbas Antonius. E così essortando pur i suoi Monaci à fuggire è gl'honori, e le pratiche de Secolari, diceua loro: *non expedit Christi seruis sæcularium domos frequentare: sicut enim pisces de aqua educti languescere, & emori solent; ita Monacus extra cœnobium consabu lationi vacans ad cordis tepiditatem redigitur, & circa Spiritualia exercitia efficitur tardior*; e per lo più gl'honori, che sono prestati da' Secolari à Religiosi ridondano à loro danno Spirituale.

Il che fù così ben inteso dall'istesso S. Antonio quãto, che vedendosi sõmamente honorato, e riuerito da Popoli per la grã moltitudine de miracoli, che egli opperaua à beneficio di tutti, e temẽdo perciò, che p tanti honori, che gli veniuano fatti, & anco opere prodigiose, quali operaua Dio per suò mezzo, non fossero cagione, ò che sen insuperbisse, ò che gl'altri lo tenessero per quello che non era, e l'honorassero sopra i suoi meriti, deliberò di fuggirsene di là, e ritirarsi nella Tebaide superiore, doue nessuno lo conoscesse, e così in fatti preso seco vn poco di pane, s'inuiò à quella volta. E sempre perseuerò con vn tale abborrimento alle glorie, e fasti del Mondo, ch'arriuato finalmente al termine della vita sua, ordinò separatamente à due de suoi compagni, che morto, ch'egli fosse, lo sepellissero priuatamente senza manifestare ad alcuno il luogo, doue fosse sepolto, e questo per fuggire anco doppo morte qualsiuoglia honore, che li potessero fare gl'huomini. O che mirabile Sole fù dunque Antonio? O quanto con raggione si deue dire, che *fuit tamquam Sol inter Stellas*.

Mà mentre si mostrò come Sole tanto lontano dalla concupiscenza di tutte le cose di questo Mondo, ben viene à grandemente confondere tutti quelli, quali allucinati da sensi, & ingannati da gli oggetti non cercano ne appetiscono altro, che di satiar i loro appetiti con queste cose vili, terrene, e basse, quasi del tutto scordati delle Celesti, e Diuine; di maniera, che come dice S. Gioanni: *diligunt magis tenebras, quam lucem*, perche in fatti molti amano più tosto nella vita loro d'imitar la Luna, caminando solo di notte frà le dense tenebre delle lasciuie, auaritie, & honori fallaci, e vani, che di caminar frà i chiari lumi del Sole delle Sante, e Christiane virtù; & in vece di scostarsi dalla terra, e cose sue per vnirsi più con Dio, e con il Paradiso, si scostano, e s'allontanano dall'istesso Iddio, e della sua gratia, per affettionarsi più alle cose del Mondo, & immergersi nelle brutezze de vitij, e de peccati. E così pur troppo praticamente, vediamo, che vniuersalmente frà gli huomini, si danno in preda i giouani alle lasciuie, i nobili alle glorie mondane, le Donne alle vanità, i Mercanti all'vsure, i poueri, & artegiani ai latrocinij è quasi tutti si fanno auidi, e solleciti per le sole cose temporali, e caduche di questo Mondo immondo; e l'vnica causa de tanti mali è perche stanno lontani da Dio; del che apponto lamentandosene l'istesso Signore per bocca di Gieremia dice prima: *elongauerunt se à me*; e doppò immediatamente soggionge: *ambulauerunt post vanitatem, & vani facti sunt: & dixerunt e Vbi est Dominus*? mà quale sarà pero l'esito, & il fine di tutti questi forsennati? eccolo descritto da Dauidde, mentre dice all'istesso Iddio: *ecce, qui elongant se à te, peribunt, idest*, dichiara il Fitelmano, *qui se faciunt per transgressionem tuorum preceptorum à te alienos, amore rerum temporalium mox pereuntium; hic certè manet perditio, & æternus interitus*. Che se desideriamo noi di scansare vn così estremo male, specchiamosi nel gran Sole di Antonio Santo, e cerchiamo di ben imitarlo nella vita nostra. Amen.

Gio: 3.19. — Gier. 2. 31 — Sal. 72. 27.

Si conferma meglio come S. Antonio fosse quasi Sole Celeste nella vita sua.

AN. II.

V*Idebatur Antonius, quasi sol inter Stellas*. Quasi lucenti Stelle nel firmamento della Chiesa Santa si poterono ben si chiamare quei primi Monaci, quali di virtù tutti chiari, e risplendenti passauano la vita loro negl'aspri Deserti, *tamquam Stellæ in perpetuas æternitates*; mà pure tutti furono così auantaggiati dal grãde Antonio in ogni genere di virtù, che à ragione si potè come Sole chiamare *luminare maius*, perch' egli era quasi *Sol inter Stellas, idest inter alios Monachos*. Onde ben li viene applicata l'impresa dell'istesso Sole con il motto: alla mia presenza sparisce ogn' altro lume; & in fatti possiamo dire di lui, ciò che disse S. Remigio in altro proposito

proposito di S. Agostino: *sicut Sol in lumine excedit omnes planetas, ita Antonius omnes excessit in sanctitate, & perfectione*.

Che se di più il Sole nascente fù introdotto à dire: *etiam non exoratus exorior*, ò come altri: *non poscentibus offero*. Ecco, che così S. Antonio quasi Celeste Sole si trouaua tanto ardente dell'amor di Dio, e bramoso del bene, e salute de prossimi; che trouandosi ne suoi tempi per la crudele persecutione di Massimino presi molti Christiani, tormentati, e condotti in Alessandria per esser iui fatti morire, acceso d'vn gran desiderio per vna parte di giouar loro (per quanto gli fosse possibile,) e per l'altra di patir anch'esso il martirio per amor di Christo, benche non ricercato se n'andò tutto feruoroso in Alessandria, e violentato dalla carità, abbandonò i deserti, per andar à soccorrer i bisogni, e lo fece con tanto affetto, quanto sollecito. Seruiua à i Christiani incarcerati, gli accompagnaua quando erano presenti dinanzi à Giudei faceua loro animo nè tormenti, & insino nel medesimo luogo del supplicio si trouaua con essi loro, godendo della gloria de vincitori, non altrimente, che s'egli medesimo hauesse vinto. Et in tal maniera cercaua di commouer l'istesso Giudice contra se medesimo, che lo coronasse con la gloria del martirio, del quale n'era tanto appetitoso, quanto scriue S. Athanasio nella di lui vita, che nel partirsi dal suo Monastero verso Alessandria, disse: *Pergamus ad gloriosos fratrum triumphos, vt & ipsi congrediamur*.

E se bene il Giudice Tiranno non hebbe ardire di metterli addosso le mani, fece però vn'ordine, che tutti i Monaci si partissero della Città, e la doue si nascosero gl'altri, S. Antonio il giorno appresso vestito della sua veste lauata, e bianca, acciò meglio fosse veduto, e conosciuto: *candente praecinctus veste*, dice S. Atanasio, *Iudicem suo prouocabat aspectu, flagrans cupiditate martyrij*. Mà perche il Signore voleua seruirsi di lui per Padre, e Maestro d'infiniti Monaci, e per cangiare i Deserti in Paradiso, non volle, che con coltello si desse fine alla vita di colui, dal quale haueuano tanti à riceuer vita. Cessata poi quella tempesta, e restituita in qualche parte la tranquillità alla Chiesa, se ne tornò incontinente alla solitudine del suo Monastero, e come se all'hora apponto cominciasse à seruir à Dio, così digiunaua, oraua, vegliaua, vestito di cilicio continuamente, che cercaua d'esser Martire, in tutta la vita sua, poiche non haueua meritato cõ il martirio di spargér il Sangue. Tãta cõpassione però hauea ancora à suoi prossimi, e gl'amaua cõ tãto tenero cuore, che quando intendeua, che alcun pouero si trouasse oppresso, e non potesse ottener giustitia, benche non ricercato, andaua, e lo difendeua così viuamente, come s'egli stesso riceuesse quel torto; mercè, che come Sole andaua con tanta carità, che *etiam non potentibus suum auxilium offerebat*.

Che se di più il Sole è di tal natura, che quantunque il fumo, le Nubi, & i densi vapori s'alzino in faccia di lui per oscurarlo, possono bensì in parte offuscarlo, mà non mai soffocarlo, onde di lui stà scritto: *premitur, non opprimitur*. Così Antonio Santo à guisa di Sole fù dotato d'animo così costante, e generoso, che se bene parue si scatenasse contra di lui è si solleuasse tutta la furia Infernale de Diauoli, e cercassero, con le sue più potenti, e maligne tentationi d'offuscarlo, e deuiarlo dal Diuin seruitio, non poterono però mai così soffocarlo, che si ritirasse, ò si raffredasse pur per vn ponto dal suo feruore, & essercitio delle Sante virtù, mà riportando di tutti loro gloriosa vittoria, si rendeua ogn'hora più virtuoso, e Santo; laonde ben si verificò di lui, ciò che disse prima Seneca: *aduersus virtutem hoc possunt calamitates damna, iniuriae, hoc tentationes, quod aduersus solem nebula potest*. E questo fù sforzato à confessare l'istesso Diauolo, mentre doppo d'hauer agitato Antonio con le sue più graui tentationi, gli apparue, e li disse: quanti hanno hauuto intentione di viuere in castità, & per le mie persuasioni fatto non l'hanno? quanti hauendo ben cominciato hanno fornito male, e doppo molte vittorie hauute della loro carne, è si sono arresi, e fatti soggetti; molti hò ingannato, molti hò fascinati, molti grandi huomini hò atterrati, mà mi trouo hora, e mi chiamo da te vinto, e superato. S'intenerì Antonio, considerando la sua fiacchezza, e la fortezza di Dio, e rendendoli molte gratie con humile ringratiamento, del fauore, e della gratia riceuuta da lui, prese

Seneca Ep. 92.

mag-

maggiore animo contra il nemico, e li disse: tù deui per certo essere vna cosa molto vile, & sprezzata, poi che confessi d'esser vinto da vn giouine così debole, e fiacco, come io sono, e la tua forma, & oscurità ben lo mostra. Hora mai io non hò più paura di te, combatti con tutte le tue forze, e con tutto l'ingegno tuo, ch'l Signore, il quale infino à quest'hora m'hà diffeso, mi diffenderà etiandio da qui inanzi. *Dominus enim mihi adiutor, & ego despiciam inimicos meos.* Alla qnale voce disparue il Demonio, & Antonio restò di lui glorioso vincitore, si che à guisa di Sole *pressus fuit, sed non oppressus.*

Sal. 117.

Nella prima giornata della creatione del Mondo formò Dio la chiara, e bella luce, e doppo d'hauer detto Mosè. *Vidit lucem, quod esset bona*, soggionge: *factum est vespere.* Hor dimanda S. Gregorio, e perche non disse: *facta est nox*? e vi scopre vn gratioso mistero, con dire, che per la luce s'intendono quelli, ch'apprendono il Diuin seruitio, onde ad essi disse il Diuin Signore: *vos estis lux Mundi*: & à ciascuno di questi così stà preparata la vicina tentatione, quanto l'auisa il Sauio: *Fili accedens ad seruitutem Dei præpara animam tuam ad tentationem*, mà però se bene tale tentatione gli aporta qualche sorte d'ombra di trauaglio, e però ombra di vespere, e non di notte, cioè non del tutto l'oscura, e priua della Diuina gratia, ne lo spoglia delle sue virtù, però bensì, che l'opprimi in certo modo, mà però non lo distrugge: *& hoc innuit Moyses*, dice il Santo, *Spiritualiter, quia electorum lux tentatione non extinguitur. Nequaquam nox, sed vespere facta perhibetur, quia tentatio sepè in corde rectorum lumen iustitiæ abscondit, sed non interimit, & quasi ad pallorem trepidationis pertrahit, sed funditus non extinguit*; di maniera, che *fit pressus, sed non oppressus.*

Gen. 1. 5.

Matth. 5.

Eccles. 2.

Greg. l. 3. Mor. c. 6.

Anzi come di Antonio Santo dice la sua Historia, che per le graui, e continue tentationi, che li veniuano fatte da Diauoli, ogn'hora più si rendeua generoso, e forte per resistere ancora à maggiori; non altrimente succede à ciascun altro giusto per le tentationi, che li vengono da Diauoli commosse, che perciò acutamente osserua Origene come gli Euangelisti parlando dell'istesso Christo, quale per auiso, e documento nostro entrò nel Deserto, e s'espose alle tentationi del Diauolo, dicono prima: *ductus est Iesus à Spiritu in Desertum, vt tentaretur à Diabolo*; e doppo d'hauer descritto il duello, e la vittoria, che ne riportò finalmente dice S. Luca, che se n'vscì dal Deserto: *in virtute spiritus*, e s'inuiò verso la Galilea, mà come si dice all'hora. *In virtute Spiritus*, e doppo solo: *in spiritu? causè, signanterque ponitur postea: In virtute Spiritus*, per così dimostrare, che *dum pugnando Iesus, tentationes superauit, virtus ei aliquo modo addita est*; e così pur de i giusti, i quali generosi combatterono contra le più crudeli tentationi, e persecutioni del Mondo, e del Diauolo dice S. Paolo: *fortes facti sunt in bello, idest*, come dichiarano Teodoreto, Teofilato, e Grisostomo, *ex infirmis, debilibus, & timidis facti sunt fortes, validi, & audaces.*

Matth. 4.

Luc. 4. 14.

Origene hom 32. in Luc.

Hebr. 11. 34.

Mà pure con quali armi si resero i giusti, e Santi tanto generosi, e forti, che gloriosamente vincessero tutte le Diaboliche, & humane tentationi? S. Antonio insegnaua à i suoi Discepoli, che le vere arme da combattere il Demonio siano la pura vita, e viua fede, e confidanza in Christo Giesù, il quale nella Croce Santa così lo disarmò, e tolse le forze, che non ci può mai superare, ne vincere, mentre da noi stessi, e per nostra colpa non si diamo nelle di lui mani; e questa dottrina l'haueua imparata da S. Paolo, il quale parlando apponto de gl'Antichi Giusti, e Santi dice: *Per fidem vicerunt regna*, e generosi ottennero gloriosa vittoria di tutte le battaglie, e tentationi, che fecero loro i Diauoli, e tutti i loro ministri, quali furono già i perfidi Cananei, Filistei, & altri à loro simili; mercè, che, *operati sunt iustitiam, idest* dichiara Cornelio con la lettione siriaca, Santa, e buona opera; perche in tanto può, e deue l'huomo hauere vera confidanza in Dio, in quanto con la fede vnisce le proprie buone opere, e bontà della vita, che perciò li dice Dauidde: *spera in Deo, & fac bonitatem.* E chi si troua ben prouisto di tali arme non hà di che temere in qualsiuoglia tentatione; che perciò dice S. Atanasio nella vita di S. Antonio: *hostilis, quidem Diaboli contra omnes Christianos odium est, eorum sæuitiis laqueos tendunt, eorum mentes malis, est obscænis cogitationibus nituntur euertere, sed nihil nobis in hoc terroris incutiunt.* Si perche la potestà loro, e certissimo, d'esser così limitata, che

Hebr. 11. 33.

Sal. 36. 3.

niente

niente più possono di quanto viene loro concesso, ò permesso da Dio: che perciò dice S. Gioanni, che al suono d'vna tromba vidde à cader in terra vna Stella dal Cielo, alla quale fù data la chiaue dell' abisso: *& quintus Angelus tuba cecinit, & vidi Stellam de Cælo cecidisse in terram, & data est ei clauis putei abyssi*. Hor è certo, che tale Stella caduta dal Cielo, altri non è, che Lucifero, à cui apponto disse Esaia, *quomodo cecidisti de Cælo Lucifer*; e gl'è stata data la potestà del pozzo dell'Abisso, cioè dell'Inferno, e di poter essercitar gl'huomini con le sue tentationi per indurgli seco à quel infelice luogo, non però assolutamente; mà solo in tanto quanto precisamente li viene permesso, e così dice S. Gioanni Damasceno: *non habent Dæmones potestatem in aliquo, nisi à Deo dispensatorie permittantur*. Che perciò S. Antonio mentre i Diauoli con tutte le loro possibili forze cercauano d'opprimerlo, disse loro: molto vili, e molto codardi è forza, che siate, poiche tanti contra me solo venite. Mà pur che fate? se mi potete diuorare in quel sembiante di fiere bestie, che vi mostrate, diuoratemi, se non potete, perche tentate vna impresa impossibile?

Apoc. 9. 1.

Esa. 14.

Damasc. l. 2. c. 4.

Mà pure perche si trouaua molto compreso dà Diauoli in quella horrenda battaglia, che gli faceuano i Demonij, onde pareua, che quasi fosse abbandonato da Dio, ecco, che ben presto vidde risplendere sopra di se, & in tutta quella stanza vna luce Celeste si chiara, che subito si dileguò tutta quella oscurità, e disparue quella squadra di mostri infernali, e conoscendo, che veniua il Signore à visitarlo mandando fuora vn amoroso, e profondo sospiro, scriue S. Atanasio, che disse: *vbi eras bone Iesu? vbi eras? quare à principio non adfuisti mihi?* & ecco sentì la voce di Christo, che li rispose: *sed expectabam videre certamen tuum. Nunc autem quia dimicando viriliter non cessisti, semper auxiliabor tibi, e faciam te in omni orbe dominari*; E questa è così solita vsanza di Dio di procedere con i suoi eletti, mentre si trouano oppressi da varie tentationi, e trauagli, quanto dice à ciascuno d'essi il Sauio: *sustine sustentationes Dei*. La figurina legge: *Deum sustine patienter*; come voglia dire: se ben pare, che Dio t'habbi abbandonato, e non ti soccorra nelle tue tentationi, e trauagli, non voler però diffidar del suo aiuto, ne lasciarti vincere dall' impatienza, e credi di certo, che tale permette Iddio per tuo maggior bene, e che ti soccorrerà in tempo opportuno; & attendi à ciò, che ti dice anco Dauidde: *expecta Dominum, viriliter age, confortetur cor tuum, & sustine Dominum*.

Eccl. 2. 3.

Sal. 26.

E questo ti riuscirà tanto più facile, quanto meglio cercarai di renderti simile al Sole con imitare Antonio Santo. Poiche come il Sole è di tal natura, che per qualsiuoglia contrario accidente, li succedi, mai si turba mà sempre si mostra con allegra, e gioconda faccia; hor che questa sia la singolar marca del giusto vero, & eletto di Dio, l'attesta il Sauio con dire: *non contristabit iustum quidquid ei acciderit*. Doue Hugone acutamente pondera quella parola: *Acciderit*, si che voglia dimostrare, che come *Accidens* secondo la bona Filosofia, *est illud, quod adest, & abest præter subiecti corruptionem: ita præsens tribulatio, ærumna, atque tentatio adest, & abest præter iusti conturbationem, & contribulationem*, tanto che diceua S. Paolo: *repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*; e la raggione è, dice Grisostomo: *Nihil aliud graue atq; acerbum est, quam in Dei offensionem incurrere. Hoc sublato non afflictio, non insidiæ, non tentationes, non aliud quidquam prudentem animam afficere queat molestia*; onde altroue và paragonando il Giusto al Cielo, & in particolare intenderemo noi al Sole, il quale perche si troua assai più alto delle Nubi, e delle pioggie, e sta ben purgato da ogni qualità elementare, se ben pare, che patisca, mentre si vede tutto coperto di dense nubi, e che mandano, e spirano mugiti horribili, e spauentosi tuoni, ad ogni modo però. *Nihil patitur; sic & nos*, dice il Santo *etiamsi putamur pati, nihil patimur, idest tristitia, ac tentatione, quasi nubibus obduci putamur, sed non tristamur, sed alacres sumus: quia non contristabit iustum quidquid ei acciderit*.

Prou. 12. 21.

2. Cor. 7.

S. Grisost. ho. 16. in Ep. ad Hebr.

Hor che questa qualità singolare si trouasse sempre in Antonio Santo quasi in gran Sole, l'attesta S. Attanasio, con dire: *Vultu radiabat Antonius quasi Sol, ut ex hac serenitate, & luce vultus ab omnibus, etiam qui eum non nouerant agnosceretur: & hic vultus ei erat idem, & constabat tam in aduersis, quàm in prosperis, tàm coram inimicis, quàm*

quam amicis; per il che pare, che a lui singolarmente fossero indrizzate quelle parolle di Dauidde: *Per diem Sol non vret te, neque Luna per noctem*: *Hoc est*, dichiara S. Girolomo, *virtus, nec in prosperis eleuatur, nec in aduersis deicitur*. E tale era il beneficio, virtù, e forza, che riceueua da vna tale sua allegrezza per superare con mirabile generosità tutte le Diaboliche tentationi, quanto frà i molti ricordi, quali diede à suoi Discepoli, questo fù singolare: *vna est ratio vincendi inimicum Lætitia spiritualis, & animæ Dominum semper cogitantis iugis recordatio*; e mentre chiama tale allegrezza Spirituale, non vuole già dire, che non sia buona, e fruttuosa anco la corporale, mà ben si mostra, che acciò questa sia vera allegrezza, e necessario, che proceda da quella Spirituale in tema della mente, e del cuore, e doue questa si troua, immediatamente scaturisce anco la corporale poiche come dice il Sauio: *cor hominis mutat*, ò come lege il Siriaco, *alterat faciem illius, siue in bona, siue in mala*; cioè come dichiara Cornelio, *siue ad hilaritatem, & lætitiam, siue ad tristitiam, & mæstitiam*: *quia*, aggionge il Palatio, *cor ipsi, quod tristitiam, aut lætitiam etiam vsque ad faciem immitit*. *Cor pium lætitia, & velut pietatem in faciem transfundit, cor impium impietatem etiam in facie demonstrat*. *Si vis esse felix, cordis sit tibi cura prima*.

Sal. 120. 6.

S. Girol. ibi

Eccles. 13. 31.

E che tale fosse l'allegrezza di S. Antonio, e quella, che pur desideraua da suoi Discepoli, ben chiaro lo mostrò, mentre finalmente disse loro: *si alacres fuerimus in Domino, si semper omnia manibus Domini commitamus, nullus demonum ad expugnandum valebit accedere*: notate come dice. *In Domino*, e l'hà imparato da S. Paolo, quale, pur ci dice: *Gaudete in Domino semper*, perche con tale allegrezza Spirituale si gode insieme la corporale, e facilmente si superano poi in vita, & in morte tutte le tentationi del Diauolo, & altri cattiui incōtri, e si fà felice passaggio con gl'Angioli al Celeste Paradiso. Il che successe tanto felicemente al grande Antonio, quanto scriue S. Atanasio, che doppo d'hauer passata la vita sua fin all'età di 105. anni *læte semper animo, & vultu*, trouandosi vicino alla morte, oue questa suole spauentare i più generosi, e forti, egli mostrandosi più che mai allegro, e giocondo: *lætus mortem aspexit*, & immediatamente vidde vna grande moltitudine d'Angeli, quali veniuano per portar l'anima sua ai Celesti Paradisi; perche come del Sole il proprio luogo, e il Cielo, cosi hauendo vissuto S. Antonio quasi perfettissimo Sole in terra per tanti anni finalmente si conueniua, che fosse solleuato come à suo centro al Celeste Paradiso.

Filip. 4. 4.

E con tanto beneficio di noi viuenti pur in terra, quanto come il Sole se bene stà del continuo in Cielo, cosi manda però i suoi influssi sopra la bassa terra, che la rende tutta fertile, e feconda, onde con tale riguardo vien chiamuto *Pater naturæ*; così il glorioso S. Antonio, benche si troui in Cielo, così soccorre però in terra i suoi diuoti con le sue efficaci intercessioni appresso Iddio, quanto hà mostrato con hauer operato quasi infiniti miracoli à prò, e beneficio loro. E quel che più importa sono cosi mirabili gl'essempij lasciatici della vita sua, che chi questa legge è quasi impossibile se è peccatore che non si conuerti, e si componga; e se giusto, non s'ecciti à maggiore feruor di spirito; e così appunto ci dice Grisostomo Santo: io vi prego, che attentamente leggiate il libro della vita di S. Antonio Abbate, e che nō solamente il leggiate, mà l'imitiate ancora, poiche l'Historia sua è vna chiara profetia, confusione degli Heretici, dottrina de Filosofi, e de Sauij, & vn perfetto essemplare de Christiani.

S. Agostino di se medesimo dice, che il principio della sua conuersione, e mutatione della sua vita, e costumi fù la lettura dell'Historia, e vita di S. Antonio; e racconta appresso, che l'istesso pur fecero due Cortegiani dell'Imperatore. E S. Atanasio scriue, ch'essendo egli andato à Roma per fuggir la persecutione degli Heretici Ariani, portò seco la vita da lui medesimo scritta di S. Antonio, & hauendola data à leggere à molti Nobili Romani, huomini, e donne si ridussero à disprezzar il Mondo, e spurgatisi da vitij, e peccati consacrarsi al Diuin seruitio, con gran fauore di spirito. Ne sia marauiglia, poiche quale fù Antonio? *certè sicut Sol inter Stellas*. Come donque il Sole materiale spargendo i suoi calorosi raggi, e percotendo con essi i duri ghiacci, e le fredde neui gli liquefanno, e riducono in acque, onde porta per suo motto: *serpentia frigora soluo*.

S. Ag. l. 8. c. 6.

soluo. Non altrimente i raggi delle virtù, & essempij del gran Sole Antonio Santo furono tanto calorosi, & accesi del Diuin Amore, che ben attenti, e considerati, sono potenti, & efficaci per riscaldar, & ammollir il cuore di qual si voglia peccatore, quando bene si trouasse quasi diuenuto duro, e freddo com'il ghiaccio, e trasformato in molle, & agghiacciata neue, e ridurlo à spargere cordiali, & amare lagrime di penitenza; onde parmi, che con ogni verità si possa dir ad Antonio: *ò Antoni, cum peccatorem respicis flammas Diuini amoris in ipsum excitas, & gelu soluis pectora.*

Che se pur alcuno così ressiste à i cuocenti raggi de' mirabili essempij di S. Antonio, conuien certo dire, che sia del numero di quei forsenati, de quali disse il profetta Baruel: *Ecce proiecti sunt in gelu noctis: & mortui sunt in doloribus pessimis*; si che si verificarà di questi tali ciò, che disse Dauidde: *conuertantur peccatores in Infernum omnes gentes, quæ obliuiscuntur Deum*; le quali parole non solo furono vna terribile imprecatione, mà vna certa profetia; & osseruate come dall'Hebreo per quella parola: *conuertantur* s'hà: *reuertantur. scis redeant.* Mà come però dice Dauidde, che i peccatori ritornino all' Inferno? Il Cardinale Bellarmino così dichiara questo passo: *conuertantur positum videtur pro reuertantur, vt vox hæbrea sonat: dicuntur autem peccatores reuersuri ad Inferos, quia inde venerunt, quia peccatores facti sunt* Si che sia l'istesso il commetter vn graue peccato, e l'entrarsene, ò venire dall'Inferno; di maniera, che come i miseri dannati, così si trouano induriti nè loro peccati, che non possono far più alcuna opera buona, per la quale si conuertino à Dio, non altrimente gl' infelici peccatori, i quali fanno l'habito ne vitij, e ricusano di conuertirsi à Dio, quando sono da lui chiamati in tempo opportuno si rendono inetti per farlo, quando vorrebbono, si che come peccando sono vsciti dall'Inferno, così finalmente impenitenti à quello ritornano, per star in esso eternamente.

Baruch. 2. 25.

Sal. 9. 18.

Che se voi desiderate di fuggir vna così estrema sciagura, cercate di profittarui adesso de' mirabili essempi di S. Antonio, acciò con esso meritiate di esser solleuati all'eterna beatitudine.

Chi come Sole viue con Antonio Santo retta, e giustamente si rende ammirabile à Dio, & al Mondo.

AN. III.

Videbatur Antonius quasi Sol inter Stellas. Volendo il Sauio celebrar le lodi singolari, e l'eccellenti prerogatiue del grande luminare del Sole, frà l'altre cose disse: *sol vas admirabile, opus excelsi.* E lo chiamò opera dell'Eccelso, e sommo Iddio, non perche non habbi Dio formate tutte l'altre creature ancora, poiche come dice S. Gioanni: *omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*, mà perche frà tutte le creature inanimate, tiene tali qualità, che per esse si rende quasi vn vaso tanto degno, e pretioso, che si fà ammirabile à tutto l'vniuerso; perilche dimandò già l'Alcuino à Pipino figliolo di Carlo magno: *quid est Sol?* e rispose: *Sol est quasi Cœli occulus, splendor sine occasu tortuis orbis, naturæ patria, honor diei, horarum distributor*; e da latini vien chiamato, *Sol quasi Solus*, dice Varrone, *quia Sol ita lucet, vt solus cum est exortus. obscuratis omnibus alijs apparet.*

Eccl. 43. 2

Gio: 1.

Mà pur la singolar prerogatiua del Sole, per la quale si rende molto ammirabile, e questa assignata da S. Dionisio Areopagita, che *sit significatiua expressa, & euidens Diuinitatis, & Diuinæ bonitatis imago.* Anzi non solo è chiara, & euidente imagine di Dio, in quanto, *est semper lucens, & semper splendidus*, e tiene altre proprietà singolari, che ci rappresentano al viuo la Maestà grandezza, e fecondità del sommo Dio, come sono assignate dall' istesso Santo; mà di più mirabilmente ci dimostra ancora le qualità di Dio incarnato, qual è Christo Giesù; che perciò S. Gioanni Damasceno và cercando per qual causa l'istesso Signore nella sua trasfiguratione risplendesse nella sua faccia à guisa di Sole, si che dice l'Euangelista: *resplenduit facies eius, sicut Sol?* e risponde, che questo dispose: *quia Sol expressum gerat typum ipsius personæ incarnatæ.* Posciache, come nel Sole vi si trouano due cose, cioè la luce, & il corpo, e la luce fù prima del corpo solare, poiche quella fù formata nella prima giornata, quando disse Dio: *Fiat lux, & facta est lux*, & il Sole solo nel quarto giorno. Così pure in Christo vi si troua

S. Dion l. 4 de Diu. nomin.

Matth. 17. 2.

Gen. 1.

ua la luce della Diuinità, e la canna della humanità, e quella fù tanto anteriore, quanto eterna, e non hebbe alcun principio; la doue questa fù operata, & hebbe il suo essere nella pienezza de tempi: *cum veneris plenitudo temporis*, dice S Paolo. Come la luce inuesti tanto lume nel corpo solare, che fù bastante per illuminare, & insieme riscaldare tutto l'vniuerso. Così pare la luce della Diuinità di Christo vnita con la humanità, li communicò tanto lume di gratia, e calore d'amor di Dio, quanto per vna parte dice S. Gioanni: *illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*; e per l'altra Dauidde; *non est qui se abscondat à calore eius*; se finalmente il Sole vien chiamato *vas admirabile*, poiche non si può quasi capire, come così ineffabilmente racchiudi in se tanto lume, con tanto calore, che restando ciascuno nella sua natura, di maniera però si communichino vicendeuolmente le qualità loro, che quasi non si conosce distinto il lume, dal calore. Così pure fù cosa sopra modo ammirabile, che mentre *Verbum caro factum est*, così si siano vnite insieme nell'vnica, e sola persona di Christo le due nature Diuina, & humana; e di tal maniera, che com'insegnano i Teologi, che fattasi in essa la communicatione de gli idiomati dell'vna, e l'altra natura, l'istesso Signore sia vero Dio, & vero Huomo, e non si sappi quasi distinguere, quali delle sue operationi siano Diuine, & quali humane, perche tutte sono insieme Diuine, & humane; e questo fù già operato con così inneffabile stupore, e marauiglia, quanto esclama Teodoreto: *ò rei miraculum, tota Diuinitatis plenitudo in vno habitat corporaliter! & quid maius*, aggionge Damasceno, *quam Deum hominem effici*. Onde con ogni raggione deuesi chiamare il Diuin Signore: *Sicut Sol, vas admirabile, opus excelsi*.

Gio. 1. Sal. 18.

Teodor. hom 2. de Chr. Nat.

Dam or. 1 de Nat.

E tanto maggiormente, quanto hà operato questo così ammirabile prodiggio à prò, e beneficio di tutto il genere humano, di maniera, che preteso di render tutti gl'huomini, ch'hauessero creduto in lui, suoi fratelli, e figli di Dio: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius*; si che dice Grisostomo Santo, *Factus est filius hominis dilectissimus filius Dei, vt filios Dei faceret filios Dei*. Di maniera, che come egli vestendosi dell'humana carne s'è reso quasi Sole ammirabile, così hà portata tanta gratia à gl'huomini viuenti in terra, che à quella cooperando con l'essercitio delle Sante virtù, venghino anch'essi à rendersi quasi tanti Soli, come apponto disse l'istesso Signore: *Fulgebunt iusti sicut Sol*; e mentre si rendono tali, e viuono giusta, e rettamente, si vengono à fare così marauigliosi, che di ciascun di loro si può dire come di Antonio Santo: *Videtur quasi Sol inter Stellas: & sicut Sol vas admirabile opus excelsi*; perche s'attendiamo bene non v'è cosa più ammirabile nel Mondo tutto d'vn huomo giusto, e virtuoso, tanto che parendo stupore, e marauiglia fin all'istesso Dio, e Signore dell'vniuerso.

Gio. 1. 12.

Matth. 13.

Il che ci dimostrò chiaro l'istesso Iddio all'hora, quando doppo d'hauer Satanasso fatta vna gran girata per tutto il Mondo, si che disse: *circuiui terram, & perambulaui eam* fù da Dio interrogato: *numquid considerasti seruum meum Iob*! hor osseruate come non li disse; hai tù considerati tanti Regni, e Paesi, e Prouincie, quali si trouano nel Mondo? ò pure s'hauesse ammirato l'ampiezza de mari, la stabilità della terra, la pianura de campi, l'altezza de Monti, l'amenità de i colli, la verdezza delle Valli, la frescura de' fonti, la pretiosità de i metalli la moltitudine, e varietà de gli animali, ò pure i scettri, le corone, le grandezze, dignità, ricchezze, gusti, e piaceri degl'huomini? non li ricercò, nè parlò Iddio d'alcune di queste cose, mà solo l'interrogò s'hauesse considerato, & ammirato il suo seruo fedele Giobbe: *numquid considerasti seruum meum Iob?* e volendone render la ragione, ecco come subito la dichiarò con soggiongere *& quod non sit ei similis in terra, homo simplex, & rectus, ac timens Deum*; perche, volle dire mentre egli è huomo semplice, giusto, e temente Iddio, come prodiggioso, merita d'esser ammirato più di qualsiuoglia altra cosa, e di tutto il Mondo insieme, perche come dice S. Gioanni Grisostomo: *sicut praeomnibus malis, homo malus est pessimum malum, ita praeomnibus bonis bonus, & iustus homo est optimum bonum*, tanto che si può chiamare *Vas admirabile*.

Giob. 1. 8.

Grisost. ad Matth.

Parlando pur Dio con il sommo Sacerdote, li commandò, ch'insieme con tutti quelli della sua Corte, stasse ben attento per sentire ciò, che gl'haurebbono detto

alcuni

Zacc. 3. 8. alcuni Personaggi: *audi Iesu Sacerdos magnę tu, & amici tui, qui habitant coram te, quia viri portendentes sunt*; Vatablo legge: *viri prodigiorum*. Mà pure chi erano quei huomini tanto prodiggiosi, che meritassero d'esser sentiti dall'istesso sommo Sacerdote? il Ciriano per parere del Rabbino Salomone dice, ch'erano quei trè giouani Hebrei compagni di Daniele, Anania, Azaria, e Misael ritornati da Babilonia, i quali perche colà posti in vna così cuocente fornace, che le di lui fiamme ascendeuano all'altezza di 49. cubiti, senza riceuerne nocumento alcuno, com'habbiamo in Daniele al terzo capo, per questo furono chiamati huomini prodigiosi, e meriteuoli non solo d'esser sentiti, mà sopra modo ammirati, & riueriti, che perciò l'Arabico legge: *viri admirabiles sunt*, & *viri admirationis*, dice il Siriaco.

Mà pur che altro è questo Mondo tutto, ch'vna ardentissima fornace di fuoco di concupiscenza? *totus mundus*, dice S. Gioanni, *in maligno positus est*, *idest in maligne concupiscentiæ*, dichiara S. Tomaso. Hor che ad ogni modo si troui vn huomo così retto, e giusto, che stando nel mezzo di così cuocente Fornace, non s'abbruggi, mà resti illeso da vitij, e peccati, veramente conuien dire, che sia molto prodiggioso, & ammirabile, e tanto maggiormente, quanto come quei trè giouinetti Hebrei non solo restarono illesi dal cuocente fuoco, mà stando nella ardente fornace, pareua loro di godere la frescura, & amenità d'vn vago giardino, per l'aura Celeste, e soaue, che in quella spiraua. Dan. 3. 50. *Fecit enim (scilicet Deus) medium fornacis*, dice Daniele, *quasi ventum roris flantem*; così pure, ch'vn huomo si troui in questo mondo cinto da tante fiamme di concupiscenza, e pur non resti da quelle inuestito, mà viua con tanta rettitudine, che aiutato dal vento della Diuina gratia, e fatto quasi ameno Giardino, si troui in esso il candido giglio della castità, e pudicitia, l'odorifera viola dell'humiltà, la rubiconda rosa dell'amor di Dio, il ceruleo giacinto de i Celesti pensieri, con tutti i fiori dell'altre virtù; veramente deuesi dire, ch'vn huomo tale sia molto prodiggioso, e meriti d'esser chiamato non solo *vir prodigiosus*, mà ancora *admirabilis*, & *admirationis*.

Anzi tanto ammirabile, che pare rendesse marauiglia à quell'istesso Signore in cui pare non possa cader marauiglia per qualsiuoglia accidente. E di ciò ne habbiamo vn chiarissimo essempio nella persona di quel Centurione descritto da S. Mattheo, il quale, se ben Gentile, veduto nondimeno da Christo dotato di molte virtù, e singolarmente di vna viua, & eccellente fede, dice, che *miratus est Iesus*. Matth. 8. 10. Del che stupisce tanto Origene, che dice à ciascuno: *attende quantum sis, aut quale, quod Deus vnigenitus miratur*: *non miratur aurum, non diuitias, non regna, non principatus, quia hæc omnia in conspectu eius sunt tamquam vmbra, vel flos decidens, sed tantum miratur hominem iustum, ac fidelem*, per così dimostrare che vno tal huomo giusto, e fedele vale più, & è di maggior marauiglia di tutto il Mondo insieme, e di quanto in esso si troua.

Mà pur dico io, se'l Paradiso stà ripieno di quasi infiniti huomini giusti, e Santi, perche ad ogni modo non si dice, che di quelli si marauigli Dio, mà solo di questo, che troua giusto in terra? souuengaui come disse già Christo istesso d'vn huomo tale: *nemo accendit Lucernam*; Luc. 11. 33. mà perche lo paragonò più tosto al fuoco d'vna lucerna, che à quello grande, che si troua colà sù nella sua sfera, e che sempre arde senza consummarsi, come succede à quello della Lucerna? osseruate come tale differenza si troua frà l'vno, e l'altro fuoco, che quello alto, e sopremo stà colà naturalmente nella sua sfera vicino all'vltima sfera del Cielo, di maniera, che quando ben anco Iddio non hauesse creato l'elemento del fuoco, vi sarebbe generato dal moto del Cielo, essendo pratica Filosofica, ch'l moto causa calore, e conseguentemente. Quanto maggior moto, maggior anco calore, e se è vehementissimo, sommo calore, e questo poi il fuoco, si che si douerà trouare perpetuo fuoco, oue sarà velocissimo, e perpetuo moto; mentre donque è tale il moto del Cielo per necessità deue generar vn perpetuo fuoco; questa Filosofia vien insegnata da Alberto Magno nell'osseruatione di quel luogo d'Aristotile nel primo delle meteore, doue dice, che perciò la terra è immobile, e fredda, perche è distante dal Cielo, si che donque à contrario quella parte, che stà vicina al Cielo douerà esser mobile, e molto calda; si che essendo

il luogo

il luogo naturale del fuoco tanto vicino al Cielo, vien ad esser anco natnralmente generato, e conseguentemente non molto mirabile; mà che poi per arte, & industria degli huomini s'accenda fuoco anco quà giù in terra, e con esso si mantenga è luce, e calore quando pur l'istesso Sole si troua absente, si che con esso, e s'accendino, e mantenghino lucerne, non hà dubbio, che questa è vna grand'arte, & ingegno, e chi considera bene, e più marauiglioso il fuoco qua giù in terra, che tutto l'elemento suo, che stà nella sfera vicino al Cielo, perche questo è artificiale, & quello naturale.

Con Diuino sentimento dunque il sapientissimo Signore paragonò l'huomo giusto, e virtuoso in questa vita mortale alla Lucerna, per così darci à conoscere non esser gran marauiglia, che in quel Cielo, e Paradiso, qual è la propria casa, e Sala d'Iddio, vi si troui lume di virtù, e di santità in abbondanza, e fuoco grande di carità, si che di questa stiano molto ben accesi tutti que'Santi, e Beati, poiche quello è il luogo naturale, colà stà l'origine, & il fonte d'ogni perfetta virtù è Santità, & ogni cosa vi stà pura, monda, & immacolata. Mà che nel fracidume di questa mirabil vita, in questa corotta carne d'Adamo, quale altro non è, che seme di peccato, fomito, e fomento al vitio, esca alla concupiscenza oggetto, e bersaglio delle Saette di Satanasso, luogo in somma di mille immonditie, si troui ad ogni modo in alcuna anima il chiaro lume delle Sante virtù, gli ardori d'vna cuocente carità, il fuoco stesso della Santità, ornata della purità, & innocenza Angelica, questa per certo è vna grand'arte, & vna tale Santità in huomo mortale, e di maggior marauiglia, e stupore di quella de gli stessi Santi del Paradiso, anzi auantaggia quella de i medesimi Angeli, per la ragione addotta da Crisostomo Santo, che *in Angelo natura est, in homine verò virtus*. E per questo doue non si legge, che Christo Signore si sia marauigliato d'alcun Angelo, ò Santo del Paradiso, si marauigliò dal veder in terra il Centurione huomo pio, giusto, e virtuoso, si che: *Miratus est Iesus*.

E con tale marauiglia venne insieme à mostrare quanta stima facci d'vna persona tale, e li sia molto cara, e grata, che perciò Origene dice, che mentre *miratus est, honorificauit eum, & acceptabilem sibi æstimauit*. Ne sia marauiglia, posciache l'istesso Lucio Apuleo hebbe à dire: *nihil est Deo similius, & gratius quàm vir animo perfectò bonus*. E ben vnisce quel *similius & gratius*, perche come dice il Filosofo: *similitudo est magna conciliatrix amoris*, di maniera, che quanto alcuno si rende à Dio più simile, tanto li vien ad essere più caro, & amato. Mà come può far questo vn huomo posto nel fracidume di questa miserabil vita, si che rendosi simile all'istesso eterno, e sommo Iddio? Furono già veduti dal Profeta Esaia alla presenza del trono maestoso dello stesso Dio alcuni Serafini, i quali per celebrar degnamente le di lui lodi, parea nõ sapessero dir altro, che replicare con dolce canto queste voci: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus*; Santo il Padre, Santo il Figlio, Santo lo Spirito Santo: mà come sempre cantauano, ne mai mutauano il medesimo Elogio? osseruate come dalli essemplari Greci: *Sanctus* vuol dire: *sine terra*; il che deuesi rifferire alla purissima Verginità, & illibata incorruttione dell'istesso sommo Iddio, perche se bene il Padre genera il Figlio, questo però fà senz'alcuna corruttione, mà con la mente purissima, e con l'atto ineffabile del suo Diuino, e fecondissimo intelletto. E questo lo stimano quei Serafini di così gran lode alla Maestà Diuina, e tanto caro, che quasi d'altre sue lodi, benche infinite, non se ne curasse; e così vennero pur'à dimostrare, che non mai alcun huomo possa rendersi più simile, e caro à Dio, quanto con il cercare di viuere così retta, e santamente, che se ben composto di carne, e cinto di vil terra, e spurgato però da tutti gli effetti disordinati *fiat Sanctus, & sine terra*, perche così gareggiando quasi con le stesse diuine perfettioni viene ad essere da Dio molto amato, e fauorito, perche: *Nihil est Deo similius, & gratius, quam vir animo perfectò bonus*.

E di maniera tale, che quantunque Iddio sia come inmenso, & infinito Signore vniuersale di tutte le cose, tanto che ben dice Dauide: *Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant in eo*; con tutto ciò negl'antichi tempi si gloriaua singolarmente d'esser Dio d'Abraam, d'Isaac, e di Giacob, onde più

Apuleio de Deo Socr.

Esaia 6. 3.

Mal. 23.

più volte ardeua replicando: *ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob*. E per qual causa furono questi tanto fauoriti da Dio, che quasi pigliando da loro il cognome? ecco come S. Paolo n'assegna la causa, e la raggione con dire, parlando di tali Santi: *peregrini, & hospites sunt super terram: Ideò non confunditur Deus vocari Deus eorum*. Sopra le quali parole, dice Grisostomo Santo: *Non erubescit, inquit, Dominus à seruis suis nomen accipere; quare non erubescit? quia hospites sunt, & aduenæ: hospites, quòd orbem vniuersum despicerent, & parui facientes terram, ad Cælestem illam Ciuitatem respiciebant*. E vuol dire, che perciò Iddio benedetto si compiacque di chiamarsi Dio particolare di quei trè Santi frà tutti gl'huomini del Mondo, perche essi Soli così viueuano come Pellegrini, che spogliatisi da tutti gl'affetti disordinati alle cose terrene, aspirauano solo alle Celesti, e con ogni possibile sollecitudine cercauano di seruire à Dio solo, e di rendersi ogn'hora più giusti, e Santi.

Essod. 3. 6

Hebr. 11. 13.

E di questi tanto si pregia Iddio, che non sia marauiglia, si chi ami Dio loro, poiche l'huomo giusto, e virtuoso pare, sia quasi il cuore dello stesso Iddio. Che perciò doue noi habbiamo nella Sacra Genesi: *Nequaquam, ait Dominus, maledicam terræ*, li settanta leggono: *& dixit Dominus ad cor suum*, e chi fù mai questo cuor suo, à cui parlò Iddio? *Pro corde*, dice il Ponte *Noè intellige, qui suum cor, suus amor, suus dilectus, in quo quieuerat, in quo sibi complacuerat*. Mà pur quali meriti haueua Noè per esser come cuore di Dio da lui tanto amato, e diletto? ecco come lo dichiara il sacro testo, mentre dice: *Noe vir iustus, atque perfectus fuit in generationibus suis*, e perche giusto, e perfetto, fù tanto caro, e fauorito da Dio, ch'egli solo con la sua famiglia lo preseruò dall'vniuersal diluuio. Onde anco l'Ecclesiastico dice: *Noè inuentus est perfectus, iustus, & tempore iracundiæ, factus est reconciliatio*.

Gen. 8. 21

Ponte, in Sap. c. 2. hom. 46. num. 60.

Gen. 6. 9.

Eccl. 6.

Ne pur sia marauiglia, perche appresso Iddio vale più il piede solo dell'huomo giusto, che tutto il corpo dell'empio, e tristo, che perciò volendo Giacob descriuere con breui parole i singolari fauori fatti da Dio per mezzo suo à Laban suo suocero, li disse: *Benedixit tibi Dominus ad introitum meum*. Hor Procopio legge queste vltime parole: *super pede meo*. Mà come stà che Dio considerasse il suo piede per benedire, e fauorir Laban? non è forsi il tutto più eccellente della parte? donque pare douesse hauer riguardo più tosto à tutto il corpo di Laban per fauorirlo, e se pure voleua dire Giacob, d'hauer ciò fatto per i suoi meriti, perche non fece mentione di tutto se stesso, mà d'vn solo piede? certo volle con ciò mostrare, che Dio gradisce più, e gli è più caro vn piede solo d'vn huomo giusto, e Santo, qual era Giacob, che tutto il corpo del tristo, com'era l'idolatra Laban, si che: *Depremit Deus*, dice Procopio, *bene suum sub iusti speciosis pedibus*.

Gen. 30. 30.

Mà che più? fece già Elezar questa singolar oratione à Dio: *Domine Deus Domini mei Abraham*. E per qual causa non lo chiamò Dio, e Signore di tutto l'vniuerso, come in fatti è, e pare sarebbe ridondato à suo maggior splendore, e gloria, mà solo parlò d'Abraam? certo perche se ben egli era vn solo, essendo però giusto, e Santo, sapeua, ch'egli era più stimato da Dio, che tutto l'vniuerso Mondo, per il che dice Grisostomo Santo: *vide serui sapientiam, orbis Dominum à Patriarcha nominat: & vera sapiens sciebat enim, quod innumerabilium hominum instar est Sanctus, & quod est vnus faciens voluntatem Domini, quàm decies mille iniqui*.

Gen 24. 12.

S. Grif. hom. 22. in Gen. & hom. 24.

Volendo Christo descriuere quanto haurebbe amati, e fauoriti i suoi eletti, serui disse: *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*. Mà pure se in se stessi sono molti gl'eletti di Dio, come ad ogni modo gl'assegnò in così poco numero di due, ò di trè, risponde l'istesso Grisostomo, che con tal modo volle dimostrare, che quando bene alcuni giusti siano pochi in numero, mentre nondimeno habita frà di loro per gratia l'istesso Signore, gli reputa come se fossero vna gran moltitudine: *Vbi Christus medius, ibi multitudo est*; e già disse il Sauio: *Melius est vnus timens Deum, quàm mille filij impij*. E così dice anco S. Ennodio: *regnat Christus etiam in numero paruo iustorum, quia sibi non tam in multitudine, quam in deuotione complacet*.

Matth. 18. 20.

S. Gr. hom. 36 in Act.

Eccl 16 3

S. Ennod. l. 2. Ep. 14.

Disse già l'istesso Signore à suoi Discepoli: *sunt quidem de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant filium hominis venientem in regno suo*. Hora per commune sentenza de Padri per tale Regno intese il mi-

Matth. 16 28.

il mistero della sua trasfiguratione. Mà pure come si può intendere, ò paragonare ad vn regno tale trasfiguratione, posciache il nome di Regno denota vna copiosa moltitudine de sudditi, la doue nella trasfiguratione condusse seco Christo trè soli Discepoli, e vi fece venire dall'altra vita due soli Profetti Mosè, & Elia, si che: *apparuerunt illis Moyses, & Elias*; e come dunque cinque sole persone poteron rappresentar vn regno intiero? osseruate, che tutte erano di Santita molto illustri, di maniera, che quantunque fossero pochi in numero, *tamen*, dice il Siluerra, *amplissimum Regnum Domino referebant, inter illosque Dominus adstabat, tamquam si in totius orbis Imperij adesset. Quia non tàm in multitudine, quam in deuotione sibi complacet.*

Matth. 17. 3.

Silu. t. 4. in Eu.

E da qui è, che volendo S. Girolamo consolare vn tale huomo Spirituale, il quale molto si doleua, che pochi viuessero giusta, e rettamête, e si saluassero, frà l'altre cose gli disse non ti ricordi, come si legge nell'Euangelo Santo, che volendo liberar vn huomo solo dalle mani de Diauoli, bêche prouedesse, che da quello scacciati, douessero entrare in più di due milla Porci, e subito precipitarli nel Abisso del Mare, ad ogni modo concesso loro di far ciò così libera licenza, quanto hauendolo supplicato li stessi Diauoli: *Mitte nos in gregem Porcorum, si ejcis nos hinc*, rispose loro: *Ite*. E come mai stimò così poco l'amante Signore quei tanti Porci, quali pur erano sue creature, ch'anteponesse la salute dell'anima sola d'vn giusto alla distruttione, e morte loro? Dichiara il mistero il Santo Dottore con dire, che per tali porci s'habbino ad intendere quei forsennati peccatori, quali à guisa d'animali immondi s'immergono nelle lordure de brutti vitij, e peccati, e finalmente sono portati da'Diauoli all'abisso dell'eterna dannatione; e Dio giustamente lo permette, anzi l'ordina, mentre per essi resti salua, e monda l'Anima d'vn giusto, & eletto suo; *quia vnius Sancti anima prætiosior est illi, quàm infinita multitudines peccatorum.* Tanto che S. Gioanni Grisostomo ponderando come dice de i Giusti già passati all'altra vita S. Paolo: *quibus dignus non erat Mundus*, gl'aggionge: *quin immò non vnus solus Mundus, sed nec duo, nec tres, nec viginti.*

Matth. 8. 32.

S. Girol in Sal. 131.

Hebr. 11. 38.

Mà se così degno, eccellente, e caro à Dio per vna parte è ciascun huomo giusto, che viue retta, e santamente; e per l'altra pur tutti, e ciascuno in particolare è bramoso di glorie, & honori, & instigato dalla stessa natura, tutto cupido, & ansioso d'arriuar'à goder'vna beata, e perpetua vita, si che dice Aristotile: *Omnes prorsus beati esse desiderant.* Come stà ad ogni modo, che pochissimi siano quelli, i quali caminino per quella vera via, che conduce à conseguire tanti beni, si che si rendono giusti, e virtuosi! mà tanto vniuersalmente caminano per la via della perditione, quanto S. Bernardo ponderando quelle parole di Dauide: *Dominus prospexit super filios hominum, vt videat si est intelligens aut requirens Deum*, dice: *quatuor sunt genera hominum, quorum nullum est, quod faciat bonum, nisi vnum; quidam sunt qui Deum non intelligunt nec requirunt.* E questi primi sono i Gentili, quali non hauendo alcuna cognitione del vero Iddio, conseguentemente ne pur lo cercano, mà ripongono tutti i loro effetti solo nelle statue degli Idoli, e ne' simolacri del Diauolo: *& hi mortui sunt*, & del tutto spedita la loro salute. Altri poi sono: *qui requirunt Deum, sed non intelligunt*; e tali sono quelli, ch'hauendo vna volta abbracciato lo stato Religioso, e Spirituale del seruitio di Dio, procedono però con tale tepidezza, e negligenza, che mai arriuano à conoscerlo veramente, ne à far acquisto delle vere virtù: *& hi fatui sunt*, dice S. Bernardo. Gli terzi *intelligunt sed non requirunt*; e questi sono quei Christiani, i quali con i fatti negano quella fede, che professano con la bocca: *& hi impij sunt.* Et ecco come nel numero di questi se n'entra quasi tutta la moltitudine de Christiani, poiche pur troppo manifestamente vediamo, che per la maggior parte dicono vna cosa con la lingua, & vn'altra ne fanno con le mani.

Sal. 13. 2.

Gli quarti finalmente sono quelli: *qui intelligunt, & requirunt*, cioè che intendono, e credono, operando conforme à quello, che credono. *Et hi soli sunt, qui faciunt bonum.* Mà quali sono però questi? certo tanto rari, e pochi, quanto dice Dauid, che doppo d'hauer Iddio ben mirato sopra la terra, per vedere la qualità degl'huomini, gli vidde tutti così deuiati dal retto sentiere della virtù, che disse: *omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt:*

sunt: non est, qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. Mà d'onde mai si lasciano così allucinare gl'huomini del Mondo, che cerchino, & amino più queste cose vane, fragili, e caduche per le quali si portano finalmente all'eterna dannatione, che di rendersi giusti con l'essercitio delle Sante virtù? certo questo procede, dice S. Girolamo, perche non considerano quanto diuerso sia lo stato, & habbi da esser il fine del peccatore da quello del giusto, poiche se bene: *in principio fœlicitatis peccator prosperè agere videtur, non tamen permanebit, iuxta illud Psalmi: cum exorti fuerint peccatores, vt fœnum*. E questo succederà loro così presto, e con tanta velocità, quanto dice Giobbe: *vidi eos, qui operantur in quitatem, flante Deo perijsse, hoc est*, dichiara lo stesso S. Girolamo, *sententia Iudicis veluti vento vehementissimo*, si che terminata la breue vita presente, sono stati trasportati à dar principio à quella dolorosa, & infernale, che mai haurà termine, ne fine. La doue per il contrario: *Iustus non sicut fœnum, sed sicut palma florebit, quæ ita stabilita est, vt nec tempestatem metuat, nec Solis ardorem*. Hor se gl'huomini pensassero bene à tali fini tanto diuersi, al sicuro cercarebbono di proueder à casi loro, con rendersi giusti, e Santi. Amen.

S Girol in 5.8. Iob.

Peccatori sono molti perche non considerano il loro fine. Giob. 34. 22.

Si conferma meglio quanto eccellente, e caro à Dio sia l'huomo giusto, e fruttuoso al Mondo tutto.

AN. IV.

E Così eccellente, e degna è l'Anima d'vna persona giusta, e temente Iddio, quanto tiene per padre il Cielo, per madre la Chiesa Santa, per forma la Diuina gratia, per veste i doni dello Spirito Santo, per fine la vita eterna, e per sua singolar conuersatione il Cielo; si marauigliosa nel principio, che è nata di Battesimo, così impraticabile nel prezzo, che costa tutto il Sangue di Christo; così stimata nell'esser suo, che li sono numerati fin i capelli, e tanto efficace nell'operare, che quanto ella fà, e dice, il tutto li riesce in accrescimento di gratia, e di gloria perche come dice S. Paolo: *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*.

Giusto quanto ee cellente, e degno.

E quanto vn giusto tale sia caro à Dio, ben lo mostrò quella Santa Donna Abigail, mentre dice la Sacra Historia, che per indur Dauide, e piegar il suo cuore à perdonar al pazzo marito suo Nabal dell'offesa graue fattali, frà gl'altri motiui, gl'apportò questo singolare: se tù farai, ò Dauide, questa così heroica attione credi di certo, che l'Anima tua si renderà quasi vn fascetto d'odoriferi fiori, tanto caro, e gradito dal soprano Signore, che come singolar freggio la custodirà nelle proprie mani: *Erit anima Domini mei custodita quasi in fasciculo viuentium apud Dominum Deum tuum*. Doue notate prima come non lo paragonò ad vn solo fiore, mà bensì ad vn fascetto di fiori, per così mostrare, ch'l vero giusto non s'hà à contẽtare dell'acquisto d'vna sola virtù, mà deue sempre accrescerlo, ed'aggiongere l'vna all'altra, come apponto di tutti i Giusti, disse l'istesso Dauide: *Ibunt de virtute in virtutem*, si che formi quasi vn fascetto di così vaghi, e virtuosi fiori, che habbi in se la viola dell'humiltà, il cãdido giglio della castità, il giacinto de Celesti pensieri, l'Amaranto della mortificatione, la mirra della penitenza, e sopra tutte la vermiglia rosa della carità, per la quale ami di cuore Iddio, & i suoi prossimi, e non solo gli amici, mà i nemici ancora; di maniera, che *sit quasi florum fasciculus; quia*, dichiarano Eucherio, e la Glosa *sicut fasciculus non nisi ex multis, ijsque lectissimis floribus conficitur, ita prædestinatorum, ac iustorum numerus ex certis, ijsque charitatis, virtutumque cæterorum odore, ac suauitate redolentibus existit*.

Giusto quãto amato da Dio.

1 Reg. 25. 29.

Sal. 83.

Giusto deue hauere non vna sola mà molte virtù.

S Euch. Glosa.

Mà che sarà però di così caro, e virtuoso fascetto d'vn huomo giusto? *erit anima eius custodita quasi in fasciculo viuentium apud Dominum; quia*, dichiara l'istesso Eucherio, *sicut fasciculus florum in manu ad oblectationem gestatur, ita iustum, & electum Deus in manu sua gestat, & virtutum odore, qui ex illo afflatur, continuo delectatur, iuxta illud sapientiæ 3. Iustorum animæ in manu Dei sunt*; e vuol dire, che come l'huomo così si diletta del fascetto de i fiori, che portandolo con gusto nelle mani, lo fà degno, e diletteuole oggetto de i suoi occhi, e narici, così pur Iddio cõ tanto suo gusto, e piacere porta nelle mani della sua ineffabile prouidenza l'huomo giusto, che pare n'habbi maggior cura, e se ne diletti più, che di qualsiuoglia altra cosa di questo Mondo, che perciò dice Dauide: *Oculi*

Sap. 3. 1.

Giusto quãto amato da Dio

Sal 33. 16.

S. Agost. in Sal. 65.

Domini super iustos, *idest*, dichiara S. Agostino, *diligit iustos*, *respicere enim Deum pro diligere poni quotidianum est*. *Licet enim*, aggionge S. Bernardo, *Deus sit videns*, *atque disponens omnia vniuersaliter, longè tamen aliter, atq; aliter*. *Apud homines malos est præstans*, *atque dissimulans*, *apud verò iustos est operans*, *& seruans*, *atque respiciens*, *quia scilicet diligit eos*.

S Bern. ser 6. in Ded. Eccl.

Giusti trauagliati & loro magior bene.

E tanto sono amati da Dio tali giusti, che se bene sono chiamati quasi vn fascetto, quale si stringe, e si lega, come questo però si fà, acciò si conseruino ben vniti i fiori, e non si disperdino; così pur Iddio mentre si trouano i Giusti in questo fracidume gli stringe ben sì, e lega come fascetti permettendo loro molte angoscie è trauagli, si che come dice Dauid: *multæ tribulationes iustorum*; mà però con tale prouidenza, che così si conseruino meglio nelle virtù, e nel suo Santo seruitio, e non si disperdino ne vitij, e peccati: *sicut fasciculus*, dice Eucherio, *adstringitur*, *vt conseruetur*, *sic iusti*, *& electi præssuris tribulationum constringuntur*, *vt ijs admoniti per manus Redemptoris in perpetuum conseruentur iusti*; e perciò sono chiamati *fasciculus viuentium*, al contrario de reprobi peccatori, i quali così sono *fasciculus morientium*, quanto di loro dice Esaia: *congregabantur in congregationem vnius fascis in lacum*, *idest in Infernum*. Di maniera, che *quo lautiores in vita sunt reprobi*, *eò longius à Diuinæ visionis gloria proijciuntur*. Mà come stà, che i giusti, & eletti sono chiamati da Abigail vn fascetto picciolo, la doue Esaia chiama i reprobi vn fascio grande? certo l'vnica ragione è, perche come disse Christo Signore, & io al longo hò mostrato altroue; *multi sunt vocati*, *pauci verò electi*.

Sal. 33.

Eucherio.

Esa. 24. 22

Pred. pochi reprobi molti.

Giusto è fruttuoso al Mondo.

Mà come i Giusti sono molto cari, & amici di Dio, così anco nella vita presente riescono molto fruttuosi al Mondo tutto. Volendo il Sauio celebrare l'eccellenti prerogatiue del giusto Dauide, frà l'altre molte cose, che disse di lui, questi fù singolare, che lo paragonò al grasso, con dire: *sicut adeps separatus à carne*, *sic Dauid à filijs hominum*. E per quali misteri? molti ne sono assignati da i Sacri espositori; e prima osseruano, che mentre anticamente s'offeriua alcun animale in sacrificio à Dio, nè restaua vna parte à i Sacerdoti: mà se s'offeriua l'Adipe, & il grasso, restaua tutto consacrato à Dio, e consumato nel Sacrificio. Hor così l'huomo giusto à guisa di grasso deue tutto dedicarsi à Dio, & à lui solo seruire, poiche: *nemo potest duobus Dominis seruire*. E questo fù così ben inteso, e praticato dal Profetta Giona, quando interrogato da'Marinari: *quod est opus tuum? quæ terra tua? & quo vadis? vel ex quo Populo es tu?* A tutte queste dimande non rispose altro, che tali parole: *Hæbreus ego sum*, *& Dominum Cæli ego timeo*. O come leggono li Settanta: *seruus Domini ego sum*; E volle dire, come vien dichiarato da Teofilato: *Hoc studium*, *hæc mea negociatio seruire Deo meo per opera*, *& actiones*, *& colere eum per fidem in ipsum*. Questo è l'vnico mio scopo, lo studio, & ogni mio pensiero di seruir non ad altri, che à Dio solo con tutto il mio cuore, e di tutto consecrarmi in suo ossequio, così imitando quel Dauide, che diceua à Dio: *tuus sum ego*: *Deus cordis mei*, *& pars mea Deus in æternum*.

Eccl. 47. 2.

Giusto si consacri tutto à Dio.

Giona 1. 8

Teofilato.

Allo stesso proposito scriue vna cosa mirabile S. Gioanni Grisostomo di S. Luciano martire, cioè, che à trecento interrogationi, quali le furono fatte dall'empio Tiranno, altro mai rispose se non questo: *Christianus ego sum*. Di qual paese sei tù? son Christiano: qual arte fai tù? son Christiano. Quanti anni tieni della vita tua? son Christiano; in somma *ad omnia respondebat*, dice Grisostomo *Christianus sum*, perche così staua tutto consacrato à Christo, *quasi adeps separatus à carne*, che ogn altra cosa fuori del Diuin seruitio la riputaua nulla.

S. Gris. ſ.

Mà meglio al mio proposito, dice Galeno, che il grasso del corpo per esser più humido dell'altre parti serue loro per nutrimento, e quasi di medicina, perche inhumidissime le parti più secche, come le membrane, & i nerui, & aiuta notabilmente la nutritione, e digestione, onde chi tiene la craticola più grassa, facilmente digerisce, e viue più sano. Così pur l'huomo giusto *sicut adeps* serue per medicina salutare à tutto vn Popolo, anzi viene ad esser regola, & idea di virtù à tutto il Mondo. Di maniera che con i mirabili essempi della vita sua vien ad essere vn continuo Predicatore, e molto più efficace di quello, che predica con le sole parole, perche *magis mouent exempla*, *quam verba*, si che la doue eccita, e da animo à gli innocenti d'impiegarsi nell'essercitio delle

Galeno l. 10. de facult. simpl med.

Giusto vtile con i suoi essempi.

delle Sante virtù, così confonde, e fà vna continua correttione à gl'empij peccatori, come appunto dice S. Ambrogio, *Plerisque iusti aspectus admonisia correctionis est*, e poco doppò replica: *sicut iustus læt ficat cor innocentium, cum videtur, ità & improbi iustorum aspectu, ac cognitione torquentur, quia vel tacitis Sanctorum moribus arguuntur.*

S. Amb ser 10 in Sal. 118.

Giusti confondono i Peccatori.

Dice S. Gioanni, che Christo Signore verrà à far il giudicio vniuersale accompagnato, e cinto di molte Nubi: *ecce venit in nubibus, idest cum omnibus Sanctis suis*: dichiara S. Tomaso. Mà pur à qual effetto farà questo? e perche quei Santi, che saranno con giudici con Christo, si rappresentaranno quasi tante Nubi à gl'empi peccatori? certe per loro maggior confusione, e per renderli inescusabili della propria perfidia loro, mentre vedranno quei Santi, che vissero con essi in terra, e gli furono quasi Nubi rogiadose di virtù con i mirabili essempi della vita loro, e pur essi non se ne volsero mai approfittare, ne cercare d'imitarli. E così dice Riccardo di S. Vittore: *veniet ad iudicium Christus Dominus cum nubibus, idest cum Sanctis, qui Nubes fuerunt impijs, pluendo illis per prædicationem, & corruscando per multarum virtutum operationem, sed de illis non profecerunt.* Il che prima dichiarò il Santo Enoch, mentre come scriue S. Teodoro disse: *veniet Dominus in Sanctis millibus suis facere iudicium, & arguere impios de omnibus operibus impietatis, quæ iniquè egerunt.* Dal che verrà loro tanta confusione, pena, e dolore, quanto dice Origene, che come tall'hora dalla collisione delle Nubi sono generati tali folgori, e fulmini, che venuti repentinamente sopra la terra grauemente la percotono; non altrimente i Santi al Giudicio, quasi Nubi collisi insieme manderanno quasi folgori d'estrema confusione, dolore, e pena sopra quei forsennati peccatori, che non hauranno voluto profittarsi delle loro ammonitioni, e buoni essempi, si che *tacitis Sanctorum moribus arguentur*; la doue per il contrario, come in tempo di grande aridità apportano le Nubi molto contento, e frutto con le loro salutifere pioggie, così pur dice Grisostomo, i Santi in quell'horrendo giorno apportaranno singolar conforto, e contento à tutti quelli, che mentre viueuano in questo secolo, si saranno profittati della loro predicatione, e buoni essempi, vedendosi in procinto d'esser fatti partecipi con essi della Celeste, & eterna gloria, e perciò *ad aspectum eorum consolabuntur*

Apoc. 1. 8.

S. Tomaso.

Giusti al Giudicio confonderanno i tristi.

Ricardo ibi

Tadeo.

Origene.

Mà non solo per questo rispetto sono i giusti vtili, e fruttuosi, mà perche mentre pur viuono in questo secolo con i loro meriti, & orationi apportano à tutti molti beni Spirituali, e temporali. E questo fù così chiaramente mostrato dallo stesso Iddio sin negl'antichi tempi, quanto leggiamo, che hauendo alcuni grauemente offeso il giusto Giobbe, acciò ne riceuessero il perdono, disse loro: *ite ad seruum meum Iob, & offerte holocaustum pro vobis: Iob autem seruus meus orabit pro vobis: faciem eius suscipiam, vt non vobis imputetur stultitia.* E non poteua per certo più apertamente commandare di quanto valore sia l'intercessione de'Giusti à salute, e beneficio de mortali. Che perciò S. Gregorio intendendo per quelli amici di Giob gl'Heretici, i quali temerariamente negano tale intercessione de Giusti, e Santi, così dice loro spiegando le parole di Dio: *Iob autem seruus meus orabit pro vobis: ac si vobis Hæreticis redeuntibus, apertè diceretur: vniuersali vos Ecclesiæ per humilitatem pœnitentiæ iungite, atque eam, qua per vos digni non estis, veniam, per ipsam (idest per intercessionem iustorum) à me petite.*

Giusti anco in questa, sono vtili, viuenti temporalmente e Spiritualmente.

Giob. 42. 8

S Greg l. 31 Mot. c. 37.

Comparuero già due Angeli nel Sacro Tempio di Gierusalemme, e grauemente flagellarno l'ardito Capitano Heliodoro, perche temerario pretendeua di spogliare il Sacro Erario, per il che ridotto all'estremo pericolo della vita alcuni suoi amici fecero ricorso al Santo Sacerdote Onia, acciò supplicasse Dio per la sua salute, il che fatto, come di carità ripieno, cessarono gl'Angeli di flagellar Heliodoro, e gli dissero: *Oniæ Sacerdoti gratias age: nam propter eum Dominus tibi vitam donauit*; e così molto bene si verificò il detto di S. Giacomo, che appresso Iddio: *multum vales deprecatio iusti assidua.*

2. Machab 3. 33.

S. Giac. 5.

Furono già date all'Imperatore Costantino alcune false informationi di trè tribuni, per le quali presi, gli condannò alla morte, mà ecco, che raccomandatisi quelli all'orationi di S. Nicolò, qual era Vescouo di Mizza, apparue di notte all'Imperadore mentre staua riposando, e dichiaratali l'innocenza di quei Tribuni, l'impose, che dasse loro la libertà; e così

l'Imperadore la mattina mandatili à chiamare, e fatti liberi, commandò loro, che andassero à ringratiarne il Santo Vescouo, poiche per le sue orationi haueuano riceuuto quel così segnalato fauore: *Abite ad eum, & gratias illi reddite, eiq; nomine meo nunciate quid sua gratia fecerim.*

Giusti compatiscono alle sciagure de Popoli.

Mà tanto più sono fruttuosi i Giusti à gl' huomini, quanto che compatiscono grandemente (se però veri giusti sono) alle loro sciagure, che perciò Ruperto Abbate acutamente và ponderando, come disse Dauide in persona di Noè afflittissimo per l'vniuersal diluuio, quale distruggeua il Mondo tutto: *saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam.* Mà pur nasce gran difficoltà come potesse Noè far tale oratione, poiche mentre inondauano l'aque diluuiali, egli staua così ben racchiuso in quell' Arca guidata dal soprano Signore, che non scorreua alcun pericolo di naufraggio, e staua così ben bittuminata, che ne pure vna gocciola d'acqua vi poteua entrar dentro. Che se dunque quelle acque non poteron pur toccare il corpo di Noè, come dunque si doleua, che li fossero entrate, e penetrate fin nell'intimo dell'anima, con dire: *intrauerunt aquæ vsque ad animam meam?* l'istesso Ruperto così dichiara il suo sentimento, cioè, che per effetto di compassione patisse tutto ciò, che patiuano vera, e realmente i Popoli di que'tempi, di maniera, che come quelli veniuano soffocati dall'acque inondanti, così Noè mentre sentiua le loro dolenti voci, tanto gli compassionaua, che quanto essi patiuano nel corpo, egli lo sentiua nella propria anima; e però gridò: *Saluum me fac quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam: quia*, espone Ruperto, *& si nulla in corpore, magna tamen in animo passione fluctuauit.* E mentre i Giusti per l'ardente carità loro compatiscono alle molte calamità de viuenti, pregarono anco Dio per loro, e con tanta efficaia, e frutto, quanto disse già la Santa Giudith all'istesso Iddio de i giusti: *qui timent te, magni erunt apud te per omnia.*

Sal. 61 2.

Aug l. 4. de Trinit. c. 12.

Giudith. 6. 19.

Mà pur se i giusti sono tanti efficaci appresso Dio à prò, e beneficio de viuenti, d'onde procede, che in questi nostri tempi abbondano tanto le miserie, e le calamita sopra di noi, che per ogni parte non si sente quasi altro, che *lamentationes, carmen, & væ?* forsi non si trouano più nel Christianesimo huomini pij, giusti, e Santi? sì per certo, e guai al Mondo, se di questi si trouasse del tutto priuo, mà dicono gli Santi Basilio, e Grisostomo che molte volte i loro meriti, & orationi riescono di poco profitto à i Popoli, & alle persone particolari, ne ottengono ciò, che desiderano, per l'oppositione, che gli fanno con la perseueranza nella mala vita loro. Del che n'habbiamo la pratica, ne i due giusti, e gran Santi Gieremia, e Samuele, poiche quello pianse molto sopra la Città di Gierusalemme, e questo pregò con grande ansietà, è spirito per la salute del Rè Saul, e del suo Popolo, e pure non furono esauditi, perche s'opposero alle loro orationi quei Popoli con la moltitudine de loro peccati; per il che molto bene dice S. Anastasio Niceno. *Magna insipientia est per praces iustorum, seù Sanctorum quærere salutem, eum, qui sua affectione peruersis delectatur.*

Giusti nō giouano quando si oppone loro.

S. Anast. q. 4.

Si trouano tall'hora in vna Città due Gentil'huomini marito, e moglie molto trauagliati, e bramosi di riceuere alcuna gratia particolare da Dio, mandano perciò ad vn Monastero di diuoti Religiosi, acciò preghino Dio, che concedi loro ciò, che desiderano; il Superiore ordina, che tutti faccino oratione particolare à tal'effetto. Mà che? mentre tali Religiosi fanno oratione, il Gentil huomo stà giuocando alle carte, ò al sbaraglino, bestemmiando Iddio, e perdendo malamente il tempo, e la gentil Donna stà vagheggiando alla finestra, ò allo specchio vanamente ornandosi, con nutrire pensieri tali, e quali. Hor Iddio benedetto, quale? il tutto vede, che farà certo premiarà quei Giusti, e serui suoi della loro oratione, e castigarà seueramente quei Gentil huomini de suoi peccati, e per la sua mala dispositione, non gli concederà alcuna di quelle cose, che desiderano. E questo l'habbiamo chiaro dalla bocca dell'istesso Iddio, poiche protestò per il Profeta Ezechiele. *Si fuerint tres viri iusti in medio eius Noe Daniel, & Iob, ipsi iustitia sua liberabunt animas suas;* E volle dire come espone il Maldonato, che quando bene si trouassero alcuni tanto giusti, e Santi, quanto furono Noè, Daniele, e Giobbe, e pregassero

Oratione de Giusti perche tal uolta non essaudite.

Ezech. 14. 14.

Maldonato.

sero per quelli, che perseuerauano ostinati ne i loro vitij, e peccati, come Noè, benche giusto, e perfetto, non potè placare l'ira di Dio, ne preseruar il Mondo dal diluuio: *quia omnis caro corruperat viam suam*: nè Daniele potè liberar il Popolo ribelle a Dio dalla dura cattiuità di Babilonia, nè Giobbe liberar i suoi figli è figlie della morte, così pure ne essi benche molto giusti, potranno con le loro orationi liberar loro dal castigo di Dio, ne ottenerli gratie, mentre s'oppongono alle sue orationi, con viuer mala, e tristamente. Mà diranno forsi questi: donque perche peccatori douremo tralasciare di ricorrere all'orationi di Giusti serui di Dio? nò già perche se bene, mentre voi vi ponete impedimento nõ sortiscano tutto il loro preteso effetto, fanno però che Dio vi tardi il castigo, ma se però desiderate d'esser'essauditi, e massime circa le cose spettanti alla salute dell'anime vostre, è assolutamente necessario, che alle orationi de Giusti, così cooperiate ancor voi, che almeno vi spurgate da vitij, e peccati.

Orationi de Giusti fanno tardar i castighi di Dio

Gran cosa fù, che trouandosi già il Rè Faraone molto angostiato dal flagello delle Rane, dalle quali staua ripieno tutto il Regno, la Città, e fin il proprio palazzo, e casa, fece riccorso al giusto amico di Dio Mosè, e lo pregò a supplicar Dio, che lo liberasse da vn tale trauaglio: *Ora Dominum, vt auferat Ranas a me, & a Populo*; a cui rispose egli: volontieri farò oratione per te, mà però: *constitue mihi, quando deprecor pro te*. O come legge il Caldeo: *Constitue tibi quando deprecar pro te*. Hor chi non stupisce di tale risposta? pare per certo a prima faccia poco a proposito della dimanda; poiche s'alcuni di voi mi dimandasse: Padre pregate Iddio per vn mio bisogno, & io li rispondessi, e quando volete, che lo faccia? certo mi risponderebbe: quando vi piace, voi douete sapere quando sia tempo più a proposito: mà pure con molto sentimento, rispose Mosè a Faraone: *constitue mihi, & tibi quando deprecar pro te*; perche fù vn dirli. Quando vuoi tù, ò Rè, che l'oratione mia riesca per te efficace? assegnami il tempo, quando tù ancora sij per disporti a riceuer l'effetto della mia oratione; con che venne à chiaramente mostrare, che poco giouano le orationi de giusti, fatte da loro per i peccatori, mentre anch'essi non cooperano à quelle, e con le proprie, e con il spurgarsi singolarmente da peccati, perche come ben dice S. Ambrogio: *Iustus, qui suis meritis est firmus, peccatis turbatur alienis*.

Essod. 8.

Oratione de Giusti, ricerca la cooperatione.

S. Amb.

Dice S. Gioanni, che vna volta frà l'altre solleuato in spirito vidde, che all'apertura d'vn mirabile libro 24. Vecchioni giusti, e Santi si prostrarno auanti all'immacolato Agnello Christo, & hauendo le lettere ciascuno nelle sue mani, faceuano ferventi orationi all'istesso Signore: *Vidi cum aparuisset librum, 24. seniores ceciderunt coram Agno habentes singuli cytharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*. Hor Tomaso Inglese intendendo per quelle cettere non solo la oratione, mà le penitenza ancora và cercando, perche così *singuli* l'hauessero nelle loro mani, e come non haurebbono forsi alcuni potuto far oratione, e penitenza insieme, anco per gl'altri? perche donque così ciascuno teneua la sua cettera? e risponde: Nota, *quod dicit singuli, quia quilibet debet facere orationem, & accipere pænitentiam sibi congruam*. E vuol dire, che deue ben si ciascuno confidare nell'orationi, e penitenze de Santi, mà di tal maniera però, che con esse vnisca anco le sue proprie, poiche se questo non fà, non potrà da quelli riceuer alcun suffraggio.

Apoc. 5. 8.

Tom. Ingl. ibi.

Gran cosa fù, ch'essendosi compiaciuto Iddio di riuelare al giusto, e suo fedel seruo Abraham la vicina, & horrenda strage, quale con il fuoco del Cielo doueua fare delle cinque Città di Pentapoli, subito mosso à compassione di quei infelici Popoli, con ferventi orationi, e replicate instanze cercò di placare la giusta ira sua, mai non fù ciò possibile; hor se Abraham era tanto amico di Dio, che da lui pigliaua il cognome, e si chiamaua: *Deus Abraham*, come ad ogni modo non vuolle essaudir all'hora la sua oratione? certo perche *erant peccatores pessimi*, & ogn'altro pensiero haueuano, che di penitenza, & emendatione de loro peccati, e però l'orationi del più gran Santo del Mondo non poteron esser efficaci per la loro salute. Onde Grisostomo Santo doppo d'hauer ben ponderato vn fatto tale, a noi riuolto dice: *Hinc discamus & nos, quod quando negligentes sumus, etiam si iusti sint, qui pro nobis orant, nulla nobis inde fiet vtilitas*. In maggior confermatione di che, come tro-

Gris. in Gen.

trouandosi doppo grauemente offeso lo istesso Iddio dal Popolo d'Israele, riuolto à Gieremia Santificato fin nel ventre della Madre, e suo fedelissimo seruo, le disse: *tu ergo noli orare pro populo hoc, nec assumas pro eis laudem, & orationem, & non obsistas mihi, quia non exaudiam te*, come li volesse dire, dichiara Cornelio: *ò Ieremia, noli orare pro Iudæis tàm impijs, & pro Populo tàm rebelli, & obdurato*; e così dice Grisostomo: *Audi Deum omnium, ad eum, qui de vtero matris Sanctificatus est, Hieremiam Prophetam dicentem, ne oret pro populo hoc, quia non exaudiam te.* Chi donque desidera, che l'orationi de Giusti li siano di profitto appresso Iddio, deue à quelle cooperare con le sue proprie, e singolarmente con lo spurgo, e pentimento de vitij, e peccati; perche così poi: *Multum valet deprecatio iusti*. Amen.

Giet. 7. 16

Cornelio.

Si dichiara ciò, che deue fare ciascun huomo per rendersi giusto, e Santo.

AN. V.

CErtissimo è, che frà le molte ragioni, e cause per le quali si vestì già nella pienezza de tempi il Diuin Verbo della nostra humana, e mortal carne, sì che: *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*, e finalmente: *Propter nimiam claritatem, qua dilexit nos*, volle morire trafitto sopra vn duro tronco di Croce, questa fù singolare, & hebbe per vnico scopo, & intento, cioè di formar la sua Chiesa, e riempirla di huomini giusti, puri, innocenti, e Santi. e questo l'attesta così chiaramente S. Paolo, quando, ci dice: *vos cum essetis aliquando alienati, & inimici sensu in operibus malis, nunc, (scilicet, Christus Iesus) reconciliauit in corpore carnis eius per mortem, exhibere vos Sanctos, & immaculatos, & irreprehensibiles coram ipso*; e scriuendo à gl'Efesi replica: *Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea, vt illam Sanctificaret*. Et in fatti così felicemente hà conseguito il suo desiato intento il Diuin Signore, quanto con i suoi infiniti meriti, & ammirabili essempi hà prodotti, e prouisti, e prouederà sempre alla sua Chiesa di quasi innumerabili huomini, e donne giusti, e Santi, di maniera, che preuisti in spirito del Profeta Esaia con gran stupore, e merauiglia disse: *generationem eius quis enarrabit?* cioè come dichiarano il Liriano, Cartusiano, & altri, che mai hauerà così facondo intelletto, e faconda lingua, che possa ben numerare, e descriuere la numerosa figliuolanza di quei giusti, e Santi, quali douerà Christo Signore con la sua vita, passione, e morte partorire alla sua Chiesa? ò felici quelli, che si rèdono degni di così vènturata figliuolanza! mà che doueranno perciò fare?

Gio: 1.

Colos. 1. 21.

Giusti preueduti da Christo con la sua venuta.

Efes. 5. 25.

Isa. 53. 8.

Certissimo è, che acciò alcuno viua rettamente, e si rendi giusto, e Santo, prima d'ogni altra cosa gli sono necessarij con la Diuina gratia, i meriti della amara passione, e morte di Christo come causa meritoria d'ogni nostro bene; così decretò il Sacro Concilio di Trento: *Christus sua Sanctissima Passione in Ligno Crucis nobis iustificationem meruit*. E questa vnita con la causa formale della Diuina gratia così giustifica l'huomo, e di peccatore ribelle a Dio, lo rende giusto, e suo caro, quanto diceua il giustificato S. Paolo, doppo che di persecutore di Christo fù fatto suo degno vaso d'ellettione, che così gran bene gl'haueua conseguito prima per i meriti del Sangue di Christo, e poi per la Diuina gratia: *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filij eius: & iustificati sumus gratia ipsius*; di maniera, che: *gratia Dei sum, id quod sum*. Mà pur volendo dichiarare in qual maniera hauesse la Diuina gratia fatta in lui vna tale mutatione, ben presto soggionge *non ego, sed gratia Dei mecum*. E così con quella parola *Mecum*, venne à mirabilmente mostrare, che con la Diuina gratia haueua cooperato ancor lui, per esser da quella giustificato, e di peccatore fatto giusto, e seruo di Dio. La quale cooperatione è tanto necessaria, quanto dice S. Agostino: *Neque gratia sine libero arbitrio facit hominem habere vitam beatam, nec liberum arbitrium sine gratia*. Mà qual cosa doueria donque fare vn huomo per così cooperare alla Diuina gratia, che si rendi giusto, e come tale cõseguisca finalmente l'eterna salute, e la beata vita?

Giusto si fà con la gratia, e meriti di Christo.

Concil. Trid. sess. 6 c. 7.

Rom. 5. tit. 3.

1. Cor. 15. 10.

Cooperatione dell'huomo necessaria alla sua giustificatione.

S. Ag. Hipognost. c. 3.

Ecco come il Sauio Salomone così conchiuse quei suoi vltimi discorsi, quali fece della vanità del Mondo, e di tutte le cose sue, quasi si vedesse auanti tutti i viuenti disse: *finem loquendi omnes pariter audiamus*; e quali furono tali cose tanto importanti, che meritassero d'esser da tutti ben intese, & osseruate? attendete come soggionse à ciascuno in particolare:

Deum

Deum time, & mandata eius obserua; Hoc est enim omnis homo. E vuol dire, che in queste poche parole si racchiude quanto mai si possa dire, e predicare ad vn huomo, acciò che viua da vero huomo, e si facci giusto, e meriteuole del Celeste Paradiso, cioè, ch'habbi in se il Santo timore del soprano Iddio, & osserui i suoi Diuini commandamenti. E questo è tanto certo, ch'essendo pur interrogato Christo Signore da vn tal giouine: *Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo?* altro non li rispose, se non: *si vis ad vitam ingredi, serua mandata; Hoc est enim omnis homo, idest,* espone il Magalianes, *scilicet hæc est definitio hominis;* di maniera, che a chi dimanda: *quid est homo?* non se li può risponder meglio, che dire con Salomone: *est is, qui timet Dominum, & mandata eius obseruat: in hoc enim consistit omnium hominum perfectio,* legge la figurina: *cæteri enim quidem videntur homines, sed reuera sunt Leones superbi, harpyæ tenaces, tygrides truculentæ, voraces Lupi &c.*

Eccl. 12. 13.

Per farsi giusto, che si deue fare?

Matth. 19. 17.

Magagl in 2. Ep. ad Timoth.

Homo vero qual sia

Mà mentre pur dice, che nel timor di Dio, e nell'osseruanza della sua legge consiste tutta la perfettione dell'huomo, viene à consolar tutti, siano di qualsiuoglia stato, e conditione, perche come ben nota Grisostomo Santo, s'hauesse detto, che la perfettione dell'huomo giusto consistesse nelle molte ricchezze, nella nobiltà del Sangue, nel valore, e fortezza dell'armi, ò nella molta dottrina, haurebbono molti a diffidarsi di poter mai conseguire vna tale perfettione, poiche non tutti sono ricchi, nobili, generosi, ò dotti, mà mentre ripone tutta la perfettione nel solo temer Dio, & osseruar la sua lege, non v'è alcuno, quale si possa scusare, se non si rende giusto, e buon Christiano, poiche chi si uoglia aiutato dalla Diuina gratia, quale mai manca a chi la vuole, può temer Dio, osseruar i suoi precetti, e dire con S. Paolo: *omnia possum in eo, qui me confortat.*

Giusto puo essere ciascuno.

Mà quanto questo è facile, altretanto è necessario a ciascuno per rendersi giusto, e capace dell'eterna salute; che perciò per quelle parole: *Hoc est enim omnis homo,* il Caldeo legge: *quoniam sic debet esse via omnium hominum;* e Vatablo: *quia hoc spectat ad omnem hominem: Illo enim solo,* aggionge il Campense, *acquiritur, quidquid vere, & solide beatum facere potest.* Che perciò Filon Hebreo và ponderando come Iddio quando anticamente diede la legge a gli Israeliti, benche fossero quasi innumerabili, ad ogni modo però nell'intimarla, parlò sempre a ciascun di loro in particolare con dirli: *non habebis Deos alienos: non facies sculptile: non furaberis,* e così degl'altri precetti, ne mai parlò loro in vniuersale. E per qual causa dimanda Filone *singulos appellas, non plures in concione tam multorum millium?* Apporta di ciò molte ragioni; la prima è, che Dio li parlasse in particolare, per così insegnare alle persone grandi, che siano quanto si voglia potenti, e nobili non deuono mai superbamente disprezzare il basso, vile, e pouero, con formare questo argomento: se'l facitore dell'vniuerso, & il soprano Iddio omnipotente non volle disprezzare pur vno per vile, & humile, che fosse, mà l'ammise cortesemente a i suoi oracoli, e come io poi, che son mortale vorrò alzar la testa contra quelli, che sono di natura a me eguali, e per gratia forsi maggiori, benche per fortuna io mi troui alquanto maggior di loro? *quid superbis terra, & cinis?*

Cald.

Precetti di Dio, e legge tutti li deuono osseruare.

Essod. 20. 3.

Filone in Decal.

Pouero, e vile non si deue disprezzare.

Appresso, dice Filone, che Dio diede la sua legge a ciascuno particolare, acciò intendesse quanto piaccia alla Maestà Sua qualsiuoglia huomo per basso, e pouero, ch'egli sia, mentre se li rende obediente, & osserua la sua legge; mentre in honorarlo lo rende eguale ad vn numeroso Popolo, anzi, *adeo amplius,* dice l'istesso Filone, *mundo etiam vniuerso.* Perche in fatti vn huomo giusto, quale osserua i Diuini commandamenti, e di maggior valore appresso Iddio, benche per altro il più sia pouero, e vile, del Mondo tutto. Che perciò dice S. Bernardo: *vniuersis humanis studijs, ac mundanis omnibus desiderijs præstulit sapiens Deum timere, eiusque obseruare mandata: quia nullum aliud opus bonum in mundo est præter obseruantiam Dei mandatorum.*

Dio hà honorato il pouero, e vile.

S. Bern. ser. 2. in Cant.

Giusto è la cosa migliore del Mondo.

Altri aggiongono, che Dio diede la sua legge in singolare, perche preuidde, che le vie de suoi commandamenti doueuano esser frequentate da così pochi, che à pena s'haurebbono potuti numerare, che perciò disse anco il Profeta Esaia: *Congregamini vnus, & vnus filij Israel.* Notate come dice *Vnus, & vnus,* quasi siano così pochi quelli, che caminano per la via dell'osseruanza de'precetti di Dio, che à pena

Esa. 27. 12.

Giusti sono molto rari.

pena vno camini doppo l'altro. Che perciò disse l'istesso Christo con doglioso sentimento: *quàm arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam! & spaciosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam!*

Matth. 7. 14.

Finalmente, dice Filone, che Iddio diede, & intimò la sua legge à ciascuno in particolare, perche à quelle cose, che si dicono in commune non vi s'applica con tanta accuratezza, quanto alle particolari, e desideraua, che tale sua legge fosse da tutti, e da ciascuno singolare sopra ogni altra cosa intesa, ponderata, & osseruata, come da ciascuno osseruabile, & à questo fine, e scopo l'huomo è stato creato da Dio; Che perciò Cornelio dichiara, che mentre disse Salomone: *Hoc est omnis homo*, litteralmente volesse dire: *Huc natus, fictus, & natus est omnis homo, vt scilicet Deum timeat, & mandata eius obseruet: quare nemo ab eis se excuset, per ætatem, sexum, infirmitatem, dignitatem, aut aliam qualitatem; sit puer, sit fœmina, sit eger, sit pauper, sit diues, sit Princeps, sit Imperator, ea obseruas, oportet: Hoc est enim omnis homo: idest, ad hoc obstringitur omnis homo, iure naturali, Diuino, & humano.* O pure *omnis homo, idest totus homo, vel integer homo*, come voglia dire; tutto ciò, che è, ò tiene l'huomo, è necessario, che singolarmente l'impieghi in questo di temer Dio, & osseruar la sua legge; di maniera, che à questo fine, e scopo hà da impiegare, tutti i sensi, tutte le membra, tutte le forze dell'anima, e del corpo; l'intelletto per conoscer Dio; la volontà per amarlo; la memoria per ricordarsi sempre di lui; gl'occhi nel leggere i suoi precetti; l'orecchie per sentirsi; le mani, & i piedi per porli in effecutione; Et in questo tanto consiste *omnis homo, idest totus homo*, quanto Olimpiodoro così legge tali parole: *Hic est sapiẽs, integer, & perfectus homo.*

Legge di Dio ciascuno la deue osseruare.

Eccl. 12. 13. Cornelio.

Huomo creato perche osserui la legge di Dio, e ciascuno la puo osseruare.

Olimpiodoro.

Quindi Dauide bramoso di riddursi allo stato d'vn vero giusto diceua à Dio, Signore: *legem tuam in medio cordis mei*, e voleua dire: Vi protesto, che sempre voglio tener scolpita nel mezzo del mio cuore la vostra legge, come da mè molto amata; e non contento pur di questo, hò impiegato nell'osseruãza de suoi precetti tutto mè stesso, le mani: *leuaui manus meas, ad mandata tua, quæ dilexi*: I piedi: *Deus meus statit in directo*; Le labra, e lingua: *In labijs meis pronunciaui omnia iudicia oris tui*: In somma non penso mai ad altro, che al modo, quale posso tenere per osseruar perfettamente la vostra legge, si che *tota die lex tua meditatio mea est; quia legem tuam dilexi.*

Sal. 39. 9.

Sal. 119. 112.

Mà pure perche si rendeua Dauide tanto diligente, e sollecito osseruatore della Diuina legge? certo perche a questo fine, & effetto si conosceua creato huomo da Dio, e non sarebbe stato veramente tale, quando non hauesse ben osseruata la sua legge, e precetti: *Hoc enim est totus homo*. In maggior confermatione di che Filon Hebreo pondera, come di Noè dice la Sacra Historia: *Noè homo iustus, atque perfectus fuit in generationibus suis*; & osserua come in tale descrittione non viene osseruata la solita forma del parlar volgare, poiche non dice, che fosse animale raggioneuole, discorsiuo, e mortale, e perche lasciato in disparte Mosè tali essentiali proprietà di Noè, disse solo, ch'egli fosse huomo giusto? risponde, che lo fece con ottimo sentimento, cioè per mostrare, che come giusto si poteua anco chiamare vero huomo: *Nemo enim iniustus est homo, sed potius bestia humana forma prædita; in solum autem iustitiæ sectatorem nomen hoc competit*; Onde à ciascuno, che si reputa huomo, mà non osserua la legge di Dio, e non si rende giusto, ben dice l'Angelo dell'Apocalisse: *Nomen habes quod viuas, & mortuus es.*

Gen. 6.

Filone.

Huomo non è, che non è giusto.

Apoc. 3.

Mà essendo certo, e pur troppo pratico, che come dice l'Apostolo: *Caro concupiscit aduersus spiritum*, e non solamente la carne, mà il mondo tutto cerca con gli stessi Diauoli di così lusingar gl'huomini, che gli ritirino dall'osseruanza della diuina legge, e dal rendersi giusti, e santi, che perciò c'auisa Dauide: *Multi bellantes aduersum nos*. Come ad ogni modo potrà alcuno così superare, e vincere tutte le tentationi, difficoltà, e lusinghe, che facilmente osserui la diuina legge, e si facci huomo vero, e giusto! Santa Chiesa celebrando la festa d'vn Santo Confessore, si serue delle parole della sapienza, e dice: *Iustum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi Regnum Dei*. Come ci voglia dire, volete sapere, come quest'huomo si sia reso giusto, e Santo? prima s'è compiacciuto Iddio di ridurlo in vita sua à caminare sù le vie rette, che sono l'osseruanza de Diuini precetti, e commandamenti sopra le quali, così caminaua Dauide anzi correua, che diceua à Dio: *viam mandatorum*

Sal. 55.

Giusto come possa farsi l'huomo, e vincer le tentationi.

Sap. 10. 10.

Sal. 118.

rum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum. E tali vie sono così prospere, quanto dice S. Bernardo in vn suo sermone sopra tali parole: *Viæ istæ sunt viæ Domini, viæ rectæ, viæ pulchræ, viæ planæ. Rectæ sine errore, quia ducunt ad vitam. Pulchræ sine sorde, quia docent munditiam. Planæ sine difficultate, quia donant facultatem: Iugum enim eius suaue est, & onus eius leue.*

S. Bernardo.

Legge di Dio è vna via piana.

Mà quando pur anco il caminare per tali vie apportasse all'huomo debole, e fragile qualche sorte di difficoltà, e trauaglio, ecco come dice il Sauio, che per corroborarlo, e renderli tale camino molto facile, giocondo, e soaue il Diuin Signore: *ostendit illi Regnum Dei*, cioè li fece vedere quel felicissimo Regno del Paradiso, al quale finalmente sarebbe arriuato, caminando feruoroso per quelle vie dell'osseruanza de Diuini precetti; e perche come dice Boetio: *spes præmij solatium est laboris*, con la speranza d'vn tanto bene, così si corrobora qualonque huomo, e donna, che facilmente supera qualsiuoglia difficoltà, che se li opponga per impedirli il camino delle Sante virtù, e rendersi giusto, e Santo: aspiri al Celeste Paradiso, e di quello habbi ferma speranza, che questa lo renderà tutto generoso, e forte per disprezzare tutte le cose di questo Mondo, e rendersi giusto, e Santo eletto di Dio; perche come ben dice Grisostomo Santo: *spes bona Cælestium bonorum huius vitæ labores semper imminuit, & vita corroborat, & confirmat, non animi solum, sed etiam corporis*.

Paradiso considerato facilita la Diuina legge.

S. Grisost. hom. 76. in Gen.

Quindi il Beato Lorenzo Giustiniani interrogato: ciò che fosse il vero huomo giusto, disse: *Iustus est ille, qui ad terrena non incuruatur, & ad Cælestia totus erigitur*. E per confermar meglio il suo pensiero osserua come dice Mosè, che hauendo già Noè mandato fuori dell'Arca la Colomba per esplorare, quale si trouasse la terra, cioè se spurgata dall'acqua, si potesse vscir fuori dalla stessa Arca, ben presto ritornò ad essa, perche non trouò doue posar il piede: *cumque non inuenisset, vbi requiesceret pes eius, reuersa est ad Arcam*; e stupisce come dice questo, poiche poco prima per l'istesso effetto hauendo mandato fuori il Coruo, questo non solo trouò da posar i piedi, mà da pascersi ancora abbondantemente, per il che non ritornò più à Noè, ne all'Arca, e come stà donque questo fatto? se'l Coruo così trouò

Giustin. l. de ligu. vitæ tr. 3. c. 4.

Giusto côsidera il Paradiso, e disprezza il Mondo.

Gen. 8. 9.

da posar'i suoi piedi, perche non fù trouato dalla Colomba, ancora risponde il Santo, ch'l Coruo si riposò sopra quei Cadaueri; quali come puzzolenti non erano atti, per esser degno luogo, e seggio della pura Colomba; e questo con tale mistero, ch'essendo negl'immondi Corui figurati gl'huomini empij, e tristi reprobi, e nelle semplici, e monde Colombe, i giusti, eletti di Dio, e predestinati, acciò che questi si rendano, e mostrino veramente tali, non deuono con gl'empij Corui posar'i piedi degl'affetti loro sopra i fetenti Cadaueri di questo Mondo immondo, mà aspirar sempre à quei Celesti beni dell'Arca del Paradiso, doue solo si troua la vera requie, e dolce riposo, perche *solus iustus, & Dei electus est ille, qui vt Columba ad terrena non incuruatur, sed ad Cælestia totus erigitur: & nullus*, soggionge il Santo, *sine paupertate spiritus perfectionis brauium possidere potest*.

Giusto come Colomba, Reprobi quasi Corui.

E tanto ciò è vero, che quantonque alcuno si mostri per altro molto Spirituale, se ad ogni modo tiene fissi gl'occhi de i suoi affetti in terra, non può mai arriuare al perfetto stato d'huomo giusto, nè vedere, e godere quel dolcissimo Giesù, qual'è il fonte d'ogni bene. Che perciò acutamente osserua S. Ambrogio, come l'Euãgelista Gioanni scriue di Maddalena, che andata al Sepolero del suo caro Signore, piegatasi mirò dentro di quello, e vi vidde due Angeli vestiti di bianco, mà non già il diletto Giesù, quale con molta ansia andaua cercando; anzi essendoli poco doppo apparso risuscitato, teneua ella gl'occhi tanto offuscati, che pur non lo conobbe: *non sciebat, quia Iesus esset*. Là doue S. Stefano stando nel mezzo de perfidi Giudei percosso, e carico di dure pietre, dice S. Luca, che *vidit gloriam Dei, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei*. E d'onde mai puote procedere vna tale differenza? osseruate, dice Santo Ambrogio come di Maddalena scriue l'Euangelista, che *Inclinauit se*, cioè si piegò verso la terra, là doue S. Stefano: *erat intendens in Cælum*, teneua fissi i suoi sguardi nô solo corporali, mà molto più li mêtali nel Celeste Paradiso; e però non fù marauiglia, che quella, benche abbondante di lagrime, non conoscesse Giesù, qual hauesse presente, e Stefano lo vedesse stando frà huomini perfidi, perche miraua al Cielo; Onde dice il Santo Dottore

Giusto nõ è chi ama le cose terrene.

Gio. 20. 14.

Act. 7. 55.

Gio. 20. 11.

D *Stepha-*

Stephanus non super terram quæsiuit, qui flantem ad dexteram Dei vidit: Magdalena autem, quæ quærebat in terra, tangere non potuit; Stephanus vero inter Iudæos vidit absentem: Magdalena inter Angelos non vidit præsentem. (S. Amb. l. 10. in Luc.)

Quindi all'anima d'vn vero giusto, e suo diletto dice il Diuin Signore: *vulnerasti cor meum*, ò come leggono altri: *abstulisti mihi cor, in vno oculorum tuorum*; e perche si riputò così ferito da vn'occhio solo del giusto, e non con ambi due? certo è, che qui parla degl'occhi non corporali, mà Spirituali, l'vno de quali (dice Teodoreto, è l'affetto alle cose Spirituali, e Celesti, l'altro delle cose temporali, e terrene; hor primo *oculo*, dice il Santo, *vulneratur ab anima iusta cor Dei*. L'istesso conferma S. Ambrosio, mentre discorrendo sopra questo passo dice, che meritamente Iddio fà mentione d'vn occhio solo dell'anima giusta, cioè di quello, con il quale vede, e contempla le cose Celesti, & eterne; perche s'alcuno vuol aprire anco l'altro occhio, cercando con disordinato affetto le cose temporali, non solo non potrà piacer à Dio, mà più tosto come cieco Sole renderà odioso. E però mentre Christo volle illuminar S. Paolo, e di crudele persecutore farlo suo degno Apostolo, per prima cosa lo solleuò dalla terra, e lo rese cieco: *surrexit Saulus de terra, apertisq; oculis nihil videbat*, per così dimostrare, che s'alcuno desidera d'esser illuminato per le cose Celesti, e Diuine, è necessario, che si renda quasi cieco alle temporali, e terrene; *Merito*, dice il Santo, *vno oculo Christus videtur, quia non videtur oculo carnali; & fortasse oculi sunt, quibus Paulus videbat æterna, vbi cœpit temporalia non videre.*

(Cant. 4. 9.) (Teodoreto.) (Act. 9. 8.) (Giusto sia cieco alle cose terrene.) (S. Amb. in Sal. 34.)

E chi così procede, e tiene vn occhio solo per mirar solamente il Celeste Paradiso, piace tanto a Dio, che pare li rubbi quasi il cuore: *Vulnerasti cor*. Mà qual è questo cuore di Dio? il moderno Ponte sopra questo passo dice: *non inepiè Spiritus Sanctus in hoc loco cor appellatur*; sì che donque vuol dire Iddio, che chi così si solleua dalla terra, ch'aspira alle cose sole del Paradiso, lo violenta quasi à donarli quello Spirito Santo, quale com'è il suo cuore, così pur'è il fonte di tutte le sue gratie, e doni. E questo pare fosse ben inteso da gli Apostoli Santi, mentre bramosi di ben disporsi per riceuere lo stesso Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, come haueua promesso loro il suo Diuin Maestro, dice S. Luca, che: *cum introissent in Cænaculum, ascenderunt, vbi manebant*, ò come leggono gli Padri Greci: *Ascenderunt ad altiora domus penetralia*, per così mostrarci, come acutamente nota S. Gregorio Nazianzeno, che per disporsi à riceuer in abbondanza le gratie dello Spirito Santo, era ottima dispositione il solleuarsi dalle cose della terra, con leuarsi all'alto, & aspirare al Celeste Paradiso; e così dice il Santo: *in Cænaculum ascenderunt propter eos, qui accepturi sunt Spiritum Sanctum per Ascensionem enim, atque à terra subiectionem paratum Aduentus Spiritus Sancti.*

(Ponte in Cant.) (Spirito Sã-to è quasi cuore di Dio.) (Act. 1. 13.) (Spirito Sãto riceue, che si solleua dalla terra) (Nazianz. or. in Pent.)

In confermatione di chi osserua di più come volendo sopra modo fauorire il giusto, e fedel suo seruo Mosè, e disporlo à riceuer degnamẽte le sue gratie, & osseruar ben la sua legge, frà l'altre cose, singolarmente li commandò, ch'ascendesse sopra il monte: *Dixit autem Dominus ad Moysen: Ascende ad me in montem, & esto ibi; Daboque tibi tabulas lapideas, & legem, & mandata, quæ scripsi*. Mà perche volle, che così Mosè ascendesse sopra il Monte per communicarli quel segnalato fauore di darli la legge, e parlar seco à faccia, à faccia? non poteua forsi far questo anco stando in terra al basso? Ecco dice misticamente il Santo Dottore, che volesse così mostrar Iddio di non poter mai disporsi meglio l'huomo, per riceuer l'abbõdãza delle sue gratie, con le quali possa facilmente osseruar la sua legge, e rendersi giusto, e santo, che con il solleuare i suoi pensieri, & affetti dalle cose terrene, all'alto monte del celeste Paradiso; sì che *fit ex terrena hac depressione in altum cor eius euellatur*. Perche in somma: *iustus est, qui ad terrena non incuruatur, sed ad cælestia totus erigitur.*

(Esod. 24. 12.) (Nazianz. or. 2. de Pasch.)

E da tutto ciò habbiamo molto à temere, che molto rari siano i Giusti veri in questi nostri infelici tempi, e che s'habbi quasi à piangere con il Profeta Michea: *perijt Sanctus de terra, & rectus in hominibus non est*; poiche vniuersalmente tutti, quasi scordati, e fatti increduli della Gloria del Paradiso: *oculos suos statuerunt declinare in terram*, e là doue come Christiani dourebbono esser Astrologi, hormai si sono fatti quasi tutti Cosmografi; poiche tale differenza si troua frà gl'vni, e

(Mich 7. 2.) (Giusti sono pochi.) (Sal. 16. 11.)

gl'altri, che l'Astrologo hauendo per suo proprio oggetto il considerar'i Cieli, i suoi moti, & influssi, in ciò impiega ogni suo pensiero, & essercitio, e se pur tall'hora fissa i suoi sguardi in terra, la mira, e considera come vna sola palletta molto picciola, & in ordine pure à gli stessi Cieli. E tali per certo hanno ad essere gli veri giusti, e buoni Christiani, si che ciascuno consideri, e dica con Grisostomo Santo, *in Baptismate deposui terram, & indui cælum*. E perciò S. Paolo à nome de tutti gl'eletti di Dio diceua: *nostra conuersatio in cælis est*; e se pur tal'hora s'abbassiamo in terra per le necessità del corpo, si contentiamo di così poco, che: *habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus*.

Huomini terreni sono Cosmografi.

S. Grisostomo.

Giusti come Astrologi.

Filip. 3. 20. 1. Tim. 6. 8

Là doue per il contrario il Cosmografo, che tiene per oggetto la terra, tutto s'impiega in vedere, mirare, considerare, e misurar la terra, si che postasi auanti quella sua carta, dice: Quest'è l'Europa, quella l'Asia, l'Affrica, l'America, qui stà l'Italia, colà il Perù, e và cercando di sapere le qualità della terra, quale formi, e generi, l'oro, l'argento, e le cose pretiose; si che à marauiglia solleua vna volta gl'occhi suoi al cielo, è tali appunto sono i reprobi huomini, e donne: *qui terrena sapiunt*, dice S. Paolo, di maniera, che à guisa di Cosmografi: *oculos suos statuerunt declinare in terram*, onde quasi del tutto hauendo sbandita da loro la memoria, & il pensiero della gloria celeste, e del Paradiso, altro non cercano, ne bramano, ò trattano, che di cose terrene, e di soli interessi temporali, e non s'auuedono i miseri, ch'in tal maniera viuendo si trouaranno finalmente con le mani vuote, e sterili d'ogni vero bene.

Che perciò il Profeta Gieremia considerando nella persona di Gieconia ciascuno di questi Cosmografi, così li parla: *terra, terra, terra audi sermonem Domini*. E trè volte replica la voce di terra, perche racchiudendosi tutto il genere humano in trè stati, cioè poueri, ricchi, e nobili, e come dice S. Antonino, maritati, continenti, e vergini, volle dire à tutti, & à ciascuno in particolare, che mentre non aspirano al Cielo, & al Paradiso, mà cercano le sole cose caduche, e temporali, più tosto terra inanimata si deuono chiamare, che huomini ragioneuoli: e così dice Haimone, ponderando come disse pur Esaia: *Audite cæli, & auribus percipe terra: Per cælos intelligo viros probos, spirituales, & cælestes: per terram vero homines terrenos, prauos, & incredulos: Quos*, aggionge Cornelio, *admonet, vt cogitent se è terra hac post mortem in abyssum inferni sub terram præcipitandos*. E perciò soggionge Iddio al Profeta di ciascuno di questi forsennati: *scribe virum istum sterilem*, perche come huomo del tutto terreno sarà impossibile, che si rendi fecondo di tali opere buone, e spirituali, che per esse si rendi meriteuole del Celeste Paradiso.

Gier. 22. 30.

Giusto nõ può viuere chi non aspira al Cielo.

Esa. 1. 2.

Haimone in c. 1. Esa.

Cornelio in Hier. 5.

Huomini terreni si dannano.

Quindi S. Paolo tutto bramoso di liberarci da vn così estremo male, con singolare affetto così c'essorta: O Christiani tutti: *Si consurrexistis cum Christo*, cioè nel Santo Battesimo, ò per mezzo della vera penitenza, *quæ sursum sunt, quærite, vbi Christus est ad dexteram Dei sedens, quæ sursum sapite, non quæ super terram*. Come ci voglia dire, dichiara Cornelio: ò Christiani, *sursum corda, quæ sursum sunt, quærite, vestra conuersatio sit in cælis; sursum desiderium, sursum intentio, sursum clamor, sursum expectatio vestra; ad cælum, ad cælum, ad vitam æternam vocamini. Quid hic humi repitis? quid terræ quasi talpæ inhiatis? quid quæritis domos, proles, familias stabilire? omnia hæc, & breui auferet mors, & temporum, rerumque vicissitudo. Non habetis hic Ciuitatem permanentem, futuram ergo, & æternam inquirite. Amen*.

Colos. 3. 1.

Cornelio.

Si dichiara meglio ciò, che deuono fare i giusti per rendersi, e conseruarsi tali.

AN. VI.

SInt lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. Stupenda inuentione, benche naturale, fù già quella d'vn Contadino, mentre essendosi smarita in alcuni Paesi la specie dell'Api, bramoso di rauuiuarla, come d'animali molto vtili, e fruttuosi al genere humano, pigliò vn Bue, (e non si sà da chi hauesse ciò imparato), e fattali dar la morte da alcuni à forza di bastoni, e doppo sepellito in terra in vn'oscuro luogo, ecco, che ben presto dalle di lui carni cominciarono à generarsi dell'Api, quali aperte le porte, & vscite fuori in gran moltitudine, subito volando intorno a'fiori, e succhiata la loro dolce midolla, attesero à fabricare cera, e miele, cera per impiegarla ad ho-

Luc. 12.

Api come prodotte da vn Bue

nor di Dio, e miele à beneficio de gl'huomini; onde degnamente portano per loro motto: *Deo, & hominibus*.

Hor chi nō sà, come già nella pienezza de tempi così si trouaua corrotto il mondo tutto, e ripieno di tanta malignità, che potè dire S. Gioanni: *totus mundus in maligno positus est*, e per conseguenza si trouaua così priuo de'suoi giusti, e santi, che piangendo il Profeta Michea così gran sciagura, tutto dolente diceua, e che vedo io mai? *Perijt Sanctus de terra, & rectus in hominibus non est*. Mà pur, che fù fatto per rauuiuare tali giusti, e santi molto necessarij alla salute del Mondo tutto, e per procacciare, e dilatare l'honore dell'eterno, e sommo Iddio? Ecco come dal Diu. Amore fù trouata questa così ineffabile inuentione, e non più vdita, ne imaginata in tutt'i secoli, ch'il Verbo Eterno Figlio vnico del Celeste Padre, e Dio eguale à sè medesimo si vestisse dell'Humana carne, e soggiornato con noi per lo spatio di 33. anni, finalmente *sicut Bos ductus ad victimam* battuto con aspri flagelli, e trafitto in Croce con duri chiodi restasse morto, e sepolto, si che: *mortuus, & sepultus est*; mà con tale fecondità però spirituale, quanto da esso sono stati prodotti, e nati quasi infiniti huomini giusti, e santi, con i quali s'è riempito primo il Mondo, e poi il Paradiso, con grande honor di Dio, e beneficio vniuersale di tutto il genere humano. E tutto ciò così bene ci descriue San Paolo, quando parlando dello stesso Christo Signore, come figurato in Abraham, dice: *Propter hoc ab vno (Idest Christo) orti sunt (scilicet iusti), & hoc emortuo, tamquam sydera Cæli in multitudine*. E però dall'istesso Apostolo vien chiamato capo di tutta la Chiesa: *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*, perche da lui, come da capo, e caro Padre sono stati originati, e nati tutt'i giusti, e santi della Chiesa militante, e trionfante: *Ipse enim est Pater Sanctorum omnium*.

1. Gio: 5. 19.

Mich. 7.2.

Giusti prodotti da Christo come da Bue

Hebr. 11. 12.

Ephes. 1.

Mà come à buoni, e veri Padri si conuiene il dar l'essere, e produr'i figli, mà nati, che siano, deuono ancora cercare di conseruarli viui, con proueder loro il necessario sostentamento; Così Christo Signore come caro, & amoreuolissimo Padre non s'è contentato di produrre con i suoi infiniti meriti, e far nascere nella sua Chiesa molti giusti, e santi, mà hà proueduto loro ancora di tanti ricordi, & ammaestramenti, quanti si trouano nell'Euangelio Santo, acciò con essi, quasi con tanti cibi spirituali ben nutrite l'anime loro si conseruino bene nel diuin seruitio, e vadino sempre di ben'in meglio, crescendo *de virtute in virtutem*.

Mà pur frà tanti ricordi, che à tal'effetto ci hà lasciati il Diu. Signore, molto singolar'è quello, che vien descritto nell'Euangelio d'hoggi, mentre attorniato da suoi Discepoli disse loro, & in essi à tutt'i giusti: Attendete bene, che se desiderate di felicemente perseuerare nella via della virtù, alla quale hauete per singolar gratia Diuina dato principio, douete prouederui di cingoli, con i quali teniate succinti bene i vostri lombi, & insieme di lucerne, che sempre ardenti portiate nelle vostre mani: *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*. Mà, che volle mai dire con sì fatto modo di parlare tanto metaforico? Se n'entrano i Padri Santi con le loro espositioni. E prima Teofilato osserua come il Diuino, e zelante Maestro, doppo d'hauer cercato di spurgar'i giusti suoi Discepoli da ogni affetto disordinato alle ricchezze, e beni caduchi, e temporali, con apportar loro la parabola di quel ricco forsennato, & auaro, qual'hauendo nel corso della vita sua con gran sollecitudine, e fatica congregate molte ricchezze; quando finalmente si credeua di pacificamente goderle, e diceuà à sè medesimo: *Anima mea habes multa bona posita in vita tua in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare*; nell'istesso ponto li conuenne sentire la voce del Cielo, che li disse: *Stulte hac nocte animam tuam repetunt à te: quæ autem parasti, cuius erunt?* E bene costui fù chiamato pazzo: *Stulte*, perche come dice S. Valerio: *Quid stultius, quam quærere dubia, acquirere peritura? Quid enim prosunt homini opes, quæ ad solum congregantur, vt pereant.*

Luc.12.35

Luc.12.19

Ricchezze quanto pretio pesticano.

S. Valerio hom. 20. de Auar.

Considerando appresso, l'amante Signore quanto la via della virtù, e della perfettione sia molto ardua, e difficile, sì per la fragilità humana, sì anco per le continue oppositioni, e varie tentationi, che vengono fatte à ciascun'huomo benche giusto, dalla propria carne, dal pazzo Mondo, e da'Diauoli, i quali tutti cercano con tutte le loro forze di deuiarlo dal retto sentiero della virtù, e di farlo caminare

nare per la via della perditione; ecco come per insegnar' à tutti i giusti, e suoi eletti vn vero modo di resistere à tutti i cattiui incontri in vn cosi importante, e difficil camino dice loro, che cerchino per prima cosa di succingere bene i loro lombi: *Sint lumbi vestri præcincti*; A similitudine di quelli, i quali hauendo le vesti longhe, e douendo fare vn camino assai arduo, e difficile, per prima cosa cercano di succingersi bene con cingoli le stesse vesti. Che perciò Eliseo Profeta hauendo destinato il suo Discepolo Giezi à far' vn certo viaggio, le disse: *Accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum in manu tua vade*; e questo li commandò, acciò più speditamente facesse tale camino. E così di quella Donna prudente descritta ne' Prouerbi, dice il Sauio; *Accinxit fortitudine lumbos suos*. E questo è così ordinario, quanto dice Eutimo: *Solent, qui aliquid operantur lumbos habere præcinctos, vt expeditè operentur*.

4. Reg. 4.

Prou. 31.

Eutimio.

Mà quali però sono quei lombi, quali hanno i giusti, & eletti di Dio à ben succingersi per caminar sicuri, e spediti per la via delle sante virtù nel viaggio della vita loro? Certo è, che per tali lombi s'hanno ad intendere le humane, e cattiue concupiscenze, le quali a' lombi del corpo sono paragonate: *Quia*, dice San Pietro Grisologo; *Quia in lumbis tota est corporis causa; ex lumbis tota carnis negotia suscitantur; in lumbis tota est humani lapsus, humanæ fragilitatis occasio*; come quelli, che tutti stanno ripieni di carnali, e terrene concupiscenze, & ad esse del continuo l'huomo viuente, è mortale, benche giusto, e virtuoso vien'eccitato di maniera, che mentre dice Christo à i suoi eletti: *Sint lumbi vestri præcincti*, vuol dir loro, come dichiara Cornelio, *carnem vestram domate, & quibuslibet prauis concupiscentiæ motibus generosè resistite, cingentes vos cingulo abnegationis, & mortificationis, quæ omnia praua desideria, quæ ex concupiscentia assiduè oboriuntur, refugantur, & abnegantur*. Onde pur S. Paolo ci dice: *mortificate membra vestra, quæ sunt super terram, immunditiam, libidinem, concupiscentiam prauam, auaritiam*. E così S. Agostino dichiara, che con quelle parole: *Sint lumbi vestri præcincti*, ci volesse dir Christo: *Præcingite lumbos, hoc est omnes appetitus, & affectus circa res seculi coercete, & mortificate*. Che se questo farete, vi riuscirà molto facile il camino della virtù, e della perfettione. E perciò molto bene dice l'istesso Cornelio: *conandum est, vt concupiscentias nostras non foueamus, sed succidamus, minuamus, & mortificemus: & ita via ad omnem virtutem nobis erit plena, & expedita*. Di maniera, che tutta la furia infernale non ci potrà essere d'impedimento alcuno, poiche come ben disse l'Abbate Pimenio: *concupiscentia, puta voluntas mala, est dæmones impugnans*: O come disse l'altro Abbate Achille: *Concupiscentia est manubrium dæmonis*. E però: *Sint lumbi vestri præcincti*.

Giusti quali lombi s'hanno à succingere.

Grisologo ser. 25.

Concupiscenze si deuono raffrenare.

Luc. 12. 35

Cornelio.

Colos. 3.

S. Ag. ser. 19. de Verb. Dñi.

Mortificatione necessaria.

Cornelio.

In vias Patr. l. 7. c. 25.

Mà pur con quali cingoli potrêmo noi così ben succingere i nostri lombi, e mortificare le proprie concupiscenze, che caminiamo bene, e senza impedimento nel viaggio della virtù, e del Paradiso? Trè ne sono assegnati da S. Bernardo molto necessarij, & efficaci per tal'effetto. *Primum est*, dice, *zona pellicea, quæ est corporeæ mortis recordatio*. E di queste vesti appunto Iddio succinse i primi nostri padri, doppo la loro caduta: *Fecit eis tunicas pelliceas*, cioè di pelli d'animali morti, *in signum mortalitatis*, dice S. Agostino. Et altroue, *Illæ vestes è mortuorum pellibus factæ, monebant Adamum, eum mortis fuisse reum*. E tanto gioueuole fù loro vna tal memoria, e come cingolo forte così gli succinsero i lombi d'ogni vitiosa concupiscenza, che là doue poco prima per l'appettito d'vn melo, e pomo trasgredirono il Diuin Precetto, doppo per lo spacio di 900., e più anni, che sopra uissero, mai più si legge, che commettessero altro peccato; Il che succederebbe in noi ancora, se s'accingessimo bene di tal cingolo della memoria della morte, come apponto dice il Sauio à ciascuno: *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*. O quanto potente cingolo dunque è la memoria della morte! e ben la stessa morte vien paragonata al cingolo, posciache come il cingolo è vltimo ornamento del corpo, si che leuandosi l'huomo dal letto per vestirsi con le vesti sue ad vna per vna sopra il suo corpo per tutte le parti, fin che resta vestito da capo à piedi, e finalmente poi si precinge con il cingolo, ne doppo questo, niente altro li resta da pigliare. Così mentre Christo Signore c'impone di precingersi i lombi, ci viene à dire di douer viuere in tal maniera, che si ricordiamo

Cingoli Spirituali sono trè.

S. Bern. in vna serm.

Gen. 3. 21.

S. Ag. l. 11. de Gen. ad l. c. 39.

Memoria della morte è vn potente Cingolo.

Eccl. 7.

nell'opere, quali faciamo, che tutte ci portano al cingolo, e fine della morte, doppo la quale non ci restarà altro, che oprare, mà il Soprano Giudice: *dabit vnicuique secundum opera eius*.

O felici, & auuenturati quelli, che sempre tengono fisso nella memoria vn tal cingolo, e fine della morte, quale presto deue loro succedere! Gran cosa fù, che essendo già il Patriarca Giacob dotato di molti figli, all'vltimo nato diede il nome di Beniamin, *idest filium dexteræ*; e dicono il Lirano, l'Abulense, e l'Oleastro, che così lo chiamò figlio della mano destra, perche doueua essere in vita sua *fortis, & felix*. Mà se de gl'altri suoi figli alcuni doueuano esser chi padri de Regi, chi fortissimi Capitani, e chi Sacerdoti, perche non alcuno di questi, mà il solo Beniamin fù chiamato forte, e felice? quale prerogatiua hebbe lui sopra gl'altri, per la quale meritasse d'esser dal padre decorato d'vn tal nome? osseruate come questo solo figlio con la sua necessità occasionò la morte alla partoriente sua madre Rachele; poiche *illam parturiens, mortua est*; onde pareua, che seco portasse la rappresentatione della morte, *& memoria mortis* fosse il di lui motto. E però molto bene fù dal padre chiamato forte, e felice; forte, perche se già il cingolo fù simbolo di fortezza, e di costanza, come quello, che corrobora la mollitie delle reni, e de'lombi; e per la stessa causa il cingolo con la spada appesa era anticamente l'impresa del forte, e generoso soldato; Certo è, che non mai più forte si rende l'eletto di Dio nelle battaglie spirituali, e per superare tutti gl'insulti, & appetiti dell'animo, solleuati dalla propria concupiscenza, quanto con il precingersi bene con il cingolo della continua memoria della sua vicina morte, poiche si può dire, ch'vn huomo tale sia come vna fortissima, & insuperabile torre col motto: *Nulla vis contra*; perche come ben dice S. Girolamo: *Facilè vincit, & contemnit omnia, qui semper cogitat se moriturum*; e così dice il Lippomano: *Pater Iacob constantiam, & fortitudinem, quæ omnia ferre patienter didicerat, filium dexteræ maluit appellare, contristatus est morte carissimæ coniugis*.

Gen. 35. 18

S. Girolamo Lippomano.

Mà pur felice ancora si può chiamare, perche qual'è la memoria della morte à Giusto Lipsio dice, che sia simile all'arte del nauigare, perche come il prudente Nocchiero posto in Mare con la sua naue, acciòche non si porti in qualche precipitio, mà felicemente arriui al sicuro, e desiato porto, niun'altra cosa mira, ò studia più, che quella sua carta, e conforme alle sue regole regge, e gouerna la naue; onde porta per suo motto: *Præ oculis habetur*. Non altrimente l'huomo mentre si troua nel mare procelloso, & amaro di questa vita, acciòche la nauicella dell'anima sua non patisca il naufragio dell'eterna dannatione, deue sempre hauer'auanti gl'occhi come carta di ben nauigare la carta, e vicina sua morte: *Quid homini*, dice il Lipsio, *magis conuenit, quam semper mortem habere in animo, & oculis, quæ semper imminet, & tacito quodam pede subrepit?* poiche è certo, che se studiarà bene sopra quella, e vi pensarà attentamente, come da carta di nauigare, imparerà il vero modo di gouernare la nauicella dell'anima sua in questo periglioso secolo, cioè come habbi à fuggire i pericoli, e l'occasioni de' vitij, e peccati, & ad indrizzarla per la via delle sante virtù, quale sola può condurla al celeste desiato porto del Paradiso.

Giusto Lipsio l. 2. Neriol.

Memoria della morte è come carta da nauigare.

E chi procede in tal maniera sarà tanto felice in questa vita, e molto più nell'altra, quanto dice Dauide: *Beatus vir qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, sed in lege Domini voluntas eius, &c.* Poiche li succederà doppo tanto bene, che *fructum suum dabit in tempore suo*. E vuol dire: Beato per certo, e molto felice si può chiamar quell'huomo, il quale in vita sua si troua così ben'illuminato da Dio, & insieme (credo io) guidato dalla continua memoria della sua vicina morte, perche così non si lasciarà allucinare da i cattiui consigli, e mali essempi de gl'empij, e tristi, mà impiegarà tutto sè stesso nell'osseruanza della Diuina legge, e nell'essercitio delle sante virtù, di maniera, che finalmente al suo tempo produrrà il debito frutto. E quale sarà tale suo tempo? Genebrardo così dichiara le parole di Dauide: *Fructum suum dabit in tempore suo, idest tempore mortis*, sì che in quell'hora della morte, dalla quale depende singolarmente la salute sua, produrrà così buoni frutti di carità, d'amor di Dio, e di virtù Christiane, che meritarà con la morte

Sal. 1. 1.

Memoria della morte rende felici.

Genebrardo ibi

morte di far passaggio beato, e glorioso all'eterna vita, mercè d'essersi assuefatto nella vita presente à produrre tali frutti d'opere buone; Che s'altrimente hauesse fatto, li riuscirebbe all'hora molto difficile il farlo, per non dir impossibile; Che perciò Filippo Diez dice à ciascuno: *Quomodo frater scies cor tuum ab hoc terrenorum amore, & odio proximi in hora mortis soluere, & Deum diligere, si nunc in vita hoc non vis facere? Disce, disce adhuc à te expellere has passiones, ne tanto periculo salutationem tuam offeras.*

Chi non passa bene la vita sua, hauerà vna cattiua morte.

Mentre alcuno desidera di passare con vn gran salto qualche profonda fossa, acciò in quella non cada, comincia assai auanti il corso; perche così fatto più feruoroso, e viuace li riesce poi il salto pericoloso più facile, che se quieto lo volesse fare in vn ponto sarebbe marauiglia, che non cadesse, e perisse nella fossa. Hor grande, e molto pericolosa fossa è veramente quella della morte, quale ciascun di noi voglia, ò non voglia hà vn giorno da passare; tanto, che il Sauio al solo pensarui tutto sospirante diceua: *O mors quam amara est memoria tua!* poiche porta seco questo grauissimo pericolo, che chi non la salta, e passa bene, si precipiti nel baratro dell'eterna dannatione. Donque è necessario, che chi desidera di esser libero da così estremo pericolo, preuenga tale salto molto tempo auanti, cioè, che facci il corso della vita sua con molto feruore di carità, e d'amor di Dio, e con l'essercitio delle sante virtù, perche così fatto tutto generoso, e forte potrà poi sperare di douer passare così felicemente la fossa della morte, che gl'habbi à seruire di felice passaggio all'altra vita. E questo facilmente faranno quelli tutti, che sempre pensaranno à così pericoloso, & vltimo fine, tanto, che dice Alberto Magno: *Qui se credunt quotidie morituros, certè tales se efficiunt, vt ad Christi nuptias intro re mereantur: Quicumque enim mortis suæ efficaciter recordantur, student esse sapientes, iusti, continentes, & obedientes.*

Morte riesce bene à chi prime viue bene.

Eccles. 41.

Alb. ser. 74

E tanto maggiormente se consideraranno attentamente, che come dice Tertulliano, la morte è molto simile al sonno, & allo specchio: *Denique mors sicut somnus, & speculum est. Sicut somnus*, perche come il sonno della notte succede proportionato alla cena precedente; di maniera, che s'alcuno cenando, mangia molto, e

Tertul. l. de Anima c. 24.

Morte simile al sonno.

cibi crudi, & indigestibili, con pigliare da vn piatto, e dall'altro senza riguardo alcuno à quel consiglio tanto salutifero de Medici: *Caue ne cadas crudum super indigestum*; Ecco, che andate poi per dormire, passa vna notte molto inquieta, & apena può pigliar il sonno, e quello pur con molti insogni, da'quali vien trauagliato; Che perciò è fatto commune prouerbio, che alla buona cena succede vna cattiua notte. Ben dunque Tertulliano quasi sonno chiama la morte, per dimostrare, che qual'è la cena, che fà l'huomo nella vita presente, tale li succederà anco il sonno della morte; Di maniera, che chi stà leggiero a questa cena, e non cerca disordinatamente le cose temporali, mà solo *ad necessitatem, & non ad voluptatem*, dice Hugone Cardinale; e nutrisce l'anima sua de i cibi delicati delle sante virtù, con essercitarsi nell'orationi, limosine, & altr'opere, oh questi possono aspettar la morte come saporitissimo, e dolcissimo sonno, tanto, che disse l'Angelo dell'Apocalisse: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*. Mà com'è mai possibile, che in quella morte, nella quale paiono riposte tutte l'amarezze, e cordogli, trouino ad ogni modo questi quella beatitudine, qual'è la somma, & il colmo di tutti i beni? ecco come ne rende la ragione l'istesso Angelo con soggiongere: *opera enim illorum sequuntur illos*; cioè perche hanno fatte molte buone opere in vita loro, e nutrita l'anima de i cibi spirituali, e delicati delle sante virtù, ecco gli faranno alla morte godere vn così dolce sonno, che non morte, mà più tosto beatitudine si potrà chiamare. E così Rutemio Vescouo sopra il quarto capitolo delle collationi di Cassiano dice: *æquum est, vt qui se bonis operibus toto vitæ tempore exercuerunt, & fatigarunt, tandem pausa, idest, fine viuendi facto in Domino requiescant, & fiant beati.*

Apoc. 11. 14.

Morte riesce beata à i Giusti.

Rutemio

Là doue chi per il contrario nella cena di questa vita non cerca altro, che di riempirsi di cibi crudi, & indigestibili con far acquisti per *fas*, & *nefas* di cose solo caduche, e temporali, e sodisfare à pieno à i suoi cupidi desiderij con immergersi perciò nelle brutezze de vitij, e peccati, ò che penoso sonno succederà mai à costui da così disordinata, e perniciosa cena, ò che dolorosa morte hauerà questo così forsennato? *Mors peccatorum pessima*, dice Dauid.

Sal. 33.

David. E pur troppo nè può veder la pratica in molti si, mà singolarmente nel tristissimo Rè Antioco, quale doppo di hauer commesse infinite quasi crudeltà, e grauissimi peccati, finalmente si trouò ridotto all'estremo ponto della morte, e tanto dolorosa, che sopra modo angosciato gridaua: *Ecce pereo tristitia magna*; Mà pur da qual ponto li veniua causata vna sì grande, & amara tristezza? forsi dalla sola infermità corporale? non già, perche quantunque ella fosse grauissima, ad ogni modo non si doleua il forsennato di quella, mà ben diceua: *Nunc reminiscor malorum, quæ feci in Ierusalem*; Di maniera, che il ricordarsi de i grauisimi peccati da lui commesi, era quello, che sopra modo lo crucciaua in quel tempo della morte, accioche il sonno corrispondesse alla pessima cena da lui fatta.

Morte de tristi pessima.

1. Machab 6, 13.

Mà come però disse all'hora solamente il perfido, che si ricordaua de suoi commessi peccati: *Nunc, &c.*? Ah certo perche la morte, come dice Tertulliano, non solamente è sonno, mà specchio ancora: *Mors speculum est, & somnus*. Di maniera, che come non v'è cosa, che mostri più al viuo all'huomo, le sue proprie lordure, e brutezze, e lo disinganni, che lo specchio, mentre ciò si mira in esso; Così la morte è come vn chiaro, e lucido specchio, in cui fissando il moribondo gl'occhi della mente sua, li fà ricordare, e conoscer chiaramente tutti i peccati da lui commesi, e senza inganno alcuno, fintione, ò scusa, come sempre cercaua di coprirli, mentre gli commetteua in vita sua; sì che con sua estrema angoscia, pena, e dolore vien sforzato à dire con Antio: *Nunc reminiscor malorum, quæ feci in vita mea*.

Morte simile allo specchio.

Morte rappresenta i peccati fatti in vita.

E tanto al viuo tale lucidisimo specchio della morte rappresenta al moribondo i da lui commesi peccati, ch'atterisce, e spauenta sopra modo non solo i grandi peccatori, mà gli stesi Giusti ancora per alcuni loro leggieri diffetti, e mancamenti, come si vidde chiaro nel santo Rè Ezechia, e cui essendo dal Profeta Esaia annonciata la morte con dirli: *dispone domui tuæ, quia morieris*. Immediatamente concepì dentro sè stesso vn così grande, e graue timore, che cominciò ad amaramente piangere, e sospirare: *Fleuit Ezechias fletu magno*, dice la Sacra Historia. E riuolto al Soprano Signore le disse: *Domine vim patior, hoc est*, dichiara il Pinto, *acerbissimè crucior: responde pro me, idest, refrigera me*. Mà pur se questo Rè era Santo, e molto essercitato nella virtù, come ad ogni modo all'hora temette tanto? Ah era Santo sì, ma pur per la fragilità humana, haueua commesse alcune imperfettioni, come di fasto, e di vana compiacenza ne i suoi tesori, le quali se ben leggieri, quando nondimeno dal Profeta li fù posto auanti gl'occhi lo specchio della vicina morte, e si pose a ben considerare tutta la vita sua passata, anco i diffetti leggieri, gli pareuano tanto graui, che lo faceuano piangere amaramente per timore della sua salute. Che se questo opera lo specchio della morte negli stesi Giusti, e Santi, che farà poi negl'empij, e tristi peccatori?

Esa. 38. 1.

Esa. 38. 4.

Pinto ib.

Morte temuta anco da i Giusti per i peccati leggieri.

Per certa allegorica, e commune espositione de Sacri Espositori pianse già il Profeta Michea in persona di ciascuno di questi peccatori, che perseueranti, & ostinati ne i loro vitij, forsennati si portano fin'allo specchio della morte, che disse con doloroso sentimento: *super hoc plangam, & vlulabo, faciam planctum velut Draconum, & luctum velut struthionum; ò velut sirenum*, come leggono gli settanta Interpreti, *quia desperata plaga eius*; e volle dire, che così infelice, e miserando sarà lo stato d'vn tale peccatore, che al ponto della sua morte con amare lagrime, gemiti, e sospiri piangerà la sua infelice vita passata a guisa d'vn Drago, d'vn Struzzo, e di vna Sirena; di maniera, che come il Drago, dice l'Abbate Roberto, trouandosi vinto dall'Elefante, manda fuori spauentosi rugiti, e mestissime voci; e lo Struzzo vedendosi nella stessa necessità di douer morire, grida, e dà gran voci d'amaro pianto; Così pure l'empio peccatore, quale nel corso della vita sua hà sempre offeso il suo Iddio, e Signore, rifiutate le medicine spirituali, con perseuerare nelle lordure de vitij, e peccati, gemerà alla sua morte a guisa di Drago, e piangerà amaramente come vn Struzzo: e quello, che sarà peggio, diuerà simile anco alla Sirena, perche come questa, benche tenga vna soaue voce, & habbi la faccia come di Donna, in tutto il resto però è brutissimo mostro, e muore con estremo rammarico, e dolore; Così l'ostinato peccatore, & habituato nel vitio, se ben piangerà

Mich. 1. 8.

Morte de peccat come di drago, struzzo, e sirena.

gerà in tempo di morte, si confessarà, riceuerà i Sacramenti, bacciarà i piedi del Crocifisso, farà testamento, e lasciarà legati a luoghi pij, ad ogni modo (se Dio non fà in esso miracoli, quali non è obligato a farli) si dannarà, perche non hauerà il cuor suo veramente contrito, mà simile a quello del perfido Antioco, del quale moribondo, dice la Sacra Historia: *Orabat hic scelestus Dominum, à quo non erat misericordiam consecuturus.*

1 Mach. 9.

Mà com'è mai possibile però, che vn huomo ragioneuole, e Christiano si lasci ridurre à così perniciofo, & infelice stato? Ruperto Abbate dice, e molto bene, che tutta l'origine d'vn tanto male da qui deriua, che là doue gl'huomini come mortali dourebbono sempre specchiarsi in quella morte, alla quale ogn'hora più s'auuicinano, pigliano per loro specchio la sola breue vita presente, & in essa indrizzano tutti i loro sguardi, & affetti, si che d'attualmente mortali, si reputano viuenti perpetui; e questa insipienza, e pazzia l'hanno imparata dal primo padre Adamo, il quale doppo d'esser stato condannato da Dio, per il suo peccato alla morte, impose il nome di vita alla moglie sua, si che: *vocauit nomen vxoris suæ Heua*, e Heua vol dire vita; il che ponderando l'istesso Roberto dice: *Mirabile est, quod vbi mortis corporeæ Adam sententiam ferebat, ibi vxorem suam Heuam vitam appellauit: & quid insanius?* Mà pur è vero, che tale è l'vniuersal pazzia ancora di tutti quasi gl'huomini del Mondo, che se ben mortali, e che in fatti da loro stessi, e da tutte le cose di questo fracido Mondo sono portati alla morte; viuono però come se fossero immortali; & in vece di succingersi i lombi con il cingolo della memoria della vicina morte, di questa scordati, lasciano, che quelli liberi, e sciolti, siano loro causa di molti vitij, e peccati. *Quod Deus auertat à nobis.*

Huomini pēsano alla vita tēporale, e nō all'eterna morte.

Gen. 3. 20.

Rup. in Gen. c. 4.

Si dichiarano due altri cingoli, con i quali i Giusti deuono restringere i loro lombi.

AN. VII.

Luc. 12. 35.

SInt lumbi vestri præcincti. Poiche singolarmente da' lombi del corpo depēde tutto il buono, ò cattiuo stato dell'huomo, cioè dal tenerli ben precinti, ò lasciarli andar liberi, e sciolti, perche come ben dice Grisologo: *ex lumbis tota carnis negotia suscitantur*, si che da lombi vien eccitata ogni humana concupiscenza, mà singolarmente quella della lasciuia; che perciò S. Fulgentio dice: *Omnis Christianus præcinctos habeat lumbos, vt fugiat libidinem.* Mà con quali cingoli douremo precinger bene così pericolosi lombi? S. Bernardo assegna per secondo cingolo la Verginità, continenza, e castità con dire: *secundum cingulum est lineum, de quo dixit Deus loquens de Aaron: Accingetur vna linea, idest Zona castitatis*; perche come il lino, quanto più si percote, e laua, tanto maggiormente si raffina, e diuiene più candido; così quanto più la carne si mortifica, e con le lagrime si purifica, tanto meglio la castità sua si vien'à mostrare più fina, candida, e pura; e così dice S. Gregorio: *lumbos præcingimus, cum carnis luxuriam, per continentiam coarctamus.* Et il Sacerdote ancora, mentre si vestisse del Cingolo dice: *præcinge me Domine Cingulo puritatis, vt maneat in me virtus continentiæ, & castitatis.*

Grisol. in ser.

S. Fulg. ser. in hoc Eu.

S. Bernardo.

Leuit. 16.

Castità è il secondo cingolo de lombi.

S. Greg. hom. in hoc Eu.

E ben con ragione dimanda à Dio il Cingolo della castità, come faceua anco S. Bernardo, mentre così supplicaua l'istesso Signore: *Adiuua me Domine Deus meus, vt tam pestifero vitio impuritatis, ac lasciuiæ resistere possim, & purus, & castus viuam*; perche, se bene considerata la natura corrotta, e fiachezza humana per sè stessa, pare, che la castità li sia contraria, e molto ardua, e difficile, mentre nondimeno s'vnisce con la Diuina gratia, viene da quella così facilitata, e resa soaue, che può ciascuno, (cooperando però ad essa con solleci̇ta vigilanza) conseruarsi puro, casto, & anco Vergine per tutto il tempo della vita sua sin'alla morte, e dire con S. Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Come la pratica esperienza ce l'hà mostrato, e mostra pur tuttauia in molti nella legge Euangelica, e nel felice stato della Chiesa Santa.

S. Bernardo.

Castità facile con la Diuina gratia.

Onde questo preuisto dal Profeta Esaia disse tutto allegro, e giocondo. O che tempi felici, quando: *pro vrtica crescet myrtus, & erit Dominus nominatus in signum æternum*! mà che intendeua mai per tale Ortica, che debilitandosi sarebbe cresciuto il mirto? S. Gregorio osserua, che *vrtica ignea omnino natura est*, e così viene ad esser simbolo

Esa. 55. 13.

S. Greg. l. 18. Mor. c. 11.

Christo hà apportato al Mondo la castità.

simbolo dell'infuocata concupiscenza, e lasciuia, carnale; la doue *myrtus temperantiæ fertur esse virtutis*, onde viene à rappresentare la virtuosa castità, e continenza; e questo apponto è stato vno de i più singolari fauori, e segnalati benefici, che habbi portati, e fatti Christo Signore con la venuta sua al Mondo, che là doue prima si trouaua tanto ripieno d'Ortiche di sensuali concupiscenze, che potè dir S. Gioanni: *totus mundus in maligno positus est, idest in malo igne concupiscentiæ*, espone S. Tomaso, hà portata, e communicata à mortali vna rogiada rifrescatiua di tanta gratia, che molti se non hanno del tutto spento, almeno tanto mortificato hanno quel primo fuoco di concupiscenza, che viuono casti, puri, & immacolati, si che: *pro Vrtica crescit myrtus, dum iam multi carnalia non appetunt, & flammas carnis desiderijs Cælestibus extinguunt*, dice il Santo.

1. Gio. 5.

E quanto desiderasse il Diuin Signore d'inestare vna tale castità in tutti i suoi eletti, ben lo mostrò nel Sacro Euangelo d'hoggi mentre disse loro: *sint lumbi vestri præcincti*; e che per tale Cingolo, con il quale s'haueuano à precinger i lombi intendesse la castità, e commune sentimento de Padri, e chiamandola quasi Cingolo, dice S. Pietro Grisologo, ò hebbe relatione à quel Cingolo, ò balteo, che portauano già gl'antichi Soldati per loro impresa, si che da quello si conosceuano distinti da gl'altri perche così pure dalla castità, e pudicitia singolarmente gli Christiani sono diuersi, e distinti da i Turchi, e Pagani, e da tutti quelli, che non si trouanno rollati nella militia di Christo; poiche frà di loro a pena v'è alcuno, che si precinga i lombi con il Cingolo della Verginità, e castità. Che perciò a tutti gli Christiani, dice il Grisologo: *nos ergo castitatis vinculo, quod insigne est militiæ christianæ fluxam carnis detruncemus ignauiam*.

Luc. 12. 35.

Castità distingue gli Christiani da gl'Infedeli.

Grisol. ser. 22.

Mà pure, se per disporre bene il Soldato alla battaglia vi si ricercano molte altre sorti d'armi, come l'elmo, la spada, lo scudo, & il pettorale; come ad ogni modo il Celeste Capitano Christo per ben armare il Christiano, come suo Soldato, non gl'impone altro, che il Cingolo della castità, con il quale si succinga bene i lombi: *sint lumbi vestri præcincti*: certo non volle già dire, che anco l'armi dell' altre virtù non siano necessarie a qualonque Christiano per ottenere gloriosa vittoria di tutti i suoi nemici, e massime di quella più d'ogn'altra potente battaglia, che gli eccitano contro i Diauoli, e la carne con le continue tentationi, e frequenti occasioni di laide lasciuie; che perciò S. Paolo doppo d'hauerci pur egli detto: *State ergo succincti lumbos vestros*, subito soggionge, *in veritate, & induti loricam iustitiæ, & calceati pedes in præparationem Euangelij pacis: in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere, & galeam salutis, & gladium spiritus, quod est Verbum Dei*.

Efes. 6. 13.

Doue notate, come doppo la castità ci commenda tutte l'altre virtù, per così dimostrarci, che solo con l'essercitio di queste si possiamo conseruare puri, e casti; e questo fù così ben mostrato da Salomone, quando con tali fregi, & ornamenti ordinò già le colonne del Sacro Tempio, che nel circuito de i capitelli vi fossero ducento ordini di melgranati, e nella sommità loro hauessero vn opera à modo di giglio: *malogranatorum erant ducenti ordines in circuitu capitelli, &c., & super capita columnarum opus in modum lilij*. Hor per commune allegoria in quelle colonne furono figurati tutti gl'eletti di Dio destinati al Soprano Tempio del Paradiso, i quali sopra tutto deuono hauer in sè il candido giglio della castità, e continenza, proportionata allo stato di ciascuna persona, poiche stà assoluto decreto Diuino, che *Impudici Regnum Dei non possidebunt*. Mà per far acquisto, e conseruar bene così candido giglio, che si ricerca? certo è necessario, che habbi per fondamento i capitelli de i buoni proponimenti di viuer sempre casti, e puri, e che questi siano ben circondati da i Melagranati, cioè dall'essercitio continuo di tutte l'altre virtù, quali sono la carita, l'humiltà, l'oratione, l'astinenza, & altre simili, poiche solo sopra queste si può conseruar illibato il candido giglio della castità, si che non resti taluolta macchiata d'alcuna lasciuia; e così dice S. Brunone: *habuerunt autem (scilicet iusti,) & malogranata, quibus animas satiarent, & ab æstu libidinis sanarent*.

Virtù conseruano la castità.

3. Reg. 7. 20.

S. Bruno l. de Laud. Eccl. c. 4.

Volendo già il Rè Saul entrar'in battaglia, e distrugere per ordine di Dio i perfidi, & idolatri Amaleciti, dice la Sacra

1. Reg 14. 48.

cra Historia, che *congregato exercitu percussit Amalech*. Hor S. Gregorio ponderando vn tal fatto dimanda: *quid est, quod exercitum congregauit Saul contra Amalech?* e risponde, che il caso fù molto misterioso, perche in Amalech fù designata la lasciuia, contra la quale non v'è huomo, ne donna, quale non habbi a combattere, perche: *vnusquisque tentatur à concupiscentia sua*. Mà pure per vincer vna tale battaglia, la quale per pratica, e sentenza di S. Agostino, *est omnibus acrior; durior, & difficilior*, che bisognarà fare? l'astinenza sì de cibi è potente arma contra tale vitio, dice S. Gregorio, *sed sola non sufficit ad extinguendum fornicationis spiritum*, mà si ricerca l'essercitio ancora di tutte l'altre virtù: *quia Amalech non vincitur, nisi exercitus congregatur: & solis* dice altroue, *innumeris virtutibus adiuncta integritas vsque in finem deducitur*.

S.Greg l.5. in 1. Reg. c 4.

L. 6 in 1. Reg. c. 1.

Hor come stà donque, che Christo Signore volendo ben armare i Christiani suoi eletti, acciò come generosi Soldati combattessero, e riportassero gloriosa vittoria di tutti i vitij, gli commandò solo il Cingolo della castità, e disse loro: *sint lumbi praecincti*, senza far mentione d'altra virtù? certo per dimostrare, che mentre l'huomo così restringe i suoi lombi, che viue veramente casto, viene insieme facilmente con la castità a far acquisto ancora di tutte l'altre virtù, e di tutti i vitij si fà glorioso vincitore: *& hinc est*, dice S. Pietro Grisologo, *quod principaliter Dominus lumbos nostros adstringi iubet cingulo castitatis*. Per il contrario, se l'huomo, ò donna, che si voglia non stà ben prouisto di tale cingolo, e lasciando sciolti i lombi, si dà in preda alle laide lasciuie, de sola, e distrugge tutto sè stesso, cioè i beni Spirituali, e temporali; che perciò dal veder Christo la Città di Gierusalemme, amaramente piangendo li disse: ò infelice tè! poiche verranno tempi, ne quali i tuoi nemici così ti desolaranno, che *non relinquent in te lapidem super lapidem*. Hor perche *Ierusalem* vuol dire *visio pacis*, e rappresenta chionque illuminato già da Dio, s'è fatto Christiano; qual è quel peccato, e delitto tanto pernitioso, che lo distrugga fin da fondamenti, e non vi lasci pietra sopra pietra? Origene dice, che è il peccato della lasciuia, la quale se inuestisse vn huomo, ò donna, così fin da fondamenti distrugge in essa ogni virtù, quanto li offusca la mente, lo priua di memoria, e gl'infiamma la volontà di solo amore sporco, e lasciuo, si che perde ogni affetto, e gusto alle cose Spirituali. E così dice a ciascuno di questi Origene: *si fueris fornicatus, lapis super te lapis virtutis non derelinquetur, maximè si post multam continentiam, si post aliquos annos victus fueris, blandimentis carnis illectus, patientiam, pudicitiamque amiseris*.

Con là castità s'acquistano l'altre virtù.

Grisol.sup

Lasciuo rouina se stesso.

Luc. 19. 44.

Origene.

E non solamente la lasciuia priua l'huomo, e la donna de i beni spirituali, mà de i corporali ancora; perche se di questi il primo, e principale vien stimato la vita, ecco, che doue la castità molto bene conferisce per allongarla; per il contrario la lasciuia assai l'abbreuia, perche come ben proua S. Tomaso: *Per lasciuiam non solum debilitatur homo circa intelligibilia, sed naturam etiam corrumpit, vi*res*que eneruat*. Che perciò vna delle ragioni, quali si sogliono assegnare, perche quei primi antichi Padri viueuano così longo tempo, questa è singolare, *quia*, dice Filippo Diez, *non erant effraenati sicut his temporibus ad libidinem*. Perilche, dice Teofilato: *intellige, quod castitas non solum animae saluti prodest, verum etiam, & longam tribuit corpori sanitatem, & vitam; sicut è diuerso libidinosi actus vitam breuem*.

Lasciuia apporta breue vita.

S.Tom. 2. 2. q. 15. art. 3.

Diez.

Teofilato ad c. 1. Luc.

E quel ch'è peggio, il lasciuo facilmente si precipita in ogn'altro brutto vitio, onde si precipita finalmente all'eterna dannatione. Diceua già il Profeta Esaia: *Vae qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis*. Gli settanta Interpreti leggono: *In funiculo longo*. Hor S. Basilio dichiara, che tale funiculo, ò corda longa sia la lasciuia, la quale mentre inuestisce alcun'huomo, e donna, così porta al longo il suo peccato, che quasi mai s'emenda, si che per la morte lo porta al longo, & eterno inferno; e però: *Vae*, dice il Santo, *qui sibi accersit flagitium prostitutae pudicitiae, hic est enim qui attrahit peccatum, quasi funiculo longo*. E di questi forsennati, quanti pur ve ne sono? tanti, che Bonauentura non dubita di dire: *Machia est communiter via inferni: est strata publica magis lata, quia plures ambulant per eam: & pauci saluantur propter hoc vitium*, dice anco S. Remigio, *quia ferè totum mundum inuoluit*.

Esa. 5. 18

Lasciuo inciampa in ogni vitio, e si danna.

S. Basilio ibi.

S Bon. in dieta Sal. tit 3. c. 5 è

Lasciuia è la via comune della perditione.

Quindi Christo Signore, come bramosissimo

fissimo di preseruarci da tanti, e così estremi mali, c'essorta tutti à prouederſi sopra ogn'altra cosa del cingolo della castità, e con essa restringerſi bene i lombi, con dirci: *Sint lumbi vestri præcincti*. Mà come stà però, che S. Pietro essortandoci come degno Vicario dell'istesso Signore a prouederſi del medesimo cingolo della castità, dice, che con esso ci dobbiamo precingere i lombi della mente: *Propter, quod succincti lumbos mentis vestræ*; che se parlò Christo de i lombi della carne, colui ci dichiarò di quelli della mente? S. Gregorio ponderando ciò, che ci dicono l'vno, e l'altro, dice che c'habbino voluto insegnare il vero modo di seruare la perfetta castità, perche consistendo questa in due cose principali; la prima, che si stia lontano da qualsiuoglia impurità, & appetito della carne, e la seconda, che anco la mente si conserui pura, e monda, si che non si diletti, ò cōpiaccia mai d'alcuno laido pensiero, e molto meno à quello acconsenti; per la prima ci dice Christo: *Sint lumbi vestri præcincti*; e per la seconda S. Pietro: *Succinti lumbos mentis vestræ*; *lumbos enim carnis succingere*, dice San Gregorio, *est luxuriam ab affectu refrenare*; *lumbos vero mentis succingere, est hanc etiam à cogitatione restringere*. E così pur'il Vener. Beda dice; *succingit lumbos mentis, qui hanc ab impura cogitatione restringit*.

Luc. 12. 35

S. Petr. 1. 13.

Castità sia di mente, e di corpo.

S Greg l. 21 Mor. c. 2.

Beda.

E da qui capiremo, come ci dice pur S. Paolo: *state succincti lumbos vestros in veritate*. E che hà da fare il cingolo della castità, con il quale ci essorta à succingere i lombi con la verità: *Quæro*, dice S. Gregorio Nazianzeno, *quid lumbis cum veritate commune sit, & quæ Pauli mens fuerit, cum diceret; state ergo succincti lumbos vestros in veritate*; e risponde: *Num fortè, quod speculatio mentis concupiscentiam coerceat?* Si che ci volesse essortar l'Apostolo non a qualsiuoglia castità, mà a quella vera, e reale, che consiste in tale pura speculatione della candida mente, che da essa venghi raffrenato anco il corpo da qualsiuoglia atto sporco, e lasciuo. E così Adamo per quella parola *in veritate*, legge *in sinceritate*, perche quella sola è vera castità, che sinceramente con la purità del corpo vnisce quella ancora della mente; onde chi fà altrimente, più tosto hipocrita, che casto, si deue chiamare.

Efes. 6. 14.

Naz. or. 42.

Adamo.

Mà pure per essere noi, e conseruarsi veri casti, che douremmo fare? *Sint lumbi vestri præcincti*; Di maniera, che si rendiamo molto spediti, e pronti per il corso, e per la fuga, perche là doue nelle battaglie, quali facciamo contra gl'altri vitij, dobbiamo mostrarsi molto generosi, e forti, con combattere a faccia, a faccia, tutt'al contrario habbiamo a fare nelle battaglie, che ci vengon fatte dall'infame lasciuia, per farci perder la pretiosa gioia della castità, poiche è certo, che queste non mai meglio si vincono, che con la presta, e veloce fuga; Che perciò S. Paolo ci dice: *Fugite fornicationem*, e d'ogn'altra occasione pericolosa di lasciuia, perche mediante la Diuina Gratia, ne potrete sperare la pretiosa vittoria.

1. Cor. 6.

Espugnò già, e distrusse Giosuè per ordine di Dio due Città, l'vna chiamata Gierico, e l'altra Nai, mà con modo però tanto diuerso, quanto lui stesso con il suo essercito assalì Gierico più volte, l'assediò, e circondò, fin'à tanto, che l'hebbe preso, e distrutto, là doue trionfò di Nai con simular la fuga, e l'ordini a i suoi soldati con dir loro: *Nobis ergo fugientibus, & illis prosequentibus, consurgetis de insidijs, & vastabitis Ciuitatem*. Mà poiche come dice S. Paolo: *In figuris omnia contingebant illis*, con quale mistero fù seruata vna tal differenza da Giosuè per vincere, e distruggere tali Città? Ecco come l'osserua mirabilmente Origene con ponderare, che Nai, vuol dire Chaos, e conseguentemēte rappresenta l'impudicitia, posciache qual maggior Chaos di confusione si può trouare della lasciuia? chi non vede, quanto in essa tutte le cose siano turbate, e confuse? Per vincerla, e superarla donque, che si farà? non s'hà già d'assalire, ne inuestire, come si fanno gl'altri peccati figurati in Gierico, ne combatter con essa a faccia, a faccia, mà deuonsi dar alla fuga, con vietar' i pericoli, star lontano dall'occasioni, & aborrire la souerchia pratica, e domestichezza de gl'huomini, e donne; essendoche, dice Origene: *Ista sola fuga est, quæ habet salutem, ista fuga confert victoriam, ac beatitudinem*; e però: *Sint lumbi vestri præcincti*.

Dalla lasciuia si deue fuggire.

Gios. 7. 8.

Orig hom 8. in Gios

Mà come però potremo precingere tali nostri lombi? Risponde Cornelio: *Continentes, vt carnem doment, & quibuslibet prauis cogitationibus, ac concupiscentiæ motibus generosè resistant, cingunt se cingulo continentiæ*, idest

Cornelio.

idest abnegationis, & mortificationis. Che perciò doppo d'hauerci detto S. Paolo: *Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram*, soggionge, *immunditiam, libidinem, concupiscentiam prauam*; quasi dir volesse, che chi non mortifica bene i suoi membri, e sensi, e s'essercita nelle sante virtù, è quasi impossibile, per la fiacchezza, e debolezza humana, che non si rendi immondo, e lasciuo; Onde s'alcun desidera di viuere, e conseruarsi ben casto, deue prouedersi del cingolo di lino d'vna continua mortificatione de suoi sensi. In figura di che osserua Origene, come commandò già Dio a Mosè, che per ornare, & abbellire il suo diuin tabernacolo facesse formare alcune cortine di bisso, cioè di lino candidissimo; mà auuertisce, che fosse questo molto ben ritorto: *decem cortinas facies de bisso retorta*, e lo stesso li replicò in molti altri luoghi. Mà con quale mistero? Poiche in quel diuin tabernacolo fù rappresentato l'huomo giusto, & eletto di Dio, nel quale apponto egli habita, e riposa *tamquam in tabernaculo suo*, dice il Sauio; Volle dimostrare, che per rendersi veramente tale, e bensì necessario, che si troui ornato di molte virtù, e frà queste singolarmente della pura castità, e continenza figurata nella candidezza del bisso, e lino, mà se questa però desidera di ben conseruarla intatta, & illesa, deue farla come di lino ben ritorto, cioè del continuo reprimerla con la mortificatione de i moti proprij dell'animo, e del senso; E così dice Origene: *Byssus caro nostra est, quam non Deus a nobis ipsi efferri fluctuante luxu, & sensualibus delitijs resolutam, sed torqueri vult eam, & constringit. Quis autem est, qui torquebat carnem suam? ille Paulus nimirum, qui dixit Macero corpus meum, & in seruitutem subijcio, ne cùm alijs prædicauero, ipse reprobus efficiar*.

Colos. 3. 5.

Castità si conserua con la mortificatione.

Esod. 26. 1.

Eccl. 24.

Origene.

E questo pare volesse pur mostrare l'istesso Iddio fin colà nel principio del Mondo, mentre volendo formare la prima donna Eua d'vna costa d'Adamo, e dargliela poi in moglie, li mandò prima vn profondo sonno: *Misit soporem in Adam*, e tale fù, che *extasim* leggono i settanta. Nel qual'estasi, dice S. Eucherio con molti altri, che fù fatto partecipe della compagnia de gl'Angeli: *Per extasim Adam particeps fuit Angelorum*. E Tertulliano dice, che nell'istesso sonno li fù riuelata la futura Incarnatione, e morte del Figliol di Dio, si che: *somnus Adæ mors erat Christi si dormituri in mortem*. Con che volle il Diuin Signore dar'à conoscere non solo ad Adamo, mà ad ogn'altro huomo ancora, che stando l'intrinseca simboleità, quale si troua frà lui, e la donna, se non vuole quasi brutto animale correrli dietro, e restar allacciato da suoi disordinati amori, è necessario, che da douero attendi alle cose spirituali, e si facci quasi estatico contemplando il Paradiso, & habbi sempre auanti gl'occhi Christo Crocifisso per amor suo, e di maniera, che sempre cerchi d'imitare la sua Passione, e morte, accompagnando con essa la propria, e continua mortificatione de suoi sensi. E felice lui se farà questo, perche si renderà simile a quel Beato, del quale disse Dauide: *Beatus, qui allidet paruulos suos ad petram, idest*, dichiara S. Ambrogio: *Beatus, qui infirmas, & lubricas cogitationes elidit ad Christum, & omnes irrationales motus sui rinerentis comminuit*. E parimente come la prima donna Eua fù formata da Dio nello stesso Paradiso, così ogn'altra se desidera di non affettionarsi disordinatamente all'huomo, e rendersi quasi bestiale, con sollecita ritiratezza, deue aspirare all'acquisto de i celesti beni del Paradiso, & attender con feruore all'essercitio delle sante virtù, si che se li possa dire, come a quella de Cantici: *Emissiones tuæ Paradisus, idest*, dichiara Teodoreto: *opera tua mihi placens sicus Paradisus*. E tutto questo ci riuscirà felicemente, se con il cingolo della castità precingeremo bene i lombi nostri, & obediremo a quel Signore, che ci dice: *Sint lumbi vestri præcincti*.

Gen. 2. 22.

Euch. Lib. Gen.

Tertul. l. de Anima c. 25.

Mariti come casti habbino da essere.

Sal. 136. 9.

S. Amb. l. 2 de Pœnit. c. 11.

Cant. 4. 13.

Teodoreto.

E molto maggiormente poi, se à questo secondo cingolo s'vnisce il terzo del Diu. Amore, assegnato dal Diez, con dire: *tertium cingulum, seu zona est aurea, de qua Ioannes ait: Vidi similem filio hominis præcinctum ad mammillas zona aurea: Hæc autem zona est charitas, & Dei amor*. Mà come stà però, che Christo ci commandi di precingersi i lombi: *Sint lumbi vestri præcincti*, e S. Gioanni dice, che vidde l'eletto di Dio con il petto precinto con vn cingolo, e zona d'oro? Osseruate, che l'intento di Christo nell'imporci, che teniamo ben succinti i lombi, e di così spurgarci da tutti gl'affetti terreni, che fà che facilmẽte, e feruorosi poi s'essercitiamo nelle sãte virtù;

Amor di Dio, e il terzo cingolo del giusto.

Diez. s.

Apoc. 1. 13.

virtù; si che con tali parole *fint lumbi vestri* ci vuol dire, come vien dichiarato da S. Gregorio Nazianzeno: *Renes vestri laudabilem mutationem sentiant, vim totam cupiditatis ad Deum transferentes*; Et è quello, che ci disse poi anco S. Paolo: *deponite veterem hominem*. O come legge il Siriaco: *Vt deponatis hominem illum veterem, qui corrumpitur concupiscentijs erroris*, cioè, come dichiara Cornelio: *abycite à vobis veteres concupiscentias hominis antiqui Adam*. Hor hauendo S. Gioanni veduto vn huomo tale così spurgato da tutti gl'affetti terreni, & ornato di Sante virtù, che hormai pareua fatto simile, à quel Christo Signore, che si gloriaua d'esser hormai Figlio dell'huomo; acciò conoscesse insieme il modo, e mezzo da lui tenuto per far acquisto d'vna tanta perfettione, gli fù mostrato con il petto precinto con vna zona, ò cingolo d'oro, come li volesse dire: sai perche quest'huomo s'hà precinti così bene i lombi, che spurgatosi da tutti gl'effetti terreni, s'è reso tanto virtuoso, e Santo? certo perche s'è cinto il petto con il cingolo d'oro della carità, & amor di Dio, e chi questo tiene, con molta facilità si restringe anco i Lombi, e si spurga da tutti gl'effetti terreni, e disordinati; e come questo fù pensiero di S. Gregorio, così disse: *Zonam auream circa pectus habere est cunctos mutabilium cogitationum motus per charitatem, & Dei amorem restringere*; perche l'amor di Diò, e l'amor del Mondo, e cose sue sono tante opposti frà di loro, che doue l'vno si troua, non vi può esser l'altro. Et appresso soggionge il Santo: *Dùm Zona aurea stringis illum, qui supernæ patriæ ciuis est, non timere supplicij, sed amore charitatis à terrenis affectibus expurgatur*.

Luc. 12. 35

Naz. or. 39.

Efes. 4. 22.

Cornelio.

Castità si acquista, e si conserua cō l'amor di Dio.

S. Gregor. l. 34. mor. c. 8.

E da quì è, che il primo precetto, che habbiamo nella legge, e questo d'amar Dio sopra tutte le cose: *diliges Dominum Deum tuum super omnia*, perche osseruando ciò bene, ci si rende poi molto facile ancora tutto il resto, che s'aspetta all'acquisto della Christiana perfettione; che perciò dice a ciascuno il Beato Lorenzo Giustiniani: *Si vis perfectam iustitiam obtinere, accende in te ignem Diuini amoris: nàm si dulcedinem illius gustaueris de temporali oblectatione non curaueris: & tantò ardentiùs iustitia, & virtutum opera implebis, quantò amplius Cœlesti dilectione abundaueris*. E così pur S. Paolo numerando i molti frutti, che di virtù Spirituali, hà da produrre in vita sua l'eletto di Dio dice: *Fructus Spiritus est: charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas*. Doue notano S. Anselmo, e Teofilato, che il primo luogo di tutti questi frutti Spirituali lo dà alla carità, & all'amor di Dio, *quia*, dicono, *primus, & nouissimus est, & caeterorum parens: reliqui enim sequentes, charitatis sunt fructus*. Tanto, che non può alcuno produrre veri frutti di virtù, se prima non tiene in sè il loro fonte, qual'è la carità, e l'amor di Dio; che perciò non dubita di dire S. Agostino: *Perdit quod viuit, & agit, qui Deum non diligit*: tutto è tempo perduto quello di colui, che non s'essercita nell'opere della carità, e non ama Dio.

Amor di Dio facilita le virtù.

Giust. l. de ligno vitæ

Galat. 5. 22.

S. Anselmo Teofilato.

S. Agostin in Man.

Perde tutto chi non hà l'amor di Dio.

Conosce benissimo questo il perfido Diauolo, il quale se bene è capital nemico del genere humano, e sempre cerca per ogni parte la rouina di ciascun huomo, ad ogni modo pare, che tall'hora facci pace, ò tregua, si che lo lasci fare alcune opere buone, mentre però lo possa priuare del Cingolo d'oro della carità, e dell'amor di Dio. In figura di che habbiamo nelle Sacre Historie d'vn certo Rè perfido de gl'Ammoniti chiamato Naas, che faceua cruda, e fiera guerra à i Popoli Iabiti, mà pur finalmente si ridusse à proporre loro la pace, con tale patto, e conditione però di priuarli tutti dell'occhio destro, onde disse loro il Barbaro Rè: *In hoc feriam vobiscū fœdus, vt eruam omnium vestrum oculos dextros*. Mà se bramoso era l'empio di priuar d'vn occhio tutti quei miseri, perche pretese più tosto l'occhio destro, che il sinistro? certo è per commune espositione de Padri, che tale crudo Rè fù figura del maligno Diauolo commune nemico del genere humano, e massime de Christiani, ciascuno de quali per rendersi veramente tale, deue esser prouisto di due occhi, il primo de quali destro sia la carità, e l'amor di Dio, & il secondo l'altre buone opere, e Christiane. Hor che fà il Diauolo? pare ben sì taluolta, che facci qualche tregua con alcuno, e che non lo trauagli molto con le sue tentationi, nè cerchi d'impedirlo, che nō facci alcune opre buone, purche lo priui dell'occhio destro dell'amor di Dio, poiche priuo di questo Cingolo

Amor di Dio cerca di leuarlo il Diauolo sopre tutto.

1. Reg. 11. 2.

non

non potrà mai restringer di tal maniera i lombi, che non lo riducano ad immergersi nelle brutezze de vitij, e peccati, e facendo pur alcun bene, non potrà piacer à Dio, nè à lui stesso esser meritorio. Che perciò ben dice Ricardo di S. Vittore, di cui è questo concetto: *sublato Dei amore, qui dexter oculus est, ad solum errorem remanet intellectus*. Mà, ò quanti di questi monocoli si trouano hoggi di frà gl'istessi Christiani, mentre vediamo noi, che molti fanno bensi alcune opere buone per se medesime, mà pochissimi le vniscono con la carità, & amor di Dio: *& qui Deum non diligit perdit omne quod agit*. Et appresso mentre non tengono tale zona d'oro al petto, nè pur cosi possono restringer i lombi, che non si macchino di molte brutezze de vitij. Cerchiamo dunque di hauer il petto pieno del Diuin amore, che cosi ci riuscirà facile il succingersi anco i lombi, & obedire à quel Signore, che c'impone: *sint lumbi vestri præcincti*.

Ric. de gr. viol. char. c. 8.

Come con i lombi precinti si deuono portar nelle mani anco le lucerni ardenti.

AN. VIII.

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. Non si contentò l'amante Signore d'essortare i suoi eletti, che procedessero sempre nel corso della vita loro con i lombi precinti, mà aggionse loro di più, che si prouedessero di lucerne ardenti, e le portassero sempre nelle loro mani: *& lucernæ ardentes in manibus vestris*. Sopra di che nascono vari dubbij: prima qual cosa intendesse per tali lucerne; perche molte, e non vna sola? perche ardenti? perche nelle proprie mani? e finalmente nelle mani, e non in altra parte? e prima è commune, e certa espositione de Padri, che Christo Signore con la metafora delle lucerne che habbi voluto persuadere l'essercitio delle Sante virtù: *lucernæ enim*, dice S. Massimo, *sunt oratio, contemplatio, Spiritualis dilectio, eleemosina, castitas, cæteræque virtutes*; le quali ci vengono descritte con la similitudine della Lucerna, e non vna sola, mà molte, e queste ardenti, e conseguentemente anco lucenti, per dimostrarci, dice prima Teofilato, che le nostre opere anco buone, e virtuose non dobbiamo farle alla cieca, *sed cum lumine rationis, & discretionis*: questo ci succederà bene, se in noi si trouarà quel gran' lume del Diuin Verbo, del quale dice S. Gioanni, che *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: *hoc enim monstrabit nobis quæ facienda, & quæ non facienda*.

Luc. 12.

Luc. 12. 35.

Virtù simili alle lucerne.

S. Massimo

Opere buone si deuono fare con prudenza.

Gio. 1.

Teofilato.

O pure di molte lucerne si deuono prouedere gli eletti di Dio, perche non s'hanno à contentare di far acquisto d'alcuna particolar virtù, mà così procedere dall'vna all'altra, quanto apponto di loro disse Dauide: *Ibunt de virtute in virtutem*, di maniera, che come dice S. Pascasio: *Intentione, & luce sidei cuncta virtutum genera sectentur*. O forse meglio S. Ambrogio dice, che come doue si trouano molte, e dense tenebre, vi sono anco necessarie molte lucerne, così regnando tante, e così oscure tenebre di vitij, e peccati nel Mondo, quali per ogni parte cercano d'offuscar gl'huomini, deuono gl'eletti di Dio, per opporsi à tante tenebre, prouedersi di molti lumi di virtù, si che con la castità scacci la lasciuia, con l'humiltà la superbia, con la carità la cupidiggia, e così dell'altre, e come ben dice S. Gregorio: *contraria contrijs curantur*, & vna sola virtù non è contraria direttamente à tutti i vitij, e però douendoli scacciar da se tutti, e spurgare gli eletti di Dio, dice loro Christo: *non lucerna, sed lucernæ ardentes (idest multæ virtutes) sint in manibus vestris, hoc est, operamini*.

Giusto deue cercare non vna sola mà tutta la virtù.

Sal. 83. 8.

S. Pascasio in Matth.

S. Amb in Sal. 118.

S. Gregorio.

Quindi commandò già Dio à Mosè, che fabricasse sette lucerne, le quali poste sopra vn Candigliere apportassero lume, e splendore d'ogn' intorno: *Facies, & lucernas septem, & pones eas super candelabrum, vt luceant ex aduerso*. E perche così volle Dio, che quelle lucerne fossero al numero di sette? dichiarano il misterio la glosa, il Beda, Procopio, & altri con dire, che tali sette lucerne rappresentassero gli sette doni dello Spirito Santo: *scilicet spiritus sapientiæ, intellectus, consilij, fortitudinis, scientiæ, pietatis, ac timoris Domini*; de i quali, come quasi di tante lucerne, deue esser ornato ciascuno giusto, & eletto di Dio, e non già per solo suo profitto, mà à prò, e beneficio ancora degli altri; si che s'approfitti da i suoi buoni essempi. Perche come ben dice S. Pietro Grisologo: *non portanti tantum lucerna lucet, sed multis: sic*

Esod. 25. 37.

Glosa.

Giusto deue hauere i sette doni dello Spirito Santo.

Grisol. ser. 11.

S.Gr.ho.13 Essempi buoni illuminano i pessimi.

& opus bonum dum facto in vno lucet, multos illustrat exemplo: e S.Gregorio così lo conferma: *lucernas ardentes in manibus tenemus cum per bona opera proximis lucis exempla monstramus*.

E questo tanto maggiormente vien confermato dall'istesso Christo, quanto chiama le virtù non con il nome, e metafora di semplici lucerne, mà ardenti, e portate nelle mani: *lucerne ardentes in manibus*; perche come ben osserua, e dice Hugone Cardinale: *lucerna ardens Duo facit ceram, siue oleum comburit, & lumen deffundit; ad hoc ergo, vt bonum sit lucerna, oportet vt ardore Diuini amoris fiat, & alijs prebeat exemplum*. E così disse anco Simone Cassiano; *Lucerna in manibus opera bona sunt accensa igne veritatis, & charitatis*. Mà perche dice, che si portino tali lucerne nelle mani, e non ne piedi? risponde Filippo Diez: *quia nonnulli virtutum, bonorumque lucernas non in manibus quidem, sed in pedibus habent, & hi sunt, qui bonis propositis repleti cum sint, nunquam ea opere complent*. Con che si mostrano tanto contrari allo stato de i veri eletti di Dio, quanto questi *actualiter Sanctis exercitationibus intendunt*, non contenti *bonis desiderijs, atque propositis*. *Lucerna* donque *sint in manibus nostris, non in pedibus*. Mà perche dice però: *in manibus, e non in manu*? che vuol dire questo portar le Lucerne ardenti con ambi le mani, e non con vna sola?

Luc.12.35. Hugone. Sim. Cass. l.6.c.30. Diez.cont a. Opere si deuono vnire con i buoni proponimenti.

Risponde il moderno Silueria: *hoc dicitur, ne dimidatur homo, vt vna manu Deo, altera Mundo inseruiat*. Posciache l'huomo si deue tutto, e con ogni suo affetto consacrar à Dio, e non diuidersi con pretendere di dar parte di se stesso à Dio, e parte al Mondo. Non piacque già Cain à Dio, anzi fù da lui reprobato; e n'assegnò la causa l'istesso Signore, mentre come leggono i Settanta, li disse. *Non ne si recti offeras, non autem recte diuidas, peccasti?* mà come non peccò ben offerendo, mà perche non diuise rettamente? l'offerire rettamente come dichiara l'Abulense con la dottrina di S. Agostino, e l'offerire à chi dobbiamo, cioè à Dio solo, si che volesse dire Dio à Caino: che marauiglia, che il tuo sacrificio mi sia dispiaciuto? poiche quantunque l'habbi à me offerto, come doueui, diuedesti però malamente, perche se con vna mano à me dasti l'hostia, con l'altra però conseruasti per te il cuore, e l'affetto. E così S. Bernardo à quel empio riuolto dice: *quid miraris, ò Cain, si Deus non respicit ad te qui ita diuisus es in te? si animum deuotioni, quid animum das luiori?* e Ruperto dice: *Cain non recte diuisit, quia cum Deo offerres sua, se ipsum sibi retinuit: cor suum retinuit sibi, & fructus terræ obtulit Deo*.

Silu.in Eu. Dio si deuono seruire con tutto il cuore, e non diuiso. Gen 5. 7. S.Ag. l.15. de Ciu.c.8 S.Bern ser 24.in Cãt. Ruperto.

E questo è pur l'infelice stato di quei forsennati Christiani, à quali pare d'offerir sacrifici a Dio, mentre fanno alcune opere buone per honor suo, mà però non piacciono alla Maestà Sua, mentre con Cain diuidono così malamente, che la doue quell'opere esterne l'offeriscono a Dio gl'interni però affetti, & il cuor loro rattengono per se medesimi, anzi viuendo in peccato mortale lo donano all'istesso Diauolo, con tanto proprio danno, quanto quando bene alcuno hauesse mille virtù, se ad ogni modo si troua macchiato d'vn peccato mortale, questo solo basta per pontarlo, con Cain all'eterna dannatione: *quia licet recte offerat, non tamen recte diuidit*.

Opere buone nõ piacciono à Dio diuise dal cuore.

Disse già Dauide di Dio: *in sole posuit tabernaculum suum*. Mà che sole è questo tanto degno, & eccellente, che in esso habbi riposto Iddio il suo seggio, e trono? forsi questo materiale, che vediamo ogni giorno? non già, mà dice Eutimio, che sia l'huomo giusto, & eletto da Dio, quale come Sole Spirituale si troua tutto radiante di Sante virtù, e di Santa, & innocente vita: *in Sole posuit Tabernaculum illud, quod Christus in homine habitat; in eo, inquam, hominem, qui virtutum radijs coruscauerit*. Mà direte forsi, e per qual causa il Diuin Signore ama più tosto d'habitar nel Sole, che nella Luna? forsi, perche i suoi raggi, e splendori siano assai maggiori? stà bene, mà pur l'vnica, ò principal causa parmi assegnata dal Sauio, mentre dice; *homo Sanctus in sapientia manet; mà stultus, vt Luna mutatur*. E vuol dire, che come il Sole tiene sempre in se constantemente l'istesso lume, e splendore, ne mai ammette alcuna sorte di tenebre, così è molto amato da Dio quel giusto huomo, quale sempre conserua in se come Sole quel bel lume della gratia, e chiari splendori delle Sante virtù, ch'vna volta li furono infuse dal Diuin Signore, e non ammette mai (per quanto patisse la fragilità humana) alcuna ombra di peccato, per il quale

Sal. 18. Eutimio ibi. Giusto è come Sole seggio di Dio. Eccl.27.12 Perseuerãte nel' virtù piace à Dio.

quale restino oscurati i bei splendori, e raggi dell'anima sua; oh questo riesce tanto caro à Dio, quanto, che in esso *tamquam in Sole posuit tabernaculum suum*.

I a doue per il contrario s'alcuno si fà imitatore della Luna di maniera, che come essa sia quanto si voglia chiara, e lucida, sempre però amate qualche sorte d'ombra, con far di se stessa continue mutationi; così lui, benche si mostri assai lucido per alcune sue esteriori buone opere, & apparenti virtù, se ad ogni modo con queste ammette ancora volontariamente alcune ombre de vitij, e peccati, non solo perseuerando in tal stato, non potrà mai piacer à Dio, mà sarà sempre riputato come vn gran pazzo, perche *stultus, vt luna mutatur*; anzi è assai maggiore la pazzia di costui di quella della Luna, che perciò S. Ambrogio le dice: *Grauior est tua, quam lunæ mutatio Luna defectum luminis patitur, tu salutis; luna à statu suo non spontè mutatur, tù de sensu tuo sponte, ac liberè mutaris; Illa in diminutionem sui conditione deducitur, tù in detrimentum tui, voluntate pertraheris; illa velociter colligit, quod amiserat lumen, & citò ad plenitudinem redit, tu ad sapientiam, & gratiam, nec serò conuerteris; Grauior est ergo tua, quam lunæ mutatio*, e consequentemente tù sei assai più pazzo della stessa luna. Mà guai à te, per che come sei quel pazzo, del quale dice pur il Sauio: *stultus in tenebris ambulat*, così come pazzo sarai finalmente portato all'horrende tenebre dell'eterna dannatione: *Ipse enim morietur*, dice il Sauio, cioè di morte eterna, *quia non habuit disciplinam, & in multitudine stultitiæ suæ decipietur*. E di questi infelici, tanti ve ne saranno, quanto disse l'istesso Iddio al Sacerdote Esdra: *multi quidem creati sunt, sed pauci saluabuntur*, perche come dice il Sauio: *Peruersi difficile corriguntur, & stultorum infinitus est numerus*.

...con le virtù ammette al cun vitio non piace à Dio.

S. Amb. in Sal. 36.

Chi si muta è più pazzo della Luna.

Eccl. 2.

Prou. 5. 23.

4. Esdr. 8.

Eccl. 1.

Che se noi desideriamo di non rendersi del numero di questi infelici, e forsennati pazzi, dobbiamo sempre cercare d'hauer sempre in ambe le mani le lucerne ardenti, di maniera, che faciamo molte opere buone, mà che queste siano lontane da vitij, e peccati, & vnite con l'ardore della carità, e dell'amor di Dio, come ci dice Christo; *& lucernæ ardentes in manibus vestris*. Mà come ci dice però, che le portiamo, ò habbiamo nelle nostre proprie mani, come pur ci dice, che precingiamo i nostri lombi: *sint lumbi vestri præcincti?* Filippo Diez dichiara, che con particolar sentimento così ci parli, perche molti si trouano i quali hanno gran cura, e si mostrano molto solleciti in cercare, che i loro prossimi habbino ben succinti, e mortificati i loro lombi, e siano feruorosi nel far dell'opere buone, mà pur essi non vogliono farlo in se medesimi, si che abboriscono i cingoli delle mortificationi, e si fanno sterili di buone opere, per il che ben si può dir di loro ciò, che disse già l'istesso Signore de gl' Hipocriti Scribi, e Farisei: *Alligant onera grauia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum; digito autem suo nolunt ea mouere*; Nel che si mostrano tanto pazzi; quanto dice il Diez: *Amentissimum est alijs Cœlum exquirere sibi autem Infernum diligere*.

Luc. 12. 35

Diez de cor. cont. c. 1.

Giusti siano tali in lor medesimi, e più che in altri.

Matth. 23.

E tanto maggiormente ci comanda Christo hoggi, c'habbiamo i nostri propij lombi, precinti, e portiamo le lucerne ardenti nelle nostre mani, quanto che essendo tutto il scopo dalla sua parabola di mostrare à tutti noi, come habbiamo à passar il corso della vita nostra per ariuare ad vna così felice morte, che per essa possiamo passare alla celeste, & eterna vita del Paradiso, come ciascuno hà da morire per se stesso, e chi si voglia per grande, e potente, ch'egli sia, non può far morire vn'altro per lui; così pure per se stesso principalmente deue, mentre viue, procacciarsi la propria salute dell'anima, e con tanta sollecitudine, che questa stimi più di qualsiuoglia cosa terrena, e temporale: *Quid enim prodest homini*, dice l'istesso Christo, *si vniuersum mundum lucretur, animæ, verò suæ detrimentum patiatur?* e per far questo dobbiamo tutti credere, e sempre pensare, che tutt'il tempo, quale ci vien concesso della vita nostra, non è per altro, che per disporsi con esso ad vna buona, e felice morte; *laus enim in exitu canitur*.

Salute dell'anima pria si deuo cercare.

Matth. 16. 26.

Moribondo deuesi sempre stimar l'huomo.

E solito, che quando alcuno si troua moribondo, seli ponga vna Candela accesa nelle mani in segno di Christo, e della sua gratia, quale seli augura in compagnia in quel pericoloso passo; mà non si contenta di questo il diuin Signore, mà perche la morte è molto incerta, *& nescimus diem, neque horam*, peroiò essorta i suoi eletti à portar sempre nelle mani la

faci lucenti, & ardenti con riputarsi sempre moribondi, e così passare tanto fruttuosamente tutto il tempo della vita loro ad honor di Dio, e profitto dell'anime loro, che habbino poi vna felice morte. Ma pur sento Dauid, che tutto dolente, e quasi compatente à Dio per i mali trattamenti, & offese, che gli fanno molti ingrati huomini, li dice: *tempus faciendi Domine*, ò sia *Domino*, come legge il testo Greco, *dissipauerunt legem tuam*. Come dir volesse: ò cosa degna d'esser pianta con lagrime di sangue, cioè, che quel tempo precioso, quale Iddio per sua misericordia hà concesso ad alcuni fin alla morte perche l'impieghino à gloria, & honor suo, e per la salute dell'anime loro, di quello così s'abusano molti, che ingrati à Dio, e nemici di loro medesimi di esso si seruono per maggiormente offenderlo, e disipare la sua legge, come se fosse tempo dato, e concesso loro più tosto per impiegarlo à seruitio del Diauolo, che di Dio, e per acquistarsi la propria dannatione, che l'eterna salute. *O infelices*, vi dice il diuoto Diez, *quomodo non timetis, ne vos incautos mors occupet, æternisq; tormentis, tàm breues istas mundi voluptates persoluatis?* Vogliamo noi fuggire vn così estremo pericolo? attendiamo à ciò, che ci dice il nostro diuin Redentore: *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*. Amen.

Sal. 118. 126.

Tempo presente abusato da molti.

NELLA CONVERSIONE
DI S. PAOLO.

Li 25. Genaro.

Saule Saule quid me persequeris? Domine quid me vis facere? Actor. 9. 4.

TRionfano ben sì i Pastori, e fanno gran festa all'hora, quando con le forze vnita l'arte, e l'industria, trouansi con la preda di quel vorace Lupo, quale sempre insidia a' danni del loro caro grege; Mà pur se succedesse il caso, che di più lo stesso Lupo si trasformasse in vn fedelissimo Pastore, qual hauesse sollecita cura, e custodia dell'istesso lor grege, certo è, che nel loro calendario porrebbono la memoria di celebrare duplicata festa, l'vna per la presa del Lupo, e l'altra per la sua trasformatione in vigilante, e fedelissimo custode. Hor ben donque, con molta ragione Santa Chiesa hoggi celebra duplicata festa l'vna per la presa fatta già di quel Saulo, quale quasi *lupus rapax* con ogni sua maggior crudeltà, e fierezza perseguitaua il grege del Celeste pastore Christo Giesù, quale apponto di ciò rinfacciandolo li disse *Saule Saule quid me persequeris?* E l'altra perche restò allacciato, e preso, di sì fatta maniera, che ben presto si vidde trasformato di Lupo in fedelissimo pastore, di Saulo fù fatto Paolo, e di persecutore fedelissimo custode di tutto il grege di Christo, tanto che potè esser chiamato dal suo diuoto Grisostomo: *Custos orbis terrarum, vniuersæ quæ Ecclesiæ gloria, & cor*. E questo fù operato con sì gran stupore, e marauiglia, che come già dal vedersi Saul à profetare con i Profetti, diceuano stupidi i popoli: *Num & Saul inter Prophetas?* molto maggiormente possiamo dir noi: *Num & Saul inter Apostolos?* com'e possibile, ch'Euangelizi quello, che prima minacciaua la Chiesa? che sia fatto custode del grege di Christo, chi prima fieramente lo perseguitaua? che quel Saulo già tanto altiero, superbo, e fiero sia hora reso tutto mite, piaceuole, e man-

Conuersione di S. Paolo quanto mirabile.

Act. 9. 4.

S. Gris. hom. de laud. Diui Pauli.

1. Reg. c. 10. 11.

manfueto? Certo non si può dir altro, se non che: *Digitus Dei est hic*, e che Christo Signore si sia compiacciuto di mostrar in Saulo le marauiglie della sua infinita bontà, e misericordia, come appresso vedremo.

Nella Conuersione di S. Paolo si scoprono mirabilmente le marauiglie della Diuina misericordia, & Amore.

ANNOT. I.

Act. 9.

Saule, Saule quid me persequeris? Dell' Aquila grande Regina degl' Vccelli scriue Plinio, che se ben tal volta con l'ali spesse vuola, & ascende tant' alto, che molto s'allontana dal suo nido, non però mai rimoue da quello ne da' suoi polli gl'occhi, di maniera, che se tall' hora vede alcuno ad accostarseli per farli danno, subito con somma velocità s'abbassa, e vola alla sua diffesa. Hor fate conto, che questo sia il caso del nostro dolcissimo Redentore mentre appunto à guisa d'Aquila: *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans*, disse Mosè, *expandit alas suas*; e questo fece, mentre con la sua ammirabile ascensione ascese al più alto de Cieli, si che *sedit à dextris Dei*, mà di tal maniera, che mai però chiude gl'occhi della sua paterna prouidenza dal suo nido, qual è la Chiesa Santa, nè in alcun tempo abbandona i polli de suoi fedeli serui, mà anzi di sì fatta maniera tiene sempre fissi i suoi diuini sguardi sopra di loro quanto praticamente ci viene mostrato hoggi, mentre il crudo Saulo, quasi Lupo rapace, *Adhuc spirans minarum*, perseguitaua loro con ogni maggior fierezza, e crudeltà di barbaro, ecco come ben presto quasi diuina Aquila così s'abbassò dal Cielo, e venne nella regione dell'aere, che di là con cinque sole parole, cioè con dirli *Saule, Saule quid me persequeris?* come più penetranti di qualsiuoglia acuto dardo, restò così percosso, e ferito nel cuore, che subito caduto à terra si diede per così reso, e vinto, quanto prononciò quelle care parole: *Domine quid me vis facere?*

Deut. 32. 11

Marc. vlt.

Che tiene cura de i suoi eletti.

Nè sia marauiglia, poiche mentre li disse Christo: *Saule, Saule quid me persequeris?* li volle dire: E come tù, ò ingrato perseguiti per la morte quello, che à te cerca di dar la vita? Io son tutto dolce, mellato, e di te amantissimo, ne mai in alcuna cosa t'hò offeso, come donque mi perseguiti tuo capital nemico? Io per la salute tua, discesi già in terra, e fatto huomo amaramente piansi nell'horto lagrime di sangue, per amor tuo fui preso da Giudei, flagellato, coronato di spine, e finalmente trafitto, e morto in vn duro tronco di Croce, e come hora tù ancora con tanta fierezza mi perseguiti? In tante mie ignominiose, pene, e tormenti, non diedi mai vna voce di gemito, ò di querela, mà ben sì hora di te giustamente mi dolgo, e mi querelo, mentre ti vedo à così perseguitar quei miei fedeli, quali mi sono più cari della stessa vita, *& quid me persequeris?* Perche perseguiti me, che son Giesù, cioè tuo Saluatore, e Redentore? donque per distrugger me, vuoi crudele, e forsennato dar la morte à te medesimo? *Quid me persequeris?* Queste, e molte altre cose disse interiormente nella mente di Paolo l'amantissimo Signore; e con le parole l'irradiò insieme con vna così chiara, e Celeste luce, quanto dice la Sacra Historia, che subito *circumfulsit eum lux de Cælo*. E tale luce fù tanto più miracolosa, lucida, e risplendente, quanto ch'apparue nel mezzo giorno, quando ch'l S le è lucidissimo, come dichiarò egli stesso con dire doppo: *Circumfulsit me lumen super splendorem solis*. Onde conuien' credere, che tale luce, e lume fosse singolarissimo, e molto grande, come quello, che rappresentaua la Maestà di Christo, & vsciua dal suo corpo tanto glorioso, che supera di gran longa lo splendore del Sole. Et è molto probabile quello dicono alcuni, che tale lume fosse orbiculare à similitudine del Sole, si che per ogni parte circondasse Saulo; e pare lo mostri quella parola: *circumfulsit, scilicet*, dichiara Cornelio, *circumcirca in modum circuli fulsisse*.

Act. 9. 3.

Act. 26. 13.

Saulo come circondato da vna luce Celeste.

Cornelij.

Mà fatto stupendo fù, che circondato Saulo da vn così gran lume, restò ben sì mirabilmente illuminato nella mente, mà tanto però acciecato nel corpo, che caduto *in terrã, & apertis oculis nihil videbat*. Mà perche così dispose mai il Diuin Signore? S. Ambrogio osserua, e dice, che s'l Lupo s'incontra in tempo di notte in vn gran lume, immediatamente

Act. 9. 8.

S. Amb. de benedict. Patriarch.

Act. 9. 4.

 resta

resta da quello acciecato. Hor quale era già Saulo? *Lupus erat*, dice il Santo, *cum deuoraret oues Ecclesiæ*. E comunemente dicono i Padri, che fù figurato nell'antico Beniamin, da cui fù descendente, e di lui disse il padre suo Giacob: *Beniamin lupus rapax*. Mentre dunque Saulo quasi lupo rapace caminaua per la notte de' suoi perniciosi errori, e fiera mente perseguitaua la Chiesa Santa, ecco come l'amantissimo, e misericordioso Signore volendolo trasformare da lupo in vn fedele Pastore della stessa Chiesa, andò ad incontrarlo con vn così gran lume Celeste, che da quello fatto cieco a' primi suoi errori, & illuminato nella mête per le verità certe, fece di se stesso vna così grā metamorfosi, che si *in Occidente*, *se tenebrarū, fuit Saulus, & lupus rapax*, dice S. Agostino, *in Oriente lucis fuit Paulus, & pastor egregius*.

Gen. 49. 27

Saulo perche fatto cieco.

S. Ag. hom. 14 ex 50.

E pare, che questo mirabil fatto fosse già preuisto dal Profeta Esaia, si che indrizzasse à Paolo quelle parole: *Orietur in tenebris lux tua, & tenebræ tuæ erunt sicut meridies*; perche in fatti mentre staua acciecato nella mente da grauissimi errori; così fù circondato dalla luce Celeste, che illuminato nella mête *sicut meridies*, cioè cō la maggior chiarezza, che forsi si potesse imaginare, nello stesso tempo per lo spatio di trè giorni restò così priuo, & acciecato della luce corporale, che: *Erat ibi tribus diebus non videns*, onde si verificò, che: *In tenebris stabat lux eius*. Mà di maniera, che quanto più staua acciecato esteriormente dalla caligine, tanto maggiormente veniua illuminata la sua mente dai Diuini splendori, & irradiata della cognitione de i Celesti misteri, e della diuinità, & humanità di Christo Signore, onde dice il Ven. Beda: *Apparet quod per triduum Saulus cæcatus lumen gratiæ expectabat, non torpens otio, sed illustratus à Deo, cælestia rimabatur*. A cui aggionge il Lirano: *Erat Saulus tribus diebus non videns, scilicet visu corporali, videbat tamen visu mentali, quia secundum Doctores communiter in isto triduo fuit raptus vsque ad tertium Cælum, & vidit arcana Dei, quæ non licet hominibus loqui*.

Esa. 58. 10

Beda.

Lirano.

Che perciò a Saulo vien applicata la Impresa del Fringuello con il motto: *Cæcitate perficitur*; perche come tale vccelletto mentre stà reso, cieco, maggiormente si perfettiona nel suo canto, così pur S. Paolo da quella sua cecità fù reso così perfetto, quanto dice di lui S. Agostino: *Eo tempore, quo cætera non videbat, Iesum videbat*; E S. Girolamo: *Paulus oculis carnalibus excæcatus est, vt mente plus videret; & ita tàm perfectus euasit, vt ex Saulo fieret Paulus, & ex persecutore prædicator*.

Impresa.

S. Ag. 35. de diuersis.

S. Gir. Ep. ad Damasum.

E parmi, che così mirabil fatto fosse già figurato negl'antichi tempi, cioè in quel Sansone, quale già facendo viaggio s'incontrò con vn fiero Leone, che rugiente li minacciaua la morte: *Apparuit catulus feruus, & rugiens*. Mà ecco, che venuto lo Spirito del Signore sopra Sāsone, mētre: *Irruit Spiritus Domini super Sampson*, lo rese tanto generoso, e forte, che abbracciatosi con il Leone, così lo strinse, che lo sbranò, quasi fosse stato vn debole, e picciolo capretto: *Dilacerauit Leonem quasi hædum*. Hor la Glosa moralizando questo fatto, dice, che per tale fiero Leone possiamo intendere quel Saulo: *Qui adhuc spirans minarum in Discipulos Domini persequebatur Ecclesiam Christi*; mà ecco, che incontratosi per sua buona sorte nel gran Sansone Christo Signore, restò da quello con tanta facilità debellato, e vinto, quanto *solis Christi verbis prostratus fuit in terris tanquam mortuus*, dice la Glosa, tanto, che ben presto *ex Saulo factus est Paulus*. Onde se mirando di più Sansone nella bocca, e fauci del morto Leone, vi trouò dentro vn fauo di dolcissimo miele: *Et ecce in ore Leonis fauus mellis*; ecco che l'istesso ben presto fù trouato ancora nella bocca, e lingua del non già morto, mà trasformato Paolo, e questo fù la melliflua, e celeste dottrina, con la quale diede saluberrimo, e dolcissimo pascolo à tutti quei fedeli, quali prima fieramente perseguitaua, e crucciaua; e così soggionge la Glosa: *Quod in ore Leonis inuentus fuerit fauus mellis, significata fuit melliflua doctrina Pauli mundo mortui*.

Giud. 14. 5

Glosa.

Mà che modo fù però questo vsato da Dio, che volendo illuminare nella mente l'acciecato Saulo, lo priuasse della vista corporale, e lo rendesse cieco? come stà, che fosse circondato d'ogn'intorno dalla luce celeste, si che: *Circumfulsit eum lux de cælo*, e pure aperti gl'occhi non vedesse alcuna cosa: *Et apertis oculis nihil videbat?* Ruperto Abbate dice, che fù acciecato Saule esteriormente acciò d'indi conoscesse meglio quanto fosse grande la chiarezza, potestà, maestà, e gloria di Christo. Altri acciò così acciecato negl'

Ruperto.

occhi

gl'occhi corporali meglio raccogliesse gl'occhi della mente, per meglio considerare le cose spettanti alla propria salute, e che da esso ricercaua il sommo Iddio; e così dice S. Girolamo: *Paulus oculis carnalibus excæcatur, vt mente plus videat; quæ ad salutem sua spectant*. O pure fù acciecato, acciò con la cecità del corpo purgasse quella cecità della mente, quale volontariamente haueua contratta, chiudendo gl'occhi, anzi resistendo alla voce dell'Euangelo. Che perciò dice S. Bernardo: *Felix cæcitas, qua malè quondam illum nati in prævaricatione, tandem in conuersione, oculi salubriter excæcantur*.

S. Gir. Ep. ad Dornnas.

S Ber ser. 1 de Conu. S. Pau.

Finalmente dice il Ven. Beda, che così fosse disposto da Dio, acciò Saulo fatto cieco per le cose terrene restasse meglio illuminata l'anima sua per le celesti: e diuine, *Nequaquam enim potuisset benè sursum videre, nisi prius ex cæcatus fuisset bene*. Et aggionge, che con tal essempio di Saulo, volle mostrare à tutti noi altri ancora, che se desideriamo di rendersi ben illuminati di Dio è de i suoi celesti misteri, è necessario, che si rendiamo prima ciechi alle cose di questo mondo, perche lume celeste, e lume terreo non si possono comporre bene insieme. Che perciò l'Angelo dell'Apocalisse doppo d'hauer dichiarato ad vn tale, quale si riputaua molto ben vedente degl'occhi corporali, mà in fatti però era tutto cieco di quelli della mente, onde li disse: *Nescis quia cæcus es*, compatendo à tanta sua sciagura, l'insegnò quest'ottimo rimedio per spurgarsi, e liberarsi da vna così perniciosa infermità spirituale. *Collyrio inunge oculos tuos, vt videas*. Mà che cosa è mai tale Collirio tant'efficace, che basti per illuminare delle cose celesti, e diuine qualsiuoglia acciecato huomo?

Beda.

L'huomo deue esser cieco per veder le cose celesti.

Apoc. 3. 18

Ricardo di S. Vittore per esso intende la parola di Dio, e dice: *Quemadmodum Collyrio oculos sanamus, ita sacro eloquio sensus nostros illuminamus, & tanquam oculi prius clausi liniuntur, & ad supernæ claritatis fulgorem intuendum, aperiuntur*. Onde pur Christo Signore volendo illuminare l'acciecato Saulo, così si seruì del collirio della sua diuina parola, che li disse: *Saule, Saule quid me persequeris?* E ben presto restò così ben illuminato: che *si primo Saulus, postea Paulus factus est, & iam parat se ad obediendum, qui prius sæuiebat ad persequendum, iam formatur ex persecutore prædicator, ex lupo ouis, & ex hoste miles*: dice S. Agostino.

Ricardo ibi.

Parola di Dio illumina l'huomo.

S Ag. ser. 14 de San ctis.

Alberto magno per tale Collirio intende la Santa Penitenza, perche come il Collirio è vn tale medicamento, che nel principio ponge, e morde gl'occhi con commouergli alle lagrime, mà poi rischiara loro la vista. Così pur la vera penitenza induce prima alle lagrime il peccatore, & appresso poi per la compontione mirabilmente se li purifica la mente. E questo così si vidde in pratica in Saulo, quando che riconosciutosi de suoi passati errori *ex Saulo factus est Paulus*, mercè, che con la luce della diuina gratia, accompagnò vna così vera, e cordiale penitenza, quanto mostrò con quelle parole: *Domine, quid me vis facere? Idest*, dichiara il Lirano, *ex nunc paratus sum tibi in omnibus obedire, & de præteritis*, aggiongeremo noi, *pænitentiam agere*: E tale in fatti fù la sua penitenza, ch'immediatamente *peccata omnia præterita ei per pænitentiam, & absolutionem dimissa sunt*. E così Alberto essortando ciascuno alla Santa penitenza, li dice: *Collyrio pænitentiæ inunge oculos tuos, vt intellectus purgetur ab errore, & ignorantia, & affectus à culpa, vt videas tua peccata, & Dei beneficia*.

Penitentia illumina l'huomo.

Lirano.

Alb. in Ap. 1.

Altri per l'istesso Collirio intendono i vari trauagli della vita presente, quali dispone Iddio à i suoi eletti apponto come medicina di collirio, per purgar loro gl'occhi da i disordinati affetti alle cose terrene, acciò se gli rendino puri, & illuminati per le diuine. Che perciò Christo Signore per illuminar bene S. Paolo non si contentò di cingerlo tutto di luce, e di venir dal Cielo in propria persona à parlarli, mà disse di più: *Ego ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati*. Per il che dice S. Agostino: *Intellige, ò homo, medicum esse Deum, & tribulationem medicamentum esse ad salutem*; Di maniera, che se bene il trauaglio, aggionge S. Antiocho, *habet acrimoniam, asperitatemque ardentis cauterij ad uersus coalescentem morbum admouet, tamen hæc facit, vt integer sit homo, & incolumis*.

Trauagli si luminano la mente.

Act. 9. 16.

S. Ag. in Psal. 3 1.

S. Antiocho hom. 117.

Mà pur meglio al mio proposito Andrea Cretense per quel Collirio intende lo spurgo di tutti gl'affetti disordinati alle cose terrene, e temporali. Non dice, *si res temporales videntium oculos excæcant, omnino contemptus earum hos aperiet*. Et è così in fatti, che non mai meglio resta alcuno illu-

Andrea Cr. ibi.

D. sprezzo delle cose temporali illumina per le cele sti.

illuminato per conoscer, e vedere le cose celesti, e diuine, che quanto più disprezza le temporali, e terrene; Che perciò S. Paolo se per vna parte diceua: *Nostra conuersatio in cœlis est*, per l'altra pur affermaua: *Omnia (scilicet temporalia) arbitratus sum, vt stercora.*

Philip. 3.

Gran cosa fù, che volendo Christo Signore render la vista ad vn'huomo nato cieco, dice l'Euangelista, che pigliata vn poco di poluere con il proprio sputo ne formò fango, e con quello li coperse gli occhi, onde poi restò mirabilmente illuminato. *Fecit Iesus lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius.* Mà che modo d'illuminar vn cieco fù mai questo? a chi non pare più tosto atto ad accecarlo, quando fosse vedente? certo conuien dire, che fosse molto misterioso, e così pondera S. Gregorio, che nella poluere fossero rappresentate tutte le cose temporali, tanto caduche, e vane, quanto come poluere sono portate, e dissipate dal vento, onde all'istesso huomo disse Iddio: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*, e Giobbe non dubitò di dire. *Ventus est vita mea*, per lo sputo, e Saliua poi di Christo come descendente dal capo, qual è la sua Diuinità intese il Santo la visione, e contemplatione de i misteri celesti, e diuini. Onde mirabilmenre venne a mostrare il diuin Signore, che non mai meglio haurebbe potuto l'huomo restar illuminato per capire, vedere, e godere de i soprani misteri, che con il disprezzo di se medesimo, e di tutte le cose caduche, e temporali, non le riputando altro, che vna vil poluere, portata dal vento; *Et ideo*, dice il Santo, *Redemptor noster saliuam cum puluere, & luto miscuit, & cæcinati oculos reparauit; quia superna gratia humilem cogitationem nostram per admirationem suæ contemplationis irradiat, & à terrena cupiditate hominem ad intellectum rerum cælestium reformat.*

Gen. 9. 6.

Gen. 3.

Giob. 7.

S. Greg. l. 10. Mor. c. 21.

E questo appunto è l'importante consiglio, quale ci vien dato dal regio Profeta Dauide, mentre ci dice: *Accedite ad eum, idest ad Deum, & illuminamini.* Mà pure, essendosi compiacciuto Iddio di formare tanti lumi in Cielo, come il Sole, la Luna, e le Stelle, & in terra dati ancora i lumi, e splendori di fuoco, perche non ci dice di ritornare à questi per esser illuminati, mà ci essorta d'accostarsi al solo soprano Signore? A che fine stanno formati tanti luminari, se non habbiamo à riceuer alcuna luce da essi; mà da Dio solo? osseruate che l'huomo tiene due parti, cioè l'esteriore del corpo, e l'interiore dell'anima, hor acciò venghi illuminato nella parte esteriore stanno formati i luminari del Cielo, & in terra si troua il lume del fuoco, mà per riceuer il lume interno dell'anima à Dio Solo si deue accostare, perch'egli solo: *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Di maniera, che se desidera l'huomo d'esser da lui ben illuminato, non deue delle parti sue interiori, che sono la mente, il cuore, e gl'affetti, darne alcuna à queste cose esterne, mà tutte indrizzarle à Dio Solo, *Accedite ad Deum*: Mà pure perche senza quelle ancora non può viuer l'huomo in questo secolo, ecco com' egregiamente S. Leone l'insegna in qual modo se n'habbi à seruire con dirli: *Vtere visibilibus creaturis, vt omnia referas ad laudem Conditoris: Noli esse deditus illi lumini, quo volucres, & serpentes, quo bestiæ, & pecudes, quo muscæ delectantur, & vermes; lucem corpoream sensu tange corporeo, & toto mentis affectu illud verum lumen amplectere, de quo dicit Propheta Accedite ad eum, & illuminamini.* Documento veramente mirabile; E notate come singolarmente dice: *Lucem corpoream sensu tange corporeo*, per dimostrare, che nelle cose corporali, e terrene dobbiamo ben si impiegare i sensi corporei, mà non già alcuna cosa del cuore, ne degli affetti interni, perche questi si deuono riseruare à Dio Solo, di maniera, che come miriamo con gl'occhi il Cielo, la terra, il mare, e quanto in essi si troua, senza ch'l nostro cuore resti in alcun conto macchiato, ò ferito, così pur nell'altre cose temporali con tale modo si dobbiamo impiegare, che tutto il cuore, e suoi affetti gli diamo al Solo Iddio. O felici noi, s'in tal maniera cercassimo sempre d'accostarsi à Dio; perche al sicuro restaressimo mirabilmente illuminati de i suoi celesti misteri.

Sal. 33. 6.

Giob. 1.

S. Leone ser. 7. de Natiu.

Huomo deue riferir à Dio tutte le creature.

E questo è così ben conosciuto dal Diauolo, quanto, che come nostro capital nemico procura di ritirarci da Dio, con renderci ciechi per il Cielo, & affettionati solo alle cose temporali. Et in questo caso si rende simile à quel Cacciatore, quale bramoso di far preda dell'Orso di notte lo và cercando portando vna torcia accesa nelle mani, posciache questa

Huomo s'accieca per le cose temporali.

sta da lui veduta subito corre alla sua volta per pigliarsela, mà ecco nello stesso pōto con destrezza il cacciatore gliela caccia negl'occhi, e l'accieca con così restar preso. Hor così mentre camina l'huomo per la notte di questa miseranda vita, bramoso il Diauolo d'acciecarlo circa le cose spirituali, e celesti, ecco gli gli propone quasi come accesa torcia le commodità, e delitie delle cose temporali, delle quali non si tosto vien fatto di quelle appetitoso, l'accieca di maniera, che posti in essi tutti i suoi affetti, si scorda di Dio, e del Paradiso, e non osserua la diuina legge, e così di tutti questi disse il Sauio: *Excæcauit illos malitia eorum*.

Sap. 2. 21.

Et il Profeta Osea assegnando la causa d'vna tale, e così perniciosa cecità degli huomini, dice in persona di Dio: *Sicut Adam transgressi sunt pactum, ibi præuaricati sunt in me*. E vuol dire, è hormai gli stessi Christiani quasi scordati di Christo, e del Paradiso, come per natura sono figli di Adamo, così si rendono ad esso simili nel trasgredir la diuina legge, e nel commetter i peccati per i quali sono poi scacciati, & esclusi dal celeste Paradiso, perche come Adamo si lasciò indurre à trasgredir il precetto di Dio: *Ne contristaret mulierem*. Secondariamente perche li propose il Diauolo quel frutto, e pomo vietatoli da Dio in tale sembiante, che li parue molto bello, e soaue, & appresso promise non solo alla donna Eua, mà allo stesso Adamo ancora, che s'hauessero mangiato di tal frutto, sarebbono diuenuti tanti Dei: *Eritis sicut Dij*; Et ecco, che allucinati da così apparente promessa, e face, non solo de *fructu illius arboris vetiti comedit mulier, sed & ipse Adam comedit*, con tanto loro danno però, quanto non solo non furono fatti Dei, mà miserandi ben presto furono dal giusto Iddio scacciati da quel delicioso luogo, e condannati quasi ad estreme miserie. Mà ecco, ò lagrimanda sciagura, poiche vniuersalmente gli stessi Christiani *sicut Adam* trasgrediscono i precetti di Dio, e macchiano l'anime loro con molte brutezze de vitij, e peccati prima per non contristar gl'huomini, mà dar loro ogni possibil gusto, benche illecito, & ingiusto; per questo il Giudice non fà ragione al pouerello per dar gusto al ricco; il pouero si riduce à testificare, e giurar il falso, per

Ose. 6. 7.

Huomo come Adamo si fà peccatore

Gen. 3. 5.

hauer la gratia del nobile. Il Cauagliere à guisa d'vn empio Herode trauaglia, & vccide l'innocente, e giusto Gioanni, per soddisfare alla perfida Herodiade della carne, e quel sicario si fà vn Carnefice di huomini, per dar gusto allo stesso Cauagliere. In somma vniuersalmente gl'huomini anco Christiani, per dar gusto a i loro propri sensi, si danno in preda alle vsure, alle crapule, e lasciuie, a gl'odij, e rancori, & ad ogn'altra brutezza di vitio, e di peccato, si che: *transgrediuntur pactum, & præuaricantur in Deum sicut Adam*.

Huomini per le creature offendono Dio.

E d'onde però si lasciano così allucinare? certo pure *sicut Adam*, cioè perche proponendoli il Diauolo la face apparente delli aggi, commodità, e delicie delle cose temporali, pare loro, che possano farsi tanti Dei in terra; e pur questo è vn inganno tanto manifesto, quanto se si considerano bene tutte le cose di questa miserabil vita, in qualsiuoglia stato, e conditione ch'altro sono se non quasi tanti fracidi mela, e pomi, quali per belli, e saporiti, che paiano, al più con vn freddo inuerno fāno passaggio alla corrottione? Il che bene attestò Giobbe cō dire: *Dies mei velociores fuerunt cursore; fugerunt, & non viderunt bonum*, si che, *Pertransierunt quasi naues poma portantes*. Sono come fracidi pomi tutte le cose di questo Mondo, e per fortunato, che di quelle paia vn huomo, in fatti però non è altro, ch'vna naue carica di pomi, si che ben presto è lui, e tutte esse si portaranno al fracidume, & alla corrottione; E d'onde però communemente gl'huomini si rēdono tanto forsennati, che posti tutti i loro affetti in queste cose tanto fracide, e corrottibili, non aspirano alle celesti, & eterne del Paradiso? Al certo, perche per quelle *cæci sunt*, e sono troppo vedenti per le terrene, e transitorie; il che pur tanto ripugna allo stato di veri, e buoni Christiani, quāto doppo d'hauer S. Agostino ponderato come Christo per render Saulo di persecutore suo fedel seruo, l'acciecò degl'occhi corporali dice: *Ex ipsa Pauli cæcitate informabatur mysterium credentium, quod se, qui credit in Christum, ipsum intueri debet, & cætera non nata computare*. Nostro Signore ce lo concedi. Amen.

Giob. 9. 25.

Huomini di qualsiuoglia stato, sono come naui cariche di pomi.

S. Ag. ser. 35. de diuersis.

Nella

Nella Conuersione di S. Paolo si scopre il grande amore, & omnipotente misericordia di Dio verso i peccatori.

ANNOT. II.

Act. 9.

SAule, Saule quid me persequeris? Così ardenti d'amore, e colme di misericordia furono queste parole prononciate dal diuin Signore per trasformare è conuertir à se il cuore di Saulo, che ben in questo caso si può dire cō S. Bernardo: *Triumphat de Deo amor*, poiche mentre l'istesso Saulo crudo, e fiero accompagnato da molti ministri nella fierezza a lui simili attualmente andaua perseguitando i fedeli Christiani, con pensiero risoluto di prendergli, legarli, e farli crudelmente morire, com'haueua fatto di molti altri: *Saulus adhuc spirans minarum, & cædis in discipulos Domini*, trouandosi vicino alla Città di Damasco, ecco come il diuin Signore commosso *ab ingenti suo amore, & comiseratione*, dice Cornelio li comparue vicino nella region dell'aere, e non per imaginatione, ò in ratto, de spirito, mà vera, e realmente con il corpo suo glorioso, si che senti la sua diuina voce, con la quale dolente li disse: *Saule, Saule quid me persequeris?* con che se gli mostrò tanto amante, e misericordioso, quanto hauendo per suo proprio seggio il Cielo Empireo, ne douendo di là partirsi, come dicono communemente i Padri, solo quando verrà à fare il Giuditio vniuersale: *Cum venerit Filius hominis*; ecco come ad' ogni modo per fauorire, e conuertir Saulo, senza però abbandonar il Cielo se ne venne nella regione dell'aere con così stupendo miracolo, quanto nell'istesso tempo si trouò in due luoghi, come ben dice Cornelio, cioè in *cælo empyreo, & in aere iuxta Paulum*. Mà chi potè mai operar questo così gran prodigio, se non quell'intenso amore, che portaua Dio all'istesso Paolo, si che dobbiamo ben dire che: *Triumphauit de Deo amor*.

Act. 9. 1.

Matt. 25.

S. Paolo quāto fauorito da Christo & amato.

Cornelio.

E con tal amore così accompagnò, & vnì insieme Christo la sua omnipotente misericordia nella Conuersione di S. Paolo quanto S. Tomaso và cercando in quale opera Iddio mostri meglio la sua omnipotenza? e resolue la questione con dire, che la giustificatione d'vn peccatore tenga il primato, e che sia assai maggior opera questa, ch'l creare i cieli con le sue stelle, la terra con le sue piante, e tutti gl'elementi con le cose loro, anzi assai più, che'l dar la vista à i ciechi, sanar i stropiati, curar leprosi, e risuscitar gli stessi morti; e lo conferma cō la dottrina di S. Agostino, che chiaramente dice: *Maius Dei opus est, vt ex impio fiat iustus quam creare cælum, & terram*: E S. Gregorio: *Maius miraculum est peccatorem conuertere quam mortuum suscitare*. Del che ne rende la ragione S. Thomaso, perche, dice tanto vn opera riesce più difficile, e ricerca maggior potenza per farla, quanto in se stessa tiene maggior resistenza; Hor in niuna cosa, c'habbi operato, & operi Dio, non hà trouato ne troua alcuna sorte di resistenza, mà basta, ch'egli dica. *Fiat: ipse enim dixit, & facta sunt; ipse mandauit, & creata sunt*, attesta Dauid, la doue nel giustificar vn peccatore, perche si troua di natura libero, così se li ribella, e resiste, che se bene omnipotente, ben spesso è quasi sforzato à dirli: *Quoties volui, & noluisti conuerti ad me?* perche con la sua durezza, & ostinatione resiste a gl'amorosi colpi delle diuine ispirationi.

Tom. 1. 2. q. 113. 2. 9.

Giustificatione del peccatore è la maggior opera di Dio.

S. Ag. tr. 72. in Io.

S. Greg. l. 3 Dial. c. 17.

Sal. 32. 9.

Peccatore resiste al lo stesso Dio.

Potè Mosè come ministro, e luogo tenente dell'Omnipotente Iddio, con la sua Verga operar cose molto marauigliose in Cielo, & in terra, cauar dolci acque da vna dura pietra, mutar la verga in Serpente, e questo ritornarlo in verga, e pur trouò il cuore di Faraone tanto rubelle, e duro, che non potè mai in quello far colpo alcuno per ridurlo ad obedir à Dio. Quell'altro Profeta ancora potè con le sue parole accompagnate dalla virtù diuina, à vista dell'empio Rè Gieroboam, e di tutto il popolo spezzar la pietra dell'Altare, e pure non potè ne poco, ne molto ammollir il cuore dello stesso Gieroboam, anzi così ributtò i colpi che riuolto contra l'istesso Profeta tentò di prenderlo, e d'vcciderlo. Che perciò diceua Gieremia di questi, e d'altri simili peccatori: *Renuerunt accipere disciplinam: indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti*. Ah che è più facil cosa l'ammollir vna pietra quanto si voglia dura, che il ridurre alla penitenza, e giustificare huomini peccatori, & empij. Perche come molto bene disse l'istesso Seneca di ciascuno di questi: *Etiam si ingeritur oculis eius*

Gier. 5. 3.

Seneca l. 1. de ira c. 16.

veri-

Peccatore quãto duro, & ostinato.

veritas, amat, & tuetur errorem: corrigi non vuult, & in male septis, honestior illi pertinacia videtur, quam pænitentia.

Quindi acutamente pondera Grisostomo Santo, come se già Mosè con il percoter vna dura pietra vscirno da quella abbondantissime acque: *Percutiens silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ.* Doppo Dauide con la singolar misericordia; quale vsò al suo fiero persecutore Saul, mẽtre questo attualmente cercandolo per la morte, successe il caso, che oppresso dal sonno, e dormendo solo in certo luogo, fù sopragionto da Dauide, quale facilmente con darli la morte, poteua liberarsi da quella così cruda persecutione, mà pur mosso dalla sua singolar mansuetudine gli perdonò, e condonò la vita, il che inteso, e conosciuto da Saul doppo risuegliato dal sonno, ecco che tutto componto da tanta ammoreuolezza di Dauide: *leuauit vocem suam, & fleuit, dixitque ad Dauid: iustior tu es quàm ego.* Hor dimanda Grisostomo, quale di questi due prodigi pare à voi maggiore? ò che dalla dura pietra vscissero tant'acque, ò pure che'l cuore di Saul si risoluesse in amare lagrime? Pare veramente che'l caso della pietra fosse assai più marauiglioso, mentre quasi mutata la natura sua, qual è di percossa spirar fuoco, diede acqua; la doue, che Saul piangesse, il piangere, e lagrimare, è tanto proprio dell'huomo, quanto egli solo frà tutti gl'animali lo può fare, e che per piangere ciascun sia nato in questo Mondo, ben lo mostra il Sauio, mentre dice: *Ego natus accepi communem aerem, & primam vocem similem omnibus emisi plorans.* Con tutto ciò conchiude il Santo, che molto maggiore fosse il prodigio operato in Saul di quello della pietra, perche questa se ben dura è piena di fuoco, nõ però ressiste al Diuin volere, e sempre opera conforme à quello, che Dio dispone; Mà che quel perfido Saul, quale fiero, & ostinato perseueraua nel conceputo odio contra l'innocente Dauide, si riducesse ad ogni modo à conoscere, e piangere amaramente il suo peccato supera ogn'altro stupore, e marauiglia; è così conchiude Grisostomo: *Non miror Moysem, quod è saxo prærupto fontes elicuit aquarum, vt admiror Dauidem, quod ex corde, & oculis lapideis fontes eduxerit lachrymarum: si quidem ille quidem vicit naturam, at hic vicit animi decretum.*

Num. 20. 11.

1. Reg. 24. 18.

Cap. 7.

S. Grisost hom. 3. 10. Dauide, & Saul

Peccatore che si conuerte, e vn' opera molto grande.

Fù pur gran cosa ancora, che trouandosi defonto Lazaro, e di quattro giorni posto nel sepolcro, reso tutto fetente, ad ogni modo fù così potente la voce di Christo, che venuto al di lui sepolcro, e gridando. *Voce magna, Lazare veni foras,* immediatamente vscì da quello, e risuscitò à noua vita. *Et statim prodijt, qui fuerat mortuus.* Mà ecco, dice Drogo Hostiense, operò il Diuin Signore l'istesso anco in S. Paolo, poiche trouandosi questo morto alla Diuina gratia, e fatto hormai più, che fetente nella sua perfida ostinatione per singolarissimo fauore dal Cielo, e dalla bocca di Christo glorioso: *Audiuit vocem dicentem sib.: Saule, Saule quid me persequeris?* & immediatamente così vscì dalla tomba della sua ostinata fierezza, che *tremens, ac stupens dixit: Domine quid me vis facere?* sì che dice Drogo: *Opus, quod in Lazaro fecit Christus, hoc, & in Paulo operatus est;* mà pure quale fù di maggior stupore, e marauiglia? la risurettione del fetente Lazaro, ò la mutatione, e conuersione di Saulo in Paolo? *Certè maius miraculum fuit,* dice S. Gregorio, *conuertere peccatorem Saulum, quam Lazarum mortuum suscitare: Lazarum quippè carne Dominus suscitauit, Saulum mente.*

Gio. 11. 43.

Act. 9. 5.

Drogo de Sact. D Pa.

S. Gr. sup.

E se mai in alcun peccatore impiegò Christo la sua omnipotente misericordia, & efficace gratia, così lo fece singolarmente nel conuertir Saulo, quanto perciò, dice S. Tomaso che tale sola sua conuersione *tamquam summe miraculosa ab Ecclesia commemoratur celebranter.* E questo per trè particolari circostanze; la prima è, che egli fù conuertito, mentre attualmente staua perseguitando Christo nella sua Chiesa, e con sì abbondante gratia, che subito, dice il Santo Dottore, *cum esset in progressu peccati, perfectè motum est cor eius, & subitò est gratiam consecutus.* Per il che più volte S. Agostino chiama tale gratia efficacissima, e dice singolarmẽte scriuendo à Simplicio. *Quàm rabida voluntas, quàm furiosa, quam cæca in Saulo! qui tamen vna desuper voce raptus est; occurrente itaque tali viso, quo mens illa, & voluntas refracta seuitia retorqueretur, & corrigeretur ad fidem.*

S. Tomaso

Cõuersione di S. Paolo quanto miracolosa.

S. Ag. l. 1. ad Simplicium q. 2.

Fù ammirabile ancora la Conuersione di S. Paolo, perche in essa come ben osserua Cornelio, non solo li furono rimessi i peccati, mà scancellati ancora i mali habiti, e le radici degli stessi pecca-

Penitentia non leua gli habiti de peccati

ti, il che non succede in altri peccatori. Poiche mentre alcuno sensuale, lasciuo, ò auaro si conuerte, benche per la penitenza gli siano rimessi i peccati, li restano però gl'habiti contratti per tali vitij, i quali non cessano di pongerlo; e di sollicitarlo, perche ritorni à quelli, fin à tanto, che per longo tempo, e con molti atti contrari si sradichino, ò più tosto restino refrigerati, e sopiti; la doue S. Paolo hebbe vna gratia tant'efficace, che a quella generosamente anch'esso cooperando, diede il suo cuore à Dio, e con dire: *Domine quid me vis facere*! distrusse tutti gli habiti de vitij, e quasi nè leuò la memoria dalla sua mente; si che tale fù in lui l'impeto della Diuina gratia, che subito lo trasformò tutto in vn'altro, anzi lo tramutò tutto in vn'huomo contrario, di maniera che *ex Leone fieret agnus, ex Lupo pastor, & ex persecutore Apostolus*.

E finalmente tanto efficace fù la gratia diuina, ch'impiegò Christo nella conuersione di S. Paolo, ch'inestò nel suo petto, e cuore vn così grande amore, che la doue poco auanti tentaua d'vccidere l'istesso Signore, & i suoi Christiani, desideraua di morir per essi, e d'impiegar tutta la vita sua à beneficio loro, che perciò offeriua se stesso à tutti i faticosi viaggi, trauagli, persecutioni, carceri, tormenti, e morti per propagare la gloria di Christo, e la sua Chiesa; E tanto pareua tutto trasformato in Christo, che diceua: *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum*! *Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus*. E quindi altro non sapeua, ne conosceua, altro non spiraua con il cuore, bocca, & opere, che Christo Crocifisso, riputando vil sterco tutte l'altre cose, che si trouano nel Mondo. Da qui pur nasceua in lui quel gran zelo, che teneua della salute dell'anime, che si faceua tutto con tutti per guadagnarli à Christo, quale andaua predicando pet tutto il Mondo per descriuere, & insegnar la sua legge ad ogni età, sesso, e conditione, e quasi infaticabile non cessaua di giorno, e di notte con ogni possibile spirito, e feruore d'insegnare, & euangelizar Christo, & il Santo Euangelo; E tutto questo fù mirabile effetto dell'efficaccia di quella gratia, & omnipotente misericordia, quale si compiacque d'impiegar in esso il Diuin Signore.

S. Paolo quanto fu zelo feruoroso nel seruitio di Dio.

Galat. 3.

Che perciò l'istesso S. Paolo doppo conuertito ponderando vna così ineffabile misericordia, e quella predicando, diceua con l'intimo affetto del suo cuore: *Fidelis sermo, & omni acceptione dignus: quod Christus Iesus venit in hunc Mundum, peccatores saluos facere, quorum primus ego sum*. Haueua già detto prima quanto fosse stata sopra bondante in lui la Diuina misericordia, e gratia, mentre di così grande peccatore, e persecutore, l'haueua conuertito Christo in suo fedele discepolo, & Apostolo: *Superabundauit (se in me) gratia Domini nostri Iesu Christi*; hora con retto ordine soggionge, che la stessa gratia la tiene Iddio pronta, e preparata per communicarla ancora à tutti gl'altri peccatori, che si trouano ben disposti per riceuerla, poiche à tal effetto s'è vestito Christo, venuto in questo Mondo, della nostra mortal carne; E questo auiso *est omni acceptione dignus*, perche deue portare singolar fiducia à ciascun huomo, che per gran peccatore, ch'egli sia, ò sia stato possa, aiutato dalla Diuina gratia conuertirsi, e farsi vn gran Santo à similitudine di S. Paolo, quale apponto soggionge: *Sed ideò misericordiam consecutus sum ad informationem eorum, qui credituri sunt illi in vitam æternam, ad informationem, idest ad exemplum*, dichiara S. Ambrogio, di maniera; che ciascun peccatoro, dice S. Agostino, deue formar questo argomento: *Si Saulus sanatus est, ego quare despero? Si tanto medico tam desperatus æger sanatus est, ego cur meis vulneribus illas manus non opsabo? ad illas manus non festinabo? vt hoc dicerent homines, ideò Saulus factus est ex persecutore Apostolus*.

1. Tom. 1. 15.

Peccatore qualsiuoglia può cōuertirsi a Dio, & in eso cōfidare.

1. Tom. 1. 16.

S. Ag. ser. 9 de verb. Apost.

E che con tale sentimento habbi pur conuertito Christo l'istesso S. Paolo, osseruate come dice S. Gioanni nell'Apocalisse d'hauer veduto vn Cauallo tutto candido, sopr'il quale sedeua vn Caualgiere, ch'andaua del continuo scorrendo quà, e là vincendo per vincere: *Et ecce equus albus, & qui sedebat super eum exiuit vincens, vt vinceret*, ò come legge il Greco: *Et vt vinceret*. Mà che modo di parlare è mai questo? se riusciua vincitore della battaglia, come n'vsciua per vincerla di nouo? Communemēte i sacri Espositori per tale Caualgiere intendono Christo Signore, quale se ne vēne dall'alto de Cieli, e si pose quasi sopra Cauallo bianco, mentre assonse l'humanità purissima, e di Dio

Apoc. 6. 2.

S. Paolo cōuertito per dar cō fidenza a' peccatori.

vero,

vero, si fece anco vero huomo, per debellar, e vincere non solo Satanasso, mà tutti quei vitij, e peccati ancora, con i quali teneua schiaui, e soggiogati gl'huomini, e con le sue vittorie così liberar questi da tale schiauitudine, ch'egli rendesse giusti, e suoi veri serui; e però disse S. Paolo: *Christus Iesus venit in hunc Mundum peccatores saluos facere*. Mentre dunque dice S. Gioanni, che: *Exiuit vincens, & vt vinceret*, ei vuol mostrare, che non si contentaua il Diuino, & amante Canagliere di vna sola vittoria, cioè d'hauer liberati alcuni da i lacci de peccati, e dalla dura seruitù del Diauolo, ma ogn'hora più si rendeua ansioso di liberar altri ancora, ne pare si potesse quietare; fin à tanto, che di tutti non ottenesse vittoria, e tutti liberasse; E però alcuni Antichi riferiti dal medemo Parisiense così espongono questo passo: *Exiuit Christus vincens, scil. Victor ac Iudæis ex parte conuersis, vt vinceret Gentiles eos ad fidem conuertendo*.

1. Tim 1. 15.

Christo quãto ansioso del a conuersione de peccatori.

Kaie in Apoc.

E tali vittorie pretese d'ottenerle non solamente da se stesso solo, mà con il mezzo ancora di quelli stessi peccatori, quali liberaua da vitij, e conuertiua al suo santo seruitio, si che questi con i loro mirabili essempi, e predicationi mouessero ancora altri à far l'istesso, & ad imitar le loro pedate. E questo molto bene ci viene mostraro in pratica da S. Gioanni, mentre va descriuendo come doppo d'esser stato per qualche tẽpo frà i Giudei, & ottenute di loro tante vittorie, che *plures discipulos fecit, exiuit ab ea vincens, vt vinceret alios*; di maniera che: *Venit in ciuitatem Samariæ*, e postosi vicino ad vn fonte, quale fù già di Giacob, arriuata quiui per pigliar acqua vna donna Samaritana di molti anni adultera; e gran peccatrice, cominciò à così combatterla cõ gli acutissimi dardi delle sue Diuine, & efficacissime parole, che penetratele queste sin nell'intimo del cuore, reportò di lei così gloriosa vittoria, quanto ben presto fece di se stessa così mirabile mutatione, che di donna peccatrice, infame, e scandalosa, si rese penitente, e fedele serua dello stesso Signore: il quale non pur contento di così segnalata vittoria: *Exiuit vincens, & vt vinceret*, poiche immediatamente destinò la stessa donna come fatta sua Apostola à i popoli di quella Città, a i quali predicò con tanta energia, & efficacia la venuta di Christo vero Messia, che in *ciuitate illa multi crediderunt in eum Sammaritanorum propter verbum mulieris testimonium perhibentis*; si che l'amantissimo Signore: *Exiuit vincens* per se stesso il cuore di quella gran peccatrice, *vt, & vinceret* poi per essa molti di quei incrudeli Samaritani.

Per mezo de peccatori conuertiti pretẽde di cõuertir altri Gio. 4.

Gio 4. 39.

Mà questo medesimo più mirabilmente lo mostrò hoggi nella persona di Saulo, mentre vedendolo tanto fiero, e peruerso, che attualmente l'andaua perseguitando nella sua Chiesa, volendolo pur combattere, e vincere, mosso dalla sua infinita bontà, e misericordia: *Exiuit è Cælo*, senza però abbandonarlo, e venuto nella regione dell'aere ad esso vicino, quasi posto in duello, così li saettò il cuore con gl'acuti dardi della sua Celeste luce, e Diuine parole, che caduto à terra, & acciecato negl'occhi corporali, così se li rese per superato, e vinto, quanto li disse: *Domine, quid me vis facere? Sunt enim hæc verba*, come ben dice, Cornelio, *animi plenè compuncti, humilis, resignati, deuoti, tradentis, & dedentis se Deo*, poiche per esse, come disse prima S. Agostino, *Iam parat se ad obediendum, qui prius seuiebat ad persequendum?* Si che ben deuesi dire di Christo, che come fortissimo Cauagliere: *Exiuit vincens*, mà non contento pur di questo: *Exiuit, vt & vinceret*, mentre conuertito Saulo, e fatto Paolo, così pretese, che con l'essempio, e predication sua conuertisce à lui qualsiuoglia altro peccatore, quanto ben mostrò, mentre disse di lui ad Anania: *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram Gentibus, & Regibus, & filijs Israel*. Si che à tutti, e massime a' peccatori apportasse efficaci motiui per riconoscersi de' loro errori, e conuertirsi à Dio. E che à tal effetto singolare l'hauesse conuertito Christo, ben lo mostrò chiaro, mentre disse: *Ideò misericordiam consecutus sum ad informationem eorum, qui credituri sunt illi in vitam æternam*, come dir volesse, dichiara Cornelio. S'è compiaciuto il sommo Iddio d'hauer misericordia di me, benche primo, e gran peccatore, acciò che in me venisse à dare vn viuo essempio della sua infinita bontà, e misericordia, e manifestamente intendessero gl'huomini tutti anco peccatori, che Dio, per quanto è in se medesimo, vuole saluar tutti, e che perciò gli chiama tutti, e mentre corrispondono alla sua vocatio-

Act. 9. 6.

Cornelio

S. Ag. ser. 14. de Sanctis.

Act 9. 15.

1. Tim. 1.

ne, facilissimamente condona loro tutti i peccati, benche grauissimi. Di maniera, che con il mio essempio hà preteso il misericordioso Signore d'informar tutti i peccatori, che per grandi siano, non disperino la lor salute, mà confidati nella sua Diuina pietà, e misericordia, vniscano con essa la propria, e vera penitenza, e mirino in me, à cui s'è reso tanto propitio, e misericordioso.

Essempio de peccatori conuertiti deue mouer ogn'altro.

E veramente l'Essempio di quelli, i quali se prima furono gran peccatori, doppo si resero perfetti Santi, e tanto efficace per commouere qualsiuoglia peccatore à confidar nella Diuina misericordia, & ad abbracciar la vera penitenza, quanto S. Agostino parlando, come Dio lo chiamasse già dallo stato di peccatore à quello del suo santo seruitio, così li dice: *Sagittaueras tu Domine cor meum charitate tua, & gestabam verba tua transfixa visceribus; Et exempla seruorum tuorum, quos de nigris lucidos, & de mortuis viuos feceras, congesta in sinum cogitationis meæ vrebant, & consumebant teporem*. Di maniera, che mentre hoggi si propone à tutti la mirabile, e stupenda conuersione di quel S. Paolo, quale fù prima gran peccatore, e poi si rese il più caro, & eletto huomo, c'hauesse Dio al Mondo, se ad vn aspetto tale non si commouono le viscere di qualsiuoglia peccatore, e non si risolue, se l'hà imitato nell'offender Dio, di seguir le sue pedate ancora nel conuertirsi di cuore allo stesso Signore, e di far vera penitenza de suoi peccati, ben bisogna dire, che sia molto tepido, e rimesso nel negotio della propria salute, e deputato all'eterna dannatione, doue sarà in estremo confuso dallo stesso S. Paolo, quale perciò disse in persona propria, e di tutti gl'altri Apostoli ancora, c'hauerebbono rigorosamente giudicati gl'Angeli tristi, e ribelli, e molto maggiormente poi gl'huomini, com'appòtò disse loro l'istesso Signore: *Sedebitis super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel*; E però: *Nescitis*, scriue l'Apostolo ai Corinthi: *Nescitis, quoniam Angelos iudicabimus? quanto magis sæcularia, idest humana?*

S. Ag. l. 9. Confes.

Marc. l. 19. 28.

1. Cor. 6. 3.

Mà pure quale sarà mai tale giudicio, che faranno gli Apostoli de gl'Angeli, e degl'huomini empij, e tristi? S. Girolamo dichiara, che si farà per *collationem vitæ ipsorum*. L'istesso conferma S. Gioanni Grisostomo, e dice, che succederà nella maniera, che *Regina Austri, & Niniuitæ dicuntur in die iudicij condemnaturi Iudæos, se suo facto, & exemplo, eò quòd prædicante Iona, pænitentiam egerunt, cum Iudæi prædicante Christo, pænitere noluerint*. E così dicono Teofilato, e Teodoreto, gl'Apostoli Santi giudicaranno, & in estremo confonderanno gl'Angeli rubelli, con mostrar loro, ch'essendo essi huomini cinti di carne, fragili, e caduchi, haueuano però abbracciato il culto di Dio con molta purità, & innocenza, la doue essi non lo volsero fare, ben che incorporei, e puri spiriti: *Quæ res*, dice Cornelio, e l'insegna il Suarez, *dæmonibus superbissimis maxima, & molestissima pæna erit*. Se ben molto rigoroso sarà il giudicio, che faranno de gl'huomini tristi, & empij, mentre chiaramente faranno veder loro quanto habbino essi operato, e patito per diffesa del culto, & honor di Christo, e per non macchiar le anime proprie de vitij, e peccati; la doue essi l'hanno offeso con tanti, e così graui peccati. E per vn vil piacere, & interesse del Mondo hanno voltate le spalle à quel Signore, à cui erano infinitamente obligati; E singolarmente S. Paolo confonderà quei forsennati, quali essendo con esso caduti in molti graui peccati, non lo vogliono però imitare nel correggersi, & emendarsi, mà così disprezzano ogni Diuina vocatione, che impenitenti si portano fin alla morte.

S. Girol. Imper. ibi.

Peccatori ostinati saràno giudicati, e cōfusi da i cōuertiti.

Cornelio.

Tale per certo sarà l'estrema confusione di tutti costoro, quanto, che da se stessi si giudicheranno rei di mille inferni, che perciò di ciascuno di questi forsennati dice S. Gioanni: *Bibet de vino iræ Dei, & cruciabitur igne, & sulphure*. Mà come quelli aspri, e duri tormenti vengono descritti con la metafora del vino? se del vino si dice, che *Lætificat cor hominis*, come ad ogni modo rappresenta ancora quelle horrendissime pene? Ecco come risponde Andrea Cesariense: *Percommodè cruciatus iræ vinum appellatur, quippè quod ex impietate hominis conficitur*. E vuol dire, che le pene dell'Inferno sono paragonate al vino, perche come questo stà ben sì racchiuso dentro i racemi dell'vue, mà però non esce mai fuori, se quelle non vengono spremute; Non altrimente benche le pene dell'Inferno deriuino dalla giusta ira di Dio, non però mai queste manda, ò im-

Apoc. 14. 10.

Sal. 103. 15

Andrea Cesar. ibi.

impone ad alcuno, se non tanto quanto quasi le spreme dalla mano della sua giustitia con la grauezza de suoi peccati, si che: *Cruciatus illi, & tormenta damnatorum, tamquàm ex vna exprimuntur ex impietatibus reproborum*, dice il Parisiense. E questa sarà appunto vna delle più atroci pene, quali patirà il misero dannato, cioè, il vedere, e considerare, come solo per sua propria volontà è malitia si sia precipitato in quel horrendo luogo, e fattosi reo di così dolorose, & eterne pene; Onde disperato andarà replicando: Ah disgratiato me, che *potui* tanto facilmente preseruarmi da queste pene Infernali, e non l'hò voluto fare, acciecato da i vili interessi del Mondo! *Potui, & nolui?*

Huic ibi Inferno racchiude quelli soli, che vi han no voluto andare.

Anzi per sua maggior confusione, & estremo tormento, *Cruciabitur* in quel horrendo luogo, dice S. Gioanni, *in conspectu Angelorum, & agni*, l'Arabico legge: *In conspectu Sanctorum*. E per qual causa dispone Dio, che i miseri dannati patiscano tante loro pene alla presenza de i Santi del Paradiso, si che pare loro di vedersele sempre auanti gl'occhi? certo per loro maggior crucio, e tormento, vedendo quanto poco si siano profittati de' loro buoni esempi, e documenti. Stando il ricco Epulone nel profondo dell'Inferno, dice S. Luca, che solleuati gl'occhi vidde il pouero Lazaro à starsene con molta felicità nel seno d Abraham, e non hà dubbio, che con esso vi si trouauano molti altri, & ad ogni modo il misero supplicò Abraham, che volesse mandar Lazaro alla sua paterna casa ad auisar i suoi fratelli, che v'era l'Inferno: *Pater Abraham mitte Lazarum in domum patris mei*. E perche si mostrò così ansioso, che mandasse à passare in tal officio Lazaro, e non più tosto altri, che fossero stati di maggior autorità di quello, che fù sempre pouero, e miserabile, e di poco, ò niun credito nel Mondo? Risponde S. Pietro Grisologo, che lo fece perche li fosse leuato vna volta d'auanti gl'occhi, poiche dal mirarlo solo restaua più, che da qualsiuoglia altro estremamente cruciato, considerando, che nel Mondo l'haueua veduto spesse volte nella propria casa pouero, Infermo, patiente, giusto, e Santo, e non mai s'era vna volta profittato dell'essempio di tante sue rare virtù: *Petijt Lazarum mitti*, dice il Santo, *quia illum non poterat videre, & torquebatur magis ab ipso Lazaro, quàm à gehennæ incendio*. E chi potrebbe perciò dire quanto estrema, e dolorosa sarà la confusione, ch'apportarà S. Paolo à tutti quelli, quali non si profittando della sua mirabile conuersione, perseuerano più che mai duri, & ostinati nelle brutezze de vitij, e peccati? Mà ecco come per liberarsi da quella estrema, mà infruttuosa confusione, cerca di vtilmente confonderli adesso, con dire à ciascuno di questi forsennati, che s'abusano della Diuina misericordia: *An diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longaminitatis contemnis? ignoras, quoniam benignitas Dei ad pænitentiam te adducit? Secundum autem duritiam tuam, & impenitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ, & reuelationis iusti iudicij Dei; Idest* dichiara S. Bernardo, *Thesaurizas tibi thesauros iræ pro prorogatis thesauris misericordiæ, quos contemnis, & euacuas in te misericordiam Dei*. Che se desideri di nõ inciampar' in vn così estremo male, *ne tardes* con S. Paolo *conuerti ad Dominum*. Amen.

Apoc. 14.

Dannati confusi dal veder i giusti, e Santi.

Luc. 16. 27.

G... ser. 46.

Rom. 24.

S. Ber. ser. de 3 iplici misericordia.

Come fosse operata la mirabile Conuersione di S. Paolo.

ANNOT. III.

Saule, Saule quid me persequeris? Il moralissimo Seneca riferito dal moderno Garzia, filosofando sopra le cose naturali, dice, che Dio se ne sia riseruate trè particolari, con le quali mirabilmente inesta nella mente, e cuore dell'huomo la cognitione, e riuerenza della sua Diuinità; e che siano i Folgori, gli Tuoni, e la Pioggia, che lentamente viene l'Inuerno, e nell'Estate con impeto, e furia; di maniera, che s'alcuno da queste trè cose non conosce il suo Iddio, si può chiamare insensato, e pazzo, posciache la sola venuta in terra del Fulmine: *Nihil dubij relinquere videtur, quia Diuina illi virtus inest*. Hor poiche, come dice, il Teologo, Gratia *operatur ad modum naturæ*, ecco che trè cose appunto à quelle simili si trouano nello Cielo Spirituale, e mirabilmente concorrono nella giustificatione di qualsiuoglia peccatore; la prima è vna celeste, e diuina luce, ch'illumina l'anima peccatrice, si che spurgata dalle tenebre dell'ignoranza venghi à conoscere il suo cattiuo, & infelice stato; A tale lume poi quasi di

Act. 9.

Garzia disc. 36.

Cognitione di Dio s'acquista da trè cose

Senecà.

Giustificatione del peccatore come si faci.

di folgore, seguita il Tuono, cioè la voce del timore, quale penetrando fin nell'intimo dell'anima peccatrice gl'apporta tanto terrore, che li fa pronunciare quelle dolenti voci: *Væ mihi, quid feci?* di tante cose passate, che n'hò io? e di quelle, che sono per venire, che ne spero, se non timori rimorsi di conscienza, dura morte, e perpetua pena? Et ecco come ben presto à così dolenti voci, succede vna placida, e lagrimante pioggia, con la quale spurga l'anima, il suo putrido cuore, e lo laua dalle già contratte macchie, di maniera, che dando in sè luogo alla Diuina gratia, così si giustifica, che di figlia dalla Gehenna, si regenera in figlia della Chiesa santa, anzi dello stesso Iddio. Che perciò il Santo Giobbe parlando d'vna tale conuersione del peccatore disse: *Tonabit Deus in virtute sua mirabiliter.*

Giob. 37.

Mà ecco come tutte queste trè cose concorsero à marauiglia nella conuersione di Saulo, poiche prima: *Circumfulsit eum lux de Cælo*, quasi lume di folgore; appresso sentì il tuono della voce Celeste, che li disse: *Saule, Saule quid me persequeris?* per la quale si riempì di tanto timore, che ben presto produsse la pioggia dell'amare lagrime, e tanto si dispose per la giustificatione quanto *tremens, ac stupens, dixit: Domine quid me vis facere?* E con molta ragione per conuertire il peccatore, si serue Dio prima della fulgurante luce, perche come ben auuertisce Grisostomo Santo l'infelice si troua così immerso, & acciecato dalle sensuali cupidiggie, e tanto furioso, e forsennato viue ne suoi vitij, e peccati, che se Iddio se li auuentasse prima d'illuminarlo temerario, e senz'alcun rispetto della Maestà sua ardirebbe di dire con quell'altro superbo Faraone: *Quis est Deus, vt audiam vocem eius.* E così nel proposito di Saulo và cercando Grisostomo Santo: *Quare non allata est prius vox, sed lux eum primum circumfulguraуit?* E risponde, che così fù disposto, *vt mente serenata per lucem, attentius vocem Christi perciperet*; cioè perche così ben illuminato prima, e dalla cognitione del suo miserando stato reso tutto componto, humile, e diuoto obedisse alla Celeste, e Diuina voce, essendo certo, che quella luce esterna fù segno d'vn altro più chiaro lume, con il quale Saulo fù interiormente più illustrato nell'anima.

Act. 9. 3.

S Paolo come giustificato.

Exod. 5. 2.

S Grisost. hom. de ferêdis repreh.

Vocatione, e gratia di Dio è la prima nella giustificatione.

E così descriuendo poi egli medesimo questo mirabil fatto, così scrisse à quelli di Corinto: *Qui dixit de tenebris lumen splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris*; con le quali parole, dice S. Eligio, volle chiaramente mostrare, che la sua conuersione fù fatta da Dio con l'istesso ordine, con il quale già abellì il Mondo; mentre hauendo già formato vn gran chaos di varie materie, mà tanto infruttifere, che furono chiamate da Mosè, *Terra inanis, & vacua*, e coperta di così oscure, e dense tenebre, quanto soggiunge: *Et tenebræ erant super faciem Abyssi.* Hor che fece Iddio? Ecco, che per ridurla à quello stato di perfettione, che pretendeua, per prima cosa formò la chiara, e bella luce, con dire: *Fiat lux*: E questa apportò tanto gran bene, che con essa formando tutte l'altre creature, riuscirno buone, e molte buone. E chi altri era già Saulo, che à guisa d'vn *Chaos* di cruda, e vitiosa confusione, tutto coperto d'oscure tenebre d'ignoranza del vero Messia Christo, e lo perseguitaua così fieramente, quanto: *Adhuc erat spirans minarum, & cædis in discipulos Domini?* Mà pur volendo Christo ridurre questo *Chaos* d'huomo tanto duro, e fiero allo stato di perfetto Christiano, che fece? Ecco come per prima cosa: *Dixit de tenebris lumen splendescere*, e con tale lume Celeste l'irradiò non solo esteriormente, mentre *circumfulsit eum lux de Cælo*, mà molto maggiormẽte così li penetrò l'intimo dell'anima, che potè dire: *Ipse illuxit in cordibus nostris.* E con tanto beneficio del Mondo tutto, quanto soggiunge: *Ad illuminationem scientiæ claritatis Dei*, perche come dichiara Teodoreto: *Ipse Paulus fuit totius orbis terræ illuminatio.*

2. Cor. 4. 6.

Gen. 1.

Gen. 1.

Teodoreto

Mà ecco come alla Celeste luce, ben presto successe in Saulo il tuono della Diuina voce, mentre spirò sopra di lui il Diuin Signore quelle terribili, se ben amanti voci: *Saule, Saule quid me persequeris?* tanto che per esse si rese *tremens, ac stupens*, e tale timore, e spauento li fù causato da quel tuono di Christo, non già per atterrirlo à rouina, e danno, mà bensì acciò per mezzo di tale timore facesse passaggio al Diuin amore; Perche come ben dice S. Agostino: *Nouit Dominus vulnerare ad amorem, & nemo pulchrius sagittat, quam qui verbo sagittat, vt faciat amantem, & transfixo corde amor excitetur.* Il che successe così mi-

Act 9. 4.

Timor di Dio apporta l'amore

S Agost. in Sal. 44.

mirabilmente in Saulo, quanto, se bene tanto fù il timore, e lo spauento, quale concepì dal tuono delle parole di Christo, che tutto attonito cadette à terra: Si che: *Erat cadens in terram*; Causò tanto bene però vn tal timore nell'anima sua, quanto com'è solito al Tuono di seguir la pioggia, così ben presto si viddero i suoi occhi fatti quasi due fonti di lagrime, e tutto dolente, e pentito de' suoi passati errori, proruppe in dir à Christo quelle care parole. *Domine, quid me vis facere?* Con che restò ben praticato cioè che di Dio disse già Dauide: *Fulgura in pluuiam facit*. Poiche come tall'hora vna grande, e densa nube altro non spira, che spauentosi folgori, e tuoni, con minacciare perniciose grangnole, e tempeste, mà pur ben presto si risolue in vtilissima pioggia. Non altrimente la doue Saulo pareua non sapesse spirar altro da se, che folgori, e tuoni di bestemie, ire, sdegni, persecutioni, e minaccie di crude morti: *Adhuc spirans minarum, & cædis*, ecco come dal sopranο Signore fù ben presto trasformato quasi in roggiadosa nube, tanto abbondante di salutifera acqua di lagrime di vera penitenza, che con esse non solo purificò mirabilmente l'anima sua da ogni bruttezza di vitio, e di peccato, mà lasciò appresso vn perpetuo essempio à tutti i peccatori di conuertirsi à Dio, e fare perfetta penitenza de loro peccati, si che dice S. Gregorio: *Conuersio Pauli facta est prouerbium omnium peccatorum*.

Sal. 134.

S. Greg.

Mà come stà però, che Saulo fosse caduto à terra: *Erat cadens in terram*, e fatto cieco: *Nihil videbat*, quando pronunciò à Christo quelle care parole: *Domine, quid me vis facere?* Dobbiamo dire, che fù reso cieco, perche douendo far professione di perfetto seruo di Christo, volle fin da quel principio insegnarli quella cieca obedienza tanto celebrata da i Santi Padri, e posta per primo, e principal fondamento di tutta la vera vita Spirituale, tanto che dice S. Gregorio: *Sola obedientia, est virtus, quæ virtutes ceteras menti inserit, & insertas custodit*. E tanto deue esser cieca, quanto soggionge: *nescit iudicare, quisquis didicerit obedire*. Et in fatti apprese così bene S. Paolo tale perfetta, e cieca obedientia, quãto mostrò dicendo à Christo Signore come à suo Prelato: *Domine, quid me vis facere?* perche come ben osseruato il Cardinale Bertrando con tali cinque parole mirabilmente dichiarò cinque conditioni necessarie alla perfetta obedienza; cioè con la prima: *Domine*, l'honore, e la reuerenza douuta al Prelato. *Quid*, l'vtilità di tale obedienza, e c'habbi ad essere di cose buone, e conuenienti: *Me*, la prontezza, & inescusabilità nel farla; *Vis*, la totale rassegnatione: *Facere*, che si esseguisca non con le sole parole, mà con fatti ancora; si che con tutte queste parole volle dir Saulo à Christo, come dichiara il Lirano: *Ex nunc paratus sum tibi in omnibus obedire*; e non haurebbe potuto rendere così perfetta obedienza, *nisi prius cæcatus*, dice il Beda.

Obedienza quale habbi da essere.

S. Greg.

Ab 96 Bertrando

Lirano.

Beda.

Mà pur diciamo ancora fosse disposto, che Saulo cadesse à terra, e si rendesse cieco, acciò trouandosi così trauagliato, più facilmente, e meglio corrispondesse alla Diuina vocatione. Che perciò Ruperto Abbate acutamente ponderà, come già doppo d'hauer peccato Adamo, sentì ben presto la voce di Dio, che lo chiamaua alla penitenza del commesso errore, con dire: *Adam vbi es?* e pure non li rispose pur vna parola, ne si componse del suo peccato; la doue Giobbe promise à Dio, ch'ogni qual volta l'hauesse chiamato al suo seruicio, haurebbe subito alla prima sua voce corrisposto: *Vocabis me, & ego respondebo tibi*. E di onde vna tale diuersità dell'vno dell'altro? Ecco come ben lo mostra Ruperto, con osseruare, che: *Ille primus homo, qui vocabatur, abscondit se à facie Domini Dei in medio ligni Paradisi, & ideo nihil boni respondit: Hic secundus homo vocatus ad stabat ante faciem Domini in medio ligni Crucis, & respondebat perfectam atque omnimodam obedientiam*. E vuol dire, che perciò Adamo non si curò di corrispondere alla Diuina vocatione con quella prestezza, che doueua, perche si ricouerò frà gl'alberi deliciosi del Paradiso; la doue Giobbe prometteua ogni possibile prontezza, perche si trouaua trafitto nella croce di molti graui trauagli. Per il che ben dice S. Bernardo: *Prospera fortuna multorum est causa malorum, & aduersitas multorum est causa bonorum*.

Vocatione corrispondata da i trauagliati.

Gen. 3. 9.

Giob. 13. 15.

Rup l 13. Sap. c. 15.

S. Bernardo.

Nel qual proposito, pόdera pur S. Ambrogio, quanto diuersamente si diportasse Giuda, & il penitente Ladro, poiche Giuda nõ solo perdette la fede à Christo

Si-

Signore, mà si ridusse à termine di tradirlo nelle mani de suoi nemici per la morte, la doue il Ladro così credette in lui, e lo riconobbe per suo Signore, quanto le disse: *Domine, memento mei, dum veneris in regnum tuum*; E d'onde vna tale differenza? osseruate come Giuda pigliò motiuo d'andar à tradirlo da quella lauta mensa, nella quale fù più d'ogn'altro da lui fauorito, mentre ad esso solo singolarmente. *Dedit intinctum panem*, la doue il Ladro trouandosi trafitto in Croce, oppresso da grauissimi dolori, li fù facile il corrisponder alla Diuina vocatione, & il confessar Christo suo Signore. E così dice S. Ambrogio: *Mira res, plus in Cruce Latro Christum diligit, quam Iudas dilexit in cœna: Ille per ciòum supplant, & magistrum; hic credidit Dominum per dolorem*; perche chi si troua cinto di dolori, d angoscie, e pene, più facilmente crede à Dio, e corrisponde alla sua vocatione, come praticamente successe anco in Saulo, mentre trouandosi gettato à terra, e fatto cieco, subito così corripose alla voce Diuina, quanto li disse: *Domine, quid me vis facere?*

Luc. 23. 42.

S. Ambr. ser. 45. de S. Latr.

Et in questo caso ci volle di più insegnare S. Paolo, che mentre sentiamo le diuine ispirationi, e che Dio ci chiama all'emendatione de peccati, & alla Santità, e perfettione, dobbiamo prontamente rispondere: *Domine, quid me vis facere?* posciache per tale sommissione, rassegnatione, diuotione, & allegrezza d'animo disposto di fare tutto ciò, che piaceua à Dio, mirabilmente dispose se stesso, e meritò *de congrue* d'esser solleuato alla dignità dell'Apostolato, & ad esser fatto Dottore vniuersale delle genti. Così Abraham chiamato da Dio subito rispose: *Adsum*. Giacob, Mosè, & Anania: *Ecce ego Domine*. Esaia: *Ecce ego mitte me*. Così ancora Samuele rispose à Dio, che lo chiamaua: *Loquere Domine, quia audit seruus tuus*; e finalmente Dauide diceua: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, cantabo, & psallam in gloria mea*. E questo fù pur così ben inteso, e praticato dal P. S. Francesco, quanto di lui scriue S. Bonauentura nella sua vita, che mentre sentiua à parlarli Iddio nel cuore, benche si trouasse in viaggio, arrestaua il camino, e fermatosi raccoglieua la mente, per ben attendere, e subito operare quanto li veniua dal Diuin Signore imposto, & in tal

Act. 9. 6. Vocatione di Dio deue esser corrisposta cò prestezza.

Gen 12. Gen. 31. Exod. 3. Act 9. Esa 6. 1. Reg 3. Sal. 107. 1.

maniera arriuò à tanta Santità, che d'huomo terrestre si trasformò quasi in vn serafino Celeste. Onde poi dice pur à tutti noi S. Bernardo: *Hæc plane fratres perfectæ conuersionis est forma: paratum inquit cor meum Deus, paratum cor meum: Domine quid me vis facere? ò verbum breue, sed plenum, sed viuum, sed efficax, sed dignum omni acceptatione &c. sed inia plures habemus Euangelici illius cæci, quàm noui Apostoli imitatores? quid vis (ait Dominus ad cæcum illum,) vt faciam tibi? Absit hoc Domine: tù magis dic, quid me facere velis? sic enim decet, sic omninò dignum est, non meam à te, sed à me tuam quæri, & fieri voluntatem*.

S. Ber ser. 1 de conu. S. Pauli.

Mà osseruate però, come non senza particolar sentimento disse S. Paolo al Diuin Signore: *Domine, quid me vis dicere, sed quid me vis facere?* perche come ben illuminato dalla luce Celeste, *quæ circumfusit illum*, conobbe, che quantonque il parlar bene, e Spiritualmente sia molto conueniente, e necessario al buon Christiano, e vero Discepolo di Christo, tanto che si possa dir di lui, come del suo figlio Neftali pronciò Giacob, che *fit dans eloquia pulchritudinis*, di maniera, che come pare dichiarasse Dauid *sint semper eloquia eius, eloquia casta argentum igne examinatum, idest*, dichiara Genebrardo, *pura, Sancta irreprehensibilia, munda quasi Argentum igne excoctum, abiectis scorijs, & fecibus*. Tuttauia la perfettione del vero Christiano consiste non tanto nel parlare, quanto nell'operar bene; e da questo si conoscono singolarmente diuersi gli Heretici da'Catholici, e gl'eletti di Dio da'prescìti, e reprobi. Onde chiaramente disse il Diuin Signore. *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum Cælorum, sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est, ipse intrabit in Regnum Cælorum. Idest*, come vien dichiarato da S. Girolamo, Eutimio, e Teofilato; *Non omnis, qui vel ut Dominum, & Deum credit, meque vt talem inuocat, quique me crebro in ore habet, ac me nominat, meumque nomen suis dictis, suæque doctrinæ præfert, quasi præducet fidem veram Christi, purumque eius Euangelium (vti instant Hæretici) hic, inquam, non intrabit in aulam, & regnum Patris Cælestis, sed qui eius feceris voluntatem, idest, eius præcepta impleuerit: Regnum enim Cælorum sola verborum officia non obtinent*, soggionge S. Hilario, *de nostro etiam est beata æternitas promenda, & præstandum est aliquid de proprio*.

Parole, e discorsi sia no buoni.

Gen 49 21

Sal. 11. 7.

Genebrardo.

Matth. 7. 21.

S. Girol.

Opere sieno conosciute gl'eletti di Dio.

Cornelia.

S. Hilario.

Quindi

Quindi acutamente osserua s. Gregorio come colà nel principio del Mondo commandò Iddio alla terra, che producesse gli alberi fruttiferi, sì che facessero i loro frutti conformi alla specie di ciascuno. *Germinet terra lignum pomiferum faciēs fructum iuxta genus suum, & factū est ita*: sì che si vidde subito la terra abelita di varie sorti d'alberi fruttiferi, e questi carichi di frutti buoni, e saporiti. Mà pur, se già haueua stabilito Iddio fossero tali le leggi de gl'alberi, che prima germogliassero i fiori, e le frondi, e poi i frutti, i quali à poco à poco crescessero, e si maturassero com'all'hora non seruò vna tal legge, mà volle, ch'à pena prodotti gl'alberi, si vedessero anco subito carichi di maturi frutti? dichiara il dubbio S. Gregorio con dire, che non tutti gl'alberi della terra producessero tali frutti, mà quei soli, che si trouauano piantati nel vago Giardino del Paradiso, e non quelli delle Selue ch'abbondauano di sole foglie; e perche *Gratia operatur ad modum natura*, fin dall'hora volle Iddio mostrare, che in questo singolarmente si doueuano conoscere diuersi gli predestinati da' reprobi, che là doue questi come alberi di Selue, destinati à fomentar il fuoco dell'Inferno, non si sarebbono curato d'altro, che di stender' i loro rami carichi di sole frondi d'apparenze esterne, e di parole, con esse occupando l'aere fugace, e molle di questo Mondo; al contrario gli predestinati à pena arriuati all'vso della ragione, haurebbono cominciato à produrre cari frutti di virtù, e di sante, e buone opere, & in quelle si sarebbono sempre, come elette piante del Paradiso, profittati di ben in meglio; E così dice il Santo: *Per terram Paradisi significatur Ecclesia, qua, & verbo nos pabulo reficit, & patrocinij vmbraculo custodit, vt non solum herbam refectionis proferat, sed eo cum fructu operis arborem protectionis*.

Gen. 1. 11.

S. Greg. l. 19. Mor. c. 13.

Mà quanto tali frutti di buone opere siano pretesi da Dio ne i suoi eletti, osseruate come già Christo facendo viaggio verso Betania: oppresso dalla fame, e veduta vicina vna pianta de fichi, andò à quella per cibarsi de suoi frutti, mà ecco come non vidde, ne trouò altro in lei, che frondi, e foglie: *Nihil inuenit in ea, nisi folia tantum*, per il che giustamente sdegnato, le diede la sua maledittione, e tale, che *Arefacta est continuo ficulnea*. Sopra il quale marauiglioso fatto nascono molti graui, e curiosi dubbi; E prima per qual causa pretese frutti dalla Ficaia più tosto, che da altro albero, e non trouandone la maledisse? Et à questo risponde S. Gioanni Grisostomo, che la Ficaia assai meglio d'ogn altro albero rappresenta l'huomo, poiche s'attendere alle di lei foglie, pare, che ciascuna d'esse con le cinque parti, nelle quali stà diuisa, rappresenti la mano dell'huomo, che tiene cinque deta: *Vide*, dice, *ipsa folia ficulnea quomodo secundum similitudinem hominis manus sunt formata*. Oltre à ciò tiene la Ficaia tale proprietà, che prima di tutti gl'altri alberi produce i suoi frutti, e sola senza fiori: *Sola ficus*, dice S. Ambrogio, *nescit proprio flore canescere*. E così mentre Christo si mostrò tanto appetitoso de i frutti del fico, venne à chiaramente mostrare ciò, che desideri singolarmente dall'huomo, cioè, che non li piacciono i soli fiori delle cerimonie, & apparenze esterne, mà che singolarmente pretende da lui frutti di sante virtù, e buone operationi, sì che possa con verità dire con quel altro: *Flores mei fructus honoris, & honestatis*; come ben corrispondendo al diuin Signore, che dice a tutti i suoi eletti: *Obaudite me Diuini fructus idest*, dichiara il Lirano, *Vos discipuli mei volentes Deo per opera vita fructificare*. E questo è così euidente segno, che alcuno come eletto di Dio, quasi albero fruttifero si troui piantato nel vago giardino della Chiesa Santa, e destinato al Celeste Paradiso, quanto per il contrario, s'vn huomo, ò donna si cura solo delle foglie esterne delle parole, e non vnisce con queste i frutti delle buone opere, viene a farsi reo della diuina maledittione, & a mostrare, ch'egli sia albero non di Paradiso, mà di selua, e deputato all'inferno: *Quicumque enim homo*, dice Grisostomo, *profitetur tamquam Christianus, & arbor rationalis se esse Dei, & iustitiam non operatur, arbor est: antummodo folia sine fructu portans*.

Math. 21. 19.

Imper. ibi.

Ficaia rappresenta l'huomo.

S. Amb in c. 13. Luc.

Opere pretende Dio dall'huomo.

Eccl. 24.

Eccl. 39. 17.

Lirano.

Grisost. supra.

Mà pur da S. Marco ci vien suggerita vna difficoltà assai maggiore, mentre quasi volendo scusare quella Ficaia, perche si trouasse priua di frutti all'hora, dice: *Non erat enim tempus ficorum*; e perche ad ogni modo fù punita da Christo con la sua maledittione? *Qua culpa*, dimanda S. Agostino, *erat arboris infacunditas, si non erat*

Marc. 11. 13.

S. Ag. tr. 44 in ol.

erat tempus ficorum? e risponde: *Illorum est culpa sterilitas, quorum fecunditas est voluntas*. E vuol dire come vien dichiarato dal Maldonato, che quell' albero non fù precisamente maladetto da Christo per sua colpa, mà in misterio, e documento di noi altri tutti, sì che restiamo auisati, & auuertiti di tronarsi tale differenza frà gl'huomini, e gl'alberi, che doue à questi basta, che produchino i loro frutti in quella sola stagione, che gli stà deputata dalla natura, non hauendo volere, nè libertà di poterli produrre in altro tempo; al contrario gl'huomini essendo dotati per vna parte di ragione, e di libera volontà, e per l'altra sempre, che vogliono aiutati dalla Diuina gratia, come possono, così deuono in ogni tempo produrre frutti di Sante, e buone operationi, come à questo fine singolare creati dallo stesso Iddio: *creauit enim Deus hominem, & posuit in Paradiso voluptatis, vt operaretur*; non solo in qualche tempo particolare, mà indeffinitiuamente, *se vt semper operaretur*, Il che fù così ben inteso da Dauide, quando perciò diceua: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo*. E felici quelli, quali così si rendono a lui simili, che non cessano mai dell'operar bene, la doue se non si curano de i frutti delle buone opere, mà solo delle foglie delle parole, e d'alcune esteriori apparenze, diuerranno tanto rei dalla Diuina maledittione, quanto chiaramente protesta Christo: *omnis arbor, qui non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur*.

Maldon. 1. cap. 21. Math.

Opere buone in ogni tempo siano fatte dall' huomo.

Gen. 2. 15.

Sal. 33.

Math. 7.

E tanto è vero, che da tali frutti delle buone opere si conoscono diuersi i predestinati da' reprobi, quanto osseruo come due volte, prononciò l'amantissimo Signore quelle care parole: *Ego sum Iesus*, l'vna a quei perfidi Ministri, e Manigoldi, ch'andarono nell'Horto per prenderlo; e l'altra hoggi à Saulo, mentre andaua verso Damasco perseguitando la sua Chiesa. E pare à prima faccia, che negl' vni, e nell'altro producessero quasi l'istesso effetto, poiche non sì tosto hebbe detto à quelli: *Ego sum Iesus*, e si mostrò loro tutto risplendente, dice l'Euangelista, che: *Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*; come pur Saulo alle stesse voci: *Ego sum Iesus*, e circondato dalla Diuina Luce: *Fuit cadens in terram*; mà pur in fatti si resero tanto diuersi, quanto quei perfidi Ministri hauuta libertà di solleuarsi da terra, subito corsero a legar le mani dello stesso Signore, & à cingerlo di catene, e funi, sì che: *Comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum*; la doue Saulo così stese le proprie mani, e si mostrò bramoso di vnirle con quelle di Christo, che li disse: *Domine, quid me vis facere?*

Opere si no conoscere i veri Christiani.

Gio. 18. 6.

Att. 9. 4.

Gio. 18. 12.

Att. 9. 6.

E questa appunto e la differenza, quale si troua frà i Cattholici, e gl'Heretici de nostri tempi, frà i veri, & i falsi Christiani, poiche tutti si fanno professione di sentire la voce di Christo, e come tali si chiamano Christiani; mà in fatti però si danno a conoscere tanto diuersi; quanto i buoni, e Cattholici considerando, che à i meriti, & alla gratia di Christo si ricerca la propria cooperatione dell'huomo, perche: *Gratia Dei mecum*, stendono con S. Paolo le loro proprie mani, e l'impiegano nelle Sante è buone operationi, dicendo ciascuno più con fatti, che con parole: *Domine, quid me vis facere?* La doue i cattiui Christiani con gl'Heretici vanamente confidando ne i soli meriti di Christo, per maggiormente seruire a briglia sciolta a gl'appetiti disordinati de i loro sensi, quasi tanti sbirri, e manigoldi legano le mani all'istesso Signore, e le proprie ancora, ricusando di fare quelle buone opere, che da esso sono commandate, e commendate insieme con il suo essempio in tutto l'Euangelo: *Et hi sunt*, dice l'Apostolo S. Tadeo, *qui segregant semetipsos, animales spiritum non habentes, in maculis suis conuiuantes, sine timore semetipsos pascentes, arbores autumnales, infructuose, bis mortuae*. E di questi tanti ve ne sono, quanto della maggior parte quasi de Christiani possiamo dire con S. Paolo: *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant, & ad omne opus bonum reprobi, cum sint abominati, & incredibiles*. Per quella parola Abominati, dal Greco altri leggono, *Abominabiles*, e S. Girolamo *execrabiles, se vita, & moribus*, dichiara Cornelio. E per quell'altra *Incredibiles, idest increduli*; S. Girolamo legge, *inobedientes*, altri *intractabiles*, & il Siriaco, *impersuasibiles*, perche costoro sono tanto ostinati nella loro perfidia, che per qualsiuoglia ragione non se li può persuadere la verità, la purità, la libertà, e l'obligatione, che porta seco il nome di vero Christiano; Per il che ben si mostrano reprobi, *idest*, dichiara Cornelio, *improbi*,

Heretici sono quasi sbirri.

S. Tadeo.

Tit. 1. 16.

Christiani veri pochi si trouano

auisi,

auersi, inepti ad omne opus bonum, onde finalmēte si fanno rei dell'eterna dannatione.

Mà quale scusa potranno mai hauer costoro di tanta loro perfidia? forsi che siano troppo graui, & habituati i loro peccati? Ah certo non saranno maggiori di quelli di Saulo, il quale ad ogni modo: *Factus est de persecutore Apostolus, vt*, dice Teodoreto, *nemo eorum, qui maxima crimina perpetiarint; ad eum respiciens, de salute desperet*. Mà pur è vero, che molti si fanno imitatori di Saulo nel commetter peccati, mà pochi nella conuersione, e penitenza; Guai però a tutti costoro, poiche, che alcuno commetta peccati, può in qualche modo scusarsi con dire: Son huomo fragile, anco Paolo, & altri Santi cadettero in essi, mà che doppo caduto, ostinato perseueri in essi, e non si corregga, come si potrà mai scusare? forsi mancano le luci delle diuine inspirationi, delle predicationi, e de benefici? forsi non si sentono i tuoni de i diuini castighi, congionti con le lamenteuoli parole di Dio, che dice al forsennato cuore del peccatore: *Saule, Saule quid me persequeris?*

Teodoreto.

Dirà forsi alcuno, se non mi conuerto hoggi, penso però di farlo vna volta. Ah che'l principal documento, quale ci lasciò hoggi S. Paolo, fù il rendersi, & il conuertirsi subito alle diuine voci, che perciò disse poi: Fauorito dal diuin Signore: *Continuò non acquieui carni, & sanguini, idest*, dichiara S. Agostino, deposto qualsiuoglia interesse di sangue, e del Mondo: *Statim Christum vocantem secutus sum*. Mercè, che si ricordò di quel salutifero documento dato da Dauide a tutti i peccatori: *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra*: Fate dunque così ancor voi. Amen.

Vocatione deue esser corrisposta subito

Galat. 16.

Agost.

Sal. 94.

Come Christo, benche glorioso, fosse perseguitato da Saulo, e perche lo conuertisce con tanta misericordia.

ANNOT. IV.

Saule, Saule quid me persequeris? Rende gran merauiglia come Christo Signore trouandosi già di molto tempo asceso al celeste Paradiso, e godendo colà vna somma Beatitudine, e gloria ad ogni modo si dolesse di Saulo, perche stando egli in terra fieramente lo perseguitasse, sì che querelandosi come li disse: *Saule, Saule quid me persequeris?* E come perseguitò voi Signore? Chi sete voi? *Quis es Domine?* li disse tutto timoroso, e tremante Saulo. A cui soggiunse l'amante Signore: *Ego sum Iesus Nazarenus, quem tu persequeris*. Mà come perseguito voi, poteua replicarli Saulo, se vi trouare in Cielo, e tanto lontano da me, che non posso pur vederui, e molto meno toccarui? Mi trouo sì in Cielo, gli haurebbe soggionto, doue non posso in alcun modo esser da te offeso nella propria persona, mà mentre però così duramente perseguiti i miei Discepoli, tale persecutione la reputò fatta come à me medesimo. E così S. Agostino dice: *Vocauit Christus Saulum persecutorem suum, quia persequebatur membra sua*. E ponderando vn fatto tale Grisostomo Santo tutto ripieno di stupenda marauiglia proruppe in tali parole: *O immensitas Christi amoris! Nam etiam post consumatas passiones, post resurrectionem illam celeberrimam, & translationem eius in Cælum, & iam non esset in eorum numero, qui affligebantur, & persecutionibus infestabantur, proprias tamen facit sibi Ecclesiæ passiones, & ait Saulo. Saule, Saule quid me persequeris?*

S. Agost. in Epist.

S. Grisost. hom. 5 in 1.

Christo reputa proprie offese quelle fatte a' suoi serui.

E non fù già nouello tale amoroso sentimento di Christo Signore poiche sin nè gli antichi tempi trouandosi il popolo d'Israele schiauo nell'Egitto, & afflittissimo da molte graui persecutioni, e trauagli, ecco comparue Iddio à Mosè dal mezzo d'vn roueto spinoso tutto ardente: *Apparuit ei Dominus in flamma ignis, de medio rubi*, e gl'impose, che si disponese d'andar nell'Egitto per liberar quel suo popolo, da tante afflittioni: *Vidi enim afflictionem populi mei in Ægypto*. Ma perche così li comparuè frà l'ardenti, e pongenti spine? certo per dimostrare, che quei trauagli del popolo fossero pur da lui sentiti di maniera, che quasi acute spine li pongessero, e trafiggessero i propri occhi; com'appunto chiaramente disse poi loro per il profeta Zacaria: *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei*: *Et hoc vtique dixit*, espone Filippo Diez, *vt singularem suum erga nos amorem significaret*; poiche come non v'è cosa più tenera nel corpo, e nella quale sentiamo più ogni minimo colpo, quanto la pupilla dell'occhio, così volle Dio mostrare; che non mai si reputa più grauamente offeso in

Esod 3. 2.

Zac 2. 8.

Diez c. 1. de Conu. S. P.

in se medesimo, quanto da l veder perseguitati i suoi eletti serui, e però: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei, idest, me ipsum grauissimè lædit*, dichiara Cornelio.

Cornelio.

Parlando perciò S. Paolo de i molti trauagli, e persecutioni, che patiua, disse; *Abundant passiones Christi in nobis*. E come, s'erano tali passioni sue proprie, le chiamò ad ogni modo passioni di Christo! *Certè*, dice l'Ecumenio, *quia passiones electorum vt suas reputat Christus*. E così disse egli medesimo: *Quam diu fecistis vni ex fratribus meis minimis mihi fecistis*. Per il che il Serafico S. Francesco sentendo, come vno de suoi mormoraua di vn tal pouero mendico con dire, che forsi interiormente era di mente superbo, e ricco di volontà, lo castigò rigorosamente, e volle, che nudo con le ginocchia piegate li dimandasse perdono; & apportolli la causa, con dirli: *Non tam in pauperem, fili mi, quam in Christum peccasti*. Etenim in paupere, *tamquam in speculo Christus nobis, obycitur*.

2. Cor. 1. 5. — Ecumen. — Matth. 5. — Pouero rappresẽta Christo.

Mà pure chi sono quelli, che perseguitano Christo Signore ne i suoi minimi, & eletti? certo non solo quelli, che cercano di fargli male ne' corpi, e nelle cose temporali, mà molto più crudamente, mentre con i loro scandali, e mali essempi gli ritirano dal bene; e danno occasione di inciampar ne' mali, che perciò S. Bernardo doppo di hauer detto de i primi nella persona di Saulo: *An non persequebatur Christum, qui Christi membra trucidabat in terris? An verò persecuti sunt Christum, qui sacratissimum illud Corpus Crucis affixere patibulo, & non persequebatur eum, qui adversus corpus eius, quod est Ecclesia, feruebat iniquè?* soggionge: *Denique si proprium sanguinem dedit Christus in pretium redemptionis animarum non tibi videtur grauiorem ab eo sustinere persecutionem, qui suggestione maligna, exemplo pernicioso, scandali occasione auertit ab eo animas, quas redemit, quam à Iudeo, qui sanguinem illum fudit? Horrendum penitus sacrilegium, quod, & ipsum videtur excedere facinus, qui Domino maiestatis manus sacrilegas iniecerunt*. E però. *Agnoscite dilectissimi, & expauescite consortia eorum, qui salutem impediunt animarum*.

S. Ber. ser. de Conu. S. P. — Scandalosi perseguitano Christo.

E con tanta sollecitudine si deuono fuggire tali persecutioni dell'anime, quanto sono i peggiori di tutti i mali del Mondo; Nel terzo de Regi vien descritto Elia prostrato, e che dormiua sotto l'ombra d'vn ginepro; & ecco gli apparue l'Angelo del Signore, quale risuegliatolo, li disse: lieuati, ò Elia, che non è tempo questo da dormire; mangia, e reficiati vn poco con questo cibo, e poi poniti in viaggio perche ti resta da fare ancora vn longo camino: *Surge, & comede, grandis enim tibi restat via*. Ma ecco pur vedo il profeta Giona, che oppresso da vn profondo sonno staua dormendo nel fondo di vna naue molto scossa da venti, & agitata dalle impetuose onde del Mare, & ad ogni modo non fù ne risuegliato, ne visitato, ne soccorso dall'Angelo; e perche questo andò ad Elia, e non a Giona? osseruate, che Giona non era perseguitato da alcuno, e se i venti, & il Mare l'agitauano, questo faceuano per ordine speciale di Dio: *Nam mare, & venti obediunt ei*, cioè per ridurlo a miglior senno, & ad obedir a quel Dio, dalla cui faccia pensaua di fuggire; la doue Elia veniua fieramente perseguitato dall'empia Regina Giezabele, e non solamente in quanto al corpo, ma come ben nota Grisostomo Santo, molto maggiormente circa l'anima poiche niun'altra cosa desideraua più, che di ritirarlo dal culto del vero Iddio; stando donque in tal pericolo Elia, fù risuegliato dall'Angelo, & essortato alla presta fuga, e non Giona, per così lasciar a noi tutti mirabile documento, che de i trauagli, e pericoli temporali, ne dobbiamo far poca stima perche questi per l'ordinario conferiscono al profitto spirituale dell'anime, mà bene dobbiamo rendersi molto solleciti nel fuggire quei pericoli, e cattiue pratiche, che ci possono macchiare l'anime de vitij, e ritirarci dalle sante virtù; a similitudine di quel Dauide, che diceua: *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo?* Mà doue brami di volare, ò Santo Rè, e di fuggire? *Quam longissimè*, risponde per esso S. Gregorio Nazianzeno, *vt a peccatis, & à malis remoueat*.

Scandalosi si fugano come fieri persecutori. — 3 Reg. 19. 7. — S. Gris. Ep. ad olimpiam. — Sal. 54. 6. — Nazianz.

Mà pur, che succederà a tali persecutori di Christo nell'anime, e corpi de i giusti suoi eletti? osseruate come se bene Saulo parue, che la passasse per qualche tempo assai felicemente, e acquistasse molto applauso appresso i perfidi Giudei, mentre tanto crudele persecutore si rendeua di Christo, e della sua Chiesa, ecco come nondimeno all'hora, quando

manco

manco vi pensaua, fù così colto, battuto, e percosso dalla potenza dell'istesso Signore, che con suo estremo tremore, e spauento lo gettò a terra, e lo rese tutto cieco, si che: *Cadens in terram, nihil videbat.*

Act. 9.

Persecutori de Giusti puniti da Dio anco temporalmente.

Perche se ben pare, che tal volta Iddio non vedi tali persecutori, e che gli s'offusca quasi più del douere con graue danno de giusti; tuttauia danno questi tali voci di querele, e di lamenti, contra di loro, che vien sforzato a punirli quando meno vi pensano, e con molto rigore. Che perciò dice il Profeta Gieremia: *Vox in excelso audita est, lamentationis, luctus, & fletus: Quia*, dichiara Grisostomo Santo, *iustus, & pauper quando violentiam patitur a potente, etiam si non est ausus vociferare, sed latenter lachrymatur, tacitus clamor eius in excelso auditur.*

Gier. 31.

Imperf. hom. 2. in Matth.

E pero di tali persecutori disse il Profeta Esaia: *Væ animæ illorum, quoniam reddita sunt eis mala*; O come dall'Hebreo: *Quoniam reddiderunt sibi ipsis malum*, doue notate, come non dice, che siano stati mandati tali mali a gl'empij, mà più tosto restituiti, e resi, di maniera, che loro medesimi siano stati gl'Artefici, e gl'inuentori della sua rouina. E però S. Cipriano seguendo la Versione de i Settanta, così legge tali parole: *Væ animæ illorum, quoniam consiliati sunt consilium pessimum contra semetipsos, dicentes: alligemus iustum, quoniam inutilis est nobis*; poiche finalmente dispone Iddio, che tutti i mali orditi da costoro contra i giusti serui suoi ridondino sopra i capi loro, e de suoi posteri, e gl'apportino l'estrema rouina.

Esa. 3. 8.

Persecutori d'altri rouinano se stessi.

S. Cipr.

Quando l'istesso Iddio disse a Mosè di voler liberar il suo popolo dalla dura seruitù de gl'Egitij, li promise ancora di condurlo nel paese fertilissimo della Palestina, e che da quella voleua scacciare i Cananei, che l'habitauano: *Educam eum ad loca Cananæi*, come fecei n fatti. Mà per qual causa volle Iddio dare così rigoroso castigo a coloro, si che scacciati da quei paesi, douessero andar miseri, e ramingi per il Mondo? S. Epifanio osserua, che quando fù cessato il diluuio, Noè, perche si propagasse il genere humano, diuise il Mondo in trè parti, & assegnò la sua a ciascuno de i suoi trè figli Sem, Cham, e Iafet, facendo loro promettere con giuramento di contentarsi del suo, e di non inuadere mai alcuno quello d'altri, e chi hauesse violata la fede del dato giuramento, miseramente perisse con tutta la sua stirpe. Hor essendo toccata in sorte la Palestina a Sem con tutti i paesi vicini, Chanan figlio di Cham cupido di quello d'altro, e fatto persecutore de i propri fratelli inuase l'istessa Palestina, & ingiustamente, & a viua forza se n'impatronì. Dissimulò Dio per qualche tempo vn tale delitto, aspettando che la posterità di Cham si correggesse, e restituisce ciò, che non era suo, a i figli di Sem, come di loro proprio, mà pur vedendoli ogn'hora più da ciò lontani, parendo loro cosa dolce il goder quello d'altri, & aggiongendo a ciò molti, altri graui peccati, ecco come finalmente il giustissimo Iddio, così priuolli di tutto quel paese, che miseri furorono sforzati ad andar desolati, e raminghi per il Mondo, si che: *Quod merebantur*, dice S. Epifanio, *Deus illis attribuit.* E lo stesso conferma S. Agostino Il che pur ordinariamente vien praticato in tutti quelli, che fatti persecutori de Giusti, con rapine, & ingiustitie fanno loro molti mali, i quali però finalmente dispone Iddio, che ridondino a propri danni, & apportino la total rouina a suoi posteri, si che *reddunt sibi ipsis mala*, mentre perseguitano i giusti, e fanno loro de i mali.

Essod. 3. 8.

S. Epif. in Ancor.

S. Ag. ser. 105.

Chi c'affligge con quello di altri, finalmente viene distrutto.

Mà se questo è vero, come stà, che Saulo benche fierissimo persecutore di Christo, e della sua Chiesa fosse ad ogni modo tanto fauorito dallo stesso Signore, che se bene lo gettò a terra, e lo rese cieco, tale tragedia ridondò però a tanto beneficio seco, quanto ben presto si vide trasformato di Saulo in Paolo, e di crudo persecutore in fido, & eletto discepolo, & Apostolo di Christo? D'onde mai a lui fù vsata da Dio vna tale, così grande, e straordinaria misericordia? Si che il meglio si possa dire in questo, & in altri simili casi, è l'esclamare: *O altitudo sapientiæ, & scientiæ Dei! inuestigabiles enim sunt viæ eius.* Mà pur l'istesso S. Paolo s'arrischiò di render di ciò la ragione con dire: *Qui prius fui blasphemus, & persecutor, & contumeliosus misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate*; come dir volesse dichiara Cornelio. Non solamente io hò ottenuto da Dio il perdono del mio peccato, benche molto graue, mà di più conseguita tanta gratia, e misericordia d'esser eletto in Apostolo, perche

1. Tim. 1. 13.

S. Paolo conuertito, perche peccò per ignorãza, e non per malitia.

perche non hò peccato per malitia, mà per ignoranza, poiche non sapeuo di perseguitar il Messia, e vero figlio di Dio; che se questo io hauessi conosciuto, non l'haurei mai fatto: *Quia ignorans feci, misericordiam Dei consecutus sum*, che s'hauessi peccato a malitia, non haurei ottenuta vna tale, e tanta misericordia.

S. Ag l. de Bapt. c. 4.

Dal che molto bene argomentò S. Agostino, che: *Peccata scientium peccatis ignorantium præponuntur*. E questo fù pur così ben conosciuto, e praticato già dal Santo Patriarca Giacob, quanto che priuo il figlio suo Ruben, benche primogenito suo della dignità della primogenitura, e principato sopra gl'altri suoi fratelli, e la trasferì in vn'altro figlio chiamato Giuda, sì che disse: *Non auferetur sceptrū de Iuda*. E pare non si possa quasi capire, perche facesse questo, perche se lo fece per il peccato d'incesto cōmesso da Ruben, anco Giuda fù incestuoso con Tamar, che fù moglie d'vn suo proprio figlio, e come ad ogni modo elesse questo, e ripudiò quello? Risponde il Padre Garzia, che ambi furono bensì incestuosi, mà però cō tale differenza, che Ruben peccò malitiosamente, poiche conosceua molto bene, che quella donna era moglie del Padre, quando praticò seco; la doue Giuda non conobbe la sua Nuora, perche staua incognita, e coperta. Ben donque dispone Iddio; che fosse leuato il Prencipato a Ruben, e dato a Giuda: *Vt noscerent omnes sapientes*, dice il Garzia, *ex malitia peccantes grauiori pæna, ac culpa obstrictiot manere*, e che: *Peccata scientium peccatis ignorantium præponuntur*.

Peccato per malitia inescusibile.

Gen 49. 10

Garz. dist. 132.

Quindi Christo Signore trouandosi trafitto in Croce, mosso dall'ardentissima sua carità, così pregò il Padre Celeste per gli stessi suoi Crocifissori: *Pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*. Mà pur come stà vero, che quei perfidi Giudei nel dar la morte a Christo non sapessero ciò, che faceuano, poiche afferma Grisostomo Santo riferito da S. Tomaso, che i Prencipi de Sacerdoti, da i quali principalmente deriuaua quel sì grande eccesso, conosceuano benissimo, ch'egli era il vero Messia, e figlio di Dio promesso nella legge. Aggionge però S. Tomaso, che tale cognitione veniua loro molto osculata: *Ex inuidia, & ex cupiditate propriæ gloriæ, quam propter excellentiam Christi minui videbant*. Di maniera, che se pur erano ignoranti, tale ignoranza veniua ad essere affettata, crassa, e supina, concomitante, come dicono i Teologi, e non antecedente, che non scusa in alcun modo dal peccato. E come dunque Christo pregò per loro: *Dimitte, illis quia nesciunt, quid faciunt*?

Luc. 23. 34

S. Tom. in 2. ad Cor. cap. 1.

Christo come pregasse per gl'ignoranti.

Alcuni riferiti dal Bellarmino credono, che pregasse Christo vniuersalmente per tutti, e che fosse anco essaudita la sua oratione, poiche ad alcuni ottenne la remissione della colpa, come al Centurione, & ad altri, i quali: *Reuertebantur percutientes pectora sua*, dice S. Luca: Et a tutti ottenne la dilatione della pena, posciache meritando per vn tanto, e così graue delitto d'esser subito viui profondati nel abisso dell'Inferno, il Celeste Padre per l'oratione del Figlio differì tale castigo per molti anni, con dar loro tempo di poter far penitenza del commesso errore. Onde ben dice Arnoldo Abbate: *Nullus omnino seueritati locus ibi esse poterat, vbi vulneratus Christus proprij mercedem sāguinis exigebat*.

Bellarm. de 7 verb. Domini l. 1. cap. 1.

Luc. 23.

Arnol do. de 7. verb. Domini.

Altri credono, che pregasse precisamente per i soli Carnefici, che lo crocifiggeuano, perche veramente questi non sapeuano, ch'egli fosse il Messia, e figliuolo di Dio: *Si enim cognouissent*, dice S. Paolo, *numquam Dominum gloriæ crucifixissent*. A questi però aggionge il Bellarmino, che Christo scusò quei Giudei d'ignoranza, acciò nel miglior modo possibile sminuisce il loro peccato; e questo fece per quella ardentissima carità, c'haueua nel petto: *Dicendum est, Christi charitatē tantam fuisse, vt peccatum inimicorum suorum extennare voluerit eo modo, quo poterat*. Finalmente il Ven. Beda crede, che Christo pregasse non per quelli, che lo conosceuano, mà solo *pro eis, qui nesciebant quod facerent, zelum Dei habentes, sed non secundum scientiam*; A cui inherendo altri, aggiongono, che pregò *etiam prò absentibus omnino ignorantibus, & non existentibus*. Di maniera, che venne all'hora à pregare per tutti quei venturi peccatori, quali per fragilità, & ignoranza hauessero in vita loro offesa la Maestà Diuina. E però, se Saulo hoggi fù così mirabilmente corretto, emendato, e fauorito, che non solo ottenne il perdono de suoi peccati mà fù di più solleuato al dignissimo officio dell'Apostolato, dobbiamo dire, ch'vna così grande misericordia li fosse vsata prima, e principalmente come da causa meritoria dall'

1. Cor. 2.

Bellarm. supra.

Beda in Cat.

amara

amara Passione, e feruente oratione del benedetto Christo; & appresso poi come da causa, *sine qua non*, dallo stesso Saulo, mentre cioè non peccò per malitia, mà per pura ignoranza, che perciò dice, *Misericordiam consecutus sum, quia ignorans feci*.

In confermatione di che acutamente pondera Origene, come nel tempo dell'amara Passione di Christo si trouò rogato trè volte dal suo più fauorito Discepolo; tutti gl'altri restarono così scandalizati di lui, che: *Relinquentes eum, omnes fugerunt*: Negarno ancora i Prencipi de Giudei, che Christo fosse loro Rè con dire: *Non habemus alium regem, nisi Cæsarem*. Mà quali furono i successi di tutti questi? certo tanto diuersi, quanto che ben presto mirò Christo con sì benigno occhio Pietro, che rauuistosi del suo errore, non solamente n'ottenne il perdono, ma fù da lui solleuato al Principato di tutta la sua Chiesa; Tutti gl'altri Apostoli ancora (eccettuato l'empio Giuda) così ritornarno in gratia del Diuin Signore, che gli costituì Prencipi, e Giudici di tutto il Mondo; la doue i Prencipi di Gierusalemme furono resi impenitenti, e restarono finalmente desolati, e destrutti nella empietà loro. E d'onde mai vna tale differenza. Osseruate, che di notte cadette Pietro, nelle sue negationi di Christo: *Hac nocte antequam Gallus cantet ter me negabis*; E di notte pure si scandalizarono i Discepoli: *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte*. La doue i magnati di Gierusalemme nella chiara luce del giorno così perseguitarno Christo, quanto dice S. Mattheo: *Mane autem facto consilium inierunt aduersus Iesum, vt eum morti traderent*. Con che mirabilmente si venne a mostrare, che quelli, i quali con Pietro, e con gl'Apostoli offendono Dio di notte, frà le tenebre dell'ignoranza, e del timore, facilmente n'ottengono il perdono; la doue chi con i Giudei nella chiarezza della luce, cioè scientemente, e per mera malitia commettono i loro peccati, irremissibilmente periscono. Così dice Origene: *Qui in tenebris, & in nocte offendit, venia dignus est: qui autem in die clara offendit, nunquàm potest culpare errorem, sed incontinentiam suam, Christi quidem Discipuli nocte scandalizantur, & Petrus nocte negauit. Qui autem concilium accipiunt contra Iesum; mane facto, in lumine peccant, iste sciens.*

Matth. 26. 56.

Ioa 19 15.

Matth. 26. 34

Matth. 26. 31.

Matth. 27. 1

Peccato per ignoranza, e per timore cōmesso, e remissibile, e non per malitia.

Or hō 35. in Matth.

In confermatione di che, osseruate ancora, che quando Christo predisse a gl'Apostoli, ch'vno di loro lo doueua tradire: *Vnus vestrum me traditurus est*, immediatamente soggionse ancora la grauissima pena dell'eterna dannatione, che li soprastaua: *Veruntamen væ homini illi, per quem tradetur*. Poco doppo poi predisse ancora la negatione di Pietro, con dir a lui stesso: *Antequam Gallus cantet, ter me negabis*, mà non gl'aggionse alcuna minaccia di pena, ò di supplicio, e perche seruò vna tale differenza? certo perche sapeua il Diuin Signore, che'l peccato di Pietro, come commesso non a malitia, ma per puro timore, & ignoranza sarebbe stato remissibile, così dice S. Cirillo Alessandrino: *Non est minatus Petro, nec reprehendit, quia venia certè dignum sciebat. Infirma enim adhuc natura erat, nec mortem poterat sustinere terrorem*. La doue minacciò a Giuda l'horrendo *Væ* della dannatione, perche si moueua a tradirlo per sola malitia, e cupidiggia; E così venne a mostrare, che quasi disperato sia lo stato di questi tali, come arriuati al colmo della maluagità.

Matth. 26. 21.

Luc. 22. 22.

Matth. 26. 34.

S. Cirillo. l. 9. in Io. c. 21.

E però osseruate con qual ordine sia dalla Sacra Historia descritta la maluagità di quel empio Nabal Carmelo, che fù de reprobi vn vero ritratto, poiche dice prima: *Erat vir durus*: O brutta cosa, ch'vn huomo quasi spogliatosi della piaceuole humanità, à guisa di fiera bestia si rendi tutto fiero, e crudele! Mà v'è di peggio, poiche non solo *erat vir durus, mà pessimus*, cioe hormai era fatto pessimo in grado superlatiuo; e non contento pur di questo, così arriuò al colmo della peruersità, che *Erat malitiosus*. Cioè peccatore non di fragilità, d'ignoranza, mà di totale malitia, e non si può dir d'auantaggio del peruerso, e disperato stato di costoro che maliciosamente commettono i loro peccati; di manièra, che come doppo d'hauer Iddio sopportato per qualche tempo Nabal, finalmente non potendo più soffrire tanta maluagità, e malicia sua: *Percussit eum, & mortuus est*, con far infelice passagio all'eterna dannatione; non altrimente succederà à tutti quelli, quali ad imitation sua passano malitiosamente la vita loro nè vitij, e peccati, e tanto disperato si rende il caso della salute loro, quanto dice il Sauio: *Excæcauit illos malitia eorum*.

1. Reg. 25. 3.

1. Reg. 25 39.

Sap. 2.

Per

Per il che communemente dicono i Padri Santi, che molto più grauemente siano puniti, e castigati gli Christiani de i loro peccati, che gl'istessi Pagani, & Infedeli, perche non si possono scusar d'alcuna ignoranza come questi. Gran cosa fù, che Pietro per rintuzzar l'orgoglio di quei perfidi Ministri, e Soldati venuti nell'Horto per prendere, e legare il suo caro Maestro, diede di mano ad vn suo coltellaccio, e con esso menò vn graue colpo ad vn vile seruidore del Pontefice, chiamato Malco: *Simon Petrus habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis seruum; Erat autem nomen seruo Malchus*; e perche più tosto non cercò d'inuestire il Capitano, e guida di quella perfida militia? Nè rende la ragione il Silueria con dire: *Malchus ille, vt est communis opinio, lucernam deferebat, cum lumine accenso, in quo fidei lux denotabatur*. Si che donque in Malco furono rappresentati tutti quei Christiani; i quali si gloriano di portar la lanterna luminosa della fede di Christo, mà però con tale lume, e cognitione così malitiosamente offendono l'istesso Signore, che danno maggior ansa anco à i Gentili, e Pagani con i loro cattiui essempi di far l'istesso, conche si rendono rei di assai più rigoroso castigo, come appunto chiaramente protestò il medemo Christo. *Qui cognouit voluntatem Domini sui, & non fuit secundum voluntatem eius, vapulabit multis; qui autem non cognouit, & fecit digna plagis, vapulabit paucis*. Di sorte, hebbe à dire S. Cirillo Ierosolomitano citato da S. Agostino, che tale differenza si troui nell'Inferno frà le pene de Christiani, e quello de Pagani, che se bene, anco queste sono molto atroci, & impenetrabili dell'intelletto humano, non hanno però proportione alcuna con quelle, che patiscono gli malitiosi, & empij Christiani. Che se noi desideriamo di fuggirle, cerchiamo d'imitar S. Paolo nella sua Conuersione. Amen.

Christiani sono più puniti nel Inferno da i Pagani.

Gio. 1. 18.

Silueria ibi.

Christiani scandalosi puniti.

Luc. 12. 47

S. Ag. ep. 106.

DELLA PVRIFICATIONE DI MARIA PVRISSIMA.

Li 2. di Febraro.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ, secundum legem Moysis, obtulerunt Iesum in Ierusalem, vt sisterent eum Domino. Luc. 2.

Q Vasi vn Labirinto di Sacrosãti Misteri parmi ci rappresenti la Sacratissima Solennità d'hoggi, e tanto ineffabili, quanto prima mostra, che si purifichi quella purissima Maria, qual era la purità istessa: *Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ*. Che sia portato in Ierusalemme, e consecrato à Dio nel Sacro Tempio quell'eterno Signore, alla cui Maestà si deuono consacrare tutte le cose: *Obtulerunt Iesum in Ierusalem, vt sisterent eum Domino*. Che sia raccolto dal vecchio, e Santo Simeone nelle braccia, quello, che non può esser compreso da tutto l'vniuerso, si che: *Accepit eum in vlnas suas*. Che da vna vecchia Vedoua siano cantate le lodi di quel Signore, quali per degnamente celebrarle, non bastano gli stessi Serafini del Cielo; E pure: *Hæc vidua superueniens, confitebatur Domino* Che siano offerti vn paro di Colombini,

bini, ò di Tortorelle per riscatto di quello, di cui il valore, e prezzo era infinito: *Vt darent par turturum, aut duos pullos columbarum*. Che finalmente a tanti Euangelici misteri aggionge Santa Chiesa vna Solenne processione, nella quale si portino da Fedeli le candele accese in mano, cantando con Simeone: *Lumen ad reuelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel*. Veramente cóme a chi entra ne labirinti, riesce difficile la felice vscita, mentre non habbi per guida alcuna persona pratica di quel intricato luogo; Così tengo io bisogno particolare questa mane d'esser guidato dallo Spirito Santo con la sua gratia, per poter riuscire con honor di Dio, e frutto dell'anime vostre, da vn labirinto di tanti, e così ineffabili misteri.

Come purissima la Sacratissima Maria non era tenuta alla legge della purificatione.

ANNOT. I.

Luc. 2. 2

POstquam impleti sunt dies purgationis Mariæ. Al sentir di queste Euangeliche voci, quasi inhorridiscono le pie menti de Fedeli, non potendo capire, come seruasse la legge della purificatione, quella, la quale non solo fù la purità istessa, ma potè di più spurgar il Mondo da tutte quelle macchie, quali contrasse per sua sciagura per causa della prima donna Eua, che perciò da S. Gioanni, Damasceno fù chiamata: *Primigenæ Euæ correctio, mulierum ornamentum, orbis splendor, & lux*. E pare volesse alludere a quel gran Chaos di confusione, nel quale si trouaua già il Mondo ne suoi principij mentre: *Terra erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi*. Quando ecco Iddio si compiacque di formare la bella, e chiara luce, con i raggi, e splendori, di cui restò mirabilmente prouisto a quel tenebroso, e confuso Caos, si che: *Dixit Deus; fiat lux: & facta est lux, & diuisit tenebras à luce*. Hor così nella pienezza de tempi, si trouaua tanto offuscato, e confuso il Mondo dalle tenebre de vitij, e di peccati, che si potè dire: *Totus mundus in maligno positus est*. Mà che fece però il misericordioso Iddio! *Tunc*, dice Ricardo di S. Lorenzo, *dixit Dominus: fiat lux. Quasi diceret Mariæ: Ecce dedite in lucem gentium, vt sis salus mea vsque ad extremum terræ. Deus enim hanc lucem formauit, quando Beatam Virginem de tenebris lucere, & splendere fecit. Vidit quoque Deus, quod hæc lux esset bona. Vnde sequitur: & vidit Deus lucem, quod esset bona. Sicut enim nemo bonus nisi solus Deus, sic nulla anima Mariæ comparata, inuenitur perfecta, ac tota pura, & munda*.

Damasceno.

Gen. 1. 3

R. c. 17. de laud. virg.

Maria hà purgato il Mondo dalle tenebre apportate da Eua.

E che perciò la Beatissima Maria non fosse racchiusa, mà esclusa da quella legge data già nel leuitico da Dio con tali parole: *Mulier si suscepto semine pepererit masculum, immunda erit septem diebus; ipsa vero triginta tribus diebus manebit in sanguine purificationis suæ*; È commune sentenza di tutti i Padri, e Teologi; e lo dimostra chiaramente la stessa legge, mentre dice: *Mulier si suscepto semine pepererit*: poiche, come ben dice il Cardinal Toledo, Maria fù quella, che per specialissimo priuilegio del soprano Iddio: *Sola peperit non suscepto semine, sed virgo intacta, ergo excepta fuit a lege, si ù potius lege non conclusa*. E così disse molto bene Grisostomo Santo *Beatissima Virgo nulla indigebat purgatione*; per questa ragione singolare addotta da S. Tomaso, perche fù Vergine purissima auanti al parto, nello stesso parto, e doppo il parto ancora. Tanto che dice di lei S. Ildefonso: *Virgo ante partum, Virgo in partu, & Virgo post partum. Concepit, & Virgo est; peperit, & Virgo est; lactat, & virgo est*. Et è questa verità tanto certa, quanto già in vn Concilio celebrato sotto Agatone Papa fù stabilito questo Decreto: *Si quis non confitetur semper Virginem Mariam, propriè Dei genitricem, vt potè quæ Deum Verbum incarnatum concepit, & genuit, Anathema sit*.

Leuit. 12. 2

Toledo in Luc.

Maria fu sempre vergine.

S. Grisostomo.

S. Tom. 3. p. q. 8. ar. 2

S. Ildef. ser. 2. de Nat. virg.

Tom. 3. Concil. act. 11 sub Agat. c. 8.

E non solo per questa ragione Maria: *Non indigebat purgatione*, mà di più perche tale legge era stata ordinata da Dio per lo spurgo d'ogni sordidezza, & immunditie, che si trouano nel parto de figli, onde diceua: *Et sic mundabitur mulier a profluuio sanguinis*. Hor da qualsiuoglia sorte, di tali immonditie fù così libera la Sacratissima Maria nel felicissimo parto del dolcissimo Giesù, quanto fù già espressamente diffinito nella sesta Sinodo Act. 11. è lo confermano con S. Agostino, e S. Tomaso communemente i Padri; Onde elegantemente dice S. Zenone: *Non Mater eius, se Maria, tanti partus pondere exhausta totis pellens iacuit resoluta visceribus; non filius Matris, aut suis est vllis sordibus*

Leuit. 12.

Maria nel parto purissima.

S. Ag. contra Faust. c. 3.

S. Tom. 4 q. 35. art. 6.

S. Zen. ser. 2. de Nat.

sordibus delibutus; neque enim reuera aliquid circa se habere posset immundum, qui humani generis peccata, sordes, & maculas venerat mundaturus. A cui aggionge S. Cipriano, che nella Capanna di Bethelemme, oue il parto Maria diede alla luce il Diuino Signore: *Non fuit locus lauacris, quæ solent puerperis præparari; quippè nec aliqua naturæ iniuria Matrem Domini læserat*. Di maniera, che con ogni verità se li potè dire: *Tota pura, & pulchra es Maria, & macula non est in te*, che perciò *Nulla indiges purgatione*.

S. Cipr. ot de Natiu. Christi.

E tanto meno poi, quanto la legge commandaua, che la Donna in quei quaranta giorni della sua Purificatione non toccasse alcuna cosa Santa: *Omne Sanctum non tanget, donec impleantur dies purificationis suæ*: Hor assolutamente questo dice Eusebio Emisseno, non si potè intendere della sacratissima Maria, *quæ vt genuit ipsum Sanctum Sanctorum, sic ipsum in gremio tenebat, & virgineo lacte nutriebat*. Onde stà più, che certo; che *Beatiss. Virgo nulla indigebat purgatione*.

Leuit. 12.

Euf. Emis.

Maria non haueua bisogno di purgatione.

Che perciò S. Basilio pōderando quella cara profetia d'Esaia: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*; esclama e dice: *Faustum hoc, ac felix nuntium nobis*. Mà pure quali verga, e fiore furono questi, che ci furono promessi tanto felici, e fortunati? Non altri, certo dice S. Girolamo, che la Beatissima Maria, la quale à guisa di Verga fù prodotta dalla regia stirpe di Dauide, e ci germogliò, e partorì poi il bel fiore del dolcissimo Giesù. Mà pur se questo fù chiamato da Santa Elisabetta frutto benedetto, mentre disse alla stessa Maria: *Benedictus fructus fructus ventris tui*, come fù nominato fiore da Esaia? certo per dimostrare, che oue all'altre Madri i figli seruono solo di frutti, e nō di fiori, poiche ꝑ produrre tali frutti, per dono il bel fiore della pudicitia virginale, alla purissima, e Beatissima Maria fù il suo caro Figlio Giesù è frutto, e fiore, frutto perche vero figlio, e frutto sopra ogn'altro benedetto, mà insieme fù fiore, poiche non solo non la priuò del purissimo Giglio della purità, & innocenza virginale, mà più tosto lo cōsacrò, e stabilì meglio, che perciò S. Bernardo ponderādo l'istesse parole del Profeta dice: *Virgo Virginem, florem Virgini partum intelligit Isaias; quia nec virga virorem floris laesit emisso, nec virginis pudorem Sacri partus editio*.

Esa. 11. 1.

S. Basil ibi.

S. Girolamo.

Luc. 1. 42.

S. Ber. hom. 2 sup. Miss. eū est.

Quindi S. Ildefonso così altamente parlò della purità, e verginità di Maria, quanto disse: *Hæc Maria, Sanctificationis vas est: æternitas virginitatis est*, oue notate come la diuotione singolare di questo Santo, non si contentò di chiamare eterna la purità, e verginità di Maria, mà disse, che fosse l'eternità istessa, perche l'astratto dichiara assai meglio la buona qualità d'vna cosa, che il concreto, come stà bene, ch'alcuno sia chiamato buono, mà è assai meglio il dire, che sia la bontà istessa. Per magnificar dunque il diuoto Santo la singolar purità, e verginità di Maria non disse, che solo fosse eterna, mà che l'eternità istessa, a similitudine di quel soprano Iddio: *Qui*, come ben dice il moderno Cerda, *non solum æternus est, sed & ipsa æternitas*. Mà che volle però dire il glorioso Santo, con chiamar Maria l'eternità della verginità? osseruate con i Sacri Teologi, che: *æternitas interminabilis duratio est; non sensim fluens, nec distenta portionibus; non futura procrastinans, non præterita amittens, sed tota simul, ac perfecta possessio*: tanto però, che come ben dice Scoto, non può esser da noi mortali ben intesa, ne capita, se non in tanto quanto siamo guidati quasi à mano del tempo, con il quale passiamo la vita nostra, che perciò dice Platone: *Fecit Deus æternitatis in vnitate manentis, æternam quendam in numero fluentem imaginem, quam nos tempus vocamus*. Si che dunque il tempo è vna imagine dell'eternità; di maniera però, che oue questo passa, quella stà sempre permanente, e non li succede, ò s'accosta, ò si discosta alcuna parte, mà con indefettibile stabilità conserua le lubriche portioni del tempo. Mentre dunque disse S. Ildefonso, che *Maria erat æternitas Virginitatis*, volle dire, che non solo negl'abissi dell'eternità era stata da Dio eletta, e preordinata ad esser tutta pura, & immacolata, perche fosse degna Madre del Diuin Verbo, quando in lei si fosse incarnato, mà che in fatti fù tale in tutte le differenze de tempi, e sempre in tutt' il corso della vita sua, onde si potè chiamare: *Æternitas Virginitatis*: *Quia*, soggionge il Santo, *hanc conceptio Virginem facit; Partus Virginem seruat; Generatio Virginem habet. Hanc Filius ita post ex tum nouit, sicut ante conceptum inuenit*; e però *Æternitas Virginitatis est: Mater Dei est*.

S. Ildef. de V. M. c. 10.

Maria fù l'eternità Virginale.

Eternità che cosa sia.

Plat. in Timæo.

S. Ildef. sup.

Cant. 7. 7.

Et ecco, che perciò alla stessa Sacratissima Maria fù già detto: *Statura tua assimilata est palmæ*; perche tale proprietà tiene le palma, che sempre conserua verdegianti quei rami, e foglie, ch'vna volta riceuette tali, onde dice S. Ambrogio: *Palma virens semper manet, conseruatione, & diuturnitate, non immutatione foliorum. Nam quæ primo germinauerit folia, ea sine vlla substitutionis successione conseruat semper*, & aggionge, che se ben anco l'Oliuo, & il Pino pare si trouino sempre verdegianti, questo però succede loro con tale modo, che mancandoli le prime foglie, ne producono altre noue, con le quali si conseruano sempre verdi, si che *Folia sua*, dice il Santo, *sæpè commutant, & quasi succedanea prætendunt suæ arboris pulchritudini*. E questa appunto è la differenza, quale si troua frà la purità, & innocenza della Beatissima Vergine Maria, e quella de gl' altri Santi; perche se ben anch'essi sono chiamati immacolati, in fatti però tutti sentirno qualche sorte di diffetto, e mancamento, tanto che: *Omnes peccauerunt*, dice S. Paolo; ai quali però ripararno con noue virtù; per il che si rendeuano sempre verdegianti della Diuina gratia, & ornati delle sante virtù, onde ben si poteron paragonare all' Vlijo, & al Pino; la doue la sola Beatissima Vergine così fù fatta simile alla Palma, quanto conseruò sempre in se pura, & illibata quell'innocenza, e gratia, quale vna volta riceuette dalla soprana Bontà Diuina fin dall' istante della sua Immacolata Concettione, si che: *Sicut palma virens puritate, & gratia, semper mansit; conseruatione, & diuturnitate, non immutatione foliorum*.

S. Amb. l. 8. Exam. c. 17

Maria come pur.issima fra tutti i Santi.

In confermatione, di che acutamente osserua Tertulliano, come colà nella creatione del Mondo fù formata la terra *Inanis, & vacua* senza herbe, ne piante, ò alberi; l'istesso Cielo pure tanto rozzo, quanto non haueua nè stelle, nè pianeti, e staua priuo del Sole, e della Luna. Di maniera, che l'acqua sola frà tante creature fù formata con tutte le sue perfettioni: *Solus liquor*, dice l'acuto Dottore, *semper materia perfecta, læta, simplex*. E perche l'acqua sola hebbe questo singolar priuilegio? Osseruate come pur'ella sola era stata dessignata in degno seggio dello Spirito Santo: che perciò ben presto dice il Diuin Cronista: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, ò come leggono altri: *Incubabat*. Si che mentre l'acqua staua destinata ad vn così alto ministero, fù conuenientissimo, che per ogni parte si trouasse buona, e perfetta; onde soggionge Tertulliano: *Aqua fuit semper materia perfecta, quia de suo esse dignum vectaculum Spiritui Santo subijciebat*.

Gen. 1.

Tertul. l. de Bapt. c. 3.

Gen. 1. 2.

Acqua sola perche creata perfetta.

Spirito Santo ricetta buona dispositione.

Dal qual mirabil fatto ben possiamo argomentare prima, che la doue tutti i Santi, quali sono stati nella Chiesa, benche fossero à guisa di sublimi Cieli nella virtù, e perfettione contrassero però con il peccato originale alcune altre imperfettioni, almeno leggieri; ecco la Beatissima Maria così sopra tutti fù priuilegiata, che à similitudine dell'acqua fin dal suo concetto apparue sempre tutta pura Santa, & Immacolata, onde con ogni verità in ogni tempo seli potè dire: *Tota pulchra es Maria, & macula non est in te*; mercè, ch'ella era destinata à così alto, e sublime ministero, che fosse, e degno tempio dello Spirito Santo, come li disse l'Angelo: *Spiritus Sanctus superueniet in te*, e vera, & vnica Madre dell'istesso Verbo Diuino Incarnato, poiche in essa: *Verbum caro factum est*.

Luc. 1.

Gio. 1.

Per il che dice bene S. Anselmo: *Decuit Virginem ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequit intelligi*. Mà pur sopra di che staua fondata tale conuenienza, che nella Sacratissima Maria s'hauesse a trouare tutta quella maggior purità, & innocenza, che doppo quella di Dio si potesse pur immaginare? Il Beato Tomaso da Villanoua ponderando, come della stessa Maria scriue S. Mattheo: *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, dice: *Quidquid de Virgine Maria scire, aut intelligere cupis, totum in hoc claud tur breuiloquio: & inde intelligas nihil illi gratiæ, puritatis, aut perfectionis, aut gloriæ, quàm animus in pura creatura concipere possit, defuisse*. Di maniera, che dal dire, che Maria fosse destinata ad essere, come fù in fatti, vera Madre di Christo Iddio, per necessaria consequenza conuien anco affermare, ch'ella sia anco stata la più pura, & innocente creatura, qual doppo l'istesso Iddio si sia mai potuta trouare, ò pur anco immaginare.

S. Anselmo

Matth. 1. 16.

B. Tom. lec. 2. de Natiu.

Maria come madre di Dio doueua esser purissima.

S. Ireneo và osseruando, come già nel principio del Mondo la doue pare, ch' Iddio douesse maledire il primo padre Adamo per hauer trasgredito il suo precetto,

S. Iren. l. 3. adu. Hær. c. 31.

certo, e perduta la già da lui riceuuta gratia, riuolto alla terra, ad essa diede tale maledittione con dirli: *Maledicta terra in opere tuo*. E perche fece questo? dimanda il Santo; e risponde, che si diportò Iddio come amoroso Padre, qual offeso grauemente dalla scortesia del figlio, pare voglia maledirlo, mà pur l'amore così gli ritorce la lingua, che maledice il Diauolo. Hor così se ben Iddio trouandosi grauemente offeso da Adamo capo della generation humana, e pareua, che tutta l'hauesse à maledire, con tutto ciò perche da quella doppo cinque milla anni doueua il suo Diuin Verbo assumere carne humana, quell'amore, che fin dall'hora gli portò, potè tanto nel suo petto, che si trattenne di maledirlo, e maledisse la terra in suo luogo. Hor da ciò argomentare voi, quanto maggiormente doueua non solo preseruare da ogni maledittione quel singolar indiuiduo di Maria; da cui immediatamente haueua ad assumere l'humana carne, mà di più communicare tutti i possibili fauori, e gratie conuenienti a quella, che doueua essere sua vera Madre? si, sì è vero, dice S. Girolamo: *Quidquid in Maria gestum est, totum puritas, & simplicitas, totum veritas, & gratia fuit.*

Gen. 3. 17.

Giorlamo.

Solleuato in spirito il Profeta Ezechiele, nel principio de suoi oracoli dice, che prima vidde *Firmamentum*, cioè l'ottauo Cielo tutto vago, e bello, come fregiato con la varietà di molte lucenti Stelle; sopra tale firmamento poi vidde vna sedia, e trono regio, nel quale con Maestà staua sedendo vn huomo, e che tale trono li pareua fabricato di pretioso saffiro, si che: *supra firmamentum erat quasi aspectus lapidis saphiri, similitudo throni, & super similitudinem troni, quasi hominis desuper*. Hor il Galatino discorrendo sopra così mirabile visione, per il trono intende la Sacratissima Vergine Maria, e dice: *Similitudo throni est Gloriosa Mater Messyæ*, perche in essa si riposò l'istesso Figlio di Dio incarnato; e tale trono dice il Profeta, che fosse formato di pretioso saffiro: *Vt innuat intemeratam Virginis puritatem*, perciò che com'il saffiro è pietra si; mà però tutta diafana, e chiara: *Sic Beata Virgo Maria*, benche descendente da Adamo, *fuit tamen semper purissima, clariss.ma, & immaculata*. Mà come staua poi quella sedia, e trono sopra il Firmamento, e solleuato sopra i pianeti, e le Stelle del Cielo? non habitaua forsi Maria in terra? si per certo, mà volle così mostrare, che come i Cieli, & i pianeti sono lontanissimi dall'ombre, e tenebre della terra, e spirano solo chiarezza, e luce, così pur la Sacratissima Maria fù sempre lontanissima, e libera da qualsiuoglia ombra, ò macchia di peccato, si che fin dalla stessa sua concettione apparue com'in Cielo tutta pura, lucida, e chiara della Diuina gratia. Di maniera, che fin da quel principio si potè chiamare *Candor lucis æternæ, & speculum sine macula*: perche come ben dice S. Pietro Damiano: *Caro Mariæ de Adam assumpta maculam Adæ non admisit, sed singularis eius puritas in candorem lucis æternæ conuersa est: Vt digna esset Mater Dei*.

Ezech. 1. 22.

Galat. l. 7. c. 18.

Damiano in Breu. Ebor.

E questa verità hà voluto Iddio, che l'habbino confessata due ò più capitali nemici della stessa Sacratissima Maria, cioè Mahometto, e Luthero, poiche l'impuro Mahometto disse nel suo Alcorano: *Conceptus est Christus ex virtute Dei de Matre Virgine Sanctissima, & Purissima super omnes mulieres*, e l'empio Luthero frà le molte sue heresie disse pur questa verità: *Eò ipso, quod Maria Mater Dei facta est, tàm præclara, & ingentia bona ei data sunt, vt superent captum è cuiuscumque*.

Mahom. Cath. in Matth.

Maria lodata da Mahometo, Luteto.

Mà conferma, e proua tale verità mirabilmente Alberto Magno con due singolari discorsi, e ragioni, e dice prima: *Puritas, vt videtur, sequitur naturam luminis, & luminosi. Quod autem plus participat de natura lucis, plus habet pur tatis, vt summe lux, & summè luminosum, ac luminatum, summe sit lucidum, & purum: & vbi est magis propriè, & verè proprietas lucis, ibi vere, & magis propriè est proprietas puritatis*. Hor chi fù, e sarà sempre il Diuin Verbo Figlio dell'Eterno Padre? certo vna così vera, chiara, & immensa luce, quanto attesta S. Gioanni: *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Mà pur chi frà tutta l'vniuersità de gl'huomini più s'auuicinò, e s'accostò meglio à così grande, e diuino luminare della Beatissima Maria, mentre Incarnandosi in essa fù fatta tanto vera sua Madre, che potè dire l'Abbate Carnotense: *Caro Christi fuit caro Mariæ, & Sanguis Christi Sanguis Mariæ?* Hauendo donque Maria così intrinsecamente participato tanto del chiarissimo, & immenso lume di così gran Signore, chi

Alb. in Mat. c. 177.

Gio: 1. 9.

Arnoldo

chi non dirà, che pur essa sopra modo restasse, e illuminata di lume celeste, e diuino, & appresso fatta tutta pura, & Immacolata, poiche: *Puritas sequitur naturam luminis, & luminosi?* E così S. Gerolamo esponendo quelle parole, che di Dio disse Dauide: *In sole posuit tabernaculum suum*; dichiara, che per tal Sole s'habbi ad intendere la Sacratissima Maria, si che volesse dire: *In sole idest, in vtero Sanctæ Mariæ Verbum, Dei Tabernaculum caro factum est*. Mà pur perche s'opponeua al Santo Dottore, che Maria vog'ia dire *Stella mar s*, e che'l sole sia appropriato al dolcissimo Giesù, mentre d'esso disse Malachia: *Orietur vobis sol iustitiæ*, come ad ogni modo da Dauide fù chiamata non solo Stella, mà Sole? Risponde egregiamente, che successe in Maria ciò che nel lucido specchio, il quale mentre vien'inuestito dai lucidi raggi del Sole, per esser diafano, così lo penetrano, che lo fanno apparire quasi vn'altro Sole. Non altrimente la Sacratissima Maria essendo per se stessa Stella Matutina, *& speculum sine macula*, ecco che trouandosi inuestita mirabilmente dell'immenso Sole del Diuin Verbo, mentre s'incarnò nel suo Purissimo Ventre, restò così irradiata da' suoi Diuini, e risplendenti raggi, e dotata di tanta purità, & innocenza, che non solo Stella, e specchio; mà Sole ancora potè esser chiamata. Onde conclude S. Girolamo. *Fuit Stella Maria sed simul & sol, dum Verbum Diuinum corpus assumpsit de vtero suo, & idò dixit Dauid: In Sole posuit Tabernaculum suum.*

Sal. 18.5.

S. Girol. ibi

Malach. 4. 2.

Ma simile a questa prima ragione è anco la seconda apportata da Alberto, e riferita da S. Antonino: *Puritas*, dice, *ibi maior est spiritualis, vbi est maior gratiæ participatio; Sicut in corporibus puritas maior, aut minor dicitur per accessum, vel recessum ad summè puram lucem: Sic aer purior est aqua, ignis verò purior vtroque, quia magis accedit ad lucem; Sic animæ dicuntur puriores, quantò plus de luce supernaturali gratiæ participant. Sed in Beata Virgine respectu purarum creaturarum fuit gratiæ lux in summo; ergo appropinquatio ad Deum in summo, ac proinde puritas in summo supra Angelos, etiam cum esset in hac vita.*

S. Anton. 4 p. t. 15. c. 21.

Mà pure se così egregia, & immacolata fù la Purità di Maria, perche ad ogni modo volle rendersi quasi commune con l'altre donne, co'sottoporsi alla legge della Purificatione, si che s'habbi a dire: *Postquam consumati sunt dies purgationis Mariæ? Si tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, ò Maria, che cosa è quella, ch'io sento di te le dice il P. Garzia, c'habbi voluta andare: *Ad Montem Mirhæ, & ad collem Thuris*, ò come legge il Caldeo: *Ad domum Sanctuarii? Forsi ignoras te, ò pulcherima fœminarum?* Mà ecco come lo Spirito Santo c'apre il mistero, e dichiara le cause d'vn così mirabil fatto, mentre il Parafraste Caldeo così legge: *Doce filios tuos, qui comparantur hædis caprarum, vt ambulent in domum Ecclesiæ*. E vuol dire, che la Purissima Maria habbi voluta seruar la legge della purificatione, per così lasciar mirabili documenti a tutti i suoi diuoti figli, & eletti di Dio com'habbino a procedere nella casa del Signore, qual è la sua Chiesa, e nel suo Santo seruitio; E gli vedremo appresso.

Garzia dis. 11. n. 22.

Cant. 4. 6.

Quale fosse la Purificatione, quale di se stessa fece la purissima Maria.

ANNOT. II.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ. Dal sentir queste parole il diuoto, e Beato Guarrico Abbate, cioè, che Maria fosse arriuata ai precisi 40. giorni doppo il suo purissimo parto, per douersi purificare, conform' al prescritto dalla Diuina legge, tutto ripieno di marauiglioso stupore, proruppe in queste parole: *Quid in Maria purificandum esse, potuit, quæ Virgo concepit, Virgo peperit, Virgo permansit? Quid, inquam, mundandum habuit conceptus ille, qui solus potest facere Mundum de immundo conceptum semine, qui Fontem, in quo Mundus immundus purificetur, edidit?* Mà pur risponde: *Suscepit Mater totius puritatis purgationis legitimæ speciem, vt simul obedientissimæ humilitatis virtutem, & Euangelicæ purificationis insinuaret veritatem*. Oue notate, come singolarmente dice, che Maria, benche purissima, si sottopose ad ogni modo alla legge della purificatione mossa dalla sua profondissima humiltà, sapendo benissimo, che così si sarebbe solleuata a maggior purità ancora, e santità, e perfettione, conform'a quel Canone di Christo. *Qui se humiliat, exaltabitur.*

Luc. 2.

Guarrico ser. 4. de Purif.

Maria con l'humiltà della purificatione diuenne più pura.

Luc 18 14

Dice l'Ecclesiastico: *à Luna signum diei festi; luminare quod minuitur in consumatione.*

Eccl. 43. 7.

Parole

Parole veramente difficili, poiche pare non si possa quasi capire, come la Luna mentre si perfettiona, si sminuisca, vedendo noi pratticamente, che quanto più si mostra grande, tanto maggiormente fa risplendere i suoi raggi, & splendori. E tanto più cresce la difficoltà, quanto immediatamente soggionge: *Secundum lumen eius (se Lunæ) crescens mirabiliter in consummatione*; perche come ben può verificarsi, che nello stesso tempo della sua perfettione è cresca, & insieme si sminuisca? il Cardinal Hailgrino, e Riccardo di S. Lorenzo assolutamente dicono, che questo non si può intendere della Luna materiale: *Hoc de Luna materiali nequaquam potest intelligi, quia non minuitur in consummatione, sed post consummationem, prius enim confirmatur per perfectionem, & postea diminuitur decrescendo*. Dichiarano donque, che tale passo s'habbi ad intendere della sacratissima Maria, chiamata appunto. *Pulchra, vt Luna* nè Sacri Cantici, la quale all'hora arriuò al colmo delle sue grandezze, e perfettioni: *Dum facta fuit Mater Dei*, dice l'Hailgrino, ond'ella stessa con tale riguardo disse: *Fecit mihi Dominus magna, qui potens est*. Mà ecco nondimeno come solleuata à tanta altezza di dignità, e perfettione, tanto sminuì, & abassò se medesima, che tutta humile, e come fatta commune con l'altre donne si sottopose benche purissima alla legge delle Purificatione, si che *minuta est in consummatione*, mà con tanto accrescimento però, e manifestatione della sua illibata purità, ch'entrata nel Sacro Tempio, Simeone data vn'occhiata intorno ad esso vide ben si molte donne, e tutte fregiate con i soliti ornamenti proportionati allo stato loro, eccettuata la sola Vergine, quale scoprì tutta risplendente d'vn chiarissimo, e risplendente lume, onde subito correndo, con molta diuotione, la separò dall'altre donne communi. Così scriue Timotheo Hierosolomitano: *Iustus Simeon in templo oculos huc, illucq; circumferens, vidit quidem multas mulieres, verum singulas schemate, ornatuque humanæ naturæ proprio affectas; Solam autem Virginem, quodam Diuino, infinitoque lumine circumfusam animaduertit. Currens itaque, segregauit illam à reliquis matribus*.

Hailgrino c 6 cant. Ricardo l. 7 de Laual B M,

Cant 6.

Luc. 1 49.

Timot. or. ad hunc dimit.

Di maniera, che per quella profondissima humiltà, quale mostrò Maria, mentre, benche purissima, si volle purificare, parue s'acquistasse più gloriosa purità, & innocenza. Che perciò li vien applicata l'Impresa del Cigno nella corrente d'vn fiume, che diceua: *Vt purior fiam*. Perche come il Cigno, benche sia purissimo, e tutto mondezza, non lascia però d'entrar nell'acque, come che ansioso d'accrescerla à maggior grado; Così Maria Vergine, benche tutta immacolata, e pura, volle purificarsi, non per estersiua di diffetto, mà per auuento di maggior purità, e merito. E di questo sentimento fù pur l'Angelico S. Tomaso, tanto che disse: *Amor puritatis in superabundanti purificatione Mariæ ostenditur*.

Impresa.

S Tom ser 2. de Purif

Nasce pero dubbio, s'in fatti per tale purificatione la purità di Maria riceuesse qualche sorte d'accrescimento; e per scioglierlo deuesi auuertire con Alberto Magno, e S Antonino, che la Purità si può considerare in due modi, cioè, ò in riguardo all'impuro, dal quale si discosta, come sarebbe il peccato; ò in quanto s'accosta al sommo puro cioè a Dio benedetto. Hor se consideriamo Maria nel primo modo, fù per certo tale la di lei purità, che non potè riceuere aumento alcuno, poiche come dice S. Anselmo: *Decuit illam ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequit intelligi*; Per il che disse S. Gioanni Grisostomo: *Quandnam Maria purius, ac Sanctius? Non Prophetæ, non Apostoli, non Martyres, non Patriarchæ, non Angeli, non Throni, non Dominationes, non Cherubim, non Seraphim, non denique aliud quidpiam inter creatas res visibiles, aut inuisibiles maius, prius, aut excellentius inueniri potest*. Mà se poi la consideriamo nel secondo modo, cioè in quanto alla somma purità d'Iddio, dice molto bene Gioanni Battista Nouato, *che aliqualem puritatis gradum assecuta est*; perche se bene ella era purissima, come del tutto lontana dall'impuro d'ogni peccato, come creatura però staua molto lontana dall'infinita purità del sommo Iddio, onde poteua sempre più purificarsi, e rendersi maggiormente simile alla soprana purità Diuina.

Alberto.

S. Antonino,

S Anselmo.

Gris ser. de Nat. vt sup.

Maria come si facesse più pura.

Nouato de e min vir. l. 1. c. 14.

Che perciò Christo Signore parlando della stessa sua Santissima Madre diceua: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. E perche la paragonò più tosto ad vn giglio, che ad altro fiore? Osseruate, come poco prima haueua detto di se medesima

Cant 2.2.

medesimo: *Ego flos campi, & lilium conuallium*; Onde chiamò Giglio anco la sua cara Madre, perche con la sua propria purità doueua farsi emulatrice della somma purità, & innocenza di lui stesso; E però ben dimanda Origine: *Cur qui in campo flos fuerit, voluerit esse in conuallibus lilium?* E risponde: *Nimirum, vt proxima eius, scilicet Maria, imitatione ipsius, efficeretur & ipsa lilium.* E d'indi S. Bernardo parlando hoggi con la stessa Sacratissima Maria diuoto le dice: *Verè, ò diuina Virgo, verè non habes causam, nec tibi opus est purificatione, sed nunquid Filio tuo opus erat circumcisione? Esto inter mulieres, tanquam vna earum, nam & Filius tuus sic est in numero puerorum.*

Cant. 2. 1

Orig. hom 3 ea quæ

Maria simile a Christo nella purità

S. Bern. ser. 3. de Purif.

Mà à quanta gloria di Maria ridondasse hoggi così humile sua purificatione, ben lo mostrarno i Greci, mentre chiamano questa festa Hypapante, ò pur Hyante, che vuol dire festoso, e glorioso incontro, poiche: *Hac ipsa die*, dice l'Herico *purificationis Beatæ Mariæ, plebs, clerusque, & Sacerdotes cum cereis, & hymnis occurrunt ei.* E questo lo fanno pur tuttauia i Fedeli in memoria di quella prima solenne processione, e celebre incontro, c'hebbero Maria, e Giesù nell'ingresso, quale fecero nel Sacro Tempio; che perciò dice S. Ildefonso: *Proinde hæc festiuitas tali vocabulo Hypante notatur, quia cum Maria hodierna die filium suum Iesum in Templum deportaret, à Sanctis, quos plurimos tunc temporis Ierosolimis fuisse, non dubium est, ei obuiam credimus.*

Eric. hom. de Purific.

Maria come incontrata nel tempio

S. Ildef. ser. 1. de Purif.

E ben si crede, che fosse incontrata all'hora Maria, come pur l'habbiamo incontrata noi hoggi con cerei accesi, per così meglio magnificare la sua Purissima Verginità, & innocenza; poiche chi più Vergine si può trouare di quell'ape, che fabrica con mirabile industria la cera? Che perciò dice S. Ambrogio: *Digna Virginitas, quæ apibus comparetur, sic laboriosa, sic pudica, sic continens. Rore pascitur apis, nescit concubitus, mella componit, cuius flos est, ore soboles legitur, ore componitur.* E chi non ve de, come non mai meglio ne più al viuo può esser descritta la purissima, e virginale fecondità della Sacratissima Maria, di cui il Figlio fù fiore, ascendente dalla di lei radice; e prodotto dalla sua bocca, poiche con le parole da lei proferite meritò di concepire il Diuin Verbo, e d'vnire ineffabilmente con la cera Virginea della sua Purissima carne quell'immenso

Maria come incontrata con cerei accesi.

S. Ambr. l. 1 de virg.

Maria simile all'Api per la fecondità virginale.

lume, quale solo. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem, in hunc mundum*. Per il che l'Abbate Guarrico ad essa riuolto tutto pieno di stupenda marauiglia, le dice: *Tu, ò Maria, Cereum præparasti, quem accepi: tu ceram ministrasti suscepto lumini, Virgo Virginum Virgini, dum incorrupta Mater incorruptibile Verbum incorrupta carne vestisti.*

Gio. 1.

Guarrico ser. 1. de Purif.

Mà io trouo, come questa Solennità della Purificatione della Beatissima Vergine in vari tempi, e con diuersi motiui fù già instituita nella Chiesa Orientale, & Occidentale; Nell'Orientale l'anno del Signore 542., dalla quale scriue Nicefo- ro, e Sigiberto così dice: *Constantinopoli mortalitate magna insurgente Solemnitas Purificationis Beatæ Mariæ, quæ Græcè obuiatio dicitur ordinata est.* Mà pur c'hà da fare il trouarsi quel Paese molto infestato da vna contagiosa, e mortale infermità, qual è quella della peste con l'institutione d'vna tal Festa della Purificatione di Maria Vergine? certo come ben illuminati da Dio i Popoli di quei tempi, vennero con ciò à mostrare, che per rendersi la stessa Sacratissima Maria fauoreuole, & efficace interceditrice appresso Iddio, acciò Liberasse loro da quel così graue trauaglio; che con il rammemorare, e celebrare diuotamente quella sua Purificatione, per la quale non solo non hebbe occasione di spurgarsi d'alcuna imperfettione, mà anzi fece maggior mostra della sua singolarissima purità, & innocenza: *Per Purificationem enim*, dice Luca Burgense, *magis, magis qualibera atque immunis puerpera, Mat a ostensa est.*

Nicef. l. 17 Hist. c. 28.

Sigeberto in Chr. an. 14..

Festa della Purificatione, perche instituita nel Oriente.

Maria gode, che sia celebrata la sua innocenza.

Burg. in c. 2. Luc.

Che perciò ella stessa dice: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt Quod de Gloriosa Virgine*, dichiara il Concilio di Basilea celebrato già ducento anni sono, *Sacrosanta canit, ac legit Ecclesia*. Si che voglia dir Maria: *Qui honorificant gratiam, puritatem, & Sancti tatem meam*, coseguiranno finalmente l'eterna vita, anzi non solo questa, mà la temporale ancora, con esser risanati dalle loro graui, e pericolose infermità, quando sia conueniente alla loro salute. Che perciò soggionge pur Maria: *In me omnis spes vitæ*: *Quia* dichiara Ricardo di S. Lorenzo con il comestore: *Per ipsam Mariam sicut accipimus gratiam vitæ, quæ nunc est ità per illam habemus spē vitæ, quæ futura est.* E così praticamente non solo il Popolo

Eccles. 24. 31.

Conc. Bal. sess. 36.

Eccl. 24. 25.

Ricardo l. 6.

di

Maria invocata soccorre in tempo di Peste, e d'infermità.

di Constantinopoli restò libero dalla dura pestilenza per la diuotione, che mostrò alla singolarissima purità di Maria, mà molte altre Prouincie, ancora in simili trauagli hanno per la stessa diuotione esperimentato l'efficace aiuto, e soccorso della Sacratissima Vergine.

Anzi non solo in vniuersale hà portato vn tale aiuto à Popoli, mà spesse volte ancora à i particolari oppressi da graui, e mortali infermità, e frà mille casi, che di questo leggiamo, singolarmente scriue S. Pietro Damiano d'vn tal Chierico Francese tanto diuoto della purità di Maria, ch'in ciascun hora del giorno diceua à sua lode alcuna oratione, ecco venne oppresso da così graue, e pericolosa infermità, ch'hormai era dato per disperato il caso suo, quando visibilmente gl'apparue la Gloriosa Madre di Dio quale spremutesi del latte dalla sacra poppa, l'istillò nelle di lui labra, & immediatamente così restò risanato, e con le prime forze, che vestitosi delle vesti clericali, se n'andò in choro à cantare con gl'altri Chierici le le Diuine lodi con gran marauiglia di tutti; e che di più ancor se li vedeuano nelle labra alcuni vestigi del riceuuto latte Mà pur dimanda il Santo Cardinale, perche trouandosi tale Chierico infermo in tutto il corpo, alla sola di lui bocca applicò Maria la medicina del suo purissimo latte? e risponde: *Per hoc conijci potest, quoniam eisdem labijs, quibus eam ille laudauit, & coluit, Gloriosa Virgo Lac salutis immulsit, vt per illud corporis membrum, quo sibi Clericus laudis obtulerat, congrua vicissitudine recuperandæ salutis suæ perciperet medicinam*.

Damiano l. 6. ep. 26.

Historia.

La doue così sono puniti quelli, che latrano contra l'Immacolata Purità di Maria, quanto scriue Henrico d'Hassia d'vn certo Dottore chiamato Paolo, che predicando contra di quella, nella Serie del suo discorso cadette, e miseramente spirò l'infelice anima sua, e Bernardino di Busto racconta di due Donne, ch'essendo diuerse nel parere dell'Immacolata Concettione di Maria, vénero à termine ostinate d'eleggersi il fuoco per arbitro, nel quale ambi entrate, fauori di maniera il fuoco per ordine di Dio, l'Immaculatezza di Maria, che quella, quale l'affermaua, sen'vsci fuore senz'alcuna sorte di lesione, e l'altra, che la negaua, vi restò abbrucciata. Se donque noi desideriamo di

Hassia.

E punito chi nega la purità di Maria.

Busto.

Historia.

renderci tanto beneuole Maria, che ci fauorisca in questa, e nell'altra vita, celebriamo con ogni possibile diuoto affetto la singolarissima Purità della Sacratissima Maria.

Mà di tal maniera però, che lo facciamo non con le sole parole ò apparenze esterne, mà con li stessi fatti, sì che cerchiamo, per quanto ci sia possibile, di imitare tanta sua Purità, & Innocenza. Al che fare c'essorta Ricardo di S. Lorenzo con queste care parole: *Amatæ dilecti s simi Mariam, quam colitis, & colite quam amatis, quia tùnc eam verè colitis, & amatis, si imitari velitis ex toto corde, quam laudatis: Vera enim laudatio cordis, & oris, imitatio est operis*, e S Gio: Damasceno ci dice pure: *Hanc Virginem, hanc, inquam, vere puram, & post Deum præstantiorem, ac puriorem, animi, & corporis puritate oblectemus: Sic enim natura comparatum est, vt similia similibus gaudeant, sibi quæ applaudant*: E tanto singolarmente lo douressimo fare nel giorno d hoggi, quanto perciò ci dice Guarrico Abbate: *O filij hominum, tempus purgationis aduenit, quando Mater summæ Puritatis, de cuius purgatione dies festus est, exemplum dedit nobis, & fontem edidit, quo debeamus purgari*, e perche forsi dirà alcuno, che fà professione di spirituale: Io non mi sento in certo bisogno di purificarmi la conscienza, soggionge il diuoto Abbate: *Vbi nunc ille, qui tam fallaciter, quàm contumaciter præsumens de sanctitate, detrectat purgatoria pænitentium remedia subire? esto quod Sanctus sit, nunquid sicut Sanctorum Sanctissima, quæ Sanctum Sanctorum peperit Maria?* E così anco S. Tomaso dice; *Dum Beata Virgo voluit purgari, cum non indigeret, docuit, quomodo nos omnes, qui indigemus, debeamus purgari*.

Ricardo L. 2.

Purità di Maria si deue imitare.

Damasc. or. 2. de dormit. [illegible]

Guar. ser 4 de Purific.

Tutti si deuono hoggi purificare benche Spirituali.

S. Tom ser 2. de Purif

Mà se gli stessi giusti, e Santi s'hanno à purificare nel giorno d'hoggi per honore, e riuerenza della Purissima Vergine, quanto maggiormente poi lo deuono fare gl'empij, & immondi peccatori? Che appunto la causa per la quale fù instituita nella Chiesa Occidentale prima da Gelasio Papa, come scriue il Cardinal Baronio nell'anno del Signore 496. questa Festa della Purificatione della Beatissima Maria furono due le principali; la prima per opporsi à quella vana superstitione de i Gentili, i quali in questi primi giorni di Febraro faceuano delle processioni per le Città con le faci accese in mano,

Festa di hoggi il che instituita nell' Occidente

in

in mano, in honore di Februa madre di Marte; e di più si spurgauano dalle loro contratte macchie, & imperfettioni, che perciò Februo, dal quale è deriuato *Februarius*, è l'istesso, che lustro, & purgo. Onde dice Plinio: *Vulgata priscis temporibus opinio obtinuit, Februa esse omnia quibus maledictorum conscientiæ purgarentur, delerentur quæ peccata*.

Plinio.

Che se bene tale spurgo da peccati non era per se stesso cattiuo, anzi buono, tuttauia veniua ad esser molte superstitioso per il catiuo fine, per il quale lo faceuano; poiche altri così purificati accompagnauano poi Cerere, ch'andaua cercando la Figlia Proserpina nel Monte Ethna; e tutte erano vanissime superstitioni di gente cieca, & idolatra. Bramosa dunque Santa Chiesa di mutare quei riti profani in Sante Cerimonie instituì la Festa della Purificatione della Purissima Maria, e che si celebrasse con Solenne Processione di tutto il popolo, portando cerei accesi nelle mani, acciò da tutte queste cose pigliassero efficace motiuo i Christani di ben purificare l'anime loro da ogni immonditie de vitij, e peccati. E così dicono l'Erico, & il Vernerando Beda: *Agitur ista festiuitas incipiente mense Februario, qui à Februo, idest*, Plutone, *qui lustrationum, hoc est, purgationum potens a Gentilibus credebatur, ita vocatus est. Vniuersa ciuitas ab vniuerso populo mense Februario lustrabatur, vt Sacrificia Dijs Infernalibus soluerentur; Sed hanc lustrandi consuetudinem bene mutauit Christiana Religio, cum hac ipsa die Festiuitatis Beatæ Mariæ plebs, Clerusque, & Sacerdotes, cum Cereis, & hymnis Ecclesiarum loca circumeunt, non vtique ob recordationem paganæ superstitionis sed vt & ipsi*, diremo noi, *purgarentur ab omnibus iniquitatibus*, per così rendersi, per quanto sia loro possibile, simili à quella Purissima Maria, di cui celebrano la Festa.

Erico. hom de Purific.
Beda l. de temp. rat. c. 10.
Peccatori tutti si deuono hoggi purificare.

Il che tanto maggiormente si conferma, quanto la seconda causa della institutione fatta da Gelasio di questa Festa, fù per distruggere certi giochi profani, e la cui chiamati Lupercalia, quali nell'istesso giorno dei due di Febraro da Gētili veniuano fatti nella Citta di Roma, come scriue il Cardinal Baronio; E tanto eramo profani, e sporchi, quanto scriue Giustino: *Hæc Lupercalia peragebant nudi tam mulieres, quam homines, inuicem verberantes, cursitantes impudicè, inhonestisque circumquaque dementijs*. E stimò il Santo Pontefice, che gl'hauerebbe del tutto sradicati, e distrutti, mentre con la Solennità d'hoggi hauesse proposta auanti gl'occhi di quei popoli la singolarissima Purità della Sacratissima Vergine, e molto maggiormente poi mi persuado, che pretendesse di ritirar li stessi Christiani da quei spassi carneualeschi, ne quali in questo medesimo tempo sogliono immergersi come di balli, crapule, mascare, lasciuie, & altri taluolta più periniciosi de i supercali de i Gentili. Il che certo farebbono, quando attendessero bene alla Purissima Maria, quale seli rappresenta hoggi, e fossero di lei veri diuoti.

Giustino l. 43.
Maria deue ritirar tutti da' spassi lasciui, e carneualeschi.

Fù già paragonata la stessa Sacratissima Vergine alla bella Luna, e chiamata: *Pulchra, vt Luna*, e questa non solo per la singolar bellezza della purità sua, mà ancora perche come la Luna con il suo freddo influsso, dicono gl'Astrologi, inclina, e dispone alla castità, così Maria, dice Alberto Magno intercede tanta gratia a i suoi diuoti, che viuano casti è puri, di maniera, che *Ipsos refrigerat ab æstu concupiscentiæ* dice anco Ricardo di S. Lorenzo, e di tal maniera, che se pur della Luna dicono gl'Astrologi, che *est immutatrix aeris*, & all'hora singolarmente, dice Galeno, *Vehementiores mutationes eueniunt*, quando la Luna s'vnisce con il Sole, chi non vede, come hoggi Maria quasi mistica, e Purissima Luna si troua così vnita con il Sole del Diuin Redentore Giesù, quanto con le sue braccia, e mani lo porta nel Sacro tempio, e l'offerisce per nostra salute al Celeste Padre, si che: *Tulit illum in Ierusalem, vt sisteret eũ Domino*. E come donque ad vn si caro aspetto, nō si farāno vehementi mutationi ne petti, e cuori de suoi diuoti, si che raffrenino tutte le vane, e carneualesche concupiscenze?

Cant. 6.
Alb. supē Aleisq. c. 82.
Ricardo l. 4.
Luc. 2.

Scriue Herodoto, che gl'Egitij nel Plenilunio vccidono i porci, e con i piedi conculcano le loro carni. Hor chi è Maria? *Sicut Luna perfecta in æternum*, dice Dauid, *idest*, dichiara S. Gierolamo; *Tota lucida est Maria, tota perfecta, nil obscuritatis in se continens*. E come donque all'aspetto hoggi di così bella, perfetta, e purissima Luna vi sarà huomo, ò donna così ribelle, e forsennata, che non vccida i porci di tutti i suoi laidi, & immondi desiderij, e carneualesche concupiscenze, e non

Herodoto.
Sal. 88. 38
S. Girol.

 calpestri,

calpestri, disprezzi, e non si penti della sua vita mala passata?

Ah certo se questo alcuni non fanno, ben mostrano di non esser veri diuoti di Maria, ne eletti di Dio, mà più tosto dello stesso Diauolo. Gran cosa, che trouandosi Chisto Signore in vna certa campagna aperta piena d'animali, che stauano iui pascendosi, alcuni Diauoli li dimandarno gratia di poter entrare ne i vicini porci: *Dæmones rogabant eum dicentes: si eycis nos hinc*, cioè da vn huomo, che teneuano ossesso, *mitte nos in gregem porcorũ*. Hor supposto, ch'in quella campagna vi fossero altre specie d'animali, e massime delle pecore, per qual causa quei maligni Diauoli non cercarono d'entrar in queste, mà ne porci? S. Remiggio scioglie il dubbio con dire: *Non petierunt, vt in pecora mitterentur, quia pecora Dei præcepto munda sunt animalia, & tunc in templo Dei offerebantur. Præ autem alijs immundis, in porcos mitti petierunt, quia nullum animal immundius porco: vnde, & porcus dicitur, quasi spurcus, eo quod spurcitijs delectetur: sic, & Dæmones spurcitijs delectantur*. E vuol dire, che perciò i Diauoli cercarono d'entrar ne porci, come quelli, che per esser amatori delle lordure, e sporchezze, furouo sempre simbolo di quei infelici reprobi, quali à guisa di porci s'immergono nelle lordure sensuali, e Carneualesche, e si fanno proprio riposo, e seggio dello stesso Diauolo. Non entrarno poi nelle pecore, perche queste come animali mondi rappresentano gl'eletti di Dio, e veri diuoti della sua santissima Madre Maria, i quali all'aspetto suo, e dal vederla, e considerarla tutta pura, & immacolata, con fuggir ogni immondezza, cercano d'imitar le sue pedate. Amen.

Matth. 8. 31.

S. Remigio c. 6. in nou. exemp.

Peccatori ostinati simili a' Porci.

Si dichiarano altre ragioni, per le quali la purissima Maria osseruò la legge della Purificatione.

ANNOT. III.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ. Dionisio Cartusiano ponderando, come la Sacratissima Maria volle hoggi osseruare la legge della Purificatione, benche à quella come purissima non obligata, ne rende varie ragioni, e dice: *Voluit Maria dignissima subijci legi, & quasi purgari in templo, ad dandum obedientiæ, ac humilitatis exemplum; ad vitandum scandalum Iudæorum, ad conformandum se alijs mulieribus in licitis, & honestis; & quoniam vidit filium suum legi circumcisionis subiectum*. E vuol dire, che si compiacque la Purissima Vergine di sottoporsi alla legge della Purificatione prima per mostrarsi perfetta obediente, poiche: *Perfecta enim obedientia*, soggionge, *plus pergit, quàm tenetur*; La stessa ragione assegnano il Beda, & Hugone Cardinale con dire: *Virgo tendit in templum, cumulum obedientiæ, quæ plus fecit, quam tenebatur facere*.

Luc. 2.

Cartus. ibi

Maria per che osseruasse la Purificatione.

Beda. Hugone

Secondariamente lo fece per la sua profonda humiltà: *In humilitatis exemplum*; la quale essaltando Hugone dice: *Hæc est vera humilitas, quæ non vult humilis prædicari, sed vilis reputari; & quamuis Virgo esset purissima, non renuit inter cæteras mulieres accenseri*. L'istesso conferma S. Bernardo, & aggionge, che l'humiltà di Maria in questo caso fù simile à quella del dolcissimo Giesù nella sua Circoncisione; la quale perche era vnica nota de peccatori, quando in alcun conto potesse cader in Dio l'ignoranza, ò qualche mancamento di cognitione, non haurebbe all'hora conosciuto Giesù per suo figlio, quando lo vidde à circoncidere come gl'altri fanciulli: *Ex hoc signo enim*, dice il Santo, *maximè poterat ignorare eum*. Hor con pari ragione possiamo dire di Maria hoggi, cioè, ch'ella tanto s'humigliò, mentre, benche purissima, si sottopose alla commune legge della Purificatione, che se potesse darsi alcuna ignoranza nella Santissima Trinità, certo all'hora non haurebbe conosciuta Maria, ne il Padre per sua figlia, nè il Figlio per sua Madre, nè lo Spirito Santo per sua Sposa, poiche sono cose del tutto ripugnati l'esser vna donna dotata di dignità tali, & il mostrarsi così macchiata, c'hauesse bisogno d'esser purificata. Mà pur è vero, che con tale purificatione non solo non perdette punto della sua riputatione Maria, mà anzi restò maggiormente magnificata appresso la Maestà Diuina, mentre: *Tota humilis hoc fecit ad dandum humilitatis exemplum*. Per il che dice molto bene il P. Garzia: *Discant ex Virgine nobilissima fæminæ nullam sui honoris iacturam, dum religiosa demissione Deo se subm ttunt*; anzi mostrandosi così humili vengono solleuate da Dio a maggior grandezza à similitudine della stessa Sacratissima

Per dar essempio di obedienza Hugone.

Per dar essempio di humiltà.

S. Bern. ser. de Christi circunc.

Garzia dis. 18. n. 22.

cratissima Maria, la qual perciò diceua: *Fecit mihi Dominus magna, qui potens est: Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ.*

Luc. 1. 48. 49.

Mà osseruate, come dice di più ne'Prouerbi: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*; li settanta leggono: *Dominus condidit me initium viarum Dei*. Mà che vuol dir questo, ch'ella sia stata formata come principio delle vie di Dio? S. Cirillo per tali vie di Dio intende la Diuina Legge, & i suoi precetti, si che voglia dir Maria: Io son stata destinata, e mandata da Dio al Mondo per douer esser doppo il mio figlio Christo Giesù vn principio, e perfetto essemplare d'osseruanza della Diuina Legge, & essercitio delle Sante virtù à tutti i fedeli suoi eletti. Il che ben ponderando il Serafico S. Bonauentura esclama, e dice: *Ipsam matrem Dei, & peccatorum, tanquam bonus, & deuotus filius in omnibus pro posse studeas imitari. Hoc enim semper habeas pro regula generali, vt eius scilicet Virginis Mariæ semper vestigia simpliciter imiteris, cuius appeteris suffragia postulare, quia tunc procul dubio, te sibi tamquam matri veraciter exhibebis: & ipsa te tamquam suum filium veraciter adiuuabit, & quæ dignè ab ea petieris, tibi dabit: & in omnibus tibi necessarijs ad salutem simpliciter ministrabit: & tandem in Cælestis Gloria te apud se feliciter collocabit.*

Prou. 8. 22.

Per dar essempio di osseruar le leggi.

S. Bon. p. 1.

In confermatione di che S. Ildefonso dice, che Maria fù figurata in quella antica Arca del testamento, quale conteneua in se la Verga di Mosè, la Manna mandata già a gl'Hebrei, e le Tauole della Legge data à gli stessi da Dio; poi che appunto ella in se contenne quella celeste Verga, della quale disse Dauide: *Virgam virtutis suæ emittet Dominus ex Sion*. La Manna dello Spirito Santo: *Qui superuenit in illam*, e le Tauole della Legge, delle quali non ostante tanta grandezza sua fù osseruantissima; & hoggi singolarmente dice Goffrido: *Maria Mater Dei legem seruauit purificationis*, Ne, aggionge il Silueira, *aliquis suspicaretur, quod vire maternitatis, vel consanguinitatis, vsurparet licentiam violandi legem, vt sæpe sæpius inter homines fit*. Et il Gazzia dice, che Maria non *quæsiuit sibi purificationem*, perche per se stessa n'haueisse bisogno, mà per auisar'in particolare i Padri, e le Madri: *Quam puri esse debeant*; poiche dà loro deriuano ne figli le virtù, se sono buoni, & i vitij, se cattiui. Di maniera, che le colpe, & i peccati de

Sal 109.

Goffrido ser. de Purif. Silueira.

Gazzia supra.

Quali i Padri, tali an co i figli.

figli si deuono più tosto attribuire ai Padri come a fonti, che ai riuoli de figli; che perciò dice S. Girolamo à tal proposito: *Si tenuiter riuus fluit, non est alui culpa, sed fontis*.

S. Girolamo ep. 77.

E così aggionge il Cartusiano, che per dar buon essempio, volle Maria non solo osseruar le cose, alle quali era obligata, mà la Legge ancora della purificatione, à cui non era tenuta: Con che: *Docuit nos*, dice Pietro Blessense, *debitis super erogare indebita, quia quanto indebita, tanto magis gratiosa*. Bussò già Christo Signore alla porta d'vn' anima, e le disse: *Aperi mihi soror mea*; Hor aperta, che gl'hebbe, e non lo trouando, ecco si risolse, benche di notte, d'andarlo cercando per tutta la Città, onde incontratasi con alcuni fieri Soldati di quella custodi, fù da loro grauemenre percossa, & impiagata; E perche s'espose à tanti pericoli quella diuota anima? non doueua a lei bastare l'aprir la porta, come le veniua ricercato? Ecco risponde Ricardo di S. Vittore: *Multiplicauit obsequia, vt multiplicaretur gratia: in superabundanti enim iustitia virtus summa est*. E perche Maria si sottopose alla legge della Purificatione come Madre, prete se singolarmente di mostrare con il suo Santo essempio ai Padri, e Madri, che deuono taluolta far alcune cose, alle quali per legge non sono obligati: per dar buon essempio ai figli; perche altrimente facendo, saranno così rigorosamente giudicati da Dio, quanto perciò dice loro il P. Garzia: *O parentes, quàm strictam rationem à vobis exiges Deus de flagitijs, & facinoribus filiorum vestrorum!* A voi per certo attribuirà Dio i stupri, li giramenti notturni, i latrocinij, i giuochi, le brutezze carnali, le risse, e tanti altri peccati, quali commettono i vostri figli, per causa, che li educate male, e non date loro buon essempio.

Blessense ser. de purif.

Cant. 5. 4.

Opere di supprogatione si deuono fare.

Ricardo.

Padri, e Madri deuono far alcune opere per essépio de figli.

Garzia supra.

Mà dice di più il Cartusiano, che la Beatissima Madre volle osseruar la legge della Purificatione, alla quale non era tenuta: *Ad vitandum scandalum Iudæorum*. Et a questo dice il moderno Nuza, veniua obligata, & eccitata dalla legge della Carità, la quale vuole, che ad alcuno non diamo occasione ragioneuole di scandalizarsi: *Vnicuique enim mandauit Deus de proximo suo*. E così come già dispose l'istesso Iddio, che la Sacratissima Maria eletta

Maria si purificò per vietar lo scandalo.

Eccles. 17

in Madre del suo vnico figlio, benche hauesse a restar Vergine, fosse ad ogni modo maritata con Giuseppe, per leuare, dice S. Girolamo, ogni sospitione d'adulterio; Così doppo, sapendo tutti, ch'ella haueua partorito vn figlio, e non hauendo cognitione del mistero, e ch'egli fosse figlio di Dio, si sottopose alla legge della purificatione, benche purissima fosse, per non dar al popolo alcuna occasione di scandalo: *Et euitaret scandalum*.

Et in tal maniera venne a lasciar mirabile documento a noi tutti, che dobbiamo tal'hora, ò fare, ò tralasciare alcune cose, benche per se stesse non apportino seco alcuna obligatione di legge, mentre per esse s'incora ragione: vole pericolo di dar occasione al prossimo di scandalizarsi. Et a questo proposito S. Cirillo Alessandrino pondera due precetti fatti già da Dio a Mosè, l'vna mentre li disse: Auuerti bene, che s'alcuno aprirà qualche cisterna, ò pozzo, nel quale possa cadere l'incauto agnello, la pecora, ò altro semplice animale, ordinarai subito, che sia racchiuso, sotto pena di sodisfare a qualsiuoglia danno, che ne possa succedere: *Reddet Dominus cisternæ pretium iumentorum*. Appresso poi li replica, che s'alcuno vedendo il danno, che li fanno le spine nel campo, vorrà distruggerle con il fuoco, lo facci con tale cautela, ch'abbrucciando le spine, non facci danno al frumento del vicino, altrimente sia tenuto a risarcirlo, *Reddet damnum, qui ignem succenderit*. Mà, ò Santo Dio, li dice S. Cirillo, quali pensieri sono mai questi vostri! come v'abbassate a cose tanto vili, e di poco valore? Mà pur risponde, che così ordinò con alto mistero, poiche volle con ciò mostrare, che se ben pare sia tal'hora lecito d'aprir il pozzo, & abbrucciar le spine, cioè l'operare, ò tralasciar questa, ò quella cosa, deuesi però auuertire, che non sia per causare qualche scandalo ai semplici, e deboli, e mentre di ciò vi sia alcun pericolo, per ogni modo si deue tralasciare tal'opera: *Vt per hanc non sit occasio simplicibus ruinæ*, dice anco la Glosa morale.

Si deue lezuar ogni occasione di scandalo.

Esod. 21. 34.

Esod. 22. 6. Cir. l. 7 de Ador.

Glosa.

Si mostrò molto ben capace di ciò il Santo Patriarca Abraham, mentre essendo andato per Sacrificare a Dio il Figlio suo Isaac, gionto alla falda del monte disse a due suoi seruitori, quali conduceua seco: *Sedete hic cum Asino, ego autem, & puer illuc properantes, postquàm adorauerimus, reuertemur ad vos*. E perche non li condusse seco fin al luogo, oue doueua far il Sacrificio? Risponde il moderno Escobar Mendozza, c'hebbe l'occhio di non scandalizarli, perche per vna parte non doueua scopir loro il Diuin Secretò; e Misterio: e per l'altra s'hauessero veduto il Padre in atto di ferire, e dar la morte al proprio Figlio, senza dubbio non sarebbono restati capaci d'vn tal fatto: *Ne ergo iustissimus vir speciem præferret delicti, arbitros facti illius longè curauit dimouere*; perche conosceua esser cosa ragioneuole il rimouere anco l'apparenza del male per non scandelizar alcuno.

Gen. 22. 5.

Escobar. 4 ad c. 2. Luc.

E quanto fosse ciò à petto del Santo Vecchio, osseruate di più, com'essendo venuti à rissa i suoi pastori con quelli del nipote suo Loth, chiamato à se, gli disse: *Ne quæso sit iurgium inter me, & te, & inter pastores meos, & pastores tuos*; E per euitare ogni occasione di rissa, e discordia frà di noi, io stimo bene, che con buona pace si diuidiamo; e però essendo nostro tutto questo paese, pigliati qualla parte, quale più ti piace, che di buona voglia mene contento, si che: *Si tu ad dexteram ieris, ego ad sinistram pergam*. Mà perche cercò Abraham vna tal diuisione, e con tanta liberalità? Certo lo fece per leuar ogni occasione di scandolo, che potesse succedere dalle risse di quei loro Pastori. Che perciò dice Grisostomo Santo *Debebat Abraham, vt potè missus omnibus Palestinæ cultoribus sapientiæ ductor, nullam scandali dare occasionem*. E per tale effetto non faceua conto, ne stima delle cose di questo Mondo, e tanto li bastaua, che fosse leuata la causa, e l'occasione dello Scandalo.

Gen. 13. 8.

S. Gris. in Gen.

Allo stesso proposito osserua Rabbano, come venuti i Magi dall'Oriente ad adorar Christo Giesù in Bethelemme, dice l'Euangelista, che lo trouarono solo con la Santissima Madre Maria: *Inuenerunt puerum cum Maria Matre Eius*, e non fà mentione alcuna di Giuseppe: E perche fù così disposto, ch'all'hora non vi si trouasse? Risponde l'istesso Rabbano: *Diuino nutu factum est, quòd aberat Ioseph, ne aliqua malæ suspitionis occasio daretur gentibus*. E vuol dire, che tali Magi erano stati illuminati, che'l Redentor del Mondo fosse stato concetto, e nato di Vergine, e però fù

Matth. 2. 11.

Rabbano.

fù di sposto, che con Maria non trouasse-ro Giuseppe, acciò non fosse loro suggerita, qualche contraria sospitione. Ne forte, dice anco S. Vincenzio Ferrerio, *putaretur pauper pauperi*; e Strabone: *Ne alique malæ suspicionis occasio gentibus daretur com-unis generationis*. E per lo stesso caso il Diuin Giesù volle esser circonciso: *Vt scilicet Iudæorum scandalum euitaret*, dice il Cartusiano.

S. Vincenzo. Strabone. Cartusiano.

Quindi l'istesso Christo dice à ciascuno bramoso di conseguir l'eterna salute: *Si oculus tuus scandelizat te, erue eum, & proyce abs te: Et si dextera manus tua scandelizat te, abscinde eam, & proyce abs te*. E che vole mai dire il Sapientissimo Signore con queste difficille parole? Qual è tal occhio, e mano, c'hà da cauarsi, e tagliar da se l'huomo s'auuerte, che lo Scandalizi? Molte cose qui dicono i Sacri espositori, mà è mirabile al nostro proposito S. Gioanni Grisostomo, mentre dichiara, che così volesse dir Christo: *Puta, est mulier quædam religiosa, & Virgo, vel vidua: Respexi, & consideraui, & dixi: Debeo visitare illam mulierem assidue, vt si qu.d Religionis ignoret, quasi mulier, instruam eam, & confirmem ipsam in bono proposito eius: Bonus respectus est iste, & dexter oculus, sed dum assidue visito eam, decidi in laqueum desiderij eius, & ille bonus respectus meus, & dexter factus est mihi in scandalum: Vel ità videntes me quidem fiducialiter agere cum ea scandalizati sunt dicentes: Quid sibi vult hoc, quod iste sic familiariter loquitur cum illa muliere? Oportet præcidere tale opus bonum, quod vel mihi, vel alteri generat scandalum*. E tanto maggiormente questo si deue fare, quando tali visite, e conuersationi, benche in apparenza spirituali, si fàno da soli, à soli come quelle, che dàno maggior sospitione di male; Che perciò S. Ambrogio auuertisce qualonque huomo, e donna per spirituale che sia: *Solus cum sola nunquam seceas, aut inuenias, tantaque confabulandi fiducia sit, vt inerante alio non paucas, nec erubescas; Caueto omnes suspitiones*.

Matth. 18. 9. Imperf. hom. 1. in Matth. Visite di donne anco spirituali si tralasciano se sono occasione di scandalo. S. Amb. in Reg. Monach. Huomo solo con donna solo è occasione di scandalo.

Et ecco, che perciò dice lo stesso Spirito Santo ad vn'anima, che fà professione di vero Spirito: *Oleum effusum nomen tuum*. Oue notate, come non la chiama solo vaso pieno d'oglio mà, che si sparge anco al di fuori, per così mostrare, che la vera bontà dell'huomo, e donna non consiste nel solo interno della retta conscienza, mà è necessario, che la mostri anco nell'esterno, e di tal maniera, che per qualsiuoglia sua attione non restino i semplici scandalizati, E così dice S. Bernardo: *Quid fac et oleum in vasis, si non sentiatur in membris? Oleum est, effunde, & senties virtutem*. Onde pur ad vn'anima tale viene applicata l'impresa d'vna lampade piena d'oglio, e tutta luminosa con il motto: *Vt in omnibus luceat*; perche ha da viuere di maniera, che non solo interiormente sia buona, e virtuosa, mà tale si mostri ancora nell'esterno, e non dia a prossimi alcuna occasione di scandalo; e questo è quello, che appunto ci dice Christo Signore: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est*.

Cantic. 1. Il Tempio buono si deue dare anco esteriormente. S. Bern. ser. 14. in Cant. Impresa. Matth. 5.

Fù così ben intesa, & osseruata questa Celeste Filosofia dall'Apostolo, S. Paolo, quanto perciò diceua, *Si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnes in æternum*. E volle dire, come viene esposto da Grisostomo Santo *Si quod licet, & permittitur, Scandalizat, etiam illo abstineo, neque vna, aut altera vice, sed toto vitæ tempore; Etenim extremæ amentiæ est, quæ Christo pretiosissima sunt, & talia, vt eorum gratia mortem obire non recusauerit; ità nos despicatissima arbitrari, vt escis propterea non abstineamus, & illos scandalizamus*. E perche desideraua, che l'istesso facessimo tutti noi ancora, ecco come ci disse: *Omnia probate, quod bonum est, tenete: Ab omni spetie mali abstinete vos, Id est*, dichiara S. Anselmo, *Abstinete vos non solum ab eo, quod veraciter malum est, sed etiam ab ipsa similitudine mali, ne mala spetie, malum exemplum detis hominibus; Non enim occasionem malæ suspitionis de vobis dare hominibus debetis, cum vos malam conscientiam non habeatis*. Onde pur leggiamo di quel gran Capitano Alessandro, che castigò vn Soldato, perche s'era posto fuori d'ordinanza, e della strada commune, e scusandosi di non hauerlo fatto per far rapina d'alcuna cosa, sauiamente li rispose il Capitano: *Nec spetiem quidem rapturi prabeas, volo*.

Cor. 8. 13. S. Grisostomo ibi. 1. Tessal. 5. 22. S. Ans. ibi.

Ecco donque quanto importi il non dar occasione alcuna di scandalo. Mà se per scandalizar il Mondo, si deuono tall'hora fare alcune cose, e tralasciarne altre, benche non obligatorie per legge; quàto maggiormente poi si deuono scansare, e fuggire quell'opere, quali sono per se stesse cattiue, e di scandalo a prossimi?

diceua

diceua già Christo Signore: *Væ Mundo à scandalis?* Perche in fatti niun'altro quasi maggior pregiuditio patisce il Mondo tutto, quanto dalle persone scandalose; che perciò di ciascun di costoro dice S. Gioanni Grisostomo: *Quid eo homine sæuius, qui ægrotantem verberas? sed quæuis vulnere grauius est scandalizare: hoc quidem sæpè etiam ipsam mortem attulit.* A cui soggionge S. Isidoro Pelusiota: *Huiusmodi hominem excindere oportet, ne alioquin pestem imitans corporis integritatem, & incolumitatem depascatur, suo videlicet vulnere, his qui ab huiusmodi vitijs sani sunt, impacto.* E pur è vero, che come amaramente piange, e dice S. Ambrogio, hormai. *Mundus plenus est nequitijs, plenus est orbis terrarum laqueis, plenus scandalis.*

Mà d'onde procede mai vn così grande, e graue male negli stessi, che fanno pur professione di Christiani? certo da questo vnico capo, perche non sono veri diuoti, e conseguentemente nè imitatori del dolcissimo Giesù, ne della Sacratissima Maria. Onde dimanda S. Bernardo: *Quid est, quod dicimus, Beatissimam Virginem purificari? Quid vero, quod ipsum Iesum dicimus circumcidi? Illa enim vere tam non indiguit purificatione, quam neque ille circuncisione*, e risponde: *Nobis, & hic circumcid.tur, & illa purificatur præbens exemplum pœnitentibus, vt à vitijs continentes, primum per ipsam continentiam circuncidantur, deinde à commissis per penitentiam purificentur*, & il P. Stella parlando in particolare della Purificatione della Purissima Maria dice: *Propterea purificauit se Beata Virgo Maria, quæ nihil labis, & peccati habuit, nos erudiens, vt ab omni inquinamento carnis, & Spiritus mundemur: In multis enim, vt ait Iacobus, offendimus omnes;* E vuol dire, non esser già gran cosa, che tal'hora per la fragilità nostra cadiamo in alcune imperfettioni, e che come fiacchi, e deboli macchiamo l'anime nostre con vitij, e peccati, ma è ben sì poi cosa pessima, che all'aspetto del circonciso Giesù Figlio di Dio, e della purificatione della purissima Maria, non si risoluiamo di circoncider vna volta le nostre praue concupiscenze, e di purificarsi da ogni brutezza di vitio, e di peccato.

E che sarebbe poi s'alcuni in vece di far questo, così s'affettionassero alle laide brutezze del sporco carneuale quale si celebra per opera del Diauolo, che quasi lordi porci, come sono chiamati da S. Pietro, s'immergessero maggiormente ne vitij, e peccati? certo questi non solo si mostrarebbono diuoti di Maria, mà anzi suoi capitali nemici; De quali ella stessa lamentandosi, dice: *Filij Matris meæ (idest Sanctæ Ecclesiæ, & Christiani vocantur) pugnant contra me.* Ne lle quali parole auuertisce Filippo Abbate, come: *Suos tantum commemorat fratres Beata Virgo, dum ait: Filij Matris meæ; sed vt quid hoc?* dimanda, e risponde: *Nisi quia plus molestas eam, qui cum deferre debuit, de honestas.* E vuol dire, che singolarmente la Sacratissima Maria si duole, e si lamenta di coloro, che facendo professione come Christiani d'esser suoi diuoti, non però li fanno i debiti ossequij, con imitare le di lei pedate, e mentre si propone loro hoggi l'immacolata purità sua, non solo non cercano d'imitarla, mà s'immergono nelle brutte, e vitiose lordure carneualesche, per il che si reputa da loro più perseguitata, & offesa, che dagli stessi Turchi, e Pagani, quali non la riconoscono per Madre d'Iddio; E tutto questo grauissimo male procede ne Christiani, perche non tengono, ne s'essercitano nella sua vera diuotione, per il che restaranno finalmẽte così confusi, quanto dice Ricardo di S. Lorenzo: *Negligentes seruientes Mariæ, vestiuntur sicut diploide confusione sua.* E tali non saremo noi, s'hoggi, e sempre cercaremo d'imitar con feruore le di lei pedate. Amen.

Math 18. 9. — Scandalo pernicioso. — S. Grisostomo hom. 20 ad cor. — S. Isid. l. 1. Ep. 83. — S. Amb. in Sal. 118. — S. Bern. ser. 6. da purificatione. — Scandalosi sono contrari e Giesù, & Maria. — Stella in Luc. — Maria si lamenta de peccatori massime Christiani. — Cant. 1. 6. — Filippo l. 1 in Cant. c. 21. — Ricardo l. 2.

Perche non solo si purificò la purissima Maria, mà offerì di più à Dio nel Tempio il dolcissimo suo Figlio Giesù.

ANNOT. IV.

Tulerunt Iesum in Ierusalem, vt sisterent eum Domino, sicut scriptum est in lege Domini. (Luc. 2. 22.)

Non men ammirabile della Purificatione, quale di se stessa fece hoggi la purissima Maria, fù l'offerta ch'insieme fece nel Sacro Tempio al Celeste Padre del dolcissimo suo figlio Giesù; Mà mentre dice l'Euangelista, che ciò fece per osseruar la Diuina Legge, nasce dubbio frà Sacri Dottori, se fossero obligati à tale Legge, nella quale commandò Dio, che nato fosse qualsiuoglia primogenito maschio s'offerisce alla Diuina

Maestà

Maestà sua? E si risponde, ch'in tale Legge non fosse compreso Christo, perche era Legge naturale de primogeniti tanto di huomini, quanto de bruti animali, come s'hà chiaro dal sacro testo: *A primogenito, hominis, vsque ad primogenitum iumentorum*. Appresso quella legge era commune, e generale imposta per tutti, e così tendeua al Mondo commune della nascita, mentre l'huomo nasce con l'apertura, e violatione del claustro virginale; e così veniua ad esser escluso quel Christo Giesù, qual solo nacque seruata purissima l'integrità della madre. In oltre Christo non solo fù Santo, come vien chiamato qualsiuoglia giusto, mà Santo de Santi, & assoluto Signore; che perciò la doue l'Angelo Gabriele parlando di S. Gioanni Battista, disse: *Hic erit magnus coram Domino*, di Christo assolutamente disse: *Eris magnus, quia ipse est Dominus: & quod nascetur, Sanctum vocabitur filius Dei*. E così disse poi molto bene S. Cirillo Hierosolimitano: *Christus solus ex sola vnigenitus, cum virginales portas non aparuerit, non est Sanctus Dominus, sed Sanctus Sanctorum, & Dominus Dominorum, & Deus Deorum, Princepsque, & Rex gentium vocabitur, & creditur, & tunc in Templo à Simeone prædicatur*; e mentre Christo Signore era vero Dio, & huomo conseguentemente non veniua ad esser soggetto all'antica legge, come tiene, e proua S. Tomaso, seguito dal Soto, e dal Suarez. Onde venendo calumniato dagl'Hebrei, come transgressore del Sabbato, disse: *Dominus est filius hominis etiam Sabbati*. Dal che raccoglie S. Agostino, che Christo non veniua obligato dalla stessa legge.

Exod. 13. 11.

Luc. 1. 11.

S. Cirillo hom. de occur. Christi.

S. Tom. 3. p. q. 37. a. 3. Soto in 4. d. 1. Suarez t. 1. ad 3. p. disp. 43.

Matth. 12. 8. S. Agostino.

Mà mentre l'amantissimo Signore, e Redentor nostro, non era tenuto al precetto della legge, perche lo volle ad ogni modo adempire, & esser presentato nel Tempio? varie raggioni rendono di ciò i Santi Padri. E prima S. Cirillo tutto ripieno di stupenda merauiglia d'vn fatto tale, esclama, e dice: *O profunditatem scientiarum sapientiæ, & scientiæ Dei! Offert hostias, qui per singulas hostias honoratur cum Patre, figuras legis custodit veritas, qui legis est conditor sicut Deus, legem custodiuit, vt homo*. Mà pur questo fece il Diuin Signore, perche dice S. Ambrogio: *Voluit Christus sepelire legem cum honore*, poiche essendo quella legge molto antica, e vecchia, & hormai vicina al suo fine, volle pur il Diuin Signore honorarla, e quasi sepelirla con osseruarla lui stesso, e così mostrare, esser cosa molto lodeuole, e propria de generosi il non dispreggiar quelli, è hormai si trouano ridotti all'vltimo loro fine, mà anzi honorarli, e con speciale sollecitudine soccorrerli. Mentre lo stesso Signore si trouaua nato nel Presepio, vennero i Pastori, & i Regi ad adorarlo, e stando poi nel fine della vita sua trafitto in Croce, fù adorato, e riconosciuto per Rè del Cielo da vn Ladro. E pur questo non solo restò illuminato dal Signore, come quelli nella stalla, mà tanto fauorito, che li promise il paradiso nello stesso giorno, con dirli: *Hodie mecum eris in Paradiso*. E perche questo fù assai più fauorito di quei primi? Certo perche i Pastori, & i Regi fecero i loro ossequij à Christo di fresco nato, e fanciullo, & il Ladro mentre si trouaua ridotto all'estremo della vita sua. E così dice S. Aldelmo Vescono: *Beneuolè latro audit: Hodie mecum eris in Paradiso, cum cruce non scandalizatur, sed crucifixum verè Filium Dei confitetur*.

S. Cirillo in Cat. D. Tho.

S. Amb. supra.

Christo perche teneua tal legge.

Vecchi si deuono honorare, e seruire.

Luc. 23. 43.

S. Aldelmo de Laud. Vescouo.

O pure volle esser presentato Christo dalla cara Madre nel Tempio, acciò ella si mostrasse gratissima al celeste Padre con offerirli quel dilettissimo figlio, quale da lui pur haueua riceuuto. E così S. Tomaso considerando in questo fatto molte virtù della Vergine, dice in particolare: *Quintæ fuit gratiarum actio in filij oblatione, vt fisterent eum Domino, quia tibi Domine, quem dedisti, offerimus*; E tanto fù gradito da Dio tale atto di gratitudine, quanto S. Basilio dice pur à ciascuno, che se li mostra grato de benefici riceuuti: *Quam rependis pro acceptæ gratiæ gratiarum affectionem, in numerum refert Deus, & habet beneficij loco; qui licet nihil aliud accipiat, quam quod suum est, solidam tamen retribuit gratiam, ac si propria dedisset*. E però il Beato Lorenzo Giustiniani dice: *Nullum officium, quam Deo referenda gratia, magis necessarium, ac fructuosum*.

Maria offeri Christo per atto di gratitudine.

S. Tom. ser. de Purific.

S. Bas. hom. in Martin.

Gratitudine quanto piaccia a Dio.

Giust. l. d: leg. vit. c. tt. 10.

Possiamo dir ancora, che fù presentato Christo nel Tempio, accioche con duplicato titolo fosse à noi dato per la Sacratissima Madre Maria, si perche da essa fù concetto, e partorito, si ancora perche offerto al celeste Padre, fù pur da lei stessa con prezzo redento per nostra salute. Che perciò al dolcissimo Giesù

dice

dice il Beato Tomaso da Villa noua: *O bone Iesu, iam noster es, & duplici iure es: te nobis Pater dedit, te nobis Mater emit: noster es, quia datus: noster es, quia emptus: duplici te iure possidemus.*

Legge di Dio deue esser osseruata da tutti.

Mà pur mentre non obligato il Diuin Signore si sottopose alla legge, e l'osseruò perfettamente, venne à mostrare, che molto maggiormente noi, che siamo tenuti, & obligati alle Diuinne leggi, dobbiamo osseruarle con ogni possibile sollecitudine, e diligenza. E ce lo mostrò pur l'istesso Dio negl'antichi tempi mentre doppo d'hauer data la sua legge, e precetti, disse à ciascuno: *Erunt quæ verba hæc, quæ ego præcipio tibi in corde tuo, & monebuntur ante oculos tuos.* Altri leggono: *Erunt quasi conspicilia super oculos tuos.* E con tale metafora volle mostrare con quale sollecita diligenza s'habbi ad osseruar la Diuina sua legge, cioè, che à guisa d'occhiali la portiamo sempre auanti gl'occhi della nostra mente; Di maniera, che come colui, ch'vsa gl'occhiali per la debolezza della sua vista, per essi mira tutte le cose, che vuol vedere; Cosi pretende Iddio, che noi non faciamo alcuna cosa, se prima non la miriamo bene con gl'occhiali della sua legge, e con essa consideriamo, se sia lecita, ò prohita, e come la dobbiamo fare. Poiche teniamo gl'occhi nostri mentali così offuscati dalla propria passione, che mentre nõ si seruiremo di tali occhiali, rimarremo taluolta, che'l male sia bene, & il bene lo riputaremo male. Ma se faremo così ben auuertiti, che miriamo sempre nella Diuina legge, faremo tutte le cose bene, poiche dice il Profeta: *Præceptum Domini lucidum illuminans oculos;* & altroue: *Tunc non confundar cum non perspexero in omnibus mandatis tuis.*

Deut. 6. 8

Legge di Dio, si consideri in ogni opera.

Sal. 18.

Sal. 118.

Leggi del Mondo più stimate di quelle di Dio.

Di maniara, che s'andiamo cercando, qual sia l'vnica causa della rouina del Mondo tutto, e della maggior parte delli stessi Christiani ancora, trouaremo esser questa, ch'vniuersalmente fanno maggior stima delle vane, e perniciose leggi del Mondo, di quelle dell'istesso Iddio, con farsi imitatori di quello non men empio, che antico Laban, quale, com'habbiamo dalla Sacra Historia, haueua promessa à Giacob per sposa la figlia sua Rachele in premio della faticosa, e fedele seruitù fattali per lo spatio di sette anni continui; mà ecco, che con inaudito inganno nella notte del sposalitio gl'introdusse vn altra sua figlia chiamata Lia, nõ moglie, mà sua Sorella maggiore: *Vespere Liam filiam suam introduxit ad eũ.* E chi potrebbe numerare i delitti commessi da Laban con tale sua fraude! poiche prima si fece traditore di quella Figlia sua Lia, mentre la diede in stupro à chi ben sapeua non esser suo marito. Secondo si fece reo d'adulterio, permettendola ad vn huomo maritato. Terzo d'incesto ancora, poi che Lia era affine di primo grado, come sorella della vera moglie Rachele. Quarto si fece reo d'vna gran perfidia, violando i patti, e le promesse fatte à Giacob, congionte con altro graue peso di seruitù, e finalmente di graue ingiustitia verso Rachele, leuandoli il marito à lei douuto, e verso Giacob priuandolo della sua meritata, e promessa moglie. In tutti questi peccati incorse Laban contra la legge d'Iddio, e contra la naturalezza istessa. Mà come, e per qual causa s'inciampò mai costui in tanti, e così graui peccati? ecco come le mostrò egli medesimo con dire: *Non est in loco nostro consuetudinis, vt minores ante tradamus ad nuptias.* Non habbiamo noi altri tale vsanza, voleua dire, di maritare le figlie minori d'età prima delle maggiori; e così per seruare vna tale mondana consuetudine, la quale con la sua trasgressione non era d'alcun peccato, non dubitò il perfido di trasgredire tutte le leggi Diuine, & humane. Mà pure non mi stupisco, che costui hauesse tali cattiui sentimenti, poiche era huomo gentile, & idolatra, & incapace di Dio, e sue leggi.

Gen. 29. 23

Gen. 29. 26

Mà ben poi non posso cessare di sommamente marauigliarmi di quei Scribi, e Farisei quali facẽdo professione frà tutte le nationi del Mõdo di conoscere, & adorare il vero Iddio, e d'esser tanto osseruatori della sua legge, che scritta in alcune membrane, queste portauano nella fronte; con tutto ciò hauendo frà di loro alcune traditioni, le quali più tosto si doueuano chiamare superstitioni, che legitime ordinationi, si rendeuano di queste tanto solleciti, e diligenti osseruatori, che per esse apertamente trasgrediuano i precetti della stessa Diuina legge, dall'osseruanza de quali dependeua tutta la loro salute; per il che con graue riprensione

sione disse loro Christo Signore: *Quare, & vos transgredimini mandatum Domini propter traditiones vestras?*

Matth. 15. 3

Mà pur chi non vede quanto hoggidì la scola di tali Scribi, e Farisei abbondi di Discepoli frà li stessi Christiani, mentre vediamo noi pur troppo chiaramente, che se bene fanno professione di seguire, & imitar Christo, e nel Santo Battesimo hanno promesso d'osseruar la sua legge, quasi vniuersalmente però in pratica vien fatta da loro maggior stima delle false leggi, e traditioni del Mondo, che della Diuina Legge dell'istesso Christo Signore, come huomini più tosto guidati dalla carne, che dal Celeste Spirito; che perciò dice Paolo di Palacio: *Hoc est carnalium hominum ingenium, vt mandata seniorum, mandata se, antiqua sectentur, magis quàm Christi præcepta.*

Palacio in c. 15. Matth.

E quali sono tali Vecchi, le tradittioni, e precetti de quali sono più osseruati dagl'huomini carnali del Mondo, che quelli del Diuin Redentore? Non altri, che i primi nostri antichi Padri Adamo, & Eua, i quali come huomini terreni, perche: *Primus homo*, dice S. Paolo, *de terra terrenus*, hanno lasciate tali traditioni, che per il gusto d'vn mela, e d'vn pomo s'habbi à trasgredire qualsiuoglia precetto di Dio, e della Chiesa, e non digiunare. Che per l'appetito di dominare si uioli liberamente ogni legge. Che per compiacere alle fallaci lusinghe d'vna donna, e della carne, si ponga dietro le spalle i Diuini commandamenti; che per coprire le nudità proprie si sfrondino gl'alberi, e si faccino mille ingiustitie ai prossimi, &c. E finalmente, che chiamati da Dio alla vera penitenza, si nascondino trà le frondose delicie del senso, e con palliate scuse coprino i loro peccati, e non si correggano. Queste sono le traditioni antiche, dall'osseruanza delle quali, se bene ne succedono tanti mali, quanto che, come gl'Autori d'esse furono scacciati dal delicioso Paradiso, e condannati ad estreme miserie, così i loro imitatori vengono fatti rei dell'Inferno, e priui del Celeste Paradiso; con tutto ciò è pur troppo vero, che *Carnales homines illas exactissimè seruant*, dice il Palacio. E di tal maniera, che se bene è venuto Christo come nuouo Huomo per rinouar il Mondo, e mostrar à tutti con l'essempio proprio, che la vera via della salute stà nell'osseruanza della Diuina Legge, con tutto ciò da molti degli stessi Christiani sono così amate, e seguite le vane, e false traditioni del Mondo, che per l'essata osseruanza di quelle, si pongono sotto i piedi, e disprezzano è Christo, e la sua Legge, & ogni vtile pensiero della propria salute, e si faticano assai più per condannarsi con Adamo, che per conseguir con Christo gl'eterni Paradisi.

1. Corinz. 15. 47.

Traditioni antiche sono più osseruate, che la legge di Christo.

Palacio supra.

Onde ben si può, e si deue dire, che *Propter hoc omnia confusa sunt: Dicunt enim homines malum bonum, & bonum malum.* E come tanto più perniciose furono le traditioni introdotte da Adamo contra la Diuina Legge, quanto vn si graue male si diffese da lui come da capo in tutto il corpo mistico del genere humano; così pur adesso generalmente si fà più conto dell'osseruanza delle traditioni del Mondo, benche empie, e peruerse, che della Santa Legge di Christo, il che procede perche questo così gran male si troua singolarmente ne capi de Primati, nobili, e Prencipi, i quali come leggono assai più frequentemente i perniciosi dogmi del perfido Machiauelli, che'l Sãto Euangelo di Christo, così si fanno molto più osseruatori di quelli, che di questo. Il che però è tanto contra l'intento del Diuin Signore, quanto ben mostrò hoggi, quanto se ben Prencipe, e Rè dell'vniuerso, ad ogni modo, perche vestito dell'humana carne si sottopose alla legge sua stessa, e la volle osseruare nella propria persona; per così mostrare, che le leggi deuono esser osseruate non solo dai popoli interiori, e da sudditi, mà ancora dagl'istessi Prencipi, Primati, e nobili; Perche se bene dicono i Legisti, che il egislatori non siano tenuti alle loro proprie leggi; questo però, dice Filippo Diez, deuesi intendere *in foro tantum exteriori, quatenus nullus potest eos ad earum obseruantiam obligare, nisi illi ipsas velint obseruare; Coram tamen Deo mortaliter peccant, bonum enim, piumque exemplum præstare tenentur.*

Prencipi, Primati deuono esser i primi osseruatori delle leggi.

Diez conc. 1. de Purif.

Che perciò ad alcuni di questi disse già Christo: *Væ vobis, qui oneratis homines oneribus, quæ portare non possunt, & ipsi vno digito vestro non tangitis sarcinas;* e quel *Væ* nelle Diuine Scritture suppone il peccato mortale. Et è veramente cosa molto lagrimeuole il vedere quanto difficilmente

Luc. 11.

i Primati, e Nobili vogliano pur toccare con vn detto, cioè osseruar per qualche parte, quelle cose, che con rigore impongono à loro sudditi; E tanto trasgrediscono poi facilmente ogni legge non solo humana, mà Diuina ancora, che pare non sia scritto per loro l'Euangelo, ne instituiti i Sacramenti, ne ordinate le quaresime, e le prediche; E pur è vero, che quanto questi si trouano in più sublime stato, sono obligati à dar miglior essempio con rendersi più feruorosi osseruanti delle leggi.

Primati deuono esser più feruorosi nel seruir a Dio.

Doppo quella fiera tempesta della passione, e morte del Signore gl'Apostoli per prouedersi da viuere, andarno à pescar nel Mare, e doppo molte fatiche fatte per tutta la notte, si trouorno con le mani così vote, quanto non presero pur vn pesce: *Et illa nocte*, dice l'Euangelista, *nihil prendiderunt*. Hor risuscitato il caro Maestro, apparue al lido del Mare, e dimandò loro, se si trouassero hauere alcuna cosa da mangiare: *Pueri numquid pulmentarium habetis*? e rispondendoli di nò, impose loro, che stendessero la rete alla destra della naue, il che subito fatto, fecero preda d'vna gran moltitudine di pesci, e Christo disse loro: *Afferte de piscibus, quos prendidistis nunc*. Et ecco in tali voci subito S. Pietro fatto più obediente, e feruoroso degl'altri cercò di ridur à terra quella rete piena di tanti pesci: *Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram plenum magnis piscibus*. Hor come stà, c'hauendo il Diuin Signore fatto tale precetto à tutti quei discepoli, Pietro si rese più veloce di tutti nell'obedirli? la risposta è facile, dice il Naxera, poiche essendo Pietro capo, Prencipe, e Prelato di tutti gl'Apostoli, benche il precetto di Christo s'estendesse in commune à tutti, si conueniua però, ch'egli si mostrasse nell'essequirlo assai più pronto, e feruoroso degl'altri. E così dice S. Gregorio: *Petro Sancta Ecclesia est commissa, ipsi specialiter dicitur: Pasce oues meas, quod ergo postmodum aperitur in voce, nunc significatur in opere*.

Gio. 19.

Gio. 19. 11

Naxera in c. 21. Iof.

S. Greg. in Cant. D. Thomæ.

Mà pur come Pietro haueua così ben imparata vna tale celeste filosofia? certo possiamo dire, che à proprie spese; Poiche vi ricorda, come trouandosi già Christo Signore nell'Horto per far oratione, e dar principio alla sua amara Passione, & hauendo seco i trè più suoi cari discepoli Pietro, Giacomo, e Gioanni, impose ad essi, che ritiratisi alquanto da lui, s'impiegassero nell'oratione: *Vigilate, & orate*. Mà eccò, ch'andato egli poco doppo come sollecito Pastore à visitarli, trouò, ch'in vece di far oratione, stauano sonacchiosi, e dormiuano: *Inuenit eos dormientes*; Per il che così riprese Pietro, che le disse: *Simon dormis? non potuisti vna hora vigilare mecum*? sopra le quali parole si notano due cose singolari, la prima, è perche non lo chiamasse con il nome di Pietro, mà di Simone? e la seconda perche dormendo tutti trè quei Discepoli, riprese però in particolare Simeone? Alla prima osserua il P. Salmerone, che'l nome di Simeone era quello, quale già teneua al secolo, e quello di Pietro li fù dato da Christo nel dissegnarlo Pastore, e Prelato della sua Chiesa; mentre donque lo vidde à dormire, non lo riputò degno del nome di Pietro, *sed nominauit eum antiquo nomine Simonis, quia qui in regimine constitutus dormit, indignus est, qui vocetur Petrus*. Riprese poi solamente Pietro, perch'egli Prelato, e con il suo dormire haueua data occassione anco à gl'altri di far l'istesso: *Si quidem*, dice S. Pietro Damiano, *culpa subditorum in præpositorum redundat opprobrium, & quod ab omnibus erratur, negligentiæ Pastoris adscribitur*.

Matth. 26.

Marc. 14. 37.

Prelato sonach. non è vero Prelato.

Salmerone.

Prelat cattiuo dannoso à sudditi.

Dam. l. 4. epist. 15.

Dal che procede poi, che i peccati di tali Primati furono sempre stimati più essecrabili appreso al soprano Iddio, e maggiormente essagerati. Onde il Santo Sacerdote Esdra volendo descriuere vna grande abominatione del popolo d'Israele, per essagerarla in sommo grado disse: *Manus etiam Principum, & Magistratuum fuit in transgressione hac prima*. E nè mostrò così doglioso sentimento, quanto soggionse: *Cumque audissem sermonem istum, scidi pallium meum, & tunicam, & euelli capillos capitis mei, & barbæ, & sedi mærens*. Mà per qual ragione mostrò il Santo Profeta così estremo dolore per vn fatto tale? Certo perche conobbe, che per il cattiuo essempio di tali Primati doueuasi distruggere, e rouinare tutta la Republica. Mà guai però, e mille guai à questi tali, mentre non vogliono hoggi esser illuminati, ne approfittarsi dall'essempio mirabile di Christo Giesù, poiche verranno tempi, nè quali: *Potentes potenter torquebuntur*?

1. Esdr. 9. 2

Peccato de Prelati quanto perniciosi.

Sap. 6. 7.

Si

Si dichiarano altri Misteri della Presentatione, & offerta di Christo Giesù nel Tempio.

ANNOT. V.

Luc. 2.

TVlerunt Iesum in Ierusalem, vt sisterent eum Domino: Sicut scriptum est in lege Domini. Con così ineffabili misteri, e misteriose cerimonie, fù il dolcissimo Giesù porato dalla cara Madre sua Maria accompagnata da S. Giuseppe al Sacro Tempio, per offerirlo al celeste Padre, quanto che aspettata nello stesso sacro luogo da vn giusto, e Santo Vecchio, e Sacerdote chiamato Simeone, e da vna Venerabile Matrona di nome Anna Vedoua gia di molti anni, e dotata di tante virtù, che religiosissima vien chiamata da S. Cirillo, ambi colà andati speciali, *instinctu Spiritus Sancti*, dice S. Pietro Grisologo; Non si tosto viddero la Sacratissima Madre con il Diuino Bambino Giesù nelle braccia, tutti ripieni di soprabondante allegrezza cominciarono à riēpir il Sacro Tēpio di soprane lodi, & à gridar à tutti: Venite Pontefici, venite Sacerdoti, venite popoli huomini, e donne tutti, e piegateui ad adorare questo Diuin Fanciullo, poich'egli è il vero Messia promesso da Dio nella legge; questo è quel vero Giesù Saluator del Mondo, predetto già da Profeti, e tanto desiderato da i nostri maggiori, e Santi Padri. E così fù eccitata nel tempio vna gran commotione, e si cominciò dalla porta di quello fin all'Altare vna solenne processione, alla quale procedeuano i due venerabili huomini Simeone, e Giuseppe, e seguiuano la Sacratissima Madre, e Vergine Maria, e la Santa Vedoua Anna. Ond'apponto à similitudine di quella la Chiesa Santa per tutto il Mondo rinoua hoggi con singolar diuotione la stessa processione.

Christo come riceuuto nel tempio.

Gionti donque, che furono all'altare, ecco la Santissima Madre tutta ardente del Diuin amore, humile prostrata in terra, con dolcissime parole fece offerta al Celeste Padre del suo dilettissimo Figlio Giesù à prò, e beneficio di tutt'il genere humano. Di maniera, che fin dall'hora cominciò l'amantissimo Signore ad essercitar l'officio di Redentore; che perciò ci dice S. Bernardo: *Oblatio ista fratres carissimi satis delicata videtur*. E perche così la chiama tutta delicata, & amorosa? lo dichiara con soggiongere, perche fù vn marauiglioso preambolo, & vna mirabile rappresentatione di quella perfettissima oblatione, che doppo doueua di se stesso fare nel Monte Caluario, non nelle braccia di Simeone, mà sopra il duro legno della Croce, si che all'hora: *Redimet nos omnes sanguine suo*: Di maniera, che: *si illud erit sacrificium vespertinum, istud est matutinum*.

S. Bern. ser. 3. de Purif.

Christo come offerto da Maria.

Mà mentre però il Dolcissimo Giesù ancor fanciullo, e di 40. soli giorni nato volle esser portato dalla cara madre nel Sacro Tempio, e che l'offerisse al Celeste Padre, pretese insieme di mostrare, & insegnar à tutti i Padri, e Madri, di douer consacrare i loro figli fin da fanciulli a Dio benedetto: con condurli al Sacro Tempio, & insegnar loro il culto, e timor di Dio; e così dice S. Athanasio: *Propter nos Iesus sistitur Domino, vt discamus à pueritia Deo præsentare nos ipsos*. Onde in segno pur di ciò commandò Dio, che per il riscatto de i bambini, quali segl'offeriuano, non voleua Colombi vecchi, ma nouelli: *Duos pullos Columbarum*. E per qual causa? la rende Teodoreto con dire: *Quia detestabatur in adultis columbis lasciuiam, in paruis pullis innocentiam amplectabatur*. Onde lo stesso Spirito Santo dice à ciascun Padre: *Fily tibi sunt, erudi eos, & in curua eos à pueritia eorum*; e lo deui fare per questa ragione, e causa singolare: *Quia adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. E vuol dire, che mentre alcuno fin da giouinetto s'imbeue, e s'orna delle Sante Virtù, difficilmente poi se ne priua, e spoglia, mà si rende ben perseuerante in esse.

S. Atan. in cat. D. Tho.

Figli fanciulli si consacrino à Dio.

Luc. 2. 24.

Teod. 3. i. in Leuit.

Eccles 7.

Prou. 22.

Seruicio di Dio ne giouani è più perseuerante.

E però osseruate, come S. Luca descriuendo i due vecchi Simeone, & Anna, quali meritarno frà tutti quelli della Città di Gierusalemme d'esser così fauoriti, che riceuessero il Diuino Bambino Giesù nelle loro braccia, auuertisce, che già di molto tempo erano giusti, e virtuosi: *Erat Simeon homo iustus, & timoratus*; notate come dice: *Erat*, cioè che non cominciò all'hora da vecchio à rendersi virtuoso, mà assai prima, fin dalla sua fanciulezza, e giouentù. E della vecchia Anna dice, che: *Processerat*, non tanto nell'età, quanto nelle virtù, *In diebus multis*; così mostrando, che fosse arriuata à tanta san-

Luc. 2. 28.

santità, perche fin da giouinetta cominciò ad esser virtuosa. Per il che si rese simile à quella diuota Anima de Cantici, che diceua: *expoliaui me tunica mea; quomodo induar illa?* Oue notate, come stimaua quasi impossibile il riuestirsi di quella tonica, della quale già vna volta s'era spoliata. E Per qual causa? certo è, che non parlaua di quella tonica materiale, della quale se si spoglia la sera, si riueste la mattina, mà di quella della concupiscenza, e viciosa malitia della quale già da giouinetta con l'essercitio delle Sante virtù s'era spoliata; Onde per l'vso, & habito già fatto fin dalla fanciulezza di ben operare, riputaua quasi inpossibile, che s'hauesse à macchiar de vitij, e peccati. E così dice a ciascuno di noi S. Ambrogio: *Vide, quid dicat anima deuota: Sic se actus corporis, & terrenos exuit mores, vt nesciat quomodo etiam si vellet, rursus posit induere: Quomodo induam illam? Hoc est, qua verecundia? quo pudore? qua postremo memoria? consuetudo enim boni vsum prauitatis veteris amisit.* Tanto è potente il buon vso, & habito, che si fà fin da fanciulli, e giouani nelle Sante virtù?

Cant. 5. 3.

S. Amb. l. 3 de Virg.

Habito nella virtù quanto potente.

E da qui intenderemo, come l'istessa Anima tutta ansiosa andasse dicendo: *Fulcite me floribus*: O come legge dal Greco S. Gregorio Nisseno: *Fulcite me in vnguentis*. E come mai ricercaua fortezza per non cadere non da' duri marmori, ò da'legni forti, mà da gl'onguenti, e fiori? certo è, che per questi s'intendono le Sante virtù, quali come mirabili fiori abbelliscono l'anima, e l'ongono d'vna Santa diuotione; e mentre fin da giouinetto, e fanciullo alcuno s'esercita in esse, si vien à rendere tanto generoso, e forte, che li riesce quasi impossibile l'abbandonarle, & il cadere nelle brutezze de vitij, e peccati. E Così dichiarando tali parole l'istesso Nisseno con merauiglia dice: *Fulcite me, inquit, vnguentis: ò admirabiles columnas! & quomodo fiunt vnguenta columnæ domus?* e risponde: *sic est planè perspicuum; virtus enim non solum bonum intuetur, sed etiam immutabilitatem in bono conseruat. Qui vult ergo fulciri vnguentis, quærit sibi adesse firmitatem in virtutibus.*

Cant. 2. 5.

Virtù generose, e forti.

Nisseno hom. 4. in Cant.

Gran cosa fù, che preuedendo in spirito il Profeta Esaia la somma patienza, con la quale il Reddentor del Mondo Christo Signore doueua soffrire la sua amara passione, lo paragonò ad vn mansueto agnello, e disse: *Sicut Agnus coram tondente se obmutuit.* E per qual causa essendo all'hora di perfetta età, non lo chiamò più tosto Pecora, che Agnello? certo per dimostrare, che l'amante Signore si trouaua anco alla vicina morte accompagnato da quelle stesse virtù d'humiltà, di patienza, e di carità, nelle quali fin dalla fanciulezza s'era essercitato; poiche come ben dice S. Leone Papa: *Si dispositus dies sub persecutione Christus inchoauit, & sub persecutione finiuit, nec puero tolerantia passionis, nec patientiæ defuit mansuetudo puerilis*, E così venne à mirabilmente mostrare, che chi desidera di trouarsi alla morte quasi puro, e mansueto Agnello, come tale deue esser educato fin da fanciullo, e consacrato con l'istesso Signore hoggi al Celeste Padre. Mà pur qui esclama il Padre Stella, e dice: *O tempora, ò mores? Nam multi Patres potius offerunt filios suos Diabolo, quàm Deo, illos multis vitijs, & malis moribus assuefaciendo, iuxta illud Psalmi 105. Immolauerunt filios suos Dæmonijs.*

Esa. 53. 7.

S. Leone ser. 7. de epif.

Stella in Luc.

Sal. 105. 37

E pur tanto è conueniente, che fin dalla fanciulezza, e dalla Giouentù si cominci il seruitio di Dio, quanto la giouentù è à guisa di bello, vago, & odorifero fiore, e la vecchiezza quasi lorda, e brutta fecce della vita humana. *Hor qualis ergo*, dice pur il Stella, *erit peruersitas illorum, qui florem iuuentutis suæ volunt offerre Diabolo, fæces vero sanctitatis suæ Deo?* E quanto questi dispiaccino à Dio, e li siano di gusto quelli, che fin da fanciulli s'impiegano nel suo Santo seruitio, osseruate, come commandò, che per il riscatto del pargoletto se li offeriscono, ò due nouelli Colombini, ò pure due tortori mature: *Duos turtures, aut duos pullos columbarum.* Mà per qual causa, mentre voleua i Colombini nouelli, tali non ricercò anco le tortori? Felippo Diez osserua d'esserui tale differenza frà questi vccelli, che là doue i polli Colombini sono assai migliori de i Colombi maturi, al contrario le tortore mature sono più delicate, e gustose delle nouelle. Hor volle donque Dio mostrare, quanto desideri, (com'è conuenientissimo) d'esser honorato, e seruito dagl'huomini con tutte le cose loro migliori: *Per hoc significauit Deus*, dice il Diez, *se velle vt semper meliora sibi offerantur*,

Giouentù si deue consacrar a Dio.

Stella sup.

Luc. 2. 24.

Diez con. 3. Purif.

A Dio si deuono offerir le cose migliori.

tur, & essendo la giouentù la miglior parte della vita humana, quella singolarmente desidera, che sia impiegata in suo seruitio.

Huomini esser sconoscenti a Dio il pagare d'ogni cosa.

Ben però è vero, che i miseri figli di Adamo come in ogn'altra cosa fanno tutto al contrario, di maniera, c'hauendo quel Padre due figli, l'vno di buona indole, & ingegno, e l'altro inetto, ò di poca attiuità, ecco pensa, e procura di far questo prete, ò frate, e di dedicarlo al Diuin seruitio, e quell'altro lo destina al Mondo, & al mantenimento della Casa. Se quel Religioso, ò Beneficiato tiene obligo di recitar ogni giorno l'Officio Diuino, ecco la maggiore, e miglior parte dell'istesso giorno l'impiega ne' negotij e trafichi temporali, e taluolta ne giuochi, e vani trattenimenti, e ridotto poi alla notte tutto distratto, e sonacchioso, e con ogni fretta possibile pretende poi di soddisfar à Dio, & al suo oblligo; così pur vniuersalmente tutti quasi consacrano al Mondo, & al Diauolo la giouentù, e la miglior parte della vita loro, e pensano d'impiegar la fece della vecchiezza nel seruir à Dio, con tale dispiacere dell'istesso Signore, quanto mostrò con dire per il Profetta Malachia: *Si offeratis caecum ad immolandum, non ne malum est? & si offeratis claudum, & languidum non ne malum est? offert illud Duci tuo, si placuerit ei, aut si suscepcrit faciem tuam, dicit Dominus exercituum.*

Malach 1.

Quindi vanno pur cercando i Sacri Espositori, per qual causa piacquero già tanto a Dio li Sacrificij de i figli primogeniti, che commandò li fossero tutti offerti: *Omne masculinum aperiens vuluam, idest primogenitum, Sanctum Domino vocabitur*; & assegnano varie ragioni. Il Padre Garzia dice, che così ordinasse Dio per rapir à se i cuori de Padri con il mezzo di tali figli: *Vt cum illis coniuncta patrum corda raperet, quia illos vehementius amant parentes, carosque ducunt.* E poco doppo replica: *Quia primitias amoris, & cordis exigit ab hominibus, quas parentes in primogenito collocant.* Altri communemende dicono, che volle Iddio gl'offerissero gl'Hebrei tali primogeniti in memoria di quel singolar beneficio, che fece loro, quando acciò i suoi Antenati fossero liberati dalla seruitù dell'Egito, mandò in vna notte la morte à tutti i primogeniti di quel paese.

Leuit. 12. 6.

Garzia disc. 16., e 18.

Figli primogeniti, perche ricercati da Dio.

Mà pur dice S. Tomaso, ch'essendo Iddio autore della vita, pretese d'esser riconosciuto per tale con l'offerta di tali primogeniti di fresco nati al Mondo. Et in tal maniera venisse pur à mostrare vniuersalmente à tutti, che *Principium vitae ipsi Deo offerre debent*; E non aspettare per seruire alla Maestà sua fin al tempo della vecchiezza, percbe all'hora riesce troppo difficile il correggersi, & emendarsi de i già contratti vitij, e l'essercitio nouo delle Sante virtù. Onde disse già il Profeta Gieremia. *Si ethiops potest mutare pellem suam, aut pardus varietates suas, & vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum.*

S. Thom.

Vecchiezza de vitij è difficile per far bene.

Gier. 13. 23.

Pure diamo il caso, ch'alcuno per sua sciagura, non habbi cominciato da fanciullo, e giouinetto à seruir a Dio con l'essercitio delle Sante virtù, e che di più nel corso della vita sua, si sia macchiata l'anima di molte brutezze de vitij, e peccati, si douerà forsi dare pure per disperata la di lui salute? non già, anzi pare, che singolarmente per illuminar questi tali Christo Giesù si sia fatto lume del Mondo, che perciò di lui disse il Santo profeta Zacharia: *Illuminare ijs, qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent*; ò come legge il Siriaco: *Vt luceat ijs, qui sunt in tenebris, & in vmbra mortis, idest in peccatis; nàm peccata sunt tenebrae, & vmbra mortis*, dichiara Teofilato; E però osseruate, come nel riscatto de i primogeniti con alto mistero voleua Iddio, che se gli offerisse vn Agnello, mà s'alcuno per la pouertà sua non potesse far questo, offerisse vn paro di tortori, ò due Colombini: *Si non potuerit offerre agnum, sumet duos turtures, vel duos pullos columbarum.* E ciò con si ammirabile sentimento, ch'essendo nell'innocente Agnello per commune allegoria figurata la felice sorte degl'Innocenti, i quali fin dalla fanciulezza puri, e mondi si consacrano à Dio, e sempre crescono di ben in meglio nella bontà, e perfettione; così poi nelle Tortori, e Colombe, quali sono vccelli, ch'in vece di cantare gemono, e sospirano: *Pro cantu gemitum habent*, dice S. Gregorio Nisseno, sono rappresentati quelli, che se bene hanno commessi in vita loro graui delitti, e peccati, vna volta però così danno luogo al lume Celeste, ch'amaramente piangendo i loro passati error cercano di ben purificare le loro conscienze, e di renderſi

Anco i Peccatori inuecchiati si possono conuertire.

Luc 1. 79.

Teofilato.

Leuit. 12. 8.

Nisseno in cant.

con la condegna penitēza puri, e mondi.

Hor se ben è vero, ch'Iddio si diletta singolarmente de gl'innocenti Agnelli, cioè dell'anime pure, & immacolate, quali fin dalla fanciulezza cominciarno à seruirlo, se però alcuni per la pouertà dello Spirito loro hanno perduta vna tale innocenza, e si sono macchiati di graui peccati, si deuono almeno rendere quasi tante tortori, e colombe, con piangere amaramente la loro mala vita passata, che così potranno anch'essi piacere, & esser grati alla Diuina Maestà; Onde à ciascuno di questi dice il Garzia: *licet non sis sanctus, & purus sicut agnus, hoc solo erit Deus contentus, si compunctione, & lachrymis atteraris*. Onde pur l'istesso Signore dispose di non eser riscattato con l'Agnello, mà con le tortore, e colombe, per così mostrare, ch'egli era venuto al Mondo non tanto per gl'innocenti, quanto per gl'istessi peccatori, ond'apertamente disse poi: *Venit Filius hominis quærere, & saluum facere, quod perierat*.

Garzia in pra.

Luc. 19. 10

In confermatione di che commandaua di più Dio negl'antichi tempi, che non solo gli fosero offerti i primogeniti degl'huomini, mà degl'animali ancora: *Quidquid habueris masculini sexus*, dice la legge, *consecrabis Domino*; solo trouo, che fece eccettione dell'Asino, & ordinò, che si commutasse con vna pecora: *Primogenitum asini mutabis oue*. E per qual causa abborrì tanto l'asino, che lo ripudiasse dal suo Sacrificio? Quali qualità tiene, così maligne, che lo rendino tanto odioso à Dio? Già sapiamo, ch'egli è animale vile, stolido, pigro, insipiente, mà oltre di ciò dice S. Basilio, che *est animal deditißimum ventri*; A cui aggionge il Bercorio, che *Asinus est in posteriori parte fortis, & debilis in anteriori*. Hor ben dunque tale animale veniua aborrito da Dio, per così mostrare nella di lui figura, che non piace alla Maestà sua quell'huomo, quale viue quasi Asino tanto pigro, stolido, & insipiente circa le cose spettanti al culto di Dio, & alla salute dell'anima propria, che mai pensi ad altro, che à riempirsi il ventre, adorandolo quasi come suo Iddio; e la doue per le cose anteriori, che sono le Spirituali, e Celesti è del tutto debole, e fiacco; per le posteriori poi, quali sono le fragili, e caduche di questo Mondo, tiene la fortezza di Marte. O che reprobato asino è mai costui?

Asino perche aborrito da Dio.

Esod. 13. 13.

S. Basilio.

Bercorio.

Peccatore quale simile all'Asino.

Mà pur è vero, che non è del tutto disperato il suo caso, poiche se vuole, può con la Diuina gratia tramutarsi in vna mansueta pecora, e di reprobo farsi eletto di Dio, *scilicet*, dice S. Anselmo: *Per morum conuersionem, & vitæ mutationem*. E chiaro segno sarà ch'alcuno di Asino si sia fatto pecora, s'attenderà bene hoggi alle voci del dolcissimo Giesù, & ad imitation sua si dedicarà tutto al Diuin seruitio; poiche disse l'istesso Signore: *Oues meæ vocem meam audient, & sequuntur me*. Amen.

S. Anselmo.

Gio: 10.

Con altri Misteri fù presentato Christo Giesù, nel Tempio à Dio, e doppo riscattato.

ANNOT. VI.

Nasce graue dubbio, per qual causa commandando già l'antica legge, & che mentre la donna Madre si purificasse, & offerise il suo primogenito à Dio, gl'offerise in Sacrificio vn Agnello d'vn anno: *Deferet agnum anniculum in holocaustum*; mà quando non potesse far questo per la pouertà sua, offerisse almeno due Tortori, ò due colombini: *Si non potuerit offerre agnum, sumet duos turtures, vel duos pullos columbarum*. Ecco dall'Euangelica historia habbiamo, che la Sacratissima Madre Maria, non offerì per il suo dolcissimo figlio Giesù l'Agnello; che pur se bene per se stessa era pouera, haueua però riceuuti i ricchi doni offertili da i Magi dell'Oriente, e con essi l'haurebbe potuto facilmente comprare, e perche non lo fece? Communemente rispondono i Sacri Espositori, che Maria doppo riceuuti quei doni, ben presto per la maggior parte li dispensasse ai, poueri, perche, come dice S. Bonauentura, conosceua, molto bene, quanto la pouertà conferisse alla perfettione; e n'haueua il mirabile essempio dell'istesso suo vnico figlio, il quale, benche fosse Signore vniuersale del Cielo, e della terra, haueua ad ogni modo voluto nascere in tanta pouertà, e penuria di tutte le cose. Et il Cano aggionge, che quando ben Maria hauesse hauuto l'oro offertoli da i Magi, non haurebbe però offerto l'Agnello: *Quia ab omni fastu erat Virgo aliena*; Essendo cosa da insipienti, e superbi, il volersi alcuni mostrar grandi, mentre spira sopra di loro qualche,

Leu. 12. 6.

Maria perche non offer l'Agnello?

Can l. 12. de locis Theol. c. 5.

che, prospero vento di fortune; tanto che di questi dice il Sauio: *Prosperitas stultorum perdet illos*.

Prou. 1.

Mà pur, che cosa offerì Maria in vece dell'agnello? l'Euangelista dice solo, ch'offerisse *Par turturum, aut duos pullos columbarum*, e non specifica precisamente, se fossero tortori, ò colombini. S. Ambrogio, Origene, il Beda, & altri riferiti dalla Glosa, credono, che la Beatissima Vergine per abbondare nel Sacrificio offerisse insieme gl'vni, & gl'altri, e può essere; mà in fatti però ripugna alle parole, dell'Euangelista, il quale, come ben auuertisce il Silueira, *non copulatiuè, sed disiunctiuè ait: Duos turtures, aut duos pullos columbarum* Onde Ricardo di S. Vittore seguito da molti altri crede ch'offerisse i soli colombini; che perciò parlando di tale Sacrificio dice: *Illud videtur inquisitione dignum, cur Maria magis elegerit offere duos pullos columbarum, quam duos pullos turturum?* E che ciò sia molto più probabile, lo mostrarno varie congietture; la prima è, perche questo era assai più vsitato nè poueri, che perciò nel tempio si vendeuano non tortori, mà colombe, come s'hà in S. Mattheo al 21. c., & erano ancora di minor prezzo, come raccoglie Teofilato dalla stessa legge, quale commandaua primo l'Agnello, doppo le tortori, e nell'vltimo luogo le colombe come di manco prezzo.

Luc. 2. 24

Glosa ord

Ricardo.

Maria offerì i Colombini, e perche.

Finalmente essendo la colomba speciale figura dello Spirito Santo, come ben nota S. Bernardo, vien à rappresentare la Purità, la Sãtità, e la mansuetudine, e quei due colombini s'offeriuano l'vno per la Madre, e l'altro per il Figlio, come affermano grauissimi Padri. Con molto sentimento donque furono offerte le colombe per Maria, e per Giesù, come quelli tanto fauoriti dallo Spirito Santo, quanto à Maria disse l'Angelo: *Spiritus sanctus superueniet in te*: e di Giesù dice l'Euangelista, che S. Gioanni Battista: *Vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se*.

S Bern ser 56. de modo bene viuendi.

Luc. 1.

Matth. 3.

Mà per qual causa però ordinò Dio, che per riscatare il pargoletto à lui consecrato segli offerissero più tosto delle tortori, e colombe, che altri vccelli? Varie cose dicono i Sacri Espositori. E prima S. Ambrogio dice, che la Tortore, quale serua sempre la fede al suo compagno, *Fidem significat*; E la Colomba, ch'ama, e non abbandona la vnione, e compagnia dell'altre, *charitatem exprimit*. E così volesse mostrare, che chi vna volta si fosse consacrato à Dio, e fatto Christiano con il Santo Battessimo, se desideraua di corrisponder bene al suo stato, doueua sopra tutto prouedersi della tortore della viua, e verace fede, e della colomba dell'ardente carità, pace, & vnione: *Quia*, dice il Santo, *vt omnis nostra oblatio sit Deo accepta, debet esse ex fide, & charitate*.

S. Ambrogio ser. de Purific.

Tortori, e Colombe perche offerte à Dio.

Fede sia vnita con la carità.

S. Gioanni Grisostomo, & Eusebio Gallicano dicono, che per la tortore vien significata la castità, poiche questo vccello tiene vna proprietà tale, che s'vna volta perde il suo compagno, mai più s'vnisce con altri, mà viue sempre solitario. La colomba poi, che stà priua d'ogni fiele, & amarezza, rapresenta l'innocenza; E così conchiude il Gallicano: *Qui igitur corporis, & animæ castitatem, ac innocentiam custodiunt, illi quidem par turturum, aut duos pullos columbarum Domino offerunt*. A questi aggionge Haimone: *In turture præfigurabatur Domini castitas, quia ex Virgine natus est, Virgo in æuum permansit. In columba designatur eius simplicitas, de qua alibi dicitur: Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*.

Gallicano ser. de Purific.

Haimone ser. de Purific.

Dice di più con S. Gregorio Nisseno, e S. Bonauentura, che la Tortore: *Pro cantu gemitum habet, & fletum*, & è molto amatrice della vita solitaria, e d'habitar nè deserti. La Colomba poi ama d'habitar domesticamente fra gl'huomini. E così vengono à rappresentare la vita contemplatiua, & attiua de i giusti eletti di Dio; la Tortore quella de i contemplatiui, i quali ritirati nè chiostri, e ne deserti, tutti accesi di carità, e d'amor di Dio, vanno moltiplicando i loro gemiti, e sospiri. E la Colomba quella degl'Attiui, che impiegati nel procacciar la salute de prossimi, e la prima la propria, *tam pro se ipsis, quam pro alienis peccatis in lacrymas erumpunt*.

Mà osseruando di più l'istesso Haimone, come voleua Dio, che tali Tortori, e Colombe, quali segli doueuano offerire, fossero non singolari, mà due: *Duos turtures, vel duos pullos Columbarum*: nè và inuestigando la ragione, e dice: *Benè duo offerebantur, quia duo sunt genera compunctionum; primò namque anima sua, idest homo sitiens Deum*

Leuit. 12. 8.

Haimone supra.

Perche due le tortori, e le colombe.

Deum incipis deflere peccata sua, timens propterea ire in Infernum: Cum autem dignam pœnitentiam peregerit, & spem veniæ de peccatis adepta fuerit, incipit amarissimè flere, quia differtur à Regno, idest à patria Cælesti. Mà forsi meglio S. Atanasio ponderando l'istesso dubbio, dice: *Iam verò bina iussit offerri, quia homine consistente ex anima, & corpore, duplum à nobis possit Deus, castitatem, & mansuetudinem, non solum corporis, sed etiam animæ: aliquin erit homo fictor, & hypocrita, gerens in tegumentum occultæ malitiæ innocentiam apparentem.*

S. Ath. in Cat. D. Thomæ.

Perfettione deue esser interna, & esterna.

In confermatione di che osseruate il modo mirabile, con il quale volle Iddio, che li fossero offerti tali vccelli, poiche ordinò, che fosse loro ritorto il capo al collo: *Offeret eas Sacerdos ad altare, retorto ad collum capite:* E ch'importaua questo al sommo Signore, ò à gli stessi offerenti? Dichiara il mistero S. Gregorio con dire: *Non immeritò per caput mentem intelligimus, quia sicut caput corpus, ita mens actiones regit: sed caput ad pennulas retorqueri præcipitur, vt ea quæ dicis, facias, & os ad opera coniungas.*

Leuit. 1. 15.

S. Greg. in c. 1. Ezech. hom. 7.

Mà pur se fin à tanto, che stiamo, nel fracidume di questa calamitosa vita, si trouiamo cinti da tante oscure tenebre, & occasioni de vitij, e peccati, come ci sarà ad ogni modo possibile il passar la vita nostra à guisa di quasi tante caste tortori, & immacolate colombe? Ah certo questo ci riuscirebbe molto facile, se sempre conseruassimo acceso nelle menti nostre il chiarissimo lume del dolcissimo Giesù incarnato, e morto per nostra salute, & amore. Frà le molte cose, che riescono all'huomo difficili da vincere, e superare, certo è, che difficilissima, e sopra modo ardua è la morte, tanto aborrita dalla natura, che la sola di lei memoria, così l'atterisce, e spauenta, che và dicendo: *O mors, quam amara est memoria tua!* E pur è vero, c'hoggi tanto si raddolci, e si rese facile al Santo Simeone, che quasi altra non bramasse più di quella, andaua dicendo: *Nunc dimittis seruum tuum Domine secundum Verbum tuum in pace, idest,* dichiara il Cartusiano: *Supplico te Domine, vt dimittas me mori.* Mà che nouità è questa, ò Simeone? come hora così brami quella morte, quale prima la natura istessa te la faceua aborrire? Ecco come ne soggionge la ragione: *Quia oculi mei viderunt salutare tuum:* Come dir volesse, dichiara il Padre Stella: *Vsque nunc Domine mors erat mihi horribilis, quasi fortis, & potens Tyrannus, at nunc aduentu Christi, iam dulcis mihi mors facta est, quia interclusum iter aperuit, & facilem viam in Cælis mihi expediuit.*

Eccl. 41. 1.

Luc. 2. 29

Cartusiano.

Stella ibi.

Morte vien raddolcita da Christo.

E così S. Abrogio dice à ciascuno, quale desideri, che la vicina morte li riesca fortunata, e felice: *Qui vult dimitti, accipiat in manibus Verbum Dei, contempleretur velut quibustem fidei suæ brachijs. Tunc dimittetur, vt non videas mortem, quia videris vitam.* E vero, che la via della morte stà così ripiena d'oscure, e dense tenebre, quanto disse Dauide: *Posuerunt me in tenebrosis, & in vmbra mortis:* mà pur come con i chiari, e grandi lumi si scacciano le tenebre, e d'ogn'intorno questi apportano chiarezza, e luce; non altrimente quel gran lume del dolcissimo Giesù, che fù chiamato da Simeone, *lumen ad reuelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel,* così illumina, e rischiara tutte le tenebre apportate dalla morte, quanto appunto disse Esaia à ciascuno, che stà ben prouisto d'vn si caro lume: *Tenebræ tuæ erunt sicut meridies:* Tempè, dichiara il Silueira, *dies mortis, ac tenebrarum, erit tibi fulgida, & lucida, sicut meridies, & liberabis animam tuam ab omni afflictione, & requiem in Domino habebis.* E l'Oleastro prima: *Cum fueris in maximis angustijs, ità vt nullus pateat exitus, si orietur tibi lux Christi, dabitur tibi modus, quo possis angustias illas exire.*

S. Amb. in Luc.

Sal. 87.

Esa. 58. 11.

Silu. in luc.

Oleastro.

E da qui è nato, che Santa Chiesa habbi ordinato, ch'ogni giorno nella compieta vicino alla sera si canti questo cantico di Simeone: *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum Verbum tuum in pace, &c. Vt se,* dice Cornelio, *moneat fideles cogitare de morte, & ita viuere, ad si vespere essent morituri,* essendo certissimo, che come ciascun giorno vien terminato dalla sera, così pur: *Statutum est omnibus hominibus semel mori.* Tutto il ponto stà, che ciascuno di noi procuri con Simeone d'hauer per sua scorta, e guida il Diuin lume di Christo Giesù, poiche da quello potremo sperare non solo vna bona, e felice morte, mà di passar ancora con tanta rettitudine la vita nostra, che s'essercitiamo nelle Sante virtù, e per l'acquisto d'esse veniamo à dispreggiare tutte le cose vane di questo Mondo: *Fastidiunt enim homini,* dice il P. Stella, *omnia, quæ mundus habet, postquam lumen Christum vides.*

Luc. 2. 29.

Cornelio.

Christo illumina per viuer rettamente.

Stella supra.

Osser-

Osseruate come già Iddio non si tosto hebbe data la legge sua à Mosè, & in essa imposto à tutti i Padri d'offerirli i loro figli primogeniti, li soggionse: *Cumque interrogauerit filius tuus eras dicens: Quid est hoc? respondebis ei: In manu forti eduxit nos Dominus de terra Ægypti de domo seruitutis.* Hor se stimaua Iddio sofficiente motiuo, che i Padri, & i figli s'offerissero prontamente, e di buona voglia alla Maestà sua il solo considerare, che già vna volta haueua loro liberati dalla dura seruitù dell'Egitto, quanto maggiormente restarebbono eccitate, anzi violentamente spinti gl'animi nostri à seruir di cuore quel amantissimo Signore, quale vestito della nostra mortal carne operò tante marauiglie per amor nostro? Se Simeone dal vederlo solo fatto picciolo bambino, li resto, così preso del suo amore, che li vennero à noia tutte le cose del Mondo, e non desideraua altro, che di morire per vnirsi strettamente seco, c'haurebbe poi fatto se l'hauesse veduto preso, legato, flagellato, crocifisso, e morto per amor suo? Ah certo sarebbe stato sforzato à gridare con S. Paolo: *In fide viuo Filij Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.*

Essod 13.

Christo ben considerato accende d'amore.

Galat. 2. 20.

O felici noi, se portassimo sempre questo chiaro, & ardente lume auanti gl'occhi delle menti nostre! Onde appunto per questa causa nella messa, e singolarmente nella solennità d'hoggi si benedicono le candele, & accese si portano in processione. Prima dice Cornelio, *vt profiteamur, Christum esse lumen ad reuelationem gentium.* Et appresso preghiamo l'istesso Signore, che si compiaccia di communicarci il lume della sua gratia in questa vita, e nell'altra quello della beata gloria; E così per la stessa causa à moribondi vien posta nelle mani loro vna candela accesa.

Candele accese perche si portino in processione.

Cornelio.

E per confermarci in questo meglio Santa Chiesa, S. Giustino Martire osserua, che quando l'huomo si batteza, e si fà Christiano, frà l'altre cerimonie n'vsa due singolari, la prima, che si copre di vesti bianche, e la seconda, se li pone vna candela accesa in mano, ò pur del Padrino, se è pargoletto; come si voglia dire con la veste bianca. Auuerti, che fatto Christiano, l'obligo tuo sarà singolarmente di seruir à Dio con purità di conscienza, e di seguire, & imitare quel Christo Signore, quale: *Fuit speculum sine macula*, con fuggire ogni immonditia, e bruttezza di vitio, e di peccato. Mà acciò questo ti possa riuscir facile, e soaue dourai sempre hauere auanti gl'occhi quasi lucidissimo lume la persona, la vita, l'opere, e la morte del tuo dolcissimo Redentore, che così corroborato dalla sua gratia, potrai dire con S. Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.*

S. Giustino.

Battesimo perche si riceue con le vesti bianche, e lume acceso.

Filip. 4.

Fù questo così ben inteso, e praticato dal Serenissimo Rè Dauide, quanto, che parlando con il Diuin Signore doppo di hauerli detto: *Ab omni via mala prohibui pedes meos, vt custodiam verba tua: Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo: A mandatis tuis intellexi propterea odiui omnem viam iniquitatis*: Finalmente volendo render la ragione, com'hauesse così potuto scansare ogni bruttezza di vitio, e di peccato, e rendersi perfetto osseruatore della Diuina legge, gli soggionse: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis.* Hor che per tale lucerna, e lume intendesse il Diuin Verbo, quale doueua incarnarsi per redimer il genere humano, lo dichiara Genebrardo con dire: *Verbum Dei est lux, lumen, lucerna, quoniam ad Deum dirigit in agendis, credendis, sperandis, amandis, & ducatum praestat, ne vspiam offendamus, & labamur in vita huius tenebris, ne ve aberremus ab ea via, quae ducit ad vitam beatam. Est enim fidei, & vitae regula, monstrans, viam in tenebris mundi ad vitam aeternam.* O felici dunque quei Christiani, quali si lasciano guidare nella vita loro dal chiarissimo lume di Christo! perche per virtù, e gratia di quello facilmente fuggiranno ttute le tenebre de vitij, e s'ornaranno di tante virtù, che finalmente conseguiranno il soprano lume della vita beata. Com'appunto chiaramente disse l'istesso Signore: *Ego sum lux Mundi, qui sequitur me, non ambulas in tenebris, sed habebit lumen vitae.*

Sal. 118.

Sal. 118. 105.

Genebrardo.

Legge fedelmente, e osseruata d'chi e illuminato da Carità

Gio 8.

Che se pur alcuni si trouano, anzi molti, i quali se bene fanno professione di Christiani, e come tali d'esser illuminati da Christo, e cô tutto ciò si trouano, : stanno cinti da molte dense, & oscure tenebre de vitij, e peccati, certo questo procede, perche come dice S. Gioanni: *Lux in tenebris lucet*; cioè come dichiara S. Agostino, non perche l'istessa luce Christo Giesù non sia bastante, e virtuosa per scacciar qualsiuoglia tenebra di vitio, ò di pec-

Gio 1. 5.

S. Ag. tr. 1. in Ioan.

peccato; mà ben sì perch'essendo dotati di libero arbitrio con la sola propria loro malitia s'oppongono al suo lume, e splendore: *Malitia enim hominis efficit*, dice il Sãto Dottore, *vt in conspectu tantæ lucis, & splendoris Christi Domini, ipsæ tenebræ, & caligines errorum in corde humano durent, & perseuerent.*

Christiani perche molti viosi.

Chi desidera donque d'approfittarsi dal chiarissimo lume di Christo Giesù, deue imitare il Santo Simeone d'hoggi, del quale dice l'Euangelista, che non sì tosto hebbe conosciuto il dolcissimo Giesù per il vero lume, e Redentor del Mondo: *Accepit eum in vlnas suas.* Per le quali braccia Hugone Cardinale dice, che *Nostræ significantur operationes*, con le quali dobbiamo cooperare al lume, & à i meriti dell'istesso Christo Signore. E S. Bonauentura osserua, che non con vna sola, mà con ambe le mani lo riceuette Simeone: *Quia, & nos tota virtute nostra debemus Christo Domino famulari.* Mà pur da chi riceuette Simeone quel gran lume del dolcissimo Giesù nelle sue mani, e braccia? S. Ireneo dice: *Infantem Iesum, e Virginis Matris manibus Simeon suscepit.* E così fù dato mirabile documento à tutti noi altri ancora, che se desideriamo d'esser fauoriti dall'istesso dolcissimo Signore, non possiamo far meglio, che ricorrer diuoti all'intercessione della Sacratissima Maria; la quale appunto vien depinta con il caro Bambino nelle braccia, per mostrare quanto sia pronta per impetrarlo, e concederlo a chi a lei ricorre con la debita dispositione, e diuotione. E felice quello, che si rende degno d'vn tale, e tanto fauore poiche al sicuro tutto allegro, e giocondo potrà poi dire con Simeone: *Nunc dimittis seruum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.* Amen.

Luc. 2. 28. Hugone.

Christiano deue cooperar a Christo.

S. Bon. in Luc. c. 2.

S. Ireneo l. 33. c. 8.

Per trouar Giesù si deue ricorrer à Maria.

NELLA FESTA

DELL'ANGELICO S. THOMASO.

Li sette di Marzo.

Vos estis Sal terræ; Vos estis lux Mundi. S. Mattheo al S. C.

Entre tall'hora dalli estremi lidi, e remote parti del lucido Oriente, viene a noi trasferita, e portata ricca, pretiosa, e lucente gemma, se ben è vero, che anco così slegata, nuda, e sciolta rende di se stessa vaga, e bella prospettiua, mentre però appresso da saggia, e maestreuol mano, vien ornata di pretiosi freggi, e vaghi smalti d'oro, e d'argento, non hà dubbio, che si rende assai più vaga, e bella, si che a viua forza pare tragga a se gl'occhi de mortali, e sforzi loro a dire con marauiglia. O che bella gemma. Hor che altri fù giamai il gloriosissimo S. Tomaso, di cui hoggi celebriamo degna festa, se non a guisa di pretiosissima Gioia tanto bella, lucida, e chiara, quanto fù a noi portata dal lucidissimo Oriente, dell'Illustrissima casata d'Aquino del non men fertile, che gentil Regno di Napoli, e per questo lucidissimo parto più d'ogn'altro quasi fauorito dal Cielo! Gemma lucida, e pretiosa si mostrò ben sì fin dalla sua pueritia Thomaso, mà pur quando da quella maestreuole, e celeste mano della Diuina prouidenza si trouò ornato, & abellito con il pretioso smalto dell'habito Religioso, e fatto figlio del gloriosissimo Patriarca S. Domenico, oh all'hora si mostrò tanto più lucido, vago, e pretioso, che potè, e può

può pur tuttauia à viua forza trahere à se gli occhi, le menti, & i cuori de i mortali, anzi saporizare, & illuminare insieme il Mondo tutto, poiche non solo si mostrò luminosissimo per dottrina, mà tanto saporito ancora con le sue rare, & eccellenti virtù, quali lo rendeuano fregiatissimo per ogni parte, che con ogni verita legli poteua dire. *Tu es sal terræ: Tu es lux Mundi*, *Sale*, cioè *Propter bonam conuersationem, qua populus conditur*, e chiaro lume, *propter verbum doctrinæ, qua ignorantes illuminantur*, dichiara Grisost. Santo. Anzi tanto saporito di virtù, & illuminato di dottrina Celeste, che quasi li paragoni della terra, ò dei Cieli non bastino per ben descriuerlo, si solleua Santa Chiesa à Chori Angelici, onde se ben cinto di carne s'arrischia di dargli titolo d'Angelo, e di chiamarlo Angelico Dottore, mercè, che non solo con la dottrina, mà con tutta la vita sua si mostrò sempre quasi Angelo del Paradiso, come vedremo.

Matth. 5.

S Grisostomo Matth.

Fù S. Thomaso fin da fanciullo quasi vn Angelo in carne mortale.

ANNOT. I.

Vos estis sal terræ: Vos estis lux Mundi. Furono ben si indrizzate queste parole da Christo Signore à tutti i Sacri Dottori, mà però con sentimento particolare al Gloriosissimo Thomaso, come ad huomo Angelico. Poiche ponderando tali parole Grisostomo Santo và cercando, perche il sapientissimo Signore seruasse vn tal'ordine di chiamare i suoi Discepoli prima sale della terra con dir loro: *Vos estis sal terræ*, & appresso luce del Mondo: *Vos estis lux Mundi*? e dichiara, che così habbi voluto mostrare, come à tutti i Sacri Dottori si conuenga il far acquisto prima del sale delli santi, e buoni costumi, e poi à questi aggiongere i splendori della scienza, e della Dottrina: *Quoniam*, dice, *per bonam conuersationem ascenditur sine dubio ad veram scientiam*; Hor che così appunto osseruasse perfettamente il gran Thomaso ben lo mostra chiaro il titolo singolare, che di Angelo gli vien dato da Santa Chiesa, chiamandolo Angelico Dottore.

Matth. 5. 13.

S. Grisostomo imperf.

Dottori come deuono esser sale, e lume.

S. Tomaso perche chiamato Angelico.

Poiche s'andiamo cercando, che cosa siano gli Angeli? Diceua ben si Aristotile, che fussero pure intelligenze, mà meglio Dauide così gli descriue, che: *Sunt facientes verbum dei, ad audiendum vocem sermonum eius*; Il che è vn dire, che siano quasi composti di sale, e di lume, cioè di sale di così eccelenti costumi, quanto sempre prontissimi si rendino all'essecutione de i Diuini comandamenti, si che *sunt facientes verbum illius*. E di lume poi di tale dottrina, quanto del continuo stanno attenti à quelle soprane lettioni, che gli vengono fatte dalla stessa Diuina sapienza: *Ad audiendam vocem sermonum eius*; E notate come pur Dauide pone prima il sale dell'opere, e poi il lume della scienza, e cognitione per dimostrare, che quanto più gli Angeli sono diligenti, e feruorosi nell'essercitio delle buone opere, tanto meglio sentono la voce di Dio, e restano instrutti, & illuminati.

Sal. 102 2.

Et ecco, che ben perciò Thomaso vien chiamato Angelico, poiche per esser ben illuminato della Celeste dottrina, prima d'ogn'altra cosa procurò di riempirsi del Sale delle virtù Christiane, e sante, e di rendersi perfettissimo osseruatore dei Diuini commandamenti, cominciando fin da fanciullino ad essercitarsi in essi. Nasce dubbio per qual causa gl'Angeli sogliono pingersi, e formarsi nel sembiante di fanciulli; Anzi secondo l'interprettatione delli Dottori Hebrei, come riferisce l'Oleastro quell'Angelo Cherubino istesso, qual fù posto alla custodia del Paradiso doppo d'esser di là stato scacciato Adamo, teneua la forma di fanciullo, come pure quelli due, che si vedeuano intorno al Propitiatorio. Mà essendo tanto vecchi, & antichi quanto, che conforme al commune parere furno creati prima de gl'istessi huomini, per qual ragione si descriuono fanciulli, e non vecchi, e canuti? E vero, che questo si fà per mostrare, che gl'Angeli sempre si conseruano in quella florida età, nella quale furno posti nel primo giorno della loro creatione, e che mai per qual si voglia tempo non inuechiscono: Mà pur principalmente si formano fanciulli, per dar à conoscere quanto siano puri, & innocenti, poiche: *Puer dicitur* dice S. Isidoro, *a puritate quia purus est*.

Angeli per che nel sembiante di fanciulli

Oleastro in c. 3 Gen.

Hor questo supposto doueuasi anco Thomaso chiamar Angelico, perche sempre in tutta la vita sua visse tanto puro, & inna-

S. Tomaso fu sempre puro come Angelo.

immaculato, quanto vn fanciullino. E questo lo testificò morto, che egli fù il Padre Reginaldo suo confessore, e compagno, con dire publicamente: *Ego Sancti Doctoris huius, & conscientiam, & vitam optimè noui: Testorque Dominum Iesum, me eam semper in illo puritatem comperisse, qua solent esse quinque annorum pueri.*

Mà pur dirò io, che non fù merauiglia fusse vn Angelo in tutto il corso della vita sua Thomaso, poiche fin da bambino, e son per dire dal ventre della Madre cominciò ad esser tale. Mirabile per certo fù la benedittione, qua le diede già il Santo Mosè trouandosi vicino à morte alla Tribu di Asser, mentre di quella disse: *Benedictus in filijs Asser, sit placens fratribus suis, & tingat in oleum pedem suum, ferrum, & as calceamentum eius, sicut dies iuuentutis tuæ, ità, & senectus tua.* Oue notate, come vnisce insieme il ferro con l'oglio, e dice prima, c'haurebbe hauuto le piante de i piedi cosi delicate, che fusse necessario l'ongerle con onguenti, mà poi i calceamenti sarebbono stati di ferro, e di bronzo; Hor chà da fare l'vno con l'altro? qual cosa più soaue dell'oglio, e più aspra del ferro? se teneua bisogono d'ongersi i deboli piedi, come poi gli teneua tanto forti, che sostenessero i calceamenti di ferro, e di bronzo. La solutione del dubbio la possiamo pigliare da quell'vltime parole: *Sicut dies iuuentutis tuæ, ità, & senectus tua*, cioè, che quale fosse stato da fanciullo, e da gioninetto, tale sarebbe anco perseuerato in tutto il tempo della vita sua, di maniera che se da fanciullo, s'hauesse onti i piedi de i suoi teneri affetti con l'onguento, & oglio della diuotione, e dell'essercitio delle virtù, si sarebbe in esse reso così generoso, e forte, che quasi con piedi di ferro. Haurebbe sempre feruoroso caminato nel Diuin seruitio fin alla vechiezza, & alla morte. Siche li volle dire, dichiara Cornelio: *Si dies iuuentutis tuæ erunt placidi, & roborati, ità, & senectus tua erit placida, florida, & robusta.*

S. Tomaso fin da fanciullo virtuoso.

Deut. 33. 24.

Vecchi sono quali da Giouani.

Cornelio.

Mà chi non vede quanto quadrara fosse tale benedittione all'auuenturato Thomaso? Chi già mai di lui si trouò più onto di gratie di deuotione, e di doni Celesti? poiche pare, che Angelo si mostrasse fin nello stesso ventre della Madre, mentre come l'Angelo essendo purissimo Spirito, e tanto leggero, che non apporta seco grauezza, alcuna, cosi ella testificò, che di Tomaso mai sentì grauezza, ò noia di sorte alcuna in tutti quei noui mesi, che lo portò nel vètre, mà anzi quasi portasse vn Angelo sentiuasi più leggiera del solito, e godeua vna particolar consolatione.

Se gl'Angeli sono molto ossequiosi alla Beatissima Vergine Maria, poiche per *Mariam Angeli redintegrantur*, dice S. Anselmo; Ecco che à pena nato Thomaso di pochi giorni tenendo vna cartella in mano, nella quale staua dipinta l'immagine dell'istessa Signora; ponendosela alla bocca all'vsanza de i fanciulli, e volendogliela la Nutrice leuar dalle mani, non gli fù mai possibile, mà a viua forza sela pose tutta in bocca, e la trangiottì in segno, e pronostico, che come Angelo, se ben cinto di carne, doueua esser diuotissimo sempre di Maria, come fù in effetto, e da essa tanto fauorito, c'hebbe a dire, scriue Cornelio: *Se assecutum omne id quod per intercessionem Beatæ Virginis flagitasset.*

S. Tomaso fin da fanciullo diuoto di Maria Vergine.

Se di più gl'Angeli sono impassibili, e del tutto generosi, e forti, ecco Thomaso nell'età tenera di due anni si mostrò tanto forte, quanto dice la sua Historia, che ben spesso la notte si leuaua dal letto, e si poneua a dormir in terra in segno dell'austera fortezza quale quasi Angelo doueua seruare per tutto il tempo della vita sua.

Se gli Angeli sono tutti ardenti di carità, e d'amore come dice Dauid: *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*, stupite dell'ardentissima carità, quale mostrò Thomaso nell'età di cinque anni, mentre d'esso leggiamo, che fin dall'hora si mostraua ansiosissimo di soccorrer i poueri con elemosine, il che faceua con tanto gusto di Dio, quanto mostrò vna volta frà l'altre, mentre hauendo il caro fanciullo pigliati dalla dispensa alcuni cibi per portarli ai poueri dell'hospitale, incontratosi nel Conte suo Padre; le disse: doue vai figlio mio? che porti nella cappa? à cui rispose, Signor Padre lasciatemi andare, ch'io porto rose; mostra qui soggionse il Padre, eccole disse il fanciullo, non sono queste rose? vidde il Padre, che veramente pareuano fresche, e vermiglie rose, onde tutto ripieno di marauiglioso stupore, le disse; Vattene figliol mio, sia tù benedetto; & ecco arriuato il fanciullo all'Hospitale, subito

Sal. 103.

S. Tomaso quanto caritatiuo verso i poueri.

ſubito le roſe ſi reſero di nouo pane, e carne, e le diſpensò ai poueri; ò gratioſo miracolo! ò caritatiuo fanciullo! ò Angelo infocato d'amore!

Se gl'Angeli ſono ſapientiſſimi, come ammaeſtrati alla ſcola dell'iſteſſo Iddio fin dalla loro creatione, ſi che: *Audierunt vocem ſermonum eius*; chi di Thomaſo ſi trouò mai il più ſapiente fin dalla ſua fanciullezza? D'origene ſcriue Euzebio Cezarienſe, che ſin nella ſua tenera età proponeua al Padre alcuni dubbij, e queſtioni, quali di gran longa ſuperauano la capacità di fanciullo, per il che mentre dormiua, gli diſcopriua il petto, e riuerentemente adoraua in eſſo la virtù, e ſapienza del ſoprano Signore, ſtimando, che non poteſſe eſſer capace di ſimigliantì dimande, ſe non mediante la preſenza di Dio, quale con gratia, e lume ſpeciale reſideua nel ſuo petto, e cuore. Ma ecco, che queſto pure fù il caſo di Thomaſo, poiche eſſendo fanciullo di cinque anni ſtato commeſſo alla cura de i Padri Monaci del Monte Caſſino, dice il Surio, che in quella tenera età proponeua al Maeſtro ſuo altiſſimi queſiti di Teologia, & in particolare, che coſa foſſe Dio: *Sanctus puer*, dice, *ſæpe importunis precibus extorquere ſolebat, quid ſit Deus?* e così ben moſtraua, che di lume ſpeciale Diuino ſi trouaua ingombrato il ſuo cuore.

Sal. 102.

S. Tomaſo ſin da fanciullo ſapiente.

Mà come ſtà però, che'l Padre d'Origene per riconoſcer la ſcienza infuſa, e futura inſieme del ſuo caro figlio, adoraſſe Dio, non nel di lui capo, oue riſiede la mente, e l'intelletto, qual è il proprio ogetto della ſcienza, mà più toſto nel ſuo petto, e cuore? certo dobbiamo penſare, che lo faceſſe con alto, e particolar ſentimento; poſciache leggiamo pure, e lo ſcriue il Lanpergio nella vita di S. Metilde, come vedendola Chriſto Signore molto diuota della ſua Santiſſima Madre Maria, e volendoli inſegnare, come poteſſe renderſi perfetta in tale diuotione, eſſendoli apparſo le diſſe: *Saluta filia mea ſingulariter cor meæ Sanctiſſimæ Matris Mariæ. Primo quidem, quia fuit puriſſima. Secundo humilima. Tertio deuotiſſima, & quarto ſingulariter, quia fuit feruentiſſima amore in Deum, & proximum*. E così pure il diuoto Padre d'Origene riueriua, e quaſi adoraua fin da fanciullo il cuore del ſuo caro figlio perche preuidde, che doueua eſſer dotato, e ripieno non ſolo di eccellente dottrina, mà in eſſo hauurebbe hauuto congionto vn ſingolar timore, & amore di Dio.

Lanpergio l. 1. c. 3.

Diuotione eta a Maria quale ſia.

Mà chi non vede, come l'vn, e l'altro molto meglio ſi verificò in Thomaſo, mentre non ſi toſto, ſi trouò arriuato all'età di quattordeci anni, dice Cornelio, tutto onto d'oglio di carità, e di diuotione, e fatto acquiſto di calceamenti quaſi di ferro, e di bronzo, così diede de calci a tutte le grandezze, vanità, e piaceri del Mondo, che per meglio ſeruir a Dio, & accenderſi del ſuo amore, ſe n'entrò nella Santiſſima Religione Domenicana con tanto ferma riſolutione, e ſtabile proponimento, che ſe ben per deuiarlo da così Santo propoſito la propria Madre, & i fratelli vſarno ogn'arte, & induſtria, e di rigori di carceri, e d'afflittioni, e d'allettamenti di piaceri ſenſuali, nondimeno però ſempre più *fortis factus fuit in bello*, e con tale, e tanta generoſità, e fortezza: *pugnauit cum antiquo ſerpente*, che ne riportò gloriſiſſima vittoria, di maniera, che ſe ben huomo cinto di carne, quaſi però tramutato in vn Angelo del Paradiſo, ſi reſe, e ſi moſtrò ornato di tante virtù, quanto così di lui atteſta Clemente Papa VI. *Beatus Thomas fuit exemplar virtutum omnium, earumque exempla erant membra eius ſingula: in oculis relucebat ſimplicitas, in vultu benignitas, in auribus humilitas, in guſtu ſobrietas, in lingua veritas in odoratu ſuauitas, in actibus integritas, in manu liberalitas, in inceſſu grauitas, in forma honeſtas, in viſceribus pietas, in intellectu claritas, in affectu bonitas, in mente Sanctitas, in corde charitas*. E qual più eccelente Angelo ſi trouò mai donque di Thomaſo?

S. Tomaſo quaſi Angelo.

Clem. ſer. de B. Tho.

Che ſe pur anco l'Angelo ſtà fregiato di due gratie ſingolari, cioè d'vna eccellentiſſima purità, & innocenza, e del tutto lontano da qualſiuoglia affetto alle coſe temporali, come quello che è puriſſimo Spirito, come: *Qui facis Angelos tuos Spiritus*, diſſe Dauid. Ecco dell'iſteſſe proprietà così fù dotato S. Thomaſo, quanto trouandoſi in procinto di ſpirar l'anima con la morte, dice la ſua Hiſtoria, che prononciaſſe queſte care parole: *Morior conſolatione plenus: quia quidquid à Domino petij, impetraui: Primum, vt nulla vis carnalis, vel temporalis affectio, puritatem inficeret, vel fortitudinem mentis emolliret. Secundum, vt à ſtatu humilitatis ad prælaturam non aſſumeret*; Onde a tal'effetto ogni gior-

Sal. 103.

S. Tomaſo ſpurgato da tutti gli affetti terreni.

no con ogni possibile affetto, così supplicaua Iddio: *Da mihi Domine cor nobile, quod nulla deorsum trahat terrena affectio*; Et in fatti conseguì la desiderata gratia con tale, e tanta perfettione, che non solo con ogni generosità, e fortezza dispregiò le grandezze della paterna casa, e tutti gli gusti, e piaceri del proprio senso, mentre sen'entrò nella Sacra Religione, & in quella rinontiò a tutte le dignità, e Prelature, ma di più chiamato a Roma da Vrbano quinto, per adornarlo d'honori Ecclesiastici, & essendogli da Clemente quarto offerto l'Arciuescouato di Napoli, mai fù possibile, che riducesse l'animo suo ad accettar dignità alcuna.

Anzi si ridusse à termine tale, che facendo vn giorno oratione auanti l'Imagine di Christo Crocifisso, volendo mostrargli l'istesso Signore quanto restasse gustato, e sodisfatto delli suoi trauagliosi studij, con sensibil voce gli disse: *Bene scripsisti da me Thoma, quam ergo mercedem pro tuo labore recipies?* Come gli volesse dire: Ti voglio pagare delli continui tuoi Studij, ò Thomaso, delle graui vigilie, & trauagliose scritture, quali hai fatte per amor, & honor mio, però dimmi, che mercede brami, e desideri di tua maggior sodisfattione, & ecco gli rispose il Santo: *Domine non aliam praeter te*. Il che fù vn dirgli: non stimo così poco Signor mio i fauori della vostra gratia, e l'opere, quali con essa, e per essa hò fatte in vostro seruitio, che pensi potersi trouare alcuna cosa creata di prezzo à quello corrispondente, e però di meno non mi contenrò, che di voi stesso.

E pare, c'hauesse imparato questa nobiltà di cuore dal suo Maestro S. Agostino, poiche pur esso diceua ne i suoi soliloquij al sopprauo Signore: *Auge desiderium, & da quod peto: quoniam, si cuncta quae fecisti, mihi dederis non sufficient seruo tuo, nisi te ipsum dederis. Dà ergo te ipsum mihi, Deus meus redde te mihi*. E questo altro non era, che vn amor singolare, quale l'vn, e l'altro portauano al lor Signore, di cui così ardeua il cuore di Thomaso, che mentre pur mangiaua, quasi perduto ogni gusto corporale, staua vnito solo con il suo sommo bene; e quando anco parlaua, dice il Surio, che *Ardebant verba eius instar facularum, & auditorum animos, in Dei timorem, & animi compunctionem inflabant*; tenendo appresso così ben domata la sua carne, che *Nullam suae carnis sensit corruptelam*, dicesi nella Bolla della sua canonizatione.

S. Agostino in solil.

Mà non mi stupisco però, che à tanta Angelica perfettione arriuasse Thomaso per le ragioni, quali vedremo.

E molto caro, e fauorito da Dio, chi con Thomaso Santo comincia fin da Giouinetto à seruirlo.

ANNOT. II.

Vos estis sal terrae. Mentre S. Thomaso fin da fanciullo, e giouinetto onse bene i piedi dei suoi affetti con l'oglio della diuotione, e del feruore nel diuino seruitio, non fù marauiglia poi, che quasi con gambe di ferro, e di bronzo perseuerasse sempre di ben in meglio in quello fin al fine; poi che come questi tali, quali fin da fanciulli cominciano à seruir à Dio, gli sono gratissimi sopra tutti, così sopra modo pure gli fauorisce con l'abbondanza dei suoi soprani doni; che perciò commandaua già l'istesso Dio nel Leuitico, che gli fussero offerte non le colombe vecchie, mà ben sì le nouelline: *Pullos columbarum offeretis*; E dice Theodoreto, che così dispose, & ordinò Dio, per dimostrare quanto si godesse di quelli, i quali fin da fanciulli cominciauano à seruirlo, e con l'innocenza puerile perseuerauano tutto il corso della vita loro: quia dice: *detestabatur in adultis columbis lasciuiam, in paruis pullis innocentiam amplectabatur*. Poiche come diceua pur Plutarco: *Sicuti inter carnes, quae carnes non sunt, gratissimae sunt, atque inter pisces, qui non sunt pisces*; così, che si troui vn giouine, nel quale non vi ha giouentù dissoluta, mà maturità di costumi, & all'hora si rendi virtuoso, e mortificato, quando con maggior vehemenza vien inclinato dalla natura istessa alla sensualità, e brutezza di vitij, veramente questo è molto degno, e grato alla Diuina Maestà; onde pur è celebre à questo proposito la sentenza di quel sapiente Greco: *Illa senectus grat or quae parilis iuuentae; Illa iuuentus gratior, quae similis senectae*.

Matth. 5.

Leuit. 5. 7

Chi serue à Dio da giouinetto è fauorito da Dio.

Teodoreto.

Giouan virtuosi cari à Dio.

Quindi vanno cercando i sacri espositori per qual causa volendosi il Diuino Verbo incarnare nel ventre purissimo di Maria Vergine, frà le molte Città di Galilea

Christo perche s'incarnò in Nazareth.

lilea disponesse, che ella si trouasse in quella di Nazareth, si che: *Missus est Angelus in ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazareth.* E per quali motiui fece questo? Il Venerando Beda osserua, che tale Città non staua cinta di Muraglie: Nazareth, dice, *non habet muros*; per così dimostrare, che'l Rè de Cieli si riponeua in luogo patente, e manifesto, si che tutti senz'alcun impedimento segl'haurebbono potuto accostare per implorare, e riceuere le sue abondanti gratie, e doni. Hugone Cardinale, dice, che Nazareth era luogo humile, abietto, e picciolo, e questo s'elesse il Verbo Diuino, per incarnarsi, acciò il luogo fusse proportionato à quella profondissima humiltà, alla quale con tale misterio doueua ridursi, e così dar pur à noi documento, che s'eleggiamo tali luoghi humili, per i quali possano essi più gloriarsi di noi, che noi di loro; E ponderando appresso l'istesso Hugone come l'amante Signore s'elesse per l'incarnatione l'humile, e pouera Città di Nazareth, e per la passione, e morte, quella fastosa, superba, e ricca di Gierusalemme, dice, che con ciò ci volle insegnare, che con assai maggior sicurezza viueremo frà le cose humili, e pouere di questo Mondo, che frà le fastose richezze, e prosperità alte, e sublimi: *In Nazareth, dice ciuitate parua concip tur Iesus, & nutritur: in Hierusalem ciuitate sublimi patitur, & crucifigitur; quid hoc? nisi quia salus in humilitate custoditur, in sublimitate periclitatur. Maria in Nazareth concipit Iesum, in Hierusalem amisit Iesum.*

Luc. 1. 26.

Beda.

Hugone.

Christo perche cócetto in Nazaret, e morto in Gierusalemme. Hugone.

Mà meglio al nostro proposito il dottissimo Mairone osserua, ch'el nome di Nazareth tiene trè significationi singolari, si che vuol dire: *Sanctitas, flos, & munditia*, E così volle mirabilmente mostrare il Diuin Verbo, che come fauori Nazareth sopra tutte le Città del Mondo con la sua ineffabile incarnatione; così si sarebbe, lasciato concipire spiritualmente da tutti quelli, che fin da fanciulli, e giouinetti, hauessero cercato di rendersi quasi tanti Nazareni fioriti di virtù, mondi di corpo, e di cuore, e tutti Santi. E questi, come à lui carissimi, haurebbe sopra modo fauoriti con l'abbondanza delle sue gratie.

In confermatione di che osseruate, come non si tosto si trouò nato l'istesso Signore nella capanna di Bethelemme, dispose il Celeste Padre, che li fussero offerti dai Regi Magi trè sorti di doni, Oro, Incenso, e Mirra, si che: *Obtulerunt ei aurum, thus, & Myrrham*, dice l'Euangelista: E con quale misterio? per commune espositione de Padri Santi, fù significata nell'Oro la carità, nella Mirra la mortificatione, e nell'Incenso la feruorosa oratione; Volle donque con ciò mostrare, che di niun altra cosa di questo Mondo si sarebbe più goduto Iddio; che dal vedere vn huomo, il quale fin dalla sua fanciulezza si trouasse ornato di queste care virtù della carità mortificatione, & oratione: *Non ergo sine causa*, dice il Padre Salmerone, *hæc oblata sunt Christo puero, sed vt discamus, pueritiam mortificatione indigere, & disciplina, quia illa ætas mollis, facile vt virga flectitur, in quamcumque velis partem, si adsit Pædagogus.*

Matth. 2. 11.

Fanciullo virtuoso quanto caro à Dio.

Salmeron. tr. 5 de Christi infantia.

Mà pur, che in fatti questi tali siano da Dio fauoriti, osseruate quanto diuersamente furno già purificate le labra ai due gran Profeti Esaia, e Geremia, poiche a Esaia, se ne volò vn Serafino, il quale con vn carbone acceso pigliato dall'altare con la foruice, gl'andò mondando, e purificando le labra, onde dice: *Volauit Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari, & tetigit os eius* la doue poi per purificar la bocca di Gieremia, non fù mandato alcuno di quei soprani Ministri, mà si compiacque l'istesso Dio di fare vn tale officio, e questo con tanta piaceuolezza, che solo con la sua Diuina mano gli toccò la bocca. *Misit dominus*, dice egli stesso, *manum suam, & tetigit os meum.* Hor per qual causa fù seruata vna tale differenza? Ecco come pare ce l'accenni l'istessa Diuina Scrittura, mentre Esaia di se stesso confessa, che si trouaua con le labra pollute, & immonde con dire: *Vir pollutus labijs ego sum*, e volle dire, che teneua nelle labre sue qualche macchia perseuerante fino dalla tenera età; la doue Gieremia si trouò Santificato fin nel ventre della Madre, e perciò dice S. Girolamo, perche puro, & immacolato fin da lla fanciulezza, merito d'esser anco più fauorito da Dio.

Esa. 6. 6.

Gier. 1. 9.

Vna cosa molto singolare osserua nelle Diuine Historie il Padre S. Ambrogio, cioè come Giosuè fù eletto da Dio in discepolo, e Ministro del gran Prencipe d'Israele Mosè, e con tutto ciò nei progressi,

Seruìr à Dio da Giouanni quanto li piace.

gressi, e successi d'ambi due fù Giosuè molto più fauorito, & illustrato dell' istesso suo Maestro Mosè, poi che egli potè frenare gli veloci corsi de i fiumi, & al suo comando si fermarno gl'istessi grandi luminari del Cielo, e finalmente hebbe gratia d'entrar trionfante nella terra di promissione, cose tutte, quali furno negate, e non concesse à Mosè, si che: *Solus Iesue electus est*, dice il Santo, *vt sisteret fluminum cursus, vt populum introduceret in terram repromissionis, magnus vir fidei miraculis, magnus triumphis*. E donde potè nascere vna, tal differenza? Certo, se consideriamo la pueritia loro trouiamo, che Mosè fin da quella fù nutrito nelle delitie delle sale regie del Rè dell' Egitto Faraone, e vi perseuerò per lo spatio di 40. anni prima di ritirarsi all'heremo, per attendere alla contemplatione delle cose Celesti, e Diuine, come ben nota il Saliano: la doue Giosuè non solo passò bene la sua pueritia, e fanciulezza, ma sempre praticò con buoni, poiche fin da fanciullo si diede al seruitio di Mosè, ne mai si partiua dai suoi fianchi, suechiaua la sua dottrina, imitaua gli suoi essempi, & habitaua non come Mosè frà gl' Idolatri corteggiani, e gente perfida, mà nel mezzo del popolo fedele. Hauendo donque, Giosuè passata la sua fanciulezza con maggior gloria di quello fece Mosè, non fù marauiglia, che anco fosse più fauorito da Dio; E così conchiude S. Ambrogio: *Fuit tantus Iesus Naue, quia non exibat de tabernaculo iuuenis, & Moysi fidus adstabat Minister*.

S. Amb. l. Offi. c. 20.

Quindi non fù pur marauiglia, che Mosè se ben per altro Santo inciampasse però in alcuni diffetti leggieri, per i quali non meritasse d'entrare nella terra di promissione, e Giosuè viuesse con tale purità, & innocenza, che fusse degno di quello così felice ingresso, poiche la virtù, quale s'acquista da giouine, *fit quasi natura*; e tiene le gambe, & i piedi quasi di bronzo; e di ferro per ben perseuerare nel Diuin seruitio, com' apponto disse Mosè ad Aser: *Si ut dies iuuentutis tuæ, ità, & senectus tua*; E Salomone diceua pure: *Prouerbium est*, il che fù come vn dire: Benche tutte le verità, quali, io scriuo in questo libro siano euidenti, e chiare, tutta volta questa è vna verità tanto conosciuta, e praticata, che da alcuno non può

Virtù ne giouani si fà quasi connaturale.

Deut. 33. 25.

esser negata; è che cosa: *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*, cioè l'huomo mai lascia quello, che vna volta aprese nella fanciulezza: *Prouerbium est*, questo è vn Euangelio abbreuiato, & infallibile conosciuto da gl'istessi Gentili, de quali singolarmente disse Quintiliano: *Natura tenacissimi sumus eorum, quæ rudibus annis percipimus*.

Prou. 22. 6.

Quintiliano

Così perciò legge il Caietano le parole di Salomone: *Assuefacito puerum super os viæ suæ*; come volesse dire à ciascun Padre: Auuerti d'accostumar bene il tuo pargoletto, mentre si troua in età tenera, e molle, e procura, che fin dall'hora si dia di cuore a gl'essercitij virtuosi; ne ti vaglia il dire, ch'essendo fanciullino, non intende quello, che se gl'insegna, ne sappi ciò che facci, perche com'egregiamente soggionge l'istesso Caietano: *Quamuis non sit capax doctrinæ, est tamen capax consuetudinis, hoc est, vt incipiat assuescere bonis actibus, verbis, moribusque: nàm quæ primum imbibimus, retinemus etiam, in senectute*.

Caietano

Fanciulli si deuono educar bene.

Quindi il Profeta Esaia piangendo lo stato infelice de suoi tempi, dicea: *Vbi est legis verba ponderans? vbi doctor paruulorum?* come volesse dire: Io dò per spedita questa Republica, poiche hormai non v'è, chi ponderi attentemente le parole della legge, ne chi l'insegni à i fanciulli. Mà osseruate, come nell'Hebreo si legge: *Vbi numerator turrium?* e che hà da fare il numerator delle Torri con il Maestro de' fanciulli? certo se vi s'attende bene, si scorge vna mirabile affinità frà l'vn, e l'altro, poiche mentre s'instruisce bene vn fanciullo, e si costuma nella virtù sin da picciolo, con esso si viene ad inalzare vna inespugnabile Torre, & a formare vna fortissima Rocca a prò, e salute non solo propria, mà di tutto il popolo ancora; che perciò ben dice Luca Vuadingo: *Quasi paruuli ab infantia bene edocti turres sint, & tot Reipublicæ, defendendæ turres erigantur, quot paruulis bonis moribus instruuntur*. E qual più forte Torre hebbe mai la Chiesa Santa per sua singolar protettione, e difesa di Thomaso? chi non vede, che fù, e sarà sempre in essa, come disse Salomone: *Sicut Turris Dauid, quæ ædificata est cum propugnaculis, & mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*.

Esaia 33. 18.

Fanciullo ben educato è come vna forte torre.

Vadingo in Reg. S. Clare.

Cant. 4.

Mà d'onde però potè far acquisto di vna così singolar, e straordinaria fortezza?

za? Ah certo mi risponderà con Dauide: *Praueni in maturitate, & clamaui*: l'Hebreo legge: *In immaturitate*: il Caldeo: *In Aurora*; & i Settanta; *Adhuc in tenebris*, come dir volesse:Io fin da fanciullino,prima ancora d'arriuar all'vso perfetto della raggione, e nell'istessa aurora, e principio della vita mia, cominciai ad essercitarmi nelle Sante virtù, & ad impiegarmi nel Diuin seruitio; perche in fatti dice sopra questo passo S. Ambrogio: *Præcurrit ætatis maturitatem, quisquis in adolescentia possitus similem grauitatem induit*.

Sal. 118. 147.

S. Ambrogio, Ser. 19. b.

Et ecco, che perciò S. Agostino riuolto ai fanciulli, & ai giouani, così parla loro: *O iuentus flos ætatis, periculum mentis!* come gli voglia dire: e come non ponderate voi à quanto graue, e manifesto pericolo d'eterna dannatione v'esponete, mentre in quella vostra tenera età non state ben auertiti, e non cercate di renderui virtuosi, mà rilasciate la briglia ai vitij, & ai peccati? poiche verrà tempo, che forsi desiderarete d'emendarui, e non potrete. Onde pregaua già Dauide Iddio: *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris*; doue osserua S. Ambrogio quella parola: *Ne memineris*, e moue il dubbio; per qual causa doue già altre volte dimandaua a Dio, che gli perdonasse i suoi peccati, scancelasse i suoi errori, gli lauasse, e purgasse le sue macchie; hora lo supplica, che sè ne scordi, e gli dice: *Domine, ne memineris?* e risponde, che con sì fatto modo di parlare, volle mostrare, quanto difficili siano da emendare i diffetti, e peccati commessi nel tempo della giouentù, per hauer in essi fatto l'habito fin da quella prima età? sì che quasi non credeua Dauid si potessero spurgare per qual si voglia lauanda, onde fusse necessario, che Dio per sola sua pietà, e misericordia se ne douesse scordare; e però conchiude il Santo Dottore: *Annos iuuentutis correctione congrua præueniamus, quia hoc est debilitatis remedium, hoc robur salutis*.

S. Agostino Ser. 46 de temp.

Sal. 24. 7.

S. Ambrogio in Sal. 118.

Peccati della giouentù quanto difficili da purgare.

Mentre Giobbe si trouaua nell'età sua matura tutto cinto di grauissime calamità, e pene, riuolto a Dio le disse: *Scribis contra me amaritudines,& consumere me vis peccatis adolescentiæ meæ*. Mà perche fece così particolar mentione de i peccati della sua giouentù, e stimò, che per quelli Dio lo castigasse con tanto rigore? certo per dimostrar prima d'esser la giouentù così inclinata, e facile al vitio, & al peccato, *vt etiam Sanctissimi viri*, dice il moderno Pinna, *timeant, vt iuuenes qui id piam commiserint, propter quod apud Deum impegerint, & malorum seriem contra se concitauerint*. E così appunto S. Gregorio ponderando le parole del Santo Giobbe dice: *Ecce vir iustus, qui in virilitate sua se peccasse non inuenit, adolescentiæ facta pertimescit*. E finalmente conchiude: *Hinc considerandum est, quantum sint grauia peccata iuuentum, dum sic iusti metuunt, quod infirma ætate deliquerunt*.

Giob. 23. 26.

Giouanni pericolosissimi al vitio.

Pinna in Eccles. Eth. 11. 6.

S. Gregorio l. 11. Matth. c. 8.

Chi desidera donque di non esser grauemente punito, mà molto fauorito da Dio, deue cercar d'imitar Thomaso Santo, e fin dalla fanciulezza, e giouentù cominciar a seruir la Diuina Maestà con tutto il cuore. Amen.

Come S. Thomaso si rendesse Eccellentissimo Dottore, & vtilissimo alla Chiesa Santa.

ANNOT. III.

VOS estis Sal terræ; vos estis lux Mundi. Ammirabile visione fù per certo quella mostrata già a S. Gioanni nella sua Apocalisse, mentre solleuato in spirito vidde, ò pur gli parue di vedere prima quattro Angeli tanto generosi, e forti, che resisteuano ai più impetuosi venti, acciò non soffiassero sopra il Mare, ne sopra la terra, nè sopra gli alberi, onde dice: *Post hæc vidi quatuor Angelos tenentes quatuor ventos terræ, ne flarent super terram, neque super Mare, neque in vllam arborem*. Mà ecco, che ben presto doppo questi quattro Angeli ne vidde Gioanni vn altro molto singolare, qual dice, che veniua dall'Oriente del Sole, e portaua seco il segno di Dio viuo: *Et vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu Solis, habentem signum Dei viui*, & haueua così gran forza nella sua voce, che poteua esser sentito da tutto l'vniuerso, ne altro pretendeua, che d'impedire ogni danno, e male alla Chiesa Santa, onde: *Clamauit voce magna, dicens; Nolite nocere terræ, & Mari, neque arboribus, quo ad vsque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*.

Matth. 5.

Apoc. 7. 1.

Apoc. 7. 2.

Hor non hà dubbio, che questa visione fù quasi vn laberinto di Sagrosanti misteri: Mà nondimeno diciamo noi con vn espositor moderno, che nei primi quattro

Angeli furono descritti li quattro Santi Dottori della Chiesa, Gregorio, Ambrogio, Girolamo, & Agostino i quali furno prouisti dal Cielo, acciò con la loro sapientia, e dottrina impedissero i venti Aquilonari de gl'Heretici, & Heresie, e se gl'opponessero di maniera, che non causassero la pretesa loro tempesta nel Mare della Chiesa, ne portassero aridità alla terra, nè gl'alberi dei fedeli, e predestinati. Mà chi altri fù poi il quinto Angelo, se non il gloriosissimo Thomaso! quale apparue nel bel Teatro di questo Mondo dall' Oriente splendidissimo del Regno, e Città di Napoli, ouero da quell' Oriente più chiaro dell'istesso Sole della Religione Domenicana, ornato del segno di Dio viuo, perche innamoratissimo di Christo Giesù, e dotato di così gran voce di Celeste dottrina, ch'essendo hormai tanto cresciuti li pernitiosi venti dei perfidi heretici, che si trouaua in gran periglio tutta la Chiesa di Dio, pote l'Angelico Thomaso, e come Sale, e come luce Celeste così illuminar le menti, & accender i cuori di tutti gl'eletti, e predestinati, che liberati dai pernitiosi errori, e spurgati da vitij, e da peccati viuessero lieti, e preseruati da ogni pernitiosa, & hereticale tempesta, e guidati, e conseruati nel sicuro porto delle verità certe, & infallibili?

Quattro Dottori della Chiesa come rappresentati.

S. Tomaso fu come quinto Angelo.

Era già costume de gl'antichi Romani di portar sù le sommità delle loro haste l'imagine dell'Aquila, qual seruiua come di bandiera, per condurre sicuri, e ben vniti gl'esserciti. Hor così appunto fù applicata à S. Thomaso l'impresa d'vna tal Aquila con il motto: *Agmina ducit*, perche con la sua Celeste dottrina s'è fatto sicura scorta, e guida de i letterati, anzi di tutti i veri, e fedeli Christiani; tanto che d'esso parlando Innocenzo sesto sommo Pontefice in vn suo sermone, disse frà l'altre cose: *Huius Sancti Doctoris doctrina præcæteris (excepta canonica) habet proprietatem verborum, modum dicendorum, veritatem sententiarum, ità vt nunquam, qui eam tenuit, inueniatur à tramite veritatis deuiasse; & qui eam impugnauit semper fuit de veritate suspectus.* Tanto, che poi vn altro Pontefice, e fù Vrbano quinto così scrisse a quei di Tolone nella traslatione del corpo dell'istesso Santo: *Volumus, & tenore præsentium vobis iniungimus, vt Beati Thomæ doctrinam tan-*

S. Tomaso supera tutti i Dottori.

Innoc. 6.

Vrbano quinto.

Dottrina di S. Tom. so quanto eccellente, e sicura

quàm veridicam, & Catholicam sectemini, eamq; studeatis totis viribus amplexari.

Mà pure stiano in silentio tutti questi, mentre habbiamo d'vna tal verità l'istesso sommo, & infallibile testimonio Christo Giesù, poiche dice il Breuiario Romano, e lo conferma Clemente Papa sesto in vna Bolla, quale scrisse ai nobili Napolitani, che stando vna volta il Santo Dottore facendo oratione auanti l'imagine d'vn Crocifisso, l'istesso Signore li parlò chiara, e distintamente li disse: *Bene scripsisti de me Thoma*. E qual cosa più illustre, e degna, potè attestare la sapienza Diuina dell'eccellente Dottrina scritta da Thomaso? S. Gioanni Grisostomo, per inalzar S. Gio: Battista sopra tutti i Profeti, stimò bastasse il dire, ch'egli era stato lodato, e celebrato dalla bocca dell'istesso Signore mentre disse: *Nullus maior inter natos mulierum surrexit Ioanne Baptista*. *Et verè*, dice il Santo: *Quis maior illo Ioanne, qui talem meruit habere laudatorem?* Hor così possiamo dir noi, come non sarà eccellentissima la Dottrina da Thomaso, mentre fù tanto celebrata dall'istesso Signore, che di propria bocca li disse: *Bene scripsisti de me Thoma?*

Imperf. hom. 9.

Mà se di più viua imagine di Christo Crocifisso fù il Serafico S. Francesco, ecco come scriue F. Gioanni da Giesù Maria Carmelita nella sua arte del ben viuere, che trouandosi vn suo fratte tutto perplesso circa la verità d'vna certa difficil questione di S.Thomaso, ambi insieme gl'apparuero, e gli disse S. Francesco. *Crede illi, quia eius doctrina non deficiet in æternum*. Il che poi confermò il Sommo Pontefice Gioanni con dire di lui nella Bolla della sua Canonizatione le medesime parole: *Cuius doctrina non deficiet in æternum*. Anzi aggionge il Gerson Cancelliere Parisiense, che dicesse di più: *Tot miracula diuum effecisse Thomam, quot articulos Theologiæ fecit; quia scilicet omnia resoluit lumine plusquàm humano*. Per il che poi S. Gennadio Patriarcha di Constantinopoli così gran credito, & effetto haueua alla dottrina di S. Thomaso, che diceua: *Ego, si quis scriptis Diui Thomæ animum adhibuerit, hunc nullis alijs indigere opinor*.

1. c. c. 8.

Gio 22.

Gennadio

Parue già al Santo Giobbe tanto arduo, e difficile, che la sapienza trouasse luogo da ricouerarsi in tutto il teatro di questo Mondo, quanto doppo d'hauer ricercato:

Sa-

Gob. 28 *Sapientia vbi inuenitur? & quis est locus intelligentiæ?* ben presto introdusse tutte le creature, cioè gl'huomini, la terra, l'Abisso, & il mare a rispondere, che frà di loro, ne in commune, ne in particolare in conto alcuno si trouaua: *Nescit homo pretium eius, nec inuenitur in terra suauiter viuentium. Abyssus dicit non est in me, & mare loquitur, non est mecum.* O quanto donque assai più felici di tali tempi, sono stati li nostri, e della Chiesa Santa, mentre che s'inquesti gridasse il Santo Giobbe di nouo: *Sapientia vbi inuenitur?* con ogni sincera verità potrebbe rispondergli il Santissimo Thomaso: *Talis sapientia in me inuenitur*, perche in fatti fù egli sopra ogni altro Dottore sapientissimo, & in esso si riposò la Diuina sapienza, quasi in degno seggio, e trono. E l'insegnò, & insegna pur tuttauia, con tanta facilità, e chiarezza, che per questa causa singolare attesta Santa Chiesa, che vien chiamato Dottore Angelico: *Scripta eius*, dice, *& multitudine, & varietate, & facilitate explicandi res difficiles adeò excellunt, vt ob eam causam etiam nomen Doctoris Angelici iure sit adeptus.* Mà di quale specie d'Angeli si possa chiamar Thomaso lo vedremo appresso.

S. Tomaso Angelico per la chiarezza della sua dottrina.

Si conferma meglio quanto eccellente, e fruttuosa sia la dottrina di Tomaso Santo à tutta la Chiesa.

ANNOT. IV.

Matth. 5. VOS *estis Sal terræ.* Poiche Thomaso Santo fù dotato di cosi eccellente dottrina, e l'insegna con tanta chiarezza, che meritò il nome di Dottor Angelico, essendo noue i chori de gl'Angeli; nasce dubbio in quale choro s'habbi à riporre, e connumerare, & io non dubito di dire, che frà quello de Cherubini, poiche se *Cherubin*, dice S. Gregorio: *Plenitudo scientiæ interpretatur*, fù Thomaso ripieno di così eccellente scientia, e dottrina, quanto perciò il Titelmano Minorita lo chiama: *Theologorum Theologum, Alpha litterarum omnium, veritatis vnicum artificem, scientiarum delitiæ medium, & nouissimum omnium, rigans montes de superioribus suis, de fructu operum suorum satians terram.* O che caro Cherubino fù donque Thomaso?

S. Tomaso fù come vn Cherubino per la sua eccellente dottrina.

Fù gran marauiglia, che ne principij del Mondo, doppò la caduta d'Adamo non distrugesse Dio quel Paradiso, dal quale scacciato l'huomo non doueua più ritornar in esso, mà destinò vn'Angelo Cherubino alla di lui custodia, si che dice la Sacra Historia: *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubin*; Mà a qual fine fece questo il soprano Iddio, e Signore? ecco come lo dichiara la stessa Sacra Scritura con soggiongere, *Ad custodiendam viam ligni vitæ*: e per consequenza per ben custodire l'istesso albero della vita. Mà pure, che cosa veniua rappresentata per tal legno, la Glosa interlineale dichiara: *Per lignum sapientia intelligitur, Mater omnium bonorum.* Mà pure, che ci rappresentò mai vn fatto tale? Il moderno Ponte in quel Cherubino riconosce il nostro eccellentissimo Dottore S. Thomaso destinato, e mandato dal Cielo per sicura custodia della Chiesa Santa, e dotato perciò, e ripieno di tanta scienzia, quanto con ogni raggione si può chiamar il Prencipe di quella Theologia scolastica, la quale così supera tutte l'altre facoltà, e scienze, quanto senza quella non può l'intelletto humano intender bene, ne dichiarare le Diuine Scritture, poiche non tiene per oggetto la congruenza del parlare, come la Grammatica; non l'ornato dire, come la Retorica; non cerca le sillabe, & i piedi delli versi, come la Poetica; non compone Sillogismi, & Entimemi, come la Logica; non ricerca le cause, & i principij, li moti, e le proprietà delle cose, come la Fisica; non considera le linee, la superficie, & i moti, come la Matematica; non contempla l'oppositioni, le risolutioni, gl'influssi dei corpi Celesti, de i Pianeti, e delle Stelle, come l'Astrologia. Non và speculando gl'atti puri, e medij, come la Metafisica; Non distingue le cause, e differenze delle cose ciuili, e criminali, come la Legge. Non và inuestigando il principio, e la causa dell'infirmità: come la Medicina; Ma eccede di così gran longa la Teologia Scolastica tutte queste scienze, quanto tiene l'occhio fisso nel Creatore del Cielo, e della terra, e non si contenta di solo inuestigare l'opere esteriori del soprano Signore, come la Creatione, l'Incarnatione, la Redentione, e conseruatione del Mondo, ma penetra fin all'intrinsiche sue operationi, come, cioè sia Dio vno, e trino, come il Padre sia da se solo, il Verbo

Gen. 3. 24.

Glosa.

Ponte in Sap.

Theologia quanto eccellente, & vtile.

bo dal Padre, lo Spirito Santo d'ambidue; le quali cose come eccedono il lume dell'Intelletto, così non è possibile poterle conoscere con il solo lume naturale, onde fù necessario, che Dio mandasse delli Dottori Sacri così ben illuminati dal lume Celeste, che ce le potessero dichiarare, e far intendere,

A tal effetto fù già mandato il Padre delle lettere Agostino Santo, e prima di esso il mellifluo Ambrogio, quasi ne gl'istessi tempi il Dottor massimo Girolamo, e dopò questi S. Gregorio il Morale, e quali cose non dissero, e non insegnarno tutti questi, & altri ancora grauissimi Padri, e Dottori? O quanti lumi di dichiarationi, & espositioni c'apportorno? Mà datemi licenza Dottori Santi tutti di dir la verità: Voi hauete dichiarata la scrittura Sacra, è vero, pure S. Thomaso gloriosissimo non solo l'hà dichiarata, mà l'hà fatta fiorire, e come à guisa apponto di Mandola; E così pare predicesse Salomone nell'Ecclesiaste, mentre disse con Spirito profetico: *florebit amigdalus*: E ben per la mandola vien intesa da alcuni la Scrittura Sacra, perche come la mandola tiene in se prima vna scorza tenue, mà poi questa s'indurisce di maniera, che non si può rompere con li denti, mà bisogna pigliar, ò pietra, ò altra cosa potente; con la quale spezzata si mangia poi il saporito frutto; Non altrimenti la Diuina Scrittura al primo aspetto tiene la scorza tenue della semplice lettera di maniera, che anco da gl'istessi fanciulli vien letta, & intesa, mà passando poi auanti alli sensi mistici, & anagogici, riesce tanto difficile, e dura, che non è possibile l'intenderla, ne gustarla, se da persone ripiene di Celeste Dottrina non ci viene spezzata, e dichiarata; Mà chi mai questo operò meglio di Thomaso? mentre quasi Cherubino Celeste con la soprana sua scolastica Theologia, e cō indicibil chiarezza ci espose tutti li Diuini Misteri, di maniera che pare habbi resa tutta fiorita, e vagha à marauiglia la Sacra Scrittura; tanto che Clemente Sesto, non dubita di chiamarlo: *Diuinæ voluntatis interpretem*, & il moderno Ponte, ch'egli sia: *lumen, splendor clarissimus, scolasticaq; disciplinæ maximum decus, & ornamentum*.

S. Tomaso hà auantagiato tutti gl'altri Dottori

Ecclesiast. c. 12. 5.

Clem. 6.

O che caro Cherubino fù donque Thomaso, dalla cui dottrina fù, è, & sarà sempre così ben custodita la Chiesa Santa, quanto per esso restò ben verificata la promessa fattali già dallo Spirito Santo ne Sacri Cantici, mentre vedendo la la Chiesa trionfante ridotta à grand'angostie la sorella sua, ch'è la militante, bramosa d'impetrargli qualche soccorso, così parlò al Celeste Signore: *Soror nostra parua, quid faciemus sorori nostræ*. E veramente non si può quasi dire quanto impicciolita, e depressa si trouasse Santa Chiesa ne gl'antichi tempi, per la perfidia, e malignità de gl'Heretici, perche chi diceua, che v'erano molti Dei, e non vn solo, come li Manichei; Chi negaua la Diuina prouidenza, e diceua ch'il tutto succede per caso, e fortuna, come Democrito. Altri con Aristotile faceuano il Mondo eterno. Quanti diceuano con Ario, che Christo non era eguale al Padre? Molti con Pietro Abailardo, che tutti non erano redenti. Li Valentiniani diceuano, che Christo non haueua hauuta vera carne. Gli Nestoriani, che Maria non era stata sua vera Madre. Gli Claudiaui che non Vergine. Marco Barilis diceua, che Christo non haueua patito. Macometo, che non era morto. Gli Albinesi, che il Giuditio già era fatto. Origene, che al Giuditio tutti si sarebbono saluati. Li Donatisti negauano la Chiesa. Altri la Risurretione. Altri la Gratia, & altri gli Sacramenti; E perciò ben poteua la Chiesa trionfante quasi dolente per compassione dire: *Quid faciemus sorori nostræ? Soror nostra parua*.

Cant. 8. 8.

Chiesa S. quāto già infoscata da varie sorti.

Mà ecco come ben presto gli rispose l'amante Signore: *Si murus est, ed ficemus super eum propugnacula argentea*; *si murus est*; vuol dire: *Quia murus est*, poiche Santa Chiesa si troua à guisa di muro; Hor acciò battuto da gl'Heretici non cada per terra, mà si mantenghi sempre in piedi, & illibato, edifichiamogli sopra delli propugnacoli forti. E quali già mai sono stati questi propugnacoli tanto forti, c'habbino diffesa, e diffendano pur tuttauia la Chiesa Santa da tutte l'insidie de nemici, e delle stesse furie Infernali? Tali per certo si poteron chiamare tutti gl'antichi Santi Dottori, mà pure fortissimi propugnacoli sopra tutti possiamo, e dobbiamo dire, che gli siano state le molte, e varie, questioni, egli quasi innumerabili articoli, che di Sacra Theologia propose,

Cant. 8. 9.

propose, e dichiarò l'Angelico S. Thomaso; poiche per essi restano debellati, e vinti tutti li machinamenti, e le false dottrine de nemici. E questo lo confessò l'istesso nemico infernale Satanasso, mentre vna volta scongiurato a dire, qual cosa rendesse Santa Chiesa più forte contra i suoi inganni, rispose, come riferisce il Nisseno: *Tolle diuum Thomam, & dissipabo Ecclesiam Dei*; Per il che ben disse poi S. Vincentio Ferrerio. *Beatus Thomas specialiter à Deo missus est pro Mundi vniuersali illuminatione*; è, l'historia Lombardica dichiara pure, che perciò si chiama Thomaso Aquinate, *quoniam doctrinae Celestis aquae nactus est abundantissimas*. *Nam*, disse poi Clemēte 6. *breuissimo tēpore in omni ferè disciplinarum genere, singulari ordine, ac mira perspicuitate, sine vllo prorsus errore conscripsit*. E disse molto bene, poiche non v'è quasi ò Accademia ò Religione, ò Studio, quale non resti illuminato dalla Celeste dottrina di Thomaso, di maniera, che ne pur l'istesso Concilio di Trento stimò di douer determinare cosa alcuna circa la riferma del popolo Christiano, se non era prima comprobata dalla sua dottrina. Si che donque per ogni raggione deuesi chiamare Thomaso lume chiarissimo del Mondo, e Cherubino vnico custode del Paradiso di Santa Chiesa. Mà mercè, che i suoi principali maestri furono non huomini mortali, mà gli stessi gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Così attesta l'istesso Clemente sesto nella sua bolla: *In quibus conscribendis interdum Sanctos Apostolos Petrum, & Paulum colloquentes locosque aliquos Dei iussu enarrantes habuit*. Marauiglioso per certo Elogio fù questo di Thomaso, c'habbi hauuti per Maestri non huomini ordinari di questa vita, mà li stessi sopremi Appostoli di Christo Signore. E quale profitto doueua fare nelle scienze, mentre si trouaua ammaestrato da così Eccellenti Maestri? e tanto maggiormente, quanto così vi cooperaua con l'essercitio delle Sante virtù, quanto vedremo appresso.

S. Tomaso quanto vtile alla Chiesa.

S. Vincenzo.

Clem 6.

S Tomaso hebbe per Maestri S. Pietro, e S. Paolo.

Clemente 6 ep. ad Neapol.

Come S. Thomaso quasi di Bue si trasformò in vn Eccellentiss., e dottissimo Cherubino.

ANNOT. V.

Matth. 5.

VOs estis Sal terrae: vos estis lux Mundi. Et ecco, che acciò si rendesse veramente tale S. Thomaso, parmi li fosse pur detto dal Cielo ciò, che già ad Ezechiele: *Fili hominis comede volumen istud, & vade, loquere ad filios Israel*. Mà se per tal volume per commune espositione, s'intende il libro di tutta la Diuina Scrittura, e dei suoi Sacrosanti misteri, come gli fù imposto dal Cielo, che prima lo mangiasse: *Comede volumen istud*; e poi così addotorato, ch'andasse a parlare, & a predicar ai popoli? *& vade loquere ad filios Israel*; Forsi si fa l'huomo dotto con il mangiar i libri? come stà questo? Dichiara mirabilmente il dubbio la glosa con dire, che si mangiano i libri: *Per lectionis, & orationis studium, non lectionis tantum, sed, & orationis, imo principaliter orationis*; il che fù così ben osseruato da S. Thomaso, quanto ch'egli publicamente disse hauer acquistata la sua sapienza più tosto con l'oratione, che con la sollecitudine dello studio. E di maniera che quantonque fusse hormai fatto il maggior dotto del Mondo, seli veniua proposto qualche dubbio di consideratione, sempre prima di risolverlo si raccoglieua all'oratione, & à questa agiongeua anco il digiuno. *tantum spei*, dice Cornelio, *in propinando numine ponere consueuerat Sanctus Thomas, vt ad difficiliores quaestiones desoluendas praeter orationem, etiam ieiunium adhiberet*; & aggionge in particolare, che vna volta essendosi incontrato in vn passo assai dificile del Profetta Isaia, secondo il suo costume per hauer gratia di ben intenderlo per molti giorni fece ricorso all'oratione, & al digiuno, doppo i quali li furno mandati dal Cielo i due Prencipi de gl'Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, che li dichiarorno mirabilmente ciò che desideraua, Onde pur interrogato il Santo da vn certo Giouine, in qual maniera haurebbe potuto farsi dotto, li rispose. *Haec est monitio mea, & instructio tua: Tardiloquium te esse iubeo, & tardè ad locutorium ascendentem: conscientiae puritatem amplectere, & orationi vacare non desinas.*

Ezech. 3. 3

Glosa.

Sciēza s'acquista con la lettione, & oratione, così fece S Tomaso.

Cornelio.

Per farsi dotto ciò che si deue osseruare.

Onde pur S. Giustino filosofo, & martire scriue di se stesso, che come bramoso di far acquisto della sapienza, haueua scorse, e frequentate tutte le scole, e sette de filosofi, mà in vano però, che mai l'haueua potuta trouare, ne appresso ai Pitagorici, ne ai Platonici, ò Peripatetici, & ecco finalmente li fù detto da vn vecchio

S. Giustino cont. Triphonem.

chio à lui incognito, che solo nella scola di Christo si trouaua la vera sapienza: *Tu ergo*, li soggionse, *vocis, & precibus tibi ante omnia mea portas aperiri opta: neque enim ab aliquibus perspiciuntur, aut intelliguntur preterquam, si Deus, & Christus eis concesserint intelligentiam*.

Mà per conoscer meglio i mezzi, con i quali S. Thomaso arriuasse à tanta pienezza di scienza, che quasi vn Cherubino Celeste si potesse chiamare, osseruate quel tanto misterioso animale, quale in due luoghi fù già mostrato, e fatto vedere al Profeta Ezechiele, mà con tale diuersità che prima gli parue freggiato di quatro faccie, cioè d'huomo, di Leone, d'Aquila, e di Bue: *Similitudo vultus eorum facies hominis, & facies Leonis, & facies Aquilæ, & facies Bouis*. Mà ecco, che doppo certo tempo ritornando à vedere l'istesso animale: *Ipsum est animal*, dice, *quod vidi iuxta fluuium Chobar*, gli parue, c'hauesse le medessime facie eccetto quella del bue, quale vide trasformata in faccia di Cherubino, onde dice: *Facies vna facies Cherub; & facies seconda facies hominis, & in tertio facies Leonis; & in quarto facies Aquilæ*. Hor con quale misterio fù mai mostrato ciò al Santo Profeta? come quell'animale hebbe prima faccie di Bue, e poi di Cherubino? lo dichiarò il Padre S. Gregorio con dire, che in tale animale di quattro faccie fusse rappresentato l'huomo giusto, quale per rendersi tale, deue esser ornato di molte virtù descritte in tali faccie, mà in particolare fù mostrato, che se desidera di far acquisto della sapienza, e dottrina del Cherubino, è necessario, che prima si faci quasi bue, cioè che tutto si Sacrifichi al Diuin seruitio, e si sottoponga al gioco dell'osseruanza della sua legge: *Neque enim fieri potest*, dice pur l'altro Gregorio Nazianzeno, *vt sapientiæ compotes sint, qui sapienter non vixerint*. Mà diuinamente ci fù pur insegnato questo concetto dall'istesso Christo Signore, mentre apertamente disse in S. Gioanni: *Si quis voluerit facere voluntatem Patris mei*, ecco il bue della soggettione, al Diuin volere, & all'osseruanza della sua legge: *Hic cognoscet de doctrina mea*, Ecco la sapienza del Cherubino.

Ezech. 1. 10.

Ezech. 10. 14.

S Greg. in Ezech.

Nazianzeno.

Gio. 7. 17.

Mà chi non vede, come questo fù apponto il caso, e lo stato di Tomaso Santo, che perciò leggiamo nella sua historia, come trouandosi giouine nella Scola di Alberto Magno in Parigi, da tutti gl'altri suoi condiscepoli veniua communemente chiamato il bue muto, ò fosse perche, come dicono alcuni, hauesse il capo così ben formato, che pareua simile à quello d'vn buè, ò pure con altri, perche per la maturità sua, e profonda humiltà staua in silentio, e non s'vdiua à parlare, come gl'altri scolari. Onde scriue Cornelio: *Rogatus Thomas, cum per triennium tacuisset sopra Alberto Magno, tacuisset, respondit, quia nundum didiceram bene loqui coram Alberto*.

S. Tomaso perche chiamato Buè.

Cornelio.

Mà forsi meglio diremo noi, che Tomaso fosse chiamato buè, perche fatto obedientissimo alla Diuina vocatione, si sottopose al gioco non pur della Diuina Legge, mà della Sacra Religione Domenicana ancora, & in essa di si fatta maniera si consacrò tutto al Diuin seruitio, e con tanta purità, & innocenza dell'anima sua, che se ben cinto di carne rassembraua quasi vn Angelo del Paradiso, di maniera che, come gl'Angeli essendo purissimi Spiriti, ne sentendo grauame di corpo stanno sempre eleuati in Dio, così tale era la putità di Thomaso, che quasi non sentisse il peso del proprio corpo, con mirabile aggeuolezza, si solleuaua con la mente al Cielo, e contemplaua quei Diuini, e soprani Misterij, onde di esso dice S. Antonino: *Sic liber ad Deum eleuatione mentis ascendebat, quasi nullum pondus carnis sustineret*; Et il Surio, *Sæpissimè visus est Thomas, ita mente in Deum excessisse, vt corpus pariter in aere suspensus videretur*.

S Tomaso quanto sollevato al Cielo.

S. Antonino.

Surio.

E non pur fù Angelo Thomaso, mà Angelo Cherubino, che se quei Cherubini, quali stauano al lato del Diuin Tabernacolo, erano tutti d'oro: *Facies*, fù detto à Mose, *duos Cherubin aureos*, è quello pure, che custodiua il Paradiso, tenena seco vna spada cocente, & infocata: *Et flammeum gladium*, per dimostrare, dice Strabone, che all'huomo giusto, e destinato al Paradiso, è necessario non solo la scienza del Cherubino, mà insieme l'oro, & il fuoco dell'amore dello Spirito Santo, per mezzo del quale si rende tutto zelante del Diuin honore, e quasi come con spada tagli, e mortifichi le proprie concupiscenze: *Qui ad paradisum redeunt*, dice, *necesse est, vt igne Spiritus Sancti omnes concupiscentias huius vitæ præcidant, & exurant*. Ecco come Thomaso Santo, quasi Buè per-

S Tomaso come Cherubino di oro.

Esod. 5. 18.

Gen. 3.

Strabone.

perfettamente Sacrificato à Dio, diuenne insieme vn Cherubino prima tutto d'oro, perche ripieno del Diuin amore, & appresso così infuocato, & acceso di zelo dell'honor di Dio, quanto ben si caua da questo caso particolare, e hauendo Alberto Magno suo Maestro consummati ben trent'anni in formar vna statua con tale artificio, che mandaua fuori certe voci così ben articolate, che pareuano humane; Ecco che andatogli in cella Thomaso, e sentendo à parlar quella statua, cominciò à dubitare di qualche diabolico inganno, e che ciò seguisse per arte Magica con dishonor di Dio, per il che à guisa d'vn altro Finees tutto ardente, e zeloso dell'honor di Dio, subito la gettò in terra, e la fece in pezzi; il che inteso dal Maestro Alberto, dolendosi di ciò con esso, gli disse: *Ah Thomaso, opus triginta annorum fregisti?* mà ben poteua il zelantissimo giouine rispondergli: *Zelus Domini exercituum fecit hoc.*

S. Tomaso zeloso dell'honor di Dio.

Nè sia marauiglia, che così ardesse Thomaso del Diuin amore, poiche pareua che sempre li risuonassero alla mente, e nel cuore quelle care parole del dolcissimo Signore: *Pone, me vt signaculum, super cor tuum.* E qual cose fece egli per corrispondergli bene? Sapete, che se il sigillo s'improntra in vn pezzo di carne, non gli può imprimere la sua imagine, mà se poi vien improntato in vn pezzo di cera, vi restano tutti i segni. Hor staua inamorato Thomaso del caro sigillo del dolcissimo Redentore Giesù, consideraua quei purpurei lineamenti, contemplaua quelle Sacrosante piaghe, e così diuenne tutto bramoso d'imprimerle nel suo cuore; Mà pur, che farai ò Thomaso per conseguir il desiato intento, prouando con l'esperienza, che'l tuo cuore, e di carne? Haueua egli letto in Dauide, che'l cuor humano, ben che di carne, si poteua far quasi cera, poiche egli disse; *liquefactum est cor meum, tamquam cera liquescens*; Et ecco che perciò à tale scopo si pose ad indrizzare tutti i suoi affetti, e pensieri. Mà come si forma la cera? non d'altro che dal dolce miele prodotto dall'Api con l'andar scorrendo, e succhiando da fiori il lor soaue liquore: Hor così Thomaso Santo, per ridurre il suo cuore dallo stato di carne à quello di cera, dice la sua historia, che molto frequentemente haueua per le mani, e leggeua con molta attentione le collationi di Cassiano, e de Santi Padri, succhiando à marauiglia il dolce miele di tutte le virtù loro, si che dall'vno imparaua l'humiltà, dall'altro la mortificatione de sensi, da questo la patienza, da quello la carità; e così riponendo il dolce miele di tutte le virtù nell'Alueario del suo cuore, se lo rese à guisa di cera tanto molle, che facilmente potè poi in se riceuere l'impressione dell'amoroso sigillo di Christo Signore Crocifisso, & apparir al Mondo quasi vn Angelo *habentem signum Dei viui*, e com'vn Sapientissimo Cherubino vtilissimo a tutta la Chiesa Santa.

S. Tomaso ardente del Diuin amore.

Cant. 8. 6.

Salm. 1. 15.

S. Tomaso ornato di tutte le virtù.

Il che appunto preuedendo Alberto Magno, disse ai suoi discepoli, quali quasi Bue riputauano, e chiamauano Thomaso: O quanto sete ingannati! poiche al certo questo Buè vn giorno darà tali, e così forti rugiti, che sarà sentito da tutto il Mondo. E così pur leggiamo come doppo la sua gloriosa morte apparue il Santo al Beato Alberto da Brescia vestito dell'habito del suo ordine, mà cinto d'immortal gloria, e frà gl'altri pretiosissimi, e Celesti ornamenti suoi, singolarmente gli pendeua dal collo vna colanna d'oro, nella quale si trouaua scolpita vna pietra pretiosa di così gran splendore, che mirabilmente riempiua di chiarezza tutta la Chiesa. Con che volle dimostrare, che tanta sua gloria s'haueua acquistata per esser stato Bue, e Cherubino tutto d'oro, e freggiato di spada infuocata, ò per dir meglio, perche in esso s'era trouato il Sale delle Sante virtù con il lume della Celeste Dottrina in così grande abbondanza, che bastaua per condire con li suoi rari essempij tutti i nostri cuori, e per illuminare qual si voglia acciecata mente.

Si conferma meglio come S. Thomaso prima della luce della scienza cercasse il Sale delle virtù Spirituali.

ANNOT. VI.

VOS estis sal terræ: Vos estis lux Mundi. Se ben è vero, che Thomaso Santo si mostrò sempre sollecito nello studio, per far acquisto della chiara luce della Diuina Sapienza, questo però fece con tale cautela, che sempre à tale studio ante-

Matth. 5.

anteponeua il Sale de gl'essercitij Santi, e Spirituali; tanto, che Gioanni 22. nella Bolla della sua Canonizatione così di lui attesta: *Praeponebat Diuina, vt roboraretur in Schola, cum singulis diebus antequam lecturus Chathedram ascenderet vel disputaturus ad alia, missam vnam celebraret, aliam audiret, vel duas integras missas si non celebrasset, audiret*; Et in questo singolarmente dourebbe esser imitato Thomaso da tutti i fedeli Christiani, à ciascuno de quali diede S. Clemente Romano questo singolar documento: *Ab Ecclesia Christi ne absis: pergens ad eam mane, antequam vllum opus aggrediaris, & si possis, missam audi*; Aggionge Cornelio: *vt gratias agas Deo de ijs propter quae vitam tibi largitus est*.

S. Tomaso anteponeua lo studio delle cose spirituali. Gio. 22.

Messa si deue sentir ogni giorno.

Clem. Rom. l. 2. Const. Apost.

E quanto gradisse, e gratifichi Dio, quelli, che si rendano solleciti, e diuoti nel sentir la Santa Messa, ben lo proua il Pinelli con la pratica di molti, quali furono liberati da graui pericoli, dalla morte, e dalla pouertà, perche ogni giorno sentiuano la Santa Messa. E nell'Historia delle Spagne, è celebre il Capitano Paschale Vuias, il quale nella battaglia contro il Rè de Corduba, mentre sentiua la Messa nel Tempio di S. Martino, fù veduto nella battaglia a combattere molto fortemente, & ad vccidere l'Alfiere, che portaua l'insegna, & il stendardo del nemico, il che fù causa della vittoria, e pure non si ritrouaua presente in quella battaglia, mà vn Angelo combatteua sotto la di lui forma.

Sentir Messa ogni giorno quanto vale.

Historia.

Mà quanti siano i benefici è frutti, che si riceuono dal sentir la Messa ben son raccolti dal Cardinal Toledo, de quali dice; *Primus est gratiae augmentum, tum quia offertur, tum quia etiam pro ipso Sacrum offertur, secundo consequitur poenae temporalis pro peccatis debitae remissionem; tertio quod petit, facilius impetrat, nam Deo Patri oblationem acceptissimam, puta Christum, offert; quarto, actus virtutum exercentur, & praecipue trium, quae sunt magni meriti, scilicet fidei, Charitatis, & Religionis; quinto comparet homo in praesentia Christi, & eo, quo potest modo, puta per fidem, praesentem videt Christum, & habet, atque impetrat, quod impetraret, si videret, si debito modo petas, vt caecus impetrauit*.

Toledo l. 6 Sum. c. 10.

Mentre donque S. Thomaso con molta diuotione celebraua, e sentiua la Santa Messa ogni giorno, non fù marauiglia, ch'essendo egli bramoso per vna parte di rendersi virtuoso, e santo, e per l'altra di far acquisto della vera sapienza, ottenesse da Dio l'vn, e l'altro, in così alto, e sublime grado, quanto perciò li fù applicata l'impresa del Cigno, con il motto: *Candidus, & canorus*; perche come nel Cigno quasi a pari gradi si trouano la candidezza delle piume, & il dolce canto, così pur in Thomaso staua mirabilmente annessa la purità, e candor della vita con l'isquisitezza, & eccellēza della dottrina.

Che se di più il Cigno non solo in vita dolcemente canta, mà morendo ancora: *Cygnus quando moritur*, dice S. Antonio di Padoua, *cantando moritur*, come dissero anco i Poeti: *il Bianco, e dolce Cigno cantando muore*; così pur S. Thomaso trouandosi infermo a morte eccitato dal cuocente amore, quale portaua al suo Signore, così dolcemente cantò pur all'hora, quanto espose ai Padri Cisterciensi di Fossa noua il libro de Sacri Cantici fin à quelle parole: *Veni dilecte mi egrediamur in agrum*; le quali da lui prononciate con singolar affetto, spirò felicemente la sua beata anima. E fù mirabil cosa, che nella stessa hora vn frate Paolo Aquilino dotato di singolar bontà, e stima, in visione vidde S. Thomaso in Napoli, che leggeua ad vn grande auditorio, e che l'istesso S. Paolo entrasse nelle scole, con grande comitiua, qual veduto da Thomaso, subito discese dalla catedra per honorarlo, & andò ad incontrarlo, mà l'Apostolo li comandò, che procedesse nell'incominciata lettura; quale terminata dimandolli Thomaso: se nell'esporre le di lui Epistole hauesse incontrato bene la sua mente? à cui rispose: *Quantum quidem assequi potest quis piam in mortali corpore: at nunc tamen eò te perducturus sum, vbi longe maioris instieueris cognitione, & intelligentia*. E dicendo queste cose pareua, che presolo per la veste, lo conducesse fuori delle Scole. All'hora F. Paolo cominciò a gridare ad alta voce: *succurrite: en fratres, succurrite: en frater Thomas aufertur à nobis*; e così in fatti notata l'hora, e fatta diligente inquisitione, fù trouato, che nell'istesso giorno era passato Thomaso da questa terrena alla miglior vita della beata gloria.

S. Antonio

S. Tomaso morì quasi cantando come Cigno.

E fù pur gran cosa, ch'essendo Thomaso apparso doppo morte à fra Reginaldo suo cōpagno, fù da esso pregato, che trouādosi beato,

beato, volesse sciogliere quella questione, della quale in vita tante volte haueua disputato: *An Deus à Beatis videretur per speciem, an sine specie*. E non la volse sciogliere, mà rispondendo ambiguamente disse, *Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Domini virtutum*. Per così mostrare, che come disse prima S. Gregorio Nazianzeno: *Non tantum Deum, sed & Dei opera mortalibus incomprehensibilia sunt*, si che non lo dobbiamo con souerchia curiosità inuestigare, acciò non succeda a noi, ciò che a colui del quale scriue Artemidoro: *Notus est mihi quidam, qui visus est, sibi tres oculos habere, & cæcus factus est*. Mà se desideriamo d'esser ben illuminati delle cose spirituali, e celesti dobbiamo priuarsi del terzo occhio della souerchia curiosità, e contentarsi dei due soli, cioè del moderato studio congionto con i buoni, e santi costumi. Et in tal maniera si verremo a render simili a Thomaso Santo, onde appunto riuolta Santa Chiesa hoggi al soprano Signore così lo supplica: *Deus, qui Ecclesiam tuam Beati Thomæ confessoris tui, mira eruditione clarificas, & Sancta operatione fœcundas, da nobis quæsumus, & quæ docuit intellectu conspicere, & quæ egit imitatione complere*; & è molto giusto, e ragioneuole il sentimento della Chiesa Santa, perche in fatti d'ambe queste due cose depende la salute di tutta la generation humana, cioè dal Sale delle buone opere, e dalla luce della cognitione di Dio, e delle cose spettanti alla propria salute.

Naz. or. 34.

Curiosità delle cose Diuine, si deue deporre.

Che perciò dell'istesso Christo Signore ancora, come di capo, & essemplare di tutti gl'eletti, e predestinati disse la diuota anima de cantici: *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Mà in che consiste però tale sua candidezza, e rubicondità? lo dichiara Giliberto Abbate con dire: *Candidus, quia ipse lux est, rubicundus, quia ignis Diuini amoris*. Et aggionge, che così ci vien descritto per dimostrare, che da ciascun' anima eletta, e fedele deue esser imitato nell'vn'e nell'altro, cioè nel candido lume della scienza, e cognitione di Dio, e nelle cose Spirituali spettanti alla propria salute, e nel vermiglio, & infuocato calore, e colore del Diuino amore, si che possa esser chiamata, e lume, e Sale, lume per la scienza, e Sale per le Sante, e buoni operationi; e così gli dice il Sacro Dottore: *Si ergo Sponsa es, o anima, æmulare mixturam huius gemini coloris à sponso tuo, vt similiter candida, & rubicunda sis*. Ne sia marauiglia, poiche è cosa tanto pericolosa a tutti l'esser priui della luce della celeste dottrina, quanto de gl'Hebrei parlando Dauid disse: *Appropinquauerunt vsq; ad portas mortis*. E volle dire, che in tanti grani mali s'erano precipitati, ch'erano hormai arriuati sin alle porte dell'istessa morte con euidente pericolo dell'eterna dannatione; e rendendo di ciò la causa, dice prima: *Omnem escam abominata est anima eorum*. E qual fù tale cibo, per la nausea del quale era succeduto loro tanto male? certo è che fù quella dolce manna, quale gli mandaua Dio dal Cielo; tanto, che si ridussero a termine di dire: *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo*. Mà che ci rappresentò quella manna? Origene dice: *Manna est verbum Dei*, e più chiaramente Eutimio, & Vgone Cardinale dichiarano, che sia la dottrina, e cognitione di Dio, e de suoi Santi misterij, la quale mentre manca in vn popolo, gli causa tanto male, che lo riduce alle porte della istessa eterna morte, perche lo fa immergere in ogni brutezza di vitio, e di peccato.

Cant. 5. 10.

Gilib. Abb. ser. 48. in Cant.

S. Tomaso come si deue imitare.

Sal. 106. 18.

Ignoranti che non vogliono imparare, pericolosi.

Num. 21. 5.

Origene.

Mà pur non men dannoso è il mancamento dell'essercitio delle virtù spirituali, e del Diuin'amore, che perciò volendo Dauide dichiarare l'eterna emanatione del Diuin Verbo, introduce il Padre eterno, che così parli: *Eructauit cor meum verbum bonum*. Hor S. Agostino, S. Paschasio, & altri Padri vanno curiosamente cercando, come dica d'hauer dal cuore prodotto il suo figlio, poiche è certo, che il cuore, è la sedia dell'amore, e quiui stà la volontà, e l'affetto, e pur il Diuin verbo formalmente, e per virtù della sua emanatione è prodotto non dall'amore, ò dalla volontà, mà ben si dall'intelletto fecondo del Padre, e dalla sua Diuina intelligenza. E per qual causa donque dice il Profeta, che sia vscito dal cuor Diuino: *Eructauit cor meum Verbum bonum*? osseruate, che se bene Dauide parla in questo luogo del Diuin Verbo, non ne parla però, come stante appresso l'eterno Padre con l'assistenza, de gl'Angeli Santi solamente, mà si bene come disposto, e preparato à descendere a gl'huomini, & a vestirsi della mortal carne, che perciò subito descriuendolo tale,

Sal. 44. 1.

Verbo Diuino come prodotto dal cuore di Dio.

Sal. 44 3.

dice, che sia: *Speciosus forma præ filijs hominum*. Se donque haueſſe hauuto a parlare del Diuin Verbo ſeparato dai vincoli humani, e ſenza l'abaſsamento in terra, certo c'haurebbe eſpreſsa la ſua generatione con chiare voci ſpettanti al ſolo intelletto, e tali, che non s'haueſsero potute ſtorcere alla volontà, poiche non ſarebbe ſtato d'alcun pericolo a gl'Angeli l'imitar il Verbo con gli atti dell'intelletto, e per mezzo della ſcienza; mà douendo di eſso parlare in ordine all'habitare con gl'huomini, & all'eſser d'eſſi viuo eſemplare, fù conueniente, che ſi ſeruiſse d'vna dittione, la quale ſupponeſse l'intelligenza, & inſieme inſinuaſse l'amore, per così dimoſtrare, che ai veri imitatori, e ſeguaci di Chriſto Giesù, ſi conuiene non ſolo il lume della fede, e della ſcienza, mà anco l'affetto del cuore, e dell'amore, quale s'eſtende nell'opere buone; e così ſi ſerui del vocabolo de' cuore, il quale ſecondo la fraſe della ſcrittura, come ben notà il Lorino, ſuppone ben ſi anco la mente, e l'intelletto, e conſequentemente la ſcienza, mà però principalmente l'amore, per dimoſtrare, che di queſto ſingolarmente doueuano far ſtima gli eletti di Dio, e buoni Chriſtiani, di vnir cioè la ſcienza con l'amore, e però S. Paſchaſio dichiarando il ſentimento di Dauide, così dice: *Dilectum, vel amantissimum eum dixerat, vt diligatur, & plena dilectio credentibus commendetur*; perche altrimente, sè con la luce della ſcienza, e della dottrina, non s'vniſce il Sale delle buone opere, e dell'amor di Dio ſi vien a verificare quel oſcuro detto dell' Euangeliſta Gioanni, mentre volendo deſcriuere l'eſtrema perfidia, & ingratitudine eſsecranda dei Giudei verſo Chriſto Signore, diſse: *Lux in teneb is lucet*: parole per certo molto difficili da capire, perche s'haueſſe detto, che la luce riſplendeua nel giorno, queſto parrebbe ragioneuole, e conforme alla natura della luce, mà dire, che la luce riſplende nelle tenebre, tanto è come dice, che la luce ſia notte, del che non v'è coſa più ripugnante, poiche le tenebre ſono proprie della notte, come la luce del giorno; e come ad ogni modo diſse: *Lux in tenebris lucet*? qual è queſta luce, che riſplende nei luoghi oſcuri, e non nelli ſplendori? laſciamo di conſiderare le tenebre de gl'Hebrei tanto denſe, che l'iſteſsa luce di Chriſto non fù baſtante per riſchiarirle, e ponderiamo la luce, e le tenebre de gli huomini da noſtri tempi, che così ſcorgeremo nel mezzo del Chriſtianeſimo molti, i quali fanno profeſſione di ſapienti, e dotti, e ſi gloriano di trouarſi illuminati dal lume chiariſſimo della fede dell'iſteſſo Chriſto, e di ſaper la ſua legge; e pure ſi vedono ripieni nell'iſteſſo tempo d'vna craſſa ignoranza, e patiſcono vna caligine molto denſa, & oſcura, non già perche ſi trouino priui di dottrina, e di fede mà perche ſono coperti di peccati, & hanno cieca la volontà loro, anzi la ragion iſteſſa ancora ſe gli fà tenebroſa, onde di eſſi dice S. Paolo: *Obſcuratum eſt inſipiens cor eorum, dicentes enim ſe eſſe ſapientes, ſtulti facti ſunt*; e così pur conchiude il concetto il moderno Scerlogo con dire: *Quoties peccator adhortationes, monita, exempla, voceſque ſermonum, ſiue ſermonum Dei ſpernit, lux in tenebris lucet*. E di queſti quanti ve ne ſono frà i Chriſtiani? quanti ſi trouano dottati di ſcienze diuine, & humane, e pur viuono frà le lordure, e brutezze de vitij, e di peccati? quanti fanno profeſſione della fede, e legge di Chriſto, e pur con la vita loro ſono del tutto contrari all'iſteſſo Chriſto? ah certo, che di tutti queſti ben ſi può dire, che *lux in tenebris lucet*, poiche con il lume della ſcienza, dottrina, e fede, non hanno congionto il Sale delli Santi, e buoni coſtumi, com'egregiamente hebbe il glorioſiſſimo Thomaſo, qual deue eſſer imitato da tutti li buoni, e fedeli Chriſtiani. Amen.

Margin notes: Amore neceſſario con la ſcienza. — Lorino in c. 4. Deut. 9. — S. Paſchaſio. — Gio. 1. 5. — Dotti molti ſi trouano ignoranti. — Rom. 1. 21. — Chriſtiani molti ſono come luce fra le tenebre. — Scerlogo in c. 7. Cant. sec. 12.

NEL-

NELLA FESTA DI S. GREGORIO PAPA.

Li 12. Marzo.

Vos estis Sal terræ: vos estis lux Mundi. Matth. 5. 13.

Quasi laberinto di Sacrosanti misterij fù veramente quella mirabile visione, qual hebbe già S. Gioanni, quando dice, che vidde, ò pur gli parue di vedere quattro Angeli, i quali si trouauano armati di tanta fortezza, che stando sopra li quattro angoli della terra, faceuano tale ressistenza a tutti li quattro venti, che non lasciauano loro soffiare, ò far alcun danno, ne al mare, ne alla terra, ne a qual si voglia albero: *Post hæc vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terræ, tenentes quatuor ventos terræ, ne flarent super terram, neque super mare, neque in vllam arborem*. Mà pure, che rappresentaua mai vna tale visione? Frà mille espositioni dirò io con vn moderno, che per quei quattro Angeli s'habbino ad intendere li quattro Santi, e principali Dottori, e Predicatori della Chiesa Santa Gregorio, Ambrogio, Girolamo, & Agostino; Angeli sì per la purità, & innocenza della vita loro, e tanto generosi, e forti per l'eccellenza della sapienza, e dottrina della quale si trouarno ben prouisti, che poteron ressistere a tutti gli maligni venti dei Diauoli, e de gli Heretici con il confutar i loro peruersi errori, e conseruar illibata la Catolica fede, e de Diauoli reprimendo le loro potenti tentationi, con le quali cercarono, e cercano pur tuttauia di macchiar il genere humano de vitij, e peccati; Perche, come ben dice S. Agostino: *Omnis doctrina, & prædicatio Euangelica, aut admonet bona, aut prohibet mala, aut comminatur supplicia, aut promittit præmia*; mercè che *estis Sal terræ, & lux mundi*, e se bene in questo si mostrarno eccellenti tutti i quattro Santi Dottori, S. Gregorio però, di cui hoggi celebriamo la festa, si rese tanto singolare, quanto per eccellenza fù chiamato il grande cioè grande nel Sale della sua mirabile santità, e grande nella chiarissima luce della sua dottrina; come vedremo ne nostri discorsi.

Apoc. 7. 1.

Santi quattro Dottori, simili à quattro Angeli.

S. Agost. ser. 19. de temp.

S. Gregorio, perche chiamato il grande.

Come siano stati figurati, e descritti tutti i quattro Santi Dottori ne gl'antichi tempi.

ANNOT. I.

VOS *estis sal terræ: Vos estis lux Mundi*. Per commune espositione de Padri così disse Christo Signore à tutti i Dottori Sacri, mà singolarmente ai quattro principali, che sono i Santi Gregorio, Ambrogio, Girolamo, & Agostino. Mà per mostrar meglio l'eccellenze loro, souuengaui come già ne gl'antichi tempi, doppo d'hauere l'Eterno, e sommo Dio commandato à Mosè, che fabricasse vn' Arca, nella quale doueuasi conseruare il Diuino Santuario, frà i molti freggi, con i quali volle fosse ornata, & abellita, quì sti furno singolari, che posta sopra alcune tauole di legno incorruttibile fosse prouista di quattro anelli, ò circoli tutti d'oro, e riposti ai quattro suoi angoli: *Facies quatuor circulos aureos, quos pones per quatuor Arcæ angulos*. Hor perche, come dice S. Paolo: *Omnia in figuris contingebant illis*, & è certissimo, che quell'Arca fù vera figura della Chiesa Santa, nella qual

Matth. 5.

Dottori Santi come figurati nei quattro anelli dell'Arca.

Exod. 25. 12.

quale così si troua il Diuin Tabernacolo di Christo Giesù, che ben possiamo dire con S. Gioanni: *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus*; Fù quest'arca della Chiesa, e congregatione de fedeli prima posta, e stabilita quasi sopra tali incorotte, e pretiose tauole, sopra le spalle de gl'Apostoli Santi, e di quei primi Discepoli dell'amante Signore, che perciò diceua à tutti gli Christiani S. Paolo: *Super ædificati estis super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, idest super Apostolos, & Profetas, qui sunt fundamentum Ecclesiæ*, dicono communemente gl'Espositori.

Apoc. 21.

Efes. 2.

Mà pure quali furno poi li quattro circoli, ò anelli d'oro, de i quali si trouò appresso ornata la Chiesa Santa? certo non mai meglio, che i quattro Santi Dottori. E ben prima quasi circoli, ò anelli si possono chiamare, poiche come dicono i Filosofi: *Figura circularis est omnium perfectissima*, e tanto perfetta quanto hebbe à dir Aristotile, che tale figura rotonda, e circolare sia l'origine, e la radice di tutte le cose mirabili; come in fatti si dice, *che Dei perfecta sunt opera*, perche creò tutta la machina del Mondo in figura circolare, si che i Cieli sono rotondi, le Stelle, i pianeti egli istessi elementi. E S. Bonauentura aggionge, *che Circularis, ima circulus perfectissimus est ipse Christus, quia in ipso duæ extremitates velut in puncto vniuntur; Nam Diuinitas, quæ omnium rerum caput est, & principium cum natura humana, quæ finis est omnium creaturarum, & vltima in esse producta, in ipso Christo velut in puncto in vnione personæ est coniuncta, & tanta firmitate roborata*, onde pur egli medesimo disse nell'Apocalisse: *Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis*.

Figure circolare, e la p à perfetta.

Deut. 32. 2

S. Bonauentura l. de Eccl. Hier.

Christo è come perfettissimo circolo.

Apoc 22.

Mà perche però la figura circolare, è perfettissima sopra tutte l'altre? Frà le molte ragioni addotte da Filosofi, due singolari n'assegna S. Thomaso; prima perche è più capace, d'ogn'altra, & appresso perche è vniforme, e senza alcun angolo: *Circulus*, dice, *duo propria habet inter alias figuras: Vnum quia est capacior alijs, aliud quod est vniformis tota sine angulo*. Hor ben donque possiamo dire, che quasi perfetti circoli fussero gli Gloriosi Santi quattro Dottori, si perche auantaggiorno tutti gli altri Dottori nella dottrina, e sapienza, onde come tali apponto sono stimati, e riconosciuti dalla Chiesa Santa; si ancora perche sono stati così vniformi, & indifferenti nell'insegnar à tutti egualmente, tanto à poueri quanto à ricchi, à nobili, à plebei, à grandi, & à piccioli la dottrina Catolica, & Apostolica, che ben poteuano dire cō S. Paolo: *facti sumus omnia omnibus*, mercè ch'erano così ben rotondi, & aspiranti all'eternità del Paradiso, che non haueuano angoli di sorte alcuna d'inequalità, ò d'affetto disordinato alle cose della terra, poiche come ben dice S. Bernardo: *Vbi est angulus, ibi sunt sordes, & inæqualitas, anguli sordes habent*, dice anco Stefano Vescouo Ternacense. Ep. 1.

S Tom. in Sal. 6.

S. Bernardo in Sal. 92.

Mà vediamo, come questo medesimo mirabilmente fusse mostrato ancora al Profeta Ezechiele nella trita visione, qual hebbe di quei quattro animali descritti nel primo capo de suoi oracoli, mentre per vna parte erano tanto diuersi frà di loro, quanto l'vno haueua faccia d'huomo, l'altro di Leone, il terzo d'Aquila, & il quarto di Buè: E per l'altra poi si trouano ne piedi tanto vniformi, quanto tutti gl'haueuano come di Vitello, per il che caminauano così ben d'accordo, che: *Pedes eorum recti*, mercè che: *Planta pedis eorum, quasi planta pedis vituli*, dice il Profeta. Mà qual misterio giamai è questo, che quelli animali fussero tanto diuersi nelle faccie, e poi così vniformi nelli piedi, si che l'Aquila non li teneua d'Aquila, nè l'huomo d'huomo, ne il Leone di Leone, mà tutti gl'haueuano eguali, e come di Vitello? Il Venerando Galfrido nelle sue Allegorie, dice, che in tali animali stanno descritti, e designati li Santi Prelati della Chiesa: *In specie horum animalium Pastores Ecclesiæ credimus designari*; Mà mentre sono precisamente quattro, possiamo dir noi, che rappresentino al viuo singolarmente li quattro principali dottori, la dottrina de quali apponto se la consideriamo nell'apparenza, ci mostra diuerse faccie; poiche quasi faccia d'huomo tiene quella di S. Gregorio, mentre con le molte, e mirabili moralità sue pare, non habbi altro scopo, che di ben riformare i costumi de gl'huomini, & à pari passi renderli ornati delle virtù Christiane, e Sante, onde di moralissimo s'è acquistato il nome. Quella di S. Ambrogio tiene la faccia di Buè, produttiuo l'Api, quali fabricano cera, e miele

Santi Dottori figurati ne i 4. Animali.

Ezech. 1 7

Galfido in Alleg. Bi.

S. Greg. di faccia di huomo.

S. Amb. di Bue.

e miele per la singolar scienza, che mostra nelle sue sentenze; Quella di S. Girolamo di Leone, qual apponto se gli dipinge à canto, per la singolar fortezza, con la quale fece resistenza à gl'Heretici, & à tutta la furia Infernale. E quella finalmente di S. Agostino rassembra la faccia dell'Aquila, mentre solleuandosi più alto di tutti, dichiaragli più ineffabili Misteri della nostra Santa fede.

S. Girolamo di Leone.

S. Agostino d'Aquila.

Mà ecco però, che se bene paiono tanto differēti nelle faccie delle loro dottrine questi Santi Dottori, conuengono però in questo, che tutti hanno gl'istessi piedi come di Vitello, sì che *planta pedis eorum, quasi planta pedis Vituli*. E quale è la proprietà del piede del Vitello tanto singolare, e necessaria, che di quella si trouino freggiati tutti gli quattro Santi Dottori? Ecco come vien dichiarata da S. Girolamo con dire: *Planta pedis Vituli est rotunda*, sì che così hà da procedere qual si voglia Prelato, e Sacro Dottore, che *omnibus angulis amputatis rotunditatem sequatur, quæ omnium figurarum pulcherrima est*.

S. Girol. in Ezech.

Questa donque fù la singolar Eccellenza, qual hebbero tutti li quattro S. Dottori, cioè che caminauano con piede rotondo, come di mortificato Vitello, perche troncati da se tutti gl'angoli delle disordinate passioni, & affetti: *In angulis enim solent sordes confluere*, dice Vgone Carnense, con pari passi, & vniformi cercauano con la dottrina loro di procacciar ogn'hora più l'honor di Dio, di resister ai maligni venti de gli Heretici, e di rettamente ammaestrare i fedeli Catolici.

Santi Dottori quanto vniformi.

Hugone.

Mercè però, che non solamente haueuano i piedi in circolo come di Vitello, mà erano di più circoli, & anelli tutti d'oro, come appunto fù detto à Mosè: *Facies quattuor circulos aureos*. Che se frà le molte proprietà dell'oro, due singolari ne ponderà il Padre Berchorio, che prima sia di color rubicondo, e vermiglio, & appresso risplendente, sì che nel color vermiglio s'intenda *rubor charitatis*, e nello splendore *lumen scientiæ*; In confirmatione di che la Glosa pur interlineare dichiarando l'istesse parole: *Facies circulos aureos*, & intendendo per tali circoli d'oro li Prelati, e Santi Dottori, aggionge: *Idest ornatos charitate, & claritate sapientiæ*. one notate, che non dice *scientiæ*, mà *sapientiæ*, cioè secondo S. Bonauentura *sapienda scientia*, che vuol dire vna scienza d'oro, cioè luminosa per l'eminente cognitione delle cose Diuine, e rubiconda di carità, e d'amore; come appunto volle mostrare l'istesso Christo, mentre disse loro: *Vos estis sal terræ, Vos estis lux mundi*, sopra le quali parole, dice, Grisostomo Santo: *Prius vocauit eos sal, postea autem lux, quia prius benè viuebant, secundum autem bene docebant*.

Esod. 25. 12.

Oro tiene due proprietà.

Santi Dottori simili all'oro, per la carità, e la scienza.

Glosa.

Scienza la come l'oro.

Matth. 5. 13.

S. Grisost. hom. 10. Imperf.

E credo, che questo modo di procedere nella vita loro l'imparassero dall'istesso sommo maestro de Dottori Christo Giesù, poiche di esso non solo scriue S. Luca: *Cœpit Iesus facere, & docere*, *scilicet*, dichiara Cornelio, *prius fecit deinde docuit*; *prius docuit exemplo, deinde verbo, & nihil docuit, quod prius ipse non fecerit*. Mà ecco come di lontano così li parlò il regio Profeta Dauide: *Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent*. Hor che per tali saette intendesse la Celeste dottrina, e predicatione del Diuin Signore, l'affermano S. Agostino, e S. Remigio. Mà perche la gloria della vittoria ottenuta da Christo de cuori de gl'huomini l'attribuì Dauide più tosto alle saette, che alle spade? certo con mirabile misterio, perche s'osseruate, prima, che l'arciero mandi la saetta, e le drizzi al preteso scopo di ferir alcuno, tocca con essa il proprio petto. Hor ben donque tutto il triomfo ottenuto dal Diuin Signore vien attribuito alle saette delle sue efficaci parole, sì che se li dice prima, *Sagittæ tuæ acutæ*, e poi, *populi sub te cadent*, e volle mostrare, che niuna cosa insegnò à gli huomini, & impose loro, quale prima non osseruasse in se medesimo, *E che nihil docuit, quod ipse prius non fecerit*. Onde il Titilmano dichiara, che Dauide li volesse dire: *Tù ò Rex potentissime, eloquijs euangelicæ prædicationis, quæ tu velut sagittas acutas iaculaberis, & infigi facias in corda eorum, qui prius donec Diabolo seruiebant, inimici tui fuerant, vt ità salubriter vulnerati, quasi sub manu tua cadentes, sub ea se humilient: tuæ quæ fidei, ditioni, & seruituti se libenter subyciant*. E così venne pur à mostrare, che all'hora solamente la dottrina, e le parole del Sacro Dottore sono di profitto à gl'auditori, riportano gloriosa vittoria de popoli, sì che gli fanno cadere, & emendare, de loro vitij, e peccati, quando, che prima di mandarle all'arco, e gli escano dalla bocca, toccano e pon-

Apoc. 1. 1.

Cornelio.

Sal. 44. 7.

Christo prima operò, e poi insegnò ad altri.

Titelmano.

e pongono l'istesso Dottore, si che si dia egli stesso à vedere giusto, e Santo, & esserciti in se medesimo ciò ch'insegna ad altri; Ecco come lo dice bene S. Isidoro: *Sermo actione destitutus, non vltra aurem grassatur: qui autem ab actione animatus est, vt qu. acris, & efficax sit, altè penetrat animum quæ attingit.*

Operare, e poi insegnare quanto ne cessario.

S. Isidoro l. 4 epist. 22.

Mà per confermar meglio questa verità, osseruate come pur nell'Apocalisse vien descritto l'istesso Signore, con vna spada di due fili, quale gli vsciua dalla bocca: *Ex ore eius gladius vtraque parte acutus exibat*: E che per tale spada sia dimostrata l'efficacia della sua predicatione, e dottrina, e commune sentimento de Padri; mà, che vuol però dire, che fusse prouista di due fili? Dal Siriaco habbiamo, che se bene era vna sola spada, teneua però il sembiante di due, onde alcuni moderni frà quali il Padre Mendozza leggono: *Habebat duos mucrones*: Con che ci vien chiaramente dimostrato, che come la dottrina di Christo, così quella d'ogn' altro Sacro Dottore per rendersi molto virtuosa, & efficace nè popoli deue esser quasi duplicata spada, si che con l'vna tocchi le medesimo, e con l'altra vtilmente ferisca gl'auditori, che se sarà altramente, mai potrà riuscir'efficace, come appunto dice Cassiano: *Numquam erit efficax instruentis auctoritas, nisi eam affectu operis sui cordis affixerit auditoris.*

Apoc 1.16

Cassiano collat. 11. c. 4.

Mà che più? osseruo che il medesimo S. Gioanni prima di descriuere l'istesso Diuin Signore con la spada in bocca, dice, che teneua nelle mani sette lucenti Stelle: *Et habebat in dextera .ua Stellas septem.* E per qual causa? Certo per additare, che se con la lingua, e bocca insegnaua vna eccellentissima dottrina, con essa accompagnaua anco le mani piene di lucide Stelle, cioè di Sante, e buone operationi, e di tal maniera che: *Prius faciebat, & postea docebat*. E questo faceua ad essempio d'ogn'altro Sacro Dottore; che perciò ben dice l'Abbate Hipericio: *Ille verè sapiens est, qui factis suis docet alios, non qui solis verbis*. E più espressamente S. Girolamo lodando questa concordia delle mani, e della lingua nel Sacro Dottore dice: *Delicatus magister est, qui plenus ventre de ieiunijs disputat, accusare auaritiam, & latro potest, Sacerdotis, ac Doctoris Christi, os mens, manusque concordent*. E di tal maniera, che prima si mostri tutto sale, per le buone, e Sante operationi, & appresso poi lucido di celeste sapienza, e dottrina.

Apoc 1.16

Mani dell' opere si deuono vnir con le parole.

Hipericio Alb.

S. Girolamo.

Mà ecco come pare, che di questo ci dasse pur mirabile essempio l'istesso Dio, poiche descriuendo Mosè la creation del Mondo, la comincia con tali parole: *In principio creauit Deus Cælum, & terram*, e poi come acutamente osserua S. Cirillo, disse: *Fiat lux*, e perche prima d'ogn'altra cosa non formò la luce, si che poi con essa formasse tutte l'altre cose ancora, risponde il Santo, che lo fece con alto misterio: *Vt factum scilicet verbo virtutem daret*, cioè acciò con il Sole dell'opera dasse virtù, & efficacia alla luce delle parole; E così sin da quel principio venisse à rappresentare, che la luce della scientia intanto sarebbe riuscita virtuosa nell'huomo, in quanto fusse accompagnata, e preuenuta dalle buone opere, e però osseruate come apponto S. Luca descriuendo poi quella gran luce di Christo Signore, che: *Illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum* dice prima, che *cæpit facere*, e poi *docere*, e quegl'altri due Discepoli dissero pur di lui, che *fuit potens opere, & sermone*, perche l'opere sono quelle, che danno efficacia, alla scientia, & alle parole.

Gen. 1.1.

S. Cirillo

Scienza buona con l'opere.

Luc. 24.

Quindi acutamente pondera Stefano Cantuariense, come quella Vedoua di Sarepta trouandosi con vn puoco di farina in casa parue, che la misurasse con la mano, onde disse ad Elia. *Non habeo panem, nisi quantum pugillus capere potest farinæ in hidria*, ò come legge l'Hebreo: *præter plenam manum farinæ*. Mà che modo è questo di misurar la farina con la mano? In senso mistico è molto opportuno, poiche nella farina si ci rappresenta la scienza, la quale in tanto è proportionata ad esser vero cibo dell' intelletto humano, inquanto vien misurata, & accompagnata dalle mani delle Sante, e buone operationi; onde dice il Cantuariense: *Farina Verbum Domini est, pugillus verò operatio; quantum ergo fidelis accipit de Verbo Domini, tantum debet in opus conuertere*. Onde pur Seneca disse: *Hoc exigit philosophia, vt ad legem suam quisque viuat, nec orationi vita dessentiat.*

3. Reg. 1 12.

Cantuar. ad 3. Reg.

Quindi S. Paolo scriuendo al suo discepolo Tito come à Vescouo, e Dottore gli dice prima: *In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum*, e poi aggionge, *in doctrina*, e li volle dire, che prima cercasse

Tit. 2.7.

Dottrina sia vnita con l'opere.

casse di rendersi sale, e poi luce, sale, cioè, di buoni essempi, e Santi costumi, e poi luce di buona dottrina, perche così haurebbe hauuta tanto maggior efficacia nell'insegnare, quanto disse l'istesso Seneca: *longum est iter per praecepta, & breue per exempla*. Et in fatti chi opera in contrario, si che cercando con la sua dottrina d'indur altri al bene, egli nondimeno opera male, si da à conoscere così forsennato, quanto dice lo Spirito Santo: *Doctrina mala deserenti viam vitæ*, cioè come dichiara Vgone Cardinale, quella dottrina, con la quale cerca alcuno d'instruir altri al bene, mentre egli medesimo non l'essequisse con l'opere, riesce molto catiua, e pernitiosa: Prima à quell'istesso, che l'insegna, perche, come ben dice S. Prospero: *Male viuere, & benè docere nihil est aliud quam semetipsum propria lingua damnare*. E S. Gioanni Grisostomo pure dice: *Docere absque operibus condemnat docentem; qui enim eum seipsum docere nequiuerit, alios emendare conatur, irrisioni est expositus plurimorum: Imo nec docere quidem talis valebit, cum clarius magis vocibus ipsa facta reclament*. Quindi diceua l'Abbate Pastore: *Si quis docet aliquid, & non facit quod docet, similis est puteo, qui omnes ad se venientes satiat, & sordes delet, se ipsum autem purgare non potest, sed omnis spurcitia, & immundicia in eo est*.

Seneca.

Prou 17. 10 Hugone.

Opera male, & insegna bene quanto è pernitioso.

S. Prospero.

S Grisostomo ho 17. in Matth.

Pastore Abb 11 de vi Primū.

Secondariamente quello, ch'insegna, e non opera, offende grauemente, e si ingiurioso alla Diuina Maestà, onde dice Grisostomo: *Per illos Doctores, qui docent, & faciunt magnificatur Deus: per eos autem, qui docent, & non faciunt, blasphematur: Vt puta si bene doceant, & melius viuant, Gentiles, qui audiunt, dicunt. Benedictus Deus, qui tales habet seruos, verè quidem eorum Deus est verus Deus: Nisi enim ipse esset bonus Deus, & iustus, nunquam populum suum circa iustitiam sic teneret: Nam disciplina Domini ex moribus familiæ demonstratur: nec potest homo bonam opinionem habere, qui malam familiam habet. Vnde dictum est ad populum Dei: Nomen Dei per vos blasphematur*.

S Grisostomo hom. 10 Im, eis Per i Dottori tristi è bestemia to Dio, e per i boni lodato.

Mà di più vn così fatto Dottore abbondante di scienza, e di parole, mà parco, e pouero di buone opere apporta graue danno anco à gl'auditori, e popoli, tanto che dice l'istesso Grisostomo: *Melius est facere, & non docere, quam docere, & non facere, quia qui facit, aliquos corrigit suo exemplo, qui autem docet, & non facit, non solum neminem corrigit: sed adhuc multos scandalizat. Quis enim non mouetur ad peccandum, cum viderit ipsos doctores iustitiæ peccantes?* Quindi Christo Signore, per mostrare quanto sia pericoloso lo stato di tali Dottori, quali con la bocca, non concordano le mani, così disse loro: *Et vobis legis peritis, væ*: E per qual causa gli minacciò vn sì miserando *Væ* d'eterna dannatione? Ecco pur come glielo soggionse con dire: *Qui oneratis homines oneribus, quæ portari non possunt, & ipsi vno digito vestro non tangitis sarcinas*; cioè come dichiara il Padre Sà, da qui procederà il vostro rigoroso giuditio perche là doue voi vi mostrate molto rigorosi nell'interpretar la legge à popoli, e nell'esata osseruanza, quale da essi ricercate, voi però non l'osseruate, ne pur nelle cose minime, e con l'opere di voi stessi non corrispondete punto à ciò che ad altri con tanto rigore insegnate, con grande pregiuditio vostro, e di essi ancora, E così ben dice Theofilato: *Quando Doctor facit, quæ docet, fascem alleuiat, se tradens ad exemplum, quando verò non facit, graues videntur fasces auditoribus, vt quæ neque à Doctore possunt portari*. Mà pur ò sciagura! soggionge S. Gregorio, poiche: *tales modo plures sunt, intolerabilis legislatores, & debiles portatores*.

Grisostomo Santo

Luc. 11. 46.

Dottori tristi minacciati.

Sa ibi.

Teofilato.

S Gregorio.

Mà quanto questi dispiaccino à Dio, osseruate, che se bene Christo paragonò li Sacri Dottori, e al Sale, & alla luce con dirgli: *Vos estis sal terræ, vos estis lux Mundi*, quando nondimeno minacciò loro la pena, dato che non hauessero ben corrisposto al loro misterio, non fece mentione alcuna della luce, mà solo del sale con soggiongerli: *Si sal infatuatur, in quo salietur? ad nihilum valet vltra, nisi, vt mittatur foras, & conculcetur ab hominibus*. Hor, e perche gli minacciò solo per il mancamento del sale, e non della luce? Certo è conform'all'espositione di Grisostomo Santo, d'Alberto Magno, e di S. Tomaso, che nel sale veniua descritta la vita retta, e buona dispositione de costumi de Sacri Dottori, e per la luce la loro dottrina, e predicatione: Hor ben donque al sale infatuato, e non alla luce oscurata vien assegnato il castigo, perche, che tal volta il Dottore, e Prelato sia rimesso nell'insegnare, e nell'essortar il popolo à caminare nella via della virtù, è ben sì qualche male, mà però se non è scusabile, almeno

Matth 5. 13.

almeno segli concede tempo di corregersi, & emendarsi; Mà che poi gli manchi la rettitudine delle attioni, e l'honestà de costumi, oh questo riesce del tutto intollerabile, e però *statim proyciatur foras, & tradatur conculcationi, ne pessima sui mali exempli contagione totum gregem inficiat*, dice il moderno Silueria.

Silueria in Eu.

Ma pur che vuol dire, che tali Dottori si suaniscono? *Si Sal euanuerit?* Chromantio così lo dichiara: *Infatuati fraude Diaboli huiusmodi homines amissa fidei gratia euanescunt, vnde necesse est, vt diuersis vitiis, & varijs voluptatibus sæculi conculcentur*. Si che lo suanire di questi Dottori, vuol dire, che mentre si spogliano della Diuina gratia, e non si essercitano nelle virtù, si rendono così vani, che tutti gl'affetti loro gl' impiegano nelle vanità di questo Mondo, e nelle brutezze de vitij, e peccati. E questo fù pur il sentimento di Salomone, mentre disse; *Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei, idest*, come dichiara il P. Salazar: *Vani sunt homines, quia in eis humana, non Dei subest scientia*. Sono costoro, vuol dire, huomini vani, perche se ben fanno professione di molto sapienti, e di dottori eccellenti, mentre nondimeno viuono così malamente, e frà le brutezze de vitij, ben dimostrano di non hauere la vera scienza di Dio, e di esser non solo vani, mà meri pazzi, come appunto d'essi literalmente disse S. Paolo: costoro *dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt, quia sapientia huius mundi stultitia est apud Deum*. E quanti di questi pazzi si trouano hoggi di nel Mondo! onde leggiadramente S. Bernardo dice a ciascun dottore: auuerti, *Quod si sapis, concham te exhibebis, & non canalem*. Mà pure perche desidera, che si facci concha, e non canale? osseruate, esseruì tale differenza frà l'vna, e l'altro, che oue il canale immediatamēte, che riceue l'acqua subito anche la refonde, senza ritenerne alcuna parte per se medemo, per il contrario la concha prima riempie se stessa, e poi quello, che gli soprabonda senza suo danno lo communica. Hor ben donque dice S. Bernardo, che il sapiente Dottore, non hà da imitar il canale, si che dell' acquistata dottrina, quasi come d'acqua si serui per irrigare, e fertilizar altri, come pure: *Canales multos hodie habemus in Ecclesia*, soggionge il Santo; mà deue ben si imitar la Concha, si che prima di tale sua dottrina approfitti se medesimo, e poi appresso del soprabondante gioui anco à gl'altri. E pare che questo pensiero l'habbi imparato S. Bernardo dal P. S. Gregorio, mentre pur esso dice: *Boni doctores pleni in seipsis sunt, affluentes alyi; & de abundantia sua alyi tribuunt*. Il che pur osseruò tanto perfettamente in se medesimo, quanto vedremo appresso.

Cromantio.

Dottori come si suaniscono.

Prou. 13. 1. Salazar.

1. Cor. 1.

Dottori siano come cōche, non canali.

S Bernardo ser. 18. in Cant

S. Greg in 1 1 Reg.

Quanto dotato fosse S. Gregorio di Santità, e di perfettione come di eccellente Sale.

ANNOT. II.

VOS *estis Sal terræ*. Per celebrar sommariamente tutte le sopra eccellenti lodi, e perfettioni del P. S. Gregorio, e che sia stato vn perfettissimo Sale a tutto il genere humano parmi dourebbe bastar il dire, che per questo si sia acquistato per commune sentimento, & applauso di tutta la Chiesa Santa, il Nome del grande Gregorio, e tanto grande, quanto S Idelfonso non dubitò di dire: *Gregorius Papa, Romanæ, & Apostolicæ sedis Præsul compunctione timoris Dei plenus, & humilitate summus tantæque per gratiam Spiritus Sancti, scientiæ lumine præditus fuit, vt illi, non modo præsentium temporum, sed nec in præteritis quidem par fuerit quispiam*. L'istesso confermò S. Isidoro, e chiaramente disse: *Nihil illi demonstrat antiquitas, vicit enim Sanctitate Antoninum, eloquent a Ciprianum, sapientia Augustinum*; E però *S. Gregorius dicitur antonomasticè magnus*, dice Gioanni Diacono.

Matth 5.

S Gregorio chiamato Grande.

S Idelfonso de Viris illustr.

S Isidoro l de Vic. Illus. c. 27.

Ne sia marauiglia, posciache se già i Santi Dottori furono figurati in quei quattro circoli, ò anelli d'oro, con i quali commandò Iddio, che fosse fregiata quell'antica sua Arca, che fù vera figura della Chiesa Santa: *Facies*, disse à Mosè, *quatuor circulos aureos, quos pones per quatuor Arcæ angulos*, e la figura circolare *est omnium perfectissima*, dicono i Filosofi, e frà l'altre raggioni, *quia angulos non habet*, e consequentemente, *est sine sordibus*: *Vbi enim sunt anguli, ibi sunt sordes*, dice S. Bernardo. Con ogni ragione il P.S. Gregorio deuesi chiamare quasi circolo d'oro, tanto grande, quanto fù ornatissimo d'ogni santità, e perfettione; perche prima si rese molto lontano, e priuo d'ogn'angolo di qual si voglia affetto disordinato alle cose terrene di questo Mondo.

Essod. 25. 12.

S Greg come circolo d'oro.

Fù

Fù già dal moraliſſimo Seneca pronon-ciata queſta bella ſentenza : *Nihil magnum in rebus humanis, niſi animus magna deſpiciens* : ſolamente quell' animo , quale diſpreggia le coſe grandi ſi può veramente chia-mar grande in queſto Mondo . E ſe ben pare faccia , che tale propoſitione non quadri molto bene, poiche com'vn animo può eſſer grande , mentre diſpreggia le coſe grandi , douendole come grandi più toſto, e deſiderare, e cercare ? Pure oſſer-uate come parlò il ſapiente Filoſofo , non in generale di tutte le coſe grandi , mà preciſamente delle ſole humane , e terre-ne , le quali , ſe bene per ſe ſteſſe paiono grandi , conferite nondimeno con quelle ſoprane del Cielo ſono molte picciole : E così dice bene , che l'animo veramente grande, quelle coſe mondane , quali a gli altri paiono grandi, egli le ſtima picciole, e degne di diſpreggio, conforme alla qual regola, ſe ben dall'volgo furono chiamati grandi Aleſſandro Rè de Macedoni, il ric-co Creſo, e l'Imperator de Romani Pom-peo, non furno però veramente tali, men-tre tutti i loro affetti gl'impiegarno nelle ſole coſe di queſto Mondo , come Aleſ-ſandro nella grandezza delli Regni, & Imperij ? Creſo nelle grandi richezze , e Pompeo nella grande gloria de gl'huo-mini, poiche : *Nihil magnum in rebus huma-nis, niſi animus magna deſpiciens*; onde quello ſolo ſi deue riputar grande , il quale così diſpreggia i Regni, gli Imperij, le richez-ze, e tutte le glorie mondane , che nulla le ſtima, e mirando alle Celeſti, coragioſo le diſpreggia .

Gregorio quanto diſprezzatore del Mondo.

Seneca in prou.

E tale apponto fù Gregorio Santo , mentre eſſendo nobiliſſimo , e richiſſimo come figlio di Gordiano principale Sena-tor Romano , e Pronepote del Sommo Pontefice Felice terzo , & hormai ſe ben giouine tanto honorato ne maneggi della Republica Romana, che fù fatto Prefetto della Città di Roma, e per l'altezza della ſua nobiltà per tutto ſignoreggiaua; ecco nondimeno come tutte queſte coſe molto grandi ſtimate da Mondani , e però con molta brama , e ſollicitudine anſiate , e procurate , da Gregorio furno così poco ſtimate, quanto, che ben preſto doppo la morte del Padre , reſtato patrone delle ſue grandi facoltà, edificò in Roma nella ſua medeſima caſa , vna Chieſa con vn Monaſterio ſotto titolo di S. Andrea ; ſei altri nè fabricò nella Sicilia , & a tutti aſ-ſegnò entrate , e poſſeſſioni baſteuoli al ſoſtentamento de i Monaci ; & il reſtante del ſuo ampliſſimo patrimonio , lo ven-dette, e diſpenſollo ai poueri, ſi che rima-ſe ſpogliato, e priuo di tutte le coſe tran-ſitorie del ſecolo , e tutte le diſpreggiò per viuere fatto Monaco , in eſtrema po-uertà , e nulla ſtimare fuori di Dio tutto ciò, che di grande pare nel Mondo , poi-che : *Nihil magnum in rebus humanis, niſi ani-mus magna deſpiciens* . E così fattoſi tutto pouero , e ritiratoſi nella ſolitudine de Sacri chioſtri hebbe à dire , queſte mira-bili parole : *Nihil in hoc mundo appetens , nil pertimeſcens, videbar mihi in quodam rerum ver-tice ſtare, ità vt in me impletum crederem , quod pollicente Domino ex Profeta* (Iſaia c. 58.) *didiciſſem : Suſtollam te ſuper altitudinem terræ ; ſuper enim ipſam altitudinem terræ ſuſtollitur , qui, & ipſa, quæ alta, & glorioſa videntur, præ-ſentis temporis per mentis deſpectum calcat* ; & altroue replica : *Altitudines terræ ſunt incra rerum blandimenta ſubditorum , diuitiarum abundantia, honor , & ſublimitas dignitatum , quæ quiſque perima adhuc deſideria incedit , eò ipſo alta æſtimat, quò magna putat . At ſi ſemel cor in Cæleſtibus figitur, mox quàm abiecta ſunt, cernitur, quæ alta videbantur* .

S. Greg li. ep. 5.

S. Greg l. 11 Mor c. 19.

Paradiſo conſiderato, fà diſprezzar tutte le coſe del Mondo.

Di maniera, che di così gran Santo par-ue parlaſſe il Santo Giobbe , mentre diſſe a Dio : *Numquid ad præceptum tuum eleuabitur aquila, & in arduis ponet nidum ſuum* ? poiche l'Aquila così ſi ſepara dalla terra, che vola più all'alto verſo il Cielo di qual ſi voglia altro vccello , non altrimente S. Gregorio di tal maniera ſi diſaffettionò alle coſe della terra, e ſolleuò tutti, gl'af-fetti ſuoi al Cielo, che ben poteua dir con S. Paolo : *Omnia arbitratus ſum , vt ſtercora , & noſtra conuerſatio in Cælis eſt* Di maniera, che ſcriue il Ven. Beda : *Numquam diuus Gregorius, niſi Cæleſtia cogitare ſolebat, vt etiam retentus corpore ipſa iam carnis clauſtra contẽpla-tione tranſiret* . Che ſe pur anco diſpoſe Iddio , che da ſtato di pouero Monaco foſſe eletto, e ſolleuato allo ſtato di ſom-mo, & vniuerſale Pontefice, ſentì d'vn tal fatto tanto diſpiacere, quanto, che incon-ſolabilmente piangendo , diceua : Ahime miſero? *Alta quietis meæ gaudia perdidi ; vnde me a conditoris mei facie longè expulſum deploro: Infelix quippè animus meus, occupatior is ſua pul-ſatus vulnere , meminit qualis aliquando in mi-niſterio fuit , nunc autem magni maris fluctibus*

Giob. 39. 27.

Beda.

S. Gregorio ſi dolſe eſſer do fatto Papa

L. 1. ep 5.

L 1 Dial. c. 1.

S. Gregorio diſprezza tutte le coſe terrene.

quatior, atque in naui mentis tempestatis validæ procellis illidor. Et cum prioris vitæ statum recolo, quasi post tergum reductis oculis viso littore suspiro.

Mà solleuato à così alto, e sublime stato, si mostrò pur tanto disprezzatore di tutte le cose del Mondo, & affetionato alla Santa pouertà, che molto più per questo, che per la dignità sua si meritò il nome di grande, poiche come molto bene dice Seneca, *Magnus ille est, qui in diuitijs pauper est*. Che se bene pare vna contradittione, che alcuno sia insieme, e pouero, e ricco; tutta via, e verissimo, che frà le richezze si può trouar pouero, & è quello, che non solo, e parco nell'vsarle, mà che in esse non vi pone alcun'affetto, niuna compiacenza, & niuna speranza. Sriue S. Vincenzo Ferrerio, che ai tempi di S. Gregorio viueua vn Romito, il quale per molti anni haueua passata la vita sua in orationi, vigilie, discipline, cilici, digiuni, solitudini, & in pouertà così estrema, ch'altro non haueua ch'vna cappa da coprirsi; Hor questo pregaua di continuo il Signore, che gli manifestasse il premio, quale gli haueua à dare; e gli fù risposto in sogno vna notte, che poteua aspettare il premio, che si doueua alla pouertà di Gregorio Santo; Si conturbò à tal risposta il Romito, e non poteua capire, come l'estrema sua pouertà, non hauesse d'hauer maggior premio di quello si doueua ad vn Prencipe tanto ricco, quant'era S. Gregorio Papa: piangeua perciò amaramente la sua suentura, quando ecco gli apparue il Signore, e gli disse: *Cur audes comparare paupertatem tuam, cum diuitijs Gregory, cum magis diligas cappam tuam, quam habes, quam Gregorius diuitias?* come gli volesse dire: Non è la possessione de beni quella, che fà l'huomo ricco, mà l'affetto: e come ardisci tù di paragonare, con le richezze di Gregorio la tua pouertà? essendo, che tù ami più quella vil cappa, che non fà Gregorio tutti i beni, e tesori di Santa Chiesa, quali tiene in mano, poiche non gl'impiega a gusti suoi, mà con molta liberalità gli dispensa à poueri; onde meglio di te merita il nome, e premio di grande, perche *magnus est ille, qui in diuitijs pauper est*.

Seneca ep. 3.

S Gregorio grande perche amatore della pouertà frà le richezze.

Ricco come sia anco pouero

Historia.

Pouertà d'affetto si può hauere frà le richezze.

S. Vinc Ferrerio ser. de S. Greg.

Et in tal maniera si venne à mostrare il glorioso Santo, così grande, e perfetto circolo, quanto, che dicono i Matematici, *Circulus in puncto, & in modico tangit terram*, così egli in tanto solo vsaua le cose della terra, in quanto gli erano necessarie per il proprio sostentamento, onde ben poteua dire con l'Apostolo: *Habentes alimenta, & quibus tegamur his contenti sumus*, perche trouandosi circolare, e priuo d'ogn'angolo, non potè esser preso, ne allaciato da qual si voglia lordora, ò affetto disordinato delle cose di questo Mondo immondo. Che se adesso gl'huomini vniuersalmente fanno tutto al contrario, si che: *Oculos suos statuerunt declinare in terram*, ecco come ne rende la raggione il Profeta Gieremia con dire d'vn così forsennato popolo: *Conclusit vias meas lapidibus quadris, semitas meas subuertit*; come dir volesse in persona ancora di S. Gregorio; sapete, perche l'istesso popolo Christiano poco si profitta del mio essempio nel disprezzo delle cose del Mondo, e nell'aspirare alle Celesti del Paradiso? certo quest'è l'vnica causa: perche abborisce il circolo, e si fà tutto quadro, e pieno d'angoli; e perche, *In angulis solent sordes confluere*, dice Hugone Cardinale; da qui segue, che non solo si rendono gl'istessi Christiani affetionati alle cose temporali, mà s'allaciano appresso, e si machiano di molte lordure di brutezze de vitij, e peccati; e così S. Paschasio dichiarrando le parole del Profeta dice: *Habent scelera quadraturam suam, sicus quidam poetice ait: Hi metuunt, cupiunt, gaudentque, dolentque*; ne meglio poteua descriuere la quadratura miseranda de gl'huomini terreni, i quali di niun altra cosa temono più, che del mancamento delle cose temporali, queste solamente bramano, d'esse si godono, e rallegrano, e finalmente della perdita di quelle sole si dolgono, tanto che per abbondarne sempre si fanno appresso angolari, e commettono ogni peccato; ò che cattiua quadratura, e mai questa e tanto peggiore, quando è quadratura di pietra, si che *conclusit vias suas lapidibus quadris*, perche come dice altroue l'istesso Profeta: *Indurauerunt faciem suam super petram*. Mà guai però à tali forsennati; poiche: *Diuus Gregorius surget in iudicio cum generatione hac, & condemnabit eam*, e tanto maggiormente per altre raggioni, quali vedremo appresso.

1. Timot. 6.

Tren. 3. 9.

Paradiso poco curato da gl'huomini terreni.

Hugone.

S. Paschasio.

Huomini terreni si fanno viciosi.

Si

Si dichiara meglio la Santità grande, e carità ardente di S. Gregorio.

ANNOT. III.

Matth. 5.

VOS *estis sal terræ*. Così saporito, e perfettissimo sale si rese Gregorio Santo, quanto che dice S. Remiggio, che'l sale vien formato d'acqua sì, mà però così commossa, & alterata dal vento, & accesa dai cocenti ardori del Sole, che si trasforma nella natura del Sale; Così fe bene S. Gregorio, come huomo staua formato dell'acqua, e massa commune d'Adamo, di tal maniera però soffiò sopra di lui il vento, e fiato dello Spirito Santo, e restò acceso come da Sole dai suoi cocenti ardori, che *ex terrena*, dice S. Remiggio, *in Cæleſtem natiuitatem tranſiuit*. Che perciò quando si ritirò nella solitudine de monti, e si nascose in vna cauerna, per fugire la dignità Pontificia, alla quale era stato eletto, fù scoperto, e manifestato da Dio con l'apparitione d'vna colonna di fuoco sopr'il luogo, doue si trouaua; per così mostrare, ch'egli si trouaua tutto fuoco di carità, e d'amore, d'amore, cioè di Dio, e di carità del prossimo. E da questo capo così meritò il nome di grande, quanto S. Bernardo delicatamente discorrendo sopra la pretiosità d'vn'anima, dice così: *Quantitas vniuſcumque animæ æſtimari debet de menſura charitatis, quam habet, vt, verbi gratia, quæ multum habet charitatis, magna ſit, quæ parum, parua; quæ vero nihil, nihil: dicente Apoſtolo: Si charitatem non habuero nihil ſum*. Hor stando questa dottrina, quale pur è certa, & infallibile, ben per ogni ragione si deue à Gregorio il nome di Magno. Poiche chi potrebbe mai spiegare, ò predicare la grandezza della sua ardentissima carità? O quanto bene di lui si poteua dire ciò, che già della diuota anima de Cantici: *Media charitate conſtrauit* se medesimo O come s'hà dall'Hebreo: *Medium eius, idest cor eius, conſtrauit lapidibus amoris*, cioè, dichiara Cornelio, *gemmis ardentibus, quales ſunt pyropi, & carbunculi, qui ſunt ſymbolum amoris, & charitatis?* si che: *In medio eius poſuit amorem Dei, & charitatem proximi*; e tale, ch'era hormai fatto vn Mongibello di fuoco di carità, e d'amor di Dio.

S. Gregorio formato come Sale.

S. Remigio.

Gregorio tutto acceso di carità.

S. Bernardo ser. 27. in Cant.

Anima come si faci preciosa.

Cant. 3.7

Cornelio.

E notate, come doppo d'hauer detto: *Media charitate conſtrauit*, soggionge: *Propter filias Ieruſalem*, ò come legge Vatablo: *Et id amore filiarum Ieruſalem*; *Et id amore filiarum Ieruſalem*; come voglia dire, che perciò quell'anima s'accese di tanto amor di Dio, acciò questo lo mostrasse poi nell'impiegarlo in opere di carità à pro, e beneficio de suoi prossimi: poiche come dichiarò l'istesso Signore: *In his duobus mandatis* (cioè d'amar Dio, & il prossimo) *vniuerſa lex pendet, & prophetæ*; E l'osseruanza di tali due precetti, è tanto necessaria, e correlatiua, quanto disse poi S. Gioanni: *Hoc mandatum habemus à Deo, vt qui diligit Deum; diligat, & fratrem ſuum*, di maniera che *ſi quis dixerit quoniam diligo Deum, & fratrem ſuum oderit, mendax eſt*. Ecco come in questo si mostrò tanto mirabile S. Gregorio, quanto trouandosi tutto acceso del Diuin amore così questo l'impiegò in opere di carità verso i prossimi, quanto solleuato al sommo grado del Pontificato si rese tanto solleuato, e liberale nel soccorer li poueri bisognosi, che teneua scritti in vn libro tutti i poueri, quali erano in Roma, ne borghi, e ne castelli, e nelle ville circonuicine, à quali compartiua le prouisioni, e le limosine conforme al bisogno di ciascuno. Mandaua ogni giorno il vitto à tutti gl'infermi poueri: & era tanto straordinaria questa cura pietosa; che si prendeua de poueri, c'hauendo sentito vna volta d'essersi ritrouato vn di loro morto in vna contrada separata dalla Città, per sola fame, se ne prese tant' afflittione, che s'astenne alcuni giorni da celebrare, temendo, che per sua colpa fusse così morto, volendone perciò far penitenza col non accostarsi al Sacro Altare.

1. Gio. 4.

1. Ioan. 4.

S. Gregorio caritatiuo verso i poueri, & infermi.

E questa sua compassione verso i poueri non era limitata solamente à quelli, ch'erano in Roma, ò nel suo territorio, mà ricordeuole di quell'auiso dello Spirito Santo: *Pone panem tuum ſuper tranſeuntes aquas*. *Ideſt*, Espone Vgone Cardinale: *Non ſolum porrige vicinis, ſed etiam mitte remotis*; ò pure con il Caietano: *Mitte ad diſtantes pauperes, per maria, & flumina tranſeuntes*. Ecco si distendeua per tutta Italia, & à tutte le Prouintie ben che lontane, nelle, quali la Sedia Apostolica haueua rendite, ò beni, e così in ciascheduna d'esse teneua ministri, che riscoteuano, e dauano à poueri? Mandò ancora

Eccl. 11. 1.

ancora in Gierusalemme l'Abbate Probo con buona quantità di dinari per edificar vn hospedale in quella Città, al quale in sua vita prouide sempre di tutte le cose necessarie, l'istesso fece nel Monte Sinai con i Monaci di Santa Catarina. E tanto piacque à Dio con questa sua grande liberalità verso i poueri, che meritò alcune volte di riceuere in hospitio, & alla sua mensa l'istesso Christo, & gl'Angeli, vno de quali vna volta gli disse, che per tanta sua carità, hospitalità, & elemosine era stato eletto da Dio sommo Pontefice. Ne sia marauiglia, perche come dice S. Ambrogio: *Nihil tàm commendat Christianam animam, quàm misericordia, nec quis quam magis beatus, quàm qui intelligit super pauperum necessitatem.*

S. Gregorio compassioneuole in tempo di peste.

E tanta fù la compassione, qual hebbe S. Gregorio ad ogn'altra sciagura del suo popolo, che trouandosi la Città di Roma molto afflitta da vna grauissima pestilenza, che priuò di vita l'istesso sommo Pontefice Pelagio fatto di lui successore, scriue il Cardinal Baronio, ch'instituì vna solenne supplicatione, e processione di tutto il popolo, nella quale egli stesso portaua l'imagine della Beatissima Vergine Maria dipinta da S. Luca, e con tanto affetto la suplicaua per tutto il popolo, ch'immediatamente, oumque veniua portata tale imagine, cessaua la pestilenza, fin à tanto, ch'arriuati con essa al molo d'Adriano in segno di Diuina reconciliatione fù veduto vn Angelo à riponer la spada nel fodro, e restò libera la Città da ogni pestilenza.

Bar. an. 590.

S. Gregorio zeloso della salute delle anime.

Mà se tanto compassioneuole, & ansioso della salute corporale da popoli si mostrò S. Gregorio, molto maggiormente poi si rese tutto sollecito, e zelante della spirituale dell'anime loro; Che perciò fù figurato in quell'animale veduto da Ezechiele con faccia d'huomo, poi che con gli mirabili essempi della vita sua, e moralità de suoi libri, pare non habbi hauuto altro scopo, che di ben riformar i costumi de gl'huomini, e come sale Celeste con dirli con le virtù Sante, e Christiane. E così desideraua, che tali si rendessero anco tutti i Pastori, e Prelati della Chiesa, quanto perciò scrisse al Vescouo Squalatino: *Admonemus fraternitatem tuam, vt in commissis sibi animabus solerter inuigilet, & animarum magis lucris, quàm commodis vitæ præsentis intendat.* In somma fù così perfettissimo sale di Santi costumi, e perfettissimi essempi, che com'il sale, dicono Plinio, e Cromantio, è di tal natura, che: *Omnis locus, in quo reperitur sal sterilis est, nihilque gignit*; che perciò li vincitori antichi delle battaglie, quando distruggeuano le Città, le seminauano di Sale, acciò restassero sempre sterili; così pure: *Sal cum operatur in carne qualibet, corruptelam non admittit, fœtores aufert, sordes expurgat, vermes non finit generari.* Hor non altrimente, dice la Glosa, *Apostoli, & Sancti Doctores, regno destructo, germen vitiorum compescebant.* E questo fù pur lo scopo di S. Gregorio, cioè di spurgar tutti gl'huomini dalle corruttele della concupiscenza carnale, mondarli dalle lordure de peccati, liberarli dai vermi dei delitti, & escludere da essi il fetore della catiua coruttione, e dei scandali, si che viuessero tutti con l'essempio, & edificatione di Christo Giesù, & appresso poi com'il Sale è il condimento di tutti i cibi, di maniera che, dice Gioanni Brocierino: *Sine sale etiam lautissimi cibi fatui sentiuntur.* Non altrimente S. Gregorio con suoi mirabili, e virtuosi essempi potè, e può pur tuttauia apportar il condimento di tutte le Sante virtù à qual si voglia stato di persona: *& ideò sal dicitur*, dice S. Girolamo, *quia per illum vniuersum hominum genus conditur.* E però: *Surget in iudicio* contra tutti quelli, quali poco sene profittano.

L.2. ep. 15.

S. Gregorio come Sale cercò di spurgar il Mondo da peccati

Glosa.

Sale quali qualità habbi.

S. Girol. in Matth.

Ma d'onde procede però, che di questi molti sene trouano anco frà gli stessi Christiani, che poco si profittano dei mirabili essempi de Santi, e massime di S. Gregorio? S. Gioanni Grisostomo ponderando, come à questi dice Christo: *Vos estis sal terræ*, dimanda: *Quid igitur*? E quali effetti produrrà, vuol dire, questo sale de gl'essempi de Santi? forsi bastarà per medicare anco le cose già putrefatte? *Ipsi ne putrefacta medicati sunt*? e risponde: *Nequaquam: neque enim fieri potest, vt ea, quæ iam corrupta sunt, salis perfricatione reparentur: liberare quippe à putredine peccatorum Christi virtutis est*, cioè che com'il sale rende ben si saporiti i cibi insipidi, conserua le carni, e le diffende dalla corruttione, ma non già però apporta medicamento alle cose già fatte del tutto putride, nè può ridurre alla sanità le già totalmente cor-

Essemp de Santi perche di poco profitto.

Matth. 5 13.

S. Grisost.

corrotte? Così pure i Santi sono chiamati sale, perche cō il sale della fede della Diuina gratia, e dei loro mirabili essēpi possono saporizare l'anime, rese insipide dalle falsità, e dalla malitia, si che da questa spurgate, si rendino giuste, e grate a Dio, mentre però nō si trouino fatte putride, e corrotte da peccati inueterati, & habituati, perche l'apportar à questa medicina salutare, & al rissanarle, eccede la mano ordinaria delli stessi Santi, e s'appartiene alla sola omnipotēza di Christo: *Liberare quippè à putredine peccatorum Christi solius virtutis est.* Che perciò Dauide volendo render la ragione, perche alcuni si fossero ridotti a tanta rilassatione de costumi, che pareua, non potessero più far alcun bene: *Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum, idest, ne vnus quidem*, dichiara il Titelmano, dice prima: *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt*, cioè come espone l'istesso Titelmano: *Corruperunt ipsi viam suam, & computruerunt velut iumenta in stercore impietatum suarum.* E questo è pur il caso lagrimando di molti Christiani, i quali poco, ò nulla si profittano dell'essempio de Santi, e massime hoggi di quelli di S. Gregorio, perche: *Corrupti sunt, & abominabiles facti in iniquitatibus eorum*, e perciò *Surget in iudicio cum generatione hac, & condemnabit eam.* Dio liberi voi tutti da vn tanto male?

Peccatore putrido, & habituato non è curato da Santi.

Sal. 13. 2

Titelmano.

Quanto luminoso di dottrina, e di sapienza sia stato S. Gregorio.

ANNOT. IV.

Matth. 5. 13.

VOS estis sal terræ. Vos estis lux Mundi. Non si contentò Christo Signore di chiamar gl'Apostoli, e Santi Dottori con il solo nome del sale, con dir loro: *Vos estis sal terræ*, mà gl'aggionse, che fussero ancora luce del Mondo. *Vos estis lux Mundi.* Mà pur, c'hà da fare l'vno con l'altro? Il Sale, che stà in terra, con la luce, quale tiene il suo seggio in Cielo? E perche pone prima, che siano sale, e poi luce? Certo è, che per il sale intese il Celeste Signore la conuersatione de buoni, e Santi costumi, e per la luce la scienza, e dottrina, delle quali due cose deuono esser ornati singolarmente i Santi Dottori, con tal'ordine però, che prima di farsi luce, & accingersi all'impresa d'insegnar' ad altri, cerchino di render sale in loro medesimi con ben restringere, e riformare la vita, & i costumi loro, acciò fatto questo, possano meglio illuminare, & ammaestrare i popoli con la luce della loro scienza, e dottrina: *Prius sal ponitur, postea lux, quia*, dice Vgone Cardinale: *Prius est bene viuere, secundum autem bene docere*; *Prius est a putredine liberari, & postea erudiri*, dice Eutemio. *Prius sal posuit, deinde lumen, vt discas*, dice Grisostomo, *quantum sit verborum, astringentium, & mordentium lucrum, quantum commodum honestæ, rectæ quæ doctrinæ: Hæc si quidem astringit animos, facitque attentos ad lumen veritatis aspicere, ad quam velut apprehensa manu pertrahit audientes.*

Dottori Sacri siano Sale, e luce; e prima operare, che insegnare.

Hugone.

Eutimio.

Grisost. hom. 15. in Matth.

E vero, che parlando Danielle delli stessi Sacri Dottori disse: *Qui docti fuerint, fulgebunt, quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi Stellæ in perpetuas æternitates*; con le quali parole volle per certo dimostrare il grande premio, quale stà preparato in Paradiso a tutti quei Sacri Dottori, i quali con sollecitudine s'impiegano nell'insegnar a popoli la Diuina Legge, e le cose spettanti alla lor salute. E questo tanto da essi lo pretende Dio, quanto à questo fine hà concessa loro la gratia di farsi dotti, e sapienti; che perciò S. Gioanni volendo descriuere gl'ineffabili misteri, che Dio gl'haueua riuelati, e scoperti colà nell'Isola di Patmos, e farne vn libro con titolo d'Apocalisse, che vuol dire: *Occultorum reuelatio*, come dichiarano il Lirano, Titelmano, & altri, così lo comincia: *Apocalypsis Iesu Christi, quam dedit illi Deus palam facere seruis suis*; Cioè, che quei ineffabili misteri riuelatigli da Dio, come pur le molte scientie concesse à Sacri Dottori, non si deuono tener celate, e nascoste con riguardo al solo proprio profitto, mà che s'hanno à manifestare, e predicare anco a popoli, per honor di Dio, e salute loro: *Vult etenim Deus*, dice Ricardo di S. Vittore, *vt talentum expendatur, vult, vt lucrum referatur; vult, vt bonum quod cognoscimus, palam faciamus, & quod ab alijs didicimus, alios doceamus.* E questo celo disse pur chiaramente l'istesso Christo in S. Mattheo; *Quod dico vobis in tenebris dicite in lumine, & quod in aure auditis, prædicate super tecta.* E doppo d'hauerci detto: *Vos estis lux Mundi*, ci soggionge; *Neque accendunt*

Dan. 12. 3.

Insegnar ad altri di questo gran merito.

Apoc. 1. 1.

Dotti deuono insegnare.

Ricardo di S. Vittore ibi.

Matth. 10. 27.

Matth. 5. 15.

dunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt, come dir volesse, espongono Teofilato, & Eutimio: *Neque ego vos eo fine Diuina scientia accendi, vt absconderem, sed vt omnes illuminetis*. Onde conchiude Ricardo: *Vult Christus, vt quod aure, & in cubilibus audiuimus, supra tecta prædicemus, & lucerna diuinæ cognitionis in animo accensa, non abscondatur sub modio taciturnitatis, sed ponatur super candelabrum prædicationis, in scientia enim abscondita, & in thesauro inuiso nulla est vilitas* E poi aggionge: *Sicut ergo scienti bonum, & non facienti peccatum est illi, ità & scienti bonum dicere, & non dicenti peccatum est*: Et in fatti quanto spiaccia al soprano Signore, che alcun dotto non voglia impiegarsi a beneficio, e salute de' prossimi, ben lo mostrò, mentre disse al Vescouo d'Efeso: *Memor esto vnde excideris, sin autem venio tibi, & mouebo candelabrum tuum de loco suo*; poiche è certo, che per tale candegliere s'intende la gratia della dottrina già concessagli ad vtilità de prossimi; gli minaccia dunque di rimouere il Candegliere dal suo luogo, e di farli perdere forsi con la morte l'istessa dottrina, mentre non l'impiega à quel fine, per il quale gliè stata concessa; perche come ben dice Grisostomo Santo: *Qui doctrinæ gratiam ad vtilitatem aliorum accepit, nec ea vtitur gratiam quoque ipsam omnino perdet: qui autem studiose, ac sedulò vtitur, maiorem gratiam impetrabit.*

Teofilato Eutimio.

Ricardo.

Dotto, che non intende à Dio spiace à Dio.

Apoc. 2. 5.

S. Grisostomo hom. 16 in Matth.

Tutto è vero, e però quelli, i quali con sollecitudine s'impiegano in vn sì Santo ministerio; *Fulgebunt quasi splendor firmamenti*. Mà pure, acciò che habbino à così ben risplendere di gratia, e meriti in questa vita, e di gloria nell'altra, come s'hauranno à diportare? basterà forsi, ch'insegnino ad altri buona dottrina? non già, mà sentite ciò, che dice il Sauio, quasi dichiarando le parole di Daniele: *Fulgebunt iusti*, come voglia dire: e vero, che riceueranno vn singolar splendore da Dio questi Dottori, mentre però con la dottrina, quale insegnano, faccino apparir insieme la propria iustitia, sì che viuano retta, e Santamente, e prima cerchino d'approfittar con tale dottrina se stessi, che così facilmente con essa illumineranno anco gl'altri. Et in questo si rese così egregio, e grande S. Gregorio, quanto non solo si mostrò così perfetto Sale di Sante virtù, quanto habbiamo veduto, mà

Sap. 3.

Dottori siano anco giusti.

di più tanto ripieno di lucida, e Celeste dottrina, e sapienza, che si rese marauiglioso al Mondo, onde dice il Clittoueo: *Si librorum Gregorij numerositatem attendas, mirabere illi superfuisse tempus ad actionē Ecclesiasticarum functionum*; di maniera, che se bene visse quasi sempre infermo, in vn Mare ondeggiante di negotij, e del continuo quasi occupato nell'aggiustamento delle cose Ecclesiastiche, sempre però staua anco intento in componere, e scriuere vna quasi infinità di libri: E questo faceua così con faccia d'huomo, quanto tutto ciò che scriueua, l'indrizaua alla riforma de costumi dell'humana generatione, & al buon stabilimento nelle virtù Christiane, e Sante; nel che appunto si rese così eccellente sopra tutti gl'altri Sacri Dottori, quanto disse il Concilio ottauo Toletano; *Beatus Gregorius Papa, & v.tæ meritis honorandus, atque in Ethicis assertionibus pene cunctis meritò præferendus*. Che se niuna dottrina può esser migliore di quella, di cui il Maestro è lo stesso Spirito Santo: *Nulla Doctrina melior, nisi vbi Spiritus Sanctus Doctor adest*, disse lo stesso S. Gregorio; ecco Gioanni Diacono, che fù di esso molto famigliare, & intrinseco, testificò con solenne giuramento doppo la di lui morte, d'hauer molte volte veduto lo Spirito Santo in forma di Colomba sopra S. Gregorio, quando componeua, e scriueua i suoi libri; e perciò ben dice il P. Clario: *Spiritus Sanctus Gregorij, magni Doctor, & Magister fuit*, e però quasi *sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei, doctrinæ, & virtutum radijs. Quasi Sol*; perche come il Sole à pari passi è caloroso, di quello si mostra lucente; non altrimente S. Gregorio staua ripieno di tale sapienza Diuina, che con i suoi scritti, non tanto illumina le acciecate menti di lume Celeste, quanto accende anco i cuori del Diuin amore, onde ben si verifica ciò che dice l'Ansberto: *Verba Diuina, non solum lucent, sed, & ardent, & lumen scientiæ simul, & amoris incendium præbent*.

S. Gregorio fu sale di virtù, e lucido di dottrina.

Clittoueo l. 1.

Concilio Toletano.

S. Gregorio.

S. Gregorio ammaestrato dallo Spirito Santo.

Ansberto in c. 1. Apoc.

Fù già detto dall'Angelo al vescouo di Laodicea: *Suadeo tibi emere aurum ignitum*. E qual'era tall'oro infuocato, che li commendaua tanto? Molti graui espositori rifferiti dal moderno Parisiense per esso intendono la scienza, quale però non hà da essere semplicemente come oro, mà oro infuocato, cioè tutta ardente di carità,

Apoc. 3. 18

Dottrina Sacra come oro infuocato.

tà, e del Diuin amore, sì che *lumen scientiæ simul, & amoris præbeat incendium*. E che tale sia stata, e sia pur tuttauia la scienza, e dottrina di S. Gregorio, ben lo mostrano tutti i libri da lui composti, nè quali hà vsato più d'ogn' altro Dottore vn stile molto più semplice, e facile acciò le sue parole, e luoghi della scrittura da lui esposti meglio penetrassero le menti, & i cuori di tutti; perche come ben dice S. Pietro Grisologo: *Qui maturitatem fructuum quærit, despicit amæna camporum: violæ siquidem, lilia, rosæ, narcissus, grati flores, sed gratior panis, & quod est naribus, hoc est auribus sermonis ornatus. Quod ergo panis confert hominum vitæ, hoc scientia dat hominum saluti*. E che questo fusse l'intento di S. Gregorio nell'vsar ne suoi libri vn stile tanto semplice, e facile, ben lo protesta egli medesimo, mentre scriuendo a Leandro, così li dice: *Quæso, vt nullus operis dicta percurrens, in his verborum folia non requirat, quia per sacra eloquia ab eorum tractatoribus infructuose loquacitatis leuitas studiosè compescitur, dum in templo Dei nemus plantari prohibetur, & cuncti procul dubio scimus, quia quoties in foliis male lesæ segetis culmi proficiunt, minori plenitudine spicarum grana turgescunt; vnde, & ipsam loquendi artem, quam magisteria disciplinæ exterioris insinuant, seruare despexi: Non metacismi collisionem fugio, non barbarismi confusionem deuito; situs motusque, & præpositionum casus seruare contemno, quia indignum vehementer existimo, vt verba Cælestis oraculi restringam sub regulis Donati*.

Rie in Apoc.

Grisol. ser. 12.

Dottrina che s'insegna sia piana, e non fiorita.

S. Gregorio Praef. in Iob.

Mà di più dice S. Gioanni, che vidde, e senti vn Aquila, la quale volando per mezzo del Cielo, gridaua con gran voce: *Væ, væ, væ habitantibus in terra*. E che Aquila fù mai questa? non altra meglio, dice l'Abbate Gioachino, che il P. S. Gregorio, il quale compose molte cose morali *ad correctionem populi Dei, in quibus sæpe exclamat instare væ, idest tempora amara, & horrenda*. E tutto questo fece, per il grande zelo, e desiderio, ch'egli haueua della salute dell'anime de peccatori. Mà guai però, e mille guai à quelli, quali per il disordinato affetto, c'hanno alle cose caduche della terra, non si corregono, ne s'emendano à così horrende voci; poiche come dichiara Hugone Cardinale: *triplex væ ipsis superueniente: væ animæ, væ corpori, væ coniunctio; triplex væ propter pœnarum multitudinem, quæ erit in Inferno, propter pœnam damni, & pœnam sensus, & pœnam mali consortij*: E S. Gregorio: *Surget in iudicio cum generatione hac, & condemnabit eam*. Perche non si sono profittati della sua Celeste dottrina. *Quod Deus auertat à nobis*. Amen.

Apoc. 8. 13

Gioach. Ab. ibi.

Hugo ne.

Huomini terreni soggetti à tre maleditioni.

NELLA FESTA DEL GRANDE PATRIARCA

S. BENEDETTO

Li 21. Marzo.

Dilectus Deo, & hominibus Benedictus. Ecclesi. 45.

FVRONO così egregie le virtù, & eccellenti le prerogatiue, delle quali si trouò ornato il gloriosissimo Patriarca S. Benedetto, di cui hoggi celebriamo la festa, che mentre m'accingo per annonciarle à voi tutti, per ogni ragione deuo seruirmi delle parole di Dauide, e dirui: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram*. Venite attendere tutti per sentire, mirare, & ammirare vn nouo, e straordinario Mostro, e prodiggio prodotto, non già per diffetto di natura, mà per vna mirabile sopraboudanza di gratie, e doni celesti, che'l liberalissimo Signore hà communicato in terra à questo Glo-

Sal. 45.

S. Benedetto quanto prodigioso.

Gloriosissimo Santo, per il che si è reso diletto, & amabile, non solo all'eterno, e sommo Dio, mà insieme à gl'huomini tutti, poiche come prodiggiosamente benetto hà portato loro il colmo delle benedittioni, tanto che deuesi dire: *Dilectus Deo, & hominibus Benedictus*; mercè che quasi mostruoso parue, c'hauesse in vita sua il corpo come di Serpente, lo stomaco di Struzzo, le mani di Stellione, vn sol capello, & occhio in capo, & vn sol piede; O che mirabile prodiggio, degno per certo d'esser da noi non pur ammirato, mà insieme imitato, come vedremo.

Giusto come prodigioso.

Con l'istesso suo nome si mostrò S. Benedetto nelle virtù molto prodiggioso.

ANNOT. I.

Sal 70.7.

Dilectus Deo, & hominibus Benedictus, mercè che ben poteua dire con Dauide: *Prodigium factus sum multis*; perche se come dichiara Origene: *Prodigia sunt, quæ præter opinionem fiunt, & humanam consuetudinem, & supra naturam*, aggionge S. Agostino. Così grande, & insolita alla fiacca natura humana fù la Santità del Glorioso S. Benedetto, che pare garegiasse quasi con quella dell'istesso Christo, e della sua Santissima Madre Maria; E che lo mostrasse con il suo nome di Benedetto. Poiche come dice S. Isidoro: *Nomen dictum est quasi notamen*, cioè, che l'nome sia quasi vna chiara nota, quale ci conduce al conoscimento del nominato; Mentre: nomina, dice pur S. Tomaso, *debent proprietatibus rerum respondere*. Hor questo augusto nome di Benedetto contiene in se così eccellenti prerogatiue, e con tale prouidenza dispose Iddio, che fusse imposto al nostro fauorito Santo nel Battesimo, quanto disse già Tertulliano, e l'approuò S. Tomaso, che *Deus æmula operatione Mundum recuperauit*; cioè, che l'eterno Signore habbi riformato, e rinouato il Mondo con riguardo, & à proportione della sua prima creatione. Come dunque le trè persone Diuine Padre, Figlio, e Spirito Santo vnitamente, poiche. *Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*, dice il Teologo, crearno già l'vniuerso. Così appunto per altre trè persone pare l'habbi voluto renouare. Prima, e principalmente per

Prodigio che cosa sia. Origene.

S. Benedetto garegia con Christo, e con Maria.

Nome deue corrispondere al nominato.

Giesù, appresso per la sua Santissima Madre Maria, e terzo per mezzo di questo gloriosissimo Santo, e Patriarca, poiche in fatti per mezzo suo, e della sua Religione, è stato rinouato non vn membro solo, mà tutto il corpo mistico della Chiesa Santa, sì che con ogni verità deuesi dire, che *Benedictionem omnium gentium dedit illi Deus*, poiche non solo fù riparatore dello stato Verginale, e continente, & introdusse in Paradiso quasi infiniti Vergini, e Santi Confessori, mà si potè chiamar ancora *Pater Patrum*, perche fù Padre de Sacri Dottori, de feruorosi martiri, de purpurati Cardinali, e di molti sommi Pontefici, e quello ch'importa più si potè chiamar Padre di tanti Santi, quanto che i soli conosciuti sono cinquecento millia, & i Martiri quindeci millia, e de gl'vni, e de gl'altri cinque millia, e seicento canonizati, di maniera, che ben se gli può dire con Dauide: *Secundum nomen tuum, ità & laus tua*; E perciò osseruate, che se Benedetto fù chiamato il dolcissimo Giesù: *Benedictus fructus ventris tui*, e Benedetta la sua Santissima Madre: *Benedicta tu inter mulieres*. Ecco che frà tutti gl'auuenturati figli adottiui dell'eterno Padre solo il nostro Patriarcha fù del nome di Benedetto ornato, e fauorito, e di maniera, che *verè fuit, & rè, & nomine Benedictus*, dice l'Angelico S. Tomaso, Onde se del dolcissimo Signore disse Dauid: *Rex virtutum dilecti, dilecti*; E della sua Santissima Madre Maria fauellò lo Spirito Santo: *Ne euigilare faciatis dilectam*, così di S. Benedetto canta hoggi Santa Chiesa: *Dilectus Deo, & hominibus Benedictus* mercè, che *Vir iste Benedictus*, dice S. Gregorio, *Spiritu iustorum omnium plenus fuit*.

Per S. Benedetto, è stato rinouato il Mondo.

Luc 1.

S. Benedetto solo chiamato tale frà tutti i Sãt.

Sal. 67.

Cant. 2.

E tanto meglio gareggiano insieme questi trè Benedetti, quanto che come le benedittioni di Christo, e di Maria cominciarno fin dai loro concetti, e dal ventre della Madre; Ecco che la doue d'altri fanciulli si legge, che prodiggiosamente tal volta hanno gridato, e pianto nel ventre delle loro Madri, e questo per sentirsi aggrauati dal peccato originale, dicono i Teologi; S. Benedetto fuori d'ogni ordinario fù sentito à dolcemente cantare, ancor racchiuso nel ventre materno, in chiaro, & euidente segno (s'io non erro,) che come Gioanni Battista,

S. Benedetto cantò nel ventre della Madre.

tista, quando fù visitato dal Rè de Cieli stando pur nel ventre di Santa Elisabetta, e lo spurgò dal peccato Originale, diede mirabili segni d'allegrezza, si che: *exultauit infans in gaudio in vtero meo*, disse l'istessa sua Madre; e per l'istesso effetto cantò anco S. Benedetto prima, che fusse nato. E qual cosa più marauigliosa possi trouare in vn fanciullo, che canti all'hora, quando tutti piangono, e prima si mostri Santo, che nato.

Luc. 1. 44.

Veramente questo fù vn mirabile presaggio della sua futura Santità, e quanto douesse abbondare di benedittioni Celesti, e Diuine. Vi ricorda, come descriuendo l'Historia Sacra il concetto dell'antico Gioseppe formato dalla già sterile Rachele, così dice: *Recordatus Dominus Rachelis, aperuit vuluam eius, quæ concepit &c.* L'istesso pur ci dice di Anna, quando sterile concepì Samuele: *Recordatus est eius Dominus: & factum est post circulum dierum, concepit Anna*. Hor, e per qual causa il concetto di tali figli non fù attribuito al commune corso della natura, mà più tosto ad vna speciale assistenza di Dio? Certo da ciosi venne a dimostrare l'eccellenza della futura prole quale haueua Dio per speciale autore; onde l'Abulense ponderando singolarmente il concetto di Samuele dice. *Hoc fuit expressum ad significandam magnam probitatem Samuelis*; e poi soggionge: *Illi enim homines semper inter cæteros specialiores sunt, quos Deus super conditionem naturæ nasci fecit; sic quod de Samuele fuit, describitur, tamquam certissimum testimonium probitatis eius*. Mentre donque anco Benedetto fin nel ventre della Madre fù tanto fauorito da Dio, che iui potè dolcemente cantare, la doue gl'altri tutti amaramente piangono, si che di ciascuno dice il Sauio: *Primam vocem similem omnibus emisi plorans*, ben bisogna dire, che questo gli fusse euidente presaggio d'vna futura sopra eccellente Santità, e perfettione.

Gen. 30. 1. Reg. 1.

Concetto prodigioso de figli mostra la loro futura Santità.

Abulense q. 7.

Sap. 7.

Il che maggiormente fù confermato, mentre à pena nato dispose Dio, che ad esso solo trà tutti gl'altri Santi fusse nel S. Battesimo imposto il nome di Benedetto, perche *Memento*, dice il Caietano, *quod Dei benedicere est tantæ vis, vt fit etiam benefacere*; è l'Abulense v'aggionge, e dichiara, che: *Benedictio signat augmentum Spirituale, quantum ad gratiam, & statum perfectum virtutum*; Et ecco come ciò ben si vidde praticamente nel glorioso S. Benedetto, mentre per mostrarsi veramente tale a pena nato, & aperti gl'occhi alle cose di questo Mondo, nell'istesso principio della sua fanciulezza tutte le abbandonò con ritirarsi alla solitudine dell'Eremo: *Ab ipso suæ pueritiæ tempore ab orbe in Eremum secessit*, dice S. Gregorio, à cui aggionge S. Tomaso: *Vt omnes cognoscant a quanta Benedictus puer conuersationis gratia, & perfectione cæpisset*. E ritirato nell'eremo il Benedetto fanciullo tanto s'approfittò nella virtù, che *fuit vere re. & nomine Benedictus*, di maniera, che nella lingua, nella bocca, nell'orecchie, ne gl'occhi, nelle mani, e per ogni parte si mostrò mirabilmente benedetto, e ripieno di Celesti gratie, e doni.

Benedetto che voglia dire.

Caiet. in c. 35. Gen.

Abulense.

S. Benedetto nella fanciulezza si ritirò dal Mondo.

S. Gregorio.

Fù benedetto nella lingua, poiche d'esso dice S. Gregorio, ch'arriuò à termine di tanta perfettione, che mai fù sentito à proferire vna parola otiosa, mercè, che teneua la mente sua tanto benedetta, che sempre l'haueua vnita con Dio Benedetto fù nella bocca per la sua singolar astinenza, si che si ridusse quasi à perir di fame, mà ben presto fù da Dio prodiggiosamente soccorso, Benedetto fù negli occhi, dai quali spiraua vna chiarezza, di tanta purità. & innocenza, che mirato vna volta da vn crudelissimo Tiranno chiamato Zaila, subito si rese tutto tremante, humile, e mansueto. Benedetto fù nelle mani, poiche con esse risuscitò molti morti, & operò quasi infiniti miracoli, tanto che si rendeua miracolosa fin la terra da esso toccata. E se l'antico Mosè indue occasioni singolarmente mostro l'efficacia delle sue mani, prima quando trouandosi Famelico tutto il suo popolo colà nel Deserto, con le mani *precabundus* ricorrendo à Dio, ottenne in abbondanza la manna, quale teneua il sapore di tutti i cibi, doppo quando pure morendo di sete l'istesso popolo, pigliata vna verga nelle mani, e percotendo vna dura pietra fece, che da quella scaturissero dolcissime acque; Ecco come il glorioso S. Benedetto tanto in questo auantaggio Mosè, quanto non vna sola ma tre volte passando per Monasteri sterili, e priui d'acqua, con il percoter le pietre fece subito scaturir da quelle dolcissimi fonti, e quantunque si trouassero in luoghi solitarij, e deserti, nondimeno come solecito Pastore gl'ottenne sempre dal

Benedetto fù in tutte le parti.

Q Cielo

Cielo la manna delle cose necessarie al loro sostentamento; mercè che egli era in se stesso à guisa, di benedetta manna, che conteneua il sapore di tutte le virtù, poiche fù nell'amor feruente, nella bontà sincero, nella carità singolare, nella diuotione ardente nell'oratione assiduo, nella contemplatione frequente, nella castità costante; In somma fù egli sapiente, benigno, mansueto, & in tutte le virtù tanto eccellente, che ben si potè dire: *Non est inuentus similis illi*, perche fù frà tutti *Vere, & nomine Benedictus*.

Benedetto anco nella morte.

Mà come fù benedetto in vita, così pure fù tanto benedetto da Dio anco nella morte, che pare gareggiasse quasi con l'istesso Christo? poiche vi ricorda, come auuicinandosi alla morte l'amante Signore, con solenne trionfo, sen'entrò nella Città di Gierusalemme, si che quel popolo lo riceuette con segni di grand'allegrezza, ornando le Strade con rami d'alberi, e replicando queste care voci: *Benedictus qui venit in nomine Domini*: così pure, dice S. Gregorio, il giorno auanti la morte di Benedetto: *Visa est via recta, quæ orientis tramite ad Cælum vsque tendebatur strata pallijs*; fù cioè veduta vna via dritta, quale dalla cella del Santo arriuaua sino al Cielo, tutta ornata di pretiose tapezzarie, per la quale doueua passare l'anima gloriosa di S. Benedetto con tanta marauiglia, gioia, & allegrezza di tutta la Corte Celeste, che quasi à garra andauano dicendo quei Celesti spirti: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens: Oh Benedictus, qui venit in nomine Domini*. E perciò ben dice S. Bernardo: *Dilectus sane Deo, & hominibus: Benedictus, cuius non sola præsentia in benedictione est, sed & memoria eius, etiam nunc in benedictione est: nàm, & vsque hodie in triplici amoris confessione triplici hoc fructu pascit domini gregem, pascit vita pascit doctrina, pascit intercessione, per quæ incessanter ad vos fructificate, & vos carissimi, quoniam in hoc positi estis, vt eatis, & fructum afferatis*. Amen.

S. Greg. dial 2.

S. Bern. ser. de S. Ben.

Fù molto prodiggioso S. Benedetto, perche mirabilmente dotato della prudenza del Serpente.

ANNOT. II.

Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram. Così prodigioso mostro di Santità, si mostrò S. Benedetto nel corso della vita sua, quanto con la sua singolar prudenza mirabilmente corrispose à quella cara ammonitione, quale già diede Christo Signore à tutti gl'eletti suoi, mentre disse loro: *Estote prudentes sicut Serpentes*; perche s'andiamo cercando, in che consista tale prudenza del Serpente, quale tanto ci commenda. Varie cose dicono i Santi Padri, e Sacri Espositori: e prima S. Agostino crede, che la mostri in questo singolarmente, ch'essendo egli per natura facile à restar incantato, e preso con alcuni versi proferiti da Maghi, subito che s'accorge del vicino incanto, si chiude ambe l'orecchie per non sentirlo, e questo fà con riuolger vna d'esse verso la terra, e l'altra la copre, e chiude con la propria coda, e con tale sua prudenza delude, & inganna il Mago suo persecutore, come appòto in lode sua canto Dauide, e disse; *Sicut aspidis surdæ obturantis aures suas, & venefici incantantis sapienter*. Hor questa è quella prudenza, quale pretende Christo, che sia da noi tutti imitata, cioè che con molta sollecitudine, e diligenza cerchiamo di chiuder ben l'orecchie ai fallaci incanti, che del continuo ci vengono fatti dal Mondo, dal Diauolo, e dalla propria carne, acciò, che da essi non restiamo allacciati, e presi, e questo ageuolmente faremo, se per vna parte andaremo attentamente considerando la terra della viltà nostra, e che ben presto ci conuerrà morire, e per l'altra miraremo alla coda, & al fine di tutti i lussi, e piaceri di questo Mondo, ch'essendo molto fallaci, e breui, conducono facilmente all'eterna dannatione, chi ad essi disordinatamente s'affetiona.

Matth. 10. 16.

S. Agost. in Sal. 57.

Serpente come prudente.

Sal. 57.

Huomo sia prudente come Serpente.

Mà con quanta perfettione tale prudenza si trouasse nel glorioso S. Benedetto ben lo mostrò in tutto il corso della vita sua, poiche quali più efficaci, e maggiori incanti si trouarno già mai di quelli commossi contra di lui dal maligno Diauolo, per deuiarlo dal Diuino seruitio? che se a trè capi singolari si riducono questi, cioè di lasciuia, di superbia, & ambitione, e di richezze, che perciò disse S. Gioanni: *Omne quod est in Mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ*, e ciascuno, di questi incanti, e tanto potente, & efficace, che s'attendiamo prima à quello

S. Benedetto quanto prudente.

S. Gio. 2. 15

Da trè capi del Mondo incantati gl' huomini.

quello della cupidiggia delle richezze, di si fatta maniera hormai allaccia tutti, e di qual si voglia stato, che non dubitò di dire in Profeta Gieremia, che: *Omnes à minore, vsque ad maiorem auaritiæ student, & omnes auaritiam sequuntur*, e con tanta vehemenza rapisce à se i cuori, quanto perciò c'auisa, & essorta Dauide: *Rapinas nolite concupiscere, Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*. E come chiama rapine tutte le richezze del Mondo? non ve ne sono pur molte lecite, e giuste? ecco come risponde S. Bernardino: *Diuitiæ rapinæ dicuntur, non tantum, quia rapiuntur iniuste, & sic aiebat Seneca: Diues aut iniquus aut iniqui hæres: Verùm etiã, quia per ardentë cõcupiscentiã rapiunt mentes*, che perciò disse l'istesso Signore: *Vbi est thesaurus tuus, ibi, & cor tuum*. Mà pur chi mai meglio di Benedetto Santo vinse questo incanto, mentre non solo non fù auido di richezze, mà anzi trouandosi di quelle per legitima heredità molto abbondante, tutte di libertà spontanea le lasciò, & abbandonò, di maniera, che ritiratosi ne deserti se ne viueua ancor giouinetto con estrema pouertà di tutte le cose; onde ben di esso si poteua cantare con il Sapiente: *Beatus vir, qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia, & thesauris: quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua*.

Gier. 6.

Sal. 61. 11.

Richezze come chiamate rapine.

S. Bernard. de inp vlu. 118. c. 3.

Matth. 6.

S. Benedetto lasciò le richezze.

Eccles. 31.

Se pur anco il superbo, & ambitioso appetito delle Signorie, e grandezze mondane, è vn incanto tanto potente, che pare auantaggi, e superi ogn'altro appetito humano: che perciò gratiosamente S. Ambrogio introduce, che tutti i vitij, e peccati facessero cruda guerra all'huomo, e litigassero seco per i molti crediti, quali da esso pretendeuano, mà trouandolo quasi fallito, e che non haueua tante fostãze dapoter sodisfar à tutti, ciascuno à garra cercò di sequestrargli quel poco, che teneua, si che prima: *Venit libido*, e gli disse: *Meus es*. Doppo se gli accostò l'auaritia con dirgli: *Argentum, & aurum, quod habes, seruitutis meæ pretium est*: e l'istesso successiuamente fecero tutti gl'altri vitij: *Veniunt omnia vitia, & singula dicunt: Meus es*. Mà pur finalmente comparue l'ambitione, e con voce alta, e suonora, quasi dolendosi de gl'altri vitij, c'hauessero alcuna pretensione, nei beni di quell' huomo disse loro: sappiate, che tutto ciò, che tiene costui, è del tutto mio, e tengo sopra di lui stesso ogni ius e raggione; *Venit ambitio, & dicit: Planè meus es*. Hor notate, che gl altri vitij gli dissero solamente: *Meus es*, mà l'Ambitione gl'aggionse: *Planè meus es*, per dimostrare, che se bene, la lasciuia, la gola, la detratione, l'auaritia, e gl'altri vitij s'impatroniscono in qualche maniera de gl'huomini, e gl incantano, niuno però più tirranicamente opprime loro, signoreggia, e vince di quello faci la superba ambitione, si che tall'hora, anzi ben spesso si rende soggetti anco gl'istessi religiosi, e quelli i quali per altro fanno professione di spirituali, onde ben porta per suo motto come la morte: *Nemini parco*.

Ambitione incanta molti, e più d'altro vitij.

S. Ambrosio in Sal. 11. 18.

Vitij tutti hanno litigato contra l'huomo.

Ambitione supera tutti i vitij.

Ambitione inuesti sce anco Religiosi.

Quindi acutamente osserua Hugone Cardinale, come riferendo la Diuina Historia le virtù, e fatti segnalati d'alcuni Regi, coma d'Asa, Ioas, & altri, di ciascuno però conchiude con dire: *Verumtamen excelsa non abstulit*. Con tutto, che il Rè tale habbi fatto questo, e quello di segnalato, ad ogni modo non hà leuati, ne distrutti gl'alti luoghi Sacrileghi, e profani de gl'Idoli, e da tale nota, e riprensione sono eccetuati solamente Ezechia, e Giosia, onde dice Hugone: *De paucis dicitur, quod excelsa abstulerint*. Mà ecco qui descritto il caso, quale vniuersalmente passa in tutto il Mondo, si che soggionge l'istesso Cardinale: *Fere omnibus conuenit illa exceptio, quæ toties in libris Regum repetitur: Verumtamen excelsa non abstulit, quia nec multi Religiosi auferunt hæc excelsa*. E vuol dire di trouarsi ben si molti, i quali fanno atti heroici, e virtuosi, mà pure non arriuano à leuar gl'Idoli dall'alto, perche se bene abbandonano il Mondo, e si fanno Religiosi, ò attendono all'essercitio delle virtù, non si spurgano però dall'animo l'appetito eccelso del comandare, nè leuano dall'alto gl'Idoli dell'ambitione dell'esser fatti Superiori, ò Prelati, si che: *Ferè omnibus conuenit illa exceptio*.

4. Reg. 14. 4.

Hugone.

Moue perciò dubbio S. Gregorio Nisseno, per qual causa essendo bramoso Christo Signore d'allettare, e mouer i cuori de gl'huomini all'acquisto del Paradiso con l'essercitio delle virtù, descrisse quel felice luogo con chiamarlo Regno, e disse: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*; come volesse dire: Auiso, e certifico tutti, che Regi saranno, e Signori Grandi quelli, i quali per amor mio abbando-

Matth. 5. 3.

Paradiso come descritto come Regno

bandonaranno le cose di questa vita, e si faranno poueri di spirito. Hor dimanda il Santo: È possibile, che non vi fusse altro modo più à proposito per allettare, & inuitar la gente all'acquisto del Paradiso, e dichiarare quella sostanza Celeste che'l nome di Regno, & il titolo di regnare? e risponde il Santo Dottore, che come l'astuto pescatore copre l'hamo con quell'esca, qual conosce d'esser più gustosa al Pesce per allettarlo, e farne preda; così sapendo il sapientissimo Signore, quãto intenso sia l'appetito, quale tiene l'huomo di regnare, e di dominare, perciò di tal esca s'è seruito per allettare gl'huomini all'acquisto d'vn tanto bene:

Nisseno.

Quoniam magnum quiddem, dice, & super omnia prope nomen, quæ magni faciunt inter se homines regni nomen in vita est; idcirco vsus est etiam eo ad supernorum bonorum declarationem. E veramente all'incanto del signoreggiare, all'hamo di esser Rè, e prelato, qual è quell'huomo, che non resti preso? due soli Regi fra tutti gl'antichi si trouarno, che *abstulerunt excelsa*: per il che ben disse l'istesso Cornelio Tacito: *Dominandi cupido omnibus affectibus flagrantior est.*

Cornelio Tacito l. 15 Annal.

Conosce benissimo l'efficacia di questo incanto il Diauolo, e perciò osseruate, come bramoso (se fusse stato possibile) d'incantar l'istesso Christo, accostatosegli colà nel deserto, si seruì ben si prima del verso della gola cercando di deuiarlo dal suo rigoroso digiuno, e vedendo questo infruttuoso, s'appigliò ad vn altro di prosontione, mà scorgendo anco questo inefficace, finalmente si seruì di quello dell'appetito, & ambitione di regnare, si che: *Ostendit ei omnia regna Mundi*, con dirgli: *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*. Hor, e per qual causa riseruò per vltimo questo incanto? certo perche lo stimò più d'ogn'altro potente, & efficace per vincerlo, e soggiogarlo, onde mentre vidde il maligno, che pur questo gli riusci infelicemente, si diede subito per vinto, & *Tunc*, dice l'Euangelista, *reliquit eum Diabolus*, come che chi à questo incanto non cede, mà ressiste, non habbi di che altro più temere; mà sentiamo S. Ambrogio sopra questo passo: *Hoc ipso perniciosior ambitio, quod blanda quædam est conciliatricula dignitatum, & sæpe quos vitia nulla deflectunt, quos nulla potuit mouere luxuria, nulla auaritia subuertere, facit ambitio criminosos:*

Matth. 4. 9

S. Ambrogio in c. 4. Luce.

Mà pur chi non vede, quanto generoso, forte, e prudente si mostrasse Benedetto Santo contro questo così potente incanto, mentre essendo pur di nobilissima famiglia, e per quanto scriue l'Abbate Triremio, legitimo herede del Marchesato di Monferato, con altre tanto cuore ripudiò ogni Signoria, & honor Mondano, con quanto altri ambitiosamente gli bramano, desiderano, e cercano, si che s'elesse più tosto d'habitare, pouero, e solitario ne gl'heremi, e deserti, che di viuere Prencipe, e Signor grande frà gl'huomini mondani, onde ben si può dire, che: *Fecit mirabilia in vita sua*

Mà se pur anco potentissimo, e più commune, & vniuersale d'ogn'altro è il terzo incanto de i piaceri lasciui, e sensuali, si che fù bastante per vincere, e soggiogare li più forti, sauij, e maggiori Santi del Mondo, poiche, chi fù più forte di Sansone? chi più Santo di Dauide? e chi più sauio di Salomone? e pure tutti questi con molti altri ad essi simili restarno incantati, e vinti dai fallaci versi dei piaceri del senso; onde S. Ambrogio parlando in particolare di Sansone dice: *Sampson validus, & fortis Leonem suffocauit, sed amorem suum suffocare non potuit: vincula soluit hostium, sed suarum non soluit nexus cupiditatum.*

Lasciuia incanta vniuersalmente tutti.

S. Ambrogio Apol. de Dauid c. 3.

Quindi Hugone Cardinale doppo d'hauer con il Profeta Amos paragonati gli Santi ai diamanti, e con essi chiamati insuperabili, soggionge: *Nisi sanguine, idest ardore libidinis dissoluantur*; perche come li diamanti, benche siano quasi insuperabili, e generosi resistano ad ogni ardor di fuoco, ò colpo di ferro, nondimeno però così si piegano al sangue di Capro, che da esso sono ridotti in poluere. Non altrimente tale è la forza del sangue delli sensuali piaceri, e della maladetta lasciuia, che vince gl'inuincibili, e frange tal'hora gl'istessi giusti, e Santi; che perciò S. Bonauentura dice: *Alia peccata vendicant sibi specialia hominum genera, sed luxuria nulli parcit, & fere ad omne genus hominum se extendit, si che commun ter Machia est via Inferi*, e di maniera tale che non dubitò di dire S. Remiggio: *Demptis paruulis pauci saluentur propter hoc vitium.*

Amos 7. Hugone.

Lasciuia vince i più forti.

Mà pur ecco, come il nostro prudentissimo S. Benedetto così chiuse l'orecchie à questo così pericoloso, & efficace incanto, e si mostrò diamante tanto ammirabile,

mirabile, e stupendo, che non solo non cedette al sangue, ò si rese alle fallaci suggestioni del senso, mà nè riportò sempre si gloriosa vittoria, che mantenne in se illibato il candido giglio della verginità per tutto il corso della vita sua. E vero si, che da giouinetto gli apparue il Diauolo in forma d'vn vccello vero, qual gli accese vn'incendio nelle carni tanto ardente, che li pareua quasi insoffribile, e tanto più per la memoria, quale gl'impresse nella mente d'vna tal donna veduta già da esso in Roma, mentre attendeua alli studij brutta, deforme, e gobba; così riferisse S. Vincentio ferrerio: *Cæpit cogitare de quadam muliere gibbosa, quam viderat in ciuitate*; E qui nasce curioso dubbio per qual causa il Demonio non gli rappresentò più tosto alcuna donna bella, leggiadra, e vaga, che così forsi meglio haurebbe potuto conseguir il suo intento, poiche come ben dice Aristotile: *Mulier pulchra est magis appetibilis, quam deformis?* Mà pur deuesi dire, che in questo caso si diportò Lucifero da sagace tentatore, perche vedendo egli, come Benedetto con molto feruore s'impiegaua nella vita spirituale, e nell'essercitio delle virtù, dubitò, che se gli hauesse rappresentata vna donna bella, facilmente conosciuto il diabolico inganno, l'hanrebbe rintuzzata, & abborrita, oue che rappresentandogli vna brutta, pensò, che forsi si sarebbe fidato di se stesso, e non temendo il pericolo a poco à poco (poiche se ben brutta era però donna) speraua di ridurlo alle pretese sporche voglie, e lasciui desiderij.

S. Benedetto Vergine

S Benedetto come tentato dal Diauolo di lasciuia.

Ma pur ò quanto restò deluso, & ingannato l'empio del suo maligno pensiero' poiche non si tosto Benedetto Santo senti in se stesso quell'ardore della concupiscenza, & auuertì il diabolico incanto, che gli veniua preparato con l'immaginatione di quella donna, benche gobba, e brutta, subito così si liberò da ogni pericolo, quanto dice S. Gregorio, che immediatamente: *Exutus indumento nudum se in spinarum aculeis iniecit, totoque ex eis corpore vulneratus exijt*. Considerò il vergine, e Santo Giouine, come non mai meglio si vincono i pericoli dell'incontinenza, che con le spine della propria mortificatione; che perciò l'anima veramente Spirituale vien chiamata ne Sacri Cantici quasi Paradiso, e horto di mela granati: *Paradisus malorum punicorum*; perche come questo regal frutto per conseruar la vaghezza, e soauità sua interna, tiene al di fuori vna scorza assai rigida, e seuera. *Ita*, dichiara S. Gregorio Nisseno, *ad fructum virtutis foribus non patebit aditus, si sit obseptus austero continentiæ ambitu, & velut quibusdam spinis seuera, ac rigida vitæ constitutione*.

S. Benedetto si getta nell' spine.

Cant. 4. 13. Nisseno hum. 9. in Cant.

Mortificatione conserua la castità.

E ben ciò si vidde in pratica nell' Arca di Noè, nella quale vissero puri, e casti, non solo gl'huomini, mà gl'istessi animali ancora, per tutto quel tempo, che stettero racchiusi in essa, e fù per più d'vn anno; e come mai poteron vincere, e superare la loro propria, e bestiale naturalezza? sentiamo l'Abbate Rabbano: *Durante Tribulatione diluuij separati omnes remanserunt, quo ad thorum, quia non fauet concupiscentiæ afflictionis, & calamitatis tempus*. Oue si troua la dura scorza della mortificatione esteriore, facilmente si conserua la purità, e candidezza dell'anima, e del corpo.

Conobbe ciò benissimo il Santo Giouine Benedetto, e però non si tosto fù da esso odorato l'incanto, e la tentatione, con la quale cercaua il Diauolo di farlo cader nel brutto vitio del senso, bramoso di conseruar illibata la purità Verginale, andò subito a riuolger le sue delicate carni frà le pongenti spine d'vn roueto vicino; e questo fece con tale, e tanto feruore, che restò ferito, impiagato, e coperto del proprio sangue in tutte le parti del suo corpo, si che: *Toto ex eis corpore vulneratus exijt*, dice S. Gregorio: nel qual doloroso stato si rese Benedetto così diletto, e caro al soprano Signore, che se l'interogassimo: ben Dio eterno: *qualis est dilectus tuus?* credo ci risponderebbe con le parole de Cantici: *Dilectus meus Benedictus candidus, & rubicundus*. Il mio diletto Benedetto è candido per il suo candor virginale, & è vermiglio, perche tutto trafitto da pongenti spine, tinto per ogni parte si troua del proprio sangue sparso per amor mio, si che mi rassembra, *Sicut lilium inter spinas* Et ecco, che doppo di hauer fatto Benedetto questo atto tanto heroico per la conseruatione della verginità, e pudicitia gli fù da Dio concesso come a diletto, e caro, che mai più sèntisse alcun moto di senso, si che in tutto il corso della vita sua fù sempre: *Sicut lilium*,

S Gregorio dial. 2. c. 2.

Cant. 2.

Cant. 2. 2.

lilium, ò come leggono altri: *Sicut rosa inter spinas*, con tanto gusto dell'istesso Signore quanto dice S. Bernardo: *Pulchra permixtio virginitatis, & castitatis maximè placet Deo, vnde dicitur: Sicut lilium inter spinas*, nel che si mostrò tanto prudente, quanto disse l'istesso Seneca: *Nemo prudens punit, quia peccatum est, sed ne peccetur*.

S. Benardo hom. super Missus.

E tanto più vago, & odorifero giglio apparue Benedetto alla presenza di Dio, e del Mondo tutto, quanto che la generation' humana trouauasi in quei tempi così incantata dal Diauolo, che si scorgeua tutta quasi colma di vitij, e di peccati, & haueua il Giouine habitata quella Città di Roma, di cui tante erano le scelleratezze communi, che poteuano far precipitare etiam Dio i più perfetti in Santità, non che li deboli Giouinetti; onde scriuendo S. Paolino à Romaniano frà l'altre cose gli disse ro singolarmente: *Heu validos etiam vertere Roma potes*. Hor che Benedetto frà tanti superbi fusse humile, frà tanti auidi di dignità, e di richezze pouero di spirito, frà tanti iracondi mansueto, e frà tanti lasciui vergine, e casto, si che apparisse: *Sicut lilium inter spinas*, e da niuna cosa mondana potesse esser incantato, veramente fù cosa molto ammirabile: *Propterea enim*, dice Grisostomo, *admiratur Abraham, propterea Loth, propterea Moysen, quod velut in profunda nocte stelæ apparebant: & tamquam rosæ inter spinas, & oues inter lupos innumerabiles*.

S Benedetto fu virtuoso frà i virtuosi.

S Paolino ep 41.

Giusto frà i tristi ammirabili.

S Grisostomo in Sal. 11.

Con quali mezzi S. Benedetto si rendesse prudente come Serpente.

ANNOT. III

NON fù marauiglia, che Benedetto Santo non restasse incantato da quei versi de gl'affetti disordinati alle cose di questo Mondo, con i quali suole incantare il Diauolo l'vniuersità de gl'huomini, poiche si profittò tanto nella Scuola del Serpente, che imitando la di lui prudenza, à similitudine sua si chiuse ben l'orecchie della mente l'vna con la consideratione di quella vil terra, della quale staua formato, e l'altra con attendere al fine, al quale conducono l'huomo tutte le cose di questo Mondo; e questi motiui quanto siano efficaci per mouer ciascuno, ad aspirar'al Cielo, e dispreggiar tutto questo secolo, ben lo mostrò anco S. Paolo, mentre volendo assegnar la differenza, quale si troua frà gl'amatori del Mondo, che come reprobi: *Terrena sapiunt*, si che insipienti mai pensano, ò cercano altro, che interessi vani, e caduchi. Et i prudenti, & eletti di Dio, i quali così li dispreggiano, quanto à nome di ciascheduno di questi disse: *Omnia arbitratus sum, vt stercora*: Io hò stimate, e reputate pur tutta via tutte le cose di questo Mondo, e Regni, e Imperij, e dignità, e richezze, e lussi, e piaceri niente più, che se fussero tutte vn vile, e sporco sterco. Mà ò Paolo Santo, essendo pur tù huomo cinto di carne come gl'altri, come ad ogni modo hai conseguito vn così perfetto dispreggio del Mondo, ad vna scintilla del quale noi così difficilmente potiamo condursi? Oh ci risponde con dire sappiate, che: *Mors in nobis operatur, vita autem in vobis*; come voglia dire voi perciò vi lasciate predominare da gl'affetti terreni, perche non pensate mai ad altro, che alle cose presenti di questa vita, nè considerate quell'vltimo fine, al quale v'hanno ben presto à condurre; onde se vi dimando, e perche vsate voi tanta sollicitudine, e cura in procaciarui richezze, honori, dignità, gusti, diletti, e piaceri terreni, e temporali? ecco ben presto mi risponderete; Padre, chi vuol viuere in questo Mondo non può far altrimente; ecco donque quanto sia vero, che: *Vita in vobis operatur*, e perciò: *Terrena sapitis*, la doue à i veri serui di Dio, & huomini saui, e prudenti riesce molto facile il dispreggio di tutte queste cose fragili, e caduche, perche: *Mors in nobis operatur: Et facile contemnit omnia, qui semper cogitat se moriturum*, dice S. Girolamo, Beati donque, e felici quelli, quali si chiudono ben l'orecchie, e con la terra della continua memoria della vicina morte, e con la consideratione del fine di tutte le cose; perche così gli riesce molto facile il dispreggio di tutto il Mondo; si che possano dire con S. Paolo: *Omnia arbitrati sumus vt stercora*, perche come ben dice S. Isidoro: *Assidua memoria mortis prodest ad reprimenda carnalia desideria, & ad ambigendas tentationes varias, & diuersas, quæ separant animam a te; nihil enim tantum valet ad domanda desideria, quantum cogitare, qualis sit ipsa*

Consideratione del fine del mondo lo fà dispreggiare, e che s'aspiri al Paradiso.

Filip. 3.

Filip. 3. 8.

2 Cor. 4. 12

Huomini sono terreni perche considerano solo la vita presen...

S. Girolam

Memoria della morte fà dispregiar tutte le cose terreni

S Isidoro l. 5 de morte.

ipsa futura mors. E quanto ciò sia vero, poniamo gl'occhi nell'antico Rè Ezechia, il quale benche per altro Santo, s'era però fatto non poco gonfioso per le gloriose vittorie ottenute di Sennacherib; e che fece Dio? ecco come ben presto li mandò il Profeta suo Esaia con ordine di annonciargli la vicina morte, e dirgli: *Dispone domui tuæ, cras enim morieris*. Hor sentita dal Rè vna si infausta nouella, e considerandosi vicino alla morte, subito compose quel suo Cantico tanto misterioso: *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas Inferi*, con aggiongere: *Sicut pullus hirundinis sic clamabo, meditabor, vt columba*. O che gran desinganno fù questo d'vn Rè, poco fà pieno di pensieri tanto gonfiosi, & al fasto, e pompa mondana solo solleuati, e pur hora và paragonando il suo Palaggio Reale con quelle pareti lauorate di lauor Mosaico, quei suoi pretiosi addobamenti, i giardini con le fonti di porfido, e di aspide, & ogni altro suo pretioso thesoro ad vn vil nido di rondinella, quale forma con fango, e paglia, e dice: *Sicut pullus hirundinis sic clamabo*: si che la seta istessa, e le porpore, con le quali si vestono i Regi niente più le stima, ch'vn poco di piuma portata dal vento, della quale stà vestita la rondinella. Mà chi mai potè operare vna tale mutatione in quest'huomo, che si rendesse così vile stimatore di tutte le cose di questo Mondo, quello, che poco prima n'era tanto fastoso? non altro certo, che l'aspetto, e l'attenta consideratione della vicina morte, poiche *facile contemnit omnia, qui sem per cogitat se moriturum*, & in questo fù pur tanto prudente Benedetto Santo, quanto ben mostrò con quelle vesti negre, con le quali volle coprir se stesso, & i suoi Monaci, poiche queste non furno altro, che quasi vn eccellente predicatore, quale del continuo annonciaua loro la vicina morte, con tanto loro profitto, e massime di Benedetto Santo, che ben poteua dire l'anima sua con quella de Cantici: *Nigra sum, sed formosa*, come dir volesse: Perciò io tengo horror grande al vitio, & al peccato, e mi rendo pronta alle vigilie, alle penitenze, ai digiuni, alle discipline, ai cilicij, al ritiramento, & al dispreggio di tutte le cose del Mondo, perche: *Nigra sum*, e con le vesti di lutto della mia vicina morte mi copro l'orecchie, e facio resistenza à tutti gl'incanti del Diauolo, perche come ben dice S. Agostino: *Qui de morte sua cogitans, membra sua mortificans, & quæ super terram per continentiam scilicet concupiscentiæ motibus non consentiendo*, & ogn' hora più si rendono feruorosi, e solleciti nel Diuin seruitio.

Esa. 38. 1. — Esai. 38. 10. — S. Girolamo. — S. Benedetto perche vesti di negro. — Cant. 1. 5. — S. Agostino.

Ne sia marauiglia, poiche volendo l'Euangelista Gioanni assegnar la causa, per la quale Christo Signore fù così perseuerante nell'amor suo verso di noi rappresentati ne suoi Discepoli, si che: *In finem dilexit eos*, dice, che considerò quanto vicina si trouasse l'hora della sua morte: *Sciens Iesus quia venit hora eius, idest mortis suæ*. Hor benche per altro fusse feruorosissimo nella carità, tuttauia parue, che alla vista della vicina morte, *secundum demonstrationem*, riceuesse tanto accrescimento il suo feruore, che *in finem dilexit eos*, cioè, *maiora signa dilectionis monstrauit*, dice Grisostomo Santo, e così Filippo Diez dichiara, che: *Ponitur ab Euangelista: sciens Iesus, quia venit hora eius, tamquam causa, cur in finem dilexit eos*, che se l'aspetto della morte potè in certo modo rendere, ò per dir meglio mostrare più Santo, e feruoroso, quello, ch'era la Santità, e perfettione istessa, ah certo, che molto mirabili effetti produrrà pur in noi, se gl'attenderemo bene.

Christo vicino alla morte più feruoroso. — Gio. 13. 1. — Gio. 13. 1. — S. Grisostomo. Diez s. in cæna.

Parlando già Christo Signore della conuersione de Gentili, e come molti di loro doueuano rendersi degni d'esser solleuati à goder gl'eterni paradisi, disse: *Multi ab Oriente, & occidente venient, & recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob in Regno Cælorum*. Hor essendo pur certo, che quattro sono le parti del Mondo, si che oltre l'Oriente, & Occidente, tiene l'Aquilone, & il mezzo giorno, come ad ogni modo disse il Diuin Signore, che quelli si sarebbono fatti Santi, quali fussero venuti dal solo Oriente, & Occidente? Risponde S. Paschasio, che non pretese già d'escludere dall'eterna salute quelli ancora, che si fussero conuertiti dalla parte Aquilonare, e Meridionale, mà essendo rapresentata nell'Oriente la nascita dell'huomo, e nell'Occidente la sua Morte, volle mostrare, che quelli haurebbono fatto molto profitto nella virtù, si sarebbono resi degni del Paradiso, i quali sin dall'Oriente del principio della

Matth. 8. 11.

della loro conuersione si fussero posti auanti gl'occhi quell'Occidente della morte, al quale veloci s'andauano incaminando. *Hoc est, quod dicit ab Oriente*, dice il Santo, *quia prima pars Mundi est, quasi ab initio sæculi, & ab Occasu, quasi finis vitæ, omnes hinc inde ad vnum mediatorem Deum, & hominem veniens*. E come lo conferma Alberto magno con dire: *Qui se credunt quotidiè mori turos, certè tales dignos se efficiunt, vt ad Christi nuptias introire mereantur: quicumque enim mortis suæ efficaciter recordatur, studens esse sapientes, continentes, & obedientes*.

Memoria della morte conuerte i peccatori.

S. Paschasio l. 5 in Matth.

Alberto Ser. 74.

Mentre il Profeta Elia andaua fuggendo dalla persecutione dell'Empia Iezabelle, stanco, e lasso per il camino d'vn giorno, si pose à dormire sotto l'ombra d'vn ginepro, & ecco ben presto comparue colà vn Angelo, quale risuegliãdolo gli disse: *Surge, comede*, de quali cibi gli prouidde per ristorarlo in tanta sua stanchezza? non altro, che vn pane cotto sotto alle ceneri, & vn vaso d'acqua: *Et ecce subcinericius panis & vas aquæ*; mà pur stupite di ciò, che soggionge la Diuina Historia, cioè, che non sì tosto si fù cibato Elia di tale pane, caminò per lo spatio di 40. giorni, e 40. notti senza mai stancarsi: *Ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus vsque ad montem Dei Horeb*, doue godette poi della Diuina visione; e come potè mai il Profeta riceuer tanta fortezza per far vn così longo camino, e rendersi capace di quel sommo bene, quale si gode nella visione di Dio, cō il cibo d'vn così picciol pane? osseruate che tale pane, come cotto sotto le ceneri, portaua seco alcune particole di poluere, e la memoria di quella poluere della quale l'huomo fù composto, e nella quale s'hà da risoluere, onde così eccitaua la mente, e l'affetto del Profeta, che lo rendeua perciò molto forte, e feruoroso; poiche non v'è mezzo più efficace per superare tutte le difficoltà del secolo, e per penetrare la sopranа felicità della visione di Dio, quanto la continua memoria della morte, e l'amarsi, e stabilirsi bene con essa. Così interpreta quel pane Stefano Cantuariense, e dice: *Hic est panis subcinericius, qui datus est Eliæ, nostræ scilicet abiectionis memoria*.

3. Reg 19. 6.

3. Reg 19. 8.

Stef. cant tua. in Aleg. Tylm.

Quindi S. Agostino propone questa bella, e curiosa questione, per qual causa essendo venuto Christo dal Cielo per riparare à tutti i mali, e danni apportati da Adamo con il suo peccato al genere humano, & essendo quello della Morte vno dei principali, onde dice S. Paolo: *Sicut per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, & ità in omnes homines mors pertransijt*; Come ad ogni modo l'amante Signor con la sua Passione, e Morte non ci hà liberati da questo gran giogo, stimato vniuersalmente il più graue, e penoso d'ogn'altro, si che pur tuttauia moriamo come faceuano prima, ch'egli venisse al Mondo? forsi diremo, che non habbi ciò potuto, ò voluto fare? se diciamo, che non habbia potuto, veniamo à derogare alla sua omnipotenza; e se, che non habbi voluto, pare che gli attribuiamo diffetto di bontà, e pur sappiamo, che egli, è infinitamente potente, e buono; e per qual causa donque non s'è compiacciuto di liberarci da questo così gran giogo, mà siamo come prima mortali? Risponde egregiamente il Santo, & acuto Dottore, esser certissimo, che lo scopo principale, per il quale Christo è venuto al Mondo, & hà voluto morire sopra vn tronco di Croce, è stato per spurgar gl'huomini da peccati, & apportarli la salute spirituale dell'anima, & insieme prepararli i mezzi opportuni per far acquisto delle virtù, e conseguir finalmente l'eterna gloria; Et ecco che perciò non stimò conueniente di liberar il genere humano dalla sentenza della Morte, perciò che la sola di lei memoria, e rappresentatione sapeua, che molto, e sopra modo doueua conferirli per liberarsi da peccati, e viuer retta, e Santamente; E così elegantemente conchiude S. Agostino: *Tantam Deus præstitit gratiam, vt mors, quam vitæ constat esse contrariam, instrumentum fieret per quod transiretur ad vitam*.

Rom 5.

Morte perche non le uata da Christo.

S Agostino l. 13. de ciu. c. 4.

E da qui nè segue, ch'essendo il Diauolo totalmente contrario all'opere di Christo, come l'amante Signore non ci hà voluti liberar della Morte acciò à quella sempre pensando, habbiamo vn efficace motiuo, e freno per trattenerci da peccati, e di ben presto spurgarsene, se tal'hora per fragilità ci trouiamo in quelli immersi, onde pur nell'Euangelio Santo frequentemente ci replica: *Vigilate; vigilate, quia nescitis diem, neque horam*,

Matth. 24.

Hebr.11. 39.

horam, scilicet mortis. Anzi sentiamo di più cosa mirabile dalla bocca di S. Paolo, mentre doppo d'hauer parlato delle persecutioni, e martirij sofferti, e patiti dai Santi per amor di Christo, finalmente così conchiude: *Et hi omnes testimonio fidei probati non acceperunt repromissionem: Deo pro nobis melius aliquid prouidente, vt non sine nobis consummarentur;* cioè, che se bene hanno tali Santi confermata la fede di Christo con i duri Martirij, e spargimento del proprio Sangue, restano però quei benedetti corpi al presente senza premio, poiche non sono vniuersalmente alla Morte fatti gloriosi con i corpi, mà restano con noi in terra, di maniera, che come dice Grisostomo Santo: *Praeueniunt nos in certaminibus, sed non praeueniunt in coronis,* poiche alla sola Risurretione vniuersale saranno tutti i corpi de gl'eletti vnitamente glorificati, si che *vnum definiuit tempus omnium coronam, & qui ante tantos annos vicit nobiscum, accipiet coronam,* dice l'istesso Santo è S. Paolo afferma, che Dio così hà disposto per vn gran nostro bene: *Deo pro nobis melius aliquod prouidente.* Hor, e qual è questo nostro gran bene, che preponderi à tanto (per così dir) pregiuditio di quei Santi corpi, che restino per tanto tempo priui della Gloria douutagli? certo questo è singolare, dice il moderno Auendagna che ci seruono come tanti efficacissimi Predicatori, mentre stando con noi in terra, così Morti ci mouono a viuer sempre all'aspetto della Morte, e così ci siano di molto aiuto, per fuggir i vitij, correggersi de peccati, & ornarsi delle virtù Sante, onde legge il Soriaco: *Non sunt adepti promissionem, quoniam Deus prospexit in auxilium nostrum.* Hor vedere quanto stimi Dio, che per ben nostro viuiamo sempre all'aspetto della Morte.

S Grisost. ibi.

Santi perche non glorificati ne corpi.

Siriaco.

Doue per il contrario il Diauolo per niun altra cosa s'affatica tanto con la sua maligna astutia, che di leuar à gli huomini tutti vna tal memoria. Si presentarno già à Christo due huomini ossessi, e trauagliati dal Diauolo con tale, e tanta crudeltà, che per l'ordinario gli faceuano habitar dentro i sepolcri, e così essercitauano la lor fierezza anco verso gli viandanti, che hormai più alcuno non ardiua di passar vicino à detti sepolcri: *Occurrerunt ei,* dice S. Mattheo, *Duo habentes daemonia de monumentis exeuntes, se vt nimis, ita vt nemo posset transire per viam illam.* E perche quei perfidi Diauoli così habitauono nei sepolcri? perche cercauano di deuiar gli huomini da quella via, e di porli in fuga? O inuention diabolica! ò machinamento di crudeli nemici! s'elesse il Diauolo per sua sedia li sepolcri, e le vie loro le rese impraticabili, acciò che alcuno non hauesse ardire d'accostarseli, e così li fuggisse da gl'occhi il mouimento della Morte, e li cadesse dalla mente vna così vtile, & importante memoria.

Memoria della morte cerca il Diauolo di leuarla da gl Huomini.

Matth. 8. 28

E non fù già nouella questa inuentione del Diauolo, mà anzi tanto antica, quanto già nel principio del Mondo inuidiando egli alla felice sorte dell'huomo, bramoso di farlo cadere dal suo sublime stato, andò à tentare la parte più debole, qual era la donna, e per indurla alla trasgressione del Diuin precetto, la prima cosa che cercò di persuadergli, e d'ingerirgli nella mente, fù questa, che non hauessero à temer della Morte, con dirgli: Non temete: *Nequaquam moriemini.* Mà se desideraua il perfido, che mãgiassero di quel mela, ò pomo vietatogli da Dio, perche prima non li propose le mentite eccellenze di quel frutto, come fece doppo, tanto essagerandole quanto li persuase, che dal cibarsi di quello sarebbono diuenuti tanti Dei: *Eritis sicut Dij;* ma auanti tutte le cose li disse: *Nequaquam moriemini?* Conosceua benissimo l'astuto nemico, che non v'era il più conueniente, & efficace mezzo per ridur l'huomo à qual si voglia peccato, che il scancellarli dalla mente la memoria della Morte, e però à quello s'appigliò prima d'ogn'altra cosa; E così dice Tomaso Inglese: *Quia homo quandoque vitat peccatum timore penae, Diabolus excludit timorem Mortis, dicens Nequaquam moriemini.* Questo è l'ordinario mezzo, con il quale il Diuolo inganna vniuersalmente gl'huomini, e mentre non può persuadergli, che almeno vna volta non habbino à morire, essendo il caso dell'esperiena troppo patente, almeno procura di persuader loro, che tale Morte sia molto lontana, e mentre può persuaderli vna si vana, e fallace confidanza, facilmente li trahe poi ancora in ogni brutezza di vitio, e di peccato.

Gen. 3. 4.

Tomaso Inglese in Gen.

Conobbe così bene vn tale diabolico inganno il glorioso S. Benedetto, quanto

per renderfi ogn'hora più feruorofo nel Diuin feruitio, volle che l'habito fuo fuffe di color negro, acciò quefto fempre li predicafse la viua Morte, e quafi ferpente molto prudente chiufe vn orecchio verfo, la terra cofiderando, che ben presto doueua con la Morte in quella conuertirfi il fuo fracido corpo; è non contento pur di quefto fi chiufe anco l'altro con la coda della confideratione del vicino fine di tutte le cofe del Mondo, fi che ad ogni verfo, che gli proponeua il Diauolo per incantarlo, li rifpondeua con quelle parole del Profeta Ezechiele: *Venit finis, finis venit*; Ah che tutte le cofe di questo Mondo fi finifcono, e con tanta diuerfa forte, che la doue à i giufti il fine del feruitio di Dio, e delle virtù apporta loro la Celefte, & eterna beatitudine, e fempre gloriofa. Il fine de gl'affetti difordinati alle cofe del Mondo, e de vitij, e peccati, non farà altro, ch'eterni crucci, & intolerabili tormenti.

S. Benedetto come ferpente fi chiufe l'orecchie.

Ezech 7.

Defcriue S. Paolo la fingolar fortezza mostrata già dall'antico Mosè, mentre per zelo dell'honor di Dio pronto, e generofo rinontiò à tutte le dignità, e ricchezze Regie, quali gli ftauano preparate nell'Egitto; e volendo pur render di ciò la caufa, e l'efficace mottiuo, che n'hebbe, foggionge, e dice: *Afpiciebat enim in remuneratorem*; come voleffe dire, non vi ftupite, che queft'huomo fi moftraffe tanto generofo, e forte nel difpreggiar tutte le cofe di questo Mondo, poiche confiderando la fugacità, & il fine loro, teneua fiffi gl'occhi, e fguardi in quel fopprano fine della Celefte beatitudine, con il quale faranno rimunerati i veri ferui di Dio; *E Cælo propofito*, dice S. Gioanni Grifoftomo, *erat fupervacaneum admirari regiam Ægypti*. Hor anco questo per appunto fù il cafo di Benedetto Santo, onde di effo fcriue S. Gregorio, che come Giouine compofto di debole carne, & affai delicato fentiua in fe medefimo innata vna certa affettione connaturale alle cofe di questo Mondo; perche come dice l'Apoftolo S. Giacomo: *Vnufquifque tentatur à concupifcentia fua abftractus, & illectus*; Mà ecco, che vna volta ftando egli in oratione, mandò fopra di effo Chrifto Signore à guifa di Sole Celefte vn raggio della fua immortal gloria, per la quale reftò così illuminato, che vidde prima tutte

Hebr. 11, 27.

S Grifostomo ibi.

Paradifo confiderato fà difpreggiar il Mondo.

S. Gregorio l. 2. Dial. c. 35.

le cofe Celefti, e Diuine, e quei foprani beni, che ftanno preparati à gl'eletti di Dio: e poi abbaffati gli fuoi fguardi in terra gli parue di vedere tutto ciò, che in fe racchiude così poco, e vile, come fe fuffe vna picciola palletta da giuoco. Il che da effo ben confiderato, gli riufcì poi molto facile il difpreggio di tutti i beni fugaci del Mondo, & il renderfi feruorofo nel Diuin feruitio, per far finalmente acquifto di quelli inneffabili, e fopra Celefti beni del Paradifo: *Confiderata enim illa beatitudinis gloria*, dice S. Gregorio, *facilè vilefcunt animo omnia, quæ habentur in terris*.

S. Benedetto vidde il Mondo come vna palletta.

O felici noi tutti donque, fe imitaffimo Benedeto Santo con fi fatta prudenza del Serpente, perche così chiudendo l'orecchie noftre à tutti i verfi del Mondo, e del Diauolo, farebbe quafi impoffibile, che c'incantaffero mai con quefte cofe fracide, e terrene, e ci deuiaffero dal Diuin feruitio, quefta è quella prudenza, quale tanto defideraua Mosè à i fuoi popoli, mentre diceua: *Vtinam faperent, & intelligerent, ac nouiffima prouiderent*; Perche in fatti dal non hauerla l'huomo, e dal non penfar al fine vicino, e di fe fteffo, e di tutte le cofe di questo Mondo immondo, così s'immerge nelle brutezze de vitij, e fi macchia gl'affetti fuoi d'ogni immonditia, quanto piangendo Gieremia vna tal fciagura nel fuo Popolo, diffe; *Sordes eius in pedibus eius*; e fe ne volete faper l'vnica caufa, eccola: *Non eft recordata finis fui*, onde diceua S. Paolo ai Galati: *Quis vos fafcinauit, non obedire veritati?* altri leggono, *Quis vos incantauit?* Mà pur che feguirà finalmente à quefti tali? certo tutto al contrario di quello, che ai giufti, fi che la doue di quefti dice Dauid: *Nimis honorificati funt amici tui Deus*; così de peccatori ftà decretato dallo Spirito Santo: *Erunt poft hæc decidentes fine honore, & in contumellia inter mortuos in perpetuum*: Vatablo legge: *Turpiter corruent*: Il Ianfenio: *Erunt in ruinam, ingloriam, aut vile cadauer*: Altri: *Erit cafus in manus Dæmonum: In Inferno*, aggionge Hugone. E qual più infelice fciagura di quefta gli potria fuccedere? fe defideriamo noi d'efferne liberi, imitiamo S. Benedetto gloriofo nella prudenza del Serpente, poiche per effa fi refe tanto felice, e Beato, quanto dice Santa Brigida: *Benedictus in Eremo obtinuit Cælum, quia Mundus erat ei mortuus, & cor eius*

Deut. 32.

Tren. 1. 9.

Galat 3 1

Sal. 138. 17.

Fine de giufti, e peccatori quanto diuerfo.

Sap 4. 19

S Brigida l 3 c 20.

totum erat plenum Deo.

Fù mostruoso nella Santità S. Benedetto, perche haueua il petto cuocente come di Struzzó.

ANNOT. IV.

VEnite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram. Prodiggioso mostro di Santità fù per certo il gloriosissimo S. Benedetto, non solo perche haueua il corpo quasi di Serpente per la sua singolar prudenza, mà perche appresso teneua il petto, e, stomaco come di Struzzo, cioè tutto cocente del Diuin amore; dello Struzzo dicono i Naturali, che tenga nello stomaco tanto calore, che digerisse anco l'istesso Ferro. Hor tale per appunto deue esser l'huomo veramente Spirituale, giusto, e Santo, cioè che gl'arda il petto, e cuore di tanta carità, & amor di Dio, che per amor di quello soffrisca, e digerisca con patienza, qual si voglia angostia, e trauaglio; onde appunto il gran Teologo S. Gregorio Nazianzeno descriuendo le qualità d'vn vero seruo di Dio, dice, che singolarmente *debet esse decoctio molestiarum*. Egregio detto veramente, e volle dire, che come non è segno d'huomo di corpo forte, e robusto l'hauer vn stomaco tanto freddo, e debole, che se mangia alcuna cosa alquanto acida, & aspra, non la possa digerire, mà subito la ributti con fastidio, e noia con quello di buono, che teneua nello stomaco, che se sarà bè robusto, hauerà tanto calore, che facilmente potrà digerire anco le cose aspre, e dure. Così non è segno d'huomo giusto, e virtuoso l'esser così delicato, e debole, che non possa digerire, e soffrire con patienza qual si voglia offesa, & ingiuria, che li venga fatta, si che subito con risentimento la ributti, e così perda ancora qual si voglia merito, che per altra parte s'era guadagnato. Mà se è vero seruo di Dio, & immitator di Christo, deue hauer lo stomaco à guisa di Struzzo, cioè tanto forte, e caloroso del Diuin amore, che generoso digerisca il ferro istesso di qual si voglia angostia, e trauaglio, si che: *sit decoctio molestiarum*: come appunto professaua l'Apostolo S. Paolo, mentre diceua: *Quis nos separabit a Charitate Christi? tribulatio, an angustia, an fames, an persecutio, an gladius?* Non già, mà sia pur qual si voglia trauaglio, afflittione, e tormento, che nè pur l'istessa morte aspra, e dura sarà mai bastante per deuiarmi, dal seruitio del mio Christo, ò per rendermi impatiente; Mà pure d'onde ti reputi tanto generoso, e forte, ò Apostolo Santo? *Quia*, risponde, *Charitas Christi vrget nos*, e questo calore del Diuin amore così operà in noi, che ci fà essere: *Decoctio molestiarum*.

S.Benedetto hebbe il petto come di Struzzo.

Giusto habbi il petto come di Struzzo.

Nazianzeno.

Rom. 8.

A mor di Dio fà sopportar i gran trauagli.

2.Corint. 5 14.

Si diede già a vedere l'istesso Christo Signore al suo diletto Discepolo Gioanni fregiatissimo per tutte le parti, mà singolarmente dice, che nella sua sacratissima bocca teneua vna spada acutissima di due fili, mà che poi nella faccia risplendeua come il Sole: *De ore eius exibat gladius ex vtraque parte acutus, & facies eius sicut Sol lucet in virtute sua*: Mà che metamorfosi fù mai questa? c'hà da fare l'acuta, e tagliente spada con i chiari, fecondi, e giocondi lumi del Sole? il caso fù veramente misterioso, perche volle con sì mirabile sembiante dimostrare qual habbi da essere il vero Christiano imitatore dell'istesso Signore, cioè, che quanto viene più trafitto, e percosso dalla dura, & acuta spada de trauagli, si che si troui quasi da due fili trafitto, interna, & esteriormente, tanto maggiormente deue à guisa di Sole risplender nelle virtù, & arder del Diuin amore, si che *fulgeat ad instar solis medijs tribulationum radijs*, dice il moderno Parisiense; e così si rendi: *Decoctio molestiarum*.

Apoc. 1. 16.

Ne trauagli si deue risplender maggiormente nel le virtù.

Kale in Apoc.

E che in fatti questa sia la vera marca de serui di Dio, ben lo mostrò l'istesso Iddio nella persona del Santo Giobbe, mentre doppo d'esser stato in varij modi angostiato, & afflitto, disse finalmente à Satanasso, che così l'haueua tormentato: *Numquid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis, in terra, & adhuc retinens innocentiam?* con le quali ottime parole con particolar energia dichiarò la singolar perfettione di quell'huomo giusto, e Santo, poiche con esse volle dire, che quantonque paresse quasi abbandonato dalla Diuina prouidenza, e ripudiato da gl'huomini, mentre d'ogn'intorno si trouaua cinto di tante calamità, e trauagli, con tutto ciò, più che mai perseueraua puro, innocente, e feruoroso nel suo Santo seruitio; con che diede ben à conosce-

Giob 2 3.

Giusto si conosce ne trauagli.

re, ch'egli teneua vn stomaco non debole, e freddo, mà tanto forte, e caloroso, che con ogni verità si poteua chiamare: *Decoctio molestiarum*. Il che pur ponderando S. Girolamo, dice: *Pulchrè addidit: & adhuc perseuerans in innocentia, quia difficile pressam malis innocentiam non dolere, & hoc ipso fide non periclitari, quod si videas, iniustè sustinere quod patitur*; si che per far di tanti mali vna buona decottione, vi si ricercaua petto, e cuore quasi di Struzzo, cioè tutto caloroso, & ardente del Diuin Amore.

S. Girolamo Ep. 34. ad Iul.

Quindi osseruate, come l'eletto, e predestinato, ò sia il capo di tal predestinati Christo Giesù vien paragonato, ne sacri Cantici ad vn graspo d'vna delle vigne d'Engaddi, poi che dicono: *Botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi*: Hor, e per qual causa non lo paragonò più tosto ad altro legno di cedro, ò di cipresso, di cassia, ò cinamomo? quale prerogatiua singolare tengono le viti d'Engaddi, perche siano proferite à qual si voglia cosa di quel paese, e rappresentino al viuo il diletto di Dio? S. Ambrogio scriue, che'l legno di tali vigne tiene vna proprietà tale, che quando da alcuno vien compresso, subito scaturisce fuori vn soauissimo onguento; di maniera che: *Si non incidatur lignum non ità flagrat, & redolet*, dice il Santo; E soggionge, che tale apponto si dimostrò il dolcissimo Redentore, mentre trafitto nel duro legno della Croce, e compresso dai duri chiodi, sparse, e spirò dall'intimo del suo cuore il soauissimo onguento di quella oratione, quale fece, per gl'istessi suoi Crocifissori, proferendo quelle care parole: *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*; si che: *Compunctus Iesus odorem, siue vnguentum remissionis peccatorum, & redemptionis effudit*, con lasciar mirabile documento à ciascun eletto di Dio, che tanto ardore di carità à similitudine sua deue hauer nel suo cuore, e petto, che compresso anco da nemici, e da trauagli spiri soaue vnguento di carità, e d'amore, *Et sic tacite significat*, dice pur Grisostomo Santo, *vt qui est in afflictionibus, eas perferat absque peccato*, si che diuenga: *Decoctio molestia*.

Cant. 1. 14

S. Ambrogio in Sal. 118.

Christo compresso con le passioni, diede soaue odore.

S. Luc. 23. 34.

Giusto ne trauagli deue mostrar si ardente di carità.

S. Grisostomo hom. 4. in Ep. ad Heb.

Del fiore Eliotropio, quale dalli suoi effetti Girasole vien chiamato, si legge, e si pratica, che se bene tenendo le radici fisse in terra pare non si moua, tutta via, è tanto innamorato del gran lume del Sole, e così si raggira con il capo, che seguendo il moto solare sempre lo mira; E quello che rende maggior marauiglia, e, che questo fà ancora, *Nubil die*, dice Plinio, quando cioè il Sole stà coperto da dense, & oscure nubi; E questo è il simbolo vero, e proprio dell'huomo giusto, & eletto di Dio, il quale deue trouarsi così innamorato del suo dolcissimo Redentore, che se bene tal'hora segl'appongano nubi dense d'amare angostie, & angosciosi trauagli, sempre però, *Etiam nubilo die*, l'ha con feruore à seguire, & imitare con soffrire patientamente tali trauagli; che così apponto con tale concetto ci dice S. Pietro: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* E qual è questo essempio, che c'ha lasciato di seguire il nostro caro Signore? Eccolo: *Qui cum pateretur non comminabatur, idest*, Espone il Venerando Beda: *Exemplum dedit nobis tribulationum, non delitiarum, contumeliarum, flagellorum, dolorum, spinarum, crucis, vulnerum, & mortis.* Si che, chi brama veramente di farsi giusto, deue così ardere del suo amore, che per esso *fiat decoctio molestiarum*. E che da ciò si conosca il vero, & amante seruo di Dio, diuerso dal simulato finto, & adulterino, osseruate come acutamente Origene esponendo quelle parole dal Profeta Gieremia: *Quomodo confractus est, & contritus est malleus vniuersæ terræ*; và cercando qual sia questo martello vniuersale di tutta la terra, che pur si troui rotto, e spezzato, e dice non esser altri, che il Diauolo, in quanto perseguita i Santi, & eletti di Dio, e và loro circondando per ogni parte di graui trauagli, si che pare sempre si trouino posti frà l'incudine, & il martello, mà pure come il fino, e vero Diamante così generoso resiste ad ogni colpo, che più tosto di spezzarsi rompe l'istesso martello; così i veri serui di Dio, de quali apponto, quasi con pretiosi Diamanti pare tenga fregiate le mani, si che *Adamas in manu eius*, dice il Profeta Amos, con tanto corraggio sa fortezza resistono à tutte le diaboliche tentationi, e superano qual si voglia trauaglio, che restono non vinti, mà vincitori, con lasciar confuso, e quasi spezzato il martello del peruerso Diauolo: E però dice Gieremia ammirato di tanta virtù, e gratia degl'eletti di Dio: *Quomodo confractus est, & contritus est malleus vni-*

Christo si deue segui re anco ne trauagli.

1 Pietr. 2. 21.

Beda.

Christiano vero si conosce della patienza ne trauagli.

Gier. 50. 23.

Amos 7. 7. 8.

Giusti come diamanti.

Origene hom 3 in Cant.

vniuersæ terræ? mà li risponde Origene: *Quia Sanctus quasi murus ad amantinus, vel in manu Domini adamas est, non curat de malleo, neque de incude, sed quanto plus cæsus fuerit, tanto plus eius virtutem splendescere scias*; mercè, che com'il diamante fù sempre simbolo dell'amore, così il vero giusto trouandosi acceso del Diuin amore facilmente. *Fit decoctio molestiarum*. E seue Origene dichiarando, che come il Diamante prima, che sia percosso non si conosce, se sia vero, ò falso; così il seruo di Dio non si dà à conoscere fedele, ò infedele, vero ò simulato, se prima non vien prouato con le percosse di vari trauagli. Onde di se medesimo dice: *Ego ipse ad huc nescio, vtrum veniente malleo, & percutiente me confringar, & conterar contritus, quia non sum adamas: at certè verus Adamas ostendar, si ingrauentibus persecutionibus, & periculis, ac tentationibus, tam incontritus fuero ad ictus mallei, quàm probatus*, si che mi mostri, *vera decoctio molestiarum*.

Christiano si conosce da trauagli.

Mà chi non vede quanto aspirasse à ciò, e lo conseguisse felicemente il Gloriosissimo S. Benedetto? Aspirò prima ad accenderfi il petto, & il cuore tutto del Diuin amore, mentre ancor giouinetto fanciullo abbandonò li Studi, e la Città di Roma, e si ritirò ne gl'eremi, e Deserti, e ben possiamo credere, che non per altro lo trahesse così Iddio con l'efficacia della sua gratia, che per formarlo in terra vn Serafino garreggiante per amore con quelli stessi del Cielo. Le legna si spurgano dalla souerchia humidità per renderle più atte al riceuer la forma del cocente fuoco; e l'eremo à qual fine è stato formato, e creato da Dio? sentiamo ciò che di esso dice S. Pietro Damiano: *Eremus ad angelicæ nitorem munditiæ peruenire animas facit*. E così poi ben purificati i cuori de gl'Eremiti s'accendino come Serafini del diuin amore, onde conchiude poi il Santo con marauiglia: *O Eremus. Tu caminus, tu fornax?*

S Benedetto da fanciullo s'accese d'amor di Dio

Damiano

Eremo eß duce alla purità Angelica.

A questo fine donque ancor fanciullo lasciò Benedetto li studij di Roma, e si ritirò ne deserti; mà come? non erano fuorsi buoni, & vtili anco quelli studij? si per certo per se stessi, ma pure per la malitia, e malignità di quei tempi riusciuano molto pericolosi all'incauta giouentù d'inumergersi nelle brutezze de vitij, e massime in quella Città, che si trouaua all'hora molto licentiosa. E che cosa è poi il farsi dotto, mà vitioso? non altro, dice il Gerson, che vn trasformarsi quasi in demonio: *Quid enim Dæmon interpretatur, nisi sciens, sed absque charitate?*

Dotto vicioso Diauolo. Gerson. de feu D Bonau.

Quindi Hugone Cardinale ponderando, come disse già Dauid à Dio benedetto: *Qui sedes super Cherubim*, auuertisse di non prender il Profeta di dire, che Dio seda, ò si riposi nei Cherubini, quali sono interpretati. *Plenitudo scientiæ*, mà ben si *super Cherubim*, cioè nelli Serafini, che stanno sopra li Cherubini, *& ardentes*, sono interpretati, perche tutti cocenti del Diuin amore: E però gli dice: *Qui sedes super Cherubim, idest vltra in Seraphim*, dichiara Hugone, *scilicet, non in scientia, sed in ardore charitatis Dominus sedet, & requiescit, vnde laborandum est magis ad habendam charitatem, quam scientiam*; e queste furno appunto le brame, & i desideri dell'ancor fanciullo Benedetto, onde à tal fine, e scopo abbandonò li aggi, & i studij di Roma, e si ritirò alla Fornace dell'Eremo, per iui accendersi tutto del Diuin amore, e quasi trasformati in vn Serafino.

Sal 79. 2.

Hugone.

Il che pur conseguì tanto felicemente, quanto mostrò con l'habito tutto nero, del quale ben presto apparue vestito, e coperto, poiche il color negro procede, & è generato, dice Alberto Magno, dall' incendio, quale hà già abbrucciate, e consummate le parti terree: *Niger color in lapidibus frequentissime causatur ex terrestri combusto*. E così appunto Benedetto standò nell'Eremo, tanto s'accese del Diuin Amore, che spurgatosi da ogni affetto terreno, rassembraua più tosto vn Serafino del Cielo, ch'vn huomo cinto di Carne, onde ben poteua l'anima sua dire con quella de Cantici: *Nolite me considerare, quod fusca sim*, cioè, come espone S. Bernardo: *Nolite me notare quasi deformem*. Non vi marauigliate, voleua dire dal vedermi così vestita di lusso, e di color nero, si che contra la commune vsanza dispreggi tutte le vanità, e pompe di questo Mondo immondo, e me ne stia ritirata frà l'asprezze di vn horrido Deserto; mà sappiate, che così facio: *Quia decolorauit me Sol, idest Christus, Sol iustitiæ, cuius amore langueo, decolorauit me*, dice l'istesso Bernardo, *unde factus sum dilectus Deo, & hominibus*.

S Benedetto perche vestì di color negro.

Alberto de Meteo l. 1. c. 2.

Cant.

S Bern. ser. 25 in Cant

Amor di Christo fà dispreggiar il Mondo.

Diceua già Dauide à Dio: tù sei quel

Signore:

Sal. 10. 4. Signore: *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos flammam ignis*. Mà pur se gl'Angeli sono purissimi spiriti, come ad ogni modo chiama loro cocenti fiamme di fuoco? certo frà l'altre ragioni per questa singolare, perche ardentissimi si trouano del Diuin amore: *Ignis enim*, dice l'Areopagita, *dicitur ab igne, ardoreque Diuini amoris*. Hor à qual stato si solleuò mai l'anima di Benedetto? certo così s'accese del fuoco del Diuin amore, che si potè chiamare quasi Angelo, & Angelo Serafico; sentiamo Santa Brigida, come lo dice chiaro: *Benedicti anima erat quasi Angelus, qui dedit ex se magnum calorem, & inflammationem, sicut per exemplum ostendo vobis*; E così và prouando, che in trè materie si può accender fuoco, cioè, ò nella Mirra, ò nel legno arido, e secco, ò pure nell'Oliuo; se s'accende nella Mirra, *dat odorem suauitatis*; se nel legno arido, produce *carbones ardentes, & splendorem fulgentem*; e se nell'Oliuo, *dat ex se flammam, ardorem, & calorem*. Mà pur che rappresentano questi trè fuochi? Dice l'estatica Madre, che il primo acceso nell'amara Mirra, è l'amor Diuino, qual acceso ne petti amareggiati dei Santi Romiti, e Religiosi, produce il soaue odore delle penitenze, mortificationi, & asprezze. Il secondo acceso nelle legne aride è l'amor Diuino, qual s'accende nè Santi Dottori, mentre disprezzate le richezze, e vanità del Mondo, insegnano à popoli, e con le loro dottrine ardenti gli accendono dell'istesso Diuino amore. Il terzo fuoco appicciato nell'Oliuo, rappresenta l'amor di Dio vampeggiante ne petti, e cuori de' Santi Martiri, dal quale commossi esposero se stessi ai dolorosi crucci, e tormenti, e generosi patirno l'aspre morti: *Primus ignis*, dice la Santa, *incensus fuit in Eremitis, & Religiosis; Secundus in doctoribus; tertius in Martyribus, qui carnem suam pro Deo contempserunt*.

S. Dion. de cel. Hier. c. 9

S. Benedet to acceso del Diuin amore.

S. Brigida l. 3. c. 21.

Fuoco in trè materie, trè sorti di amor di Dio.

Mà ecco come nel prodigioso Benedetto à marauiglia si trouarno vniti tutti questi trè fuochi, si che: *Beatus Benedictus*, soggionge la Santa, *conflauit tres ignes in vnum*; E prima fù così ripieno delli due fuochi delli Santi Eremiti, Religiosi, e Dottori, quanto, non solo fù Monaco, e Dottore, mà tanto degno, & eccellente, e così acceso del Diuino amore, e risplendente di gratie, e doni Celesti, che meritò d'esser fatto Padre, e Maestro di quasi infiniti Monaci, e riformatore di tutta la Chiesa di Christo; *In tantum*, dice Santa Brigida, *quod, qui insipientes erant, per eum illuminabantur, qui frigidi inflammabantur, qui feruentes erant, feruentiores efficiebantur*.

Frà i molti prodiggi de gl'antichi tempi molto singolare fù quella mirabil colonna prouista già da Dio a gl'Israeliti, acciò, che seruisse loro per sicura scorta, e guida nell'viaggio, quale faceuano verso la terra di promissione, mentre di notte gli rassembraua vna cocente Fornace, e di giorno vna chiara, e refrigerante nube, si che: *Præcedebat eos*, dice l'Historia Sacra, *per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis*. Hor perche *in figuris omnia contingebant illis*, e ne gli Israeliti furno significati li popoli Christiani, incaminati verso la felice patria del Paradiso, ecco come nè maggiori bisogni, ch'hauessero di guida, e scorta in si importante camino, e viaggio gli prouidde Dio, e mandò dal Cielo Benedetto Santo, quasi colonna, e di fuoco, e di nube, ripieno cioè di fuoco d'amor Diuino, e di nube di chiara, e Celeste dottrina; di maniera che, e per se stesso, e per mezzo della sua Sacratissima religione potè, e riformar la Chiesa, e guidar sicuri tutti li Christiani al sicuro porto dell'eterna salute; onde ben conchiude S. Brigida; *Et sic cum his ignibus religio Benedicti vnumquemque iuxta dispositionem, & capacitatem sensus sui dirigebat in viam salutis, & felicitatis æternæ*, per il che ben si può dire: *Non est inuentus similis illi*.

Essod. 13. 21.

S. Benedetto fatto guida de Christiani come colonna.

S. Brigida supra.

Commandò già Dio à Mosè, che per illuminare il suo Diuin Tabernacolo fabricasse vn candegliero tutto d'oro, ornato di sette lucerne, quali sempre risplendessero: *Facies, & candelabrum ductile de auro mundissimo, & lucernas septem pones super candelabrum*. Hor essendo certo, che per il Diuin Tabernacolo veniua figurata la Chiesa Santa di Christo, della quale pur dice la Scrittura: *Ecce Tabernaculum Dei cum hominibus*; quale poi è stato il mirabile candegliero d'oro, & ornato di sette lucerne prouisteli da Dio per illuminarla da tutte le parti? certo non altri meglio, che il gloriosissimo Patriarcha S. Benedetto; sentiamo l'Angelico S. Tomaso, come lo dice bene: *Candelabrum est Benedictus*,

Essod. 25. 8.

Apoc. 21. 3.

S. Benedetto candegliere della Chiesa.

S Tomaso con. 2. de S Benet.

dictus, vir iustus, aureum totum, quia fecit omnia in charitate: Septem lucernæ in eo, quia in isto candelabro inueniuntur omnes virtutes, beatitudines, fructus, & dona Spiritus Sancti, ratio, Diuina inspiratio, lex Diuina. O quanto donque fù prodiggioso questo gran Patriarcha?

E tanto maggiormente, quanto in se racchiudeua il terzo fuoco ancora dei Santi, e feruorosi Martiri: Depinsero già gl'antichi il Dio falso del bugiardo amore disarmato, priuo d'arco, e di saette, e d'ogn'altro stromento militare, mà teneua nel suo braccio fanciullesco trè preggiate corone intrecciate; per così dar ad intendere, che l'amore sia tanto industrioso, e potente, che anco senza ferire, sà coronare. Mà chi altro è l'eterno, e sommo Dio, che carità, & amore, e tanto sostantialmente, che potè dir S. Gioanni: *Deus Charitas est*? E vero, ch'altri Santi Martiri in premio de graui, & atroci tormenti da essi sofferti sono stati coronati, si che: *Alij ludibria, & verbera experti, insuper vincula, & carceres, lapidati sunt, secti sunt, in occisione gladij mortui sunt*. Tanto che fù Crocifisso Pietro, decapitato Paolo, scorticato Bartolomeo, lapidato Stefano, arrostito Lorenzo, sueltì li denti ad Appolonia, arrodata Catherina, tagliate le poppe ad Agata, e così discorrete. Mà quando si trattò di coronar il capo à Benedetto, ecco che con trè preggiate corone glielo cinse Dio, cioè di Eremita, Vergine, perche fù sempre Vergine; di Dottore, poiche quando fù illuminato da Dio da quella luce Celeste, per la quale gli parue il Mondo tutto vna picciola palletta, restò insieme ripieno di così ineffabile Dottrina, quanto dice S. Tomaso: *Scius tunc plusquam Aristoteles, vel aliquis Philosophus*: E di Martire pure senza esser ferito con tagliente spada, mà per i molti trauagli sofferti per amore del suo Signore, frà quali ben poteua dire: *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo, & ideo factus sum decoctio molestiarum*.

Amore come dipinto dalli antichi.

Hebr. 11. 36.

S. Benedetto fregiato di tre corone.

Cant 2. 5.

E queste trè corone ben furno corrispondenti à trè gloriose vittorie, quali ottenne, prima della propria carne, quale con tutte le forze ripugnaua alla virginità sua, e continenza; sempre conseruandola illibata con continue mortificationi, e penitenze: La seconda del Diauolo il quale con ogni sua più maligna industria cercò che abbandonasse l'Eremo, & il Deserto, dice S. Gregorio, acciò non insegnasse quella noua, & celeste Dottrina, con la quale doueua illuminare tutto il Mondo, e questa l'ottenne con la feruente, e sollecita perseueranza nel suo ben proposito. La terza vittoria, qual hebbe S. Benedetto, fù de gli huomini perfidi, e maligni, che sempre con onte, con improperij, e con persecutioni continue fin alla Morte l'afflissero, e tormentorno, si che: *Vir sanctus*, dice S. Gregorio, *Omnes vnanimiter se persequentes cernebat*. E come superò però questa sì graue battaglia? sentiamolo dalla sua bocca. *Amore langueo*, ò come leggono li 70. *Vulnerata charitate ego sum*. Si trouaua l'anima sua così ferita, & accesa del Diuin amore, & haueua conseguito vn stomaco così forte, e caloroso, che quasi struzzo facilmente digeriua, e con patienza soffriua qual si voglia calamità, persecutioni, e trauagli, sì che meglio non si potrebbe descriuere, che con diro: *Benedictus fuit decoct o molestiarum*. O prodiggioso donque Benedetto!

S Gregorio l. 2. Dial. c. 3.

Cant 5. 8.

E felici noi pure, se cercaremo di farsi veri imitatori delle sue virtù, con riscaldarsi singolarmente il cuore del Diuino amore, poiche è certissimo, che se l'haueremo, con esso molto caloroso à guisa di Struzzo potremo, e facilmente ancora digerire il ferro di qual si voglia trauaglio? che perciò diceua pur S. Paolo. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, idest, omnes tribulationes*, dice S. Ambrogio; *Omnia enim amara dulcia, & sæua quasi inania facit amore*, dice S. Agostino. Osseruate perciò come diceua l'Apostolo. *Tribulationem patimur, sed non angustiamur*; Mà pur che modo di parlar è questo? sol trauaglio non è altro, ch'vn angostia dell'anima, e del corpo, come poteua nondimeno S. Paolo esser trauagliato, e non sentir angostia alcuna? osseruate, come si trouaua così infiammato dell'amor di Christo Giesù, che diceua: *Mihi viuere Christus est*. Hor sappiate donque, dice S. Gregorio, che: *Omne graue leniter tolerat, qui amat: Quid quid enim diligitur, cum magna deuotione portatur, ità vt pro amore Christi, & persicutio placeat*.

Amor di Dio fa digerir ogni trauaglio.

Rom 8. 28

2 Cor 4. 8

S Gregorio in c. 25. Reg.

Amor di Dio alegerisce i trauagli.

Rinouano perciò il dubbio li Sacri Espositori, come già apparue Christo istesso à Gioanni con la faccia risplendente:

dente come il Sole, si che: *Facies eius sicut sol*, e pur nell' istesso tempo portasse nella bocca vn acuta spada di due fili: *Et exire cons ex bocca gladius vtraque parte acutus*; E ch'hà da fare la spada con il Sole? Il Misterio fù veramente ammirabile, poiche per commune sentimento nel Sole venne rappresentata l'ardente carità della quale deue esser ben prouisto ciascun eletto di Dio; e nella spada poi di due fili l'Abbate Giachino riconosce i mirabili effetti, ch'ella produce, e frà gl'altri questo singolare, che facilmente facci tolerare, e con patienza soffrire qual si voglia trauaglio benche acuto, & interiore, & esteriore: *Quia*, dice pur S. Agostino, *super omnia penetrat cor hominis amor Dei, cum venerit, & omnia grauia leuia, & difficilia facilia facit*.

Apoc. 1. 16

Abbate Giouachino ibi.

S. Agostino l. 4. confess.

Che se nella maggior parte de Christiani paiono adesso li trauagli insoffribili, & ogni picciola spada d'angostia passa loro il cuore, ne possono con patienza digerire qual si voglia minima contrarietà, che gl'auuenga, questo certo procede perche si trouano priui dell'ardente Sole della carità, *Et in tenebris ambulant*, E non hanno il stomaco come di struzzo, cioè ripieno del diuin amore; mà amano solo disordinatamente se stessi, & ogni altra cosa del Mondo, più che Dio, onde con ragione diceua S. Saluiano: *O miseri nos, omnia amamus, omnia colimus, solus nobis in comparatione omnium Deus vilis est!*

Trauagli paiono duri per mancamento d'amore.

S. Saluiano l. 6. de Prou.

Hebbe S. Benedetto come mostruoso le mani quasi di Stellione.

ANNOT. V.

Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram. Per rendersi il glorioso S. Benedetto maggiormente prodiggioso pare, che si prouedesse delle mani dello Stellione; Mà pure, che sorte d'animale è questo? lo Spirito Santo và numerando quattro animaletti, i quali quanto più sono piccioli, tanto ancora sono dell'altri più sapienti; è frà questi pone lo Stellione con dire: *Stellio manibus nititur, & moratur in ædibus regis*. Alcuni con la Glosa leggono dall'Hebreo: *Aranea*; altri *Hirundo*, si che voglia dire, che'l Ragno, e la Rondinella, benche habitino nelle case, e gran Palaggi de Prencipi, e Regi, nè quali suole abondare ogni cosa, non però si confidano in essi, mà il Ragno stà affannandosi, e molto si fatica per tessere questa sua tela, per la quale quasi con rete, e laccio fà preda del suo cibo, e così pur la Rondinella con ogni maggior sollicitudine và volando, e girando intorno per procacciarsi il necessario sostentamento hor il dottissimo Iansenio dice, che tutto ciò si deue intendere dell'huomo giusto, e bramoso della sua salute, il quale se bene si troua nella casa del Rè, e Monarca dell'vniuerso, che la Chiesa di Christo Signore, i cui meriti sono immensi, & infiniti, non però hà da viuer pigro, e sonacchioso, mà à guisa di Ragno, e di Rôdinella deue faticarsi cooperando con le proprie mani à quello dell'istesso Christo, essendo certissima quella massima di S. Agostino, che: *Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te*.

Prou. 30. 28.

Giusto deue essere come Ragno, e Rondinella.

Ian Iensen.

E tanto questa cooperatione, & vnione delle mani dell'huomo con quelle di Dio è necessaria, che vi si ricerca ancora per l'acquisto delle stesse cose corporali, e quasi per ogni atro successo della vita dell'huomo; Onde souuengaui come già haueua detto Dio, e promesso alli Israeliti, che con i soli loro gridori haurebbono fatto cader le mura, & ottenuta gloriosa vittoria della Città di Gierico: *Conclamabit omnis populus vociferatione maxima, & muri funditus corruent ciuitatis*. E pure poco doppo Giosuè commandò loro, che tutti ben armati li circondassero: *Ite, & circuite ciuitatem armati*. Mà a che proposito gl'impose questo? se doueuano bastar le voci, & i gridi per atterrare quella infelice Città, come volle ad ogni modo, che s'accingessero ben l'armi? forsi temeua della Diuina promessa? non già, ma dice l'Abulense, che si diportò molto prudentemente ordinando ciò, che si conueniua per la parte sua con sperare poi appresso nella Diuina prouidenza: *Omnibus modis humanæ prudentiæ vsus est in actionibus bellicis; licuit ergo facere Iosue, quidquid humanæ prudentiæ, & in reliquis de Diuina sperare bonitate*, perche l'huomo deue così vnir le mani sue con quelle di Dio, facendo ciò, che tocca alla parte sua, rimettendosi nel resto alla Diuina prouidenza.

Cooperatione all'huomo necessaria in tutte le cose.

Gios. 6. 5.

Gios. 6. 7.

Abulense.

Già l'Oracolo Diuino haueua detto dei due fratelli Esau, e Giacob, che il mag-

maggiore sarebbe stato seruo del minore: *Maior seruiet minori*: siche Giacob minore haurebbe leuata la primogenitura, e la paterna beneditione ad Esaù maggiore; E pure la Madre Rebecca vsò tante arti, quante habbiamo dalla Diuina Historia; siche vestì Giacob delle vesti migliori d'Esaù, gli coprì le mani di pelli, preparò i cibi gli pose in bocca le parole, quali doueua dire, & insomma, vsò ogni arte possibile, per conseguire il desiato effetto; E come? forsi non credeua al Diuin oracolo, ò temeua delle Diuine promesse? non già, mà sapeua benissimo la prudente donna quella dottrina più volte replicata dal Lirano, cioè che: *Promissiones Dei sunt conditionales*, si che per l'essecutione loro ricercano la propria cooperatione dell'huomo, tanto che vnisca la mano sua con quella di Dio: E perciò non ostante la promessa del Diuin oracolo, volle, che il figlio suo caro Giacob facesse quanto gl'era possibile per la sua parte, per conseguir il desiato intento, per il che, dice Grisostomo Santo. *Quæ Iacob, & Rebecca fecerunt ea, quæ a se fieri oportebat, & ille quidem obediuit consilio Matris, hæc autem omnia, quæ ad se attinebant implevit: Tunc vltra bonus Dominus perfeci fecit magna facilitate, quod omnium erat difficillimum, ne fieret actus istius impostura manifestus Isaac.*

Gen.: 5.24 · Lirano. · S Grisostomo hom. 3. in Gen.

Fù pur anco gran cosa, che quando Giosue fù per entrare nella terra di promissione gli disse Iddio, che niun potentato gl'haurebbe potuto far resistenza, nè impedirgli tale ingresso: *Nullus poterit vobis resistere cunctis diebus vitæ tuæ* E pure prima d'esporsi ad vna tale impresa d'entrar in quel paese, dice l'Historia Sacra, che mandò alcuni esploratori à spiarlo bene, & à considerare la qualità de popoli, e la fortezza delle Città, acciò sapesse come reggersi nel di lui acquisto: *Misit igitur Iosue duos viros exploratores*. Mà à quel proposito fece questo Giosue? Se già Dio gli haueua detto, che certo vi sarebbe entrato, come poi pare ne dubiti con il mandare quei esploratori? Risponde Ruperto Abbate, che non fù questo mancamento di fede in Giosuè, ma ben si lo fece, perche benissimo conosceua, che per l'adempimento delle Diuine promesse vi è necessaria la propria cooperatione dell'huomo; *Nam*, dice, *sicut minimæ fidei de Diuinis dubitare promissis: sic nimiæ temeritatis vel præsumptionis est, cælestem per miracula præstolari opem, otiosè sedendo manibus compositis.*

Gios. 1. 5. · Gios 2. 7. · Ruperto l. 1 in Ios. c. 10.

Mentre sene stauano gl'Israeliti nel deserti si pigliò Dio cura di mandar loro dal Cielo il necessario cibo, e lo chiamarno Manna, perche haueua il sapore di tutti i cibi. Mà pure come veniua dal Cielo? forsi era così ben preparata, che subito si potesse senza altra opera mangiare? Non già, mà dice l'Historia Sacra, ch'ella era à guisa di Coriandri, si che raccolta che fusse, bisognaua ben macinarla con la mola, ò pistarla nel mortaro, e poi cocerla, e così mangiarla: *Erat man quasi semen coriandri, circuibatque populus, & colligens illud frangebat mola, siue terebat in mortario coquens in olla*. Mà pur per qual causa volendo Dio fauorire quel popolo con si celeste cibo, non glielo mandò ancora per ogni parte così ben preparato, che di esso potessero immediatamente cibarsi? perche volle che gli facessero intorno prima tante opere? Dichiara il dubbio il Pagnino con dire: *Manna ope, ac industria humana præparabatur ad vescendum*, cioè, che così dispose Dio per dimostrare quanto sia necessaria la cooperatione dell'huomo, per rendersi capace de suoi doni anco temporali.

Num. 11. 8 · Pagnino.

Mà pure poiche per sentenza commune de Padri fù tale Manna vera figura delli doui Celesti, e Spirituali, volle parimente far conoscere, che questi non si danno, ne si communicano a gl'huomini, se non mediante ancora la loro propria cooperatione, perche *Deus fecit nescientem, sed non iustificat nolentem*, dice S. Agostino. E però osseruate, come S. Gioanni descriuendo le molte gratie apportate da Christo Signore a gl'huomini con la venuta sua al Mondo, tutte le epiloga con dire: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, sopra le quali parole moue dubbio S Gioanni Grisostomo, e dice; *Cur non dixit fecit eos filios Dei fieri, mà dedit eis potestatem filios Dei fieri?* E risponde, *Vt ostenderet, multa nobis opus esse diligentia, vt adoptionis nobis per Baptisma impressam imaginem pura seruemus, atque intactam*, cioè per dimostrare, che la dignità della figliolanza di Dio non si concede indifferentemente à tutti, mà à quelli soli; quali fuggendo l'otio e la pigrina solleciti, e diligenti cooperano

Cooperatione dell'huomo si ricerca ai doni Spirituali. · S. Agostino · Gio. 1 12 · S Grisosto mo in Io.

rane alla Diuina gratia.

Quindi osseruate, come à quei Angeli destinati à distrugger il Mondo fù datta nell'Apocalisse questa singolar auuertenza: *Nolite nocere terræ, & mari, &c. Quoadusque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*. Prima che cominciate à distrugger il Mondo, lasciate, che noi marchiamo i serui di Dio, acciò questi restino libri, e preseruati da si horrendo castigo. Hor essendo certo, che qui si trattaua dei predestinati, i quali con il segno, e sigillo della Diuina gratia doueuano esser dichiarati distinti dai reprobi, e fatti liberi della commune loro dannatione, per qual causa però nõ furno dai Messaggieri Celesti chiamati più tosto con nome di Eletti, e predestinati, che di serui di Dio, si che dissero: *Quoadusque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*? Dichiara il misterio Andrea Cesariense con dire, che perciò furno chiamati serui di Dio, perche come à buoni, e fedeli seruitori si conuiene l'obedire al suo Signore, e con sollecitudine cooperare alla di lui volontà, così gli predestinati, & eletti di Dio deuono essergli così serui, che non riceuino in vano la sua gratia, mà con ogni sollicitudine, e possibil diligenza à quella cooperare, con la perfetta osseruanza della sua legge, e precetti, acciò cosi riesca di profitto, e di salute: *Eatenus enim*, dice il Sacro Dottore, *vim suam ostendit diuina gratia, quatenus ipsi collaboramus*.

Apoc. 7. 3.

Andrea Cesariense ibi.

Parlando S. Gioanni de gli istessi eletti di Dio, che vinsero, e triomfarno del fiero Dragone del Diauolo, e felici conseguirno la palma della Celeste gloria, dice: *Ipsi vicerunt eum propter sanguinem Agni*, ò *per sanguinem Agni*, come legge l'Arabico, *idest*, dichiara Ruperto: *Vicerunt eum non propter virtutem iustitiæ, siue conditionis propriæ, sed propter sanguinem Agni, quo redempti sunt*. Et ad ogni modo descriuendo li stessi Santi fatti triomfanti, e gloriosi, dice singolarmente, che per insegna delle loro vittorie portauano alcune palme nelle mani: *Et palmæ in manibus eorum*. Mà perche così c'auuertisce S. Gioanni, che portassero le palme nelle mani? poteuasi forsi immaginare, che le portassero con la bocca, ò pur con i piedi? certo che questo non sarebbe parso conueniente; perche donque non si contenta di dire, che portauano le palme, mà v'aggionge specificamente, che l'haueuano nelle mani? Non è certo ciò senza particolar misterio, perche per le mani communemente sono intese le Sante, e buone operationi, E la palma fù sempre simbolo della vittoria, siche donque volse dimostrare, che se bene tutti quei giusti, & eletti di Dio haueuano ottenute le lore vittorie principalmente per i meriti del sangue sparso dell'immacolato Agnello Christo Giesù à quello però haueuano anch'essi cooperato con le mani proprie delle Sante, e buone operationi, e così dice S. Gregorio: *Palmas in manibus habere, est victoria in operatione tenuisse*. E la Glosa interlineare così dichiara tali parole: *Et palmæ in manibus eorum, idest victoriæ, quæ etiam ex operibus proprijs procedunt*. In confermatione di che osseruate, come doppo d'hauer detto S. Gioanni: *Ipsi vicerunt propter sanguinem Agni*, immediatamente soggionge: *Et non dilexerunt animas suas vsque ad mortem*; E vuol dire, che ancor loro così cooperano con le proprie mani à quelle del Diuin Signore, che s'egli per amore, e salute loro sparse tutto il suo pretiosissimo sangue, anch'essi v'impiegarno le proprie anime sin al sparger il proprio sangue, e morire con crudi tormenti per amor suo, e conseguir la palma, e corona dell'eterna gloria. E così dice Ambrogio Ansberto: *Imitantur omnes electi Redemptorem suum, in quantum humana fragilitas patitur, in non diligendo vsque ad mortem animas suas, quem sciunt pro sua redemptione non pepercisse etiam animæ suæ*. A cui aggionge Haimone: *Elegerunt ante mori in hac vita, vt post modum regnarent cum Christo, quàm hic viuere temporaliter, & postmudum perire æternaliter, vsque ad mortem se posuerunt, ne animas suas nequiter amarent*.

Apoc 12. 11.

Ruperto.

Apoc. 7. 9

Opere buone quanto necessarie.

S. Gregorio hom 17. in Ezech.

Glosa.

Cooperatione necessaria al meriti di Christo.

Ambrogio Ansberto ibi.

Haimone

E tanto pretende ciò Christo da tutti i suoi Eletti, quanto S. Agostino va cercando, per qual causa habbi voluto nella sua morte, che li fussero trafitte le mani con i duri chiodi nel legno della Croce? E ripsonde: *Leuauit pro nobis Deus, & Dominus noster manus in Cruce, & extensæ sunt manus eius pro nobis, vt manus nostræ extendantur in bona opera*, & altroue pur dice: *Crux non solum fuit Patibulum patientis, sed etiam Cathedra docentis*. E come? Ecco come lo dichiara l'Angelico S. Tomaso dicendo: *Ibi est obedientia ad Deum, ibi charitas ad proximum, ibi patientia in aduersis; denique in Cruce imme-*

Christo perche trafitti hebbe le mani in Croce.

S. Agost. in Sal 6.

S. Tom. in Ep. ad Heb

Christiani deuono cooperar à Christo.

inuenitur doctrina, & exemplum omnis virtutis: le quali tutte deuono esser imitate dai buoni Christiani, acciò cooperando così con le proprie mani à quelle del Diuin Signore, arriuino à conseguir la palma dell'eterna gloria (Quindi dice pur S. Gioanni) che doppo d'hauer veduto l'immacolato Agnello Christo ad aprire vn Sacratissimo libro, vidde parimente venti quattro Vechioni, quali caduti, & humili prostrati si posero auanti all'istesso Signore, con tenere ciascuno vna cetra nelle mani: *Cum aperuisset librum, viginti-quatuor seniores ceciderunt coram agno, singuli tenentes cytharas.* Mà c'haueuano da fare quelli Santi Vecchi prouisti di cetre nelle mani con quel libro aperto di Christo Giesù? se si dicesse, c'hauessero in mano le penne per scriuere ciò, che li fusse dettato da tale libro, passarebbe bene, ma che in vece di penne tenessero delle cetre, pare difficile da capire; Pure mirabilmente vien dichiarato il misterio da Ambrogio Ansberto con dire, che all'hora Christo immacolato Agnello habbi aperto il libro dell'humanità sua Santissima, quando nudo, e scorticato fù dai duri chiodi trafitto nell'aspra Croce: *Cum opus scilicet voluntariæ suæ passiones impleuit*: E che poi li 24. Vecchi rappresentino la congregatione degli eletti di Dio, e predestinati, i quali così hanno ad assistere à Christo Crocifisso, & approffittarsi della sua amara passione, ch'insieme habbino in mano le cetre della propria cooperatione, e massime della mortificatione de suoi sensi, con ben stirargli quasi tante corde sopra la cetra, & impiegarle nelle Sante virtù, e buone opere: *Si quidem cordæ*, dice il Sacro Dottore, *in cythara tensæ carnem Sanctorum compatientium designant*. Perche s'altrimenti con il libro dell'amara passione di Christo non vniamo le cetre della propria cooperatione, e certo, che da quella niuno profitto potremo sperare: *Illi enim soli cythariz concinunt Christo, qui carnem suam Crucifigunt cum vitijs, & concupiscentijs, vt quod ille pro eis ipsi pro illo patiantur*, dice l'Ansberto.

Apoc. 5. 8.

Mortificatione necessaria, et seguir Christo.

Ansberto.

O quanto bene conobbe, e praticò mirabilmente questa verità il glorioso S. Benedetto, mentre giouinetto arriuato à pena all'vso della ragione, presentando in se il dono della Diuina gratia, così si prouidde delle mani di Stellione, che per cooperargli con ogni possibil sollecitudine, e diligenza, ben presto dando l'vltimo *Vale* al Mondo tutto, si ritirò all'Eremo, & al Deserto, e quasi fatto di se stesso vna ben accordata cetra, con tanta perfettione cominciò à seruir al suo Signore, quanto se gli consacrò con perpetui voti d'obedienza, di pouertà, e di castità; e tanto s'approfittò nelle virtù, nell'osseruanza di tutti i Diuini precetti, e consigli, e nelle continue mortificationi, quanto dice S. Gregorio: *Verè, & iure virtutum omnium Magister Benedictus vixit*. O felice donque, & auuenturato Benedetto! mentre seppe ben cooperare alla Diuina gratia, & imitare il benedetto Christo.

S Benedetto copero alla Diuina gratia.

S. Gregorio.

E felici noi pure, se ad imitatione sua si prouederemo di così fatte mani di Stellione, poiche è pur troppo vero, che à proportione della nostra cooperatione, & imitatione di Christo ci sarà anco concessa la Diuina gratia, che perciò habbiamo dalla bocca dell'istesso Signore: *Ecce ego Sto ad ostium, & pulso. Et quid est, ò bone Iesu*, gli dimanda diuotamente Gilliberto Abbate, *quod rogas aperiri?* Tù sei pure l'vnica chiaue di Dauid, che chiudi, & apri li cuori à tuo piacere? e chi vidde mai vn potentissimo Monarcha star quasi anhelante alla porta d'vn suddito bussando, e pregando, che gli conceda l'ingresso! Ah certo volle l'amante Signore con ciò mostrare quanto egli bramoso sia di communicar a ciascuno la sua Celeste gratia, mà che aspetta da esso la sua cooperatione, acciò vnita mano con mano possa produrre il suo effetto. *Qui enim venit*, dice S. Ambrogio, *Et ianuam pulsat, vult semper intrare, sed in nobis est, quod non semper ingreditur, excluditur ergo, & Christus si in menti tuæ ianuam claudas; Et si possit intrare, non vult tamen importunus irruere, non vult inuitos cogere*. Il che confermando Andrea Cesariense dice: *Qui sunt igitur, qui hoc auxilio gratiæ destituuntur?* E risponde: *qui vna cum Christo manum adhibere nolunt*.

Apoc. 3. 21

Gratia si da al buono à misura della sua cooperatione.

Gilliberto Ser. 43.

S Ambrogio in Sal. 118.

Cesariense ibi.

Felici donque, e ben auuenturati quei Christiani, i quali à sì degna Scola dell'amantissimo Signore imparano à ben accompagnare la fede, che professano con le Sante, e buone operationi, perche ciascun di questi può sperar di douer finalmente sentir, che gli dicea come à S.

Fede si deue vnir cô l'opere.

S 2 Bene-

Benedetto: *Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini tui*, si che li dia per premio della sua viua fede, e bontà nell'opere Sante, i Celesti gaudij del Paradiso; e per il contrario guai, e mille guai a quelli forsennati, i quali gloriandosi solo della fede, che come Christiani professano, non però corrispondono à quella con le buone opere, poiche dice S. Gioanni nell' Apocalisse, che doppo di hauer rihauuta dal Cielo vna certa misura con ordine, che con essa mensurasse bene il tempio di Dio, l'Altare, e tutti quelli, ch'adorauano Dio in esso, finalmente li fù detto, che quel portico, qual staua fuori dell'istesso Tempio, lo gettasse fuori, e non lo misurasse: *Atrium autem, quod est foris templum, eijce foras, & ne metiaris illud*. Mà che modo di parlare fù mai questo? se quel portico già dice, che staua di fuori, come poi gli commanda, che lo getti fuori? *Atrium, quod est foris, eijce foras*, come mai intenderemo questo passo? Riccardo di S. Vittore per tale portico intende gli falsi Christiani, i quali si credono d'esser nel tẽpio, e nella Chiesa di Christo per la fede, quale professano, mà in fatti però si possono chiamare più tosto portico, che Chiesa, mentre si trouano priui delle buone, e Sante operationi; e così finalmente non haueranno in fatti d'aspettar altro, che d'esser scacciati, e priui dell'istesso tempio del Paradiso come bugiardi, e falsi Christiani. *Atrium*, dice Ricardo, *falsi Christiani sunt, qui videntur consecrati, eò quod sunt baptizati: sed pleni sunt cadaueribus, idest vitijs, & prauis operibus, qui quamuis fidelibus iuncti sint nomine, longè tamen sunt ab eis actione*; E però non doueranno aspettar altro, se non che Christo dicea loro; *Discedite à me operarij iniquitatis*. Dio ci guardi tutti da vn tanto male. Amen.

Apoc 11.2

Christiani falsi, quali.

Ricardo di S. Vit. ibi.

Si rese mostruoso S. Benedetto, perche passò il fiume di questa vita, quasi con vn solo piede.

ANNOT. VI.

Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram. Il Serenissimo Rè, e Profetta Dauid descriuendo quali doueuano essere i procedimenti in questa vita di tutti gl'eleti di Dio, e predestinati, dice singolarmente, che fatti quasi zoppi con vn solo piede haurebbono passato per il fiume: *In flum ne pertransibunt pede*. Mà se il passare vn fiume grande anco con ambi li piedi, e cosa assai pericolosa, che sarà poi il farlo zoppicando con vn piede solo? S. Agostino, & Hugone Cardinale dichiarano, che per tale fiume s'habbi ad intendere questo Mondo tutto, e la vita humana di ciascuno, la quale, se ben pare abbondante di molte cose, e ripiena di diletti, gusti, e piaceri: *Dicitur tamen flumen*, dice Hugone, *Eò quod fluat*, cioè perche non stà mai ferma, mà à guisa di corsiuo fiume senè scorre molto velocemente. Hor acciò entrando in così fatto fiume, non incorra l'huomo eletto di Dio, in qualche pericoloso naufraggio, deue diportarsi molto diuersamente dai reprobi, di modo che, come questi lo passano con due piedi: *Quia scilicet*, soggionge il detto Cardinale, *accipiunt bona transitoria, & ad necessitatem, & ad voluptatem*, onde perciò come huomini delitiosi, e cupidi s'immergono nel pelago di molti vitij, e peccati, e finalmente nel baratro dell'eterna dannatione. Al contrario deuono procedere gli predestinati, si che quasi zoppicando lo passino con vn piede solo, cioè cercando, & vsando le cose temporali, e della vita presente *tantum ad necessitatem, & non ad voluptatem*; di maniera, che se con il piede finistro delli affetti loro, mossi dalla necessità della natura sono sforzati à caminar sopra la terra, & à cercar le cose temporali, riserui però il destro, & non vi s'immergano souerchiamẽte dentro, mà con quello s'incaminino feruorosi verso al Cielo con l'essercitio delle cose Spirituali spettanti alla salute dell'anime loro, & all'honor di Dio Benedetto. Il che così praticamente faceua l'istesso Dauide, quanto diceua parlando con Dio: *Pes meus stetit in directo, in Ecclesijs benedicam te Domine*: come dir volesse: se con vn piede mi trouo sforzato a caminar sopra la terra, con l'altro però m'incamino direttamente verso al Cielo, e colà impiego singolarmente li miei affetti laudando, e benedicendo sempre il mio Signore, e cercando la salute dell'anima mia.

Giusti hanno ad esser zoppi.

Sal. 65 6.

S. Agost. ibi Hugone.

Predesti, e Reprobi diuersi nell'vsar il Mondo.

Sal 25.12.

Giusti tengano vn piede in terra, l'altro in Cielo.

Mà ecco come mirabilmente confermò questo pensiero l'Apostolo S. Paolo, mentre descriuendo la pratica della vita

sua,

ſua, e di tutti i ſuoi compagni predeſtinati, diſſe: *Habentes alimenta, & quibus tegamur his contenti ſumus*, eccoli con vn ſolo piede, ſi che quaſi zoppicando paſſauano la vita loro, ſeruendoſi di queſte coſe temporali, ſolo tanto, quanto ricercaua la neceſſità della natura. Mà doue poi teneuano l'altro? Eccolo così indrizzato al Cielo, quanto ſoggiongono: *Noſtra autem conuerſatio in Cælis eſt*. Mà quanto à noi ancora ſia neceſſaria vna tal zoppicatura, ſe vogliamo moſtrarſi veri eletti di Dio, oſſeruate come c'impone Chriſto, che faciamo queſta Oratione al Padre Eterno: *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie*; E come mai vuole, che frà tanta varietà de cibi, quali ſi trouano nel Mondo, dimandiamo ſolo pane per noſtro cibo, e ſoſtentamento? moſſe già queſto dubbio S. Gregorio Niſſeno, e lo dichiarò ancora con dire: *Quærere iubemus id, quod ſatis ſit ad naturam corporis conſeruandam; Panem da, ad Deum dicentes, non luxum, non delitias; non floridas veſtes; non agri copiam, non equorum greges, non bonum armenta, ſed panem*. E vuol dire, che con impor Chriſto ai ſuoi eletti, che cercaſſero il ſolo pane, e non altra delitia, preteſe di rendergli così zoppi nella vita loro, c'haueſſero a cercar delle coſe del Mondo le ſole neceſſarie, acciò maggiormente aſpiraſſero alle Celeſti, e Diuine. Onde ſoggionge l'iſteſſo S. Gregorio: *Et ſic apertè clamat: Deſinite ò homines, circa res vanas cupiditatibus diffundi: exiguum eſt, quod naturæ debes, cibum debes carunculæ tuæ, rem, & modicam, & paratu facilem, ſi vſum, & neceſſitatem intueris*.

1. Tim. 6. 8

F. Ep. 3

Luc. 11. 3.

Niſſeno or. 4 de or. Dom

Beni terreni ſoficienti s'hanno a cercare, in abbondanti.

Gran coſa fù, che parlando l'iſteſſo Chriſto del pouero, & affamato Lazaro, dice ſingolarmente, che: *Iacebat ad ianuam diuitis, vlceribus plenus, cupiens ſaturari de micis*; E la marauiglia ſtà come trouandoſi il meſchino cacciato dalla fame alla porta, e viſta d'vn lautiſſimo conuito abbondante di tante varietà di pretioſi cibi, non deſideraſſe però di ſatiarſi la fame d'altro, che dalle picciole miche di pane, quali cadeuano dalla menſa: *Quare deſiderabat ſaturari*, dice Teofilato, *non de ſumptuoſis ferculis, ſed de micis*? Oſſeruate, ch'egli era huomo giuſto, & eletto di Dio, e però non ſeguiua gl'affetti diſordinati del ſenſo, mà la pura neceſſità della natura, quale ſapeua, che di poco teneua biſogno, onde S. Pietro Griſologo ben dice ponderando queſto paſſo: *Auaritia cauſa eſt, quod homo multa, & magna recondit*, perche *Paucis*, aggionge Boetio, *minimiſque natura contenta eſt, cuius ſatietatem, ſi ſuperfluis vrgere velis, aut iniucundum, quod ſuperfuderis fiet, aut noxium*. Si che doue commanda, non l'auaritia, mà la natura, non ſi ricercano molte, e grandi coſe, mà poche, e facili; e chi è giuſto, & eletto di Dio, ſi contenta d'impiegar in eſſe vn ſolo piede de' ſuoi affetti.

Luc 16. 21.

Teofilato.

Griſologo ſer. 3.

Boetio 2. conſ. Proſ. 5.

Quindi celebrando S. Luca, le lodi eccellenti dei Padri di S. Gioanni Battiſta, dice ſingolarmente, che: *Erant iuſti ambo ante Deum incedentes in omnibus mandatis, & iuſtificationibus Domini ſine querela*. Hor S. Pietro Griſologo pondera ſingolarmente quella parola: *Incedentes*, cioè, che non dice, che fuſſero *conſiſtentes*, perche tale differenza ſi troua frà gli huomini giuſti, & empij, frà gli predeſtinati, & i preſciti, che queſti *conſiſtunt in Mundo*, ſi che con ambi i piedi caminano per le coſe temporali, e v'impiegano tutti i loro penſieri, & affetti; la doue *homines pij incedunt*, di tal maniera, c'hauendo indrizzato al Paradiſo il lor piede deſtro, colà pure tengono principalmẽte indrizzata l'intentione; ſi che tenendo il ſolo piede ſiniſtro frà le coſe di queſto Mõdo, di quelle ſole ſi ſeruono, *quò ad neceſſitatẽ, non quò ad voluptatem, & ſuperfluitatem*; onde egregiamente diſſe anco Clemẽte Aleſſandrino: *Vir bonus paucis indiget: egens quidem propter corpus, paucis autem egere doctus, propter ſusceptam ratione continentiam, vt qui ſit in confinio naturæ mortalis, & immortalis*.

Luc 1. 6.

Griſologo ſer. 35.

Clemente l. 2. ſtrom. c. 7.

E quanto ciò ſia vero, oſſeruate, come nell'Apocaliſſe fù già deſcritta à S. Gioanni la dannatione d'vna tal donna meretrice fatta dalla Diuina giuſtitia tributaria delle calamità, e deſtinata al naufragio dell'eterna dannatione, onde gli diſſe l'Angelo: *Veni oſtendam tibi damnationem meretricis magnæ*. E volendogli pur render la ragione, perche fuſſe fatta ſoggetta d'vna così rigoroſa ſentenza, li ſoggionſe, *quæ ſedet ſuper aquas multas*. Mà pur quale ragione, è queſta, che perciò ſia ſtata giuſtamente condannata, perche ſedeua ſopra l'acque? Non è forſi vero, che anco S. Pietro con intrepidi paſſi caminaua ſopra le onde ſpumoſe del Mare; Si che dice l'Euangeliſta; *Ambulabat ſuper aquam*,

Apoc. 17.

Apoc 17. 1

Matth. 14. 29. *aquam, vt veniret ad Iesum?* Come ad ogni modo questo è fatto Prencipe del Cielo, e quella sententiata per l'Inferno? Osseruate come della infame donna si dice, che: *Sedebat super aqas, idest consistebat*; in tali acque con ambi li piedi di tutti li suoi affetti; e di Pietro, che: *Ambulabat idest, incedebat*, si che quasi scorrendo sopra l'acque, ogni suo pensiero lo teneua indrizzato, *vt veniret, ad Iesum*, E qui stà tutta la causa della differenza dei varij successi dell'vno, e dell'altro, come pur è di tutti li reprobi, e predestinati, poiche non perciò si dannano gli reprobi, perche stiano frà l'acque delle cose temporali, mà ben si, perche ad imitatione di quella delitiosa donna, così stanno in esse sedendo, che quasi scordati di Dio, dell'anima, e del Paradiso, vi ripongono tutti i loro affetti; la doue i predestinati à similitudine di Pietro così caminano, e si seruono delle cose del Mondo, che *Ambulant* per quelle. *Vt veniant ad Iesum*, si che gli seruono quasi di mezzo per andar à Dio, e meglio seruirlo; Che perciò egregiamente Agostino Santo dice: *Vnicuique sua cupiditas tempestas est: Amas Deum? ambulas super mare, sub pedibus tuis est saeculi tumor: Amas saeculum, absorbet te.*

Nuomini del tutto terreni si dannano

S. Agosti no in Ca D Tho.

Di due cocchi pure si fà mentione singolare nelle Diuine Scritture, l'vno d'Elia, e l'altro di Faraone, ad Elia seruì il cocchio per solleuarlo felice all'Olimpo del Paradiso: *Ecce currus igneus, & equi ignei, & ascendit Elias per turbinem in caelum.* La doue à Faraone seruì il cocchio per sommergersi nel profondo del mare, e dell'Inferno, si che: *Currus Pharaonis, & exercitum eius proiecit in mare. subuertit rotas curruum. ferebaturque in profundum.* E d'onde potè nascere vna tal differenza? Certo dal diuerso vso, qual hebbero di tali cocchi, che acceso tutto di carità, hauendo vn manto souerchio, se ne priuò, e lo mandò à basso, acciò di quello si coprisse il nudo, e pouero Eliseo, si che *leuauit pallium, quod ceciderat ei, vt ipso operiretur*, aggionge il Lirano. E l'ingiusto Faraone crudele si seruiua del cocchio per perseguitar fieramente, e sin alla morte il popolo di Dio, Onde diceua: *Persequar, & comprehendam, diuidam spolia, implebitur anima mea: Euaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea.* Si che la causa della sua dannatione, non fù precisamente il cocchio, nè la commodità delle molte richezze, & altre cose temporali, mà ben si il non hauersene voluto seruir bene, con hauer in quelle impiegati tutti i suoi affetti, onde *amans saeculum, & absorbuit illum.*

Beni temporali ad alcuni sono di salute, & ad altri di ruina.

4. Reg. 2. 11.

Essod 15. 4

Lirano.

Essod 15. 9

Cosa sopra ogn'altro terribile fù, che l'infelice Ricco Epulone doppo le laute mense, li delitiosi vini, e le pretiose vesti restasse finalmente condannato all'horribili, & eterne fiamme, doue tormenta di sete d'acqua, chi già prodigamente spargeua il vino, e vede in felicissimo stato quell'Abrahamo, quale fù già pur ricco, e fece lauti conuiti, onde dice S. Luca: *Cum esset in tormentis, vidit Abraham à longè.* E come l'istesse richezze produssero in questi così diuersi effetti? certo, perche molto diuersamente si seruirno di quelle, poiche Abrahamo trouandosi ricco, si fece insieme ricettacolo de poueri, refuggio de gl'afflitti, sollieuo de gli hospiti, e casa de pellegrini, e quell'altro si seruì delle richezze per essagerare la sua empietà, per iperbole dell'intemperanza, fasto dell'ambitione, e prodiggio d'insatiabili crapule, si che donque non le richezze, mà il vario vso di quelle partorirno in essi la diuersità dello stato, e dell'vltimo loro, fine; Onde dice bene S. Pietro Grisologo: *Abraham venientibus longe semper occurrit, praetereuntes etiam prece vocat, nolentes magna cum supplicatione ad suam compellit mensam: At iste alter diues, imo diuitiarum captiuus, seruus opum, & ipsis censibus impeditus, tantum pompae immobile sepulcrum, in quo pietatis totus vtique, & visus de fecerat, & auditus.*

Luc. 16.

Ricchezze producon diuersi effetti in che le vsa.

Grisologo ser. 121.

E così insegna molto bene S. Tomaso, che *bona temporalia in tantum sunt simpliciter bona, in quantum expediunt, & adiuuant hominem ad perueniendum in vitam aeternam*, cioè, che in tanto le richezze, e tutte le cose temporali meritano il nome di veri beni, in quanto di quelle si serue l'huomo, che le possiede per meglio incaminarsi nella via delle virtù, e far acquisto del Celeste Paradiso; si che in esse così impiega il piede sinistro, che rende il destro più veloce, pronto, e feruoroso nel Diuin seruitio; E questo, è così proprio di tutti gl'eletti di Dio, quanto l'impiegar nelle cose del Mondo ambi i piedi di tutti i suoi affetti, quasi scordati di Dio,

Beni temporali come siano veri beni

S. Tomaso 1. 2. 114. a 10.

Dio, e del Paradiso, è manifesto segno di reprobatione, onde dice S. Ambrogio: *Diuitiæ, & facultates, vt impedimenta sunt improbis, ità bonis sunt adiumenta virtutum*. E la causa di tale differenza è, perche tali reprobi tanto amatori delle cose sole del Mondo facilmente per esse, e con esse si priuano d'ogni vera virtù, e s'immergono nelle brutezze de vitij, e peccati, tanto che dice S. Ambrogio. *Quis iustus propter pecuniam? Quis humilis in potestatibus? Quis misericors propter nobilitatem? Quis castus propter decorem? illecebrosa hæc magis sunt ad peccatum, quàm fructuosa ad virtutis profectum*. Onde pur dice il Sauio: *Creaturæ Dei in odium factæ sunt, & in tentationem animæ hominis, & in muscipulam pedibus insipientium*; E non vuol già dire, che queste cose create, come venute dalla mano di Dio, habbino in se alcuna qualità catiua, poiche dall'istesso Signore furno chiamate non solo buone, mà molto buone; ma ben si riescono ben spesso assai pregiuditiali à gl'huomini per la bella raggione addotta dal Cartusiano: *Quia scilicet*, dice, *in istis rebus creatis est aliquid boni delectabilis, vtilis, & honesti, per quod appetibiles sunt, & humanum alliciunt appetitum: Homines verò carnales trahuntur ab eis, sicut mures alliciuntur à nucleo in muscipula posito: Non enim considerat eas per comparationem ad Deum, sed solum quò ad propriam voluptatem*. E vuol dire, che trouandosi nelle creature vn certo bene d'onesto, vtile, e dilettenole inestato in esse da Dio, per il quale si rendono appetibili, & allettano l'humano appetito, ecco che fanno gl'huomini carnali, in vece di regolare tal appetito con la retta raggione, anteponendo sempre il Creatore ad esse creature, & ad esso indrizzandole come ad vltimo fine, s'imergono tanto in quelle, che ne restano allacciati, e presi, si che al Diauolo seruono quasi di trappole, perche come con queste inescate con qualche noce si prendono i Sorzi, così egli prēde gl'huomini insipienti, e gli allaccia in molti vitij, e peccati per mezzo delle cose temporali da esse malamente cercate, & abusate; E così pur S. Basilio parlando del Diauolo dice: *Mundanarum oblectationum vmbris sese insinuans, inde improuisos nobis perditionis laqueos subternit*.

S. Ambrogio in Luc.

S. Ambrogio in Sal. 118.

Beni del Mondo macchiano gl'huomini de vitij.

Sap. 14. 11.

Cartusiano.

Beni temporali per che danno si a gl'huomini.

S. Basilio.

Quindi S. Gioanni dice, che doppo d'hauer veduti sette Angeli venuti dal Cielo forniti bene di trombe, non si tosto cominciò il primo à suonare la sua, ecco ben presto fù fatto vna grandine, e venne il fuoco dal Cielo: *Et primus Angelus tuba cecinit, & facta est grando, & ignis*. Mà pure qual male operò vn tal fuoco? Ecco il graue danno qual fece. Prima dice, che *Tertia pars terræ combusta est*, e non si ferma quiui, mà aggionge. *Et tertia pars arborum concremata est*. E finalmente: *Omne fœnum viride combustum est*. Mà à che proposito fare questa descrittione? se dalla terra procedono gl'alberi, e si germoglia il fieno, come non saria bastato il dire, che era restata abbrucciata la terza parte della terra, poiche per consequenza seguiua, che fussero abbrucciati anco gl'alberi, & il fieno? perche nomina così distintamente tutte queste cose? certo fù fatto con particolar sentimento, per rappresentar lo stato de i miseri mondani accesi dal fuoco della concupiscentia, quali con molta raggione si paragonano alla terra, à gli alberi, & al fieno; alla terra, perche non aspirano ad altro, che à cose terrene, e temporali, à gli alberi perche agitati da ogni vento si rendono molto inconstanti; e finalmente sono à guisa di fieno verde, cioè sensuali, e datti in preda à tutti i vitij, così dichiara questo passo Ambrogio Ansberto; e finalmente conchiude, che tutti questi mali seguono, perche gli huomini si lasciano allucinare dal Diauolo con gl'affetti disordinati di quella maladetta terra. *Quæ tribulos, & spinas vitiorum germinat*.

Apoc. 8. 7.

Huomini terreni quanto empij.

Ansberto.

Disse già Giobbe parlando con il Diauolo in persona di ciascuno huomo fatto tutto terreno: Quasi *Leænam capiesme*, quasi volesse dire, s'io mi diportarò non come Leone, mà à guisa di Leonessa, facilmente restarò preso ne tuoi lacci. Mà quale differenza si troua frà il Leone, e la Leonessa per la quale la Leonessa possa rappresentare l'huomo pericoloso ad inciampare nei lacci del Diauolo? Questa singolare osserua il P. S. Gregorio esponendo tale passo, che la Leonessa, mentre si troua con il parto dei suoi Leoncini, si mostra molto diligente, & auida per procacciar loro il vitto, per il che ne segue, che scorrendo quà, e là facilmente s'inciampa nelle fosse preparategli dai cacciatori, e resta allacciata, e presa; la doue il Leone maschio non si pigliando tale

Giob. 10. 16.

tale fastidio di proueder à figli, viue da lacci assai più sicuro; E così questo Leone viene ad esser simbolo di quelli, quali contentandosi di poche cose, cercano parimente quelle sole, che sono necessarie per sostentar la vita. La Leonessa poi rappresenta quelli, che non solo cercano le cose necessarie per sostentar la vita sua, mà sudano, e s'affaticano molto per dar ogni possibile sodisfatione à tutti gl'appetiti disordinati dei figli de loro sensi, onde cercando quà, e là per tall'effetto, e non cessando mai di procurare per ogni via, e modo di congregar richezze, danari, e cose temporali, facilmente poi à guisa di Leonessa sono allacciati dal Diauolo nella profonda fossa de vitij, e peccati, e finalmente dell'eterna dannatione: *Dum enim* dice S. Gregorio, *nutrire desideria carnis appetierunt, quasi leæna catulis escam, quæsierunt, atque in deceptionis suæ foueam ceciderunt*. E questo fù pur pensiero di S. Paolo, mentre disse. *Qui volunt diuites fieri incidunt in laqueum, & in tentationem Diaboli*. Mà pur di questi quanti sene trouano nel Mondo anco frà gli istessi Christiani? *O tempora, ò mores, O quam maxime admirandum hoc est*! esclama S. Girolamo: *Nemo ad naturæ respicit conditionem, nemo ad breuitatem temporis, nemo considerat vana esse omnia, quæ aliquo fine clauduntur*. E così l'vniuersità de gli huomini quasi scordati, e fatti increduli alle cose Spirituali, e Celesti, hormai non hanno quasi piede per incaminarsi in quelle, ò per cercarle con gl'affetti loro, mà impiegano, & immergono tutti se stessi solo nelle cose fragili, e caduche di questo Mondo immondo. O che infauste Leonesse sono mai questi forsennati! E non già fù tale il glorioso S. Benedetto. Haurebbe ben sì potuto, come fauorito molto dalle prosperità del Mondo, con abbondanti richezze passar con ambi i piedi la vita sua godendo di quelle, non solo *quò ad necessitatem*, mà ancora *quò ad voluptatem*; mà perche si conobbe eletto da Dio, e predestinato, così ben presto si rese zoppo, quanto nell'istessa fanciullezza di tal maniera rinonciò à tutte le richezze, & agi del Mondo, che ritiratosi in vna spelonca dell'Eremo, visse in essa con tanta penuria di tutte le cose temporali, che vna volta frà l'altre fù perperir di fame, se da Dio miracolosamente non fusse stato prouisto, come di esso scriue S. Gregorio; mà pure com'andò tanto zoppicando nel fiume della vita presente? certo perche il piede destro di tutti gl'affetti suoi lo teneua indrizzato verso al Cielo, & al Paradiso; sì che ben poteua dire con S. Girolamo: *Mihi solitudo, & eremus Paradisus est*.

Huomini terreni sono allacciati nè peccati.

S. Gregorio l. 9 Mor. c. 41.

1. Tim. 6. 9.

S. Benedetto quanto zoppo nel Mondo.

Mà pur perche così da giouinetto, e quasi fanciullo cominciò così con vn piede solo à passar il fiume della vita sua? di maniera che dice S. Gregorio: *Ab ipso suæ pueritiæ tempore Benedictus ab vrbe in eremum secessit*. Anzi era solito d'ammetter, e riceuer molto volontieri i fanciulli al suo ordine, di maniera che S. Placido seli consacrò nell'età di soli cinque anni, e lo stesso fecero molti altri, e per qual causa? certo perche conosceua quanto sia vero, che: *Bonum est viro cum portauerit iugum ab adolescentia sua, & Prouerbium; Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. E però se voi Padri desiderate, che i vostri figli passino felicemente il fiume della vita loro, siche arriuino finalmente al sicuro porto del Paradiso, cercate che sin da fanciulli, e giouinetti v'entrino con vn piede solo, sì che non habbino affetto disordinato alle cose di questo Mondo, perche se fin dall'hora vi s'immergono con ambi i piedi, e ripongono in esse ogni loro affetto, tali saranno ancora in tutto il corso della vita loro, con manifesto pericolo di patir finalmente il naufragio dell'eterna dannatione, perche: *Sæculum absorbet, qui amat eum*.

S. Gregorio in Di.

Giouinetti buoni fano maggior profitto.

Tren. 3. Prou. 22

Chi con Benedetto Santo vuole rendersi prodigioso nella Santità, deue imitarlo nell'hauere vn solo capello, & vn solo occhio.

ANNOT. VII.

Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram. Rapito in Spirito vna volta il Santo Profeta Ezechiele, gli parue di vedere, che dal Cielo descendesse vna mano, dalla quale fusse per vn capello solo preso, e solleuato all'alto frà la terra, & il Cielo: *Emissa*, dice, *similitudo manus apprehendit me in cincinno capitis, & eleuauit me Spiritus inter Cælum, & Terram*. Mà pure, che volle mai rappreten-

Ezech. 8. 3

presentare l'eterno Signore con vn fatto tale? Il P. S. Gregorio dice, che volle mostrare, non solo all'istesso Profeta, mà a ciascun altro ancora, quale bramasse di farsi Santo, che per rendersi veramente tale, anzi farsi mostruoso nella Santità doueua hauere vn sol capello, cioè vn sol pensiero, e questo di tal maniera solleuato dalla terra verso al Cielo, che altro non pensasse, ne desiderasse, che di amare, e seruire il suo eterno Signore. Anzi crede il Santo Dottore, che questo non fusse vn capello solo, mà tutti i capelli del Profeta, così ben raccolti però, che pareuano vn solo; per così meglio rappresentare, che l'huomo giusto, così deue ben raccogliere tutti i suoi pensieri, & affetti, come se fussero vn solo, e così con vna retta, e pura intentione indrizzarli tutti all'honor, e gloria dell'eterno Signore: *Quid est enim*, dice il Sacro Dottore, *cincinnus capitis, nisi collectæ cogitationes mentis, vt non sparsæ diffluant, sed per disciplinam constrictæ subsistant*.

Giusto nō deue pensar altro, che di seruir a Dio.

E questo così mirabilmente confermò l'istesso Signore, quanto disse all'Anima sua eletta da cantici: *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui*; doue acutamente nota Guglielmo Abbate, come non dice, che gli hauesse ferito il cuore con vn solo de suoi capelli, mà in vno crine, quale altro non è, che vna raccolta, & vnione di tutti i capelli legati insieme; e così intendendosi per tali capelli i pensieri, e l'operationi dell'eletta anima, venne à dire che perciò veniua ad essere da lui molto amata, perche tutte con vna pura, e retta intentione l'haueua così indrizzate alla sola gloria, & honor suo, che ne pur vna ne teneua impiegata nel Mondo, di maniera che: *Nouacula Dalilæ*, dice l'acuto Dottore, *numquam ascendit super caput eius*. E questo maggiormente lo conferma, mentre gli aggionse; *& in vno oculorum tuorum*. E non volse già dirli, che si fusse priuata d'vn occhio, per mirarlo con l'altro solo, mà bensì, come dichiara S. Gregorio Nisseno, che à guisa di colui, quale vole vibrare la saetta al segno bianco, per non errare, chiude l'occhio sinistro a tutte le cose, e con il destro solo colà mira, assicurando in tal maniera il suo tiro, così l'anima per piacer a Dio chiude vn occhio a tutte le cose del Mondo, & a qual si voglia interesse temporale, per indrizzar l'altro della pura mente, e retta intentione in Dio benedetto, facendo tutte le sue operationi per la sola gloria, & honor suo: *Qui ad solam Dei naturam visus acumen dirigit, is in cæteris omnibus cæcus est*. E quell'anima, che procede in tal maniera, si rende tanto cara a Dio, quanto già li disse: *Vulnerasti cor meum*, ò come leggono altri: *Abstulisti mihi cor*; E quale è il cuore di Dio? *Non ineptè in hoc loco*, dice il Ponte; *Spiritus Sanctus cor apellatur*. Ma come può vn anima arriuar a termine di quasi rubbar a Dio quello Spirito Santo, quale è vn tesoro inmmenso, & infinito? eccolo soggiongo: *In vno oculorum suorum, & in vno crine colli tui, idest in eorum vnione, quam per charitatem habent* dichiaralo stesso Dottore. E così vuol dire, che mentre vn'anima si riduce a termine, che ardendo di carità Diuina, fissa ogni suo sguardo in Dio benedetto, e se bene tiene molti capelli di varie occupationi, tutte però le riduce ad vna sola intētione retta di piacere, & honorare l'eterno Signore, così li ferisce il cuore, che quasi a viua forza lo violenta, a donarli quello spirito Santo, quale è il sommo di tutti i beni, e doni Celestiali, onde dice il Padre Dresselio. *Tunc amore cor Dei vulneratur, cùm hominis vnus est oculus, & vnus crinis, isque in Deo fixus, vna intentio, eaque ad Deum erecta*.

Cant 4. 9.

Guglielmo in Cant.

Giusto indrizzi l'opere tutte a honor di Dio.

Nisseno.

Opere tutte si facino ad honor di Dio.

Cant. 4. 9

Ponte in Cant.

Dresselio l. 1. de recta vit. c. 8 54.

Mà quanto vna così retta intentione la pretenda Iddio dai suoi eletti, osseruate come nè gli antichi tempi frà le molte cerimonie, con le quali voleua, che se gli offerissero li Sacrificij, questa era singolare, che l'offerente stendesse ben la mano, e la riponesse sopra la vittima, che staua per sacrificare: *Ponet manum suam super capita hostiæ, & acceptabilis erit*. Hor vanno cercando li sacri Espositori, per qual causa, e con che mistero cercaua Dio tale impositione della mano, acciò il sacrificio li fosse grato, & vtile all'offerente? E risponde l'Oleastro; *Voluit Deus, vt sacrificaturus non solum hostiam offerret, sed seipsum insuper, cor, voluntatem intentionemque adiungeret*; si che con quell'atto di stender la mano pretese Dio di solleuar la mente, & il cuore dell'offerente di tal maniera, che in quel sacrificio non hauesse altra intentione, che di piacere alla diuina Maestà sua, e che l'offerisse

Intentione retta pretesa da Dio.

Leuit. 1.

Oleastro

Opere si deuono offerir con il cuore a Dio.

 senz'

senz'alcun altro interesse, mà per puro suo amore.

Quindi diceua il Regio Profeta all'istesso Signore: *Holocausta medullata offeram tibi*, e quale, è questa circonstanza singolare, che gl'haurebbe offerti sacrifici con la midolla? *Quid est medullata*? dimanda il P. S. Agostino, e poi dichiara: *Medullata, idest, intus teneam charitatem tuam, non erit in superficie, sed in medullis meis erit, quod diligo te*, e vuol dire, che come non v'è cosa più interna nel corpo della midolla: così saranno sacrifici midollati, e molto grati alla Maestà Diuina quell'opere nostre, è hauranno vnita la midolla interna del cuore, e che si faranno con pura, e sincera intentione di piacer à Dio. Mà se gli mancarà tale midolla, e non vi sia altro, che la carne, e l'osso dell'opera esteriore, ne piaceranno à Dio, ne all'istesso huomo saranno fruttose.

Sal 65. 15.

S. Agostino ibi.

All'istesso proposito và cercando S. Cirillo Alesandrino per qual causa commandò pur Dio nè gl'antichi tempi, che non fusse mangiato il sangue della vittima, quale se gli sacrificaua, mà che tutto si spargesse sul Altare? E per dichiarar il dubbio, osserua, che il sangue è la sedia dell'anima di maniera che, chi leua il sangue, perde parimente l'anima: *Vita enim stat in sanguine* dice pur Galeno: Hor ben donque volle Dio, che in ogni sacrificio si spargesse parimente tutto il sangue alla sua presenza, per dimostrare, che l'opere nostre intanto gli possono piacere, in quanto stanno vnite con il sangue dell'interna, e retta intentione di farle per la sua sola gloria, & honore, si che ne pur vna gocciola si riferui per altro vso, nè habbi altro fine. Il che ponderò così bene l'istesso Seneca quanto disse: *Proponamus, oportet, finē summi boni, ad quē nitamur, ad quē omne factum nostrum, dictumq; respiciat: Veluti nauigantibus ad aliquod sydus dirigendus est cursus, vita sine proposito vaga est.*

S. Cirillo.

Seneca ep. 95.

O quanto bene fù questo conosciuto, e meglio praticato dalla penitente, & illuminata Madalena, mentre entrata in casa di Simon Leproso doue si trouaua il suo caro Signore bramosa d'impiegar in suo seruitio vn vaso di pretiosissimo liquore, ecco che questo cominciò à spargerglielo sopra il capo, si che: *Effudit vnguentum super caput eius*, dice l'Euangelista; E per qual causa cominciò tal ontione più tosto dal capo, che da altra parte di quel Sacratissimo corpo? certo volle l'illuminata donna con si fatto ossequio, dice S. Paschasio, lasciare à noi questo singolar documento, che essendo Dio il capo di Christo, e l'istesso Christo poi capo di tutta la Chiesa: *Caput Christi Deus, & ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*, dice S. Paolo, nella guisa, che il capo influisse in tutte le membra, e le viuifica, così se noi desideriamo, che l'onguento delle nostre operationi ci riesca vtile, e di molto frutto, e merito, dobbiamo cominciar l'ontione dal capo, cioè rifferirle tutte, & indrizzarle ad honor, e gloria dell'istesso Signore: *Si enim*, dice S. Paschasio, *omnia quæcumque gerimus ad Dei gloriam referuntur, tunc vnguento pretioso vngimus caput Christi, & nisi vnguentum hoc à capite defluxerit, nihil in corpore prodesse potest.*

Matth. 26. 7.

S. Paschasio in Matth.

1. Corint. 11. 3.

Efes. 1. 22.

Mà pure quanto tali pensieri di cercar Christo Signore nelle sue operationi si trouassero ben radicati nella mente, e nel cuore dell'amante Madalena, osseruate, come essendogli apparso l'istesso Signore risuscitato glorioso nel sembiante d'vn hortolano, e vedendola con gl'occhi fatti quasi due fonti di lagrime, e che ansando andaua cercando alcuna cosa con straordinaria sollecitudine, gli fece tale interrogatione: *Mulier quid ploras? quem quæris*? O donna, che piangi? e chi vai cercando? stupisce Origene di questo modo di parlare dell'amante Signore, e li dice: *Quomodo tu dicis illi primo, quid ploras? & postea quem quæris: quare non dicis pariter illi, quid quæris*? Pure risponde, che così parlò il sapientissimo Signore, perche non volle pregiudicar ponto all'amor di Madalena, quale benissimo sapeua, che se bene spargeua molte lagrime, & andaua quà, e là scorrendo, tutti i pensieri, & affetti suoi però stauano indrizzati à questo solo fine, e scopo di cercar, e trouare, il suo diletto Signore; E però li soggionge il Sacro Dottore: *Non dicis illi quid, sed quem quæris? quia tu scis, quod te solum quæris te solum diligis, propter te omnia contemnis, & præter te nihil cogitat, aut, quæris*. E questo altro non vuol dire, se non che Madalena, ben che si trouasse con due occhi, & hauesse molti capelli di varij pensieri, erano però così tutti vniti, & indrizzati all'honor, e gloria

Gio. 20. 15.

Origene in hom.

ria di Christo benedetto, che pareua hauesse vn sol occhio, & vn sol cappello, e di tal maniera gli ferì il cuore, che quasi à viua forza rapitogli lo Spirito Santo diuenne vn Mungibello d'amore diuino. *Et dilexit multum*, mercè che: *Vulnerauit cor Dei in vno crine, & in vno oculorum, idest in vna rectæ intentionis ictu*, dice S. Bernardo.

Cent. 4. 9. S. Bernardo ibi.

Mà chi giamai in questo si mostrò più perfetto del glorioso S. Benedetto? mentre fin dalla sua fanciulezza, & arriuato à pena all'vso della ragione si rese così bramoso di seruir à Dio con vn solo occhio, & sol capello, e d'indrizzar à Dio tutto se stesso, e le sue operationi, che à tal'effetto ben presto, abbandonato il Mondo, si ritirò nel'eremo, e nel deserto doue ben poteua dire con Dauide: *In terra deserta, & inaquosa*, ò come legge Genebrardo, *Sicut in Sanctuario apparui tibi, vt viderem gloriam tuam*, cioè perche più facilmente potesse indrizzar tutto me stesso, e le mie operationi al solo honor, e gloria vostra, di maniera che: *Omnia opera mea dicent tibi Gloriam*, così legge Genebrardo, idest dice anco il Titelmano: *Tanta erit exultatio animæ meæ, vt ex omnibus viribus te collaudet*, cercando in tutta la vita mia di solo benedirui, e glorificarui. E questo fece S. Benedetto con tanta sollecitudine, e perfettione, che quasi hauesse rubbato il cuore all'istesso Iddio, fù chiamato il suo diletto, e caro. *Dilectus Deo Benedictus*, e tanto diletto, che lo fauorì con singolarissimi priuilegi in vita sua, nella morte, e doppo morte ancora. In vita, perche essendo ordinario di Dio di concedere, e destinare a ciascun huomo, e donna fin dalla sua nascita vn'Angelo, che lo custodisca, e l'indrizzi bene nella via del Paradiso, onde dice Origene: *Adest vnicuique nostrum Angelus Domini, qui regat, qui moneat, qui gubernet, qui pro actibus nostris corrigendis, & miserationibus exposcendis, quotidie videat faciem Patris, qui in cælis est*. Ecco dice S. Pietro Damiano, e lo conferma l'Historia Cassinense, che a S. Benedetto ne furno assignati due: *Cum per ignota loca, dice, solus viator incederet, vbicumque binum occurrebat, duo protinus iuuines videbantur assistere, qui sibi, quo progressus dirigere debebat, indicarent qui nimirum iuuines, qui alij sunt credendi, nisi Angelici spiritus ad sancti viri custodiam deputati?* mercè che: *Dilectus Deo, Benedictus*.

S. Benedetto si consacrò tutto a Dio.

Sal 62. 3.

Sal 14. 10.

Genebrardo Titelmano.

S. Benedetto quanto fauorito in vita, in morte, e doppo morte.

Origene hom 66 in num

Damiano serm. 1. de S. Bened.

Hebbe due Angeli Custodi.

Mà se *Laus hominis in exitu canitur*, e la maggior gratia, e gloria d'vn huomo consiste in questo, che moia bene, e santamente. Ecco scriue S. Gregorio, che S. Benedetto fù così fauorito da Dio nella sua morte, che *Erectis in cælum manibus moriens stetit, & vltimum spiritum inter verba orationis efflauit*. E qual più felice morte li poteua mai succedere? ma non fù marauiglia, perche. *Dilectus Deo Benedictus*. E finalmente doppo morte ancora fù tanto fauorito da Dio, quanto leggiamo vn fatto molto marauiglioso, che successe nella traslatione, che si fece doppo del suo sacratissimo corpo, poiche se bene era la stagione dell'horrido inuerno, e si trouaua inarridita la terra, e sfrondati gl'alberi, non si tosto fù dalla naue leuato quel pretioso corpo, a pena cominciò a toccar la terra, che immediatamente si resero fioriti gl'alberi di quel paese, tutti germogliarno come di primauera, si vestirno di verdegianti foglie, e formarno in terra quasi vn nouo Paradiso; Prodiggio veramente inaudito, poiche qual Santo si troua in Cielo, a cui sia successo vn fatto tale? Di quell'Apostolo, Martire, Confessore, ò Vergine tal cosa stà scritta? O ben si possiamo dire assai meglio di quello dissero gl'antichi di Mosè: *Non surrexit vltra Sanctus in Ecclesia, sicut Benedictus*; mercè, che *Dilectus Deo Benedictus*.

S. Gregorio l. 2. Dial 37.

Quale morte fece hauete.

Doppo morte come fauorito.

Deut. 34. 10.

Mà se gl'Alberi mostrarno quel senso, che pur naturalmente non haueuano, per honorare, e riuerire così prodiggioso Sãto, quanto maggiormente l'habbiamo a far noi, a quali singolarmente vien detto dal Profeta Regio: *Venite, & videte opera Dei, quæ posuit prodigia super terram?* e mentre c'inuita ad ammirarlo, ben è certo, che pretende l'imitiamo ancora caricandosi a guisa di tanti alberi animati dei belli fiori, e dolci frutti dell'eccellenti sue virtù; E se non possiamo con esso eser mietitori, almeno raccogliamo le spiche. Mà che voglio con ciò dire? Osseruate, come si riferisce nella diuina scrittura, che Booz, quale fù *homo potens, & magnarum opum* raccoglieua grande quantità di grani ne suoi campi, la doue la pouera vedouella Ruth, per conquistarsi in alcuna maniera il necessario vitto,

Sal.

S. Benedetto si deue imitare.

Rut. 2. 3.

to, andaua seguendo i mietitori de campi dell'istesso Booz, e raccoglieua alcune spiche: *Colligebat spicas post terga metentium*, dice il sacro testo. Hor chi altri fù il gloriosissimo S. Benedetto, che quasi vn' altro Booz richissimo, & ornatissimo di tutte le virtù, tanto, che come prodiggioso ben poteua dire: *Prodigium factus sum multis*, poiche di essempio rarissimo fù ad ogni stato di persone. Hor donque che faremo? Se poueri si trouiamo molto più di spirito, e di diuotione, che di richezze, e quasi morti di fame per li vitij, & occasioni di peccati, quali d'ogni parte ci circondano, ne ci dà l'animo d'imitar tutte le virtù di S Benedetto, andiamone almeno raccogliendo alcuna spica nel suo gran campo.

Sal. 70. 7.

Muori di fame, ò sensuale per quel brutto vitio, nel quale ti troui tanto immerso, che ti pare impossibile a liberartene mai? A Benedetto Santo, deui ricorrere, e nel suo Campo raccogliere la spica della castità, e come esso, per conseruarla candida, & illibata, riuolgeua le nude carni frà le pongenti spine, e sopra tutto fuggiua qual si voglia laida, e pericolosa occasione, così deui ad imitation sua far ancor tù l'istesso, e non dire, che sei giouine, che ti bolle il sangue; poiche giouine, nobile, e ricco fù anco S. Benedetto, e pur seppe, e potè si ben mortificare i suoi disordinati appetiti, e però *castitas Benedicti contra te perorabit*; Ricco auaro, che pare non ti possi satiar di richezze, e sei crudo con il tuo prossimo; impara, e piglia la spica della carità, e del disprezzio del Mondo da questo glorioso Santo; Trauagliato raccogli la spica della patienza? Tepido quella del feruore, e della diuotione; Pastore quella della sollecitudine, e vigilanza nella cura dell'anime, e tutti cerchiamo d'indrizzar noi stessi e tutte le nostre operationi alla sola gloria, & honor di Dio. O felici noi se con diligenza andaremo raccogliendo di queste spiche, & in tal maniera si renderemo veri diuoti del gloriosissimo S. Benedetto; poiche, come il ricco Booz, non hauendo riguardo alla pouertà della vedouella Ruth, mà più tosto alla sua diuotione, modestia, e patienza, se la elesse per moglie, e la fece compagna delle sue molte richezze, e beni, così S. Benedetto, se saremo noi suoi veri diuoti, non hauerà riguardo alla pouertà della fiachezza nostra, mà più tosto alla nostra diuotione, e così si farà di noi efficace auuocato appresso la Diuina Maestà, e ci otterrà dal Cielo tanta gratia, che finalmente meritiamo d'vnirsi seco nelli Celesti Paradisi, e di goder con esso quell' eterna beatitudine. Amen.

Santi si deuono imitare.

Quanto sia vtile, e fruttuoso, che l'huomo indrizzi tutte le sue operationi alla sola gloria, & honor di Dio.

ANNOT. VIII.

QVesto ci fù mostrato, & insegnato mirabilmentè dallo stesso nostro Diuin Maestro, e Redentore Christo Giesù, mentre disse a ciascuno: Auerti che: *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit*. Hor che parlasse della retta intentione, quale deue hauere l'huomo in tutte le sue operationi, l'afferma S. Agostino, si che volesse dire, che come quando gl'occhi corporali sono ben chiari, lucidi, e viuaci, si può dire, che tutto il corpo habbi il suo giorno, e che porti seco vn chiaro Sole, di maniera, che per qual si voglia parte, stando luminoso, dispone bene la vita sua; la doue se tiene gl'ocehi infermi, mal affettionati, e caliginosi come priuo del bello, e risplendente Sole, si rende misero tutto il corpo. Non altrimente nelle cose morali, se l'huomo nelle sue operationi tiene l'occhio dell'intentione così ben lucido, che tutte l'indrizzi alla gloria, & honor di Dio, faci quanto vuole, che il tutto gli riuscirà luminoso, e di molto merito. Mà se oscura, e tenebrosa sarà la di lui intentione, tali ancora saranno l'opre sue. Per il che ben dice S. Gregorio; *Quid per oculum exprimitur, nisi opus suum præueniens cordis intentio? & quid appellatione corporis designatur, nisi vnaquæque actio, quæ intentionem suam, qu asi intuentem oculum sequitur? lucerna itaque corporis est oculus, quia per bonæ intentionis radium merita illustrantur actionis.*

Luc. 11. 34.

S. Agostino.

Intentione dell' opere in Dio, e come Sole.

S. Gregorio in l. 28 Iob.

E questa dottrina veniua così ben praticata da gl'antichi Christiani, quanto di essi scriue Tertulliano, e doppo anco S. Girolamo, c'haueuano vniuersalmente tutti tale vsanza, che nel principio di qual si voglia opera si faceuano il segno della Croce, e diceuano: *In nomine Patris*, &

Segno della Croce si precedi in ogni opera.

& filij, & Spiritus Sancti; E voleuano dire: questa opera sia fatta a gloria di Dio, & in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, con il qual essercitio d'indrizzar tutte le loro operationi ad honor di Dio s'approfittauano tanto nelle cose Spirituali, che se ben stauano anco in stato Secolare, si rendeuano tutti Santi, e tali erano chiamati: *Vocatis Sanctis*.

Con il quale sentimento ci diceua pure l'istesso Signore: *Ecce Regnum Dei intra vos est*. Come ci volesse dire, non occorre già, che andiate fuori di voi stessi, ne che mutiate stato, per far acquisto del Paradiso, poiche questo depende da voi stessi, e se saprete indrizzar bene tutte le vostre operationi ad honor di Dio, questo basterà per farui Santi, e meriteuoli del Paradiso. Onde conchiude S. Gregorio: *Bases vniuscuiusque animæ sunt intentiones suæ: Nam sicut fabrica columnis, columnæ autem basibus innituntur: Ita vita nostra in virtutibus, virtutes verò in intima intentione subsistunt; & quia scriptum est; Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus; Tunc bases in fundamento sunt, cum intentiones nostræ in Christo roborantur*.

Luc 17. 5

S Gregorio.

Intentione buona in Dio fa meritorie l'opere.

Frà le cose ammirabili de gl' antichi tempi molto prodiggiosa, e singolare fù per certo quella verga del Prencipe di Israele Mose, poiche teneua tale proprietà, che se la gettaua per terra, subito si conuertiua in vn Serpente, com'apponto gli disse l'istesso Dio: *Proyce virgam coram Pharaone, ac vertetur in colubrum*; quale oltre l'horrore, che portaua, riusciua ancora del tutto infruttuoso, là doue poi se nelle mani pigliaua l'istessa verga, e la solleuaua all'alto, non solo gli apportaua fortezza singolare, ma gli si faceua operatrice di stupendi prodiggi, e miracoli. Mà che altro ci rappresentò mai sì fatta verga, per commune espositione de Padri, che l'intentione dell'huomo nelle sue operationi? poiche, se questa la getta per terra facendole per puro interesse temporale, ecco gli riescono quasi tanti Serpenti d'horrore, e come auuelenate le trouarà alla morte del tutto infruttuose; mà se solleua all'alto tale sua intentione, si che indrizzi tutte le sue operationi ad honor, e gloria dell'altissimo Dio, oh che all'hora gli riescono di tanto beneficio, e frutto, che con mirabile prodiggio

Exod. 7. 9.

gl'apportano l'istesso Paradiso, onde ben gli dice S. Agostino: *Non valde attendas quid facias, sed quid cum facis aspicias*.

S. Agostino in Sal. 31.

Il che ben ci fù rappresentato al viuo in vn fatto dell'Apostolo S. Pietro, poiche essendo vna volta frà l'altre andato a pescare in Mare con i suoi compagni, benche s'affaticassero molto, per lo spatio di tutta la notte, non presero pur vn solo Pesce, onde poi dolente disse a Christo Signore. *Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus*. Mà come furno mai così sfuenturati in quella pescaggione? certo perche quãdo si pose a tal impresa Pietro, gettò la verga per terra, e non hebbe altra intentione, che d'acquistare, con che sostentarsi. Mà ecco, che doppo hauendo solleuata la verga, e stese le reti nel nome, & ad honore di Christo Signore, con dirgli: *In verbo autem tuo laxabo rete*, oh all'hora *conclusit multitudinem copiosam piscium*, si che ne riempì la barchetta con molta sua allegrezza, e frutto. E così venne a lasciar a tutti noi mirabile documento, che se desideriamo di pescar bene, e fruttuosamente nel corso della vita nostra dobbiamo sopra il tutto cercar di fare l'opere nostre: *In nomine Christi, & Dei*, con indrizzarle tutte alla gloria, & honor suo, che perciò disse a ciascuno S. Ambrosio. Auerti, che: *Quantum intendis, tantum facis*, cioè sappi, che di tanto prezzo sono l'operationi tue, quãto buona, e cattiua è l'intentione, con la quale le produci, che se questa, è terrea, e mondana, fà che l'istesse opere riescano tanto infruttuose, che s'habbi a dire finalmente: *Per totam noctem laborantes nihil cepimus*; E l'istesso Christo ci protestò? *Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in Regnum cælorum*. E tale giustitia de Scribi, e Farisei in questo singolarmente era mancante, che faceuano tutte le loro operationi con la verga per terra, cioè per solo piacer a gli huomini: *Vt viderentur ab hominibus*; e per gl'interessi temporali, e così finalmente doppo molte fatiche: *Nihil ceperunt*.

Luc. 5. 5.

S. Ambrosio.

Matth 5. 20.

Chi donque desidera, che l'opere sue gli riescano molto fruttuose, è necessario, ch'indrizzi sempre la verga, si che le faci tutte per gloria, & honore di Dio benedetto, sicuro, che quanto più pura, e sincera sarà la sua retta intentione, tanto me-

meglio pescarà, e s'acquistarà l'eterna beatitudine. Poiche in fatti qual altra cosa è la vita dell'huomo, che vna continua pescaggione, con la quale pretende di rendersi beato, e felice? tanto ch' hebbe a dire l'istesso Aristotile confermato da S. Agostino: *Omnes prorsus beati esse desiderant*, mà con tal inganno però, che gl'huomini per la maggior parte cercano tale beatitudine nella vita presente, doue il trouarla è del tutto impossibile, poiche come al longo hò prouato altroue, la Beatitudine trè qualità singolari ricerca per esser veramente tale; la prima che sia eterna; appresso, che non habbi tristezza di sorte alcuna; E la terza, che non stia vnita con il sommo de mali, quale è il peccato. Hor è certo, che le cose di questo Mondo tutto, non sono eterne, mà temporali, e volubili come pratticamente vediamo, che *A mane vsque ad vesperam immutantur*; E niuna si troua per felice, che si mostri in apparenza, la quale non habbi congionta alcuna tristezza, si che *vbi mel, ibi fel, Vbi vber, ibi tuber*; Et il peggio poi è, che ben spesso si trouano vnite con il peccato mortale, che è il sommo di tutti i mali. Quindi Santa Chiesa bramosa di desingannar li suoi fedeli, ecco come del continuo gli và replicando: *Sursum corda, sursum corda*, come volesse dir loro: Se desiderate d'adempire quegl' intensi desiderij, quali dalla natura stessa vi vengon suggeriti di renderui felici, e beati, solleuate le vostre menti, e cuori all'alto del Paradiso, poiche colà solamente, e non mai in terra potrete certamente trouare la vera beatitudine; E però *Sursum corda*.

Beatitudine, non si troua in questa vita.

Mà in qual maniera però potrà l'huomo in vita sua pescar, e far acquisto d'vn tanto bene? certo non mai meglio, che con la rete delle sante, e buone operationi, che perciò disse l'Angelo dell'Apocalisse: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*, cioè quelli si potranno chiamare veramente beati, che moriranno nel Signore con la sua santa gratia, poi che in fatti questi conseguiranno l'eterna beatitudine. Mà con quali mezzi però? Ecco come soggionge: *Opera enim illorum sequuntur illos, idest ex operibus illorum nascitur immarcessibilium coronarum causa*, espone Andrea Cesariense.

Apoc. 14. 13.

Andrea Cesariense.

Ma pure quali doueranno essere tali opere necessarie per l'acquisto d'vn tanto bene? Forsi longhi digiuni, rigorose austerità di vita, mortificationi continue, larghe elemosine, incessanti orationi? Non hà dubbio, che tutte queste sorti d'operationi coferiscono bene all'acquisto dell'eterna beatitudine, mà è anco vero, che non sono tutte, ne à tutti necessarie, mà basta, che ciascuno stenda le reti, & operi proportionatamente al suo stato, solleuando però la verga dell' intentione di far tutte le sue operationi a gloria, & honor di Dio: *Omnia ad gloriam Dei facite*, dice S. Paolo, che del resto sia poi religioso, secolare, nobile, mercante, contadino, continente, ò maritato, potrà acquistarsi gran premio in Paradiso, mentre operi il tutto con vna pura, e retta intentione.

1. Corint. 10. 31.

Passa questione frà Theologi, se dell' operationi dell'huomo se ne trouino alcune, quali non siano, ne buone, ne cattiue, mà indifferenti. E S. Tomaso è di parere, che qual si voglia attione sia, non possa esser indifferente, mà ò bona, ò cattiua, ò meritoria, ò demeritoria. E lo proua con questo argomento, che essendo l'huomo per natura ragioneuole, ò che opera conforme à quella, ò nò; se opera, douerà riferir tutte le cose a Dio, perche così gli detta la rationabilità istessa, come fondata nell'imagine di Dio, quale stà impressa nell' anima, di modo che come l'imagine tende, e solleua il suo imaginato, così l'Anima com' imagine di Dio deue tendere, e solleuarsi con tutte le sue operationi all'honore, e gloria del suo imaginato Iddio, e se questo fà, tutto ciò che opera, gli è meritorio, e demeritorio li riesce, se non lo fà, perche opera contro la propria natura, il che è vitio, e peccato, e perciò c'impone S. Paolo: *Omnia in gloriam Dei facite*.

Opere humane se tutte buone, ò tutte cattiue.

Altri nondimeno, cioè Scoto, S. Bonauentura, e molti altri dicono, che dell' operationi humane, ne possano essere, e ne siano in fatti molte indifferenti, e per se stesse, ne buone, ne malle, ne meritorie, ne demeritorie, e che tali siano singolarmente le pure naturali; si che anco Aristotile affermò, che in *naturalibus, nec meremur, nec demeremur*. Ben però è vero, che anco tutte queste, si possono render meritorie, e grate a Dio, mentre con vna

retta,

retta, e pura intentione s'indrizzino ad honor, e gloria dell'istesso Signore. E qual cosa più necessaria, e naturale si può trouare del mangiar, e beuere? E pure ci dice l'Apostolo: *Siue manducatis, siue bibitis, in gloriam Dei facite*, perche anco questo vi sarà meritorio facendolo in tal maniera; E se questo, molto maggiormente tutte l'altre cose; quali si fanno con più libertà, e manco necessità, per il che soggionge S. Paolo: *Siue aliud, quid facitis, omnia in gloriam Dei facite*, che il tutto vi sarà meritorio.

1. Cor. 10. 30.

O che mirabile Alchimia, è questa donque della retta, e pura intentione! per la quale son per dire, che gl'istessi secolari possano nello stato loro meritar quasi tanto, quanto gl'istessi Religiosi. Onde osseruate, come hauendo Dio imposto *ad Abraham* d'offerirgli vn degno sacrificio di molti animali alcuni quadrupedi, & altri Vccelli, li quadrupedi, dice l'Historia sacra, che gli diuise per mezzo; *Diuisit ea per medium*, mà gli vccelli li lasciò intieri: *Aues autem non diuisit*; E così poi tutti gl'offerì in degno sacrificio a Dio. Hor con qual misterio operò questo? Osseruate, che negli animali diuisi sono rappresentati i secolari, i quali per lo stato loro si trouano come diuisi, perche sono obligati alla moglie, ai figli, alla cura di casa, & ai loro traffichi, e negotij, onde dice S. Paolo: *Qui cum vxore est, sollicitus est, quæ sunt mundi, quomodo placeat vxori, & diuisus est; diuisus scilicet*, espone S. Ambrogio, *idest distractus in multas curas, vt vni Domino vacare non possit, sed partem Deus, partem, & potiorem vxor & filij sibi vendicent*. Per gl'vccelli poi indiuisi sono figurati i Religiosi, e le persone consacrate a Dio, quali hanno occasione di seruirlo con tutto il lor cuore, perche: *Qui sine vxore est*, segue l'Apostolo, *sollicitus est, quæ Domini sunt, & quomodo placeat Deo*. Mà pur, come da Abrahamo furno sacrificati a Dio, e vennero da esso graditi tanto gl'animali quadrupedi, e diuisi; quanto gl'vccelli indiuisi per la retta intentione qual hebbe Abraham, ne gl'vni, e negl'altri di piacer a Dio; Così fù mostrato, che possano tanto piacer a Dio li secolari, & esserli accetti nello stato loro proportionatamente, quanto li Religiosi, mentre siano ben auuertiti d'indrizzar tutte le loro operationi ad honor, e gloria dell'istesso Signore; si che: *Quid quid faciunt in gloriam Dei faciant*.

Gen. 15. 10.

1 Cor 7. 33.

S Ambrogio.

Secolare, qu. si come religiosi possono piacer a Dio.

Mà forsi diranno alcuni, e come faremo questo? Leggiamo di vno di quegli antichi heroi, e santi Padri, ch'ogni qual volta era per dar principio ad alcuna opera, si fermaua alquanto come pensieroso; Et interrogato vna volta ciò, che facesse? rispose: Sappiate, che l'opre nostre per se stesse sono nulle, e quasi informe traue, se non vengono velate, e vestite con vn retto fine, & vna Santa intentione; E come quelli, che vibrano le saette ad vn certo scopo, prima con l'occhio mirano alla meta, doue l'hanno ad indrizzare, così pur io prima d'impiegarmi in alcuna opera, indrizzo la mia intentione à Dio come ad vltimo fine, e scopo, e propongo di farla à gloria, & honor suo. Hor questo è quello, che noi pure douessimo fare, cioè, che prima d'impiegarsi in alcuna opera, il mercante al suo trafico, il contadino al suo lauoritio, il gentilhuomo al suo impiego, la donna alla cura di quel pargoletto, & alle facende della casa, si fermi alquanto, e dica più con la mente, e con il cuore, che con la bocca, e lingua. Signore io son per far quest'opera, però mi dichiaro di volerla fare con questa sola, e pura intentione della gloria, & honor vostro, questo voglio sia il mio fine, e scopo principale, e però vi dimando anco il vostro aiuto, per poterlo ben proseguire. O quanto buone, e meritorie riuscirebbono tutte l'opere nostre, se così le facessimo! Mà se questo pare difficile alla fragilità humana, almeno ogni mattina leuato che sia dal letto ciascun Christiano, dourebbe doppo d'hauer ringratiato Dio d'hauerlo ben conseruato in quella notte, e dimandatogli perdono con atti di contritione, se l'hà offeso con alcun peccato, offerirgli tutto se stesso, e tutte l'operationi, quali è per fare in quel giorno, protestando d'indrizzarle tutte all'hora per gloria, & honor suo; E questo per certo piacerebbe tanto à Dio, e s'acquistarebbe così gran merito, quanto sarebbe fatto degno di sentire dalla bocca dell'istesso Signore: *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui, per tunc amore Dei cor vulneratur, cum hominis vnus est oculus, idsque* in.

Intentione retta da valore all' opere nostre.

Intentione a Dio almeno la mattina

Cant. 4.

in Deo fixus, vna intentio, eaque ad Deum erecta, dice il Padre Dresselio.

Che se altrimente facciamo l'operationi nostre, e non l'indrizziamo à Dio con questa pura, e retta intentione, mai potremo con'esse piacere alla diuina Maestà, e saremo sforzati a dire finalmente con S. Pietro: Ah miseri noi, poiche per *totam noctem laborantes, nihil cæpimus*. Per il che ben conchiude l'istesso Padre Dresselio: *Itaque valdè cauendum est, ne simus martyres mundi, confessores Diaboli, mammonæ discipuli, ventris alumni*. E questo succede mentre così si lasciamo guidare dall'amor nostro proprio, e disordinato, che poniamo per scopo, e fine delle nostre operationi, non l'honor di Dio, mà la sola aura mondana, e la propria stima, ò altro interesse temporale; Onde pur il Diauolo moue ogni pietra, & impiega ogni sua malitia, non tanto per ritirar l'huomo dal ben operare, quanto per renderli l'intentione, non sincera, mà obliqua, e lontana da Dio, poiche così pratica, che tal'hora si fà Martire per il suo molto faticare nell'essercitio di varie opere buone, ma riesce però martire del Mondo, e dell'istesso Diauolo, per non essere ben regolata, ne indrizzata a Dio la sua intentione, e retto il suo fine, per il che si fatica assai, mà con così poco guadagno, che finalmente tutto dolente vien sforzato à dire: *Per totam noctem laborans, nihil cæpi*.

Martiri del Diauolo, si fanno alcuni.

Prodiggiosa oltre modo parue già quella statua mostrata al Re Nabucodonosor, mêtre formata si trouaua di tante materie, cioè d'argento, di bronzo, e di ferro, che pareua vna fortissima, & inuincibil torre. Mà pur è vero, che vn picciol sassolino fù bastante per farla così cadere, che si riducesse, in vilissima poluere dissipata poi dal vento. E qual fù la causa d'vna tanta lei rouina? certo non altra, che il tenere tale statua li piedi di terra debole, e fragile; *Pedum autem quædam pars erit fictilis*, dice Daniele. Mà ecco, che tale apponto riesce il caso di molti, i quali nella vita loro pare, che con l'essercitio di molte buone opere si vogliano fabricare vna gran statua di meriti in Paradiso, mà pur finalmente il tutto se li risoluerà in fauilla, & in cenere, perche i piedi cioè il fine, e l'intentione loro, è stata di terra, e si sono faticati non sinceramente per amore, e gloria di Dio, mà per il solo interesse temporale, e così niente altro gli resta d'aspettar dal Cielo, poiche già *receperunt mercedem suam*, onde doueranno dire: *Per totam noctem laborantes nihil cæpimus*.

Dan 2. 3.

Mà quanti graui mali succedono di più a questi tali, osseruatelo nella persona del Rè Saule, poiche si mostrò costui vna volta tanto zelante dell'honor di Dio, che distrusse tutti i Maghi, e Streghoni del paese, mà ecco, che poco doppo venne a termine, che egli medesimo cercò vna Maga, e Strega per consultarsi seco, poiche atterito dalla vicinanza de suoi nemici, disse a suoi: *Quærite mihi mulierem habentem Pythonem, & vadam ad eam, & sciscitabor per illam*. E qual cosa più miseranda si potè trouar di questa, che'l persecutor de Maghi, ricorra ad vna Maga, e ricerchi da essa, risposta di salute? E d'onde mai arriuò l'infelice a tanta cecità, e miseria? come Dio permise, che costui cadesse in si graue errore? certo, perche se bene haueua prima distrutti i Maghi, non però lo fece per puro zelo dell'honor di Dio, mà con i piedi di terra, cioè per lo solo interesse temporale, & acciò così meglio si conseruasse nel suo regno; onde perciò meritamente gli fù permesso, che presto cadesse a sua maggior rouina; così dice S. Giustino martire. *Sustulit autem Saul Magos, & ariolos, vt ea ratione Deum sibi reconciliaret, quo sententiam abrogaret, quæ Saulem regno abdicauerat, non quidem odio impietatem prosequens, sed regnum amans, & quia non admisit Deus intentionem eius, eum deseruit, vt ageret eis, quas non bona intentione sustulerat*. E questo è il caso ordinario di quelli i quali operando bene, non hanno però vna sincera intentione di farlo per honor di Dio, per il che vien permesso, che cadino in graui errori onde habino poi a dire. *Per totam noctem laborantes nihil cæpimus*.

1. Reg. 29. 7.

S. Giustino in resp. ad q. 52.

Si trouarno già due femine litiganti al Tribunale del Rè Salomone, perche ciascuna hebbe il proprio figlio, mà l'vna sola viuo, poiche l'altra dormendo l'haueua appresso con la morte, e ciascuna poi contendeua, che il restato viuo, fusse il suo, onde l'vna diceua: *Filius meus viuit*, e l'altra rispondeua: *non, sed filius tuus mortuus est*. Ma pur tale lite fù fatta per nostro singolar documento, poiche s'attendiamo

3. Reg. 3. 43.

diamo bene, noi tutti come Christiani produciamo molti figli d'opere buone, come d'orationi, digiuni, elemosine, & altre simili, mà se però nel farle non stiamo ben vigilanti, e non le indrizziamo tutte con retta intentione, a gloria, & honor di Dio, mà pigri, e sonacchiosi poniamo in esse il fine d'altri interessi temporali, certo così le veniamo ad opprimere, che si rendono morte per ogni merito, e frutto Celeste; onde egregiamente dice Ricardo di S. Vittore: *Quod est corpus sine anima, hoc est opus sine intentione bona*. Onde producano pure gl'huomini quanti figli vogliono di buone operationi, che se non l'vniscono con vna retta, e Santa intentione di farle per pura gloria, & honor di Dio, saranno finalmente sforzati a dire: *Ecce per totam noctem laborantes nihil capimus, quod Deus auertat à nobis*.

Ricardo à S. Victore.

Quali qualità debba hauere l'intentione dell'huomo, acciò sia retta, e salutifera.

ANNOT. IX.

Opera è giudicata dall'intentione. Bercorio.

Dice molto bene il P. Bercorio, che *opus hominis ab intentione denominatur, ita vt Deus secundum quod intentio bona, vel mala fuerit, opus bonum, vel malum iudicabit*. Mà però, e anco vero, che acciò l'opera possa esser rettificata dall'intentione, e necessario, che sia in se stessa buona, ò almeno indifferente, perche se è cattiua, e contraria alla Diuina legge, per qual si voglia buona intentione non si può mai rettificare: *Intentio enim recta*, dice l'istesso Bercorio, *nunquam à iustitia torqueri debet, seu moueri*. Commandò già Dio al suo seruo Abraham, che gl'offerisse vn tal sacrificio, e frà l'altre cose volle, che pigliasse vna Tortore, & vna Colomba: *Sumes quoque Turturem, & Columbam*. Hor supposto, che nella Colomba fusse rappresentata la semplice, e retta intentione, che perciò ci dice pur Christo Signore: *Estote simplices sicut Columbæ*, perche volle Dio, che con tale Colomba vnisce Abram più tosto la Tortorella, che altro vecello, come l'Aquila, lo Sparauiere, il Nibbio, ò il Coruo? osseruate, che la Tortorella, è vecello mondo, e gemebondo, la doue gl'altri accennati come ladri, e rapaci furno dalla legge dichiarati immondi. Hor ben donque s'vnisce la Colomba con la Tortorella, per dimostrare, che all'hora solamente può riuscir cara a Dio, & vtile, e fruttuosa all'huomo la semplice, e retta intentione, mentre si troui vnita con la Tortorella dell'opera monda, ò di quello, che se già fù pur peccatore, tutto gemebondo però si duole de suoi peccati, mà non mai accompagnata dall'opere cattiue, & immonde: *Bona enim intentio, & opus malum, ex ipsum est Deo sacrificium*, dice il P. Dresselio: si che non è mai lecito il rubbare per far elemosina, ne il far delle truffarie per vestir il pouero, ne il giurare, ò testificar il falso, per far seruitio ad vn Carcerato, perche questo, non è altro, che vnir la Colomba con il Coruo, il che non può piacer a Dio, onde diceua S. Paolo: *Non faciamus mala, vt eueniant bona*.

Opera deue esser buona, ò indifferente.

Gen. 15. 10.

Matth. 10. 16.

Dresselio supra.

Il che si vidde chiaro nel Rè Saul, a cui fece già Dio precetto di distrugger gl'empij, & idolatri Amalechiti con tutte le cose loro: *Vade*, gli disse, *& interfice Amalech, & demolire vniuersa eius*. Andò Saul fece quella guerra, e gli riuscì felicemente, mà però a suo mal grado, mentre contra il precetto di Dio perdonò al Rè Agag, e conseruò gl'armenti migliori, e più grassi, e se gli riportò seco; Si chè incontrato dal Profeta Samuele, e sentendo le voci di tali animali l'interrogò: *Quæ est hæc vox gregum, quæ resonat in auribus meis, & armentorum, quam ego audio?* E che voci sono queste, quali sento io, ò Saul? forsi contra il precetto di Dio hai riseruati tali armenti nella distruttione d'Amalech? A cui egli rispose: Sappi, che io gli hò conseruati di proposito, e sono li migliori, & i più grassi, che si trouassero in quel paese, e non per interesse proprio, mà con intentione di sacrificarli à Dio: *De Amalech adduxerunt ea, vt immolarentur Domino Deo*; E qual più retta intentione di questa potè mostrar Saul? E pur ne fù molto ripreso, e castigato, onde gli disse Samuele: *Certè fecisti malum in oculis Domini, quia numquid vult Dominus holocausta, & victimas, & non potius, vt obediatur voci Domini?*

1. Reg. 15. 1.

Mai è lecito il trasgredire li precetti di Dio sotto titolo d'altro suo seruitio; E così dice bene S. Agostino: *Ea, quæ constat esse peccata, nullo bonæ causæ obtentu, nullo quasi bono fine, nulla velut bona intentione facienda*

S. Agost. l. cont. Mendac. c. 7.

ciendia sunt. E buon fine, e ragioneuole intentione quella d'vn Padre, il cercar di lasciar delle facoltà ai suoi figlioli, acciò possano decentemente viuere: *Debent enim Patres thesaurizare filijs*, dice S. Paolo, mà il cercar però di far questo per mezzo d'vsure, e di trafichi illeciti, non viene scusato dalla buona intentione, perche ciò non è vnione della colomba con la tortore, mà bensì con il rapace coruo. Che alcuno sia infermo, e desideri di risanarsi, il fine, è giusto, e retta la sua intentione, mà che questo lo procuri per mezzo di fatucchiarie, e con modi illeciti, è cosa pessima, nè la può scusare la retta intentione. Così diamo, ch'habbi buon fine, e retta intentione colui, che ambisce vn'officio, & vna dignità, poiche dice l'istesso Apostolo: *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*; pure se questo lo procura con mezzi indecenti, e di Simonia, con dare pecunia, e doni, si che ottenga per se stesso quello, che si conuerebbe adun altro più meriteuole, e degno, tali atti sono pessimi. Che vn'altro ancora desideri buon fine d'vna sua causa agitata nel foro giuditiale, ò criminale, ò ciuile, è cosa buona, mà che lo procuri per mezzo di testimoni falsi, ò altri indecenti, & ingiusti, è si graue male, che non può esser giustificato da qual si voglia retta intentione; E così in somma tutte l'altre attioni humane, mentre siano per se stesse cattiue, e manchino della Christiana prudenza, non possono mai rendersi virtuose, e buone; *Et si optima intentione fiant*, dice il P. Dresselio. Che perciò ben prima ci dice l'istesso Signore: *Estote prudentes sicut serpentes*, e poi soggionge, *& simplices sicut columbæ*; cioè cercate prima di far l'operationi vostre con tale prudenza, che siano per se stesse buone, e poi vnitele con la semplice, e retta intentione di farle per gloria, & honor di Dio, che così gli saranno molto care, & a voi vtili, e fruttose. Che se questo non facciamo, e come huomini tutto terreni impiegaremo solo nella terra ogni nostra intentione, verrà tempo, che come dice Dauide: *Anni nostri sicut aranea meditabuntur*; poiche in fatti qual altra, e la vita dei miseri mondani, che quasi vita di vili, e forsennati Ragni? mentre come questi stando nei luoghi più oscuri, si sulscerano dal continuo per fabricar alcune fracide tele nei cantoni de muri, e non con altra intentione, e fine, che per far con esse preda d'alcune vili mosche; non altrimenti essi come priui della chiara, e bella luce della gratia, e che stanno nell'oscure tenebre del peccato si suiscerano, stentano, e s'affaticano giorno, e notte, e non per altro, che per fabricar tele, per prender le mosche delle cose vili, e caduche di questo Mondo immondo. E non pensano i miseri, che come il Ragno con vna sola, & improuisa scoppata si perde, e si distrugge con la sua tela, e restano vane tutte le sue fatiche, così essi da vn solo, e non aspettato accidente, quale gli permetta, ò mandi Dio, restaranno morti, distrutti, e perduti tutti i loro gusti, richezze, & honori, e tutte le tele delle passate fantasie, e fatiche in vn ponto smarite; si che miseri, e sgratiati saranno sforzati tutti dolenti a dire. Ah forsennati, ah infelici noi? poiche: *Per totam noctem laborantes nihil capimus, lassati sumus in via iniquitatis, & in malignitate nostra consumpti sumus*. Mà meritamente si ridurranno a termine tale, perche nella vita loro; *telas araneæ texuerunt*.

Peccato non e mai scusato dalla buona intentione.

1. Tim 3.

Matth 10. 16.

Sal. 89. 10.

Huomini terreni sono Ragni.

Sap. 5.

Vno di questi sgratiati Ragni ci vien descritto per nostro documento da S. Pietro Damiano, e dice che fù suo proprio Maestro; quale doppo d'hauer scorso molte parti del Mondo, per far acquisto della sapienza, non però di quella, che edifica, mà che gonfia, non con solleuar la verga della pura, e retta intentione dell'honor di Dio, mà più tosto con gettarla in terra, aspirando solo al guadagno, al fasto, & all'honor mondano. Finalmente fatto molto dotto, e ritornato alla Patria, cominciò ad esser da gl'Emuli inuidiato, e passò tant'oltre l'inuidia, che assalito, lo ferirno graue, e mortalmente; hor trouandosi in tal stato, & auisato della vicina morte, si che prouedesse alla salute della propria anima, dice il Santo, che: *Non Sacerdotes petijt, non de transactis confessionem, vel pænitudinem gessit*, mà se da gl'assistenti veniua essortato alla Confessione, & a dolersi de suoi peccati, come se fusse del tutto alienato da sensi, non rispondeua alcuna cosa a tal proposito, mà solo tutto dolente andaua replicando: *Heu quale damnum? heu quale damnum?* Come volesse dire: ò che

Damiano l. 6. ep. 17.

che infelicità, e la mia, ch'io mi sia faticato tanto, e quasi Ragno per così longo tempo suiscerato per farmi dotto, & acquistarmi il fasto, e la gloria del Mondo, e che poi adesso, quasi in vn ponto, e con vna sola scoppata habbi a perder il tutto? *Heu quale damnum?* e così perseuerando fin all'vltimo spirare, senza che mai si potesse ridurre a far alcun atto di penitenza, con la morte temporale fece passagio a quella vita horrenda de tormenti, quale mai haurà fine, onde conchiude il Santo: *Hic itaque velut aranea in estricabilia sub tegminis fila contexit*. Si che hauendo il forsennato passata la vita sua a guisa di Ragno, con affetti solo terreni, e del tutto scordato di Dio nelle sue operationi, così pur la terminò come Ragno, onde sempre con sua irreparabil pena, e dolore douerà dire: Ah sciagurato me? *Anni mei sicut aranea meditantur, & semper meditabuntur*.

Se donque voi desiderate di non esser fatti sogetti d'vna simil disgratia, cercate d'imitar il gloriosissimo S. Benedetto, e questo farete, se vi prouederete d'vn corpo di Serpente, d'vn petto di Struzzo, delle mani di Stellione, e caminarete con vn sol piede, e con vn sol capello, & vnico occhio. Amen.

NELLA FESTA DI S FRANCESCO DI PAOLA.

Li 2. Aprile.

Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum. Luc. 12. 32.

VEDESTE mai gratioso quadro di prospettiua fatto con arte, & industria tale per mano d'eccellente Pittore, che alla prima vista esso mirate vi rassembra vn huomo pigmeo tanto humile, e basso, che a pena lo scorgete: mà se poi andate auanti quattro passi, e ritornate a mirarlo, vi par di vedere vn grande, e mostruoso Gigante? Hor s'attendete al Sacro Euangelio d'hoggi vn si fatto quadro pare, che ci rappresenti S. Luca come eccellente Pittore, anzi l'istesso Christo Signore, mentre ci descriue tutto il Collegio de predestinati nel bel principio con il sembiante, e forma quasi d'vn Pigmeo, mentre lo paragona ad vn picciolo, & humil gregge, con dirgli: *Nolite timere pusillus grex*. Mà ecco come ben presto così lo solleua ad vna grande, e gigantesca statura, che quasi arriui a gli stessi Cieli, glieli promette per perpetuo regno; e gli soggionge: *Quia complacuit patri vestro dare vobis regnum*. Anzi per farci veder meglio la prattica di così bel quadro, ecco come hoggi ci propone quell' vnico, & eletto S. Francesco di Paola, quale fù dotato di così profonda humiltà, che si riputò il più basso pigmeo del Mondo; onde pur il minimo di tutti volle esser chiamato, mà però ben presto si mostrò così grande, che fatto risplendente per l'ornamento di tutte le virtù, potè rischiarire le tenebre di quel secolo, & apportar singolar splendore a tutta la Chiesa, come testificò il Sommo Pontefice Leone decimo, mentre disse nella bolla della sua Canonizatione. *Sanctus*

S Francesco di Paola quanto humile, e grande.

Hus Franciscus suis meritis, & exemplis Sanctam Ecclesiam multipliciter decorauit, præsentisque temporis caliginem sua lampadis fulgore mirabiliter illustrauit. O che bello, e gratioso quadro, degno, che lo pigliamo per soggetto dei nostri discorsi!

Sono gli eletti, e predestinati di Dio chiamati vn picciol grege per la loro vera, e profonda humiltà.

ANNOT. I.

Luc. 12. 32. Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum. Stupiscono a prima faccia tutti gli Sacri espositori dal sentire queste Sacre parolle del dolcissimo Redentore, per le quali paragona tutto il grege de suoi eletti, e predestinati alla Celeste gloria del paradiso ad vn picciol grege, si che *pusillum gregem electorum nominat Dominus*, dice sopra questo passo il Ven. Beda. E Teofilato aggionge: *Electi parui videntur in hoc sæculo*; Anzi assolutamente dice S. Bonauentura: *Christus pastor paucas oues habet: Diabolus verò est diues, quia oues & boues habet insuper, & pecora campi.* Mà l'istesso Saluatore ancora sospirante disse: *Quàm angusta, & arcta via, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inueniunt eā* è doppo: *Multi sunt vocati, pauci vero electi.* E la marauiglia stà, come si comporti questo con quello, che di propria bocca disse pur l'istesso Signore: *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Iacob in Regno Cælorum.* Molti verranno da tutte le parti del Mondo, e sederanno con i Patriarchi Santi nel Regno di Dio, e saranno in tanta moltitudine, che non vi sarà chi gli possa numerare, come poi affermò S. Gioanni nel suo Apocalisse: *Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat*, e parlaua di quelli, quali veduti haueua seguir l'Agnello immacolato Christo in Paradiso. E come donque stanno, dice S. Agostino, questi luoghi tanto contrarij se sono così pochi, come poi sono tanti? Pure è facile la dichiaratione, e la risposta, dice il Santo Dottore, poiche si possono gli eletti considerare, ò in se stessi, ò in paragone a gl'altri; se si considerano in se stessi, non hà dubbio, che sono molti, e quasi innumerabili; se poi si paragonano con gli presciti, e reprobi, non solo sono pochi, mà molto pochi: *Qui per se ipsos, dice, multi sunt in comparatione malorū, falsorūq; sūt idē pauci sunt* Molti sono in vn aia li grani di frumento, mà paragonati cō la paglia sono pochi. Li pesci del Mare sono moltissimi, mà però pochissimi in comparatione dell'acqua amara, nella quale vanno natando. Così molti sono gli huomini saui eletti di Dio, mà pochissimi rispetto alli forsennati, e pazzi reprobi, essendo registrato da Salomone, che: *Stultorum infinitus est numerus.*

(Margin: Predestinati come siano vn grege picciolo. — Beda. — Teofilato. — S. Bonauentura. — Matth. 7. 14. — Matth. 22. 14. — Matth. 8. 11. — Apoc. 7. — Predestinati come siano pochi, e molti. — S. Agost. l. 3. cont. Cresconiū c. 46. — Eccl. 1. 15.)

Quindi osseruate, come già Dio per il suo profeta Esaia fece questa minaccia alla Città di Gierusalemme: *Ecce dominator Dominus auferet à Ierusalem, & à Iuda validum, & fortem, & virum bellatorem, & dabo pueros principales eorum.* Mà come stà, dice Basilio, che Dio li minaccia di leuarli vn huomo singolare robusto, forte, e bellicoso, e che gli darà poi in Prencipi dei fanciulli? come doueuano questi esser molti, mentre si leuaua vn huomo solo? certo è, che quei tali furno chiamati fanciulli, non dalla età, mà dalla insipienza, e pazzia, e così doueuansi esprimere, non in singolare, come l'huomo sapiente, e forte, mà in plurale: perche *stultorum infinitus est numerus*, e così dice S. Basilio: *Bona quidem expressit singulariter, puta fortem, validum, bellatorem &c. Malorum autem comminatio excreuit in numerosam multitudinem*, perche li tristi, e pazzi sono quasi innumerabili.

(Margin: Esaia 3. 1.)

Alche pure hauendo riguardo S. Paolo, disse: *Erit autem tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coaceruabunt sibi magistros*; doue notta S. Anselmo quella parola, *coaceruabunt*, che vol dire far dei montoni molto numerosi, perche gl'huomini tristi, & empij non sono singolari, ne in poco numero, mà sono quasi innumerabili; E però *Aceruum sibi congregabunt malorum magistrorum*, dice, *Quia stultorum infinitus est numerus.*

(Margin: 2. Tim. 4. 3. — S. Anselmo ibi.)

Parlando pur S. Luca del triomfo di S. Stefano, dice: *Surrexerunt quidam de Synagoga, quæ appellatur Libertinorum, & Cyrenensium, disputantes cum Stephano*, doue notate, come contra vn sol giusto si solleuarno quasi innumerabili empij, e tristi, per il che esclama S. Gioanni Grisostomo: *O quantam turbam improbitas congregauit, ò quantam inuidia multitudinem congregauit! Libertinos, Cyrenenses, Alexandrinos, & qui*

(Margin: Act. 6. 9. — S. Grisost. ser. de S. Steph.)

& qui erant à Cilicia, & Asia, infinita, inquit turba cõtra vnum iustum, quia stultorũ infinitus est numerus. E perciò anco hoggi Christo Signor nostro, dice il Beda; *Pusillũ gregem electorũ nominat ad computationem maioris numeri reproborum.* Mà pur dice loro: *Nolite timere pusillus grex*, perche quanto gli eletti, e giusti sono più rari, tanto riescono più pretiosi, e ne tiene Dio così gran cura, e prouidenza, che pare gli tenga sempre racchiusi nelle proprie mani, acciò non gli siano rapiti dall'eterna morte, onde dice il Sauio: *Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis, mortis scilicet æternæ.* Quindi dice S. Bernardo: *Eris illis mors ianua vitæ, initium refrigerij. & Scala Paradisi.*

Beda.

Sap. 3. 1.

S. Bernardo ser de Vasijs.

Mà pur doue conosceremo noi distinti gl' eleti dai presciti & il gregge di Dio dal gregge del Diauolo? Souuengaui, come già Noè cessate, che furno l'acque del diluuio, per far proua s'hauesse potuto vscir dall'Arca, mandò fuora il Coruo, e poi la Colomba, onde dice la Sacra Historia: *Dimisit Coruum, & emisit quoque Columbam post eum.* Mà con quale misterio operò questo Noè? Strabone Fuldense nell'Arca intende la Chiesa Santa, quale contiene, e buoni, e tristi, li tristi sono figurati nel Coruo rapace, crudele, e tanto amatore de Cadaueri, che per essi non si curò più di ritornar all'Arca, perche così apponto li presciti, e reprobi vsciti vna volta dall' Arca della Diuina gratia per il peccato, tanto s'affetionano alli interessi cadauerosi di questo Mondo immondo, ò si fanno rapaci di quello d'altri, e crudeli verso li suoi prossimi, che mai più veramente ritornano allo stato de giusti, mà come maladetti Corui, e reprobati da Dio per le loro iniquità, s'immergono finalmente nell'Abisso dell' Inferno; là doue gl'eletti di Dio, e predestinati così sono figurati nella Colomba, quanto gli fù detto dall'istesso Christo: *Estote simplices sicut Columbæ*, perche come la Colomba è tutta humile, e mansueta, & vscita dall'Arca vi ritornò ben presto con vn ramicello d'Oliuo in bocca; così l'eletto, e predestinato se sucede, che tal hora per la fragilità humana esca dall'Arca della gratia, ben presto però tutto humile, e contrito vi ritorna, e vi perseuera con l'Oliuo della carità, e dell'amore, onde dice Strabone: *Arca continet coruum, & Columbam, & Ecclesia bonos, & malos, coruus emissus non reuertitur, quia reprobi, illecebris sæculi, inhærentes, pereunt; Columba rediji portans ramum Oliuæ virentibus folijs in ore suo, quia Sancti simplicitate*, e noi aggiongeremo, *& humiltate gaudentes munus pacis in ore portant.*

Predestinati come si conoscano dai reprobi.

Gen. 8. 7.

Strabone.

Predestinato s'emende de suoi errori

Matth. 10. 16.

Reprobo non ritorna à penitenza.

Strabone

Quindi disse Christo Signore hoggi a tali suoi eletti: *Nolite timere pusillus grex, non solo propter paucitatem, & imbecillitatem, sed etiam ob humilitatis deuotionem*, aggionge il Beda, perche gli veri eletti di Dio procedono con affetti di diuotione, e d'humiltà, anzi questa si può dire, che sia la vera marca dell'eletto di Dio. Non già, che la formalità del giusto consista nell' humiltà, poiche quella stà attribuita da S. Paolo alla Diuina gratia: *Iustificati*, dice, *per gratiam ipsius*; mà bensì perche l'vnica dispositione per riceuere vnà tal gratia, e l'humiltà, *Quia*, dice S. Pietro: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

Luc. 12. 32

Beda.

Predestinati sono humili.

1. Piet. 5.

E non solo communica Iddio la sua gratia a gl'humili nella vita presente, mà li solleua ancora alla Celeste gloria nell' altra. Che perciò S. Gioan Grisostomo osserua, come frà l'egreggie sentenze, quali pronunciò già Christo Signore nel quinto capo di S. Mattheo, ottenne il primo luogo quella: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*, e dice, che per tale pouertà di Spirito s'hà d'intendere l'humiltà, e la demissione dell' animo. Mà per qual causa a quella concesse, e diede il primato? certo, perche l'humiltà apporta lume, e gratia per impiegarsi poi fruttuosamente in tutte l'altre virtù necessarie all'acquisto del Paradiso, & à quasi fondamento di tutto l'edeficio Spirituale, di tal maniera, che come quell'edificio, che non tiene fondamento tanto, e più vicino alla rouina, quanto più altamente si sollena. Così parimente, che senza l'humiltà attende al studio delle virtù, tanto è più vicino al precipitio, quanto più altamente inalza la mole delle stesse virtù. Di modo tale, che *etiam si ad ipsum vsque Cælum conuersationis sublimitate perueneris*, dice Grisostomo, *simul omnia subtrahuntur, atque in finem pessimum relabuntur: Nam siuè orationem, siuè ieiunium, siuè misericordiam, siuè pudicitiam, siuè aliud quid bonorum absque humilitate congeres, statim cuncta defluunt, cunctaque depereunt;*

Humili si saluono.

Matth. 5. 3.

Humiltà fundamento di tutte le virtù.

S. Grisosto mo ho. 15 in Matth.

peruns; Et'immediatamente lo proua con il caso del Fariseo, il quale con longhe orationi diceua: *Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut cæteri hominum, raptores, iniusti, adulteri, velut etiam hic publicanus, ieiuno bis in sabbato decimas do omnium, quæ possideo*: Vedete quanta gran mole s'era fabricata costui, e pure non solo nè riceuette vtilità alcuna, ma più tosto dalla rouina di quelle restò sepolto, perche *Amittens simul vniuersa descendit, quia scilicet non habuit matrem bonorum humilitatem*; E come priuo del vero lume, & acciecato; *In foueam cadit*.

Luc. 18. 10

E quanto per l'humiltà restino illuminati gl'occhi, per capire le cose celesti, e Diuine, ben lo mostrò Dauide, mentre disse: *Cognoui Domine, quia æquitas iudicia tua, & in veritate tua humiliasti me*: E volle dire, che gli haueua molto giouata l'humiltà, per far aquisto della sapienza, percioche à quelli, quali stanno esposti al vento della superbia, segli rendono gonfiosi gli occhi, che non possono vedere, si che nell'istesso mezzo giorno palpano le tenebre, e si mostrano ciechi; Così espone questo passo S. Ambrogio, e dice: *Humiliatus enim sum, vt hæc viderem, quia hi, qui exaltati sunt corde, oculos ad veritatem aperire non possunt*.

Sal. 118. 75

Humiltà illumina l'intelleto

S. Ambrogio ibi.

Confermò meglio questa verità Dauide, mentre soggionse: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis*; E volle dire: la cognitione qual hò succhiata dei Diuini Misterij, mi serue quasi à guisa di lucerna? mà come piglia la Metafora da vna cosa così humile, e bassa, qual è la lucerna? Non sarebbe stato meglio, c'hauesse pigliata la similitudine dal Sole, e della, Luna, ò da altri pianeti, e Stelle del Cielo, dalla grandezza, e splendore de quali hauesse magnificata, e laudata la cognitione, qual teneua di Dio, e de suoi Santi Misterij? fiche hauesse detto, lo studio, ch'hò fatto Signore delli vostri Sacri Misterij, mi riesce a guisa di Sole, che tutte le cose riempie con la sua luce, e calore; ò pure mi si fà simile alla Luna, & alle Strelle, le quali di notte restituiscono il giorno? Che vuol donque dire, che non piglia la similitudine dai Celesti lumi, mà dalla lucerna, e dice: *Lucerna pedibus meis verbum tuum*? Il Padre S. Ambrogio egregiamente crede, che così parlasse Dauid, per dimostrare, che la sapienza, e vera scientia dalli Diuini Misterij à pena può stare senza la pietà, e senza il nutrimento del humiltà? Perche s'osseruate, il Sole, la Luna, le stelle, e gl'altri, lumi Celesti, che risplendono nel firmamento, non hanno bisogno d'alcun fomento, per nutrir la sua luce, poiche hanno in se stessi vn fonte indeficiente di lume, oue che la lucerna tiene bisogno d'vn particolar fomento, tanto che s'vna volta manca, del tutto sestingue; tale donque fù il sentimento di Dauide, che la cognitione cioè di Dio, è de suoi Diuini Misterij, sia ben si à gisa d'vn chiaro lume; che si diffonde per tutte le parti, & illustra le menti humane, mà però è simile al lume non Celeste, che solo per se stesso senza mai mancare manda il lume, mà à quello della lucerna, la qual s'estingue se non gli vien instillato il nutrimento; acciò donque vn tal lume si troui nell'huomo, e conosca con frutto dell'anima sua li Diuini Misterij, e con perseueranza indeficiente, è necessario, che per la parte sua vi concorra con l'essercitio delle virtù come proprio nutrimento d'vna tal lucerna. Ecco S. Ambrogio: *Lumen lucernæ est, mittet oleum, ne deficiat tibi lumen lucernæ est, & oleum non oleæ terrestris, sed illud oleum cælestis gratiæ, quo vngebantur Prophetæ*, e ben presto applica poi tal oglio ad alcune speciali virtù dell'animo, e singolarmente all'humiltà, & alla Misericordia, e dice: *Oleum tuum humilitas est, quo ceruicis nostræ dura molescunt: Oleum tuum Misericordia sua est. Hoc oleum lucet in tenebris, si opera nostra luceant coram hominibus*.

Sal. 108. 105.

Sapienza non è vera senza l'humiltà.

S. Ambrogio ibi.

Cooperatione alla virtu necessaria.

S. Ambrogio ibi.

Quindi osseruate, come disse già Christo Signore. *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde*, e come mai c'inuita ad imparar da lui la Celeste dottrina, cō addurre per raggione, e motiuo molto efficace, ch'egli è mansueto, & humile di cuore? c'ha da fare l'vno con l'altro? S. Ambrosio dichiara, che tale fusse il sentimento di Christo: Perciò v'inuito di venir alla mia scuola, perche nō solo io sono quella luce, vera che: *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, mà perche tengo tale lume come in lucerna, essendo d'animo mansuetto, & humile; perciò, che chi è gonfio di superbia, si può veramente dire, che non sappi alcuna cosa per insegnarla ad altri. Mà chi è humile à similitu-

Matth. 11. 29.

militudine di Christo, com'haurà in se occhi lucenti por conoscer li Diuini misterij, così haurà modo ancora da potergli insegnar ad altri. E così dice S. Ambrosio: *Non est mediocre, quod dicis, discite, sed addit, à me discite: Non potest facile quisquam docere inflatus, quamuis sit humanæ prædicus sapientia: Mens enim inflatur, quàm superbia carnis extollit.* La doue la vera humiltà ottiene da Dio quanto sa mai desiderare.

Humile ha da essere chi vuol insegnar ad altri

S. Ambrogio sopra.

Osseruate, come già vna volta Christo Signore si trouò circondato da tanta moltitudine di popoli, quali faceuano professione d'esser suoi diuoti, che a pena si poteua mouere, hor successe, che vna tal donna inferma fece pur tanta violenza, ch'arriuò, a toccarli la fimbria della veste, & immediatamente, com'ella restò sana della sua infirmità, così disse Christo: *Quis me tetigit?* A cui rispose S. Pietro: *Turbæ te comprimunt, & affligunt, & dicis quis me tetigit?* E fù ragioneuolissima questa risposta, perche, che occorreua dicesse, chi m'hà toccato, se tanti, e tanti erano quelli, che lo toccauano, & oprimeuano? quale donque fù il sentimento di Christo? in questo dire: *quis me tetigit?* Il P. S. Gregorio riconosce quella Donna ornata di profonda humiltà, che perciò non comprimeua ella con le turbe superbe il benedetto Christo, mà con molta riuerenza cercò solo di toccarli gli orli della veste, e fù gran cosa, che al toccarlo la donna con tanta humile riuerenza disse Christo: *Ego noui virtutem de me exisse*, con il qual modo di parlare volle mostrare la forza dell'humiltà, la quale certo è tanta, che in certa maniera impetra da Dio ciò, che vuole anco non volendo; e chi in altra maniera procede con Dio, cioè senza vna tale humiltà, facci ciò, che vole, che più tosto si riputarà da lui oppresso, ch'honorato, e riucrito; e perciò dice S. Gregorio: *Multi Dominum comprimunt, & vna tangit, quia carnales, qui in Ecclesia eum premunt, à quo longe sunt, & solum tangunt, qui huic veraciter humiles adiunguntur.*

Luc. 8. 44.

Humiltà potente appresso Iddio.

S. Gregorio l. 3. Mor. l. 15

A questo proposito pondera S. Bernardo, come dice S. Paolo: *Nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se.* E dimanda, come dica l'Apostolo, che le gratie, & i molti beni preparati da Dio per i suoi amanti, & eletti non ascendino: *Quid est, quo'l dicis in cor hominis non ascendit?* E risponde: *Vtique quia fons est Deus, & ascensum nescit.* E vuol dire, che come tale è la natura de fonti di scorrere à basso per i riui delle Valli, e di deuiare dall'ardue altezze de monti, come scrisse Dauid: *Qui emittit fontes in conuallibus:* Non altrimente Dio, è come vn perenne fonte di tutti i beni: *Apud te est fons vitæ.* E questi non gli manda à gli altieri monti de superbi, mà alle basse valli de gl'humili, Onde soggionge S.Bernardo: *Hoc autem, est, vnde a monere sæp us studeo charitatem vestram: Quia Deus superbis resistit, humilibus dat gratiam, fons enim ad altiorem non ascendit, quamuis locus eius vnde procedit.*

1. Cor. 2. 9.

S. Bernardo ser. 4. in Vig. Natiu.

Sal. 103.

S. Bernardo.

Gran cosa fù, che Giobbe trouandosi percosso dal Diauolo con pessime piaghe da capo à piedi, s'andò à riposare, e sedere sopra vn basso, e vile Sterquilinio: *Ipse tamen*, dice il Sacro testo: *Testa saniem radebat, sedens in Sterquilinio:* E per qual causa s'elesse vn luogo così basso, & humile, e non più tosto si solleuò sopra l'altezza de monti, d'onde haurebbe meglio potuto vedere, contemplare, e disprezzare la varia vicissitudine delle cose humane? Risponde S. Gregorio, che non doueua Giobbe andare, ò farsi portare all'alto de Monti, perche aspettando l'aiuto Diuino in tanta sua necessità, e bisogno lo consideraua come fonte, le cui acque non ascendono ai superbi Monti, mà descendono alle valli de gl'humili: *Percussus ergo Iob Montem non petijt*, dice il Santo, *sed in Sterquilinio sedit, quia alta superborum corda deserit, & in afflictorum cordium humilitate requiescit, & ideo dicit: Ad quem respiciam, nisi ad humilem, quietum, & trementem sermones meos?* E da quì è, che l'istesso Christo Signore, benche ornatissimo di tutte le virtù, *onde Dominus virtutum, & Rex virtutum* vien chiamato da Dauid, tanto però si pregiaua dell'humiltà, quanto acutamente osserua S. Bernardo, come hauendo egli in quanto Dio il Cielo dal Padre, e come huomo Nazareth dalla Madre: *Nouit*, dice, *Cælum Vnigenitus Dei Patris nouit, & Nazareth: Cælum ex Patre, Nazareth ex Matre sibi vendicenit.* Di chi nondimeno si gloriò più il Diuin Signore? del Cielo sublime, ò pur della bassa Nazareth? certo è, che mentre visse in questa carne mortale assai più si mostrò di preggiarsi di Nazareth, che dell'istesso

Giub 2. 8.

S. Gregorio 3 Mor. c. . 4.

Sal. 23.

Christo quanto si pregiasse dell'humiltà.

S. Bernardo ser. 7. de Annunt.

Cielo,

Cielo, posciache non dal Cielo, mà da Nazareth volle esser chiamato, nominandosi ad ogni passo, come habbiamo dai Santi Euangeli Nazareno; per lasciarsi questo mirabile documento, che mentre siamo in questo fracidume s'habbiamo pur noi assai più à gloriare delle cose humili, e basse, che dell'alte, e sublime, come che da quelle possiamo con molto maggior sicurezza inuiarsi all'alte, e sublime del Paradiso, ad imitatione dell'istesso Christo, del quale apponto, dice S. Paolo: *Humiliauit semetipsum, propter quod, & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quo est super omne nomen.*

Filip. 3.

E tanto desidera l'humilissimo Signore d'imprimare sopra ogn'altra cosa nelle menti, e cuori nostri la stessa sua humiltà, quanto ci dice nell'Euangelio Santo: *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde;* cioè, come dichiara S. Agostino, *Discite, à me non mundum fabricare, non cuncta visibilia, & inuisibilia creare, non ipso Mundo mirabilia facere, & mortuos suscitare, sed quoniam mitis sum, & humilis corde.* Mà notate però, come si chiama *humilis corde*, acciò conosciamo, che non ogni humiltà e Christiana, e vera, mà quella sola, che procede dall'affetto del cuore, e da vna retta, e buona volontà: *Multi enim* dice S. Bernardo *sunt humiles ore, sed pauci corde.* E così S. Gioan Grisostomo doppo d'hauer proposto: *Quid est humilitas?* risponde: Forsi tù mi dirai, che si troui humiltà corporale, & humiltà spirituale, e che *humilitas corporalis sit assurgere homini, verbum dicere molle, peccatum agnoscere, ferre maledicta;* E non hà dubbio, che tutti questi sono indicij, e segni d'humiltà, mentre però habbino vnita l'humiltà spirituale, quale consiste in vn animo candido, & ingenuo, si che senti veramente nel cuore ciò che dice con la bocca. *Mà se nos quidem dicimus peccatores, indignos, & alia innumerabilia, sed si quis alius nobis vnum ex ijs obyciat, ægrè ferimus, efferamur: Vides quod hoc nō sit confessio, & animi candor, & ingenuitas, nec vera humilitas.*

Matth. 11. 29.

S. Agostino ser. de Verb. Dñi.

Humiltà vera è di cuore.

S. Bernardo ser. 42. in Cant.

S. Grisostomo hom. 25. in Ep. ad Hebr.

Perche l'humiltà vera consiste principalmente negl'atti della mente, e del cuore, E questa si scopre mirabilmente dall'essercitio dell'altre Sante virtù. Che perciò diceua l'anima diuota de Cantici, dichiarando il modo da lei tenuto per piacer al suo Signore: *Cum esset Rex in accubito suo, Nardus mea dedit suauitatem cordis.*

Cant. 1. 11

Hor S. Bernardo pondera, che Nardo è vn herba assai picciola, mà di temperatura calda, e che rende soaue odore, e così come picciola rappresenta l'humiltà, la quale però, acciò sia vera humiltà, e renda soaue odore al soprano Signore, e venghi da lui molto gradita, deue esser accompagnata con il calore d'vn ardente carità, perche mancandoli questa, non sarà mai vera humiltà, mà più tosto vna mera ipocrisia, e simulatione: *Nardus,* dice il Santo, *humilis herba* (Vedi il Salina T. 2. f. 501. 7.) onde pur all'istessa anima, come à diletta di Dio fù detto: *Tota pulchra es, & macula non est in te, idest,* dichiara Ricardo di S. Lorenzo, *tota pulchra es in corpore, per virginalem castitatem, tota pulchra es in corde per humilitatem, quod est esse sine peccatorum macula.*

Humiltà ricerca le altre virtù

S. Bernardo.

Cant. 4. 7.

Ricardo l. 5. de laud. Virg.

In confermatione di che l'istessa anima diletta di Dio fù già mostrata à S. Gioanni sotto la metafora dell'alma Città di Gierusalemme, si che disse di lei: *Vidi ciuitatem Sanctam Hierusalem de Cælo descendentem à Deo: paratam sicut sponsam, ornatam viro suo;* Oue notate il bel ordine, conche la descriue, prima la chiama Santa, e poi descendente, cioè humile, e finalmente ben ornata di Sante virtù, come sposa Celeste, si che l'humiltà deue star nel mezzo della Santità, e dell'essercitio delle virtù, che così si rende poi tanto grata à Dio, quanto dice Grisostomo Santo; *si humilitatem meritis æ coniunxeris, quo non peruenies? quos non transibit Cælos?* Mà quanto gli frutti delle buone opere habbino ad essere ben vniti con l'humiltà, lo dichiara S. Dorotheo con questa bella similitudine: *Vt enim arbores cum multo fructu onustæ inclinant ramos; & eos plerumque frangunt: qui autem ramus nullum habet fructum attollitur in altum, & rectus assurgit; si autem, (vt à multis expertum est) lapis appendatur, inclinaturque ne rectus assurgat, illicò poma parit; Sic anima nostra si humilietur, statim fructus edit, quantoque plures fructus attulerit, tanto magis humiliatur.* Si che frutti di buone opere, & humiltà vanno ben vniti insieme. E come si fà cattiuo pronostico di vn albero, mentre priuo di frutti abassa li suoi rami, così d'vn huomo, che con li atti esteriori si mostra humile, e pur non fà frutti di buone opere, si può temere, che sia intracidito ne vitij, & vn mero hipocrita.

Apoc. 21. 2.

S. Grisostomo hom. de profectu Eu.

S. Doroth. de humil. doctr.

Chi è più humile, e più virtuoso.

Quindi

Quindi pur di Christo, come di degno capo di tutti gl'eletti, e predestinati doppo d'hauer detto S. Paolo: *Humiliauit semetipsum*, immediatamēte soggionge; *Factus obediens vsque ad mortem*, per dimostrare, che la vera humiltà Christiana, e de gl'eletti di Dio, non consiste nelli soli atti esteriori, mà principalmente deue con essi star vnita la purità interna dell'anima, e l'obedienza ài Diuini commandamenti; perche mentre questa manca, e sospetta di superbia ogn'altra humiltà esteriore, anzi, e vna mera hipocrisia: *Vera enim humilitas*, dice il Moderno Celada, *est sequela per arcanas virtutum cōsequentias*. E da qui possiamo molto ben dubitare, che molto pochi siano i veri humili. *Multi enim*, dice S. Agostino, *videntur in conspectu hominum humiles esse, sed eorum humilitas à Domino non respicitur. Si enim veraciter humiles essent, non ab hominibus laudari vellent, non in hoc Mundo, sed in Deo spiritus eorum exultaret*. Piaccia donque à Dio, che noi siamo di quelli veri humili, de quali dice l'istesso S. Agostino: *Humiles in terra se deprimunt, & in Cœlum ascendunt*. E che tale si mostrasse S. Francesco di Paola, lo vedremo appresso.

Filip. 2. 8.

Celada in Esther.

Humili veri sono pochi.

S. Agost ser. 35. de Sanctis.

Fù S. Francesco di Paola humilissimo, e perciò dotato da Dio di molti doni, e gratie.

ANNOT. II.

N*Olite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*. Tale relatione si troua frà l'humiltà, e la grandezza; frà l'esser il grege di Christo humile, e picciolo, e l'abbondare di tante gratie in questo secolo, che finalmente faci acquisto del Celeste Regno nell'altro; quanto egreggiamente dice S. Pietro Grisologo: *Grex pusillus Mundo, magnus est Deo, acquirit enim humilitas, quod superbia amisit*. E la raggione è, perche dice il Teologo: *Gratia operatur ad modum naturæ*. Hor è commune sentenza de Filosofi, che *non detur vacuū in natura*, anzi questa sia tanto nemica del vacuo, e tanto l'abborisca, che per vietarlo tal'hora fà straordinarie violenze, e tali; che non dubita di dire S. Vincentio Ferrerio; *Vt impleret vacuum, si esset citius descenderet Cœlum*. Hor supposta questa filosofia, così discorre Guglielmo Parisiense: *Sicut natura vacuum non patitur, quia in illud virtute vehementissima impingat corpus aliquod, quo repleatur: sic vacuum humilitatis gratia vacuum à se esse non patitur, sed fortissima inundatione in illud influit, quod replet*. Del che pare n'hauesse pure qualche cognitione l'istesso Filosofo Antistene, poiche essendo vna volta interrogato, come scriue Clemente Alessandrino, che cosa fusse beatitudine? rispose: *Beatitudo est fastus vacuitas*, come volesse dire, che non mai meglio può disporsi vn huomo à riceuer quella gratia, quale è il prezzo della beatitudine, quanto con l'euacuarsi da ogni fasto di superbia, e rendersi tutto humile.

Luc 12. 32

Grisologo ser. ...

Humile, e grande stanno insieme.

Vacuo non amette la natura.

Ferrerio ser. 2 for. 2 p. 25

Gugl. l. de morib. c. 10.

Clem. l. 2. stà c. 11.

Humile riceue la Beatitudine

E così dice S. Bernardino; *sicut abhorret natura vacuum, sic terrenis vacuis Cœlestibus implebuntur*. Fù conosciuta così bene da S. Francesco questa Celeste filosofia, quanto trouandosi tutto bramoso di riceuere in vita sua abbondanti gratie da Dio, e finalmente d'esser gratiato del Celeste Paradiso, tanto s'euacuò d'ogni fasto, & appetito di qual si voglia cosa terrena, e di tal maniera s'humiliò non solo interiormente appò il sommo Dio, mà nell'esterno ancora appresso gli huomini, quanto che, se ben dalla Diuina prouidenza fù fatto degno Patriarca di vna nuoua, e Celeste Religione, non solo non volle esser chiamato grande, ò minore del grande, mà ch'egli è tutto il suo ordine hauesse il nome di Minimo di tutti, onde dice di esso Leone Papa X *Humilitatē eius, etiā instituti per eū ordinis ostēdit, quod sicut is omniū minimus esse volebat, ità minimorū esse censuit, & instituit*. Mà ecco come à pari passi, che egli s'andò euacuando, & humiliando, tanto maggiormēte segli riempì l'anima di Celesti gratie, si che riputandosi il minimo di tutti, venne così solleuato sopra tutti, che quasi lucidissimo candigliere, e con le lucerne de suoi humili, e diuoti figlioli, potè illustrare tutta la Chiesa Santa, per il che disse l'istesso Sommo Pontefice Leone: *Præsentis temporis caligines suæ lampadis fulgore mirabiliter illustrauit, & suis meritis, & exemplis ipsam sanctam Ecclesiam multipliciter decorauit*! Che perciò nel principio del suo ordine volendo fabricare vna picciola Chiesa, insogno li fù commandato da Dio, che la facesse assai più grande; *eo quod ordinem suum latè propagaturus, per vnumque Ecclesiam* [illegible]

S Bern. t. 1 ser. 9.

S Francesco quanto humile, e grande.

Leone Papa nella Bolla della sua Canon.

Cornelio in lia.

restauraturus esset, così scriue Cornelio.

Mà osseruate, come questo mirabile prodiggio parue già, e preuisto, e descritto dal Profeta Esaia, mentre disse: *Germen plantationis meæ ad glorificandum: Minimus erit in mille, & paruulus in gentem fortissimam*. Vatablo, il Pagnino, e S. Girolamo leggono: *Iusti sunt Domini plantationes, Dei enim agricultura sunt, parua familia minima sobolescit in mille, vt glorificetur Deus*. E dichiarando l'istesso Dottor massimo, con S. Cirillo tale profetia, dice, che già da due graui incommodi si trouaua, ò doueuasi trouare afflitta la Chiesa Santa, prima dalla paucità, e scarsezza dei soggetti, cioè d'huomini giusti, e Santi, & appresso dalla debolezza loro. Hor per riparar Dio a questi due graui danni, hà in ogni tempo prouisti alcuni soggetti, e Santi particolari alla sua Chiesa, mà singolarmente in questi vltimi secoli, quando forsi più, che in ogni altro tempo si trouaua oscurata, & afflitta, li prouidde il Diuin Agricoltore vn Francesco da Paola; qual minimo ramuscello si, piantato nel terreno di Santa Chiesa, perche sopra tutti humilissimo, mà però tanto folleuato dalla Diuina gratia, che dilatossi, e per se stesso, e per mezzo de suoi Santi figlioli, come per tanti rami, non pur nell'Italia, mà nella Germania, nella Fiandra, in Francia, e quasi per tutto il Mondo, illustrando tutta la Chiesa con i suoi molti meriti, e marauigliosi essempi, si che perche *minimus* nell'humiltà, *fuit in mile grãdis*, e perche *paruulus* nel sentimento di se medemo, fù marauiglioso, *in gentem fortissimam*. E così ben potè dire il Sommo Pontefice Leone: *Virum fortem Beatum Franciscum ad huiusmodi culturam adduxit, & copiosam multitudinem fidelium ad se trhaxit*. Che perciò ben se gli può applicare l'impresa dell'Ape con il motto: *Maior in minima virtus*, perche come l'ape, quanto è più picciola, tanto è stimata migliore, e più feconda; così S. Francesco, mentre tanto si riputò vile, che volle esser chiamato minimo, tanto maggiormente riuscì fruttuoso, & humile alla Chiesa di Dio.

Esa. 60. 22.

S. Girol.

Leone supra.

S Francesco simile all'Ape.

Mirabile figura di Francesco parmi fusse l'antico Capitano Gedeone, poiche di questo dice la Sacra Historia, che mentre se ne staua spurgando il frumento dalle paglie ritirato nella propria casa, gl'apparue l'Angelo, e salutandolo, gli disse: *Dominus tecum virorum fortissime, vade in fortitudine tua, & liberabis Israel*. Hor al sentir Gedeone questo così insolito, e Celeste saluto, stringendosi trà le spalle per la sua profonda humiltà, e basezza, si scusò dicendo: *Obsecro mi Domine, quis sum ego? Ecce familia mea infima est in Manasse, & ego minimus in domo patris mei*. Mà ecco come li soggionse l'Angelo: Non temere, ò Gedeone, che anzi appunto per questa tua profonda humiltà, e perche ti reputi il minimo di tutti, sarai così sopra tutti fauorito da Dio, e dotato di tanta fortezza, che di tutti gli Barbari tuoi nemici riportarai gloriosa vittoria, si che: *Ego ero tecum, & percuties Madian quasi virum vnum*. E gl' effetti successero conforme alle promesse; Il che ben osseruando S. Agostino, dice: *Humilitatem prætendit, propter quod sublimatur*.

Giud. 6. 12

S. Agostino ibi.

Hor chi non vede, come pur Francesco se nè staua ritirato dentro a gl'horridi deserti, quando ecco per destino Celeste riceuè ordine d'andar a combattere contrà gl'empij Heretici Luthero, e Caluino, e suoi seguaci, i quali in quel tempo sopra modo infestauano la Chiesa, e che intimasse giornata campale al Mondo, al Diauolo, al peccato, & alla carne. Oh dice Francesco, e come potrò io far questo? poiche la mia famiglia è frà tutte l'infima, & io pure mi riconosco di tutti il minimo, e più infimo? *Ecce familia mea infima est, & ego minimus in domo Patris mei*, onde pur dice di esso Leone Papa: *Humilitatem sui instituti ostendens, ordinem minimum dici voluit, & omnium se minimum exhibebat*.

Leone supra.

Mà pur confidata nella Diuina protettione, vscì da Deserti, entrò in steccato, e con la vita sua mirabile, & astinentissima abbattè i nemici della fede di Christo; atterrò i Crapuloni, & i sensuali Luterani, e Caluinisti, e di minimo, qual si teneua, diuenne vn grande, e fortissimo Gedeone, che vuol dire: *Miles fungens militia*, perche apponto: *Virum fortem, gloriosum Confessorem Franciscum adduxit Deus*, dice Leone.

Mà che più? parue S. Francesco vn altro S. Paolo al Mondo. Vi ricorda, come questo Apostolo diceua, per l'humile sentimento, qual haueua di se medemo: *Ego autem sum minimus Apostolorum, & non sum dignus vocari Apostolus*: Et

S Francesco simile à S. Paol

1. Cor. 15. 9.

ecco

ecco come con gl'istessi passi della sua profonda humiltà fù solleuato dal Cielo tant'alto, che riputandosi indegno del nome d'Apostolo, fù dichiarato per eccellenza l'Apostolo, e chiamato da Christo suo singolarissimo vaso d'elettione: *Vas electionis est mihi*: si che *nouissimus in ordine Paulus, primus in meritis, plus omnibus laborauit*, dice S. Girolamo, e S. Anselmo: *Fuit Paulus minimus humilitate, non operatione, minimus in se, magnus in Domino*. Hor così Francesco Santo chiamossi pur il minimo, e trà li sogetti Apostolici fatti fondatori delle Religioni Illustri, profondamente s'humigliò, mà ecco come a marauiglia, così fù assaltato, che ben si può dire: *Quod minimum est omnibus seminibus, factum est maius omnibus*, poiche come dice Papa Leone: *Nouissimè diebus istis aduexit Beatum Franciscum de Paula, qui inter cæteros Christi athletas, & pugiles suis meritis, & exemplis ipsam Sanctam Ecclesiam Domina cooperante gratia decorauit*. Mà che più? Hauendo Christo dissegnato di solleuar S. Paolo al soprano grado dell'Apostolato, prima dispose, che cadesse a terra, si che; *Fuit cadens in terram*. E per qual causa? certo perche così caduto, & humiliato si disponesse ad esser maggiormente essaltato; onde dice Procopio; *Fuit Paulus cadens in terram ad maiorem exaltationem*. E così pur Francesco tanto cadette, e s'humiliò, che volle esser chiamato il minimo di tutti, *ad maiorem sui exaltationem*.

S Girolamo. S Anselmo. Matth. 13 32. Leone supra. Act 9 4. Procopio.

Volendo Giacob benedire, e descriuere le qualità del figlio suo Giuda, disse: *Catulus Leonis Iuda*; l'Hebreo legge: *Catulus: leo Iuda*: Mà pure s'egli era vn Leoncino, come nell'istesso tempo lo chiamò Leone grande? Il Gaietano dice, che Giacob con si fatto modo di parlare volle, illuminato da Dio, descriuere li due stati di Dauide, quale Doueua descendere dal figliolo suo Giuda: *Vt duo scribantur status Dauidis, alter catuli, alter Leonis*, & il Parafraste Caldeo dichiara, che ciò sucedesse, mentre fù prima Dauide Rè picciolo, cioè della sola tribu di Giuda, mà poi diuenne grande, mentre fù coronato Rè di tutte le 12. Tribu d'Israelle. Mà pur in senso Spirituale volle dimostrare, che perciò Dauide fù frà tutti i suoi fratelli solleuato alla dignità Regia, perche di tutti fù il minimo, & il più humile; onde dice l'Auttor della Catena greca: *Dauid cum esset fratrum omnium minimus in regem Israel inunctus est*. Mà poiche è Giuda, e Dauide furno vera figura di quel Christo Rè, e Signore vniuersale di tutta la Chiesa, del quale si dice nell'Apocalisse: *Vicit Leo de tribu Iuda, radix Dauid*; ecco, ch'egli pure si dispose per esser da tutti riconosciuto, & adorato per tale con il demostrarsi prima quasi vn Leoncino tutto mansueto, & humilissimo, onde dice S. Paolo. *Christus humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem*, ò che humile, e picciolo Leoncino, mà lo volete poi Leone Regio, e sopra modo grande; eccolo: *Propter hoc, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen*; E così lasciò mirabile documento, a tutti i suoi fedeli, che l'vnico, & ottimo mezzo per ingrandirsi, sia l'vmiliarsi, onde poi chiaramente disse: *Quicumque humiliauerit se, sicut paruulus iste, hic est maior in regno Cælorum*; Il che fù vn dire: *Qui fuerit catulus, erit Leo*. E così praticamente il nostro S. Francesco, perche tanto s'humiliò, che *factus est re, & nomine minimus*, perciò *factus est magnus in Regno Cælorum*.

Gen 49 9. Caietano. Cat. Greca. Apoc. 5. Filip. 2. Matth 18 4.

Mà osseruate, come tale fù pur presignato fin dalla sua nascità, poiche habbiamo nella di lui Historia, che nell'hora istessa, nella quale fù concetto, fù veduta da gl'abitatori di Paola vna lucentissima Stella, la quale descendendo dal Cielo si fermò sopra il tetto di suo Padre, quasi volesse Iddio mostrare con quel mirabile portento la futura grandezza, e Santità singolare di quel Bambino, che in quell'hora veniua concetto. Poiche to souuengaui come già Dio fece vna tal promessa al suo fedel Seruo Abraham; *Multiplicabo semen tuum, sicut Stellas Cæli*; E per qual causa paragonò il soprano Signore la cara figliolanza di quel gran Patriarca, dalla quale doueua assumer carne humana l'istesso suo Diuin Verbo, più tosto alle Stelle del Cielo, che ad altra cosa? forsi perche gl'eletti di Dio habbino ad essere lucidi di buone, e sante operationi? ò perche a guisa di luminari Celesti illuminino il Mondo con i splendori della fede? ò perche fissi nel firmamento di Christo, non vadino scorrendo per gl'affetti terreni? tutto sta bene, mà pure Hugone Cardinale apporta di più questa sottile raggione: *Stellæ sunt, quia magni sunt*,

S. Francesco concetto con l'apparitione di vna Stella. Gen. 22. 17. Predestinati, perche simili alle Stelle. Hugone.

sunt, sed modici apparent. E vuol dire, che come le stelle, benche per se stesse siano d'incomparabile grandezza, di modo, che molte di loro superano di gran longa la grandezza di tutta la terra, tuttauia à gl'occhi de mortali si danno a vedere molto picciole; Non altrimente gl'eletti di Dio, benche siano molto grandi appresso Dio, & in se stessi nella Santità, e perfettione, nell'apparenza però de gl'huomini si danno à vedere molto piccioli, & humili, e perche tale doueua essere singolarmente Francesco, ecco che perciò sin dalla sua nascita fù dal Cielo con vna Stella presignato: *Stellæ enim sunt insti, quia magni sunt, sed modici apparent*, dice Hugone.

Gen. 13. 16.

Mà tanto meglio si conferma questo pensiero, quanto che prima dicesse Iddio ad Abraham: *Multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cœli*, gli disse; *Faciam semen tuum sicut puluerem terræ*. E quale proportione si troua frà la vil poluere della terra, e le lucenti Stelle del Cielo? Perche ad ogni modo gl'eletti di Dio sono paragonati all'vna, & all'altre, alla poluere, & alle Stelle? dichiara il dubbio Ruperto Abbate, e dice, che il caso passa molto bene, perche il vero eletto di Dio, così hà da procedere, che per farsi grande, e lucido di virtù, e di gratie come Stella nel firmamento della Chiesa, deue prima rendersi humile, e basso a guisa di vil poluere: *Qui enim se humiliat, exaltabitur, & humilibus Deus dat gratiam*. E questo appunto fù il caso di Francesco Santo, poiche s'humiliò tanto, che quasi vile poluere, si riputò, e volle esser chiamato il minimo de serui di Dio; *Ego sum minimus seruorum Dei*; mà ecco che con l'istesso stimarsi poluere, si rese vna sopra modo grande, e lucentissima Stella nel firmamento della Chiesa Santa; onde potè dire Leone Papa; *Ad illuminationem gentium venit Franciscus tamquàm rutilum sydus*.

Ruperto.

Giusto fia poluere, e poi Stella come S. Francesco

Quindi come a Francesco, così a qual si voglia altro eletto di Dio vien detto dallo Spirito Santo: *Statura tua assimiliata est palmæ*. Mà per qual raggione vien più tosto paragonato alla palma, che ad altro albero? ecco come la rende Hugone di S. Vittore, con dire; *Habet staturam palmæ iustus si apud se est modicus, apud Deum magnus, in se humilis, coram Deo sublimis*; Poiche dice Valeriano d'hauere talè proprietà la palma, che quanto più da graue peso vien tirata verso la terra, tanto maggiormente s'inalza verso il Cielo; e questa è l'vnica proprietà de gli eletti di Dio, che quanto più s'abbassano con l'humile sentimento di loro medesimi, tanto maggiormente sono fauoriti, & inalzati dalla Diuina gratia.

Cant. 7.7.

Hugone l. 1. Instit Monas. c. 2.

Quindi leggiamo della Beata Madalena de Pazzi, quale fù discepola, e figlia dell'istesso S Francesco, che riceuesse questo singolar auiso, e documento da Dio: *Esto ordinis Minimorum, & minimorum minima, vt tantùm contendas esse minima, quantum mundani contendunt esse magni, vt sic apud me fias maxima*. Cercaua già Samuele frà i figli d'Isai vno, quale fosse degno d'esser onto in Rè d'Israele, & a tal effetto Isai gli proponeua; e faceua vedere gli più eleganti giouani suoi figlioli, mà pure, ben che fossero sette, niuno di quelli piaceua a Dio, disse finalmente il Padre: *Adhuc reliquus est paruulus, & pascit oues*. Et ecco disse all' hora Dio a Samuele: *Surge, & vnge eum, ipse est enim*. E qual cosa sentite Signore egregia di questo fanciullo, per la quale lo giudicate degno d'esser onto in Rè d'Israele? non vien forsi chiamato picciolo, è vile nell'officio di pastorello? sì, mà per questo appunto, *quia paruulus*, l'eleggo per vn così alto ministerio. E però S. Gio: Grisostomo ponderando vn tal fatto, dice; *Erubuit Pater, & habeo, inquit, vnum paruulum, & contemptibilem, qui pascit oues. O pater, paruulum, & pastorem Dauid dicis? Homo despicit, sed Deus coronat*. E S Basilio dice pur all'istesso proposito; *Quos primos natura produxerat, primos deiici cogebat gratia*: Quindi poi l'istesso Dauide di picciolo fatto grande, per conseruarsi bene nella dignità di tanta Maestà sua, faceua a Dio questa feruente oratione: *Custodi me Domine, vt pupillam oculi tui*. Mà perche così desideraua d'esser custodito come la pupilla dell'occhio? Gli antichi Saui, e Filosofi d'Atene proposero questo capricciolo dubbio, qual cosa si trouasse nel Mondo, che di ragione potesse chiamarsi la più grande, e la più picciola, la più immẽsa, e la più ristretta, di maggior mole in quãtità, e la minor insieme? Diede la proposta molto da filosofare a quelli gran Sauij, e frà l'altre risposte dissero alcuni, che fosse la pupilla del occhio; poiche, essẽdo ella

Corn in c. 22. Lucæ.

Cõ il farsi picciolo si rende grande.

1 Reg 16. 11.

S Gris. in Sal. 50.

S Bas. or 14.

Sal. 16.8.

ella molto picciola, riceue nondimeno in se l'ampiezza del Sole, della Luna, delle Stelle, e de Cieli, anzi di tutto l'vniuerso. Mentre dunque Dauide desiderò d'esser custodito come la pupilla dell'occhio, parue volesse dire, che per conseruarsi bene nella grandezza della Regia Maestà, doueua pur essere tutto picciolo, & humile, attendendo a quel documento dello Spirito Santo; *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Domino inuenies gratiam*. In conformità di che dice pur a ciascuno S. Efrem: *Cupis magnus esse? sis omnium nouissimus: Magna fælicitas, & gloria est humilitas, & non est in ea lapsus, atque ruina*.

Eccles. 3

S. Efrem

E questo fù inteso così bene, e meglio praticato da Francesco Santo, quanto per renderſi capace dell'abbondanti gratie Diuine, cercò di renderſi tanto humile, che fosse chiamato il minimo di tutti, nel che dobbiamo cercar d'imitarlo noi altri ancora, poiche stà irrefragabile decreto, che: *Qui se humiliat exaltabitur*. E per il contrario; *Deus superbis resistit*, come meglio vedremo.

Fù humilissimo Francesco per fuggir quella superbia, qual è l'origine, & il fonte d'ogni male.

ANNOT. III.

Nolite timere pusillus grex, quia complacuit patri vestro dare vobis regnum. Tanto diuersi sono gl'eletti di Dio, e predestinati dai presciti, e reprobi, quanto quelli hauendo per loro Maestro il Diuin Signore, qual dice loro: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, ad imitatione di Francesco Santo sempre, & ogn'hora più si vanno humiliando, poiche, come ben dice S. Agostino; *Christianis omnibus custodienda, est humilitas, quandoquidem à Christo Christiani appellantur, cuius Euangelium nemo diligenter intuetur, qui non eum Doctorem humilitatis inueniat*. La doue li presciti, e reprobi così vanno alla Scola del Diauolo, che pigliano Lucifero per loro Maestro, e di maniera, che com'egli trouandosi tanto fauorito da Dio, che teneua il primato frà tutte le sue creature, onde gli disse Esaia: *Qui mane oriebaris*, ò come legge il Caldeo: *Sicut Stella lucens inter Stellas*, ad ogni modo non contento

Matth. 11. 29

Christiani sono humili.

S. Agostino de Sancta Virg. c. 31.

Superbi hanno lucifero per loro Maestro.

Esa. 14.

di si felice stato, e fatto tutto altiero, e superbo pretese di salir più all'alto, si che disse: *Ascendam super astra*. E doue tendi mai ò Lucifero? non hai forsi il tuo luogo frà le Stelle, e non inferiore, mà superiore? come dunque vuoi ascendere sopra di quelle? Ah certo non può la superbia fermarsi in alcun grado, e gli par poco di essere a molti superiore, se pur ad vno si troui inferiore, e però notate, come dice, *Sedebo in lateribus aquilonis*. E perche più tosto voleua sedere all'Aquilone, che all'Austro? e risponde il Lirano: *Quia altitudo Mundi secundum hominum apparentiam, est in polo aquilonari, qui est semper nobis manifestus, & super nostrum emisphærium eleuatus*. E così pur il misero superbo come Discepolo di Lucifero tiene sempre gl'occhi fissi alla parte aquilonare, perche non contento del suo stato sempre desidera di più ascendere.

Esa. 14. 13.

Esa. 14. 13.

Lirano.

Superbo desidera di più ascendere

Il che ben si vidde chiaro nell'empio Rè Ozia di cui dice l'Historia Sacra: *Cum roboratus esset, eleuatum est cor eius in interitum suum, & neglexit Dominum Deum suum*, si che; *Ingressus templum Domini adolere voluit incensum super altare thimiamatis*. Gran cosa, e questa, che trouandosi molti in quel tempo nella Città di Gierusalemme, che faceuano vna vita priuata, niuno d'essi curò d'ingerirsi, & esser fatto Presidente ai ministerij Sacri del Tempio; fuor che il solo Rè Ozia, a cui non bastò l'hauer il Principato delle cose temporali, che pretese anco quello delle Sacre, anzi perciò volle dominar a queste, perche era Signore di quelle; e d'onde mai potè generarsi in costui vn così sfrenato appetito di dominare? Ah era altiero, e superbo, dice Grisostomo Santo, e la superbia come quella, che tiene il suo seggio all'Aquilone, non sà tenere alcun modo, ò fine, mà tanto maggiormente cresce, quanto ottiene più delle cose desiderate: si che: *Quemadmodum*, dice il Santo, *ex edacitate nascitur ignita inflatio, ex inflatione gignitur febris: deinde ex febri plerumque mors; itidem, & hi ex assensum eminentia nata est superbia*; E come *ab Aquilone panditur omne malum*, così non v'è male, quale non commetta colui, che acciecato si troua dalla gonfiezza della superbia, si che arriua *vsque ad contemptum Dei*, ne v'è bruttezza di vitio, nel quale non inciampi, se da Dio con flagelli, e casti-

2. Paralip. 26. 16.

S. Grisostomo.

Superbo commette ogni male.

gni

ghi particolari non vien preseruato, e fatto cauto.

Superbo si corregge per soli castighi.

Quindi intenderemo vna graue difficoltà circa lo stato de' primi nostri Padri, poiche prima hauendoli collocati nel Paradiso delle delitie prohibì loro il mangiare dei frutti d'vn certo albero con minacciare, che s'haueſſero trasgredito il suo precetto, immediatamente sarebbono fatti rei della morte: onde disse ad Adamo: *De ligno scientiæ boni, & mali ne comedas, in quocumque die comederis ex eo, morte morieris*; Hor ecco, che per disgratia sua, & miseria nostra, non seruano la legge, mà la trasgrediscono, e che fà Dio? Non solamente chiamatigli in giudicio gli castigha, con la morte facendogli di quella soggetti, mà appresso gli aggraua con molte altre penalità, angostie, e trauagli, di maniera, che ad Adamo gli maledice la terra, e per hauer dei suoi frutti, vuole, che sempre s'affatichi: *Maledicta terra in opere tuo, in sudore vultus tui vesceris pane tuo*, anzi. che doppo molte fatiche in vece di frutti gli produca triboli, e spine: *Spinas, & tribulos germinabit tibi*. Alla Donna Eua poi impose tante sciagure, quanto li disse: *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos, in dolore paries filios, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*. O Santo Dio, e come stà questo caso? se già haueua minacciato ad Adamo, peccando la sola morte, come poi non solo con essa lo castiga, mà gl'aggionge tant'altre calamità, e miserie? qual cosa più iniqua si può trouare, ch'il punir il reo non solo con egual pena douuta al peccato, mà con l'aggrauio di pene maggiori? e pure pare che così si diportasse Dio con quei nostri primi Padri. Osseruò già questa difficoltà Grisostomo Santo, e da par suo rispose, che Dio Benedetto si diportò in tal caso non solo come Giudice, mà ancora quasi amoroso Padre. Come giudice giusto, e retto lo sententiò alla pena già stabilita nella legge per il suo peccato, che fosse reo della morte, e così gli disse: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*; Mà come Padre poi considerando, che'l lor peccato era stato di superbia, e che questa non hauendo termine, ne modo fà precipitare in molti altri graui errori ancora, se non vi si pose alcun freno preseruatiuo, & in remedio per l'auuenire, ecco, che perciò a tal effetto più tosto per beneficio, che per castigo gli fece soggetti, & delle fatiche, e di tant' altre calamità, e miserie; perche per queste, cioè mentre alcuno si troua sforzato a guadagnarsi il vitto con le mani, ò stà oppresso da graui angostie, e trauagli facilmente suaniscono in lui i superbi pensieri; e così dice Grisostomo: *Nihil magis certè Deus auersatur, quàm arrogantiam. Quid enim non fecit, vt hanc passionem destruat? Hac enim de causa mortales facti in dolore, & luctu viuimus*.

Gen. 2. 16.

S. Grisost. hom. 66. in Matth.

Superbi si humiliano con i castighi, e trauagli.

Grisost.

La doue per il contrario, chi non tiene questo freno delle fatiche, e trauagli, mà viue frà gl'otij, e le delitie, si fà tanto soggetto della superbia, & in consequenza poi d'ogn'altro brutto vitio, e peccato, quanto chiaramente mostrò Dauide, mentre parlando di tutti li superbi, disse: *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur, ideò tenuit eos superbia*, e da questa sono passati a tant' iniquità di vitij, che: *operti sunt iniquitate, & impietate sua. Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis. Cogitauerunt, & locuti sunt nequitiam iniquitatem in excelso locuti sunt &c.* O che gran catena, e litanie de vitij? Mà pur qual è il capo, & il principio? Non altri, che la superbia: *Tenuit eos superbia: Initium enim omnis peccati est superbia*, dice il Sauio; e vien dichiarato da S. Bernardo con dire: *Superbia sicut origo est omnium criminum, ita est ruina omnium virtutum. Ipsa enim in peccato prima, ipsa in conflictu postrema, & sic totius perditionis est causa*.

Superbi con le prosperità si fanno peggiori.

Sal. 72. 8.

Eccles. 10. 15.

S. Bern. tr. de inter. domo c. 41

E quanto perciò spiacci a Dio il superbo, & insieme tutte le sue operationi, benche anco in apparenza buone l'osserua eggregiamente S. Agostino in quella parabola del Publicano, e del Fariseo, nella quale pondera singolarmente, come dice Christo del Publicano peccatore: *Dico vobis, descendit hic iustificatus ab illo*. Mà come si partì giustificato colui, ch'era rapace della robba altrui, meglio di quello, che digiunaua due volte la settimana, e donaua le sue facoltà ai poueri? Ecco come scioglie il dubbio S. Agostino, con dire: *Videte fratres, videte; Magis placuit Deo humilitas in malefactis, quàm superbia in bonis factis*. O gran parole!

Superbo sempre spiace à Dio anco operando bene.

Luc. 18. 14.

S. Agost. in Sal. 93.

E così poi non fia marauiglia, che pur all'istessa Corte Celeste niun'altra cosa

gli

Superbi odiati al Cielo.

gli sia della superbia più abbomineuole, onde perciò nell'Apocalisse doppo d'hauer descritta quella gran battaglia di varij pareri, e discordi volontà seguita già in Paradiso frà gli Angeli buoni, & i cattiui, gli humili cioè, & i superbi, dice finalmente, che questi: *Non valuerunt, nec amplius locus eorum inuentus est in Cælo*, si che furno ben presto precipitati nell'Abisso dell'Inferno. Pure di questo non mi stupisco, mà bensì dal sentire, che gl'istessi luoghi, e sedie di quei Angeli rubelli pare fussero leuate, e scacciate dal Cielo, ch' importaua questo? Ah vuol dimostrare, che così temeuano quei Celesti spiriti dal contaggio della superbia, e dell'ambitione, che ne pur le sedie di quei superbi volsero, che colà si fermassero, quasi, che pur quelle paressero loro contaggiose; Il che ponderando S. Bernardo dice: *Semel turbauit superbia regnum illud, concussit muros etiam, prostrauit ex parte modica, quid ergo deinceps admittenda videtur? numquid non odit ciuitas illa, & vehementer pestem abominatur?* Questo successe in Cielo per i superbi Diauoli, mà fate pur conto, che sia l'istesso per succedere a gli huomini gonfiosi, poiche per la loro superbia si fanno quasi tanti Diauoli.

Apoc. 12. 8

S. Bernardo ser. 2. in c. 6. Isa.

Superbi castigati anco in questa vita

Mà quanto Dio castighi i superbi non solo nell'altra vita, mà in questa ancora, osseruate, che come per assaltar i suoi eletti, gli humilia con le cose basse, così per maggiormente tormentare gli orgogliosi superbi, castiga loro per mezzo di cose vili, e fiacche. Onde souuengaui, come disse già colà ne principij del Mondo al superbo Diauolo in persona del Serpente: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*; E per qual causa l'Eterno Signore gl'intimò cruda guerra, & irreconciliabile inimicitia più tosto con la donna, che con l'huomo? certo lo fece per maggiormente cõfondere l'alteriggia sua per mezzo della fiacca donna, onde dice l'Abulense: *Magna hæc pœna Diaboli, quia superbus est, superbi enim dolent valdè, quando aggrediuntur, & vincuntur maximè à sexu fragili.*

Gen. 3. 15.

Abulense

Commandò pur Gedeone ad vn fanciullo chiamato Hietero, che vccidesse alcuni Regi da esso soggiogati: *Surge, & interfice eos*. Hor al sentir ciò quei infelici hebbero per tanto aggrauio, & affronto di douer esser vccisi per le mani d'vn fanciullo, che la supplicarno a volergli vccidere di propria mano: *Tu surge, & irrue in nos*; E ch'importaua loro il morire più tosto per mano dell'vno, che dell'altro? risponde l'Abulense, che erano molto altieri, e superbi onde faceuano più conto d'vn ponto di reputatione, cioè, che non si dicesse d'esser stati vccisi per mano d'vn fanciullo, che dell'istessa morte, anzi ne dell'anima pure; poiche la doue all'hora si mostrarno così zelosi del proprio honore, non si legge, che facessero pur vn atto di contrittione de suoi peccati. Ne sia marauiglia, poiche, chi superbo viue, non può fare, che anco superbamente non muoia. Per il che ben dice S. Gioanni Grisostomo, che non solo il superbo, è pazzo, mà assai peggiore ancora dell'istesso Pazzo: *Magnum elationis malum, stultum esse melius est, quàm superbum*; e ne rende due raggioni; la prima è, che: *Illic stultitia tantum est, mentisque tarditas, hic autem stultitia peior, nempe fatuitas cum furore: stultus sibi ipsi malus est, elatus, & alijs pestis*. La seconda raggione è, che il superbo mai s'emenda, ne pur nell'istessa morte, si che: *Speciem quidem sanæ mentis habet, sed est magis insipiens eo*, onde di quei superbi Regi dice l'Abulense, che *Propter honorem horrebant mori per manum pueri*, si che ne la morte pure fù bastante per corregerli della loro habituata superbia. Per il che ben dice S. Bernardo: *Superbiam impœnitentia comitatur; elatum enim cor durum expers est pietatis, ignarum compunctionis, siccum ab omni rore gratiæ Spiritualis, quia superbis Deus resistit*.

Giud. 8. 20

Superbi stimano più la riputatione, che l'anima.

Superbo in vita, tale è anco nella morte, pe. che pazzo.

S. Gr sost. hom. 19 ad pop.

Abul. in Iudic. 9. 17

S. Bern. de fallacia vitæ præs.

E quanto questi superbi si faccino bersaglio della giusta ira di Dio, osseruate come ci dice Dauid: *Vouete, & reddite Domino Deo vestro omnes, qui in circuitu eius affertis munera, terribili, & ei, qui aufert spiritum Principum, terribili apud Reges terræ*, la Parafrasi Caldea così espone questo passo: *Terribilis comprimens tumorem spiritus magnatum*. Mà pure qual è questa si temeraria, e suergognata audacia, e superbia, quale vien fatta proprio oggetto dell'ira di Dio, e che tanto gli dispiace? Ecco come vien dichiarata dal P. S. Bernardo con dire, questa è: che, *Vult Deus fieri suam voluntatem, & superbus vult fieri suam, iam videtur æqualitas*. Anzi tanto passa auanti la temeraria arroganza del superbo, *quanto Deus in his tantum, quæ ratio approbat; vult suam fieri voluntatem: superbus verò, & cum ratione,*

Superbi soggetti dell'ira di Dio.

Sal. 75. 12.

S. Bern ser. 5 de vig. Nat.

ratio approbat; vult suam fieri voluntatem: superbus verò, & cum ratione, & contra rationem. O fasto temerario della suergognata superbia! ò prosontuosa omnipotenza, che si fà arrogante sopra l'istesso omnipotente. E perciò ben stà, che *Terribilis sit Deus*, contro costoro.

Fù astinentissimo S. Francesco di Paola, e perciò anco gran Santo.

ANNOT. IV.

S. Luc. 12. 32.

Nolite timere pusillus grex. Così attese S. Francesco da Paola à queste parolle, come se con esse gli hauesse detto il Celeste Signore: Non temere d'affligere, e di mortificare il tuo corpo nella vita presente, perche questo è l'vnico mezzo per conseruar pura, & illibata l'anima, e renderla finalmente beata, e gloriosa nell'altra vita: *Qui enim odit animam suam in hoc Mundo, in vitam aeternam custodit eam*. *Qui odit, idest* espone S. Agostino. *Qui non cedit ei noxia concupiscenti*, si che la vadi del continuo mortificando nè suoi praui, e sensuali appetiti. E questo fù così straordinariamente osseruato da S. Francesco, che forsi nelle sue astinenze, e mortificationi non hebbe pari nella Chiesa Santa, diceua già l'anima de Cantici: *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. Hor quest' anima pare fosse quella del glorioso S. Francesco mentre fin da teneri anni vscito dalla patria, e dal commercio de gl' huomini del Mondo, si ritirò nè Deserti ricouerandosi frà le cauerne con tanto rigor di vita, che la passaua solo frà i cilici, le discipline, & i digiuni. E se poi per il buon odore della sua fama sparsa per il Mondo fù fatto fondatore di noua Religione, in essa purepotè dire: *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi*, poiche pare, che il Santo pigliasse da tutte le Religioni quanto di penale, e d'austero si ritrouaua in esse, e fattone vn fascetto, tutto l'osseruasse nella persona sua, si che come dice il Simonetta nella di lui Historia, sempre, e d'Inuerno, e d'Estate, e per l'aggiaciate neui, e per l'infuocate arene, e per le fangose vie, e per le dure pietre andò, e caminò con i piedi nudi, il suo vestire era più rigido dell'aspro cilicio, & il digiuno fù continuo, e perpetuo, e dormiua su la nuda terra; si che *rudiamicta, nudis pedibus incedens, humi cubabat, & semper ieiunabat*, conseruandosi purissimo vergine, tanto che: *Perpetuam virginitatem seruauit*. E qual cosa poteua di più fare vn huomo cinto di carne mortale?

Giov. 12. 25

S. Agostino.

S. Francesco quanto astinente, e mortificato.

Cant. c. 1.

Simonetta

Mà non contento di questo Francesco, ne dei trè voti ordinari, e communi all' altre Religioni ancora, d'obedienza, di pouertà, e di castità, con i quali si gueregia contra i trè nemici, Demonio, Mondo, e carne, fù vnico inuentor ancora del quarto voto dell'astinēza, cioè di tutti i cibi di carne, e d'vna perpetua vita quaresimale. Voto per certo tanto heroico, quanto che a farlo, & osseruarlo, non vi fu indotto da altri, che dal Diuin amore, e dall'affetto dell'istessa astinenza. Diceua gia S. Paolo: *Si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in aeternum, ne fratrem meum scandalizem*; E fù vn dire, come dichiara Teodoreto: *Ab omnibus carnibus perpetuò abstinere sustineam fratrum salutis causa*. Mà pur non si crede, che succedesse il caso a S. Paolo, che non mangiasse mai carne. Mà ben s'elesse ciò spontanea, e volontariamente S. Francesco, e di cibarsi di soli cibi quaresimali, acciò con così rigorosa astinenza raffrenasse tutte le delitie sensuali, e potesse con maggior perfettione seruir al suo Signore con l'acquisto delle Sante virtù. Poiche in fatti la moderata astinenza, e fuga di tutte le delitie sensuali non solo conferisce molto alla sanità del corpo, & all'hauere vna longa vita, come insegna Galeno, con tutta la sua Scuola, e la pratica chiaramente lo mostra, si che quelli, che accelerano la morte, non sono già i longhi digiuni, poiche con cinque fichi al giorno visse S. Hilarione molti anni, e S. Paolo primo heremita cento, e tredici con vn astinenza incredibile. Non sono le discipline fin al sangue, perche con riceuerle in ciascun giorno S. Vincentio Ferrerio arriuò a settantacinque anni; non è il letto duro, & il dormir in terra perche con questo visse S. Antonio più di cent'anni; l'Abbate Pacomio cento, e dieci otto, & Arsenio cento, e venti. Non sono le vigilie, & aspre penitenze, perche con esse arriuò S. Girolamo alli nonanta otto anni. Non è l'hauer la carne perpetuamente afflitta, e tormentata, che in ciò visse S. Romualdo cento,

S. Francesco ordinò il quarto voto di nō mangiar carne.

1. Cor. 8. 13.

Teodoreto

Astinenza è vtile al corpo, e all'anima.

Molti con le astinenze arriuano a longa età.

to, e venti anni in quella stupenda asprezza di Camaldoli. E finalmente il glorioso S. Francesco con vna così rigorosa astinenza, che mangiaua vna sol volta al giorno pane, & acqua con l'aggionta alcuna volta di qualche cosa quadragesimale visse fin all'età di nonanta vn' anno.

Astinenza conferisce alle virtù.

Mà pur quello, che più importa, è che l'astinenza, e la fuga delle delitie conferisce molto alla castità, & all' acquisto di tutte l'altre virtù, come si vidde nello stesso S. Francesco, quale fù sempre vergine, e diuenne vn gran Santo perche astinentissimo. Diceua già Dauide a Dio: *In te cantatio mea semper, tamqua prodigium factus sum multis*. Mà come si poteua gloriare di poter sempre laudar Iddio, e rendersi prodiggioso al Mondo? nō era forsi egli fragile huomo, e debole come gl'altri? si è vero mà osseruate come legge Eutimio l'istesse parole: *squallidus, deformis, & afflictus, præ ieiunio, saccoq; ac tristitia, atque ideò quasi monstrum quoddam existimatus sum*. E vuol dire, che perciò si stimaua Dauide tanto generoso, e forte, perche fuggiua le delitie, e con le continue astinenze, e cilicij mortificaua se stesso.

Sal.70. 7.

Eutimio.

Delicie de cibi contrarie alle virtù.

Che s'altrimente hauesse fatto, & atteso alle delicie de cibi, & ad ingrassar il corpo, certo hauria perduto ogni vigore di virtù, e si sarebbe inciampato nelle brutezze de vitij, onde diceua bene S. Bernardo: *Quomodo potest quis esurire, ac sitire Christum, plenus quotidie siliquis porcorum? In domo ista non potest inebriari ab vbertate domus Dei. Cur itaquis? quia domus deliciarum est; & quomodo ignis, & aqua simul esse non possunt, sic Spirituales, ac carnales delitiosi in eodem se non patiuntur. Vbi curiosa ciborum diuersitas, Cælestis panis ei unam deserit mentem, & si vis habere simul hac, & illa breuiter tibi respondebitur: Memento fili, quia recepisti bona in vita tua*.

S. Bern. ep. 2. ad Iuuan.

Luc 16.

Gran cosa fù di quella Donna Giudit, che oltre la sua singolar bellezza naturale, ornatasi appresso con la maggior pompa possibile s'arrischiasse non solo di passare per gli esserciti de Soldati Assirij, mà si portasse di più alla presenza del loro Capitano Holoferne, che pur era huomo sopra modo superbo, e lasciuo, e come non poteua dubitare la casta donna, che fosse per patire qualche danno, e pregiuditio la sua pudicitia? osseruate, come dice la Sacra Historia, che inuitata da quel Prencipe a conuitar seco, v'andò, mà però si diportò di maniera, che non volle mangiare di quei cibi delitiosi, che li furono portati auanti, mà solo di quelli frugali preparatigli dalla propria serua: *Accepit, & manducauit, & bibit coram ipso ea, quæ parauerat illi ancilla eius*. Hor che ne successe? ecco come S. Ambrogio ponderando vn tal fatto, dice: *Nec cibo fuit Iudith, vt legimus, maculata, nec adultero, non minus seruatæ castitatis, ex hostibus reuexit trophæum, quàm patriæ liberatæ*; e S. Girolamo: *Vincit itaq; viros fœmina Iudith ieiunijs macerata, & castitas truncat libidinem*. E S. Ambrogio aggionge questa gran sentenza: *Si Iudith bibisset, dormisset cum adultero*. E forsi la cauò da S. Paolo, il quale doppo d'hauer detto: *Non in comessationibus, & ebrietatibus*, subito aggionge, *non in cubilibus, & impudicitijs, quia omnis mulier*, dice Girolamo Santo, *qua commensatrix, aut vinolenta est, etiam meretrix est*.

Castità si conserua con l'astinenza.

Giudith. 12. 19.

S. Ambrogio.

S. Girol. ep. ad Fabiola.

S. Amb. ad Virg lapsas.

Rom 13. 13.

Gris. hom. 1. imperf.

E quant'in fatti il rilasciar la briglia ai sensi, e massime con il darsi all'intemperanza delle crapule sia occasione, anzi causa di precipitarsi, & immergersi nelle lasciuie ben si vidde in pratica chiaramente fin colà nei primi nostri Padri Adamo, & Eua; poiche, come ben osserua S. Ambrogio, fin à tanto, che vissero astinenti, e si cibarno con sobrietà dei frutti concessogli da Dio, non sentirno alcun prurito di carne, ò appetito di lasciuia, mà vissero vergini puri; mà ecco non si tosto rilasciarno il senso della gola, e fatti golosi mangiarno del frutto vietatogli da Dio, immediatamente, dice l'Historia Sacra, che sentirno il prurito del senso, e per esso: *cognouerunt se esse nudos*, e per coprirsi, *fecerunt sibi perizomata*; e finalmente, *Adam cognouit vxorem suam Euam*, il che non haueria fatto per auanti; perche, e pur troppo vero quel adagio, che *sine Bacco, & Cerere friget venus*. E che per il contrario, e facilissimo il passaggio, anzi molto ordinario dalle crapule alle lasciuie; Onde perciò ben dice S. Ambrogio, parlando dei primi Padri: *Quamdiu mansit in illis intemerata puritas, mansit, & impolluta virginitas: quamdiu ieiunauerunt ab interdictis epulis tamdiu, & a pudendis ieiunauere peccatis: Fames amica virginitatis*

Crapule causano le lasciuie.

Gen 3.7.

Astinenza conserua la castità, e per le crapule si perde.

S Amb. ser 47 de Quadr.

g nitatis est. inimica lasciuiæ; saturnitas vero castitatem prodigit, nutrix illecebram.

E non solamente l'astinenza de cibi conferisce molto alla castità, e continenza, mà al conseruarsi ancora lontani da ogni altro vitio, e peccato. Si trouauano già Schiaui nella corte dell'empio, & idolatra Rè di Babilonia trè bellissimi giouani Hebrei adoratori del vero Iddio; hor bramoso il Rè di ridurli all'adoratione dei suoi falsi Dei, s'appigliò a quest'insolito mezzo, che commandò fossero per lo spatio di trè anni continui nutriti con i delitiosi cibi della sua Regia mensa: *Et constituit eis Rex annonam per singulos dies de cibis suis, & de vino vnde bibebat ipse*. E perche così dispose, & ordinò quel perfido Rè? S. Efrem dice, che lo fece per suggestione del maligno Diauolo, poiche riputaua quasi impossibile, che quando quei cari giouanetti hauessero passata la vita loro in tante delitie per trè anni continui, non si fossero resi tanto vitiosi, c'hauessero fin abbandonato il culto del vero Iddio: *Vide*, dice il Santo, *malignitatem Draconis, quandoquidem non ad diem vnum, neque ad mensem dierum constituit præfinitum tempus; verum ad tres vsque annos prorogauit certamen, vt temporis diuturnitate tandem substerneret Diuini cultus amatores*.

Asti nenza conferisce à tutte le virtù, e fà star lontano da peccati.

Dan. 1.5.

S. Efrem. ibi.

Diceua già il Profeta Osea: *Omnes adulterantes, quasi clibanus succensus à coquente: qui euit paululum ciuitas à commixtione fermenti, donec fermentaretur totum: tota nocte dormiuit coquens eos*. Parla qui il profeta, dicano li Sacri espositori, di quel tempo, quando Giroboam introdusse l'Idolatria nel Popolo d'Israel, poiche inalzò due vitelli d'oro, all'adoratione de quali inuitaua, & i Prencipi, & i popolari di Israele, quali parimente riceueua, facēdo loro lauti banchetti, e conuiti, e dandogli ben da mangiar, e da beuere. E che faceua poi? ò all'hora ficuro si daua al sonno, sapendo, che se per vna continua notte hauessero perseuerato nell'Idolatria si sarebbono coperti di tante tenebre, ch'acciecati non haueriano conosciuto il suo, benche grauissimo errore, onde dice Ruffino: *Securus se permisit sopori, sciens, quod per noctem totam eorum temulentia, & profanitas decoqueret eos. Nec opinio fefellit artificem, omni enim rationis lumine extinctio, inuenti sunt diluculo*. Di maniera ch'inalzati i vitelli non gli sforzò subito alla loro adoratione, mà fece, ch'attendessero i miseri per tutta la notte alle profane delitie di ben mangiar, e beuere, e crapulare, onde poi la mattina si trouarno quasi del tutto priui d'ogni lume di ragione; di maniera, che si ridussero a termine d'adorare due stolidi vitelli per loro Dio.

Ose. 7.4.

Crapuloni si fanno Idolatri.

Ruffino.

Quindi Eliseo bramoso di ritornar in vita il già morto figlio d'vna Vedoua, dice l'Historia Sacra, che: *Tulit eum de sinu eius, & portauit in Cænaculum, vbi ipse manebat*, & ecco, che all'hora: *reuersa est anima pueri intra eum, & reuixit*. E perche non lo lasciò nelle braccia della dolēte madre, mà per rauiuarlo lo portò nel proprio tugutio? Risponde Gasparo Santio: *Moritur sanè puer in materno sinu, nimirum inter delitias, & excitatur in duro lectulo pænitentiæ*. In confermatione di che disse il Profeta Esaia: *Quem docebit hominem scientiam, & quem intelligere faciet auditum? ablactatos à lacte, auulsos ab vberibus*; quasi dir volesse, come dichiara Cornelio, che Dio sia solito d'insegnar la sua scienza, e sapienza a quelli, che si staccano dalle poppe, e latte delle delitie sensuali, e carnali.

Delitie sensuali perniciose.

3 Reg 17. 22.

Santio ibi.

Esaia.

Cornelio.

Scienza si acquista con l'astinenza.

E questo apponto è quello, che fù così ben inteso da S. Francesco di Paola, quanto, che per disporsi ad esser ben riempito della Diuina Sapienza, tanto si staccò da tutte le delitie del Mondo quanto frà tutti gl'istitutori delle Religioni non si trouò forsi altro à lui pari nell'instituire vna regola di tanta astinenza, e mortificatione; Mà chi già mai lo ridusse a far questo? certo non altri meglio, che la voce da lui sentita, e ben intesa del Diuin Signore, mentre disse: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit patri vestro dare vobis regnum*. Come dirgli volesse: Non voler temer, ò Francesco, d'instituire, & osseruare vna regola di tanta rigorosa astinenza, poiche per premio di quella stà preparato a te, & a tutti i tuoi seguaci il Celeste, & eterno regno del Paradiso. E qual maggior corragio, e conforto di questo poteua riceuer il Santo Padre? O quanto ben poteua dire con l'altro Francesco Serafico: Tanto è il bene, ch'io aspetto, ch'ogni patire m'è diletto! perche finalmente, come dice S. Paolo: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*.

S. Francesco quanto astinente.

Luc 12.32

Paradiso considerato, rende S. Francesco astinente, e patiente

Rom 8 18

nobis. Tanto, che dice Grisostomo Santo: *Si quotidie fores infinities moriendum; ferendum tamen esset. Praeterea gehennam, & tormenta omnia conuenit sustinere, vt videre queamus Christum in gloria sua*. E tanto maggiormente quanto, che come per l'astinenze, e mortificationi si fà acquisto del Regno de Cieli: per il contrario per le delitie sensuali si precipita l'huomo nell'Abisso dell'Inferno, e colà sente così estrema pena, e dolori, quanto Grisostomo Santo stupisce à prima faccia, e và ricercando, per qual causa trouandosi tant'altri dannati nel luogo dell'Inferno, frà tutti quelli introdusse singolarmente Christo Signore, e rappresentò nel suo Euangelio, quel solo Ricco Epulone, che impatientato della sua sciagura, e tutto dolente frà tanti, e si attroci tormenti, ricercasse (se ben in vano) molte cose da Abrahamo, e singolarmente lo sollecitasse a mandargli Lazaro, acciò con vna gocciola d'acqa lo refrigerasse frà quelli si cocenti ardori, si che gridaua: *Mitte, mitte Lazarum, vt refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma*. Hor, e per qual causa, dice il Santo, introdusse più tosto costui, ch'vn altro dannato? E risponde, che come fù quel sgratiato in vita sua frà tutti i mortali, huomo molto delitioso, e consequentemente lasciuo, e vitioso, così pur solo frà tutti gli dannati vien introdotto, e descritto sopra modo tormentato, rammaricato, e dolente per rappresentare, che tali persone singolarmente, quali rilasciando la briglia ai loro sensi, se ne viuono frà li piaceri, e le delitie sensuali, saranno sopra tutti gli altri tormentati nelle pene Infernali, senza poter mai aspettare alcuna sorte di refrigerio, poiche; *& purpuratus ille diues, qui magis graue nihil sustinuit*, dice Grisostomo, *de praesenti enim vita delicatus abscessit, dignam de his omnibus vindictam laturus, certè neque consolationem inuenire potuit malorum*. Che se voi desiderate di non arriuare à così infelice stato, fuggite le delitie vane, e mondane, e cercate d'imitar il glorioso S. Francesco. Amen.

S. Grisost. ep. 1. ad Theod.

Delitie, e crapule abissano nell' Inferno.

Luc 16.24

Delitiosi singolarmente tormentati nell' Inferno.

S Grisostomo.

Chi con Francesco Santo arde del Diuin amore, non hà di che temere nel Mondo.

ANNOT V.

Nolite timere pusillus grex. Pare à prima faccia nō si possa quasi capire, come dica Christo Signore à suoi discepoli di douer nel corso della vita loro sbandir da se ogni timore, poiche se come dice S. Tomaso l'oggetto del timore, e il male possibile, ecco che mentre erano deboli, e fiacchi come vn picciol gregge, tanto gl'era possibile l'imciampar ne mali, quanto, che la vita humana pare non sia altro, che vn procelloso Mare, & vna cocente fornace, ò perpetua guerra; nè vale il dire, che siano giusti, poiche anzi questi pare siano fatti bersaglio di maggiori angostie, e trauagli; che perciò osseruate, come dice S. Giouanni d'hauer già veduti tutti gl'eletti di Dio vincitori della gran bestia a starsene sopra vn Mare di vetro composto di fuoco: *Et vidi eos, qui vicerunt bestiam stantes super Mare vitreum mixtum igne*. E c'hanno a fare gl'eletti di Dio con le battaglie, con il Mare, e con il fuoco? risponde Andrea Cesariense, che anzi vi si troua tale relatione frà gli vni, e gl'altri, che non si può ben descriuere vn giusto, se non combattente fra l'amarezze del Mare, & i cocenti ardori del fuoco, di molte angostie, e trauagli; *Vt vniuscuiusque opus, qualis sit ignis, probet*. Di maniera, che quanto più alcuno, è giusto, e Santo, tanto pare debba esser soggetto a maggiori trauagli.

Luc. 12.32

Apoc. 15.2

Giusto sempre frà timori, e trauagli.

Cesariense ibi.

Hor se questo è vero, com'è verissimo, come ad ogni modo Christo benedetto parlando ai suoi eletti, e considerandoli, come vn picciolo, e debole gregge, assolutamente dice loro, che non habbino timore di qual si voglia cosa, ne del Diauolo, ne del Mondo, ne d'altri: *Nolite timere pusillus grex*? com'e possibile, che huomini, e donne fiacche, e deboli viuano sempre frà le molte amarezze d'vn periglioso Mare, e del continuo agitati, e combattuti dalle procelle di tanti Diauoli, & huomini tristi, anzi da quelle della propria carne ancora, e pur non habbino a pauentarsi, ne a temere? sentiamo l'vnica raggione di ciò dalla boc-

Luc. 12.32

ca dell'istesso Spirito Santo, poiche ci dice nell'Ecclesiastico: *Qui timet Dominum, nihil trepidabit, & non pauebit, quoniam ipse est spes eius*: E tale timore vien chiamato figliale, *quia procedit a perfecta charitate*, dichiara il Palaccio, che se l'huomo riporrà le sue speranze, in esso al sicuro non temerà qual si voglia cosa del Mondo, benche a prima faccia molto contraria.

Eccles. 34. 16.

Palacio. Timor figliale di Dio non lascia temere altra cosa.

Mirabile fatto fù veramente quello del Santo Profeta Elia, mentre stando egli discorrendo con il suo discepolo Eliseo, ecco gli comparue vn cocchio tutto di fuoco, tirato da Caualli pur infuocati: *Ecce currus igneus, & equi ignei*, nel qual entrato Elia, fù di longo da esso condotto, e portato intatto, & illeso al Paradiso. Mà se è proprietà naturale del fuoco di abbrucciare, e consumare tutto ciò, che se gli oppone, come donque Elia posto in quel cocchio così cocente vi restò illeso? Era Elia gran seruo di Dio, e lo temeua, & amaua sopra modo; hor ben donque volle mostrare il soprano Signore con quel mirabile prodigio, che gli veri tementi, & amanti Dio viuono con tanta sicurezza, quanto non hanno a temer pur l'istesso fuoco, quale a gl'empij riesce di grande horrore, e spauento. E così dice S. Pietro Grisologo: *Eliæ purificato sic corpori per ieiunium currus addixit obsequium; vt ostenderet gehænnam, quæ exurit reos, innocuis obsequi*.

4. Reg. 2. 11.

Amanti di Dio è giusti non temono l'istesso fuoco

Grisologo Ser. 166.

Mà ecco come questo mirabil fatto si vidde pur pratticato nel glorioso S. Francesco di Paola! poiche si legge nella sua Historia, che visitato vna volta da vn Cameriero del Sommo Pontefice Paolo secondo, marauigliatosi questo dell'asprezza di vita di Francesco, gli ricercò, come fosse possibile, che vn huomo così debole potesse tolerarla? e la risposta, quale gli diede il Santo, fù tale, che accostatosi al fuoco, e prendendo le braggie viue, e cocenti, come se fussero rose nelle mani, ve le tratenne per buona pezza senza riceuerne alcun danno, aggiongendo alla marauiglia del miracolo queste mirabili parole: *Qui perfecto corde diligunt Deum, & illi seruiunt, omnia creata illis obtemperant*, che in buon sentimento voglion dire; *Qui timet, & amat Deum, nihil trepidabit, & non pauebit*.

S. Francesco non è offeso dal fuoco.

Diceuano gl'Antichi: *Tria mala; Mare, Ignis, & Fæmina*, e con molta raggione; poiche dalla prima femina Eua deriuarno tutte le male sciagure del Mondo. Dall'acque del Mare restò sommerso l'vniuerso; e dal fuoco furno abbrucciate, e desolate le cinque Città di Pentapoli. Hor chi tiene con il timore l'amor di Dio, deue ben si temere la pratica delle donne, poiche queste solo con la fuga possono esser vinte fin dalli stessi maggiori Santi, mà non hà punto da temere, ne il fuoco, ne il Mare; non il fuoco, poiche il timoroso, & amante Francesco, così domesticamente, e senza lesione alcuna praticaua con esso, come se fussero stato care, e belle rose, mercè, che come di Lorenzo disse S. Leone: *Superari charitas Christi flamma non potuit*.

Dice Lattantio Firmiano parlando del fuoco del giudicio vniuersale, che non solamente sarà acceso per gli peccatori, mà ancora per gli stessi Santi di maniera però, che la doue quelli tormentarà con intolerabil pena, ne giusti produrrà tali effetti, che s'haueranno alcune imperfettioni leggiere, saranno da quelle spurgate, mà se saranno del tutto puri, & innocenti, non solo non riceuerranno danno alcuno, mà più tosto gl'apportarà maggior splendore, si che: *Quos plena iustitia, & maturitas virtutis incoxerit, illum ignem non sentient; habent enim in se aliquid Dei, quod vim flammæ expellet, atque eijciet*. Hor donque mentre il fuoco non offendeua Francesco, ben bisogna dire, che molto Santa, pura, & innocente fusse l'anima sua, e che fusse quasi vn Angelo in terra, se ben cinto di carne.

Fuoco al Giuditio vi tormentarà.

Lattantio l. 7 c. 21.

Scriuono ancora, che le legna, delle quali anticamente staua fabricato il Sacro altare di Dio, continuamente conseruauano il fuoco, e pure non si poteuano abbrucciare, perche erano legne del Paradiso: *Quia altaris ligna Paradisi sunt*, dice l'Abbate Cellense, *ideò non cremantur igne*. Mentre donque ne pur il corpo di Francesco vien abbrucciato dal fuoco, mà frà quello si conserua illeso, conuien dire, che fusse quasi corpo Celeste, e così appunto meritò d'hauer per impresa vn Globo di fuoco con il motto: *Charitas*, come communemente si dipinge, perche così era: *Diuino amore succensus*, che mirabilmente resisteua al fuoco materiale esteriore, onde *Superari Charitas Christi*

Cellense l. 1 de Tabenac.

S. Francesco acceso del Diuino amore.

Christi flamma non potuit.

Quindi pur il Beato Lorenzo Giustiniani moue dubbio, per qual causa la carità si pareggi al fuoco: *Quare igni comparatur Charitas, ita vt dicatur: fons vinus ignis charitas?* e risponde: *Quia sicut ignis imperiosè omne quasi igneum efficit. Ità charitas ignitam reddit animam, quam possidet*; Hor di questo fuoco donque della carità acceso S. Frãcesco, nõ fù marauiglia, che superasse è vincesse il fuoco materiale, perche *Superari charitas Christi flamma non potest*.

Carità perche rappresẽti il fuoco.

Giustin. l. 1 de Signo Crucis c. 3

Mà che più? afferma il Serafico S. Bonauentura, che: *Si homo non peccasset nullus ignis vreret, nulla aqua submergeret*. Hor se attendete a Francesco, non solamente non potè riceuere alcun danno dal fuoco, mà ne pur dall'istesso Mare, poiche dice la sua Historia, che bramoso (per dilattar l'honor di Dio) di far passegio dalla Calabria in Sicilia, non hauendolo gli cupidi nocchieri voluto ammettere per la sua pouertà in alcun nauiglio, stesò il suo pallio sopra il Mare, e postosi con il compagno sopra di quello, non solo non patì naufragio alcuno, mà felicemente fù portato al desiato porto. Ne fia marauiglia, poiche fù già l'amore chiamato Rè della terra, e del Mare, *Scilicet, vt terræ iura det, atque Mari*, disse l'Alciato; Hor trouandosi donque Francesco tutto acceso della carità, e del Diuin amore, potè perciò non temere, mà signoreggiare l'istesso gonfioso Mare.

Fuoco, & acqua, dannosi per il peccato.

S. Bonau. ser. 1. Pasch.

S. Francesco cami na sopra il Mare.

Alciato.

Vi ricorda pure di S. Pietro, come trouandosi nudo nella sua Barchetta nel mezzo del Mare, auuistosi, che'l suo caro Maestro Christo staua al lido, bramoso d'andarlo a trouare, così fù spinto dalla carità, & amore, quale gli portaua, che si vestì prestamente dalla sua tonica, e gettandosi in Mare, con ogni possibile sollecitudine, s'inuiò alla sua volta: *Cum audisset, quia Dominus est, tunica succinxit se (erat enim nudus,) & misit se in Mare*. E fù veramente questo fatto molto marauiglioso, perche pare non si possa capire, come trouandosi Pietro ignudo, si vestisse per gettarsi in Mare, doue pare più tosto, che se fusse stato vestito douesse snudarsi. Nondimeno deuesi dire, che ciò facesse con particolar misterio, sì che per la veste s'habbi ad intendere la veste della carità, e dell'amor di Dio, per virtù della quale, come egli passò francamente sopra le gonfiose acque del Mare, così doppo Francesco Santo, fece lo stesso; e questo pure può sperar di fare chiunque se stà nel furioso Mare di questo Mondo, onde gli dice il Beato Lorenzo Giustiniani: *Nequaquam patietis naufragium pallio charitatis coopertus; cum scriptum sit: Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam*. Il che confermò pur Paolo di Palacio con dire: *Qui Dei ignibus ardet, non solum supra terram est sed etiam super aquas ambulare potest*.

Gio. 21. 7.

Carità quanto potente per superar ogni trauaglio.

Palacio in c. 14 Matth.

Quindi mentre Francesco Santo, se ne staua tutto eleuato in contemplatione, fatto estatico, con le mani gionte, gl'apparue vn Angelo cõ vn globo luminoso, in cui staua questa scritta parola: *Charitas*, & adesso riuolto gli disse: *Hæc erunt insigna ordinis tui*. Come li volesse dire, e vero, che tù, è tutti i tuoi Religiosi vi trouate oppressi da dura guerra di tentationi; & quasi in vn pelago d'angostie, e di tentationi, mà pur v'assicuro, che se con voi hauerete sempre l'Impresa della carità, e del Diuin amore, questa vi seruirà per potentissima arma, & efficacissimo mezzo per riportar di tutti gloriosa vittoria; poiche come ben dice S. Agostino: *Vbi charitas est, quid est quod possit deesse?*

Simonetta in hist.

S. Agostino.

Introdussero già gl'antichi in competenza i loro falsi Dei tutti con le proprie Imprese, come scriue Claudio; sì che Bromio si pregiaua dell'hasta coronata d'Edera, Marte della Spada; Nettuno del tridente, e Gioue, del fulmine: Mà ecco, che mentre stauano così a garra frà di loro, apparue il Dio dell'Amore cinto di lucidissime piastre, con vna lampada accesa nelle mani, & immediatamente terminare le loro contese, si resero tutti all'Impresa dell'amore; fù veramente questa vna Parabola, mà però tanto misteriosa, quanto volle a noi tutti dimostrare, che noi mai potremo meglio disporsi per riportar gloriosa vittoria di tutti i nostri nemici, e viuer senza alcun timore in tutto il corso della vita nostra, che con il cingersi bene della carità, e del Diuin amore, perche: *Omnia vincit charitas; & vbi charitas, est nihil deesse potest*.

Apologo

Amore come descritto.

Onde pur osseruate, come comparue già Christo Signore al suo diletto Gioanni fregiatissimo per tutte le parti, mà singolarmente dice, che dalla bocca gli

vsciua

vsciua vna spada di due fili assai tagliente: *De ore eius exibat gladius vtraque parte acutus*. Mà pure, che voleua mai rappresentare il sapientissimo Signore con tale apparenza? Molte cose qui dicono gli Sacri Espositori, mà pur Ricardo di S. Vittore, Primasio, e l'Areta intendono la Diuina parola predicatosi per se stesso, e per li suoi Apostoli, la quale niente altro più conteniua, che la carità, l'amore, e la dilettione, si che in essa: *Vniuersa lex pendet, & prophetæ*. Il che supposto, và cercando l'Abbate Gioachimo, come la legge della carità, e dell'amore la volesse insinuar Christo per la spada, quale più tosto è instromento di dissensione, di rigore, e di vendetta, che di dilettione; mà pur ben presto risponde, che perciò la carità vien designata per la spada, e di due fili, perche è questa è arma assai potente per diffendersi da nemici, così, e molto più il Diuin amore, e efficacissimo per superar tutti i nemici, e cattiui incontri, che s'oppongono all'anima per impedirgli il Diuin seruitio. E spada, che ferisce il cuore de gl'eletti di Dio, mà per la stessa ferita gli rende così generosi, e forti, che gli fà viuer lieti, e sicuri frà gl'istessi pericoli, onde dice S. Agostino, e vero che: *Multum vexat hominem amor Mundi, cum relinquitur, multum amor sui cum calcatur, sed super omnia penetrat, & transfigit cor hominis amor Dei, cum venerit*.

Apoc. 1. 6.

Ricardo

Abbate Gioach.

Amore, e carità, spada di due fili.

S. Ag. l. 1. Confess.

E vero, dice Origene, che *amor Dei sicarius est*, poiche chi crocifisse S. Pietro? decapitò S. Paolo, e scorticò S. Bartolomeo? chi arrostì S. Lorenzo? chi fece patire tanti tormenti ai Martiri? chi ridusse S. Francesco ad vna tanta austerità di vita, che cinto di carne viuesse quasi senza carne? non altri certo, che il Diuin amore; Questo fù, e sarà sempre il sicario de gl'eletti di Dio. Mà però di tal maniera ferisce i loro cuori, che gli apporta insieme mirabile fortezza, giocondità, & allegrezza, tanto, che dice S. Luca: *Ibant gaudentes a conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. E la ragione è, perche come dice S. Agostino: *Hoc vulnus amoris ad veram salutem rapit; qui hoc vulnere non fuerit vulneratus, ad veram sanitatem non potest peruenire*.

Amor di Dio, sicario de Santi.

Act. 5.

S. Ag. sup.

O felici donque quelli, i quali con Francesco Santo feriti nel cuore da si cara, & acuta spada, si trouano ardenti di carità, & accesi del Diuin amore. Mà pur per conseguir vn tanto dono, e necessario con lo stesso Francesco il staccarsi dall'amor disordinato del Mondo, e di se medesimi, perche questo disordinato amore, non può stare con l'amore di Dio, onde ben dice S. Agostino, che: *Duas ciuitates faciunt duo amores, ciuitatem Hierusalem facit amor Dei, vsque ad contemptum sui; ciuitem Babiloniæ facit amor sui vsque ad contemptum Dei*. Di maniera, che come è impossibile, che alcuno nello stesso tempo si troui nella Città di Babilonia, & in quella di Gierusalemme; così non si può amar insieme Dio, & il Mondo, e se stesso disordinatamente; si che ciascun huomo, e donna arriuato, che sia all'vso della ragione, vien posto quasi nel Orizonte di due estremi, cioè dell'amor di Dio, e dei beni Celesti, e dell'amor del Mondo, e delle cose transitorie; se s'appiglia all'amor di Dio come fece Francesco, ò quanto gli riesce facile il dispreggiar se stesso, il Mondo, e tutte le cose sue! *Gustato enim Spiritu defficit omnis caro*, cioè manca, cessa, e si distrugge ogni amor terreno, e mondano; la doue per il contrario se l'huomo à similitudine de gl'animali s'inclina, e s'affettiona alle cose terrene, e caduche, così, si spoglia, e si priua del Diuin amore, che infelice, e cieco si riduce quasi allo stato d'vn vil giumento, che perciò considerato da Dauide, disse: *Huomo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*.

Amor di Dio, non può stare cô l'amor del Mondo.

S. Ag. in Sal. 74.

Sal. 48.

Mà chi non vede come hormai il Mondo tutto, così si troua pieno d'huomini quasi fatti giumenti, quanto che come dice S. Paolo: *Omnes quærunt quæ sua sunt, non quæ Iesu Christi; non quæ animæ* (aggiongeremo noi) *non quæ Paradisi*. E quel ch'e peggio: *Animalis huomo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei; Stultitia enim est illi, & non potest intelligere, quia spiritualiter examinatur*; e la ragione è dice S. Bernardo: *Quia quam diu iucundum habet homo secundum delectationem corporis viuere, cum ab eis auertitur per Verbum Dei, nescit nisi corporea imaginando cogitare*. Mà guai à chi così ama la Città di Babilonia di questo Mondo, perche sarà escluso dalla Celeste Gierusalemme del Paradiso. *Quod Deus auertat à nobis*.

Filip. 2.

Delitiosi non intendono le cose Spirituali.

1. Cor. 2. 14.

S. Bern. tr. de vita Solitaria.

NELLA

NELLA FESTA DI
S. MARCO EVANGELISTA.

Li 25. Aprile.

AX tibi Marce Euangelista meus. Priuilegatissime parole per certo furno queste per il Gloriosissimo S.Marco, e non inuentate, nè dette à lui da altri, per quanto scriue Cornelio, che dall'istesso Gloriosissimo Christo Redentor del Mondo, all'hora quando essendo condotto per amor suo al duro martirio, visibilmente gli apparue nella via, e mirabilmente lo consolò con dirli tale parole: *Hæc verba*, dice il Sacro Dottore: *Pax tibi Marce Euangelista meus Sancto Marco progenti ad Martyrium apparens, dixit ipse Christus Iesus*. Ne fia marauiglia, che lo fauoriste tanto, e con modo così segnalato; poiche, e con fatti, e con parole gli fù così fedel seruo, e si rese ornatissimo di tante virtù, quanto vedremo ne'nostri discorsi.

Cornelio in Essodo.

Come gli quattro Santi Euangelisti siano stati figurati, e descritti ne gl'antichi tempi.

ANNOT. I.

PAX tibi Marce Euangelista meus. S'attendiamo alle Diuine Scritture, con varie figure vi furno ben si descritti, e rappresentati tutti quattro gl'Euangelisti Santi, Mattheo, Marco, Luca, e Gioanni. E souuengaui prima, come doppo d'hauer Iddio ne' principij del Mondo formato quel delitioso Paradiso, nel quale collocò poi quei primi Padri Adamo, & Eua, dice Mosè, che frà l'altre cose formò in esso vn gran fiume, quale doppo d'hauer ben irrigato tutto quel luogo, si diuideua in quattro altri fiumi, e questi scorrendo fuori, irrigauano tutte le quattro parti del Mondo; *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde diuidebatur in quatuor capita*. Hor certo è, che in quel Paradiso fù figurata la Chiesa Santa; *Figurabatur iam tunc in Paradiso Christi Ecclesia*, dice il Parisiense, nel quale fù trasferito l'huomo, come in luogo delitioso, in figura di chi così rinoncia il Mondo, che si ricouera, facendosi Christiano, nel giardino spirituale della Chiesa Santa; Onde dice Tertulliano: *Translatus est in Paradisum Adam, iam tunc de Mundo in Ecclesiam*: Viuo, e saluberrimo fonte poi di questo nostro Paradiso altri non fù, e sarà sempre, che'l nostro dolcissimo Redentore: *Fluuius iste*, dice il Mellifluo Bernardo, *est Dominus meus Iesus Christus*, quale parue si diuidesse in quattro altri fonti, mentre da i quattro Santi Euangelisti dispose, che fosse scritto il suo Santo Euangelio, con il quale irrigassero, e fecondassero tutto il genere humano: *Per quatuor flumina*, dice il Parisiense, *intelligimus quatuor Euangelistas, qui suo Euangelio vniuersum orbem irrigarunt, iuxta illud: In omnem terram exiuit sonus eorum*. E questi furno gl'auuenturati Santi Mattheo, Marco, Luca, e Gioanni. E mentre si dice, che quasi quattro fonti sono vsciti tutti dal primo fonte Christo, ben si conosce l'eccellenza della loro dottrina, poiche è l'istessa che quella del Diuino Signore, e di maniera, che *solus, & totus Christus videtur esse in eorum lingua, & scriptis*, dice il Parisiense.

Euangelisti già figurati.

Gen. 2.13.

Kaie.

Tertul. l. 2 in Marc.

S.Bern. ser. 2. de Nat. Domini.

Kaie.

Mà che più? Frà le molte proprietà

con-

ra, dice : *Ex Angelitis, qui seditionem concitare ausus est, dignas arrogantiæ suæ pænas dedit, reliqui verò in sua dignitate perstant, cuius primum illud est, quod peccati sint, atquè dissidij expertes.*

Ben però è vero, che come gl'Angeli godono d'vna perfetta pace, non solo per trouarsi separati da gli empij, e tristi Diauoli, mà molto più per la loro intrinseca purità, & innocenza; non altrimente noi altri viuenti in terra, se desideriamo di passar la vita nostra in Santa Pace, non basta, che cerchiamo di star lontani da gli empij, e tristi, mà è di più necessario, che viuiamo con pura, e retta conscienza, e che con la spada della mortificatione del continuo tronchiamo da noi stessi le proprie disordinate passioni, delle quali per l'ordinario nascono tutte le risse, e discordie: e così dice S. Gregorio : *Debet pax nostra habere gladium suum, quo desideria carnis nostræ rescindantur.* Essendo certo, che quanto più tagliente hauremo tale spada, tanto più saremo disposti per riceuere, e conseruarci nella buona, e santa pace.

Pace ricerca vna buona conscienza, ò la mortificatione.

S. Gregorio.

Gran cosa fù, ch'altra volta non si legge, che Christo Signore apparisce al suo Diletto S. Marco, e lo salutasse con quel caro saluto : *Pax tibi Marce*, eccetto all'hora, quando andaua al patibolo, & alla morte per amor suo. E perche così all'hora? certo perche non mai meglio per auanti hebbe così tagliente la spada della propria mortificatione, onde dispostissimo si trouaua per riceuer in se la santa pace, e tali si renderemmo ancor noi, se à similitudine sua hauremo sempre con noi, & vsaremo tale spada della mortificatione delle nostre disordinate passioni. Che perciò ben ci dice Francesco Petrarca : *Quatuor vobiscum habitant pacis hostes, Auaritia, Inuidia, Ira, Superbia : Has in æternum exilium pellite, & pax in æternum erit vobis.* Fù già costume de gl'Antichi di stabilir la pace frà i discordi con l'espositione del sale, e pare fosse così osseruato anco dall'istesso Iddio, che perciò disse Abia à gl'Israeliti : *Num ignoratis, quod Dominus Deus Israel dederit regnũ Dauid super Israel in sempiternũ ipsi, & filijs eius in pactis salis?* E che vuol dir questo *in pactũ salis*? Vuol dire, dichiara il P. Baeza : *In pace mensis, conniuysque firmata, quæ nec à Barbaris frangitur;* E l'hà pigliato da Theodoreto, quale pur disse : *Pactum salis æternum appellauit regni firmitatem, quoniam etiam Barbari simul vescentes cum hostibus, pacem seruant firmam salis recordantes.* Mà con quale sentimento però fù pigliato il sale in patto di perpetua pace? lo dichiara Cornelio : *Quia, dice, Sal res à putredine integras, salnasque conseruat.* E vuol dire, che come il Sale con la sua acrimonia così spurga le carni da ogni putredine, e souerchia humidità, che le conserua longo tempo, e quasi le perpetua incorotte; Non altrimente, chi frequenta bene il sale della mortificatione delle proprie passioni, facilmente si conserua in buona, e perpetua pace con i suoi prossimi. Il che così mirabilmente ci vien confermato dallo stesso Christo Signore, quanto ci dice : *Habete in vobis sal, & pacem habete inter vos.* Nostro Signore ce lo concedi per l'intercessione del glorioso S. Marco. Amen.

Petrarca.

Pace tiene quattro nemici.

2. Paral. 13. 5.

Baeza t. 7. de Christo transf. l. 4. §. 11.

Cornelio.

Pace, perche conseruata con il Sale.

Marc 9.49

NELLA FESTA DE' SS. APOSTOLI FILIPPO, E GIACOMO.

Il primo di Maggio.

Non turbetur cor vestrum, neque formidet: Creditis in Deum, & in me credite: In domo Patris mei mansiones multæ sunt.
Gio. 14. 1.

FV sempre non pur lodeuole, mà sopra modo importante, e necessario costume dei prudenti Capitani di guerra d'eleger i più forti, e generosi Soldati per combattere nelle più dure, e pericolose battaglie, e per renderli maggiormente corragiosi contra l'impeto dei nemici di proueder loro per vna parte di armi forti, e di buona tempra, e per l'altra proporgli premi grandi, conseguendo la vittoria, perche come ben disse Boetio: *Spes præmij, solatium est laboris*. Hor chi altri fù il Diuin Redentore Christo Giesù, che Capitano Generale di tutti gl'eletti di Dio? che perciò disse il Padre Eterno per bocca del Profeta Esaia: *Ecce dedi eum Ducem, & præceptorem Gentibus*, venuto in questo Mondo per così combattere con il Prencipe delle tenebre Satanasso, quale tirânicamente s'era abusato il dominio sopra il genere humano, che debellato, lo scacciasse nell' Abisso dell'Inferno, onde perciò diceua: *Nunc Princeps huius mundi eycietur foras*: Et ecco come à tall'effetto, e per così importante guerra, e battaglia chiamati a se, e congregati tutti i suoi Discepoli, elesse dodeci di loro singolari, e gli chiamò Apostoli: *Vocauit Iesus discipulos suos*, dice S. Luca, *& eligit duodecim, quos, & Apostolos nominauit, idest missos*, e perche furono da lui destinati come principali guerrieri, e Capitani nella guerra, quale doueua fare al superbo Lucifero, e suoi seguaci. E frà questi dodeci molto singolari furono i due gloriosi Santi Filippo, e Giacomo, de quali celebriamo hoggi la festa, e si resero così generosi, e forti in tutte le loro battaglie, che più tosto di ceder mai pur vn punto, patirno attrocissimi tormenti, e perdettero le proprie vite; mercè, che 'l Celeste Capitano gl' haueua prima prouiste l'arme potentissime della Santa fede con dir loro: *Creditis in Deum, & in me credite*, & appresso fatta promessa in premio delle loro battaglie, e felici vittorie delle gloriose sedie dei Celesti Paradisi, soggiongendoli: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*; onde perciò disse S. Paolo d'essi parlando: *Per fidem vicerunt regna, adepti sunt repromissiones*, come vedremo meglio ne nostri discorsi.

Isaia 55.4. — Luc. 6. 13. — Heb. 11. 33

Come, e perche Christo Signore fondasse, e stabilisse la sua Chiesa sopra i dodeci Apostoli.

ANNOT. I.

FRà le molte, e marauigliose visioni, c'hebbe già l'Aquila volante Gioanni, molto singolare, e misteriosa è quella, che stà registrata nel 21. capo de suoi oracoli, oue dice, che fù vna volta dall' Angelo solleuato alla sommità d'vn grande, & alto monte, e che di là li mostrò, e fece vedere la Città Santa di Gierusalemme, quale descendeua da Dio dal Cielo, a questa nostra terra: *Sustulit me*, dice, *in spiritu, in montem magnum, & altum, ostendit mihi ciuitatem Sanctam Hierusalem descendentem de Cælo à Deo*. Hor è commune sentimento de Padri, che per tale Città Santa s'habbi ad intendere tutta la Chiesa, la quale discese dal Cielo, quando il Diuin Verbo, così venne a soggiornar con noi in terra, che si vestì della nostra

Apoc. 21. 10.

nostra humana carne: *Descendit de Cælis, & incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*, dice il Simbolo Apostolico; e S. Basilio: *Verbum Dei factum caro ex Maria Virgine apparuit, & fecit Ecclesiam*. Il che tanto maggiormente si conferma, quanto aggionge S. Gioanni, che tale Città teneua vn muro molto grande, & alto con dodeci porte: *Habebat murum magnum, & altum habentem portas duodecim*. E che muro, e porte sono mai queste della Chiesa Santa? Ricardo di S. Vittore così dichiara questo passo: *Per murum conuenienter accipimus Christum, qui ipsam Sanctam Ecclesiam vndique circumdat, & contra incursores, & prauos homines, & vitia circumquaque nunc defendit. Per portas verò duodecim Sanctos Apostolos intelligimus, per quorum fidem, & doctrinam ciuitatem introimus*.

S. Basilio.

Apoc. 21. 12.

Ricardo ibi

Apostoli sono le dodeci porte della Chiesa.

Mà come stà però, che Christo Signore come muro della Chiesa Santa tenga quasi come 12. porte i dodeci Santi Apostoli, s'egli medemo disse, ch'era l'vnica porta della salute: *Ego sum ostium, per me si quis introiuit, saluabitur*; Che se solo è sufficientissimo per saluar tutti, a che proposito sono fatte porte della Chiesa, e di salute anco gli Apostoli, mentre, come dice il Filosofo: *Non sunt multiplicanda entia sine necessitate*? Risponde Ambrogio Ansberto, esser più che certo, che la porta principale, per la quale hanno a passare tutti gl'Eletti di Dio per conseguir l'eterna salute, è Christo Signore: *Nec enim aliud nomen est sub Cælo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri*, disse S. Pietro; mà nondimeno porte sono anco gl'Apostoli, poiche con i loro mirabili essempi, e feruenti predicationi c'insegnano, come dobbiamo arriuare alla porta di Christo, e per essa entrare all'eterna salute. E lo proua l'Ansberto con Dauide, il quale tutto ansioso diceua: *Aperite mihi portas iustitiæ, & ingressus in eas confitebor Domino, hæc porta Domini iusti intrabunt per eam*. Oue notate, come fà mentione prima di molte porte, e poi d'vna sola, perche come ben illuminato da Dio, desideraua bensì di passare per la porta dei meriti, & imitatione di Christo come vnica, per arriuare all'eterna salute: *Per ipsam enim*, dice il Sacro Dottore, *iustos in ciuitatem Domini intrare conspexit*, mà per poter conseguir felicemente il suo intento, bramaua di passar prima per le porte dei SS. Apostoli, imparando, & osseruando bene le loro dottrine: *Quotquot enim hominum ad Christum conuertuntur, per ipsorum eruditionem Sanctam Hierusalem ingrediuntur*, dice Ricardo.

Gio. 10. 9.

Ansberto ibi.

Act. 4.

Sal. 117. 19

Apostoli come siano dodeci porte del Cielo.

E come potremo mai noi ancora passare per tali porte de gl'Apostoli Santi? osseruate come dice S. Gioanni, che nelle stesse dodeci porte, dodeci Angeli si trouauano, e di più vi stauano scolpiti i nomi delle dodeci tribù de i figli d'Israel, cioè de i dodeci loro Patriarchi; *Et in portis Angelos duodecim, & nomina inscripta duodecim tribuum filiorum Israel*. E con quale misterio fù mai disposto questo? certo per mostrare con quale prouidenza il sommo Iddio regga, e gouerni la Chiesa Santa, & i suoi eletti, cioè prima con la custodia, e protettione de gli Angeli Santi, perche come ben dice il Beato Lorenzo Giustiniani: *Angeli suo ministerio Dæmones arcent, ne ad libitum noceant: quis, quæso, nisi Angelico esset fultus auxilio, tam immanium hostium valeret superare rabiem, effugere laqueos, tentationes vincere, fraudesque detegere? Custodia si quidem sua vias nostras sepiunt, ne in lapidem offensionis, & petram scandali spiritualem animæ impingamus pedem, vt testatur Professa dicens: quoniam Angelis suis Deus mandauit de te*. Appresso poi, dice il Pannonio, che *in portis nomina tribuum duodecim filiorum Israel scripta erant*, per così mostrare, che come gl'Apostoli s'erano fatti degne porte della Chiesa, perche haueuano imitato quei antichi Patriarchi nella fede, e nell'altre virtù loro, così pur noi se desideriamo di passar felicemente per l'istesse porte dobbiamo cercar d'imitare, e quei Patriarchi, e gl'Apostoli Santi nella vera fede di Christo Signore, quale stà vnita con tutte l'altre virtù, che perciò ci dice hoggi: *Creditis in Deum, & in me credite, quia videlicet*, dice il Pannonio, *illi soli pertinent ad virtutem Dei, qui habens fidem Israelis, idest Christi figurati per Israel*. E S. Bernardino aggionge: *Ideò sunt duodec. in portæ; quia obseruatio mandatorum Dei, cum duobus præceptis charitatis facit ad vitam ingredi*.

Apoc. 21. 12.

Giustiniani de spirituali animæ resurrect.

Angeli custodiscono gl'huomini.

Pannonio ibi.

Gio. 14. 1.

S. Bernardino.

Mà osseruate, come dice di più S. Gioanni, che quel gran muro della Chiesa Santa, nô solo teneua dodeci porte, mà staua di più stabilito sopra dodeci fondamenti; *Et murus ciuitatis habens fundamen-*

Apoc. 21. 14.

ta duodecim. E che per tali fondamenti s'habbino ad intendere gli dodeci Santi Apostoli, lo dichiara egli medesimo, mentre immediatamente soggionge: *Et in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorũ Agni.* Perche in fatti dice l'Areta: *Fuerunt Apostoli, & portæ, & fundamenta Ecclesiæ, portæ, quia per ipsos, siuè per eorum prædicationem inueniatur iam introductio in Christum: fundamenta verò, quia fidei in Christum basim collocauerunt*. E S. Agostino parlando del Simbolo Apostolico, dice: *Noueritis, Symbolum hoc esse fundamentum, super quod ædificium surrexit Ecclesiæ.* E più chiaro Ruffino: *Ea, quæ continentur in Symbolo, sunt monumenta fidei ex lapidibus viuis, & Margaritis Dominicis ab Apostolis ædificata*, l'istesso confermano con il Sacro Concilio di Trento molti altri Concilij. Mà quale habbi ad essere tal fede per rendersi in noi così efficace lo vedremo appresso.

Apostoli sono 12. fondamenti della Chiesa.

Areta.

Apostoli 12. Fondamenti della Chiesa.

S. Ag. l. 3. ad Cathecum.

Mà pure, perche tali Apostoli, porte, e fondamenti della Chiesa furono così dodeci, e non più, ò meno! sì che hauendo Christo molti altri Discepoli doppo di hauer fatta vna longa oratione, dice S. Luca, che li chiamò a se tutti, e di tutti loro n'elesse solo dodeci in Apostoli: *Vocauit discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis, quos, & Apostolos nominauit*. E di tale maniera questi stabilì in tale numero di dodeci, che se bene il Diauolo con le sue maligne astutie cercò di leuarli, e li leuò in fatti l'empio Giuda, sì che: *Præuaricatus est Iudas, vt abiret in locum suum*: Ecco dispose, che ne fusse eletto vn'altro in suo luogo, e questo fù l'auuenturato Matthia, poiche: *Cecidit sors super Matthiam, & annumeratus est cum vndecim Apostolis*; per il che dice Filippo Abbate: *Adeò Christus secum voluit esse duodecim, vt ne Iudas posset efficere, vt tantum essent vndecim, sed eo corruente in præcipitium, per electionem Matthiæ seruauit numerum duodenarium in sua perfectione*.

Luc. 6. 13.

Apostoli come dodeci.

Act. 1. 25.

Filip. l. de Salpe. hominis c. 30.

E veramente conuien dire, che tale numero *duodenario* fosse tanto misterioso, quanto gli stessi Apostoli nel medemo numero di dodeci furono così figurati fin negl'antichi tempi, quanto simbolizati nella stessa formatione de Cieli, cioè nei dodeci segni del Zodiaco, per i quali scorrendo il Sole per lo spatio di dodeci mesi illumina, e feconda il Mondo tutto, e poi ritorna al suo primo grado. Non altrimente il Diuin Sole Christo Giesù venuto dall'alto de Cieli à questo nostro emisfero, così riempì di Celeste lume i dodeci Apostoli, che con la loro predicatione illuminassero il Mõdo tutto come in fatti: *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. E poi disse ritornando al Celeste Padre: *Vado ad eum, qui misit me*.

Apostoli simbolizati nei dodeci segni del Cielo.

Sal. 18.

Furono parimente figurati dice S. Girolamo nei dodeci fonti di Elim prouisti di settanta palme, de quali si dice nell' Essodo: *Venerunt autem in Elim, vbi erant duodecim fontes aquarum, & septuaginta palmæ*; onde dice il Santo: *Nec dubium quin de duodecim Apostolis sermo sit, de quorum fontibus deriuatæ aquæ, totius mundi siccitatem rigant, iuxta autem has aquas septuaginta creuerunt palmæ, quos, & ipsos secundi ordinis intelligimus præceptorum, septuaginta scilicet Discipuli à Christo Domino electi in iuuamen Apostolorum*. Onde pur S. Agostino esponendo quelle parole del Salmista: *Eleuauerunt flumina vocem suam*, così scriue: *Misit Dominus Spiritum Sanctum suum, impleuit Apostolos, qui eleuauerunt vocem suam, prædicauerunt Euangelium omni creaturæ*.

Ne i dodeci fonti di Elim.

Essod 15. 27.

S Girol ep ad Fabiol.

Sal 92. 3.

S. Ag 161.

L'istesso santo pure ponderando, come dice S. Gioanni, che quella prodigiosa donna dimostratagli nell'Apocalisse teneua in capo vna mirabile Corona formata di dodeci Stelle: *Et in capite eius corona Stellarum duodecim*, dice, *Mulier hæc est Sãcta Ecclesia, in cuius capite habet Coronã Stellarũ duodecim, duodecim scilicet Apostolorũ*. Onde dice Grisostomo Santo, che per l'elettione de gl'Apostoli: *Cælum factum est terra. Quid enim tales Stellæ, sicut Apostoli? Stellæ in Cælo, Apostoli super Cælos, Stellæ de igne insensibili, Apostoli de igne intelligibili; Stellæ in nocte lucent, in die obscurantur; Apostoli in die, & in nocte suis radijs, hoc est virtutibus effulgent; Stellæ orto Sole obscurantur, Apostoli Sole institiæ splendente sua charitate lucescunt*: di maniera, che si resero, non solo Stelle, mà Cieli intieri a prò, e beneficio di tutta la Chiesa: *Cæli enim sunt Sancti Apostoli*, dice S. Agostino; *Dei prædicatores verbi veritatis, per quos Cælos compacti sumus, vt per totum Mundum seges Ecclesiæ pullularet*.

Apoc. 12. 1.

S. Grisost. hom. 1. de Pentec.

Apostoli come dodeci Stelle.

S. Agost. in Sal. 32.

In somma dice S. Bonauentura, che furno figurati gl'Apostoli ne i dodeci figli di Giacob; nelli dodeci Prencipi della plebe d'Israel, nelli dodeci esploratori mandati da Mosè; nelle dodeci pietre

S Bonau.

Apostoli figurati nei dodeci figli d'Israel, & in altri.

tre estratte dal Giordano; nei dodeci boui, quali sostentauano il Mare di Bronzo; e ne i dodeci Leoncini, ch'abbelliuano il trono di Salomone. Mà pure perche furono cosi figurati gl'Apostoli nel numero duodenario, e furono in fatti dodeci, ne più ne meno? S. Remiggio risponde, che'l numero duodenario, e perfetto, e che perciò; per mostrar la perfettione del Collegio Apostolico si sia formato in tal numero. Mà forsi meglio S. Agostino: *Bene duodecim sunt electi Apostoli, vt videlicet Mundi salutem, quam verbo prædicarent, suo quoque numero mysticè commendarent*. Perche come multiplicato il numero quaternario, con il ternario fanno dodeci, il ternario rappresenta il misterio della Santissima Trinità, & il quaternario le quattro parti del Mondo, Oriente, Occidente, Settentrione, e l'Austro, per le quali doueuano predicar la fede della Santissima Trinità, e così rendersi nobili fondamenti della Chiesa Santa, come in fatti S. Girolamo ponderando quelle parole, che prononciò Dauide della stessa Chiesa: *Fundamenta eius in montibus Sanctis*, dice: *Hæc fundamenta sunt Sanctissimæ Trinitatis mysteria, quæ toto Symbolo ab Apostolis, explicantur, & prædicantur*.

Apostoli perche dodeci.

S. Remiggio.

S Agost. in Sal. 103.

Sal. 86.

S. Girol. ibi

E quanto questo sia vero, che la cognitione, e fede di questo ineffabile misterio di Dio vno, e trino sia il primo, e principale fondamento di tutta la Chiesa, osseruate come nella medema visione, quale hebbe di essa S. Gioanni gli fù mostrata come quadrata: *Et Ciuitas illa in quadroposita est*, e di tal maniera, che da ciascuna parte teneua trè porte: *Ab Oriente portæ tres, & ab Aquilone portæ tres, & ab Austro portæ tres, & ab Occasu portæ tres*. E dice S. Bernardino, che per l'Oriente s'intendono li giusti, quali furono nel principio del Mondo, per l'Aquilone quelli, che già dal freddo della Gentilità si conuertirno al calore della vera fede. Per l'Austro gl'Antichi Giudei, che vissero giustamente nella fede del Saluatore, e per l'Occaso quelli, che si conuertiranno alla fin del Mondo. Mà pure per qual causa furno formate, ò fatte vedere a S. Gioanni trè porte per ciascuna di quelle parti del Mondo? perche non due in vna, e quattro nell'altra? certo per dimostrare, che niuno giamai, e entrato, ò è per entrare, sia chi si voglia in quella Santa Città del Paradiso, se non mediante la fede della Santissima Trinità, cioè di Dio trino, & vno, vno in essenza, e trino in persone. E così dice S. Bernardino: *Ab Oriente igitur, ab Aquilone, ab Austro, & ab Occasu portæ tres in ciuitate congruè designantur, quia quicumque ex gentibus antedictis intrant in ciuitatem supernam, per fidem Sanctissimæ Trinitatis in quatuor Mundi partibus, in duodecim articulis prædicatam ingrediuntur*. Che perciò dice S. Cirillo, *non sufficit cognitio Dei absque cognitione Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*.

Santissima Trinità primo fondamento di tutta la Chiesa.

Apoc. 21. 13.

S. Bernardino t. 1. lct. 61, c. 1.

Solo per la Santissima Trinità si saluano gli huomini.

S. Cirillo.

E per maggior confermatione di tale verità, dice di più S. Gioanni, che nella medesima Città vidde vn gran luminare, quale era simile a trè cose singolari; cioè ad vna pietra pretiosa, ad vn Iaspide, & ad vn Cristallo; *Lumen eius simile lapidi prætioso, tamquam lapidi Iaspidis, sicut Christallum*. Sopra di che acutamente filosofando il P. S. Ambrogio, gli parue, che quiui fusse mirabilmente scoperto l'ineffabile misterio della Santissima Trinità; prima l'vnità di Dio, mentre non dice, che vedesse luminaria in plurale, mà *lumen* in singolare, perche è vn Dio solo, e però *Credo in vnum Deum*. Mà pur questo Dio vno è insieme trino, e però aggionge S. Gioanni, che il splendore di quel gran lume haueua origine da trè pietre, per dimostrare le trè persone Diuine Padre Figlio, e Spirito Santo. Nella prima pietra, quale senza nome proprio è chiamata pretiosa, vien rappresentato il Padre Eterno, quasi senza nome, perche Innascibile, & ingenito, e come dice la Scuola Fontale, *Principium totius Trinitatis*. Nel Iaspide poi il figlio, perche come quello è macchiato di varij colori, così il Diuin Verbo s'è compiacciuto di quasi macchiarsi, assumendo in se la mortalità nostra, mentre: *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Nel Cristallo poi vien rappresentata la terza persona dello Spirito Santo, perche come quello è di color acqueo, così lo Spirito Santo mirabilmente si manifestò sopra l'acque, mentre nel principio del Mondo, *Spiritus Domini*, dice Mosè, *ferebatur super aquas*. E così dice S. Ambrogio: *Ecce tres lapides posuit: Vnum sine nomine, duos verò nominetim exprimens; possumus itaque per lapidem prætiosum Patrem, per Iaspidem*

Apoc. 21. 11.

Santissima Trinità come descritta.

Gio 1.

Gen. 1.

S Amb riferito dal Kaie.

p.Jem Filium, & per Christum Spiritum Sanctum intelligere.

Mà come furono gl'Apostoli destinati da Christo a stabilire questo primo, e principal fondamento nella Chiesa Santa, così deue pur ciascun fedel Christiano cercar sopra tutte le cose d'inestar bene nella sua mente, e cuore la cognitione, e fede di così ineffabile mistero, perche se questa hauerà, sarà impossibile, che non viua virtuosamente, e non stia lontano da ogni vitio, e peccato, tanto, che non dubita di dire S. Gioanni, che qual si voglia peccatore si facci tale per mancamento di cognitione, e fede del vero Iddio. *Omnis qui peccat*, dice, *non vidit Deum, nec cognouit eum*. E S. Ambrogio crede, che'l principio, e l'origine della rouina di Giuda fosse il cominciarsi a raffredar nella fede di Christo, e nel credere, che egli fosse vero figliol di Dio, si che da qui s'immerse poi appresso in ogni altro brutto vitio fin al precipitarsi nell'abisso dell'Inferno: *Denique Iudas*, dice, *postea quam fidem perdidit, innocentiam Apostolatus amisit: omnium enim criminum reus factus est*. E questo, è pur il caso prattico de gl'Heretici, massime de nostri tempi, i quali *ferè omnium facti sunt rei, quia amiserunt fidem*. E la ragione è euidente; poiche, come chi spegne il lume in tempo di notte, non vi resta altro, che tenebre, così a chi resta spento il lume della fede, non vi può restar altro, che tenebre d'ignoranza, e di brutti vitij, e peccati; che perciò ad alcuni, quali s'erano ridotti alla Santa fede di Christo disse S. Paolo: *Eratis enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino*. Che perciò auuerti sopra tutte le cose i suoi Apostoli il Diuin Signore, che per renderli perseueranti nel seruitio di Dio, si stabilissero bene nella Santa fede: *Creditis in Deum, & in me credite*, come meglio vedremo appresso.

Cognitione della Santissima Trinità necessaria sopra tutto.

1.Gio 3. 6.

S Amb.ser 2 de bono Latr.

Giuda caduto per mancamento di fede della Santissima Trinità.

Efesi. 5.8.

Quanto importi, che ciascuno s'inesti nella mente, e cuore la Santa Fede, e quale deue essere.

ANNOT. II.

NON *turbetur cor vestrum; creditis in Deum, & in me credite*. Bramoso il Diuin Signore, e dolcissimo Redentore di render tanto generosi, e forti i Santi Apostoli, e tutti i suoi Eletti, che superato qual si voglia cattiuo incontro, che potesse turbare gl'animi loro, si rendessero molto feruorosi, e perseueranti in quel Santo ministerio, al quale gl'haueua chiamati, doppo hauer loro detto: *Non turbetur cor vestrum*, acciò potessero ottener ciò facile, e felicemente gli soggionse due mezzi singolari, e molto efficaci, il primo de quali fù che cercassero di stabilirsi bene nella Santa Fede di Dio, di lui stesso, e de suoi Diuini misteri: *Creditis in Deum, & in me credite; quod idem est*, dichiara Ruperto, *ac si dixisset, non deficiat fides vestra, sed in ipsa constantes estote: Creditis in Deum; si enim creditis in Deum*, Espone S.Agostino, *consequens est, vt in me etiam credatis, qui sum verus Deus*.

Gio.14.1.

Fede quanto importante.

Ruperto.

S.Agost in Io.

E ben con molto sentimento il Diuin Maestro prima d'ogn'altra cosa commandò, e raccomandò ai suoi eletti la Santa Fede, e perche questa è il primo, e principal fondamento di tutta la vita spirituale, e Christiana di maniera che dice S. Paolo: *Accedentem ad Deum oportet credere, idest primo credere*, si che: *Quicumque vult saluus esse*, dichiara S. Athanasio, *ante omnia opus est, vt teneat Catholicam fidem, quia fides*, dice pur l'Apostolo, *est sperandarum substantia rerũ, substantia* però *trãsumptiue* dichiara S.Bonauentura, perche come naturalmente parlando, non si può trouare alcun accidẽte senza la sostanza; così pur non può l'huomo far acquisto d'alcuna vera virtù, mentre priuo si troua della Santa Fede; e così S.Agostino conchiude: *Fides est substantia totius boni spiritualis, sine qua nihil est, quod bonum sit*. A cui aggionse l'Alense: *Fides est primum generatiuum omnium virtutum*.

Hebr 11 6

S Atannasio.

Fede che cosa sia.

Heb.11.1.

S.Bon 3.d. 23.a.2.

S.Agostino Alense

Quindi osserua S. Gregorio Nisseno, come lo Spirito Santo descriue l'Anima diletta de Cantici, c'habbi prima d'ogn'altra cosa gl'occhi come di Colomba, onde le dice: *Oculi tui columbarum*. Ma che intese mai per tali occhi? Certo la Fede Santa, della quale si trouaua ornata, *Certè ob hanc causam*, dice il Santo, *animæ pulchritudinem ab hac parte prædicare incipit, ob scilicet eius fidei præstantiam*; Perche come gl'occhi nel corpo humano tengono il più sublime, & eccellente luogo, e per essi così regola l'huomo tutte le sue operationi, che *sunt illi omnium operum magistri*,

Cant 4. 1.

Nisseno ibi.

Fede simile à gl'occhi.

magistri, & doctores; così pur frà tutte le virtù, la Fede tiene nell'Anima eletta il luogo de gl'occhi, perche da quella illuminata può conoscere, e capire i soprani, e Diuini misteri, e tutte quelle cose, che sono necessarie alla propria salute; Che perciò ci dice S. Bernardo: *Videte quàm occulta sit fides, & quomodo sit permanens fundamentum fidelium*, aggionse S. Dionisio Areopagita.

S. Bernardo. S. Dionisio

È se ben è vero, che la carità vien chiamata dal Apostolo Regina di tutte le virtù: *Maior autem horum est charitas*, come quella, che più di tutte strettamente c'vnisce con Dio: *Deus enim charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*. Pur, è anco vero, che tale carità sempre suppone la Fede, anzi si può dire, che la Fede sia il proprio, & vnico prezzo della carità; Onde osseruate, come già disse l'Angelo à quello dell'Apocalisse: *Suadeo tibi à me emere aurum ignitum*. E che per tale oro intendesse la carità, già è commune sentimento de Padri. Mà pure con quale prezzo voleua, che questa comprasse? Ecco come lo soggionge dicendo: *Collyrio inunge oculos tuos*; E quale è mai questo collirio tanto pretioso, che possa essere degno prezzo della carità? Osseruate, che'l collirio è vn'onguento formato da Medici, con il quale ongendo gl'occhi oscurati, & infermi, gli spurga dalla fece, e gli rende lucidi, e chiari, per il che ben dice Celio Pannonio, che vien ad essere vero simbolo della fede santa, per la quale *ipsa animæ interna acies purificatur*; E così *Collyrium est fides Dei* soggionge, e tanto degno, & eccellente, che chi tiene ben viua in se vna tal fede, facilmente poi con essa compra ancora, e gode l'istessa somma virtù della carità.

1. Cor. 13. Fede è il prezzo della carità. Apoc. 3. 18 Apoc. 3. 19 Pannonio ibi.

E non già carità ordinaria, mà carità tutta ardente, e feruorosa, come appunto essortaua l'Angelo, che si comprasse: *Suadeo tibi emere aurum*, non di qualsiuoglia sorte, mà *aurum ignitum*; E come si può rendere ardente la carità? certo non mai meglio che con la viua fede, poiche, è più che certa quella massima del Filosofo, che *Voluntas fertur in præcognitum*, e non può far di meno l'huomo, che non ami il conosciuto bene, e tanto maggiormente, quanto quello, è più grande; Per amar donque Dio bisogna conoscerlo, mà come potiamo conoscerlo superando egli in infinito ogni nostra capacità? Certo, *Per fidem*, onde dice Ruperto Abbate: *Oportet eum, qui mysteriorum Dei intelligentiam aperiri cupit, prius habeat meritum fidei*. Se donque la fede è l'vnico mezzo per conoscer Dio, consequentemente ancora sarà per amarlo, e tanto più ardentemente, quanto per più viua fede, meglio sarà dall'huomo conosciuto. *Collyrio*, donque, *inunge oculos tuos*, e procura d'hauere, ò huomo, e donna vna vera fede; perche quanto questa sarà in te più perfetta, tanto meglio potrai comprare quell'oro infuocato dell'ardente carità, che ti persuade l'Angelo: *Suadeo tibi emere aurum ignitum*.

Ruperto in Apoc.

Et appresso chi ben armato si troua di tale fede, così facilmente supera, e vince qualsiuoglia angustia, trauaglio, e persecutione, che gli possa succedere in questa miserabil vita, quanto osserua S. Giouanni Grisostomo, come trouandosi molto turbati, & afflitti gli Apostoli per le molte cose marauigliose sentite dalla bocca del loro caro Maestro, cioè, che da vno di loro douesse esser tradito, che tutti si scandalizarebbono di lui in quella notte, e l'hauerebbono abbandonato, & offeso, che morto, e doppo resuscitato si sarebbe separato da loro, & andato in cielo, ne l'haurebbono potuto seguire: Figlioli *adhuc modicum vobiscū sum, & quò ego vado, vos non potestis venire*, e che perciò doueuano restar esposti à molti trauagli, e persecutioni, come pecorelle priue del loro caro pastore; Dal sentir, dico, e considerar tutte queste cose, non fù marauiglia, che molto s'attristassero, e si riempissero di graue timore, e spauento. Mà che fece l'amante Signore per consolarli, si che rasserenasse le menti, e raddolcisse i cuori? Ecco come doppo d'hauerli detto: *Non turbetur cor vestrum, neque formidet*, per vnico rimedio di ciò soggionse loro: *Creditis in Deum, & in me credite*, e perche così gli essortò ad hauer vna vera fede per vnico rimedio, e riparo di quāti mali potessero loro succedere? *Quia*, rispōde Grisostomo, volle dir loro, *Hoc est, quo omnia mala transibunt, nam in me, & in Patre fides, omnibus vobis persequentibus potentior est, & nihil vos superabit*; E così disse poi anco S. Cirillo. *Quis superabit Diuinis armis vndique cataphractos?* Arma,

Fede fà vincere tutte le pene, e trauagli. Gio. 13. Gio. 14. 1. S. Grisostomo hom. 72 in Io. S. Cirillo l. 9. in Io. c. 10.

Arma, latusque clypeus, qui teli hostium frangi non potest, fides est; E tanto in prattica successe questo felicemente à gli Apostoli, & à tutti i posteri di loro seguaci, quanto dice S.Paolo: *Sancti per fidem vicerunt regna, obturauerunt ora Leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladij, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum*; E con tanta allegrezza soffriuano qual si voglia persecutione, e trauaglio per graue, che fusse, quanto dice S.Luca: *Et illi quidem, idest Apostoli, ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. E donde poteron conseguire tanta generosità, e fortezza? certo per *fidem*, che perciò anco S.Paolo ci dice, che siamo ancor noi: *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possimus omnia tela nequissimi ignea extinguere*; E ben chiama con il nome di scudo la Fede Santa, dice S.Grisostomo: *Quia quemadmodum scutum ante totum corpus instar parietis præponitur, ita sanè, & fides, nam illi cedunt omnia; Et ideò si impugnauerint nos, siue concupiscentia, siue absurda desideria, siue labores, & erumnæ, fidem obijciamus, & peribunt omnia iacula: omnia ista opus habent fide, vt non solum immissa iacula propulsemus, sed & Diabolum ipsum percutiamus*.

Hebr. 11. 33.

Act. 5.

Efes. 6. 16.

S.Grisosto-mo ibi.

Fede vince tutte le cose.

Che se noi per ogni leggiero accidente di trauaglio, che c'auuenga, si crucciamo sopra modo, e pare non lo possiamo soffrire, questo certo procede per la nostra poca Fede, c'habbiamo in Dio. S'arrischiò già S.Pietro di porsi in Mare, e di caminare sopra l'acque, per andar à trouare con prestezza il suo caro Signore, e Maestro; Mà ecco non sì tosto hebbe fatto quattro passi, si perdette così d'animo, che dubitando del naufragio, tutto timoroso cominciò a gridare: *Domine saluum me fac*. E Christo ben presto se gli accostò, e presolo per le mani, gli disse; *Modicæ fidei quare dubitasti?* Il Siriaco legge; *O exigua fide prædite*, così chiaramente mostrando, che non per altro era stato Pietro assalito da quel graue timore, che per la poca sua fede. Hor dice S. Agostino: *In Petro communis omnium nostrum consideranda conditio est*, poscia che, se bene con Pietro facciamo professione di Christiani, e discepoli di Christo, ad ogni modo ogni leggiero trauaglio ci turba, e ci contrista, e perche? Certo perche *sumus modicæ fidei*, che se questa hauessimo viua, e vera in Dio, & in Christo Giesù, non solo non ci contristaressimo ne trauagli, mà anzi se ne gloriaressimo, à similitudine di S.Paolo, che diceua: *Gloriamur in tribulationibus*, e perche? *Quia in fide viuo filij Dei*; E mentre teneua, così viua, e perfetta fede in Dio, & in Christo, si rallegraua, e godeua ne gli stessi trauagli, così verificandosi l'auiso del Diuin Signore: *Non turbetur cor vestrum*; E per conseguir questo: *Creditis in Deum, & in me credite*.

Math. 14. 30.

S. Agostino ser. 14.

Per la poca fede crescono grani i trauagli.

Rom. 5.

Galat. 2.

E tanto maggiormente dobbiamo renderci solleciti, in cercare, e supplicar Iddio, che ci conceda questo così grande, & eccellente dono della fede, quanto, per esso non solo possiamo sperare di renderci generosi, e forti nel soffrir con patienza qualsiuoglia trauaglio, mà molto solleciti, e feruorosi ancora nel Diuin seruitio, & essercitio delle sante virtù. S. Paolo fece già vna longa litania di tutto ciò, che di più egregio operarno già gli antichi Heroi per il diuin seruitio, cominciando fin da Abel con dire, che fù più accetto à Dio del fratello Cain per il più degno sacrificio, che gli offerse, che Henoc, con le sue rare virtù si rese tanto caro à Dio, che lo trasferì dalla terra al Paradiso. Che Noè, per la sua singolar giustitia, e santità meritò d'esser solo con la sua familia preseruato dall'vniuersal diluuio. Che Abraham per la sua pronta, e cieca obedienza fù fauoritissimo da Dio, come pur molti altri, quali descriue appresso. Mà pure donde mai tutti questi si resero tanto ornati di sante virtù, e così feruorosi nel diuin seruitio? Certo non da altro, che dalla viua, e vera fede, quale in essi si trouaua; Onde dice l'Apostolo. *Fide plurimam hostiam Abel obtulit Deo: Fide Henoc testimonium habuit placuisse Deo: Fide Noe aptauit arcam in salutem: Fide Abraham obediuit*, e l'istesso replica di tutti gl'altri, che numera appresso: *Fide Isaac; Fide Iacob; Fide Ioseph: Fide Moyses; Fide Rahab*, è finalmente conchiude; *Quid adhuc dicam? deficiet enim me tempus enarrantem de Gedeon, Barac, Sampson. Iephte, Dauid, Samuel, & Prophetis, qui per fidem operati sunt iustitiam, idest* dichiara Cornelio, *iusta, & sancta opera, quasi diceret: Illi sancti per fidem, quia Deo credebant, totam vitam impenderunt, eius studio, & exercitio vnamque virtute colue-*

Fede cagione de feruorosi nelle virtù.

Hebr 11.4.

Cornelio.

luerunt, & extreuerunt.

Mà se tanto operatrice fù la fede in quei antichi Padri del vecchio testamento, molto più efficace poi s'è mostrata in quelli del nouo, & Euangelico, e massime ne gl'Apostoli Santi, poiche per essa così si riempirno della gratia dello Spirito Santo, quanto in nome di tutti dice S. Paolo: *Nos enim spiritu ex fide spem iustitiæ expectamus.* E perche chiama *spiritum ex fide?* risponde Cornelio: *Quia fides est, quæ hominem excitando ad spem, pœnitentiam, & virtutes, impetrat Spiritum Sanctum, & gratiæ Dei*, del quale ripieni i giusti, e massime gl'Apostoli, non solo: *Operati sunt iustitiam*, in loro medesimi, mà con somma marauiglia, e stupore si sono impiegati ancora à prò, e salute del Mondo tutto. Si che *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum, idest*, dichiara il Titelmano, *in omnes partes terræ peruenit vox Euangelicæ prædicationis Apostolorum, & in omnes fines orbis terrarum peruenerunt sermones eorum quibus magnalia Dei annunciauerunt.*

Galat. 5. 5

Cornelio.

Sal. 18. 5.

Titelmano.

Nè sia di ciò marauiglia, mentre si trouauano ripieni del fuoco, e calore dello Spirito Santo. Che perciò vien loro applicata l'Impresa d'vn fascio di razzi, ò spine, quali posti sul fuoco, pare che stridino, e diano alte voci, con il motto: *Ab igne sonitus*, perche come pur gl'Apostoli, non si tosto si trouarno accesi del fuoco dello Spirito Santo, proruppero in tali voci, che risuonarno per tutte le parti del Mondo; Come appunto di loro dice S. Luca: *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & cœperunt loqui*: E Santa Chiesa canta: *Impleta gaudent viscera, Afflata Sancto Spiritu, voces diuersas intonant.* E l'antico Ezichio ponderando quelle parole del Salmo: *Carbones succensi sunt ab eo*, così le dichiara: *Carbones Apostolorum chorum significant, nam cum in die Pentecostes ignis Spiritus Sancti compotes facti essent, & flammeas linguas accepissent, meritò carbones dicti sunt, & gentes cognitionis lumine illuminarunt.*

Impresa.

Spirito Santo rende fettuosi li.

Act. 2. 4.

Sal. 17. 9.

Esichio.

Dice S. Gioanni, che vidde già a venir vn'Angelo, il quale si pose auanti all'Altare prouisto d'vn turibolo d'oro, e di molti incensi: *Et alius Angelus venit, & stetit ante altare habens thuribulum aureum.* Hor poiche per tal'Angelo communemente vien inteso Christo Signore venuto dal Cielo per operar la salute del genere humano, e per il turibolo, del quale à tal'effetto si prouidde, S. Tomaso intende gl'Apostoli santi, quali appunto furno quasi tanti turiboli chiusi nella parte inferiore per la mortificatione della carne, e disprezzo del Mondo, aperti nella superiore per il desiderio de i celesti beni, ai quali aspirauano con le loro continue, e feruenti orationi, e rendeuano così buon odore, non solo al soprano Signore, mà a gl'huomini tutti ancora, mentre inestauano nelle loro menti, e cuori la cognitione di Christo, e delle cose necessarie alla lor salute, tanto che diceuano: *Odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco.* Mà pur com'essendo quel turibolo tutto d'oro potè rappresentar quei Apostoli tanto poueri, che poteron dire: *Ecce nos reliquimus omnia*, e Christo gli haueua commandato, che nō portassero seco, ne oro, ne argento? Tomaso Inglese risponde: *Vocantur aurei propter cœlestem sapientiam, per quam sunt fulgidi, decori, e pretiosi apud Deū, & homines*; ò pure meglio dice il Parisiense: *Vocantur aurei propter insignem, & ardentem eorum charitatem*, la quale così impiegarno à prò, e beneficio de prossimi, quanto disse Dauid: *Sagittas suas ardentibus effecit, scilicet Deus*, perche, che altro furno gl'Apostoli santi, che quasi infuocate saette, così fortemente vibrate dall'arco crocifisso di Christo benedetto, che poteron ferir d'amore i cuori di tutti? Onde dice S. Agostino: *Tamquàm sagittæ emittuntur Apostoli, qui Diuina præconia iaculantes, quasi sagittas ardentes percussi, Diuino amore flagrabant, qua enim alia sagitta percussa est, quæ dicit: Vulnerata charitate ego sum!*

Apoc. 8. 3.

1. Cor. 2.

Tomaso Inglese.

Kaie.

Sal 7 14.

S. Agostino ibi.

Apostoli quanto ardenti di carità.

E S. Gioanni Grisostomo considerando questa mirabile missione fatta da Christo Signore, de suoi Apostoli dice: *Misit Christus Apostolos, quasi sol radios suos, quasi rosa suauitates odoris sui, quasi ignis scintillas suas: Nam sicut Sol in radijs apparet, sicut Rosa in odoribus suis sentitur, sicut ignis in scintillis suis aspicitur; Sic in illorū virtutibus Christi potentia agnoscebatur*; E questo succedeua con tanto frutto, e salute dell'anime, quanto che preuisti in spirito da Esaia gli stessi Apostoli, disse con stupenda marauiglia: *Qui sunt isti, qui vt nubes volant?* Mà perche così gli paruero simili alle nubi? *Quia*, dice S. Tomaso de Villanoua:

S. Grisostomo hom. 1 de laud. S. Pauli.

Esa. 60. 8

S. Tomaso in Dom. 4 Adu.

ua: *Sicut nubes baiulant pluuiam, & effundunt eam super terram, vt fructificet: Sic Apostoli nubes fuerunt, qui totam terram animarum fidelium irrigauerunt imbre, & pluuia doctrinæ Euangelicæ, vt fructificarent fructum bonorum operum*. E tanto fù il frutto, quale raccolsero da popoli con la loro predicatione, vita, & essempi, che S. Macario non dubitò di chiamarli tanti Redentori: *Apostoli*, disse, *qui desursum ex Deo nati sunt, & primitias acceperunt Spiritus Sancti, hi redemptores hominum facti sunt, reperis enim eos scindentes mare prauarum potestatum, ac deducentes fideles animas; reperis eos colonos animæ, animæ vineam excolentes: reperis eos paranymphos despondentes animas Christo: Reperis eos vitam dantes hominibus; & vt semel dicam, reperis eos varijs modis ministrantes Spiritui Sancto*.

Apostoli come nubi.

S. Macario hom. 28. in Matth.

Apostoli come Redentori.

Fece già questa promessa Iddio per bocca di Gieremia: *Ecce ego mittam piscatores multos; dicit Dominus, & piscabuntur vos; & post hæc mittam eos multos venatores, & venabuntur eos*. Oue notate, come promise ne venturi tempi di mandar in suffragio della sua Chiesa, dice S. Girolamo, alcuni pescatori, & altri Cacciatori, gli pescatori furno gl'Apostoli santi, e quei primi discepoli di Christo da lui destinati à scorrer per il Mondo, e cercar la salute dell'anime; Gli Cacciatori poi furno, e sono pur tuttauia i Predicatori, e Ministri Ecclesiastici deputati nella Chiesa alla cura dell'anime, *sed cur*, dimanda il P. Baeza, *Doctores, & Ecclesiastici dicuntur Venatores, Apostoli autem piscatores nominantur?* e per risponder bene al dubbio osserua, che gran differenza si troua frà la pescagione, e la caccia, poiche con il pescare si prende tal volta con vna tirata sola di rete gran quantità di pesci; la doue nella caccia con vn tiro di saetta, ò d'archibuggio non si prende più che vna fiera. Hor ben donque gli Apostoli, e quei primi Ministri Euangelici sono chiamati pescatori per il gran frutto, quale faceuano ne popoli con la rete della loro feruorosa predicatione, di maniera che nella sola prima predica, che fece S. Pietro conuerti alla fede di quel Christo, quale poco prima haueuano crocifisso, circa di trè milla persone, come habbiamo negl'atti Apostolici, e così pur della predicatione de gl'altri Apostoli frequētemente si dice, che per essa *credebat multitudo copiosa; Magis augebatur credentium in Domino multitudo, & adiuncti sunt de gentilibus multitudo magna: Et mulieres nobiles non paucæ*. Mà ecco come talmente si sono mutati i Predicatori, e Ministri Ecclesiastici, che di pescatori si sono fatti cacciatori, e tali, che per quante prediche faccino, a pena tal volta conuertono vn sol peccatore; Del che tanto s'ammira Grisostomo santo, che dice: *Si duodecim homines, puta Apostoli, totam penè farinam orbis fermentarunt; animo versa, quanta sit nostra malignitas, atque ignauia, qui cum iam innumeri simus, has gentium reliquias conuertere non possumus, qui vel mille mundis satisfacere deberemus*.

Gier. 16. 16

Apostoli come Pescatori.

Baeza t. 7. de Christo figur.

Act. 2.

Act. 14.

Act. 17.

Predicatori fatti cacciatori.

S. Grisost. hom 47. in Matth.

Mà donde procede però vna tal differenza, che facendo noi pure professione della stessa Fede in Dio, e Christo, quale professauano gl'Apostoli, e quei Antichi Christiani, ad ogni modo siamo tanto lontani, e diuersi da loro procedimenti? Come quelli veniuano resi tanto solleciti, e feruorosi nel Diuin seruitio, e noi adesso siamo tanto tepidi, e negligenti? forsi hà perduta la Santa fede la sua efficacia? Sì per certo, e non già per colpa sua, mà bensì per colpa nostra, poiche se bene facciamo di quella professione, non però l'habbiamo ne viua, ne vera, ne quale ricerca da noi Christo Signore, come vedremo appresso.

Quale deue essere la fede dal vero eletto di Dio.

ANNOT. III.

Creditis in Deum, & in me credite. Con tali parole il Diuin Redentore non solo ci mostra quanto sia necessario, che noi crediamo in Dio, & in lui medemo, mà di più, quale habbi ad essere tale nostra fede, perche come discorre molto bene l'Alense; Altra cosa è credere *Deum*, altra credere *Deo*, & altra credere *in Deum*. Il primo vuol dire credere, che vi sia Dio supremo, eterno, e facitor del tutto, e questo lo credono anco i Diauoli, onde disse S. Giacomo; *Et Dæmones credunt, & contremiscunt*. Il credere *Deo*, vuol dire credere le cose, quali Dio dice; e questo credono gli stessi Pagani, poiche la natura istessa detta, che Dio benedetto non possa mentire, e così gli Turchi credouo a Mahometto, & alla sua legge, perche si pen-

Gio. 14. 1.

Fede, e credere diuerso.

Alense 3 p

Giac 2.

si pensano, che l'habbi riceuuta da Dio; la doue il credete *in Deum*, vuol dire, *credere, & amare, & amando propter Deum operari*. E così in proposito di Christo dice S. Agostino riferito dalla Glosa: *Multum interest verum quis credat, ipsum esse Christum, an credat in Christum; nam ipsum esse Christum, & Dæmones crediderunt, nec tamen in Christum crediderunt; Ille enim credit in Christum, qui sperat in Christum, & diligit Christum.* E però, *fides nostra debet esse Christianorum, non Dæmoniorum*.

S. Ag. rif. dalla Glosa in c. 5. Ep. ad Gal.

Fede vera sta con l'amar Dio, & operar bene.

Quindi osseruate, come volendo S. Gioanni descriuere nel suo Euangelio la Diuinità di Christo Signore, e mostrare com'egli sia vero, & vnico figlio dell'Eterno Padre, così dice; *In principio erat Verbum, Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*, ne poteua dir meglio. E prima mentre lo chiama Verbo, vien a dichiarar il modo della sua Diuina emanatione, si che proceda dal Celeste Padre per via d'intelletto, e sia tutto il suo concetto, e verbo interno procedente dalla perfetta, adequata, e comprensiua cognitione della Diuina essenza, con tutte le sue perfettioni assolute, e relatiue. Mentre poi aggionge, che questo Diuin Verbo, *erat in principio*, venne a mostrare l'eternità sua, e dire, che: *Erat ante omne principium*, come dichiara la Scuola, ò pur *in Patre*, dice S. Agostino, perche: *Pater est fontale principium totius Trinitatis, & quidquid habet filius, habet à Patre per æternam generationem*, dice S. Tomaso. Mà pure qual cosa hà riceuuta il figlio dal Padre per quell'eterna generatione? non altro che'l concetto di tutto se medesimo, donque deue esser Dio, quant'il Padre. *Verbum*, nondimeno soggionge, *erat apud Deum*, per la distintione della persona, come il concetto si troua appresso il concipiente, mà è però da lui diuerso; e finalmente dice; *Et Deus erat Verbum*, perche se bene è il Verbo come figlio distinta persona dal Padre, per rispetto pero dell'vnità dell'essenza sono con lo Spirito Santo pure vn solo Dio. Ma ecco doppo d'hauerci S. Gioanni così diuinamente parlato della Diuinità di Christo Signore, soggionge, e dice: *Omnia per ipsum facta sunt*. Sappiate di più ò Christiani, che per mezzo di questo istesso Signore sono state create, e fatte tutte le cose. Hor c'hà da far questo con la persuasiua, quale pretende di farci della sua Diuinità? osseruate, che l'intento di S. Gioanni fù di descriuerci, e rappresentarci Christo come nostro non solo Redentore, mà ancora perfetto essemplare, qual hauessimo ad imitare, e seguire, per poter finalmente conseguire la eterna salute, che appunto con tal fine s'è fatto huomo, dice S. Tomaso: *Vt haberet homo, quem sequeretur*, acciò donque non s'inganassimo, si che sentendolo a descriuere con nomi di *Verbo, Lume, Imagine, Idea, Sapientia genita*, e simili, i quali s'aspettano solo all'intelletto, pensassimo pur noi, che con atti soli d'intelletto, quali sono la fede, e la cognitione lo potessimo imitare, ecco c'auisa di più l'Euāgelista, che *Omnia per ipsum facta sunt*, quasi ci voglia dire, come dichiara S. Zenone, auuertite, che *Non est minus magna facere, quàm dicere*, si che come il nostro Redentore con gl'atti dell'intelletto, quasi come con corpo, hà vnito insieme le mani delle buone operationi, l'istesso pure douete far voi, se volete esser di lui imitatori, e veri Christiani: *Concordent manus, & lingua, ista confiteatur, illæ operentur*, dice S. Agostino in Sal. 46.

Gio. 1. 1.

Processioni diuine quali siano

Gio. 1. 3.

S. Tom. 3. p.

S. Zenone ser. 1. in Gen.

Opere con la fede.

S. Agostino.

E questo fù così ben inteso, e meglio pratticato da gl'Apostoli, quanto perciò vien loro applicata l'Impresa dell'Organo con il motto: *Si flatus, & digitus adsit*. Perche come l'Organo per far vdire la sua armonia, tiene bisogno non solo del vento, mà ancora della virtù del deto di chi lo regge. Non altrimente gli Apostoli Santi, acciò potessero riempir il Mondo di Celeste armonia, non si contentarono del solo fiato dello Spirito Santo, che discese sopra di loro in forma di vento, mentre: *Factus est repente de Cælo sonus tanquam aduenientis Spiritus vehementis*, & infuse in essi la Santa Fede, mà con molta sollecitudine, e feruore vnirno con questa anco la mano della loro propria cooperatione, impiegandosi in molte, e Santte buone operationi, così pur ammaestrati dallo stesso Spirito Santo; Perche come ben dice S. Prospero: *Implet Spiritus Sanctus organum suum, & tamquam fila chordarum tangit digitus Dei corda Sanctorum*.

Impresa.

Act. 2. 2.

Spirito Santo ricerca la cooperatione.

S. Prospero

E questo fù pur così preteso dall'istesso Christo, quanto acutamente osserua S. Ambrogio due luoghi singolari dell'Euāgelio Santo, il primo è di S. Mattheo al

16. oue raconta, che vna volta il Diuino Signore interrogò i suoi Discepoli, quale sentimento haueßero della persona sua: *Vos autem quem me esse dicitis?* Et ecco, che S. Pietro come meglio di tutti illuminato nella di lui fede, e cognitione gli rispose. *Tu es Christus filius Dei vivi*, a cui subito soggionge l'istesso Signore, *Beatus es Symon Bar. Iona, quia caro, & Sanguis, non reuelauit tibi, sed pater meus, qui in Cælis est, & ego dico tibi, quia tù es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo claues Regni Cælorum &c.* Di maniera tale, che per il merito della sua fede, e per la preclara confessione fatta della diuinità sua li promise di farlo suo Vicario, e di dargli il ius in Cielo, & in terra, con assoluto Imperio sopra tutto il suo gregge. Mà pur ecco, che in S. Gioanni prima di partirsi dalla terra, & ascender al Cielo l'amante Signore volendo porre in pratica, ciò, c'haueua già promesso à Pietro, & attualmente dargli la cura del suo gregge, chiamatolo a se così l'interrogò: *Simon Ioannis diligis me plus his?* E seguendo pur con l'interrogatione, d'altro non li ricercò, che dell'amor, che gli portaua, ne gli disse pur vna minima parola della cognitione, e fede, qual habbi di lui. E per qual causa, se già prima per merito della sua fede gli promise la cura pastorale, quando attualmente gliela conferisce, non gli parlò di nouo della stessa fede, mà solo della carità, e dell'amore, che li portaua? certo il sapientissimo Signore ciò fece per dimostrare, che per acquistarsi il Regno de Cieli, non è bastante la fede, mà è necessario, che con essa s'vnisca ancora la carità, e l'amore; e che come la vera fede deue tendere alla carità, così questa è l'vnica proua della vera fede. E così dice S. Ambrosio: *Omnibus charitas anteferiur, quia ipsa est maior omnibus*; e di maniera, che *non sufficit habere fidem, nisi ipsa fides per charitatem confirmetur*, aggionge S. Girolamo.

Math. 16. 15.

Gio. 21. 15.

S. Ambr. l. 10. in Luc.

S. Girol. in Esa.

Apoc. 21. 16

E tanto in somma deuon andar a pari passi la fede, e la carità, & insieme le buone opere, quanto dice S. Gioanni, che doppo d'hauer veduta la Città del Paradiso posta in quadro: *Ciuitas in quadro posita est*, fù desideroso di saper ancora quanto fusse longa, e larga, e così ben misurata trouò, che ella era totalmente eguale, tanto in longhezza, quanto in larghezza; sì che *Longitudo, & latitudo eius æqualia sunt*. Mà pure, che ci rappresentò mai questo fatto? Ricardo di S. Vittore per le quattro parti quadrate di quella Città intende la fede, la speranza, la carità, e le buone opere, come cose tutte necessarie all'huomo per fabricarsi il Paradiso; mà come però ci dice, che siano del tutto eguali? risponde l'istesso Ricardo: *Quia quantum quisque credit, tantum speras, tantum diligit; quantum diligit tantum operatur*; Si che la fede in vn huomo in tanto riesce vtile, e fruttuosa, in quanto l'indrizza alla carità, & alle buone opere, e con esse l'vnisce, & accompagna.

Ricardo ibi.

Conobbe questo mirabilmente l'anima diuota de Cantici, che perciò litteralmente parlando del suo diletto Christo Giesù, disse: *Sub vmbra illius, quem desideraui sedi, & fructus dulcis gutturi meo.* Mà che vuol mai dire questo riposare sotto l'ombra di Christo? per tal'ombra per la sua oscurità ottimamente s'intende la fede Santa, sì che all'ombra di Christo si dice di sedere, chi riceue, & abbraccia la sua Santa fede. Mà pure non deue contentarsi di tal ombra sola, mà ad imitatione di quell'anima diuota deue cibarsi delli dolci, e soaui frutti dell'amante Signore, sì che possa con essa dire; *Et fructus dulcis gutturi meo*; E quali saranno questi frutti? Non altri, che quelli della carità, perche: *Fructus Spiritus charitas*, dice S. Paolo, e con essa le Sante, e buone operationi; Onde appunto S. Gregorio dichiarando tali parole de Cantici dice: *Arbor fructifera ipse Christus in corde nostro plantatus per fidem exitit, quam si mens dignè diligit, & constanter excolit, fructus nimirum interius pulchros, & vtiles gignit*; sì che la fede con la carità, e buone opere deuono andar à pari passi.

Cant. 2. 3.

S. Gregorio

Mà sentiamo il mirabile conseglio, e documento, quale porge a ciascun di noi lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, con tant'affetto, quanto ci dice: *Audi fili, & accipe consilium intellectus, & ne abijcias consilium meum.* E quale sarà giamai questo consiglio tant'importante? eccolo: *Iniyce pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum*: Attendi bene, e procura di ridurti a questo termine, che tù ponga gli piedi frà i vincoli di Dio, e ti circondi il collo cō le sue cattene. Mà che modo di

Eccl. 6. 24

di parlare, è questo? veramente contiene ineffabili misterij. Mà frà gl'altri S. Gregorio per il collo, qual vnisce insieme il capo con il corpo, intende la Santa fede, percioche per questa s'vniamo con Dio; li piedi, poi quali dalla natura ci sono stati concessi per caminare, rappresentano l'opere buone. Ben donque ci dice lo Spirito Santo, che dobbiamo riporre così gli piedi come il collo frà li vincoli, & le catene di Dio, per dimostrarci di douer accompagnare ben insieme la fede con le Sante, e buone operationi, perche in tal maniera tale catena quasi d'oro smaltato di pietre pretiose apportarà al suo collo particolar ornamento; la doue per il contrario, se priua sarà delle buone opere, quasi nudo, e graue ferro li riuscirà più tosto di graue peso, & aggrauio: *Quia profectò*, dice S. Gregorio, *cuius à prauitate gressus compescitur, eius fides Sanctarum varietate virtutum adornatur*. Con le quali parole pare voglia di più dire, che veramente la fede si possa chiamar ornamento del collo dell'huomo giusto, perche, come habbiamo detto, congionge Christo come capo con il suo corpo, qual è la Chiesa. Mà pure questa fede, che come catena d'oro cinge il collo, si dice, che lega parimente li piedi, perche trattiene l'huomo fedele, che non si porti, ne inciampi nelli vitij, perche mentre gl'apporta timore, con il rappresentargli le pene dell'Inferno, e lo sollecita con la speranza della beatitudine, ò pure gli riduce alla memoria i singolari beneficij riceuuti da Dio, quasi à viua forza trattiene l'huomo frà i limiti della giustitia.

S. Greg. in Sal. 5. Pœnit.

Fede trattiene da peccati.

Per maggior confermatione di che dichiara l'istesso Santo al medemo proposito quelle altre parole de Cantici, quando volendo lo Spirito Santo lodare l'anima diuota, gli dice frà l'altre cose: *Collum tuum sicut monilia*, cioè, che gli pareua di vedergli il collo tutto freggiato, & abellito di ornamenti molto vaghi, e pretiosi. Mà come però? mediante la sua viua fede, dice S. Gregorio, sì che gli volle dire, la fede, quale in te si troua t'apporta mirabile ornamento, perche quasi con pietre pretiose la tieni ben circondata con le Sante, e buone operationi. E però: *Collum tuum sicut monilia, quia enim*, dice il Santo, *sicut Iacobus ait: fides sine operibus mortua est, quasi collum sponsæ monilibus circumdatur, dum fides sanctæ animæ operibus decoratur*: Tanto, che le buone opere sono il decoro, & il proprio ornamento della Santa fede, anzi di quella la vera proua.

Cant. 1. 9.

S. Gregorio supra.

Onde osseruate, come essendosi già mostrato pronto Abraham in sacrificare il proprio figlio alla Diuina Maestà, all'hora gli disse l'istesso Signore: *Nunc cognoui, quod timeas Deum, & non pepercisti vnigenito tuo filio propter me*. Parole per certo, che con molta raggione paruero molto difficili ad Origene, mentre cio è gli disse Dio: *Nunc cognoui*, adesso veramente ti conosco per huomo timorato, e fedele, doppo cioè, c'haueua voluto offerirgli in sacrificio il figlio. E come non l'haueua conosciuto tale prima ancora di quell'heroica attione? Non fù forsi sempre huomo fedele Abrahamo? sì per certo, e come donque solo all'hora gli disse: *Nunc cognoui, quod timeas Deum*? certo così gli disse all'hora Dio, perche con quell'heroica attione haueua mirabilmente prouata, e confermata la sua fede, essendo verissimo, che in tanto alcuno si mostra ben ornato della vera fede, in quanto, ch'egli opera conforme al prescritto, e dettame di quella. E così Origene doppo d'hauer al longo discorso sopra questo fatto d'Abrahamo, finalmente riuolto à ciascun Christiano gli dice: *Propter te hæc scripta sunt, quia, & tu credidisti quidem Deo*, mà non sarai mai riputato da Dio tale: *Nisi opera fidei expleueris, nisi in omnibus præceptis, etiam difficilioribus, parueris*, perche l'opere buone sole sono la proua della vera fede, & in questo si conosce, chi sia buon Christiano, e vero imitator di Christo.

Gen. 22. 12

Origene hom. 8. in Gen.

Mà vediamo, come di ciò, ce ne lasciò mirabile documento l'istesso Christo, poscia, che vi ricorda come trouandosi Gioanni Battista in carcere, mandò all'istesso Signore alcuni de suoi discepoli acciò restassero ben instrutti, e confermati nella di lui fede; e così andati l'interrogorno: *Tu es qui venturus es, an alium expectamus*? Mà che fece all'hora il sapientissimo Signore? ecco non solo parlò loro, e disse quanto faceua bisogno, mà immediatamente alla sua presenza, fece molte opere di pietà, e di carità, sanando infermi, dando la vista ai ciechi,

Matth. 11. 3

era-

e raddrizzando stropiati, e poi disse, horsù: *Euntes renuntiate Ioanni, quæ audistis, & vidistis cæci vident, claudi ambulant &c.* Hor, e per qual causa volendo Christo ben instruire quei Discepoli, non solo gli fece sentir la parola di Dio, per la quale ci concepisse la fede, poiche: *Fides ex auditu*, mà appresso fece loro vedere tant'opere buone? certo pretese con ciò di mostrar ad essi, & a noi tutti ancora, che la vera perfettione dell'huomo non consiste solamente nella fede, mà che con essa si doueuano trouar vnite ancora le buone opere come l'Iaspide con il Christallo, *Et propter hoc*, dice Origene, *Christus, verbis, & factis respondit, cum ait: Euntes renuntiate Ioanni, quæ vidistis, & audistis, cæci vident claudi ambulant.*

Origene hom. 6. in Io.

E così S. Agostino scriue: *Euangelium accipere, in duobus consistit, in fide, scilicet, & in operibus, sine operibus enim impossibile est intrare in Regnum Cælorum.* In proua di che pondera, come disse Christo a gli Apostoli: *Euntes docete omnes gentes Baptizantes eos, & docentes seruare omnia, quæ mandaui vobis.* E nota, come non disse: *Docentes eos, quia sum natus, sed vt mandata seruent.* Et altroue ponderando, come dice a ciascuno l'istesso Signore: *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*, dice pure: *Illud non video, cur commemorauit ea, quæ ad bonos mores pertinent, si etiam his non seruatis ad vitam veniri potest per solam fidem, quæ sine operibus mortua est? & quomodo verum erit quod Christus Dominus his, qui ad sinistram erunt dicet: ite in ignem æternum, nec increpat, quia in eum non crediderunt sed quia bona opera non fecerunt?* E facendo professione della fede, a quella non corrisposero con le buone opere, mà vissero empiamẽte, e tristamẽte, così facendosi rei dell'eterno castigo.

S. Ag. l. 5. contra Faustum.

Matth. 18. 19.

Matth. 19. 17.

Fede sola non basta per la salute, ma si ricercano l'opere.

Che perciò S. Gregorio ponderando quelle parole di Giobbe; *Quasi impios percussit eos (scilicet Deus,) in loco videntium*, dichiara, che parlasse in Spirito di quei Christiani, i quali facendo professione di vedenti, cioè credenti in Christo, non corrispondono però alla fede, quale professano, si che: *Quasi impios percussit eos in loco videntium, quia sibi tenebras dilexerunt*, dice il Santo, *vbi lumen veritatis aspicitur.* E qual cosa più horrenda di questa si può trouare d'acciecarsi nel mezzo giorno, e caminare frà le tenebre, mentre il Sole illustra tutte le cose. Che appunto tale senso hanno quelle parole di S. Paolo: *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant, Cum sint abominabiles, & incredibiles, & ad omne opus bonum reprobi*, cioè professano costoro d'hauer la vera fede, mà pur viuono tutto al contrario del suo dettame, riuolgẽdosi nella fede di mille bruttezze di vitij, e però non si deuono chiamar fedeli, mà più tosto huomini abomineuoli, & increduli. E così dice S. Gregorio; *Quid sibi vult, Expectet lucem, & non videat, vt ait Iob. 3. nisi quia sunt nonnulli, qui fidem, quam operibus destruunt, tenere se sermonibus ostendunt? De quibus per Paulum dicitur, Qui confitentur se nosse Deum, factis autem negant.*

Gio. 34. 26.

S. Greg. l. 25. Mor. c. 10.

Tit. 1. 16.

Et immediatamente esponendo l'istesse parole della morte, e del giuditio, dice: Si credono certo costoro, che vicini alla morte, & all'estremo giuditio di douer esser annouerati frà gl'eletti di Dio, mà però molto s'ingannano, Aspettano la luce, cioè Christo Signore, e si persuadono, che come vera luce illuminarà tutte le cose; Mà pur è vero, che in quel tempo non risplenderà ad essi, mà saranno coperti, & oscurati dalle tenebre infernali. E però *lucem expectat, & non videbit*, dice S. Gregorio, *quia vel hi, qui fidem sine operibus retinent, cum pro eadem fide in extremo iudicio, saluari se posse confidunt: Spes eorum frustrabitur, qui hanc malè viuendo demoliti sunt, quam confitendo tenuerunt: Nox quippe tenebrosus ille hostis, erit in membris suis.*

Christiani senza opere quanto ingannati alla morte, & al Giuditio.

S. Greg. l. 4. Mor. 4.

Che perciò S. Gioanni nell'Apocalisse hauendo veduti gli eletti di Dio sedenti nelle sedie del Paradiso, e volendoli descriuere, così dice: *Vidi sedes, & sederũt super eas, qui non adorauerunt bestiam, nec acceperunt characterem eius in frontibus, aut in manibus suis.* Hor che dica, che quei felici, & auenturati non habbino adorato nel corso della vita loro, la bestia del Diauolo, ne del peccato, s'intende bene; Mà come poi soggionge, che ne pur riceuettero il di lui carattere, non solo nelle fronti, mà ne pur nelle mani, *nec in frontibus, aut in manibus?* Come? non sarebbe bastato il dire, che non lo riceuettero nelle fronti? Osseruate, che per il carattere del Diauolo s'intende la nota dell'infedeltà, per la fronte la professione della vita di ciascuno; E per le mani sono significate l'opere; Ecco donque per qual causa si dice, che quei eletti di Dio non hebbero il Carattere, ne nelle fronti, ne nelle mani,

A. 20.

mani, per dimostrare, che se con la fronte fecero professione della fede di Christo, vi corrispofero ancora con le mani delle buone operationi, e con l'osferuanza della sua legge; sì che, se non ammisero il carattere dell'infedeltà nella fronte, nè pur volsero hauerlo nelle mani operando al contrario, di quel che credeuano, poiche per entrar alla gloria del Paradiso, non è bastante la sola fede, mà è necessario accompagnarla ancora con le buone opere; E però dice l'Ansberto: *non accipiunt characterem in frontibus, quia non recurrunt ad fidei errores, non accipiunt in manibus, quia non maculant vitam fidei prauis operibus*; E così, chi procede in tal maniera, merita poi di godere la sedia del Paradiso. Mà non giamai quello, che si contenta di non hauer il carattere dell'infedeltà nella fronte con far professione della fede di Christo, poiche non è vera fede quella, ch'ammette nelle mani il carattere delle triste, e cattiue operationi, & offende Dio, perche mentre così l'offende lo vien quasi à negare.

Opere delle mani deuono corrispondere alla fronte della fede.

Ansberto ibi.

Nel qual sentimento espone Grisostomo santo quel detto di Dauide nel Salmo 13. *Dixit insipiens in corde suo, Non est Deus*. E per il cuore in questo luogo intende l'opera; Si che voglia dire: Chi pecca contro Dio, mentre conuerte se stesso da Dio alle creature, pratticamente, vien à dire: *Non est Deus*, poiche pare, che constituisca l'vltimo suo fine nella creatura. Per proua di che adduce Grisostomo pur quel detto di S. Paolo: *Qui confitentur se nosse Deum, factis autem negant*; Cioè fanno professione della vera fede, per la quale conoscono il vero Dio, mà pure con li fatti, & opere loro negano l'istesso Dio, che confessano, poiche attualmente preferiscono la creatura al Creatore; E così dice il Santo; *Et quod non solum verbis, sed etiam factis quis neget Deum, & qui Christianus nominatur eadem dicat, quæ insipiens; Non est Deus. Testis est Apostolus, qui dicit: Deum fatentur se scire, factis autem negant, ore, vel corde grauius. Dixit insipiens in corde suo non est Deus*.

Sal 13.1.

Chi pecca niega Dio

S. Grisosto mo ibi.

Nell'istesso senso adduce pure quelle parole del Profeta Esaia: *Et dixit Dominus: eo quòd appropinquat populus iste ore suo, & labijs suis glorificat me; cor autem eorum longè est à me*; la qual sentenza indrizzò Christo Signore alli Scribi, e Farisei, come habbiamo in S. Mattheo al 15. cap. Si che donque si trouano alcuni, anzi forsi molti, li quali per la fede, che professano conoscono, e confessano Dio, mà mentre però operano male, con gl'istessi fatti lo vengono à negare, si che ciascun di questi, dice Grisostomo *Ore dicis Deum, & corde dicit non est Deus. Testis est Deus, qui dicit: Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me*.

Esa.29.13.

S.Grisosto mo supra.

Mà per maggior confermatione di questa verità apporta quelle parole, quali disse già l'istesso Signore ad alcuni in S. Luc. al 6. c. *Quid autem vocatis me Domine, Domine, & non facitis, quæ dico?* come volesse dir loro. O quanto sete mai insipienti, poiche con la voce, e con la lingua voi mi riconoscete, e proclamate per Signore, mà poi in fatti, con l'opere del tutto contrarie a quanto vi dico, e commando, mi negate tale; E questo caso è appunto quello, che si legge nella Diuina Historia dei figli di Heli, mentre di essi dice: *Porro filij Heli filij Belial nescientes Dominum, neque officium Sacerdotum ad populum*: Hor è certo, che essendo essi Sacerdoti, e seruendo a Dio del continuo nelle cose Sacre, non poteuano esser ignoranti di quel Dio, a cui ministrauano: e come donque ad ogni modo dice la Sacra Historia, che *erant nescientes Dominum*? ecco come ben presto dichiara, che cosa vogli dire l'esser ignorante, e non conoscer Dio con soggiongere: *Sed quicumque immolabat, veniebat puer Sacerdotis &c.* E seguita narrando gli molti Sacrilegij, & ingiustitie, quali commetteuano ne' loro ministerij, di maniera, che perciò furono chiamati *nescientes Dominum*, perche peccauano contro Dio, e di non saper essercitar l'officio de Sacerdoti, perche non l'essercitauano bene, mà molto malamente, e così dice Grisostomo: *Ità enim filij Heli, filij pestis, Dominum quoque nesciebant, non eò quod Dominum ore negarent, sed quòd turpia facerent in tabernaculo*.

Luc.6.46.

1.Reg.2.12.

S Grisosto mo supra.

E di questi tanti se ne trouano pure frà gl'istessi Christiani, quanto vi ricorda, come stando Christo vna volta circondato da tante turbe, che a pena si poteua mouere, se gli accostò vna diuota donna inferma di molti anni, e fece tanto, che gli toccò la fimbria delle vesti con tanto suo beneficio, che immediatamente

mente restò risanata dalla sua infermità; & ecco, che all'hora disse Christo: *Quis me tetigit?* del che stupito S. Pietro gli rispose: Gran cosa è questa Signore: *Turbæ te comprimunt, & affligunt, & dicis: Quis me tetigit?* Dal qual fatto, e discorso chiaramente caua S. Gregorio, che si trouino alcuni, i quali tocchino Dio, & altri lo compressano, e l'opprimono; li primi gli danno molto gusto, e contento, e questi sono quelli Christiani, i quali come credono nell'istesso Signore; così con la viua fede accompagnando le Sante, e buone operationi, vengono a diuotamente toccarlo, e seruirlo: doue gli secondi affligono l'Amante Signore, lo trauagliano, e tormentano, perche facendo professione della sua fede, gli contradicono però cō i fatti, e viuono malamēte, e vitiosamente. E così, *Hinc*, dice S. Gregorio, *in Sancta Ecclesia fidem, quam tenere se asserunt, premunt potius, quàm venerantur, dum sua magis illius animæ, quàm eius adipisci lucra concupiscunt; & sic multi sunt etiam in Sancta Ecclesia reprobi, qui veritatem agnoscendo premunt, quam bene viuendo tangere negligunt;* la doue per il contrario: *electi dum seruare fidei meritum rectis operibus curant, ad auctoris nequitiam etiam inter reproborum tumultus appropinquant.*

Lyc. 8. 44.

Christiani senza opre opprimono Christo

S. Gregorio l. 20. Mor. c. 16.

Christiani molti sono reprobi.

Mà pure, quale differenza si troua frà tali eletti, e reprobi, fra quelli Christiani, cioè, che si gloriano solo della lor fede, e del resto viuono tristi, e vitiosi, e quelli, li quali con molta sollecitudine cercano di vnir le buone opere con la fede? osseruate, come il Santo Giobbe parlando con Dio gli dice: *Et tenuisti concutiens extrema terræ, & excussisti impios ex ea.* E che vuol mai dire con quest'vltime parole: *Excussisti impios ex ea?* pare, che pigli la metafora da quelli, i quali purgando il frumento, scotono i grani, e bene li conseruano, e le paglie le danno al vento, e finalmente fanno, che seruino di cibo al fuoco. Hor non altrimente mentre viuiamo nella vita presente, si trouano nella Chiesa vnite insieme, e mischiate le paglie con il frumento; perche quelli, i quali fanno professione d'hauer la fede, mà non si curano dell'opere, sono à guisa di paglia senza grano, e perciò tanto leggieri, che sono portati intorno da qual si voglia vento di tentatione, la doue quelli, i quali viuono conforme al prescritto della fede, sono à guisa di frumento con la paglia. Hor che fà Dio alla morte di ciascuno? felice, chi all'hora vien trouato, non solo con la paglia della fede, mà quella tutta ripiena, & abbondante di Sante, e buone operationi, com'appunto pare, che a ciò c'essorti S. Paolo, mentre ci dice: *Accedamus ad Deum in plenitudine fidei*, perche all'hora Dio separata la paglia della fede nell'huomo giusto, mentre *Euacuabitur quod ex parte est*, dice l'Apostolo, poiche nell'altra vita non ci sarà più fede, mà si vedrà a faccia, a faccia, ciò che hora si crede, e con i molti grani di frumento delle sue buone operationi lo solleuarà al Celeste granaio del Paradiso. Onde appunto S. Gioanni dice di tutti gl'eletti di Dio, che: *Opera illorum sequuntur illos:* la doue per il contrario quelli, che saranno trouati con la sola paglia della fede, senza il grano delle buone opere, veranno ad esser deputati per alimento dell'eterno fuoco Infernale; al che pare hauesse riguardo S. Gioanni Battista, quando disse, parlando di Christo: *cuius ventilabrum in manu sua, & permondabit aream suam, & congregabit triticum suum in horreum, paleas autem comburet igni inextinguibili.* E però ciascuno cerchi di proueder a se stesso, e d'imitar quei Santi Apostoli, i quali: *Per fidem operati sunt iustitiam.* Amen.

Giob. 38. 13.

Reprobi sono paglia senza grano. Predestinati come grano.

Hebr 10. 22.

Apoc. 14. 13.

Matth. 3. 12.

La consideratione, e speranza del Celeste Paradiso mirabilmente conforta l'huomo, ne trauagli.

ANNOT. IV.

NON *turbetur cor vestrum: in domo Patris mei mansiones multæ sunt.* Bramoso Christo Signore di rasserenar le menti, e raddolcir i cuori, de i turbati, e mesti Apostoli, non si contentò di dir loro, che s'appigliassero all'antidotto di quella Santa fede, *quæ per dilectionem operatur*; mà sapendo quanto sia efficace, e potente nell'huomo, perche soffrisca con patienza qual si voglia trauaglio, e fatica la speranza del premio, che ne sia per riceuere, onde diceua Boetio: *Spes præmij est solatium laboris*, ecco come soggionse loro: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*, con le quali parole volle dir, non solo

Gio. 14. 2.

Trauagli raddolciti dalla consideratione del Paradiso.

solo ad essi, mà insieme a tutti i suoi eletti, che se ne i loro trauagli, timori, & afflittioni desiderano d'esser mirabilmente confortati, si che gli soffriscano volontieri, e con molta patienza, solleuino le menti a quelle soprane, e gloriose sedie del Paradiso, che stanno loro preparate, le quali si dicono molte, sì per la capacità di quell'immenso luogo; si ancora per la maggiore, ò minor gloria, quale sarà datta a Beati, secondo la varietà de i loro meriti; Onde dice S. Cirillo: *Mansionum multitudo differentiam gloriæ significat; omnes enim vitæ suæ congruentem honorem suscipient*. Ben però è vero, che come dice S. Gregorio: *In ipsis mansionibus erit aliquo modo ipsa diuersitas concors, quia tanta vis amoris, in illa pace nos sociat, vt quod in se quisque non acceperit, hoc se accepisse in alio exultet*.

S. Cirillo l. 9. in Io.

S Gregorio l. 3 Matth. at. 1.

Alla consideratione donque, e speranza di quella felice, e beata gloria volle solleuar Christo le menti, e cuori dei suoi eletti, come quella, che è quasi bastante di tramutar l'istesso Inferno in vn Paradiso. Fù già detto da Abraham a quell'infelice ricco, quale confinato si trouaua nell'Inferno? *Recordare, quia recepisti bona in vita tua: Et Lazarus similiter mala, nunc autem hic consolatur*. Hor certo è, che Lazaro ancora si trouaua appresso l'Inferno sotto terra, e come racchiuso in carcere, che perciò vedendo Zaccharia quei Santi Padri, che riposauano nel seno d'Abraham, gli chiama legati, & incarcerati: *Tù quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua*. E che parlasse di quelle beate anime liberate da Christo, quando doppo morte; *Descendit ad inferos*, l'affermano con S. Girolamo, S. Agostino, S. Cirillo, & altri. Mà pur se si trouauano legate, e carcerate, come ad ogni modo disse Abraham, che stauano iui molto consolate? *Hic autem consolatur*? quali consolationi si possono ritrouare nei vincoli, e nelle carceri? osseruate, come soggionse loro il Profeta: *Conuertimini ad munitionem vincti spei*, per così mostrare, che quantonque si trouassero come in carcere legati, era però tale legatura loro vnita con vna ferma speranza, che presto liberati da quel luogo, sarebbono stati solleuati da Christo alla soprana, & eterna gloria. E così dice Cornelio: *Vincti spei erant patres in limbo sperantes liberationem per Christum, quos ipse eduxit admunitionem, idest in Ierusalem Cælestem, & Ecclesiam triumphantem*. Et aggionge, che pure: *Vincti spei* si possono chiamare tutti quelli generosi Christiani, i quali non temono per amore, & honore di Christo di patire qual si voglia angostia, e trauaglio, anzi godono pur in essi per la ferma speranza, c'hanno di così far acquisto dell'eterna Gloria: *Spes enim tanta gloriæ nihil non audet, nihil non patitur, nihil non aggreditur*.

Luc 16.25.

Zach. 9 11.

Cornelio.

Speranza del Paradiso consola.

S. Basilio scriue d'vn tale chiamato Hercole, che trouandosi giouinetto, e pensieroso, a qual stato di vita si douesse appigliare, ò alla commune delle delitie, e piaceri, ò pur alla faticosa, che conduce alla virtù; ecco ben presto se li accostarno due giouinette, l'vna de quali era la virtù, e l'altra il vitio, e subito anco tacendo, dall'habito solo manifestarno la diuersità loro, poiche la vitiosa si mostrò tutta vaga, e bella, ornata di mille vane curiosità, e spicando d'ogni parte delitie era fatta guida, e scorta di tutto il grege dei deliciosi, e con mostrar tutto ciò ad Hercole, per traherlo alla di lui sequela, li prometteua cose maggiori ancora; la doue la virtù se gli mostrò tutta macilente, e magra, con li occhi intenti, e solleuati, e non li prometteua alcuna cosa gioconda, mà solo sudori infiniti, graui fatiche, e pericoli, e per terra, e per Mare in tutto il corso della vita sua, mà che però finalmente haurebbe conseguito vn tale premio, che si sarebbe trasformato nello stesso Iddio, con rendersi beato; il che ben considerato da Hercole, con ottimo conseglio diede bando al vitio, benche in apparenza delicioso, e s'appigliò alla virtù quantonque aspra e dura: *Conuictus Hercules, hac ratione*, dice il Santo, *virtutis iter asperum arripuit ex cognitione præmij consequendi: Vt hinc*, soggionge, *colligamus, & nos beatitudinis Cælestis cognitionem veram, ad virtutem sequendam multum vtilitatis habere*; perche come disse poi S. Gregorio, *considerata illius beatitudinis gloria, vilescunt animo omnia, quæ habentur in terris*, e sin la stessa vita.

S Bas. hom 24 ad Adolesc.

Racconta perciò S. Agostino d'vn'tal' huomo chiamato Cleombroto, c'hauendo letto il libro di Platone, e la doue singolarmente disputò, e prouò l'immortalità dell'anima, e la vita migliore, alla quale doppo la morte del corpo doue-

S. Gregorio in hom.

S. Ag. l. 1. de Ciu. c. 22.

ua far passaggio, si precipitò da vn muro, *Atque ità ex hac vita migrauit adeam, quam crediditesse meliorem*; E se bene il S. Dottore reproba vn tal fatto come pazzo, e crudele, dice però, che: *Ex illo nos discere debemus omnia contemnenda ex verorum bonorum, quæ sunt in beatitudine gloriæ consideratione; si quidem iste vitam ex sola naturali consideratione alterius vitæ melioris contemosit.*

Paradiso fà disprezzar tutte le cose terrene.

Quindi S.Gioanni Grisostomo parlando di S. Paolo dice: *Ex consideratione cælestis beatitudinis Paulus ad laborum tolerantiam adamantinus efficiebatur, cum diceret: Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis: Quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis*; Perche in fatti soggionge Grisostomo: *Vmbræ sunt ista omnia, & somnium qualiacumque sunt.* Che cosa sono dieci millia anni in riguardo à quei secoli infiniti? Forsi à quei eterni beni si possono paragonare questi nostri vili, e temporali? *Pro illis ergo millies quis non eligat occidi, comburi, & mille mortibus subijci, & quidquid dici potest sæuissimum tolerare? Si enim in ignis combustione esset viuendum, nonne tolerandum esset, vt possemus adipisci illa, quæ nobis promissa sunt bona cælestia?*

S Grisostomo hom. 23 in Ep. ad Hebr.

O felici noi se a tali beni pensassimo sempre, e n'hauessimo vna vera speranza, poiche da quella ci sarebbe così raddolcito qualsiuoglia trauaglio, quanto dice il Sauio: *Lignum vitæ desiderium veniens.* E quale è tale desiderio tanto fruttuoso, ch'apporti à chi lo tiene la stessa vita? Lo dichiara il P. Salazar con dire: *Spes æternorum dicitur desiderium iamiam veniens; quia æterna bona, teste Augustino, dum à iustis sperantur, magna iam ex parte tenentur: Nam eximia huius spei certitudo, pro iam obtentis quodammodo à iustis haberi incipiant.* E lo confermò mirabilmente S. Girolamo, mentre dichiarando quelle parole dell'Apostolo: *Cum essemus mortui peccato, viuificauit nos in Christo, & conresuscitauit, & consedere fecit in cælestibus in Christo Iesu.* Essendo pur certo, che quì parlò di tutti gl'Eletti di Dio da lui viuificati con la sua gratia nella vita presente, come dice, che gl'habbi insieme fatti seder cō l'istesso Signore in questa vita? può forsi alcuno essere è mortale, e glorioso? Ecco

Prou. 13. 12

Salazar ibi

Paradiso raddolcisce i trauagli.

Efes. 2. 5.

risponde il Santo Dottore: *Dicendum est, iam sanctos etiam in hac vita sedere, & regnare cum Christo, quia habens conuersationem, & spem in cælestibus fixam; quia vbi thesaurus noster est, ibi est, & cor nostrum.* Di maniera che, come il Beato non patisse alcuna angoscia, ò trauaglio, così, chi in questa vita mortale aspira sempre à quei soprani, e celesti beni, benche cinto da varij trauagli. non sente però l'asprezza loro; Onde dice S. Gregorio: *Spes in æternitatem animum erigit, idcircò nulla mala exterius, quæ tolleras, sentit.* Et Origene: *Futurorum spes laborantibus requiem, & solatium parit; Sicut in agone positis dolorem vulnerum mitigat spes coronæ.* E S. Gioanni Grisostomo: *Spes bona cælestium, vitæ labores semper imminuit; deindè vires roborat, & confirmat, non animi solum, sed etiam corporis.*

S Girol. ibi

S. Gregorio.

Orig. hom. 9. in Esa.

S Grisostomo hom. 76 9. in Gen.

In confermatione di che osseruate, come trouandosi i trè Apostoli Pietro, Giacomo, e Gioanni insieme con Christo nell'horto, in quella vltima, e dolorosa notte; benche hauesse loro imposto, che stassero vigilanti, e facessero oratione: *Vigilate, & orate*: con tutto ciò si lasciarno tanto vincer dal sonno, che visitandoli l'amante Signore: *Inuenit eos dormientes.* La doue prima trouandosi pure con il medemo Christo sul monte Tabor, benche anco iui fussero oppressi dal sonno, si che dice S. Luca: *Petrus verò, & qui cum illo erant, grauati erant somno*, quiui però superarno tale sonno, e non dormirno, come fecero nell'horto; E d'onde vna tale differenza? Certo perche la doue nell'horto non si ritrouò altro, che materia d'angoscie, pene, e dolori; Nel monte Tabor trasfiguratosi Christo fece loro vedere, e godere vna caparra della celeste gloria del Paradiso, e da questa riceuettero tanto coraggio, e fortezza, che poterno superare, e vincere quella graue tentatione del sonno: *Quia spes bona cælestium vires roborat, & confirmat, non animi solum, sed etiam corporis.*

Matth. 26 41.

Luc 9. 32.

Quindi dice S. Paolo: *Fortissimum solatium habemus, qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam.* E però così c'essorta Grisostomo Santo: *Tales simus, qui appendamus nos in spem, quasi in anchoram aliquam tutam, & stabilem, & considerantes retributionem, quæ laborem sequitur, omnia leniter*

Hebr. 6. 19

S. Grisostomo hom. 25. in Gen.

leuiter feramus. Ben però è vero, che per ben appigliarsi all'anchora della vera, e buona speranza in Dio, e di douer da lui riceuere i soprani, e celesti beni, conuiene viuere rettamente, e con la gratia sua; Che perciò dice à ciascuno Dauid: *Spera in Domino*, e per poterlo far bene, *fac bonitatem*: *Contemptis scilicet*, dichiara Origene, *omnibus, quæ culpata sunt*: *Quia* aggionge S. Agostino: *Quomodo mala conscientia tota in desperatione est, sic bona conscientia tota in spe est*.

Sal 36. Origen. hom 4. in ... S. Agostino in Sal. 31.

Che perciò dice S. Paolo: *Qui in carne sunt, Deo placere non possunt*. E come? forsi vuol dire, che sin à tanto l'huomo stà cinto di carne in questa vita non possa piacer à Dio? Non già, che perciò soggionge: *Vos autem non estis in carne, sed in spiritu*, Onde dichiara S. Agostino, volesse dir l'Apostolo: *Qui in spe carnalium bonorum sunt, Deo placere non possunt: Vos autem non estis in spe carnalium, sed in spe spiritualium, idest regni cælorum, quamuis adhuc corruptibilem carnem portetis*. A cui aggionge S. Leone Papa: *Quamuis adhuc corruptibilem carnem, mortalemque gestamus, recte tamen dicimur in carne non esse, si carnales nobis non dominentur affectus*; La doue se si lasciamo allucinar dai affetti della carne, e di queste cose caduche, e temporali, non sia possibile, che piacciamo à Dio, ne che habbiamo vera speranza de suoi beni soprani, e celesti, e però diceua Dauide a Dio: *Et sperent in te, qui nouerunt nomen tuum, idest*, dichiara S. Agostino: *Cum desiterint homines sperare in diuitijs, & in alijs huius sæculi blandimentis, opportunè excipient cognitionem nominis Dei, & in ipso sperabunt; Desinant igitur sperare, & diligere temporalia, vt se ad æternam cælestium spem conferant*.

Rom. 8. 8. S. Ag. l. 11. contr. Faustum. S. Leone ser. 1 de Relun. Sal 9. 11. S Ag. ibi.

Mà ò quanto è pur vero, che molto rari sono quelli, che faccino questo, mentre pratticamente vediamo noi la maggior parte de gli huomini anco Christiani a porre i loro affetti, e speranze nelle sole cose fracide, e corrottibili di questo Mondo immondo, quasi del tutto scordati delle celesti del Paradiso, nel che si mostrano tanto forsennati, quanto simili à colui, che diceua: *Anima habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, & epulare*: Mà ò quanto ben presto si trouò deluso dei suoi vani pensieri, mentre nello stesso tempo gli conuenne sentire quella horrenda voce: *Stulte, hac nocte animam tuam repetent à te, quæ autem parasti, cuius erunt?* Il che ponderando S. Gregorio, dice: *Eadem nocte sublatus est, qui in rerum sibi abundantia multa tempora fuerat præstolatus, vt scilicet, qui in longum sibi subsidia colligenda prospiceret, subsequentem diem, vel vnum minime videret*. E qual maggior pazzia si può trouar in vn'huomo di questa, che riponga le sue speranze nelle cose sole di questo Mondo, tanto fracide, e fugaci? Certo questo non è altro, dice S. Gregorio, che vn cercare di stabilirsi sopra l'acque correnti: *Quasi in aquis defluentibus fundamentum ponit, qui in rebus labentibus spei fiduciam vult solidare*.

Speranza nelle cose terrene quanto vane. Luc. 12. 19. S. Greg. l. 22. Mor. c. 2.

Dice il Sauio: *Spes, quæ differtur, affligit animam*. E qual è tal speranza, che così affligge l'anima di chi la tiene? Rodolfo dichiara, sia quella, che ripone l'huomo nelle cose caduche, e temporali, e che voglia dire: la speranza delle cose di questo Mondo affligge sopra modo l'animo, perche tanto si vanno differendo le cose, quali desidera, che *nunquam demum accedunt, & suos expectatores deludunt, & cruciant*. Di maniera, che dal Hebreo si legge: *Spes protracta moribus, est ægritudo cordis*; E sappiamo che frà i molti mali, con i quali si tocca, e s'affligge il cuore, non v'è il più molesto del cornetiale volgarmente chiamato male caduco, posciache questa passione viene così inaspettata, & improuisamente, quanto vediamo tal volta alcuni di questi caduti nel fuoco, altri nell'acqua, & altri ne precipitij. E però meritamente il Sauio chiama infermità del cuore, e male caduco quello di coloro, che ripongono le loro speranze solo nelle cose temporali, posciache tutti questi frequente, e repentinamente, & oltre ogni loro pensiero prima d'arriuare alla bramata felicità, allucinati dalle loro vane speranze così cadono i miseri con l'improuisa morte, che si precipitano nel baratro infernale, e nell'eterno fuoco. Perilche frequentemente da Santi Padri tale speranza de mondani viene chiamata speranza caduca. S. Ambrogio dice: *Spes humana caduca, & fragilis*. E S. Agostino: *Impiorum spes mortalis, caduca, volatica, transitoria inanis est*. Et altroue replica: *Heu spes caduca mortalium? Speras in pecunia, speras in honore, & sublimitate aliqua ætatis humanæ speras in*

Prou. 13. 2. S. Amb. l. 2 de Cain, & Abel. S. Agostino in Sal. 36. in Sal 10.

in aliquo amico potente. In his omnibus cum speras, aut tu expiras, aut cum viuis omnia pereunt, & in spe tua tumetipse deficis, ac cadis.

Impresa del Sorzo per i mondani.

Quindi alla vanità delle speranze humane vien applicata l'impresa del topo, ò Sorzo caduto nella rattaruola, con il motto: Trouo la morte, oue sperai la vita; perche l'istesso pure spesse volte auuiene à chi nel Mondo ingannevole, e nelle vanità del senso pazzamente confida, che se bene in apparenza mostrano l'esca desiderabile, in fatti però sono stromenti di tormenti, e di morte; E succede à lui ciò, che già à Claudio Imperatore, quando pensando di riceuere dalla dolcezza dei fichi, ò sia dal sapor dei funghi delicioso pasto, riceuette da Agrippina le violenze del veleno, che lo priuò di vita con apportarli la morte.

Mondo quanto inganni.

E però Dauide bramoso di desingannare tutti costoro grida, e dice: *Filij hominum vsquequò graui corde, vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? scilicet ea*, dichiara il Titelmano, *quæ carnis sunt, & Mundi, quæ, reuera nihil aliud quàm vanitas sunt, & mendacium?* E però: *Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius, & non respexit in vanitates, & insanias falsas.* Amen.

Sal. 4. 3.

Titelmano.

Fù il glorioso S. Filippo quasi pretioso Sardonico nell'Officio dell'Apostolato.

ANNOT. V.

NON si contentò l'Angelo dell'Apocalisse di dire al fauorito Gioanni, che i dodici Apostoli fossero dodici fondamenti della Chiesa Santa, mà volle di più descriuer ciascun di loro con la metafora di dodeci pietre pretiose, assegnando à ciascuno la sua particolare, con seruar l'ordine, con il quale sono descritti da gl'Euangelisti Santi, si che venuto al quinto, qual è il glorioso S. Filippo, lo chiamò Sardonico, & al nono, che è S. Giacomo gl'attribuì il Topazio, e disse *quintum Sardonix, & nonum topazius.*

Apostoli simili à dodeci pietre

Apoc. 21. 20.

Quintum fundamentum Sardonix: Hic lapis, dice il Parisiense, *qui quintus est in ordine, significat D. Filippum, qui etiam inter Apostolos locum sortitur quintum*, l'istesso conferma Cornelio, & aggionge, che tale gemma sia vna pietra molto pretiosa nella forma d'vn vngia humana, che perciò i Romani si seruiuano di quella negl'anelli per sugello, & il primo, che l'vsasse, dice Plinio, fù Scipione Africano il vecchio: Tiene molte proprietà tal gemma, le quali mirabilmente si trouarno in senso Spirituale nel glorioso S. Filippo. Perche se prima, dice S. Isidoro con Plinio, che in se contiene trè colori in circolo: *Sardonix triplicem habet colorem in triplici quasi circulo*, di maniera, che nel fondo stà negro, nel mezzo candido, e vermiglio nella parte superiore. Ecco tale si mostrò pur S. Filippo, poiche Clemente Alessandrino è di parere, che egli fusse quel giouine, quale chiamò al suo seruitio con dirgli: *Sequere me*, e che egli si scusò, che essendoli morto in quel giorno suo Padre, desideraua d'andarlo prima a sepelire: *Domine permitte mihi primùm ire, & sepelire Patrem meum*: Mà rispondendoli il Diuin Maestro: *Sine, vt mortui sepeliant mortuos suos, tu autem vade, & annuncia Regnum Dei.* Ecco immediatamente si rese così negro, e mortificato ad ogni suo desiderio, che lasciando la cura ad altri di sepelir suo Padre, con ogni prontezza si pose a seguire il suo caro Signore, e così venne a ben pratticare, ciò che poi disse S. Gregorio, che: *Aliquando in actionibus nostris minora bona prætermittenda sunt pro vtilitate maiorum*; poiche non hà dubbio d'esser cosa buona il dar sepoltura ai corpi de' Defonti, mà è assai migliore l'Euangelizar ai Popoli; e però, *postponendum erat obsequium huius ministerij offitio prædicationis, quia illo carne mortuos in terram conderet; isto autem anima mortuos ad vitam resuscitaret.*

S. Filippo come Sardonico.

Naie.

Sardonico che cosa sia.

Luc. 9. 59.

Clem. l. 3. strom.

Bene minore si lasci per il magior.

S. Greg. l. 19. mor. c. 14.

E tanto più negro si mostrò S. Filippo con la sua profonda humiltà, poiche dicono graui espositori, che fin dalla tenera età fù impiegato da suoi Padri nello studio delle lettere, si che hormai si trouaua addottrinato nella legge di Mosè, tuttauia chiamato da Christo al suo seruitio tutto humile, e pouero, ecco che rinunciato ogni fasto mondano con ogni humiltà, e prontezza, si pose a seguirlo; con che fece vn'atto tanto heroico, quanto dice il moderno Pinna: *Sapientia quidem tumorem in animum trahit, adeò, vt instar sit miraculi, cum humilitatem colere, qui sapiens est*; E conuien dire, che vn tale acciò non cada, e necessario sia sostentato da vn speciale aiuto di Dio. Parue già a S. Gioanni, che apparsogli Christo tenesse sette Stelle nella mano, e non nella sinistra,

S. Filippo humile.

Pinna in Eccl. Gal. 917.

Scienza rende l'huomo superbo.

Apoc. 1. 16 stra, mà nella destra: *Et habebat in dextera sua Stellas septem*. E per qual causa, dimanda il moderno Parisiense, non haueua il glorioso Signore nella sua mano il Sole, qual è la bellezza, & il splendore de gli Astri del Cielo? e se pur volle delle Stelle, perche le tiene più tosto nella mano destra, che nella sinistra? e risponde, certo come il Sole risplende, & ardendo riscalda, così rappresenta quelli, i quali con lo studio delle scienze vniscono parimente la carità, e l'ardore d'vna pia mente, e questi si può dire, che in tal maniera per se stessi stiano ben fermi, e come generosi Soldati non hanno bisogno d'altro straordinario soffragio; la doue le Stelle, quali mandano vn Splendore, che non riscalda, ne eccita fiamme, rappresentano i detti di freddo cuore, ne quali non bolle il fuoco salutare, che abbruccia, e consuma i vitij. Hor questi acciò si sostentino, e con Lucifero non si facino per superbia gonfiosi, hanno bisogno d'esser trattenuti, non dalla mano sinistra, mà dalla destra dell'istesso Iddio, cioè con vn'aiuto molto spetiale, altrimente facilmente caderanno nelle balze di molti, e pernitiosi errori; onde appunto dice Ruperto: *Stellas huiusmodi salubris timor constringit, quia videlicet, si Stellæ istæ in Cælo sunt, vt eas teneri oporteat, ne cadant in terram, nam de Cælo Stellæ plurimæ ceciderunt, & de Stellis facti sunt principes tenebrarum*.

Dotti senza carità hanno bisogno dell'aiuto di Dio.

Ruperto.

Hor non fù già tale S. Filippo, mà a pari passi della sua dottrina hebbe il negro d'vna profonda humiltà, e non contento pure di tal negro colore quasi Sardonico, conseguì insieme il candido di vna gran purità di conscienza, per il quale diuenne così intrinseco amico del Diuin Signore, quanto mostrò all'hora, quando prima di fare quel gran miracolo della moltiplicatione de i cinque pani nel Deserto, con il quale cibò cinque milia persone, dimandò a Filippo come a particolar confidente, d'onde si sarebbe potuto comprar il pane per sostener quella gran moltitudine: *Dixit ad Philippum, vnde ememus panem, vt manducent hi?* E tale singolar amicitia, dice S. Bonauentura, non la poteua hauer acquistata con altro mezzo, che con la candidezza della vita sua: *Diuina enim amicitia acquiritur per munditiam vitæ, sic enim scribitur, Prou. 22.* *Qui diligit cordis munditiam, habebit amicum Regem*, ò come leggono i Settanta; *Diligit Deus Sancta, vel casta corda, & accepti sunt ei omnes immaculati*.

S. Filippo amico di Christo, perche puro.

Gio. 6. 5.

S. Bon. ser. 2. de S. Philip.

Puri, e mondi di cuore amici di Dio.

Prou. 22. 11.

E con ciò si mostrò così vero Apostolo, e discepolo degno di Christo, quanto già apparue l'istesso Signore a Gioanni sopra vn Cauallo tutto bianco. *Et vidi, & ecce equus albus, & qui sedebat super eum, vocabatur fidelis, & verax*. Mà perche tale Cauallo era più tosto bianco, che d'altro colore? Risponde Cornelio: *Candidus color Christi puritatem, ac innocentiam significat*. Onde volle dimostrare, che come egli era tutto puro, candido, & innocente; così pure tale purità, e candidezza dell'anima sarebbe stata la prima, e principal marca di chiunque hauesse voluto seguirlo, e farsi suo degno discepolo. Che perciò vno de' più vecchi hauendo veduto vna gran turba de Santi a seguir Christo con la stola tutta bianca, e candida, curioso dimandò: *Hi qui amicti sunt Stolis albis, qui sunt, & vnde venerunt?* Et eccogli fù risposto: *hi sunt qui lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni*. Con la quale metafora ci venne à dire, come dichiara Cornelio, che quei auuenturati Santi haueuano hauuto gratia di seguir Christo, non solo in terra, mà nel Celeste Paradiso ancora, perche in vita loro haueuano sempre atteso a purificar bene, e render bianche, e candide le conscienze proprie, e per i meriti del sangue di Christo felicemente conseguito il desiato intento. E però il Sacerdote Esdra parlando con la Celeste Gierusalemme, così li dice: *Respice Sion numerum tuum*, & conclude, *candidatos tuos, qui legem Domini compleuerunt*.

Apoc. 19. 11.

Cornelio.

Apoc. 7. 14

Esdra l. 4. c. 2.

Mà pure perche non dice *Albos, & Candidos*? certo perche come la candidezza aggionge maggior perfettione alla bianchezza, così viena mostrare, che i veri giusti, & eletti di Dio, & imitatori, non s'hanno a contentare, di qual si voglia purità di conscienza, mà sempre l'hanno da crescere, fin ch'arriuino alla candidezza; si che: *Non solum candorem animi acquirant, sed semper maiori studeant perfectioni*, dice il Parisiense. Et a tale perfetta candidezza s'incamina l'huomo, dichiara Cornelio, prima con il Battesimo. Secondo con la Penitenza, & altri Sacramenti. Terzo con i frequenti gemiti, sospiri,

Purità sempre si deue vestire.

Kaie.

Corn. in Apoc.

Purità come s'acquisti.

sospiri, & orationi. Quarto con l'opere di misericordia. Quinto con il continuo essercitio, e feruore della carità, patienza, & altre virtù. E sesto con il Martirio. Con tutte queste cose viene a noi applicato il Sangue di Christo, & i suoi meriti: Et in tal maniera così vengono purificate l'anime nostre, che si disponiamo à far acquisto di quella candidezza, che sola si troua frà gl'huomini veri Christiani; & apre loro il celeste Paradiso.

In confermatione di che dice S. Gioanni, che doppo d'hauer veduto il gran Figliol di Dio sedere sopra vn bellissimo, e candidissimo cauallo, vidde di più vn grand'essercito di nobili cauaglieri pur sopra caualli bianchi, e vestiti tutti di candidissime vesti. *Exercitus, qui sunt in cælo, sequebantur eum in equis albis, vestiti bysso albo, & mundo*. E come donque in cielo vi sono dei caualli? Non già; Mà entra qui il P. S. Gregorio con la sua dichiaratione, e dice, che per tali Cauaglieri dobbiamo intendere l'anime dei santi; e beati del Paradiso, à ciascuno de quali sarà detto quasi cauallo il proprio corpo glorioso, e beato, si che: *Equus est vnicuique sanctæ animæ corpus suum, equisis verò nomine anima sancti viri exprimitur, quæ iumentum corporis benè subditum regit*. Mentre donque dice S. Gioanni, che vidde tanti cauaglieri a cauallo, ne addita, che gl'eletti di Dio saranno beatificati in cielo, e nell'anime, e nei corpi loro, mentre però in vita, e massime alla morte siano trouati candidi, puri, e lontani da ogni brutto vitio, e peccato; E però quei Cauaglieri *sequebantur Christum in equis albis*, quia, dichiara Ricardo di S. Vittore, *contra Diabolum præliantes, & cælestem vitam agentes ipsum imitantur in equis albis, idest in corporibus, & operibus mundis, vt ipsi ostendantur esse consimiles*.

Apoc. 19. 14.

S. Greg.

Puri soli acquistano il Paradiso

Ricardo ibi.

E tanto è necessaria tale candidezza, e purità in qualsiuoglia, che desideri con Christo entrar nel celeste Paradiso, quanto Dauide bramoso di sapere, chi doueua essere così felice, & auuenturato, confidentemente ricercò à Dio: *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo?* E prima d'ogn'altra cosa gli fù risposto: *Qui ingreditur sine macula, idest*, dichiara il Titelmano, *illi sanctum, qui nunc in corpore isto sine peccati macula*

Sal. 14. 1.

Titelmano.

vitam ducere satagunt, semperque à malo declinantes, id quod bonum, ac iustum est, sedulò perficiunt; E s'vno non si trouarà tale alla morte, non hauerà ragione, che li vaglia, ne scusa, che li gioui, posciache di questo fù auisato sin dall'istesso punto, che fù fatto Christiano, mentre, come ben osserua S. Giustino Martire, nell'atto, che alcuno si battezza vsa Santa Chiesa due cerimonie singolari frà l'altre, la prima, che si veste di bianco, e la seconda, che se gli pone vna candela accesa in mano, ò pur del Patrino, se è pargoletto; Come li voglia dire con la veste bianca: Auuerti, che fatto Christiano l'obligo tuo sarà singolarmente di seruir à Dio con purità di conscienza, e di seguire, & imitare quel Signore, quale: *Fuit speculum sine macula*, fugendo ogni immonditia, e brutezza, di vitio, e di peccato. Mà acciò questo ti possa riuscir facile, e soaue, deui sempre hauer auanti gl'occhi della mente, e del corpo, quasi lucidissimo lume la vita, l'opere, e la morte del tuo dolcissimo Redentore, che così potrai dire con S. Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Onde se adesso di molti Christiani siamo sforzati à dire: *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt*, questo graue mancamento loro d'altro non procede, se non perche: *Diligunt magis tenebras, quàm lucem*. Mà verrà pur tempo, che li forsennati conosceranno, mà infruttuosamente però la pazza ingratitudine loro, poiche dice il Sapiente: *Talia dixerunt, qui erant in Inferno: Errauimus à via veritatis, & iustitiæ lumen, non illuxit nobis*. Ma poiche *in Inferno nulla est redemptio*, vedi adesso ò Christiano: *Ne lumen quod in te est, tenebræ sint*, e prouedi à casi tuoi. E questo ti succederà felicemente, se ad imitatione di S. Filippo ti renderai quasi pretioso Sardonico nella maniera, che vedremo anco appresso.

Chi si battezza perche vestito di bianco con la candela in mano.

Sap. 5. 14.

Si mostra meglio, come S. Filippo si rendesse quasi pretioso Sardonico.

ANNOT. VI.

Q*Vintum fundamentum Sardonix, idest S. Filippus*. Poiche se la pietra pretiosa, quale Sardonico vien chiamata, non solo tiene i due colori del negro, e bianco; mà nella parte superiore tamo-

Apoc. 21. 20.

mostra ancora del vermiglio; Così pur il glorioso S. Filippo non si contentò del color negro della profonda humiltà, ne del bianco d'vna singolar candidezza del corpo, e dell'anima; mà si mostrò appresso tanto vermiglio d'vna ardentissima carità, & amor di Dio, quanto che essendoli toccata la sorte d'andar à predicar nella prouincia dell'Asia superiore, e di disseminar colà il Santo Euangelo, e la fede di Christo Signore, essercitò tale ministero con tanta carità, e feruor di spirito, ch'illuminò quella cieca gentilità, e gl'inestò mirabilmente la fede, e la cognitione del diuin Redentore: atterrò gl'Idoli, edificò Chiese, eresse altari, ordinò Sacerdoti, e diede à popoli forma, e regola di viuere come buoni, e santi Christiani, fin à tanto, che *ad vltimum perductus est ad coronam martyrij*, dice l'Abbate Gioachimo.

S. Filippo fù vermiglio di amor di Dio.

Ab. Gioac.

E pare, che fosse mostrato à S. Gioanni, quando con marauiglia disse: *Et ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat arcum, & data est ei corona, & exiuit vincens, vt vinceret*; Che se bene per tale cauallo bianco, e Cauagliere, il Beda intende la candidezza, e le battaglie, e corone di tutti gl'Apostoli Santi, singolarmente però lo dobbiamo intendere del glorioso S. Filippo, non solo tutto bianco per la sua purità, & innocenza, mà insieme perche fù così generoso Cauagliere nelle battaglie apprese da lui per honore di Christo Signore, quanto ben dimostra l'istesso suo nome, poiche *Filippus* dal Greco vuol dire: *Amator equorum, equestris, bellicosus*, e dal Hebreo: *Os lampadis, quia os eius, velut lampas ardens orbem illuminauit*, dice Emisseno.

Apoc. 6. 2.

E questo operò con tanta generosità, feruore, e desiderio dell'honor di Dio, e salute de prossimi, quasi pretioso Sardonico, che se di questa pietra, dicono i naturali, c'habbi virtù singolare contra i veleni, e morsi de serpenti; Ecco come venuto il Santo Apostolo nella Frigia, e trouato, che in vna Città di quella Prouincia resideua nel tempio vna strana vipera, la quale era adorata dal Popolo, e gl'offeriuano sacrificij, come se fosse stata Iddio, comparendo il feruoroso Santo à tanta sciagura, ecco ottenne con la sua ardente, & affettuosa oratione, che restasse quiui la serpe morta, e liberata la città da così attosicato morso. Mà perche non solo quella città staua offesa da così pernitioso veleno, mà tutti i popoli ancora di tale prouincia; poiche vniuersalmente tutti adorauano le Vipere, & i Serpenti, onde veniuano mortalmente ad esser morsicati fin nell'intimo dell'anime loro; Ecco che come già, quando gl'Israeliti si trouauano feriti dai Serpenti colà ne deserti, Mosè per ordine di Dio solleuò all'alto vn serpente di bronzo, quale teneua vna virtù tale, che chiunque ferito lo mirasse, ben presto si risanaua. Non altrimente Filippo santo trouandosi da perfidi Ministri del Diauolo trafitto in croce, predicò da quella con tanta energia, virtù, & efficacia, che risanò molti di quelli popoli gentili dal pessimo morso dei Serpenti, e gli liberò dall'idolatria, riducendoli alla vera fede di Christo. Et in questo caritatiuo officio si rese tanto feruoroso, e perseuerante, che trouandosi finalmente in Hierapoli Città dell'Asia, e predicando l'Euangelo Santo fù da quei crudeli barbari fieramente preso, e trafitto à similitudine del suo diuin Maestro in vna dura croce, nella quale stando pendente predicò pure con tanta energia, e feruore, che conuertì molte di quell'anime assistenti à Dio. Onde dice Simone Metafraste: *Vnde etiam in ligno sublimi pendens Philippus multorum animas liberauit ab omni veneno, & contagione mundi, dum de ijs, quæ erant esse vtilia futura, tota die disserebat*: anzi aggionge di più, che trouandosi hormai il Santo ridotto al punto di spirar l'anima successe così inaudito prodigio, che fatto vn gran terremoto, immediatamente cominciò ad agitarsi tutta la terra, e di tal maniera, che tutto quel luogo s'andaua abassando verso il profondo insieme con il popolo, si che staua in imminente pericolo di perir tutto, trouandosi in estreme angoscie cominciarno ad inuocar Filippo per loro Saluatore; Et ecco, ò carità di Filippo? mosso à compassione di tanta lor sciagura, fatta perciò oratione à Dio, subito apparue Christo Signore, quale non solo apportò la quiete, e tranquillità alla terra, mà riceuette l'anima dello stesso Filippo alla gloriosa tranquillità, e pace.

S. Filippo potente contra i serpenti.

S. Filippo fù Crocefisso.

Metafraste

E questo fù l'essito buono, & il felice

pre-

Profitto nelle virtù quanto caro à Dio

premio, e corona, quale s'acquistò Filippo Santo con hauer combattuto così bene, che quasi generoso, e pretioso Sardonico procedette sempre di ben in meglio nell'incominciato seruitio di Christo, perche in fatti, chi opera questo, si rende tanto caro à Dio, quanto si può veramente chiamare suo generoso Soldato e trionfatore di tutto l'Inferno; essendo certo, che niun'altra cosa piace più a Christo, & abborisce il Diauolo, che il profitto, quale vede far à vn' huomo nel Diuin seruitio, il che caua acutamente Origene dal considerare, come già due volte Madalena onse i piedi del Diuin Saluatore; la prima quando dice S. Luca, ch'entrata in casa del Farisco, doue si trouaua Christo a conuito, accostatasi ai suoi Diuini piedi, doppo di hauerglieli lauati con le sue lagrime, e rasciugati con i proprij capelli, glieli andaua bacciando, & ongendo con pretioso onguento: *Osculabatur pedes eius*, dice l'Euangelista, *& vnguento vngebat*. L'altra poi quando molto tempo doppo, trouandosi lo stesso Signore in Bethania in casa di Simon leproso, se gl'accostò pur Madalena con vn vaso d'onguento pretioso, e glielo sparse sopra il capo: *Accessit ad eum habens alabastrum vnguenti pretiosi, & effudit super caput ipsius recumbentis*. Hor osserua Origene, che della prima ontione, non vi fù alcuno, che ne mormorasse, ò riprendesse il fatto, disse bensì non sò che il Fariseo, perche si lasciasse Christo far ossequij da quella immonda Donna, mà il fatto di lei non vi fù alcuno, che lo riprendesse. La doue la seconda volta tutti i Discepoli ne mormorarno, e lo ripresero grauemente, poiche soggionge S. Mattheo: *Videntes autem Discipuli, indignati sunt dicentes; vt quid perditio hæc? Potuit enim vnguentum istud venundari multo, & dari pauperibus*. E d'onde potè procedere tale differenza! perche non fù Madalena ripresa la prima volta per l'ontione fatta a Christo, mà bensì la seconda? risponde Origene, osseruate, come la prima volta appresso S. Luca vien descritta penitente, e piangente i suoi errori, del che così poco se ne curò, ò se ne dolse il Diauolo, che non commosse alcuno a mormorare d'vn tal fatto; la doue la seconda volta la conobbe assai migliorata, & arriuata hormai alla sommità della perfettione, e veniua perciò tanto tormentato dall' inuidia, che fece ogni possibile per disturbarla, & armò contro di lei fin gl'istessi Discepoli di Christo; per così dimostrare, che poca stima fa il Diauolo dal veder, che tal'hora alcuni si conuertino a penitenza, poiche, pratticamente scorge, che la maggior parte ben presto ritorna a primi peccati, mà ben poi si duole grandemente dal veder, che alcuno si rendi perseuerante nella virtù, e sempre aspiri a maggior Santità, e perfettione, e contra questo arma, & impiega tutte le sue forze per disturbarlo da vn tanto bene: *Et ideo super vnguentum peccatricis*, dice Origene, *nec indignati sunt discipuli, neque doluerunt; Super mulierem autem apud Mattheum indignati sunt, & doluerunt perditionem vnguenti*.

Luc. 7. 38.

Matth. 26. 7.

Matth. 26. 8.

Origene tr. 35. in Matth.

Proficienti odiati dal Diauolo.

Et appresso osserua, come Christo Signore volendo diffendere Madalena dalla calumnia, quale li faceuano i Discepoli nella seconda ontione, così disse loro: *Quid molesti estis huic mulieri? opus enim bonum operata est in me. Amen dico vobis: vbicunque prædicatum fuerit hoc Euangelium in toto Mundo, dicetur, & quod hæc fecit in memoriam eius*. Hor se consideriamo bene le circonstanze dell'vno, e l'altro fatto, molto maggiori cose, e più degne di memoria, e di lode paiono quelle, che fece Madalena nella prima ontione, di quelle della seconda, poiche in quella lauò i piedi al Diuin Signore con le proprie lagrime, glieli rasciugò con i capelli, e li bacciò con molto affetto, la doue niuno di questi ossequij li prestò nella seconda; E come ad ogni modo di questo fatto secondo promise il Saluatore, che mai se ne sarebbe smarita, ò perduta la memoria, e che si sarebbe celebrato per tutto il Mondo, e non del primo? Risponde pur Origene, che la causa fù, perche nel primo mostrò Madalena l'habito, & il sembiante d'huomo penitente, e principiante nella virtù; nel secondo poi rappresentò quelli tanto perseueranti in essa, ch'arriuano al colmo della perfettione, onde come disse poi l'istesso Signore: *Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*: così questi soli sono degni d'esser celebrati, e lodati; onde perciò conchiude Origene: *Si ergo volumus, vt de nobis dicatur, quod faci-*

Matth. 26. 10.

Origene supra.

mus

mus in Iesu, effundentes pretiosum vnguentum super caput ipsius, proficiamus ab vnctione pedum eius, ad effundendum pretiosum vnguentum super caput eius.

In confermatione di che acutamente pondera S. Ambrogio, come il primo miracolo, quale fece l'Apostolo S. Pietro eletto Pontefice, e Prelato della Chiesa, fù il sanare vn'huomo zoppo fin dalla sua nascita, si che: *Apprehensa manu eius dextera alleuauit eum, & protinus consolidatæ sunt bases eius, & plantæ & ambulabat.* E per qual causa così cominciò l'officio suo, e cercò, che chi era zoppo caminasse? certo perche, conobbeche questo è il primo fondamento del buon stato della Chiesa Santa, che i fedeli suoi non siano zoppi nel ben operare, mà sempre caminino di ben in meglio nell'essercitio delle virtù; E però dice il Santo: *Rectè Petrus prius pedes sanat, vt sicut in Ecclesia fidei fundamentum continet, ita in homine membrorum fundamentum confirmet.* Che perciò la singolar lode, e gloria di S. Filippo non consiste, che cominciasse il seruitio di Dio con spirito, e feruore, mà bensì, che a guisa della gioia Sardonica se lo cominciò con il color negro dell'humiltà, mortificatione, penitenza, e disprezgio del Mondo, passò più auanti all'acquisto della candidezza dell'anima, & appresso al color vermiglio dell'ardente carità, & in questa s'accese ogn'hora più fin alla morte. Mà pur doue imparò Filippo vna così mirabile sapienza? certo dalla bocca dell'istesso Christo, e da quelle care parole, che li disse hoggi: *Ego sum via, & veritas, & vita;* e che volle mai dire? S. Bernardo così le dichiara: *Ego sum via incipientium, veritas proficientium, vita peruenientium: via in exemplo, veritas in promisso, vita in præmio: Via sine errore, veritas sine falsitate, vita sine morte.* O pure dichiara S. Agostino, volle dire a ciascuno: *Qua vis ire? Ego sum via: quo vis ire? ego sum veritas: Vbi vis permanere? Ego sum vita.*

Act. 3.7.

Profitto necessario al buon Christiano.

S. Ambrogio ser. 65.

Gio. 14.6

S. Bern. ser. 76. de Cæn. Domini.

S. Agostino ser. 1.

Mà pur il litterale sentimento di Christo fù di mostrare, che se desideriamo di portarsi alla soprana, & eterna beatitudine, come ci detta la natura istessa, onde dice Aristotile, e lo conferma S. Agostino che: *Omnes prorsus beati esse desiderant*, non v'è altra via, quale colà ci possa portare, che i meriti, e l'imitatione dello stesso Signore: *Non est enim aliud nomen datum sub Cælo hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri.* E S. Leone dice: *Meritò Dominus ipse factus est via, quia nisi per Christum, non itur ad Christum, per ipsum autem ad ipsum tendit, qui per semitas patientiæ, humilitatis, & charitatis eius incedit.* E dice S. Basilio, che Christo si chiama via, acciò intendiamo, che come per arriuar ad alcun luogo non basta, che si poniamo nella via, quale colà conduce, mà è necessario, che per essa caminiamo, e si portiamo sempre più auanti; così per conseguir l'eterna salute, non basta, che professiamo la fede di Chisto, e si chiamiamo Christiani, mà conuien'imitar le virtù dell'istesso Signore, e sempre di ben in meglio profittarsi in esse: *Audientes viam*, dice il Santo, *seriem, & ordinem intelligamus per opera iustitiæ ducentem ad legitimum virtutum profectum, semper ad anteriora festinantes, & ad ea, quæ restant, nos metipsos extendentes, donec perueniamus ad beatum finem.* E così Dauide volendo descriuere gl'eletti di Dio destinati alla Celeste beatitudine, non si contentò di dire: *Beati immaculati in via*, mà soggionge, *qui ambulant in lege Domini, scilicet per profectum virtutum*, dichiara S. Ambrogio.

Act. 4.

S. Leone ser. 15. de Pas.

S. B.

Christo perche si chiami via

Sal. 118. 1.

S. Amb.

Et ecco come acciò non habbiamo ad errare nel caminare per questa via di Christo Signore; non si contentò di chiamarsi sola via, e vita, mà dice: *Ego sum via, veritas, & vita.* Doue notate, come frà la via, e la vita vi pose la verità. E per qual causa? l'assegna Filippo Diez con dire: *Primi viam, post veritatem, in fine verò vitam posuit, vt doceret neminem vitam assequi posse, nisi prius per veritatem transeat;* E vuol dire, che perciò pose Christo Signore la verità frà la via, e la vita, per dimostrare, che per arriuare alla vita eterna, non basta l'incaminarsi per la retta via di Christo con farsi Christiani, mà è necessario, che questa sia accompagnata ancora con la verità delle buone opere, e vera imitatione dello stesso Christo.

Gio 14.6

Diez de S. Phil.

Christo si deue legui re có la verità dell'opere.

Di maniera, che s'interrogassimo tutti i Christiani, che cosa cerchino, risponderebbono, che cercano, la vita eterna, e la sperano come incaminati nella via di Christo, mentre professano la di lui fede, e veramente come tali stanno sù la buona, e sicura via, mà tutta la difficoltà con-

Christiani in ogni stato deuo no caminar per la via della Verità.

consiste, che passino per i debiti mezzi della verità. Dimmi di gratia, ò Religioso, che cerchi? cerco la vita eterna, & a tal effetto mi son eletta la via più stretta di Christo, e mi son fatto Religioso. Stà molto bene, mà però deui sapere, che il transito di questa via, hà da essere la verità, cioè, che tù sij vero Religioso, sì che mirando l'essempio dell'obedienza, pouertà, e castità di Christo Giesù, ti facci di lui vero imitatore. Religioso, dicono alcuni, che si dice dal verbo *Relinquere*, e che quello si chiami Religioso, quale per attender meglio alla virtù, stà separato dal Mondo, e dalle cose profane. Monaco poi significa l'huomo solitario, e remoto da ogni secolare conuersatione. E così S. Girolamo scriuendo ad Heliodoro gli dice: *Si es Monachus, quid agis in vrbe? Si igitur tù solitarius es, verus es Monachus; si rerum omnium humanarum affectum reliquisti, verus es Religiosus*; e così passando per la verità, arriuarai a quella vita, quale mai hauerà fine; mà se tale verità in te non si troua, poco ti giouarà la via nella quale camini, e più tosto ti seruirà, *ad damnationem, che ad salutem*.

Religioso sia vero, e come.

Monaco che sia.

S. Girol.

Tù Ecclesiastico, che cerchi? cerco dirai la vita caminando per la via Regia, qual è Christo Giesù, e la sua Dottrina, & essempij. Ottima per certo è questa via, se però passi per la verità; percioche questo Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech riceueua sì delle Elemosine, mà non per arrichir i suoi parenti, ò per darsi con esse in preda ai piaceri, & alle delitie, mà sempre visse in somma purità, e Santità; e però se l'imitarete per quanto è in voi, facile, e sicuramente per la verità arriuarete alla vita.

Così tù pur ò legista, che vai cercando? cercò dirai la vita, che perciò hò studiato per tant'anni a Padoua, e vorrei caminare per la via di Christo. Stà bene, mà sappi, che ti conuiene passare per la via della verità, e quella deui con tutte le tue forze cercare di dichiarare, e seguire, e diffenderla generosamente dalle bugie, e violenze. *Sed heu dolor*, esclama il Diez, *quàm pauci bene veritatem sequuntur?* Tale è la natura d'alcuni Caualli, che prima di beuere l'acqua del fiume, la turbano pistandola con i piedi, sì che essendo per se stessa lucida, e chiara, la rendono fangosa, e tenebrosa. Hor tale è la proprietà di molti Auuocati, e legisti, ai quali se raccomandate vna lite più chiara dell'acqua; così l'oscurano, e turbano con l'ambagi de i loro argomenti, e storte leggi, che a pena per lo spatio di dieci, ò venti anni si può dilucidare, e render chiara. Turbano l'acqua, acciò di quella beuino essi soli, posciache di loro è l'vtilità, & il guadagno, e de' litiganti spesse volte è inutile la fatica; e perciò diceua Christo Signore: *Væ vobis legis peritis quia tulistis clauem scientiæ, ipsi non introistis, & eos, qui introibant prohibuistis*.

Verità si troua in pochi Auuocati.

Luc. 11.

Mà tù nobile, che cerchi? E come non vedi tù (mi dirai) ch'io non cerco altro, che la vita? in qual cosa m'occupo io di giorno, e di notte; se non in cercare vna lieta, e delicata vita, nel molle letto, ne i delicati cibi, & in ogni sorte di piaceri, e di delitie? vado cercando vn piacere doppo l'altro, e così spero di conseguir ancora quell'altra vita, quale godono i beati. O infelice quanto sei lontano dalla vera vita, mentre camini per vna via, quale direttamente tì conduce al baratro infernale; Appigliati donque alla via della verità, quale sola è Christo Giesù, che così con questa potrai sperare d'arriuar alla beata vita. Sij vero nobile, & opera quelle cose, che si conuengono ad vn nobile, essercitando cioè la virtù, e la fortezza dell'animo nel domare, e mortificare i disordinati affetti, percioche la via, per la quale ti precipiti alla rouina, non è via di nobile, anzi ne pur d'huomo, mà più tosto di bestia. Così la chiamò anco Aristotile: *Vita voluptuosa, est vita pecudum, non hominum*. E Boetio: *Si voluptates beatos efficere possent, nihil causæ esset, qui in pecudes quoque beata fore dicantur*.

Finalmente tutti voi, che sete quì presenti, e fate professione de Christiani, e desiderate, e cercate l'eterna vita, auuertite bene di caminare per quella via della verità, che sola ve la può far acquistare, cioè procurate d'esser veri Christiani, e ricordateui di quelle parole di S. Paolo: *Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs*. Mentre i Soldati di Saul cercauano Dauide nel letto, non trouarano la persona sua, mà solo il di

Galat. 5.

di lui simolacro: *Inuentum est simulacrum*: O gran confusione de Christiani, che hormai nel letto di Christo, cioè nella sua Santa Chiesa si trouino tanti simolacri, cioè tanti Christiani priui d'ogni gratia, e spirito, perche non passano per questa via della verità, e si contentano d'vna sola fede morta, e d'vna certa spetie esteriore di virtù, come disse S. Paolo: *Habentes quidem speciem pietatis, virtutem autem eius abnegantes*, perche: *Omnes quærunt, quæ sua sunt, non quæ Iesu Christi*.

1. Reg. 19. 16.

Christiani molti come simolacri.

2. Tim. 3. 5

Raccontano l'Historie de Gentili, che mentre dedicauano i suoi tempij, sacrificauano à gl'Idoli huomini veri, doppo poi nel progresso de tempi gl'offeriuano dei simolacri d'huomini. Hor lo stesso in certo modo possiamo dire, che sia successo nella Chiesa di Dio: perciò che nel principio della nascente Chiesa s'offeriuano a Dio veri huomini Christiani, cioè veri, e sodi di gratia, e viui di spirito, mà hora molti sono simili alle statue, e tanti simolacri, c'hanno la figura, e la spetie della santità, mà però niuna quasi essistenza. O quanto dobbiamo perciò vergognarsi, e risoluersi vna volta d'abbracciar la vera, e soda virtù, & in quella incessantemente perseuerare, fin che arriuiamo all'eterna vita; poiche senza la virtù della perseueranza poco ci giouarà l'hauer cominciato.

Disse già Christo Signore del Diauolo: *In veritate non stetit, quia non est veritas in eo*. Ottimamente cominciò l'infelice, mà fatto amatore della falsità, e della bugia, non perseuerò in quella verità, con la quale haueua cominciato, e così perdette la vita beata, e si condusse all'eterna dannatione, e morte; Il che seguirà pure à tutti quei forsennati Christiani, che di lui si faranno imitatori. O quanto donque sarà meglio per noi, che imitiamo il glorioso S. Filippo, acciò con esso approfittandosi sempre di ben in meglio nella virtù, meritiamo doppo il breue corso di questa vita insieme pur seco di goder l'eterna beatitudine nell'altra. Amen.

Gio. 8. 44.

Non perseueranti nella virtu simili al Diauolo.

Quasi pretioso Topacio si mostrò S. Giacomo il minore in vita sua.

ANNOT. VII.

Nonum fundamentum Topazius, Idest S. Iacobus Apostolus minor frater Domini. Scriuono gl'Historici delle cose naturali, che questa pietra pretiosa chiamata Topacio fusse prima trouata da Iuba Rè della Mauritania in vna certa Isola del Mare rosso detta Chitis, vicina all'Arabia felice; le proprietà della quale sono bensì molte, mà frà l'altre scriue S. Isidoro, che questa pretiosissima pietra risplende d'ogni colore, e massime di quello d'oro, del Celeste, e del porraceo. E S. Hilario dichiarando quelle parole di Dauide: *Super aurum, & Topazion*, dice, *vt cæteris metallis præstat aurum, ità & alijs lapidibus Topazion: est enim ipse rarißimus omnium, & maximus, & in vno illo diuersißimorum colorum permixtio continetur*. Onde pure S. Grisostomo, Teofilato, e S. Basilio credono, che Dauide in quel luogo del Salmo ponesse questa pietra in luogo di tutte le pietre pretiose, come quella, che tutte le auantaggia, sì che dicendo: *Super aurum: & Topazion*, volesse dire: *Super aurum, & omnes lapides pretiosos*. E però molto bene da S. Gioanni fù paragonato a così pretiosa pietra il glorioso S. Giacomo chiamato il minore, in riguardo di S. Giacomo il maggiore; non per esser minore di lui nella dignità, ò nella santità, mà perche fù chiamato all'Apostolato doppo S. Giacomo fratello di S. Gioanni Euangelista, e figliolo di Zebedeo, e per questa cagione, è chiamato il minore, dice il Lorino; ò pur per la sua minor età, ò finalmente per essere di minor statura di corpo, dice il Feruandetio. Che del resto fù il nostro S. Giacomo così sublime in santità, e perfettione che ben si potè chiamarsi vn pretioso Topazio; poiche se questo contiene in se à marauiglia tutti i colori mà singolarmente si rende simile al purissimo oro; & al Serenissimo Cielo, e massime all'hora, quando vien toccato dal splendor del Sole; Ecco che così pur S. Giacomo si trouò ornato di tante virtù, che per eccellenza fù chiamato il giusto; tanto che dice l'antico Egisippo, ch'egli fù santificato

Apoc. 21. 10.

Topacio quale sia.

Sal. 118. 127.

S. Hilario.

S. Giacomo perche chiamato il minore.

S. Giacomo gran Santo simile al Topacio.

nel ventre della Madre, e S. Epifanio scriue, che fù perfettamente Vergine.

S. Giacomo simile à Christo.

E tanto degno, & ammirabile fù, quãto più di tutti simile all'oro diuino di Christo Giesù mentre li fù simile nel legnaggio anco secondo la carne, perche fù figlio di Maria Cleofa, qual era cugina della Sacratissima Vergine, e così veniua chiamato fratello di Christo, perche appresso gl'Hebrei i cugini, & i parenti stretti erano chiamati fratelli, li fù simile nelle fatezze del volto, & tanto l'assomigliaua, che doppo la gloriosa Ascensione del Diuin Signore, molti Christiani andauano in Gierusalemme, per veder S. Giacomo stimando nel veder lui di veder il medesimo Saluatore, per la simiglianza grande, che seco haueua: *Ac si Christi frater, ac gemellus fuisset*, dice Origene; Onde pur l'empio Giuda, quando fù per tradir Christo nelle mani de Giudei diede loro il segno del baccio; *vt eo Christum agnoscerent, ne pro eo Iacobum Christo simillimum comprehenderent*. E S. Ignatio Martire in vna sua epistola scriue, c'haueua pensiero d'andar in Gierusalemme à veder S. Giacomo, perche vedendolo, gl'era persuaso, che gli sarebbe parso di veder lo stesso Christo; onde dice: *Iacobum, referunt, simillimum Christi Iesu facie, & vita, & modo conuersationis, ac si eiusdem vteri frater esset gemellus, quem, dicunt, si videro, secundum omnia corporis lineamenta, videbo Christum Iesum*. Onde pur S. Paolo si mostrò così auido, e bramoso di veder S. Giacomo, quanto dice scriuendo ai Galati, ch'andò in Gierusalemme, *videre Petrum, alium autem Apostolorum vidi neminem, nisi Iacobum fratrem Domini*: *Eò quòd*, dice Simeone Metafraste, *res esset magna, dignaque, vt memoriæ mandaretur, Iacobum videre*.

Origene.

Galat. 1.

Mà notate, come dice S. Ignatio, che non solamente fù S. Giacomo molto simile à Christo nella faccia, mà quello, che m'importa più, *etiam vita, & moribus*: Che perciò dice l'Abbate Gioachimo: *Clarus quidem habitus est Iacobus inter Apostolos magnos, sed tam longè clarior ex eo, quod specialiter esset vita, & vocari meruerit frater Domini*. E S. Girolamo prima disse: *Prælijs Apostolis, etiam Christi cognatis Iacobus vocabatur frater Domini ob egregios mores, incomparabilem fidem, & sapientiam, quibus videbatur Christo similis, quasi frater*. Ne sia marauiglia, posciache oltre l'esser parere

Gioach. in Apoc.

S. Girol.

di Egisippo, di S. Epifanio, e di S. Antonino, che à guisa d'vn'altro Gieremia, e Gioanni Battista fusse santificato nello stesso ventre della Madre, aggionge l'istesso S. Epifanio, che nato, e fatto fanciullo fusse nutrito, & educato insieme con Christo, onde diuenne cosi imbeuuto de suoi diuini costumi, che pareua vna viua imagina dell'istesso Signore, *Et speculum Cæli, vitæque Cælestis*, dice Cornelio.

S. Epif. her. 29.

Cornelio.

E da quì successe, che eletto in Apostolo, come Christo predicò prima ai soli Giudei come à gente fedele, santa, e da Dio eletta, & à cui dai Profeti era stato promesso come Messia, e Saluatore. Così S. Giacomo quasi fratello di Christo, successore, & herede frà tutti gl'Apostoli fù da gl'istessi per ordine di Christo, come testifica Eusebio, finalmente eletto, e constituito Vescouo, e Prelato della Santa Città di Gierusalemme, e Pastore de i Giudei. Che perciò l'antico Esichio nell'oratione, quale si troua appresso Fotio nella Biblioteca num. 833. chiama S. Giacomo *nouæ Ierusalem summum Ducem, Sacerdotum principem, Apostolorum verticem in lampadibus resplendentem, & inter astra maxime illustrem*. E ben lo chiama Prencipe de Sacerdoti, poiche egli fù il primo, che solennemente celebrasse il sacrificio della Santa Messa, come s'hà dalla festa Sinodo de consecrat. dist. 1. c. Iacobus, e di quella prescrisse il rito, e modo di celebrarla; Onde si troua ancora la Messa di S. Giacomo approuata dal commune consenso de Dottori, e fedeli nel concilio Trullense, e da S. Proclo Arciuescouo di Constantinopoli nel Concilio Efesino; e da S. Cirillo Hierosolimitano Cathec. 5. In somma tale era la Santità di S. Giacomo, quanto affermano grauissimi Padri, che a lui solo veniua concesso dalli stessi Giudei, benche suoi nemici l'entrare nel *Sancta Sanctorum*; *quia*, dice Cornelio, *tanti est virtus, tantaque vis Sanctitatis, quæ amicos amicos, pariter, & inimicos*.

S. Giacomo Vesc. di Gier.

Esichio.

Cornelio.

E fù sì grande la Santità di Giacomo, quanto si mostrò perfetto Topazio, non solo nei due colori dell'oro, e del celeste. *Habuit enim*, dichiara il Ven. Beda, *aureum colorem ex interna flamma charitatis, & æthereum ex superna contemplationis dulcedine*, mà insieme con questi hebbe ancora il colore porraceo, perche se tali sono le pro-

Beda.

proprietà del Porro, dice Cornelio con i naturali, che con la sua acrimonia risana le tossi, le distillationi, e gli altri vitij del petto, e del polmone, & appresso i morsi de i Serpenti, e dei Scorpioni, e mitiga i dolori delle reni. Onde vien ad esser simbolo della vita austera, e penitente, che conserua l'huomo nelle virtù, lo preserua da vitij, e lo risana dai morsi de peccati. Chi si trouò mai di S.Giacomo il più austero, e penitente in tutto il corso della vita sua? poiche come con Egisippo scriuono di lui molti altri, digiunò sempre, e con tanto rigore, che non mangiò mai carne, ne pesce, non beuette mai vino, contento per suo cibo del solo pane, & acqua, & à questa vniua l'abbondanti lagrime, piangendo molto amaramente; non vsò mai ne oglio, ne bagni, ne vesti di lana, caminò sempre con piedi scalzi, e così s'astenne da ogni lusso, e piacere sensuale, che fù sempre Vergine, mercè che tutte le sue delitie l'haueua riposte nell'oratione, nella quale di giorno, e di notte era così assiduo, che dallo star tanto inginocchiato gl'erano le ginocchia diuenute dure, e con calli simili à quelli di Camelo. E S. Gioanni Grisostomo aggionge, ch'haueua i calli anco nella fronte, perche la teneua posata in terra, mentre faceua oratione: In somma: *Propter summum sapientiæ, & pietatis eius studium, quod in vita assiduè excoluerat, ab omnibus iustissimus putabatur*, dice Eusebio; Di maniera che i popoli à garra cercauano di toccarli le vesti, e bacciarle, come da loro stimato di tutti il più Santo.

S. Giacomo quanto penitente: quasi porro.

Eusebio l. 2. Hist. c. 22.

Mà che più? dice Plinio, che il succo del Porro beuuto non lascia sentire i dolori della morte: *Eo hausto mortem sine vllo cruciatu perferri*; Et apporta l'essempio di Mela, il quale fatto reo di morte, per il suo officio malamente ministrato sotto Tiberio Imperatore beuette trè denari in peso di suco di Porro, e così spirò l'anima, senza alcun cruccio, ò tormento. Mà ò che caro Porro fù pur S. Giacomo, poiche tali furno i suoi vltimi successi, che per la costãte cõfessione della Diuinità di Christo fù da'perfidi, & ingrati Giudei condotto sopra il pinnacolo del tempio, e di là precipitato a basso, tutto squassato fù appresso dal Popolo lapidato, così scriue Eusebio. Mà pur come si diportò S. Giacomo trouandosi in vn stato tanto doloroso, e mortale? forsi si dolse, ò si lamentò di così fieri persecutori, & imprecò loro qualche rigoroso castigo da Dio? non già, mà come tutto ripieno, non di succo di Porro materiale, mà dell'ardentissima carità di Christo, come questo trafitto in Croce prima di spirar l'anima, pregò per i suoi Crocifissori, e disse al Padre Eterno: *Pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*: Così pur S. Giacomo come suo vero Discepolo, e quasi fratello nel punto della sua morte con la faccia riuolta al Cielo, e con le ginocchia piegate, scriue Eusebio, che disse: *Obsecro Domine Pater da illis veniam: nesciunt enim quid faciant*.

Plinio l. 13 c. 6.

S. Giacomo come morto.

Pregò per i suoi nemici.

E come mai ti mostrasti, ò Giacomo Santo, tanto amoroso verso quelli, quali così fieramente ti perseguitauano? Ah certo ci risponderà con Dauide: *Circumdederunt me sicut apes*; Perche come l'Api se bene con le loro acute ponture, e morsi trauagliano, & affligono, s'amano però per il dolce miele, quale apportano. Non altrimente, dice Vrbano quarto, S. Giacomo così amò i suoi nemici, e persecutori, e con tanto affetto pregò per la loro salute, per la dolcezza de i molti beni Spirituali, che gl'apportauano con tali persecutioni, come in fatti ben presto con la morte, spirata l'anima sua auenturata, si trouò fregiata di molte corone di gloria, cioè di quella di Discepolo, d'Apostolo, di Pontefice, di giusto di fratello di Christo, e di Martire.

Sal. 117. 12

Inimici come Api.

Mà quanti grandi beni apportò a S. Giacomo la dura morte, altretanti grauissimi mali causò a quei ingrati, e crudeli Giudei; posciache scriue Gioseppe Historico, benche Giudeo, che la rouina, e distruttione di Gierusalemme, del Sacro Tempio, e di tutto quel Regno fatta da Vespesiano Imperatore, e da Tito suo figliolo fù castigo mandato da Dio a quel popolo, per hauer data la morte a S. Giacomo fratello di Christo, huomo giustissimo pijssimo, e da tutti conosciuto per tale; e se bene la verità, che la causa principale della distruttione di Gierusalemme fù l'ingratitudine dello stesso popolo sconoscente, e rubelle, che chiuse gl'occhi alla luce, e diede la morte all'auttor della vita Christo Gie-

Gios. l. 2 Antiq. c. 8.

sù

sù, tuttauia d'indi s'argomenta la gran sanrità, e perfettione di S. Giacomo.

Ma come Iddio castigò con tanto rigore i Giudei per hauer perseguitato, e datta la morte à S. Giacomo, così douremo temer noi ancora di douer esser fatti rei di graui castighi, se non imitaremo questi gloriosi Apostoli Filippo, e Giacomo nelle virtù, mà con i nostri mali procedimenti si renderemo contrari alla vita loro. Diceua già Dauide: *Praeuenerunt Principes coniuncti psallentibus, in medio iuuencularum tympanistriarum*. Hor dimanda S. Agostino; quali fiano questi Prencipi, c'hanno preceduto con la loro vita virtuosa alcuni popoli, e risponde, che furno singolarmante i Santi Apostoli eletti da Dio, e resi ornatissimi di tutte le virtù, acciò fussero seguiti, & imitati da tutti i posteri Christiani; che se questo fanno, felici loro, mà se non si curando de i loro buoni essempi, perseuerano nelle loro laide bruttezze de vitij, e peccati, non hanno d'aspettar altro, che graui, e rigorosi castighi.

Apostoli, e Santi si deuono imitare.

Sal. 67. 26

S. Agostino ibi.

Dice S. Gioanni, che verrà Christo à giudicar il Mondo tutto, accompagnato da molte nubi: *Ecce venit in nubibus, idest cum Sanctis suis*, dichiara S. Tomaso, e singolarmente da i Santi Apostoli, à quali perciò disse: *Sedebitis super sedes duodecim indicantes duodecim Tribus Israel*. Mà perche sono così paragonati alle nubi? varie ragioni sono assegnate da Santi, mà questa è singolare d'Origine, e di S. Girolamo, che come le nubi pare si formino solo per beneficare, e fecondar la terra con le loro salutifere acque; mà pur se il caso vuole, che la terra mandi nella regione dell'aere vapori maligni; ecco, che questi condensati nelle nubi così combattono insieme, che finalmente generano fulmini, folgori, gragnuole, e tempeste, con le quali duramente percotono, e flagellano la misera terra; Non altrimenti tutti i Santi, e massime S. Giacomo, e S. Filippo, de quali hoggi celebriamo la festa, fate conto, che siano a guisa di tante nubi, così ripiene di carità, ch'altro non bramano, che di beneficar noi miseri mortali con la loro potente, & efficace intercessione; *Protegunt enim nos*, dice Ricardo di S. Vittore, *per totum apud Deum intercessionem*; mà se però si trouano alcuni tanto peruersi, che in vece d'honorar, e riuerire questi Santi con la debita deuotione, & imitatione, gl'offendono con vapori maligni de vitij, e peccati, celebrando malamente l'istessa loro festa, ch'altro possono aspettare, se non, che li mandino grauissimi flagelli, e castighi?

Apoc 1. 7.

S Tomaso ibi.

Origene S. Girol.

Santi come nubi taluolta flagellano.

Ricardo ibi.

Ben conosceua questo il Santo Giobbe, che perciò in persona di ciascuno di questi forsennati, diceua a Dio: *Instauras testes tuos contra me*. E quali sono questi testimonij irrefragabili, che sollecitano l'ira Diuina contra di noi? certo non altri, dice S. Gregorio, che i Santi gloriosi del Paradiso, mentre cioè noi non imitiamo i virtuosi essempi, che c'hanno lasciati; sì che: *Exemplis eorum non excitamur ad virtutes*; mà più tosto si rendiamo ad essi contrari con la nostra cattiua, e vitiosa vita; per il che Dio giustamente, *Multiplicat*, dice Grobbe, *iram suam, & poenae militant in nos*. Se desideriamo dunque noi di non esser bersaglio di tali pene, e temporali, e Spirituali, cerchiamo di rendersi veri diuoti dei gloriosi Santi Giacomo, e Filippo, con imitar le virtù loro. Amen.

Giob. 10. 17.

S. Greg. l. 9. Mor. c. 5.

Fù S. Giacomo tanto virtuoso, che per eccellenza veniua chiamato il giusto.

ANNOT. VIII.

Nonum fundamentum Topazius, idest S. Iacobus. Così degno, e pretioso Topazio si rese in vita sua S. Giacomo, che se quello contiene in se tutti i colori, & è tanto virtuoso, che comprime l'ira, raffrena la bile, scaccia il veleno, ritiene il Sangue, raffredda l'acqua bollente, & illumina gl'occhi; Così S. Giacomo di modo moderò tutte le disordinate passioni, e si rese tanto ornato delle Sante virtù, quanto dicono S. Girolamo, Eusebio, e S. Grisostomo, che communemente da tutti per la sua singolar Santità veniua cognominato il Giusto, per eccelleza: *Hinc Iacobus cognominatus est iustus, ab eximia eius iustitia, & sanctimonia*. E con molta ragione teneua vn tal cognome, posciache s'andiamo cercando, che cosa sia vn huomo giusto frà popoli? Risponde Filon Hebreo: *Reuera fulcimentum humani generis est iustus, tamquam columna in domo; Nam hoc incolumis, de publica salute*

Apoc. 21.

S. Giacomo come Topacio.

S Girol. in Ep. ad Galat. 1.

S. Giacomo chiamato il Giusto.

Filone l. de migr. Abrah.

salute desperandum non est; Tanto fruttuoso al Mondo tutto, vuol dir è l'huomo giusto, che ben si può chiamare sostegno, e fortissima colonna di tutto l'vniuerso, si che apporti in ogni bisogno aiutto, e soccorso; Hor, che tale fusse S. Giacomo, ben lo mostra S. Epifanio, mentre proua, ch'l suo cognome volgarmente era: *Oblias*, che vuol dire, *Murus*, *& præsidium*. O come leggono altri dall'Hebreo: *Ophlias*, *idest*, *ars*, *turris fortissima*, *& munitissima*. E che in fatti si rendesse S.Giacomo quasi torre fortissima ai Giudei, osseruate, che se bene questi perfidi commisero quel gran deicidio di dar aspra, e cruda morte all'istesso figlio di Dio, con tutto ciò non hebbero subito il meritato castigo dal Cielo, mà furono sopportati con patienza fin a tanto, che soprauisse il loro Pastore S. Giacomo, perche quasi fortissimo muro gli diffendeua dalla giusta ira di Dio? mà ecco, non sì tosto gl'ingrati gettarno a terra anco questo muro, e li diedero cruda morte, immediatamente mandò Dio i Romani, dice Gioseppe Historico, che distrussero tutto quel Regno. E non solo de Giudei fù S. Giacomo fortissima colonna, e muro, mà insieme di tutta la Chiesa; poiche attesta S. Girolamo, che mentre Christo staua per ascender al Cielo, raccomandò prima a lui, & alla sua protettione tutti i figli della Santa Madre Chiesa. E n'hebbe tanta cura anco circa le cose temporali, quanto scriue S. Epifanio, come trouandosi vna volta oppresso il popolo da vna grande siccita, S.Giacomo mosso di lui a compassione, solleuate le mani al Cielo, a guisa d'vn altro Mosè, e pregato Iddio, impetrò ben presto la desiata pioggia.

Giusto sostegno del genere humano.

Epif. her 78.

S.Giac. come torre fortissima.

S. Girolamo supra.

S Epifanio supra.

Ne fia marauiglia, poiche come non v'è cosa nel Mondo più cara a Dio d'vn huomo giusto; che perciò dalla prudente donna Abigail fù paragonata l'anima di Dauide, e conseguentemente di qual si voglia giusto ad vn vago, & odorifero fascetto di fiori, con dirgli: *Erit anima Domini mei custodita, quasi in fasciculo viuentium*. Perche come il vago fascetto de' belli, & odoriferi fiori, non solo, e fatto per la sua bellezza degno oggetto de gl'occhi, mà delle narici ancora per il suo soaue odore, non altrimente l'huomo giusto, non solo si rende degno oggetto delli occhi Diuini; si che: *Oculi Domini super iustos*, mà pare, che spiri insieme così soaue odore alle narici, quanto disse S. Paolo in persona di tutto il Collegio de gl'eletti: *Christi bonus odor sumus Deo*. Chi siamo noi eletti di Dio? siamo certo, quasi tanti fascetti di cari fiori di Christo, che rendiamo buono, e soaue odore alle sue Diuine narici.

Giusto quanto caro a Dio.

1. Reg. 25. 29.

2 Cor. 2. 15.

Mà come però l'Apostolo chiama se stesso, e tutti i giusti buoni odori dell'istesso Christo, e non dice, che rendino odori di puri huomini: *Christi bonus odor sumus Deo*? Volle veramente S.Paolo notare vna singolarissima eccellenza de gl'huomini giusti, e mostrare come per gratia speciale si trouino quasi trasformati nella persona dell'istesso Christo, si che le loro virtuose attioni, si possano chiamare attioni, & odori di Christo medesimo. Quindi pur scriuendo ai Galati, e parlando della sua singolar vocatione, dice: *Vocauit me per gratiam suam, vt reuelarei filium suum in me*; doue nota Grisostomo Santo, che non dice; *Vt reuelaret filium suum mihi*, mà in me: *Et ob id itaque locutus est*, aggionge; *Vt ostenderet copioso Spiritus dono repletus*, cioè volle mostrar S.Paolo d'hauer riceuuto tanto spirito, e gratia Celeste, che si trouasse quasi trasformato nella persona di Christo, come in fatti diceua. *Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus*.

Galat. 1. 16

S. Grisost.

Galat 2. 20

Ne fia merauiglia di ciò, posciache l'istesso Trimegisto hebbe a dire: *Homo tremendus, adorandus, transit in substantiam Dei*; anzi pare, che questo sonino quelle parole del Salmo: *Ego dixi Dij estis*: Io dissi, che sete tanti Dei: doue pone la sua espositione S. Girolamo, e dice: *Qui dedit nomen, dedit meritum*; Quello, che diede a gl'huomini il nome di Dei, gli diede anco il merito, perche fussero Dei per gratia, e per participatione.

Trimegisto.

Sal 81. 10.

S.Girol. ibi

Giusto quasi Dio.

Quindi pur osseruate, come stando Christo Signore pendente in Croce, & in procinto di spirar l'anima, riuolto al Padre Celeste, gli fece questa affettuosa oratione: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Mà pure come raccomandaua lo spirito suo a quel Padre, nelli cui amplessi, e seno di tal maniera habitaua, che potè dire: *Ego, & Pater vnum sumus*? Dichiara il sentimento dell'amante Signore S. Athanasio, e dice, che per

Luc 23. 42.

Gio 10. 30

S Athanasio tr. de humana natura.

lo

lo spirito suo intese li suoi serui fedeli, quali tanto amaua, che gli riconosceua quasi come suo proprio spirito, e però in quell'estremo punto gli raccomandò con tanto affetto, al suo Celeste Padre: *In eo spiritu*, dice il Santo, *omnes homines apud Patrem deponit, ac commendat, per ipsum, & in ipso viuificandos*.

Giusti quãto cari à Christo.

Et a questo scoppo hebbe pur riguardo la voce dello stesso Signore, mentre disse a Saulo: *Saule, Saule, quid me persequeris?* perche come mai Saulo in terra poteua perseguitar quel Christo, che già glorioso, e trionfante si trouaua in Cielo? certo questo non era possibile nella persona sua propria, mà pure si stimaua così perseguitato l'amante Signore, per il trauaglio, che daua Saulo ai suoi serui, i quali rappresentauano la sua propria persona, onde ben dice S. Bernardo: *An non persequebatur Christum, qui Christi membra trucidabat in terris?* E l'istesso Signore disse pure: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. *Mihi fecistis, ita enim*, espone S. Hilarione, *in fidelium, corporibus, mentibusque transfunditur*. Et il P. Salmerone aggionge, come volle l'Amante Signore riceuere doppo morte la piaga del costato, per mostrare quali colpi, e tormenti sostenga nei suoi eletti serui; da quelli, che Barbari, e crudeli gli perseguitano, quasi che ad essi trafiggino il cuore.

Act. 9. 4.

Christo si reputa perseguitato ne suoi serui.

S. Bern. ser. 1. de Conu. Pauli.

Matth. 25. 40.

S. Hilario.

Salmerone.

Ma mentre i giusti sono così cari a Dio, consequentemente riescono molto vtili, e fruttuosi anco ai popoli, il che fù così conosciuto anco dall'istesso Platone, che se bene gentile hebbe a dire questa bellissima Sentenza. *Cum Deus ciuitati beneficium præstare vult, bonos viros ei producit*: Quando Dio vuol fauorire con gratia speciale vna Città li prouede d'huomini da bene; e per il contrario quando la vuole in estremo castigare, leua con la morte gli stessi huomini timorati, e giusti: *Cum verò ciuitati calamitatem immissurus est, aufert ab ea viros bonos*: Il che dichiara con la similitudine di quello, che volendo distrugger vna casa, prima li leua le cose, sopra delle quali si sostenta, si che vien a dire, che i giusti siano quasi tante colonne, che sostentano tutto il Mondo. E questa appunto, e la raggione della promessa, quale gli vien fatta dall'istesso Dio, mentre dice nell'Apocalisse: *Qui vicerit*, cioè quello, che generosamente combatterà contro i vitij, e nè riportarà gloriosa vittoria, viuendo retta, e Santamente, *Faciam eum columnam in templo Dei mei*. Mà prima ancora il Santo Giobbe discorrendo delle grandezze di Dio, disse: *Deus, cui iræ nemo resistere potest, & sub quo curuantur, qui portant orbem*. E chi sono quelli, che portano il Mondo, e si piegano, & humigliano alla presenza dell'eterno Signore? Non altri, dice S. Girolamo, che i giusti, e Santi: *Portantes orbem rectè Santi, & iusti intelliguntur, dum eum, ne ruat ac pereat, orationum fortitudine sustinent*: Nàm, aggionge Ruffino Aquiliense, *verè Mundum quis dubitet meritis stare Sanctorum?* E così leggiamo di S. Hilarione, che salutando vna volta il grande S. Antonio, gli disse; *Pax tibi columna lucis, quæ sustines orbem terrarum*.

Giusti vtili al popolo come tanti colonne.

Platone.

Giusti leuati dal Modo per castigo.

Apoc. 3. 12

Giob. 9. 13.

S. Girol.

Ruffino Aq. de vitio Patr.

E per mille proue di questa verità, basti ciò, che si legge circa l'incendio di Sodoma. Stà Dio in procinto di distrugger quell'infami città, per li suoi grauissimi peccati. Mà pur dice, non posso fare, che prima non scopra tale pensiero al mio seruo Abraham: *Dixit Dominus, num celare potero Abrahamo, quæ gesturus sum?* Glielo riuela, e che fà Abraham? comincia à supplicarlo: *Numquid perdes iustum pro impio?* Signor mio, se trouarete in quel paese cinquanta huomini da bene, non gli perdonarete? Dalli cinquanta venne à quaranta, e finalmente sin à dieci, e Dio benedetto in gratia sua si contentaua, per questi soli, se si fussero trouati, di perdonare il già stabilito flagello à tutta quella pessima gente. Anzi dice S. Clemente Romano, che s'Abrahamo non pregaua Dio, voleua abbrucciar tutto il Mondo; E che di più Abraham, non era ancor capace della Diuina clemenza, e quanta stima facci dell'huomo giusto, perche se ad vn solo fusse venuto, per esso solo non haurebbe ne pur abbrucciate quelle cinque Città. E la prattica ce lo mostra chiaramente, poiche essendo andati colà gl'Angeli, per essequire la diuina sentenza, mai poteron accender il fuoco, sin che non fù di là vscito il giusto Loth, e l'istesso Angelo gli disse: *Festina, & saluare ibi, quia non potero facere quidquam, donec ingrediaris illuc*. Il qual fatto ponderando S. Ambrogio dice: *Hinc discimus quantus murus patriæ sit vir iustus, illius enim nos fides seruat, illius*

Gen. 18. 17.

Gen. 19. 22

S. Amb. l. de Abraham. c. 6.

illius iustitia ab excidio defendit, Sodoma quoque si habuisset viros decem iustos, potuit non perire.

S. Grisostomo hom. 24. in Gen.

E S. Gioanni Grisostomo doppo d'hauer detto, che per i meriti di Noè fù saluata la sua famiglia dal Diluuio, aggionge. *Consuetudo misericordis Dei est honorem hunc dare seruis suis, vt propter eos saluentur, & alij*; E lo conferma con l'essempio di S. Paolo, quale trouandosi nel Mare Adriatico trauagliato dà vna terribile tempesta, nella quale tutti gli suoi compagni meritauano di restar sommersi, perche contra il consiglio di S. Paolo haueuano pigliato quella nauigatione, nondimeno facendo egli oratione in quel graue pericolo, se gli presentò l'Angelo del Signore, e gli disse: *Ne timeas Paule, Ecce donauit tibi Deus omnes, qui nauigant tecum*; *Quasi diceret*, espone Grisostomo, *digni quidem erant qui perirent, quoniam inobedientes fuerunt, veruntamen in tui gratia id fit*. O grand'efficaccia appresso Dio dell'huomo giusto?

Act. 27. 24.

Grisostomo 53. in Acta.

S. Paolo quanto vtile ai popoli.

Mà pure, che marauiglia sia, che S. Paolo fusse tant'efficace all'hora con la sua oratione, poiche sin negl'antichi tempi, mètre si solleuarno tutte le tribù d'Israel contra quella di Beniamin per punirla delle sue sporche disonestà, ne fecero cosi gran strage, ch'hormai n'haueuano vccisi venticinque millia, e vi restò poco, ch'anco tutti gl'altri, non restassero vccisi, pure furono liberati seicento huomini dalla morte, onde dice la Sacra Historia: *Remanserunt itaque de omni numero Beniamin, qui euadere potuerunt, & fugere in solitudinem sexcenti viri, &c.* Mà s'all'hora la giusta ira di Dio castigaua quei Beniamiti, perche perdonò poi a quei seicento? perche quelli furno preseruati dalla morte? Risponde S. Girolamo, che questa misericordia gli fù vsata da Dio in gratia di S. Paolo, il quale era per nascere da quella tribù. Si che al presentargli questo giusto auanti gl'occhi, anco tanto lontano, restò mitigata l'ira sua, e perdonò à quelli, da quali egli doueua traher la sua origine, tanto vale vn giusto appresso Dio!

Giudic. 20. 47.

S. Girolamo.

S. Paolo quanto efficace appresso Dio

Di maniera che, mentre vediamo in questi nostri calamitosi tempi tutta quasi la Christianità fatta bersaglio delli rigorosi flagelli di Dio, si che: *Vbique luctus, vbique clamor*, parmi che, se à Dio ricercassimo di ciò la causa, forsi ci risponderebbe, ciò, che già disse à quelli di Giacob per il Profeta Gieremia: *Circuite vias Hierusalem, & aspicite, & considerate, & quærite in plateis eius, an inueniatis virum facientem iudicium, & quærentem fidem, & propitius ero ei*. O gran promessa è questa, mà che deue insieme apportar gran terrore; Poiche se trouandosi vn'huomo giusto, e fedele, promette Dio di perdonare à tutto il popolo, il da lui meritato castigo, donque abondando tanto gli flagelli nel popolo di Dio, e nel Christianesimo, par che si possa dubitare, siano molti rari gl'huomini giusti, e buoni.

Gier. 5. 1.

Castighi vengano perche mancano i giusti.

Leggo d'vn Censore Romano, ch'essendo andato alla Città di Nola, per ordine del Senato, per certe cause, colà gionto disse al Console, che facesse radunare tutti gl'huomini da bene in quel luogo, perche gl'haueua à parlare da parte del Senato; Et ecco, che quegli per trè volte andò alle sepolture, doue gridando à gran voce diceua: O huomini da bene, venite, ch' il Censor di Roma vi chiama. Merauigliatosi di ciò il Censore, disse à colui, perche parlaua à morti, e non alli viui? A cui egli rispose, perche tutti gl'huomini da bene di questa Città sono morti, e vi sono restati solamente i tristi. Mà ecco com'il detto di costui par che fusse confirmato da vn Profeta, mentre tutto piangente diceua: Ahi, che *Perijt Sanctus de terra, & rectus in hominibus non est*.

Historia.

Giusti pochi si trouano.

Mich. 7. 2.

Mà d'onde però può deriuare vn tal mancamento d'huomini giusti negl'istessi Christiani? Osseruate, com'il nostro giustissimo S. Giacomo pigliò tale nome da quell'antico Giacob, quale fù il primo Padre, e Patriarca delle dodici Tribù, e dalla Madre sua Rebecca: E supplantator fù chiamato, perche nello stesso suo ventre, mentre nasceua, teneua ben forte la pianta del fratello suo gemello Esaù, quale poi disse: *Iuste, idest*, come s'hà dall'Hebreo, *rectè, verè, aptè vocatum est nomen eius Iacob, supplantauit enim me*; E questo fece, non solo nel ventre materno, mà molto meglio doppo con comprare la di lui primogenitura, e con leuarli la benedittione del Padre. Anzi diuenne così perfetto supplantatore, c'hauendo di più lottato con vn'Angelo per lo spatio di tutta vna notte, finalmente

Gen. 27. 36

Ee mente

Gen. 32. 28

mente questo se li diede per vinto, e li disse: *Nequaquam Iacob appellabitur nomen tuum, sed Israel*, & Israel vuol dire, secondo S. Girolamo: *Rectus Dei*, ò sia *iustus Dei*. O con S. Agostino: *Videns*, *seù vincens Deum*. E tutto ciò fù operato non solo in figura del nostro S. Giacomo, quale perciò si rese giustissimo, e santissimo, perche fù sempre generoso supplantatore del Diauolo, del Mondo, e della carne; mà per mostrare ancora a ciascun Christiano, che se desidera di rendersi giusto, e santo, e di finalmente vedere, e godere la bella faccia di Dio in Paradiso, è necessario, che nella vita sua attendi del continuo a supplantare, soggiogare, e vincere tutti gl'appetiti suoi disordinati, e contrari all'acquisto della santità, e perfettione. Onde ben dice Hugone Cardinale: *Non erit Israelita, qui prius non fuerit Iacobita*; E perche tali Iacobiti, e supplantatori sono così pochi, c'hebbe a dire il Profeta Baruch: *Abiimus vnusquisque in sensum cordis nostri maligni*; Perciò: *Periit sanctus de terra, & rectus in hominibus non est*. Dio c'aiuti.

Giusto si deue far supplantatore.

Hugone.

Baruch. 1.

Si dichiara meglio quanto i giusti siano vtili, e fruttuosi al Mondo tutto.

ANNOT. IX.

NON fù merauiglia, che il glorioso S. Giacomo essendo dottato di tanta santità, che per eccellenza veniua chiamato il giusto: *Nemo enim*, dice Cornelio, *erat Iacobo dignior, nemo sapientior*, conseguentemente fusse anco tanto vtile, e fruttuoso à tutta la Chiesa Santa, che doppo S. Pietro fosse dall'Apostolo chiamato: *Ecclesiæ, & fidei columna*. Posciache tali Giusti sono così cari alla Maestà Diuina, che solo anco preuisti di douer nascere al Mondo, per i loro venturi meriti, hà perdonato ad alcuni i meritati castighi. E ben lo mostrò chiaro sin colà nel principio del Mondo, poiche osserua Moisè Barcesa, che se ben peccarno Adamo & il Serpēte, furno però molto diuersamente giudicati da Dio, perche il serpente fù maladetto in se stesso, si che gli disse: *Maledictus eris tu*; là doue ad Adamo maledisse la sola terra: *Maledicta terra in opere tuo*. E questo per molte raggioni sì, mà singolarmente: *Quia ex Adamo nasci[t]uri erant multi probi, & iusti*; che per amor dei giusti venturi fù perdonata la maledittione personale ad Adamo. E così doppo Esaù, benche per i suoi mali procedimenti fusse odioso a Dio: *Esau odio habui*, ad ogni modo lo sopportò, e sostenne viuo longo tempo, *ne scilicet*, dice Grisostomo, *ex eo nasciturum Iob salutem excluderet*, cioè perche dalla sua generatione doueua hauer origine il giusto, e Santo Giobbe, e per li meriti suoi perdonò ad Esaù, & ad altri suoi antenati, benche tristi.

S. Giacomo quanto eccellente.

Galat. 2.

Giusti preuisti preseruano da castighi.

Gen. 3. 14.

Gen. 3. 17.

Barcesa.

Malach. 1.

S. Grisost. hom. 10. de pœnit.

Anzi non solo per gli giusti, c'hanno da venir al Mondo perdona Dio, mà per quelli ancora, che già sono stati, e si trouano defonti, perdona alli viuenti peccatori gli flagelli temporali, onde nell'Historie Sacre si dice del perfido Achab: *Fecit malum Achab coram Domino, & noluit perdere Dominus domum Achab, propter testamentum, quod disposuerat cum Dauid*, doue dice Theodoreto: *Malos etiam tolerat benignus Dominus, recordatus virtutis defunctorum*; Così pur hauendo prima peccato Salomone, e tanto grauemente, che meritaua da Dio grauissimo castigo, ad ogni modo gli disse: *Non faciam in diebus tuis propter Dauid Patrem tuum*, si che: *Scelus filij paterna memoria potuit obumbrare*, dice Grisostomo Santo.

Giusti defonti preseruano da castighi.

3. Pauli p. 21.

Teodoreto

3. Reg. 11. 13.

S. Grisost. Ep. ft ad Teod.

Quindi se consideriamo gli peccati de Turchi, e de gl'Heretici, pare che non possiamo capire, come essendo questi tanti, e sì graui peccatori, quanto quelli di Sodoma, e maggiori ancora, ad ogni modo la doue Dio castigò quelli con tanto rigore, che in momento tutto gli dessolò, è distrusse, Questi soffrisce con molta patienza, e pare inclini più tosto à prosperarli, che a castigarli: E che vuol mai dir questo? S'abbondano di tante bruttezze di vitij, e peccati, perche sono sopportati, e non vengono desolati, e distrutti? Ecco come ne rende vna mirabile raggione S. Gio. Grisostomo: *Tardat Deus ad demolitionem hominum, ne radicem euellens, fructus perdat*. E vuol dire, che così ama Dio gli suoi eletti, che soffrisce a centenara d'anni tal'hora vna natione, benche empia, e trista, quale appunto, è quella dei Turchi, perche preuede, che finalmente da essi sia per nascere vn suo eletto, e caro seruo, e non sradica la Zizania, acciò che insieme non

Turchi, e peccatori perche sopportati.

S. Grisost. hom. 5. de pœnit.

venga

venga sradicato il frumento. E per questo, dice l'istesso Grisostomo, non vccise Thare Padre d'Abrahamo, benche fusse Idolatra, per non perdere l'istesso Abraham. E tanto maggiormente, quanto dice il moderno Portughese d'esser verità certa, e prouata per quotidiana esperienza, che frà l'istesse genti barbare, & idolatre si troua pur nascosto vn seminario di molti giusti, e predestinati da Dio alla vita eterna; Si che se ben nati da quei reprobi, entrano, ò pur entraranno nella via di Dio, e con la santità loro illustraranno la sua Chiesa; E però non sradica Dio, ne distrugge quelle spine dalle quali al suo tempo pullularanno bellissime, & odorifere rose. *Vt discamus hinc*, dice Procopio, *excellentem iustorum vim, & potentiam*.

Giusti molti frà i Barbari.

Fernandez in Gen.

Procopio.

Disse già Christo Signore, che mentre la donna stà in procinto di partorire sente grauissimi dolori, mà dato, ch'habbi alla luce vn figlio maschio scordata delle passate pressure, molto gioisce, e si rallegra: *Iam non meminit pressuræ, propter gaudium*. Hor Hugone Cardinale moralizando questo passo, dice, che tale Madre rappresenti la Chiesa santa, la quale molto si fatica, e si contrista per partorir i peccatori alla luce della gratia, e render li giusti, e santi, mà ottenuto, c'habbi ciò, se ne gode, e rallegra molto per il singolar frutto, e beneficio, che da lui riceue: *Mulier, idest Ecclesia, dum parit laborando in peccatoribus conuertendis, tristitiam habet; cùm vero nascitur iustus, magnum, & multum gaudium habet*.

Gio 16.21.

Hugone.

E tali sono i beni temporali, e spirituali apportati dai giusti alla sua Chiesa, quanto perciò Christo Signore paragonò il regno de Cieli, ò per dir meglio, il modo di farne acquisto al formento, ò Leuito come communemente si dice, e disse. *Simile est regnum Cœlorum fermento*. Mà che cosa intenderemo per questo formento? Molte cose quì dicono i Sacri Espositori, mà in particolare Teofilato dichiara, che per tale formento s'habbi ad intendere ciascun'huomo giusto, si che volesse dire il diuin Signore: *Sicut fermentum cum paruum sit, totam farinam in se transfert, sic & iustus totum Mundum transformat, licet paruus sit*; Cioè nella maniera, che'l Leuito, benche poco per se stesso, tuttauia con l'efficace virtù sua così penetra tutta la massa della farina, e la stagiona così bene, che la dispone à formare vn sano, e saporito pane, non altrimente l'huomo giusto, e à guisa di Leuito frà il popolo, che se bene picciolo per humiltà, tuttauia con la virtù, & efficacia della santità sua, è bastante per staggionar anco gl'altri: di maniera che pur essi abbondino delle diuine gratie; tanto che taluolta *per vnum iustum stant populi, ciuitates, & regna*, dice il moderno Silueria.

Matth. 13. 31.

Teofilato.

Giusti quato giouino ai peccatori.

Silueira.

Con altra parabola disse ancora l'istesso Signore, ch'auisato il Padrone d'vn campo, già seminato di buon frumento, che'l suo nemico gli haueua soprasseminata la zizania, non volle perciò, che fusse subito sradicata, mà disse a suoi seruitori. *Sinite vtraque crescere vsque ad messem*. Mà se è zizania tristi, e cattiua, perche non vuole, che si sradichi di longo? Risponde l'Oleastro: *Vtique propter triticum*; E così ponderando nel buon frumento gl'huomini giusti, e nella zizania gl'empij, e tristi, dice che Dio benedetto, benche da questi sia grauemente offeso, pure gli soffrisce, e sopporta, *propter triticum iustorum*; per amore cioè, e per li meriti delli giusti è Santi.

Matth. 13. 30.

Oleastro in c.3. Gen

Quindi osserua Grisostomo Santo, come già promise bensì Dio di non mandar più il Diluuio, ma non già di non mandar fuoco dal Cielo, come fece sopra Sodoma, e d'onde però soggionge il Santo procede, ch'abbondando pur adesso tanti, e sì graui peccati, non solo frà li Turchi, e Gentili, mà frà gli stessi Christiani ancora ad ogni modo non manda fuoco dal Cielo per castigarli, come fece all'hora: *Quid est, quod sic puniti sint illi? nonne sunt, & nunc multi, qui eadem committunt, quæ illi, attamen non sic puniuntur?* S. Saluiano attribuisse ciò all'efficacia del sangue di Christo sparso, facendo tale argomento. *Si in terra humiliatus Iesus admisit semper malæ conscientiæ reos turpium ex se actuum tetrum odorem exhalantes, quantò magis hoc faciet post sui sanguinis pretiosissimi effusionem?*

S. Grisost. in Gen.

Castighi perche nō venghino adesso così graui.

S. Saluiano l.2. ad Eccl Cathol.

S. Bonauentura afferma, che Dio si mostra più piaceuole verso i peccatori per l'intercessione della Beatissima Vergine Maria, onde con lingua mellata dice: *Virgo Maria, non solum in plenitudine Sanctorum detinetur*, mà di più *detinet dæmones, ne noceant, & detinet filium, ne peccatores perdat*;

Per Maria perdona Dio i castighi.

S. Bonauentura opusc de l.ie. B. Virg.

cuias: *Ante Mariam non fuit, qui sic detinere Dominum auderet, testante Isaia: Non est, qui inuocet nomen tuum, qui consurgat, & teneat te.* Mà pur S. Grisostomo risponde, che Dio benedetto, non manda adesso fuoco dal Cielo per distrugger gl'huomini, benche ripieni di molti peccati, *quia propter gratiam Dei sunt nunc multi viri virtute præditi, qui placare possunt Dominum,* & in fatti, *placant*.

S. Grisost. supra.

Giusti placano l'ira di Dio.

E per capir meglio questa verità osseruate, come già volendo il Capitano Giosue far animo al suo popolo per cõbattere generosamente contro gli Cananei, disse loro tali parole: *Nolite rebelles esse contra Dominum, neque timeatis populum terræ huius, quia sicut panem, ità possumus eos deuorare, recessit ab eis omne præsidium,* l'Hebreo legge: *Recessit ab eis vmbra*. Hor cerca l'Abulense, qual'ombra, e presidio fusse mai questo, del quale si trouassero all'hora priui quei popoli, per il che potessero essere facilmente debellati, e vinti? E risponde: *Aliqui dicunt, illam vmbram fuisse Beatum Iob, qui fuit in terra Chananæorum, & illum tunc fuisse defunctum, cuius meritis Deus sustinebat Chananæos;* Si che priuati d'vna tal'ombra, *recessit* parimente *ab eis omne præsidium*. E qual cosa d'auantaggio si può dire dell'eccellenza, meriti, & efficaccia d'vn huomo giusto, poiche la sola sua ombra era bastante, ch'vn popolo tant'empio, e tristo, e si numeroso quant'era quello de Cananei fusse ad ogni modo preseruato da quei rigorosi castighi di Dio, che meritaua per li suoi peccati?

Num. 14. 9.

Abulense 2. 12.

S. Isidoro và ponderando quell'horrendo castigo della peste mandata già da Dio a gl'Israeliti, di maniera, che in poche hore restarno vccisi, e morti settanta millia huomini: *Mortui sunt ex populo à Dan vsque Bethsabræ septuaginta millia virorum*, e stupisce come dica la Sacra Historia, che tale castigo lo mandasse Dio per il peccato di Dauide, perche hauesse fatto con qualche sorte d'ambitione numerare il Popolo del suo Regno, perche qual ragione, e giustitia voleua, che per il peccato d'vn solo fusse fatta tanta strage nel popolo? Mà pur scioglie il dubbio con dire, c'hebbe tale castigo anco per i propri delitti; percioche restò molto macchiato Israele di graue peccato, quando ribellatosi à Dauide suo Rè, è

2. Reg. 24. 15.

Signore, seguì le parti di Absalon; mà pure, perche adesso solamente, e non auanti sostenne la pena del suo delitto? osseruate, come fra di loro si trouaua il giusto Dauide, onde per i meriti suoi, e dalle sue giuste preci pareua fusse così trattenuto Dio, che non lo potesse castigare; La doue non sì tosto fù fatto reo di peccato anco lo stesso Dauide per hauer numerato il popolo; Ecco come mancata loro vna così potente protettione, subito gli conuenne sostener la pena del meritato castigo, si che: *Pestis eos depastaest*, dice S. Isidoro, *supplicij tamen radix ex illa culpa orta est, quæ postea fructum tulit, cum de rege quoque ob censum præter diuinam voluntatem populum, supplicium sumi oportebat*.

S. Isidoro Paulus l. 1. Ep. 219.

Diceua perciò Grisostomo Santo: *Retineamus apud nos Sanctos, nec erit tempestas, immò etiam si fuerit tempestas erit serenitas, & tranquillitas, & à periculis liberatio;* E quale peggior tempesta può trouarsi de'gemiti, e lamenti d'vna Madre all'aspetto d'vn suo vnico figlio defonto? e pur è vero, che vna tal procella si vidde già in vna pouera Vedoua tutta angostiata per vn suo figlio morto: mà ecco, che non sì tosto gli pose il piede in casa il Santo Profetta Eliseo, subito se gli rasserenò la mente, e se gli rese pacata ogni tempesta; il che ben ponderando l'istesso S. Grisostomo dice: *Vbi pedes Sanctorum ingrediuntur, nihil erit quod contristet. Assuesce, vt pauimenta domus à talibus calcentur pedibus, & non calcabit Dæmon illic;* e rendendo di ciò la causa, soggionge: *Sicut enim vbi fragrantia est, ibi non habet locum graueolentia, ità vbi Sanctum est vnguentum, ibi suffocatur Dæmon, lætificat simul agentes, animam recreat, odorem diffundit*.

S. Grisost. hom. 51. in Acta.

4. Reg. 4.

Santi soccorrono ne bisogni.

E tanto ciò è vero, quanto mostrò lo istesso Christo, mentre impose a suoi Discepoli, quando gli mandò a predicare per il Mondo: *Quicumque non acceperit vos, neque audierit sermones vestros, exeuntes foras de domo, vel ciuitate, excutite puluerem de pedibus vestris*. S'alcuni non vi voranno riceuere, ne sentire le vostre prediche, auuertite nel partirui da essi di scoterui bene i piedi, si che non vi resti pur sopra vn poco di poluere, di quel Paese. Mà per qual causa commandò loro questo l'amante Signore, che pur pare vna certa spetie

Matth. 10. 14.

specie d'impatienza, e di sdegno? Rispondono li Santi Grisostomo, Girolamo, & Agostino, che mostrandosi tali popoli così rubelli, & ostinati peccatori, non volle Christo, che gli suoi Discepoli portassero seco pur vn poco di poluere del loro paese, quasi, che per essa sola toccata da quei huomini giusti, e con essi stando vnita, non hauesse potuto poi liberamente castigarli. Onde diceua pur Filon Hebreo, che stimaua felice, e beata quella casa, ò Città nella quale si trouaua vn huomo giusto: *Equidem quando aliquem bonum virum habitantem in aliqua domo, aut vrbe video, & domum, & vrbem beatam prædico*: E la ragione è perche se bene Dio per se stesso è incomprensibile, pare nondimeno, che si lasci legar le mani da vn huomo giusto, si che faccia solo quel ch'egli vuole, e non possa più fare.

Giusto lega le mani à Dio.

Filone de Sacrif. Abraham.

Mà quello, che più importa, è che i giusti, non solo preseruano da castighi, mà apportano ancora tanti beni Spirituali, quanto ben mostrò Christo Signore, mentre disse ai giusti, e suoi veri serui, che fussero quasi tanti Soli, e luminari nel Mondo: *Vos estis lumen Mundi*, poiche volle dire, che come il gran luminare del Sole apporta tanto bene al Mondo, e che con molta raggione da Filosofi vien chiamato, *Pater naturæ*. Non altrimente gli giusti, quasi tanti Soli Spirituali apportano singolari beneficij a tutto il genere humano; di maniera che, come pur è massima d'Aristotile, che *Sol, & homo generant hominem*, in quanto all'esser naturale; così si può dire, che Iddio, & l'huomo giusto a guisa di Sole produchino, e faccino l'huomo spirituale, e lo diffendino da ogni mal incontro; onde appunto osseruate, come parlando l'istesso Signore della Città di Gierusalemme disse: *Protegam vrbem hanc, & saluabo eam*; e perche Signore volete proteggere, e fauorir tanto quella Città? ecco come soggionge: *Propter me, & propter Dauid seruum meum*, si che Dauid seruiua quasi di Sole à prò, e beneficio di quella Città.

Math. 5. 14.

Giusti apportano molti beni spirituali.

4. Reg. 19. 34.

Parlando già l'istesso Signore con la Samaritana, e dichiarandoli la virtù, & efficacia di quell'acqua delle Diuine gratie, che giustifica, e santifica l'anime le disse: *Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum, & fiet in eo fons aquæ salientis*, ò come legge S. Athanasio: *Efficietur in ipso fons aquæ scaturientis*. E con che ragione, e motiuo disse, che l'acqua della gratia formi vn fonte più tosto, che vn pozzo nel petto, e cuore del giusto, che la riceue? certo per dimostrare, che come il fonte non ritiene le sue acque per se stesso solo, mà con molta liberalità le communica a ciascuno, che le stà vicino: Così pure l'huomo giusto riceue in se le Diuine gratie, quasi come in fonte per approfittar con esse, non se stesso solo, mà per communicarle ancora ai prossimi; E così dice S. Cirillo Alessandrino: *Aquam, gratiam spiritus appellauit, & eamquam scaturientem fontem, vt qui adeptus est eam facilè possit ad potum verbi Cœlestis etiam cæteros hortari, quales olim erant Prophetæ atq; Apostoli*.

Gio 4. 13.

S. Atanasio de Incar.

Giusto communica le stesso.

S. Cirillo; l. 2. c. 15.

E da quì intenderemo il mirabile sentimento di Gedeone, quando, che essendoli apparso vn'Angelo, e salutatolo con dirli: *Dominus tecum virorum fortissimè*, egli gli rispose: *Obsecro mi Domine, si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hæc mala?* Hor s'attendiamo bene, non pare questa sua risposta al saluto, che gli fece l'Angelo molto proportionata; per questo capo singolarmente, che l'Angelo le disse in particolare; *Dominus tecū*, & egli li rispose in vniuersale: *Si Dominus nobiscum est*, che pur pare douesse dire: *Si Dominus mecū est*, e perche ad ogni modo mutò il termine? Osseruate ch'era huomo giusto, e retto Gedeone, e conobbe, che quella gratia, quale gli veniua concessa dal Diuin Signore, la teneua nell'anima sua come in fonte, onde desideraua di communicarla anco a gl'altri, e mentre l'Angelo le disse: *Dominus tecum*, bramò, che l'istesso Signore, si trouasse tanto con gl'altri del suo popolo, quanto seco, e però rispose: *Si Dominus nobiscum est*; *Quia*, dice il moderno Silueria, *non solum sibi, sed etiam omnibus Dominum adesse maxime affectabat*.

Giudic. 6. 13.

Sal. in Sau

Anzi aggionge di più Grisostomo Santo dell'huomo giusto: *Suas necessitates prætermittens aliorum vtilitatem cogitat*. Che perciò osseruate, come S. Paolo tanto era bramoso della morte, quanto diceua: *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*; e nondimeno trouandosi nella Città di Damasco ben custodito dal preposito di quella per prenderlo, e farlo morire, si diede alla fuga, e con tale artificio, quanto dice: *Per fenestram in sporta demissus sum*.

S. Grisost. hom. de Cruce, & latr.

Filip. 1. 23.

Giusto cerca più il bene d'altri, che il propio.

2. Cor. 11. 33.

per murum, & sic effugi manus eius. Nel che pare contradicesse l'Apostolo manifestamente a se stesso, perche se egli haueua ardente desiderio di morire, in che maniera venutali l'opportuna occasione fuggi la morte, e con il deporsi dalle mura della Città, si liberò dalle mani di chi lo cercaua per farlo morire? certo è, che il Dottor delle genti bramaua molto la morte, mà pur l'vtilità de fedeli, e della Chiesa, quale haueua bisogno grande della di lui vita, sforzaua la carità sua a cercare di più tosto sodisfare al bene Spirituale d'altri, che alla propria volontà, e cupidiggia, di maniera, che *Fugit*, dice S. Agostino, *vt seipsum seruaret Ecclesiæ*; perche questo, e proprio dell'huomo giusto: *Sua prætermittere, & aliorum vtilitatem cogitare*.

S. Paolo quanto caritatiuo.

S. Ag. Ep. ad Honor.

E da qui è, che non mai alcuno viene più insidiato, trauagliato, & afflitto dal Diauolo, dell'huomo giusto, e feruoroso seruo di Dio, onde perche per eccellenza S. Giacomo, era chiamato il giusto, e come tale a guisa di pretioso Topazio produceua mirabili frutti nell'anime, e conuertiua innumerabili alla luce del Santo Euangelio, così cruda guerra gli fù fatta dal Diauolo per mezzo del suo ministro Anano huomo ambitioso, fiero, e crudele, e di setta Saduceo, che non prima si quietò, che di darli aspra, e crudà morte; mà pur se l'empio lo priuò della vita corporale, e presente, ecco come Dio lo solleuò alla gloriosa, & eterna del Paradiso, doue più, che mai a guisa di pretioso Topazio si mostra molto vtile, e fruttuoso ai suoi veri diuoti, e la vera diuotione in questo consiste, che ad imitation sua s'abbraccino le virtù, e si fuggino i vitij, e se pur alcuno si troua macchiato di peccato, all'ammirare così virtuoso, e perfetto Santo si corregga, e s'emendi, com'appunto disse di lui Giobbe: *Respicies homines, & dicet: Peccaui, & verè deliqui, & vt eram dignus, non recepi*; Cioè, come dichiara S. Gregorio, s'alcuno per sua sciagura sarà perseuerato per qualche tempo macchiato di vitij, e de peccati, s'vna volta nondimeno mirarà, e contemplarà la perfetta, e mirabile vita d'alcun Santo, così si confonderà, che fatto dolente de suoi passati errori, di cuore si conuertirà al suo Signore. Hor questo fate voi hoggi, che così v'obligarete tanto S. Giacomo, quanto come Topazio se perde il suo colore all'aspetto del veleno del peccato, così lo ricupera per la noua venuta della gratia, quello aborrendo, e detestando. Amen.

Giusto è più insidiato dal Diauolo.

Peccatori s'emendino al aspetto de' Santi.

Giob. 33. 27.

S. Gregorio.

Di quanto danno sia ai Popoli la morte d'vn Huomo giusto, e Santo.

ANNOT. X.

QVanto grande fù il beneficio, e frutto temporale, e Spirituale, ch'apportò il giusto S. Giacomo al Popolo Giudeo, mentre visse frà di loro, altretanto graue, e pernitioso fù il danno, che gli sopraueñe per la di lui morte; poiciache, come scriue Eusebio: *Non multo post Vespasianus Iudæam obsedit*, e rouinò, e distrusse tutto quel Regno. Onde hebbero occasione di amaramente piangere, non solo tutti quei popoli, mà l'istesse pietre ancora a modo loro; posciache come pur predisse con amare lagrime il Diuin Signore in quella dura desolatione di Gierusalemme, non ci fù lasciata pietra sopra pietra: *Non relinquetur in te lapis super lapidem*.

Morte del Giusto dannosa ai popoli.

Eusebio supra.

Luc 19.

Nella morte dell'istesso Christo parue, che tutte le creature si vestissero di lutto, mentre: *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, come dolenti, che gli fusse sparito ogni lor bene. Hor così nella morte d'vn giusto come viuo membro dell'istesso Signore dourebbe piangere tutt'il Mondo, per hauer perduto vn singolarissimo pressidio, & ombra, per la quale veniua mirabilmente refrigerato per non esser abbrucciato dall'ira di Dio: Si racconta perciò nella Sacra Genesi, che quando arriuò alla morte il Patriarcha Giacob: *Fleuiteum Ægiptus septuaginta diebus*. Mà come stà, che non vna Città, ò Prouincia sola dell'Egitto, mà tutto il Regno per lo spatio di settanta giorni celebrasse con molte lagrime, e pianti l'essequie del morto Giacob, con cui pure non era congionto con vincolo alcuno d'affinità, ò di parentela? Non ve ne merauigliate, perche Giacob era huomo giusto, e Santo, e la perdita d'vn huomo tale è maggiore, che se si perdesse il Mondo tutto, com'appunto d'Elia disse Grisostomo Santo: *Elias vnus erat, sed totus Mundus non erat dignus, qui ipsi rependeretur*.

Men. 27.

Morte de Giusto si deue piangere.

Gen. 50. 3.

S. Grisost. hom. 40. ad pop.

Quindi

Quindi S. Paolo ponderando il valore d'vn huomo giusto, e Santo, e ponendolo sù la bilancia d'vn retto giuditio, vidde, che tutti li Cieli, e tutta la terra con quanto in essi si troua, e di richezze, e d'honori, e di gusti, e piaceri, non erano di tanto valore, quanto egli solo: ò marauiglia? diceua perciò: Vedo li Santi serui di Dio afflitti sì, e trauagliati, e nell'esteriore apparenza vili, e disprezzati, mà pure se bilancio il lor valore, lo scorgo così grande, che tutto il Mondo non è degno contrapeso per vno di loro: *Quibus dignus non erat Mundus*; Anzi aggionge Grisostomo, non vn Mondo solo, mà *nec duo, nec tres, nec viginti*.

Hebr. 11. 38.

Giusto vale più che tutto il Mondo.

Quindi pur osseruate, come di niun'altra cosa più si gloriaua l'eterno Signore, che d'esser Dio di Abraham, di Isaac, e di Giacob, onde più volte andaua replicando: *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob*. E per qual causa nón si gloriaua più tosto d'esser Dio, e Signore del Mondo tutto, com'in fatti egli è, che di quei trè huomini soli? ecco la bella raggione addotta dalla bocca d'oro: *Qui mundi est Deus, non erubescit trium vocari Deus, non solum enim sunt isti Mundo aequales, sed millibus Mundis*. Che perciò si dourebbe più dolere, e piangere per la morte d'vn solo giusto, che se perisse il Mondo tutto, di maniera, che non solo gli huomini, mà l'istesse pietre ancora pare douriano dar segno di dolore per vna perdita tale, il che pure taluolta è successo; poiche scriue Luca Tridense nella vita di S. Isidoro, che dal suo altare scaturì già vna gran quantità d'acqua per lo spatio d'otto giorni continui, dal qual prodigio ammirati alcuni Religiosi, con molte preci ne ricercarno da Dio la causa, a quali fù riuelato, che frà otto giorni doueua passare da questa vita al Signore il giusto Rè Adelfonso, & in segno di dolore per la perdita grande, qual faceua quel Regno, le pietre dell'Altare, quasi piangendo vna tale disgratia, mandauano quell'acqua per dimostrare quanto più gl'huomini doueuano piangere nella morte de giusti; e così appunto il Caietano doppo d'hauer discorso sopra l'eccellenza d'vn huomo giusto, dice: *Perinde audita morte alicuius viri iusti magna tristitia, magnoque dolore afficior, non tàm ipsorum vicem dolens, quàm superstitum*; perche in fatti pare non possa Dio più manifestamente scoprire l'ira sua verso vn Popolo, che cò il priuarlo de gl'huomini giusti.

Matth. 22. 32.

S. Grisost. hom. 24.

Morte del Giusto pianta dalle pietre.

Caietano.

E però osseruate, come già disse Dio per Gieremia al suo popolo: *Diuitias tuas, & thesauros tuos in direptionem dabo gratis in omnibus peccatis tuis*; e che sorte di tesori, e di ricchezze sono queste, quali minaccia Dio di leuar loro? e risponde Origene, ch'altri non sono, che gl'huomini giusti, de quali tal'hora priua il Mondo per singolar castigo; & all'istesso proposito dichiara quelle parole, che disse già il Saluator nostro: *Ideò dico vobis: auferetur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius*, esponendo, che per tal Regno di Dio s'intenda l'huomo Santo, e giusto, qual è il più ricco thesoro del Mondo: *Ecce*, dice, *vnus Thesaurus Isaias, alius Thesaurus Hieremias, Thesaurus erat Moyses, & reliqui*. Hor questi regni, & ricchi Thesori minaccia Dio di leuarli dal Mondo per i peccati dei Popoli: *Thesauros hos*, soggionge, *abstulit Deus à populo, ait enim, auferetur à vobis Regnum Dei, & dabo propter peccata tua thesauros tuos in perditionem*.

E castigo di Dio la morte del giusto.

Gier. 15. 13.

Orig. hom. 15. in Hier.

Matth. 21. 43.

E così pure il Profeta Ezechiele descriuendo con bella metafora la rouina de gl'Israeliti, diceua: *Aquila grandis magnarum alarum, longa membrorum ductu, plena plumis, & varietate venit ad libanum, & tulit medullam cedri*. Mà che gran male è questo, che vna grande Aquila habbi priuato della lor midolla, i legni di Cedro del Monte Libano? ecco come lo dichiara bene Grisostomo Santo, intendendo per tale midolla, non altri, che gl'huomini giusti, e Santi, de quali tal'hora Dio priua il Mondo per rigoroso castigo: *Medulla huius Mundi*, dice, *sunt homines Sancti: Sicut enim medulla quamdiù in arbore fuerit, sana, semper floret; cum autē percumesta fuerit, tota paulatim marcescendo siccatur: Sic, & quamdiù sunt fideles, stat iste Mundus. Nam sicut ingredientibus Israelitis de Ægypto exterminata est Ægyptus, sic & Sācti cum de isto Mundo defecerint, casurus est iste Mundus*. Onde S. Vincentio Ferrerio scriue, che gl'Officiali della Città di Milano, sentita la morte di S. Ambrogio, dissero: *Lombardia est modò perdita, quia Deus ex Sancta vita Ambrosij dissimulabat peccata nostra*. Si che si può dire, che gli giusti nel corpo mistico di Santa Chiesa siano come i capelli

Ezech. 17. 3.

S. Grisost. Imperf. hom 1.

S. Vinc. ser. de S. Amb.

Per i giusti dissimulati i peccati.

pelli di Sansone, che conseruandosi la rendono generosa, e forte, mà se si tagliano diuiene fiacca, e debole.

Ponderando perciò Origene, come nella Sacra Historia, si dice del giusto Othoniel: *Mortuus est Othoniel*, esclama, e dice: *Rem video periculosam*, vedo vna cosa di graue pericolo, e che molto mi fà dubitare della salute del popolo Hebreo? E per qual causa? *Quia*, soggionge, *mortuus est Othoniel, indignus enim erat populus, qui haberet talem Iudicem*; Et il caso passò così, perche non si tosto fù morto Othoniel, che restò afflitto tutto quel popolo da grauissimi trauagli, e fù sopra modo flagellato da Dio. Che perciò ben dice l'Oleastro: *Euidentissimum signum punitionis Mundi est iustorum ablatio, neque hoc Mundus cogitat, sed putat, eos casu esse sublatos*. Et è quello, che disse pur Isaia: *Iustus perijt, & non est qui recogitet in corde suo*. E veramente questo è segno di vicino, e rigoroso castigo: *Non enim Deus vos de medio tolleret si viuentibus mala non esset immissurus*, v'aggionge l'istesso Oleastro. Et ecco, che perciò il Diauolo, come quello, che procura ogni maggior male al genere humano, non mai più si fatica, che per priuar il Mondo d'huomini giusti, e Santi; Onde Origene osserua quella gran guerra, che fece il Rè Faraone à gl'Israeliti, mentre stauano nell'Egitto, commandando alle Alleuatrici, che li soffocassero tutti i figli maschi, quali nascessero loro, e conseruassero le femine con tale precetto. *Si masculus fuerit, interficite eum, si fæmina reseruate*. Mà pur con quale mistero fù permesso da Dio questo così crudel fatto, & vcciso il maschio, & non la femina? Per il maschio intende il Sacro Dottore l'huomo giusto, e seruo di Dio, che virilmente s'è consacrato al suo seruitio, e per la femina il peccatore debole, e molle, macchiato delle brutezze de vitij. Hor il Diauolo figurato in Faraone, non fà guerra, ne si cura di distruggere questi effeminati peccatori, anzi gode, che viuano longo tempo, perche con i loro mali essempi sono causa di molti mali, mà ben si poi con ogni suo astuto, e malitioso potere combatte, e cerca la caduta, e la morte del giusto, e santo seruo di Dio, come sicuro, che la caduta, e perdita sua sia di grauissimo pregiuditio, e danno, à tutto il popolo; E così dice Origene: *Si rarum quemque videas, vnum ex mille, oculos sursum erigere, æterna quærere, odisse delitias, amare continentiam, excolere virtutes, istum quasi masculum, quasi virum necari cupit Pharao, persequitur, insectatur, mille aduersus eum machinis pugnat, odit tales qui fæminas amat*. Ne potè dir meglio.

Giudic. 5. 27.

Orig. hom. 2. in Iudic.

Oleastro in c. 5. Gen.

Esa. 57. 1.

Giusto insidiati dal Diauolo.

Esod. 1. 16

Orig. hom. 2. in Esod.

Mà quando pur non possa il Diauolo del tutto priuar il Mondo d'huomini giusti, procura almeno, che questi stiano lontani dalla vera Santità, e perfettione. Nel libro primo d'Esdra si racconta vna cosa molto notabile, cioè che doppo d'hauer egli redificato il tempio di Salomone, già distrutto dai Babilonici, e da gl'Assirij, si viddero ne popoli molto diuersi affetti, poiche gli giouani, & i fanciulli faceuano grand'allegrezza applaudendo alla bellezza, e magnificenza di quel Tempio, e per il contrario gli vecchi molto si doleuano, e lamentauano; E d'onde mai procedeua in essi tale differenza? Certo da qui, che i giouani non hauendo veduta la grandezza, la pretiosità, e l'opere, che di somma marauiglia si trouauano in quel primo tempio, stimauano assai questo secondo, e gli pareua molto bello, mà i vecchi, c'haueuano veduta la singolar eccellenza del primo, conosceuano quanto questo nuouo, benche hauesse qualche sorte di bellezza, fosse à quello inferiore, ne poteuano contenersi dalle lagrime, e dolersene grandemente. *Principes patrum, & Seniores, qui viderant templum prius cum fundatum esset, & hoc templum in oculis eorum, flebant voce magna, & multi vociferantes in lætitia eleuabant vocem*.

Cerca il Diauolo, che i Giusti non siano perfetti.

1. Esd. 3. 12.

Mà chi non vede, che questo è quello, che pontualmante succede ne nostri tempi, poiche se si vede alcuno, il quale ritiratosi dalla via commune della perditione, attenda vn poco all'essercitio della virtù, e da se stesso, e da gli altri vien riputato quasi vn Santo, e come tale da tutti i giouani, & inesperti della vera santità riuerito, e molto lodato. Mà pur è vero, che i vecchi, e prattici della gran Santità de gl'antichi Sati, Religiosi, e Secolari hanno occasione di amaramente piangere, vedendo quanto diuersa, e molto lontana da quella sia la Santità, e bontà dei moderni Christiani, e Religiosi. Ti par gran cosa, ò Vedoua, che

Giusti presenti quanto diuersi da gl'antichi.

che tù stij ritirata in Casa, che tù facci qualche limosina, e cerchi d'alleuar bene i tuoi figlioli, mà è pur vero, che se consideraſti quel, che faceuano già tant'altre vedoue, come vna Santa Elisabetta Regina d'Ongaria, Santa Monica Madre di Sant'Agostino, vna Bianca Madre di S. Lodouico Rè di Francia, e tant'altre, conosceresti per certo, quanto lontana sij tù dalla loro perfettione. Se tù ò Donzella ti pare di far assai, perche hai lasciate le prattiche mondane, e le sue vanità, perche digiuni qualche giorno, e fai qualche altra opera pia, ah quanto conosceresti di far molto poco, se consideraſti la vita tant'illibata, & ornata di tutte le virtù d'vna Santa Chiara, d'vna Santa Catharina da Siena, e di tant'altre, che furno infiammatissime del Diuin'amore. Par gran cosa à quel Religioso, ch'egli facci qualche digiuno straordinario, che si mostri alquanto feruente nell'oratione, e non si dia alle larghezze della vita commune; Mà pure, è cosa da piangere, se si paragona questa bontà sua con quella de gl'antichi Religiosi, e con la sollecitudine, e feruore, ch'essi haueuano nel Diuin seruitio. Si credono gl'huomini mondani di far assai, quando tal'hora alcun di loro và à messa ogni mattina, ò fà qualche limosina &c. Mà chi considera la vita di quei primi Christiani della Chiesa tant'ardenti di carità, e d'amor di Dio, che si communicauano ogni giorno, c'haueuano tutte le cose communi, e che perseuerauano in feruentissime orationi, bisogna con lacrime piangere, e dire: Ah *quomodo obscuratum est aurum*. O quanto è mai smarrita, e declinata la santità, e perfettione de gl'antichi. Dio c'aiuti. Amen.

NELLA FESTA DELL'INVENTIONE DELLA S. CROCE.

Li 3. di Maggio.

Inuentæ crucis festa recolimus, cuius præconium vniuersum per orbem micanti lumine fulget. Così canta hoggi la Chiesa Santa.

Parmi di veder hoggi ben pratticata quella bella parabola, che ci descrisse già il Diuin Signore, e Redentor del Mondo, e stà registrata dal suo Euangelista S. Luca, d'vna tal donna, qual hauendo già perduta (non senza suo graue dolore, e trauaglio) vna pretiosa gioia, e margarita, finalmente doppò d'hauer vsate tutte le diligenze possibili, la trouò di nuouo con tanto suo gusto, e contento, che congregate tutte le donne sue amiche, e vicine, disse loro: *Congratulamini mihi, quia inueni drachmam, quam perdideram*, ò come legge l'Arabico. *Ob inuentionem drachmæ meæ perditæ*. Hor chi altri ci rappresenta vna tal donna, che la Santa Madre Chiesa: *Mulier illa est Sancta Ecclesia*, dice S. Pietro Grisologo, la quale hauendo con suo estremo dolore, e scontento perduta quella pretiosissima gioia della Croce Santa, sopra la quale era stato trafitto, e morto l'istesso Christo figlio di Dio, per la redentione di tutto il genere humano, E questo per l'estrema malitia dei perfidi Giudei & opera del maligno Diauolo, si che essendo stata da loro sepellita in vna profonda fossa per lo spatio di 180. anni era iui stata del tutto incognita alla Chiesa Santa de buoni, e fedeli Christiani. Mà essendo pur tutta bramosa di ritrouarla,

Luc 15. 9.

Grisologo ser. 149.

trouarla, per esser quella il pegno, e la causa d'ogni suo bene, ecco come finalmente con il mezzo, e sollecitudine della diletta, e diuota sua figlia, & Imperatrice Helena in giorno come d'hoggi felicemente la ritrouò di nuouo con tanta sua allegrezza, e contento, quanto pur con la solennità d'hoggi inuita tutti i fedeli, & amici à congratularsi seco, per la nuoua inuentione di quella dignissima, è pretiosissima gioia, che fù degna sposa dell'istesso Christo figlio di Dio, e consequentemente fecondissima Madre di tutti i fedeli, come l'vn, e l'altro vedremo ne nostri discorsi, acciò corrispondiamo bene all'inuito, che ci fà Santa Chiesa con dirci: *Congratulamini mihi ob inuentionem drachmæ meæ perditæ: Inuentæ enim crucis festa recolimus.*

Quanto degno, & ineffabile sia stato lo Sposalitio seguito frà Christo è la Santa Croce.

ANNOT. I.

INuentæ Crucis hodie festa recolimus. Con diuino sentimento Santa Chiesa celebra hoggi con solenne festa, e glorioso trionfo la fortunata inuentione concessa già alla ben auuenturata, e fauorita da Dio Imperatrice Helena Santa del Sacrosanto legno di quella Croce, che già meritò d'esser eletta in degna Sposa dallo stesso figliol di Dio incarnato, per la salute, e redentione del Mondo: *Sponsa enim Christi Crux fuit, ipsam sibi proprij sacrati sanguinis effusione subarrans*, dice S. Bernardo. E ben la chiamò degna sposa di così gran Signore, poiche se per dottrina de Filosofi, e di Santi Padri frà le molte proprietà, e conditioni, che deuonsi cercar dall' huomo sauio, e prudente nella donna, quale desidera sia sua degna sposa, e moglie, quattro sono le principali. Prima, che sia honorata, e di puro, e nobil sangue, appresso, che si troui dotata d'abbondanti ricchezze, che di più non sia d'aspetto, ne di corpo difforme, mà più tosto gratiosa, e bella, e finalmente che sia di buon ingegno, e di soaui costumi. Ecco, che se bene tutte queste qualità molto di raro si trouano vnite insieme nelle donne del Mondo, a marauiglia però le vidde il Diuin Redentore nella Croce Santa.

Croce sposa di Christo.

S.Bern. tr. de Passione.

Croce hebbe le conditioni d'vna vera sposa.

Poiche se prima la donna, qual s'hà da elegger in degna moglie deue esser honorata, e di puro, e nobil sangue, perche questo tiene nelle vene, non sò che di più generoso dell'altro vile, onde commoue, & eccita gl'animi ad opere egregie, come quello, che è l'officina de spiriti ingenui, e viuaci, onde Aristotile stimaua, che alcuno non fusse atto per la felicità, mentre fusse priuo della nobiltà; E così poi nella sua retorica frà i molti generi de beni assegna il primo luogo alla nobiltà, la quale afferma pur Tullio, che fù sempre da tutti i Saui, e prudenti stimata, e lodata. Mà come però diremo noi, che questa qualità si trouasse nella Croce, si che fusse honorata, e nobile? poiche negl'antichi tempi era appresso tutti tenuta in somma abbominatione, e stimata d'estremo obbrobrio, & infamia; onde disse il legista Calistrato: *Summum supplicium videtur ad Crucem damnari*, & appresso i Romani era riputata cosa indegna il punire con la Croce alcuna persona libera, si che tale supplicio lo dauano solo ai serui, e schiaui, e lo chiamauano *seruile supplicium*, ò pure se lo dauano ad altri, questo faceuano per soli enormissimi delitti, onde dice Grisostomo Santo: *Crux dedecoris fuerat signum, & apud omnes gentes ignominia, & infamia putabatur*; Si che la stessa legge Diuina diceua: *Maledictus à Deo est qui pendet in ligno.*

Nobiltà quanto degna.

Arist. l. 1. Ethic. l. 2. Rector.

Croce quanto già abomineuole.

S Grisost. ser. de latr.

Non ostante però ciò dobbiamo dire, che la Croce Santa meritasse d'esser eletta dal Diuin Signore in sua degna sposa, e diletta moglie, come quella, ch'era forsi la più nobile, e ricca creatura, che vscisse mai dalle mani dell'omnipotente Dio, che perciò Santa Chiesa frà i molti Sacri Elogij, quali và cantando a sua lode, singolarmente dice: *Crux fidelis inter omnes, arbor vna nobilis; & nobile lignum exaltatur.* Et in fatti fù così nobile la Croce Santa, quanto S. Cipriano crede c'habbi hauuta la sua origine dall'istesso eminentissimo trono della Santissima Trinità, e lo proua; poiche dice quei trè legni vniti nella Croce rappresentano la Trinità delle Diuine persone, Padre, Figlio, e Spirito Santo vniti in vna sola essenza; e perciò come, che la Croce sia figlia della stessa Santissima Trinità, quella pronunciamo, ogni qual volta si fac-

Croce quanto nobilitata.

S. Cipriano.

facciamo il segno della Croce con dire: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, per dimostrare l'ineffabile vnione quale si troua frà l'vna, e l'altra.

Mà prouiamolo meglio. Il Profeta Esaia dice, che vna volta rapito in spirito vidde l'Eterno, e sommo Dio sopra vn' altissimo trono, che spiraua vna ineffabile maestà, e gloria: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum*, di maniera, che tutte le cose restauano illustrate dalla ridondanza de' suoi raggi, e splendori; e però: *Plena erat omnis terra gloria eius*. Mà che seggio, e trono era mai quello, nel quale il soprano Signore mostraua tanta maestà, e gloria? Non altri certo, che la Croce Santa, che perciò S. Gioanni doppo d'hauer fatta mentione nel suo Euangelio della cecità de' Giudei, e della morte, quale doueua soffrir Christo Signore in Croce, soggionge immediatamente: *Hæc dixit Isaias, quando vidit gloriam eius, & hoc factum est, vt sermo Isaiæ impleretur*; Si che prima ancora, che Christo si sposasse con la Croce, la vidde in Cielo tanto nobile, e ricca, e degna d'vn tale sposalitio, quanto, che pareua seruisse allo stesso Dio trino, & vno per degno, e maestoso trono; che perciò dice S. Germano Patriarcha di Gierusalemme: *Thronum Dei Crucem nominemus*.

Esa. 6. 1.

Croce fù trono di Christo, e di Dio.

Gio. 12. 41

S. Germano or. in Exalt. Sanctæ Crucis

Mà pur come stà, che già la stessa Croce fusse ad altri obbrobriosa, & infame, e pur allo stesso eterno Signore seruisse per degno trono di maestà, e di gloria? Veramente li stessi Serafini, quali a guisa di corteggiani stauano assistenti al trono di tanta maestà; si che: *Seraphim stabant iuxta illud*, dal veder, e scorger vn fatto tale, restarno presi da vn sì gran stupore, e merauiglia, che come legge l'Hebreo: *Velabant facies eorum*, quasi, che non potessero restar capaci d'vn fatto tale, e tanto maggiormente essendo illuminati, che il Diuin Verbo humanato, si doueua per forza d'amore sposare con la stessa Croce, & in quella riporre i suoi più gloriosi trionfi; e così dice Sant' Agostino: *Mirabantur Seraphim, quod Dei filius tantum se humiliauerit, & Crucem subierit, & terrenis innotuerit*. Mà ecco come gli adulatori Corteggiani del Mondo sogliono anco nelle cose vitiose, e nelle stesse note corporali imitare i loro Prencipi, onde scriue Diodoro Siculo, che gl'Egitij tal'hora, ò si cauano vn'occhio, ò andauano zoppicando, per assomigliarsi ai loro Regi, mêtre essi erano tali, così quei spiriti Celesti dal contemplare, che'l lor eterno Signore, e sommo Dio tanto si gloriaua del trono della Croce, essi pure immediatamente bramosi di rendersi a lui conformi pigliarno la forma, e la liurea della Croce, prouedendosi di sei ali, si che: *Sex alæ vni, sex alæ alteri*, con due delle quali si copriuano, come s'hà dall'Hebreo il capo, con due altre inferiori si velauano i piedi, e con quelle di mezzo poi stese, e sparse andauano volando, mostrando in tal maniera, che come la Croce Santa, dice Teofilato, *Est Dei, & Christi Gloria*, così essi pure di niun'altra cosa si gloriauano più, che della stessa Croce.

Esa. 6. 2.

S. Agostino q. 11. ast. test.

Corteggiani adulatori imitano i loro Prencipi.

Teofilato.

E tanto più volontieri fecero questo, quanto viddero, che la gloria, e lo splendore del Mondo tutto pareua risultasse dalla gloria della stessa Croce, si che: *Plena erat omnis terra gloria eius*. Et in fatti s'astendiamo prima in generale à tutto l'vniuerso, pare che niun'altra cosa rappresenti più al viuo, che questo salutifero segno della Croce, che perciò S. Paolo ci prega, che possiamo con tutti i Santi comprendere, e ben capire; *Quæ sit latitudo, & longitudo, sublimitas, & profundum*. E che quì parlasse della nobiltà, & ampie richezze della Croce, è commune sentimento de Padri. Si che S. Gioanni Damasceno, dice, che come quattro sono le parti estreme della Croce vnite frà di loro per mezzo del centro. Così per essa vengono rappresentate tutte le creature sparse nell'vniuerso Mondo dalla Diuina Omnipotenza. O pure più chiaramente dice S. Massimo, che la larghezza, altezza, longhezza, e profondità rappresentino le quattro parti del Mondo, cioè l'Oriente, l'Occidente, il Mezzo giorno, & il Settentrione mostrate nelle quattro parti della Croce, come che da quella dependi tutta la nobiltà, e buon stato loro; E così dice S. Ambrogio: *Compactio ipsa vniuersi similitudo quædam est dominicæ Crucis*, e S. Girolamo: *Ipsa species Crucis quid est, nisi species quadrata Mundi?*

Croce rappresentata nell' vniuerso.

Efes. 3. 18.

Damasc. l. 4. Prelud. fidei c. 12

S. Massimo hom. 2. de Cruce Domini.

S. Amb. ser. 56.

S. Girol. in Mat. c. 22

Mà se pur anco consideriamo le cose particolari del Mondo vniuerso, Ecco come descriuendo S. Gioanni la Città Santa

Apoc. 21. 16.

Santa del Paradiso, dice singolarmente, che ella stà formata in quadro. *Et Ciuitas in quadro posita est*. E per qual causa viene così descritta, e non più tosto in figura sferica, e circolare, come quella, che è d'ogn'altra più perfetta? certo per dimostrare, che come con la sua quadratura rappresenta la Croce, così per la stessa Croce mirabilmente si conserua; onde dice il Vescouo Areta: *Cum Ciuitas quadrangularis sit, per figuram Crucis, ex diametro diuiditur, vt innueretur Cruci veluti inniti, cuncumque habere pro fundamento*. Dal che poi forma questo argomento l'Anonimo Greco: se l'istesso Paradiso non può stare senza l'appoggio della Croce, molto meno potrà persistere alcuna cosa in terra, mentre non stia fondata sopra la Croce: *Certe*, dice, *nulla est Domus firma, quæ Crucem non habeat fundamentum quadrans*.

Areta ibi.

Anonimo Greco.

Che se anco dal Cielo empireo veniamo ai Cieli inferiori, ecco come questi pure *Huius signi Crucis figura dispositi sunt*, dice S. Ambrogio. E questo non solo, perche *quatuor partibus, quasi quatuor Crucis angulis continentur*, mà ancora, perche se ben attendiamo all'ottaua sfera chiamata firmamento dalle Diuine scritture si vede in essa chiaramente scolpita la figura della Croce, in quattro lucidissime Stelle, le quali in forma di Croce vanno girando intorno al circolo del Polo Antartico, chiamato perciò Crucero, ò come diciamo noi crocero, per altro nome chiamato il carro Australe.

S. Amb. ser. 23.

Se di più poi descendiamo dai Cieli agl'elementi, questi li esperimentiamo pur quattro, anzi tutto questo basso Mondo diuiso in quattro parti così rappresentando le quattro parti della Croce. Anzi lo stesso Mondo picciolo, ch'è l'huomo, altro per certo pare, non predichi, che la Croce Santa, poiche prima, scriue S. Agostino, e lo confermano altri Padri, che quando Dio fù per formar quel primo Adamo come capo, & origine di tutto il genere humano; pigliò vn pugno di terra da tutte le quattro parti del Mondo, quasi come facendo il segno della Croce, e così formò il colosso del suo corpo, e le stesse quattro lettere del nome Adam lo dimostrano dal Greco, come ben auuerte lo stesso S. Agostino.

Croce mostrata nel corpo humano.

S. Agostino tr. 9. in Io.

Mà meglio poi lo stesso segno della Croce glielo impresse nella più nobile, apparente, e sublime parte del corpo, cioè nella faccia; poiche come ben dice il Pinto, la drittura, e la longhezza del naso fino alla sommità della fronte rappresenta il dritto della Croce, e la larghezza poi della stessa fronte, con le ciglia vengono à formare il trauerso della stessa croce.

Pinto de Cruce.

Mà meglio ancora tutto lo stesso corpo dell'huomo, ch'altro è, che vna espressa forma, & imagine della Croce? poiche s'egli stà dritto con i piedi vniti, & allarga, e stende le braccia, si mostra vna verissima, e naturalissima figura della Croce, tanto che non dubita di dire S. Giustino Martire, che in questo solo l'effigie humana, e diuersa da quella delle bestie: *Humana figura non alia re à belluis differt, quàm quod, & recta sit, & manuum extensionem habeat, neque aliud demonstrat, quàm signum Crucis*.

S. Giustino Apoc. 2.

Mà con quali motiui però volle l'Eterno Signore così nobilitare il corpo humano, che egli solo frà tutti gl'animali portasse impresso in più modi il segno della Croce? certo li volle fin dà quel suo principio mostrare, che non mai meglio haurebbe potuto pur nobilitare l'anima sua stessa, che con il star ben vnito, e stretto con la Croce Santa, e massime, doppo che si fusse sposata con lo stesso Christo figliol di Dio, e Redentore del Mondo; poiche: *Illa arbor vna nobilis est, à qua decorantur omnia*. E notate come dice: *à qua decorantur omnia*; poiche s'attendiamo bene pare, che l'istesso Christo ancora sia stato dalla Croce in certo modo più illustrato, nobilitato, e riconosciuto da tutte le creature per quel vero figlio di Dio, ch'egl'era. Onde osseruate, come l'Euangelista S. Gioanni doppo d'hauer altamente discorso della Diuinità dello stesso Signore con quelle sublime parole: *In principio erat Verbum, Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*: E come nella pienezza de tempi: *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Volendo finalmente mostrare, come l hauessero gl'huomini riconosciuto per tale, soggionge: *Et vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti à Patre*. Mà pure, per quali opere speciali, e prodiggiose lo riconobbero per vero figlio di Dio? forsi per hauer risuscitati i morti quattriduani, e fetenti, ò data la vista ai ciechi nati, ò operate altre cose marauigliose?

Croce nobilita l'huomo.

Croce hà nobilitato Christo.

Gio. 1. 14

gliose? Non già, mà bensì all'hora lo riconobbero per l'vnigenito di Dio, quando lo viddero con duri chiodi trafitto, e pendente in Croce, poiche non mai meglio mostrò là sua ineffabile Diuinità, e gloria. Così attesta Ruperto Abbate, e dice: *Vidimus gloriam eius quasi vnigeniti à Patre, quando scilicet vidimus in manibus, & pedibus eius fixuram clauorum, manus nostra contrectauerunt latus eius lancea confixum: Hoc enim fuit maximum, & gloriosissimum eius.*

Ruperto l. 1. in Io.

Mà osseruate di più, che quando si battezò lo stesso Signore al fiume Giordano, quiui si manifestò tutta la Santissima Trinità; onde fù sentita la sonora voce del Padre, che disse: *Hic est filius meus dilectus*. lo Spirito Santo apparue sotto l'imagine della Colomba: *Vidit Spiritum Domini descendentem sicut Columbam*, e Christo si Battezò, sì che: *Baptizatus est Iesus*. E perche così all'hora si manifestò il Padre, e lo Spirito Santo? certo acciò restasse più honorificato quel Christo Figlio, quale si era battezato. Mà come stà questo, se poi trouandosi lo stesso Signore pendente in Croce, così si ritrouò destituto di ogni suffraggio, tanto del Padre, quanto dello Spirito Santo, che dolente disse: *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E perche fù seruata vna tale differenza? Risponde il moderno Scerlogo, che l'eccellenza del battesimo è veramente grande; mà non però tanta, che non possa riceuere accrescimento; e però pare si congregassero le Diuine persone per render perfetta l'eccellenza del battesimo di Christo; là doue stando pendente in Croce l'Amante Signore parue riceuesse dà quella tanta gloria, che non hauesse bisogno d'altra testimonianza della Diuinità sua: *Tanta enim, & tàm cumulata*, dice il Sacro Dottore, *erat honorificentia Crucis, & passionis, quod aduentitia ornamenta recusaret*: E così fù in fatti; poiche là doue nel Battesimo fù necessaria l'attestatione del Celeste Padre, acciò fusse riconosciuto Christo suo vnico figlio; ecco sul Monte Caluario fù per tale conosciuto, e proclamato da vn Soldato Centurione, quale gridò: *Verè filius Dei erat iste*, e da vn Ladro, che li disse: *Domine memento mei*, Perche trouandosi pendente in Croce dà essa riceueua tanta gloria, e splendore, che mirabilmente daua à conoscere la Diuinità sua. E se mi direte, che da altri non fù riconosciuto per tale, mà anzi bestemiato, onde de Scribi, e Farisei, si dice, che: *Blasphemabant eum*, come pur l'altro Ladro: *Blasphemabat eum*. Notate, come pure n'assegni la causa l'Euangelista mentre dice di coloro, che stando al basso della Croce: *Praetereuntes blasphemabant eum*, che s'hauessero mirato attentamente quel Signore, che in essa staua trafitto, e pendente, al sicuro non l'haurebbono bestemiato, mà riconosciuto, adorato, & implorato per quel vero Iddio, ch'egli era. E questo appunto è il caso di molti Christiani, i quali se ben pare, che viuano sotto l'ombra di Christo Crocifisso, ad ogni modo perche: *Non sunt stabiles, sed praetereuntes*, à guisa di tanti Scribi, e Farisei, e come ostinati Ladri: *Blasphemant eum*, e l'offendono con molti graui peccati, il che certo non farebbono, se gl'attendessero bene, perche come ben dice Origene: *Nemo stans Deum blasphemat, nec rectè incedens; Transeuntes autem, & praetereuntes eum blasphemant*. Non siate tali voi donque acciò non habiate ad esser chiamati: *Praetereuntes, & Christum blasphemantes*.

Matth. 3. 16.

Scerlogo in c. 6 Cant. sec. 6 Mat. c. 15.

19. Luc. 23 39.

Christo è bestemiato, da molti perche non lo cõsiderano bene in Croce.

Origene hom 35. in Matth.

Si conferma meglio, come Christo Signore pare sia stato maggiormente glorificato dalla Croce Santa.

ANNOT. II.

INuentae Crucis festa recolimus. Tanto è vero, che Christo Signore pare sia stato mirabilmente glorificato dalla Croce Santa, come da nobilissima Sposa, quanto fù già preuisto dà lontano dai due Santi Profeti Dauide, & Esaia, poiche il primo disse: ò che marauiglioso fatto vedo io già mai: *Quia Dominus regnauit, idest à ligno*! Et Esaia poi più essagerandolo aggionse: E chi vidde mai vn così ineffabile caso, che'l Verbo di Dio incarnato porti l'insegna, e l'impresa del suo Regno, & Imperio sopra le spalle? *Factus est principatus super humerum eius*? Veramente questo fatto è stato tanto nuouo, e straordinario, quanto fù sempre solito dei Regi del Mondo il portar l'insegna della loro potestà, & Imperio, ò nel capo con vna ricca, e pretiosa Corona, ò pur con il scettro nella mano; onde dice Tertulliano: *Solus nouus Rex Christus Iesus noua Gloria*, &

Croce hà nobilitato Christo.

Sal 95. 20 Esa. 9. 6.

Tertulliano l. 5. cont. Marc.

& potestatem, & sublimitatem suam humero extulit, Crucem scilicet, vt exinde Dominus regnaret à ligno; Si che donque si stupirno tanto quei Profeti, perche preuedeuano, che dal legno della Santa Croce si doueua gloriar Christo d'hauer riceuuto il suo Imperio, onde poi disse Giliberto Abbate: *Crux ipsa fuit ei Corona gloriæ, Diadema Regni*.

Giliberto in Cant.

Descriuendo S. Mattheo la generatione dello stesso Christo dice: *Christi autem generatio sic erat: Cum esset desponsata mater eius Maria Ioseph &c.* Hor come fù così preordinato da Dio, che la Madre del suo figlio fosse sposa di quel Gioseppe, ch'era fabro legnarolo? perche più tosto non fù eletto in sposo di Maria alcun altro Cittadino, ò non Artigiano, ò almeno di arte più liberale? perche dispose, che fusse così vn legnaruolo? Ne rende la raggione Grisostomo Santo, e dice; *Ideò, & Maria desponsata erat fabro lignario, quoniam, & Christus Sponsus Ecclesiæ omnem salutem hominum, & omne opus suum per lignum crucis fuerat operaturus*. E vuol dire, che con Diuina dispositione fù eletto in Sposo di Maria, vn fabro lignaruolo, acciò a pena nato il fanciullo Giesù, & insieme per tutto il tempo, che viueua Gioseffo, si godesse molto in vedersi auanti gl'occhi i segni di quella Croce, con la quale doueua operare la salute del Mondo, e con il sposarsi seco riceuer da essa vna singolarissima gloria. E così in fatti tanto era affettionato alla Croce, venendo al Mondo l'amantissimo Giesù, che molti credono non si sarebbe incarnato, quando non hauesse hauuto a trouar la Croce. E così dice Andrea Cretense: *Si non esset Crux, non fuisset Christus in terra*, perche dalla Croce pretendeua di riceuere ogni sua gloria.

Matth. 1. 18.

S. Grisost. in perf. hom. 1.

And Cret. de exalt. Crucis.

Quindi pur nasce dubbio per qual causa volle più tosto il Verbo Diuino assumere l'humana natura, che l'Angelica, che pur questa è assai più eccellente di quella, e pur dice S. Paolo: *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*. Che se l'huomo come caduto teneua bisogno di riparo, così pur cadette l'Angelo dal suo felice stato, si che: *In veritate non stetit*; perche donque l'huomo fù preferito all'Angelo dal Diuin Verbo con farsi più tosto huomo, che Angelo? rispõde molto bene il Dottore Lodouico Tena esponendo le parole di S. Paolo: *Quia natura Angelica non est capax passionis, & mortis, sicut est natura humana*; E vuol dire, che perciò assonse la natura humana, e non l'Angelica, perche questa com'impassibile, non è capace di quella Croce, e morte, quale da lui era sommamente desiderata, e mirabilmente la trouò facendosi huomo; talmente che: *Si non esset Crux, non fuisset Christus in terra*. E tale era il desiderio, quale teneua di sposarsi con tale Croce, che a pena concetto nel ventre della cara Madre, e dotato di perfetta raggione, stese i suoi bracciolini in forma di Croce in quelle sacratissime viscere, e fece voto di morir in Croce, come, che in quella hauesse riposte tutte le sue glorie: *Statim*, dice Tomaso Inglese, *conceptus Iesus in vtero Virginis, ibi tàm cor, quàm brachia ad instar Crucis expandit*.

Hebr. 2. 16

Christo pre la croce hà sfonta la natura humana.

Tena.

Per la croce Christo s'è fatto huomo.

Tomaso Inglese in Gen.

Croce quã to amata da Christo.

Mà che più? a pena nato l'amante, e Diuin Bambino nella pouera Capanna, ò spelonca di Bethelemme, dice l'Euangelista S. Luca, che lo ripose, e collocò nel Presepio: *Et reclinauit eum in Præsepio*. E come mai il Rè de Cieli, e creator dell'vniuerso s'elesse vn così vil luogo, per suo degno trono, e riposo? e commune parere, dice Cornelio, che tale Presepio fusse formato di legno, come pur si vede in Roma, doue fù trasferito, e si conserua, e riuerisce con molta pieta, e Religione nella Chiesa di Santa Maria maggiore; mentre donque era di legno, veniua à rappresentare quell'altro più duro legno della Croce, sopra la quale era tutto bramoso di riposare come in suo degno, e glorioso trono; mà perche questo lo doueua fare solo doppo trentatrè anni, volle almeno consolarsi con l'esser riposto à pena nato sopra quel legno del Presepio, che li rappresentaua l'istessa Croce; e così dice S. Pietro Damiano; *Christus in Præsepio reclinatus legem Crucis, ac martiry præsigebat*.

Luc. 2. 7.

Cornelio.

Damiano. ser. 1.

Quindi nel corso della vita sua portatosi l'amante Signore sopra il Monte Tabor per trasfigurarsi, e dar vna caparra della gloria del Paradiso, dispose, che vi si trouasse ancora Mosè, & Elia, e dicono gli Euangelisti, che questi erano: *Cum eo loquentes*, e che, *dicebant excessum eius, quem completurus erat in Hierusalem, idest, loquebantur de excessu passionis eius*, dice

Matth. 17. 3.

Luc. 9. 31.

Ter-

Tertulliano

Tertulliano, & ecco come subito fù sentita la voce del Padre, che disse: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui, ipsum audite*. Mà ch'hà da fare, che Mosè, & Elia discorressero della Croce, passione, e morte del Diuin Saluatore, e che all'hora dal Celeste Padre fusse dichiarato suo vnico figlio? S. Gioanni Grisostomo dice, che: *Hoc dixit Pater, propter Petrum*: poiche s'osseruate, tanto godeua S. Pietro di quella gloria di Christo, che desideraua di non partirsi più di là, onde gli disse: *Si vis, faciamus hic tria Tabernacula, tibi vnum, Eliæ vnum, & Moysi vnum*: gli volle dunque dire il Celeste Padre: ò quanto t'inganni ò Pietro, mentre per far ostentatione dell'amore, che porti al mio figlio, cerchi di trattenerlo nella gloria, poiche io, che son suo Padre, e l'amo più di te, voglio ostentar il mio amore con condurlo all'infamie della Croce, & adesso appunto, perche parla dell'eccesso della sua passione, lo riconosco per figlio da me molto amato: *Hoc dixit propter Petrum*.

S. Grisost. in Matth.

Mà osseruate come altri appresso Grisostomo, & Eutimio per quella parola *Excessum*, leggono: *Gloriam eius*, come che il patire, e l'esser Crocifisso lo riputasse l'amante Signore sua gran maestà, e gloria. E così dice Eutimio: *Gloria appellatur Crux, alijs siquidem omnibus probum erat, vtpotè magnorum pœna criminum, soli vero Christo gloria facta est, magni videlicet, erga nos amoris præmium*.

Eutimio.

In confermatione di che osseruate, come più volte l'istesso Signore chiamò la Croce sua essaltatione: *Cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum*: *Ego si exaltatus fuero à terra*. E propriamente la Croce vien chiamata essaltatione di Christo, perche come ben osserua il Cattusiano, nella Croce fù essaltato dalla terra nell'aere, acciò lo santificasse, come caminando haueua santificata la terra, nel battezimo l'acque, & il fuoco nel giorno della Pentecoste; E così restassero condecorati tutti gl'elementi. Mà pur osserua il Lipsio al proposito nostro, che mai appresso gl'antichi, ch'hanno trattato della Croce, non si troua tale modo di parlare, che la chiamino essaltatione, come disse Christo della sua Croce. E per qual causa, e misterio? Il Cartusiano dice: *Dicitur Christus exaltari in Cruce, quia per passionem maximè honorauit Deum, Patrem, obediendo ei vsque ad mortem*; E l'hà imparato da S. Paolo, quale parlando dell'istesso Signore, dice: *Factus obediens vsque ad mortem: propter quod, & Deus exaltauit illum*, sopra le quali parole elegantemente dice S. Bernardo: *Cum per naturam diu nitatis non haberet Christus, quo cresceret, vel ascenderet quia vltra Deum nihil est, crescere inuenit, veniens incarnari, pati, mori, factus humilis, & obediens vsque ad Crucem, propter quod, & Deus exaltauit illum*. E pure dice l'istesso Cartusiano: *Per suam mortem exaltauit Christus genus humanum reducendo illud ad Regnum Cælorum. Et dicit se exaltari, quia nostram exaltationem suam reputauit*.

Gio. 8. 1.
Gio 12. 32
Christo con essaltato per la Croce.
Cartusiano.
Filip. 2.
S. Bernardo.

S. Tomaso: *In morte Crucis*, dice; *Fuit Christus exaltatus, in quantum ibi de inimicis triumphauit, vnde Crux eius vocatur exaltatio*, conforme a quel detto di Dauide: *De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput*. O pure meglio S. Agostino: *Crucem exaltationem suam vocat Christus, quia ibi exaltatus est, quando pependit in ligno*.

S. Tomaso.
Sal 109. 7.
S. Ag. tr. 40 in Io.

Mà pure qual è tale essaltatione apportata dalla Croce Santa al benedetto Christo? Ecco come viene dichiarata dall'istesso Signore, mentre doppo d'hauer detto. *Cum exaltaueritis filium hominis, idest cum me in Cruce affixeritis, tunc cognoscetis, quia ego sum scilicet, quia ego sum verus filius Dei*, come communemente esspongono i Santi Padri; E così il Ven Beda dice. *Quid est ego sum, nisi vnius substantiæ cum Patre, sicut ad Moysem dictum est, ego sum, qui sum?* Haueua già detto il diuin Signore nello stesso discorso: *Ego sum qui sum*, che tale è il nome proprio di Dio, e nondimeno non fù riconosciuto per Dio, aggionge, che egli era il principio di tutte le cose. *Principium qui, & loquor vobis*, & ad ogni modo non fù conosciuto; Finalmente disse: *Cum exaltaueritis filium hominis: tunc cognoscetis, quia ego sum*. E così volle mirabilmente mostrare, che maggiori raggi della sua Diuinità habbi in noi spirati, e communicati la sua Croce, e passione, che la creatione di tutto l'vniuerso, e l'istesso proprio nome della Diuinità. E pero Grisostomo Santo in nome del Diuin Signore così dichiara le sue stesse parole: *Cum me cruci suffixeritis, tunc maxime vim meam intelligetis, ac diuinitatem*. A cui per-

Gio 8. 28.
Beda.
Gio. 8.
S. Grisost. ser. 2 Geb. Sanct.

ciò aggionge Gioanni Aurelianense: *Sola Christi Crux est, quæ dissoluit tenebras, & regnum Dæmonis dissipauit: Crux nobis sol iustitiæ facta est, cruxque cæcorum dux est.*

Aurel. de cultu imaginum.

E tanto è vero, che dalla croce aspettaua il diuin Signore ogni sua gloria, quanto auuicinandosi l'hora del caro sponsalicio, che doueua far con essa con grande allegrezza del suo cuore, proruppe in tali parole: *Venit hora, vt clarificetur filius hominis.* E come? se staua in procinto d'esser nudo, e con estrema ignominia, e dolore trafitto in vna dura croce, come ad ogni modo quella chiamò sua glorificatione? O gran marauiglia per certo! *Vide quomodo*, dice S. Girolamo, *gloriam propriam sciebat esse Crucem.*

Gio. 12. 23

S. Girolamo ibi.

Ma che più? Mentre attualmente staua l'amante Signore in camino verso al monte Caluario per iui celebrare le desiate nozze con la Croce Santa, vi ricorda come piangendo per la di lui compassione le diuote donne, che lo seguiuano disse loro: *Filiæ Hierusalem nolite flere super me*; E per qual causa li prohibì quelle lagrime, che pareuano pure molto giuste, e ragioneuoli? Risponde S. Ambrogio, che lo fece: *Quia suæ beneficio Crucis instar beatitudinis lætitiam exhibebat*: E vuol dire, che supponeua Christo di douer riceuere tanta gloria da quel sacro sposalitio della Croce, che perciò tutti i suoi diuoti douessero più tosto rallegrarsene seco, che piangere. E così appunto elegantemente dice Drogo Hostiense al Diuin Signore: *Crux gloria tua, ò Domine, qui erubescis crucem tuam, erubescis gloriam tuam.*

Luc. 23. 28

S. Amb. in Sal. 118

Drogo de Sacr. Dom. pass.

Mà ecco come pur finalmente sposato l'amante Signore con la desiata croce, & in essa trafitto con duri chiodi da perfidi Giudei, gli fù detto: *Salua te metipsum: Si filius Dei es, descende de Cruce: Si Rex Israel est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei.* Hor se quei perfidi gli faceuano vna tal promessa di crederlo, e riceuerlo come vero figlio di Dio, loro Rè, e Messia, quando fosse disceso dalla Croce, perche ad ogni modo, benche fosse ansiosissimo della salute di tutti, non volle da quella descendere, come pur gl'era facilissimo? La commune risposta de Padri è, che non lo facesse perche conosceua, che tale loro promessa era del tutto maliciosa, e fraudolente: *Fraudolenta erat illorum promissio.* Mà pur S. Athanasio, così male, dice, argomentorno, quanto che con il perseuerar in croce, e non descendere da essa doueua esser conosciuto vero figlio di Dio: *Neque enim descendendo de Cruce, sed ex eo, quòd in Cruce permaneret, voluit filius Dei cognosci*, come in fatti, dice Ammonio: *Crux Christum fecit illustrem, atque conspicuum.*

Matth. 27. 40.

S. Athan. de Cruce.

Ammonio in Cat. Græca.

Onde pur osseruate, come il Diuin Signore non permise mai in tutto il corso della vita sua, che gli fusse datto il titolo di Rè, di modo che quando le turbe: *Voluerunt illum facere regem*, per hauerli con tanta lautezza cibati con i pani, e pesci miracolosamente moltiplicati, dice l'Euangelista, che: *Fugit ad montem*, per non riceuer vn tal'honore, e pure l'ammise, mentre si trouaua pendente in Croce, poiche staua scritto nel titolo di quella, dice S. Mattheo: *Hic est Iesus Nazarenus Rex Iudæorum.* E perche fece questo? Ecco come ne rende la ragione S. Ambrogio con dire: *In Cruce erat Dominus Iesus supra Crucem, ideò regis maiestate radiabat.* E vuol dire, che non mai meglio il diuin Signore si trouò irradiato di maestosi raggi, che mentre staua pendente in Croce, e però ammise all'hora quel titolo di Rè, quale altre volte haueua rifiutato, come che da quella s'hauesse meritato il trono Regio. Et ecco che perciò nel giorno della risurrettione gloriosa dello stesso Signore, essendo apparso alle diuote donne, che l'andauano cercando, vn'Angelo vestito vagamente le disse: *Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum? Non est hic.* E come? Non sarebbe bastato il dirgli: Andate voi cercando, ò diuote donne, il vostro caro Maestro Giesù Nazareno? Sappiate, che già è risuscitato, e qui più non si troua, perche volse aggiongere di più, che fosse stato crocifisso? Come con la gloria della risurrettione volse aggiongere l'ignominia della Croce? Certo perche volendo l'Angelo dichiarare la gloria di Christo, stimò di non poterlo far bene, se insieme non faceua memoria della Croce, poiche dalla Croce singolarmente la riceuette molto grande; E così S. Cirillo Gierosolimitano dice all'Angelo: *Non poteras, dicere, ò Angele, scio quem quæritis meum Dominum? Sed confidenter dixit; Scio quod crucifixum: Corona enim*

Gio. 6. 15.

S. Matth. 27. 37.

S. Amb. l. 10. in Luc.

Marc. 16. 6.

S. Cirillo.

est crux, & non ignominia.

Mà che più? Doppò risuscitato Christo così si dichiarò Omnipotente Monarca dell'vniuerso, che disse: *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra.* Mà s'egli era per natura Vnigenito figliolo di Dio, come dice, che quasi all'estrinseco gl'era stata data l'vniuersal potestà sopra il cielo, e sopra la terra? S. Anastasio Sinaita, così dichiara tali parole. *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra, ac si manifestè diceret, authorem gloriæ istius Crucem esse:* di maniera che quel Christo, il quale diceua prima di se stesso, che non haueua pure oue poter reclinar il capo, doppo che fù asceso sopra la Croce Santa, e con essa sposatosi, apertamente publica, che gli è stata data ogni potestà, quasi che l'habbi riceuuta dalla stessa croce, si che *fuerit illi crux corona gloriæ, & diadema regni.*

Matth. 28. 18.

Sinaita l. 4. de recta fidei dogm.

Et ecco perciò, che quei Santi Vecchioni dell'Apocalisse celebrando le soprane lodi del diuin Signore; così cantauano. *Dignus est agnus, qui occisus est accipere virtutem, & diuinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem;* E non voleuano già dire, che prima ancora non fusse Christo Dio eterno, Rè della gloria, e tutto sapiente, e forte, anzi la stessa sapienza, e fortezza; mà bensì, come espone il dottissimo Tertulliano, perche per la Croce Santa si manifestò, e fece conoscer per tale da tutto il Mondo, onde dice anco S. Anselmo: *Diuina etiam in Christo natura dici potest exaltata secundum ostensionem, quia cæpit sciri per crucem, quod erat.* In somma tanto bene pare habbi riceuuto Christo dalla Croce, tanta sapienza, dico, honore, e fortezza, che quasi si sij solleuato in dignità quasi sopra lo stesso celeste Padre, che perciò dice Gioachin Abbate, esponendo le parole di quei Santi Vecchi: *Pater dictus est dignus, quia ipse creauit, Filius dictus est dignus, non solum quia creauit, sed, & quoniam moriendo redemit.*

Apoc. 5. 12.

Tertul.

S. Anselmo in Ep. ad Rom. c. 6.

Gioachin in [illegible]

Mà se tale fù la nobiltà della Croce, che potè in certo modo glorificare quel Signore, qual è la stessa gloria, come non potremo sperar noi ancora di poter esser da quella molto fauoriti, & honorati? questo lo vedremo appresso.

Christo hà voluto morir in Croce per maggiormente nobilitarla à prò, e beneficio nostro.

ANNOT. III.

Inuentæ Crucis festa recolimus. Non mençe diuoti, che curiosi vanno cercando i Santi Padri, e Dottori Sacri, per qual causa il Diuin Redentore volendo morire per la reparatione del Mondo s'elesse più tosto la morte della Croce, che vn'altra più mite, e manco obbrobriosa: *Cur si mori voluit Christus Iesus,* dice Lattantio Firmiano, *non saltem aliquo honesto mortis genere affectus est? Cur potissimum Crucem? Cur infami genere supplicij, quod etiam homine libero, quamuis nocente videatur indignum?* E rendono di ciò varie raggioni, la prima delle quali è, che questo facesse, acciò il maligno, e crudel Serpente Infernale, come cō malitiosa astutia ingannò l'huomo, e lo fece cader nel peccato, mentre l'indusse à mangiare del frutto di quell'albero vietatolo da Dio, così per vn'altro albero, e legno restasse vinto, e superato, e l'huomo risanato, e libero dal peccato. E così dice Santa Chiesa, e và cantando: *Vt qui in ligno vincebat in ligno quoque vinceretur, & medelam ferret, inde, hostis vnde læserat.* Che perciò gl'antichi Christiani formauano, ò pingeuano vn Pastore con vna Pecorella in spalla posto frà due alberi, con che voleuano significare, che s'il nostro vnico, e vero pastore Christo Giesù haueua per occasione d'vn Albero smarita, e perduta la diletta sua pecorella dell'anima ragioneuole, per mezzo d'vn altro albero, cioè di quello della Croce Santa l'haueua di nouo trouata, e riportata al suo ouile: si che, *Si mors per Arborem,* dice S. Ambrogio, *& vita per Crucem;* è così pur Santa Chiesa: *Per lignum serui facti sumus, & per Sanctam Crucem liberati sumus.*

Christo perche volle morir in Croce.

Firmiano de vera Sap. l. 4.

S. Amb in c. 4. Luca.

Altre raggioni apportano i Santi, mà forsi la migliore di tutti è quella di S. Agostino, il quale và ponderando, come già quelli empij Nazareni volsero precipitare da vn Monte il benedetto Christo, mà egli passando per mezzo di loro, non permise, che essequissero così peruerso desiderio, & altre volte i Giudei presero i sassi in mano per lapidarlo, mà egli si

 nas-

nascose, & vscì dal tempio. E per qual causa non volle l'amante Signore esser ne lapidato, ne precipitato, mà più tosto poi morire per mezzo della Croce? ecco come risponde il Santo Dottore: *Noluit lapidari, aut etiam gladio percuti, sive præcipitari, quia videlicet nos semper nobiscum lapides, aut ferrum ferre non possumus, quibus defendamur; Elegit verò Crucem, quæ levi motu manus exprimitur, qua, & contra inimici versutias muniamur*. E vuol dire, che douendo esser la morte di Christo il segno efficace d'ogni nostro bene, non vuole perciò esser lapidato, ne con ferro, ò spada percosso, ò decapitato, perche non potiamo sempre portar con noi le pietre ò il ferro, acciò come santificate dal contratto del suo sacratissimo corpo, e sangue ci possano esser di suffragio nelle nostre necessità, e bisogni, mà si compiacque d'eleger la Croce, perche questa la possiamo formar sempre, e facilmente, ogni qual volta vogliamo con vn leggiero, e veloce moto delle mani. E quando anco non fusse stata prima per se stessa nobile, tanto restò nobilitata dal contatto del corpo, e Sangue Sacratissimo del Diuin Signore, ch'essa pure può apportar a tutti i fedeli ogni vera nobiltà, e perfetto bene, poiche come ben dice S. Machario: *Per Crucem omnibus beneficia sua Dominus impertit*.

S. Agostino ser. 59. de diuer.

S. Machario or. de exalt. Sanctæ Cru.

Quindi acutamente pondera S. Ambrogio il racconto di S. Luca, cioè come veniua già portato dal letto alla sepoltura in vn Cataletto vn figlio defonto della Vedoua di Naim, quando incontratisi i portatori con Christo Signore, fece loro fermare, e toccando con le sue Diuine mani il Cataletto, commandò al Defonto, che risuscitasse, e così subito si vidde risuscitato viuo: *Tetigit loculum Iesus, & ait; Adolescens tibi dico, surge, & resedit, qui erat mortuus*. Nel qual fatto benche vi siano molte cose marauigliose, tuttauia stupisce singolarmente S. Ambrogio di questa, che volesse il Diuin Signore toccare il Cataletto prima di risuscitar il Giouine defonto, poiche come diceua pur in simile proposito S. Pietro Grisologo: *Quæ necessitas erat tangendi, cui inerat potestas iubendi*? Mà pur dichiara il misterio il Santo Dottore con dire, che in quel Cataletto di legno fusse figurato il legno della Croce, la quale, benche per se stessa fusse per auanti ancora molto nobile, tuttauia per opera del Diauolo veniua tenuta in tanta viltà, & abbominatione, che pareua non fusse atta per altro, che per apportar morte, e morte dolorosa, & infame, mà pur doppo, che si compiacque l'Eterno Signore di toccarla, non pur con le mani, mà con tutto il suo Sacratissimo corpo, e di renderla vermiglia con il suo pretiosissimo sangue, quasi sua degna sposa, la venne a nobilitare di tal maniera, che hormai più non è Cataletto de morti, mà anzi fonte di vita, e porto sicuro d'eterna salute. E così S. Ambrogio parlando di quell'auuenturato defonto dice: *Spem resurgendi habebat mortuus, quia ferebatur in ligno, quod, & si nobis ante non proderat, tamen postquam Iesus id tetigit, proficere cæpit ad vitam, vt esset indicio salutem Populo per Crucis patibulum refundendam*.

Luc. 7. 14.

S. Amb. l. 5. in Luc.

E' tanta in somma è la nobiltà, quale *Ratione contactus*, hà communicato Christo Signore alla Croce Santa, che vuole l'adoriamo con la medema adoratione, con la quale egli stesso viene da noi adorato, di maniera, che pare in questo l'auantaggi alla sua stessa Sacratissima Madre Maria, poiche ella vien riuerita con quella adoratione, chiamata da Teologi Hiperdulia in qualche parte maggiore della Dulia, con la quale si riueriscono i Santi, la doue adoriamo la Croce con la latria, che si deue a Dio solo. E da quella si riputauano gli antichi Christiani tanto fauoriti, e nobilitati, quanto communemente in segno di trofeo portauano la Croce improntata nella fronte, onde dice S. Agostino: *Vsque adeò de Cruce non erubesco, vt non in occulto loco Crucem habeam Christi, sed in fronte portem*. E tanto in questo hà da riporre il buon Christiano tutta la gloria, e nobiltà sua, quanto appunto quando alcuno sta per esser annouerato nella militia di Christo, con farsi Christiano; prima, che lo battezzi il Sacerdote, gli fà nella fronte il segno della Santa Croce; e con quale misterio? certo per dimostrarli, che fatto Christiano come vero seguace di Christo Crocifisso, douerà hauer per sua singolar gloria il portar scolpita nella fronte la Croce Santa, e per la confession di quella esser pronto a sparger il sangue, si che dica con S. Paolo: *Non erubesco Euangelium: Christo confixus sum Cruci*. E così dice molto bene l'Ab-

Croce come i habbi ad adorare.

Croce è la gloria de Christiani

S. Agostino in Sal. 141.

Rom. 1. 16. Galat. 2. 19

Abbate Absalon ser. 16. in Quad.

l'Abbate Absalon: *Christianam vitam professus, in fronte portare debet formam Crucis; quoniam qui dicit, se in Christo manere, debet sicut ipse ambulare, aliter non Crucem, sed lepram in fronte portat*. E però, *Crucem illam in qua Christus Crucifixus est in corpore, nos gestamus in fronte*, dice S. Agostino.

S. Ambrogio ser. 2. in Parasc.

Scriue perciò S. Ambrogio di Santa Agnese, che diceua: *Posuit meus Iesus signum in faciem meam, ut nullum præter eum amatorem admittam*. Et il Gretsero mostra, e proua, che per questa causa i Gentili, & gl'Heretici cruciauano con esquisiti tormenti le fronti de martiri, perche vedeuano, che quelle segnauano con la Croce, quale da essi era estremamente odiata.

Croce si deue portar in fronte.

Gretsero l. 4. de Cruce

Eusebio l. 1. c. 2.

Scriue Eusebio nella vita dell'Imperator Constantino il grande, ch'egli era solito di segnarsi la fronte con la Croce: *Quasi trophæo victorioso*: Posciache douendo combattere contra il Tiranno Massentio, vidde apparsa in Cielo la Santa Croce con tale inscrittione: *In hoc signo vinces*. E dubbioso non intendendo bene il significato, la notte seguente gl'apparue Christo con quel segno di Croce mostratoli in Cielo, e gli commandò, che a similitudine di quella formasse il suo stendardo, e se ne seruisse nella battaglia contra i nemici; lo fece, e gloriosamenre vinse il Tiranno.

Croce apporta fortezza.

Niceforo l. 7. hist. c. 47.

E Niceforo scriue dell'istesso Constantino, che guerregiando contra i Bizantini, essendo stato vna, e due volte percosso; finalmenre solleuati gl'occhi al Cielo, & inuocato Iddio, vidde di nouo la Croce come prima effigiata nelle Stelle, e con tali parole: *In hoc ipso signo omnes hostes vinces*. E così nel giorno seguente fatto portar lo stendardo della Croce nel campo, riportò con la presa della Città gloriosa vittoria di tutti i suoi nemici. E così venne ad esser tanto nobilitata la Croce Santa, quanto dice S. Agostino: *Crux finita est in pœna, manet in gloria, à locis suppliciorum fecit transitus ad frontes Imperatorum*. Tanto che: *Crux Christi*, dice S. Grisostomo, *diademate quouis, ac Corona glorisior est: Nam Reges positis diadematibus, Crucem suscipiunt: In purpuris Crux, in diadematibus Crux, in armis Crux, in precibus Crux, in mensa Sacra Crux, & in toto orbe Crux, & super Solem fulget Sol*.

S. Agostino in Sal. 6

S. Grisost. l. 2. in Gen t. les.

Vna tal nobiltà, e gloria della Croce fù così ben conosciuta dall'Apostolo S. Paolo, quanto perciò a piena bocca andaua dicendo al Mondo tutto: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*: doue notate quel *Mihi autem*, come volesse dire: A me, che per singolar gratia son stato solleuato fin al terzo Cielo, è colà hò veduto chiaramente in che consista la vera nobiltà, e gloria, longi, longi da me ogn'altra gloria, poiche la vera, stabile, e perfetta si troua solo nella Croce Sacrosanta. E così dice pur S. Cirillo: *Gloriatio gloriationum* [illegible] *quod sciens Paulus dixit: Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. E S. Agostino ponderando l'istesse parole di S. Paolo dice: *Poterat Apostolus gloriari in sapientia Christi, & verum diceret; poterat in maiestate; poterat in potestate, & verum diceret, sed dixit in Cruce: vbi mundi Philosophus erubescit, ibi Apostolus gloriationem reperit, vt qui gloriatur in Cruce glorietur*.

Galat. 6. 14.

S. Ag. ser. 20. de Verb. Apost.

E tanta in fatti, e la nobiltà, e gloria, ch'apporta all'huomo la Croce Santa, benche prima infame, e peccatore, quanto così bene si vidde in prattica nella persona di quel Zacheo, quale non solo era del numero di quelli Publicani, che come esatori delle gabelle veniuano riputari da i Giudei *Infames, & execrabiles*; dice il Silueria, mà era di più loro Prencipe: *Zachæus Princeps publicanorum, scilicet, eorum præfectus*, e consequentemente, *Infamia, & malitia Princeps*, dice Teofilato. Et ad ogni modo essendosi compiacciuto il Diuin Signore d'entrar nella sua casa, così lo spurgò da ogni infamia, e lo nobilitò di maniera, che disse: *Hodie salus domui huic facta est, eo quod, & ipse sit filius Abrahæ*. Mà se in fatti Zacheo era Gentile, & infame publicano, come ad ogni modo lo chiamò della nobilissima famiglia d'Abraham, e suo figlio? osseruate, come hauendo hauuta nouella Zacheo, che il Diuin Redentore era venuto in quella Città di Gierico, si mostrò tanto bramoso di vederlo, che non potendo auuicinarsi a lui per la gran folla del popolo, ne vederlo stando in terra, perche era assai picciolo di statura, si risolse per conseguir il suo intento d'ascendere sopra vn albero chiamato Sicomoro: *Ascendit in arborem sycomorum, vt videret eum*. E questo fece con tanta fede, feruore, diuotione, & affetto, quanto fù illuminato, che tale albero rappresentaua quello della Santa Croce, sopra il quale doueua

Croce nobilita l'huomo.

Luc. 19. 2.

Teofilato.

Luc 19. 9.

Luc. 19. 4.

ueua

ueua l'istesso Signore esser trafitto, e morto per salute, & amor suo: *Sycomorus enim*, dicono il Beda, & il Cartusiano, *adumbrabat Crucem Christi: Præcurrens ascendit, quia mira deuotione, ac fide*, soggionge il Beda, *ad videndum Saluatorem tenebatur, atque adeò iuste benedictionem Dominicæ susceptionis, quam desiderabat accepit*: Si che per virtù di quella Croce, quale consideraua nell'albero Sicomoro, meritò d'esser tanto nobilitato, che ... chiamato della nobilissima schiatta d'Abraham.

Beda in Luc.

E se di più non tanto era infame Zacheo per il lignaggio, & officio suo, quãto per i molti, e graui suoi peccati, poiche era publico vsurario, e pieno di rapine di quello d'altri: *Et quis vsurario turpior, aut crudelior*, dice Grisostomo Santo, Ecco come pur di questa infamia, fù dal Diuin Signore, così liberato, quando disse: *Hodie salus domui huic facta est, scilicet*, dichiara Eutimio, *eiecta perditione, quæ in ea morabatur*. E questo pur ottenne, dice S. Girolamo, *à conspectu Crucis, quam cognouit in arbore*; Che perciò a noi tutti, dice S. Agostino. *Fratres, vt à peccato sanemur, Christi Crucem intueamur. Quomodo, qui intuebantur Serpentem aeneum in Deserto, non peribant morsibus serpentum, sic qui intuentur fide Christi Crucem, sanantur morsibus peccatorum*; E d'infami, che prima erano, vengono da quella tanto nobilitati, che si rendono degni delle sedie del Paradiso.

S. Grisost.

Luc. 19. 9.

S Girol de vera Circunc.

S. Ag. in Io

Croce spurga dai peccati.

La doue non v'è persona così nobile, & honorata, anzi virtuosa, e giusta ancora, la quale non si de honesti, & infami, con rendersi appresso tanto peccaminosa, che quasi diabolica si possa chiamare, di quella, che fugge la Croce di Christo, e si rende ad essa contraria. Posciache chi più nobile, honorato, e virtuoso fù mai di quel Pietro, a cui l'istesso Christo Signore in premio di quella mirabile confessione, che fece della Diuinità sua, disse: *Beatus es Simon Bar Iona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui est in Cœlis; & ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Et è certo, che d'auantaggio non poteua dirli per magnificare la sua Santità, nobiltà, e grandezza. Et ad ogni modo poco doppo quasi mutata la lingua, & il sentimento, gli parlò tanto diuersamente di prima, che la doue l'haueua chiamato beato, doppo disse, che era vn Satanasso, & in vece di nobilitarlo con darli le chiaui del Paradiso, lo scacciò da se come infame scandaloso, si che le disse: *Vade post me, Satana, scandalum es mihi*. Del che resta tanto stupito S. Basilio, che dice riuolto a Christo: *Quæ hæc asperitas verborum Domine? quæ hæc formidanda in Petrum increpatio? Modò audiuit Petrus ... Bar Iona, & nunc Satanam vocas Apostolum, & scandalum, diabolique appellas instrumentum*? E chi potè mai causare vna così strauagãte metamorfosi? Osseruate, come poco auanti haueua l'amante Signore discorso a suoi Discepoli della sua vicina passione, e morte, quale doueua patire per la redentione del Mondo: *Cæpit ostendere discipulis suis, quia oportet eum ire Ierosolymam, & multa pati à senioribus, & occidi*. Hor al sentir ciò Pietro, ò fosse *amantis affectu, & optantis*, come dice S. Girolamo; ò pure *ex perturbatione mentis, sicut amicus audito grandi malo amici*, lo tirò in disparte, e cominciò a riprenderlo: *Assumens eum Petrus cæpit increpare illum*, con dirli: Mi marauiglio Signore, c'habbiate tali pensieri, e che facciate di questi discorsi: *Absit à te Domine, non erit tibi hoc*, come dir volesse, dichiara S. Girolamo: *Non potest fieri, nec recipiunt aures meæ, vt Dei filius occidendus sit*. Mentre donque Christo vidde, e sentì Pietro tanto contrario alla Croce, e che cercaua di deuiarlo da quella, in cui haueua riposta tutta la sua gloria, non fù merauiglia, che giustamente sdegnato lo scacciasse da se, e lo chiamasse vn Satanasso, e scandaloso, con dirli: *Vade post me Satana, scandalum es mihi*.

Chi fugge la Croce si rende infame, e peccatore

Matth. 16

Matth 16. 23.

Seleuc or. 11.

Matth. 16. 22.

S. Girol.

Del qual fatto però restò tanto ammirato S. Germano Patriarcha di Constantinopoli, che disse: *O miraculum ingens? Satanas appellatur magnus Petrus, & vt petra scandali, & lapis offensionis retro abycitur infractum illud Ecclesiæ fundamentum*, e perche? *Eo quod Crucem detrectet*; Cioe non per altro, che per mostrarsi poco amico della Croce, mà a quella contrario.

S Germ. in Exalt. Sanctæ Crucis.

Mà ò quanti di questi, anzi assai peggiori di Pietro si trouano nel Mondo, poiche s'egli si mostrò contrario alla Croce all'hora, questo fù per l'amore suiscerato, quale portaua al suo caro Maestro, onde non poteua sentire, c'hauesse a morire in Croce. Mà adesso molti,

molti, e molti sono contrari alla Croce dello stesso Signore, non come Pietro, mà a similitudine dei perfidi Giudei, i quali l'hebbero in tanta abbominatione, che acciò non fosse riuerita da alcuno, la seppellirno in vna profondissima fossa, e sopra vi posero la statua di Venere, acciò à questa infamissima Dea della lasciuia s'affettionassero più gl'huomini, che alla nobilissima Croce del Diuin Redentore; fatto veramente molto detestabile, mà tanto più lagrimando, quanto, che hoggidì si vede pur pratticato, non dirò da Turchi, ò da Pagani, mà dalla maggior parte delli stessi Christiani, i quali tanto fuggono, & abborriscono la Croce di Christo, e con ogni loro affetto seguono, chi Venere della lasciuia, chi Bacco delle crapule, chi Marte delle vendette, chi Gioue delle richezze &c. Mercè, che come diceua d'alcuni a questi simili S. Paolo: *Horum Deus venter est*. E perciò, *sunt inimici Crucis Christi*, e conseguentemente non è merauiglia, che fatti inimici della Croce di Christo, si rendano anco ignobili, e priui d'ogni honore, e riputation Christiana, poiche secondo la dottrina di Christo si possono chiamare questi tali tanti Satanassi, e scandalosi. Se voi donque desiderate di renderui nobili Christiani, attendete a quello vi dice la Chiesa con S. Paolo: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Amen.

Croce abborrita da molti Christiani

Filip. 3.

Galat. 6. 14

Fù la Croce Santa degna sposa di Christo, perche anco molto ricca.

ANNOT. IV.

INuentæ Crucis festa recolimur. Cioè di quella Santissima Croce, che fù fatta degna sposa di Christo Signore, posciache, s'alla donna per degnamente farsi sposa è necessario, che con la nobiltà habbi ancora la dote dell'abbondanti richezze, e non sia pouera; si perche la pouertà fù sempre traditrice della pudicitia delle Donne, si ancora, perche questa è così correlatiua alla nobiltà, quanto è l'accidente alla sostanza, che perciò sostãze furno chiamate le richezze di questo Mõdo da S. Gioanni, cõ dire; *Qui habuerit substantiã huius Mundi*, per mostrare, che come naturalmẽte l'accidente non può star senza il soggetto della sostanza, così le ricchezze sono il soggetto, e la sostanza, sopra la quale si fondano, e si stabiliscono come accidenti tutte l'altre cose di questo Mondo; di maniera, che se queste mancano al dotto, la scienza, è stimata pazzia; e se al nobile, la sua nobiltà è riputata viltà, è degna d'ogni dispreggio; che perciò Aristotile non solamente affermò, che la perfetta nobiltà habbi ad esser accompagnata con l'abbondanti ricchezze, mà altroue assolutamente disse: *Quid est nobilitas, nisi inueterata diuitiæ*.

1 Gio 1. 17. Ricchezze [illegible] sostanze [illegible] Mon-[illegible]

Croce S. quanto ricca.

Mà quali ricchezze però si poteron mai trouare in quella Croce, che come per se stessa era tutta pouera, e nuda, così fù bastante per snudare l'istesso figlio di Dio, mentre ad essa si volle accostare, E vero, che lo snudò delle vesti esteriori, mà con l'istesso snudarlo, lo arrichì di tanti beni Spirituali, che non mai si ricco, e potente s'era mostrato per auanti in tutto il corso della vita sua, poiche se bene haueua operato quasi infiniti miracoli, e prodigi, non però per tutti quelli si mostrò così vniuersal Signore, quanto fece mentre nudo staua pendente in Croce nell' vltimo periodo della vita sua, poiche ad vn così straordinario aspetto non vi fù creatura, ne in terra, ne in Cielo, che non si commouesse con riconoscerlo per il vero Creatore, e Signore dell'vniuerso. E ben egli stesso lo predisse, mentre disse; *Et ego si exaltatus fuero à terra. idest*, come communemente vien esposto. *Si in alta Cruce Crucifixus fuero*; e l'istesso Euangelista lo dichiarò soggiongendo, *Hoc autem dicebat, significans, qua morte esset moriturus, omnia traham ad me ipsum. Omnia, hoc est*, dice Ruperto, *Cælum, & terram, homines, Angelos, & Dæmones; quia scilicet efficiam, vt in nomine Iesu omne genuflectatur, Cælestium, Terrestrium, & Infernorum*. Si che parue, che dalla Croce Santa, egli riceuesse tante ricchezze di doni Spirituali, che per esse si rendesse sopra modo omnipotente.

Christo come arrichito per la Croce.

Gio. 12. 32

Ruperto

E così molto bene esclamò poi S. Leone: *O admirabilis potentia Crucis, ò ineffabiles ipsius diuitiæ, & gloria? Ipsa enim Crux est fons omnium benedictionum, & omnium causa gratiarum*. A cui aggionge S. Gioanni Damasceno: *Sancta Crux clauis est Paradisi, salus animæ, & corporis, bonorum omnium datrix*.

S. Leone ser. 8. de Pas.

Damasc. l. 4 de fide c. 12.

datrix. Mà come la chiama datrice di tutti i beni? Forsi apporta, e communica gli stessi beni corporali? Sì per certo, tanto che scriue Niceforo, come già furno mandati dal Rè Cosroe à Constantinopoli alcuni Persiani, quali portauano impresso nella fronte il segno della Croce. Hor veduti dall'Imperatore, interrogò loro come portassero quel segno, che pur non adorauano! Egli rispose ro, che essendosi alcuni anni auanti accesa vna gran peste nella Persia, fù loro insegnato d'alcuni Christiani, che se s'hauessero fatto, & improntato il segno della Croce nella fronte, sarebbono stati risanati, e preseruati, e che in fatti n'haueuano esperimentato l'effetto.

Croce apporta anco i beni temporali Niceforo.

Ne sia marauiglia, poiche vi ricorda, come trouandosi Agar in luogo deserto scacciata dalla Casa d'Abraham insieme con il figlio suo Ismaele questo per la penuria dell'acqua staua in procinto di morir di sete, e non sapendo la dolente Madre, a qual partito appigliarsi, ripose il pargoletto ai piedi d'vn albero: *Abiecit puerum subter vnam arborem, quæ ibi erat*; Quando ecco ben presto li furno da Dio aperti gl'occhi, e vidde vn pozzo d'acqua, con la quale refocillando il moribondo figlio, si rihebbe di maniera che diuenne poi vn giouine molto generoso, e forte: *Aperuitque oculos eius Deus, quæ videns puteum aquæ abijt, & impleuit vtrem, deditque puero bibere, qui creuit, factusque est iuuenis sagittarius*. Hor per qual causa non fù fatto vn tal fauore ad Agar, mentre riteneua il fanciullo nelle braccia, e lo fomentaua con il suo seno, mà solo doppo che quasi spirante l'anima, lo ripose sotto l'Albero? S. Isidoro in quell'albero riconosce il legno della Santa Croce, dal quale l'huomo hà da sperare, e riconoscere il necessario suffraggio in tutti i suoi bisogni, e fin la stessa vita spirituale, e corporale: *Quod filium morientem sisi*, dice il Santo, *sub arbore proijcit, significabat omnes ex populo ad vmbram ligni crucis refugium petituros*.

Gen. 21. 15.

Gen. 21. 19.

S. Isidoro in Gen. c. 17.

Quindi Eutimio stimò la croce tanto ricca de beni à prò, e beneficio degl'huomini, che la chiamò fonte di vita: *Crux vitæ fons est*, e di vita così generosa, e forte per ottener gloriosa vittoria di tutti i nemici terrestri, & infernali. A questo proposito tanto mirabile, quanto trito è il caso antico di Mosè, quando hauendo destinato Giosuè con numeroso essercito à combattere contra gli Amalechiti, egli staua sopra il monte à far oratione à Dio, dalla quale seguiuano così diuersi efferti negli esserciti combattenti, quanto dice la Sacra Historia, che mentre Mosè staua con le braccia, e mani stese in forma di croce, vinceuano gl'Israeliti, mà se tal'hora rimesso le abbassaua, vinceuano gli nemici Amalechiti: *Cum leuaret Moyses manus vincebat Israel; sin autem paululum remisisset, superabat Amalech*; Con il qual fatto, dice S. Cirillo Alessandrino fù datto à noi mirabile documento, che non mai si possiamo rendere più generosi, e forti per vincer tutte le battaglie, e cattiui incontri de nemici, che con il prouedersi dell'arma della Santa Croce: *Sic ostendit quod à Diabolo*, dice, *vinci nullo modo possunt, quicumque præclarum duxerunt eius opprobrium, idest crucem venerandam proferendo*.

Eutimio.

Esod 17. 11.

S. Cirillo lib. 3. de Iustif.

Mà chi non stupisce di quel mirabile sentimento, che mostrò Dauide, quando per prepararsi, benche giouinetto alla battaglia contro il superbo gigante Golia, dice la Sacra Historia, che come pastorello pigliò prima seco quel bastone qual sempre haueua nelle mani: *Tulit baculum suum, quem semper habebat in manibus*; & appresso si prouidde dal torrente di cinque limpidissime pietre: *Et elegit quinque limpidissimos lapides de torrente*; E così ben armato: *Processit aduersus Philisteum*. Mà se già Dauide haueua pensato di superar, e vincere quell'empio, e superbo gigante per mezzo d'vn tiro di pietra, à che proposito portò seco anco il bastone, poiche non gli poteua essere di giouamento alcuno, mà anzi più tosto d'impedimento? S. Agostino, la Glosa morale, & altri dicono, che tale bastone fù simbolo della Croce di Christo, e così con diuino sentimento pensò di non potersi prouedere di più potente arma, che con portar seco quel bastone, qual era figura della sacrosanta Croce: *Hoc enim signo*, dice il Santo Dottore, *præsidium est amicis, obstaculum inimicis*. E ponderando appresso, come racconta la Sacra Historia, che Dauid percosse con la pietra la fronte del Superbo Gigante, e l'vccise: *Percussit Philisteum in fronte*, dice; *Videte fratres vbi Dauid Goliath percussit, in fronte*

1. Reg. 17. 40.

S. Agostino ser. 19. de Sanctis.

fronte vtriq; vbi Crucis signaculum non habebat: sicut enim baculus Crucis typum habuit, ita lapis ille, de quo percussus est, Christum figurabat; di maniera, che se Golia hauesse hauuto nella fronte il segno della Croce, sarebbe stato sicuro, e non percosso, ne morto. Mà come si dice però, che Dauide portasse quel suo bastone, non con vna sola, mà con ambi le mani: *Tulit baculum suum, quem semper habebat in manibus*, che se con vna mano doueua manegiar la fionda, come con la stessa mano poteua portar anco il bastone? Certo come in ambi le mani vengono descritte tutte l'operationi dell'huomo, così fù mostrato, che Dauide faceua tutte le sue attioni, acciò gli riuscissero fruttuose con la marca, e segno della S. Croce; E l'istesso dobbiamo pur far noi, quanto ci dice Grisostomo Santo: *Hanc Crucem, & in mensa, & in lecto, & quocumque loco sumus, perferimus, etenim omnia, quæ per nos fiunt, & nos attingunt, ea perficiuntur.* Come voglia dire, che dobbiamo sempre far precedere à tutte le nostre operationi anco temporali il segno della Santa Croce, perche facendole sotto tale costellatione, possiamo sperare, che tutte ci riusciranno prosperamente, e bene; E così ben armati otteremo gloriosa vittoria di tutti i nostri nemici.

1. Reg. 17. 40.

S. Grisost. ser. 1. de Cruce.

Croce ad ogni attione vtile.

Quindi S. Ambroggio và cercando la causa, per la quale i Christiani così instrutti da Santa Chiesa, si fanno il segno della Santa Croce in trè parti particolari del corpo, cioè nella fronte, nella bocca, e nel petto? E risponde che questo fanno. *Vt telis instruantur validioribus*; E vuol dire, che essendosi il Christiano rollato nella militia di Christo, e douendo perciò del continuo combattere contro trè nemici capitali, Mondo, cioè Diauolo, e carne, quali cercano di batterlo, e vincerlo con trè sorti di saette, che sono i pensieri cattiui, le triste, e disordinate parole, e le pessime opere, ecco che acciò possa virilmente resistere, e riportarne gloriosa vittoria, vien ammaestrato ad armarsi con il segno della Croce santa in quelle trè parti del corpo, nelle quali principalmente opera l'anima, acciò per essa reso tutto corraggioso, e forte, possa ageuolmente superare, e vincere tutte le tentationi: *Crux enim*, dice Grisostomo Santo, *munit mentem, Dæmones vlciscitur, & tollit morbos animi: Et est enim armatura inuicta, & murus inexpugnabilis.*

Croce perche si fanno tre parti del corpo.

S. Amb.

S. Grisost. in Sal. 109.

Et aggionge di più, che di tal'armatura pretese l'istesso Christo Signore d'armare ciascun Christiano, quando disse: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.* Si che volesse dire: Mentre gl'Imperatori, & i Prencipi armano i soldati per la guerra sono soliti di prouedere loro diuerse sorti d'arme, sì che li coprono il capo con l'elmo, gli pongono la spada nella man destra, nella sinistra lo scudo, il pettorale auanti, e così da capo à piedi lo coprono di diuerse sorti d'armi. Mà io tengo tale vsanza, e consuetudine, che armo i miei soldati con l'vnico, e solo segno della Croce, E questa sola è bastante, & efficace per far ottener al Christiano ogni più gloriosa vittoria, e però: *Tollat Crucem suam; Quoniam*, dice Grisostomo: *Quod à Cruce proficiscitur, est forte præsidium, signumque victoriæ.*

Matth. 16. 24.

S. Grisost. hom. 1. de Cruce.

Il che pur meglio s'intende da quelle altre parole: *Et sequatur me*; perche possono hauere due sentimenti, sì che prima volesse dire l'amantissimo Signore: Come io nelle mie battaglie d'altra sorte d'armi non mi son seruito, che della Croce; Così l'huomo Christiano deue cercar d'imitarmi in modo, che in qualsiuoglia battaglia spirituale, anzi corporale ancora, & in ogni occasione di male s'appigli all'vnica arma della Croce, che questa basterà per fargli ottenere ogni più gloriosa vittoria. O pure vuol dire; *Et sequatur me*: Si serua della Croce Santa il Christiano come d'armi, che se lo farà, riceuerà tal virtù dal cielo, che in certo modo si farà simile à me omnipotente, e potrà facilmente superare qualsiuoglia difficoltà, ò incontro: *Vt enim*, dice pur Grisostomo, *aliquis sumptis armis, quibus facilè se tueri possit, ea etiam dat militibus suis; Sic etiam Christus: Videte, inquit, omnia, quæ crux mea perfecit: facite etiam vos arma eiusmodi, & perficietis eiusmodi, quæ vultis.*

Matth. 16. 24.

S. Grisost. supra.

Anzi pare, che con la natura stessa sia consecrato nell'huomo vn certo natural instinto, che se ben infedele, nei suoi maggiori trauagli, bisogni, e pericoli ricorra al presidio, & al rifugio della Croce, onde leggiamo de gli antichi Gentili

Gentili, e Pagani, che quando faceuano oratione, stendeuano le braccia in forma di Croce, e l'alzauano verso al Cielo; E questo faceuano singolarmente gli Egitij, come chiaramente si raccoglie dai loro vbelischi, quali si trouano nell'alma Città di Roma; per il che, non dubita di dire S. Cirillo Alessandrino: *Crux est sicut Arca Noè, per quam saluamur à diluuijs inundantis aquæ vitiorum, & incolumes seruamur*.

Croce soccorre maggiori trauagli.

S. Cirillo. in Io c.17.

E tanto è vero, che tal volta hà apportata fortezza ancora alli stessi Barbari, e Pagani, benche suoi capitali nemici, onde scriue Theodoreto dell'Apostata, & empio Giuliano, che aspirando all'Imperio, andaua cercando da gli Oracoli falsi, se doueua ascender alla Corona, & ecco che condotto à certi Idoli, chiamati i Diauoli, apparuero solennemente, dall'aspetto de quali spauentato Giuliano, fù sforzato dal timore à formarsi nella fronte il segno della croce, quale non potendo soffrire i demonij sparuero repentinamente, onde ben dice Origene: *Quid timent dæmones? Quid tremunt? sine dubio crucem Christi, in qua triumphati sunt principatus eorum, & potestates. Timor ergo, & tremor cadent super eos, cum signum in nobis viderint Crucis fideliter fixum*.

Croce hà giouato à gli stessi Barbari.

Origene hom 6. in c.22. Essod

Trouandosi già gl'Apostoli in vna barchetta in mare con il loro Maestro, sopragiense vn vento tanto impetuoso, che temeuano di punto in punto di patir naufragio, e perche pareua, che Christo dormisse, lo risuegliarno, con dirli, *Domine, salua nos, perimus*. Mà come si mostrarno cosi pusillanimi, che temessero di perire, hauendo seco il Diuin Saluatore: *Vita vobiscum est*, dice loro Origene, *& de morte soliciti estis? Dominum Saluatorem vobiscum habetis, & periculum timetis? Sed quid respondent dilectissimi discipuli? Paruuli sumus, adhuc infirmi, nec dum vidimus Crucem*. Stauano i discepoli nella stessa naue con Christo, haueuano presente Giesù, & il fonte perenne d'ogni bontà: E nondimeno temono come fanciulli, e si trouano oppressi da gran spauento, perche ancora non haueuano veduta la Croce di Christo, ancora non haueuano mirato il Crocifisso, posciache la Croce Santa, è quella, che mirabilmente apporta forze, e fortezza per generosamente resistere à qualsiuoglia trauaglio.

Matth.8. 25.

Origene hom 6. in diuersis.

Andando gl'Israeliti per i deserti per far passaggio alla terra di Promissione, due volte si trouorno oppressi dalla sete, & hauendo fatto riccorso à Dio, la prima volta così disse à Mosè: *Percuties petram, & exibit ex ea aqua, vt bibat populus*. E così successe, che percossa quella pietra, fatta imitatrice de fonti mandò tant'acqua, che potè sufficientemente dar da beuere à tutto il popolo. La seconda volta poi, dice la Sacra Historia: *Cum eleuasset Moyses manum, percutiens bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ, ita vt populus biberet, & iumenta*. E quale fù la causa d'vna tale differenza, che la prima volta vscisse acqua à sufficienza per abbeuerare il popolo, mà la seconda in tanta, e tale abbondanza, che potesse cauar la sete, non solo al popolo, mà à tutti gl'animali ancora? Ne rende la raggione S. Agostino con osseruare, che la prima pietra fù percossa da Mosè vna sol volta, e la seconda due volte, & in forma di Croce, onde questa quasi inuisceratosi la stessa croce, potè mandare così grande abbondanza d'acque: *Quod virga petra percutitur*, dice il Santo, *Crux Christi figuratur: ligno enim accedente ad petram gratia manauit: & quod bis percutitur, euidentius significat Crucem, duo enim ligna sunt Crux*. E così si venne à chiaramente mostrare d'esser tanto ricca la Croce santa, che può communicare, e communica in fatti tutte le gratie spirituali, e temporali non solo à gl'huomini giusti, e pij, mà à quegli stessi peccatori, quali viuono a guisa di tanti giumenti: come appunto pare predicesse Dauid, mentre disse al Diuin Crocifisso: *Homines, & iumenta saluabis Domine, iumenta, idest, etiam sordidissimos peccatores, si velint propter toleranciam Crucis, & passionis*, dichiara il Titelmano.

Senza la Croce sono deboli gl'huomini.

Essodo 17.

Num. 20. 11.

S. Ag. in Glosa.

Croce apporta l'abbondanza de beni, e conuerte i peccatori.

Sal. 35. 7.

Titelmano.

Perche in somma, *Sancta Crux est fons omnium benedictionum, & omnium causa gratiarum*. Che perciò l'amantissimo Signore, mentre alla presenza de suoi Discepoli glorioso, e trionfante ascendeua al Cielo, dice S. Luca, che *Eleuatis manibus suis benedixit eis*, mà in quale forma solleuò le sacratissime mani? *Certò in signum, & formam Crucis*, dicono molti con Dionisio Cartusiano, e lo conferma il Suarez; quasi dir volesse a loro, & a noi tutti insieme: mi separo bensi da voi, e vado al mio Padre in Paradiso, mà però vi lascio in

Luc.24.50

Suarez 3. p. q 58. num.4.

in terra come mia Vicaria la Croce Santa tanto ricca, che per essa vi saranno concesse tutte le benedittioni, e gratie, che mai potrete desiderare: *Per Crucis enim meritum omnem benedictionem nobis impetrauit*, dice Cornelio.

Cornelio in Acta.

Mà diranno forsi alcuni: Noi crediamo l'efficaccia della Santa Croce, e di quella più volte si facciamo il segno nella fronte, e massime nelle nostre necessità, e bisogni, e pure non riceuiamo quel suffragio, che desideriamo? A questo molte risposte potrei dare, mà per adesso souuengaui, come già alcuni empij Giudei facendo professione d'essorcisti, tentarono di scacciar alcuni Diauoli da vn'huomo, quale teneuano ossesso con l'inuocatione del nome Santissimo di Giesù, onde vno di essi disse loro: *Adiuro vos per Iesum, quem Paulus prædicat*, mà ecco come ben presto gli fù risposto: *Iesum noui, & Paulum scio: Vos autem, qui estis?* Hor questo è pur il caso di molti Christiani, i quali fanno professione di creder in Christo, e d'adorar la sua Croce, mà pur in fatti viuono molto empia, e tristamente, onde ben si può dire a loro: *Crucem Christi nouimus sed vos, qui estis?* Come si può pensare, che voi habbiate vera fede nella Croce di Christo, mentre perseuerate macchiati della bruttezza di tanti vitij, e peccati?

Croce Santa perche tal uolta non gioui.

Act. 19.13

S. Gioanni Grisostomo và ponderando l'esito tanto diuerso di quei due Ladri, che si trouarno Crocifissi con Christo, e dice: *Vidisti latronem, & latronem, vterque pendet in Cruce ad aspectum Chisti Crucifixi, sed non in vtroque meni vna: Vnus beatitudinem Cæli hæreditari vere promeruit, alter ad gehennam missus est*. Mà d'onde vna tal differenza? certo da questo capo singolarmente, che'l primo con la fede, & aspetto della Croce di Christo, si dolse insieme di tutti i suoi commessi peccati, si che disse: *Nos quidem digna factis recipimus*, e però: *Domine memento mei*: là doue l'altro sempre perfido, & ostinato perseuerò nelle laidezze de suoi vitij, e peccati, e così si portò all'eterna dannatione, non potendo esser beneficiato dalla Croce Santa colui, che con i fatti, e costumi suoi cattiui si rende di quella nemico. E di questi pur tanti se ne trouano nel Mondo, quanto dice S. Paolo; *Multi ambulant, quos sæpe dicebam vobis, & nunc flens dico, Inimicos Crucis Christi: sed qui sunt isti inimici Crucis Domini?* dimanda S. Anselmo? e risponde: *Ipsi sunt, qui contra Crucem semper faciunt: Cum enim Crux Christi in omnibus electis carnem affligat, & crimina mortificet, illi è cõtrario carnem voluptatibus foueant, & vitia nutriunt*. Mà qual sarà però l'esito, & il fine di costoro? *Quorum finis interitus*, soggionge S. Paolo, *idest interitus perpetuus*, dichiara S. Anselmo. O pure, *Quorum exitus perditio est*, dice S. Athanasio; Che tale fù anco l'esito dell'infelice Ladro. Se voi dunque non volete ridurui a così infelice stato, cercate con il contritto Ladro, con la diuotione della Santa Croce d'vnir insieme la vera contritione de vostri peccati. Amen.

S. Grisost. hom. de Cruce, & lat.

Luc. 23.42

Filip. 3.18

S. Anselmo.

S. Atanasio

Come fosse, e sia pur tuttauia dotata la Croce Santa di singolar bellezza.

ANNOT. V.

INuentæ Crucis festa recolimus. La terza conditione, quale deuesi trouare nella donna per esser d'alcuno degna moglie, è la bellezza, si perche come dice Aristotile: *Mulier pulchra est magis appetibilis, mulier verò deformis magis appitis*. Si ancora perche come dice Vgone, al cui parere si sottoscriue anco S. Thomaso; nella guisa, che lo stesso cibo pare riesca più gustoso, e grato, se stà riposto in vn vaso polito, mondo, bello, e pretioso, che in vn lordo, e brutto, così pur le virtù tanto morali, quanto Christiane sotto vn bello, e gratioso aspetto si rendono più grate, che in vna brutta, e deforme faccia. Hor se bene è vero, che la Croce Santa fù, & è nobilissima, e dotata d'inestimabili ricchezze, onde ben si può dire, che: *Gloria, & diuitiæ in domo eius*, ad ogni modo però pare, che nella beltà, e vaghezza si sia assai più auantagiata, e per essa resa molto degna, e riguardeuole sposa del dolcissimo Redentore; che perciò Santa Chiesa inuaghita di tanta sua bellezza, doppo d'hauer cercati in terra paragoni per descriuerla, quasi non ne troui alcuno a proposito, e proportionato, ascende al Cielo, e di là pigliando i translati, e le metafore di essa, canta, che sia bella come vn Cielo, adorna, e smaltata con lo stesso Sole, Luna, e Stelle, anzi di quelle assai più risplendente, onde salutan-

Hugone di S. Vittore.

Croce quanto bella.

lutandola le dice: *O Crux splendidior cunctis astris. præcellenti decore fulgida*.

Mà che in fatti sij tale, osseruate come parlando Christo Signore dei tempi vicini al finirsi del Mondo, dice che frà gl' altri successi stupendi s'oscurarà il Sole, la Luna ritirarà ogni suo lume, e le Stelle caderanno del Cielo: *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & Stellæ cadent de Cælo*. Mà come? forsi restarà perciò tutto il Mondo rinuolto nell'oscure, e dense tenebre? non già, mà sentite come soggionge? *Tunc apparebit signum filij hominis in Cælo*, cioè, come communemente espongono i Padri Santi, all'hora immediatamente, che oscurati si trouaranno i grandi luminari del Cielo, si vedrà apparir dall'alto de Cieli in faccia di tutto il Mondo la Croce Santa del Diuin Redentore; e molto probabilmente crede Tomaso Valdense, che sarà quella stessa Croce, nella quale fù trafitto sul monte Caluario, perche se bene adesso si troua sparsa, e diuisa per il Mondo in molte particelle, all'hora però sarà dalla Diuina omnipotenza riunita, e riformata, & apparirà tanto bella, vaga, e risplendente, ch'al suo paragone non le sole stelle, mà li stessi Sole, e Luna si mostraranno coperti di così dense tenebre, come se fossero caduti dal Cielo, e priui del proprio lume, onde dice Methodio: *Orietur ab Oriente vsque ad Occidentem signum Crucis superans splendorem Solis*; lo stesso conferma il Beato Lorenzo Giustiniano con dire a ciascuno; *Vide quanta sit virtus Crucis! in die namque iudicij Sol obscurabitur, & & Luna non dabit lumen suum, vt discas quantùm Crux Luna lucidior, & Sole splendidior, sic apparebit tunc Crux*.

Matth. 24. 29.

Croce in fine del Mondo quanto luminosa.

Valdense l. 3 tt. 10. c. 552.

Methodio er de consumatione mu[n]d.

Giustiniano in ligno vitæ c. 4.

E d'indi pur si conosce la causa, e la ragione, perche nella morte di Christo Signore sparue ogni luce dal Cielo, e tutto il Mondo si coprì di densissime tenebre, sì che: *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, dice l'Euangelista, cioè, che successe questo, perche quella Croce Sãta, nella quale staua trafitto il Diuin Signore apparue tanto bella, chiara, e risplendente, che superò, e confuse la luce dello stesso giorno, e quasi offuscò di tenebre il chiarissimo Sole, che perciò Origene ponderando l'vn', e l'altro dice: *Sicut in dispensatione Crucis, sole deficiente, tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, sic, & signo hominis apparente in Cælo, deficiet lumen Solis, & Lunæ, adhuc, & stellarum, quasi consumptum à multa virtute signi illius*. E perciò con molta raggione la saluta Santa Chiesa: *O Crux splendidior cunctis astris*.

Matth. 27. 45.

Origene tr. 30. in Matth.

E tale in somma fù la bellezza della Croce Santa, che parue apportasse qualche singolar splendore, e vaghezza anco allo stesso Christo Signore, mentre si compiacque di sposarsi seco? che perciò S. Paschasio ponderando, come da Dauide fù chiamato, *speciosus forma præ filys hominum*, dimanda, e quando mai apparue così bello, che in vaghezzza superasse tutte le più belle creature del Mondo? e risponde, che tale si diede a vedere all'hora, quando trafitto si trouò con la Croce Santa: *Ideò speciosus fuit, quia pulcherrimus apparuit in Cruce*.

Croce apporto bellezza à Christo.

Sal. 44. 3.

S. Paschasio in Sal. 44.

Mà se questo operò la bella Croce nella persona di quel Signore, qual'era la stessa bellezza, che non farà poi nell' anime nostre? come non le renderà tutte vaghe, e belle? che appunto Sedulio cercando, perche facciamo il segno della Croce nella faccia? risponde: *Arma Cælestia fidele frontis decus*; Cioè perche la faccia dell'huomo, e più dell'anima, che del corpo, si rende per la Croce Santa molto vagha, e bella, e tanto resta da quella illuminata, & illustrata, che diceua Dauide al Diuin Signore con affettuoso ringratiamento: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. E quale è questo lume del quale si pregiaua tanto Dauide, e ne ringratiaua Dio a nome di tutto il Collegio dei predestinati? risponde Esichio. *Lumen Christi Crux est, quod orbem illuminauit, quo nos in frontibus signauit*. Il che meglio dichiara S. Gioanni Grisostomo con dire: *Crux Sol iustitiæ est, cæcorum dux, lumen in tenebris sedentium, & insensatorum sapientia*. Mà più chiaro ancora Cassiodoro: *In Crucis impressione lumen est vultus Dei, quia in eis semper noscitur radiare, qui se non aliqua eligunt prauitate polluere*.

Croce rende belle l'Anime.

Sedulio.

Sal. 4. 7.

Esichio.

S. Grisost. hom. de Cruce.

Cassiodoro in Sal.

Vi ricorda, come doppo d'hauer lotato Giacob per lo spatio di tutta vna notte con l'Angelo, dice la Sacra Historia, che fù da quello finalmente toccato in vn neruo: *Tetigit neruum fæmoris eius*, e subito fatto questo gl'apparue il Sole: *Ortus que est ei statim Sol*. Mà c'hà da fare l'esser toccato nel neruo con i chiari splendori del Sole? S. Ambroggio nel tocco del

Gen. 32. 25.

S. Amb.

del neruo riconosce la Croce Santa tanto virtuosa, e lucida, che non si tosto tocca alcuno, che quasi Diuin Sole mirabilmente l'abbellisce, & illumina ancora de' misterij Celesti, e Diuini; e però *Immeriiò*, dice: *Ortus est Sol Sancto Iacob, cuius generi Crux Domini Saluatoris illuxit*.

Osseruate inoltre, come lo stesso Christo Signore doppò d'hauer celebrata quella sua solennissima, & vltima cena, instituita la Santissima Eucharistia, e dichiarati á Discepoli i suoi molti misteri, finalmente disse: *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo*. Hor se i Discepoli frà tanti misteri, e corroborati della Sacra Eucharistia, ad ogni modo non erano capaci, ne disposti per capire, & intendere tant'altre cose Spirituali, quali era per manifestar loro, quando sarebbe poi stato il tempo proportionato per questo? Certo all'hora, quando lo stesso Signore fosse asceso sopra il duro tronco della Croce; posciache la stessa Croce eccitò così gran suono nel Mondo, & hebbe vna forza tanto potente, che rimosse tutti gl'ostacoli, aprì l'orecchie, e rese acuto l'intelletto humano per ben capire, & intendere tutti i diuini misteri. E così dice Didimo: *Hoc dicit Christus, quod auditores verborum eius nondum fuerant omnia consecuti, sed aliqua tradens eis, ea, quæ maiora erant, in posterum distulit, quæ tunc non poterant, nisi primitus in capite nostro magisterium, & forma crucis præiret*.

Gio. 16. 12

Croce illumina l'intelletto.

Didimo l. de Spiritu Sancto.

Gen. 1. 14.

Abb Berengosio l. de mist. Ligni Domini.

E questo proua assai al longo l'Abbate Berengosio con vari luoghi della scrittura, e frà gl'altri pondera, come Dio produsse i luminari del Cielo, cioè il Sole, la Luna, e le Stelle nella quarta giornata della creation del Mondo, per rappresentare nel numero quatternario le quattro parti della Croce Santa, e così dimostrare, che'l vero luminare dell'vniuerso Christo Signore, quale contiene in se ogni vera luce, per mezzo della stessa Croce haurebbe illuminato tutta la Chiesa, e che à tal'effetto sarebbe stata ordinata, cioè per scacciare la caligine de gl'errori, e per illustrare le menti degl'huomini. Et aggionge di più. *Hæc est illa lux, per quam idem Noè illustratus est figuratiue, quando columba sibi ramum deferebat Oliuæ*. Così volendo dimostrare, che niuno con qualsiuoglia penne di virtù, haurebbe potuto volare dalla terra all'alto dell'Arca della Chiesa trionfante: *Nisi ramum Sanctæ Crucis studeret reportare cum Columba*.

Quindi diceua il gran Theologo S. Gregorio Nazianzeno: *Ego relictis omnibus rebus Crucem vnam habeo, quæ tamquàm clarissima quædam columna vitæ meæ præluceat*. E S. Efrem discorrendo sopra l'apparire, che farà la stessa Croce nel finirsi del Mondo, chiaramente dice, ch'ella sarà quella, che illuminarà mirabilmente tutti i fedeli: *Hæc Sancta Crux in consummatione sæculi, prima cum ingenti gloria apparebit in Cælo fideles illuminans*. Mà pure quali fedeli illuminarà all'hora la Croce Santa? Gli viui, ò pur i morti? Certo gl'vni, e gl'altri, di sorte tale, che penetrando i suoi chiari lumi sin nei più profondi sepolcri gl'illuminarà di maniera, che ben presto per virtù di quella tutti i fedeli risuscitaranno vaghi, e belli, e risplendenti; Si che dice anco S. Agostino: *Tunc resurgent corpora sepultorum, tunc exultabunt sancti in gloria, tunc in suis cubilibus lætabuntur, qui nunc de sui regis, ac Domini Cruce non confunduntur, sed potius gloriantur*.

Nazian de exter. hominis vilitate.

S. Efrem de Croce.

Croce, che farà nel fine del Mondo.

S. Agostino ser. 58. de temp.

Quindi S. Paolo così haueua riposte tutte le sue glorie, e bellezze nella Croce, che diceua: *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Il Filosofo Tebano interrogato, quale sentimento hauesse dei Romani, rispose: *Romani in lanceis, Græci in eloquentia, Thebani in virtutibus gloriantur*. Mà ecco come S. Paolo in niun'altra cosa si gloria, che nella Sacrosanta Croce di Christo. E questo l'hanno pur à fare tutti i buoni Christiani, poiche da quella sola possono sperare di riceuere ogni vera bellezza, e chiaro splendore. Mà acciò non habbi à dire di noi S. Gioanni: *lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt*, dobbiamo cercare di non offuscar con gli affetti nostri disordinati i chiari, e belli lumi della stessa Croce Santa, che perciò vanno cercando i Padri Sãti communemente, perche dispose l'amante Signore d'esser nudo trafitto nella dura Croce? E risponde Simon di Cassia prima, che *despoliauerunt eum vestimentis omnibus eius, vt nuditas esset ad obbrobrium*, ò pure *vt faciliorem redderent ad tormentum*. Mà forsi meglio S. Ambrogio dice: *Refert considerare, qualis Crucem ascendat Iesus, nudum enim video, talis ergo ascendat, qui sæculum*

Galat. 6. 14.

Gio. 1.

Christo perche nudo in Croce.

Cassiano l. 13.

S. Amb. in c. 23. Luc.

vincere parat; perche come la terra, mentre và mandando i suoi densi vapori nella regione dell'aere, così con essi oscura il Sole, che si priua dei bei lumi de i suoi splendenti raggi, non altrimenti l'huomo con i densi affetti, quali porta alle cose della terra, così oscura la bellezza della Croce Santa, che si priua dei suoi mirabili influssi, e però ci dice S. Paolo: *Quæ sursum sunt, quærite, non quæ super terram*. Amen.

Croce offuscata da gl'effetti terreni.

Colos. 3.

Fù la Croce Santa come di soaui costumi molto amata da Christo.

ANNOT. VI.

INuentæ Crucis festa recolimus. Fù finalmente molto amata come degna sposa da Christo Signore la Croce Santa, perche si trouò ornata di così soaui costumi, che contemplati dalla Chiesa se ne congratula seco, e gli dice: *O Crux splendidior cunctis astris, hominibus multum amabilis*. Mà pure come stà, che *Crux dicatur à cruciando*, e che ad ogni modo *sit amabilis*? se crucia, è tormenta, come ad ogni modo è amabile, e soaue? Souuengaui, come già la verga di Aaron si mostrò tanto prodiggiosa, quanto se bene fosse di noce, ad ogni modo ben presto si vidde oltre l'ordinario à produrre bellissimi fiori, e frutti tanto dolci, come se fossero stati d'amandole, onde dice la Sacra Historia. *Turgentibus gemmis exuperant flores, qui folijs dilatatis in amygdales deformati sunt*. Mà pure con quale misterio fù operato vn tal fatto? Eccolo dichiarato dal fiore de gl'ingegni Agostino Santo con dire, che in quella verga fosse al viuo rappresentata la Croce Santa, la quale appunto nell'esterno à guisa di noce, si mostra tutta dura, & amara, & per questo si chiama Croce *à cruciando*, mà nell'interno però si mostra molto dolce, e soaue per i mirabili frutti, quali apporta à chi con amore, e patientemente la porta; e così dice il Santo Dottore: *Illa virga nuces producens, in ligno declarat amaritudinem Crucis, in nucleo autem interiorem dulcedinem*.

Croce come sia amabile.

Num. 13.

S. Ag. 11. 28 in Io.

Quindi S. Paolo parlando del sacro sposalitio seguito frà Christo Signore, e la Croce Santa dice: *Qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusione contempta*; E vuol dire, che se bene al primo aspetto apparue la Croce Santa à Christo quasi amara, dura, & aspra noce, tuttauia passando con la consideratione all'intimo del dolce frutto, che d'indi doueua cauare à prò, beneficio, e salute dell'anime, gli riuscì molto dolce, gioconda, & allegra, si che: *Cum gaudio sustinuit Crucem*; *Et gaudium vocauit animarum salutem*, dice Teodoreto.

Hebr. 12. 2

Teodoreto.

E così come la Croce Santa potè raddolcirsi à Christo Signore, nello stesso modo si raddolcisse à tutti quelli, che con lo stesso sentimento l'abbracciano; E tanto maggiormente, quanto mentre si sposò con il Diuin Signore, riceuette singolarissima gratia, virtù, & efficaccia per mirabilmente raddolcire qualsiuoglia nostro trauaglio. Che perciò Theodoreto và ponderando, che mentre il popolo d'Israele faceua viaggio per il deserto, e si trouaua sommamente trauagliato dalla penuria dell'acque, arriuò pur ad vn certo luogo, doue si trouauano dell'acque in gran quantità, mà tant'amare, che non si poteuano beuere, perilche ricorso Mosè à Dio per qualche rimedio, ecco che ben presto gli mostrò vn certo legno, quale posto dentro tali acque, immediatamente si resero molto dolci, e soaui: *Et ostendit ei lignum, quod cum misisset in aquas, in dulcedinem sunt versæ*. La doue trouandosi per l'acque di Gierico pessime, e poco salutifere, per raddolcirle il Profeta Eliseo, e migliorarle, disse à quelli, che di ciò li faceuano instanza. *Afferte mihi vas nouum, & mittite in illud sal, quod cum attulissent, egressus ad fontem aquarum, misit in illum sal, & ait. Hæc dicit Dominus: sanaui aquas has, & non erit vltra in eis mors, neque steril itas, & sanatæ sunt aquæ*. Hor è come mai riuscì così facile à Mosè il raddolcir l'acque del deserto, che bastò le fosse posto dentro quel legno mostratoli da Dio, & ad Eliseo furono necessarij tanti mezzi, e di vaso, e di sale, e d'oratione prima di conseguire, che si raddolcissero quell'acque di Gierico? Osseruate, come per commune sentimento di Padri il legno rappresentaua la Croce Santa del benedetto Christo; E nella diligenza d'Eliseo stauano celati molti misteri. Nell'acqua era figurato il Battesimo; nel sale la prudenza della dottrina; nel commando l'esse-

Croce raddolcisse i trauagli.

Essod. 15. 25.

4. Reg. 2. 20.

l'efficaccia della parola di Dio. E nondimeno nelle prime acque al tatto solo del legno si raddolcirno, e quì vi fù tanta dimora, per così chiaramente dimostrare, che per raddolcir in vn'huomo qualsiuoglia amarezza d'angostia ò trauaglio, e assai più efficace il rimedio della Croce Santa, che molti altri Sacramenti, e misteri vniti insieme: Di maniera che oue tocca l'acque de trauagli il diuino antidoto di così sacro legno, immediatamente fugge, e sparisce come da suo immediato contrario ogni veleno d'amarezza; E così dice Theodoreto: *Hoc itaque factum declarat, quod salutare crucis lignum, amarè illud gentium mare; dulcissimum reddidit.*

Teodoreto in Esod.

Fatto veramente di gran merauiglia, fù quello di quei trè Magi Regi dell'Oriente, che si riducessero, ad abbandonar gl'aggi, commodità, e delitie de i proprij Regni, con esporsi all'incomodità, e fatiche di quel longo viaggio, qual era l'andar fin in Bethelemme, ad adorare il caro Bambino Giesù di fresco nato. Mà chi già mai potè raddolcire, & allegerir così trauaglioso, e fattico so viaggio? Sentiamolo dalla loro propria bocca: *Vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.* Mà pur quali proprietà teneua tale Stella, perche potesse apportar tanto corraggio, e conforto, a quelli, quali prima erano Maghi, & Idolatri? S. Gioanni Grisostomo dice, che dentro quella Stella vedeuano l'imagine del picciolo, e caro Bambino Giesù di fresco nato, e che sopra di se teneua la similitudine della Santa Croce: *Stella illa,* dice, *apparuit Magis super montem illum victorialem habens in se formam quasi pueri paruuli, & super se similitudinem Crucis.* Hor mentre donque restarno così illuminati i Magi, che quel caro bambino di fresco nato doueua per amore, e salute loro finalmente esser trafitto in Croce, & in quella morire, non fù merauiglia, che da vn così fatto sguardo se gli raddolcisse sopra modo quel fatticoso viaggio, & appresso succedesse loro ogni desiato bene; poiche, come ben dice S. Damasceno: *Crux Christi clauis est Paradisi, salus Animæ, & corporis, bonorum omnium datrix.*

Matth. 2. 2

Imperf in Matth. ibi

Damasc. l. 4 de fide c. 12.

Volendo l'eterno, e sommo Iddio consolare, e dar corraggio, & animo a Mosè d'andar suo Ambasciatore nell'Egitto al Rè Faraone, gli parlò da vna fiamma di fuoco, e dal mezzo d'vn roueto spinoso: *Moysi apparuit Dominus in flamma ignis de medio rubi.* Mà che modo di consolare fù mai quello di parlare à Mosè come fuoco, e tutto spinoso? Procopio dichiara, che quel legno spinoso significasse la Croce Santa la quale, se ben pare tutta fuoco di trauagli, e spine d'angoscie, tanta però è la virtù sua, che mirabilmente inuigorisce, e consola, e così dice S. Bernardo: *Semper lignum Crucis vitam germinat, fructificat iucunditatem, oleum lætitiæ stillat.*

Esod. 3. 2.

Procopio

S. Bern ser. 1 de Sanc. And.

E che sia il vero: haueua già il Rè Nabucdonosor fatti gettare in vna cocentissima fornace trè Santi giouinetti Hebrei, & andato doppo a vedere, quale fosse stato l'essito loro, data vn occhiata nella stessa fornace, vidde tutto pieno di merauiglioso stupore, che stauano dentro di quella del tutto illesi, allegri, e giocondi, si che erano: *Ambulantes in medio ignis, & nihil corruptionis in eis erat.* Ma d'onde mai riceueuano vna tale virtù, che'l cuocente fuoco seruisse loro quasi d'aura soaue, quale mirabilmente gli ricreasse? osseruate, come il Rè vidde frà di loro vn quarto simile al figliol di Dio: *Et species quarti similis filio Dei.* Mà pur chi era, e chi rappresentaua questo quarto? certo non altri meglio, che la Croce Santa sopra la quale doueua esser trafitto l'istesso figliol di Dio: *Quartus, qui apparuit,* dice S. Macario, *Quatripartitæ Crucis Christi per vniuersum Mundum potentiam significauit;* e tale è la sua potenza, che *semper vitam germinat, fructificat iucunditatem, oleum lætitiæ stillat.*

Dan. 3. 92

S. Mac. or. de Cruce.

Quindi Dauide parlando della felicità dei giusti, e Santi serui di Dio, dice due cose singolari; la prima, e che: *Exultabunt Sancti in gloria,* e la seconda, che: *Lætabuntur in cubilibus suis.* Mà pur s'osseruate com'haueua detto, e replicato più volte, che i giusti sono fatti bersaglio di molte angoscie, e trauagli: *Multæ tribulationes iustorum,* come poi disse, che sarebbbono stati molto allegri, e giocondi? eccolo mirabilmente dichiarato da S. Girolamo, mentre così legge tali parole, *Exultabunt Sancti in Cruce,* si che come s'hà dall'Hebreo: *Ceruicem erigens;* come voglia dire: e vero, che la vita de giusti pare non sia altro, che vna continua Croce di mortificationi, pene, e trauagli, mà

Sal. 149. 5.

Sal. 33.

S. Girolamo ibi.

pur

pur l'istessa Croce apporta loro tanta allegrezza, e contento, che quasi pare si trouino in gloria, si che: *Cælestis gloriæ velati stillas delibare videntur*, dice il Serlogo, *ità vt calamitatibus penè oppressi, ceruicem erigunt, & exultant in Cruce*.

Serlogo.

Dice di più Dauide de i giusti: *Lætabuntur in cubilibus suis*; ò come leggono altri: *Iubilabunt intra thalamos suos*. Mà qual è il letto, nel quale tanto giubila, e si rallegra l'huomo giusto? ecco come bene ci fù mostrato dall'anima eletta de Cantici, mentre diceua: *In lectulo meo quæsiui, quem diligit anima mea*. Ma s'era ansiosa di trouar il suo diletto Signore, perche non andò al suo seggio d'oro, ò non ascese alla sublime torre di Dauid? ò alle muraglie della Città, ò non discese nell'Orto tutto pieno d'aromati? perche lo cercaua solo nel letto? Gilliberto Abbate per tale letto intende la Sacrosanta Croce, nella quale appunto così si riposò quel Diuin Signore, che fuori d'essa diceua di non hauer doue chinar il suo capo; e così mostrò l'Illuminata anima, che in niun'altro luogo si può meglio cercare, & inuestigare, che nella Croce, per trouarlo tutto pieno di soauità, e dolcezza. E così pur il diuoto Abbate dice a Christo Giesù: *Dux tu lectulus illud Crucis tuæ lignum: In hoc ego nascor, & nutrior, creor, & recreor*. E meglio Drogo Hostiense le diceua: *Circuire possum Domine, Cælum, & terram, & aridam, & Mare, & nunquam te inueniam: nisi tantum in Cruce, ibi dormis, ibi pascis, ibi cubas in meridie*.

Sal. 149. 5.

Cant. 3. 1.

Gilib. ser. 2. in Cant.

Drego l. de Pal.

E così in fatti vediamo molti i quali come Christiani fanno professione di cercar Christo, e pur mai lo trouano da douero, perche lo vanno cercando solo per la terra, e per il Mare delle cose vane, e caduche di questo Mondo immondo, per il che mai acquistano quelle vere virtù, & allegrezza Spirituale, quali formano il perfetto Christiano, perche non s'accostano a quel la Croce Santa, dalla quale chiara, e pratticamente insegna loro il Benedetto Christo, onde dice S. Agostino: *Lignum vbi fixa fuerunt membra patientis, etiam cathedra fuit magistri docentis*. E S. Leone Papa dice: *Crux Christi Sacramentum est, & exemplum, Sacramentum, quo virtus impletur Diuina, & exemplum, quo deuotio excitatur humana*.

S. Ag. tr. 119. in Io.

S. Leone ser. 2. de Resur. Christi.

Quindi nel giorno del Giuditio vniuersale la prima cosa, che apparirà all'aspetto di tutto il Mondo, sarà la Croce Santa, si che: *Hoc signum Crucis erit in Cælo, cum Dominus ad indicandum venerit*; e per quali effetti? prima sì per contento, e consolatione de i giusti, & eletti, i quali vedendola, & adorandola come quella, che fù efficace Instromento d'ogni lor bene, gli diranno con ogni affetto di diuotione: *O dulce lignum, dulce pondus: per te saluati, & liberati sumus, in te est salus, & resurrectio nostra: Tuam Crucem adoramus, ò Domine Iesu*. Mà ancora per maggior confusione de gl'ingrati reprobi, i quali si mostrarno sempre inimici di così salutifero, & adorando legno. E così S. Girolamo dice a ciascun ingrato peccatore. Ah infelice, poiche verranno tempi ne quali: *Crux Christi contra te perorabit*. A cui aggionge Hugone Carense, che *Non erit necessitas accusationis, cum videris Crucem*. Si che dal solo sguardo si giudicaranno i miseri giustamente rei di mille Inferni. Cerchiamo noi donque di liberarci da vn così estremo male, e poter viuere sempre lieti, e contenti, di rendersi sempre veri diuoti, & affettionati alla Croce Santa. Amen.

Croce peche apparirà nel fine del Mondo.

Croce confonderà i tristi.

S. Girol.

Hugone.

Per la Croce Santa si conoscono i veri eletti, e predestinati.

ANNOT. VII.

Inuentæ Crucis festa recolimus. Frà i molti successi, e vari secreti di tutta la natura creata molto singolare, e difficile da capire, è quello, che si scorge nella donna grauida, quando cioè accesa si troua d'intensi desiderij, e vogliose brame di cibi agri, & acerbi, se succede, che nello stesso tempo si tocchi la faccia con la mano, ò altra parte del corpo, il figlio nasce con il segno della cosa bramata dalla Madre, nella stessa parte da essa toccata, e questo con tanto stupore, e merauiglia, che mai Filosofo alcuno hà potuto arriuare à capire la raggione formale d'vn tal fatto. Mà pur è vero ancora, che'l nostro Diuin Redentore Christo Giesù, mentre viueua in questo secolo, portaua nel petto della sua ardentissima carità concetti, e racchiusi tutti gl'eletti, e predestinati da Dio, quali poi doueua

ueua partorire alla vita della gratia, quãdo sposato, & vnito li fosse con la Croce Santa, che perciò le disse prima per il suo Profeta Esaia: *Audite me domus Iacob, qui portamini à meo vtero, qui gestamini à mea vulua*, & in fatti dice S. Agostino, che: *De latere Christi morientis in Cruce educta est Ecclesia*. Mà quali furono mai l'ardenti brame, e le straordinarie voglie di così amante Signore, che di cibi così agri, & acerbi, quali furno gl'opprobri, e le passioni della dura Croce da esso desiderati con affetto così ardente, quanto mostrò con quelle parole assai prima pronunciate: *Qui vult venire post me, tollat Crucem suam*. E come all'hora parlò di Croce, se ancora era molto longi dalla sua passione, e morte, e forsi non v'era alcuno, che pensasse di porlo in Croce? E vero sì, mà tali erano gli affetti suoi verso la Croce, che pareua non douesse parlar d'altro mai, che di Croce; Che percio S. Timotheo Antiocheno ponderando tali sue parole disse tutto pieno di marauiglioso stupore: *O rem admirabilem? Nondum Crux à Iudæis fabricabatur, & Crucis trophæum fidelibus monstrabatur*.

Esa. 46. 3

S. Agostino.

Christo com'habbi concetti, e partoriti gli eletti.

Matth 16. 24.

Croce quãto bramata da Christo.

Timot. or. de Cruce.

Mà osseruate, come diceua già prima ancora per bocca di Dauide: *Cucurri in siti*. E quale fù questo corso, che sempre ardente di sete fece l'amante Signore? Ecco come vien dichiarato da S. Girolamo, dicendo in persona sua: *Cucurri de cælo in vterum, de vtero in præsepium, de præsepio in Crucem: Cucurri sitiens, veni ad fontem, idest in Cruce generis humani salutem sitiui, & currens de torrente in via bibi*. Hor se il desiderio tocca il cuore, poiche da quello vien formato, e nutrito, d'indi ne segue, che tutti i figli di Dio, e predestinati alla celeste gloria, quali egli teneua concetti, e mirabilmente racchiusi nel suo petto, e cuore per partorirli poi mediante la Croce Santa, tutti hanno à nascere, & ad apparire nel Teatro di questo Mondo signati nel cuore con la brama, e voglia della Croce; di maniera, che chi tali brame non tiene, e non porta seco questo segno, ben chiaramente mostra di non essere del numero de predestinati, ne degli eletti figli di Christo, mà più tosto figlio adulterino dell'Antechristo.

Sal 61. 5.

S Girol. libi

Croce bramata da i figli di Christo.

Onde osseruate, come nell'Apocalisse fù ordinato a gl'Angeli esterminatori, che non facessero alcun nocumento, ò danno alli eletti serui di Dio, finche non gl'hauessero tutti segnati, e marcati nelle loro fronti: *Nolite nocere terræ, & mari, quoadusque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*. Così pure dell'Antechristo si dice, che farà segnare tutti i suoi seguaci con il suo charattere: *Faciet omnes pusillos, liberos, & seruos habere characterem in manu sua, & in frontibus suis*; mà pure quale sarà il carattere dell'Antechristo, & è hora, e sarà sempre il segno di Christo vero Dio? Cornelio à Lapide dice molto bene: *Character Christi est Crux pura, & gennina: Antechristi vero character est rosa, & voluptas inter spinas suas caput attollens*. Di maniera che quelli, i quali non hanno altro desiderio, ne sentimento, che di darsi in preda ai lusi, e piaceri del senso, e del Mondo, ben mostrano d'esser del numero dei figli dell'Antechristo, poiche il segno de i veri figli di Christo altro non è che la pura, & ingenua Croce.

Apoc. 7. 3.

Apoc. 13. 6

Cornelio.

Delitiosi hanno il Caratere di Antichristo.

Che perciò diceua S. Paolo. *Cognouit Dominus qui sunt eius*. Conosce benissimo, vuol dire il Signore, i suoi figlioli eletti, e predestinati all'eterna beatitudine. Mà pur non ne potressimo hauer noi ancora qualche segno? sì per certo. E quale sarà questo? ecco come chiaramente ce lo mostra, mentre scriuendo ai Galati dice: *Qui Christi sunt, carnem suam Crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis*; perche non hauendo hauuto Christo Signore altra Sposa, che la Croce Santa, con la marca pura d'essa sola vengono ad esser concetti, e partoriti tutti i predestinati; onde dice bene Filone Carpatio: *Crux humanæ salutis autrix est, & in qua Salus Mundi auctorque pependit, in Cruce enim cum dolore cordis, & corporis parta est Ecclesia*. E però quei cento, e quaranta quattro millia, che furono marcati dall'Angelo dell'Apocalisse con il segno della Croce, tutti, come cari figli conseguirno l'heredità del Paradiso. *Caracter enim Christi est Crux pura, & Gennina*. La doue quelli, c'hebbero il carattere dell'Antechristo, si che vissero sempre frà le delitie, & i piaceri. *Quia caracter Antechristi est Rosa, & voluptas*, terminarno ben presto il lor camino all'eterna dannatione, perche come ben dice il Dongalo: *Qui restat homini sine naue salutiferæ Crucis procellarum huius sæculi Mare transeunti? nihil, & quid est arbitrandum aliud*

2 Tim. 2. 19.

Galat. 5.

Carpatio in c. 4. Cant.

Croce è il vero caratere de gl'eletti.

Dongalo contra Claudio Vesc.

aliud, nisi remaneat in medijs necatus fluctibus, & cum Ægyptijs in profundum demergantur Inferni.

Ne sia merauiglia, poiche l'istesso capo de predestinati Christo Signore così dalla Croce conosciuto per vero figlio di Dio, e destinto da ogni altro fallace, e bugiardo, quanto con particolar auuertenza ci dice: *Videte, ne quis vos seducat, multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego sum Christus, & multos seducent*, perche, *dabunt signa, & prodigia, ita vt in errorem inducantur si fieri potest etiam electi*. E veramente questa è cosa così terribile, e grande c'habbi Dio a permettere, che molti huomini empij, e tristi, e massime quel huomo, *peccati, & filius perditionis*, dell'Antechristo habbi ad operare cose tanto merauigliose, e stupende, che in apparenza mostraranno di superar tutta la natura, e nondimeno non si dourà credere ciò, che si vedrà con gl'occhi, e si toccarà con le mani: *Si ergo dixerint vobis: ecce in Deserto est, nolite exire, ecce in penetrabilibus, nolite credere*. Mà pur per qual causa non si dourà credere, che l'Antechristo sia Christo, benche operi tanti, e si merauigliosi prodigi? certo perche gli mancarà l'vnico segno, per il quale si discerne il vero Christo dal falso, cioè il vessillo salutare della Croce Santa qual è la vera marca del Diuin Signore.

Matth. 24. 5.

Christo conosciuto dalla Croce.

Onde osseruate, come fatto tale discorso, così assegna il vero segno della sua venuta, quando soggionge: *Statim post tribulationem dierum illorum*, cioè di quel tẽpo dell' Antechristo: *Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & Stellæ cadent de Cælo, & virtutes Cælorum commouebuntur; & tunc apparebit signum filij hominis venientis in nubibus Cæli cum virtutem multa, & maiestate*. Verrà pur l'Antechristo con apparati di gran maestà, ma non farà egli Christo, perche non verrà con il segno della Croce. Farà molti miracoli Christo, li farà anco l'Antechristo, almeno apparenti, e pur non sarà Christo vero, mà bugiardo, e falso, perche li mancarà il segno ammirabile, e stupendo della Croce, di maniera, che sarà più potente questa per dichiarare il vero Christo, che qual si voglia altra cosa da esso operata, benche prodigiosa, e mirabile; che perciò dice S. Gioanni, che lo stesso Signore gli apparue vna volta nel sembiante d'vn'Angelo, quale portaua seco il segno di Dio viuo: *Vidi alterum Angelum habentem signum Dei viui*. E qual era mai questo così mirabile segno? Non altri certo dice S. Bernardino, che quello della Croce Santa. Mà perche donque non la nominò S. Gioanni? perche dice S. Cirillo Gierosolimitano, niun'altra cosa si poteua credere, ò pensare, che la stessa Croce: *Sic signum verum, & proprium Christi est Crux*.

Matth. 24. 29.

Apoc. 7. 2.

S. Cirillo catech. 15.

Quindi è, che'l Diauolo in quell'vltima cena celebrata dal Diuin Signore con i suoi discepoli cercò con ogni via, e modo d'impossessarsi del cuor di Giuda, e di ridurlo a tradire il suo caro Maestro nelle mani de Giudei, come ci dice l'Euangelista Gioanni, mà quando poi s'auuicinò il tempo, che Pilato era per proferire la sentenza contra Christo, dice S. Mattheo, che: *Misit ad eum vxor eius, dicens: Nihil tibi, & iusto illi, multa enim passa sum hodie per visum propter eum*. Hor è sentenza commune de Padri, che mandasse a dir tali cose a Pilato la moglie sua così stimolata dal Diauolo. Mà d'onde fù fatta nell'empio questa così subita mutatione, che doue auanti haueua impiegato tutte le sue forze per ridur Christo alla morte, hora facesse ogni sforzo per diuertire quella capitale sentenza, che doueua esser contro di lui di punto publicata? quale potè essere di ciò la causa? la rende molto acuta, e quadrata al nostro proposito S. Ignatio martire con dire, che quando senti il Diauolo, che si preparaua la Croce a Christo, subito conobbe il grande honore, che da quella doueua riportare il Diuin Signore, e come da quella sarebbe stato riconosciuto, & adorato come vnico figliuolo di Dio; e che di più tale Croce sarebbe stato il salutifero rimedio, e l'antidoto contra il mortifero suo veleno, e così hauendola in grande horrore, cercò subito d'euitarla, se possibil fosse: *Cum paranda esset Crux*, dice il Santo, *Diabolus tumultuabatur, & pænitentiam immisit proditori, & mulierculam turbans in somnis, vt a Crucifixione cessarent, inducere molitebatur, suam ipsius perniciem sentiebat*.

Gio. 13.

Matth. 27. 19.

S. Ignatio Ep. ad Philipp.

Mà non hauendo pur potuto conseguir il perfido all'hora il suo intento, ecco come stando trafitto pendente in Croce l'addolorato Christo tentò vn'altro maligno mezzo per separarlo da quel Sacrosanto

santo legno, con farli prometter da Giudei, che se fosse discelo dalla Croce, gli haurebbono creduto, & adorato, si che gli dissero: *Si filius Dei est, descendat de Cruce, & credimus ei*; Il che le dissero fraudolentemente, perche anco quando discesо fosse dalla Croce, non perciò quei perfidi si sarebbono conuertiti, mà fù vna mera astutia del Diauolo, per separar dalla Croce il Diuin Signore, la qual ben da esso scoperta, e conosciuta, tanto maggiormente volle in quella perseuerare, per così meglio confermare la Diuinità sua; che perciò ben dice Grisostomo Santo: *Ideo de Cruce non descendit, quia filius Dei est*.

Matth. 27. 41.

S. Grisost. ibi.

E da qui è, che l'huomo pur giusto, e vero eletto di Dio niun'altra cosa dourebbe più cercare, che di star sempre vnito con la Croce Santa, per il che acutamente osserua S. Anastasio Sinaita, che se bene Iddio colà nel principio del Mondo creò prima il Cielo, e poi la terra, come dice Mosè: *In principio creauit Deus cælum, & terram*, trouandosi però ambi incomposti, & imperfetti, e volendoli perfettionare, mutò l'ordine, si che abellì prima la terra nella terza giornata, quando disse: *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, & lignũ pomiferum*, e poi nella quarta ornò, & abellì il Cielo con i suoi luminari molto risplendenti, e belli con dire: *Fiant luminaria in firmamento cæli*. Hor, e per qual causa il soprano facitore seruò questo modo di crear prima il Cielo, mà poi d'abellir prima la terra? Risponde S. Anastasio, che nel crear prima il Cielo: *Sursum mentem nostram ad considerationem superni ordinis*; Mà poi abellì prima la terra di tal maniera, che volle producesse singolarmente: *lignum pomiferum*, perche in quello staua figurato il legno della Santa Croce, e però: *Quando audis*, dice il Santo, *quod iubetur terra colere lignum pomiferum, nihil aliud intelliges, quam mysterium Crucis*. Si che fin da quel principio volle Dio con ciò dar à tutti i suoi eletti questo mirabile documento, che deuono bensì nel corso della vita sua prima d'ogn'altra cosa tener fissi i loro pensieri in cielo, come à loro vltimo fine; poiche, come dice anco il Filosofo: *Finis debet esse primus in intentione*, mà come non si può arriuar al fine senza passar per i debiti mezzi, deuono prima d'ogn'altra cosa cercar di prouedersi del legno fruttifero della Croce Santa, poiche questa sola *est via compendiosa Paradisi*, e come dice Grisostomo Santo: *Si est Crux, statim est & Paradisus*.

Croce si deue cercare prima del Paradiso.

Gen. 1. 1.

Gen. 1. 11.

Sinaita in exam. c. 4.

S. Grisost. ser. 1. de resur.

E questo opera con tanta efficacia, quanto nasce dubbio per qual causa, hauendo Christo già promesso le chiaui del Paradiso à S. Pietro con dirli: *Tibi dabo claues Regni Cælorum*, ad ogni modo egli v'introdusse prima il contrito, e penitente Ladro, mentre à questo disse: *Hodie mecum eris in Paradiso*, e perche à Pietro dispose, che precedesse il Ladro? Risponde S. Paschasio: *Latro pendebat in Cruce, quam nundum Petrus ascenderat: Et vbi Crux statim, & Paradisus*, dice Grisostomo, di maniera che *fecit Latro de Cruce impetum, & intrauit Paradisum, romphæa flammea circumdatum: Est enim Crux*, aggionge S. Metodio riferito dal Gretsero, *victoriæ firmamentum, & machina, qua homines sursum trahuntur*.

Matth. 16.

Luc. 23. 43.

S. Pasch. l. 12. in Matth.

S. Methodio.

S. Gretser. tom. 2 de cruce

Mà mentre la Croce Santa *est sola via compendiosa Paradisi*, certo non mai tanto si dourebbe rallegrar vn'huomo, ne godersi più, quanto d'hauer gratia di trouar vna volta così cara, e degna Croce. Trouasi tal'hora alcun schiauo, ne paesi stranieri, e de nemici, dalle mani de quali pur fugito vna volta, e non sapendo il dritto camino per ritornar alla sua cara, e desiata Patria, s'informa da quelli, che ne sono prattici, e questi gli dicono: Andarete per la tal parte, e riuolgendoui à man dritta, v'incontrarete in vn fiume, quale douete passare, doppo questo trouarete vn'aspra salita, e da li ad vn pezzo di camino, v'incontrarete in vna grauina piena di pietre; d'indi riuolgendoui per vn stretto sentiero arriuarete ad vna Croce, & all'hora sarete sicuro di non poterui più suiare dalla strada dritta, quale vi condurrà alla vostra desiata Patria. Hor se costui posto in camino non trouasse alcuno di quei segni insegnatili non v'hà dubbio, che s'attristarebbe molto, ben che caminasse per fioriti, & ameni prati, poiche stimarebbe d'hauer fallita la strada, onde ben spesso direbbe: Ahime che non camino bene? erro la via? E per il contrario trouandoli, concepirebbe allegrezza grande nel suo cuore, e benche vedesse il fiume

trauaglioso, e gli paresse difficile il suo passaggio, fatticosa la salita, & aspro il camino, il tutto però soffrirebbe volontieri, per esser certo, che quella è la via sicura; E tanto maggiormente si goderebbe, quando si vedesse gionto alla Croce, per trouarsi all'hora come in sicuro porto.

Hor che siamo noi nella vita presente, se non quasi tanti schiaui in terra de nemici, circondati per ogni parte d'aduersarij? e nõ solo di fuori, mà anco dentro noi stessi habbiamo li più terribili, che sono li affetti della nostra traditrice carne; solo ogni nostro bene consiste nell'incaminarsi verso la patria celeste del Paradiso, doue si troua il nostro Padre Dio Christo Signore, la Beatissima Madre Maria, & i Santi nostri fratelli. Hor, e qual sarà la vera via per poterui arriuare? Ecco come cel' insegna lo stesso Signore, mentre dice: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me*; Et i suoi Discepoli ci protestano pur chiaramente, che: *Per multas tribulationes oportet nos introire in regnum Dei*; Tutti ci dicono, che i segni del vero camino siano nell'hauer ad incontrarsi con fiumi d'affronti, e dishonori, di caminare per monti aspri di mortificationi, e di trouar croci d'angostie, e di mille sorti di trauagli, e questi con tanta infallibilità, che come dall'istesso Signore pur si dice: *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam*.

Croce sola e la vera via del Paradiso.

Matth. 16. 24.

Act. 14. 21.

Trauagli deuono apportar allegrezza

Luc. 24.

Onde i Santi, perche ardeuano di desiderio d'arriuare a così felice patria, si doleuano molto, mentre non s'incontrauano in tali segni, tanto che Dauide tremaua, quando haueua vn giorno allegro, e diceua: *ab altitudine diei timebo, idest a prosperitatibus*, espone Hugone; E di S. Ambrogio leggiamo, che non haueua giorno di maggior timore di quello, nel quale li succedeuano tutte le cose à suo gusto; E per il contrario se ne stauano allegrissimi, quando s'incontrauano con tali segni d'amarezze, angostie, e trauagli; Si che diceua S. Paolo: *Placeo mihi in infirmitatibus meis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, &c.* E dei Discepoli tutti dice S. Luca, che: *Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. E chi non si stupisce d'Andrea Santo, quale godeua tanto dal trouarsi trafitto in Croce, che niun'altra cosa pare desiderasse più, che di mai separarsi da quella, onde così affettuosamente pregaua il suo Signore: *Domine, ne permittas me de Cruce solui*, mercè che tutti i Santi conosceuano, che la sola Croce Santa era la via sicura, & il dritto camino per arriuar finalmente alla celeste Patria del Paradiso, si che: *Post Crucem, statim, & Paradisus*; E la sola Croce, è il vero carattere de gl'eletti figlioli di Dio.

Prosperità temuta da Santi.

Sal. 55. 4.

Hugone.

2. Corint. 12. 12.

Act. 5. 41.

Ma pur mentre vediamo noi prattichamente, che gli Christiani stessi per la maggior parte niun'altra cosa abboriscono più della Croce di Christo, & à garra, con ogni sollecitudine vanno cercando il carattere dell'Antechristo, cioè delle vanità, gusti, e piaceri di questo Mondo immondo, oh quanto possiamo noi dubitare, che perciò pochissimi siano, i veri figli eletti di Dio, e destinati al Paradiso, e molti li adulterini figli d'Antechristo deputati al baratro infernale! E così diceua Drogo Hostiense: *Quare timent homines Crucem?* E rispose: *Quia latrones sunt, si latrones non essent, Crucem non timerent; & ideò timent Crucem Latrones, quia Crux scelerum vindex est, æqua enim lance iudicat, & remunerat, ideò impijs formidolosa, pijs autem super omnia ligna Paradisi gratiosa est: Numquid timuit eam Petrus? Numquid Andreas? imò, & concupierunt*. Mà come questi vnirno la Croce propria con quella di Christo, così l'habbiamo à far noi ancora, quanto vedremo appresso.

Croce è temuta dai reprobi.

Drogo l. 1. de Sacr. Dom. Pass.

Con la Croce Santa di Christo deue ciascun eletto vnire anco la sua propria.

ANNOT. VIII.

INuentæ Crucis festa recolimus. Mà acciò che l'inuentione della Sacrosanta Croce di Christo ci riesca gioueuole, e fruttuosa per l'eterna salute, dobbiamo pur noi vnire con essa la propria Croce; Che perciò chiaramente ci dice l'istesso Signore: *Si quis vult venire post me, feslices ad ineffabilia dona cælestia*, dichiara Grisostomo, *tollat Crucem suam quotidie*, aggionge S. Luca, *& sequatur me*. Doue notate come non dice: *Tollat Crucem meam*, mà *suam*; *Ne putes Christi Crucem sufficere sine tua*, dice Hugone Cardinale, ò pure perche dichiara

Matth. 16. 24.

Luc. 9. 23.

Croce propria si deue vnire, con quella di Christo.

S. Grisost.

Matth. 16. 24.

Luc. 9. 23.

Hugone.

dichiara S. Ambrogio, essendo stata la Croce sua pesantissima sopra tutte l'altre, certo alla fiachezza nostra riuscirebbe insopportabile; Si contenta donque, che ciascuno porti la sua propria Croce, si che soffrisca con patienza i trauagli, che Dio li manda, e sempre ogni giorno, e del continuo mortifichi i propri sensi, di maniera che mai si lasci indurre da quelli à transgredir la diuina legge. Che perciò, quando alcuno si batteza, e fà Christiano, non solo gli vien fatto il segno della Croce nella fronte, mà nel petto ancora, e sù le spalle; per così mostrarli, che per rendersi eletto di Dio, e vero imitator di Christo, non basta che non si vergogni della Croce, e la porti scolpita nella fronte, mà conuiene, che l'habbi ancora impressa nell'intimo del cuore, e la porti sù le sue spalle con l'attuale penitenza, e sofferenza de trauagli, che perciò dice S. Pietro Damiano: *Nec sibi solum quisquam de signo Crucis applaudat, si veritatem Crucis in operibus non exhibeat.*

Croce perche si faci nel petto.

Damiano ser. de Inuent. Crucis.

Mà in qual maniera però deue ciascuno portare la propria Croce, e viuendo esser insieme Crocifisso? Così dimanda l'Abbate Pannufio appresso Cassiano: *Quomodo potest homo Crucem suam iugiter portare? vel quemadmodum viuens quis potest esse Crucifixus? Audi rationem breuiter: Crux nostra timor Domini est;* Onde anco Dauide supplicaua Iddio: *Confige timore tuo carnes meas.* E dichiara il suo diuoto sentimento con dire, che come, chi si troua trafitto in Croce, non tiene libertà di mouersi, ne dall'vna, ne dall'altra parte, così pur noi dobbiamo trouarsi così trafitti nella Croce del Santo timor di Dio, che non ci sia cosa di questo Mondo per grande, e diletteuole, che paia, che pieghi mai le nostre volontà à rimouersi dall'osseruanza della Diuina legge con piegarsi ad alcun peccato. E come appresso chi stà Crocifisso à morte, non s'impiega nella contemplatione delle cose presenti, ne si rende sollecito per le venture del giorno seguente, ne si lascia mouere da alcuna cõcupiscẽtia di possedere richezze, ne turbare da alcuna passione di superbia, contesa, ò emulatione, e mentre ancor spira nel corpo, si crede defonto à tutti gl'elementi; Non altrimente s'hanno à Crocifigere in vita loro gl'eletti di Dio: *Ità nos quoque timore Domini Crucifixos esse oportet his omnibus, idest non solum carnalibus vitijs, verum etiam ipsis elementis mortuos esse, illuc habentes oculos animæ nostræ defixos, quò nos sperare debemus momentis singulis migraturos.* In somma conchiude il diuoto Abbate, che così dobbiamo portar la Croce, e crocifiggersi, che si rendiamo per quanto sia possibile simili à quel Christo Signore, quale volle esser trafitto in Croce per amor nostro: *Sic enim Domini præceptum implebimus dicentis. Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus.*

Croce come si deue portare.

Cassiano l. 4. c. 34.

Sal. 118.

Croce è il timor di Dio.

Quindi nasce dubbio, per qual causa così volle morir in Croce, che in quella fosse solleuato nell'aere, & in alto in faccia di tutto il Mondo? e rispõde S. Agostino: *In eo stat vita nostra, vt ad Christum Crucifixum attendamus. Vt ergo promptè, & expedito, & sine vllo impedimento ad eum valeamus oculos nostros erigere, ac eum videre, considerare, & imitari, voluit esse in Cruce exaltatum.* L'istesso conferma Lattantio Firmiano con dire: *Vt is, qui in Cruce suspenditur, conspicuus est omnibus, & cæteris altior; idcircò pro Christi morte Crux potius, quàm aliud instrumentum electa est; vt signaret illum tàm conspicuum futurum, vt cunctæ nationes ex totius orbis partibus ad eius fidem, & imitationem amplexandam concurrerent.*

Christo perche posto in Croce.

S. Ag. ser. 14. de Verb. Apost.

Lattantio l. 4. c. 26.

Hor felici quelli, che caminano bene per vna tal via, seguendo Christo Crocifisso con la propria Croce. L'Abbate Absalon và ponderando, che come sono diuersi i stati de gl'huomini, così pure si trouano diuerse vie di viuere, di maniera, che alcuni caminano per la via dell'Oriẽte, altri del mezzo giorno, altri dell'Aquilone, & altri dell'Occidente. La via dell'Oriente è molto buona, perche più sicura, e retta, & assai più breue dell'altre; quella del mezzo giorno è pericolosa, perche accende il viandante di souerchio calore, e tutto debilitato lo fà mancar nella via; il camino dell'Aquilone, è pericolosissimo per il grande, e rigoroso freddo, quale spira da quella parte del Cielo, si che rende così gelato, e pigro il viandante, che à pena può respirare. Mà non men pericolosa è la via dell'Occidente, perche l'imminenti tenebre leuano la chiarezza del giorno, sì che caminando alla cieca, facilmente s'inciampano i piedi ne' lacci, e cadono

Abbate Absalon.

Per varie vie caminano gl'huomini

dono ne' precipitij.

Mà chi non vede come questo è il caso nostro? tutti, e massime noi Christiani pretendiamo d'arriuare al sicuro albergo dell'eterna beatitudine, perche come disse l'istesso Aristotile citato dal P. S. Agostino: *Omnes prorsus beati esse desiderant*; Mà pur è vero, che tengono vie tanto diuerse, quanto alcuni per buona è felice sorte caminano per la via dell'Oriente, qual è quella del dolcissimo Redentore Christo Giesù Crocifisso, del quale appunto stà scritto: *Ecce vir Oriens nomen illi*, via per certo molto buona, e tanto sicura, quanto così caminano per essa, che con la Croce del Diuin Signore vniscono ancora la loro propria; e perciò ci dice il diuoto Abbate: *Viam teneamus Orientis, idest vitam imitemur Saluatoris nostri, quia omnes, qui cum ipso ad nuptias Cælestes discumbere volunt, per viã Orientis eum oportet imitari; & Crux est compendiosa via Paradisi.* Mà pur questi sono così pochi, quanto pratticamente vediamo, che dell'vniuersità del Mondo gran numero d'huomini, e di Donne caminano, per la via del mezzo giorno, della quale si dice ne Cantici: *Indica mihi vbi Pascas in meridie*; e questa,è la dilettatione della carne, & i piaceri del senso, e della vita presente, via perciò tanto frequentata, quanto si vede vniuersalmente tutti, che non cercano, ò amano altro, che di sodisfare ai suoi sensuali desiderij, e d'abbondare di piaceri, e contenti sensuali, onde a tal fine si danno in preda alle carnalità, all'vbbriachezze, e crapule, & a tutte le delitie di questo Mondo, che s'aspettano alle delettationi del corpo, dai quali piaceri s'accende vn così immoderato calore di peruerse, e cattiue affettioni, che abbrucciando la misera anima, la rendono incapace di qual si voglia consolatione, ò diletto Spirituale: percioche come lo spirito, e la carne sono frà di loro cõtrari, così la dilettation carnale, e la Spirituale, di maniera, che quanto s'accresce nell'anima il piacere, e gusto Spirituale, tanto si sminuisce in essa la dilettation carnale, e quanto questa si fà in lei maggiore, tanto manca la dilettation Spirituale; dal che ne segue poi, che facendo questi tali l'habito in tali gusti, e piaceri sensuali nel corso della vita loro, con tanta difficoltà si possono poi sbrigare, e spurgare dall'affettioni loro disordinate, che niuno, ò molto pochi di questi, che caminano per vna tal via di mezzo giorno, si possono saluare, onde assolutamente dice S. Paolo, che: *Neque fornicarij, neque Idolis seruientes, neque molles, neque ebriosi Regnum Dei possidebunt*.

Croce sola è la via sicura.

Cant. 1.

Pochi caminano per la via della Croce.

1. Corint. 6. 9.

Altri poi caminano per la via dell'Aquilone, perche se questa è il freddo della malitia, come si dice in Ezechiele: *Vidi, & ecce Ventus turbinis veniebat ab Aquilone*, molti non hà dubbio si trouano così indurati nella malitia del cuore, cioè nell'odio, inuidia, e rancor d'animo, che stimano impossibile il poter amar il suo prossimo, come Dio commanda, si che viuono sempre con vna peruersa intentione d'offender hor questo, & hor quello, e se non lo possono fare con l'opera, lo fanno almeno con la maligna volontà, e cattiuo desiderio; e ben si dice, che questi tali caminano per la via dell'Aquilone, perche come da quella parte vien spirato ogni più gelato freddo, così questi si trouano tanto gelati, e freddi di carità, che non essendo bastante tutto il calore dell'amore di Christo Signore, per riscaldar i loro cuori, pare non possano aspettar altro, che d'esser finalmente deputati a gl' eterni fuochi dell'Inferno, poiche già stà il decreto, che: *Iudicium sine misericordia, ei, qui non facit misericordiam*. Altri finalmente caminano per la via dell'Occidente, quale è la cecità dell'intelletto, e l'ignoranza, onde si dice per Salomone: *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum reuertitur*; E di questi così fatti ignoranti se ne trouano in gran numero, i quali non sanno, ne voglion sapere le cose spettanti alla lor salute, e non conoscendo i loro errori, manco se ne correggono, ne se ne pentono; onde lo stato loro, è tanto più pericoloso, quanto manco conosciuto; come vediamo succedere ne gl'infermi, che quelli, i quali non sentono il loro male, sono assai più pericolosi perche non cercano l'opportuno rimedio di quelli, che si conoscono grauemente infermi, perche conosciuto il male cercano, con il consiglio, e rimedio della medicina d'aiutarsi.

Ezech 1.

Giac. 2. 13.

Eccl. 1.

Mà chi potrebbe però dire l'estrema pazzia di costoro? poiche come queste vie del Mondo, per le quali i forsennati caminano, apportano tanti guai, fatiche e stan-

e stanchezze, quanto a loro mal grado dissero quei pazzi della sapienza; miseri noi, che *Lassati sumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles*; e quel che è peggio si siamo finalmente portati all'eterna dannatione, *& in malignitate nostra consumpti sumus*. E quale più esserenda pazzia di questa si può trouare? *Duplici enim pœna conteruntur*, dice S. Bernardo, *Quando, & hic temporaliter se affligunt, & in futuro, ad æterna supplicia pertrahuntur*. Non siate tali voi, mà risoluetevi di portar bene la vostra Croce, poiche vnita questa con quella pretiosissima del Diuin Redentore, vi solleuarà finalmente à gl'eterni Paradisi. Amen.

Sap 5.

S. Bernardo Agol ad Guglielm.

NELLA FESTA DI S. ANTONIO DI PADOA.

Li 13. Giugno.

Antoni vir egregie ora pro nobis Dominum.

PENSO Io, e credo, che in questi tẽpi, ne quali quei mirabili Vermicelli della Seta chiamati Bõbici celebrano a modo loro i suoi trionfi per gloria di Dio, e beneficio vniuersale de gl'huomini, con mirabile misterio, & alto sentimento si celebri pure con solennità particolare la festa dell'egregio, e gloriosissimo Sant'Antonio di Padoa; posciache come frà le molte merauiglie, e quasi manifesti miracoli di tutta la natura creata, pare per certo, che quella del Bombice, e verme della Seta porti la palma, e la Corona, mentre non si può quasi capire, che vn vermicello tanto picciolo, e d'apparenza così vile, quale si pasce delle sole foglie d'vn'albero, produca ad ogni modo vn filo così sottile, eccellente, e precioso, che come dorato apporta singolar decoro, & ornamento a gli stessi Sacri Tempij di Dio, & alla nobiltà de Cauaglieri, & alle Dame la pompa, & il precioso vestimento. Non altrimente il glorioso Antonio di Padoa fù vn Santo dotato di così rare, & eccellenti virtù, che con molta raggione frà tutti gl'altri Santi vien chiamato egregio, poiche apportò con tutta la vita sua singolarissimo decoro al Sommo Iddio, e fù d'ammirabile ornamento, & essempio a tutta la Chiesa Santa, mercè, che sempre si mostrò quasi marauiglioso Bombice, come vedremo.

S Antonio di Padoua quasi bombice.

Si mostrò S. Antonio quasi Bombice Spirituale sin dal principio della vita sua.

ANNOT. I.

ANtoni vir egregie. Volendo il Sauio descriuere quanto diuerso sia l'huomo pazzo, e forsennato ne suoi procedimenti dal giusto, e sauio, & eletto di Dio, n'assegna molte cause, mà singolarmente questa, che: *Vijs suis replebitur stultus: & super eum erit vir bonus*. Come dir ci volesse: Desiderate voi di sapere, e conoscere qual huomo sia vn gran pazzo, insipiente, e temerario? che così leggono i Settanta per quella parola *Stultus: temerarius*, & il Caldeo: *Euanidus corde suo*; accioche sia da voi con buona cautela fugita, & abborrita la di lui compagnia, come sopra modo perniciosa; Attendetelo bene, dichiara molto sapientemente il Moderno Salazar, e se vedete, che come priuo di ceruello, e quasi di raggione, e molto più di vero sentimento Christiano, non cerca, nè appetisce altro, che di sodisfare, e riempire i suoi bestiali sensi con le vane delitie, e fallaci piaceri di questo Mondo immondo, quasi anzi senza quasi, del tutto scordato de' veri beni Spirituali, e Celesti, ch'apportano l'eterna salute, riputatelo pure vn gran pazzo,

Prou. 14. 14.

Homo pazzo quale sia.

Salazar.

Delicieſi quanto infelice.

pazzo, e temerario, e tanto forſennato, quanto non auuertiſce, che quanto ſi voglia ſattolato di tali vani piaceri, ſi trouarà da quelli oppreſſo da così penoſo tedio, e da tale graue triſtezza afflitta l'anima ſua, quanto a ſuo mal grado fù ſforzato a confeſſare l'iſteſſo Salomone, mentre doppo d'hauer così a pieno ſatollati tutti i ſuoi ſenſi di diletti, e piaceri ſenſuali, che diſſe: *Omnia* (*ſc. delicioſa*) *quæ deſiderauerunt oculi mei, non negaui illis*, finalmente proteſtò; *tæduit me vitæ meæ, videntem mala vniuerſa ſub Sole, & cuncta vanitatem, & afflictionem Spiritus*: e ne rende la raggione S. Gregorio; *Quia, ſcilicet, corporis delitiæ*, dice, *cum habitæ eduntur, comedentem protinus in faſtidium, & ſatietatem vertunt*. E però chi mentre viue, impiega i ſuoi deſiderij, & affetti in tali delitie, ben ſi moſtra vn gran pazzo, ſenza ceruello, e temerario perche: *Vijs ſuis explebitur ſtultus, qui eſt euanidus, ac temerarius*. Onde ſe repigliarà vna volta il Ceruello ſarà sforzato a confeſſare con lo ſteſſo Salomone; *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*.

Eccl. 2. 17.

S. Gregorio hom. 36 in Eu.

Prou 14 14

La doue per il contrario: *Super eum erit vir bonus, & electus. Hoc eſt*, dichiara il P. Salazar, *de bonis ſuis operibus affatim reficitur*. E così vn tal huomo non ſolo ſi moſtra buono, & eletto di Dio, mà molto ſauio, e prudente ancora, perche ſe dice Niceta Scoliaſte del Nazianzeno, che la vera prudenza *eſt præparatrix eorum, quæ ad bonum finem ſpectant*. Mentre donque l'huomo naturalmente aſpira a quell'vltimo fine di conſeguire la Celeſte, & eterna Beatitudine, molto prudente ſi moſtra, quando nel corſo della vita ſua ſi rende ſollecito nel cercare, & oſſeruar bene quei mezzi, quali ad vn così felice fine lo poſſono condurre; & è certo, ch'altro non ſono, che le buone opere, con l'eſſercitio delle Sante virtù, poiche già ſtà il decreto Diuino, che: *Qui bona egerunt, ibunt in vitam æternam*; E però, *ſuper ſtultum erit vir bonus, & electus*; e noi aggiongeremo. *Et prudens, quia de ſuis bonis operibus affatim reficitur*.

Niceta.

Huomo giuſto è ſauio, e prudente.

Caietano.

Mà oſſeruate, come dell'Hebreo così legge il Caietano, le parole del Sacro teſto: *Et de folijs ſuis ſaturabitur vir bonus, & electus*; con le quali parole pare voglia dire, che l'huomo prudente, giuſto, & eletto di Dio così procede nel corſo della vita ſua, che quaſi tenga per ſuo eſſemplare il Bombice, e vermicello della ſeta; di maniera, che come queſto caro animaletto non ſi paſce di frutti, ò di herbe della baſſa terra, mà di ſole foglie dell'albero Gelſo, chiamato volgarmente da Lombardi Morone; Non altrimente l'huomo giuſto, e prudente così poco ſi cura della terra, che cerca di nutrire principalmente l'anima ſua con penſieri, & affetti Spirituali, e Celeſti, per così diſporſi ad arriuar finalmente a godere i frutti della ſteſſa eterna beatitudine; ſi che; *Folijs ſuis, idest bonis operibus ſaturatur*: *Quia*, dice Teodoreto, *ficus folia, & flores ſunt ſpes fructuum, ita bona opera ſunt ſpes beatitudinis, imò fructus eſt ipſa beatitudo*.

Teodoreto

Hor che quaſi come tale Bombice paſſaſſe tutta la vita ſua l'auuenturato Antonio in tutto il corſo della vita ſua, ſi che: *Vt vir bonus, & electus ſemper ſaturaretur folijs bonorum operum*; Oſſeruate come del Bombice ſcriuono i Naturali, e lo riferiſce il P. Granata nella prima parte del ſuo Simbolo al c. 21. per arriuar felicemente al ſuo deſtinato fine di produrre la dorata ſeta, e di vile, e deforme verme transformarſi in bella, e candida farfalla, trè volte ſingolari mangia, e ſempre più auidamente di prima, & altretante volte vicendeuolmente ſi riposa, e dorme. Hor chi non vede in tale animaletto deſcritta al viuo tutta la mirabile vita, virtù, e perfettioni dell'egregio S. Antonio, mentre com'il Bombice a pena nato ben preſto con gran fame comincia a mangiare di quelle foglie di Morone, che li ſono eſposte, e da lui ſono bramate, tanto, che oltre à queſte di niun'altra coſa ſi cura, e tutte le diſprezza? Non altrimente l'auuenturato Antonio, e di pochi anni fanciullo, cominciò a così diſprezzare tutte le vanità del Mondo, e tutti quei ſpaſſi, giuochi, e trattenimenti, ne quali communemente i fanciulli s'impiegano, come a quelli inclinati dalla ſteſſa corrotta natura, onde ben ſi può dire, che: *Tamquam ſtulti, & euanidi replentur vijs ſuis*; Ecco come quaſi mutata natura il caro fanciullo Antonio parue quella pianta del Morone, quale non hauendo per anco prodotti i ſuoi primi germogli ſtà poſta trà molte altre, tutte veſtite di frondi, e coronato di fiori, con il motto: *Tempus meum nondum aduenit*;

Bombice qual qualità habbi.

S. Antonio fu virtuoſo fin da fanciullo.

aduenit; perche così egli tanto abborriua i communi vani trattenimenti de fanciulli, e de gioueni, che quasi totalmente da loro diuerso, si riseruaua di fiorir solo, e rendersi verdeggiante in questa vita delle sante virtù, e nell'altra della beata gloria; Per il che diede pur S. Bernardo questo mirabile documento ad vna Santa Donzella tutta affettionata alla modestia, ed allo sprezzo del mondano fasto: *Si tibi exprobrauerint filiæ Belial, illæ, quæ extento collo fractis incedunt gressibus, compositæ, & circumornatæ, vt similitudo templi, Responde: Regnum meum non est de hoc mundo; responde: Tempus meum nondum aduenit; responde: Gloria mea abscondita est cum Christo in Deo.*

S. Bern. Ep. 113.

E questo fù così ben osseruato dal nostro Antonio, quanto che sin nella tenera età sua non solo non si lasciò allucinare dalle persuasioni, e cattiui essempi degl'altri pazzarelli fanciulli, e discoli giouenetti, mà a guisa di caro Bombice così cominciò à nutrire l'anima sua con le foglie delle Sante virtù, che trouandosi nella Città di Lisbona la sua paterna Casa vicina ad vn tempio dedicato ad honore della Sacratissima Vergine Maria, con molta diuotione lo frequentaua, anzi ad essa lo consacrorno i suoi prudenti, e diuoti Padri, acciò con l'auspicio felice di così gran Signora, meglio si nutrisse di Sante virtù. Nè per certo poteuano far meglio: come pur molto bene fareste ancor voi tutti Padri, e Madri, se per ottener da Dio à i vostri figli quelle virtù, che sono loro necessarie per l'acquisto dell'eterna salute, cercaste sin da pargoletti di ben nutrirli, & assuefarli nella diuotione della stessa Beatissima Maria; la quale perciò ne Cantici vien paragonata alla Luna, e chiamata: *Pulchra, vt Luna*, perche come la Luna, dicono gli Fisici, influisce singolarmente nelle cose humide, & Hipocrate aggionge, che predomina ancora sopra gl'infermi, sì che; *Lunæ motus valde obseruandus est in medicinis*. Molto meglio la Sacratissima Maria è così bramosa di così giouare à gl'humidi, & infermi fanciulli, che dobbiamo pensare dica sempre loro: *Venite filij audite me, timorem Domini docebo vos*; Che perciò dice il diuoto Pelbarto: *Beata Virgo sollicita deuotione obseruanda est, & maximè à pueritia*; come quella, che pur è Madre di quel Signore tanto amatore de fanciulli, che diceua: *Sinite paruulos venire ad me*. E qual maggior ventura di questa può hauer vn figlio, cioè che sin dalla tenera età si rendi diuoto, & ossequioso di così grande, e misericordiosa Signora? Che perciò ad vno tale così scrisse il Giusto Lanspergio: *Placent mihi permulta in te, sed inter alia affectio feruens, & casta ad amorem Dei genitricis Virginis Mariæ: Hanc igitur, fili mi, vt Dominam nostram, ac magistram ames; Si enim pericula multa euadere, si vis tentationibus non succumbere, si in aduersitatibus consolari; si denique Christo desideras coniungi, venerare eius Matrem Sanctissimam, & illam imitare, ipsi enim commissa est à Deo cura omnium electorum suorum.*

Figli si deuono render diuoti di Maria.

Cant. 6.9.

Pelbartoin S. r. l.

Ep. 23.

Maria come luna in fluisse ne figli.

Et in fatti quanto importi, che gli eletti di Dio sin dalla fanciulezza si rendino affettionati, e diuoti della sacratissima Maria, ben lo mostrò la diuota Anima de Cantici, mentre volendo render la ragione, per la quale alcune altre Anime hauessero nella vita loro fatto acquisto d'vna singolar Santità, e perfettione, disse per sentimento di Ricardo alla stessa Sacratissima Vergine: *Adolescentulæ dilexerunte*: Come dir li volesse; Io non mi stupisco, che queste auuenturate Anime habbino fatto tanto profitto nelle Sante virtù, mentre vedo, e considero, che sin da gioninette s'accesero del vostro amore, e si fecero di voi vere diuote. Et vna tal Anima per certo fate conto, che sia stata quella del fauorito Antonio: perche s'egli si rese in tutto il corso della vita sua tanto prodiggioso nelle Sante virtù, che meritò d'esser chiamato huomo egregio: *Antoni vir egregie*, questo certo gli successe, perche sin da fanciullo fù essercitato nella diuotione della Sacratissima Maria, e l'hebbe per sua singolar protettrice, & Auuocata: *Salus enim nostra*, dice Ricardo di S. Lorenzo, *in manu Mariæ est: Ipsa enim est causa salutis generis humani, & quædam ratio, & complementum post Filium suum omnium, quæ facta sunt, & quæ futura sunt.*

Cant. 1. 3.

Ricardo l. 2. c. 1.

E questo fù così ben inteso da Antonio Santo, quanto che essendo stato molto diuoto di Maria in tutto il corso della vita sua così pur finalmente ridotto alla morte spauentato dal Diauolo, che gl'apparue in horrenda forma, fece ricorso

corso

corso alla stessa sua potente Auocata, con cantarli affettuosamente l'Hinno: *O Gloriosa Domina*, com'era pur solito di fare frequentemente; E tanto fù da lei gradito, che si compiacque d'apparirgli, e di darsegli à vedere tanto benigna, e cortese, che penso portasse con le proprie mani l'Anima sua ai gloriosi, e celesti Paradisi: Ne sia merauiglia, poiche tale è la promessa, che fà ella medesima ai suoi veri diuoti: *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*; *Idest*, dichiara il suo diuoto, e dotto Idiota, *habebit vitam gratiæ in præsenti, & salutem extremam in futuro*. E come questa fù la felice ventura d'Antonio, così sarà di tutti quelli, quali ad imitation sua saranno veri diuoti di Maria, e cominciaranno fin da Giouinetti, poiche: *Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. Amen.

Prou. 8.

Idiota.

Crescendo S. Antonio nell'età, come caro Bombice fece anco maggior profitto nella Santità, e perfettione.

ANNOT. II.

ANtoni vir egregie. Se tale è la proprietà del Bombice, e verme della seta, che doppo d'hauer ne primi giorni mangiato, e doppo dormito per qualche spacio di tempo, risuegliatosi poi tutto famelico, con assai maggiore auidità di prima, cerca di satollarsi con le foglie del Morone, che li sono esposte. Così pur S. Antonio doppo d'essersi nutrito, e quasi dormito in questo secolo per alcuni anni, sempre nutrendosi delle foglie delle Sante virtù, ecco che risuegliato dalla Diuina vocatione, & inteso da Dauide, che gl'eletti di Dio non doueuano contentarsi di qualsiuoglia grado di virtù, mà sempre più, e di ben in meglio crescere in esse: *Ibunt de virtute in virtutē*. A tal effetto fece risolutione il caro Giouinetto d'abbandonare tutti gl'affari, & interessi di questo Mondo immondo, e di ritirarsi nelle spirituali delicie d'vna Religione, come ben presto fece in quella non meno virtuosa, che nobile de i Padri Canonici Regolari di S. Agostino; Onde fù di lui cantato, e cantiamo pur tutta via: *Antonius Augustini primitus regulæ subiectus, sub Francisco pœnitus mundo fit abiectus*.

Gal. 83. 8.

S. Antonio entrò nella Religione di S. Agostino.

E credo, che à questo fare fosse consigliato da quella stessa Sacratissima Maria, sotto i cui auspicij tutto diuoto viueua; posciache Ricardo di S. Lorenzo ponderando, come ad essa sono applicate quelle parole del Sauio: *Meum est consilium*; ò come s'hà dall'Hebreo: *Mihi consilium* dichiara, ch'ella si glorij singolarmente di questo, cioè di dare buoni, & ottimi consegli à tutti i suoi diuoti, per i quali rettamente caminino per la via retta dell'eterna salute; E come sono diuersi i stati degl'huomini, così pure varij sono i consegli, che sono dati loro dalla prudentissima Maria; E così dice Ricardo: *Nota, quòd multa sunt consilia Mariæ, quibus consulit nobis animarum salutem*. Si che prima vniuersalmente à tutti dice, e conseglia: *Vt fugiant Diabolum tanquam leonem rugientem*; À Peccatori che: *Cito agant pœnitentiam*. A ciascuno, che si contenti del suo stato, al quale Dio l'hà chiamato, e cerchi di perfettionarsi in esso: *Vt vnusquisque in suæ professionis statu persistat*. A chi si troua fra l'angoscie de trauagli: *Suam voluntatem conformet diuinæ voluntati*. Finalmente ai diuoti giouinetti, che sono per risoluere à qual stato s'hanno d'appigliare per assicurar la loro salute, dà questo consiglio: *Vt spretis terrenis, cælestia appetant*. E per far questo bene, che: *Strepitum Mundi fugiant, solitudinemq; diligant*.

Prou. 8. 14.

Ricardo l. 9. de laud. Virg.

Maria consiglia i suoi diuoti, e come.

Hor à questo saluberrimo conseglio tanto bene s'apprese il diuoto Antonio, quanto per nutrir meglio l'anima sua con le foglie delle Sante Virtù, e disporla alla contemplatione dei celesti, & eterni beni, così disprezzò tutte le cose frali, e caduche di questo Mondo, con tanto feruore di spirito, e desiderio di profittarsi nelle Sante virtù, abbracciò lo stato Religioso, e di tal maniera, ch'essendo stato collocato in vn Monastero vicino alla sua Patria di Lisbona, e venendo perciò frequentamente visitato da suoi parenti, & amici con molta inquietudine del suo spirito, & impedimento a quella stretta vnione con Dio, ch'egli desideraua, con molta istanza ricercò, & ottenne da suoi Superiori licenza di far passaggio ad vn' altro Monastero più lontano e solitario. Nel che si mostrò così prudente, e buon Religioso, quanto disse già Filon Hebreo:

Amantes

Filone de vita contemporali. *Amantes solitudines cauent, & cauere debent congressus cum dissimilibus, quos norunt bonis moribus efficere.* E S. Nilo parlando de gl'antichi Santi Monaci, e quanto stassero lontani dalla pratica de Secolari, dice; *Homines saeculares, vt insidiatores euitabant, ne à virtutum cultu ipsos reuocarent.* Di modo, che pareua loro quasi impossibile il practicar con gl'huomini Mondani, e non restar macchiati de i loro vitij, e peccati.

S. Nilo in Alcat.

Religiosi stiano lontani da Secolari.

La doue quei Religiosi, che stanno ben spurgati da gl'affetti disordinati, e de parenti, e delle cose vane, e caduche di questo Mondo, come facilmente s'vniscono con Dio, così fanno grande profitto nelle virtù, e nel suo santo seruitio. S'inuiò già Mosè verso al Monte per vedere, & ammirare quel stupendo Roueto, nel quale con modo ineffabile risedeua Iddio, & ecco ben presto sentì vna voce, che le disse: *Ne appropries huc: Solue calceamenta de pedibus tuis.* E per qual causa non volle Iddio, che se gl'accostasse Mosè per parlar seco con i calciamenti. Hor certo è, che per essi s'intendono tutte le cose superflue, caduche, e vane di questo Mondo, delle quali si deue ben spurgare chiunque con Mosè desidera d'vnirsi con Dio, e di riceuer da lui in abbondanza le Celesti gratie, e fauori. E così dice S. Gregorio Nisseno: *Per hoc docuit nos Deus, quid faciendum sit, vt possimus ad veritatis radios accedere, quod sc. calces soluendi, eijciendusq; sit omnis amictus pelliceus, ac terrestris, & sordidus passionum aestus. Hoc enim,* aggionge l'Abulense, *hominibus circa huius Mundi sollicitudines occupatis apparet Deus, sed mentibus ab omnibus humanarum rerum strepitu vacantibus.*

Essod. 3. 5.

Nisseno de Vita Moys.

Abulense in c. 13. Gen.

Mentre donque il diuoto Antonio si trouò così sciolto da tutti i calceamenti de gl'affetti disordinati, non solo a parenti, mà a tutte le cose di questo Mondo, s'approfittò tanto, *in omni Religionis perfectione*, dice di lui il Breuiario, e segli accese il cuore di così infuocato amor di Dio; che ben presto con l'Inamorata de Cantici diceua: *Anima mea liquefacta est, vt dilectus locutus est.* Mà che modo di parlare fù mai questo? certo è, che'l termine di liquefarsi è proprio de metalli, quali si liquefanno per virtù, e forza del calor del fuoco; e come donque disse, che al sentir le parole del suo caro, e Diuin Signore s'era sì liquefatta l'Anima sua: *Anima mea liquefacta est?* Molto bella per certo fù la sua metafora, posciache volle dire, che nella maniera, che i metalli con il liquefarsi per la forza degli ardori del fuoco, operano due cose molto mirabili, la prima è, che si spurgano da ogni scoria, e fece; e la seconda, che si trasformano quasi nello stesso fuoco, con imbeuersi delle qualità sue, di maniera che, se quello, come dice S. Bernardo, *essentialiter est ignis*, & il ferro per l'vnione, quale tiene con il fuoco, *fit ignis accidentaliter*. Così donque la diuota Anima de Cantici in persona singolarmente d'Antonio Santo volle dire, che non si tosto hebbe sentito le care, e dolci voci dell'Amantissimo Christo, mentre lo chiamò dal Mondo al suo seruitio, così segli accese il petto, e cuore del suo Diuin amore, che quasi liquefattosi, li riuscì molto facile il spurgarsi da ogni scoria, e fece de gl'affetti disordinati a tutte le cose terrene, e così accendersi dello suo amore, che quasi trasformato nello stesso Signore potesse dire con S. Paolo: *Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus.* E questo fù così pensiero di S. Machario, quanto disse: *Quemadmodum ferro, & plumbo in ignem coniectis resoluitur eorum dura natura, & in molliorem mutatur, sic & Anima, quae mundum pro amore Dei renunciauerit, solum desiderans illum ignem Caelestem Diuini, & Spiritualie amoris consecuta, tunc verè à Mundo exoluitur, & cuncta procul à se repellit, omnia pro superfluis habens, in solo Sponso Caelesti quiescens.* E con lo stesso sentimento dice anco S. Gregorio: *Anima liquefacta est, vt dilectus locutus est, quia sc. liquefacta per ignem Diuini amoris, fit desiderio anxia, vilescunt in saeculo cuncta, quae placebant, nihil est, quod extra conditorem libeat.*

Canti. 5. 6.

Giusto come si trasformi in Dio.

Galat.

S. Machario hom. 4.

S. Gregorio hom. 25. in Eu.

Nè sia marauiglia di ciò, poiche dice il Platonico Marsilio Ficino, che: *Qui amat, moritur.* Mà se l'Amore è atto vitale, come può donque alcuno amare, & esser morto? osseruate, come disse pur S. Paolo a i veri eletti di Dio: *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo.* Del qual modo di parlare tanto stupisce S. Anselmo, che dimanda, come sia possibile ch'essendo morti, insieme viuino, e che la vita loro sij nascosta con Christo, come mai può succeder questo? ma pur lo

In vita Plat.

Colos. 3. 3

S. Anselmo ibi.

Amore come apporti la morte

lo dichiara appresso con dire: *Hoc euenit per morum conuersionem, & vitæ mutationem*. E vuol dire, ch'all'hora alcuno muore al Mondo, quando quello abbandona, e la sua pratica, e conuersatione, tutto spurgato da vitij, e da peccati; e viue poi con Christo, come in esso per amore trasformato, e fatto vero imitatore della vita, e virtù sua; e così dice anco S. Agostino: *Tal.ũ mortuorũ vox est: viuo autem, iam non ego, viuit verò in me Christus*. E perche questo poteua con ogni verità dire S. Antonio, come quello, che si trouaua del tutto morto al Mondo, alle sue cose, & à se medesimo, e pare viuesse l'anima sua del solo amor di Christo; quindi non fù marauiglia, che dallo stesso Signore fosse tanto fauorito, quanto più volte gl'apperue nel sembiante d'amante, & amato fanciullino, come donatoli dalla sua Santissima Madre, e lo riempì di Celesti gratie, e d'ineffabili consolationi.

S. Agostino l. de côtin. c. 13.

S. Antonio transformato in Christo.

Non fù, dico, merauiglia, poiche chi fù, & è pur tutta via Christo verso i suoi eletti? S. Paolo dice, che'l Celeste Padre: *Ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam*. Di maniera, ch'essendo la Chiesa Santa à guisa d'vn corpo mistico, di cui è vero capo il Diuin Signore, come i mẽbri di questo nostro corpo materiale, mentre stanno ben vniti, e viuificati con il capo, da questo così riceuono con molta liberalità ogni loro necessario influsso, che per esso e si mouono, e fanno bene i sensi tutte le loro fontioni, onde con ogni verità possono dire: *A capite viuimus, & omnia operamur*; Non altrimente, mentre noi spiritualmente, e per gratia, & amore stiamo ben vniti con il nostro Diuin capo Christo Signore, non può fare, che come liberalissimo, non influisca in noi, come in suoi cari membri ogn'abbondanza di Celesti gratie, e benedittioni, com'apponto fece in Antonio Santo, perche staua con esso così ben vnito, che pareua in lui tutto trasformato. E così dice Teofilato: *Christus influit salutem corpori suo, idest Ecclesiæ, sicut caput, quod omnes sensus continet, salutem dat corpori, in illud influendo, & dirigendo per visum, phantasiam, & rationem*.

Efes. 1. 22.

Chi stà vnito con Christo riceue molte gratie.

Teofilato.

La doue per il contrario come non influisce il capo, ne può influire in quei membri, che si trouano morti, ò da lui separati, così nè pur Christo Signore non influisce i suoi celesti doni, e gratie à quelli huomini, quali ò si trouano separati da lui per mancamento di fede, ò stãno morti alla sua gratia, e sepolti nelle bruttezze de vitij, e peccati; perche come ben dice S. Agostino: *Sicut corpus ab anima separatum est mortuum: Sic anima à Deo separata est mortua; quia sicut corporis vita est anima, Sic animæ vita est Deus*. E se pur questi tali priui della Diuina gratia pare siano viui, viui sono ben sì al Mondo, come tutti terreni, & affettionati alle cose sue, mà non già à Dio, ne à Christo Benedetto.

Christo nõ influisce in chi non stà seco vnito.

S. Ag. q. 6. in Matth.

Che perciò pondera S. Gregorio, com'il S. Giobbe preuedendo in Spirito la venuta di Christo al Mondo come Diuina Sapienza, e che da molti non sarebbe stato riconosciuto, nè riceuuto per tale, andò ricercando: *Vnde ergo Sapientia venit? Et quis est locus intelligentiæ*. E soggionse rispondendo ai quesiti: *Abscondita est ab oculis omnium viuentium*. Mà chi sono tali viuenti, ai quali stà nascosta così chiara, e Diuina sapienza, qual è Christo Benedetto? Certo altri non sono, che gli huomini terreni, quali non viuono per altro, che per le cose del Mondo, sì che à quelle solo aspirano, e ripongono in esse tutti i loro pensieri, & affetti; per il che morti alla Diuina gratia, si rendono incapaci della somma sapienza di Christo, e di riceuer da lui, come da lor capo l'abbondanza delle sue gratie; E però: *Abscondita est sapientia ab oculis omnium viuentium, quoniam*, dichiara S. Gregorio, *quisquis sapientiam, quæ Christus est, videt, huic vitæ funditus moritur, vt ipsi viuat: nemo enim potest Christum simul amplecti, & sæculum*.

Giub. 28. 20.

Mondani quanto insipienti.

S. Gregorio l. 18. Mor. c. 28.

O felici quelli donque, i quali così cercano di talmente morir al Mondo, & à tutte le cose sue, che viuino solamente à Dio, & à Christo Signore. Doppo d'hauer S. Gioanni descritta l'ineffabile Incarnatione dello stesso Signore; con dire: *Verbum caro factum est*, immediatamente soggionge: *Et habitauit in nobis*. Mà s'egli era vn'Indiuiduo solo, come potè habitare con tutti noi? la commune espositione è, che per quello habitare in noi, s'habbi ad intendere, che sia conuersato con gl'huomini, come in fatti fece per lo spatio di 33. anni; come apponto fù preuisto dal Profeta Baruch, e disse. *In terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Mà pur il Caietano l'intende spiritualmente onde auuertisce, come non

Gio. 1. 14.

Christo come habbiti.

Baruch. 3. 38

Caietano.

dice

dice l'Euangelista: *Habitauit nobiscum, sed in nobis, idest, in mentibus, & animis nostris per gratiam*. Perche in fatti così s'è incarnato il Diuin Signore, che non hà voluto racchiudere, nè contenere il pelago immenso de suoi Celesti doni nella sola natura, & humanità assonta, mà fatto come Diuin capo di tutta la Chiesa con ammirabile, & amorosa ridondanza, hà preteso d'influirli, e communicarli à tutti gl'altri huomini ancora. Che perciò tutto merauigliato Teodoreto esclama, e dice: *O rei miraculum! tota Diuinitatis plenitudo in vno inhabitat corporaliter, & nihilominus reliqua omnia adimplet, & ità implet, vt vniuersam creaturam excedat: Totus existit in vno, & à nulla creatura separatur*.

Teodor. hom. 2 de Christ. Natiu.

E questo opera Christo con tanto suo gusto, e contento, quanto se godesse quasi vna dolce requie, e riposo. S. Ambrogio osserua, come in alcuna delle sei giornate impiegate da Dio nella creatione del Mondo, nõ si legge, che nè pur vna volta il Diuin Signore si riposasse, eccetto quando arriuato che fù alla settima giornata, dice il Sacro Cronista, che *Requieuit ab vniuerso opere, quod patrarat*. Mà perche così in quel settimo giorno si riposò Iddio, e non in altro? Risponde S. Ambrogio, certo perche all'hora solamente haueua formato quell'huomo, à cui per le sue buone dispositioni poteua in abbondanza communicare le sue Diuine gratie; Onde soggionge: *Gratias ago Deo meo, qui huiusmodi opus fecit, scilicet hominem, in quo requiesceret*. E non solo dice Mosè, che Dio riposasse in quel giorno, mà che di più lo benedisse, e Santificò, si che: *Benedixit diei septimo, & Sanctificauit illum*. Per dimostrare, che mentre vn huomo viue così virtuosamente, che quasi rende l'anima sua sedia, e riposo di Dio, à pari passi viene da esso benedetto, & arrichito di tante gratie, e doni Celesti, che facilmente si rende vn gran Santo, perche, come ben dice S. Gaudentio: *Quies Dei operosa est, & non potest esse otiosa*; E come questa fù la felice ventura dell'auuenturato Antonio così pur sarà di tutti quelli, i quali à similitudine sua cercaranno di così morire al Mondo, e viuere per gratia à Christo solo, che si faccino dello stesso Iddio, quasi dolce seggio, e riposo com'appunto egli medesimo promise, mentre disse: *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*.

Gen. 2. 2.

S. Amb. l. 6. Exam.

Dio si riposa nel Giusto, e lo fauorisce.

S. Gaud. tr. 1 de lect. Eu.

Gio. 14. 23.

La doue per il contrario tanto infelici si rendono quelli forsennati, che per viuere al solo Mondo, & alle vanità sue, s'arrischiano di morire allo stesso Iddio, e con l'immergersi nelle brutezze de vitij, e di peccati, rifiutar la felice vita della sua gratia, con tanto loro dispendio, & estremo male; quanto mostrò Christo Signore, mentre doppo d'hauer detto: *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob*, immediatamente soggionge: *Non est Deus mortuorum, sed viuorum*. Mà come stà però questo con quello, che pur di lui disse S. Pietro: *Constitutus est à Deo Iudex viuorum, & mortuorum*? Che se Christo stà constituito Giudice tanto de morti quanto de viui, consequentemente viene ad essere anco loro Dio, perche come dice Dauide: *Deus Iudex est*: E come stà donque, che dica Christo d'esser Dio solo de viui, e non de morti? Certo è, che per tali viui intese quelli, i quali così si rendono solleciti della propria salute, ch'antepongano à qualsiuoglia interesse temporale alla vita spirituale dell'anime loro, e per gratia, & amore stanno sempre vniti con l'istesso Signore, come viui membri con il suo capo; si che in verità possono dire con S. Paolo: *In ipso viuimus, mouemur, & sumus*. E di loro si chiama Iddio, perche come fonte, e capo di tutte le gratie; le cõmunica loro con molta liberalità, & abbondanza. Che perciò disse prima: *Ego sum Deus Abraham, Isaac, & Iacob: Quia*, dice Origene, *singuli eorum totum Deum habebant*, poiche viueuano per gratia, & amore à Dio solo, e con esso stauano strettamente vniti; E questo se faremo noi ancora, si che si conseruiamo sempre con la vita della gratia, certo è, che si renderemo l'istesso Iddio tanto beneuolo quanto si gloria d'esser *Deus viuorum*.

Matth. 22. 32.

Act. 10. 42.

Sal. 7.

Act. 17. 28.

Dio come sia Dio de viui, e non de morti.

Orig. tr. 21 in Matth.

E per il contrario protesta, che: *Non est Deus mortuorum*, cioè di quelli, che forsennati così disprezzano la Celeste vita della sua gratia, che si lasciano vccider l'anime dai crudi Carnefici de vitij, e peccati: *Mortui enim sunt*, dice Grisostomo Santo, *spiritualiter, qui fide, gratiaque Dei inueniuntur destituti*; onde a ciascun di questi ben si può dire, come a quell'alto dell'Apocalisse: *Nomine habes, quod viuas, & mortuus es. Quia e vita gratiæ excidisti per peccatum*,

S. Grisost.

Apoc. 3. 1.

Alcazar. *tum*, dichiara l'Alcazar. E questi tali, massime se fanno pur professione di Christiani, apportarno già così estremo dolore all'Amante Signore, mentre furono da lui preuisti nel tempo della sua amara passione, quanto S. Ambrogio ponderando, come in quella sua feruorosissima oratione, quale fece nell' Horto disse al Padre Eterno: *Pater mi, si possibile est, transeat à me Calix iste*; Dichiara, che per tale Calice non intese quello della sua passione, poiche esso veniua da lui tanto bramato: *Vt connexa declarant; quandoquidem quærentibus occurrit, turbatos confirmauit, trepidos prouocauit, proditorem osculi dignatione suscepit*; Et a quel Pietro, quale cercaua di ritirarlo da vna tale passione, rispose con tanta asprezza, che li disse: *Vade post me Sathana*. Mà tale Calice, che li daua così gran fastidio, e desideraua di vietare, quanto possibil fosse, era il preuedere, che non ostante tale sua amara passione, si doueua perdere il suo caro discepolo Giuda, e con esso molti del suo amato popolo, anzi finalmente molti de gl' stessi Christiani ancora, perche ostinati haurebbono voluto viuere nelle bruttezze de i loro vitij, e peccati. E così conchiude il Santo: *Ait Iesus: Transfer hunc Calicem à me, non quia Dei Filius mortem timebat, sed quia nec malos perire volebat*. E confermando lo stesso S. Girolamo, aggionge: *Vnde & signanter non dixit Iesus: transeat à me calix, sed calix iste, hoc est Iudæ, & populi Iudæorum*, e noi aggiongiamo: *Et Christianorum*. E più chiaramente dice altroue: *Contristabatur Iesus pro prosequentibus eum, quia nolebant agere pænitentiam*.

Peccatori come siano morti.

Matth. 26. 39.

S. Ambr. l. 10 in Luc.

Matth. 16.

Peccatori ostinati di quanto dolore à Christo.

S. Amb. supra.

S. Girol.

S. Girol. Sal. 108.

Et Isidoro Clario ponderando, come dello stesso Signore dice S. Mattheo, che di più in quella sua dolente oratione: *Procidit in faciem suam*; dichiara, che questo facesse, perche: *Referebat genus humanum, & illius scelera ante oculos proponens, tanta, ac tam horrenda intuebatur, vt faciem occultare cogeretur, neque auderet illam in Cælum attollere*. Anzi possiamo di più aggiongere, che come quando alcuno si troua caricate le spalle di souerchio peso, e d'insopportabil somma, forza è, che si pieghi, e quasi cadi à terra; Così il Benedetto Christo, sentendosi all'hora caricata sopra le proprie spalle la pesantissima somma di tutti i peccati del Mondo, posciache la Diuina Giustitia, come dice Esaia: *Posuit in eo iniquitates omnium nostrum*, li riuscì tanto pesante, e sopra modo graue, che quasi non la potendo soffrire: *Procidit in faciem suam*, e fù sforzato à chinarsi, e prostrarsi verso la terra.

Matth. 26. 39.

Isid. Clar.

Peccati quanto pesanti à Christo.

Esa. 53. 6.

Mà in questo proposito dice vna gran cosa Tertulliano, cioè che se sopra vna bilancia fossero da vna parte poste tutte le passioni, dolori, e pene, quali Christo patì fin al spirar dell'anima, e dall'altra l'atroce dolore, e pena, ch'egli sentì nel vedere l'empio Giuda perseuerante duro, & ostinato nella sua perfidia, conchiude, che questo li turbò assai più la mente, e trafisse il cuore di quanto haueua sofferto, e patito in tutta la sua amara Passione. E così dice: *Parum hoc, idest, tota ipsius passio si non etiam proditorem suum secum habuit*, come voglia dire, che tutto sarebbe stato poco, quello hauesse patito, quando fosse stato libero da quella estrema pena, che gl'apportò l'impenitente Giuda.

Tertul. l. de Laud. c. 3.

Mà guai però non solo a lui, mà à tutti quelli, che con esso ricusano di farsi, e conseruarsi viui membri dello stesso Diuin capo Christo Giesù, e di goderlo in vita loro, come fonte viuo di tutte le gratie, poiche conuerrà loro vn giorno soffrirlo rigorosissimo Giudice, poiche: *Cõstitutus est Iudex viuorũ & mortuorũ idest iustorum, & iniustorum*, dichiara Grisostomo Santo; de Giusti per dar loro come à viui il premio della vita eterna, e de morti peccatori per condannargli all'eterno fuoco con quelle horrende parole: *Discedite à me maledicti in ignem æternum*. Che se desiderate voi tutti di non ridurui ad vn così calamitoso fine, cercate adesso, se morti vi trouate per il peccato di rauiuarui con la vera penitenza alla vita della gratia, che così apportarete tanto ristoro, & allegrezza allo stesso Diuin Signore, quanto dice Grisostomo: *Nihil est quod ità Christum exhilaret, quàm conuersio nostra, ac peccatorũ pænitentia*. E tanto maggiormente poi, se ad imitatione di Antonio Santo si profittaremo di ben in meglio nelle Sante virtù, come vedremo appresso.

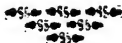
Act. 10. 42.

S. Grisost. hom. 1. de Symbolo.

Christo come Giudice de viui, e de morti.

Matth. 25.

S. Grisost. hom. 25. in Gen.

Quest

Quasi caro Bombice Antonio Santo fece passagio dalla Religione di S. Agostino à quella del Serafico S. Francesco.

ANNOT. III.

DOppo d'hauer mangiato, e dormito, per qualche tempo la seconda volta il caro Bombice della seta, ecco, che risuegliatosi più che mai famelico si nutrisce della tanto da lui desiata foglia del morone. Hor non altrimente Antonio Santo doppo di hauer per lo spacio di vndeci anni quasi felicemente dormito, e riposato nella Sacra Religione de i Padri Canonici di S. Agostino con si grande profitto spirituale dell'anima sua, quanto hormai si trouaua ornatissimo di tutte le virtù, perche nell'amor feruente, nella bontà sincero, nella carità singolare, nell'humiltà profondo, sobino, casto, pio, diuoto, obediente, e tutto Santo. Che questi appunto sono i mirabili effetti soliti à prodursi dall'osseruante Religione in quelli, i quali candidamente, e con feruore l'abbracciano, come fece il deuotissimo Antonio. Per il che dolcemente disse S. Bernardo: *O Religio Sancta, ò vita mirabilis, spiritnale habitaculum, quæ de superbis humiles facis, de gulosis sobrios, de crudelibus pios, & Sanctos, de iracundis mites, de luxuriosis, pudicos, de inobedientibus obedienses, de oseribus facis in fraterna dilectione feruentes.*

S. Bernar.

Religione quanto vtile.

Mà ecco come Antonio Santo, mentre godeua vn'così dolce, e spirituale riposo in tale Religione, si trouò di tal maniera commosso, e risuegliato dallo Spirito Santo, quanto gli accese il petto, e cuore d'vn così ardente desiderio di sparger il proprio Sangue, e di morire per amore del suo amato, & amante Signore, ch'essendo state portate nella Città di Coimbria, oue egli all'hora habitaua nel Monastero di Santa Croce, dall'infante figlio del Rè di Portugallo le Sacre Reliquie d'alcuni Religiosi dell'ordine di S. Francesco, martirizati poco auanti dai Saraceni per la confessione della fede di Christo, ecco, che come quella gran Bellua dell'Elefante, all'aspetto del sangue, dice Vincenzo Bellouacense, s'eccita maggiormente alla battaglia, così dal veder Antonio quei Sanguinolenti corpi de Santi Martiri s'accese nel suo petto, e cuore vn così ardente desiderio di rendersi ad essi simile, che a tal'effetto, ben presto si portò alla Serafica Religione, e fù vestito dell'habito di S. Francesco: e questo successe, dice il Padre Vadingo, l'anno del Signore 1220., mentre egl'era d'età di circa 24. anni, & il terzo decimo della fondatione della Religione Serafica, si ch'era ancor viuente l'istesso S. Francesco, e staua la sua Regola in perfetta osseruanza. Anzi aggionge il Mariano, che nello stesso tempo, stando Antonio in oratione, gl'apparue, il Serafico Padre, e cõ predirgli molte cose venture, gli fece animo a riceuer il suo habito, per il che maggiormente si stabilì nel suo Sãto proposito; di maniera, che di quello vestito, ben presto quasi con fiammegiante volo, s'inuiò verso la terra de Saraceni, per hauer colà occasione di sparger il proprio sangue per amor di Christo. Mà quell'omnipotente Dio, i cui giudicij sono ineffabili, & occulti, così trauersò il suo desiato intento, quanto vna volta fù assalito nel camino da così graue, e pericolosa infermità, che fù sforzato di ritornare al proprio Paese; & vn'altra nauigando per Mare verso pur quelle parti de gl'Infedeli, dall'impulso de venti contrari, fù così diuertito dal suo pensiero, quanto da quelli fù portato nella Sicilia, e di là poi si trasferì in Italia. Onde d'esso cantiamo nel suo officio: *Fertur ad martyrium, dum Rex terræ sæuit, sed hoc desiderium suum non impleuit, de quo Rex Regnantium aliud decreuit.*

S Antonio entrò nella Religione Serafica.

Mà vedendosi Antonio frustrato di riceuer quel Martirio da lui tanto bramato, tutto rassegnato alla Diuina volontà, nella professione della vita Serafica, quasi caro Bombice si rese tanto auido, e cupido di nutrire, & ornare l'anima sua di Sante virtù, e tanto più sollecito, di quello facesse prima, quanto pur dallo stesso habito rozzo è vile, che portaua si conobbe più obligato a farlo. Poiche osseruate, come il Profeta Esaia parlando del grande luminare del Sole, dice, che circa al fine del Mondo risplenderà sette volte più di quello habbi fatto per auanti: *Lux Solis erit septempliciter, sicut lux septem dierum in die illa.* Mà, quale dispositione hauerà però all'hora il Sole per rendersi così lucido, e risplendente? ecco come

S Antonio fatto si fate minore si rese più virtuoso.

Esa. 30, 26.

pare

pare l'assegni S. Gioanni, mentre pur parlando di quei vltimi tempi, dice frà l'altre cose: *Et Sol factus est niger, tamquam saccus cilifinus*; cioè ch'all'hora il Sole quasi dolente, e pentito d'hauer communicato il suo lume a gl'ingrati peccatori, si coprirà con vn sacco di Cilicio, come d'habito di penitente, per il che riceuerà tanto maggior lume da Dio, che risplenderà sette volte più di quello facesse prima: *Erit lux Solis septempliciter, idest*, come dichiara Vatablo · *Erit tanta, quanta est lux septem dierum*.

Apoc.6.12

Vatablo.

Hor sapiamo, che tutti i Religiosi furono già da Christo paragonati al Sole, mentre disse loro: *Vos estis lumen Mundi*, poiche tutti in qual si voglia stato deuono cercare di rendersi quasi tanti Soli luminosi delle Sante virtù, e singolarmente ardenti di carità, e d'amor di Dio. Mà se pur alcuno bramoso di maggior penitenza si coprirà del sacco di Cilicio, e si vestirà del rigido habito della Serafica Religione, non si douerà contentare della perfettione commune, & ordinaria à gl'altri Religiosi, mà douerà risplendere in essa sette volte più; di maniera che, se quelli hanno vn grado di lume di virtù, e di calore di carità, egli n'habbi sette gradi; s'essi sono Angeli, ò Arcangeli, egli si mostri quasi vn perfetto Serafino. Del che pare ne lasciasse vna memoria locale lo stesso S. Francesco, mentre dispose, che i suoi Religiosi portassero il loro habito rozzo di color di cenere, perche come le ceneri sono prodotte dal fuoco, qual pur mirabilmente si conserua sotto le stesse ceneri; Non altrimente i veri Frati Minori dal considerarsi quasi coperti di Cenere deuono ogn'hora più accendere i loro cuori del Diuin amore, e di quello rendersi, e conseruarsi ardenti, & infuocati.

Matth.5. 14.

Frati minori quanto deuono risplendere.

E tutto ciò fù così ben inteso, & osseruato dall'inferuorato Antonio, quanto, che se già stando nella Religione di S. Agostino, non aspiraua ad altro, che a spurgarsi da gl'affetti terreni per rendersi quasi Sole luminoso delle Sante virtù; ecco come vestitosi poi dell'habito di S. Francesco, e quasi copertosi con sacco di cilicci, così assai meglio di prima si diede al totale disprezzo del Mondo tutto, quanto d'esso cantiamo: *Augustini primitus regula subiectus, sub Francisco penitus Mundo fit abiectus*; e si mostrò tanto chiaro, e luminoso di tutte le virtù, e massime di quella dell'amor di Dio, e della carità de prossimi, quanto ben presto si manifestò al Mondo tutto con si grande honor di Dio, e salute dell'anime, che *Dum sapientiam sæculi calcauit, prudens summi gloriam Patris exaltauit*.

Era gia Antonio molto ben erudito delle dottrine, e massime Sacre, e Diuine, mà non diede alcun segno mai della sua scienza, e dottrina per così fugir qualsiuoglia fasto de gl'huomini, si che: *Dono sapientiæ plenus, arrogantiæ fastũ, qui timebat sub indoctis facie tantum Diuinæ gratiæ lumen abscondebat*; di maniera, che con mirabile semplicità, e diuotione si mostraua sitibondo dell'amor solo di Christo Crocifisso, tanto, che ritiratosi in vn'Heremo solitario passaua la vita sua in feruenti orationi, e rigorosi digiuni di solo pane, & acqua con impiegarsi in soli vili, & humili essercitij. Con che venne mirabilmente ad imitar il Bombice; poiche come questo fin dalla sua nascita comincia a mangiare, & a nutrirsi delle bramate foglie del Morone, e l'istesso seguita a fare per qualche tempo con auidità grãde, non però s'impiega a beneficio de gl'huomini, fin a tanto, che non si troui ben maturo, e fortificato; & all'hora poi con merauigliosa arte, e stupore così comincia a lauorare, che cauandosi fin dalle viscere, e filando con la bocca i belli, e preciosi fili della seta, con quella apporta a gl'huomini singolari benefici, & allo stesso Iddio particolar decoro, & honore. Non altrimente il feruoroso Antonio, benche fin da fanciullo cominciasse a nutrire, & ornare l'anima sua con le foglie delle Sante virtù, & insieme s'impiegasse nello studio dell'humane, e Sacre lettere, & in quelle facesse molto profitto, non però mai s'impiegò nell'insegnar, e predicar'ad altri, fin a tanto, che non si trouò ridotto ad vn stato perfetto non solo di dottrina, mà molto più di carità, Santità, e virtù Christiane, e Religiose. Che perciò molto bene le viene applicata l'Impresa d'vn lanternino dentro il lume, e con il motto: *Intus, quo foris*; perche prima di ripartir ad altri il lume della Celeste Dottrina, e con essa illuminare, e riscaldar il Mondo del Diuin amore, volle prima di quella riempire la pro-

S Antonio quanto astinente mortificato.

S Antonio prima di insegna re opera.

Impresa.

S Grisost. hom 10. In perf.

propriamente, e cuore; perche come ben dice Grisostomo Santo: *Prius est bene viuere, secundum autem bene docere.*

E ne pur questo volle fare, prima, che non gli fosse imposto dall'istesso P. S. Francesco, e fosse *Tamquam Aaron*, chiamato da Dio all'offitio della predicatione; nella quale poi s'essercitò con tanta vehemenza di spirito, e feruore, quanto dice il Vadingo, che predicando: *Videbatur quasi alter Elias zelo Dei feruens, inflammatusque igne Spiritus Sancti, ignitis sermonibus accendebat, & vrebat auditorum tepida, torpentia, frigida, & obscura corda*; e con tanta libertà, & energia riprendeua vniuersalmente tutti per grandi, e potenti, che fossero de loro vitij, e peccati, che taluolta dal sentirlo alcuni Predicatori di molta fama si spauentauano a tanta sua intrepida constanza, e confusi dalla propria pusillanimità, e tepidezza, si copriuano la faccia, perche: *Loquens magnis paruulis, veritatis iaculis aeque feriebat*. Vna volta frà l'altre, dice il Vadingo predicando nel Sinodo, che si celebraua nella Città di Bitturi nella Francia, così indrizzò il suo discorso ad vn così tristo Prelato, che meritaua più tosto il nome di Lupo, che di Pastore, e più volte ammonito, e corretto, mai s'era emendato con publico scandalo, che le disse: *Tibi loquor cornute*, & appresso con tanta vehemenza di spirito gli rappresentò il suo pessimo stato, e li minacciò l'eterna dannatione, che tutto compunto, diede manifesti segni d'emendatione. Così pure al sopra ogn'altro crudele Tiranno Ezelino publicamente disse: *Ab tyranne sceuissime, & rabide Canis, imminet ceruicibus tuis horrenda sententia Dei.*

Vadingo.

S Antonio predicaua con gran zelo, e feruore.

E perche sopra tutti i peccatori haueua in estrema abominatione i perfidi Heretici, come odiosissimi pur a Dio, e perniciosissimi ai Popoli, s'opponeua loro con tanta vehemenza di spirito con la sua predicatione, che communemente veniua chiamato, dice il Vadingo: *Indefessus Hereticorum malleus*. Mirabile fatto fù, che non volendo i maligni vna volta dar orecchio alle sue parole, andato al porto del Mare, riuolto ai pesci disse loro: *Audite Verbum Domini vos pisces Maris; adeste, & auscultate, quod duri homines audire contemnunt*. Et ecco, ò maruiglia! Tutti quei pesci immediatamente, come se fossero capaci di raggione, e più de gli stessi huomini, e massime peccatori, & Heretici, si congregarno con mirabile ordine vicini al Santo, e con mostrare grande attentione, sentirno la predica fatta loro dal Santo de i singolari beneficì fattili da Dio, ne prima si volsero di là partire, che d'hauer riceuuta la sua benedittione, doppo la quale, chinati i loro capi in segno di riuerenza, si dispersero per il Mare. Con che fù mostrato, che se bene sono i pesci frà tutti gl'animali i più stolidi, lasciui, & indomabili, si rendono però di loro assai peggiori quegli huomini, che fuggono di sentire la parola di Dio, e si mostrano del tutto soggetti dello stesso Diauolo, tanto che dice S. Gregorio: *A vinculis Diaboli tenentur ligatus, qui audire Verbum Dei dedignatur.*

S Antonio quanto cõtrario a gli Heretici.

S. Gregorio.

Et in questo ministero della predicatione veniua tanto fauorito da Dio, che se già vna delle maggiori merauiglie, ch'operasse lo Spirito Santo negli Apostoli, fù quella, quando venuto sopra di loro in forma di lingue di fuoco, predicando veniuano intesi da tutti, benche fossero di vari, e diuersi linguaggi del che: *Stupebant omnes, & mirabantur*. Ecco come questo singolarissimo priuilegio fù pur concesso ancora a S. Antonio, di maniera, che predicando nella Città di Roma, per ordine di Papa Gregorio nono, ne tempi di Pascha, ad innumerabili Popoli di vari paesi, e nationi, come Greci Latini, Tedeschi, Fiaminghi, Spagnoli, Francesi, & altri colà congregatisi per riceuer la Santa Indulgenza, testificarno tutti, che sentendo la di lui predica, tutti l'haueuano inteso nel proprio linguaggio.

Act. 2. 7.

S Antonio era inteso di tutti bẽche di varie lingue

E tale, e così grande era il frutto, quale perciò faceua vniuersalmente nell'anime tutte, che lo sentiuano, quanto si pacificauano i più discordi, cessauano dalle vsure i più auari, i lasciui si rendeuano i casti, rinontiauano a tutti i lussi, e vane pompe le Donne, e si correggeuano i popoli de i loro peruersi costumi. E perche pur vn vsurario volle ostinato perseuerare nella sua cupida perfidia fin alla morte, ecco, che predicando il Santo nello stesso tempo in quella Città, disse a tutto il Popolo: volete veder in prattica quanto sij vero ciò, che disse già

Matth. 6. 21. Luc. 12. 34. già Christo a gl'Auari, e Cupidi: *Vbi thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit*, andate, e mirate ne i scrigni de i dinari di questo Defonto vsurario, che in essi trouarete il suo cupido cuore. Andarno, e vi trouarno il cuore del meschino intiero, e fumante.

Mà pur non sia marauiglia, che tanto efficace si rendesse Antonio Santo con la sua predicatione, si perche a similitudine di Christo, non hebbe mai ardire di predicar, & essortar alcuna cosa ai popoli, la quale prima non osseruasse in se medesimo, perche come ben dice S. Isidoro: *Fabulæ videntur verba sine operibus*. Si ancora, perche fù fauorito dal Cielo d'accompagnar, e confermar la sua dottrina, e predicatione con tanti, e così grandi miracoli, che circa di ciò singolarmente ben si può dire: *Non est inuentus similis illi*. Perche s'altri Santi in vita, in morte, e doppo morte ancora hebbero gratia di far miracoli, doppo però qualche spatio di tempo, parue fosse loro terminata, si che non si vedono a far più miracoli, la doue a S. Antonio è stato concesso da Dio così singolare priuilegio, che se bene sono hormai scorsi più di 450. anni dalla sua morte, sempre però hà perseuerato, e pur tuttauia perseuera in fare continui prodiggi, e miracoli, a prò, e beneficio de suoi diuoti; che perciò Santa Chiesa dice nel suo officio a tutto il Popolo Christiano: *Si quæris miracula*; se desideri d'esser soccorso miracolosamente in qual si voglia tua necessità, e bisogno, ricorri diuota, & attentamente ad Antonio Santo, poiche è tanto efficace con la sua intercessione, che: *Mors, error, calamitas, Dæmon, lepra fugiunt, ægri surgunt sani: Cedunt mare, vincula, membra, resque perditas, petunt, & accipiunt iuuenes, & Cani*. Quasi che S. Antonio sij stato constituito, e deputato da Dio perpetuo dispensiere di tutti i suoi doni non solo Celesti, e Spirituali, mà terreni, e temporali ancora a tutti i suoi veri diuoti.

S. Antonio quanto miracoloso.

Mà quale sarà tale vera diuotione? S. Gioanni dice nell'Apocalisse, che solleuato in spirito vidde i più grandi Santi del Paradiso: *Vidi mortuos magnos*, i quali singolarmente stauano prouisti d'alcuni libri, che furno aperti: *Et libri aperti sunt*. Mà c'hanno da fare i Santi di grande eccellenza con i libri aperti, si che con essi si diano à vedere? Risponde Ambrogio Ansberto, che passa molto ben il caso: *Quia vita lectio est vita iustorum, quæ quasi quædam forma nobis imitanda proponitur*. Si che al nostro proposito vuol dire, che gran Santo fù, & è il glorioso S. Antonio, e che la diuotione, quale gl'hanno i mortali può apportar loro molto frutto, e beneficio, mentre però così mirino, & attendino al libro della vita sua, che con le proprie operationi cerchino pur d'imitarla: *Ad hoc enim proponuntur vitæ Sanctorum*, dice ancora S. Agostino, *vt eorum vestigia sequamur*.

Apoc. 20. 12.

Ansberto.

Santi sono come libri aperti, ne' quali noi dobbiamo leggere.

S. Agost.

In qual cosa douremo però noi imitare il glorioso S. Antonio? In tutte le virtù si, poiche di tutte si trouò mirabilmente ornata l'anima sua, mà in questo però singolarmente, che com'egli quasi caro Bombice, come cominciò sin da fanciullo à staccarsi dagl'affetti disordinati della terra, & à nutrirsi con le foglie delle Sante virtù con approfittarsi in esse sempre più sin alla morte, si che: *Talentum duplicauit, cælitus acceptum*, con hauere in somma abominatione il vitio, e peccato; Non altrimente chi pretende d'esser suo vero diuoto, deue sopr'ogn'altra cosa abborir il peccato, e cercar la purità dell'anima, con approfittarsi sempre di ben in meglio nell'essercitio delle Sante virtù. Che s'alcuno vuol viuere tutto affettionato alle cose sensuali, e terrene, e star immerso nelle bruttezze de vitij, e peccati, mentisce à se medesimo, mentre pur fà professione d'esser diuoto di S. Antonio, perche procedendo in tal maniera, si dà à conoscere per vn empio prescito, e reprobo. Che perciò l'Ansberto doppo d'hauer detto: *Viua lectio viuorum est vita Sanctorum*, soggionge: *Sed hæc reprobi nesciunt, quia mentis oculos semper in infimis premunt*. Che perciò l'istesso S. Antonio diceua: *Quid est, quod nos cæci defectus nostros non videmus, nec emendamus? Nisi quia claram Sanctorum vitam non perspicimus? Dicebat Iob: Respiciet homines, & dicet: peccaui*.

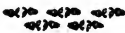
S. Antonio in che si deue imitare.

Ansberto supra.

S. Antonio ser. in Dom. 12. Trin.

Giob 33. 27.

Mà qual cosa di meglio impararemo dall'essemplarissimo libro del glorioso S. Antonio, lo vedremo meglio appresso.

Si

Si trasformò S. Antonio per forza, e virtù del diuin' Amore quasi in celeste Serafino.

ANNOT. IV.

Sal. 45. VEnite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram. Se ben è vero, che'l caro Bombice, e verme della seta si rende per ogni capo molto prodigioso, singolarmente però si scorge tale all'hora, quando fabricatasi a proprie spese quasi vna celletta con l'habitare in essa per certo tempo, di tal maniera migliora se medesimo, che finalmente lasciata la forma di vil verme, e transformatosi in candido vccello, da quella se n'esce, e tutto festoso, & allegro volando d'ogn'intorno pare, che celebri glorioso trionfo delle sue vittorie, si che quasi bella Impresa porta per suo motto: Impresa. *E cellula calicola*. Con il qual mirabil fatto si rende prima vero ritratto del nostro Diuin Redentore, quale dal sepolcro risuscitò come vccello Diuino tutto candido, glorioso, e trionfante, come già hò mostrato altroue. Vedi Dom di Pascha An. 2.

Mà dice di più S. Basilio che sia *Expressus typus etiam resurrectionis nostræ*. Perche se l'omnipotente Iddio con tanta facilità opera in quel animaletto vna cosi mirabile transformatione, che di vile verme si dia ben presto à vedere vn candido, e volatile Vccello, come non potrà pur fare, che i corpi humani defonti, benche fatti hormai quasi vermi, nè sepolchri, risuscitino ad vna vita beata, e gloriosa? S Basilio hom. 8. in Esam. Risurrettione mostrata nel Bombice.

E cosi ponderando S. Anselmo, come dice S. Paolo: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione, seminatur in ignobilitate, surget in gloria*; dice: *Seminare est sepelire; Quia sicut triticum tegitur in agro, vt resurgat innouatum: Sic corpus defuncti in sepulchro ponitur, vt inde resurgat melioratum. Seminatur ergo in corruptione, idest sepelitur corpus hominis corruptibile, sed surget in incorruptione, quia iam corrumpi non poterit. Seminatur in ignobilitate, idest sepelitur in vilitate, & abiectione, vt fœteat, & vermibus scateat, sed surget in gloria, idest gloriosum, & lucidum*. 1 Cor. 15. 43. Ans. ibi.

Mà diciamo ancora, che tale trasformatione del Bombice ci rappresenta al viuo quella assai più mirabile, quale fece di se medesimo il glorioso S. Antonio, mentre entrato nella Sacra Carcere della Serafica Religione aspirò à tanta Santità, e perfettione, che se mentre si vestì di quel vile, e rozzo habito, fosse stato interrogato: A qual fine facesse vna tale mutatione? haurebbe certo risposto con quelle parole d'Horatio: *Mutabor in alitem*; Cioè penso con l'abbracciar questo modo di viuere tanto rigido, & austero di quasi trasformarmi in vn'Angelo del Paradiso, e dei più sopremi, e perfetti, come in fatti così felicemente gli successe, quanto non contento di hauer fatto acquisto della purità degl'Angeli, della fortezza de gl'Arcangeli, d'esser fatto pacifico con i Prencipati, miracoloso con le Virtù, potente con le Dominationi, con le Potestà mirabile, seggio di Dio con i Troni, e pieno di Sapienza con i Cherubini, ecco si solleuò tant'alto, ch' arriuò alla perfettione degli stessi Serafini. Onde ben di lui possiamo dire con Dauide, che: *Ascendit super Cherubim, & volauit, volauit super pennas ventorum*. Poiche tanto si solleuò, e si rese perfetto nel Diuin seruitio, che passò di là di tutti i Santi: superò tutti gl'Angeli, si pose sotto i Cherubini, e si collocò frà i sublimi Serafini, come a quelli eguale; Poiche se dice S. Tomaso, che *Seraphim dicitur ab excessu charitatis, quam importat nomen ardoris, vel incendij*, chi già mai di S. Antonio si trouò più ardente di carità, & acceso del Diuin amore? S. Antonio si trasforma mirabilmente in vn Serafino. Sal. 17. 11. S. Tom. 1. p. q. 108. a. 6.

Dice il Profeta Esaia, che vidde già auanti al trono del sommo Iddio due segnalati Serafini, si che: *Seraphim stabant iuxta illud*; e che fossero precisamente due l'affermano S. Bernardo, e S. Pietro Damiano, e che lo mostri l'istesso Profeta, mentre d'essi soggionge: *Sex alæ vni, & sex alæ alteri*, dal che conchiudono: *Ergo tantum duo Seraphim*. Mà chi ci rappresentarno mai tali due Serafini, quali quasi huomini visibili assisteuano alla Maestà Diuina? certo non mai meglio, che l'vno il gloriosissimo S. Francesco apponto chiamato da Santa Chiesa: *Totus Seraphicus*, poiche così ardente fù del Diuin amore, che rassembraua più tosto vn Serafino Celeste, che huomo terreno, l'altro poi fù il dilettissimo figlio suo Antonio, fatto di lui nella carità, & amor di Dio così perfetto imitatore, quàto perciò vien chiamato, *Patris Francisci æmulus*. Esa. 6. 2. S. Bernardo.

Anzi pare, ch'in certo modo quasi l'auantaggiasse, perche di lui si rendesse nell'amore dello Spirito Santo più simile all'istesso Diuin Signore. Poiche s'attendiamo bene, vna delle cose più mirabili, ch'operasse Christo, doppo risuscitato; per la quale si diede a conoscere per vero Iddio, e Figlio vguale al Celeste Padre, quella fù, ch'apparso glorioso a i suoi Discepoli così mirabilmente soffiò sopra di loro, che gli communicò in grande abbondanza la gratia di quello Spirito Santo, del quale egli staua ripieno: *Insufflauit*, scriue l'Euangelista, *& dicit eis: Accipite Spiritum Sanctum*, con il qual atto, dice S. Agostino, chiaramente mostrossi vero Dio, e che lo Spirito Santo non solo procedeua dall'Eterno Padre, mà da lui ancora, come da vn solo principio, nella maniera, che vien insegnato dalla buona Teologia, si che: *Flatus ille*, dice il Santo Dottore, *corporeus Sancti Spiritus substantia non fuit, sed demonstratio per congruam demonstrationem, non tantum à Patre, sed etiam à Filio procedere Spiritum Sanctum*. Mà *obstupescite Cœli*! E voi tutti pure riempiteui di merauiglioso stupore dal sentire, che la doue questa mirabile proprietà di spirare lo Spirito Santo pare sì conuenga al solo figlio Diuino insieme con il Padre, e sia incommunicabile a qual si voglia creatura, fù ad ogni modo per singolarissimo priuilegio in certo modo concessa al fauoritissimo Antonio, & a lui solo, per quanto io leggo, poiche leggesi nella sua Historia, come trouandosi già nella Religione vn Nouitio grauemente sollecitato dal Diauolo d'abbandonar la Scola, e seruitio di Christo, e ritornar all'olle delle carni del Mondo, conosciuto ciò dall'illuminato Santo, ecco che abbracciato da lui il tentato Giouine, & apertoli le fauci con le proprie mani, con mirabile virtù, e Celeste confidanza gli soffiò in bocca, e gli disse: *Accipe Spiritum Sanctum*, & immediatamente (ò merauiglia?) cadutoli il Giouine a piedi mezzo morto, e solleuato poi dal Santo, così rihebbe lo spirito, che se gli rese la faccia straordinariamente tutta bella, e disse poi, che nello stesso ponto, nel quale haueua in lui soffiato S. Antonio, era stato rapito in spirito, e solleuato ai Celesti Chori de gl'Angeli, e veduto, a guisa d'vn altro S. Paolo, *Mira arcana Dei*. O prodiggio sopramodo stupendo, e merauiglioso per il quale pare, che nel communicare lo Spirito Santo Amore, e nell'esser di quello ripieno garregiasse con l'istesso Christo.

Gio. 20. 22

S. Agost. in Cant. B. Tho.

S. Antonio quanto ripieno dello Spirito Santo.

Mà che merauiglia però? posciache leggiamo nel Teatro della vita humana dell'antico Elia, che trouandosi pur picciolo Bambino, da Sadoch suo Padre furono veduti due Angeli nel sembiante di bellissimi Giouani vestiti di bianco, i quali doppo d'hauer salutato il caro fanciullo, apertali la bocca, lo cibarno non con latte, ò altro cibo ordinario, *Sed flamma ignis*, cioè con vna cocente fiamma di fuoco, quale non poteua esser altro, che'l fuoco Diuino dello Spirito Santo, per il quale poi in tutto il corso della vita sua si mostrò così amante di Dio, e zelante del suo honore, che per eccellenza veniua chiamato il zelante di Dio. Hor chi fù Antonio Santo? *Quasi alter Elias*, dice il Vadingo, il quale mentre ancor fanciullo fù consacrato al culto di Dio, & alla protettione di quella Sacratissima Maria, che come dice Santa Brigida; *Est fons, & canalis Spiritus Sancti*, chi può dubitare, che da essa come da liberalissima Signora assai meglio, che Elia da gl'Angeli fosse nutrito, e ripieno del fuoco Celeste dello Spirito Santo, e dell'amore di Christo Giesù? onde appunto in segno di ciò più volte lo fauorì con dargli nelle braccia l'istesso Signore nel sembiante di picciolo Bambino, come di lui perfetto amante, tanto, che potesse dire con Gieremia: *Factus est in corde meo quasi ignis exestuans, claususque in ossibus meis, defeci ferre non sustinens*. Onde se ben teneua il sembiante di vero huomo, nè suoi procedimenti però pareua vn Celeste, & ardente Serafino.

Gier. 20.

Poiche frà le mirabili proprietà di quei due Serafini veduti dal Profeta Esaia, quest'era singolare, che nello stesso tempo, dice, che *Stabant, & volabant*. Del qual modo di parlare tanto stupisce S. Bernardo, che tutto dubbioso và dicendo: *Si stabant, quomodo volabant? si volabant, quomodo stabant?* Mà pur dichiara vn così mirabil fatto con osseruare, che *Seraphim*, e lo stesso, che *flamma amoris*, e come vediamo noi, che la fiamma del fuoco così stà in terra, che parimente ascende anco all'alto, tale pure

Esa. 6. 2.

S. Bern. ser. 5. in Esa.

ora

era anco il caso di quei Serafini, cioè che per vna parte stauano ben stabiliti, e fermi nel Diuin' Amore, e suo Santo seruitio; e per l'altre andauano volando come tutti ardenti, e fiammegianti di carità, sempre mai posittandosi nelle virtù, e nel Diuin amore: *Vide flammam*, dice il Santo, *quasi volantem, & flantem simul, nec miraberis iam Seraphim, dum Diuino ardent amore stantes volare, & volantes stare*.

E questi furono pure i felici successi di Antonio Santo, mentre hauendo fin da fanciullo cominciato ad accendersi del Diuin'amore, si rese in quello tanto stabile, e perseuerante, che non solo non lasciò mai raffredare, ò intepedire vn tal fuoco nel suo petto, e cuore, mà come dice il Sauio, che: *Ignis nunquam dicit, sufficit*, e l'ali d'Antonio erano, *alæ ignis, atque flammarum*, così *stabat* fermo è stabile in tal amore, che insieme a guisa di Celeste Serafino, *Volabat*, perche sempre aspiraua a più perfetto, & ardente amore; perche questo è così proprio effetto del fuoco dello SpiritoSanto, quanto dice S. Agostino: *Vnusquisque iam in sua iustificatione constitutus, accepto Spiritu Sancto proficiat de die in diem, & crescat, donec consumetur*. E S. Ambrogio così essorta l'Anima eletta di Dio: *Sume igitur alas, sed spiritus, vt semper super voles ad virtutes, & peruenias ad perfectum Dei amorem*.

Prou. 30.

S. Antonio sempre si profittaua nel Diuin amore.

S. Agostino ser. 15. de Verb. Apost.

S. Amb. l. de Virgin.

E da questo tale profitto così veramente si conoscono i veri eletti di Dio, quanto disse già loro l'istessoSpirito Santo: *Obaudite me Diuini fructus, floreste flores, quasi lilium*. Mà che modo di parlare è mai questo? come dice a i frutti, che producano fiori, essendo l'ordine, e la prattica della natura tutt' in contrario, cioè, che i fiori producano i frutti, e non i frutti gli fiori? E vero, mà non vedete però, che tali frutti finalmente s'infracidiscono? Hor acciò donque questo non succedi a gl'eletti di Dio nell'essercitio delle Sante virtù, impone loro, che non cessino mai di produrre noui germogli, e fiori virtuosi, si che il frutto d'vna buona opera sia pur a guisa di fiore, e dispositione per produrne appresso vn' altra. E così apponto S. Basilio dichiarando, che cosa sia la vera vita Spirituale, dice, che *Est assidua vltra vires animi ad exequendam Dei voluntatem contentio*; E vuol dire, che l'eletto di Dio non deue mai appigliarsi a quel primo motto delle Colonne d'Hercole: *Non plus vltra*, mà si bene al secondo: *Plus vltra*, di maniera, che sempre mentre viue, aspiri, e procuri di far acquisto di maggior Santità, e perfettione.

Eccl. 19. 19.

Profitto si deue sempre fare.

S. Basilio Ep. 211.

Et in questo così consiste ogni vero bene, e dolce riposo dell'huomo, quanto ben mostrò Dauide, mentre tutto ansioso disse: *Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ? volabo, & requiescam*; e come pretendeua con lo stesso volare di riposare? Qual cosa più contraria si può trouare? S. Ambrogio dichiara, che Dauide parlasse del volo feruoroso, quale bramaua di fare nell'acquisto, & essercitio delle Sante virtù, tanto che desideraùa quasi, quando possibil fosse, di volar in esse, e di sempre maggiormente approfittarsene, come accertato, che così haurebbe trouato, & in questa, e nell'altra vita il caro, e dolce riposo, quale godeuano gli stessi Serafini, perche apponto *Stabant, & volabant*. E così dice il Santo Dottore: *Denique Dauid illas pennas quærebat accipere, vt euolaret, ac simul requiesceret; vbi enim virtutum volatus, ibi vera requies*.

Nel profitto delle virtù stà ogni vero bene.

Sal. 54. 7.

S. Amb. de fuga sæc. c. 5.

E questo fù pur osseruato così mirabilmente dal glorioso S. Antonio, quanto che a guisa di Colomba di tal maniera cercò sempre di volare, & approfittarsi nelle Sante virtù, ch'apparue prima in terra, e poi in Cielo quasi vn' ardentissimo Serafino con sommo riposo dell'anima sua. Ne sia marauiglia, che con tanta auidità cercasse di fare vn tale profitto e volo nelle Sante virtù, poiche conosceua benissimo, ch'Iddio benedetto mira più a questo per cōmunicar le sue gratie ad'vn huomo, che a qual si voglia stato, oue si troui; di maniera, che s'vn secolare maritato, e con figli tiene maggior desiderio di sempre crescere più nelle virtù, di quello habbi vn Religioso di qual si voglia più perfetta Religione, fauorisce assai più quello di questo; come pratticamente si vidde anticamente nella persona di Noè, mentre se ben maritato, e con figliolanza, fù ad ogni modo nell'esser fauorito da Dio anteposto ad ogni altro Vergine, ò chi facesse professione di spirito di quei tempi; poiche egli solo con la sua fameglia fù preseruato dall'vniuersal diluuio. E per qual causa? ecco come vien assegnata da Mosè, mentre così

Profitto nelle virtù caro à Dio.

Gen.6.9. così lo descriue: *Noè vir iustus, atque perfectus in generationibus suis.* Doue notate, come lo chiama prima giusto, e poi perfetto, per così dimostrare, che tutto il corso della vita sua non fù altro, che vn aspirar sempre a maggiori virtù, & a rendersi migliore, e più perfetto, sì che con quella parola *Perfectus*, volle dire, Cornelio. dichiara Cornelio, che *semper fuit in assiduo studio, & profectu virtutum*. E perciò non fù merauiglia fosse tanto fauorito da Dio Antonio.

Parlando Christo Signore di chi si dispone a riceuer la Diuina gratia, dice: Gio.4.14 *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.* Mà se la buona Filosofia insegna, che *omne graue tendit deorsum*, e pratticamente vediamo, che l'acqua come graue tende al basso per natura sua, come ad ogni modo chiama l'acqua della gratia ascendente, e non descendente? S. Cirillo dichiara, habbi voluto con ciò mostrare, che chi desideraua di ben disporsi per riceuer in abbondanza le Celesti gratie, deue sopr' ogn'altra cosa così volare con l'ali de i suoi affetti, che aspiri sempre all'alto, cioè cerchi di far acquisto di maggior Santità, e perfettione; e questo opera pur l'istessa gratia in chi la S. Cirillo ibi. riceue, quanto dice il Santo Dottore: *Ideò gratia Diuina vocatur fons salientis, quia proprium est ipsius gratiæ facere progredi in Sanctitate.*

Fù già antico dubbio, per qual causa il Verbo Diuino, come viuo fonte di tutte le Diuine gratie, non si communicò all'huomo con vestirsi dell'humana carne, ò prima che Adamo peccasse, ò pur almeno immediatamente doppo caduto, mà aspettò che scorressero tāti secoli prima, e nō lo fece fino nella pienezza de tēpi? Del che rēdono bensì varie raggioni i Padri Santi, mà al proposito nostro Clemente Alessandrino dice, che non s'incarnò il Verbo Diuino prima di sì longo tempo, acciò Adamo, e tutti i suoi posteri maggiormente si disponessero, e si rendessero degni di riceuere vn tanto bene con il longo progresso, e profitto nelle virtù. Di modo che venuta poi nel Mondo la Verginella Maria tanto profittata nel Diuin seruitio, ch'hormai si trouaua arriuata al colmo della perfettione, ecco ch'all'hora si trouò quasi violentato il Diuin fonte, à communicarseli, & à vestirsi nelle sue viscere dell'humana, e mortal carne. E così ben la salutò l'Angelo con dirgli prima: *Aue gratia plena*, & Luc.1.28. appresso poi. *Dominus tecum.* Come dir gli volesse, perche ti troui così piena di gratia, e tanto profittata nelle Sante virtù, c'hormai si troua teco con modo speciale l'istesso viuo fonte delle gratie, ecco che perciò sono così arriuati al colmo i tuoi fauori, che'l Verbo Diuino stà in procinto per incarnarsi nel tuo purissimo ventre, e d'adempir in te quei ardenti desiderij, ch'hebbero già d'vn fatto sì mirabile tutti gl'antichi Padri, sì che: *Concipies, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum.* Tanto, che dice l'Alessandrino Clemente: *Generatio excipiens generationem, vult immortales reddere per profectum*; cioè Clem. l.4. strom. come vien dichiarato dal moderno Baeza: *Hic est ordo Dei gubernantis hominum salutem, vt quod gratiæ immortalitatis, & gloriæ, & victoriæ est, id homines per profectum acquirant.* Baeza t.5. de Christo fig.l.9.c.9. c.2. §.7. Perche in somma la Diuina gratia, & i Celesti fauori sono, *tanquam fons vitæ salientis in vitam æternam*; di maniera, che in tanto si conferiscono a gl'huomini, in quanto essi si vanno profittando di ben in meglio nelle Sante virtù.

E perciò se S. Antonio fù solleuato dalla Diuina gratia a così sublime grado di Santità, che se bene huomo cinto di carne, apparue quasi vn'ardente Serafino in terra, questo fù, perche tutta la vita sua non fù altro, che vn continuo volo, & accrescimento nelle Sante virtù, con che ottenne insieme l'anima sua vn dolce, e mirabile riposo in questa, e nell'altra vita. E questa buona ventura succederebbe a tutti noi altri ancora, quando di così gloriosi Santi si facessimo veri imitatori, sì che viuendo retta, e Santamente si profittassimo sempre di ben in meglio nelle Sante virtù. Come pur è tanto necessario a chiunque, benche secolare, che pretende come eletto da Dio di conseguir l'eterna salute, quanto vniuersalmente dice S. Paolo, che *Quos præsciuit Deus, & prædestinauit conformes fieri imaginis filij sui.* Rom.8.29 Mà in qual cosa singolarmente deuono gl'eletti da Dio cercare di rendersi simili a Christo Signore, come primogenito de predestinati? osseruate, come la prima cosa, che di lui dice S. Luca ancor fanciullo, è questa, che: *Proficiebat sapientia, & gratia apud Deum, & apud* Luc.2.52. Vedi Dom infrasc. Epif.

apud homines, nella maniera che già hò prouato altroue; Di maniera, che la vera marca dell'eletto di Dio, consiste in questo singolarmente, che fin da faciullo ad imitation di Christo comincí ad essercitarsi nelle Sante virtù, & in quelle si vadi sempre profittando di ben in meglio; come pur di tutti gl'eletti disse anco Dauid: *Ibunt de virtute in virtutem*.

Mà mentre questo è certissimo, ben possiamo dubitare, e dire con l'istesso Christo, che *Pauci sunt electi*, mentre praticamente vediamo, che non solo molto pochi volano con Antonio, e si profittano nelle Sante virtù con Christo Signore, mà se pur ancora taluolta lasciato il vitio, pare che con la penitenza si voglino incaminare nella via della virtù, si rendono però così poco perseueranti in così buon proposito quanto, che ben presto ritornano ai primi vitij, e peccati. Nel qual caso ben si verifica ciò, che già finsero gl'antichi Poeti di Penelope moglie d'Vlisse, cioè che tutto il lauoro, quale faceua di giorno, lo disfaceua di notte; e questo perche essendo sollecitata a ripudiar il Marito, & a pigliarne vn'altro, e non volendo farlo, s'appigliò a tale partito di mostrare d'acconsentire a tale nouo matrimonio, mà doppo però, c'hauesse finite certe sue facende, mà acciòche non si venisse mai all'atto, ecco tutto ciò, ch'operaua di giorno, lo disfaceua di notte. Hor così si verifica in molti tale parabola; quanto pur troppo è vero, che mentre l'huomo si troua macchiato di graue peccato, tiene così stretta legatura con il Demonio, che pare siano marito è moglie, e mentre viene pregato di rompere così maladetto vincolo, e mediante la Diuina gratia sposarsi con Dio, com'egli stesso le dice: *Veni, & accipiam te: desponsabo te mihi in fide*, pare veramente, che al tempo della Pascha almeno non gli posse più ressistere, mà pur in fatti non viene alli risoluti effetti, perche se bene in quel tempo fà qualche sorte di bene, & ancora si confessa, tuttauia quanto fà di giorno, lo distrugge di notte, poiche a pena passato quel giorno, ritorna alla notte de suoi primi peccati. Con tanta sua sciagura, quanto, che non imitando S. Antonio nel volo, e progresso delle Sante Virtù, mà più tosto amando di viuere frà le lordure de vitij, e peccati, non troua pur con esso alcuna vera requie, e riposo, mà si rende simile a quel empio Cain, qual hauendo abbandonato Dio è la sua gratia, per sodisfare ai suoi praui appetiti, pronontiò contra se stesso questa horrenda sentenza: *Ero vagus, & profugus in terra*. Li Settanta leggono: *Ero gemens, & fremens*; e S. Girolamo: *Ero conscientia sceleris tremebundus, lucem ipsam ferre non sustinens*. Et il peggio poi fù, che doppo d'hauer infelicemente passata questa miserabil vita, come maladetto da Dio, fece horrendo passagio all'eterna dannatione dell'altra; quale se voi desiderate di scansare, e d'arriuar con Antonio Santo alla soprana requie, e felicità del Paradiso, cercate hora di ben imitarlo nell'essercitio, e profitto delle Sante virtù, ricorrendo pure alla sua efficace intercessione. Amen.

Profitto pochi lo fanno nella virtù perche molti ritornano ai vitij.

Ose 2. 20.

Gen. 4. 14

S. Girol. Ep. 115. ad Dam.

Si conferma meglio quanto perfetto Serafino si rendesse S. Antonio.

ANNOT. V.

Seraphim stabant, & volabant: Sex alæ vni, & sex alæ alteri. Marauiglioso Serafino fù per certo il gloriosissimo Antonio, non per natura mà per virtù, poiche con mirabile perfettione si mostrò fregiato in vita sua di tutte le proprietà di quei Serafini veduti già prima dal profeta Esaia. Mà come stà però, ch'essendo ordinario, e cõmune legge de gl'Vccelli di volare con due sole ali, di queste sole non si contentassero quei Serafini, mà di sei fossero prouisti, si che si dica: *Sex alæ vni, & sex alæ alteri? Ad quid*, dimanda S. Bernardo, *multiplicitas ista alarum?* e risponde, che si prouiddero di tant'ali per così meglio assicurarsi nel loro volo, e così lasciar documento a tutti gl'eletti di Dio a non contentarsi di far l'opere sole necessarie, e di precetto, mà molte altre ancora, di supererogatione, per così assicurar meglio la lor salute, poiche come l'Vccello, perche tiene le sole due necessarie ali, stà in pericolo, che se per alcun accidente perde le penne d'vna d'esse, immediatamente cadere a terra, e farsi preda de Cani, ò de Passagieri, la doue se tenesse sei ali, sarebbe libero da vn tal pericolo. Non altrimente, chi si pone in pensiero d'osseruare le due tauole della

Esa 6. 2.

S. Bern. ser 5. in Esa.

Opere di supererogatione necessarie

della legge obligatorie al peccato mortale, e di non voler far altro di più, per i vari accidenti della fragilità humana, stà in euidente pericolo di così perder vna ala, che s'inciampi in graui errori, e si facci preda del Diauolo. E lo proua il Santo con l'essempio lagrimando della caduta di Lucifero, quale gli successe, perche tentò di volare con la sola ala dell'intelletto, non vnita con quella del Diuin'amore; che perciò quei Serafini quasi imparando a spese sue, per assicurarsi bene nel loro felice stato, si prouiddero di sei ali, acciò s'il caso portasse, che ne mancasse lor' alcuna, supplissero con l'altre; il che fù così ben osseruato da S. Antonio ancora, quanto non contento fin da fanciullo, e giouinetto di prouedersi delle due ali dell'osseruanza de i Diuini precetti, ben presto s'appigliò a due altre di supererogatione con l'ingresso nella Religione di S. Agostino; e ne pur contento di queste, ecco fece passagio da quella alla Serafica di S. Francesco, si che apparue ben presto ornato quasi di sei ali, con le quali tanto si profittò nel Diuin seruitio, che pareua vn Serafino in carne mortale. Nel che pur da noi, deue esser così imitato, cioè nel far opere di supererogatione, quanto di tutti gl'eletti di Dio dice Ruperto Abbate: *Non contenti sunt facere: quod praeceptum est, sed vltra se se extenderunt ad illud, quod praecepto maius, & amplius est; quae nimirum res gratiam maiorem, & remunerationem copiosiorem fecit eos habere*; & appresso soggionge: *Denique sola praecepti executio seruorum est, & non magnam meretur gratiam*.

S. Antonio si profitto molto.

Ruperto l. 1. de concilio c. 16.

Mà pur Nettore Pinto dice, che di tante ali si mostrarno prouisti quei Serafini, per così mostrar pure a tutti gl'eletti di Dio con quanta velocità, e prontezza deuono corrispondere alla Diuina vocatione: *Multipliciter enim alatos eos conuenit esse, vt Dei mandata alatis manibus, & pedibus eos conuenit esse*. L'istesso conferma il Nouarino con dire: *Illi Seraphim sex alas habebant, vt ostendatur, quam velocissimè in Dei obsequium moueri debemus*. Il che pure fù così ben osseruato da S. Antonio, quanto fin da fanciuletto così corrispose prontamente alla Diuina vocatione, che prontamente si consacrò tutto a Dio, e con tanto suo frutto, quanto mirabilmente si verificò in lui ciò, che disse prima Gieremia: *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua*; là doue dice Malachia: *Maledictus dolosus, qui habet in gregem suo masculum, & votum faciens, immolat debile Domino*.

Pinto in Esa.

Nouarino

Vocatione Diuina si deue corrisponder presto.

Tren. 3.

Malach. 1.

Mà come stà però, che trouandosi quei Serafini prouisti di sei ali, dice Esaia, ch'andauano volando con quelle due sole di mezzo, si che *Duabus volabant*, e con l'altre quattro poi si copriuano il capo, & i piedi, come legge l'Hebreo: *Duabus velabant capus, & duabus pedes eorum*; e con quale mistero si mostrarno tali? osseruate, che come il cuore è la sedia dell'amore, così nel capo stanno tutti i cinque sensi, e ne piedi vengono rappresentati gl'affetti humani, con che si venne a mostrare, che come quei Serafini, così pur noi altri ancora, se desideriamo di ben accendersi il cuore del Diuin amore, e quasi volare con particolar feruore nell'essercitio delle Sante virtù, è necessario, che si copriamo bene il capo, & i piedi con la continua mortificatione de nostri sensi, e praui affetti è desiderij, si che siamo *Semper*, come ci dice S. Paolo, *mortificationem in corpore nostro circumferentes*. E questo fù apponto il caso del glorioso S. Antonio, che se diuenne tanto ardente del Diuin'amore, che pareua vn Serafino in terra, questo gli successe, perche prima d'ogn'altra cosa cercò di ben velar si il capo, & i piedi, con ben spurgarsi da tutti gl'affetti terreni, e disordinati. Che se adesso molto pochi sono quelli, che con Antonio si trouino accesi del Diuin amore, questo certo procede, perche viuono solo affettionati alle cose caduche, e terrene. Che perciò di loro parlando Dauide disse a Dio: *Domine à paucis de terra diuide eos*. E la causa, perche desideraua, che *Impij à paucis electis diuiderentur, haec est*, dice il Titelmano, *Quia dum viuunt super terram impij, adimplent solum ventrem eorum saeculi huius delitijs, & rebus temporarijs*. Per il che priui d'ogn'amor di Dio, saranno finalmente diuisi da i Giusti eletti, e mandati all'eterna dannatione; e tali eletti sono chiamati pochi. *Domine a paucis*: *Quia*, dice pur il Sacro Dottore, *pauci admodum sunt numero, comparatione multitudinis peruersorum*.

Esa. 6. 2.

Amor di Dio ricerca la mortificatione de sensi.

Sal. 16. 15.

Titelmano.

Eletti sono pochi.

Se voi donque desiderate d'esser del numero di questi pochi, douete cercare d'imitare il glorioso S. Antonio, e ricorrere

S. Antonio prõto in soccorrere i suoi diuoti.

rere alla sua efficace intercessione, perche s'in vita sua così, *Stabat, & volabat* à beneficio de prossimi, quant' habbiamo per certa historia, che stãdo vna volta nella Città di Padoua, seppe per riuelatione Diuina, che suo Padre con tutta la di lui fameglia stauano carcerati nella Città di Lisbona in Portugallo con grauissimo trauaglio, e pericolo per esser stato dalla Giustitia trouato nel suo horto sepellito il Cadauere d'vn Giouine vcciso non da lui, mà da suoi nemici; ecco come circa l'hora di compieta, dimandò il Santo licenza al Guardiano d'vscir fuori, & ottenutala, nella stessa notte con stupendo miracolo volò da Padoua fin a Lisbona, & all'apparir del giorno si portò al Giudice, e lo supplicò a voler rilasciar liberi quelli innocenti, mà ricusando egli di farlo, fece instanza il Santo, che gli fosse portato auanti il Cadauere del morto Giouine; il che fatto, presente l'istesso Giudice, e molti altri, gli comandò, che si leuasse in piedi, e dicesse chiaramente, se dal Padre suo, ò da suoi di casa fosse stato vcciso? & ecco mirabil fatto, immediatamente rauuiuato, testificò con chiare parole, ch'essi non sapeuano alcuna cosa della di lui morte, e che n'erano innocenti, per il che furono rilasciati liberi. E doppo d'esser stato tutto quel Giorno in Lisbona con i suoi parenti, si portò di nouo con il ministerio de gl'Angeli velocissimamente a Padoua. Hor *quis audiuit talia mirabilia*? O quanto è vero, che fatto quasi vn Serafino: *Stabat & volabat*, con ogni possibile prontezza, e feruore per beneficiar i suoi prossimi, e tanto vniuersalmente tutti, che ben si potè chiamare con S. Cipriano: *Publicum orbis bonum, atque suffragium*.

Mà se S. Antonio fù di carità, così ardente, mentre pur staua mortale nel fracidume di questa vita, che sarà poi glorioso nella beata del Paradiso? Del pesce Stella dice Plutarco, che nella stessa acqua del Mare spira cocenti fiamme di fuoco, dal che argomenta poi, e dice: *Si sic in aqua, quid in arido fiet?* Hor molto meglio possiamo dir questo di S. Antonio. Di quei Serafini veduti da Esaia dice la nostra vulgata lettione, che con due ali copriuano la faccia d'Iddio, con altre due gli legauano i piedi: *Duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius*, acciò per vna parte quasi non veda i nostri peccati, e per l'altra non sij frettoloso, mà lento nel venir a punirci de nostri peccati. Così parmi di veder S. Antonio nel Celeste Paradiso, che come Serafino con l'ali de suoi meriti copri la faccia di Dio, acciò non veda i peccati de suoi deuoti, e gliegli condoni; e voli poi con quelle di mezzo, e del cuore tutte ardenti di carità, e d'amore per ottener loro le desiate gratie; e queste con tanta confidanza possono sperare i suoi diuoti per la intercessione di così glorioso Santo; quanto come Serafino assiste auanti al trono del sommo Iddio.

Plutarco.

Esa. 6. 2

Poiche dalla buona Teologia di S. Dionisio Areopagita habbiamo, ch'Iddio non illumina per se stesso immediatamente tutti i Chori degl'Angeli, benche come nota Gabriele, lo potesse fare, mà quei soli: *Qui celsiores omnibus sunt, à Deitate ipsa sensim sacratius erudiuntur*. E questi sono i Serafini, i quali così illuminati da Dio, anch'essi poi illuminano gl'Angeli inferiori. Mà quali però? Osseruate, che si trouano due sorti d'Angeli, alcuni buoni, e Santi, i quali *semper steterunt* perseuerãti, e fedeli nel Diuin seruitio, e con quella gratia, ch'vna volta fù loro concessa; Altri poi tanto tristi, e maluagi, che come già si ribellarono à Dio, e perdettero la sua gratia, così sempre sono perseuerati nella peruersità loro. Hor i Serafini iufluiscono bensì nei buoni Angeli, mà non già negl' empij, e tristi, quali sono i Demonij, poiche per la loro perfidia si sono resi tanto incapaci delle Celesti gratie, e lumi, che gl'istessi Serafini paiono impotenti per potergliele communicare. E così pure il glorioso S. Antonio stà bensì in Paradiso, quasi Serafino tanto fauorito dal sommo Iddio, che può ottennere, & influire à i suoi diuoti ogni desiata gratia spirituale, e temporale ancora; mentre però à guisa d'Angeli buoni viuano con la diuina gratia retta, e santamente; E se pure per la fragilità humana cadono tal'hora in alcun peccato ben presto risorgono, e s'emendano; Mà non già in quelli, che temerari ardiscono di così malamente viuere, che quasi perfidi Diauoli duri, & ostinati perseuerano immersi nelle lordure de vitij, e peccati. S. Antonio non tiene tanta virtù, & efficacia

Areopagita l. de cæl. Hier.

S. Antonio come Serafino influisse ne Giusti

cacia d'ottener à questi, e d'influir loro le Diuine gratie, e fauori; mà più tosto sarà testimonio rigoroso, & irrefragabile, perche resti confusa la loro perfida ostinatione.

Che perciò il Santo Giobbe diceua à Dio in persona di ciascuno ostinato peccatore: *Instauras testes tuos contra me, & multiplicas iram tuam aduersum me*. E chi sono tali testimonij, quali l'empio peccatore,'chiama contra se medessimo auãti al Tribunal di Dio per sua maggior condannatione, si che irritano maggiormente l'ira di Dio contro di lui S. Gregorio dichiara, che tali siano i Giusti, e Santi, i quali nella vita loro c'hanno lasciati mirabili essempi di Santità, e di perfettione, si che alla morte, & al Giudicio, saranno testimonij chiari, & irrefragabili nella condannatione di tutti coloro, che non si saranno profittati di tali buoni essempi: *Testes suos*, dice, *contra nos Deus instaurat, idest iustos, ac sanctos, quia opera bona, quæ ipsi fecerunt, nos facere negligimus*. Se donque desideriamo,che'l glorioso S. Antonio ci sia propitio, e fauoreuole in questa, e nell'altra vita, e non ci testifichi contro per nostra maggior confusione, cerchiamo d'esser di lui così diuoti,che imitiamo lé sue sãte, & heroiche virtù, poiche in tal maniera potremo sperare d'hauerlo in Cielo nostro potentissimo Auuocato, e Protettore, e di ottener da Dio, mediante la sua intercessione, ogni fauore, e gratia.

Giob. 10. 17.

S. Greg. in Iob.

Santi confonderanno i peccatori

E poiche frà tutte le sue heroiche virtù fù dotato singolarmente d'vna ardentissima carità verso i poueri, che perciò nella sua morte, & essequie vi cõcorsero in così gran numero quanto dice il Padre Vadingo: *Mirum est, quanta pauperum multitudo confluxerit*; E mandauano dal cuore, e dagl'occhi tanta quantità di lagrime, e così dolorosi gemiti, e sospiti, che: *Præsentium oculos, & aures impleuerunt*, quasi; che con la di lui morte, fossero quasi restati priui della loro cara Madre, & vnico rifuggio, imitatelo ancor voi hora in questo, con fare vna larga elemosina à gli stessi poueri. Amen.

S. Antonio fù molto caritatiuo verso i poueri.

NELLA FESTA
DI S. GIOANNI BATTISTA
PRECVRSORE DI CHRISTO.
Li 24. Giugno.

Elisabeth impletum est tempus pariendi, & peperit filium, cui nomen Ioannes Baptista. Luc. 1. 27.

Entre tal'hora, ò per eccesso, ò per diffetto di natura apparisce in questo Mondo vn portentoso, e strauagante mostro, chi non sà, che se viene portato intorno, ciascuno brama, e procura di vederlo, e mentre lo vede, e l'ammira, si riempie di tanto stupore, e merauiglia, che và dicendo: E chi vidde mai vn prodiggio tale? Hor ch'altro ci rappresenta, e ci propone auanti gli occhi Santa Chiesa con la Sacratissima solennità d'hoggi, che vn straordinario, e portentosissimo mostro, prodotto non già per eccesso, ò difetto di natura, mà bensì da così soprabbondante gratia Celeste, e Diuina, che con ragione potè esser chiamato da Theodoro studita: *Sanctitatis prodigium, & perfectionis monstrum*. Tale fù dico il gloriosissimo Gioanni Battista; Si che mentre son per ragionarui di lui questa mane,

Teodoro.

ne, ben posso dirui: *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram*. Anzi egli stesso assai meglio di Dauide può con ogni verità affermare: *Tamquam prodigium factus sum non multis, sed omnibus, & per omnia*, perche in fatti fù egli molto prodigioso, e non solo nel suo concetto, mà auanti ancora, e non pure nella sua nascita, mà per tutto il corso della vita sua, e nella morte istessa; Come appunto vedremo in parte ne nostri discorsi.

Sal. 45.

Sal. 70.

Fù dichiarato molto prodigioso, e fauorito da Dio Gioanni prima ancora, che fosse concetto.

ANNOT. I.

Tamquam prodigium factus sum per omnia. Con tanta verità potè dir questo S. Gioanni, quanto prima ancora, che fosse concetto, fù così fauorito da Dio, che destinolli in Padri i due Santi Zacharia, & Elisabetta persone prima tanto nobili, quanto dichiara l'Euangelista, che oltre l'esser Zacharia sommo Sacerdote, come vogliono communemente li antichi, erano l'vn', e l'altro descendenti dalle nobili famiglie d'Abia, e d'Aaron: *Zacharias de vice Abiæ, & vxor illius de filiabus Aaron, & nomen illius Elisabeth*. Mà per qual causa dimanda S. Ambrogio, fù così disposto dalla diuina prouidenza, che di Gioanni fossero i padri tanto nobili? E risponde: *quæ alia intentio fuit Sancti Euangelistæ nisi, vt Sanctus Ioannes Baptista nobilitaretur parentibus, miraculis, morte, munere, passione?* E vuol dire, che essendo destinato S. Gioanni ad esser prodigioso in tutte le cose della vita sua conueniua ancora, che fosse nobile, perche la nobiltà per se stessa inclina, e conferisce molto all'impresa, & essecutione d'ogni heroica attione, che perciò appresso i Greci, è l'istesso *Nobilis, & Generosus*; Tanto che disse Seneca Ep. 37. *Nobilitas hominis est generosus animus*; E S. Pietro Grisologo dice, che: *Virtus, ac sanctitas in nobilitate maximè fulget, ac splendet*, a cui aggionge S. Bernardo, che la virtù in vn nobile, è come la gemma pretiosa in vn'anello d'oro.

Luc. 1.5.

S Gio per che di padri nobili

S Amb ibi

Nobiltà conferisce alla virtu.

Grisologo.

E tanto maggiormente si conueniua, che Gioanni fosse nobile di lignaggio, quanto era destinato ad annonciar à popoli la venuta del già da loro tanto bramato Messia, & il Battesimo della Santa penitenza per degnamente riceuerlo: *Et personæ nobilissimæ*, dice il Silueria, *cæteris paribus, fide solent esse digniores*, onde scriue S. Paolino: *Laudaturus Euangelista Ioannis vitam, genus ante laudauit, vt venerabilior existeret: Si enim*, aggionge il Guicciardini l. 5. *qui nobiliore gente nati, maioris existimationis sunt, obedientiamque promptiorem habere solent*.

Silueria in Eu.

S Paolino.

Nobili anco Ecclesiastici hàno maggior credito è più pronta obedienza.

Mà perche all'hora solamente la nobiltà del lignaggio si rende, e vera, e molto potente, & efficace, quando stà abbellita, & ornata con le sante virtù, onde *nobilis dicitur quasi noscibilis, per virtutes*, dice l'Arumeo, & Antistine chiamaua: *Virtute præditos eosdem, & nobiles, quia habent vnde nascitur nobilitas*. E lo conferma Aristotile con dire: *Nobiliores videntur esse, in quibus maior virtus inest*. Onde poi disse S. Isidoro Pelusiota: *Vera nobilitas à probis moribus nascitur, firmaque & stabilis virtute comparatur*. Quindi l'Euangelista doppo d'hauer descritta la nobiltà de i Padri di Gioanni, per dimostrare quanto fosse vera nobiltà, e non di lignaggio solamente, immediatamente soggionge, quanto fossero ornati delle Sante Virtù con dire: *Erant autem ambo iusti ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini sine querela*. S. Bonauentura osserua, come dice: *In omnibus mandatis*, e così lo dichiara: *Rectè dicitur in omnibus, quia secundum quod dicit Iacobus. 1. Quicumque autem legem seruauerit, offendat autem in vno, factus est omnium reus*. E con dire l'Euangelista, che *erant incedentes in omnibus mandatis*, volle mostrare, come dichiara Grisologo, *eos currisse virtutibus, non stetisse, sed ambulasse in via iustitiæ, non remansisse in itinere mandatorum, sed ad mandatorum plenitudinem peruenisse, & sine querela*, cioè con tanta perfettione, e buon essempio à prossimi, *vt non possent in aliquo reprehendi*.

Nobile chi sia.

Nobili veri sono vir tuosi.

Arist. l. 5. de republ.

S. Isid. Ep. 191.

Luc. 1. 6.

S. Bonau. ibi.

Padri di S. Gio. quanto per fetti

Grisol. ser 89.

Mà se questi due santi coniugati stauano destinati á concepire, e con il parto dar alla luce Gioanni, perche ad ogni modo dispose Dio, che fossero sterili de figli per tutto il corso della giouentù, è virilità loro: *Et non erat illis filius, eò quòd esset Elisabeth sterilis*, si che arriuati alla vecchiezza concepissero poi, e dassero

Padri di S. Gio. perche prima sterili.

Mm alla

alla luce con il parto il prodigioso Gioanni, e perche non prima? Il Ven. Beda risponde: *Hoc diuinitus est dispositum, quatenus inopinato prolis ortu, & ipsis parentibus donum gratius efficeret, & cæteros miraculi stupor futuri Prophetæ pararet auditui*; l'istesso conferma S. Pietro Grisologo con dire: *Sterilitas senectutis exageratur extrema, vt tunc totum Diuinum crederetur, cum fuerit nihil humanum*.

Beda in Luc.

Grisol. 87.

Et ecco soggionge S. Luca: *Factum est, vt Zacharias, cum Sacerdotio fungeretur ante Deum, apparuit illi Angelus Domini stans à dextris altaris incensi*: Cioè successe, che trouandosi Zaccaria, come Sacerdote nel Sacro Tempio à offerir Sacrificio à Dio con l'assistenza di molto popolo, e facendo tutti feruenti orationi, gli apparue l'Angelo del Signore alla destra dell'altare, per la qual vista turbatosi Zaccaria, lo consolò con dirli: *Ne timeas Zaccharia, quoniam exaudita est deprecatio tua; Et vxor tua Elisabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen eius Ioannem*. Hor è commune sentimento de Padri, ch'all'ora Zaccaria con quel suo sacrificio, & oratione pregasse per la venuta del Messia Christo, tanto da tutti bramato, e desiderato, e per il commune bene del popolo, quale perciò staua fuori facendo oratione, e che non hauesse pur vn minimo pensiero di supplicare per qualche prole, stimando ciò quasi impossibile, e per la vecchiezza sua, e per la longa sterilità d'Elisabetta, e come ad ogni modo doppo d'hauerli detto l'Angelo: *Exaudita est deprecatio tua*, li soggionse, e promise la fecondità della moglie, si che haurebbe partorito vn figlio? *Videri hæc possunt parum inter se cohærere*, dice Tito Bostrense, mà pur soggionge: *Aptè cohærent omnia; Qui enim pro peccatis populi deprecabatur, procreaturus erat filium, qui sublata voce clamaret: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. L'istesso conferma il Ven. Beda con dire: *Deprecationem dicens exauditam, partum continuò promittit vxoris. Non quod ille, qui pro populo oblaturus intrauerat, relictis publicis votis, pro accipiendis orare potuerit; præsertim quia nemo orat, quod se accepturum desperat. Exaudita est deprecatio tua, pro populi redemptione significat; quòd verò adiungit, & vxor tua pariet tibi filium, eiusdem redemptionis ordinem*.

Luc. 1. 8.

Tito Bost.

Beda.

Damiano ser. de S. Io.

E tale annunciatura fù stimata così mirabile, e prodigiosa per honore del venturo Gioanni, che S. Pietro Damiano hebbe a dire queste graui parole: *Salua reuerentia Redemptoris, quia non derogamus Regi, si Regis militem honoramus; dignior præmonstratione Ioannes nunciatur, quam Christus, Christus fortasiit in thalamo, Ioannes in templo; & non solum in templo, sed etiam ante Sancta Sanctorum, in insigni die solemnitatis eorum. Ioannes ab eodem Arcangelo in loco digniori, tempore sacratiori, apertiori miraculo prædicatur*. Mà pur tutto ciò, perche fù operato? perche i Padri di Gioanni furono perfetti, e giusti? perche prima per longo tempo sterili, & infecondi? perche promessoli il concetto di così caro figlio nel Sacro Tempio, mentre il Padre attendeua ai Sacrificij? e perche da vn'Angelo? Fù annunciato da vn'Angelo, perch'egli pure, se ben cinto di carne, doueua essere com'vn Angelo in terra, e però, se disse l'Angelo: *Ego sum Gabriel Angelus, qui asto ante Deum*. E di Gioanni ancora fù detto: *Ecce ego mitto Angelum meum*. Furno i Padri giusti, e Santi, acciò così poi Gioanni hauesse maggior credito, mentre predicasse ai Popoli, così dice il Beda: *Iustis parentibus Ioannes est genitus, vt eò confidentius iustitiæ præcepta Populis daret, quò hæc ipsa non quasi noua didicisse, sed veluti hæreditario iure a progenitoribus accepta seruaret*. O pure diremo, che douendo esser Gioanni vn gran Santo, era conueniente, che Santi ancora fussero i suoi Padri, e c'hauessero la promessa d'vn tal figlio mentre stauano in ossequio di Dio nel Sacro Tempio. E così dice S. Pietro Grisologo: *Vt fieret Sacramenti filius Ioannes, inter Sacramenta promissus, & concessus est*.

Annonciatione di Gio. quanto degna.

Luc. 1.

Matth. 11.

Beda.

Grisologo supra.

E così venne ad auisar voi tutti maritati, che se desiderate procreare buoni, e Santi figlij, è necessario, che prima voi cerchiate d'esser giusti, e Santi, che faciate ne Sacri Tempij diuote orationi, e frequentiate i Santi Sacramenti. Che se bene come dice Giuseppe Historico. *Non semper patribus similes nascuntur filij, sed interdù ex malis boni, & è contra ex bonis mali*. Tuttauia dice Grisostomo Santo: *Sicut arbor ex fructu cognoscitur, & fructus per arborem demonstratur: Sic parentes cognoscuntur in filijs, filij per parentes*; di maniera, che come sarebbe stimato quasi miracolo di natura, che vn perale producesse pomi, & vn pomaro peri. Così pur dalla Sacra Historia vien chiamato miracolo grande, che vn Padre sia tristo, e pur generi buoni

Padri buoni confessicono alla bontà de figli.

Gius. l. 6. antiq. c. 3.

S. Grisost. hom 45. in Matth.

Padre tristo, e buoni i figli è miracolo.

Num. 16. 10.

ni figli. Onde si dice ne Numeri: *Factum est grande miraculum, ut core pereunte, filij illius non perirent*; cioè, che essendo stato il Padre Chore tanto tristo, che meritò d'esser abissato viuo dalla terra nel profondo dell'Inferno, non fosse stato imitato anco da figli ne vitij, e nel castigo. E notate, che in tutta la Scrittura Sacra non vien chiamato altro miracolo grande, se non questo solo.

Mà quanto virtuosi habbino ad esser i Padri, e Madri, per render tali anco i loro figli, osseruate come Zaccaria essendosi reso alquanto incredulo a quanto gl'haueua annonciato l'Angelo, questo le disse: *Ecce eris tacens, & non poteris loqui vsque in diem, quo hæc fiant, pro eo, quod non credidisti verbis meis*: Hor se bene communemente si crede, che tale penitenza imponesse l'Angelo à Zaccaria, per la sua incredulità, tuttauia S. Pietro Grisologo, non dubita di dire: *Zaccharias ipse quod tacet, non est pena, sed signum, non est terrena debilitas, sed Celeste Secretum*. E quale fù però questo secreto? Ecco come vien scoperto da Ruperto Abbate, mentre chiama Gioanni: *Christi consecretalem*, cioè che doueua esser concetto, e nascere da vn'huomo nato, e dotato di silentio, acciò si rendesse vn mirabile Secretario di Christo, si che osseruasse sempre l'Euangelico silentio, e di maniera, che mai pronunciasse vna parola otiosa, del che si mostrò tanto osseruante, quanto à pena nato si ritirò nè Deserti a questo effetto particolare: *Ne leui posset maculare vitam, crimine linguæ*: Canta di lui Santa Chiesa; perche dice il Celada: *Si Ioannes Verbum otiosum diceret, eius lingua deflorescerer*, e non sarebbe stato degno precursore del Diuin Signore; onde Clemente Alessandrino dichiara, che: *Præcursor Christi*, voglia dire: *Silentij fructus*, e che tanto osseruatore del silentio si rendesse il vero Precursore di Christo Gioanni fù in gran parte frutto del silentio seruato dal muto Padre nel suo concetto, che se adesso vediamo così vniuersalmente profanata la lingua de Christiani istessi, e massime de figli, e giouani, che con ogni temeraria libertà l'impiegano quasi solo in parole laide, e sporche, & in raggionamenti vani, & scandalosi, tanto che ben si può dire con Dauide: *Sepulchrum patens est guttur eorum*; questo grauissimo male in gran parte procede, perche i loro stessi Padri mai parlano quasi d'altro, che di cose laide, e profane, con tanto pregiudicio loro, e de figli, quanto perciò gli vien applicata l'Impresa d'vn Mare tempestoso, che getta il Delfino a terra con il motto. *Quem genuit perdit*; Poiche tale è la crudeltà essecranda di quei Padri, e Madri, i quali con i loro cattiui essempi cagionano ai proprij figlij la perditione, e la rouina. Se donque volete, che i vostri figli riescono buoni, e Santi a similitudine di Gioanni, cercate voi prima di renderui con Zaccaria, & Elisabeta Santi, e buoni. Amen.

Luc. 1. 20.
Grisol. ser. 86.
Rup. l. 1. in Io.
S. Gio. mai disse vna parola otiosa.
Celada in Esther.
Figli loquaci perche tali i Padri.
Sal. 5.
Impresa.
Padri rouinano i figli.

Concetto nel ventre della Madre Gioanni fu molto fauorito, e reso prodigioso da Dio.

ANNOT. II.

Tamquam prodigium factus sum per omnia. Così prodigioso fù Gioanni nel suo concetto, e nello stesso ventre della Madre, quanto ben considerato dall'Abbate Guarrico proruppe in tali parole: *Mirentur omnes, quod Ioannes conceptus de eam Sanctis, ac nobilibus parentibus, quod de senibus, & sterilibus, contra debitum naturæ, dono gratiæ, quod ante Sanctus, quam natus*; E S. Bonauentura dice dell'istesso Gioanni: *Non naturæ virtute conceptus, sed gratiæ*. E non vuol già dire, che non fosse concetto con modo naturale, & ordinario, mà ben sì, che vi concoresse anco Iddio con gratie, e fauori tanto straordinarij, che tale concetto si potesse chiamare più tosto concetto di gratia, che di natura. E così dice anco S. Gioachimo di tale concetto: *Gratia operatur, natura miratur*; *In ipso enim*, scriue S. Agostino: *Tota corporis sedata est querela, vox sterilitatis fugit, reuiuiscit senectus, fides concipit, parit castitas, nascitur maior homine, & par Angelis*.

Mà tanto più prodigioso riuscì nel ventre della Madre tale felice concetto di Gioanni, quanto dissero già alcuni Astrologi, che tutti i felici successi della vita d'vn'huomo dependino dai benigni influssi delle Stelle, e da quella singolarmente, che si troua in grado ascendente nel di lui concetto, ò nascita. E se bene tale loro dottrina, per molti capi è falsissima, e la vera felicità dell'huomo,

S. Gio. prodigioso nel concetto.
Guarrico ser. 3. de S. Io.
S. Bonau.
S. Gioach. ser. de S. Io.
S. Agost. ser. 22. de Sanctis.

non può venire da altri, che da quell'immenso Signore, *Qui creauit Cælum, & Terram, & fundauit Stellas*, con tutto ciò ne potrà hauer vn buon pronostico, & euidente segno, mentre si troui predominato dalla protettione della efficacissima Stella della Sacratissima Maria. *Is enim sanè*, dice il moderno Grisogono, *si pietatem in Virginem à primis vnguiculis experiatur, fælix, fortunatusque censendus erit*; poiche disse anco l'antico Esichio, che Maria altro non era, che *Stella vitæ*, e Stella tale, che come quella di Gioue frà tutte le Stelle del Cielo vien stimata la più benigna, e fauoreuole, onde *Iouis a iuuando dicatur*; e Marco Tullio disse: *Est hominum generi prosperum, & salutaris ille fulgor, qui dicitur Iouis*: Così molto meglio la Sacratissima Maria è tanto benigna, cortese, & ammoreuole verso i suoi diuoti, anzi tutta la Chiesa Santa, *Vt nulli ad ipsam accedere sit formidandum*, dice Ricardo di S. Lorenzo; *Quid enim ad Mariam accedere trepidat humana fragilitas? nil austerum in ea, nil terribile, tota suauis, omnibus offerens lac, & lanam.* A cui aggionge il Pelbarto nel suo Stellario: *O quàm suauissima, ò quàm vtilissima sunt nobis Virginis Mariæ labia, ac lingua, quotidie enim ipsis in Cælo pro nobis apud filium intercedendo summa cum benignitate, ineffabilique pietate deseruit, vt quotidianis experimentis toti Ecclesiæ sit manifestum.* E così S. Pietro Damiano dice, che *Maria interpretatur Stella Maris: Mare enim est hic Mundus, vt canit Dauid; Hoc Mare magnum, & spatiosum; Merito ergo Stella Maris dicitur Maria, quia ipsa tamquam sydus singulare refulsit in Mundo, & cuius splendor illuminat Mundum, & in ipsum influit charismatum dona.*

Grisogono in Mar.

Esichio ser. de Laud. Virg.

Maria à chi predomina è pronostico di salute.

Ricardo l. 2 de Laud Virg.

Pelbarto l. 12. Stellar.

Molto felice donque, & auuenturato fù Gioanni Battista, mentre fin stando concetto nel ventre della Madre sua Elisabetta fù così predominato dal benigno aspetto della Sacratissima Maria, quanto ella a pena hebbe concetto nel suo purissimo ventre, e vestito di carne mortale il Diuin Verbo, che con mirabile prontezza, e prestezza insieme si leuò, & andò a visitare la grauida sua parente Elisabetta: *Exurgens Maria abijt in montana cum festinatione in Ciuitatem Iuda, & intrauit in domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth*, & ecco mirabil fatto, non si tosto si tronò Maria come feconditissima Stella all'aspetto di quelli fortunati Madre, e figlio, così furono da essa predominati, che penetrandoli fin nell'intimo quasi potenti raggi le loro viscere gl'influì insieme tante Celesti gratie, e doni, quanto; *Factum est, vt audiuit salutationem Mariæ Elizabet, exultauit infans in vtero eius, & repleta est Spiritu Sancto Elizabeth*: E così dice S. Gregorio Taumaturgo: *Vox Mariæ efficax fuit, vt veluti ex perenni quodam fonte, instrumento linguæ, flumen charismatum emisit.*

S.Gio. predominato da Maria.

Luc. 1. 39.

S. Gregorio Tau. ser. 2 de Annunt.

E tanto si dilatò Maria come perenne Fiume di gratie Celesti sopra Gioanni, quanto se prima egli fece gran festa, e si rallegrò molto nello stesso ventre della Madre: *Exultauit in gaudio infans in vtero meo*, e di maniera, che la doue prima come communemente i bambini nel ventre della Madre staua riuolto con la faccia verso le spalle della Madre, quasi con salto si riuoltò con la faccia auanti, per adorare quel Giesù Redentore, che li staua presente, e tutto diuoto riuerire la sua Santissima Madre; mentre questo fece, ben bisogna dire, che fin dall'hora si trouasse dotato dell'vso della raggione; così afferma S. Agostino con la communità de Padri: *Adeò fuit in illo puero accelleratus vsus rationis, & voluntatis, vt intra viscera materna iam posset cognoscere, credere, consentire, & gaudere*; Anzi crede il moderno Silueria, che gli fosse concesso l'vso della raggione, non solo per quel tempo dalla visitatione, mà sempre doppo ancora gli perseuerasse, si perche gli doni di Dio sono irreuocabili, e perfetti, si ancora perche, dice S. Ambrosio, stette Maria nella casa di Elizabetta, *ad profectum Ioannis*, e senza l'vso della raggione, non haurebbe potuto far frutto alcuno.

Luc. 1. 44

S. Gio hebbe l'vso della raggione nel ventre del la Madre.

S. Agost. Ep. 59. ad Dardan.

S. Amb. in Luc.

Mà perche si rallegrò tanto Gioanni? certo perche dal gratioso influsso del dolcissimo Giesù fattoli per mezzo della benignissima Stella di Maria, quale si conobbe presente, si vidde non solo gratiosamente purificato, e mondo dalla macchia del peccato originale contratto nella sua Concettione, mà battezato ancora, e Santificato, e non con vn battesimo d'acqua, mà con vn abbondante infusione della gratia dello Spirito Santo, per il che fù reso Gioanni vero figlio Spirituale di Maria; così, e molto bene disse Grisostomo, riferito dal Busto: *Ioannes Baptista fuit Virginis filius per Spiritualem Baptismum*

S. Gio fatto figlio Spirituale di Maria.

Busto p.7. ser. 4.

tismi regenerationem; Ipsa enim eũ baptizauit nõ baptismo fluminis, sed flaminis. Et essẽdo commune sentẽza de Sãti come afferma il Suarez, che Gioanni fosse Santificato all'hora, quando doppo sei mesi del suo concetto sentì Elisabetta la voce di Maria, ne segue per consequenza, che la Santissima Vergine sia stata ministra della Santificatione di Gioanni, e d'indi d'esser sua vera Madre Spirituale, per hauerlo regenerato alla gratia, non altrimenti, che Elisabetta alla natura. Onde molto bene dice il Cardinal Toledo: *Verba salutationis Beatæ Virginis, non tantùm fuisse significatiua, sed effectiua, ac veluti instrumenta quædam, per quæ Diuina omnipotentiæ virtus operata est in Ioannem, non secus ac fuerunt verba Iosue 10. Sol contra Gabaon ne mouearis, & Sol stetit, & sicut Verbum Petri, Act. 3. Surge, & ambula, & ambulauit; & sicut Verbum Sacerdotis, Ego te absoluo, & ego te baptizo, non tantum significant, sed etiam efficiunt; ita etiam verbum salutationis Mariæ significatiuum fuit, & effectiuum, per quod Deus Ioannem purgauit à peccato*

Suarez de Vita Christi disp.24

Toledo in Luc.

E questo lo disse prima elegantemẽte S. Ambrogio con tali parole: *Tanta gratia Mariæ, vt etiam ijs quos viseret integritatis insigne conferret; visitauit Ioannem Baptistam, & in vtero Matris priusquam nasceretur, ipse exultauit infantulus, ad vocem Mariæ, obsecutus, antequam genitus*. E questo fece Gioanni con così mirabile sentimento, quãto, che come per instituto della Chiesa fondato però nel ius Diuino positiuo, come bẽ proua il Sãchez, frà il battezãte, & il battezato insorge vna così streta cognatione di figliatione, e di paternità Spirituale, che non solo impedisce, mà scioglie ancora il matrimonio, e così degna, che meriti maggior amore, e stringa il figlio Spirituale ad amar più il Padre Spirituale, che l'istesso carnale, come affermò Nicolò Papa scriuendo a Bulgari, dicendo: *Ita diligere debet homo, qui eũ suscipit ex sacro fõte sicut patrẽ; quinimo quãto præstãtior est spiritus carne, tantò magis Spiritualis pater est à Spirituali filio diligẽdus.* Il che fù così bẽ conosciuto, e pratticato dal caro bambino Gioanni, quanto in segno d'amore, e di riuerenza verso quella Santissima Maria, quale s'era fatta sua madre Spirituale con il Sacro, ò fiammegiante battesimo, con vn giocondo, & allegro salto a lei riuoltò la faccia, *Suam resalutans*

S. Amb. l. de Virg. c.7.

Dal Battesimo insorge la figliatione Spirituale, e quale.

Sanchez de Matr. l. 7. disp.14.

Nic. I 2. Ep ad Bulg.

Principi Spirituali s'hanno ad amar più dei corporali.

matrem, dice S. Agostino; ben però è verò, che anco Maria così si diportò da vera madre Spirituale verso Gioanni, quanto se dice S. Tomaso di ciascuno, che s'impiega nel ministrar al pargoletto il Santo Battesimo, che: *Assumit sibi officium pædagogi*, e s'obliga d'impiegarsi a prò, e beneficio Spirituale dell'istesso pargoletto; onde a tutto loro fà poi S. Agostino questa ammonitione: *Admoneo vos tam viros, quàm mulieres, qui filios in baptismate suscepistis, vt vos cognoscatis fidei iussores apud Deum extitisse pro illis, quos visi estis de sacro baptismate suscipere;* Si che vi conosciate obligati non solo ad insegnar loro le cose necessarie spettanti alla lor salute, mà a cercare ancora d'accenderli ogn'hora più del Diuin amore. Hor questo fù così ben osseruato dalla Beatissima Madre Maria verso il suo caro figlio Gioanni, quanto non contenta d'hauerlo purificato dal peccato originale con il fiammegiante battesimo, appresso communicolli tanta sapienza, che ben si può dire con Ricardo di S. Lorenzo: *Maria facta est Ioanni magistra*, la onde: *Mirum non est*: dice S. Ambrogio, *præ cæteris locutum fuisse mysteria, cum ei præsto esset aula Cælestium Sacramentorum*. E più chiaro S. Pietro Damiano: *Dum tanto tempore mansit cum Elisabeth Virginalis integritas, cum dulcitate colloquio Ioannem puerum consecrauit, & infirmauit*: Et appresso poi così l'accese del Diuin amore, quanto dice Dionisio Richelio, che: *Primò ardentis sui Diuini amoris communicauit flammam Sancto Ioanni, tamquam tunc iam amoris magis capaci ob Sanctificationem in vtero.* E così si venne a verificare ciò, che di lui già disse l'Angelo: *Et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero matris suæ: virtute enim salutationis Mariæ*, dice Grisostomo Santo riferito dal Busto; *Puer Spiritum Sanctum accepit*

S. Agost. Ep. 57. ad Dardan.

S. Tom. 3. p.q.67.a.8

Compadri a che siano tenuti.

S Ag ser. de Pascha.

Maria fatta maestra di Gio.

Ricardo de Laud. Virg.

S.Amb l. de Virg. c. 7.

Damiano ser.23.

Richelio.

Luc.1. 15.

S. Grisost.

Mà perche fù così communicato lo Spirito Santo a Gioanni, e con tale abbondanza, che come dice S. Ambrogio *Cum esset repletus Spiritu Sancto Ioannes, repleuit, & matrem*, per la visitatione fatta loro dalla Beatissima Vergine? Ne rende la raggione S. Bernardino con dire: *A tempore, quo concepit Virgo Deum in vtero suo, quandam, vt sic dicam, iurisdictionem, seu auctoritatem habet in omni temporali missione Spiritus Sancti, quia non vult ipse Spiritus Sanctus, nisi per eam communicari, sicut, & filius, à quo*

S. Amb. in Luc.

Gio. riempito dello Spirito Santo.

S.Bern. c. 1. ser.2. a. 1.c 2.

Spiritus

Spiritus Sanctus procedit, per ipsam datus est nobis. In confermatione di che disse l'Angelo alla stessa Sacratissima Maria: *Spiritus Sanctus superueniet in te*, sopra le quali parole, dice S. Bernardo: *Ad quid putas superuenit, nisi vt etiam super impleat eam? Ad quid nisi, vt adueniente iam Spiritu, plena sibi, eodem superueniente nobis quoque super plena, & super effluens fiat?*

Maria tiene giuri sditione sopra lo Spirito Santo.

Luc. 1. 35. S. Bern. ser. 2. de Assump.

E nō si contentò pur di questo Maria, mà com'ella era doppo Dio, qual in essa si trouaua il fonte di tutte le gratie; onde dice Guarrico Abbate: *Manifeste Deus totius gratiæ in Maria erat; & ideo, gratia plena*; Si che, *flumina prorsus de ventre Mariæ fluebant omnium gratiarum*. Hor queste le communicò di maniera a Gioanni, quasi a pianta di Cedro, quanto soggionse l'Abbate: *Proxima erat fonti Cedrus illa nobilis Ioannes, ideoque vberius irrigata in tantum excreuit, vt inter natos mulierum, nihil illo sublimius posset inueniri*. Di maniera, che se la stessa Sacratissima Maria fù dall'Angelo chiamata; *Gratia plena*, ecco come pur l'auuenturato fanciullo fù chiamato *Ioannes*, che come dichiara il Beda, *gratiam significat*; e l'istessa Maria gl'impose vn tal nome, e molto più con fatti, che con parole, mentre così lo riempì di Celesti gratie, che meritasse d'esser di lei vero figlio Spirituale. E così dice il Cerda: *Maria dedit nomen Ioanni tamquam filio ab ipsa per gratiam regenerato*.

Maria fonte di tutte le gratie.

Guarrico Ab. ser. 1. de Bapt.

Gio quanto pieno di gratia da Maria.

Zerda.

E questo fece con tanto suo gusto Spirituale Maria; quanto dice vna cosa mirabile S. Bernardino, cioè che quando diede il consenso suo all'Angelo nel mistero dell'Incarnatione con dire: *Ecce ancilla Domini &c. Per talem consensum in incarnationem Filij omnium electorum salutem viscerosissime expetijt, & procurauit, & omnium saluti, & saluationi per hunc consensum se singularissimè dedicauit; ita vt ex tunc omnes in suis visceribus baiularet, tamquam verissima mater filios*. Vnde segue doppo, *Ab ipso Patre æterno Beata virgo recepit fontalem fæcunditatem ad generandos omnes electos*, cioè Spiritualmente per mezzo della Diuina gratia. Onde non è pur senza mistero, che'l suo primo figlio Spirituale fosse chiamato Gioanni: *Quia Ioannes*, dice S. Antonio, *interpretatur in quo est gratia*, per così dimostrare, che *Cuilibet etiam, qui Ioannes dicitur, & existit, in quo scilicet est Diuina gratia, datur Maria in matrem*. E qual

Luc. 1. 38.

S. Bern. p. 3 ser. 6.

Maria bramò la salute di tutti come cosa Madre.

Gio. primo figlio spirituale di Maria.

S. Ant. 4 p. tit. 15 c. 2.

magior fauore di questo può riceuer vn huomo, che d'esser fatto figlio di quella madre, qual è Madre dello stesso Dio?

Vn così segnalato fauore fù così riconosciuto da Gioanni, quanto non si legge in tutto l'Euangelio, che mai altra volta si rallegrasse, ò facesse gran festa, eccetto quando racchiuso nel ventre della Madre fù da Maria spurgato dal peccato originale, e santificato per mezzo della diuina gratia. Il che ponderando Filippo Diez, esclama, e dice: *O quam mirifica doctrina Religiosis, & Christianis hæc est*, perche volle dimostrare à tutti noi Christiani Religiosi, e Secolari, che di qualsiuoglia cosa di questo Mondo non habbiamo à gioire, ò festegiare, perche *in omnibus* trouò Salomone, *afflictionem Spiritus*, mà solo dobbiamo molto godersi, quando si trouiamo spurgati da peccati, e tutti ripieni della diuina gratia; poiche per essa veniamo à rendersi non solo figli di Maria, mà dell'istesso Iddio, per il che S. Ambrogio chiama la gratia: *Diuinam cognitionem, eò quod hominem diuinæ faciat consortem naturæ*; E di qual maggior bene si hà da goder l'huomo, che di questo? Mà pur, ò sciagura? poiche come dei forsennati Hebrei disse Dauid: *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*, così pur di molti Christiani si può dire: *Pro nihilo habent diuinam gratiam, & Mariæ filiationem, & lætantur in nihilo*: Si che fanno tutto al contrario di Gioanni, poiche la doue egli si rallegrò solo nelle cose spirituali, e non mai nelle temporali come caduche, e vane, essi impiegano in questi tutti i loro gusti, e piaceri, con tanto loro inganno, e danno, che se vana è l'allegrezza, con la quale festeggiano gli vccelli, mentre mangiano il grano stando pur nelle reti de cacciatori; & i pesci parimente vanamente godono dell'esca stando pendenti dall'hamo, & hauendo così vicino il dolore della morte; molto più è vana, e fallace la letitia, che mostrano i tristi negli humani piaceri, poiche quando meno vi pensaranno, douranno pagarli con gl'eterni supplici; Si che: *Cum dixerint pax, & securitas repentinus eis superueniet interitus*: E perciò c'essorta l'istesso Apostolo: *Gaudete in Domino, idest coram Domino, semper*, ad imitatione di Gioanni,

Diez cōc. 2. de visitat.

Allegrezza quanto si deue fare.

S. Amb. c. 38.

Sal.

Mondani quanto vanamente si rallegrino

iterum

iterum dico gaudete. Amen.

Fù così prodigioso Gioanni nella nascita, e vita sua, che se bene vero huomo parue però vn' Angelo.

ANNOT. III.

S Gio. chiamato Angelo.

Tamquam prodigium factus sum multis. Così prodigioso fù Gioanni nella nascita, e vita sua, che se bene egl'era vero huomo, si che dice l'Euangelista: *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*, fù però chiamato dal celeste Padre con il nome d'Angelo, mentre disse al suo diletto figlio per bocca del Profeta Malachia: *Ecce ego mitto Angelum meum, & præparabit viam ante faciem tuam*; E che parlasse litteralmente di Gioanni, lo dichiarò apertamente l'istesso Signore, mentre di lui disse à gl'Hebrei: *Hic est, de quo scriptum est: Ecce mitto Angelum meum ante faciem tuam*. L'Euangelista Gioanni frà l'altre sue mirabili visioni singolarmente vidde vna volta vn'Angelo così misteriosamente fregiato, quanto dice: *Vidi alium Angelum fortem descendentem de cælo, amictum nube, & iris in capite eius, & facies eius erat vt Sol, & pedes eius tamquàm columnæ ignis*. Hor che per tale merauiglioso Angelo s'habbi ad intendere Gio. Battista Santo l'espone il moderno Ponte con dire: *Hunc Angelum intellige Ioannem Baptistam*. Mà s'egli era vero, e puro huomo, come ad ogni modo fù mostrato nel sembiante d'Angelo, e tale lo chiamò anco l'istesso Dio, e Christo Signore? Potressimo prima rispondere, perche li Giudei per la vita sua Santa Eremitica lo stimarno Angelo, e non huomo, come scriue Eusebio, e S. Girolamo, e se bene s'ingannarno, poiche in fatti era Gioanni vero huomo, tuttauia hebbero qualche raggione di riputarlo Angelo, poiche come acutamente pondera Grisostomo Santo, in questo singolarmente sono differenti gl'Angeli da gl'huomini, che non hanno essi bisogno di tante cose, come noi, e perciò quanto manco si serue l'huomo, e tiene manco bisogno delle cose di questo Mondo, tanto maggiormente si rende simile à gl'Angeli Santi, e per il contrario di quante maggiori cose si serue, e tiene bisogno, tanto più si rende à loro dissimile: *Nonne in hoc*, dice il Santo, *ab Angelis differimus, quod non egent vt nos: Ergo quantò paucioribus indigebimus, tantò magis illis appropinquabimus: quantò pluribus, tantò magis ad hanc caducam vitam deflectimur*. Hor ben dunque con molta ragione Gioanni, se ben huomo potè esser riputato Angelo, perche mentre staua in questo Mondo, pareua non hauesse bisogno, ne si seruisse d'alcuna cosa d'esso; Che perciò l'istesso Signore, quasi volendo render la ragione, perche fosse chiamato Angelo disse: *Venit Ioannes neque manducans, neque bibens*, anzi, *nec vestiens*, dice S. Bernardo; Non già perche nõ mangiasse, beuesse, ne si vestisse, mà bensì perche ciò faceua con tanta pouertà, quanto si cibaua di vili locuste, beueua della semplice acqua, e si vestiua d'aspre pelli di camelo: *Nam*, soggionge il Santo, *sicut non est locusta cibus, nisi aliquorum irrationabilium animalium: Sic nec pilus cameli hominum est vestimentum*.

Malach 3. 1.

Matth. 11. 10.

Apoc 10. 1

Ponte in c. 10. Sap. hom. 9.

Angeli come differiscono da gl'huomini.

S Grisost. hom 79. in Io.

Quanto alcuno più per uerso tanto più simile à gl'Angeli

Matth. 3. 1

S. Bern. ser de S. Io.

E perciò ben fù veduto da S. Gioanni come vn'Angelo vestito di nube: *amictum nube: At cur vt nubes?* dimanda il Ponte, e risponde: *Sanè ob pænitentiam, & ob vitæ austeritatem*; perche, come ben dice S. Basilio: *Ioannis Baptistæ vita quid aliud erat, quam vnicum, & perpetuum ieiunium?* E tanto rigida era la sua penitenza, c'hormai, scriue Grisostomo Santo, non si trouaua altro, che l'apparenza d'huomo: *Carnis in eo nisi sola inueniebatur visio*. Mà se fù questo gran Sãto santificato nello stesso ventre della Madre, come ad ogni modo passò la vita sua con tanta austerità, e penitenza? Fù dimandato questo dubio al Beato Egidio, che fù discepolo, e compagno di S. Francesco, e rispose: *Sicut carnes condiuntur sale, ne putrescant, ità corpus Baptista conditum fuit pænitentia: Pænitentia enim* S. Cipriano *est corroborium sal desiccans recrudescentes carnis putredines*. La doue per il contrario scriue S. Basilio. *Ex cibi grassitie veluti vapores ardentes, more condensæ nebulæ conscendentes ad caput hominis, Sancti Spiritus splendorem omnino euertunt*; E poco doppo: *Ebrietas Dominum non recipit, Spiritum Sanctum expellit, vt fumus apes abijcit, sic spirituales gratias crapula reijcit*. E così S. Gioanni fù tanto astinente, che ne pure *vinum, & siceram bibit*, conforme al vaticinio di Gabriele, acciò così meglio viuesse in terra come Angelo, e però: *Vidi Angelum*.

Apoc. 10. 1.

Ponte sup.

S. Bas conc 1. de Ioan.

S Grisost. hom. 18 in Matth.

S. Gio quãto astinente, e perche?

S. Basilio

Crapula quanto perniciosa

S. Gio. fù Angelo per l'officio.

Mà

Mà pur diciamo, che fù Angelo Gioanni per l'officio, poiche se *Angelus*, vuol dire *legatus*, ecco, ch'egli fù così legato, e destinato all'ossequio di Christo dal Celeste Padre, quanto di lui disse l'istesso Signore: *Hic est, de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te*. Onde disse poi S. Pietro Grisologo: *Cum Christus Deus nasceretur in carne, Ioannes Angelus est generatus in terris, vt in terra Deo Angelus, Domino Cælestis ordo non deesset*. Mà essendo pur vero, che in Cielo, come dice Daniele: *Millia millium Angelorum ministrant Deo*, distribuiti in noue Chori; come dunque vn solo Gioanni vien destinato in terra per l'istesso ossequio? Meritamente per certo, poiche fù di tanta eccellenza Gioanni, che tutti quelli ossequij fatti a Dio in Cielo da tanti migliaia d'Angeli, gli potè adempir in terra il solo Gioanni; e così dice S. Bernardo: *Ioannes nouem ordinibus Angelorum insertus est, & vsq. ad Seraphim aspicē trāsfertur*. Si che egli solo s'impiegasse in tāto ossequio di Christo in terra, quāto faceuano tutti li noue Chori de gl'Angeli nell'ossequio di Dio in Cielo.

Matth. 11. 10.

Grisol. ser. 89.

S. Bern. de Priuil. Bapt.

In confermatione di che crede, e pondera S. Bernardo, che mentre staua il Diuin Signore al fiume Giordano per esser battezzato, poiche *Cæli aperti sunt*, descendessero molti Angeli, e con ogni possibile riuerenza lo circondassero come loro Creatore: *Descendunt Angeli*, dice, *Cælorum agmina tota reuerentia currunt ad Creatorem, & ipsum circumcingunt*; Mà chi infuse, e sparse l'acqua sopra il capo del Diuin Signore. E lo battezò? certo non altri, che Gioanni: *Baptizatus est Iesus à Ioanne*, dice S. Marco, a cui aggionge il Santo: *Infundit aquam capiti Creatoris creatura nobilior, & Dei verticem mortalis dextera contrectat, & contingit*. Mà come stà questo, che trouandosi iui presenti tanti esserciti d'Angeli, Archangeli, Potestà, Cherubini, e Serafini sia chiamato Gioāni come creatura di loro più nobile? certo è, che tale non era per natura, poiche: *Minuisti eum paulominus ab Angelis*, dice David; dunque fù più eccellente per gratia, per santità, e per officio. E così dice Grisostomo Santo: *Puto quod gloriosior est Ioannes, quia homo fuit, & propter virtutis meritū Angelus est vocatus, quā si nomine, & natura Angelus fuisset; Angelus enim, hoc ipso quod Angelus, non est virtutis præmium, sed naturæ proprietas. Iste autem mirabilis est, qui in humana natura Angelicam Sanctitatem transgressus est, & obtinuit, quod non habet natura per gratiam*. E perciò dal vederlo l'altro Gioanni ben disse: *Vidi Angelum*.

S. Bern. sup

Marc. 1. 9.

Sal. 8.

S. Grisost. imperf. hom. 27.

Che se di più gl'Angeli, non solo si rendono ossequiosi immediatamente a Dio, mà come suoi ministri s'impiegano ancora nel cercar la salute de gl'huomini, onde dice S. Paolo, che: *Omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*: Ecco come anco S. Gioanni: *Fuit homo missus à Deo*, nô solo: *vt testimonium perhiberet de lumine*, mà ancora: *Vt omnes crederent per illum*, cioè, non solo per testificare, che Christo Giesù era il vero Messia, & vnico lume del Mondo, come figlio dell'Eterno Padre, mà per l'vniuersal salute ancora de gl'huomini, procurando, che tutti lo credessero, e riceuessero come tale: *Dum ostenderet*, dice Cornelio, *ac testaretur, eum verè esse Deum Deique filium, & mundi Doctorem, & Redemptorem*. E questo appunto è quello, che disse al caro bambino a pena nato il padre suo Zaccaria: *Tu puer Propheta Altissimi vocaberis, præibis enim ante faciem Domini parare vias eius*; quasi dir li volesse, come ai venturi Regi si sogliono preparar le vie, adaquarle, & ornarle, leuando i legni, i sassi, le lordure, & altri impedimenti, così tù Gioanni figlio mio preparerai al sourano Rè Christo la via, e camino, qual è per fare in questo Mondo, leuando tutto ciò, che si trouasse ne gl'animi de gl'huomini, e potesse esser loro d'impedimento essortandoli cioè con le parole, e con gl'essempi alla penitenza, si che riceuino Giesù come vero Messia mandato da Dio, egli credino, & obediscano, e così venghino a conseguir da lui il perdono de peccati, la Diuina gratia, & l'eterna salute. E perciò gli soggionse: *Ad dandam scientiam salutis plebi eius*: Oue nota S. Bernardo come non disse, *Ad dandam salutem (nec enim ille lux) sed scientiam salutis in remissionem peccatorum*; e volle dire, che con la sua efficace predicatione haurebbe inestata nelle menti, e cuori de gl'huomini vna così salutifera scienza, che per virtù d'essa spurgati da peccati, haurebbono conseguita l'eterna salute; e tanto vniuersalmente, che: *Omnes crederent per illum*:

Hebr. 1.

Gio 1. 6.

Cornelio.

Luc. 1. 76

S. Gio. come Angelo ministro di Christo.

Luc 1. 77.

S. Bernar. do supra.

lum: Per il che dice Guarrico Abbate: *Primus Ioannes vniuersam Ecclesiam catechizat.* Dal che ben inferisce con quanta solennità, e diuotione deue esser riuerito da tutta la Chiesa, posciache gl'Apostoli furono mandati a varie parti del Mondo, l'vno nell'India, l'altro nell'Asia, questo nell'Africa, quello a Roma, & vn'altro nella Spagna, la doue Gioanni fù mandato: *Vt omnes crederent per illum*, e perche catechizasse tutta la Chiesa.

Guarico ser. 1. de Bapt.

Mà come dice però, che di presente ancora Gioanni: *Vniuersam Ecclesiam catechizat*? forsi pur adesso, che si troua in Cielo, gioua, e conferisce alla salute de gl'huomini? sentite come dice S. Ambrogio: *Fortasse hoc mysterium*, (cioè, che Gioanni come voce prepari la via del Signore) *in hac vita nostra, hodieque celebratur, præcurrit enim animæ nostræ quædam virtus Ioannis, cum credere paramur in Christum, & facit commeatus, ne anfractu labamus erroris*; E pare, che questo delicato pensiero lo pigli da Origene, poiche questo pure, come riferisce S. Tomaso nella sua Catena sopra quelle parole: *Parare Domino plebem perfectam*, disse: *Sacramentum autem Ioannis vsque nunc expletur in Mundo: quicumque enim crediturus est in Iesum Christum, antea spiritus, & virtus Ioannis ad animam illius venit, & præparat Domino populum perfectum*. E perche a questo si potrebbe opporre, che come già pochi credettero alla predicatione di Gioanni, così pur adesso pochi corrispondono al suo ministero; risponde Teofilato, che questo non pregiudica punto all'ardente carità di Gioanni, perche: *Quantū in illo erat, faciebat, & testificabatur, vt omnes traheret, quamuis autem quidam discredant, non tamen ille reprehendendus: Quoniam, & Sol in hoc lucet, vt omnes illum nos; at si quis in caliginosa quadam domo se incluserit, vt iubare non fruatur, quid hoc ad Solem*? Basta a Gioanni, che come Angelo ministro di Dio fedelmente habbi esseguito il suo ministero: *vt omnes possent credere per illum*; E perciò fù veduto dall'altro Gioanni come vn'Angelo: *Vidi Angelum Dei*.

S. Gio. come anco adesso ci gioui.

S. Amb. in Luc.

Orig. in Cat.

Teofilato.

Si conferma meglio quanto S. Gioanni Battista si mostrasse quasi Angelo in vita sua.

ANNOT. IV.

Ecce ego mitto Angelum meum. Che se gl'Angeli sono chiamati Celesti Spiriti, prima perche: *Semper vident faciem Patris, qui in Cælis est*, & appresso perche sono tutti puri, & innocenti; Non altrimenti Gioanni se ben cinto di carne si potè chiamar Angelo, perche come ben dice Grisostomo Santo *Ioannes ità in terris, quasi in Cælo versabatur, naturæ namque necessitate superata, mirabile quodam peregit iter, semper in hymnis, semper in orationibus fuit*. Quindi disse di lui l'altro Gioanni: *Vidi Angelum descendentem de Cælo*. Mà essendo certo, che nacque in terra, come ad ogni modo lo vidde descender dal Cielo? certo perche prima parue nato al Cielo, che alla terra, che perciò dice Grisologo: *Beatus Ioannes, qui ante peruenit ad Cælum, quàm tangeret terram; ante cæpit Diuinum Spiritum, quàm haberet humanum; ante accepit Diuina munera, quàm corporis membra: ante viuere cæpit Deo, quàm sibi: & vt vinceret Mundum, vicit ante naturam; antequàm Christum præcederet, se præcessit*. Mà osseruate, che come de gl'Angeli si dice, *che semper vident faciem patris, qui in Cælis est*, di maniera, che anco ministrando à gl'huomini non cessano mai di vedere, e godere la bella faccia d'Iddio; Così pur di Gioanni fù detto dal Celeste Padre à Christo: *Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam*, & il Padre Zaccaria disse allo stesso figlio à pena nato: *Præibis ante faciem Domini*. E perche così si dice, c'haurebbe preceduto la faccia del Signore? Certo perche *sic totus*, dice Grisologo, *ad Dei, & Christi amorem natus erat*, che niun altra cosa haurebbe cercato più, posto in qual si voglia ministero, che di contemplare, e godere quella Diuina faccia.

S. Gio. quasi Angelo.

S. Grisost. hom. 38. in Io.

Apoc. 10. 1

Grisol. ser. 91.

Matth. 18. 10.

Luc. 1. 76.

Mà per qual causa si dice, che haurebbe Gioanni preceduta la faccia del Diuin Signore, e non seguito doppo le spalle, come pur Samuele essortò gl'Israeliti con dir loro: *Nolite recedere à tergo Domini*? Dichiara mirabilmente il dubio S. Gregorio con dire: *Peccatores cum mala committunt, à facie Domini fugiunt, sed cum redire pænitendo deliberant, quasi post tergum Domini*

S. Gio. come procedesse Christo.

1 Reg 12.

S. Greg. ibi

sunt; hinc est quod de peccatrice muliere dicitur: Vt cognouit, quod recubuisset Iesus in domo Pharisæi attulit alabastrum vnguenti, & stans retro secus pedes eius lacrimis cæpit rigare pedes eius; & Samuel peccatoribus imperat, vt à tergo Domini non recedant, quia pro comissis iniquitatibus semper erubescere debemus, & in quibus confunduntur deuitare; la doue: *Iusto Ioanni promittitur: Præibis ante faciem Domini parare vias eius* perche doppo spurgato dal peccato originale non commise alcun peccato graue attuale, ne leggiero deliberato, mà santificato nello stesso ventre della Madre, come gl'Angeli conseruarno sempre quella gratia, nella quale furono vna volta confermati: *Ita Ioannes*, dice Cornelio, *gratiam acceptam nunquam perdidit, quia nunquam peccauit, saltem deliberatè, aut grauiter, sed in charitate, suoque gradu perstitit, quasi confirmatus in gratia, instar Angeli*.

Peccatori, e giusti cō Dio, siano diuersi.

Cornelio in c. 3. Malach.

E non contento pur di questo Gioanni, si rese appresso così puro, candido, & innocente, quanto dice S. Pietro Damiano: *Lætantur Angeli, & admirantur Ioannem hominem sic ingressum abyssum luminis, & in æternæ diuinitatis pelagus absortum, vt ipsam reuerberet Angelicæ puritatis originem*. Detto veramente mirabile, poiche non dice, che la luce dell'Angelo vibrata dal Cielo nel chiaro monte di Gioanni reuerberasse nella purità angelica? E come mai si può capir questo? Acciò il raggio, quale da se spira il sole percosso ritorni con gran splendore, è necessario che percoti vn corpo opaco, e denso, posciache il Diafano così lo penetra, che in esso diffonde tutti i suoi raggi, e splendori senza alcun impedimento. Hor Gioanni era opaco, perche composto di corpo, e l'Angelico diafano, perche puro Spirito; E come donque potrà la luce della purità di Gioanni così ferire la purità della natura Angelica, che reuerberino i suoi raggi, e splendori? Certo vollè dire l'acuto Damiano, che la purità di Gioanni fosse tale, e così eccellente, che paragonata con l'Angelica quasi reuerberasse, e si mostrasse di quella più chiara, e bella. E così dice Grisostomo Santo: *Mirabilis est Ioannes, qui in humana natura Angelicam puritatem, ac Sanctitatem transgressus est, & obtinuit quod non habuit natura, per gratiam*.

Damiano ser de S. Bapt.

S. Gio. più duro de gl'Angeli.

S. Grisost. Imperf. hom. 37.

Quindi all'istesso S. Gioanni fù già applicata l'Impresa della bianca neue con il motto: Al mio riscontro ogni bianchezza, è vile, poi che l'istesso Grisostomo pur dice: *Si albam vestem posueris iuxta niuem, incipit tibi sordida apparere, & si verè sordida non est: tamen ad similitudinem niuis sordida inuenitur: Sic quantum ad comparationem Ioannis, omnis homo videbatur immundus.*

Impresa.

S. Grisostomo supra hom. 3.

Che se pur l'altro Gioanni l'Euangelista fù dotato di tanta purità, & innocenza, che meritò d'esser addotato in figlio della stessa purissima Vergine Maria, dicono con Grisostomo molti altri Padri, che essendo egli statto discepolo di S. Gioanni Battista, da esso fù imbeuuto di tanta purità, & innocenza: *Tanta puritas*, dice Cornelio, *Virginitas, & Sanctitas Sancti Ioannis Euangelistæ videtur manasse à puritate, & Sanctitate Ioannis Baptistæ*, poiche: *Bonus discipulus imitator esse debet sui magistri*, dice Grisostomo, quale perciò fù da lui chiamato quasi vn Angelo: *Vidi Angelum fortem.*

S. Gio. Eu. fu fatto puro da S. Gio. Batt.

Cornelio.

S. Grisostomo supra hom. 9.

Et Angelo tanto merauiglioso, quanto lo vidde: *Vestitum nube*: per la sua rigida penitenza: *Facies eius sicut Sol*, per la sua chiara, e feruente predicatione. *Iris in capite eius*, perche annonciaua quel Christo Signore, qual era Prencipe della pace: *Clamauit voce magna, quemadmodum cum Leo rugit*, per la grande energia della sua voce: *Posuit pedem suum dexterum super Mare, sinistrum autem super terram*, cioè frà l'vno, e l'altro testamento, posciache come dice Nazianzeno: *Fuit mediator noui, & veteris testamenti; Terminus legis, & initium Euangelij*, aggionge S. Tomaso; Mà pur per la prima, e principal proprietà di quest'Angelo Gioanni fù di trouarsi dotato d'vna singolar fortezza: *Vidi Angelum Dei fortem*, e per bocca di Gieremia gli fù detto: *Ecce dedi te in columnam ferream*. Et in qual cosa mostrò Gioanni tale sua fortezza? Certo singolarmente nella sua ardente, e fruttuosa predicatione: Ponderate come nato, che si trouò Gioanni, bramosi i suoi domestici di sapere dal Padre Zaccaria, qual nome se li doueua imporre, trouandosi egli muto, con cenni ricercò vna tauoletta di quelle, che vsauano anticamente per scriuere, prima, che fusse trouato l'vso della carta: *Postulans pugillarem*, & hauuta scrisse in quella: *Ioannes est nomen eius*. Mà se poco doppo gli fù sciolta miracolosamente la lingua, si che: *Apertum est illicò os eius, & lingua eius, & loquebatur benedicens Deum*, perche

Apoc. 10. 1.

S. Gio. quale Angelo.

Naz. or. 21.

S. Tom. 3. p. q. 38. a. 1.

Apoc. 10. 1

Gier. 1.

S. Gio. quāto forte.

Luc. 1. 63

prima

Nome di Gio perche scritto

prima non gli fù concessa la loquela, acciò in voce dichiarasse il nome da imporsi al figlio, mà volle Dio, che lo scriuesse in tauole con penne di ferro? S.Bonauentura dice, che così dispose il sommo Signore, per dimostrare la fermezza, e stabilità sua, e che indebilmente staua scritto nel libro della vita: *Rectè dicitur scriptum Ioannis nomen propter firmitatem indelebilem, vt ostenderet nomen eius scriptum in l bro vitæ.*

S. Bonau. ibi.

Poiche tale differenza si troua frà quello che si dice, e quello, che si scriue, che quello passa presto, e quello perseuera quasi indelebile. Quindi nasce dubio per qual causa il castigo, quale volle dar Dio à Nabucodonosor di trasformarsi per lo spatio di sette anni in bestia, glielo mostrò in visione, & in sogno come habbiamo in Daniele al 4. c. la doue il supplicio del figlio suo Baldassar fece, che fosse scritto, e scolpito sopra il muro, si che: *Apparuerunt digiti, quasi manus hominis scribentis contra candelabrum*; E perche fù seruata vna tal differenza? dichiara il misterio la Glosa con dire: *Fertur sententia contra peccatores in scripturis, vt firmior ostendatur.* E vuol dire, che questa, è la differenza, quale si troua frà i castighi destinati daDio à gl'eletti, e predestinati, & ai presciti, e reprobi, che ai predestinati glieli minaccia, e manda come in voce, e quasi in sogno, per dimostrare, che passaranno presto, e si terminarāno almeno con la vita presente, poiche nell'altra stà loro preparato il Paradiso, e così perche Nabucodonosor era predestinato à conseguir l'eterna salute, come dicono communemente i Padri, in sogno, & in voce gli fù mostrato il suo castigo; & al contrario à Baldassar gli fù fatto veder in scritto, perche era reprobo, e destinato all'Inferno perpetuo: *Vt scilicet eius pena firmior ostendatur.*

Dan 5.5.

Glosa.

Castighi degli eletti diuersi da quei de reprobi.

E per l'istessa raggione, se bene molti già prima hebbero il nome di Gioanni, che vuol dir gratia, ò *cui donatum est*, non furono però molto perseueranti nella riceuuta gratia, perche hebbero tal nome in voce, e la voce passa presto; la doue nel nostro auuenturato Gioanni fù sempre perseuerante, & indelebile, perche riceuette tal nome in scritto, e scolpito in tauole; *Propter firmitatem eius indelebilem.*

O pur diciamo ancora, che non volle Dio prononciasse Zaccaria il nome di Gioanni con la lingua, mà lo scriuesse con le mani, perche la lingua la teneua immonda per la sua incredulità, per non hauer data fede al noncio dell'Angelo; la doue teneua purificata la mano, e senza macchia hauendo con essa offerto incenso, e sacrificio a Dio, & il nome di Gioanni, e tanto degno, & eccellente, che non può esser ben dichiatato con lingua polluta, e macchiata, mà solo con la mano pura; e così dice Tertulliano: *Manibus suis à corde dictat Zaccharias, & nomen filij sine ore pronuncias*; Onde pur osseruate, come tale nome di Gioanni fù prima annonciato dall'Angelo nel tempio, doppo prononciato da Santa Elisabetta ripiena di Spirito Santo, e finalmente scritto dal Padre con la mano purificata, per dimostrare, ch'è indegno di nominar Gioanni, e non può esser suo vero diuoto chi non è puro, e mondo da peccati.

Nome di Gio.quanto eccellente.

Tertull. l. de Idolol. c.23.

O finalmente diciamo, che'l nome di Gioanni fù scritto in vna tauoletta chiamata pugillare a pungendo, dicono alcuni, perche con penna di ferro pongente in quella si scriueua, per dimostrare, che lo stesso Gioanni con la sua predicatione doueua così pongere, ferire, e penetrar i cuori, che in fatti fosse, come dice Dauide: *Vox Domini in virtute, & vox Domini confringentis cedros. Hoc enim ostendit sui nominis inscriptio*, dice Hugone Cardinale, *quod scriptum fuit in pugillari, quia sicut stylus facit in corde incisionem doloris*, si che mentre: *Veniebat omnis Hierosolima ad illum*; predicaua loro con tanto feruore che a tutti pareua ferisse i cuori; mà mercè, che come dice l'Euangelista: *Erat lucerna ardens, & lucens.* Oue nota S. Bernardo, che non dice fosse, *Lucens, & ardens*, mà prima tutto ardente d'amor di Dio, si che poi predicando con grande ardor di spirito, mirabilmente pongeua i peccatori, illuminaua i cuori loro, e li riscaldaua del Diuin'Amore.

Sal.28.3.

Hugone.

S.Gio.predicaua con gran terrore.

Gio 5.35.

S. Bern.

Mà S.Ambrogio ammira singolarmente quella gran fortezza, che mostrò Gioāni nel riprendere Herode del suo scandaloso peccato, si che se ben Rè, con ogni libertà gli diceua: *Tibi non licet habere vxorem fratris tui*, anzi li premeua tanto vn si fatto scandalo, che essendoli penetrato all'orecchie, mentre pur staua nè

Matt 6.18

Deserti, dice S. Basilio, che in quelli predicando, e per le Ville circonuincine, non cessaua di far gagliarde inuettiue contra tale peccato così scandaloso, onde parlando il Santo Dottore, come lo fece poi anco maggiormente, quando entrato nella Città lo vidde con propri occhi così dice. *Videns hæc Baptista prophetarum apex, reginam libidinis administram, contra dignitatis, & naturæ rationem debachantem, confusos iustitiæ terminos, naturam in theatrum iniquitatis versam, hæc inquam videns, quam olim voces in Eremo iecerat, repetebat:* Notate come dice: *quam olim voces in Eremo iecerat repetebat*, cioè quando ancora si trouò nella Città, e Palaggio Reggio, non cessò di replicare al Rè: *Tibi non licet habere vxorem fratris tui;* e non furno bastanti ne le carceri, ne i ceppi, ne le taglienti spade a deuiarlo; e così dice il moderno Celada d'hauer lasciato mirabil documento a tutti i zelanti predicatori Euangelici di douer generosi acramente riprendere i peccati dei scandalosi, e massime de nobili, e primati, non solo ne i luoghi, oue li commettono, mà ancora nei circonuicini, doue facilmente si dilata, e si trasfonde il loro scandalo: *Publica enim morum pestis, multorum sistatur medicamine;* e questo deuesi fare, quando ben anco non vi fosse speranza alcuna d'emendatione ne i delinquenti per opporsi alla malitia, e contagio del loro scandalo, con apportar timore ai Popoli, e ritraherli da vn tanto male, che così appunto anco S. Paolo ordina a Timoteo: *Peccantes coram omnibus argue: vt & cæteri timorem habeant.*

S. Gio. zelante dell'honor di Dio.

S. Basilio Seleu. Orat. 18.

Celada l. de Ben. §. 524.

Peccati publici pestiferi si riprendino.

1 Timot. 5, 20.

Mà come si mostrò mai così forte, e generoso S. Gioanni nel riprender con tanta libertà i peccatori, e l'istesso Rè Herode stimando assai più l'honor di Dio, che la perdita della propria vita? risponde S. Ambrogio, che non è da merauigliarsene, se si considera, che anco da Bambino, e nello stesso ventre della Madre si mostrò tanto amante, e riuerente a Christo, che fin di là con gesti (non potendo in altro modo) cominciò a predicarlo: *Eundem Dominum*, dice, *gestibus prædicantem in vtero.* Al ch'aggionge di più Euthimio, che fosse necessario, che così da pargoletto si trouasse Gioanni acceso del Diuin amore, e s'essercitasse nel procurar l'honor di Dio, acciòche poi fatto huomo, e predicatore, auampasse tanto d'amor Diuino, che nõ temesse qual si voglia incontro, per ben essercitar l'offitio suo: *Oportebat enim, a teneris quod aiunt vnguibus, ad virtutem Ioannem exerceri, & vt postea liberè argueret, & Christi, qui à se annunciaretur, testis fide dignus esset.*

S. Amb. in Luca,

S. Gio. fin da pargoletto procurò l'honor di Dio,

E così pur voi ò Padri, e Madri, se desiderate, che i vostri figlioli, come eletti di Dio siano nel corso della vita loro accesi del Diuin amore, e zelanti della virtù, e del Diuin honore, douete con tali effetti, e pensieri educarli fin da giouinetti, e fanciulli. Vi ricorda come di Giacob dice il Profeta Osea, che *Inualuit ad Angelum.* E come potè vincere, e riportar vittoria di quell'Angelo tanto forte, e potente, che vccise in vna notte 184. millia Soldati di Sennacherib? osseruate, come quasi rendendo di ciò la raggione il Profeta soggionge: *In vtero supplantauit fratrem suum;* come ci voglia dire: Non vi sarà di molto stupore il sentire, che vn puro huomo, quale fù Giacob trionfasse d'vn fortissimo Angelo, se considerate, che fin nel ventre della Madre pargoletto cominciò generoso a combattere, e superò, e vinse il proprio fratello maggiore Esau; O felici i figli, se così da Padri fossero essercitati fin da pargoletti nel combatter contro i vitij, e con Gioanni nell'accendersi nel Diuin amore!

Chi da fanciullo giusto si rende poi molto forte.

Ose. 12. 4.

Che se adesso communemente sono così deboli, e fiacchi gl'huomini, e le donne che cadono quasi ad ogni minima tentatione, e s'immergono nelle bruttezze de vitij, e de peccati, questo certo procede perche da fanciulli, e giouinetti non sono stati assuefatti a generosamente combattere contro di quelli da loro Padri, e Madri, mà gl'hanno educati più tosto da Gentili, e Pagani, che da Christiani, onde ben si può dir loro, ciò che disse già Ezecchielle all'indebolito Popolo di Gierusalemme volendoli render la raggione, perche si fossero tanto deuiati dal seruitio di quel Dio, quale prima tanto amauano, e seruiuano le disse: *Pater tuus Amorrhæus, & Mater tua Cethæa.* Mà se in fatti erano descendenti, e figli d'Abraham, e di Sara, come ad ogni modo furono chiamati Amorrei, e Cetei, che erano Gentili Barbari, e Pagani? Ne rende

Christiani deboli nelle cose spirituali.

Ezech. 16. 3.

rende la raggione S. Agostino con dire: *Quia erant impij Amorrhæi, & Cethæi, Iudæi autem imitati sunt impietates illorum; inueneruni sibi parentes, non de quibus nascerentur, sed quorum mores sectantes pariter damnarentur*. E come così tristi erano i Padri, così tali educauano ancora i loro figli, e sin da fanciulli, e giouinetti, onde gli soggionge il Profeta, *& non est præcisus vmbilicus tuus*, cioè come dichiara Teodoreto: *Quasi ex terra natiuitatis nundum præciso vmbilico, adhuc ex vtero materno impietatis Ægypticæ alimenta cæpisti*; E S. Gregorio dichiara: *In die ortus vmbilicum præcidere est, conuersionis tempore carnis luxuriam resecare: Sed Iudæa impræcisum præputium retinuit, quia fluxa luxuriæ non abscidit. Quod Deus auertat à nobis*.

S. Agost. tr. 42. in Io. — Padri tristi rouinano i figli. — Teodoreto — S. Greg. l. 32. Mor. c. 11.

Quanto ineffabile, e grande fosse Gioanni Battista Santo.

ANNOT. V.

QVIS *putas puer iste erit? Erit magnus coram Domino*. Come al vedere, e considerare vn prodigioso mostro, ciascuno pien di stupore, e merauiglia và dicendo, e chi vidde mai vn fatto tale? Non altrimente Gioanni Battista apparue nella sua nascita tanto mostruoso nella gratia, perfettione, e Santità, che tutti i popoli vicini, e lontani andati a vederlo, & ad ammirarlo, restarno così pieni di stupore, e merauiglia, che fatti quasi estatici pareua non sapessero altro dire, se non: *Quis putas puer iste erit*? Pareuali, che così caro Bambino hauesse quasi dell'incomprensibile, e dell'immenso, si che non si trouasse in alcun predicamento racchiuso; onde voleuano dire: *Quis putas puer iste erit?* Chi sarà egli giamai? forsi huomo? Nò, perche chi è huomo, mangia, e beue, e questi così non mangia, ne beue, quanto di esso disse Io stesso Christo: *Venit Ioannes non mandacans, neque bibens*. Forsi sarà vn vn Angelo? nò, perche stà cinto di carne humana, & egli: *Fuit homo missus à Deo*. Forsi Profeta? nò perche il Profeta predice le cose venture, e Gioanni vede, & annoncia le cose presenti, e però dice l'Euangelista: *Lex, & prophetæ vsque ad Ioannem*. Forsi sarà Dottore? nò, poiche de Dottori si dice: *Vos estis lux Mundi*, e di Gioanni: *Non erat ille lux*. Forsi Apostolo? nò, poiche fù Maestro delli stessi Apostoli: *Et audierunt eum duo Discipuli loquentem*. Forsi sarà sostanza? nò, poiche la voce non è sostanza, & egli si professa voce, e dice: *Ego vox clamantis*. Forsi donque accidente? nè tampoco, poiche l'accidente non può esser solo senza soggetto, & egli stà solo in vn Deserto. Chi sarà egli giàmai donque? *Quis putas puer iste erit*? Ecco come l'Angelo quasi rispondendo a tutti questi disse: *Hic erit magnus coram Domino*. Ne poteua certo dir cosa maggiore, per magnificare le grandezze di Gioanni.

Luc. 1. 15. — S Gioanni quasi mostruoso. — Matth. 11. — Gio. 5. — Matth. 11. — Matt. 5. 5. — Gio. 1. — Gio. 1. — Luc. 3. — Luc. 1. 15.

Di maniera che, se bene tutti i Santi celebrarno per quanto li fù possibile le singolari lodi, e l'eccellenti prerogatiue del grande Battista, e sopra tutti il suo diuotissimo Grisostomo, qual e con bocca d'oro disse, ch'egli si poteua chiamare forma di Santità, Scuola di virtù, Maestro di perfettione, Norma di giustitia; Lucerna del Mondo, voce de gl'Apostoli, Silentio de Profeti, Seminatore dell'Euágelio, Specchio di virginità, Titolo di pudicitia, Via di penitenza, Perdono de peccati, Organo dello Spirito Santo, e Mediatore, e Precursor di Christo. Tutta via tutto ciò, & ogn'altra cosa, che dissero, e poterno dir di Gioanni Battista, a merauiglia fù racchiuso dall'Arcangelo Gabriele in queste poche parole: *Erit magnus coram Domino*. Poiche, come ben auuertisce il Cardinal Toledo: In trè modi alcuno può esser chiamato, e riputarsi grande, ò appresso se medesimo, ò appresso a gl'huomini, ò pure alla presenza di Dio. Chi si stima grande appresso se medesimo, inganna molto se stesso, perche come dice S. Paolo: *Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit ipse se seducit*; e stà di più vicino ad vna gran rouina. Che perciò Dauide parlando del primo Adamo, dice: *Homo, cum in honore esset, non intellexit*; cioè essendo stato quell'huomo ornato di molti fauori, honori, e gratie temporali, e Spirituali, *Non intellexit*, che tutti gl'erano stati concessi, e donati dalla liberalissima mano di Dio, e così attribuendoli a se medesimo con riputarsi grande appresso se stesso, immediatamente si precipitò in tanti mali, quanto: *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*; Si che come

S. Gioanni quanto eccellente. — S. Grisost. — Luc. 1. 15. — Toledo ibi — Galat. 6. — Sal. 48. — Chi si reputa grande vicino stà alla rouina.

qui

S. Bern. Ep. 237. qui dice S. Bernardo: *Honor sibi attributus absorbuit eius intellectum*.

E da qui anco hebbe origine quella lagrimanda caduta del Rè Nabuco donosor, mentre scacciato dal suo trono Regio, fù trasformato in vna Bestia, & in fatti come tale li conuenne habitare nelle campagne con le bestie per lo spatio di sette anni continui, perche hauendo fabricata la gran Città di Babilonia si gonfiò perciò tanto per superbia, e si riputò così grande appresso se medesimo, ch'andaua dicendo: Dan. 4. 27. *Non ne hæc est Babylon magna, quam ego ædificaui in domum regni in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei*? Et ecco ò gran cosa! tanto spiacque à Dio costui con questo suo modo gonfioso di parlare, quanto soggionse Daniele: *Cum sermo adhuc esset in ore Regis, vox de Cælo ruit, cum Bestijs erit habitatio tua*. Superbo si fa vna Bestia. Quindi S. Paolo per liberar ciascuno da così pericolosa caduta, le dice: 1. Cor. 4. 7. *Quid habes, quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis*? E S. Gregorio gl'aggionge: Sappi di certo, che *quanto magis te eleuabis, tanto magis cades, & tantò eris inferior, quantò tibi videberis superior*. S. Greg. 3. Past. c. 1. adm. 18.

Ne tanpoco l'esser grande nell'opinione de gl'huomini, è cosa laudabile, anzi tanto fallace, quanto prima, dice il Toledo, tale grandezza, quale depende dall'opinione de gl'huomini, non è vera grandezza, mà solo rispetto a quelli, che di lui concepiscono cose grandi; & oltre a ciò sogliono per l'ordinario riporre gl'huomini la grandezza nelle richezze, honori, dignità, & altre cose mondane, nelle quali così non può stare la vera grandezza, quanto che: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas, & quemadmodum fumus deficiunt*; Onde ben spesso succede, che quelli i quali vengono riputati grandi da mondani, in fatti però sono molto vili appresso a Dio. Grandi appresso gl'huomini, sono vili appresso Dio.

E questo ben lo mostrò lo stesso Dio al suo Seruo Samuele, mentre hauendoli commandato, ch'elegesse in Rè d'Israele vno de figlioli d'Isai, andato alla sua casa per tal'effetto, ecco se gli presentò auanti il primogenito Eliab, quale quando lo vidde giouine, di bella faccia, d'alta statura, e di corpo molto forte, e robusto, subito stimò, che quello fosse l'eletto di Dio, e disse: 1. Reg. 16. 6. *Num coram Domino Christus eius*? O come dichiara il Lirano: Lirano. *Sic iam est coram Domino electus ab illo*? Mà ecco come ben presto sentì la voce di Dio, che le disse: O quanto sei ingannato Samuele in giudicare il mio eletto in Rè d'Israele dalla grandezza esterna? *Ne respicias vultum eius, neque altitudinem staturæ eius, quoniam obieci eum. Homo enim videt ea, quæ parent, Dominus autem intuetur cor*: E così appresso li mostrò, che doueua elegger in Rè il minore, & vltimo di tutti quei figli, cioè Dauide, che: *Erat paruulus, & qui tamquam contemptibilis*, dice Grisostomo Santo, *pascebat oues*. E questo soggionge, è ordinario di Dio, che: Grisostomo hom. 1. in Sal. 50. *Quem homo despicis, Deus coronat*; e quelli, che sono coronati, e riputati grandi dal Mondo, vengono riputati vili, e disprezzati da Dio.

Fù pur gran cosa, che il Rè Nabucodonosor stimasse tanto vn tal Idolo chiamato Bel, che l'adorasse per Dio, e non già perche lo giudicasse virtuoso ne suoi procedimenti, mà perche si credeua, che mangiasse oltre modo; onde disse a Daniele: Dan. 14. 5. *Non ne vides quanta comedat, & bibat quotidie*? Mà non mi marauiglio io però del falso giudicio di costui, poiche s'attendiamo bene, vedremo, che questo è l'ordinario de gl'huomini mondani d'adorar quasi come Dei non i timorati di Dio, & i virtuosi, mà ben sì quelli, che come Idoli, e dirò meglio Diauoli, diuorano le facoltà altrui con straordinarie rapine, e latrocini; di maniera, che se camina per la Città vna persona Spirituale giusta, e Santa, non v'è quasi chi la miri per farli di beretta, e riuerirla, mà se sarà vn empio Tiranno seguito da molti sicarij, tutti gli faranno riuerenza profonda, e lo stimaranno molto grande. Huomini tristi più adorati de i Giusti. Così s'entra pur nella Chiesa vna Donna Spirituale, e morigerata, non v'è quasi chi la miri, la doue se è vna Donna vanamente vestita, e come Idolo del Diauolo scoperta, e mezza nuda, tutti si leuano per quasi adorarla, come fosse vna gran cosa.

E tutto questo così grande errore procede, perche sono gl'huomini, benche Christiani di corta, e breue vita; Che perciò osseruate, come doppo d'hauer Christo Signore data vn poco di vista ad vn Cieco, le dimandò: *Si quid videret*? e data c'hebbe vn occhiata intorno, le risposе,

pose, che li pareua di veder gl'Huomini a caminare quasi fossero tanti alberi: *Video homines velut arbores ambulantes*. Mà come? se erano huomini, gli pareuano alberi? certo volle dimostrare, che come frà gl'arberi, la quercia, benche facci soli frutti atti a cibar i Porci, nondimeno perche stende, e dilata molto i suoi rami d'ogn'intorno, pare sia quasi adorata come Regina de gl'Alberi; non altrimente gli huomini del Mondo quelli stimano grandi, che dilatano à guisa di quercie i loro rami con imperi tirannici, benche non faccino quasi altri frutti d'opere, che di porci, cioè d'huomini empij, e tristi; E tutto ciò, perche sono di breue, e corta vista si che: *Oculos habent, & non vident*; E se pur vedono alcuna cosa, non sanno pero distingnere *inter bonum, & malum*.

Marc. 8. 23

Quelli donque soli sono veramente grandi, & in fatti si possono chiamar tali, che sono grandi per virtù, santità, e perfettione appresso quel Dio, i cui giudicij sono tanto giusti, e retti, che tutte le cose bilancia in *Numero, Pondere, & mensura*, & in questi così fù singolare Gioanni Battista, quanto d'esso disse il Paraninfo del Cielo: *Erit magnus coram Domino*: Anzi tale prerogatiua fù tanto di lui propria, quanto osserua il moderno Silueria, che *non de Petro, non de Paulo, non de quolibet alio, sed de solo Ioanne hoc dicitur: Erit magnus coram Domino*.

Grandi sono i soli virtuosi.

S. Gioanni quanto grande.

Silueira in Eu.

Mà nondimeno gran difficoltà porta seco à prima faccia quest'Elogio pronunciato dal Paraninfo Celeste in lode di Gioanni Battista, poiche già prima il Profeta Esaia descriuendo l'ineffabili grandezze dell'Omnipotente Dio, disse frà l'altre cose: *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, & quasi nihil? & inane, sic reputati sunt ei*.

Esa. 40. 17.

E vollè dire, che come frà il finito, e l'infinito non v'è proportione alcuna, essendo certo, che come tutte le cose di questo Mondo sono finite, e terminate così vengono ad essere quasi vn niente in riguardo à quel grande Dio, che è immenso, & infinito. Mà se questo è vero, come ad ogni modo quel Gioanni, che pur stà nel limite delle creature, viene dall'Angelo chiamato grande appresso lo stesso Dio, e dice: *Erit magnus coram Domino*? Certo vollè così mostrare, che tanta doueua essere la perfettione, e la gratia di Gioanni solo, c'haurebbe di gran longa superata quella sparsa in tutte l'altre creature, si che il valor suo solo sarebbe stato stimato da Dio più di quello di tutto il Mondo intiero. E perciò ben dice S. Ambrogio: *Præcellis Ioannes cunctis, emines vniuersis: antecellis Patriarchas, supergrediris Prophetas, & quisquis ex muliere est, inferior est Ioanne*. E S. Gioanni Grisostomo: *Omnibus sanctis est maior Ioannes Baptista, cui solus Christus est prior, fuit enim magnus coram Domino*.

Luc. 1. 15

S. Ambrogio ser. 64.

S. Grisost.

Quindi dall'altro Gioanni fù già veduto con la faccia risplendente come di Sole: *Facies eius vt Sol*. Mà se il Sole ottiene il primo luogo frà tutte le Stelle, e pianeti del Cielo, onde vien ad esser vero simbolo, e figura del Diuin Redentore, & à quello fù anco paragonato dal Profeta Malachia con dire: *Orietur vobis timentibus Deum sol Iustitiæ, idest Christus Iesus*, come ad ogni modo anco Gioanni potè darsi à vedere à guisa di splendidissimo Sole, si che: *Facies eius vt Sol?* A questo risponde il moderno Parisiense, che fù veramente come Sole, non in riguardo però al Diuin Signore, perche, come dice Grisostomo Santo: *Quantò vox propinquior verbo, non tamen verbum, tantò Ioannes proximior Christo, non tamen christus*; Si che donque non si mostrò Gioanni come Sole in riguardo à Christo, mà bensi à tutti gl'altri Santi, di maniera che disse poi l'istesso Signore: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*. E come dimanda S. Ambrogio: *Numquid Ioannes maior est Saluatore? Absit*, risponde, poiche dice: *inter natos mulierum*, quale appunto era nato lui, e Christo era nato non di donna, mà di purissima Vergine: *Ioannes enim natus mulieris, Christus autem Virginis natus est*, conseguentemente vien ad esser eccettuata ancora la Beatissima Maria, perche il grado, & eccellenza della Santità sua s'hà da pigliare in ordine allo stesso Christo, di cui fù vera Madre; E così dice S. Agostino: *Maria electa est, & super omnes creaturas prælecta omnibus gratijs fœcundata, omni virtute, & sanctitate in vtero repleta, vt de mundissima Matre mundissimus filius nasceretur, & sicut in Cælo filius habuit Patrem immortalem, & æternum, sic & in terra haberet matrem omni corruptione carentem; Igitur in Cælo qualis est Pater*,

Apoc. 10. 1.

Malach. 3

Kaie in Apoc.

S. Grisost.

Matth. 11. 11.

S. Ambrogio.

S. Agostino ser. 20 ad fr. in her.

Pater, talis est filius; & in terra, qualis est Mater, talis est secundum carnem filius.

Mà oltre à ciò osserua anco Ambrogio Galatino, come disse Christo: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*, E pondera che non disse, *non est natus, vel ortus maior*, mà *non surrexit*, & *surgere præsupponit cadere*, non risorgendo alcuno da terra, se prima non è in essa caduto; Mentre donque il sapientissimo Signore disse: *Non surrexit maior Ioanne Baptista*, volle non solo lodar Gioanni, mà preconizar insieme l'Immacolata Concettione di Maria, e dire, che Gioanni era bensì maggiore di tutti quelli, ch' erano caduti in peccato, mà non già di quella Maria, che per singolar gratia ne fù preseruata, e restò immaculatamente concetta, e però il Galatino doppo d'hauer così esposta la sentenza di Christo, finalmente conchiude: *Ex Euangelio igitur, & Saluatoris nostri sententia, Mariam absque originali peccato conceptam fuisse, necessario concluditur.*

Matth 11. 11.

Galat. l. 7. c. 5.

Maria immacolata concetta.

Eccettuati donque Christo Signore, e la sua Santissima Madre, tiene Gioanni il primato sopra tutti i Santi; Che perciò S. Gioanni Damasceno dichiarando come, e con quale culto s'habbino ad adorare i Santi, assegna il primo luogo alla Santissima Madre di Dio, & il secondo à Gioanni Battista con dire: *Dei genetricem, vt propriè, ac verè Dei matrem honore afficiamus, post ipsam verò Prophetam Ioannem, vt præcursorem, & Baptistam, vt Apostolum, & Martyrem; neque enim, vt Dominus ait: Inter natos mulierum surrexit maior*. Anzi pare fossero tali le perfettioni di Gioanni, che gareggiassero quasi con quella dello stesso Christo, che perciò: *Miserunt ad eum Iudæi ab Hierosolimis Sacerdotes, & Leuitas, vt interrogarent eum, tu quis es?* E rendendo S. Grisostomo la causa di questa missione, crede fosse la gran stima, quale sopra Christo haueuano i Giudei di Gioanni: *Indignum enim estimabant* dice, *subijci eum Christo, propter multa, quæ Ioannis claritatem demonstrabant.*

Damasc. l. 4. de fide c. 16.

S. Gioanni greggio cō Christo.

Gio. 1. 19.

Grisostomo hom. 15. in Io.

Mà che più? A pena hebbe Gioanni battezzato Christo: che apparue sopra il Diuin Signore lo Spirito Santo à guisa di colomba. *Baptizatus Iesus vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se*: Et immediatamente fù anco sentita la voce del celeste Padre, che disse, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui*. E con quale mistero fù fatto questo? Certo acciò fosse dichiarato dal Cielo, che'l vero Messia, non era Gioanni, come alcuni si credeuano, mà bensì il benedetto Christo. Così afferma S. Gregorio Taumaturgo: *Ipse nempe Pater æternus erroneam suspicionem Iudæorum corrigens, apertus cælorum portas, & Spiritum Sanctum misit super Iesu, in specie columbæ, digito ostendens, nouum Χpè, & ipse cælitus clamat clarè dicens: Hic est filius meus dilectus, ille Iesus, qui baptizatur, non Ioannes qui baptizauit; qui ex me genitus est, ante temporale spatium, non qui ex Zacharia, sed qui ex Maria natus est secundum carnem, non qui ex Elisabeth, præter spem apparuit.*

12.

S. Greg. sec. in Epif.

Mà di più così grande fù Gioanni, che io non dubito di dire, e chiamarlo Vicegerente in terra di tutta la Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo; Poiche se l'Eterno Padre tiene proprietà tale, che con l'intender se stesso, la Diuina Essenza comprehensiue, con tutte le sue perfettioni, viene sempre à generare l'Eterno Verbo, che è l'vnico suo Figlio totalmente eguale à se medesimo. Ecco, che così il gran Battista quasi fatto emulatore dello stesso Padre, non cercò, ne pretese mai altro, che d'inestare la cognitione dello stesso Verbo, e la Fede di lui Incarnato nelle menti, e cuori de Fedeli, che perciò d'esso disse l'Euangelista: *Hic venit, vt omnes crederent per illum*. Se appresso il Diuin Figlio si chiama Verbo, perche è la voce interna è sostantiale dell'Eterno Padre; Ecco che pur Gioanni si chiama voce, e dice: *Ego vox clamantis in deserto*, e così fù tanto simile al Diuin Verbo, che i Giudei quasi abbagliati da tale similitudine, quale scorgeuano frà Gioanni, e Christo, volsero adorar Gioanni per il Verbo, e Messia, tanto che le dissero: *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* Anzi fù necessario, che dichiarasse l'Euangelista, che: *Non erat ille lux*, acciò per il grande splendore della sua Santità, e perfettione non fosse adorato per quella vera luce Christo Giesù, ch'illumina tutto il Mondo.

S. Gioanni Vicegerente in terra della Santissima Trinità.

Gio. 1.

Matth 11

Gio. 1.

E se finalmente lo Spirito Santo, come ancor Diuino spirato dal Padre, e dal Figliolo, s'abassò, e venne in terra il giorno delle Pentecoste in forma di lingue di fuoco per render testimonianza al Mondo tutto della Diuinità di

Christo, ende disse: *Cum venerit Spiritus paraclitus ille testimonium perhibebit de me*. E qual altro appunto fù l'officio di Gioanni? Che perciò d'esso come dello Spirito Santo doppo d'hauer detto l'Euangelista: *Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*, soggionge: *Hic venit in testimonium, vt testimonium perhiberet de lumine*. Tanto in somma fù grande, è simile alle trè persone Diuine, che l'Aquila volante doppò d'hauer ben mirato, & acutamente fissati i suoi sguardi nel sourano trono della Diuina Essenza, e dell'Eterno, e sommo Dio Trino, & Vno, e d'esso proferite quell'altissime parole: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deũ, & Deus erat verbum*, con quelle, che seguono; subito fà passaggio à spiegare la grãde, e bella imagine, quale dello stesso Dio Trino, & Vno si troua in Gioanni con dire: *Fuit homo missus à Deo cui nomen erat Ioannes*; quasi volesse dire: Non vi stupite ò mortali, dal scorgere, e vedere tant'abbondanza di gratie, e così eccellenti perfettioni in quest'huomo Gioanni, poiche è venuto dal Cielo, e mandato da Dio, acciò rappresenti al viuo l'imagine sourana della Santissima Trinità di Dio Trino, & Vno; e così si verifichi la preditione dell'Angelo, che: *Erit magnus coram Domino*.

Gio 15.

Gio. 1.

Gio. 1.

Mà osseruate, come tutte queste sue grandezze l'impiegò Gioanni non solo ad honor di Dio, e di Christo Signore, mà ancora à prò, e beneficio di tutto il genere humano, poiche come ben osseruò S. Girolamo: *Primus Baptista Ioannes Regnum Cælorum prædicauit, & remissionem peccatorum, vt præcursor Domini hoc priuilegio honoretur*. L'istesso conferma S. Bernardo: *Voluit Deus suum Baptistam ita sublimare, vt aliquo modo fieret particeps eorum, quæ ad ipsum Deum pertinent, sicut est aperire Regnum Cælorum, & remittere peccata*. E che in fatti Gioanni habbi aperto il Regno de Cieli, osseruate come doppo d'hauer battezzato Christo al fiume Giordano, dice l'Euangelista, che: *Aperti sunt cæli*. E come all'hora s'aprirno quei Cieli, quali già per tanti secoli erano stati chiusi? *Certe*, dice il Silueira *per manus Ioannis à Christo Domino nobis cælum apertum est; Nam hic institutus est baptismus, qui est ianua Cæli, & fidei*. Onde osserua Grisostomo Santo come nella gloriosa Ascẽsione di Christo arriuato alla porta del Cielo, non dissero gli Angeli à quei portinari. *Aperite portas, sed tollite portas, iam enim à Christo erant apertæ per manus Ioannis*.

Gioanni s'è impiegato à beneficio de gl'huomini.

S. Girol. in c. 1. Matth

S. Bern ser. de Bapt.

S Gioanni hà aperti i Cieli.

Matth 1. 16.

Silueira ibi.

Sal 23.7.

S Grisost. hom. 24. imperf.

Quindi disse poi l'istesso Signore: *A diebus Ioannis Baptistæ Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Come dir volesse dichiara Cornelio, fù Gioanni il primo, che tutto zelante, e bramoso della salute de gl'huomini, cominciò a predicare il Regno de Cieli, e la Santa Penitenza; e fù tanto efficace la di lui predicatione, che congionta con l'essempio d'vna Santa, & Angelica vita, molti da lui battezati, fecero penitenza de loro peccati, mutarno vita, & aspirarno con ogni possibil studio all'acquisto del Paradiso, si che à quello fecero quasi violenza. Mà se all'hora, tanti, e tanti faceuano acquisto di quella beata gloria, come adesso è di così poco frutto non solo la predicatione di Gioanni, mà quella dello stesso Christo ancora, & i loro mirabili essempi, che con ogni verità ben potè dire l'istesso Signore: *Multi sunt vocati, pauci vero electi*? Osseruate, come soggionse: *& violenti rapiunt illud, idest Regnum Cælorum*, per così dimostrare, che acciò gl'huomini facino violenza al Paradiso, & l'acquistino, è necessario, che prima violentino le loro proprie passioni, e n'ottenghino vittoria con l'armi della mortificatione de propri sensi, si che: *Ante*, dice S. Ambrogio, *corporibus nostris vim quodammodo faciamus, & expugnemus membrorum vitia, vt virtutum præmia consequamur. Prius enim ipsi regnare debemus in nobis, vt regnum possimus diripere Saluatoris*. E perche molto pochi sono quelli, che nella vita loro si seruino di tal'armi, perciò: *Multi sunt vocati, pauci vero electi*: e con non voler far violenza a loro stessi, non la fanno, ne anco al Paradiso, mà si precipitano nell'Inferno, doue a lor mal grado douranno dire con quelli forsennati riferiti dal Profeta Baruch: *Non audiuimus vocem Domini Dei nostri secundum omnia verba prophetarum, quos misit ad nos*, e massime del gran Profeta Gioanni Battista, *quia abiuimus vnusquisque in sensum cordis nostri maligni, facientes mala ante oculos Domini Dei nostri. Quod Deus auertat à nobis*.

Matth 11. 12.

Cornelio

Matth. 20. 16.

Matth. 11. 14.

Paradiso; ricerca violenza.

S. Ambrogio ser. 5. in Luc.

Baruch. 1. 22.

Oo Con

Con quali mezzi si rendesse S. Gioanni tanto grande appresso l'istesso Iddio.

ANNOT. VI.

Luc. 1.

ERIT *magnus coram Domino*. Mà d'onde mai si trouò tanta grandezza, e perfettione in Gioanni? ecco come ne rende la raggione l'Euangelista S. Luca, mentre di lui soggionse: *Etenim manus Domini erat cum illo*, quasi dir volesse: non sarà merauiglia, che riesca così grande questo caro bambino, poiche come nella nascita, così pur in tutto il corso della vita sua si trouerà sempre con esso la destra della mano di Dio, con tanta abbondanza di gratia, che *Mirabilia, & prodigia in illo perager*; Mà come stà però, che parlando Giobbe con Dio, e ringratiandolo del beneficio fattoli d'hauerlo creato, così le dice: *Manus tuæ Domine fecerunt me*, doue notate come lo ringratia, c'habbia nel formarlo impiegato in esso ambe le mani *Manus tuæ*. E perche donque d'vna mano di Dio sola si fà mentione, quando si tratta della santità, perfettione, e gratia, quale doueua concedere a Gioanni, e si dice: *Manus Domini*, in singolare: *erit cum illo*? hormai e trita la risposta, qual diede già ad vn altro simil dubbio S. Agostino, con dire à chi glielo proponeua: *Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te, fecit nescientem, non iustificat nolentem*. E volle dire l'egregio Dottore, che procedendo la creatione dell'huomo dalla pura, e sola omnipotenza di Dio, si che: *Solius Dei est creare*; in essa si dice, ch'impieghi ambe le mani, poiche solo perfettamente l'opera, e così ben gli diceua Giobbe: *Manus tuæ Domine fecerunt me*, là doue nel giustificar, e santificar vn huomo, douendoui egli pur concorrere con il suo libero arbitrio, e cooperatione, si dice, che vna mano vi ponga Dio, cioè la destra della sua gratia, eccitante, preueniente, concomitante, e giustificante, mà con questa deue però anco l'huomo vnire la sua propria, cooperando cioè alla Diuina gratia. E così ben dice l'Euangelista, che vna sola mano di Dio doueua trouarsi con Gioanni, perche ancor lui doueua concorrere con la sua propria mano, per così poi rendersi vn gran Santo. Onde dice S. Eusebio Emisseno: *Scivit Ioannes, quod non sufficeret eligentis gratia, nisi euigilaret collaborantis industria; Sanctificatus est, & nundum tamen de sola Dei electione securus, sed agonibus ieiuniorum, & laboribus abstinentiæ, atque iustitiæ Diuinæ in se vota seruare contendit*. E vuol dire, che illuminato Gioanni se bene sapeua, che alla perfettione, e santità sua era sopra ogn'altra cosa necessario il deto della Diuina Gratia, tuttauia per conseguirne il desiato effetto, doueua anch'egli con tale deto vnir il suo proprio con vna sollecita cioè, e diligente cooperatione, si che sempre gli risonauano all'orechie quelle parole: Auuerti, ò Gioanni: *Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te*. E così venne a lasciar a noi mirabile documento, che se bramiamo di ben procedere nel Diuin seruitio, dobbiamo sopra il tutto cercare di ben cooperare alla Diuina gratia, perche nella maniera, che noi si diportiamo con Dio, anco Dio si diporta con noi. Verità, che fù conosciuta fin dall'istesso gentile Seneca, onde hebbe à proferire quest' egregia sentenza: *Sacer intra nos Spiritus sedet, bonorum, malorumque obseruator; hic pro vt a nobis tractatus est, ità ipse nos tractat*. Il che apunto è quello, che disse prima Dauide allo stesso Dio: Signore io conosco benissimo, che: *Cum Sancto Sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris, & cum peruerso peruerteris*. Si che la causa, per la quale adesso pare sij scarso Dio nel communicar le sue gratie a gl' huomini, non è già per mancamento di pietà, e di misericordia, mà ben si per difetto de gli stessi huomini, che non si dispongono per riceuer la Diuina gratia, ne a quella cooperano; onde hormai quasi tutti siamo arriuati a termine tale, che voressimo esser Santi, e conseguir il Paradiso, mà con la sola gratia di Dio senza alcuna nostra fatica, ò cooperatione, mà come questo fù impossibile à Gioanni, così sarà impossibile anco a te huomo, e donna, e però credi di certo, che: *Qui creauit te sine te, non saluabit te sine te*.

Mà come fù fatta questa mirabile vnione della mano di Dio con quella di Gioanni? Attendete, che come la perfetta mano tiene cinque deta, così la mano di Dio con cinque modi particolari s'impiegò in fauorir Gioanni, si che vi concorse prima con il deto pollice della sua omnipotenza, con il secondo indice della sapienza, con il terzo più longo della misericordia,

Luc. 1. 66.

Gio. 10. 8.

S. Agost.

Giustificar ricerca la cooperatione dell'huomo.

Emisseno hom. de S. Io.

S Gioanni coopero al la Diuina gratia.

Seneca Ep 41.

Dio tratta l'huomo com'è trattato da lui

Sal 17. 26.

Gioanni fauorito della mano di Dio.

con

con il quarto del cuore dell'amore, e con il quinto più picciolo di tutti, del basso, & humile conoscimento di se stesso. E Gioanni ancora gli corrispose quasi con altre cinque deta con la mano della sua sollecita cooperatione, onde perciò riuscì a merauiglia: *Magnus coram Domino*.

E quando cominciò la mano di Dio ad impiegarsi a fauore, e beneficio di Gioanni? Certo fin dal trouarsi nello stesso ventre della Madre, poiche a pena concetto di sei mesi, così impiegò in esso il deto della sua omnipotenza, quanto che non solo gli accelerò l'uso della raggione, e lo purificò dalla macchia del peccato originale, mà lo santificò ancora communicandoli abbondantissimi doni Spirituali, e Celesti, sì che ben gli potè dire per il Profeta Gieremia. *Antequam exires de vulua, sanctificaui te*, è ciò fece con tanto stupore, e merauiglia, quanto fù ripieno dello stesso Spirito Santo, come già haueua predetto l'Angelo. *Et Spiritu Sancto replebitur ex utero matris suæ*, di maniera che fin nel ventre della madre hebbe Gioanni quel singolarissimo priuilegio, che fù per i meriti infiniti della passione di Christo concesso alli Apostoli Santi, quando doppo asceso lo stesso Signore in Cielo glorioso, venne soura di loro lo Spirito Santo sotto Simbolo di vento, e di fuoco, sì che come dice S. Luca: *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto*; E perciò ben potè dire S. Pietro Damiano: *Ioannes antequam tangeret terram, peruenit ad Cælum, & ante cœpit viuere Deo, quam sibi*.

Gioanni fauorito nello stesso ventre della Madre.

Gier. 1.

Luc. 1. 15.

Act. 2.

Damiano ser. 9.

Mà ò quanto bene corrispose Gioanni a questo omnipotente deto, di Dio con il suo proprio ancora cooperando alla riceuuta gratia? che perciò gli vien applicata l'Impresa della Pernice con il motto: *Tenere quis poterit?* perche la doue gl'altri vccelli vsciti dal vouo, a pena si possono mouere, la Pernice all'incontro è così agile, e viuace, che come racconta Eliano, non solo con rompere il vouo preuiene il tempo del suo natale, mà di quello vscita con il capo, e con i piedi, benche con l'altre parti del corpo resti ristretta dalla scorza dello stesso vouo, ad ogni modo comincia a correre d'ogni intorno, & a procacciarsi il vitto, e quasi come vincitrice della natura, e del vouo trionfando se lo trahe dietro. Hor non altrimente la doue tutti gl'altri fanciulli nel ventre della madre, quasi come in oscure carcere se ne stanno mutoli, e quasi insensati, e priui d'ogni lume, & vso di raggione; ecco Gioanni nello stesso ventre materno preuenuto con il lume della raggione, così cominciò a cooperare alla Diuina gratia, che quasi huomo già perfetto, si riuoltò a Dio con tutto l'affetto del suo cuore di maniera che: *Impedimenta nesciuit ætatis*, dice S. Ambrogio,

Impresa.

Ne sia merauiglia, che si mostrasse così pronto, e feruoroso Gioanni nell'operare fin nel ventre della Madre, poiche: *Tenere quis poterat* quello, che tutto ripieno si trouaua dello Spirito Santo? Chi non sà, che come dice S. Ambrogio: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia?* Mà se Gioanni fin dal sesto mese del suo concetto nel ventre della Madre cominciò con tanto feruore à cooperare alla gratia riceuuta dello Spirito Santo, & ai suoi cocenti ardori, e dice S. Tomaso, che la gratia, la carità, e l'amor di Dio si vanno sempre moltiplicando à proportione della intensità degli atti, quali si producono, dite voi quanto ardente di carità, e d'amore, quanto abbondante di gratia douette trouarsi nella sua nascita, mentre per lo spatio di trè mesi continui nello stesso ventre della Madre non si essercitò in altro, che in continui atti di carità, e d'amore di Dio; Quindi da vn così merauiglioso prodigio abbagliati tutti quelli, che lo mirauano nella sua nascita, pieni di stupore andauano dicendo: *Quis putas puer iste erit?* ne altro poteuano conchiudere, che dire con l'Angelo: *Hic erit magnus coram Domino, idest*, come dichiara S. Ambrosio, *magnus non magnitudine corporis, sed animi, & virtutis*.

S. Gioanni nella nascita quanto pieno di gratia.

Luc. 1. 15.

S. Amb.

E tanto maggiormente, perche come: *Ignis nunquam dicit sufficit*, così quella gratia, e fuoco diuino inestato nel cuore di Gioanni, tanto ogn'hora più andaua auampando, che à pari passi, ch'egli andaua crescendo in età, così s'approfittaua in maggior feruore di Spirito, e nell'essercitio delle sante virtù; per tanto dice l'Euangelista: *Puer autem crescebat, & confortabatur spiritu*, ò come legge il Salmerone dal Greco: *Et se ipso validior, ac robustior fiebat spiritu*. E Teofilato dice: *Quantò magis crescebat puer, tantò magis, & efficaciæ Spiritus in illo se ostendebant organa*

Prou. 30, 16.

Luc. 1. 80.

Salmerone.

Teofilato.

illarum capace existente; Come voglia dire, che quanto più cresceuano gli organi del corpo puerile di Gioanni, tanto maggiormente ancora cresceua in lui lo spirito, e l'essercitio delle Sante virtù. E quì dice vna gran cosa Eutimio, cioè che: *Oportebat a teneris, vt aiunt, vnguibus ad virtutem exerceri*. Mà come *oportebat*? Certo, perche desiderando Gioanni di terminar bene, e con somma perfettione la vita sua, era necessario, che fin da fanciullo s'essercitasse nelle Sante virtù, & in quelle sempre si profittasse di ben in meglio. Come in fatti trouandosi carcerato Gioanni da Herode, *& ad mortem*, come ben presto gli auuenne, dice l'Euangelista, che: *Misit ad Iesum duos de discipulis suis*. Mà se non si legge, che mai facesse questo per auanti, come così lo fece all'hora trouandosi alla morte vicino? Certo perche all'hora si trouaua arriuato al colmo della carità, e della perfettione; Onde dice Grisostomo Santo: *Ioannes in carcere constitutus, sciens se iam in exitu constitutum, vt charitate ardentissimum, volebat discipulos suos Christo adiungere*; Hor per poter arriuare à tanta perfertione, dice Eutimio, che *oportebat à teneris annis ad virtutem exerceri*.

S Gioanni cresceua nelle virtù fin da fanciullo.

Eutimio.

Matth. 11. 2.

Imperf. hom 27.

Gioanni deuono cominciar bene per finir meglio.

Mà se questo fù necessario à quel Gioanni, quale fù Santificato nello stesso ventre della Madre, molto maggiormente lo doueremo far noi, se desideriamo di terminar felicemente con la morte la vita nostra. Diceua già Dauide: *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ volabo, & requiescam*. E come pretendeua con l'istesso volare di riposar ancora? qual cosa più diuersa del volo dal riposo? S. Ambrogio dichiara, che Dauide parlasse del volo feruoroso, quale pretendeua di fare nell'essercitio delle Sante virtù, si che desideraua quasi di volare in esse, accertato, che così haurebbe finalmente trouato alla morte vn dolce riposo: *Denique*, dice, *illas pennas quærebat accipere, vt euolaret, & requiesceret, Vbi enim virtutum volatus, ibi vera requies*.

Sal 54. 7.

Morte felice segue alla vita virtuosa.

S. Amb. de fuga sæcu. li. c 5.

Mà se vn dolce riposo possono sperare alla morte quelli soli, che con Dauide, e con Gioanni sempre vanno volando, e si profittano nelle Sante virtù, che diremo di quelli, che fin da giouinetti s'immergono ne vitij, e sempre più vanno peggiorando nel corso della vita loro? Sentiamolo dalla bocca dell'istesso Dio: *De malo ad malum egressi sunt, & me non cognouerunt, vt intereant in sæculum sæculi*. Dio ci guardi da vn tanto male. Amen.

Gier 9.

Sal. 9 [illegible]

Impiegò Dio in Gioanni il deto della sua infinita misericordia, e gratia; e da lui gli fù mirabilmente corrisposto.

ANNOT. VII.

ERit magnus coram Domino, mà mercè, che: *Manus Domini erat cum illo*. E di tal maniera si compiacque il benigno Signore d'impiegar la mano sua Diuina à fauore di Gioanni, che con il deto dell'omnipotenza vnì mirabilmente insieme quello della infinita misericordia, e gratia, si che dal sentir i vicini tutti così felice parto si congratulauano con la sua auuenturata Madre, e diceuano: *Magnificauit Dominus Misericordiam suam cum illa*, ouero, *gratiam suam*, come legge il Siriaco. Mà per qual causa la nascita di Gioanni vien chiamata gran misericordia di Dio? Certo perche se bene i suoi Padri erano tanto giusti, e Santi, quanto dice S. Luca: *Erant ambo incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini*; nondimeno vn tale, e tanto figlio sommamente transcendeua l'ambito de i loro meriti: E così dice S. Agostino: *Ioannes supra humanorum fuit mensuram meritorum*.

Luc. 1 58.

Misericordia di Dio impiegata in Gioanni

Luc. 1.

S. Ag. ser. 14. de decoll Io.

Ben però è vero, che à così gratioso deto di Dio corrispose tanto bene Gioanni con il deto della propria cooperatione, quanto nato, che fù, & arriuato all'età d'vn anno, e mezzo, come scriuono Niceforo Calisto, e Cedreno fù portato da Elisabeta sua Madre nè deserti per fuggir la persecutione del Rè Herode, e lo nascose in vna spelonca, doue veniua nutrito dall'Angelo di Dio, perche doppo quaranta giorni morì la Madre, dice Niceforo; & il Padre Zaccaria. Affermano S. Grisostomo, S. Pietro Martire, & Alessandro Vescouo, che fù fatto morire per hauer nascosto il pargoletto Gioanni. O che cosa ammirabile sarebbe stata il vedere quel caro fanciullino tenero, e delicato racchiuso in vna pouera capanna, e se ben cinto di carne passar vna vita più Celeste, che humana! E non si contentò di così star nè deserti in quei primi anni della fanciullezza sua, mà dice

S. Gioanni nato portato ne deserti.

Luc. 1. 80. dice S. Luca che: *Erat in desertis vsque ad diem ostensionis suæ ad Israel*, il che fù per lo spatio di 30. anni continui come communemente dicono i Sacri Espositori.

Mà perche s'elesse Gioanni di fuggir dalla pratica, e conuersatione de gl'huomini, e passar la vita sua ne deserti. S. Gregorio Nisseno dice che lo fece, acciò così potesse meglio attendere alla contemplatione di Dio, e de suoi Celesti Misteri: *Solitudinem ingressus est Ioannes, vt amotus à conuersatione humana Dei, & inuisibilium conuersationi vacaret; Et ideò ad tantum rerum diuinarum eleuatus est apicem, vt plusquam prophetis sibi gratia infunderetur, quia mundum, & expers cuiuslibet naturalis passionis desiderium suum à principio, vsque ad finem in deserto diuinis aspectibus attulit.* Quindi gli viene molto bene applicata l'Impresa d'vn Globo Celeste con il motto: *Nihil mihi cum terris*; perche in fatti dice Grisostomo: *Ioannes ita in terris, quasi in Cælo versabatur.* Ne fia merauiglia, poiche come ben dice il Venerabile Beda: *Ibi in solitudine deserti purior aer est, cælum apertius, & familiarior Deus.*

Nisseno. Solitudine fugl huomini Celesti. Impresa. S. Grisost. hom. 10 in Matth. Beda.

Quindi S. Basilio scrisse vn trattato delle lodi dell'Eremo, a cui diede questo principio: *Solitaria vita Cælestis Doctrinæ est schola, ac Diuinarum artium disciplina: Illic Deus est otium, quod discitur: via, qua tenditur: vnum par, quo ad summæ veritatis notitiam peruenitur: eremus est Sanctarum mentium delectatio, & intimi gustus inexausta dulcedo.* Il che fù così ben inteso da i Christiani della primitiua Chiesa, quanto leggiamo, che quasi innumerabili abbandonauano il Mondo, e si ritirauano ne deserti per godere la dolce vita dell'eremo, & assicurar la lor salute; perche come ben dice l'istesso Nazianzeno: *Eremus est scala illa Iacob, quæ homines vehit ad Cælum, quia est mors vitiorum, fomesque, & vita virtutum.*

S. Basilio de laud. Eremi. Eremo quanto vtile. Nazianzeno.

Mà in questo caso si mostrò molto singolare S. Pietro Damiano, poiche trouandosi prima in stato di monaco solitario, per le sue heroiche virtù fù dal sommo Pontefice solleuato all'eminentissimo grado di Cardinale, e Vescouo Hostiense, mà scriue egli medemo, che andò à consigliarsi da vn certo Santo Eremita circa tale suo stato, cioè se gl'era espediente, che in tale grado seruisse alla Chiesa, & à suoi prossimi, ò pure se quello rinonciando ritornasse alla prima sua solitudine, poiche per tale vita attiua si sentiua distrahere lo Spirito, & à sminuirsi con detrimento del suo profitto. A cui rispose il Santo Eremita: *Quid prodest lucernæ, si alijs luceat, & ipsa se flammis vorax absumat?* Il che ben inteso da Pietro, rinonciato il Vescouato, e Cardinalato, ritornò alla prima solitudine del monasterio, e quiui attese con gran studio alla sua salute, & alla perfettione. Ben però è vero, che d'vn tal fatto fù penitentiato dal Sommo Pontefice con imporgli, che per lo spatio di cent'anni, se tanti ne viuesse, recitasse il Miserere, e facesse la disciplina ogni giorno, alla qual penitenza sodisfece in vn' anno, facendo cento discipline in ciascun giorno per lo spatio d'vn Miserere, onde nel fine dell'anno venne ad adempire il numero delle discipline, che gl'erano state imposte. Così scriue Cornelio. Dalche ben si conosce quanta stima facesse della solitudine.

Dam. Ep. ad Teuuonem. Eremo quanto amato da S. Pietro Damasceno. Cornelio in c. 45. Hier.

Mà è cosa degna di sapere quella, che scriue Gioanni Mauburno Abbate Liuricense, cioè che varij ordini di religiosi per varie cause sono cadute dalla loro prima Santità, e splendore, come i Cluniacensi per l'otio; li Cisterciensi per i molti negocij loro troppo rurali; li Premonstratensi per li souerchi pesi delle messe, e del choro; li Benedittini per l'Abbondanti richezze conforme à quel detto: *Filia amplæ donationis suffocauit matrem deuotæ religionis*: Et i Mendicanti poi: *Ob nimiam cum sæcularibus familiaritatem, quia nimis se populo immiscuerunt, iuxta illud Psalmi. 105. Commixti sunt inter gentes, didicerunt opera eorum, & factum est illis in scandalum.* Finalmente aggionge, che frà gl'altri i Cartusiani si siano conseruati nel suo splendore, e rigore per trè cause, che racchiude in vn verso con dire: *Per tria, si, sò, vi, Cartusia permanet in vi, idest* vigore: Si, è il silentio; sò, la solitudine; vi, la visita: Poscia che i Prelati visitando con sollecitudine i sudditi, gli corregono, ammoniscono, e conseruano nella buona osseruatione delle regole. Il Silentio è la solitudine fanno prima, che i sudditi sfughino le mormorationi, & i vani discorsi; Appresso che nõ riempino la mẽte di terreni, e mondani fantasmi, quali non sono altro, che eccitamenti di concupiscenza; e terzo dispongono l'animo à riceuere la semente delle diuine inspirationi,

Mauburno in Roseto t. c. 1. Ordini de Religiosi perche molti caduti. Cartusiani come conseruati. Ritiratezza da Secolari cõserua i Religiosi.

rationi, e celesti gratie. Poscia che Iddio non infonde questo suo Celeste balsamo, se non nell'animo libero, e purgato dalla fece della terra, & aspirante à Dio, & al Cielo. Che perciò molto bene dice quel gran Spirituale Tomaso de Kempis: *Qui se abstrahit à notis, & amicis, eppropinquabit illi Deus cum Angelis Sanctis. Maximi Sanctorum humana consortia vbi poterant, vitabant, & Deo in secreto viuere eligebant.* Acciò Loth venisse preseruato dall'incendio di Sodoma gli disse l'Angelo: *Salua animam tuam, noli respicere post tergum, neque stes in omni circa regione, sed in monte saluum te fac.* Hor questo deue pensare il buon religioso, che sij detto à lui medemo, come appongo l'essorta Origene con dirli: *Noli quærere profundum, sed in montibus sit conuersatio tua, ibi sit deambulatio tua, & obliuiscere maris vallium, ac profundum sæculi.* Et altroue dichiarando de i graui mali, che succedono à quei religiosi, quali lasciata la solitudine del monastero, caminano per le pianure de i negotij secolareschi, dice: *Sæpe videmus accidere, vt ij qui secundum baptismum, scilicet religiosi, susceperint, cum rursum ad negotia sæculi redeunt, & Mundi poculum bibunt, in ea aquarum parte firmentur, quæ in mare damnationis profluit.*

Kempis l. 1 de Imit. Christi c. 20.

Gen. 19. 17

Orig. hom. 11. in Gier.

Orig. hom. 4 in Io.

Religiosi secolareschi pericolosi.

Onde di tali religiosi così pianse la sciagura il Profeta Gieremia, che disse: *Matribus suis dixerunt; vbi est triticum, & vinum? cum deficerent quasi vulnerati in plateis ciuitatis cum exhalarent animas suas in sinu matrum suarum;* Come dir volesse con mio gran dolore hò veduti molti caduti dal felice stato della religione, perche fatti secolareschi, hanno di nouo cercate, e trattate le cose del Mondo con tanto loro danno spirituale, quanto che finalmente nelle stesse piazze così hanno perduto ogni virtù religiosa, che spirando in esse l'infelici anime loro si sono portati all'eterna dannatione: *Dum enim caro,* dice S. Paschasio riferito dalla Glosa, *quam matrem sibi crediderunt, in terram redijt, ipsi exhalant animas in sinu gehennæ.* E questo confermò pur S. Bernardo, con dire: *Qui de Monasterio ad sæculum redeunt, à societate Angelorum separantur, & Dæmonibus sociantur; qui Sanctam congregationem relinquunt, & ad sæcularem vitam descendunt, à societate Dei eloganitur, atque dominio Diaboli subiugantur.* La doue per il contrario tanto riesce vtile, e fruttuosa la solitudine, e

Thren. 2. 12.

S. Paschasio.

S. Bern. l. de modo viu. c. 20.

cella al religioso, quanto dice l'istesso S. Bernardo: *Cælla, & Cæli habitatio cognatæ sunt; Sicut enim Cælum, & cella ad inuicem videntur habere aliquam cognationem nominis, sic, & pietatis; Quod quæritur in Cælis, hoc & in Cellis, quidnam est hoc? Vacare Deo, frui Deo.* Di maniera che *à cella in Cælum ascenditur, vix autem vmquam à cella in Infernum descenditur? quia vix vnquam, nisi Cælo prædestinatus, in ea vsque ad mortem perstitit.*

S. Bern. Ep. ad fratres de monte Dei.

Religiosi ritirati molto buoni.

E non solo ai Religiosi conferisce la ritiratezza, e solitudine, & è dannosa la pratica de gl'huomini del Mondo, mà à gli stessi secolari ancora; Tanto che Seneca benche Gentile così scrisse al suo amico Lucillo: *Quid tibi vitandum præcipuè existimem, quæris? Turbam, nundum tutum illi te commiseris: Inimica est enim multorum conuersatio. Nemo non aliquod nobis vitium, aut commodat, aut imprimit, aut nescientibus illinit. Ego certè confiteor imbecillitatem meam. Auarior redeo, ambitiosior, imo verò crudelior, ac inhumanior, quia inter homines fui.* Quindi pur Sipione Africano per testimonio di Plutarco diceua: *Nunquam minus esse solum, quàm cum solus esset, nec vnquam minus otiosum, quàm cum otiosus esset.* Et vn altro per il contrario diceua: *Numquam se minus hominem esse, quàm cum inter homines versaretur.*

Solitudine vtile anco ai Secolari.

Seneca Ep. ad luci. l. c. 7.

Plut. in vita Scipionis.

E questo fù così ben inteso, e praticato da Carlo V. Imperatore, quanto che rinonciati tutti i suoi regni, & Imperi, come persona priuata si ritirò in vn luogo solitario, doue libero da tutte le turbe, e cure del secolo attese solo à Dio, & alla salute dell'anima, e vi perseuerò fin al fine della vita sua, e questa terminata con la morte, fù pregato il P. Francesco di Borgia della compagnia di Giesù, che fù già sotto di lui Duca di Gādia di fargli l'oratione funebre, e ad'essa diede principio con questo thema, e l'applicò à Carlo: *Elongaui fugiens, & mansi in solitudine,* mostrando, quanto pio, e prudente si fosse mostrato, mentre prima abbanbonò egli il Mondo, che questo lui, & è certo, che con questo suo inaudito essempio si mostrò Carlo maggiore in quella solitudine, di quello fosse stato nel grange suo Imperio, così scriue il Sacchino.

Solitudine amata da Carlo V. Imperatore.

Sacchino t. 2 Annal. an. 1558.

Tali sentimenti di Carlo suo Auo mostrò pure Filippo Terzo Rè delle Spagne, mentre trouandosi in ponto di morte l'anno del Signore 1621. benche hauesse

uesse passata la sua vita tanto giusta, e piamente, quanto s'era fermamente stabilito nell'animo di voler più tosto restar priuo di tutti i Regni, che mai scientemente offender Iddio, ne pur con vn peccato veniale, ad ogn'modo trouandosi in quell'amaro ponto, nel quale doueua esser presentato al Tribunale di Dio, e rendergli strettissimo conto dell'amministratione del suo Regno, tutto ripieno di timore, e di spauento proruppe in tali parole, come scriue Cornelio: *Vtinam numquam fuissem Rex; vtinam annos, quos in Regno egi, exegissem priuatus in eremo; vtinam vitam solitariam cum Deo duxissem in Thebaide? quam nunc securius morerer? quàm fidentius ad Dei Tribul pergerem!*

Peccato veniale abborito da Filippo 3.

Corn. in c. 2. Ozez.

E ben haueua occasione di tanto temere, perche per Santo che sij vn huomo, mentre nondimeno stà nel Mõdo, e tratta negotij secolareschi con la prattica d'huomini terreni, è tanto difficile, che non si macchi di molte imperfettioni, quanto dice Teofilato del gran Santificato Gioanni, che à pena nato si ritirò ne deserti: *Vt extra multorum malitiam nutriretur. Si enim* soggionge, *esset in mundo, forte fuisset amicitia, & conuersatione hominum deprauatus*. Che se haurebbe corso pericolo Gioanni, ben che nato Santo, di macchiarsi de vitij, quando hauesse pratticato con gl'huomini, come potrà poi pensar di viuer sicurò qual si voglia huomo per giusto che sia, mentre non si ritira da tali prattiche? Gran cosa fù, che trouandosi Christo Signore in quell'vltima sua cena con tutti i suoi discepoli, l'empio Giuda agitato dal Diauolo si partì di la, per andarlo à tradire nelle mani de suoi nemici, si che: *Cum accepisset ille buccellam, exiuit continuo*, & ecco che à pena separato da quel Sacro collegio, disse il diuin Maestro: *Nunc clarificatus est filius hominis*; O come leggono il Siriaco, & il Greco: *Nunc glorificatus est filius hominis*, mà perche disse mai questo? forsi la compagnia di quel tristo solo poteua oscurar la sua beata gloria? Sentiamo S. Agostino, come dichiara volesse dire: *Nunc glorificatus sum, quia exeunte immundo, omnes alij discipuli mundi mansierunt cum suo mundatore*. Che se vn empio solo poteua macchiare non solo la purità di vndeci Santi discepoli, mà in certo modo oscurar anco la gloria dell'istesso Diuin Signore, come alcuno per Santo che sia potrà persuadersi di non riceuer detrimento dalla cattiua compagnia de tristi?

Teofilato

Gio 13.31

S Agost. in Io.

Cõpagnia de tutti quanto dannosa.

Felices igitur sunt, dice Grisostomo Santo, *qui imitantur Ioannem* nella ritiratezza, e solitudine; E come Gioãni fin da pargoletto fù dalla sua cara Madre portato nel deserto, così pur voi Padri, e Madri douete renderui molto solleciti in tenere quanto sia possibile, ben ritirati i vostri tanto maschi, quanto femine, si che non scorrino per le piazze, ne per l'altrui case, ne si famigliarizzino con il volgo: *Inimica est enim multorum conuersatio*. Che perciò Tito Liuio paragonò i figli alla Testuggine, la cui salute dipende dal star ben ritirata nella sua casetta, che se sen'esce fuori per qualche parte, stà subito esposta à graui pericoli *Testudinem*, dice, *Vbi collecta in suum tegmen est, tuta ad omnes ictus est, vbi exerit partes aliquas, quodcumque nudauerit, obnoxium, atque infirmum habere*. E da altri à quel figlio, e figlia, che desidera di conseruarsi in buon stato, vien applicata l'Impresa della perla con il motto: *Absconsione secura*; perche come la perla non mai meglio si conserua, che mentre stà ben racchiusa nella sua conchiglia, così succede al figlio, e figlia, che non mai meglio si conseruano puri, e mondi, che con la ritiratezza, e poca pratica con gl'huomini, e donne del Mondo. E così dice S. Ambrogio: *Ad hunc etiam modum parentes custodire debent filios, vt ab omni labe impudicitiæ, ac vitiorum tueantur*.

S Grisost. hom de Baptism.

Figl. si tenghino ritirati in Casa.

Tito Liuio l. 36 n 32.

Impresa.

S Amb l. 6. Exam. c. 9.

E questo fù così ben pratticato da Gioanni, quanto che bramoso di rendesi così pretiosa perla à Dio, che; *Inter natos mulierum non esset maior*, fin ne teneri anni entrò ne deserti, e nella solitudine, oue perseuerò fin a 30. anni cõtinui; *Vt scilicet*, dice Origene, *vacaret orationibus & cum Angelis conuersaretur, appellaretque Dominum, & illum audiret respondentem, atque dicentem: Ecce adsum, &c.* Imitatori di Gioanni si fecero ben si molti altri Santi, e si resero perciò pretiossime perle à Dio benedetto, e meriteuoli dell'eterna beatitudine. Che perciò il regio Profeta Dauide così cominciò i suoi Salmi: *Beatus vir, qui non abijt in concilio impiorum*, dalle quali parole caua questa conclusione Grisostomo Santo: *Qui igitur in fine, vult esse beatus, impiorum consilium toto animo fugiat*. E S. Ambrogio ponderando l'istesse regie parole

Origene.

Sal. 1.

S Grisost.

S. Amb.

role dice: *Hoc scriptura significante; Beatus erit, qui se à perfidorum consortio temperauit.* Mà se *cohortiorum eadem est disciplina*, dice il Filosofo; se beato è quello, il quale ad imitatione di Gioanni Santo si ritira, e fugge dalle catiue pratiche, e compagnie; donque *infelix, & maledictus erit, qui perfidorum consortia non fugerit*. Volete fuggir voi vn tanto male? imitate Gioanni Santo. Amen.

Compagnia de tristi de uesi fugire

Quanto benne corrispondesse Gioanni al deto della Sapienza infusali da Dio.

ANNOT. VIII.

Magnus erit coram Domino quia manus Domini cum ipso erit. Così impiegò il liberalissimo Iddio in Gioanni il deto indice della sua sapienza, e di quella lo riempi di maniera, che potè esser chiamato maestro de gli stessi Euangelisti, onde questi non seppero, ne poterno scriuere i Santi Euangeli, senza la guida, e scorta di Gioanni Battista; Il che così ponderò l'Abbate Guarrico, che disse: *Propterea, Marcus, Lucas, & Ioannes initia librorum præconijs Ioannis dedicauerunt, vt videlicet auctoritate tanti nominis prima fronte prolati, totum deinceps commendabiliuis redderet Euangelium, & perduceret ad lucem quæ lucebat in tenebris*. Solo Mattheo consacrò i principij del suo Euangelio alla nascita di Christo, mà ben presto però si deuiò da quella, & impiegò la penna nelle lodi, e fatti di Gioanni, *arbitrans*, dice l'istesso Abbate, *imperfectum fore, quid quid de sponsa diceret, si de indiuiduo amico sponsi reticeret*.

S Gioanni Maestro de gli Euangelisti.

Guarrico ser. 3. de S. Io.

Disse già Christo Signore ai suoi Apostoli: *Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo*, perche per la vostra ignoranza, e corto intelletto non sete disposti per capire cose tanto alte, e sublimi; Mà quando però verrà sopra di voi: *Spiritus veritatis*, cioè lo Spirito Santo, qual io vi mandarò dal Cielo, così v'ammaestrarà, che: *Docebit vos omnem veritatem*. Il che così bene successe, quanto doppo, mentre: *Repleti sunt Spiritu Sancto*, furono insieme ripieni di tanta scienza, che poterono con essa ammaestrare, e conuertir à Christo il Mondo tutto, perche: *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*. Mà ecco, che quella ottennero gl'Apostoli ne processi de tempi, fù concesso à Gioanni à pena concetto nel ventre della Madre: *Adhuc in vtero matris suæ repletus est, Spiritu Sancto*, dal quale fù così ripieno di scienza, & addotato delle cose Celesti, e Diuine, che immediatamente cominciò à profetare. Priuilegio fù questo di Gioanni tanto singolare, quanto non mai ad altro puro huomo fù concesso; Che perciò dice S. Agostino: *Recordemur prophetas, recolamus patriarcas, atque Apostolos, nati sunt homines, ætatis accessu pleni Spiritu Sancto Christum prophetauerunt: nati sunt, vt postea prophetarent: Ioannis autem Dominum Christum ipsa natiuitas Prophetauit, quem conceptum exutero salutauit*. Onde con ogni verità possiamo dire, che Gioanni fin nel ventre materno sia statto il più sapiente, e dotto huomo, che doppo Christo habbi mai hauuto il Mondo.

Gio. 16. 12.

Sal 18.

S Gioanni fu ripieno di scienza fin nel ventre della Madre.

Nè sia marauiglia, poi che pare, che Dio, lo mandasse al Mondo non per altro quasi, che per insegnar à popoli, & inestar nelle menti loro la vera scienza necessaria per conseguir l'eterna salute; Che perciò à pena nato il caro bambino, frà l'altre cose, che le disse Zaccharia suo Padre, questa fù singolare: *Et tu puer propheta altissimi vocaberis: præibis ante faciem Domini parare vias eius ad dandam scientiam salutis plebi eius in remissionem peccatorum eorum*. Il Siriaco legge: *Vt des cognitionem vitæ populo suo*. E notate, come va insieme la scienza con la salute; perche come ben dice S. Bonauentura: *Sine scientia non est salus*: & apporta per proua quelle parole d'Esaia: *Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam*.

Luc. 1. 76.

S Bon. in Luc.

Scienza necessaria

Dalche ne siegue, che l'essercitio d'impiegarsi nell'insegnare à prossimi le cose spettanti alla loro salute, apporti tanto profitto, quanto ben mostrò Christo Signore, mentre trouato da suoi Padri nel tempio à disputar con i Dottori, & ad insegnar à popoli, dolendosi, che se gli fosse così smarito, rispose loro: *Nesciebatis, quia in his quæ patris mei sunt, oportet me esse?* E con quale mistero attribuì al Padre Celeste l'insegnar à Popoli, e fanciulli le cose necessarie alla loro salute? Certo perche come passa tale relatione trà il Padre, & il Figlio, che posto l'vno, e chiamato Padre, immediatamente s'intende

Insegnar ad altri quáto profitteuole.

Luc. 2. 49.

tende, che vi sia anco il figlio, perche tanto è intrinseca al Padre la produttion del figlio, che non si può dar l'vno senza l'altro; Così al Padre Eterno vien attribuito l'essercitio dell'insegnar la Diuina Legge, perche non mai meglio, che per questo vien à generare, e produrre i suoi figli Spirituali,& adottiui heredi dei Celesti Paradisi; Onde osseruate, come già disse al Profeta Gieremia,quãdo lo mandò ad insegnar la Diuina legge al suo popolo: *Si separaueris pretiosum a vili, idest*, dichiara la Glosa: *Animas Christi sanguine pretioso redemptas à vilitate peccati per tuam doctrinam, quasi os meum eris*, sarai come la mia stessa bocca. E qual è la bocca di Dio come Dio? non altro che il suo Diuin intelletto; Si che donque gli volle dire: Vedi Profeta, se tù degnamente t'impiegarai in tale essercitio, al qual ti destino d'insegnar à gl'ignoranti, e d'instar nelle menti loro la cognitione di me, e de miei Diuini Misterij, come io già ab eterno con la fecondità del mio Diuin intelletto produssi ad intra l'vnico Figlio del mio Diuin Verbo, si che: *Eructauit cor meum Verbum bonum*, così per mezzo tuo, facendoti quasi mia bocca, produrrò molti figli adottiui, quali doueranno essere heredi dei Regni Celesti, *Et quasi: Os meum eris: Hoc est*, espone Grisostomo: *Qui ab errore ad veritatem manu duxerit, pro virili humano, me imitabitur*: Si che dall'essercitio dell'insegnar à popoli li Diuini Misterij, si può dire, che proceda tutta la figliolanza Spirituale del Celeste Padre; E per questo ad esso singolarmente vien attribuito da Christo Signore dicendo in tale occasione: *Nesciebatis, quia in his, quæ Patris sunt*.

Gen.15.19. | Glosa. | Sal.44. | Grisostomo hom.3 in Gen.

Onde tal volta succede, che sia meglio, e più caro à Dio il tralasciare la contemplatione delle cose Celesti per attender all'essercitio d'insegnar à prossimi le cose spettanti alla loro salute. Osseruate, come risuscitato, che fù Christo essendo apparso alla sua diletta Madalena, subito che lo conobbe per tale li corse, ai piedi per bacciarglieli; Mà il Signore rifiutò quel suo diuoto ossequio con dirgli: *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad patrem meum*; Mà s'altre volte non pur se li haueua lasciati toccare, mà lauare ancora dalla stessa Madalena, come hora risuscitato glielo prohibisse? Mille cose dicono in questo proposito gli Sacri Espositori, Mà il moderno Gioanni Fernandio, crede, che Madalena ricordeuole di quella soauità Celeste, quale sentì, e godette, quando l'altra volta l'ammisse Christo ai suoi piedi, & iui fatta tutta contemplatiua sentì dalla bocca sua Diuina: *Optimam partem elegit*; Così hora desideraua vedendolo risuscitato di così stringersi, e legarsi con gli stessi Sacratissimi piedi, che gli potesse godere con perpetua contemplatione, si che mai più da quelli s'hauesse à separare; onde il Celeste Signore gli disse: *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad patrem meum*: Come gli volesse dire: Deponi pure, ò Madalena, questo tuo pensiero, perche ancora, non son asceso al Cielo, oue solamente si può trouar, e godere quella felicità, qual hora pretendi con la continua meditatione.

Insegnare è taluolta meglio che il contemplare. | Gio.20.17. | Fernandio Verb. Accendo nu. 15. | Luc.10.

Mà qual cosa impose all'hora à Madalena il Celeste Signore, perche non gli permise di starsene in contemplatione ai suoi sacrati piedi? Ecco come immediatemente gli disse: *Vade autem ad fratres meos, & dic eis: Ascendo ad patrem meum, & patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum*, Egli volle dire, espone il P. Ribera: Tù pensi, che ogni tuo bene consista nel startene ai miei piedi godendo della mia presenza, e conuersatione senza curarti della mestitia de gl'altri, quali come ignoranti della mia risurrettione mi piãgono, e sospirano, mà t'ingãni grãdemente, poiche il maggior tuo bene, e merito sarà, che lasciato me per qualche tempo, vadi correndo à miei fratelli, e condiscepoli tuoi, e fatta quasi loro maestra gli liberi da quelle tenebre d'ignoranza, nelle quali si trouano, e gl'annontij la mia gloriosa risurrettione: *Vade*, donque, *ad fratres meos*, dice il Ribera, in persona di Christo, *noli nunc morari, sed gaudio, quo frueris, fac vt fruantur Apostoli*. E così venne à mostrare, che mentre l'huomo viue nel fracidume della vita presente, gli sia assai più propria la vita attiua d'impiegarsi à pro, e beneficio de prossimi, che la contemplatiua del solo proprio gusto.

Gio.20.17 | Ribera. | Insegnare di quanto gran merito.

E tanto grande, è questo merito, che dice S.Gio. Grisostomo: Diamo, che vn huomo sia di singolar astinenza, e tratti rigorosamente il suo corpo, si che l'affligga

S.Gio.Gris hom 78.in Matth.

fligga con molti digiuni, si copra d'aspri cilici, e dorma sù le nude tauole: Ch'appresso sij tanto liberale con l'elemosine, che dispensi tutte le sue facoltà ai poueri; Che di più arda di tanto desiderio di patire per amore di Christo, ch'in fatti venga come vn S. Lorenzo arrostito viuo. Poniamo poi vn'altro, quale non digiuni tanto, ne tratti con tanto rigore la vita sua, ne faci così larghe limosine, e differisca il martirio per attendere alla salute dell'anime, e per insegnar ai popoli la diuina legge, anzi non solo lo differisca, mà muoia senza martirio. Quale di questi due pensate voi piacerà più à Dio, e s'acquisterà maggiori meriti per l'altra vita? Ecco ciò che risponde Grisostomo: *Non est nobis in hoc loco rationibus opus, nec longiori disputatione*, poiche à gran voci S. Paolo hà deciso questo dubbio, mentre scriuendo ai Filippensi disse c. 1. *Coarctor e duobus, desiderium habens dissolui, & esse cum Christo multo magis melius, In carne autem adhuc permanere propter vos magis necessarium est*. E volle dire: da due singolari pensieri è stata scossa, e battuta la mia mente; cioè se douessi pregar Christo Signore, che si compiacesse di mandarmi quanto prima il martirio per staccarmi da questa miserabil vita, & andarlo a godere in quella felicità perpetua del Paradiso; ò s'ancora hauessi à perseuerare à viuere per procacciare la vostra salute, & insegnarui la diuina legge, & i celesti misteri. Ma ecco, che doppo d'hauer ben pensato, e ripensato sopra di ciò, conchiuse, che quanto al gusto suo saria meglio il sparger quanto prima il Sangue, e morire per andar à godere in eterno il suo Signore, mà che ad ogni modo per la gloria di Dio, e per la salute de prossimi era più necessario, che sopraiuesse ancora per qualche tempo: *Quanto magis necessarium est*, e consequentemente ancora più fruttuoso.

S.Grisost.

Filip.1.23.

E questo si vidde così ben pratticato da S. Gioanni, quanto, che trouandosi egli ne deserti, e godendo in essi d'vna tanto dolce contemplatione delle cose diuine, che staua in terra quasi come in Paradiso, ecco dice S. Luca: *Factum est verbum Domini super Ioannem Zachariæ filium in deserto, idest*, dichiara Cornelio: *Facta est iussio Dei ad Ioannem Zachariæ filium*, che lasciata quella sua dolce contemplatione, e contento del deserto, andasse à predicar à popoli, & ad insegnare loro le cose necessarie alla salute. E così reso ben presto obediẽte alla diuina volontà: *Venit in omnem regionem Iordanis prædicans baptismum penitentiæ in remissionem peccatorum*. Et in tal maniera così ben corrispose al deto di quella sapienza, che da Dio gli era stata infusa, quanto l'impiegò tutta à prò, e beneficio dell'anime de suoi prossimi, e con tanto affetto, energia, e sollecitudine, che interrogato da gl'Hebrei, chi egli fosse: *Tu quis es?* pare non sapesse dire altro, se non rispondere: *Ego vox clamantis in deserto*: Io son tutto voce; voce però non solo di parole era egli, mà di fatti ancora, per il buon, & ottimo essempio della vita sua; e con così alta, e suonora voce andaua gridando: *Parate viam Domini, rectas facite semitas eius*: *Pænitentiam agite: Iam securis ad radicem arboris posita est*; tanto che prima ci volle lasciar la vita, che cessare mai di procacciar l'honore del suo Signore, e la salute dell'anime. Anzi s'osseruate, quando si vidde ne vincoli carcerato da Herode, & in procinto di perder la vita, all'hora si mostrò molto più sollecito, e feruoroso nel suo ministerio, mentre mandò due de suoi discepoli à Christo Signore: *Misit ad eum duos de discipulis suis*.

Luc 3.2.

Cornelio.

S. Gioanni s'imp egò nell' insegnare.

Luc. 3.4.

Math. 11. 2.

Con il qual fatto lasciò bensì à noi tutti merauigliosi documenti, e frà gl' altri mostrò qual sij l'obligatione del vero Prelato, Predicatore, e Padre di famiglia verso de sudditi, e figlioli, cioè, che non è tanto di conseruarli bene nello stato temporale, ò di farli dotti nelle scienze humane, ò pure di lasciar loro molte facoltà, e richezze, mà bensì lo scopo d'essi principale deue essere d'vnirli con Christo Benedetto, e di renderli Santi, e buoni Christiani ad imitatione di Gioanni il quale, dice Hugone Cardinale: *Videns proximam mortem suam, voluit discipulos suos Christo coniungere, antequam discederet*. Sapendo che come non poteua meglio giouare alli stessi suoi discepoli; così ne à Dio offerire il più caro sacrificio: *Omnipotenti enim Deo*, dice l'Abbate Berengosio, *nullum Sacrificium tàm gratum, & tàm charum est, quàm zelus animarum*.

Prelati, e Padri deuono vnir i Sudditi con Dio.

Hugone.

Bereng. ser de bono Confes.

E tanto maggiormente sodisfece Gioanni all'officio di buon Predicatore, e Pastore, quanto cercò prima d'ogn'altra

cosa

coſì d'ineſtar nella mente de ſuoi diſcepoli la cognitione del Benedetto Chriſto: Poiche vi ricorda, come à queſti diſſe già lo ſteſſo Signore: *Vos eſtis ſal terræ; Vos eſtis lux Mundi*. E per qual ragione così li chiamò Sale, e luce? Certo perche come s'attendete il Sale, non ſaporiza ſe ſteſſo, ne la luce illumina ſe medeſima, mà l'vno, e l'altra s'impiegauo à beneficio d'altri: Così il vero Prelato, e Predicatore non hà da cercare ne' ſuoi Miniſtri il ſapore del proprio intereſſe, ò la luce della vanagloria, & honor mondano, mà deue con ſollecitudine cercare la ſalute, & il bene dell'anime raccômandate alla di lui cura, com'appunto fece Gioanni, mentre, ſe ben ſi trouaua frà gli horrori, e ſtrettezze delle carceri, con il pericolo imminente della morte, non però diſſe pur vna parola, ò fece alcuna attione à prò di ſe medeſimo, e per liberarſi da così graui trauagli, mà s'impiegò tutto in procurare d'ineſtar nelle menti de ſuoi diſcepoli la cognitione del Celeſte Signore, per il che dice S. Hilario: *Non ſuæ Ioannes, ſed diſcipulorum ignorantiæ conſulit*. E queſto procurò con tanto maggior affetto, quanto ſapeua che come dice Minutio Felice nel ſuo Ottauio: *Parentem omnium, & omnium Dominum non minoris ſceleris eſt ignorare, quam lædere*.

Matth. 5. 14.

Prelato, e Predicatore cerchi la ſalute dell'anime.

S. Hilario in c. 11. Matth.

Minutio.

Ignoranza di Dio quãto dânoſa.

Mà oſſeruate di più, come vedendo Gioanni i ſuoi diſcepoli non ſolo ignoranti di Chriſto, ſiche non lo credeuano per il vero Meſſia, mà che anzi per il grand'amore, quale à ſe ſteſſo portauano, come à lor Maeſtro, haueuano conceputo contro di Chriſto, non sò che diſdegno perſuaſi, che la gloria di lui, quale s'andaua diffamando, foſſe di pregiudirio al loro Maeſtro. Onde dice Euthimio: *Vehementer Præceptorem ſuum amantes, indignabantur videntes Chriſtum celebrem fieri*; E lo conferma anco Griſoſtomo Sãto, cô dire: *Non poterant æquo animo ferre, creſcere in diem Ieſum, Ioannes vero minoris æſtimari*; bramoſo il Santo Precurſore di ſpurgar bene le menti, & i cuori loro di così fatto errore, li mandò al benedetto Chriſto, e li fece fare vna tale interrogatione, che parue ſi moſtraſſe anch'egli dubbioſo, ſe foſſe il vero Meſſia, ò nò, mentre ordinò loro che li ricercaſſero: *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* E volle in tal maniera, quaſi medico tutto ripieno di carità moſtrarſi infermo con gli ſteſſi infermi per meglio curarli, e riſanarli; E così dice Euthimio: *Miſit Ioannes propter diſcipulorum ignorantiam, quos volebat Chriſti reſponſione doceri, & certificari*.

Eutimio.

Griſoſt. hom. 37. in Matth.

Matth. 11. 3.

Eutimio.

Mà come però s'arriſchiò Gioanni non ſolo d'inſegnar à popoli, mà di correggerli inſieme con tanta libertà, e feruore, che non portò riſpetto, ne pure allo ſteſſo Rè Herode, mà viuendo in adulterio con gran ſcandalo del popolo, animoſamente lo correſſe, e gli diſſe, e come non ſai tù, che: *Tibi non licet habere vxorem fratris tui?* E perche non mirò Gioanni al proprio intereſſe, e non pensò che per tale correttione haurebbe irritato contro di ſe l'ira del Rè, e d'Herodiade, come in fatti non fù terminata tale tragedia fin à tanto, che non gli fù troncato il capo? Frà le molte raggioni addotte da Padri, perche eſſendo Gioanni deſtinato Predicatore, e Precurſor di Chriſto, habitaſſe prima per lo ſpatio di 30. anni ne deſerti in ſomma purità, e lontano da ogni intereſſe temporale, queſta è ſingolare, acciò con maggior libertà con la ſua predicatione poi riprendeſſe indifferentemente tutti de' loro vitij, e peccati: *Seceſſit in deſertis, Ioannes*, dice Teofilato, *vt extra multorum malitiam nutriretur, & neminem vereretur arguere*. Perche in fatti s'adeſſo non ſono fatte da gl'iſteſſi Predicatori le debite correttioni à peccatori, e maſſime à grandi, che n'hanno maggior biſogno procede, perche non ſono huomini del deſerto, mà tutti ripieni di proprij intereſſi, e priui del vero zelo dell'honor di Dio; Che ſe queſto veramente haueſſero, direbbe ciaſcuno con Dauide allo ſteſſo Iddio: *Tabeſcere me fecit zelus meus, quia obliti ſunt verba tua inimici mei*. Mà come chiama ſuoi propri nemici quelli, che ſi ſcordano della legge di Dio, e l'offendono? *Quia*, riſponde S. Ambrogio, *qui zelum Dei habent, omnes ſibi inimicos ſuos putant, qui ſunt hoſtes Dei, quamuis patrê, fratres, ſocios nobiles &c. Omnibus dicit: In hoſtes facti ſunt mihi; Sicut Dauid ait*. Queſto fù quel zelo, che moſſe Gioanni ad inſegnar, predicar, e correger tutti indifferentemente, e ſe pur voi l'hauerete à ſimilitudine ſua, ſarete moſſi à far l'iſteſſo. Amen.

Marc. 6. 18

S. Gioanni riprendeua liberamente perche non intereſſato

Teofilato.

Peccatori ſi deuono riputar proprij nimici.

Sal. 118. 119.

S. Amb. ibi

Corrispose molto bene Gioanni ancora al deto dell'amore quale impiegò in esso Iddio.

ANNOT. IX.

ERIT *magnus coram Domino: Nam manus Domini erit cum illo*. Con tale, e tanto affetto impiegò il Diuino, & Eterno Signore il quarto deto della sua mano, che è quello del cuore, quale disegna amore, & amicitia, à prò, e beneficio di Gioanni, quanto fin nel ventre materno lo riempì di quello Spirito Santo, quale solo, è il suo Diuino, e perfetto amore; Si che di Gioanni disse l'Angelo Gabriele: *Et Spiritu Sancto replebitur ex vtero matris suæ*. Con che fù tanto fauorito Gioanni, che se bene anco de gl'Apostoli si dice, che: *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto*, tuttauia Simon di Cassia proua, che fù assai più la pienezza di Gioanni: *Illi enim*, dice, *repleti sunt Spiritu Sancto in conclaui, iste in vtero*, si che, *In vtero est assecutus Ioannes*, dice anco S.Bernardo, *quod Apostolica celsitudo tandem longiori præmissione meruit obtinere; illi cum linguis, iste existens elinguis, illi cum sonitu, iste nondum aurium officio fungens, illi cum igne, iste adhuc maternis visceribus inuolutus, illorum calore confotus. Hæc est proinde incomparabilis hominibus magnitudo, cui quæcumque alia subijciuntur omninò, cum quibus Spiritus Sancti plenitudinem habet*.

S Gioanni quanto amato da Dio.

Luc.1.15.

Act.2.

Simone di Cassia l. 3. de Præc. c. 1.

S.Bern.ser. de Bap.

S. Gioanni come ripieno dello Spirito Santo.

Mà quanto operatorio fosse tal'amor di Dio nel petto, e cuore di Gioanni Osseruate, come Alberto Magno và cercando, per qual causa i fanciulli di fresco nati non possono, nè parlare, nè caminare; E risponde, che questo procede dal souerchio humido, del quale abbondano, quale poi in progresso di tempo digerito, e consummato dal calor naturale, e parlàno, e caminano, e velocemente corrono. E come dunque Gioanni non solo non ancor nato, mà quando pur si trouaua ristretto frà gli angusti termini del ventre materno potè, e parlare, e mouersi, e saltare; Si che disse la di lui Madre: *Exultauit infans in vtero meo, & impedimenta nesciuit ætatis*? dice S. Ambrogio! certo ciò successe, perche trouandosi pieno del fuoco dello Spirito Santo; questo con i suoi cocenti ardori come lo Santificò, così gli consummò ogni souerchia humidità, di maniera che lo rese tutto veloce, spedito, e pronto con tanta meraueglia di tutta la natura, quanto dice Guarrico Abbate: *Natura miratur, dum gratia in Ioanne sic operatur*.

Alberto.

Spirito Santo quanto operò in Gioanni.

Mà quanto bene corrispondesse Gioanni anco à questo deto del Diuin amore; Ecco, che prima nel ottauo giorno della sua nascita fù circonciso: *Venerunt circumcidere puerum*. Mà se la Circoncisione era il rimedio ordinato da Dio contra il peccato Originale, e già Gioanni era stato di quello spurgato nel ventre della Madre è Santificato, perche ad ogni modo fù Circonciso? Risponde prima Dionisio Cartusiano, che fù Circonciso: *Non ob indigentiam remedij, sed propter obseruantiam præcepti*. O pure: *Ne alij scandalizentur causa singularitatis, & quia fortassè per circumcisionem ità pœnalem ad gratiã disponebatur maiorem*. Mà forsi meglio diremo con Aristotile: *Amor aut similes facit, aut adinuenit*; Hor come dunque Christo, benche innocentissimo, volle per amor dell'huomo esser anco circonciso, così Gioanni Battista come tutto innamorato di Christo per rendersi ad esso simile, si fece soggetto, benche non obligato, alla legge della Circoncisione. E così dice S. Ambrogio: *Debuit præcursor, & præuius Christi aliquid simile habere Natiuitati Domini Saluatoris*.

Luc. 1. 59.

Gioann perche circonciso.

Cartusiano

S.Amb ser. 1.de S.Io.

Quindi pure come Christo Giesù à pena nato se n'andò fuggitiuo ne' deserti dell'Egitto; ecco come Gioanni ancora d'vn'anno, e mezzo fù portato ne' deserti, e vi stette per lo spatio di 30. anni; *Ne leui saltem maculare vitam crimine posset*, dice Santa Chiesa, e per così approfittarsi nelle sante virtù, che per esse, e per amore si rendesse tutto trasformato in Christo. Descriuendo Mosè la creatione del Mondo, frà l'altre cose dice: *Fecitque Deus duo luminaria magna, luminare maius, vt preesset diei, & luminare minus, vt preesset nocti, & stellas*. Mà come stà, che il Sole, & la Luna, ambi siano luminari grandi, e poi sia minore quello, che stà presidente alla notte? Certo vuol dire, che la Luna, se si paragona con le stelle, è luminare molto grande, si che mentre risplende di notte, supera di gran longa il splendore delle stelle; mà poi è minore, se si paragona con il Sole, che risplende di giorno, e dal quale ella stessa riceuè il

S Gioanni simile à Christo

Gen.1. 16.

il suo lume. Hor così parimente hà fatto Dio nel Cielo della sua Sãta Chiesa due luminari grandi, Christo cioè, e Gioanni, e non hà dubbio, che se si paragona Gioanni con Christo è luminare minore, mà se si considera in riguardo alle stelle di tutti gl'altri Santi è luminare così grande, che incomparibilmente tutti li eccede: *Præcellis cunctis, eminet vniuersis*, dice S. Ambrogio.

S. Amb. l. 5. in Luc.

Che se di più Gioanni sapeua molto bene, che Christo Signore doueua per amor suo morire sopra vn tronco di Croce; Ecco, ch'egli pure bramoso di ben corrispondere ad vn tanto, e così eccessiuo amore, pare che qualsiuoglia patire ne' deserti non gli sodisfacesse sin à tanto, che per difender la gloria, & honor suo, non si riduſſe à termine d'esser posto ne' ceppi, e con dura, e tagliente spada finalmente gli fusse troncato il capo. In somma: *Ille erat*, disse di lui l'istesso Christo, *lucerna ardens, & lucens*, cioè, come dichiara S. Bernardo: *Erat ardens in semetipso vehementi austeritate conuersationis; Erga Christum intimo quodam amore, & pleno feruore deuotionis: Erga peccantes proximos constantia liberæ increpationis; Erat lucens in exemplo, digito, & verbo, semetipsum ostendens ad imitationem*. E S. Agostino dice: *Ille erat lucerna ardens, idest Spiritus Sancti igne, & amore Christi succensus, vt mundo ignorantiæ nocte possesso, lumen salutis ostenderet, & quasi inter densissimas delictorum tenebras splendidissimum iustitiæ solem lucis suæ radio demonstraret*.

S. Gioanni quanto bramoso di patire per Christo, e l'amasse.

Gio. 5. 35.

S. Bern. ser. de S. Io.

S. Ag. ser. 20. de Sanctis.

E tanto vicendeuole era l'amore, che si portauano l'vn all'altro, cioè Christo a Gioanni, e Gioanni à Christo, che ben poteua dire Gioanni: *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi; quia*, dichiara Guarrico Abbate, *Ioannes Iesu, & Iesus Ioanni, Ioannes Iesum amat, & prædicat, & Ioannem Iesus commendat. Par pari redditur, & tàm amica, quàm iusta vicissitudine charitas inuicem prouocatur, & remuneratur*.

Christo, e Gioanni vicendeuolmente s'amauano

Cant. 2. 16.

Guarico ser. 4. de S. Io.

Quindi non sia merauiglia poi, che Gioanni passasse tutta la vita sua ne' deserti con tanta austerità, e rigidezza, quanto di lui dice S. Mattheo: *Ipse autem Ioannes habebat vestimentum de pilis camelorum, & Zonam pelliceam circa lumbos suos: esca autem eius erat locustæ, & mel silvestre*, si che per cibo non haueua altro, che locuste, & miele seluaggio, per beuanda la pura acqua, il suo letto era la nuda terra, & il vestito vn'aspra pelle di camelo; & appresso si rese ornato di tante virtù, quanto dal mirar l'anima sua li stessi Angeli, tutti pieni di merauiglioso stupore disséro *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* E che questo s'habbi ad intendere in particolare di Gioanni, elegantemente lo dichiara l'Alano con dire: *Descendit Ioannes in desertum per natiuitatem, ascendit per desertum, progrediendo de virtute, in virtutem, ascendit super desertum, omnem mundanorum contemnens sublimitatem, ascendit de deserto in æternam beatitudinem*. Mà *quæ est ista?* come è mai possibile, che vn' huomo per natura fracido, e corruttibile sij arriuato à tanta santità e perfettione, & ad vn tale disprezzo del Mondo? Mà ecco come pare ne restassero capaci, mentre viddero la stessa anima di Gioanni, che staua: *Innixa super dilectum suum*, cioè per forza d'amore vnita, & appoggiata al suo diletto Signore. Si che ben poteua dire, come dichiara Ruperto Abbate: *Dominus amor meus, Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ à quo trepidabo? Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum; Si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo. Hoc dicere, & facere est per amorem innixum esse super dilectum*.

Matth. 3. 4.

S. Gioanni come visse ne deserti.

Cant. 8. 5.

Alano.

Ruperto.

S. Gioanni staua vnito con Giesù.

Questo successe à Gioanni, e l'istesso succederebbe à noi ancora, se con esso si trouassimo accesi del diuin'amore; Che perciò à ciascuno di noi dice il B. Lorenzo Giustiniani: *Si vis perfectam iustitiam obtinere, accende in te ignem diuini amoris. Nam si dulcedinem illius gustaueris, de temporali oblectatione non curabis, & tantò ardentius iustitiæ opera implebis, quantò amplius cælesti dilectione abundaueris*. Et al far questo così ci dourebbe mouere il raro essempio dell'istesso S. Gioanni, quanto inescusabili furono i Giudei, mentre da Gioanni, essendogli predicata, e prouata la Diuinità di Christo, non lo vollero però riceuere, ne amare come vero Messia; Mà forsi si scusauano quei perfidi, mentre non vedeuano, che Gioanni confermasse la sua predicatione con alcun miracolo. Poiche *Ioannes nullum signum fecit*; Mà nondimeno dice S. Cirillo, che furono del tutto inescusabili, poiche con l'eccellenza, e santità sua si mostraua loro vn continuo miracolo;

Amor di Dio rende l'huomo perfetto. Giustin.

Gio. 10.

S. Cirillo l. 1. in Io.

Onde dice l'Abbate Guarrico: *Quid fuit Ioannes Baptista, nisi apertum mundi miraculum?* E tanto fù miracoloso, che da alcuni fù riputato l'istesso Messia: Onde dice S.Cirillo: *Quomodo auctoritati eius credendum non erat, qui tanto cumulo virtutis praefulsit, vt lux ipsa crederetur?*

Guarrico ser. 4. de S. Io.

Mà se furono inescusabili i Giudei, se non credettero alla predicatione di Gioanni, e non s'accesero dell'amor di Christo, molto maggiormente saremo inescusabili noi altri Christiani, se à tanti motiui, c'habbiamo, e da Gioanni, e dal medesimo Christo ancor si trouiamo del tutto priui del diuin'amore, e ripieni solo d'amor profano, e mondano. Mà pure per hauer gratia di correggere, & emendar vn tanto errore, à chi potremo mai ricorrere? certo non mai meglio, che alla Sacratissima Madre Maria, e doppo lei al Santissimo Gioanni Battista; Così dice S. Gioanni Damasceno: *Dei genitricem Mariam, vt propriè, ac verè Dei Matrem honore afficiamus, vt ad eam recurramus, & postea ad Prophetam Ioannem, vt praecursorem, & Baptistam, vt Apostolum, & Martyrem.* Poiche in fatti Gioanni mirabilmẽte soccorre i suoi diuoti, non solo nelle cose spirituali, mà nelle temporali ancora; Che perciò leggiamo di Teodosio Imperatore, che fece fabricare in Costantinopoli vn magnifico tempio in honore di S.Gioanni Battista, & in quello trasferì il suo Sãto corpo. Hor essẽdo poi nata vna pericolosa guerra frà Eugenio tirãno, e Teodosio, questo confidato più in Dio, e ne' santi, che nell'armi, entrato in tale tempio, fece ferventi orationi, & inuocò l'aiuto di S. Gioanni, e lo supplicò à voler esser di lui protettore, e guida di quella guerra. Et ecco il Santo così esaudì, e rimunerò la pietà dell'Imperatore, ch'entrati gl'esserciti in battaglia, vi restò morto Eugenio, & il suo Capitano Erbogaste posto in fuga, s'vccise da se stesso, e la vittoria fù gloriosa dalla parte dell'Imperatore. Onde scriue il Sozomeno: *Fertur, quod eo tempore; quo collectis copijs Imperator in templo Dei orabat, Daemon quidam egressus, & in sublime raptus, Ioanni Baptistae conuiciatus sit, & capitis amputationem exprobrando, exclamauerit dicens: Tu me vincis, & exercitui meo insidiaris. Qui adfuerunt, diem, quo ista acciderunt, conscripserunt, & paulò post de bello ab illis, qui aderunt, sic ea gesta esse cognouerunt.* Hor quell'aiuto, che diede Gioanni al pio Imperatore, lo darà ancor à noi ne' nostri bisogni, se saremo di lui veri diuoti. Amen.

Christiani priui del Diuin amore inescusabili.

Damiano l. 4. de fide. c. 16.

S Gioanni soccorre i suoi diuoti

Historia.

Sozomeno l. 7. c. 24.

Corrispose ancora Gioanni con la sua profonda humiltà all'vltimo deto picciolo, ch'impiegò in esso il sopràno Signore.

ANNOT. X.

Erit *magnus coram Domino. Manus enim Domini erit cum illo.* Di maniera che come l'vltimo deto della mano è il più picciolo, così rappresenta l'humile cognitione, quale ciascun deue hauere del suo vile, e basso essere; E questa così fù inestata da Dio nella mente di Gioanni, quanto perciò fù chiamato dall'Euangelista. *Lucerna ardens, & lucens*; ardente cioè di carità, e d'amor di Dio, e lucente per il perfetto conoscimento, qual hebbe di se medesimo. Mà qui và cercando S.Ambrogio, per qual causa l'eminenti perfettioni di Gioanni Battista ci vengono descritte con la metafora del lume della lucerna, e non più tosto con quello d'vna stella? E risponde, che tale differenza si ritroua frà la stella, e la lucerna, che la stella per conseruarsi lucente, non tiene bisogno alcuno di propria cooperatione, mà solo d'esser mirata dal Sole: Così i Beati in Paradiso à guisa di stelle per esser risplendenti di gloria, non hanno bisogno d'altro nutrimento proprio, poiche basta loro la sola visione del sommo Sole Dio Benedetto; *Visio enim est tota merces*, dice S. Agostino, la doue come la lucerna, per poter conseruar acceso il suo lume, tiene continuo bisogno del nutrimento dell'oglio; così la santità, e perfettione dell'huomo nella vita presente, la qual consiste principalmente nel lume, & ardore della cognitione, & amor di Dio, acciò la possi ben conseruare, gli è necessario come di nutrimento l'oglio del vero conoscimento di se medesimo; Che perciò con tanto affetto il P.S.Francesco bramoso di rendersi perfettissimo seruo di Dio, ad esso aspirando diceua: Ah Signore: *Nouerim te, nouerim me, nouerim me, nouerim te.* E così S.Ambrogio essortando ciascuno di noi all'acquisto, e conseruatione d'vn si caro oglio, ci dice:

Gio. 5. 35.

Vniti nella vita presente si cerca la cooperatione dell'huomo.

S.Amb. in S. l. 118.

Ne deficiat tibi lumen lucernæ, habebis oleum, oleum tuum est humilitas, & cognitio tui. Hor quest'oglio della cognitione di se stesso fù in tanta abbondanza communicato da Dio à Gioanni, che sempre perciò fù, e si potè chiamare: *Lucerna ardens, & lucens*.

Humiltà è l'oglio de'la lucerna del Giusto.

Mà quanto bene, e con vna profondissima humiltà corrispondesse lo stesso Gioanni à questo deto di Dio, chi non lo vede? Chi già mai frà mortali fù più humile di Gioanni? Sopra modo mirabili furono le cose, che di lui dissero, e predissero gli Angeli, i Profeti, gl'Euangelisti, e lo stesso Christo; Il Paraninfo Gabrielle lo predisse *magnus coram Domino*; Il Profeta Gieremia, che sarebbe stato come vna colonna di ferro per la sua singolar fortezza, e constanza: *Ecce dedi te in columnam ferream*. Malachia, che sarebbe stato vn'Angelo per la sua singolar purità, & officio: *Ecce ego mittam Angelum meum ante faciem tuam*. Zacharia suo padre gli dà titolo di Profeta dell'Altissimo: *Tu puer Propheta altissimi vocaberis*; l'Aquila volante lo chiama Gioanni, che vuol dir gratia: *Cui nomen erat Ioannes*, perche in fatti fù tutto gratioso; S. Luca dice, c'haurebbe hauuto lo Spirito, e la virtù d'Elia: *Ipse veniet in Spiritu, & virtute Eliæ*: E finalmente Christo Benedetto lo preconiza per il maggiore di tutti i Santi: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*.

S. Gioanni humilissimo.
Luc. 1.
Gier. 1.
Malach. 3.
Luc. 1.
Gio. 1.
Luc. 1.
Matth. 11.

Mà quale sentimento haueua Gioanni di se medesimo, mentre ornato si trouaua di tanti doni, gratie, e fauori celesti? Vediamolo nell'Euangelica historia. Stupiti quelli primati, e principali della Città di Gierusalemme della gran santità di Gioannni gli mandarno Ambasciatori ad interrogarlo: *Tu quis es?* Chi sei tù ò Gioanni? Sei per auuentura Profeta? nò, le rispose, non son Profeta. Sei Elia? ne pur son Elia. Sei forsi l'aspettato Messia? Oh son tanto lontano d'esser il Messia, che nè pur son degno di sciogliergli le scarpe: *Cuius non sum dignus corrigiam calceamenti soluere*. Gli replicano essi: Se non sei Elia, nè Profeta, ne il Messia, chi sei donque? Et ecco gli rispose cō parole di così profonda humiltà, quanto le disse: *Ego vox clamantis in deserto*, non son altro, che vna semplice voce. Ne più veramente poteua abassarsi.

Gio. 1. 19.
Gio. 1. 3.

Mà è pur vero, che non mai meglio poteua rendersi grande Gioanni, che con il mezzo di questa sua profondissima humiltà: *Fratres mei*, ci dice S. Agostino, *nullum maius meritum habuit Ioannes, quàm de ista sua humilitate*. Di maniera, che Filone Hebreo parlando del sommo Iddio, hebbe à dire questa mirabile sentenza: *Dici non potest quam sit altissimus Deus; sed ei nihil est similius, quam, qui non est*. E pare, che con questo suo alto modo di parlare hauesse l'occhio alla filosofia il Platone, il quale trattando delle diuine perfettioni, e come lo stesso Dio immenso, & infinito possa dall'huomo esser conosciuto, disse: *Deus cognoscitur magis per negationem, quàm per affirmationem*. In confermatione di che disse anco il Maestro de Teologi S. Agostino: *Deus, quia ineffabilis est, facilius dicimus quid non sit, quàm quid sit*. Di maniera che se dimandiamo: Che cosa è Dio? Non possiamo meglio rispondere, che dire: Non è Cielo, mà più che Cielo; Non è huomo, mà più che huomo; Non è Angelo, mà più, che Angelo; Non è Santo, mà più che Santo. E la ragione è, perche non solo contiene in se eminentemente tutte le cose, e tutte le loro perfettioni, mà in infinito di più le supera, e l'eccede; E per questo vien chiamato: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*.

Gioanni perche humile molto grande.
S. Ag. tr. 4. in Io.
Filone l. de Prof.
Più humile e più simile à Dio
Dio si conosce più per le negationi, che per le affirmationi.
S. Agost. in Sal. 85.
Sal. 47. 1.

Mà pur chi sarà più simile à questo così grande Iddio? *Nihil ei similius, quàm qui non est*, dice Filone. Niuno si può rendere più simile à Dio di quello, che tutto humile si reputa vn niente; donque questo dourà esser Gioanni Battista, poiche apponto interrogato: *Propheta es tu? respondit non. Et hoc dixit, quia maior erat, quam Propheta*, dice S. Agostino. *Elias es tu? Et dixit non sum; quia plusquam Elias*. Et ecco, che mentre tanto s'annichilò Gioanni, perche: *Nihil Deo similius, quàm qui non est*; tanto si venne ad ingrandire, e si rese simile à Dio, che: *Si Deus est magnus, & laudabilis nimis*, così *Ioannes magnus est coram Domino*, e tanto che: *Inter natos mulierum non surrexit maior*.

Et in questo caso parmi si verificasse bene, ciò che della Luna dice S. Basilio per parere di tutti gl'Astrologi, cioè che quando ella stà ben piena di lume verso al Sole, poco splendore mostra verso la terra.

S. Bas. 16. Exam.

terra, e per il contrario, quando si mostra tutta risplendente verso la terra, tiene poco lume verso il Sole. Il che succede nell'huomo, poiche mentre tiene dal Cielo poco lume di diuina gratia, subito cerca di risplendere, e d'esser honorato da gl'huomini del Mondo, come Saule, il quale non si tosto si sentì ripudiato da Dio, mentre gli disse Samuele: *Proiecit te Dominus*, subito li ricercò di farlo risplendere frà gl'huomini con dirgli: *Nunc honora me coram senioribus populi mei, & coram Israel*; la doue per il contrario quelli, c'hanno gran lume appresso Dio, tanto s'oscurano, e s'auuiliscono appresso à gl'huomini, & à se stessi, quanto vediamo in Gioanni Battista, mentre interrogato, chi egli fosse rispose, ch'altro non era, che vna semplice voce: *Ego vox clamantis in deserto*, & essendogli pur offerto il Messiato, così lo rifiutò, che si dichiarò di non esser pur degno di sciogliere le scarpe à quel Christo, qual'era il vero Messia: *Cuius non sum dignus corrigiam calceamenti soluere*. Mà d'onde tanta humiltà, & abbassamento in quest'huomo? Ecco ne l'vnica causa: *Erat magnus coram Domino*; Si trouaua tutto risplendente à guisa di Luna piena di gratia verso di Dio, e perciò si rendeua tanto humile, & oscurato al Mondo tutto.

1.Reg. 15.

Chi è più Santo, e più humile.

Mà mentre Gioanni corrispose così bene à tutte le cinque deta della mano di Dio, & à tutti i fauori, e gratie, che gli concesse, si rese non solo *Magnus coram Domino* in questa vita, mà molto più nell'altra, di maniera che venne à fabricarsi quasi vn mirabile Cocchio, dal quale fù solleuato ad vna sourana, e singolarissima gloria in Paradiso, onde ben gli possiamo dire con il Profeta Habacuc: *Quadrigæ tuæ saluatio*. E tanto fù diuerso questo cocchio, che si fabricò Gioanni per ascender al Cielo da quello, che si formano gli sfortunati mondani per portarsi veloci all'Inferno, quanto dice S. Bernardo, che considerato dall'anima diuota de Cantici, si turbò tanto, che prorompendo in vn'amaro pianto disse: *Anima mea conturbauit me propter quadrigas Aminadab*; E la causa del suo pianto fù, perche la doue il cocchio felice di Gioanni teneua per prima rota vna così rigorosa astineuza, che pareua mai mangiasse, ò beuesse: *Venit Ioannes non manducans, neque bibens*; per seconda vna così immacolata castità, che fù sempre vergine; per terza vna tanta pouertà nel vestire, quanto di questa fù singolarmente lodato da Christo Signore; E per quarta vn tale feruore nel seruitio di Dio, che d'vn'anno, e mezzo cominciò à dedicarsegli, anzi fin nel ventre della stessa Madre, e sempre perseuerò fin'al fine di bene in meglio.

Habacuc 3.

Cant. 6.11.

S.Gioanni con quale cocchio ando al Cielo.

Ecco tutto al contrario sono le rote del Cocchio de miseri mondani, poiche di queste la prima, dice S. Bernardo, è l'insatiabilità del ventre; la seconda l'appetito sfrenato del senso; la terza la mollitie, e la vanità delle vesti; E la quarta nutrice di tutte l'altre l'otiosità, e la pigritia. O che pessime rote? Mà che più? teneua il cocchio di Gioanni per caualli i patimenti dei deserti, e la continua mortificatione del proprio corpo; E per cocchiero la continua memoria delle morte, onde sempre andaua predicando: *Iam securis ad radicem arboris posita est*. Et i Caualli del Cocchio de mondani sono le prosperità delle cose temporali, quali con ogni auidità sempre vanno cercando, e la sanità, e robustezza del corpo, ch'ambe vnite insieme fanno correre il cocchio della vita loro; E tanto maggiormente, quanto per cocchiero tengono vn cieco, falso, e pazzo persuadere, che non habbino mai a morire, e che la vita loro non sia per finire. E per questo fuggono à tutto potere i sproni della penitenza, e trauagli, e si prouedono solo d'vna ventarola per farsi vento, e goder le frescure del Mondo, con scacciar dai loro cuori le mosche dei rimorsi della propria conscienza, senz'auuedersi, che poi in vn ponto si precipitano nell'abisso dell'Inferno; E questi sono tanti, quanto disse Giob: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*. Che se noi desideriamo di fuggire vna così estrema disgratia, cerchiamo d'imitar Gioanni Battista. Amen.

Mondani con infausto cocchio si portano all'Inferno.

S. Bern. ser. 39. in Cant.

Giob. 21.

NELLA

NELLA FESTA DE' GLORIOSI APOSTOLI PIETRO, E PAOLO.

Li 29. Giugno.

Gloriosi Principes terræ Petrus, & Paulus, quomodo in vita sua dilexerunt se, ità, & in morte non sunt separati.

Elebriamo hoggi con solenne pompa, e glorioso trionfo le singolari eccellenze, & eccellenti prerogatiue dei due santissimi, e gloriosissimi Prencipi del Cielo, e della terra Pietro, e Paolo, i quali com' in vita loro con vincoli d'amore furno strettamente vniti, così dispose l'eterno, e sommo Signore, che non si separassero pur nella morte; di maniera, che patirno il loro Martirio, come ben nota, e dice S. Ambrogio, e non senza particolar mistero: *Vna die, vno in loco, & vnius tyranni sententia*, che fù l'empio Imperator Nerone, dal quale furno ambi condannati alla morte, acciò con sì eguale crudeltà restassero l'vno, e l'altro perseguitati; nello stesso giorno, perche con la morte vnitamente fossero l'anime loro solleuate a' celesti Paradisi. E nel medemo luogo, cioè nell' alma Città di Roma, acciò essendo quella il capo di tutte le nationi, per essa si diffondessero i loro molti meriti, e mirabili essempi per tutto l'vniuerso. Il che successe con tanto honore del sourano Signore, loro propria gloria, e beneficio di tutto il genere humano, quanto vedremo ne nostri discorsi.

S. Amb. ser 66.

Di quante virtù, e meriti ornati fossero i Santi Apostoli Pietro, e Paolo.

ANNOT. I.

Gloriosi Principes terræ Petrus, & Paulus. Così preuisti furono dal Profeta Esaia questi auuenturati, e gloriosi Apostoli, quanto scriue, che vidde già egli vn cocchio tirato da due Cauaglieri, l'vno de quali caualcaua vn giumento, e l'altro vn Camelo: *Et vidit currum duorum equitum, ascensorem asini, & ascensorem cameli*. Hor che litteralmente per tali due cauaglieri s'habbino ad intendere i due Regi Dario, e Ciro, è commune espositione; poiche questi quasi con vn solo cocchio, cioè con i loro esserciti così ben vniti insieme, che pareuano vn solo, inuestirono la gran Babilonia, e la espugnarno. E Ciro Rè de Persi viene paragonato al giumento, perche questi erano ignobili, e sofferenti graui fatiche. Al Camelo poi Dario, & i Medi, perche erano bellicosi, e potenti, & vsauano di caualcar Cameli. Così scriue Cornelio. Mà l'Alcazar dichiara, che per tale cocchio s'habbino propriamente ad intendere i Santi Apostoli Pietro, e Paolo i quali così inuestirno con la loro predicatione la mistica Babilonia della Città di Roma, che la resero soggetta à Christo Signore, e distrutta l'idolatria, la fecero pia, e Christiana. Ascensore poi del giumento fù S. Pietro come Apostolo de Giudei, i quali quasi giumenti erano assuefatti al peso della legge, e del Camelo S. Paolo come Apostolo destinato a' superbi, & indomiti gentili, & in tal maniera si resero tali fondamenti di tutta la Chiesa, quanto perciò dice S. Agostino: *Hodie duos Christiani nominis fundatores exultantis Ecclesiæ festa concelebrant*.

Esa. 21. 7.

Cornelio. Alcazar in Apoc. 17 vers. 1.

SS. Pietro, e Paolo Fundatori della Chiesa.

S. Ag. ser. 29 de Sanctis.

E tanto stabili, e preciosi furono questi fondamenti, quanto dice il Profeta Amos, che vidde già il Diuino Signore star appoggiato ad vn muro formato di pretiosi diamanti, che perciò oue noi habbiamo: *Ecce Dominus stans super murum litum,*

Amos 7. 7.

litum. li settanta con il Siriaco leggono: *Et stabat super murum adamantinũ.* Hor che per tal muro di diamanti s'habbino ad intendere gli gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, lo dichiara S.Gerolamo, perche come il diamante oltre la pretiosità sua, *nulli cedit materiæ, nec ferro quidem*: Non altrimente *Dominus Iesus, & Saluator stat super murum adamantinum, idest super Apostolos suos Petrum, & Paulum*; poiche non solo furono pretiosissimi per le mirabili virtù loro, mà tanto generosi, e forti fondamenti della sua Chiesa, e stabili nella diuina carità. *Vt à nullo superati diceret Paulus. Quis nos separabit à charitate Christi? Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neq; Angeli, neq; Principatus, neq; creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro: Petrus quoque fuit sic fortissimus Adamas, quod portæ inferorum non præualuerunt aduersus eum.* E ben l'vno, e l'altro furono paragonati à gl'istessi diamanti, per la grande similitudine, e quasi egualità, quale si trouaua frà di loro, tanto che dice S. Leone: *De illis Ecclesiæ apicibus, imò oculis, qui omnem loquendi superant facultatem, nihil diuersum, nihil debemus sentire discretum: quia illos, & electio fecit pares, & labor similes, & finis æquales.* E con tanta equalità sono pur stati trattati dal Diuino Signore, quanto dice S. Ambrogio: *Si Petro sicut bono dispensatori clauem regni cælestis dedit, & paulò tamquàm idoneo Doctori magisterium ecclesiasticæ institutionis iniunxit. Ambo igitur à Domino claues perceperunt, scientiæ iste, ille potentiæ; diuitias immortalitatis ille dispensat, scientiæ thesauros iste largitur. Ergo Petrus, & Paulus eminent inter vniuersos Apostolos.*

Furono come pretiosi Diamanti.

S Girol. ibi.

S.Leone ser 1 de Sanctis Petro, & Paulo.

S.Pietro, e Paolo molto simili.

S. Amb. ser 65.

S. Bernardo osserua, come già il sommo Dio nel principio del Mondo frà i molti corpi lucidi, e chiari di stelle, e pianeti, che formò per bellezza, & ornamento de' Cieli, singolarmente fece due gran luminari tanto più risplendenti di tutti gl'altri, quanto da questi doueuano riceuere ogni lor lume, & illuminare non solo i Cieli, mà la stessa terra ancora, e così: *Fecit duo luminaria magna,* cioè il Sole, e la Luna; Mà ecco come volendo pur il Diuino Signore riparare il Mondo tutto, elesse ben sì à tal effetto molti Apostoli, e Discepoli, i quali fussero à guisa di tante lucide stelle nel firmamento della sua Chiesa; mà però formò i due Apostoli Pietro, e Paolo come luminari tanto grandi, e virtuosi, che da essi riceuessero lume, e splendore tutti i stati della Chiesa Santa. E così dice S. Bernardo. *Hi sunt, scilicet Petrus, & Paulus, martyrum duces, Apostolorum Principes. Duo magna luminaria, quos Deus in corpore Ecclesiæ suæ constituit, quasi geminum lumen oculorum. Hi mihi traditi sunt in magistros, & in mediatores, quibus securè me committere possim: Qui, & homines essent, & peccatores, & maximi peccatores, qui in se ipsis discerent, quam latè alys misereri deberent.*

Gen.1 16.

Sono i due gran luminari della Chiesa.

S.Bern.ser 1. Ap. Petri,& Pauli.

Commandò pur Iddio ne gl'antichi tempi, che'l sommo Sacerdote portasse alcuni melagranati, e campanelli all'orlo della sua veste: *Quasi mala punica facies mixtis in medio tintinabulis*, auuertendo, che l'vno, & l'altro fossero tutti d'oro. *Itaut tintinabulum sit aureum, & malum punicum.* Hor essendo certo, che quel sommo Sacerdote fù vera figura di Christo Signore, à cui appunto disse Dauid: *Tu es Sacerdos in æternum*, chi intenderemo per i melagranati, e campanelle da lui eletti per degno ornamento della veste della sua humanità, e Chiesa Santa? Certo non altri meglio, che i gloriosi Apostoli S. Pietro, e S.Paolo. *Per tintinabula aurea, & melogranata*, dice il Lopez, *Petrum, & Paulum intelligimus*, e dichiara appresso, che Pietro fusse come melagranato, perche come questo frà tutti gl'altri frutti, solo apparisce coronato, così S. Pietro solo hebbe la corona, & il Prencipato sopra tutta la Chiesa. E S. Paolo fù come vna suonora campana con la sua predicatione, mentre con vna sourana eloquenza, e dottrina manifestò Christo à tutto il Mondo; per il che vien chiamato *Prædicator veritatis in vniuerso Mundo.* Furono poi l'vno, e l'altro tutti d'oro, perche tanto ripieni d'amor di Dio, e di carità verso i prossimi, quanto fù già mostrato al Profeta Esaia, mentre doppo d'hauer veduto il sommo Dio nel trono della Maestà sua, benche attorniato da tanti Angeli, che dice Daniele: *Millia millium ministrabant ei*, vidde però, che due Serafini soprastauano à tutti gl'altri, e stauano immediatamente à canto dello stesso Diuin Trono: *Seraphin stabant iuxta illud, vel circa illud*, come s'hà dall'Hebreo. Mà che rappresentorno mai questi così eccellenti, e fauoriti Serafini? Il mo-

Essod.28. 32.

Sal.109.

Sono come due melagranati, e cãpanelli.

Lopez de S.Apost. Petro, & Paulo.

Dan.7.

Es.6.2.

Alcazar in Apoc.
Sono come due Serafini.
S. Amb. ser. 66 supra.
S. Euseb. ser. de eisdem.

moderno, & acuto Alcazar dice, che per essi litteralmente s'hanno ad intendere i gloriosi Santi Pietro, e Paolo come quelli, che così tengono il primato sopra tutti i Santi, e stanno più vicini al trono di Christo, qual è la sua Chiesa, quanto dice S. Ambrogio, *Petrus, & Paulus præ cæteris peculiari quodam in Saluatorem fidei virtute præcellunt*. Onde S. Eusebio Emisseno gli chiama: *Duos fontes exorientes è trono Dei*, come voglia dire, che siano quasi due Serafini.

Serafini chi siano.
S. Tomaso.
Cornelio.
Gio 21.15
Isid. Claro
Galat. 2.
2 Cor. 5.
2. Cor 4.
Teofilato.
Rom 9. 7.
S. Grisost. ibi.

Perche se *Seraphim dicuntur ab incendio amoris*, dice S. Tomaso, ò come Cornelio scriue, *quasi ardentes in semetipsis diuino amore, & incendentes alios*. Quando si trouorno mai huomini, ò pur anco Serafini più amanti di Dio, e più ardenti di carità verso i prossimi di quello fussero i gloriosi Pietro, e Paolo? Di S. Pietro ben lo mostrò chiaro lo stesso Christo, mentre perciò lo fece Prencipe della Chiesa, e Pastore vniuersale di tutto il suo gregge, perche lo trouò tutto ardente di carità, & amore: *Diligis me plus his? pasce oues meas*; Così volendo mostrare, dice Isidoro Clario; *quod nemo debet pastoris officium accipere, nisi charitate præ cæteris antecellat*. S. Paolo poi pareua quasi impazzito dall'estremo amore, quale portaua à Christo, tanto che diceua: *Viuo aut iam non ego, viuit verò in me Christus; siue mente excedimus*, ò come leggono altri, *siuè insanimus Deo: Nos stulti propter Christum*; tanto che, dice Teofilato. *Insaniebat Paulus amatoria quadam insania, Deum amans, & amatoris instar illi viuens, nempè ab amato extra se ipsum raptus, ac totus in Deum translatus*. Tali poi erano i cocenti ardori, e desiderio, quale teneua di giouar a' prossimi, e di ridurli sù la via dell'eterna salute, quanto hebbe à dire queste eccessiue parole. *Optabam ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei, secundum carnem*. S. Gioanni Grisostomo pondera prima, come dice l'Apostolo. *Ego ipse, quid est hoc? dice; Ego ipse*: E dichiara volesse dire: *Ego ipse, qui omnium magister sum effectus, qui officia, meritaque infinita coegi, qui coronas infinitas excepio a cælorum regno libenter exciderem, & ab illa arcana gloria, maximam omnium consolationem ex stimans mihi afferre, si amplius non audiam conuitys illum affici, cuius amore tantopere ardeo*. Veramente fù questa sua carità tanto ardente, ch'hebbe à dire l'istesso Grisostomo. *Omni pelago latior, omni flamma vehementior erat hæc Pauli charitas, & dilectio, quam nulla illam pro dignitate dictabit oratio*. O che ardentissimi Serafini furono dunque i grandi Apostoli Pietro, e Paolo, e di carità tutti ripieni!

Grisostomo supra.
Quãto fossero misericordiosi.
Eccles. 44. 10.
S. Bern. ser. 3.
1. Tim 1.
Clem. Rom.
S. Bernardo supra.
Zac 4 2.
Furono quasi due oliue.
Cornelio

Che se vnica figlia della carità è la misericordia, tanto misericordiosi furono in vita loro questi gloriosi Santi, quanto meritamente dice S. Bernardo, ad essi attribuisce Santa Chiesa quelle parole dell' Ecclesiastico. *Illi viri misericordiæ sunt quorum pietates non defuerunt: Sunt enim* segue il Santo, *hi planè viri misericordiæ, siue quoniam misericordiam consecuti, siue quia misericordia pleni, seù quia misericorditer à Deo nobis donati sunt*. Perche in fatti conseguirono prima da Dio in loro medesimi tanta misericordia, quanto S. Paolo dice di se stesso. *Qui fui blasphemus, & persecutor, & iniquus, sed misericordiam consecutus sum*. E di S. Pietro scriue S. Clemente Romano, che non cessò mai di piãgere per tutto il corso della vita sua, ricordãdosi di quella gran misericordia vsatagli da Christo d'hauergli perdonata la trina negatione da lui fatta della persona sua. Appresso Iddio, c'hà mandati questi Santi per singolar misericordia: *Scimus enim*, dice S. Bernardo *quod viri isti nec sibi vixere, nec sibi mortui sunt, pro nobis enim fuit torũ vita, eorũ doctrina, etiã, & mors ipsa. Etenim in conuersatione continentiã, in prædicatione sapientiam, in passione sua patientiã nobis Beati Apostoli cõmulerunt*, mercè che teneuano in loro medesimi le viscere tutte piene di pietà, e di misericordia verso i loro prossimi: *Erant pleni misericordia*.

Che se l'vliuo fù sempre proprio simbolo della misericordia; ecco come al Profeta Zaccaria fù già mostrato vn gran candigliero tutto d'oro cõ due oliue l'vna alla parte destra, e l'altra alla sinistra: *Vidi, & ecce candelabrum aureum, & duæ oliuæ super illud, vna à dextris, & vna à sinistris*. Hora che per tale candegliere, doppo Christo Signore, s'habbi ad intendere la Chiesa Santa, la quale è tutta oro di carità, e risplendente di dottrina celeste, lo dicono con S. Girolamo molt'altri. Ma quali sono poi le due oliue, che stanno alla destra, e sinistra di questo gran candigliere? *Duæ oliuæ*, dice Cornelio, *sunt Sancti Apostoli Petrus, & Paulus*,

qui Ecclesiam Romanam ædificarunt, & fundarunt, in eamque omnem doctrinam, & gratiam cum sanguine suo distillarunt, & etiam nunc è Cælo per preces, & suffragia distillant: Quia hi sunt duæ oliuæ, & veri misericordiæ pleni. Onde con maggior ragione di quello dicesse Sisto quinto, de' due Santi Dottori Bonauentura, e Tomaso, si può dir de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo: *Hi sunt duæ oliuæ, & duo candelabra in domo Dei lucentia, qui, & charitatis pinguedine, & scientiæ luce totam Ecclesiam collustrant*. Anzi aggionge Zacaria. *Isti sunt duo filij olei, scilicet duo Sancti Apostoli Petrus, & Paulus*, dichiara Cornelio, perche come l'oglio nutrisce, & illumina, *sic ipsi splendore doctrinæ, & vitæ exemplis ità præluxerunt, vt totum mundum Christo subiugarunt*.

Zac.4.14.

Cornelio.

Mà se tanto misericordiosi furono questi Santi Apostoli in vita loro, molto maggiormente si douranno mostrar tali hora, che si trouano nella perfetta carità della gloria del Paradiso. Si che *profis nobis*, come dice S. Bernardo, *ipsa eorum mors*. Essendo certo, che anco stando in Cielo l'anime loro, si rendono singolari protettori, e difensori appresso Dio della sua Chiesa in terra; Che perciò ad essi, vien applicata l'Impresa d'vna torre piantata sù la spiaggia del mare prouista di notte d'vna face accesa con il motto: *Dirigit vtraque cursum*, perche come quella in quanto torre nella chiarezza del giorno serue a' nauiganti, mentre di lontano scoperta addita loro il porto, e con il lume suo acceso guida gl'istessi nocchieri frà l'ombre della notte; Così l'Apostolo S. Pietro raffigurato nella torre, e S. Paolo nella face con le loro intercessioni, e meriti soccorrono i fedeli suoi deuoti nella vita presente, e finalmente gli conducono alla gloriosa felicità dell'altra vita. Così attesta S. Leone Papa con dire: *Sicut nos experti sumus, & nostri probauere maiores, credimus, atque confidimus inter omnes labores istius vitæ ad obtinendam misericordiam Dei semper nos specialium Sanctorum Patronorum Petri, & Pauli orationibus adiuuandos* tanto che poi S. Gioanni Grisostomo li chiamò: *lucem mundi, potentiores regibus, fortiores militibus, copiosiores diuitibus, sapientiores philosophis, eloquentiores oratoribus*, à prò, e beneficio di tutto il genere humano.

Giouano in Cielo à noi mortali.

Impresa.

S. Leone ser. 1. de Apsis.

S. Grisost. hom. de Aplis.

E questo fanno non solo con l'anime loro beate in Cielo, mà con gli stessi sacratissimi corpi ancora, che stanno in terra, con i quali così hà voluto il souurano Signore fauorire la bella Italia, e singola mente l'Alma Città di Roma, quanto scriue S. Gregorio Papa: *De corporibus verò Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli quid ego dicturus sum? dum constat, quia eo tempore, quo passi sunt, ex oriente fideles venerunt, qui eorum corpora sicut ciuium suorum repeterent: quæ ducta vsque ad secundum vrbis milliarium in loco, qui dicitur Catacumbas collocata sunt; sed dum ea exinde leuare omnis eorum multitudo conueniens niteretur, ità eos vis tonitrui, atque fulgoris nimio metu terruit, atque dispersit, vt talia denuò nullatenus attentare præsumerent. Tunc autem exeuntes Romani, qui hoc ex Domini pietate meruerunt, eorum corpora leuarunt, & in locis quibus nunc sunt condita, posuerunt*. E questo con tanta buona ventura, e gloria della stessa Città di Roma, quanto dice Grisostomo Santo *Ego Romam propterea diligo; tametsi & aliunde eam laudare queam, nempè à magnificentia, ab antiquitate, à pulchritudine, à diuitijs, à bellis, & triumphis; sed relictis omnibus illis, ob id illam beatam prædico, quod Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli corpora possideat. Non enim ità cælum splendescit, quando radios suos sol ex se se dimisit, sicuti Roma illas duas lampades vbique terrarum effundent. Propterea celebro hanc vrbem non propter copiam auri, non propter columnas, neque propter aliam phantasiam, sed propter columnas illas Ecclesiæ*. E tanto maggiormente, quanto aggionge S. Gregorio: *Corpora Sanctorum Petri, & Pauli tantis in Ecclesijs suis coruscant miraculis, vt numerari non possint*.

Corpi loro quanto fruttuosi.

S.Greg.l.3. Ep 30.

Roma felice per i loro corpi.

S.Grisost. hom. 32. in Ep. ad Rom.

E tali sono i marauigliosi prodigi da loro operati anco doppo morte, quanto vna volta apparuero à Constantino Magno Imperatore, quale trouandosi tutto leproso, gli promisero la perfetta emondatione, se cercasse d'esser battezzato dal Sommo Pontefice S. Siluestro, e lasciata ogni superstitione, fabricasse dei tempij in honor di Christo, & hauendo obedito alle loro essortationi consegui felicemente quanto gl'haueuano promesso, come scriue il Cardinal Baronio. E S. Lino Papa riferisce nella historia del martirio di questi Santi Apostoli, che trè giorni doppo la loro morte apparuero al crudelissimo Nerone, e lo ripresero, & esprobrorno grauemente della

Historia.

sua

sua perfidia, crudeltà, e pazzia, protestandogli, che non v'era altra via per arriuar all'eterna salute, che la vera fede in Giesù Christo; Per il che restò molto confuso, atterito, e spauentato. E tale sarà pur la confusione, e l'estremo terrore, che apportaranno gli medesimi Santi à tutti quelli, i quali poco curandosi delle essortationi fatte loro con i suoi mirabili essempi, e dottrine, vogliono più tosto con Nerone crudele, perfido, e tutto lasciuo perseuerare nelle tirranie, e bruttezze de' vitij, e peccati, che con Constantino corregersi, & emendarsi. *O quam terribiliter*, dice il Ponte, *apparebit tunc tale iudicium, quando vita Petri, & Pauli vitæ contraponetur peccatoris, secundum statum, ordinemque cuiusque, & secundum bonitatem illorum eius diù dicabit Deus malitiam?* Ah certo dice S. Agostino; *Exempla horum Sanctorum erunt impijs sicut sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs*. Che se noi desideriamo di scansare così horrenda desolatione, risoluiamoci di ben imitare così gloriosi Santi, mà in qual cosa singolarmente, lo vedremo appresso.

Confondeanno i tristi.

Ponte in Sap. 1. hom 15.

S. Agost. in Sal. 119

Quasi con il giuoco delle carte gli gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo ottennero il loro Prencipato, come gl'altri il Paradiso.

ANNOT. II.

G*loriosi Principes Petrus, & Paulus*. Non douete già scandalizarui, mentre m'accingo per celebrare gli Santi Pietro, e Paolo come eccellenti giuocatori di carte, poiche se bene per vna parte pare, che tali giuochi siano molti riprensibili, come causa, & origine di molti, e graui mali tanto temporali, quanto spirituali; Che perciò il B. Efrem detestandoli diceua: *Quis talia docuit? Numquid Petrus? Numquid Paulus? Numquid aliis diuino spiritu afflatus? Minimè, sed qui docuit fornicari, & Idola colere docuit, & ludere*: Io stesso disse Grisostomo Santo, con affermare, che: *Deus non dat ludere, sed Diabolus*. Anzi pare, che'l medemo Christo minacciasse a' giuocatori l'eterna dannatione, mentre disse: *Væ vobis, qui ridetis*, poiche dice la Glosa, che volle dire: *Væ vobis lusoribus*. Guai à voi, quali passate la vita in risi, e giuochi, poiche da questi non hauete d'aspettar altri frutti, che guai d'eterni tormenti. Quindi gl'huomini giusti, e santi concepiuano gran speranza di salute per non hauer mai giuocato. *Non sedi cum consilio ludentium*, diceua il Profeta Gieremia; e l'antica Anna, quale fù moglie di Tobia con suo particolar gusto si gloriaua non solo di non hauer mai giuocato; mà di non hauer mai hauuto pratrica, ne compagnia di giuocatori.

Giuochi di carte quanto perniciosi.

S. Efrem l. de Inter. rog. & resp.

S. Grisost.

Luc. 6. 25. Glosa.

Gier. 15.

Tob. 3.

Tuttauia s'attendo per altra parte, trouo, che'l verbo Diuino, e sapienza dell'Eterno Padre pare non per altro si sia vestito dell'humana carne, che quasi per delitiosamente giuocare con i suoi eletti; Che perciò souuengaui quell'alta, e sublime lettione, quale fece già per bocca di Salomone tanto importante, che desiderò fusse da tutti sentita, ben intesa, e meglio osseruata, onde la cominciò con questo preambolo: *Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum*. Et in fatti dichiarò trè eminentissimi misteri; Il primo fù quello della sua eterna, e diuina emanatione, con dire: *Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis: nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram*. E questo è quello, che disse poi S. Gioanni dello stesso Diuin Verbo: *In principio erat verbum, Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*.

Christo fatto huomo quasi per giuocare.

Prou. 8. 6.

Gio. 1.

Il secondo fù quello della creatione del Mondo, quando di niente lo formò con tutte le cose sue, di maniera, che come disse pur doppo S. Gioanni: *Omnia per ipsum facta sunt, scilicet tamquam per Ideam* dicono i Sacri Teologi, e così egli disse all'hora: *Quando præparabat cælos aderam, cum eo eram cuncta componens*.

Gio. 1.

Il terzo finalmente fù quello della redention del Mondo, e salute de gl'huomini, quale doueua operare con la sua ineffabile Incarnatione; E così disse: *Delectabar per singulos dies ludens coram eo omni tempore, & delitiæ meæ esse cum filijs hominum*. E lo descrisse pur S. Gioanni con dire: *Verbum caro factum est; Et dedit eis potestatem filios Dei fieri*. Come volesse dire, o che felici tempi saranno quelli per la generatione humana, quando io così mi vestirò della sua mortal carne, che soggiornando con gl'huomini communicarò loro tanta gratia, che potranno farsi (se vorranno) miei fratelli, e figli-

Prou. 8. 31

Gio. 1.

figliuoli dell'altissimo Iddio. Mà Signor mio caro con qual mezzo operarete questo così gran prodigio à beneficio nostro? *Ludens in orbe terrarum, ludens coram eo omni tempore*, dice l'amante verbo Diuino; Come volesse dire: Io incarnato, che sarò, riporrò tutte le mie delitie, diletti, e gusti nel pratticar con gl'huomini, onde quasi giuocando con essi, communicarò loro i celesti doni, & ogni abbondanza di gratia; Si che dunque così stà disposta l'eterna salute, che giuochiamo bene con Christo Giesù in tutto il corso della vita nostra: Onde ben si dice Grisostomo Santo: *Fratres quæ est vita nostra, nisi ludus?*

S. Grisost.

Mà di qual sorte douerà essere questo nostro giuoco? Io non dubito di dire, c'habbi ad essere quello delle carte, la cui vittoria depende in saper esporre, e gettare, non qualsiuoglia carta, mà alcune particolari; E quali saranno queste? Osseruate come nella primitiua Chiesa parue fosse ordinato, e fatto vn giuoco solenne à tauola rotonda da cinque principali personaggi, quali furono Nerone Imperatore, Simon Mago, Il ricco Epulone, & i due Prencipi de gl'Apostoli Pietro, e Paolo, ciascuno de' quali pretendeua di riuscir vincitore, e per esso acquistarsi l'Imperio, non pur di questo Mondo, mà dell'altro ancora, e di conseguir il celeste Paradiso. Fù donque dato principio al giuoco, & essendo stato concesso il primo loco all'Imperator Nerone, ecco diede la carta di Rè, mà di Rè così Barbaro, e crudele, quanto commandò, che fossero presi, legati, posti in carcere, e finalmente fatti crudamente morire i due capi principali, e Prencipi de Christiani Pietro, e Paolo; poiche s'era persuaso, che da Christiani riceuesse gran detrimento il suo Imperio, si che leuati dal Mondo i loro capi douesse appresso distruggersi tutta la Christianità, e così poi egli star sicuro, e perpetuarsi nel suo Imperio. Mà, ò quanto s'ingannò il forsennato, poiche gli riuscì tale crudel carta tanto fallace, quanto poco doppo diuenne così odioso a tutto il Popolo, che à viua forza lo scacciarno dalla Città di Roma, e fuggitiuo gli conuenne ritirarsi in vn deserto, doue priuo d'ogn'Imperio, così miseramente terminò la vita sua, che non haueua altro che vn poco d'acqua fangosa per mitigar l'ardor della sete, si che tutto sospirante diceua? Ah infelice me? *Hæc sunt decora Neronis?* E da se stesso giudicandosi Reo di mille infami morti, soggionse: *Dedecorè vixi, turpius peream*. E questo appunto è l'ordinario fine de' Tiranni, e Politici del Mondo, i quali studiando assai più il Machiauelli, che'l libro de' Santi Euangeli, & anteponendo l'interessi del Dominio, e delle cose temporali al culto, & honor di Dio, si riducono ad vn stato così pernitioso, che si mostrano quasi tanti Atteisti, cioè: *Sine Deo, sine lege, sine conscientia*: *Sine Deo*, perche adorano costoro il proprio ventre, & honore fantastico per Dio, onde *per fas, & nefas* cerca no solo d'auantaggiare i loro interessi temporali, & oue questo regna, non può trouarsi ne Dio, ne conscienza. *Sine lege* ancora, poiche per costoro nō v'è legge alcuna nè diuina, ne humana, essi fanno i Tribunali della Giustitia nelle proprie Case, e per Ministri hanno huomini empij, tristi, siccari, e peggiori delli stessi Diauoli. Diceua già S. Bernardo: *Infelix Ciuitas, in qua regnat vnus Herodes*; Hor che sarà poi di quei Popoli, doue se ne trouano non vn solo, mà molti Herodi; e Neroni tiranni, e scandalosi? Mà *numquid semper dormitabit, aut dormiet, qui custodit Israel?* Dormirà forsi sempre Dio in permettere così empij, e crudi Tiranni? Non già: *Non enim fieri potest, vt effugiant nefarij Diuinam vltionem*, dice S. Isidoro; Et aggionge, che si diporta con costoro Dio à similitudine del Chirugico, il quale taluolta applica le sanguisuge al corpo humano, per spurgarlo del sangue corrotto, e questo fatto, e risanato l'huomo, getta poi le sanguisuge nelle cloache; perche così appunto Dio permette tal volta ne Popoli alcuni tiranni, barbari, e crudeli per spurgar gl'eletti suoi dal sangue corrotto d'alcuni peccati, ne' quali si trouano immersi, mà poi conseguito, c'habbi il suo intento; getta gli stessi tiranni nelle cloache horrende dell'Inferno, e così perdono il giuoco, che restano distrutti, e desolati ancora in tutte le cose loro temporali. Che perciò di quell'altro Macchiauellista, e tiranno Gieroboam, dice

Vita dell'huomo quasi giuoco di carte.

Giuocò di carte come già for mato

Chi viue malamente peggio muore.

Politici del Mondo si fanno Atteisti.

Primato nobile quanto pernicioso le Tiranno.

Tiranni come sono puniti da Dio.

S. Isidoro l. 4. Ep. 23.

3. Reg. 13

dice la Sacra Historia: *Propter hanc causam peccauit domus Ieroboam, & euersa est, & deleta de superficie terrę.*

A Nerone poi successe nel giuoco Simon Mago, apostata, cupido, & ambitioso, e gettò la carta del denaro, mentre vedendo, come gl'Apostoli con l'imporre le mani loro sopra i battezati gli veniua dato insieme lo Spirito Santo: *Obtulit eis pecuniam dicens: Date, & mihi hanc potestatem, vt cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum Sanctum.* Doue notate, come l'empio non cercò di comprare lo Spirito Santo per suo profitto spirituale: mà per farne mercantia, e far acquisto di maggiori denari, e così fomentare la sua cupida auaritia. E questo lo dice chiaro Vrbano Secondo Papa in vna sua epistola decretale scritta contra i Simoniaci: *Simon Magus, qui ficte ad fidem accessit, non Spiritum Sanctum propter Spiritum Sanctum emere voluit, sed vt ex venditione signorum, quę per eundem fiebant multiplicatam pecuniam, quam obtulerat, lucraretur.* Onde conoscendo S. Pietro la maligna intentione di costui, immediatamente maladicendolo, lo dichiarò c'hauesse perduto il giuoco con dirli: *Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.* E dice Cornelio, che lo maledisse *ex zelo iustitię; non vindictę tamquàm Iudex, vindexque sceleris puta Simonię ad cęterorum exemplum, & terrorem.* Il Beda, e la Glosa aggiongono, che tali parole di S. Pietro furono non tanto imprecatiuè, quanto Profetia, e preditione, si per l'istesso Simone, quale preuedeua, che ostinato doueua morire nella sua perfidia, & andar dannato, si ancora per tutti quelli, che di lui si fossero fatti imitatori, e Simoniaci. Et altri dicono, che con tali parole scacciò Simone dalla Chiesa, e che perciò siano dal Ius Canonico i Simoniaci scommunicati, anzi l'istesso S. Pietro decretò ne' Canoni Apostolici: *Si quis Presbiter per pecuniam obtinuerit hanc dignitatem, à communione modis omnibus abscindatur, sicut Simon Magus à me Petro abscissus est.*

Act. 8. 18.

Simoniaci quanto perfidi.

Vrbano 2. Ep. Lucũ Prępos.

Act. 8. 20.

Cornelio.

Simoniaci scommunicati.

Can. 28

A questo proposito è memorabile ciò che scriue S. Girolamo nella vita di S. Hilarione, cioè che curando egli molti miracolosamente da varie infermità, mai volle riceuere da quelli alcuna cosa, che gl'offerissero per atto di gratitudiue, hauendo sempre l'occhio à quelle parole di Christo: *Gratis accepistis, gratis date*, & essendo venuto à lui vno de primati chiamato Orione, quale haueua liberato da vna legione de Demonij per ringratiarlo, & offerirgli alcuni doni, gli disse il Santo: *Non legisti quid Giezi, quid Simon passi sunt? Quorum alter accepit pretium, alter obtulit, vt ille venderet gratiam Spiritus Sancti, hic mercaretur.* E replicandogli il Gentilhuomo, che se non voleua quei doni per lui, gli distribuisse à poueri gli rispose: *Tu melius potes tua distribuere, qui per vrbes ambulas, & nosci pauperes: Ego qui mea reliqui, cur aliena appetam?* E perche quell'huomo giacendo in terra, si mostraua tutto lugubre, e mesto lo consolò con dirli: *Noli contristari fili, quod facio pro me, & pro te facio: Si enim hæc accepero, & ego offendam Deum, & ad te legio Dæmoniorum reuertetur.*

S. Girol. in sua vita Hilar.

Mà è terribile il caso successo nell'anno del Signore 1047., & è riferito dal Cardinal Baronio, c'hauendo Leone Papa Nono sospeso dalle cose Sacre vn tal Vescouo della Francia, frapostosi vn Sacerdote, e Religioso di poco Spirito à forza di pecunia data al Cancelliere del Papa, furtiuamente n'ottenne l'assolutione, la qual fraude conosciuta da Leone, chiamato quel Prete, quale à nome del Vescouo haueua data la pecunia, le disse: *Pecunia tua tecum sit in perditionem, quia donum Dei furtim tentasti pecunijs possideri.* E fù gran cosa, che à tali parole immediatamente così s'aggionse la vendetta di Dio sopra quel Prete, che perduto il ceruello andaua attorno vagabondo, e di tal maniera, che fin à tanto, che visse, non vi fù Casa, ne claustro, quale lo potesse ritenere più di trè giorni.

Historia d'vn Simoniaco punito.

Ne sia merauiglia, poiche S. Pietro non si contentò di maledire il Simoniaco d'hoggi, mà per essaggerar meglio il suo delitto, gli soggionse: *In felle amaritudinis, & obligatione iniquitatis video te esse.* Dall'Hebreo quella parola *fel* vuol dire anco *Toxicum*; E se bene tale si può chiamare qualsiuoglia peccato graue, prima perche vccide l'istess'anima, che pecca: *Anima enim, quę peccauerit ipsa morietur.* Appresso perche così rammarica lo stesso Dio, come se gli fosse dato da beuere tos-

Act. 8. 23.

Simonia è vn graue tossico.

Ezech. 18.

tossico, e fiele; E così fù chiamato il peccatore: *Radix germinans fel, & amaritudinem*; Tuttauia dice Cornelio, che tale fiele, e tossico deuesi chiamare singolarmente il peccato della Simonia: *Ipsa enim est sacrilegium felleum, & toxicum pessimum, & amarissimum*; E tale quanto S. Pietro dichiarò aggiongendo à Simone, *& obligatione iniquitatis video te esse*. Il Greco legge. *In colligatione*, come dir li volesse, mentre ti sei lasciato imbeuere dal fiele, e tossico della Simonia, sei insieme stato legato, e cinto da molti altri graui peccati, come da tante funi, e catene, ch'apponto il Siriaco legge: *In vinculis iniquitatis te esse video*, perche in fatti s'era reso superbo, auaro, inuidioso, mago, & hipocrità, che tutti questi peccati vanno vniti con il pessimo della Simonia. E così ostinato perseueraua in essi, che come già hauesse inemendabile perduto il giuoco, gli potè dire S. Pietro: *Pecunia tua tecum sit in perditionem*.

Deut. 29. 18.

Cornelio.

Simonia apporta tutti i peccati.

Mà non solamente con Simone perdono tal giuoco gl'essecrandi Simoniaci, mà tutti quei cupidi, & auari ancora, che antepongono all'honor di Dio, & alla salute dell'anime loro proprie i guadagni dell'oro, dell'argento, e ricchezze temporali, perche rendono così disperato il caso loro, che anco viuendo si fanno trono de gli stessi Diauoli, che perciò quattro d'essi si dice nell'Apocalisse, che stauano legati nel fiume Eufrate: *Alligati sunt in flumine magno Eufrates, & Eufrates* vuol dire: *Diuitiarum abundantiam*. Per così dimostrare, che i Diauoli non mai si stringono più che con quelli, i quali fatti cupidi, & appetitosi di far acquisto d'abbondanti ricchezze, quelle vanno cercando per *fas, & nefas*, con il commettere molte falsità, & ingiustitie. Così dichiara questo passo S. Tomaso, e dice: *Alligati sunt Dæmones in cordibus diuitum, & mundanorum*. E con tale, e tanto loro danno, quanto come quel fiume Eufrate entraua in Babilonia, che vuol dire confusione; Così pur i Cupidi, & auari, perduto il Paradiso, sono finalmente portati da' Diauoli all'eterna confusione dell'Inferno, si che: *Pecunia eorum sit illis in perditionem*.

Auari cupidi quasi disperati.

Apoc. 9. 14.

S. Tom. ibi

Fù già l'empio, e tristo figlio Absalon reso dal Diauolo così bramoso di giuocare con il Rè Dauide suo Padre, che lo vincesse, e priuasse della corona, e del Regno, mà ecco, che gettata la carta della sua perfidia, e commessogli vna cruda guerra, così perdette il giuoco della battaglia, che posto in fuga, dispose Iddio, che i suoi proprij capelli gli seruissero per capestro, si che con essi allacciato ad vna quercia, iui restasse poi con trè lancie ferito, e morto. E per qual causa volle, che tali capelli gli seruissero quasi di ministri della sua morte? Osseruate, che appresso gl'altri vitij, quali haueua Absalon, singolarmente era tanto auaro, e cupido, che faceua mercantia sin de' proprij capelli, di maniera, che quando se gli faceua tagliare (il che seguiua vna sol volta per anno) li vendeua à peso publico d'oro, tanto che dice l'Historia sacra: *Ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis pondere publico*. Con il qual fatto fù mirabilmente mostrato, che la materia dell'auaritia non sà condur l'huomo ad altro scopo, e fine, che alla rouina, e perditione. E così dice Drogo Hostiense: *Absalon crines suos ponderabat pondere publico ducentis siclis, vnde in eodem crine suspensus ad arborem interijt*. E fù pur gran cosa, che essendo stato per qualche tempo Absalon sospeso all'albero, si che poteua con la spada, ò stocco, quale probabilmente si può credere portasse seco, come che fuggiua dalla guerra, tagliarsi i capelli, & andarsene libero per i fatti suoi, mai volse ciò fare, e più tosto volle sottoporsi alla dura, e vergognosa morte del capestro. E per qual causa? Certo per dimostrare, esser tale la conditione delli auari, e cupidi, che come in vita amano più i capelli, e l'oro, che l'anime loro stesse, lo stesso faccino anco alla morte, come fatti vbbriachi della cupidigia dell'oro, e resi simili non pure ad Absalon, mà à quell'empio Giuda ancora, del quale dice S. Gerolamo: *Ebrius fuit proditor, non vino, sed auaritia, & furore aspidum insanabili: Et tales sunt omnes auari, qui sequuntur illum*:

2. Reg. 14. 26.

Drogo I. de Sacr. Dom. pass.

Auari ne pur alla morte s'emendano.

S. Girolamo in Esaia.

Mà pur diede nel giuoco la sua carta anco il ricco Epulone, e fù quella delle coppe, poiche come vero discepolo d'Epicuro, nella cui scuola non s'insegna altro, che quella bestiale lettione: *Comedamus, & bibamus, & nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra*; Così appresse, e pratticò vna si fatta dottrina, che

Sap. 2. 8

fumaua

stimaua non vi fusse altro bene, che il solo sodisfare con ogni modo possibile a' sensuali appetiti del corpo. E però non solo; *Vestiebatur per pura, & bysso*, mà di più: *Epulabatur quotidie splendide*, stimãdo cõ l'vso di tale carta di riuscir vittorioso di tutto il giuoco della vita sua; mà, ò quanto ingannò se medesimo l'infelice, mentre all'improuiso sopragiunto dall'amara morte, si che: *Mortuus est diues*, non solo restò priuo, e spogliato di tutti i suoi beni, piaceri, e diletti temporali, mà di più come forsennato, e fallito fù appresso precipitato nell'abisso dell'Inferno: *Et sepultus est in Infernum*.

Luc.16.19.

Delitiosi periscono con il ricco Epulone.

Di tutti questi tali delitiosi furono già quelle voci: *Venite ergo, & fruamur bonis, quæ sunt*; e perche dissero *quæ sunt* di presẽte, *& non quæ erũt* in tẽpo auuenire? Dichiara il dubbio Consaluo Ceruantes cõ auuertire, che dal Greco quella parola *frui*, quale vuol dire *Commodum sumere*, tal volta significa ancora *incõmodum capere*. E questo succede ordinariamẽte à quelli, che si danno in preda a' piaceri, & alle delitie sensuali: *Nam ex ijs*, dice il Sacro Dottore, *incommoda, & detrimenta maxima percipiunt mali; vnde sibi pollicebantur delibare commoda, & emolumenta praclara*; Il che dichiararno da se stessi quegl'empij, mentre dissero: *Fruamur bonis, quæ sunt, non quæ erunt*, perche tali piaceri se ben di presente, & in apparenza pare, che diano qualche sorte di bene, e di diletto a' sensi, sono però infallibile presagio di vicini, e perpetui mali, grauissimi incommodi, & eterni tormenti; Come apponto esperimentò à suo mal grado il forsenato Epulone, mentre *de præsenti sic fruebatur bonis*, e gettaua la carta delle delicie, e piaceri sensuali, che *Epulabatur quotidie splendide, vestiebatur purpura, & bysso*, & appresso dicano i sacri espositori, dauasi tutto in preda alle lasciuie mà cõ vn si infelice presaggio di vicina, & estrema rouina, quanto ben presto si dice: *Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno*. Ne sia merauiglia, poiche il caso di questi si fa tanto disperato, ch'arriuano a termine di non credere alcuno de' mali, che gli soprastano onde d'essi molto ben dice Grisostomo Santo. *Isti aelinosi sic male viuentes, ne futurorum metu, & expectatione crucientur, persuadere sibi omni studio curant, falsa esse omnia, quæ nostra religio continet, nempe de peccatis, de resurrectione, iudicio futuro, & similibus*. Il che pratticamente si vede nello stesso delitioso, e lasciuo Epulone, poiche arriuato finalmente à quell'Inferno, quale mai haueua creduto in vita sua, desiderò, e cercò da Abraham, che mandasse Lazaro ad auisar i suoi fratelli ancor viuenti, che v'era il luogo dell'Inferno: *Ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*, conche mostrò chiaramente, che se nel corso della vita sua non haueua giuocato ad altra carta, che con quella delle coppe, e delle delitie sensuali, l'vnica causa di tanta sua pazzia era stata il non hauer creduto, che ci fusse nè Paradiso, nè Inferno; mà ò quanti si fanno seguaci di questo forsennato! si che insieme seco vogliono prima entrar nell'Inferno, che crederlo. *O gens absque consilio, & sine prudentia, vtinam saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent*.

Sap.2.6.

Consaluo.

Delitie sensuali presagio di vicina rouina.

Luc.16.22

S. Grisost. in p. ad Timoth.

Delitiosi non credono à quanto si predica loro.

Luc.16.28

Mà se tutti questi malamente giuocano nel corso della vita loro, ben possiamo esclamare con il dolente Christo Signore. *O quam pauci saluantur? O quam multi damnantur?* poiche s'attendiamo a' procedimenti di tutti quasi gli stati de viuenti, vediamo noi, che molti de nobili gettano con Nerone la carta della crudeltà, e tirannia; Gli ricchi quella del ricco Epulone, si che cercano solo gusti, piaceri, e diletti sensuali, & vniuersalmente: *Omnes* d'ogni stato, e conditione *auaritiæ student* con Simon Mago, tanto che non v'è quasi Simonia, ò ingiustitia, quale non si commetta per fare acquisto de denari, e di richezze, e non considerano i forsennati, che presto hanno à terminare il loro giuoco, e che mentre in quello si fanno imitatori di Nerone, di Simon Mago, e del Epulone, saranno loro simili anco ne' suoi infelici successi.

Pochi si saluano.

Luc.13.

Mà quale sarà però il maggior tormento, ò vno de' maggiori, che patiranno nell'horrendo luogo dell'Inferno? Sentite ciò che d'essi dice il Profeta Daniele: *Erunt in opprobrium, vt videant semper*, e quale cosa sarà quella di tanto obbrobrio nell'Inferno, che vedranno sempre i miseri dannati? Vedesti mai vn Giuocatore, il quale hauendo perduto alle carte quanto haueua, fallito si riduce ad vn tauolino, e riuolgendo da se stesso solo il mazzo delle carte, ecco s'incontra in vna, la quale gettando sopra la tauola,

Dan.12.2.

Dannato si dolerà di hauer giuocato male.

uola, dice: Ah infelice, e suenturato me, poiche s'hauesi data questa carta nel giuoco, non sarei nello stato di fallito, nel quale mi trouo, anzi hauerei fatto vn buon acquisto? mà vedendo il caso suo disperato, non fà altro, che amaramente piangere la sua pazzia, e volontaria disgratia. Hor fate conto, che questo istesso sarà l'infelice stato de' miseri dannati: *Vt videant semper*, quanto forsennati siano stati nel giuoco della vita loro, in non hauer, cioè gettate altre carte, che di tirannie, di lussi, e piaceri, di cupidiggie, d'oro, e di ricchezze, quali cose tutte sono passate à guisa d'ombra: *transierunt omnia velut vmbra, & in malignitate nostra consumpti sumus. Iacta est alea*, miseri, e sgratiati noi! O che gran dolore! ò che attroce tormento? *Vt videant semper*? E chi non si spauenta al solo pensarui?

Sap. 5.

Non vogliamo noi ridurci à così infelice stato? Cerchiamo nel giuoco della vita nostra d'imitare i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo nel modo, che vedremo appresso.

Con quali carte gli Gloriosi Apostoli vincessero il giuoco della vita loro.

ANNOT. III.

Gloriosi Principes Petrus, & Paulus. Quanto ignoranti, e forsennati si mostrarno nel giuoco della vita loro li trè accennati, Nerone, Simon Mago, & il ricco Epulone, tanto ben illuminati, e molto Saui, e prudenti si resero i gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, mentre gettarno nello stesso giuoco carte così diuerse, che quella di Pietro fù di bastone, e di Spada quella di S. Paolo. Che se bene a prima faccia pare, ch'essi assai peggio de gl'altri perdessero il giuoco, mentre Pietro Santo restò trafitto, e morto nel bastone della Croce, & à S. Paolo dalla tagliente spada troncato il capo, in fatti però, ne riportarno così gloriosa vittoria, quanto come gloriosi trionfatori immediatamẽte furono proclamati Prencipi, e dell'Imperio Romano, e dello stesso Paradiso, con tanto stupore, e merauiglia, quanto Santa Chiesa à gran voci salutandoli, dice loro. *O gloriosi Principes Petre, & Paule*, quasi voglia dirle, ò felici, & fortunati voi, poiche sapesti giuocar così bene gettando, & esponendo le due carte del bastone, e della spada, che come a gloriosi vincitori è stato dato il Principato del Cielo, e della terra.

S. Pietro giuoco cõ la carta della Croce, e S. Paolo con la Spada.

Mà da chi impararno però questi gloriosi Santi così straordinario modo di giuocare per vincere, e far acquisto del Principato della terra, e del Paradiso? Osseruate, come parue insegnato à loro, & à noi tutti sin dall'istesso Iddio colà nè principij del Mondo, mentre non sì tosto hebbe Dio scacciati i primi nostri Padri Adamo, & Eua dal Paradiso, e chiusa di quello la porta, li pose per custodia vn Cherubino, & vna spada infuocata: *Collocauit ante Paradisum voluptatis Cherubin, & flammeum gladium, atque versatilem ad custodiendum viam ligni vitæ*. E quale necessità teneua Dio di custodire quel Paradiso in tal maniera? Non poteua chiuderlo, ò farlo chiuder d'vn Angelo cõ vna buona chiaue, e portarla in Cielo? si per certo: perche dunque li pose quel Cherubino con la spada infuocata? Tale fatto non hà dubbio, che fù tutto misterioso, e singolarmente certo con esso volle Dio dimostrare, quale modo doueua esser necessario à gl'huomini, e donne tutte per poter aprirsi la porta del Paradiso, non terrestre, mà celeste, sì che come dice S. Ambrogio: *Omnes oportet probari quicumq; ad Paradisum redire desiderant, siuè ille sit Ioannes Euangelista dilectus à Deo, siuè Petrus, siuè Paulus*. Mà in qual modo s'hanno a prouare tutti gl'eletti di Dio, acciò possano far acquisto del Paradiso, & in quella entrare? certo con la purità, & innocenza della vita loro, tanto che sia simile à quella d'vn Cherubino, il quale *Candidatio interpretatur*, dice S. Bruno; E questa pur non basta, mà è necessario appresso, che sappino giuocar così bene alle carte, c'habbino sempre la carta in mano della continua mortificatione di se stessi, congiunta con il fuoco del Dinin'amore, sì che come il fuoco s'accende, e s'accresce con i bastoni, così s'accende, e si mantiene il fuoco dell'amor di Dio portando con Christo Signore il legno della Santa Croce. *Eo enim vsque* dice l'antico Bachiario, *de ligno vitæ exules sumus, donec ad igniiam martyrij passionem remeamus*.

Gen. 3. 24.

S. Ambr. ser. 20 in Sal. 118.

Paradiso come s'apre con la purità, e mortificatione.

S. Bruno.

Bachiario.

Così anco bene questo ci fù figurato,

quanto

quanto è certissimo, che Isaac fù vera figura del benedetto Christo, e Dio commandò al Padre suo Abraham, che condottolo sopra vn certo monte, iui glielo sacrificasse; Si mostrò pronto Abraham al commandamento di Dio, mà acciò tale sacrificio gli gradisse, e meritasse, che per esso gli fosse aperto il Paradiso, di quali cose si prouidde? Certo di trè singolari; prima di legni, e bastoni: *Tulit ligna holocausti, & posuit super Isaac*; Et appresso di spada, e di fuoco: *Ignem, & gladium*, quali egli stesso portaua nelle mani; e tutto ciò fù fatto, e disposto per dimostrare, con quale modo doueua il Figliol di Dio incarnato sacrificarsi al celeste Padre per la redention del Mondo, quasi giuocando sopra il monte Caluario, cioè che vi sarebbono concorse trè cose singolari, prima il fuoco dell'amore, e dell'accesa sua carità: *Propter enim nimiam charitatem, qua dilexit nos*, s'appigliò à così amaro giuoco, & i bastoni, e la spada poi furno le carte, delle quali si serui per vincere vn così importante giuoco, che furono la dura croce, e la cruda lancia. Et in tal maniera volle l'amante Signore insegnare, e mostrare non solo a' Santi Pietro, e Paolo, mà insieme à tutti gl'eletti di Dio, che ad altre carte non si deuono appigliare, se bramano di riuscir vittoriosi del giuoco della vita loro, e d'acquistarsi gl'eterni Paradisi, che à quello del bastone, e della spada, cioè della Croce, e della propria mortificatione, congionta con il fuoco dell'amor di Dio.

Gen. 22. 6.

Christo come sacrificatosi per la redentione del Mondo.

Efes. 2.

E questo molto ben chiaro ce lo mostrò l'istesso Christo Signore mentre disse: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*. Con le quali parole commanda trè cose, come ben nota Grisostomo Santo à ciascuno suo eletto: *Abneget, tollat Crucem, sequatur me; Abneget*, cioè così si proueda della tagliente spada della mortificatione, che con essa tronchi tutti quei desiderij, & appetiti, quali sono contrarij alla diuina legge, & alla perfettione Christiana, sì che gli scacci da se, & non vi acconsenti, come disse anco S. Paolo: *Abnegantes impietatem, & secularia desideria*; & altroue doppo d'hauer detto: *Caro concupiscit aduersus Spiritum*, soggionge: *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs*. Onde S. Basilio dichiara, che: *Abnegatio sui, nihil est aliud, nisi summa rerum omnium superioris vitæ oblivio, atque à sui ipsius voluntatibus recessio*. O come dice Vittore Antiocheno: *Abneget, vel abiuret semetipsum, hoc est nihil cum se ipso, vel sua carne commercij habeat, verum ita se gerat, ac si non ipse, sed alius quis piam esset*. E S. Girolamo ponderando, come ci dice l'Apostolo, che siamo: *Expoliantes veterem hominem cum actibus suis*, dice: *Qui deponit veterem hominem cum operibus suis, abnegat semetipsum*. E con l'istesso sentimento S. Isidoro Pelusiota ponderando quelle parole del Salmo: *Irascimini, & nolite peccare*, dichiara, che si voglia dire, che dobbiamo così adirarsi contra noi stessi, che: *Assumamus gladium spiritus, quo voluptuosa, & tortuosa trucidamus, & coram Deo immolemus, quasi abnegantes nostra, dum eadem, ac si aliena essent, tractemus: Ob eam enim causam nobis ira insita est, non vt turbidus metus, ac morbosus, verum, vt vitiosarum affectionum medicina*. Chi donque desidera di giuocar bene nella vita sua, e far acquisto del celeste Paradiso, deue con S. Paolo prouedersi della spada della mortificatione, e con essa del continuo troncare tutti i suoi disordinati appetiti. *Abneget semetipsum*.

Matth. 16. 24.

S. Grisost. hom. 56. in Matth.

Tit. 2.

Galat. 5.

S. Basil. in reg. Inter. 6.

Vittore in 8. Mar.

Celos 3. 9

S. Girol. ibi

Sal 4 5.

S. Isid. Ep. 59.

Et appresso con S. Pietro: *Tollat Crucem suam*, s'appigli al bastone della Croce Santa. E per tale non s'hà già da intendere, come ben nota l'Abulense con S. Gregorio, che: *Imponamus trabem super humeros*, che questo sarebbe facile, mà poiche *Crux dicitur à cruciando, seu torquendo*, vuol dire, che ciascuno con allegro animo porti la sua Croce, cioè qual si voglia crucio, aduersità, e trauaglio che gli venghi mandato da Dio, considerando, che *per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*, e che *Omnes, qui pie volunt viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur*. E questa Croce de trauagli non s'hà solo da portare per certo determinato tempo, mà sempre, e del continuo fin' à tanto, che si viue, e tale perpetuità ben la mostrò l'istesso Signore mentre indefinitamente disse appresso S. Luca: *Tollat Crucem suam quotidie*, O pure commanda, che in ciascun giorno si porti la Croce, *vt tali spiritu quotidie feratur*,

Croce nostra qual hà da esser.

Abul. 9. 181.

Act. 4.

2. Tim. 3.

Luc. 9. 23.

Silu.

feratur, ac si tunc primo portanda acciperetur, dice il Silueria: Tale Croce,però non è eguale in tutti, mà tanto diuersa, quanto vien disposta à ciascuno dall'alto, e secreto consiglio di Dio. Poiche in alcuni, è la dura, e fiera persecutione de Tiranni,e d'altri huomini tristi,& empij. In altri le quotidiane afflittioni, e trauagli mandatili da Dio, come l'infermità l'ignominie, e la perdita delle cose temporali. Et in altri le frequenti tentationi del Diauolo permesse da Dio a' suoi eletti per loro maggior bene; E finalmente l'abnegatione delle proprie, e disordinate cupidiggie contrarie alla legge di Dio, tanto che dice S. Girolamo: *Tollit Crucem suam, qui mundo crucifigitur*, E S. Agostino non dubita di dire: *Tota vita Christiani hominis, si secundum Euangelium viuat, Crux est atque martyrum*.

S.Girol.

S.Ag ser. 42.de Sanctis.

Quindi come ad vn giuocator di carte, quale giuocasse vn Regno, ò vn'Imperio non si potrebbe fare il maggior fauore, ò seruitio, che dargli due carte, con le quali fosse certo, e sicuro di riuscirne vittorioso, e vincitore; così ad vn'huomo, e donna, quale amante di Dio sia appetitoso di far acquisto del Regno del Paradiso con il giuoco della vita sua, non può Dio benedetto farli il maggior fauore, ne meglio premiarlo del suo amore, che gli porta, che con prouederli, e mandarli carte di bastoni, e di trauagli, e spade di mortificationi. Il che fù così ben conosciuta dall'anima diuota, & amante di Dio de Sacri Cantici, quanto s'attendete, tutta ansiosa andaua dicendo, anhelando al suo Diuin Signore: Deh *Osculetur me osculo oris sui*. E qual era mai tale bocca, quale desideraua? Osseruate, come apparue già l'istesso Signore à S. Gioanni fregiatissimo per tutte le parti, mà singolarmente nella bocca; E che teneua in essa? Forsi vn mazzetto di vaghi, & odoriferi fiori, ouero vna vaga, e vermiglia rosa? non già, mà bensì vna spada tagliente di due fili; Si che *exibat*, dice, *ex ore eius gladius vtraque parte acutus*; mentre donque l'illuminata anima desideraua il baccio del suo Signore, venne à mostrare, che niun'altra cosa bramaua più, che la spada dell'angostie, e trauagli; Così dice il Ven. Beda: *Cupiebat anima dilecta gladium tribulationum*, e tale spada la desideraua sotto nome di baccio, perche come il baccio, è segno, & atto d'amore, così ella conobbe, che non mai meglio poteua il diletto Signore mostrargli il suo amore, che con mandarli la spada delli trauagli, e mortificationi, come sicura che con essa, quasi con auuenturata carta haurebbe fatto felice acquisto del Paradiso.

Croci, e mortificationi sono fauori di Dio.

Cant.1.1.

Apoc.1.16.

Beda.

Trauagli sono bacci di Dio.

Ne sia merauiglia di ciò, poiche vi ricorda, come doppo, che fù battezzato Christo Signore al fiume Giordano dal gran Battista, dice l'Euangelista, ch'apparue sopra di lui lo Spirito Santo in forma di Colomba; Si che: *Vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se*; Et appresso fù sentita la voce del celeste Padre, che disse: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; Così dichiarando ambidue le Diuine Persone che quel Signore era il suo diletto, l'amante, e l'amato. Mà pure qual premio perciò gli diedero? Ecco come immediatamente soggionge l'Euangelista? *Tunc ductus est in desertum à Spiritu, vt tentaretur à Diabolo*. Hor quel *tunc* à qual tempo s'hà da riferire? risponde S. Grisostomo: *Procul dubio ad illud, quod descendit Spiritus Sanctus, & vox Patris intonuit*; Si che parue, che il Padre, e lo Spirito Santo volendo mostrare con fatti l'amore, quale portauano à Christo Signore, non hauessero il miglior mezzo, che il prouedergli bastoni, e spade di deserti, tentationi, e trauagli.

Matth.3.16.

Matth.4.1.

S.Grisost. hom.13. in Matth.

Teneua già Abraham vn figlio molto caro chiamato Isaac, & ecco come all'improuiso gli fù commandato da Dio: *Tolle filium tuum vnigenitum, quem diligis Isaac*. Sant'Ambrogio legge: *Filium tuum dilectissimum, & vade in terram visionis, atque ibi offeres eum in holocaustum*. Mà c'hà da fare, che Abraham ami tanto il suo figliuolo, e che ad ogni modo l'habbi ad vccidere cô le proprie mani? Mà che più ascendono ambi al monte per tal effetto, & ecco: *Dixit Isaac patri suo: Pater mi, at ille respondit, quid tu vis fili*? E come mai così si replicano quei amorosi nomi di Padre, e di figlio, mentre stà il Padre in procinto di mostrarsi tanto crudele verso il figlio di darli la morte, e sacrificarlo à Dio? Oh risponde S.Ambrogio, che così passa bene questo negotio, quanto, che non poteua Abra-

Gen.22.2.

S.Amb.

S.Amb.l.1. de Abrah. c.8.

Abraham meglio mostrare l'intenso amore, quale portaua al Figlio, che con così affligerlo, e tormentarlo per gloria, & honor di Dio: *Inflexibilis Abraham à studio deuotionis*, dice, *minister vocare filium frequenter non timet, & hoc se meliorem patrem putabat, si eum immolaret Deo*. E questo è pur il caso di Dio, che non mai si mostra più amante Padre verso gl'eletti suoi cari figli, che con affligerli con varie pene d'angoscie, e trauagli per gloria sua, e salute loro: tanto dice S. Paolo: *Quem diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium quem recipit*. Si che hebbe à dire l'istesso Seneca: *Deus bonos, vt seueri patres durius educat, vultque eos doloribus, ac damnis colligere robur*.

Trauagli segni del Diuin Amore.

Hebr.12.6

Seneca l. de Prou.

Parue già che l'antica Anna preuedesse in spirito l'elettione fatta da Christo de' due Apostoli Pietro, e Paolo, e come doueua l'istesso Signore proceder con essi, e disse: *Domini sunt cardines*, O come legge. Vatablo, *columnæ terræ, & posuit super eos orbem*; perche così apponto furono destinati in cardini, e colonne di tutta la Chiesa, e sopra le loro spalle fù posto il peso, & il gouerno di tutto il Mondo. Mà come furono però trattati da quel Signore, che gl'amò tanto? S. Girolamo dal testo Hebreo per quella parola *Cardines terræ*, legge: *Afflictiones terræ; quia*; dichiara Ruperto Abbate, *quanto plura dona percepturi erant, tanto maiores afflictiones passuri erant, vt eadem dona portarent stabiles, & firmi, fundati in spiritu humilitatis*. E noi diremo, che per premiarli Christo delle loro fatiche, e del molto amore, che gli portauano, stimò di non poter far meglio, che prouedergli le carte de' bastoni, e spade, con le quali ben giuocando nel corso della vita loro, potessero finalmente vincere, & ottenere il premio dell'Eterno, e celeste Paradiso.

1.Reg.2.8

Ruperto.

Trauagli dati à porportione dei fauori.

E così pratticamente osseruate, come vna volta doppo pranso l'istesso Signore: *Cum ergo prandissent*, interrogò S. Pietro trè volte dell'amore, che gli portaua sopra tutti gl'altri Discepoli: *Simon Ioannis diligis me plus his?* Mà se dice sopra questo passo S. Agostino: *Quod verè sciebat Iesus, quod plus omnibus eum diligeret Petrus*, se lo sapeua, perche ad ogni modo gli fece tale interrogatione? certo per dimostrare qual premio doueua dargli per tanto suo amore, che gli portaua; E quale fù questo? non altro, che due carte, l'vna della spada, e l'altra del bastone quella della spada fù il gouerno della Chiesa, e delle sue peccorelle, poiche immediatamente le disse: *Pasce Agnos meos, pasce oues meas*. Mà forsi direte voi; E come la Prelatura è spada, se da tutti quasi vniuersalmente vien cercata? E cercata sì, mà da ciechi, perche non sanno, ne vedono, ne considerano l'obligatione, quale porta seco: Tanto che non dubitò di dire S. Agostino: *Nihil est in hac vita, & maximè hoc tempore, difficilius, laboriosius, & periculosius pastoris officio*; tanto che: *Prælatura est onus gigantis, vel ipsius Angelicis humeris formidabile*, aggionge S. Bernardo; e S. Pietro Damiano esclama: *O quam formidolosa est conditio præsidentium, vt non modo pro suis, sed etiam pro subditorum puniantur offensis*. Che perciò dice lo Spirito Santo *Iudicium durissimum his, qui præsunt*.

Gio 21.16

S.Agost.

Prelatura quanto grande peso.

S.Agost. Ep.148.ad Vales.

S.Bern.

Damiano l.4.Ep.5.

Nondimeno non si contentò Christo di prometter à S.Pietro questa carta della spada, mà di più gli fece appresso promessa del bastone della Croce soggiongendogli: Horsù Pietro perche conosco, che: *amas me plus his*; Et io in premio di questo tuo amore ti prometto, che: *Cum senueris, extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet, quò tù non vis*; Cioè quando sarai vecchio Pietro mio caro, verranno à te huomini perfidi, i quali con funi, e catene ti legaranno, e ti porranno nelle carceri, e ne ceppi, e finalmente con le braccia stese ti trafigeranno in Croce; E questo non solo ti sarà permesso da me, anzi concesso, e donato per degno premio del molto amore, che mi porti. Del qual mirabile sentimento di Christo tanto si stupisce S. Fulgentio, quanto esclamando disse: *O res mirabilis? Cum Petrus tertio interroganti Iesu, trinum amoris sui testimonium reddidisset, statim Dominus ponendi pro se animam suam largitus est facultatem*. Notate come dice; *Largitus est*. E questo dono singolarissimo l'hebbe apponto S. Pietro in giorno come d'hoggi, mentre per ordine dell'Imperator Nerone fù crudamente traffitto, e morto in Croce; Ne senza ragione tale Croce si chiama singolarissimo dono di Dio, perche come ben dice Grisostomo Santo è vna carta, quale con tanta certezza apporta la corona del Paradiso, che: *Qui in cruce est, non vim facit, & crux, & statim*

Trauagli, e passioni dati in premio del Diuin amore.

Gio.21.18

S.Fulgentio Ep. ad Trasim.l.24.

Trauagli sono doni di Dio.

S. Grisost. hom.de Diuit.

Para-

Paradisus. E perciò non mai meglio poteua premiar Christo S. Pietro del suo amore, che con concedergli hoggi la carta del bastone della Croce, nella quale patendo, e morendo, e quasi vuol dir giuocando, facesse acquisto de' celesti Paradisi.

Nè diuersamente si portò l'istesso Signore con S. Paolo, sì che non sì tosto l'hebbe conuertito al suo seruitio, & eletto all'Apostolato con dire: *Vas electionis est mihi ast, vt portet nomen meum in vniuersa terra*, ben presto soggionse: *Ego ostendam illi quanta oporteat pro nomine meo pati*. E così in fatti furono tali le spade delle angostie, & i bastoni de' trauagli, con i quali passò tutta la vita sua S. Paolo, che potè con ogni verità dire: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter*, sin che finalmente hoggi con la tagliente spada gli fù troncato il capo.

Acl.9.15

2. Corint. 11, 23.

Mà come si diportarono questi gloriosi Prencipi nella prattica di tali carte di tante pene, e trauagli? certo con tanto affetto d'amore verso Christo, quanto non hebbero altro scopo, e fine, che di seguirlo, e perfettamente imitarlo. Et in questo apponto stà la formalità d'ogni merito de' trauagli, & afflittioni di questa nostra miserabil vita, quanto mostrò l'istesso Signore, mentre non si contentò di dire; *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam*, mà aggionse per terza cosa principale, *& sequatur me*. Di maniera che come egli per l'immenso amore, e desiderio, qual hebbe della nostra salute: *Propter nimiam charitatem qua dilexit nos*, si lasciò portare, trafiggere, e morire sopra il tronco della Croce; non altrimente pur noi dobbiamo ad imitatione sua hauer per guida, e scorta in tutti i nostri trauagli l'amor di Dio, sì che à similitudine d'Abraham con il bastone, e spada vniamo anco il fuoco, quel fuoco cioè del Diuin amore, del quale disse l'istesso Signore: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?*

Matt.16. 24.

Trauagli deuono vnirsi con il fuoco del Diuin Amore.

Luc.12.

Et è certo, che non essendo altro la vita humana, ch'vn arsenale pieno tutto, e per tutto di spade, e di croci, di maniera, che non v'è huomo, ne donna, che ne sia priuo, con tutto ciò molti perdono il giuoco, e si dannano, perche con esse non vniscono il fuoco, cioè non patiscono tali trauagli per l'amor di Dio, ne per l'essercitio delle virtù; mà più tosto, ò con molta impatienza, ò per maggiormente seruir al senso, & al Diauolo. E però la spada, che staua collocata alla custodia del Paradiso, non era semplice spada, mà spada infuocata, per dimostrare, che acciò le spade, e le croci, che si sofferiscono nel giuoco di questa vita, ci possano far vincere il giuoco, & aprirci il Paradiso, è necessario, che à similitudine de' Santi Pietro, e Paolo s'vniscano, e si soffriscano con il fuoco del Diuin amore, e chi fà altrimente si viene à render simile al cattiuo ladro, il quale forsennato della croce temporale di questa vita fece passaggio all'eterna, & infernale dell'altra, perche non seppe, ò non volle vnir con la Croce, che soffriua, l'amor di Christo, e la penitenza de' suoi peccati; E per questo ben dice S. Bernardo: *Væ portantibus crucem Christi, & non sequentibus eum!* Risoluiamoci dunque noi d'imitare gli gloriosi Santi Pietro, e Paolo, acciò insieme possiamo conseguire, e godere gl'eterni Paradisi. Amen.

S. Bernardo.

Molto eccellente fù S. Pietro eletto in prima pietra fondamentale della Chiesa Santa.

ANNOT. IV.

Ego dico tibi, quia tù es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: Solleuato in spirito il Santo Profeta Zacharia gli parue di vedere come Dio nella pienezza de' tempi douesse fabricare la Chiesa Santa, e di tal maniera, che: *educet lapidem primarium*, ò come legge l'Hebreo, *lapidem capitis, & exequabit gratiam gratiæ eius*. Hor che per tale pietra primaria s'habbi ad intendere il benedetto Christo, è commune sentenza de' Padri: poiche come dice S. Paolo: *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*; *Petra autem erat Christus*. Perche in fatti egli è stato il primo, e principal fondamento, sopra il quale è stata fondata, e stabilita tutta la Chiesa Santa; sì che *fundamentum aliud non potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus*. Questo è vero sì primario, mà secondario, e stando nel ristretto de' puri huomini, dice l'Arias

Matth.16.

Zac 4.7.

Efes 1.

1. Cor. 10.

1. Cor. 3.

S. Pietro doppo Christo primo fondamento della Chiesa.

Arias Montano.

l'Arias Montano, che per tale pietra primaria s'habbi ad intendere il glorioso Apostolo S. Pietro, eletto da Christo in capo, e primo fondamento di tutta la sua Chiesa: *Cuius causa antimis Diuus Petrus à Christo: Tues Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.*

Mà notate però, come disse Christo: *Et ego dico tibi*; Poiche dall' Historia Euangelica habbiamo, che stando il diuin Maestro nelle parti di Cesarea con i suoi Discepoli fece loro quest'interrogatione: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Ditemi di gratia: E che dicono le Communità de gl'Huomini, quale sia la persona mia? Mà essendo pur certissimo, che egli, e come Dio, e come huomo, e come huomo Viatore, e come Beato, sapeua benissimo tutte le cose, consequentemente conosceua ancora tutto ciò, che veniua detto di lui, & in generale, & in particolare, e perche ad ogni modo ricercò à Discepoli: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Origene dice, che lo fece per nostro documento, acciò tutti dal suo essempio intendiamo d'esser non solo lecito, mà conueniente ancora, che tal volta andiamo cercando, quale sia l'opinione, che tengono gl'huomini de fatti nostri, di maniera che se ne parlano male, & è vero, cerchiamo di corregersi, & emendarsi; e se non è vero, cerchiamo di leuar loro l'occasione di pensar tali cose. Se poi è bene ciò, che si predica di noi, cerchiamo di maggiormente profittarsi in quello: *In multis instruimur*, dice Origene, *vt simus soliciti, quid de nobis dicatur, vt si malum quod corrigamus; si bonum conseruemus: & multiplicemus.*

Matth. 16. 13.

Orig. tr. 1. in Matth.

Come s'habbi a ricercar i fatti proprij.

Leggo perciò d'vn certo Rè, ch'ardendo di desiderio di ben gouernare il suo Regno, con habito mutato, & incognito era solito tal volta di fraporsi frà i suoi Sudditi, e dimandar loro ciò che si dicesse del Rè, come gouernasse, & in qual cosa mancasse, e così emendaua se stesso, e si correggeua de vitij. È trito ancora il caso di Mercurio, il quale pretendendo per la sua eloquenza d'esser fatto Dio de' Dei, per conoscer quale sentimento hauessero di lui gl'huomini entrò nella casa d'vn huomo, che faceua le statue de' Dei, e dimandatoli, vedute, che l'hebbe, quanto vendete questa statua di Marte? gli rispose 40. ducati, questa di Gioue? 60. E questa poi del gran Mercurio? O questi Mercurietti poi le disse, gli diamo di sopra auanzo à gl'altri. Hor al sentirsi nominar Mercurietto con il capo basso andò per i fatti suoi, e depose l'ambitioso pensiere, che teneua d'esser fatto Dio de Dei; Il che succederebbe pur à molti, c'hanno gran concetto di loro medesimi, se incogniti andassero cercando: *Quid dicant homines de se ipsis. Dico de se ipsis*, perche pur l'istesso Signore, dice Filippo, Diez, *non de alijs, sed de se ipso interrogauit, & quæsiuit quod sciebat, vt nos doceret interrogare, quod nescimus non vitam proximorum, sed propriam.* Mà vniuersalmente si rendiamo simili à gl'occhi, perche come questi non vedono loro stessi, ne quelle parti, che le stanno più vicine, e congionte, mà sempre mirano le cose d'altri. Non altrimenti noi si rendiamo solleciti inuestigatori de' fatti de' nostri prossimi, e del tutto si scordiamo di noi medemi. *Et nemo non benignus est sibi Iudex*, dice Seneca.

Diez conc. 3.

Si cercano i fatti altrui à guisa d'occhi.

Appresso poi, dice il Diez, che Christo: *Interrogauit discipulos suos: Quem dicunt homines esse filium hominis? Vt nos doceret de nostro nomine curam habere*, Come pur à ciascuno disse il Sauio: *Curam habe de bono nomine; hoc enim magis permanebit tibi, quàm mille thesauri pretiosi, & magni.* Il che fù così ben inteso de gl'Apostoli Santi, quanto osserua Grisostomo Santo, che se bene hebbero in vita loro molti contrari, e nemici, niuno però hebbe mai ardire di derogare, ò vituperare i suoi costumi: *Quò circa nullus vnquam Apostolis, aut fornicationis, aut impudicitiæ, aut auaritiæ crimen obiecit. Qui enim fuerit vitæ fulgore conspicuus, & illis verendus sit, necesse est; quippe veritas ipsis quoque ora obstruit inimicis.*

Conc. 4.

Eccl. 41. 15.

Nome buono si deue curare.

S. Grisost. hom. 10. in Ep. ad Timot.

Nel principio de suoi Salmi così descriue Dauid l'huomo giusto, & eletto di Dio: *Erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo, & folium eius non defluet, idest*, dichiara il Pinna: *Folium eius non defluet, quia fructum suum dabit in tempore suo.* Mà chi non vede come à gl'alberi sono date le foglie per conseruatione de' frutti, la onde quanto questi sono più molli, e delicati, hanno anco le foglie più dure, & aspre, come si vede nel ficco. E come donque Dauide dice, che in quell'al-

Sal. 1. 3.

Pinna.

quell'albero i frutti conseruauano le foglie? S. Ambrogio dichiara, che per i frutti dell'albero dell'huomo giusto s'habbino ad intendere le sante operationi, e virtù, e per le foglie il buon nome, & honoreuole fama, di maniera che se questa pretendi d'hauere appresso gl'huomini vera, e sincera, è necessario, ch'egli facci precedere i frutti delle buone opere: *Aliàs non assequeris, nàm folia statim decidunt, nisi illam fructus firment.*

Nome buono si deue procedere con l'opere buone.

In confermatione di che osseruate, come ne' Sacri Cantici così parla l'anima giusta in nome di tutti gl'eletti di Dio: *Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cipressina*; E che con tale similitudine volesse lo Spirito Santo descriuere le virtù, quali adornano, & abbelliscono l'anima, e commune sentimento de Padri Santi. Dimanda nondimeno S. Gregorio Nisseno, con quali misteri per formare, ò rappresentare vn tale edeficio spirituale non siano pigliati altri legni, mà il solo cedro, qual è legno incorrotibile, & il Cipresso, ch'apporta buon odore? e risponde: *Existimo, nos erudiri, quod non solum, quæ sunt in anima virtutes, sed neque venustat, quæ foris apparet negligenda est: Sunt enim prouidenda bona coram Deo, & hominibus, & bonum habere testimonium apud eos, qui foris sunt*; e vuol dire, che per rendersi veramente buoni, e giusti, non basta hauer il Cedro dell'incorruttione de costumi, e della retta, e buona conscienza interna appresso Dio, mà è necessario ancora il buon odore del Cipresso, cioè che si dia buon essempio esterno anco à gl'huomini, e far conto del buon nome, e fama, il qual buon odore però non in altra guisa si può conseguire, che con la purità, & innocenza della vita, che perciò l'odorifero Cipresso non era solo mà staua ben vnito con l'incorruttibile Cedro. Et ecco, che perciò l'istesso Christo dice à tutti i suoi eletti: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in Cælis est*: Oue notate, come non dice: *Vt sint opera vestra bona, sed vt videant*; *Vt noueris*, dice il moderno Pinna, *quanti faciat Deus bonam famam, præcipuè illorum, qui præsunt, vt prius eam commmeres, & in medium adducas, quàm ipsam pietatem*. Poiche è certo, che tal'hora offende più la cattiua fama, che l'istesso delitto delle cose. Mà per hauere però questa buona conuiene che gli preceda il lume del buon'essempio, poiche per esso così si scacciano le tenebre d'ogni cattiua fama, quanto dice Grisostomo: *Quemadmodum nemo obscurum diceret solem, ne si cæcus quidem fuerit, erubescit enim opinionibus omnium aduersari, ita & eum, qui nimio fuerit decore conspicuus, ac morum honestate illustris, nullus profectò culpare præsumit.*

Cant. 1. 16.

Nisseno hom. 4. in Cant.

Nome, e fama buona si deue stimare.

Matth. 5. 16.

Essempio buono si deue dare.

Pinna Ethol. 10. 11

S. Grisost. supra.

Fama, e nome buono quanto beni apporti.

Gli beni poi apportati dal buon Nome, e Fama sono numerati dall'Oliuerio, & il primo, e principale è, che raffrena assai vn'huomo tale da vitij, e peccati, per non denigrar con essi la sua buona fama, si che porta per sua Impresa l'Armelino con il motto: *Malo mori, quam fœdari*; La doue per il contrario quelli, che non si curano della buona fama, sogliono essere molto tristi, & empij; Onde disse Tiberio appresso Tacito: *In contemptu famæ, contemnuntur virtutes, & vitia sequuntur*. E Cirone seguendo Platone: *Negligere quidquis de te sentiat, non solum est arrogantis, sed etiam omninò dissoluti*. E perciò S. Agostino diceua al suo Popolo: *Propter nos conscientia nostra sufficit nobis, propter vos fama nostra non pollui, sed pollere debet*. E quello, che più importa è che: *Bonum nomen permanebit in æuum, idest in perpetuum*, come legge la Tigurina.

Oliuerio in Eccl.

Virtù sono disprezzate da chi non stima la fama.

S. Agost. ser 49. de diuersis.

Ecclef. 41.

Mà pur S. Anselmo dice, che Christo così interrogò i suoi discepoli, perche staua in procinto di riuelar loro la vicina sua passione, e morte, come in fatti fece prima di terminar quel sermone; Onde soggionge l'Euangelista: *Exinde cæpit ostendere discipulis suis, quia oportebat eum ire Ierosolimam, & multa pati a senioribus*. Prima donque volse solidar bene gli stessi Discepoli nella confessione della vera fede, e nella cognitione della sua diuinità, accioche non vacillassero nel veder poi vna così amara passione, e morte: *Quia Apostolis mortem suam reuelare volebat*, dice il Santo, *prius in vita sua eos vult confirmare, ne posteà visa passione vacillarent*; E così venne à mostrare pur à noi l'amante Signore, che non mai meglio possiamo renderſi generosi, e forti in tempo d'angostie, e trauagli, che con l'armarsi della vera, e Santa Fede. E così c'essorta S. Paolo: *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela*

Matth. 16. 21.

S. Anselmo

Fede apporta fortezza ne' trauagli.

Ephes. 6.

nequis-

nequissimi ignea extinguere.

Mà in quale tempo, e luogo però interrogò Christo i suoi Discepoli, & hebbe con essi tali suoi discorsi? Forsi si trouauano in riposo in alcun luogo ritirati, ò pur nel Sacro Tempio? Non già, mà si trouauano in camino verso i Castelli di Cesarea; Si che: *In via*, dice S. Marco, *Interrogauit discipulos suos, quem me dicunt esse homines?* Mà perche così in via, e caminando? Certo perche tale vsanza teneua Christo Signore, come essemplare d'ogni santità, che facendo viaggio con i suoi Discepoli, sempre diceua loro parole piene d'edificatione, e profitteuoli alla salute spirituale dell'anima; E questo dourebbono pur fare tutti i buoni Christiani, perche così verrebbono quasi ad obligar Dio à far loro segnalati fauori, come fece appunto à quell'Eunuco della Regina Candace, à cui mandò per vn'Angelo Filippo Diacono, che l'instrusse delle cose spettanti alla Santa Fede, e la battezò, essendo prima Etiope, e gentile. E quale merito hebbe per riceuere vn così segnalato fauore? Certo questo singolare, ch'anco trouandosi in cocchio, e facendo viaggio, leggeua il libro de gl'oracoli del Profeta Esaia, si che: *Accurrens Philippus ad currum, audiuit eum legentem Isaiam Prophetam*. Doue S. Grisostomo osserua la singolar cura, e diligenza di tal'Eunuco, che anco viagiando cercaua la salute dell'anima sua; E S. Girolamo così l'ammira, che dice: *Tantus amator legis, diuinæque scientiæ fuit, vt etiam in vehiculo sacras litteras legeret.*

Marc. 8. 27

Ragionamenti spirituali si deono far ne' viaggi.

Act. 8. 30.

S. Grisost. ibid.

S Girol. Ep 103.

Di lui imitatore si mostrò ancora ne moderni secoli il Cardinale Osio, qual fù Presidente nel Concilio di Trento, poiche per non perdere pur nel viaggio alcun tempo, era solito di leggere stando in Cocchio i Comentari dell'Osorio sopra Esaia, quali all'hora haueua mandati in luce. Così scriue il Protonotario Rischio nella di lui vita. Mà chi non vede però, come tutto al contrario fanno gl'istessi Christiani vniuersalmente di qualsiuoglia stato? poiche se stando à Casa, & inquiete fanno pur qualche sorte di bene, non si tosto viene loro occasione di far qualche viaggio, tralasciano l'oratione, non si curano di sentir le messe, ne per la via dicono pur vna parola spettante alla Christiana Religione;

Viaggi malamente fatti da Christiani.

Si che pare loro, che facendo viaggio, non siano obligati à far alcuna cosa buona, onde tutto lo passano in vani discorsi, in ciarlarie, in fauole, mormorationi, e ragionamenti sporchi. Per il che Filippo Diez esclama, e dice a' Christiani: *O terribilem cæcitatem, quod in itineribus, vbi plura inconuenientia solent offerri, & infortunia maxima, Dei obliuiscamini? Imò tunc plus Dei reminisci deberetis, & cum maiori efficaccia eius diuinæ misericordiæ vos commendare;* E così mostrarui veri discepoli di quel Christo, il quale *etiam in via interrogabat discipulos suos* di cose spirituali.

Diez conc 24

Mà osserua Grisostomo Santo, come da S. Luca habbiamo, che tale fosse l'interrogatione, che fece loro: *Quem me dicunt esse turbæ?* E dimanda: *Cur non interrogauit Dominus: Quem me esse dicunt Scribæ, & Pharisæi?* E risponde, che non cercò di questi, perche erano suoi capitali nemici, e molt'empij, e tristi, e che non si deue far alcun conto di quello dicono costoro; ò sia bene, ò sia male, e per l'ordinario dicono sempre male di quelli, che odiano. Ma à questo s'oppone l'Abulense, e dice, se questa ragione potesse sossistere, non si doueua cercar il giuditio circa di Christo, nè anco dalle turbe, poiche ne queste sapeuano di lui dire il vero. Al che però risponde con Grisostomo: *Quod etsi turbæ non perfecte, tamen saltem sine peruersitate de eo testimonium ferebant; At Pharisæi, qui erant pleni iniquitate, non poterant, nisi mala dicere, quia ex abundantia cordis os loquitur.* E vuol dire, che perciò non ricercò Christo, quale sentimento hauessero di lui i Farisei, mà le turbe, perche quelli pensauano male di lui malitiosamente, e per mera loro peruersità, e prosontione, la doue il giuditio delle turbe, ben che men retto, procedeua però d'ignoranza, e semplicità, e non da malitia: *Et errores, qui fiunt ex ignorantia, sustineri, ac dissimulari possunt, minime verò q; qui ex præsumptione, ac malitia nascuntur.* Si che mentre Christo disse: *Quem dicunt turbæ me esse?* dichiara Filippo Diez volesse dire: *Gens sincera plebis, sine dolo, sine malitia, & sine inuidia, quem me esse dicit?*

Luc. 9. 18.

Abul. 9. 39

Turbe non sono così malitiose come i nobili.

Diez conc 2.

Ma perche ad ogni modo l'Abulense, è di parere, che Christo cercasse à Discepoli ciò che dicessero di lui tutti gl'huomini

mini senz'alcuna distintione per sentire tutte l'opinioni, c'haueuano della persona sua, perche essi gli dissero solo, che d'alcuni veniua riputato Gioanni Battista, d'altri Elia, ò Gieremia, ò pur vno de Profeti: *At illi dixerunt: Alij Ioannem Baptistam, alij autem Eliam; Alij verò Ieremiam, aut vnum ex Prophetis.* E perche non gli riferirno ciò, che publicamente diceuano di lui i Scribi, e Farisei, cioè che fosse vn seduttore, Samaritano, Demoniaco, Beuitore, e compagno, & amico de Publicani, e Peccatori, perche passato tutto ciò con silentio gli dissero solo quello, che ridondaua in sua lode, e gloria? Non voglio già dire, che in questo si rendessero simili a' Corteggiani adulatori de Prencipi, i quali hanno imparato d'Aristotile, che se desiderano la gratia loro, auuertiscano di parlar poco alla loro presenza, e sempre *quam iucundissimè*, che perciò sempre pratticano quell'Antifona de Morti: *Placebo Domino.* Mà bensì come molto sauij, e giusti, e che sapeuano esser del tutto falso, quanto diceuano contra Christo quei perfidi Scribi, e Farisei, non lo vollero à lui riferire, perche è certo, come dice il Silueira, che tal volta fà maggior ingiuria ad alcuno, non quello, che in absenza lo calumnia, ò fà qualche improperio, mà chi ciò riferisce alla sua presenza. Onde vennero à lasciar à tutti noi questo importante documento, che mentre sentiamo à mormorare de nostri prossimi, & adimputarli delitti, quali sappiamo esser ingiusti, e falsi, dobbiamo bensì cercare di giustificarsi, mà non mai riferir ad essi ciò, c'habbiamo sentito, come molti malamente fanno, i quali sotto titolo, e pretesto d'amicitia subito gli riportano ciò, c'hanno sentito di loro, benche sappino esser del tutto falso, la onde non solo senza vtilità gli contristano, e tormentano, mà sono loro causa, & occasione di molti mali, perche gl'accendono d'ira, e di sdegno, e spesse volte ne succedono discordie, inimicitie, & altri molti graui mali. E per questo. *Discipuli, quia prudentes, & Sancti eas sententias retulerunt, quæ ospere non erant, acerbas verò silentio suppriмerunt*, dice il Silueira.

Matth. 16. 14.

Riferir nõ si deue il male, che si dice d'alcuno.

Silueira in Eu.

Mà osseruate di più, come Christo Signore doppo d'hauer inteso da Discepoli ciò, che sentissero gl'huomini del Mondo della persona sua, soggionse loro: *Vos autem quem me esse dicitis?* E come disse questo? Non erano forsi huomini gli stessi suoi Discepoli? si per certo, dunque come tali erano anch'essi compresi in quella prima dimanda, che fece loro: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* E come ad ogni modo gli replica senza chiamarli huomini? *Vos autem quem me esse dicitis?* Osseruò questa bella difficoltà S. Gioanni Grisostomo, e la sciolse con dire: *Hac secunda interrogatione monuit Dominus discipulos, vt maiora de ipso cogitarent.* E l'Abulense dichiara, che non li chiamò huomini communi con gl'altri. *Ad ostendendam dignitatem Apostolorum, quia illi non erant, vt homines, sed vt Dij, quia aliquid de diuinitate sentiebant; Et turbas vocauit homines, quia de Christo sentiebant esse hominem.* E l'hà pigliata da S. Girolamo, il quale pur disse: *Apostoli nequaquam homines, sed Dij appellantur.* E conseguentemente pretese, c'hauessero assai maggior cognitione della persona sua di quella, che mostrauano gl'huomini communi; la onde Paolo Emisseno dichiara volesse dir loro: *Vos, qui me tres iam annos secuti estis, & qui meam virtutem, & prodigia vidistis, & super mare ambulantem spectastis, & in eadem mensa mecum communicastis, quem me esse dicitis?* Certamente se voi non sete più illuminati della persona mia, di quello siano quelli della plebe, meritate vna graue reprensione, e castigo. Mà pur dice Filippo Diez, che questo è il caso di noi altri Religiosi ancora, si che dobbiamo pensare del continuo, che si dica il Diuin Signore: *Vos, quos è mundo eduxi, quos tàm singularibus donis effeci, quid de me sentitis? O Patres Sacerdotes, ò Religiosi, ò Christiani attendite, quod peculiari à Deo beneficio affecti estis, & ideò vult Deus, vt in vobis illustrior fidei confessio sit amore, & bonis operibus ornata, quàm in alijs hominibus.*

Matth. 16. 15.

S. Grisost. hom. 51. in Matth.

Abul.

S. Girol. l. 3 in Matth.

Religiosi deuono hauer maggior cognitione di Christo de secolari.

Conc. 1.

Mà ò *tempora?* ò *mores?* Poiche s'à me fusse dimandato da Christo: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* io mi stringerei nelle spalle, e non saprei quasi che rispondere, se non dicessi con il Profeta Osea. *Non est scientia Dei in terra.* Perche se miro i religiosi, ne vedo molti, che se bene celebrano le diuine lodi, e ministrano à se stessi, & ad altri i Diuini Sacramenti, questo però fanno con si poca diuotione, e manco sentimento di spirito, che

Ose. 4. 1.

Cognitione di Dio non si troua quasi in alcuno.

che ben mostrano di nõ hauer quasi alcuna cognitione di quel Christo Dio, à cui ministrano. E questo gran male in loro succede, perche con i loro ministeri non vniscono la santa, e diuota oratione, poiche come ben dice la Glosa Morale, l'oratione è come la finestra, che si trouaua nell'Arca di Noè nella parte superiore verso al Cielo, di maniera che come da quella entraua il lume celeste nell'Arca; Così l'oratione non essendo altro, che *Eleuatio mentis in Deum*, apporta il chiaro lume della vera cognitione di Dio. *Per fenestram Arcæ*, dice la Glosa, *denota oratio significatur, quia per eam gratia, & cognitionis Dei lumen ingreditur*. Onde come quell'arca, non haurebbe hauuto altro, che oscurità, tenebre, e confusione, mentre fusse stata priua di quella finestra; Non altrimente qualsiuoglia religioso, mentre stà priuo della finestra dell'oratione, non può esser altro dentro all'anima sua, che *tenebræ, & lubricum*, come pur troppo vien mostrato dalla prattica esperienza.

Glosa morale in Gen.

Religiosi priui della cognition di Dio, perche nõ fanno oratione.

Se poi de' Secolari io fussi ricercato: *Quem dicunt homines esse filium hominis*? Non dubitarei di dire, c'habbino questo minor sentimento, e faccino manco stima di Christo, almeno in prattica, di qual si voglia abiettissimo huomo del Mondo. Poiche non è forsi vero, che alla presenza dell'istesso Iddio ardisci tù perfido, e lasciuo di commetter sceleratezze tali, che non ardiresti di farle alla presenza del più vile homiciuolo del Mondo; E non solo viene Christo meno stimato da gl'huomini, ma tanto conculcato, e dispreggiato, che quasi se lo pongono sotto i piedi con la moltitudine de' loro peccati, con i quali l'offendono, e si rendono rei d'estremo supplicio; Come appunto l'vn, e l'altro dichiarò S. Paolo con dirci: *Quantò magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit*. E tanto lo conculcano molti forsennati Christiani, quanto stimano più ogni minimo interesse d'honor temporale, di ricchezze, lasciuie, e simili vanità, che ben presto passano, di qual si voglia gloria, & honor di Dio, quale guardi noi tutti d'vn tanto male. Amen.

Christo poco conosciuto, e manco stimato da secolari.

Hebr. 10.

Si dichiarano meglio l'eccellenti prerogatiue di S. Pietro.

ANNOT. V.

Dicit illis Iesus, *Vos autem, quem me esse dicitis*. Fatto degno d'esser notato è che doppo d'hauer il benedetto Christo inteso da' Discepoli il sentimento, c'haueuano gl huomini della persona sua, dell istesso interrogò pur essi. E questo non in particolare, mà in commune disse loro: *Vos autem, quem me esse dicitis*? il che se si trattaua d vna cosa tanto importante, quanto era la confessione, e cognitione della fede, e diuinità sua, perche non interrogò ciascuno in particolare? poiche poteua essere, che l'vno hauesse diuerso sentimento dall'altro, e non lo volesse così in publico scoprire? Risponde Filippo Diez, d'hauer in ciò voluto mostrare il Diuin Maestro, che quantunque gl'huomini del Mondo siano molto vari, e diuersi nelle loro opinioni, e pareri, gl'Ecclesiastici però deuono cercare d'esser vniformi nelle loro scienze, e dottrine, massime in quello, che insegnano spettanti alla salute dell'anime, si che *vnam sententiam teneant, idemque iudicium habeant*. E tanto questo importa, quanto con singolar affetto ci dice S. Paolo: *Obsecro vos fratres per nomen Domini nostri Iesu Christi, vt idipsum dicatis omnes vt non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu, & in eadem sententia*, ò *scientia*, come altri leggono dal Greco. Perche in fatti vna delle cose, ch'apportano grauissimo danno alla Republica Christiana è la disparità de' pareri; e giudicij frà i Predicatori, Confessori, Teologi, e Legisti, mentre gl'vni, e tal volta ignoranti s'oppongono à gl'altri più sapienti; Onde succede, che tal volta và alcuno à confessarsi, & il Confessore gli nega l'assolutione, e giustamente, perche lo vede indisposto per essa, ò perche non leua l'occasione prossima al peccato, ò perche non sodisfa a' suoi oblighi, ò per mancamento di vera contritione, ò per altre ragioneuoli cause, mà ecco leuatosi costui và à trouare vn'altro Confessore, quale senza difficoltà alcuna l'assolue, mà piaccia à Dio, che con quelle parole: *Absoluo te*, non li ven-

Matth. 16. 15.

Diez. conc. 2.

Ecclesiastici siano concordi nelle loro dottrine.

1. Cor. 1. 10.

Confessori taluolta molto dannosi.

ga a dire: *Absorbeo te, & condemno me*. Và quell'altro à dimandar consulto d'vn Legista circa vn tal negotio, qual da lui ben studiato, gli sottoscriue, che non lo può fare, perche è ingiusto, & ecco và d'vn altro, e da quello, ad vn'altro fin à tanto, che ne troua vn'ignorante, qual gli sottoscriue, che lo può fare, & à questo da maggior credito, perche lo consulta conforme al suo desiderio; *quod enim delectat*, dice il Nazianzeno, *facile imposturam facit*, dal che ne seguono poi quasi infiniti mali, e temporali, e spirituali: E però: *Obsecro vos*, che per vietargli, *sitis perfecti in eodem sensu, & in eadem sententia*.

Legista diuerso dall'altro dannoso.

Mà rinouiamo il dubbio, per qual causa Christo Signore ricercò à suoi Discepoli: *Quem dicunt homines esse filium hominis, & vos quem me esse dicitis?* E risponde Eutimio: *Interrogauit dispensatorio modo, vt Petrus diceret, quod sibi à cælo reuelatum erat*. E vuol dire, che essendo arriuato il tempo, nel quale Christo, voleua proueder di Pastore alla sua Chiesa, e quasi porre al concorso vna tale dignità, e prencipato per conferirlo à chi ne fusse più meriteuole, ecco che vniti tutti insieme i suoi Discepoli, per essame propose loro questa questione: *Vos, quem me esse dicitis?* accioche quello, che fusse nella risposta più eccellente, e più illustre nella confessione della vera fede, e cognitione della Diuinità sua, ottenesse il prencipato della Chiesa; E così restassero tutti i posteri ammaestrati, che le prebende Ecclesiastiche non s'hanno à conferire con riguardo al sangue, & all'amicitia, mà per i soli meriti. Onde ben dice S. Leone: *Huius diuini Sacerdotij Sacramentum non per generationum tramitem currit, nec quod caro, & sanguis creauit eligitur, sed cessante priuilegio, & familiarum ordine prætermisso, eos rectores Ecclesia accipit, quos Spiritus Sanctus præparauit*.

Eutimio.

Apostoli esaminati per la Prelatura.

S. Leone ser. 2. in Aniuers.

Dignità si deuono conferire à' migliori.

E deuesi notare quanto diuerso si mostrasse il Diuin Signore verso Pietro, e Gioanni, mentre commise loro soprani offici, poiche à Gioanni raccomandò la cura della sua Sacratissima Madre. *Dixit discipulo: Ecce mater tua*. Et à Pietro diede la cura della sua Chiesa: *Pasce oues meas*. E pare, che l'officio dato à Gioanni fosse assai più degno, posciache la Beatissima Vergine fù più eccellente di quãte creature vnite insieme si trouassero mai nel Mondo; Et ad ogni modo mentre vien imposto vn tanto negocio à Gioanni non se gli premette alcun interrogatione, ò essame come fù fatto in Pietro, quale non solo hoggi fù essaminato: *Vos autem, quem esse dicitis*, mà doppo ancora nell'atto di conferirgli la cura pastorale trè volte con essame fù interrogato: *Petre amas me?* E per qual causa? Certo perche à Pietro si doueua dare quella dignità Ecclesiastica, alla quale non deue mai esser assonto alcuno, se non con rigoroso essame, e concorso de proportionati meriti. E così dice S. Bernardo, che con quella triplicata interrogatione, quale fece Christo à S. Pietro, gli volle dire: *Nisi testimonio perhibente conscientia, quod ames me, & valde, perfecteque ames, nequaquam suscipias curam hanc ne te intromittas de ouibus meis, pro quibus sanguis meus effusus est*.

Gio. 19. 27

Gio. 21. 17.

Dignità Ecclesiasti ca i cerca rigoroso essame.

S. Bern. ser 76. in cant.

Mà qui nasce graue dubbio, e per qual causa hauendo fatta l'interrogatione à tutti i Discepoli: *Vos autem quem me esse dicitis?* Non altri però, che solo Pietro rispose: *Tu es Christus filius Dei viui*, e perche stettero taciturni gl'altri? Alcuni de gl'antichi Padri furno di parere, che S. Pietro rispondesse à nome di tutti: *Petrus*, dice S. Girolamo, *ex persona omnium Apostolorum profitetur: Tu es Christus filius Dei viui*. E S. Agostino: *Petrus vnus pro multis dedit responsum*. Mà S. Hilario seguito da Moderni crede, che rispondesse per se stesso solo, e pare più probabile, poiche solo le parole di Pietro furono rimunerate da Christo, & à lui solo disse: *Et ego dico tibi. Beatus es Simon Bar Iona*. Mà per qual causa rispose così solo? Molte conuenienze sono assegnate da Sacri Espositori. Mà forsi meglio di tutti S. Leone dice: *Ille primus fuit in confessione Domini, qui primus erat designatus in Apostolica dignitate*; perche in fatti quanto più alcuno è eminente nella dignità, & officio, tanto maggiormente deue ancora risplendere nelle virtù, e massime nella scienza, e cognition di Dio. E così dice anco S. Paschasio: *Petrus prior præ omnibus respondit, prioratus officij est, & ardor fidei nimius*.

Matth. 16. 16.

S. Girol.

S. Agost. ser. 13. de Verbo Domini.

S. Hilario.

S. Leone ser. 2.

Dignità più eminẽte ricerca maggior virtù.

S. Pasch. l. 8 in Matt.

Mà perche però solo frà tutti? Risponde l'Abulense, che quando i Discepoli furono ricercati dell'opinione del popolo, tutti risposero, perche niuno dubitaua di ciò, che doueua rispondere, essendo

Abul. 9. 56.

chiaro

chiaro il sentimento, quale di Christo haueua il popolo; la doue interrogati del proprio parere, furono tardi nel rispondere, perche andauano titubando frà loro stessi, e non erano ancora ben stabiliti nella fede dello stesso Signore, & andauano tardando per cautamente rispondere. La doue Pietro come de gl'altri più feruente, e dotato di maggior lume di gratia, e di fede, *statim, & animosè asseueranter dixit ei: Tu es Christus filius Dei viui*. O pure, dice l'istesso Abulense, douendo Pietro esser Pastor, e Prelato di tutto il Mondo solo rispose, e fece la professione della fede, acciò intendessero tutti, che doueuano professare la medesima fede. Finalmente aggionge, che tale professione della fede volle Christo, che fosse fatta dal solo Pietro: *Vt denotaretur, quod talis fides tenenda est, qualem prædicat Romana Ecclesia, cui Petrus præfuit, cuiusq; successor est Romanus Pontifex*.

O pure fatta c'hebbe Christo quella interrogatione: *Vos autem quem me esse dicitis?* Vidde Pietro i suoi condiscepoli star sospesi, e taciturni, pensando ciò, che doueuano rispondere, & appresso sapeua, che alcuni di loro haueuano qualche tardità di fede, poiche Giuda era di quella molto freddo, e Filippo diceua: *Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*: Accioche donque alcun di loro non proferisse cosa di Christo menche idonea, e decente, egli prima preocupò loro con la sua risposta; E come dice Grisostomo Santo: *Profi iiit, & pro omnibus tanta sedulitate respondit*.

S. Grisost. h. m. 51. in Matth.

Mà rende però gran merauiglia, che non ricercando altro Christo da suoi Discepoli, che di sapere in quale concetto fosse tenuto da gl'huomini, e da loro stessi come figliol dell'huomo, cioè come humanato: *Quem dicunt homines esse filium hominis? Vos quem me esse dicitis?* Con tutto ciò S. Pietro lo confessò per figlio di Dio, egli rispose: *Tu es Christus filius Dei viui*: Onde pare, che si mostrasse più illuminato di quello preté desse Christo da lui. Se vogliamo ricercar la ragione à Priori, non possiamo dir'altro, se non che questo fosse effetto della singolar gratia celeste, della quale si trouaua così ben illuminato, che lo conobbe chiara, e distintemente non solo vero huomo, mà vero Figliol di Dio ancora

Matth. 16. 16.

per l'eterna generatione. Tanto, che dice S. Paschasio: *Beatus Petrus plusquam homo erat, qui vltra hominem sapiebat, qui cum Dei filium in hominem videret, vltra humanos oculos vidit, & intellexit*.

S. Pasch. l. 8. in Matt.

Mà perche lo chiamò più tosto Figlio di Dio viuo, che figlio di Dio eterno, immenso, & omnipotente, che pur questi sono attributi di Dio solo? S. Girolamo risponde: *Appellauit Deum viuum ad distinctionem eorum Deorum, qui putantur Dij, & mortui sunt*. O pure, che Iddio si gode bensì molto dell'Eternità, Immensità, & omnipotenza, come de suoi propri attributi, mà però la vita, è la sua singolarissima eccellenza, che perciò più volte replica nella Scrittura per i Profeti: *Viuo ego, viuo ego, dicit Dominus*, perche propriamente egli solo tiene in se stesso la vita, e l'immortalità, di maniera, che tutti gl'altri viuenti, ò Angeli, ò huomini, ò animali in tanto si dice, che viuano, in quanto sono dependenti, e viuificati dalla vita di Dio: *Ab ipso enim velut à fonte omnium vita emanat*.

S. Gerolamo.

Dio solo per se stesso è viua.

Mentre ancora chiamò Christo figlio di Dio viuo, con aperto argomento venne à mostrare, ch'egli era Figlio di Dio naturale, perche così venne ad opporlo à Gioanni Battista, ad Elia, à Geremia, & a' Profeti, i quali come huomini giusti certo è, che furno figli di Dio adottiui; mentre donque per distintione di loro chiamò Christo figlio di Dio viuo, nō intese di chiamarlo figlio adottiuo, mà naturale; E di questo argomento apponto si seruirono gl'antichi Padri per prouare la Diuinità di Christo contro gli Ariani Heretici.

Mà come in questo non consiste la principal gloria, e grandezza di Christo Signore, che sia Figlio naturale del viuo Iddio, così gode grandemente di quei Christiani, quali ad imitatione sua viuono sempre di vita spirituale con l'istesso Iddio, quale non vuole anime morte, mà viue; Che perciò per Ezechiele disse l'istesso Signore ad vn anima tale; cioè morta: *Transiens per te, vidi te conculcatam in sanguine tuo, & dixi tibi: Viue*; Mà se parlaua con chi non era morto, mà viuente, perche ad ogni modo gli disse: *Viue?* Viueua sì colui in quanto al corpo, mà non viueua l'anima sua, perche si trouaua macchiata di graui peccati.

Ezech. 16. 6.

Con

Con che venne à mostrare ciò, che pretende, e desidera dall'anime immonde, e peccatrici, cioè che si conuertino à lui con la penitenza, e così riceuino la nuoua vita della gratia; Onde più chiaramente pur disse: *Nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat: Et quare moriemini domus Israel? O felix anima*, dice il Diez, *qui huius patris vocibus obtemperauit!*

Penitenza del peccatore desiderata da Dio. Diez.

Mà quanto mirabile, e grata fosse à Christo Signore tale confessione fatta della Diuinità sua da S. Pietro, mentre gli disse: *Tu es Christus filius Dei viui*, ben lo mostrò più che chiaro, mentre immediatamente egli rispose: *Beatus es Simon Bar Iona; quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui est in cælis*. Mà se in fatti staua Pietro in carne mortale, come ad ogni modo lo chiamò Beato? Tertulliano, e S. Leone dicono, che con quella parola: *Beatus*, non lo volse chiamar beato di celeste beatitudine, mà più tosto ben auuenturato, e felice per la sua preclara fede, e per la costante; e ferma confessione di lui fatta; Posciache con la fede siamo guidati al la celeste beatitudine, e come in essa fù S. Pietro, dice S. Hilario, il primo, & il più eccellente, così meritò ancora d'esser più celebrato, e lodato da Christo. O pure dicono Alberto Magno, e S. Tomaso, c'hauendo Pietro come sopranaturalmente illuminato dal Padre conosciuta la vera dignità, & humanità di Christo, d'indi fù chiamato Beato, posciache la vera beatitudine così consiste in tale cognitione, quanto disse S. Gioanni: *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum Deum verum & quem misisti Iesum Christum*. E così attesta il Sauio: *Beatus homo, qui inuenit sapientiam*. La Tigurina legge. *O felicem hominem, qui inuenit sapientiam! quia hac cognitione*, dichiara S. Tomaso, *incipit esse Beatus*; là doue per il contrario dice Osea, che tutti i vitij, e peccati, quali portano all'eterno Inferno, procedono negl'huomini dal mancamento d'vna tal cognitione di Dio: *Maledictum*, dice, *mendacium furtum, adulterium inundauerunt, quia non est scientia Dei in terra*.

S. Pietro beat. ato da Christo. Matth. 16. 17. Tertull. S. Leone. S. Hilario. Alberto. S. Tomaso. Cognitione da Christo apporta la Beatitudine. Gio. 17. 3. Prou. 3. 13. S. Tomaso. Ose. 4. Ignoranza di Dio causa tutti i peccati.

Mà come stà però, che mentre Christo Signore celebra le lodi di Pietro, e non solo hoggi, quando lo chiama beato, e gli promette il Principato della Chiesa, mà quando ancora attualmente lo fece tale, fà mentione particolare di suo Padre, qual fù chiamato Gioanni, con dirli: *Beatus es Simon Bar Iona*, che vuol dire: *Filius Ioannis*; e doppo più chiaramente: *Simon Ioannis diligis me?* E perche in tale tempo, & occasione più tosto, che in altra Christo rammemorò a Pietro il nome di suo Padre? Osseruate, ch'egli era huomo vile, e così pouerello Pescatore, che a pena teneua vna barchetta, & alcuni reti per pescare, & acquistarsi il vitto: Acciò donque Pietro, & ogn'altro, che da vn basso stato vien solleuato à dignità grande, & honori, non s'insuperbisca in essi, mà procedi humile, e mansueto, vuole Christo, che frequentemente si ricordi del suo primo vile stato, e di chi sia Figlio, e qual bass'arte fosse prima la sua: *Vt hac memoria*: dice il Diez, *vinum honoris, & dignitatis semperet, ne euanescat*. Com'apponto succede à molti, à quali la dignità, e l'honore ridonda à vitupetio, & ignominia, perche in quella non sono humili, mà altieri, e superbi. Che perciò doue noi ne Prouerbi habbiamo: *Stultorum exaltatio, ignominia*, altri leggono: *Exaltatio superborum in ignominsa*; perche in fatti gli honori, e dignità ridondano a' superbi solo à dishonore, & à dispreggio, venendo riputati quasi tanti pazzi. Il che pur tal volta così succede, quanto dice Dionisio Cartusiano: *Prosperitas quidem interdum incitat etiam bonos ad quandam elationem, audaciam, & gloriam vanam*; E tanto più quelli, quali come Agar dallo stato seruile, humile, e basso sono dalla fortuna prospera solleuati à qualche stato sublime di dignità, honore, e richezze; Onde disse S. Zenone: *Nulli facilius efferuntur, quàm quos inopinati honoris culmen attollit*. Seneca pure Retorico diceua: *Nihil est insolentius nouitiodiuite*; E così anco S. Bernardo: *Videtis plerosque in Ecclesia de ignobilibus nobiles, de pauperibus diuites factos subito intumescere, pristinæ obliti abiectionis*; Onde questi tali furno poi chiamati da Isocrate: *Fortunæ proditores*, poiche la fortuna, anzi Dio benedetto pretende, quanto più fauorisce alcuno, di renderlo ancora maggiormente grato, ammoreuole, humile, & affabile. Mà ecco che questi per lo più fanno al contrario, onde d'essi litteralmente parlando Dauide disse: *In labore hominum non sunt, &* cum

Matth. 16. 17. Gio. 21. 15. Prelato si deue ricordare, le già vile, del suo primo stato. Diez conc. 2. Prou. 3. 35. Prelati superbi ignominiosi. Prosperità rende superbi anco i buoni. Dionisio. S. Zen in Sal. 103. S. Bern. Superbi si fàno quelli, che prima erano vili, le prosperati. Isocrate. Sal. 72. 5.

cum hominibus non flagellabuntur: hormai costoro sono stati tanto fauoriti da Dio, e dalla fortuna di tali prosperità, ò beneficio, che non hanno più bisogno di lauorare, ne di faticarsi. Mà come si diportano perciò? forsi sono tanto più humili, spirituali, e diuoti, quanto maggiormente si vedono da Dio fauoriti? Oh a proposito, anzi: *Ideò tenuit eos superbia*, soggiunse Dauid: Il Caldeo legge: *Propterea coronauit eos superbia*, & appresso: *Operti sunt iniquitate, & prodijs ex adipe iniquitas eorum*, cioè, come espone Genebrardo: *Præ abundantia, & saturitate ob prosperitatem facti sunt iniqui, & improbi*.

Genebrardo.

Ouero, dice S. Basilio, che Christo nel celebrar le lodi di Pietro fece mentione ancora del Padre suo: *Ad laudem ipsius genitoris*: come dirgli volesse, che non solo ringratiasse Dio, perche l'hauesse fauorito con l'abbondanza di tante gratie, mà ancora l'istesso suo Padre naturale Gioanni, poiche con la sua buona, e santa educatione l'hauesse reso virtuoso, e disposto per degnamente riceuere tanti beni, e che nella beatitudine di Pietro vi hauesse gran parte anco l'istesso suo Padre; ben lo mostra il Sauio con dire: *Iustus beatos post se filios derelinquet*, ò come legge il Caldeo: *Et beati filij eius post eum*. Felici dunque quei figli, quali con Pietro hanno così buona ventura, che buoni, e giusti siano i loro Padri. Amen.

S. Bas. Seleuc. or. 25.

Padre di S. Pietro degno di lode.

Prou. 20. 7.

Con quali misteri chiamasse Christo S. Pietro con il nome di Pietra.

ANNOT. VI.

Matth. 16. 18.

Et ego dico tibi, quia tù es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Come dirgli volesse, Pietro mio, per questa tua sublime fede, & eccellentissima confessione, c'hai fatta della persona mia determino, che doppo la mia morte, risurrettione, & ascensione al Cielo, tù resti in terra mio Vicario, Prelato, e Prencipe di tutta la Chiesa. Il che pose in essecutione all'hora, quando doppo risuscitato gli disse: *Pasce oues meas*. E mentre disse à lui tali parole, pretese di dirle ancora à tutti i suoi successori, come è perpetua traditione della Chiesa, come insegnano S. Grisostomo, S. Agostino, e communemente i Padri. Poscia che se questo fusse stato detto solo à Pietro, come temerariamente pensano gli Heretici, morto Pietro, sarebbe stata estinta la Chiesa, perche distrutto il fondamento d'vna cosa, anco quella resta distrutta. Douendo dunque durare la Chiesa fin al fine del Mondo, come intendono i Santi Padri da quella parola di Christo: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consumationem sæculi*; consequentemente douerà anco durare, e perseuerare in tutti i secoli il di lei fondamento, cioè in Pietro, & in tutti i suoi successori, quali sono i Pontefici Romani, come quelli, che sono veri, e legitimi successori di Pietro, come insegna la Fede Cattolica, & al longo proua il Suarez.

Gio. 21. 16.

S. Pietro tiene legitimi Successori tutti i Sommi Pontefici.

Matth. 28. 20.

Il che confermò maggiormente l'istesso Christo, mentre soggiunse pur della sua Chiesa: *Et portæ inferi non præualebunt aduersus eam*. E che dobbiamo intendere per dette porte dell'Inferno? certo è, che come nota l'Abulense, l'Inferno non tiene porte, poiche stà sotto terra, e per ordinatione diuina colà sono tormentati i Diauoli, e gl'huomini dannati. Potte dunque dell'Inferno metaforicamente sono chiamati tutti gl'essercitij dell'iniquità, e nequitie, perche come per la porta s'entra in alcun luogo, così per le tentationi de' Diauoli, per i vitij, e peccati s'entra nell'Inferno. E così dice Grisostomo Santo: *Portæ inferi tentationes, ac pericula sunt, quæ mortem generant, pericula, quæ ad Infernum deducunt*. Teofilato, e l'Abulense intendono per tali porte dell'Inferno gl'huomini empij, e tristi del Mondo, e singolarmente i Prencipi Tiranni. E S. Epifanio S. Gregorio, e S. Tomaso dicono, che siano gl'Heretici, & Heresiarchi, i quali tutti con ogni possibil crudeltà, e fierezza hanno sempre cercato, e cercano pur tutta via di battere, e distruggere la Chiesa Santa. E nondimeno perseuera stabile, e ferma la promessa di Christo, che mai: *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam*, sì che si conseruarà illibata, *vsque ad consummationem sæculi*.

Matth. 16. 18.

Abul. q. 16.

Inferno quali porte habbi.

S. Grisost. Quod Christus sit Deus.

Disse già Iddio al suo Profeta Gieremia: *Non timeas à facie eorum (scilicet peccatorum, ac tyrannorum)* e doppo gli soggiunse: *& bellabunt aduersum te, & non præualebunt*: Sopra le quali parole dice Teodoreto:

Gier. 1. 8.

Theodor.

doreto: *Pollicetur ei non pacem, nec quietem, sed certamen, & victoriam: Pugnabant enim tecum, & non praualebunt*; & aggionge, che questa promessa fù fatta ancora da Christo alla Chiesa Santa: *Quam quidem pollicitationem sicu Christus etiam Ecclesiæ: nam Petro dixit: Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non praualebunt aduersus eam. Non dixit, non pugnabunt, sed pugnando non praualebunt. Nimirum*, dichiara Cornelio. *Ecclesia adeò non vincitur, vt ipsa vincat, sibique subinget omnes hæreticos, tyrannos, cæterosque hostes*; Come in fatti hà vinti, & superati gl'Arriani, Nestoriani, Pelagiani, Nerone, Decio, Diocletiano, &c. Per il che dice Grisostomo Santo. *Quid Ecclesia Dei potentius esse potest? Mænia Barbari destruunt; Ecclesiam verò, nec Dæmones quidem superant, cum oppugnatur, vincit; cum appetitur insidijs, superat.*

Cornelio.

Sãta Chiesa non può essere distrutta.

S.Grisost. or. de non contem n. Ecclesia.

Mà per qual causa il Diuin Signore in augurando Pietro in Prelato, e Prencipe della sua Chiesa, così lo chiama più tosto con nome di pietra, che di capo, ò d'altro? Osseruate, come l'istesso Signore frà gl'altri nomi, con i quali vien celebrato dalla Diuina Scrittura molto singolare è quello di pietra, *lapidem*, di lui disse Dauide, *quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput anguli: Ad quem accedentes lapidem viuum: Petra autem erat Christus*, e così in altri luoghi. Mentre dunque volle stabilir Christo in suo Vicario, e Prelato della sua Chiesa S. Pietro, fù conuenientissimo, che pur esso lo chiamasse pietra, che perciò dice S. Gregorio: *Christus erat Petra, à quo Christus nomen accepit, & supra quam se ædificaturum dixit*. Onde S. Leone introduce il Diuin Signore, che così parli con Pietro: *Cum ego sim Petra, ego lapis angularis, qui facio vtraque vnum; Ego fundamentum præter quod nemo potest aliud ponere; tamen tù quoque petra es, quia mea virtute solidaris, vt quæ mihi potestate sunt propria, tua sint mecum participatione communia. Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, super hanc, inquit, fortitudinem æternum extruam templum*. E così anco S. Massimo dice: *Rectè consortium meretur nominis, qui consortium meretur, & operis*:

S. Pietro perche chiamato Pietra.

Sal.117.22

S.Greg. in Sal.7. Pænit.

S.Leone in Anniu. Assump. suæ ser. 3.

S. Massimo hom. 4. de S. Pietro.

Anzi rendendo appresso altra ragione, perche sia chiamato Pietra, dice: *Petra dicitur, eo quòd primus in nationibus fidei fundamẽta posuerit, & tamquàm saxũ immobile totius operis christianã molem cõtineat*. E vuol dire, che se bene Christo lo costituì capo della sua Chiesa, & insieme pietra di quella fondamentale, non però lo chiamò capo, mà pietra, e fondamento, perche come così diuerso sito tengono il capo, & il fondamento, che là doue il capo vien collocato nella parte superiore, & il fondamento nell'inferiore; il capo stà eminente à tutti, & il fondamento a tutti si sottopone: non altrimente (ò morale documento) esclama il Silueira, mentre alcuno vien inaugurato con Pietro Capo, e Prelato, si deue pensare come pietra fondamentale, si che si renda tutto humile, e timoroso con il considerare d'esser eletto non tanto al fasto, & all'honor mondano, quanto di douer portar il peso di tutto quell'edeficio de' popoli commessi alla di lui cura, di maniera che: *Quot subditos habes*, dice il Silueira, *tot super se positos scias. Non enim dignitas est leuamen, sed grauamen, nec enim ipsa alicui confertur, vt requiescat, sed vt onere curis, ac sollicitudine fatigetur*; Si che à similitudine di Pietro *tanquam saxum immobile totius operis Christiani compagem, molemque contineat*.

Prelato sia humile, e timoroso.

Silueira in Eu.

Fù dunque il glorioso Apostolo di Simone, chiamato Pietro, e pietra da Christo, poiche doppo di lui doueua esser il primo, e stabile fondamento di tutta la sua Chiesa. Che perciò dice S. Gregorio: *Quis nesciat, Sanctam Ecclesiam in Apostolorum Principis soliditate firmatam? qui firmitatem mentis traxit in nomine, vt Petrus à petra vocaretur*. In confermatione di che osserua S. Ambrogio, come il primo miracolo, che facesse S. Pietro essercitando l'officio suo Pastorale, doppo la gloriosa Ascensione di Christo, fù di consolidar le piante de' piedi d'vn huomo stropiato, e zoppo, à cui hauendo detto: *In nomine Iesu Christi Nazareni surge, & ambula*, immediatamente, *consolidatæ sunt bases eius, & plantæ*. E con qual mistero fù fatto questo? Ecco come lo dichiara il Santo con dire: *quia Petrus petra est, super quam ædificatur Ecclesia, rectè primum signum mirabilium suorum fecit consolidando plantas hominis claudi vt sicut in Ecclesia fidei fundamentum continet, ita, & in homine membrorum fundamenta confirmet: Rectè, inquam, primum in Christianos pedes curat, vt iam non trepidus, nec imbecillis possit semper petram Ecclesiæ incedere, sed robustus, & fortis*.

S.Greg. l. 4. Registr. Ep. 37.

Act. 3. 7.

S. Amb. ser. 65.

E se ben è vero, che tutti i dodeci

Apo-

Apostoli furono eletti, e disposti in fondamento della sua Chiesa, si che, come dice l'Apostolo: *Ædificata est supra fundamenta Apostolorum*; E nell'Apocalisse vien descritta: *Habens fundamenta duodecim, idest duodecim Apostolos*, dichiarano communemente gl'Espositori; Pietro però solo vien chiamato il singolarissimo fondamento doppo Christo della stessa Chiesa. Perche dice S. Melchiade: *Licet cunctorum Apostolorum par esset electio, Beato tamen Petro concessum est, vt alijs præmineret*. E S. Leone: *Vnus de toto mundo Petrus eligitur, qui, & vniuersarum gentium vocatione, & omnibus Apostolis, cunctisque Ecclesiæ Patribus præponatur*. E vogliono dire, che furono bensì tutti gl'Apostoli fondamenti della Chiesa come quelli, che primi con la lor predicatione fondarono le Chiese, e la Fede di Christo per tutto il Mondo, poiche Pietro solo non poteua predicare l'Euangelio per tutte le parti, mà alcuni paesi Pietro, altri Gioanni, & altri i loro compagni conuertirono alla Fede di Christo. O pur ancora dice il Parisiense, si dicono fondamenti della Chiesa gli Apostoli in riguardo alla dottrina riuelata loro da Dio, e da essi predicata per tutt' il Mondo, e trasfusa in tutti i posteri, ò per scritto, ò per traditione, poiche la Fede della Chiesa stà appoggiata à tale dottrina, & in essi si riposa, e viue quieta. Mà con tutto ciò S. Pietro doppo Christo stà della stessa Chiesa primo, e principal fondamento come constituito di quello Prelato, e Superiore de gli stessi Apostoli. Che percio il Concilio Efesino paragonandoli insieme, chiama Pietro fonte, e quelli riuoli deriuanti da questo.

Efes. 2.

Apoc. 21. 14.

S. Melchiade ad Episc. Campaniæ

S. Leone supra.

Kaie. in c. 21. Apoc.

Conc. Efesino.

E come tale fù così ben riconosciuto da S. Giouanni quanto egli stesso scriue che doppo la morte di Christo, hauendo inteso da Madalena la felice nouella, che fusse risuscitato, corsero ambidue alla volta del Sepolcro per certificarsi del fatto, e Giouanni come più giouine, e veloce v'arriuò prima, mà non ardì però d'entrarui dentro: *Venit primus ad monumentum, non tamen introiuit*; mà aspettò l'arriuo anco di Pietro, & à lui cedette il primo luogo; sì che entratoui esso, anch'egli v'entrò doppo. Mà perche fece questo Gioanni? S. Ambrogio dice, non per altro, che per riconoscerlo, & honorarlo come suo vero Prelato: *Qui posterior venerat, primus ingreditur, quia ipse claues regni, vt alijs aperiret, acceperat*. E così in senso tropologico, dice il Toledo, che in Giouanni sono rappresentati tutti i Christiani sudditi, & in Pietro tutti i Prelati, e Vicarij di Christo: Hor se bene può darsi, che il suddito sia con Gioanni per le sue molte virtù più amato da Dio, che il Prelato, non deue però mai à questo precedere, mà come à tale prestargli ogni rispetto, e riuerenza: *Quia prior est dignitate, licet sit posterior merito, & sanctitate*.

Gio. 20. 4.

S. Amb. l. 10. in Luc.

Toledo.

Mà come S. Pietro fù così riuerito, e stimato da Giouanni, che ne pur volle entrar nel sepolcro dell'istesso Christo senza la di lui scorta, e guida: Così pur noi dobbiamo riuerire doppo il Diuin Signore S. Pietro come suo Vicario, e nostro Prelato, e di lui rendersi molto obedienti, & imitatori. Che perciò à tutta la Chiesa Santa, acciò restasse ben stabilita, vien detto ne' sacri Cantici: *Veni Columba mea in foraminibus petræ* li. 70. leggono: *In tegumento petræ*, e Filone Carpatio: *In protectione petræ*. Hor qual è questa pietra, nella quale deue tanto riporre la Chiesa Santa le sue fiducie, e speranze? Teodoreto dichiara, che sia l'Apostolo S. Pietro: *Petram, dice, appellas Petrum propter fidei pietatem, veritatisque professionem, cui Dominus dixit: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*.

Cant. 2. 14.

Teodoreto

Gran cosa fù, che stando gl'Israeliti ne' deserti tutti sitibondi, prouidde loro Dio d'vna così merauigliosa pietra, che d'ordine suo percossa da Mosè con la verga: *Egressæ sunt*, dice la Sacra Historia, *aquæ largissimæ, itaut biberet populus, & iumenta*. Hor perche: *Omnia in figuris contingebant illis*, & in quei Israeliti fussimo figurati noi Christiani tutti, i quali mentre si trouiamo nè deserti di questa miserabil vita, si rendiamo sitibondi, e bisognosi di molte cose, e temporali, e spirituali; A chi donque douremo noi ricorrere per nostro suffragio, e soccorso? Ecco S. Pietro, qual appunto vien chiamato con nome di pietra come eletto, e deputato da Christo per communicarci con il mezzo suo l'acque abbondanti delle sue celesti gratie, e beneditioni. E questo fù così pensiero di S. Massimo, che disse: *Sicut in deserto dominico*

Num. 20. 11.

S. Massimo in Nat. Apost.

nico sitiente populo, aqua fluxit à petra: ità vniuerso Mundo perfidiæ ariditate lassato, de ore Petri fons salutiferæ confessionis emersit ad salutem Christianorum.

A S. Pietro debbono tutti ricorrere.

E se quell acque vscite dalla pietra de deserti furono bastanti per satiar la sete non solo à gl'huomini, mà à gli stessi giumenti ancora; poiche per tali giumenti possiamo intendere i peccatori, come pur disse Dauide: *Homines, & iumenta saluabis Domine*: Ecco come anco S. Pietro stà molto liberale, & efficace per impetrar da Dio singolarissime gratie non solo a'giusti, che ricorrono à lui, mà a gli stessi peccatori ancora. Anzi a questi tanto singolarmente, quanto meglio vedremo appresso.

Sal. 35.

Quanto pretiosa pietra, e salutifera alla Chiesa Santa sia l' Apostolo S. Pietro.

ANNOT. VII.

Matth. 16.

TV es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Solleuato in spirito vna volta frà l'altre quasi aquila volante Gioanni Santo da vn'Angelo del Paradiso, dice, che da esso fù portato sopra vn monte molto grande, & alto, e di là mostrolli tutto l'edificio della Chiesa Santa con la metafora della Città eletta di Gierusalemme: *Venit, dice, vnus de septem Angelis, & sustulit me in spiritu in montem magnum, & altum, & ostendit mihi ciuitatem sanctam Ierusalem descendentem de cælo à Deo*, & appresso descriuendo le molte, varie, e mirabili proprietà di così fortunata Città, dice singolarmente, che staua stabilita sopra dodici fondamenti, ne quali erano scolpiti i nomi de' dodeci Santi Apostoli: *Et murus Ciuitatis habens fundamenta duodecim, & in ipsis nomina duodecim Apostolorum agni*: E dichiarando appresso la pretiosità di tali fondamenti, e di ciascuno d'essi in particolare, aggionge: *Et fundamenta muri Ciuitatis omni lapide pretioso ornata*, di maniera che: *Fundamentum primum Iaspis*. Hor è certo, dice il Parisiense, che per tale primo fondamento della Chiesa deuesi intendere l'Apostolo S. Pietro come Vicario di Christo in terra, Prencipe di tutti gl'altri Apostoli, e della Chiesa; e come stà però questo con quello, che dice S. Paolo: *Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id quod positum est, quod est Iesus Christus*? Se donque Christo Signore è il primo fondamento di tutta la Chiesa Santa, come possiamo dire, che l'istesso sia anco S. Pietro? Ponderò, & insieme dichiarò tale dubbio S. Ambrogio con dire, che l'vno, e l'altro s'habbino à chiamare primo fondamento per la somma vnione, concordia, e similitudine, quale nella dignità, & officio si trouò frà di loro. Dichiara ciò il Parisiense con la similitudine d'vn Rè, e d'vn Vice Rè à cui il Rè hauendo concessa tutta la sua facoltà, e potestà, vengono in quella ad esser eguali con tale differenza però, che'l Rè è potente per natura, e per se stesso; la doue il Vice Rè, è tale non per natura, mà per la gratia, e potestà concessagli dal Rè. Hor non altrimenti Christo Signore, e S. Pietro sono il primo fondamento della Chiesa Santa, mà però di maniera, che Christo è tale per natura, e per se stesso, come quello, che: *Est Christus filius Dei viui*, E S. Pietro solo per la communicatione fattagli dallo stesso Signore della sua potestà, per la quale lo rese tanto simile, e quasi eguale à se medesimo, che se di se stesso disse: *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra*, ecco come l'istessa omnipotenza pare la concedesse anco à S. Pietro, mentre gli disse: *Quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in cælis*. E cosi mirabilmente conchiude S. Ambrogio: *Petrus fundamentum Ecclesiæ est, nec repellit nos à nostro intellectu illud, quod Apostolus dicit: Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id quod positum est, quod est Christus Iesus; non enim aliud fundamentum est Petrus, & aliud Christus*.

Apoc. 21. 10.

Apoc. 21. 19.

S. Pietro primo fondamento della Chiesa doppo Christo.

1. Cor. 3.

Matth. 28.

Matth. 16.

S. Amb. riferito dal Kale.

In confermatione di che osseruate, come nella descrittione della Santa Città di Gierusalemme, e consequentemente della Chiesa, S. Pietro vien chiamato primo fondamento di quella, perche simile alla pietra pretiosa chiamata Iaspide: *Primum fundamentum, id est Petrus, Iaspis*, cosi pure all'istesso Iaspide vien paragonato Christo Signore, mentre di lui dice S. Gioanni, come dichiarano Andrea Cesariense, e Ricardo di S. Vittore: *Lumen eius simile lapidi pretioso, tamquam lapidi Iaspidis*. Mà perche l'vn', e l'altro vengono così paragonati alla medema pietra pretiosa del Iaspide? Osseruate,

S. Pietro come la Pietra Iaspide.

Apoc. 21. 19.

Apoc. 21. 11.

uate, come dicono i Naturali, che tale Pietra frà le molte sue proprietà ne tiene due singolari; la prima è d'essere lucidissima come cristallo, e la seconda, dice Alberto Magno, che se è perfetta, contiene in se stessa alcuni segni di color vermiglio, e quasi sanguigno. Hor che tali proprietà si siano trouate, e si trouino pur tuttauia in sommo grado nel dinin Signore, ben lo mostra S. Giouanni, mentre di lui dice: *Erat lux vera*, e tanto vera, quanto come tale eternamente fù, & è, e sarà sempre prodotta, è generata dal Sopremo, celeste, & eterno Padre: E così diffonde sopra la Chiesa tutta il suo diuin lume, che doppo d'hauer detto S. Gioanni: *Erat lux vera*, soggionge, *quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. E però *lumen eius, idest Christus Iesus*, dichiara Eusebio Cesariense, *delineatur per Iaspidem instar christalli lucentis, tanquam perpetuò virens, cunctisque viuentibus lucem diuinam, largiens est enim lumen diffusiuum sui, cunctisque mortalibus sanitatis, ac vitæ illuminationes subministrat*: Così vermiglie poi di carità teneua le viscere sue, & il cuore, e tanto bramose di sparger il sangue proprio per la salute degl' huomini, che vn'hora gli pareua mill'anni, che non arriuasse à così fatto termine, tanto che diceua: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur?* Et è certo, che per tale battesimo intendeua la sua amara passione. O che caro, ò che pretioso Iaspide fù dunque questo del nostro dolcissimo Signore?

Christo come Iaspide lucidissimo, e che illumina tutti.

Gio.1.9.

Euf.Cesar.

Christo quanto bramoso di patire.

Luc.12.50.

Mà ecco come anco il glorioso S. Pietro vien chiamato Iaspide: *Primum fundamentum, idest Petrus Iaspis*, perche fù tanto simile à Christo Signore, quanto prima si trouò così illuminato di lume celeste, quanto chiaramente mostrò, mentre egli solo frà tutti gl'altri fece quell' alta, e sublime confessione di Christo, quando gli disse: *Tu es Christus filius Dei viui*. Con la quale tanto si solleuò sopra se stesso, che non dubita di dire S. Paschasio: *Beatus Petrus plusquam homo erat, qui vltra hominem sapiebat, qui cum Dei filium in hominem videret, vltra hominem vidit, & intellexit*. Mà con sì chiaro lume hebbe tanto ben vnito il color vermiglio della carità, e dell'amore, quanto dice S. Ambrogio: *Non est dubium credidisse Petrum, & credidisse, quia dilexit: dilexisse quia credidit*, sì che à pari passi procedeua in lui il lume della fede con il color vermiglio della carità, perche sapeua benissimo, che come dice Rupetto: *Non ex vnare, sed ex duabus Ecclesia Deo, vel Christo similis efficitur, scilicet non fide tantum, sed & fide simul, & charitatis operibus*. E questo così chiaro lo mostrò l'istesso Christo Signore, quanto venuto all'atto di conferir a S. Pietro il beneficio della Prelatura, e di constituirlo suo Vicario, non si contentò d'hauerlo già prouato come Iaspide lucidissimo per la sublime confessione della sua fede, mà l'interrogò di nuouo circa il color vermiglio della sua carità, & amore con quella triplicata dimanda: *Simon Ioannis diligis me plus his?* Il che ben notando il Caietano dice: *Antequam Christus curam ouium committat Petro, non petet ab eo, scis, aut potes, aut vis? Sed diligis me? Non dicit diligis oues meas, diligis præmia mea, promissiones meas, siue huiusmodi, sed diligis me?* E poco doppo soggionge l'acuto Dottore. *Nulla merces, nulla mercedis ratio, nulla Petri vtilitas proponitur, sed solus Christi amor exigitur, & asseritur ratio pascendi agnos Christi*. L'istesso ponderò prima Grisostomo Santo, e disse: *Petro non dixit Christus; abyce pecunias, ieiunium exerce, macera te laboribus, sed omnibus illis prætermissis, dicit illi: Si diligis me plus his*. E non volle già dire, che anco il disprezzo della pecunia, il digiuno, e la maceratione della carne non siano cose molto necessarie, & vtili al buon Prelato, mà ben mostrare, che sopra tutte le cose per ben ministrare l'officio della Prelatura, è necessaria la virtù della carità, e però disse solo à Pietro: *Diligis me plus his, ac si dixisses*, dichiara Isidoro Clario: *Nemo debet pastoris officium assumere, nisi charitate cæteris antecellas*. Che se sarà dotato della vera carità, questa lo ridurrà facilmente all'essercitio d'ogn'altra virtù.

S.Pietro quanto illuminato, & ardente di carità.

Matth. 16. 16.

S. Pasch l.8 in Matth.

S. Amb.l. 10.in Luc.

Rup. in Apoc.

Scienza, e carità deuono vnirsi insieme.

Gio.21.15

Caietano ibi.

S Grisost. or de B. Philegonio.

Carità sopra tutto necessaria al Prelato.

Isid.Clario

Mà perche non si contentò Christo di far vna sola volta tale interrogatione à Pietro, mà gliela replicò trè volte, sì che *dixit ei tertio: Simon Ioannis amas me? Certè*, dice S. Bernardo, *non otiosè toties repetitum est in commissione ouium: Petre amas me?* E dichiara appresso il suo sentimento con dire: *Ego id significatum puto*, che se desideraua Pietro di perfettamente amar Christo, gli era necessario, che

S Pietro perche ricercato tre volte della carità.

Gio.21 17.

S.Bernardo ser. 76. in Cant.

l'amasse più di tutte le cose sue, più di tutti i suoi parenti, & amici, e più di se medemo ancora, si che gli volesse dire: *Nisi testimonium sibi perhibente conscientia, quod me ames plusquam tua, plusquam tuos, & plusquam te, nequaquam suscipias curam hanc, nec te intromittas de ouibus meis, pro quibus sanguis vtique meus effusus est*. Il Ven. Beda dice: *Redditur negationi trinæ trina confessio, ne minus amori lingua seruiret, quàm timori*. E più chiaro S. Ambrogio: *Petrus quia tertio negauerat, tertio confitetur, sed negauit in nocte, confitetur in die*. Negò Christo il pouero Pietro in tempo d'oscura, e tenebrosa notte, e lo confessò a' risplendenti, e cocenti raggi del Sole: *Vt apertè denotetur*, dice il Silueira, *quod quantum dies noctem, lux tenebras excedit, tantum gloria, & splendor pænitentiæ superat foeditatem, & turpitudinem peccati; & sicut sole fulgente, fugiunt tenebræ, sic micante pænitentia, dissipatur, & destruitur omnis peccati ignominia, ac dedecus*. Mà forsi altroue dice meglio l'istesso S. Ambrogio: *Illa trina repetitio amor non fuit superflua, sed contulit ad perfectionem monitionis, vt sciret Petrus, magna se cum diligentia debere curare, quod tàm frequenter ei inculcabatur*.

Beda.

S. Amb. in c. 22. Luc.

Silu. in Eu

S. Amb. in c. 9 Ep. 2. ad corint.

Mà essendo pur certo, che S. Pietro non era scrutator de cuori, e non poteua conoscere, ne sapere quale fosse l'amore, e l'affetto, che portauano gli altri Apostoli al lor caro Maestro, come ad ogni modo l'interrogò, se l'amasse più di loro tutti: *Diligis me plus his?* S. Bernardo fù di parere, che gli facesse Christo vna tale interrogatione in riguardo all'amore, quale portaua à gl'altri suoi condiscepoli, e così volesse mostrare, che se bene i Prelati hanno d'amare i loro Sudditi, molto maggiormente però deuono amare Iddio, si che l'amor di Dio deue essere la prima regola dell'amor de gl'huomini, che perciò disse anco Christo à Pietro: *Diligis me* prima, e poi appresso *Pasce agnos meos*.

Gio. 21. 16.

S. Bern. sup.

S. Pietro perche interrogato se l'amasse più di tutti.

Amor di Dio è regola dell' amor de prossimi.

Tuttauia perche la commune espositione è, che parlasse dell'amore, che portaua à lui, cioè se questo fosse maggiore di quello gli portauano gli altri, dice il Cardinal Toledo, che non ostante non potesse Pietro far vn tal giudicio, gli fece però quella interrogatione, acciò con la risposta manifestasse à tutti la sua humiltà, & intendessero gli altri Discepoli, che egli non era quale prima, mà molto mutato, e fatto degno d'esser loro Prelato, e di tutta la Chiesa: Vi ricorda, come in quell'vltima notte dell'amara passione disse Christo à suoi Discepoli: *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte*, & eccogli rispose Pietro: E come dite questo Signore? Certo non sarà mai vero della persona mia, e protesto, che: *Si omnes scandalizati fuerint in te ego nunquam scandalizabor*: Doue notate, come con prosontuosa superbia si spacciò per più forte, generoso, & amante del Diuin Signore di tutti gli altri; del che resto punito così grauemente quanto fù poi permesso, che più di tutti cadesse nella trina negatione dello stesso Signore, si che dice S. Agostino: *Ex præsumptore tàm creber negator effectus est*. E mentre Pietro fosse perseuerato in tale prosontione di riputarsi migliore de gl'altri, non sarebbe stato meriteuole della Prelatura, poiche al vero Prelato dice il Sauio: *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam*. Per far conoscer donque, che Pietro s'era ben emendato, l'interrogò Christo se l'amasse più di tutti? E la sua risposta fù: *Tu scis, quia amo te*: Voi sapete ben Signore, ch'io vi amo, mà che v'ami più di tutti questi, non deuo, ne ardisco dirlo: *Non est ausus dicere plus his*, dice S. Agostino. Mà se con tant'audacia s'antepose già a tutti gl'altri, perche non lo fece anco adesso? *Certe suo casu*, dice il Silueira, *cautior factus est Petrus*. Onde il Cardinal Toledo così conchiude il suo acuto pensiero: *Non interrogauit Christus Petrum, an diligeret plus alijs, vt confiteretur talem amorem, sed vt humilitatem eius alijs manifestaret, qui iam cæteris non se præferre, nec comparare esset ausus; Et inde dignus effectus est, cui tanta gubernatio committeretur; Et idcircò confestim Christus dicit ei; Pasce agnos meos*.

Toledo ibi.

Matth. 26. 31.

S. Ag. Ep. 120. ad Honoratum.

Eccles. 3.

S. Ag. ser. 24 de Sanctis.

Silueira supra.

Toledo supra.

Mà pure replica S. Ambrogio, se Christo sapeua benissimo, che da Pietro era amato più d'ogn'altro: *Sciebat*, dice anco Grisostomo Santo, *quod nemo, sicut Petrus ipsum amabat*; Perche ad ogni modo gli fece quella triplicata interrogatione. *Diligis me plus his? Is enim interrogatur, de quo dubitatur, sed Dominus de amore Petri non dubitabat, quare ergo interrogabat?* Così formò l'argomento S. Ambrogio, e lo

S. Grisost. hom. 51. in Io.

S. Amb. l. 10. in Luc.

lo sciolse con rispondere: *Interrogabat, non vt disceret, sed vt doceret*. Mà che pretese d'insegnare il Diuin Maestro con tali interrogationi d'amore fatte à Pietro? Certo questo singolarmente, che douendo eleggere in Prelato della Chiesa, e suo Vicario vno che al possibile fusse à lui simile, e questo non potendo operar meglio che l'amore; poiche come dice anco Platone: *Amor aut similes facit, aut adinuenit*; Ecco che mentre diede chiaramente à conoscere con quelle interrogationi, che Pietro l'amaua più di tutti, consequentemente venne anco à mostrare, che nõ poteua eleggere di lui il più caro, e degno Vicario, come in fatti, dice il S. Dottore: *Amoris sui nobis velut vicariũ Petrum reliquit.*

Prelato degno e chi ama.

Parue già al Profeta Amos di vedere Christo Signore appoggiato ad vn muro di Diamanti, e che vno d'essi poi lo tenesse nella mano per suo singolar fregio, & ornamenento. E però doue noi leggiamo *Ecce Dominus stans super murum litum, & in manu eius trulla cæmentarij*; Simmaco, & i Settanta leggono: *Et stabat super murum adamantinum, & in manu eius adamas*. Hor S. Girolamo per tal muro de diamanti intende il Collegio de gl'Apostoli Santi, i quali dal virtuosissimo vento dello Spirito Santo, mentre venne sopra di loro nel giorno della Pentecoste, furno formati quasi tanti diamanti, cioè di Dio perfetti amanti, e tanto generosi, e forti, che si resero à tutti insuperabili, inuincibili: *Stat Dominus super murum adamantinum, idest super Apostolos suos, quibus donauit, vt & ipsi adamantes vocarentur, & à nullo superari dicerent*; Ma frà tutti quei Diamanti fù così singolare, e di tanta eccellenza S. Pietro, che se l'elesse quasi in fregio, & ornamento delle sue mani, facendolo degno Vicario di tutta la sua Chiesa, mercè che si trouaua sopra tutti così ripieno del suo amore, & in quello tanto forte, e costante, quanto per vna parte gli disse: *Simon Ioannis diligis me plus his?* e per l'altra: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiã meã*, di maniera che: *Portæ inferi nõ præualebunt aduersus eam, quia erat Petrus fortissimus Adamas*, dice il Sãto.

Amos. 7.7.

Apostoli come Diamanti.

S. Girol. ibi

S. Pietro sopra tutti come Diamante.

E tanto simile fù S. Pietro nella carità, & amore à Christo benedetto, quanto che descriuendo l'anima de' Cantici il felice stato della Chiesa Santa con la metafora d'vn gran colosso, dice singolarmente, che tiene il capo formato d'ottimo oro: *Caput eius aurum optimum*. Hor che per tale capo s'habbi ad intendere il Diuin Redentore Christo è certissimo, e lo dice chiaro S. Paolo: *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*; mà Filone Carpatio dice, che doppo Christo: *Fuit caput Ecclesiæ etiam Sanctus Petrus*: E tanto simile al primo capo, che se quello fù chiamato oro perfettissimo *propter nimiam charitatem suã; Auri enim nomine charitas declaratur*, dice S. Gregorio: Ecco come S. Pietro ancora fù chiamato *Cephas*, che come leggono i settãta vuol dire *aurum*, perche in fatti fù tutt'oro di carità, e d'amor verso Dio, e il prossimo. Et in questo singolarmẽte tanto simile à Christo, quãto hebbe à dir S. Bernardo. *Præter Christum Deum, nemo est similis ei, nec in Cælo, nec in terra, sicut Diuus Petrus.*

Cant. 5.11.

Efes. 1.

Filone in Cant.

S. Pietro capo della Chiesa, simile a Christo.

S. Greg. l. 34 Mor. c. 13.

S. Bern. ser. ad Cleum

Mentre se ne staua l'addolorato Signore pendente in Croce, disse: *Sitio*, il che successe, come ben notano i sacri espositori da S. Mattheo al 27. cap. circa l'hora di Sesta. E ne gl'atti Apostolici si riferisce, che: *Ascendit Petrus in superiora, vt oraret circa horam sextam, & cum esuriret, voluit gustare*. Hor rende gran merauiglia, che nella stessa hora di Sesta, qual è l'hora del pranso, Christo patisse sete, e Pietro fame? E perche l'vno, e l'altro nella medema hora? *Vide*, dice Grisostomo Santo, *quomodo spiritus connectit tempora, neque citius, neque tardiùs facit hoc*. E con quale mistero però. Certo è che la sete, quale premeua Christo, era principalmente della conuersione dell'anime, com'è commune espositione de Padri, e la fame di Pietro, dicono S. Ambrogio, Beda, & altri era fame spirituale dell'anime. Mà perche fù così stimolato Christo dalla sete, e Pietro dalla fame? Osseruate, che l'alimento della carità tiene vna certa proportione, e quasi analogia con l'alimento naturale; Come dunque l'alimento naturale si compone di cibo, e di beuanda, & il di lui appetito insorge dall'appetito, e fame, ecco che Christo constituì Pietro suo Vicario, e successore non solo nel Pontificato, mà ancora nell'ansietà della salute dell'anime, di maniera, che come egli ne tiene vna ardentissima sete, così dispose, che Pietro n'hauesse vna gran fame, e per hauerla fusse pur à similitudine sua tutta oro, & ardente di carità, e d'amore; Che perciò osser-

Gio. 19.29.

Act. 10.9.

Grisost. in Act.

S. Pietro ansioso della salute dell'anime.

osseruate, come non sì tosto si trouò famelico S. Pietro, eccogli fù mostrato in Cielo aperto vn lenzuolo pieno d'animali immondi quadrupedi, e serpenti, e sentì vna voce, che gli disse: *Surge Petre, occide, & manduca*. Hor certo è che per tali brutti animali veniuano descritti i peccatori, della salute de' quali haueua gran fame S. Pietro, e ne restò così ben presto cibato, quanto subito venne à lui vn Centurione, e con lui molti altri Gentili, i quali si conuertirono alla Fede di Christo, per il che dice S. Girolamo: *Petrus esuriens Cornelij saturatur fide, & famem gentium conuersione restringuit*.

Act.10.15.

S Girol. Ep. 4 ad Rusticum.

Mà come però furno mostrati à S. Pietro i peccatori nel sembiante di serpenti, e d'altri animali immondi? Certo per dimostrare, dice S. Gregorio, non solo à Pietro, mà in esso à qual si voglia Prelato, e Pastore d'anime, che come si ricerca vn stomaco molto forte, e caloroso per digerir serpenti, & altri brutti animali, così pur chi desidera di far vna buona, e vera conuersione de' peccatori, deue esser ripieno di fuoco d'vn ardentissima carità, si che à guisa di Struzzo sia potente per digerir l'istesso ferro, e conuertir li più empij peccatori in buono, & ottimo suco della Chiesa. E che tale in fatti fusse l'Apostolo S. Pietro, lo vedremo meglio appresso.

Si mostra meglio quanto perfetto Iaspide fosse S. Pietro.

ANNOT. VIII.

Apoc.21. 19.

FVndamentum primum Iaspis. Fù l'Apostolo S. Pietro così perfetto, & eccellente Iaspide, quanto se tale pietra pretiosa stà tutta segnata di color sanguigno, e vermiglio; Così pur egli staua così acceso d'amor di Dio, e di carità verso i prossimi, quanto che per l'istesso amore niun'altra cosa bramaua più, che la conuersione, e salute de peccatori. Questo però fù così in lui pretioso da Christo Signore, quanto pare non si possa quasi capire, come hauēdo il souranno Architetto disposto, che Pietro fosse il primo fondamento della gran fabrica della sua Chiesa, e douendo sopra tutto il fondamento esser stabile, e fermo, acciò non cada tutto l'edeficio, permise ad ogni modo, che così grauemente cadesse con negarlo trè volte anco con giuramento; Certo conuien dire, che succedesse con molto mirabili misteri; Che perciò elegantemente S. Ambrogio dice: *Error Petri, doctrina iustorum est, & titubatio Petri omnium petra est, & nostra firmitas. Prima est doctrina iustorum*, perche gli stessi giusti hanno dall'esempio di Pietro ad imparare di procedere con gran timore, & à fugire tutte l'occasioni peccaminose considerando, che se quel Pietro, qual era stato beatificato dalla bocca dello stesso Christo, cadette ad ogni modo tanto graue, e miseramente, per non hauer fugita l'occasione, & i discorsi d'vna vil donna, e serua; quanto maggiormente caderà lui assai minore di Pietro nella santità, se non fugirà le cattiue occasioni, e massime le pratiche delle donne? Quella donna, per le quale cadette Pietro, da S. Gioanni vien chiamata: *Ancilla ostiaria*, perche come ben dice Tertulliano: *Mulier Diaboli est ianua; Quia vna mulier*, soggionge il Silueira, *ostium aperit ad omne malum, & ad omnem ruinam*.

S.Pietro come Iaspide vermiglio di carità.

Pietro per ciò è permesse, che cadesse.

S. Amb. in c.2 Luc.

Giusti deuono star con timore, e fugir l'occasioni peccaminose, e massime delle Donne.

Gio.18.17 Tertulliano.

Donna è porta ad ogni male

Insegnò patimente a' giusti con la sua caduta, che per buoni proponimenti, c'habbino, non deuono presumere souerchiamente di loro medemi, perche dice S. Basilio, che cadette Pietro: *Quoniam arrogantius dixerat; & si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor; humanæ traditus est pusillanimitati, & prolapsus in negatione*. Onde deuono i giusti con il Santo timore fuggire ogni arroganza con quella certa dottrina, che mentre stiamo in questa vita mortale: *Nemo scit: vtrum amore, vel odio dignus sit*. Pondera S. Gioanni Grisostomo, come diceua già S. Paolo: *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum*; Del che stupito dice à ciascuno: *Vides quam se non extulerit, sed modis omnibus depræsserit, atque humilior euaserit: itaque cum ad supremum virtutis culmen peruenisset*. E S. Basilio ponderando le stesse parole dell'Apostolo, dice: *Idem est, ac si diceret, multa delicta committo, quæ committere non intelligo: propter hanc causam Propheta ait: Delicta quis intelligit?* Ecco d'onde gl'huomini stessi santissimi, & apostolici viuono, & stanno sempre con timore della loro eterna salute, cioè perche mai si trouano sicuri delle loro buone opere, ne mai certi di trouarsi liberi da

S.Basil.Hom de Humil.

Giusto nō deue presumere di se stesso.

Eccl.9 1.

1.Cor.4. 4. S.Grisost. hom 2. ad Philem.

S. Basilio in Instit. Monast. c.5.

S. Grisost. supra.

da ogni peccato. Nel qual proposito diceua pur Grisostomo Santo: *Tres etiam pueri ignibus iniecti in media fornace, dicebant, peccauimus cum patribus nostris, iniquitatem fecimus. Et ita cum in fornacem incidissent, humiliores, quam antea fuerunt; nam postquam miraculum illud circa se patratum viderunt, seipsos salute indignos arbitrantes, ad humilitatem protinus conuersi sunt.*

S. Ambrogio.

E non solamente Pietro con la sua caduta si fece: *Iustorum doctrina*, mà ancora: *titubatio Petri*, dice S. Ambrogio, *omnium petra est, & nostra firmitas.* Mà come forsi risorgendo Pietro dalla caduta sua si rese più forte, e stabile fondamento della Chiesa à prò, e beneficiò nostro? si per certo, anzi à questo fine, e scopo principalmente fù permessa la sua caduta, acciò da quella si solleuasse à più sublime grado di perfettione, e santità, e dalla sua infermità consolidata con il pianto, e lagrime, acquistasse maggior stabilità, e fermezza. E così dice S. Massimo: *Postea quam Petrus negauit Dominum, melior, & fidelior factus est; dum enim se fidem perdidisse defleuit, adeò maiorem gratiam reperit, quam amisit; vt qui sibi ante infirmus fuerat, fieret omnibus firmamentum: & qui ipse rogationis tentatione nutauerat, cæteros fidei stabilitate fundaret.*

S Pietro della caduta diuenne più forte.

S. Massimo hom. 4. de S. Pietro.

E questo è così proprio del giusto, & eletto di Dio, che se cade per la fragilità humana tal'hora in alcun peccato, ben presto con la feruorosa penitenza così si solleua, che si rende assai più virtuoso, e Santo di prima; Che perciò Dauide hauendo in se stesso ben pratticata questa verità, inuita la Chiesa Santa à cantar le diuine lodi in questo modo: *Lauda Hierusalem Dominum, lauda Deum tuum Syon.* Mà di quali benefici s'hà da laudare, e ringratiare quella somma, e diuina Maestà? di molti soggionge il Santo Profeta, mà di questo singolarmente, perche egli è quel Signore così mirabile nel communicar le sue gratie, e doni, che *dat niuem sicut lanam.* E come però, e quando opera sì gran miracolo, che la fredda, & agiacciata neue si trasformi in morbida, e calorosa lana? Dichiara ciò S. Agostino con dire, che questo succede all'hora, quando vn peccatore già gelato nel freddo de' peccati con tale, e tanto feruore poi si corregge, e s emenda, che diuiene vn feruentissimo seruo di Dio, e di tal maniera arde di fuoco d'amor di Dio, che, è bastante per riscaldare anco gl'altri gelati, e freddi: *Quid est*, dice il Santo: *Ex niue vestem laneam efficere? quam de istis adhuc incredulis, & frigidis spiritus vestem charitatis, & pœnitentiæ alijs efficere.*

Giusto caduto, risorge più feruoroso.

Sal. 147. 17

S. Agost. in Sal.

E questo appunto fù il caso di Pietro; Che perciò descriuendo l'Euangelista la sua caduta, dice, che l'occasione fù, ch'essendo la stagione assai fredda, Pietro s'accostò al fuoco, qual si trouaua nel Pretorio di Caifasso per riscaldarsi, e quiui fù così tentato da vna donna, che si ridusse à negar Christo: *Erat autem Petrus stans, & calefaciens se*: Il che considerando S. Ambrogio, dice, che tale freddo di Pietro era più tosto freddo di mente, e d'affetto, che di corpo: *Frigus illud Petri* dice *erat mentis non corporis, ad carbones stabat Petrus, quia algebat affectu*; mà mirata vna tal neue da' sguardi di Christo come da cocenti raggi, si liquefece di maniera, che purgato d'ogni freddo di peccato, con abbondanti lagrime di nouo si rese tanto ardente dell'amore di Christo, che in quello auantaggiò ogn'altro. Che perciò d'vno à lui simile disse S. Gregorio Nazianzeno: *Eò ipso quod vinci se patitur, eos, qui superiores sibi esse videntur, deuincit*; con le quali parole volle aludere come osserua il suo scoliaste Niceta, alla fauola d'Anteo, del quale diceuano, che quante volte da Hercole suo aduersario veniua depresso fin alla terra, così riceueua noue forze dalla stessa terra sua madre, che restaurato il suo vigore, risorgeua alla battaglia assai più forte di prima. Et ecco, che tale appunto è la proprietà dell'huomo eletto di Dio: *Cadet*, sì come debole, e fragile tal volta in alcune imperfettioni, mà però così si renderà penitente, & humile dall'istessa caduta, che riceuerà insieme maggior virtù, e forza per resistere nell'auuenire alle tentationi, e rendersi più feruoroso nel diuin seruitio: *Vt damna præcedentia lucris sequentibus recompenset.*

Gio. 18. 18

S Amb. l. 10. in Luc.

Nazianzeno or. 17.

Mà communemente dicono i Santi, che fù permessa la caduta di Pietro, e che appresso si correggesse ancora, acciò per vna parte da se stesso imparasse à compatire, e compassionare a' peccatori caduti, e per l'altra insegnasse à tutti questi il modo, quale doueuano ad essempio suo tenere per risorgere, e fare vera penitenza

Prelato deue compatire ai sudditi caduti.

S. Basilio supra.

tenza de' loro peccati: *Petrus*, dice S. Basilio, *lapsu institutus est ad pietatem, edoctus etiam alijs infirmis parcere*. Poiche dice

S. Cesario Dial. 4.

S. Cesario, che così rigoroso sentimento teneua Pietro de' peccatori, che mai per qual si voglia penitenza s'hauessero à trattar benignemente: *Putabat Petrus, peccatores nunquam dignos habendos benigniter;*

S. Agost. ser. 124. de tempora.

S. Agostino perciò dice: Guai à noi, se S. Pietro mai non hauesse peccato, ne offeso Christo, mà sempre fusse stato perseuerante nel suo amore; e confessione! poiche qual rinegato peccatore haurebbe mai hauuto ardire, e confidenza d'accostarsi à suoi piedi per il perdono? Certo haurebbe potuto temere (secondo il nostro modo d'intendere) ch'accendendosi Pietro di zeli ardenti dell'honor di Christo facesse come, quando diede di mano al suo coltelaccio contro quelli crudeli ministri, che vennero alla sua presa, e tagliò l'orecchio à Malco con vn colpo però tale, che si credeua di fargli in pezzi il capo.

S. Pietro primo rigoroso è poi piaceuole verso i peccatori.

S. Grisostomo hom. 71. in Io.

E S. Gioanni Grisostomo dice, che frà l'altre cause, per le quali non manifestò Christo Signore nella cena il suo traditore Giuda, questà fù singolare, perche Pietro se l'haurebbe mangiato a bocconi: *Erat enim reuera*, dice S. Agostino, *hic Petrus paulo durior, & seuerius, ità vt si donum non peccandi a Domino fuisset adeptus, quæ venia commissis populis donaretur? sed idcircò diuinæ prouidentiæ secretum ità temperauit, atque permiserit, vt primus ipse rueret in peccatum, quo erga peccatores duriorem sententiam proprij casus intuitu temperaret.*

S. Agost. supra.

S. Gregor.

L'istesso conferma S. Gregorio con dire: *Permissus est cadere Petrus, vt in sua culpa disceret, qualiter oporteret aliorum misereri*. E così venne ad imparare à sue spese, quanto douesse compassionare a' peccatori, e compatire alle loro sciagure, come appunto dice S. Paolo; Che Christo habbi eletti in prelati della sua Chiesa non Angeli del Paradiso puri, & innocenti, mà huomini fragili, e caduchi: *Sacerdotes infirmitatem habentes, qui condolere possint ijs, qui ignorant, & errant, quoniam, & ipsi circumdati sunt in infirmitate, idest*, dichiara Cornelio: *Vt sit aptus, pronus, & facilis ad condo endum*: Si che *peccatis non aspernetur, non ijs irascatur, non excandescat, sed ad eorum miseriam se demittat, ijs se humanum, & benignum exhibeat, sciens fieri posse, vt, & ipse labatur, & peccet.*

Hebr. 5. 2.

Cornelio.

Il che fù così ben osseruato da S. Pietro doppo la sua caduta, quanto si legge, che non mai se gli presentò auanti alcun contrito peccatore, à cui prontamente non concedesse il perdono de' suoi errori, e per compassione non piangesse amaramente la sua sciagura. Ne hà merauiglia, poiche egl'era Vicario di quel Christo Signore tanto compassioneuole à peccatori, che essendogli condotto auanti vn'huomo indemoniato, sordo, cieco, & muto, dice S. Marco, che: *Suspiciens in cælum, ingemuit*; E pure quando fù flagellato, Coronato di Spine, e tutto lacerato, tacque, non sospirò, ne mostrò segno di dolore. E perche donque sospirò all'hora tant amaramente? Certo perche in costui consideraua l'amante Signore l'estrema miseria, alla quale vien ridotto vn huomo per il peccato: *Expendebat enim*, dice S. Vittore Vticense, *In quantam calamitatem, & miseriam omnis bonæ, honestæque actionis hostis Diabolus peccatorem deiecisset.*

Marc. 7. 34.

Christo quanto compassiono i peccatori.

S. Vittore Vticense

Gran cosa fù, che stando Christo morto, pendente in Croce, dice S. Gioanni, che: *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua*. E perche così vsci sangue, & acqua da quel diuino, e sacratissimo costato? Certo è, che'l Sangue fù euidentissimo segno de' attrocissimi tormenti, e dolori da Christo patiti nella dura Croce, e l'acqua rappresentaua la moltitudine de vitij, e peccati, da' quali si trouaua così oppresso il mondo tutto, come da vn gran diluuio, quanto come testifica S. Gioanni: *Totus mundus in maligno positus erat*. Sparse donque l'amantissimo Signore dall'istesso suo sacratissimo costato insieme sangue, & acqua, per così chiaramente mostrare, che non tanto era stato attrocemente cruciato da' acerbissimi dolori sofferti nella Croce, quanto dalla grande compassione, c'hebbe à tutto il genere humano per vederlo immerso in tante acque di vitij, e peccati: *Magna enim in animo compassione fluctuauit*, dice Ruperto Abbate, & aggionge, che dall'istesso costato mandò con il sangue l'acqua, per mostrare, che niun'altra cosa haueua più à petto, e cuore, che di scancellare con il suo pretiosissimo sangue tutte l'acque innondanti de' vitij, e peccati ne gl'huomini, perche: *Venit*, come

Gio. 19. 34

1. Giob. 5

Rup. l. 4. de Trin. c. 22.

disse

disse prima, *peccatores saluos facere*.

Mà quale fù pur S. Pietro? Osseruate, come stando nelle carceri d'Herode dormendo di notte gl'apparue l'Angelo del Signore, e con percotergli il fianco l'eccitò dal sonno: *Percussoque latere Petri excitauit eum*. L'Arabico legge: *Pupugit ei pectus*. E perche per eccitarlo dal sonno gli percosse così il petto, e non più tosto lo prese per la mano, braccio, ò piede? Ne rende la ragione il V. Beda con dire, che lasciate tutte l'altre parti, fece l'Angelo ricorso al petto, e cuore di Pietro, come à cosa molto sacra, e pretiosa, poscia che sapeua, che come dal costato, e cuore di Christo, perche tutto ripieno di carità, & amore, era vscita la Chiesa Santa così pure dal costato, e cuore di Pietro come di più accesa carità d'ogni altro, doueua riceuere la sua stabilità, e fermezza. E come Christo haueua sopra modo bramato la salute de'peccatori; l'istesse brame si trouano pur in Pietro come suo degno Vicario: *Percusso latere Petri*, dice il Beda riferito dal Lorino, *Et defuncto latere Christi fluxit Ecclesia, vt Petrus intelligat, omne in se decus Ecclesiæ consistere*.

Act.12.7.

Chiesa stabilita dal cuore di Pietro dopo Christo

Beda riferito dal Lorino.

Mà osseruate di più, come venuto à Pietro l'Angelo nella carcere, dice S.Luca, che: *Lumen refulsit in habitaculo*; Il Siriaco legge: *Et lux defluxit in totā domum*. Hor è cosa degna da notarsi, che nell'antico, ò nouo testamento non si legge, che l'Angelo apparisse mai con luce ò splendore, eccetto che nella sacratissima notte della nascita di Christo a' Pastori, poiche: *Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Domini circumfulsit illos*, e quando apparue à S. Pietro nella carcere, che: *Lumen refulsit in habitaculo*. Hor à qual fine in queste due occasioni fù diffusa tanta luce, e scacciate le dense tenebre della notte? Certo acciò restasse manifesto à tutti, che come era nato Christo al Mondo per scacciare dalle menti, e cuori degl huomini tutte le tenebre dell'ignoranza, e de vitij, e peccati, perche come dice S. Gioanni: *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: Non altrimente S. Pietro come eletto in Vicario dello stesso Signore era deputato all'istesso effetto d'illuminar le genti con la celeste dottrina, e così spurgatli d'ogni bruttezza di vitio, e peccato, si che fusse stato il vero rifugio de' peccatori. Onde dice pur il Beda: *Haud dubium, quin externas noctis tenebras nuntius natalis Christi, & hic visitator Petri Angelus sua voluerit luce depellere*.

Act.12.7.

Luc.2.

Gio.1.

Beda sup.

Et hinc meritò, dice Filippo Diez, *quod Sanctus Dauid præcinit, Sancto Petro quadrat: Petra refugium herinaciis*, perche come tali animaletti, quali volgarmente sono chiamati Ricci spinosi, ogni qual volta, che si vedono in graue necessità, e pericolo, per scansarlo subito vanno à ricouerarsi come in sicuro asilo frà le strette cauerne delle pietre; Non altrimente gl'huomini, e giusti, e peccatori per liberarsi, e viuer sicuri da' pericoli, e lacci della vita presente, non possono far meglio, che ricorrere all'a fortissima pietra del gloriosissimo S. Pietro; poiche come ben dice S. Massimo: *Tamquam bonus Pastor, ac petra stabilis Petrus gregem accipit, quia, qui sibi antea infirmus fuerat, factus est omnibus firmamentum*.

Sal.103.18

A S.Pietro dobbiamo ricorrere.

S.Massimo hom.

E questo l'habbiamo à fare con tanta maggior confidanza, quanto adesso pure stando in Cielo è perpetuo capo della Chiesa Santa, prima per ragione di successione, posciache nelle serie, e catena de' Sommi Pontefici, che sono succeduti à Pietro, egli tiene il primo, e principal luogo, come il primo Pontefice istituito da Christo, & à cui gl'altri succedono nella stessa potestà *per Ius* diuino. Secondariamente per ragione delle sue preci, e meriti, e singolar protettione qual tiene della Chiesa Santa, e di tutti i fedeli anco stando in Cielo, anzi questo fà con tanta maggior sollecitudine, & efficacia, quanto dice S. Leone Papa: *Petrus nunc plenius, & potentius ea, quæ sibi commissa sunt, peragit, & omnes partes officiorum, atque curarum in ipso per quem est glorificatus exequitur*. E nel sermone terzo replica: *Nunc mandatum Domini pius Pastor (nempe Petrus) exequitur, confirmans nos exhortationibus, & pro nobis orare non cessans, vt nulla tentatione superemur*. Tanto che dice Giona Vescouo Aurelianense: *Impertinens esset dicere, quod sicus non videtur Petrus sedere in cathedra Romanæ Vrbis; ità non habeat eum cura Ecclesiæ defensionis, quasi non multo magis, & familiarius pro nobis interuenire possit liber à mortalitatis vanitate, quàm olim depressus terrena inhabitatione*. Per il che S. Pietro Grisologo così scriue: *Quoniam beatissimus Petrus omnia, quæ sunt*

S.Pietro protegge la Chiesa.

S.Leone serm. 2. Anniu.

Giona l.2 de cultu Imag.

Grisol. ser. 107.

diuinæ virtutis prædicationis, nos sua doctrina instituit, pariter, & exemplis edocet, deprecemur Dominum Deum nostrum, vt tuo longissimo doctrinæ cælestis nos sermone lætifices. E S. Vittore Vticense dice, *Adestote Angeli Dei, deprecamini Patriarchæ, Orate Sancti Prophetæ, estote Apostoli suffragatores, præcipuè tu beate Petre quare tu siles, prouenibus, & agn s à communi Domino magna tibi cautela, & sollecitudine commendatus?*

S. Vittore l. 3. de persec Vanpalor.

Mà pur acciò S. Pietro ci riesca vera pietra di rifugio, e molto efficace con i suoi meriti, & intercessione è necessario, che come l'habbiamo imitato più volte nelle negationi fatte di Christo con la moltitudine de' nostri peccati, così pur facciamo nel farne la penitenza. Onde ciascuno di noi hà da pensare di sentir dalla di lui bocca ciò, che disse S. Ambrogio all'Imperator Teodosio in proposito di Dauid: *Qui secutus es errantem, sequere, & pænitentem.* E così S. Leone dice, che vna delle ragioni, per le quali fù permessa la caduta di Pietro, questo è singolare, acciò risorgendo dal peccato tutto contrito, e dolente venisse à lasciare à tutti i peccatori mirabile essempio di correggersi, & emendarsi con l'imitarlo nella santa penitenza: *Ob hoc Petrus,* dice il Santo, *hæsitare permissus est, vt in Ecclesia remedium pænitentiæ conderetur.* Mà quale fusse la penitenza di Pietro, lo vedremo appresso.

S. Pietro si deue imitare nella penitēza.

S. Ambrog

S. Leone ser 9 de Passione.

Quale sia stata la penitenza di Pietro, e debba esser la nostra ancora.

ANNOT. IX.

COsì eccellente, e perfetta fù la penitenza fatta da S. Pietro del suo peccato per documento vniuersale de' peccatori, quanto dice S. Gioanni Grisostomo: *Petrus cum inficiatur, venia dignus est, cum resipiscit admiratione;* Cioè è verò, che Pietro negando Christo cadette miseramente, e fù molto graue il suo peccato, tuttauia si solleuò con tale, e così perfetta penitenza del commesso errore, che ne meritò il perdono, e fù, e sarà sempre in tutti i secoli di grande ammiratione, & essempio. S. Agostino assegna quattro conditioni d'vn vero, e perfetto penitente. La prima che: *Est cito surgens;* la seconda: *dolens de præterito;* la terza: *castigans de præsenti;* e la quarta: *cauens in futurum.* E tutte si trouarno perfettamente nella persona, e penitenza di Pietro. La prima, poiche dice di lui S. Luca: *Et continuò, adhuc eo loquente, cantauit Gallus, & Dominus respexit Petrum, egressus foras, Petrus fleuit amarè;* E vuol dire, che trouandosi ridotto hormai il pouero Pietro à negar Christo la terza volta, mentre ancora staua parlando gli successe due cose, la prima, che sentì cantar il Gallo; la seconda, che si vidde mirato dall'istesso Signore; per il cantar del Gallo si ricordò bensì di quanto gl'haueua predetto Christo, quando gli disse; *Priusquam Gallus cantet ter me negabis;* E conobbe il graue errore da lui commesso: *Galli cantu admonitus,* dice Vittore Antiocheno, *quasi à graui somno excitatus, ad se reuersus comperit, se in illud ipsum malum, ac probrum decidisse, in quod Dominus prolapsurum paulò ante denunciauerat.* Questo però solo non bastò per ridurlo all'amaro pianto della penitenza, mà à quello si portò subito, che dal Diuin Signore fù mirato con l'occhio della sua Diuina misericordia. Onde dice Grisostomo Santo: *Quamuis Gallus cantasset, casum suum non sensit a se ipso, sed Magistri admonitione indiguit, cui inspectio quasi vox quædam Domini corripientis auribus Petri insonuit;* sì che; *Respexit Iesus,* aggionge S. Ambrogio, *& Petrus amarissimè fleuit;* E però *Respice nos Domine Iesu,* soggionge, *vt sciamus nostrum flere peccatum, lauare delictum.* E questo fece con tanta prontezza, quanto subito: *Egressus foras fleuit amare, adhuc illo loquente;* sì che mentre ancora haueua nella bocca le parole della terza negatione, si conuertì alla penitenza, & amaramente pianse il commesso peccato.

Penitenza di S. Pietro quāto perfetta.

S. Grisost. or. 12. in Apost.

Penitente habbi quattro conditioni.

S. Agost. l. confess.

Luc. 22. 61.

Vittore in c. 14. Mar.

Penitenza sia pronta, & attuale.

Grisost. in Cant. hic.

S. Amb. in Luc.

E questo è così il vero modo per ottener da Dio non solo il perdono de' peccati commessi, mà abbondantissime gratie ancora, quanto ben esperimentò ancor Zacheo, quale benche fusse stato per qualche tempo publico vsurario, nondimeno fù tanto fauorito da Christo, che godette della sua presenza, e fatto suo Discepolo, lo riceuette nella propria casa, & apportò la salute à tutta la sua famiglia, mà d'onde meritò mai vn fonte di tanti beni? Osseruate, come confessandosi de' suoi peccati, & passati errori, disse al Diuin Signore: *Ecce dimidium bonorum*

Luc 9 19.

norum meorum, Domine, do pauperibus, & si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum. Doue notate, che non disse dirò, e farò poi, mà di presente, e subito *do, & reddo*, perche hebbe mirabile cognitione, che la vera penitenza è senza alcuna dimora; onde dice à ciascuno, quale si troui caduto in alcuni peccati lo Spirito Santo. *Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem; subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.* Per questo Teofilato dice di Zacheo: *Non solum pro mittebat facere, sed & faciebat, non enim ait dabo medietatem, & restituam quadruplum, sed do, reddo.*

Eccles. 5. 8

Teofilato.

Mà con questa prima circostanza della vera penitenza, hebbe S. Pietro così tutte le trè altre ancora del dolore, del castigo, e della cautela nell'auuenire; quantò formò atti di vera contritione del commesso errore, che appunto: *Contritio*, dice il Sacro Concilio di Trento, *est animi dolor, & detestatio de peccato commisso.* E tanto si dolse, e detestò il suo commesso peccato, che immediatamente. *Fuit castigans de præsenti* se medemo, poiche *egressus foras fleuit amarè*, idest *Magna vehementia fleuit*, dichiara Teofilato. E se di più la contritione *est propositum non peccandi de cætero*; sì che *sit cauens* il penitente *in futurum*, questo lo fece così bene S. Pietro, quanto che non solamente pianse amaramente il suo peccato, mà subito vscì fuori di quel luogo, doue era così miseramente caduto: *Egressus foras Petrus fleuit amare.* Mà perche fece questo? nō haurebbe forsi potuto piangere, e far penitenza anco nello stesso luogo, doue haueua commesso il peccato? Anzi parue questo tanto necessario all'empio Caluino, che temerario hebbe ardir di dire, che la penitenza di Pietro fusse mancante, perche non la fece alla presenza di quei Giudei, appresso i quali l'haueua negato, sì che non leuò il scandalo, c'haueua loro dato. Ma nondimeno risponde Cornelio, che Pietro non haueua a' Giudei come peruersissimi, & ostinatissimi nell'odio di Christo dato alcun scandalo, per il quale si fussero maggiormente confermati in tale loro odio: Onde se alla sua presenza hauesse ritrattata la negatione di Christo, questo sarebbe stato senza alcun frutto, anzi con graue danno anco de gl'altri, e di se stesso, posciache si sarebbe

Pietro si dolse molto del suo peccato.

Math. 26. 75.

Teofilato.

Luc. 22. 61

Pietro perche vsci del Pretorio.

Cornelio.

esposto à pericolo di ricadere, e forsi peggio di prima. E così dice S. Paschasio: *Egressus est foras Petrus, nam in Atrio Pontificis sedens, non poterat non dico stare in fide, verum nec post lapsum agere pænitentiam.* A cui aggionge S. Leon Papa: *Egressus est foras fugiens cadendi periculum.* Mà come si separò Pietro da quel Christo, che l'haueua mirato con tanta pietà, e misericordia? Certo perche hebbe tanto timore dell'occasione, e pericolo del peccato, ch'elesse più tosto d'allontanarsi da Christo, che stare alla sua presenza con tale occasione, tanto la stimò pericolosa alla fragilità propria. E già l'haueua praticato, poichè caminando vna volta sopra il mare per portarsi più tosto alla presenza di Christo, ecco che cominciando à sommergersi, si pose à gridare allo stesso Signore: *Domine saluum me fac*, e dice S. Agostino, fosse così graue tale sua turbatione, che gli facesse quasi perder la fede: *Turbatio ista, fratres, quasi mors fidei fuit*; sì che posto Pietro nel pericolo, benche hauesse per suo asilo la presenza di Christo, si raffredò ad ogni modo tanto nella Fede, quanto ne fù ripreso dall'istesso Signore con dirgli: *Modicæ fidei quare dubitasti?* Hauendo dunque d'indi conosciuto quanta efficacia hauesse il pericolo per traherlo alla rouina. *Egressus est foras* del Pretorio di Caifasso, *Vt cadendi periculum euitaret.* E notate, come nello stesso vscir fuori pianse amaramente il commesso errore: *Egressus foras, fleuit amare*; e così ne meritò il perdono, per così dimostrare, che pur noi ne potremo hauer speranza, che ci siano da Dio rimessi i nostri peccati, se con esso gli piangeremo, che insieme vsciamo fuori di quelli, e d'ogni peccaminosa occasione: *Non nulli enim sunt*, dice Filippo Diez, *qui quamuis sua peccata fleant, extra tamen non exeunt, quia peccandi occasiones non relinquunt. Et hoc dilectissimi non satis est, nisi foras exeatis, omnem mali occasionem relinquentes: tunc enim fletus, & lacrymæ vobis proderunt.*

S. Paschasio l. 12. in Matth.

S. Leone supra.

Occasione, e pericolo di peccare si deue fuggire.

Matth. 14. 29.

S. Ag. ser. 14 de Verb. Domini.

Luc. 22. 62

Diez con. 2.

E di questo c'auisa pur l'istesso Dio, mentre ci dice per bocca di Gieremia: *Si reuerteris Israel ad me, conuertere: si abstuleris offendicula tua à facie mea, non commouberis.* Ecco come acciò ci rendiamo veri penitenti, e non ritorniamo di nuouo a' primi peccati, c'essorta sopra tutte le co-

Ger. 4. 1.

se à lasciare *offendicula*, *idest* dichiarano Dionisio, il Lirano, e Cornelio, *non solum ipsa peccata*, *sed etiam pericula*, *& omnia quæ faciunt offendere*, *& impingere in varios lapsus*, *mala*, *& ærumnas*: *quia ad veram pænitentiam*, aggionge il Diez, *necessarium est omnia obstacula*, *impedimenta*, *& occasiones peccandi tollere*. E questo fù così supplicato da Dauid, quanto diceua à Dio: *Eripe me de luto*, *vt non infigar*; *libera me de profundis aquarum*. Haurete veduto tal volta, come vicino ad alcune profonde lagune si troua vn denso, e putrido fango, quale se ben pare indurito, se ad ogni modo alcuno vi pone sopra i piedi, vi s'immerge fin alla cintura, e con gran difficoltà può vscirne fuori. Hor ben dunque, Dauid desideraua d'esser fatto libero non solo dall'acque profonde de' peccati, ne' quali molti restano sommersi, mà anco dal fango delle prossime occasioni, e pericoli, perche chi da queste non stà lontano, mà vi s'immerge, non si può dire, che si troui veramente libero dall'istesse acque de peccati. *Ab occasionibus enim peccatorum non separari*, *est ab ipsis peccatis non exire*, dice il Diez. Chi desidera dunque di far vera penitenza de' suoi peccati, deue con Pietro, non solo piangere i peccati commessi, mà del tutto ancora fuggire dal fango delle peccaminose occasioni.

Lirano.

Cornelio.

Sal. 68. 15.

Diez sup.

Mà dice S. Lorenzo Laudonense, che Pietro: *Exiuit foras*, da quel sacrilego luogo: *Vt haberet liberum flendi locum*, *qui se magis colligeret*, *& flere posset liberius*. Poiche tanto più abbondanti lagrime sparge alcuno, quanto più liberamente, & in secreto piange. E così pur scriue di se stesso S. Agostino, che quando voleua piangere, si ritiraua in vn horticello: *Solitudo enim*, dice *mihi ad flendi negotium aptior videbatur*. E dell'istesso Santo Rè Ezechia dice la sacra Historia, che volendo piangere; *Conuertit faciem suam ad parietem*: *Vt scilicet*, dichiara l'Abulense, *largius*, *ac maiorem flendi libertatem assequeretur*.

S. Lorenzo ser. de S. Pietro.

S. Ag. l. 8. Confes.

Lagrime in secreto più vtili.

4. Reg. 20. 2.

Abulense.

Quindi di S. Pietro scriuono l'Adricomio, & altri, che vscito fuori da quel pretorio, andò à ritirarsi in vna spelonca situata frà Gierusalemme, & il Monte Sion, e quiui stette per certo tempo amarissimamente piangendo il suo commesso errore. Anzi aggionge S. Clemente, che fù di lui discepolo, e suo successore nel Pontificato, che così longa, e perpetua fusse la penitenza di S. Pietro, che per tutto il corso della sua vita in ciascuna notte al sẽtir il cãto del Gallo piegate le ginocchia in terra spargesse amarissime lagrime, e cõ grande affetto dimandasse à Dio, & à Christo perdono del suo rimesso peccato; la onde per il continuo pianto gl'appariuano gl'occhi quasi pieni di sangue, come testifica Niceforo. Et in somma compensò la sua caduta fin alla morte con vna così rigida penitenza, quanto testifica S. Gregorio Nazianzeno, che non si cibò mai d'altro, che d'amari Lupini.

S. Pietro oue si ritirò à piangere, e poi sempre piante.

Niceforo l. 2. c. 37.

Naz. or. de amore pau per.

Mà come stà però, che Pietro facesse vna così perpetua, e rigorosa penitenza del suo peccato? forsi dubitaua della Diuina misericordia, e che non gli douesse esser rimesso il suo peccato? non già, mà ben attendeua come il Profeta Geremia in persona di qual si voglia peccatore diceua. *Plorabo die*, *ac nocte*; E per tale giorno, e notte intende tutto quel tempo della vita: *Quia*, dice il Silueira, *per totum tempus semper flendum est peccatum*, essendo sempre il peccato materia degna di lagrime, e di penitenza, e tanto maggiormente, quanto: *Nemo scit*, mentre viue; *Verum odio*, *an amore dignus sit*; Per il che dice S. Paschasio: *Nemo dum viuit*, *sibi parcat*, *& torpeat quasi iam securitate accepta*. Et in fatti procedeua con tanto timore S. Pietro, quanto tutto sospirante diceua: *Si iustus vix saluabitur*, *impius*, *& peccator vbi parebunt*? *Et quare*, dimanda S. Agostino, *iustus in Dei iudicio vix saluus esse possit*? E risponde: *Nisi quia Dei iustitiam tantam esse certum est*, *vt interdum*, *quæ videntur in hominibus nostro iudicio esse iusta*, *iudicio Dei inueniuntur iniusta*: *Secundum illud*: *Homo videt in facie*, *Deus autem intuetur cor*. Per questo cõ molto sentimento, dice S. Marco, che S. Pietro cominciò à piangere: *Cæpit flere*, e non dice, che terminasse mai il suo piãto perche: *Nunquam à fletu cessauit sed in eo perpetuo durauit*, che perciò dal Greco si legge: *Adyciens fleuit*, *quasi lachrymas lachrimis addiderit*, *nec vnam sine lachrimis horam labi sineret*, dichiara il Silueira.

S. Pietro astinente.

Gier. 9. 1.

Silu. in Eu.

Penitenza sij cõtinua

S. Pasch. l. 2. in Thren.

1. Petr. 4. 18.

S. Agost. in Glosa.

S. Marc. 14. 72.

E finalmente doppo tanti pianti, amare lagrime, dure persecutioni, assidue fatiche, e quasi infiniti trauagli patiti da S. Pietro, ecco finalmente fù portato alla morte, e condannato dal crudelissimo Nerone à quella della dura Croce. E

perche

perche dall'istesso, e nel medemo tempo fù condannato anco S. Paolo alla morte della spada, si che gli fusse troncato il capo, douendo patir il loro martirio in diuersi luoghi della Città di Roma, chi potrebbe mai dire i cari saluti, e l'amorose parole, che passorno frà di loro, mentre vsciti dalla carcere si diuisero l'vn dall'altro? S. Dionisio Areopagita, che vi si trouò presente, scriue à Timotheo, che S. Paolo riuolto à Pietro gli dimandò la sua benedittione, e gli disse: *Pax tecum, ò Ecclesiæ Sanctæ Princeps, & Domini mei Iesu Christi præcipuè Vicarie, impende mihi, obsecro, tuam benedictionem, & vale, ò Pastor egregiè*. A cui S. Pietro rispose: *Vade in pace, ò Doctor gentium, vas electionis Dei mei, tuba cæli, & prædicationis sancti Euangelij Dux, Dominus sit tecum in hac vltima hora*. E così diuisi l'vn dall'altro, & arriuato Pietro al luogo del martirio, vedendo la Croce Santa per lui preparata, genuflesso se gli prostrò auanti, e disse a' Ministri, vi supplico fratelli miei, che non vogliate trafigermi sù questa croce in quel modo, che crocefissero i Giudei l'amantissimo mio Maestro Christo, perche non ne son degno, mà riuoltate la croce, e crocifigetimi di maniera, che tenghi il capo verso la terra, acciò così meglio possa fissar i miei sguardi in quel Cielo, e Paradiso, nel quale presto stà per inuiarsi l'anima mia; Che perciò così vien salutato da Grisostomo Santo: *Gaudeas Petre qui ligno Crucis frui tus es, & ad magistri similitudinem: recta quidem figura, sicut Dominus noster crucifigi noluisti, sed magis inuerso capite, velut à terra ad cælum iter parans*.

S. Pietro, e Paolo come andassero alla morte.

Dion. à Timot.

S. Pietro Crocifisso, e come!

S. Grisost. hom. in princ. Apost.

E così crocifisso il gloriosissimo Prencipe per tutto quel tempo, che stette viuo pendente in Croce, che fù, dicono graui Auttori lo spatio di trè giorni, non fece altro che predicare con dire al popolo assistente, e massime a' Christiani, e suoi Discepoli: *Filioli mei dilectissimi mihi diligite inuicem: supportate inuicem, in cælesti doctrina, quam vobis prædicauimus, perseuerate. Cito enim labores hi finem accipient, & in æternum cum vestro cælesti magistro Iesu Christo conglorificabimini. Amen*.

Come S. Paolo fosse chiamato da Christo suo vaso eletto.

ANNOT. X.

VAS electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel. Come già parue al Diuin Signore Christo Giesù di non poter meglio descriuere la dignità, l'officio, e l'eccellenti prerogatiue del gloriosissimo S. Pietro, che con chiamarlo pietra fondamentale di tutta la sua Chiesa, e dirgli: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; Così anco stimò, che meglio non potesse rappresentare il sourano officio, al quale haueua destinato S. Paolo, e le sue singolarissime virtù, e gratie, che con il manifestare al suo Discepolo Anania, che l'hauesse eletto in suo degno vaso, acciò portasse, e predicasse il suo sacratissimo nome per tutto il mondo: *Vas electionis est mihi iste*, cioè, come dichiara Vatablo, *homo selectissimus, & præstantissimus est mihi iste*; perilche dice S. Ambrogio: *Si Petrus petra est, super quam ædificatur Ecclesia, & Paulus à Domino vas electionis nominatus est; Et optima sunt horum Apostolorum nomina, Petra, & Vasculum, necessaria domui Saluatoris; Domus enim fortitudinis petra constituitur, vtilitate vasis ornatur: Petra ad firmitatem, ne labantur, sustentat populos, Vas ad custodiam, ne sentent: operit Christianos*.

Act. 9. 15.

S. Paolo come fosse vaso d'elettione.

S. Amb. ser. 65.

Mà con quali sentimenti il sapientissimo Signore chiamò S. Paolo suo vaso eletto? S. Girolamo per quella parola: *Vas electionis* legge: *Vas prædestinationis*; Si che la prima è prestantissima causa della sua elettione fù l'hauerlo ab *Æterno* predestinato Iddio ad vna singolarissima santità, e gloria: Onde disse poi egli stesso: *Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, vt essemus sancti*, e dichiarandosi meglio, dice appresso: *Qui prædestinauit nos in adoptionem filiorum*: E scriuendo à Timotheo, chiama gli predestinati: *Vasa in honorem*, & i reprobi *vasa in contumeliam*. E così in fatti fù S. Paolo predestinato, & eletto in vaso di tanto honore, quanto non dubita d'affermare Grisostomo: *Nullus Paulo maior est, aut etiam æqualis*.

S. Girol. in Ep. ad Galat.

Efes. 1. 4.

2 Timot. 2

S. Grisost. l. 1. de Prouid.

E perche alla predestinatione segue la gratia com'effetto alla causa; perciò fù chia-

chiamato vaso d'elettione S. Paolo, perche riceuette in se come in vaso la pienezza della diuina gratia. Così discorre Origene è S. Ambrogio: *Vas electionis fuit Diuus Paulus, quia plenus fuit sapientia, & gratia, vt de eius plenitudine omnes gentes biberent*. E così egli stesso pur disse: *Cum autem placuit ei, qui me segregauit ab vtero matris meæ, & vocauit per gratiam suam*. Che perciò all'istesso Apostolo vien applicata l'Impresa d'vn vaso di creta ben cotto con il motto pigliato di Dauide: *Transiui per aquam, & ignem*; Perche prima, come il Vasaio impasta il vaso con l'acqua, e posto poi nel fuoco si rassoda, e perfettiona: Non altrimente volendo Iddio formare S. Paolo quasi vn perfettissimo vaso di virtù, prima così l'impastò con l'acqua della sua gratia, quanto à piena bocca diceua poi: *Gratia Dei sum id, quod sum*: Di maniera che acceso poi per questa dal fuoco della carità, e del diuin' amore, si rese tanto perfetto in tutte le virtù, quanto S. Tomaso dichiarando quelle parole, che si dicono nell'Ecclesiastico del Santo Simone Machabeo: *Quasi vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso*; Così le applica à S Paolo, che dice, *Diuus Paulus fuit vas aureum ob sapientiam: solidum ob charitatem, ornatum cæteris omnibus virtutibus*. E S. Gaudentio dice, che fù chiamato vaso eletto. *Quia virginitatem virgineumque animum iugiter in corpore illibato, quasi in vase Sancto conseruauit*. Che perciò egli stesso scriuendo a' Corinti, disse: *Volo omnes esse sicut me ipsum, idest* come communemente dichiarano con S. Girolamo i Padri, *non castos quomodolibet, sed omninò continentes, cælibes, imo Virgines, vti ego cælebes sum*. E però conchiude S. Gaudentio: *Sumamus a Paulo fulgentem vo[illegible]am castitatis*. Et à questi aggionge S. Grisostomo: *Fuit Paulus vas electum; quia vas admirabile cœlestis doctrinæ*. E S. Bernardo: *quia vas apperatissimum, quid enim Paulo paratius?* E finalmente S. Girolamo: *Quia fuit vas aureum toti mundo resplendens*.

E questo fù appunto il sentimento di Christo, che perciò doppo d'hauerlo chiamato vaso eletto, soggionge subito, *Vt portet nomem meum* per tutto l'vniuerso, è lo manifesti, e predichi à tutti i popoli, & in fatti dice S. Tomaso: *Portauit Paulus Christi nomen in corpore, conuersationem, & passionem eius imitando; In ore sepissime eum predicando*; e questo operò con tanta velocità, e feruore, ch'in breue tempo *huc, illucque volitauit*, dice S. Girolamo: Di maniera, che: *Sub pedibus Domini Orientem, Ocidentemque prosternit*; perche come d'esso pur dice Grisostomo Santo. *Tamquam pennatus totum docendo penetrauit orbem*.

E pare, che questa velocità del vuolo di S. Paolo ce la descriua S. Gioanni l'Euangelista, mentre dice, che vidde la bella Chiesa sotto il sembiante d'vna vaga donna freggiata di dodici stelle per i dodici Apostoli, vestita del vero Sole di giustitia Christo Giesù, con la Luna risplendente sotto li piedi, cioè la Beatissima Vergine Maria, qual è il folio, & il fondamento della Chiesa. Mà ecco come di più dice, che fù prouista di due ali grandi, & spaciose, con le quali hauesse à volare al deserto della Gentilità per renderlo fertile, e fecondo: *Et datæ sunt Mulieri duæ alæ Aquilæ magnæ, vt volaret in desertum, hoc est in gentilem populum*, Espone il P. Gatzia. Mà chi furono mai queste due ale? Non altri, dice l'istesso autore, che il fauorito S. Paolo con il suo compagno S. Barnaba, e così habbiamo ne gl'atti Apostolici, che disse lo Spirito Santo: *Segregate mihi Saulum, & Barnabam*, perche voglio, che seruino quasi di due ali alli mia diletta Chiesa per mirabilmente dilattarsi frà gl'istessi Gentili, anzi per tutto il Mondo, come in fatti con tanta velocità *huc, illucque volitauit Paulus*, che *Orientem, Occidentemque prosternit sub pedibus Domini sui*, dice S. Gerolamo. E così ben esclama il Garzia: *O egregia, ne dicam summa Pauli laus?*

In somma fù S. Paolo vn vaso tanto ampio, e spatioso, che à merauiglia racchiudeua in se tutte le virtù sparse in tutti gl'altri Santi, tanto del vecchio, quanto del nuouo testamento, anzi tanto li soprauãzaua, quanto Grisostomo Sãto, apostrafando con l'istesso Apostolo tutto suo diuoto, così le dice: *Cur te, ò Sancte Paule, iustorum veteris, vel noui testamenti audeam comparere? omnium quippè virtutem, quasi in arca, quadam, sed cum modo prorsus cumulo condidisti*. E così cominciando à compararlo al giusto Abel, dice, è vero, ch'egli fù il primo, ch'offerisse diuoto Sacrificio à Dio; Mà ecco Paulo *verè secundus Abel non semel, sed quotidiè seipsum immolabat Deo, pro amore suo quotidiè moriens*. Fù come

S. Paolo vaso pieno di gratia. | Orig. l. 3. Periar. | S. Amb. ser. 12. | Galat. 1. | Impresa. | 1. Cor. 10. | Eccles. 50. 10. | S. Timot. Bret in Epist. Pauli. | S. Gaud. fr. 8. | 1. Cor. 7. 7. | S. Girol. l. 1. cont. Pelagium. | S. Paolo come portò il Nome di Christo. | Act 9. 15. | S. Tomaso supra. | S. Girol. | Apoc. 12. | Apoc. 12. 14. | Gatzia. | S. Paolo fù come Ala della Chiesa. | Act. 13. 2. | S. Girol. | S. Paolo fù vaso ripieno di tutte le Virtù, e meriti de Santi. | S. Grisost. hom. 2. de Laud. Pauli. | Fù S. Paolo come Abel.

come giusto celebrato quel Noè, quale per mezzo dell'Arca conseruò se stesso, e la sua famiglia illesi dall'vniuersale diluuio, *sed ecce Paulus alter Noè* quale mentre inondaua per tutto il Mondo lo assai più crudele diluuio del peccato, non fabricando l'arca con tauole di legno, mà componendo le sue sacrate Epistole, non due, ò trè, ò sette parti, mà tutto l'vniuerso, che staua periclitando, lo liberò da' flussi dell'eterna morte. Apportò gran merauiglia à tutti il Santo Abraham mentre al sentir la voce di Dio: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua*, lasciò subito, & abbandonò la casa propria, la patria, parenti, amici, & andò rammingo per il Mondo, stimando più l'osseruanza del precetto di Dio, che la perdità di tutte le cose temporali: Mà *ecce Paulus alter Abraham*, il quale doppo la sua vocatione di tal maniera abbandonò per amor di Christo non solo la casa, la patria, i parenti, gl'amici, mà se stesso ancora, & il Mondo tutto, che diceua: *Omnia arbitratus sum vt stercora, vt Christum lucri faciam*. In somma *Paulus alter Isaac sponte in hostiam colligatus: Paulus alter Iacob quasi pro vno quodam totius mundi grege semper inuigilans: Paulus alter Ioseph, spiritualissime tabescenti mundo veritatis alimenta distribuens: Paulus alter Moyses, qui omnes gentes a tyrannide Diaboli reduxit ad Christum: Paulus alter Aaron totius mundi populis inunctus Sacerdos: Alter Phinees, impietatem Iudaeorum, atque Gentilium quasi fornicationem mentium, vno fidei mucrone confodiens: Alter Dauid, qui velut quemdam Goliam in certamen Diabolum prouocat. Paulus alter Elias curru raptus ad caelos: Alter Elisaeus, qui gentes ab interiore leprae pollutione purgauit: Alter Ezechias, qui ad vnam fidem Christi diuersos populos attrahuit: Alter Iosias, qui abominationes gentilium dissipauit, ac perdidit: Paulus alter Ioannes Baptista pro Christo capite truncatus: Paulus alter Petrus de caelo vocatus ad Euangelium: Paulus alter Gabriel Arcangelus, qui Christi ortum cunctis gentibus nunciauit: Alter Michael, qui Christianorum dux esse fortitus est*. In somma conchiude il Santo. *Etiam si angelorum, etiam si iustorum hominum circumuolem choros, non inuenio comparationem, cui non cumulo meritorum Paulus occurrat*.

Come Noè. Come Abraham. Come Isaac. Come Giacob. Come Giuseppe. Come Mosè. Come Aaron. Come Phinees. Come Dauide. Come Elia. Come Eliseo. Come Ezechia. Come Osia. Come S. Gio: Battista. Come S. Pietro. Come Gabriele. Come S. Michele.

Onde dice altroue l'istesso Grisostomo, che perciò S. Paolo sia chiamato vaso eletto, perche della di lui grandezza, e bellezza se ne sia marauigliato l'istesso Christo, *imò ipsemet Deus, Sanctissimaque Trinitas de sua potentia, sapientiaque quasi gloriata*, non altrimenti di quello sogliono fare gl'eccellenti Artefici, quando vedono d'hauer fatta vn'opera tanto eccellente, che quasi supera l'istessa arte, e la loro scienza. E però comparendo S. Paolo al Cielo, e trouandolo à quello superiore, così dice il Santo: *Astra quidem cum fierent, admirabantur Angeli, Paulum verò Deus ipse admiratus est, dicens: Vas electionis iste mihi est*.

Grisost. hom. 14 in Ep. ad Rom.

S. Paolo fù gloria di Christo, e della Santissima Trinità.

Anzi non solo se lo formò, & elesse Dio come pretiossimo vaso, mà quasi fioritissimo giardino, nel quale fuori di se stesso si godesse sommamento, e pigliasse (per così dire) i suoi diporti, pregiandosi S. Chiesa delle singolari, & eccellenti virtù, delle quali si sono mostrati ornati gli Santi del nouo testamento, si và paragonando ad vn vago, & fiorito giardino con dire: *Flores apparuerunt in terra nostra*, poiche in fatti ciascun Santo quasi bello, e gratioso fiore s'è mostrato in vita sua fregiato d'alcuna singolar virtù; Chi della viola dell'humiltà; chi del giglio della castità; chi della rubiconda rosa dell'amor di Christo; chi del giacinto de' celesti pensieri; Chi dell'amaranto della penitenza; E chi in somma d'altri vaghi fiori di varie virtù. Mà ecco come tutti quei fiori, e quelle virtù, i quali sparse si trouarno in tutti gli altri Santi, vnite insieme à marauiglie si sono vedute fiorite nel glorissimo S. Paolo, di maniera, che egli solo poteua dire à Christo: *Veniat in hortum suum dilectus meus*, poiche in esso così si trouauano á merauiglia i fiori di tutte le virtù sparse negl'altri Santi, quanto se desideriamo la viola dell'humiltà eccola così mirabilmente in S. Paolo, quanto dice: *Ego sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus*. Sè la mirra della penitenza: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum alijs praedicauerim, ipse reprobus efficiar*. Se le glanche della temperanza: *Vsque in hanc horam esurimus, & sitimus*. Se i gigli della castità: *Volo, omnes homines esse sicut me ipsum, idest caelibem*, dichiarano communemente li Santi. Se la palma del dispprezzo del Mondo, ecco come dice: *Omnia arbitratus sum, vt stercora*: Se l'amaranto della croce: *Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi*, Se'l giacinto de' celesti pensieri,

S. Paolo quasi fioritissimo Giardino.

Cant. 2. 12

Cant. 5. 1

1 Cor. 15.

1. Cor 9.

1. Cor. 4.

1. Cor 7.

Filip. 3.

Gal 6.

ri, e desiderij: *Non habemus hic manentem ciuitatem, sed futuram inquirimus, nostra conuersatio in cælis est*, tanto che da Grisostomo Santo vien chiamato: *Homo in cælis, in terris Angelus*. Se di più vogliono in S. Paolo la vermiglia rosa dell'amor di Christo, eccola così vaga, e bella, quanto diceua: *Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus*; Tanto che il Moderno Garzia non dubita di chiamamarlo quasi ottauo Sacramento instituito dal diuin Signore doppo asceso al Cielo à prò, e beneficio di tutti i fedeli, e però così lo saluta, e dice: *Esquidem ò Paule, octauum illud Sacramentum, quod Christus absens instituit, canalis gratiæ, salutisque hominum instrumentum*. Anzi tale Sacramento, che li parue simile al più eccellente di tutti, cioè à quello della Santissima Eucharistia, perche se in esso per virtù delle cinque parole prononciate dal Sacerdote in nome di Christo: *Hoc est enim corpus meum*, vien fatta la mirabile transostantiatione della sostanza del pane nel vero, e real corpo di Christo? Così S. Paolo con queste altre cinque parole: *Saule, Saule quid me persequeris*? fù di tal maniera trasformato nel medesimo Signore, quanto doppo mostrò dicendo: *Mihi viuere Christus est*. Anzi parue, che si trouasse così trasformato, non solo nella sostanza, mà ne gl'accidenti ancora delle Sacratissime piaghe dell'istesso Signore, del che gloriandosi andaua dicendo: *Ego, ego stigmata Domini Iesu in corporeo meo porto*; E però: *promptuarium Christi* fù chiamato da S. Cirillo. E se pur anco dicono communemente li Padri, che la Santissima Eucharistia *est Sacramentum amoris*, perche per esso *maiora signa dilectionis monstrauit*, dice Grisostomo; Chi già mai si trouò più acceso dell'amor di Christo di S. Paolo? Ah che per certo *fuit*, dice l'istesso Grisostomo, *feruidissimus Christi amator, & ideò clamabat dicens: Charitas Christi vrget nos; Et quis non separabit à charitate Christi? certus sum, quod nulla creatura poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro*. E però dice Grisostomo Santo: *Sicut missum in igne ferrum, totum profectò ignis Efficitur: Sic Paulus amore Christi succensus, totus effectus est Christus*. E prima S. Dionisio Areopagita: *Paulus ille magnus, Christi amore iam occupatus, traductoriaque huius amoris virtute comprehensus, proclamat: Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus. Tamquam verus amator, atque in Christo extra se positus, viuensque vita iam non sua, sed vita dilecti, vt ad modum amabili*.

Hebr. 13. Galat. 2. Garzia disc. 96. S. Paolo quasi ottauo Sacramento simile all'Eucharestia. Galat. 6. S. Cirillo. S. Grisost. S. Paolo per amore tutto trasformato in Christo. S. Dionisio.

E questo volle pur dimostrare l'istesso Christo, mentre doppo d'hauerlo conuertito al suo amore, disse ad Anania: *Vas electionis*; ò sia *electum est mihi*: *Vt portet nomen meum coram Gentibus, & Regibus*. Con le quali parole mirabilmente dichiarò l'ineffabile dignità, e grandezza di S. Paolo, cioè mentre lo chiamò vaso così degno, e specioso, che in esso volesse riporre il suo Santissimo nome, acciò l'hauesse à portare, e diffondere per tutto il Mondo; Poiche quanto è grande il nome di Giesù? Dicalo Dauide; *Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra!* E vuol dire, così grande, & ineffabile è il nome sacratissimo di Giesù, che occupa tutta la terra, e non essendo capito da essa, risuona ne' Cieli, e colà viue, e dimora. Mentre dunque questo sacratissimo nome vien riposto, quasi come in vaso nel cuore di S. Paolo, conuien dire di lui, che per qualche parte sia più amplo, e spatioso delli stessi cieli, e terra, e che si possa in sua lode cantare (però con la debita proportione) quello, che canta Santa Chiesa della Vergine nostra Signora, e dirli; *Quia quem cæli capere non poterant tuo corde contulisti*. E così dice S. Tomaso: *Hoc vas, idest S. Paulus, plenum fuit pretioso liquore, scilicet nomine Iesu, de quo dicitur* Cant. 1. *Oleum effusum nomen tuum*. Mà pure come potè portare, e portò in fatti S. Paolo tale sacratissimo nome per tutto il Mondo? *Portauit Paulus*, dice Cornelio, *Christi nomen in corde per amorem ardentissimum, & zelum feruentissimum, in ore per eloquium efficacissimum, & in opere per labores, & passiones continuas, & grauissimas*. Et in fatti teneua così radicato, e stabilito nel suo petto, e cuore per virtù, e forza d'vn ardentissimo amore il Diuin Signore, & il suo sacratissimo nome di Giesù, e d'indi gli scorreua alla bocca, & alla lingua, che pareua non sapesse dir parola, alla quale non aggiongesse tale nome di Giesù, che perciò da Sacri Espositori vien osseruato, che nelle sue Epistole lo replica 219. volte, e quella dura spada, qual hebbe forza di separargli il capo dal busto, non potè però impedirgli la lingua, nè scancellargli dal cuore questo Santissimo

Act. 9. 15. Sal. 8. S. Tomaso. S. Paolo come portò il nome di Giesù. Cornelio. S. Paolo quanto frequente nel nominar Giesu anco doppo morte.

fimo nome, fi che pur all'hora così feparato l'Apoftolico capo dal corpo, trè volte faltando fopra la terra, quafi dolce Cigno cantò trè volte Giesù, Giesù, Giesù; Et ecco, ò merauiglia! nelli trè luoghi, doue faltò quel Santo capo, in vn fubito fi videro forgere trè dolciffimi fonti d'acqua viua, quali pur hoggi di vicino à Roma fi ritrouano. Tanto che in fomma non dubita di dire Grifoftomo Santo. *Non eft, qui Paulo vehementius Chriftum dilexerit.*

S. Grifoft. l. 3. de Sacerdotio.

Mà chi non ammira qui la grande potenza della diuina mifericordia, e quanto poffa far vn peccatore aiutato dalla gratia del foprano Signore? Fù già cafo di gran merauiglia, che quella torre, di Babilonia, la quale prima fuperba, & altiera fi folleuaua contro Dio, doppò d'efferfi compiaciuto l'ifteffo Signore di defcendere vna volta à lei, faceffe di fe vna così mirabile, e ftupende mutatione, che difperfi tutti quelli, che l'edificauano, fi rendeffe: *Ciuitas regis magni*, e così cara à Dio, quanto diffe poi per Efaia: *Babylon dilecta mea pofita eft mihi in miraculum*. Mà poiche *Babylon* dall'Hebreo vuol dir *confufio, caligo, & ofcuritas*, che'altro più ci rappresenta, che quel Saulo, il quale tutto confufo, & ofcurato nell'intelletto, e peruertito nella volontà in vece di riuerire, & adorar Chrifto come Diuin Redentore, fieramente lo perfeguitaua? Mà ecco ch'effendofi compiacciuto l'ifteffo Signore d'apparirgli nella region dell'aere, mentre più fremente, che mai ftaua contra di lui: *Adhuc fpirans minarum*, con dirgli quelle care parole: *Saule, Saule quid me perfequeris?* lo tramutò di maniera, ch'immediatamente di Saulo fù fatto Paolo, e di perfecutore il più caro, & amante difcepolo, ch'egli haueffe. Il che fece il foprano Signore dice Grifoftomo Santo. *Vt oftenderet fuæ mifericordiæ potentiam, vincens, & fuperans perfecutorem in media infania*. Notate come dice *in media infania*.

Efa. 21. 4.

S. Paolo n erauigliolo nel la fua mutatione.

S. Grifoft. sup.

E questo operò l'amante Chrifto per dar confidanza à qual fi voglia peccatore, fi che non difperi mai della diuina mifericordia, mà creda, che facendo egli ciò, che fi conuiene per la fua parte, farà fempre pronto per condenargli ogni fuo peccato. Che perciò dice l'ifteffo Apoftolo: *Fidelis fermo, & omni exceptione dignus, quod Chriftus Iefus venit in hunc mundum peccatores faluos facere, quorum primus ego fum*. E come fù il primo de peccatori? *Primus non tempore, fed culparum magnitudine, quia princeps fuit perfecutorum Chrifti*, dichiara S. Anfelmo. Ouero dice S. Agoftino: *primus, ideft maximus, & peffimus: Nemo enim acrior Paulo inter perfecutores, nemo ergo prior inter peccatores*. Mà pur s'è compiacciuto l'amantiffimo Signore di fiffar fopra di me gli fguardi della fua infinita mifericordia: *Vt in me primo oftenderet omnem patientiam*. E questo non folo per mia falute, e bene, mà ancora *ad informationem, ideft ad exemplum* legge S. Ambrogio, *eorum, qui credituri funt illi in vitam æternam*; Come dir voleffe: Dio m'hà hauuta mifericordia, acciò in me come in primo, e fommo peccatore veniffe à dare vn viuo effemplare della fua diuina clemenza, mifericordia, e penitenza: *Et in me*, dichiara Cornelio, *manifeftiffime cernerent homines Deum omnes peccatores velle faluos fieri, eofque ad fe vocare, ac facillime eis offenfas, quamuis grauiffimas, condonare*.

Peccatori

Deuono pigliar cõfidenza da S. Paolo.

1. Tim. 1. 13.

Cornelio.

Quindi Grifoftomo Santo ponderando quelle parole di Dauide: *Miferere mei Deus fecundum magnam mifericordiam tuam*, riuolto à ciafcun peccatore così gli dice: *Si impius es, cogita publicanum Zachæum; fi immundus es, attende meretricem Magdalenam; fi homicida es, perfpice latronem; fi iniquus es, cogita blafphemum, confidera Paulum prius perfecutorem, poftea annuntiatorem. Habes omnium offenfiones, in quem volueris portum, confugito: quid eft enim peccatum ad Domini mifericordiam? Tela aranea, quæ vento flante nufquam comparet*. Tutto il ponto ftà, che l'huomo com'hà imitato S. Paolo nel commetter i peccati, & offender Dio, così l'imiti ancora nel corrifponder bene alla gratia della diuina vocatione; fi che poffa con verità dire con l'ifteffo Apoftolo: *Gratia Dei in me vacua non fuit, ideft* come s'ha dal Greco, *non fuit inanis, hoc eft otiofa, fine opere, & fructu*; di maniera che come egli fubito chiamato da Chrifto gli rifpofe: *Domine quid me vis facere?* E fempre di ben in meglio s'approfittò nel diuin feruitio; così cerchiamo di far tutti noi ancora. Amen.

Sal. 50. 1.

S. Grifoft. hom. 2. ibi

Peccatori confidino nella Diuina mifericordia.

1. Cor. 15. 10.

Si conferma meglio quanto S. Paolo fusse perfetto vaso eletto di Christo.

ANNOT. XI.

VAS electionis est mihi iste. Così perfetto vaso eletto di Christo fù S. Paolo, quanto fù ornatissimo, e ripieno di tutte le virtù, mà perche: *Maior omnium est charitas*, questa anco hebbe in così eccellente grado, che parue la carità istessa; Onde dice di lui Grisostomo Santo. *Cumque celsus consisteret in omni arcæ virtutum, omnem tamen flammam præcipuo charitatis ardore vincebat, vt enim missum in igne ferrum totum ignis efficitur, sic Paulus charitate succensus totus factus est charitas*, à similitudine del sommo Dio, del quale dice S. Gioanni: *Deus charitas est*. Che perciò gli vien applicata l'impresa del pomo granato con il motto: *Nemini sua munera claudit*: Perche come ben dice Teodoreto, tale mela fù sempre simbolo della carità, della quale si trouò così ripieno S. Paolo, che come il granato tutto spaccato fà mostra de' suoi cari, e vermigli granelli, e gl'offerisce à tutti i passaggieri. Così pur S. Paolo si trouaua di tanta carità ripieno, e bramoso di communicarla à tutti, per apportare loro l'eterna salute, che diceua: *Factus sum infirmus infirmis, vt infirmos lucrifacere: Omnibus omnia factus sum*, è come? *Non mentiendo*, dichiara S. Agostino, *sed compatiendo, non simulantis astu, sed commiserantis affectu omnibus omnia factus est Paulus*; come appunto egli stesso doppo d'hauer detto: *Omnibus omnia factus sum*, soggionge, *vt omnes facerem saluos*. E questo faceua con tanta sollecitudine, e con varij modi conforme al bisogno, e necessità di ciascuno, quanto doppo d'hauer detto Grisostomo: *Paulus charitate succensus, totus factus est charitas*, aggionge, che perciò: *Nunc per Epistolas, nunc per exhortationes, nunc per preces, nunc per minas, nunc per se, nunc per suos, omni studio conabatur erigere laborantes, stantes firmare, humi iacentes attollere, sanare contritos, torpentes animare, hostes retundere, more optimi ducis, militis, & medici, omnium officiorum personas, & munia vnus ipse subibat, vt omnes faceret saluos*.

S.Grist.ho. 3. de laud Pauli.

S. Paolo tutto acceso di carità.

Impresa.

1.Cor. 9. 22.

S. Agost. Ep.9.c.19.

S.Grif.sup.

Nè sia merauiglia, che si rendesse S. Paolo in ciò tãto solecito, poiche: *charitate succensus*, tanto compatiua all'altrui sciagure quanto se fussero state sue proprie; Onde tutto ardente, e dolente insieme diceua: *Quis infirmatur, & ego non infirmor? idest non doleo, non affligor? Quis scandalizatur, & ego non vror?* Cioè come dal Greco dichiara Teofilato: *Ignesco, incendor, ardeo, tum dolore, quasi meum esset malum, cum subit proximus, cum scandalizatur, tum zelo, vt illum curem, & scandalum tollam*. Pondera S. Gregorio, come disse già Dio ad Ezechiele: *Sume tibi Sartaginem ferream*. Mà che Sartagine di ferro, & infuocata fù mai questa, sopra la quale voleua, che si ponesse à guisa d'vn altro S. Lorenzo sù la craticola, e vi s'abbrucciasse? Il Santo dichiara, che per tale Sartagine fusse significato l'animo dello stesso Ezechiele, quale dal vedere la Città, e popolo di Gerusalemme distrutto, e desolato si mouesse à tanta compassione, e dolore, come se il suo cuore fusse posto sopra vn ardente Sartagine, come appunto successe à S. Paolo, di maniera, che mentre disse: *Quis scandalizatur, & ego non vror? Ostendit* dice S. Gregorio, *quod ipsum suum cor animarum zelo succenderat, sartaginemque fecerat, in quo amore virtutum contra vitia ardebat, & proximorum miserijs per compassionem frigebatur*.

2. Cor. 11. 29.

Teofilato.

Ezech. 4. 3

S. Greg. ho 12. in Eze.

Et in fatti tale era il dolore, quale sentiua dentro se stesso per la perfida ostinatione de' Giudei, e tanta era la compassione qual haueua alla loro sciagura, che con gran sentimento diceua: *Tristitia mihi magna est, & continuus dolor cordi meo*; Si che *optabam ego ipse anathema esse a Christo, idest*, conforme alla più probabile opinione de Padri: *ad tempus scilicet separatum à Christo pro fratribus meis*. Del che resta tanto stupito il suo diuoto S. Gioanni Grisostomo, che ad esso riuolto gli dice: *Quid ais, ò Paule? non ne iam dixisti: quis me separabit à charitate Christi?* Mà pur per esso risponde: *Imo quia amo Christum, cupio separari a fruitione Christi, vt plures imò omnes eum amen, & laudent: Et quid mirum*, aggionge Origene *si cum Dominus pro seruis maledictum sit factus, vt Galat. 3 seruus Paulus pro fratribus anathema fiat? sed quia nos*, dice Grisostomo, *longè sumus ab hac dilectione, & charitate, id circò intelligere hæc paulina dicta non possumus*.

Rom. 9. 3.

S. Paolo quãto compassionate à peccatori

S. Grif. ibi

Origene.

Mà se interoghiamo S. Paolo, d'onde mai si mostrasse così ardente, e bramoso della salute de suoi prossimi? Ecco come ci risponde: *Charitas Christi vrget nos*, cioè dichiara Cornelio, mentre considerò quella

2. Cor. 5. 14.

Cornelio.

quella somma carità di Christo Signore, con la quale tanto hà amato tutti gl'huomini, che per salute loro habbi data la vita sua propria sopra vn tronco di Croce, mi sento da vn così raro essempio, e viuacissimo amore efficacemente violentato, e sforzato à far l'istesso anch'io; *Ità vt me totum hominibus impendam, vt eos à morte saluos faciam*. Il che fece con tanta sollecitudine, & affetto, quanto di lui disse il celeste Signore: *Vas electionis est mihi iste*, poiche con il chiamarlo vaso eletto pare volesse dire, che l'hauesse eletto quasi sole di tutta la sua Chiesa, perche com'il sole vien chiamato dall'Ecclesiastico stupendo vaso formato dal sommo Dio: *Sol vas admirabilis, opus excelsi*, così destinato à prò, e beneficio del Mondo tutto, quanto che come vaso ripieno di solo lume, e calore porta per suo motto: *Obliqua, & vbique*, perche per ogni parte scorrendo così sparge i suoi luminosi, e calorosi raggi, che con essi rende il tutto illuminato, fertile, e fecondo, per il che: *Pater naturæ*, vien chiamato da Filosofi. Non altrimente S. Paolo come vaso, e sole tutto ripieno del lume della celeste dottrina, e di carità ardente così scorse il mondo tutto, e con la sua feruorosa predicatione l'illuminò, e riscaldò della diuina carità, & amore, che S. Grisostomo non dubita di dire: *Pauli lingua supra ipsum etiam solem illuxit*, poiche *in tantum progressus est*, dice altroue, *vt vix triginta annorum spatio Romanos, & Persas, & Parthos, & medos, & Indos, & Scythas, & Æthiopes, & Samoratas, & Saracenos, & omne prorsus humanum genus sub iugum mitteret veritatis, & Christi Iesu. Quia sicut radijs solis orientibus fugantur tenebræ, feræ latitant, recondunt se fures, & latrones: Sic prædicatione fulgente, & Euangelium disseminante Paulo, fugabatur error, veritasque remeabat: idololatria, ebrietates, comessationes, stupra, adulteria, aliaque dictu fæda desecerunt, atque consumpta sunt, instar ceræ ignis vapore pereuntis, & instar paleacum, quæ subito cremantur incendio*. Onde Santa Chiesa nella Colletta di S. Paolo così prega: *Deus qui vniuersum mundum B. Pauli Apostoli prædicatione docuisti*. E se tale proprietà è priuilegio tiene il Sole, che se bene pare scorri molti pericoli, mentre sparge i suoi raggi sopra i pretiosi monti, & irradia i più lordi, e fanghosi luoghi, tuttauia porta per motto: *Impollutus*, perche sempre si conserua tutto puro, & illibato. Chi può dire i molti, e graui pericoli, che soprauennero à S. Paolo, mentre come sole dall'ardore della sua vehemente carità veniua portato per tutto il Mondo? Ecco com'egli stesso in parte gli descriue con dire, che passaua la vita sua *in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter; à Iudeis quinquies quadragenas vna minus accepi, Ter virgis cæsus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte, ac die in profundum maris fui: In itineribus sæpe, periculis fluminum periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis ex falsis fratribus*. Mà come se la passò S. Paolo frà tanti, così graui, e trauagliosi pericoli? Certo à guisa di sole, così *semper impollutus*, che non cedendo, mà superando qual si voglia sinistro incontro, ogn'hora più si mostrò nelle virtù luminoso, e nella carità tutto ardente; Si che *Sanctus Paulus*, dice Grisostomo Santo, *vndique pressus, nec oppressus, cedere nesciens, clarior, & ardentius semper redit patiendo victor, & millies martyr*.

Act. 9. 15.

Eccl. 43. 2.

S. Paolo come Sole bramoso della salute di tutti.

S. Grisost. in cap. 1. ep. ad Rom.

Hom. 4 de S. Paulo.

2. Cor. 11. 23.

S. Paolo quanti mali patisse.

S. Grisost. ho. 25. in moralib.

Anzi l'istesso Iddio si pigliò tanta cura di liberarlo da tutti quei pericoli, quanto chiaramente dice: *Deus de tantis periculis nos eripuit & eruit in quem speramus, quoniam, & adhuc eripiet*. Mà sopra di che staua fondata questa stabile speranza dell'Apostolo, che Dio l'hauesse à liberare da tutti i pericoli, ne quali potesse inciampare? certo nel zelo, ch'egli haueua del suo honore, per il quale tanto si faticaua in cercare la salute, e conuersione dell'anime; poiche à questi si tiene quasi obligato Iddio di soccorerli in tutti i loro più graui pericoli. Vi ricorda, com'hauendo già mandato Giosuè alcuni esploratori nella Città di Gierico: *Pergentes ingressi sunt domum mulieris meretricis nomine Rachab*, e non per altro, che per ridurla dal vitio, alla virtù, e saluar l'anima sua. Hor successe, che nello stesso tempo vennero con ogni possibil diligenza ricercarti da' soldati del Rè di Gierico per darli la morte; mà ecco, che dalla donna già conuertita furno preseruati, e fatti liberi da così graue, & imminente pericolo, & in qual modo? *Ipsa Rachab*, dice la Sacra Historia,

2. Cor. 1. 10

S. Paolo soccorso da Dio per il suo zelo

Gios. 2.

ria, *fecit ascendere viros in solarium domus suæ, & operuit eos stipula lini?* O Santo Dio! come fù mai possibile, che in quella casupola, e con vn poco di stoppa di lino potessero preseruarsi dalla furia di quei barbari soldati, e dalla crudeltà di così crudo, e perfido Rè? Osseruate dice Origine, ch'erano mandati quei Esploratori da Giosuè, che vuol dir Giesù à procurar la salute di quella misera donna; per così dimostrare, che *qui mittuntur a Iesu in salutem animarum, non inueniuntur deorsum, & humi iacentes in periculis, sed in superioribus, & excelsis*, perche mirabilmente vengono protetti, e liberati da Dio da ogni più graue pericolo.

Zelanti dell'anime sono soccorsi da Dio ne' pericoli.

Orig. hom 3. in Ios.

Ne sacri cantici vien paragonata la Chiesa, ò pur i suoi capelli ad vn grege di capre con dirgli: *Capilli tui sicut greges caprarum quæ ascenderunt de lauacro*. E che per tali capelli s'intendano i Predicatori, e ministri dell'Euangelio, quali s'impiegano in procacciare la salute dell'anime, è commune parere de sacri Espositori. *capillamentum Ecclesiæ, Verbi diuini est altitudo*, dice S. Ambrogio. Mà ch'hanno da fare tali Ministri dell'Euangelio Santo con le capre? *Vides*, dice il Santo Dottore, *quod in altis grex iste pascitur, & vbi alijs præcipitia, ibi capris nullum periculum: vbi alijs periculum, ibi gregis huius alimentum, ibi cibus dulcior, ibi fructus electior*. Così pur S. Gregorio Nisseno dice: *Capræ in hac laudatione capillorum mentio facta est, quod per saxa sine vlla pedum offensione tendas, & circa vertices montium versetur per loca transitu difficilia præruptaque fidenter incedens*. E questo pur è il caso di quelli, quali s'impiegano nel caritatiuo essercitio della salute dell'anime, che se bene scorrono per molti, e vari pericoli, aiutati però dalla diuina gratia, facilmente à guisa di capre li superano, e vincono.

Cant. 4.2.

S. Amb. in Sal. 118.

Nisseno or 15. in Cát.

Chi non stupisce dal vedere l'antico giouanetto Giuseppe pudico frà i lasciui, frà gl'adulteri fedele, e costante frà l'adulationi d'vna perduta donna. E d'onde in lui tanta virtù, e fortezza? Ecco come lo mostrò egli stesso, mentre disse à suoi fratelli: *Pro salute vestra misit me Deus ante vos in Ægyptum; Dei voluntate huc missus sum*; Come dir volesse, espone Grisostomo Santo: *Illa seruitus principatum mihi conciliauit, illa venditio in hanc gloriam euicxit; illa afflictio huius mihi honoris occasio fuit; illa inuidia hanc mihi claritudinem peperit* mercè, che *pro salute vestra misit me Deus*, perche mirabilmente diffende, e protegge Dio ne' pericoli, quelli, che per suo destino, e con carità s'impiegano à prò, e salute de' loro prossimi.

Gen. 45.5.

S. Grif ho. 64. ibi.

Nè fia merauiglia, perche non v'è quasi essercitio, con il quale meglio possa l'huomo cõciliarsi la beneuolẽza di Dio di questo. Osseruate, come hauendo già l'istesso Iddio colà nel principio del Mondo creato il Cielo, e la terra con tutti gl'altri elementi: perche: *In principio creauit Deus cælum & terram*, non però disse, che alcune di tali cose fussero buone, mà accintosi poi alla formatione della luce, non sì tosto l'hebbe creata, che non solamente la chiamò buona; mà dice Mosè, che se ne compiacque tanto Dio, che con particolar attentione la staua mirando, quasi di quella innamorato; *Si che vidit Deus lucem, quod esset bona*, & è vna gran cosa questa, che d'alcuna altra creatura vscitali dalla mano, non si dice con proprio vocabolo, che fusse così espressamente veduta, e mirata come la luce. E per qual causa alla luce vien assegnata questa singolar prerogatiua? Osseruate, come la luce tiene tale proprietà, che non solo è lucida in se medesima, mà pare, che tutti s'impieghi in communicar i suoi splendori, e far risplender tutte l'altre cose ancora, che gli stanno vicine, e però tanto se ne compiace, e la mira Dio benedetto, per dimostrare, che quantunque alcuni fussero come cieli per eleuata contemplatione, ò terra per continua humiliatione, e mortificatione di se stessi, ò pure aere per la chiarezza delle scienze, fuoco, ò acqua per altre loro virtù, non mai però tanto di questi si doueua compiacere, e godere, quanto di quelli, che à guisa di luce, non solo sono luminosi per scienza, bontà di vita, e ricchezze anco a temporali in se medesimi, mà diffondono, e communicano vna sì fatta luce anco a' loro vicini soccorrendogli nelle loro necessità, e bisogni, e massime cercando la salute dell'anime loro. E così disse bene S. Ambrogio: *Naturam lucis expressit, quæ videndo complaceat: quoniam ipsa videndi officium subministrat. Nec immerito tantum sibi prædicatorem meruit inuenire, à quo iure prima laudatur, quoniam ipsa fecit, vt et cætera mundi membra digna sint laudibus.*

Cercar la salute dell'anime quanto ca ro à Dio.

Gen. 1. 1.

Gen. 1. 4.

S. Ambr. l. 1. Exam. c. 9.

Disse

Disse già Christo Signore: *Si quis sitit veniat ad me, & bibat. Qui credit in me, sicut dicit scriptura: flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ. Hoc autem dixit de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.* Doue notate, come dice, che quell'huomo, quale si trouarà veramente ripieno della carità, e gratia dello Spirito Santo, lo mostrarà in questo singolarmente, che come s'hauesse il proprio ventre fatto vn fiume d'acque viue, queste non ritenerà solo in se medesimo, mà le sboccarà fuori ancora à pro, è beneficio d'altri, si che *flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ.*

Giò. 7.

Giò. 7. 38.

Mà che volle mai dire l'amante Signore con questo modo di parlare? *Quid est fluuius*, dimanda S. Agostino, *qui manat de ventre interioris hominis?* E risponde: *Beneuolentia, & charitas, qua vult consulere proximo: Si enim*, aggionge, *putes quis, qui a quod bibit, soli ipsi debent sufficere*, sì che tutto ciò, c'hà di bene riceuuto da Dio, l'impieghi solo à beneficio proprio, *non fluit de ventre eius aqua viua*; E così chiaramente mostra di non esser ripieno del vero spirito del Signore: *Si autem proximo festinat consulere*, come molto caro à Dio, viene ogn'hora più fauorito dell'acque abbondanti delle Diuine gratie, *& ideò non siccat, quia manat.*

S. Agost. tr. 32. in Io.

Andò già la donna Samaritana al pozzo di Giacob con vn vaso per pigliar acqua, mà per sua felice sorte, ecco s'incontrò iui nel viuo fonte delle gratie Christo Giesù, dal quale fù così ben illuminata, e riempita dell'acque viue dello Spirito S. che lo riconobbe, & adorò per il vero Messia, & immediatamente lasciato il vaso al pozzo, se n'andò nella Città, & annonciò à tutto quel popolo il Messia, c'haueua trouato: *Reliquit ergo mulier hidriam suam, & abyt in Ciuitatem, & dicit illis hominibus: Venite, & videte &c.* Hor se'l bisogno, che teneua dell'acqua l'haueua spinta ad andare à quel pozzo, come poi non si curando più nè dell'acqua, nè del vaso così corse alla Città? Al certo volle così mostrare, che mentre si trouaua ripiena dell'acque dello Spirito Santo, qual è tutto carità, & amore, doueua anteporre il cercare la salute de' suoi prossimi ad ogn'altro suo proprio interesse temporale. E così dice Origine: *Hidriam reliquit mulier, nec tàm corporis, quàm multorum vtilitatis rationem duxit impulsa est, quod cuperet Christum oppidanis nuntiare.* E questo faressimo noi ancora, se si trouassimo ripieni del vero spirito di Dio, e daressimo con ciò tanto gusto al Diuin Signore, quanto dice S. Berengosio Abbate: *Omnipotenti Deo nullum sacrificium tàm gratum, & tàm charum est, quàm zelus animarum.*

Giò. 4. 28.

Origene supra.

S. Bereng. ser. de Confess.

Quindi fù vn tale essercitio di cercar con ogni possibile sollicitudine la salute dell'anime così al cuore di S. Paolo, che diceua: *Bonum est mihi magis mori, quàm vt gloriam meam quis euacuet.* E qual era tale sua gloria, che per non tralasciarla, e perderla sarebbe stato meglio per lui, che fusse morto? *suam gloriam vocat munus euangelizandi*, dice Cornelio, cioè il cercare con la predicatione continua la salute dell'anime. Che perciò in tale essercitio s'impiegaua con tale, e tanto affetto, che non si trouò mai Madre così affettuosa, e sollecita nel cercar il bene de suoi figli, quanto si mostraua S. Paolo nel procurar la salute dell'anime; Onde scriuendo a' Galati diceua loro: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis, idest Chr. sti fides, spes, charitas*, dichiara Cornelio, e S. Grisostomo ponderando l'istesse parole, dice: *Apostolus hic matrem refert de liberis trepidantem; Vides paterna, imò materna viscera, vides anxietatem, vides qualem emittat eiulatum multo tristiorem, quàm soles esse parturientium.* E scriuendo a' Corinti come cara Madre disse loro, doppo d'hauergli predicato: *Tamquam paruulis in Christo lac vobis potum dedi, idest suauiorem doctrinam de Christi humanitate, gratia, ac redemptione*, dichiara Cornelio. E di nouo scriuendo a' Tessalonicensi replicò come legge Guarrico: *Factus sum in medio vestri sicut Nutrix fedens, & nutriens filios suos.* Il che ponderando il diuoto Abbate, dice: *Vide quomodo Paulus non tàm habebat vbera, quam ipse totus vber erat, quia ita misericordia vberiaffluebat, vt non modo spiritum suum desideraret totum filiys immulgere, sed, & corpus impendere: Factus erat nimirum Prædicator de persecutore, Mater de tortore: Nutrix de carnifice, vt planè intelligamus, totum eius sanguinem mutatum in lactis dulcedinem, seuitiam in pietatem.* Et aggionge di più: *quàm plenus autem lacte Paulus redundaret spirituali, pulchrè significatum est vnda illius lactis visibilis, quod de corpore illius fertur exysse, loco sanguinis, cum decollatus pro illis, quibus dabat mamillam, dedit, & animam; Planè nihil in eum sanguineum, sed*

1. Cor. 9. 15.

Cornelio.

Galat. 4. 19.

Cornelio.

Grisost. ibi

1. Cor. 3. 2.

1. Tessal. 2. 7.

Guarrico ser. 2. de S. Pietro, & Paulo.

totum

totum lacteum, qui nihil carnale, nihil suum cogitabat, sed totum, quod alyi vile erat.

Mà come sente estremo trauaglio vna donna madre, mentre per vna parte si troua con le poppe piene di latte, e per l'altra vede, che'l suo caro figlio, benche di quello ne sia molto bisognoso, ricusa però di riceuerlo, e di succhiarlo; Non altrimente S. Paolo sentiua estremo dolore, e lo sentirebbe anco adesso, se ne fusse capace, mentre benche egli sia tutto bramoso di communicar, come cara Madre à tutti il dolce latte di quella celeste dottrina, qual come in poppe si troua nelle sue sacre Epistole, e di profitarli con i suoi mirabili essempi, molti ad ogni modo ricusano di farlo, e vogliono più tosto nutrirsi con il perfido veleno delle dottrine false del Mondo, e seguir le pedate d'huomini tristi, & empij, quanto perciò disse: *Veritatem dico in Christo, non mentior: quoniam tristitia mihi magna est, & continuus dolor cordi meo:* E perche si doleua tanto? Si dichiara doppo, con aggiongere *pro fratribus meis; scilicet, ob reiectionem Iudæorum, & reprobationem eorum à iustitia, & salute*, dichiara Cornelio. Non volete voi contristare, mà anzi consolare quell'Apostolo, che tanto brama la salute vostra? Cercate d'approfitarui bene delle sue sante Epistole, e molto più de' suoi mirabili essempi. Amen.

Rom. 9. 1.

Cornelio.

Come vaso eletto di Christo S. Paolo fu fatto soggetto di molti trauagli.

ANNOT. XII.

Act. 9.

VAS electionis est mihi iste: Ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati. Moue dubbio Grisostomo Santo e và cercando qual cosa di singolare vedesse mai Christo in Saulo, per la qual si compiacesse di conuertirlo con tanto marauiglioso stupore, e farlo sopra tutti gl'altri Apostoli, e discepoli suo eletto vaso, si che dicesse: *Vas electionis est mihi iste?* E risponde, ch'essendo Saulo d'vna indole molto acre, feruorosa, & ardente, onde si mostraua tutto zeloso dell'osseruanza della diuina legge, questo serui di motiuo singolare al Diuin Signore per eleggerlo in suo fauoritissimo Apostolo, & in vaso eletto sopra tutti: Perche in fatti à così arduo, e difficile officio, qual'era quello dell'Apostolato, si che scorresse predicando l'Euangelio per tutto il Mondo, vi si ricercaua vna indole molto heroica, la quale aiutata, & imbeuuta dalla Diuina gratia, superasse tutti i pericoli, difficoltà, e persecutioni, posciache i freddi, e flegmatici, benche Santi, non sono molto atti per superare, e vincere tali, e tante difficoltà. E però *quæres*, dice Grisostomo, *cur electus sit à Dio Saulus sæuus, & ferus?* E risponde, *vt homo ad cædes compositus Christianorum, conuerteretur ad cædes errorum, vt scilicet iugularet Iudaismum, & Gentilismum, quasi dicat*, dichiara Cornelio, *Deus elegit Saulum ardentem, & zelantem, vt hunc ardorem, & zelum corrigeret, & transferret ad Christum, vt scilicet acer esset, & zelosus Christi propugnator, & p aco.*

Zelo, & ardore di S. Paolo fu motiuo della sua conuersione.

S. Grisost.

Cornelio.

Dell'huomo giusto dice il Sauio: *Iustus quasi leo confidens, absque terrore erit;* E doppo: *leo fortissimus bestiarum ad nullius pauebit occursum*. Perche come il Leone, e di natura così generoso, e forte, che non teme la fierezza di tutte l'altre fiere, ne de gl'istessi più potenti, & armati cacciatori mà anzi, quanto questi sono maggiori, tanto più à lui cresse il coraggio, e l'animo; Non altrimente l'huomo giusto, che come generoso Leone hà riposta tutta la sua confidenza in Dio, non teme qual si voglia cattiuo incontro ò sia d'huomini perfidi, ò di maligni Diauoli. Che perciò di S. Hilarione scriue S. Girolamo nella di lui vita, che preso vna volta da ladri, fù da loro ricercato, se temesse, e rispose: *Nudus latrones non times*. Essi gli replicarno: certamente tù poi da noi esser veciso: *possum*, soggionse loro, *sed ideò vos non timeo, quia mori paratus sum*. O che generoso Leone! Contra S. Antonio anco si solleuarno con ogni possibil crudeltà loro tutti quanti i Diauoli dell'Inferno, mà pur senza timor alcuno così resisteua à tutte le loro furie, e non n'haueua timor alcuno sopra tutti però *talis leo fuit Beatus Paulus Apostolus*, e Leone tanto generoso, e forte, che non temeua qual si voglia incontro per graue, che fosse, mà à tutti si riputaua tanto superiore, quanto diceua: *Quis nos separabit à charitate Christi? Certus sum, quia neque mors (scilicet comminata) neque vita promissa, neque Angeli, neque principatus, neque creatura alia qua esse, aut fing. po-*

Prou. 28. 1

Prou. 30. 30.

Giusto feruoroso come Leone nõ teme chi si voglia.

Historia.

Rom. 8. 35

gi potest, poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro. Per questa donque singolar fortezza, feruore, e zelo di S. Paolo fù eletto dal diuin Signore in suo eletto vaso, e disse di lui: *Vas electionis est mihi iste.*

Act. 9. 15.

Mà mentre però lo chiamò eletto, e pretioso vaso, venne parimente à dire, che staua destinato à molte, e straordinarie fatiche, & à patire più graui, e dure, persecutioni, e trauagli d'ogn'altro; poiche come ben dice la glosa interlineare sopra questo passo: *In tentatione probatur electum vas, vasa enim figuli probat fornax.* E chiaramente lo mostrò l'istesso Signore, mentre soggionse: *Ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati.* Come in fatti disse poi il medesimo Apostolo, che passaua tutta la vita sua: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter.* E tante furono le fatiche, & i stenti da lui sofferti, che non dubitò di dire fossero maggiori di quelli sofferti da tutti gl'altri. *Plus omnibus laboraui*; per il che dice S.Girolamo: *Paulus de persecutore in Apostolum mutatus nouissimus in ordine, fuit primus in laboribus, & in meritis.*

Glosa. S. Paolo pati molto, e più di tutti.

2. Cor 5 23

1. Cor. 15. 10.

S. Girolamo.

Mà che più? Si gloriaua l'istesso Apostolo, che doueua esser giudice, non solo de gl'huomini, mà de gli stessi Angeli ancora: *Nescitis, quoniam Angelos iudicabimus?* Mà come potrà esser questo? Se gli Angeli sono per natura assai superiori à gli huomini, come saranno ad ogni modo da questi giudicati? Origene dichiara, non vogli dir S. Paolo di douer con la persona giudicare, e condannare gli Angeli mà che l'opere, e fatiche sue fatte, e sofferte per la salute dell'anime, come eccessiue quelle d'alcuni Angeli da loro fatte à beneficio de gl'huomini, l'haurebbono giudicate, cioè che maggiormente stimate, e premiate sarebbono state. Poiche e certo, che vn'Angelo sta deputato a'la custodia d'vn solo huomo, la doue S. Paolo scorse con grauissime fatiche tutto il Mondo, fondò molte Chiese, e gouernò molte congregationi de fedeli: *Et ideò dicebat*, dice Origene, *An nescitis quia Angelos indicabimus? Non quod ipse Paulus iudicet, sed quod forte inueniatur in laboribus superior etiam aliquibus Angelis.*

1. Cor. 6. 3.

Orig. hom 11. ... Num

Vidde S. Gioanni nell'Apocalisse vn' gratioso cauallo di color bianco, sopra il quale staua sedendo Christo Signore: *Et ecce equus albus, & qui sedebat super eum, vocabatur fidelis*, Mà chi fù già questo così fauorito cauallo? S. Girolamo dice: *Alium nō puto esse, nisi Paulū super quem Christus quasi equitans omnem orbem circumierit* E ben ad vn veloce, e candido cauallo vien fatto simile S. Paolo, prima per la singolar velocità, e feruore, con la quale portò, e predicò Christo in tutto il Mondo. Appresso molto candido per il candore della purissima Virginità sua in segno di che quando gli fù troncato il capo, in vece di Sangue mandò candido latte. Mà singolarmente, perche com'il cauallo bianco nella guerra stà più esposto a' pericoli, mentre rendendosi con la sua candidezza assai più visibile, non sì tosto comparisce nella battaglia, vien veduto, e scoperto per ogni parte, sì che trahendo à se gli occhi di tutti, parimente inuita contra di se le mani, le saette, e le forze, che perciò vn nobile Poeta dannò singolarmente per la guerra il cauallo bianco. Non altrimente mentre Christo Signore staua sedendo sopra S. Paolo, quasi sopra cauallo bianco, così solleuò con l'efficaccia della sua predicatione il Mondo tutto, che tutti e Giudei, e Gentili, e Greci, e ogn'altra natione concitarono contro di esso le loro armi, e restò esposto asai più di tutti gli altri Apostoli a' pericoli delle guerre, all'ingiurie del mare, alle persecutioni de gl'huomini, & all'insidie de' Diauoli, onde con ogni verità diceua: *Spectaculum facti sumus Mundo, Angelis, & hominibus.* O come legge S. Girolamo dal Greco: *Theatrum facti sumus*; come voglia dire, siamo fatti come condannati à douer morire nel teatro, ò à douer combattere con le bestie, e pare voglia alludere à quelli che in Roma, & altroue veniuano in faccia di tutto il popolo gettati ne' teatri ad esser combattuti, e lacerati dalle bestie: *quasi di at*, dichiara Cornelio, *Mundus spectare nos gestis quasi stultos magos, aut nouitatum circumforaneos, vel potius, vt homines ad bestias damnatos.*

Apoc. 19. 11.

S. Girol. 12 c. 3. Habac

1. Cor 4. 9.

Cornelio.

E questo è quello, che disse Christo: *Ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati.* E notate, come disse: *Ego enim ostendam illi*, volendo con ciò render la causa di quello c'haueua detto auanti, cioè,

Act. 9. 16.

cioè, perche Paolo sarebbe stato suo vero eletto vaso, e come tale haurebbe portato il suo sacrarissimo nome, e predicato per tutto l'vniuerso; aggionge, che perciò doueua patir molti mali, che volle dire, dichiara Cornelio, *sic Paulus mihi erit vas electionis, quia portando nomen meum coram gentibus, & regibus, multa, magnaque pro me generosè, & constanter patietur. Vnde liquet*, soggionge, *Paulum, aliosque electos Dei seruos magis à Deo eligi, ac destinari ad multa pro eo patienda, quam agenda.* Posciache il seruitio di Dio come quello dell'Apostolato consiste più nel patire, che nell'operare molte cose; Onde fù già antico Adagio: *Fortia agere Romanum est, fortia pati Christianum est.* Per il che mentre Christo Signore da occasione a' suoi serui di molto patire, vsa loro così gran misericordia, quanto S. Agostino ponderando, come disse di S. Paolo: *Ego ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati*, esclama, & dice: *O seuitia misericors? Vides illum praeparare ferrum? securus est, non peremptorius.*

Paulus 1.

Dio vsa gran misericordia à chi da occasione di patire.

S. Agost. ser. 14. de sanctis.

E questo fù così ben inteso dall'istesso S. Paolo, quanto perciò di niun'altra cosa tanto si godeua, e gloriaua più, che dal vedersi cinto, & oppresso d'ogni intorno da mille angoscie, e trauagli, tanto che diceua: *Gloriamur in tribulationibus*, in quei trauagli, cioè, che patiamo per Christo, e per la vita Christiana; *reputantes*, dichiara Cornelio, *eos esse insignia Dei dona, & beneficia.* E tanto maggiormente, quanto pratticamente conosceua, che tāto più veniua amato da Christo, e fauorito con celesti consolationi, quanto più lo cruciaua con passioni, e trauagli: *Sicut abundant*, diceua, *passiones Christi in nobis ità, & per Christum abundat consolatio nostra.* E tanto perciò godeua ne gli stessi trauagli, che gli vien applicata l'Impresa d'vna Folega con il motto: *Tempestate praegaudet*; perche così appunto tanto egli godeua posto nel mezzo del mare tempestoso de trauagli, che diceua: *Placeo mihi in infirmitatibus meis*; Oue nota Teodoreto, che *non dixit sustineo, sed placeo mihi, hoc est gaudeo, delector, laeto, & tranquillo animo sustineo omnia mala, quae mihi accidunt.*

Rom. 5. 3.

Cornelio.

2 Cor. 1. 3.

S. Paolo godeua ne trauagli.

Impresa.

2. Cor. 12. 10.

Quindi diceua pure: Io son certo per riuelatione dello stesso Spirito Santo, che nella Città di Gerusalemme, verso la quale son inuiato, mi stanno preparati soli vincoli, catene, persecutioni, e trauagli: *Vincula, & tribulationes Ierosolimis me manent*; Mà forsi mi ritirarò da vn tal camino, e vorrò star lontano da quella Città? Non già, mà anzi caminarò à quella con più veloci passi: *Quia nihil eorum vereor*, ò come s'hà dal Greco: *Nullius ex dictis rationem facio, nihil duco, non curo, non timeo.* Di maniera che *Paulus*, dice Grisostomo Santo, *ad confusionem, & iniurias, magis quam ad honorum oblectamenta properabat, mortem potiùs, quam vitam appetens, & multo magis laborem desiderans, quàm alij requiem, ac maerorem magis, quàm alij voluptatem.*

Act. 20. 24.

S. Grisost. hom. 2. de eius laud.

E tanto è vero, che S. Paolo era *magis appetens mortem, quàm vitam*, quanto egli stesso diceua, che *erat desiderium habens dissolui, & esse cum Christo.* Mà ecco come finalmente nè fù così gratiato dal suo amantissimo Signore, quanto permise, che dal perfido Nerone Imperatore con tagliente spada gli fusse troncato il capo, mà con tanto stupore, e merauiglia, che da quel suo sacro busto in vece di sangue vscì vn'onda di latte, e di tanta virtù, & efficacia, che essendo da quello spruzzate le vesti del Carnefice, subito così gli raddolcì il cuore, che si fece fedele Christiano con i suoi compagni; Che perciò il diuoto Grisostomo lo dice. *Qualis locus tuum Paule excepit sanguinem, qui lacteus apparuit in eius veste, qui te percussit? qui quidem sanguis barbaricum illius animum: ità reddidit melle dulciorem, vt ipse vna cum socijs ad fidem traduceretur.* Et è di più commune traditione, che quel sacratissimo Capo separato dal busto facesse trè salti, e proferendo il nome dolcissimo di Giesù, producesse trè fonti l'vno latteo, e gli altri d'altro sapore, del che rendono questa causa, che la prima volta spirasse latte, e doppo sangue, & è celeberrimo pur tutta via in Roma il luogo de' trè fonti visitato con il concorso di tutti i pellegrini.

Filip. 1. 3.

S. Grisost. or. in Principes Apost.

Mà è memorabile ciò che scriue il Cardinal Vitriaco nella vita di S. Maria Ognacense, cioè che come già per l'orationi di S. Stefano fù S. Paolo conuertito da Christo, così pur descendesse dal Cielo nel tempo del suo martirio, & assistendogli alla morte portasse l'anima sua in Paradiso presentandola al soprano Signore con dire: *Domine hoc ingenti, & singulari munere tu me donasti: ego vero multiplici fructu auctum tibi illud reddo.* E così caro à

l. 2. c. 11.

S. Stefano si trouò alla morte d. S. Paolo

Dio

Dio fù, e sarà sempre il glorioso Apostolo, quãto per la sua intercessione, e meriti hà operati quasi infiniti prodigi, e miracoli à prò, e beneficio della S. Chiesa, e de'suoi diuoti. A' quali stà pur in Cielo così grato, & affettionato, quanto scriue Niceta, c'hauendo Andronico Comneno Imperarore eretta à S. Paolo in Roma vna imagine d'oro nel tempio de'quaranta Martiri, fù auanti alla dilui violente morte veduta ad amaramente piangere, & essendogli rasciugate le lagrime, di nouo ne sparse più abbondanti, quasi che viuendo in quella S. Paolo tutto pieno di viscere di pietà, e di misericordia, si dolesse, e piangesse la vicina, & infausta morte di quell'Imperarore, quale se bene per altro fù empio, verso di lui però si mostrò pio, e diuoto. Se dunque ancor voi desiderate d'esser molto fauoriti da S. Paolo, siate di lui veri diuoti. Amen.

S. Paolo grato à suoi diuoti.

NELLA VISITATIONE DI S. ELISABETTA

Li due di Luglio.

Exurgens Maria abijt in Montana cum festinatione in Ciuitatem Iuda, & intrauit in domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth. Luc. 1. 39.

Entre hoggi c' apporta così cara nouella l'Euangelista Santo, che la Sacratissima Vergine Maria non si tosto hebbe conceito dentro le sue viscere per gratia singolare, & ineffabile miracolo del Cielo, l'vnigenito figlio di Dio, con ogni prestezza; e volocità s'incaminò per andar à visitare la parente sua Santa Elisabetta pur grauida del gran Battista; parmi, che possiamo rinouare quella questione già tanto agitata da Filosofi circa *libidinem cupidiarum*; cioe se quel'ardente brama, e desiderio, quale tall'hora tiene la donna grauida d'alcun frutto, ò altro cibo s'habbi d'attribuire alla Madre, ò pure à quel pargoletto, che porta nel ventre. Che s'habbi d'attribuire alla donna Madre, pare lo mostri la quiete, e saturità, quale esperimenta in se medesima, mentre troua, e mangia tale bramato cibo; Che anco sia proprio del concetto bambino, lo proua l'immaturità del parto, & il segno, quale mostra nato, ch'egli sia, in quella parte del corpo, che si tocca la Madre, mentre non può ottenere ciò che desidera, onde vien à mostrare, bramasse tali cose per se medesimo. Mà pur succeda questo fatto, come si voglia, che noi considerando hoggi quelli ardenti desiderij mostrati già dalla Sacratissima Maria fatta Madre del dolcissimo Giesù d'andar à visitare, & arricchire di celesti fauori la parente sua S. Elisabetta, e l'auuenturato figlio suo Gioanni Battista, dobbiamo attribuirgli all'vno, & all'altro, cioè alla Madre, & al figlio, à Maria, & à Giesù, perche ambi si trouauano molto bramosi di fauorire Elisabetta, e di giouare à Gioanni; tanto che s'affrettò Giesù fatto Redentor del Mondo per redimer Gioanni, e spurgarlo dal peccato originale, e s'accelero anco la Madre, perche tutta accesa di carità bramaua di conformarsi alla brama del Diuin Figlio. E tutto ciò operarono con tali ineffabili misteri, quali vedremo ne' nostri discorsi.

Donna Madre, e grauida perche appetisca alcuni cibi.

Con mirabili misteri andò la Sacratissima Maria, con il dolcissimo GIESV à visitare Santa Elisabetta.

ANNOT. I.

Luc. 1. 39.

EXurgens Maria abijt in montana cum festinatione. Fatto di soprana merauiglia, & oltre modo ineffabile fù veramente quello, ch'essendo venuto il Paraninfo del Cielo: l'Arcangelo Gabriele ad annonciar alla ben auuenturata Maria l'Incarnatione del Diuin Verbo vero filio di Dio quale douea farsi nel suo purissimo ventre, e trouatala solitaria, e sola in vna pouera stanziuola, e tanto timorosa di pratticar con quelli del Mondo, che si turbò grandemente all'aspetto, e parole dell'istesso Angelo per hauer l'aspetto, d'huomo, come dicono communemente i sacri Espositori, tuttauia hauuto, c'hebbe l'Angelo da Maria il suo consenso, & operatosi quasi in vn'istante così alto, & ineffabile mistero, si che in essa: *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*, ecco come immediatamente Maria lasciata quella solitudine, e ritiratezza, & vscita dalla sua stanziuola, si pose in viaggio per i monti di quel paese, e non si fermò fin che non arriuò à quella Città di Giuda, nella quale habitauano Zacaria, & Elisabetta suoi parenti, e stimano alcuni, che fusse Hebron, & altri Emmaus, mà sia qualsiuoglia, secondo il computo di Cornelio, era vn camino di trè, ò quattro giornate, e consequentemente molto incommodo, e faticoso per la giouenetta Maria, e pure dice S. Luca, che partito fù da lei l'Angelo, ella si pose in vn tal viaggio, e camino: *Et discessit ab ea Angelus: Exurgens autem Maria abijt in Montana cum festinatione*. E come forsi quel fanciullo da lei di fresco cōcetto gli hà apportata vna mobilità tale, che non possa star ferma, e quasi si troui agitata da sproni quasi di fuoco, si che vscita dalla propria casa *cum festinatione*, si porti sopra gl'alti monti?

Gio. 1.

Veramente fù questo fatto così colmo d'ineffabili misteri, quanto dice S. Gregorio: *Mysteria, quæ in hac sacra Visitatione peracta sunt, in vna æternitate celebrari, & exhauriri cogitatione, & sapientia omnium creaturarum nequeunt*. Posciache nasce prima dubbio, per qual causa la Sacratissima Maria, se bramosa si trouaua di congratularsi con S. Elisabetta per la riceuuta gratia del conceputo figlio Gioanni, non la mandò più tosto à chiamar à se, come à quella, ch'era fatta Regina del Cielo, e della terra; o pure non gli fece fare tale congratulatione d'alcun messagiero, mà gliela volse far in propria persona, si che *Exurgens Maria abijt in montana*? e risponde prima S. Bernardo, che si compiacque d'andar à lei in propria persona, perche con quella visita non solo si doueua congratulare con Santa Elisabetta, mà s'haueua di più il concetto figlio suo Gioanni à purificare dal peccato originale, & à santificarlo; il che non si poteua fare se non con la presenza di quell'omnipotente Signore, che incarnato si trouaua nel suo purissimo ventre: *Quis enim potest dimittere peccata, nisi solus Deus*? E così dice Origine: *Iesus, qui in vtero Virginis erat, Ioannem adhuc in ventre matris positum sanctificare festinabat*.

S Greg. ho. in Vig. Visitat.

Luc. 1. 39.

S. Bern. super missus est.

Maria perche andò à S. Elisabetta.

Marc. 2. 7.

Orig. ibi. hom. 7.

O pure meglio dice S. Ambrogio, che andarono Maria, e Giesù ad Elisabetta, e Gioanni, perche come di questi erano assai maggiori, così si conueniua, che si rendessero ancora assai più humili; *Contuendum est*, dice il Santo, *quia superior venit ad inferiorem, vt inferior adiuuetur: Maria ad Elisabeth, Christus ad Ioannem: decet enim quanto castior mulier, tantò humilior sit*. Onde Eusebio Gallicano introduce Elisabetta, che subito vidde Maria, così gli parlasse: *Ego potius debui ire ad te, sed tua filij; tui humilitas te cœgit venire ad me*. Quindi alla stessa Sacratissima Maria fù già applicata l'Impresa d'vna Naue in Mare, perche come questa quanto più si troua carica di merci, tanto maggiormecte s'abbassa nell'acqua, e si profonda, con il Motto: *Onustior, humilior*; poiche chi altri fù la Sacratissima Maria, che quella Naue, della quale dice il Sauio: *Facta est quasi nauis institoris de longè portans panem suum*? poiche appunto ella come felicissima Naue trasse da Cieli, & apportò nel pelago di questo Mondo à prò, e beneficio di tutto il genere humano quel pane celeste del Diuin Verbo incarnato nel suo purissimo ventre, quale appunto disse: *Ego sum panis viuus, qui de Cælo descendi*. E così di Maria dice S. Gioanni Damasceno: *Hæc est illa nauis, quæ gratia abyssum inuenit*. Mà ecco,

S. Amb. in Luc.

Eus. hom. de Visit.

Maria quanto grande tanto più humile.

Impresa.

Prou. 31. 14.

Gio. 6.

Damasc. or. 1. de dormit. virg.

ecco, che quanto più si trouò carica, e ripiena di così ricche, e diuine merci, perche Madre dell'istesso Iddio, tanto profondamente s'humiliò, che si portò à visitare Santa Elisabetta, & à seruirla. Del che tanto si stupisce S. Antonino, che dice: *Et quis vnquam audiuit talia, vt Regina grauida pergat ad seruam suam ad ministrandum ei?* Mà pur che merauiglia sia, mentre ella era figlia di quel Abraham, di cui habbiamo nella sacra Historia, ch'essendosi incontrati in trè poueri Pellegrini tutto humile, e prostrato in terra gl'adorò: *Adorauit pronus in terram, idest*, dichiara l'Abulense: *Inclinauit se, faciens magnam reuerentiam?* Fatto veramente merauiglioso, che vn huomo nobilissimo, qual era Abraham, tanto s'humiliasse à quei incogniti Pellegrini! Mà pur da chi fù mosso à tanta humiltà? certo dallo stesso Spirito Santo, che gli disse: *Quanto magnus es humilia te in omnibus, idest*, come s'ha dal Greco: *Quanto maior es, tanto magis humilia te in omnibus*. E la causa è, perche non mai si rende più degno d'honore vn huomo nobile, e grande, che con il rendersi humile nelle sue grandezze, tanto che disse Balduino: *Humilitas in honore honor est ipsius honoris, & dignitatis. Omnis dignitas eò ipso dignitatis nomine indigna est, si humilia dedignetur. Humilitas autem sine honore, ipsa sufficit ad honorem: honor verò sine humilitate, se perducit ad confusionem*. Mentre dunque la Sacratissima Maria si trouò solleuata alla soprana dignità d'esser fatta Madre d'Iddio, si rese tanto humile, che subito: *Pergit ad Elisabetham seruam ad ministrandum ei: quia se humillima erat*, dice Dionisio Cartusiano.

S. Antonino 4. p. tit. 15. c. 27.

Gen. 18. 2.

Abulense.

Eccl. 3. 20

Balduino in Cat. Tilmanni.

Humile deue esser l'huomo, e tanto più grande.

Humiltà apporta honore.

Cartusiano.

E tanto più volontieri questo fece Maria, quanto essa era giouine, & Elisabetta donna d'età assai matura, e vecchia, e così dice S. Ambrogio: *Venit iunior ad seniorem, nouerat deferre senioribus*. Nè sia merauiglia, che la Sacratissima Maria tanto riuerisse la vecchiezza di S. Elisabetta, poiche già appresso gli stessi Gentili erano tenuti i Vecchi in tanta veneratione, che come scriue Pietro Appiano, quelli dell'Isola di Gades adorauano la Vecchiezza come Dea, maestra della vita, riuelatrice di gran cose, e mortificatrice della sensualità; tanto che diceua Macrobio: *Senectus nobis, si sapimus, adoranda est*. Et in quei tempi soleuano i malfattori, come adesso ricorrono a' sacri tempij all'hora faceuano ricorso a' Vecchi, quasi come à luogo sacro. E Valerio Massimo scriue, che ne' suoi tempi i Giouani così riueriuano i Vecchi, come se fussero Padri communi di tutti; Che perciò i Senatori furono chiamati *Patres conscripti*, e da Vecchi fù chiamato Senato perche in quello erano ammessi i soli vecchi. Così dice Cicerone: *Senatus dictus est, quasi concilium senum*, & Herodoto riferisce, che i più grandi Nobili, quando s'incontrauano con i vecchi, e d'età maggiori, cedeuano loro la via, & il luogo, alla presenza d'essi non ardiuano di sedere. Che se così veniuano riueriti i vecchi da' Gentili, quanto maggiormente dourebbono honorarli quelli, che professano la Christiana religione?

S. Amb. in Luc.

Vecchi si deuono honorare.

Appiano.

Macrobio l. 1. Saturnali.

Vecchiezza veneranda.

Senato, e Senatori che voglia no dire

Cicer. de Senect. Herodoto l. 2.

Nel Leuitico commandaua Iddio: *Honora personam senis*; E frà l'altre offese, & ingiurie, delle quali si lamentaua Geremia, c'hauessero fatte à gl'Israeliti quei di Babilonia, mentre fecero loro schiaui questa fù singolare, che non portassero alcun rispetto, nè riuerenza a' vecchi, nè hauta loro compassione di sorte alcuna: *Facies senum non erubuerunt, neque miserti sunt*. E dell'istesso si lamentò ancora il Profeta Baruch, con dire: *Eduxit super illos gentem de longinquo, gentem improbam, quæ non sunt reueriti senem*. E doue il Sauio descriue i molti mali, che doueuano operare alcuni huomini peruersi assegna questo particolare, che non haurebbono portato rispetto alcuno à gl'istessi Vecchi, & antichi; con dire: *Opprimamus pauperem iustum, non parcamus viduæ, nec veterani reuereamur canos multi temporis*. Non così la Sacratissima Maria, mà se ben fatta Madre d'Iddio, volle honorare la vecchiezza d'Elisabetta, tanto ch'andò lei prima à visitarla: *tamquam iunior ad seniorem, quia nouerat deferre senioribus*.

Leuit. 19.

Tren. 5.

Baruch. 4

Sap. 2. 10

O pure diciamo ancora, ch'andarono Maria, e Giesù prima à visitare, & ad honorare Elisabetta: e Gioanni, perche così venissero ad osseruare quel mirabile documento, quale diede poi a noi tutti S. Paolo, esortandoci, che se desideriamo d'esser honorati da nostri prossimi, dobbiamo noi prima honorar loro: *Honore inuicem præuenientes*. Poiche staua Gioanni così destinato ad honorar Christo, quanto in questo impiegò tutto il

Rom. 12. 10.

Chi vuole esser honorato, deue altri honorare.

corso della vita sua, e fin al lasciarsi per esso troncar il capo: Et Elisabetta pure doueua così honorare la Sacratissima Maria, quanto in fatti: *Exclamauit voce magna* e le disse: *Benedicta tù inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*; per dar dunque loro animo di così ben sempre honorarli, gli volessero preuenire, honorandoli prima con la loro visita, saluto, e seruitio.

Luc. 1, 42.

Trouandosi già i trè Giouinetti Hebrei illesi frà i cocenti ardori della fornace di Babilonia, proruppero in queste parole: *Benedicite omnia opera Domini Domino; laudate, & superexaltate eum in sæcula*. Mà come si poteron persuadere, che tutte le creature douessero conuenir insieme per honorare, laudare, e benedire il sommo Iddio? non poteuano forsi temere, che in tanta diuersità di creature, alcuna di esse non volesse solleuarsi à benedire il Creatore? non già, poiche s'osseruate l'istesso Signore benedisse tutte le cose, quando gl'vscirono dalle mani nella loro creatione, e tanto le honorò, che le chiamò tutte buone, sì che: *Vidit Deus*, dice Mosè, *cuncta, quæ fecerant, & erant valde bona*. E però facilmente si poteuano persuadere quei Santi Giouinetti, ch'essendo state le creature così honorate dal suo Facitore, così pur tutte douessero lui honorar, e benedire come questo fù acutissimo pensiero di Tertulliano, così disse: *Benedictus Deus Domini nostri Iesu Christi, non alius, quàm Creator, qui & vniuersa benedixit: Habes in Genesi: Et ab vniuersis benedicitur: Habes Danielem*. Doue notate, come dice: *Vniuersa benedixit, & ab vniuersis benedicitur*, come voglia dire, esser questa legge vniuersale, che chi desidera d'esser honorato, e benedetto da altri, à similitudine d'Iddio, deue prima esso honorar loro, e benedirgli.

Dan. 3 57.

Gen. 1. 31.

Tertull. 5. in Marc. c. 11.

Gridaua già vna volta Dauid ad Abner che custodisse malamente il Rè Saul suo Padrone, sì che facilmente l'haurebbe potuto vccidere s'hauesse voluto, senti tale gridore Saul risuegliato dal sonno, e dimandò; se quella fusse voce di Dauide? à cui egli stesso rispose: *Vox mea, Domine mi Rex: quam ob causam Dominus meus Rex persequitur seruum suum?* Et ecco com'all'hora le disse Saul: *Peccaui, reuertere fili mi Dauid*. Gran cosa! era Saul fierissimo nemico di Dauide, & attualmente all'hora con molta crudeltà, e fin alla morte lo perseguitaua, e pur Dauide lo chiamò suo Rè, e Signore; E che fece Saul al sentir tali sue parole? forsi perseuerò nell'ardore della sua ira, e sdegno? non già, mà anzi si diffuse tutto in lagrime, & honorò Dauide con chiamarlo suo caro figlio, posciache questo è mezzo efficacissimo per cauar buone parole da gli stessi nemici, il proceder pur con essi con buone parole, e l'honorar altri, per esser da loro honorato. Che perciò Grisostomo Santo, ponderando vn così mirabile fatto, dice: *Quid igitur Dauid? seruus tuus, Domine mi Rex; Post hæc certamen oritur, & contentio, vter alterū maiore prosequatur honore: Saul quidem ad cognitionem adsciuit, eum filium appellans: Dauid autem Dominum eum appellat*. E questa così mirabile mutatione fù fatta in Saul, perche Dauide lo preuenne, e l'honorò con parole di gran soggettione chiamandolo suo Rè, e Signore benche attualmente lo perseguitasse come capital nemico. Dal che però nè risultò così grande, e perpetuo honore all'istesso Dauide, quanto dice molto bene l'istesso Aristotile: *Honor maior est in honorante, quàm in honorato*. Come pur di sommo honore fù à Maria, e Giesù, che honorassero con la loro visita Elisabetta, e Giouanni, & assai maggiore, che à gli stessi visitati.

1. Reg. 26 17.

S. Grif. ho. 3. de Dauid, & Saul

Inimici si deuono honorare per mitigarli

Arist. l. 2 Etich.

Mà pur diciamo ancora, che in propria persona, e non per mezzo d'altri, benche fidati, & amici, volsero Maria, e Giesù fare vna tal visita, perche con essa si trattaua d'vn negotio di tanta carità, quanto Maria soccorresse con il suo ossequio la grauida, e vecchia sua Cognata Elisabetta, e Giesù purificasse Gioanni Battista dal peccato originale, e lo santificasse; e l'opere di carità, si deuono (per quanto sia possibile) essercitare per se stessi, e non per mezzo d'altri, acciò siano meglio essequite, e riescano di assai maggior merito, e profitto. Che perciò auisa ciascuno il Sauio: *Ab amicis tuis attende*, come gli voglia dire. Non ti fidar pur de tuoi amici, quando si tratta di far alcuna opera di carità, perche al sicuro gli esperimentarai infidi, e disleali, e massime se vi si frapone qualche sorte di loro proprio interesse; *Et proinde eis non sit fidendum, præsertim vbi res propria agitur*, dice Cornelio. Per il che disse anco Dauide: *Omnis homo mendax, idest*, dichiara Genebrardo, *est infidus fidem datam non seruans*;

Opere di carità si deuono fare per se stessi

Eccl. 6, 13.

Cornelio ibi.

Sal. 115. 2. Genebrardo.

mani; Et il Titelmanno dice, che tal detto di Dauide: *Omnis homo mendax, non peculiariter intelligendum videtur de mendacio falsitatis, quod ab ore egreditur, verum generaliter de mendacio veritatis, quod est in omni vita, & conuersatione hominis, in qua paucissimi sunt, qui certæ, & totali veritati adhærent*, e non inciampino in qualche sorte d'inganno, e di fallacia, e però chi desidera, che l'opere sue, massime di carità siano fatte bene, deue cercare di farle con le mani proprie, e non con quelle d'altri.

Titelmano.

Ammonimento nell'opere della carità.

Gratioso à questo proposito è l'Apologo riferito dal Gellio, della Lodola, quale hauendo formato il nido con i suoi polli nelle biade, volendo quelle tagliare il Padrone del campo chiamò à tal effetto alcuni vicini suoi amici, il che inteso dalla Lodola, disse a' suoi polli, che non temessero, e stassero sicuri, poiche non si sarebbe fatta alcuna cosa, e così successe il caso, poiche i vicini amici occupati ne' loro interessi non seruarono la promessa fatta, e non andarno a mietere. Per il che il Padrone detestata l'infedeltà loro, disse al figlio suo, dimani portarai due falci, che cō esse, e con le proprie mani tagliaremo le nostre biade. Sentito ciò dalla Lodola, disse a' polli, hora si che è tempo di cedere, e di partirsi da qui, perche al sicuro succederà ciò, che disse hieri il Padrone del campo: Onde, dice il Gellio, si venne à dare à ciascuno questo importante ricordo: *Hoc erit tibi argumentum semper in promptu situm: Ne quid expectes amicos, quod tu agere posis*; E così pur il Sauio gli dice: *Quodcumque facere potest manus tua instanter operare*. Notate come dice: *Manus tua, non aliena*, perche quello, che può far l'huomo per se stesso, e massime circa l'opere della carità non deue farlo fare per mano d'altri.

Apologo.

Gellio l. 2. c. 29.

Eccl. 9.

Il che fù così ben inteso, e pratticato dal Santo Patriarca Abraham, quanto vedendo vn giorno a comparire nella via trè Pellegrini, dice la Sacra Historia, che correndo andò in propria persona ad incontrarli, & inuitarli à compiacersi di voler entrare nella sua propria casa a riposare, e reficiarsi: *Ipse cucurrit in occursum eorum, & dixit; Domine si inueni gratiam in oculis tuis ne transeas seruum tuum*. E per qual causa, essendo Abraham Prencipe grande, & abbondando di tanti seruidori, che n'haueua più di trecento, ad ogni modo non mandò alcuni di questi ad inuitar quei Pellegrini, mà ci volle andare in propria persona, e con così straordinario affetto, e correndo? Ecco la bella, e vera ragione addotta dal Lippomano: *Cucurrit Abraham*, dice, *ne quis alius charitatis officium praripere t*. E vuol dire, ch'essendo quell'officio di singolare carità lo volse essercitar correndo per se stesso, acciò non fusse d'altri preoccupato; ne volle pur mandar altri, che lo facessero in suo nome, per assicurar meglio il suo desiderio, sapendo benissimo quell'antico Adagio, chi vuole, vadi, e chi non vuole, mandi; Perche in fatti haurebbe potuto succeder il caso, che mandando Abraham altri non haurebbono passato quell'officio con l'affetto, che si conueniua, nè ottenuto il suo desiato intento. Caso, che molte volte succede ad alcuni Padroni nobili, e ricchi, i quali se bene hanno buoni pensieri di far dell'opere di carità, e di misericordia, perche ad ogni modo si seruono per esse di Seruidori infedeli, e trist., restano ben spesse volte defraudati de' loro buoni desiderij; E perciò dice à ciascun di loro lo Spirito Santo: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare*. E questo pur fù così ben osseruato dalla Sacratissima Maria, e dolcissimo Giesù, quanto che per essercitar quell' atto di carità di congratularsi con Santa Elisabetta, e santificar Gioanni, non si volsero seruire d'alcuni mezzani, ò ministri, ma v'andorno essi medesimi, e così perfettamente adempirono i loro santi desiderij.

Gen. 18. 2.

Lippomano.

Seruidori infedeli.

E questo succederebbe à voi ancora, se vi facesti di loro veri imitatori, come meglio vedremo appresso.

Perche con tanta prontezza, e velocità andasse la Sacratissima Maria a visitare S. Elisabetta.

ANNOT. II.

Exurgens Maria abijt in Montana cum festinatione. Vanno cercando gli sacri Espositori, quando Maria doppo d'hauer concetto il Diuin Verbo, andasse à visitare Santa Elisabetta? e S. Ambrogio, Teofilato, & il Beda furono di parere, che si partisse, e s'inuiasse à quella volta nell'istesso giorno, e subito, che da lei fù partito l'Angelo, e lo mostrò l'Euangelista,

Luc. 1. 39.

sia, mentre doppo d'hauer detto: *Et discessit ab illa Angelus* immediatamente soggionge. *Exurgens autem Maria abijt in Montana*. Tuttauia credono altri moderni, e forsi meglio, che non si partisse l'istesso giorno, mà doppo due, ò tre, come pare accenni S. Luca, mentre dice: *In diebus illis abijt in Montana*: passando quel tempo in meditare, e ringratiare Iddio di quel segnalatissimo beneficio d'hauerla fatta Madre del Diuin Verbo, perche come ben dice S. Tomaso, *primus gradus gratitudinis est cognoscere beneficium, & gratias agere*. E di tal parere sono Frãcesco Luca, il Barradis, Cornelio, & altri.

S. Tomaso.

Mà pur come stà, che volendoci l'Euangelista descriuere questo mirabil fatto dice: *Exurgens Maria?* non sarebbe forsi bastato il dire: *Abijt Maria in Montana* senza aggiongere quel *Exurgens?* Il Cardinal Toledo dichiara, che si serui di tale parola per dichiarare il sito del luogo, posciache laCittà diNazareth, dalla quale si partiua era situata al piano, & al basso de' Monti della Giudea, doue indrizzaua il suo camino; Onde per l'istessa ragione, quando Christo andaua dalla Galilea nella Giudea, si diceua, ch'ascendesse, com' habbiamo in S. Mattheo al 20. c. ò forsi meglio il Salmerone dice, che tale parola, *Exurgens*, veniua vsata da gl'Hebrei in occasione di douersi fare alcuna cosa con particolar prontezza, e feruore. Che perciò à chionque viue sonnacchioso, e tepido circa le cose spettanti alla salute dell'anima sua, dice S. Paolo: *Surge, qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus*. Notate, come gli replica: *surge, & exurge*, per fargli conoscere con quanta prontezza, e feruore deue cercar la propria salute. E così pur alla Sacratissima Vergine fù detto dal suo diletto Signore ne Cantici: *Surge, propera amica mea*, e perche doueua così solleuarsi; Ruperto Abbate dichiara, che gli volesse dire: *Surge per fidem, propera per spem, & veni per charitatem*, & appresso dichiara Cornelio, che con tali parole fusse detto da Dio à Maria, che quantunque si trouasse giouinetta, e grauida, si leuasse dalla propria casa, & andasse per i faticosi monti per visitare Elisabetta, e seruirla nella sua grauidanza, & ecco come à tali voci si rese così obediente, pronta, e feruorosa, che subito *Exurgens abijt in Montana cum festinatione, & salutauit Elisabeth*. Di maniera, che se li fù detto *Surge*, eccola: *Exurgens*, se propera, *Abijt cum festinatione*.

Efes. 5. 14.

Feruore prontezza, si ricerca nell'opere buone.

Cant. 2. 10.

Ruperto ibi.

Cornelio

Ne sia merauiglia, che in vn tal negotio si rendesse tãto pronta, e feruorosa, prima perche come ben dice Dionisio Cartusiano: *Iam plena eras Maria Spiritu Sancto, quia Spiritus Sanctus, vt ait Angelus, superuenit in eam, & charitatis feruore*: E come ben dice S. Ambrogio: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*. E tanto maggiormente si rese Maria sollecita in vn tal camino: *Quia*, dice Origine, *Christus qui in vtero eius eras, Ioannem adhuc in ventre matris positum sanctificare festinabat*. E vuol dire, che trouandosi Maria racchiuso nel suo purissimo ventre, quel Diuino, & amante Signore, quale non per altro s'era vestito dell'humana carne, che per rendersi tutto pronto, sollecito, e feruoroso in cercar, e procurar la salute dell'huomo, che perciò fù detto ad Esaia di lui: *Voca nomen eius, accelera, spolia detrahere, festina, prædari*; Ecco, che perciò à pena concetto nel ventre della Madre si rese tutto ansioso di purificare, e santificare quel suo precursore Gioanni, che pur nel ventre di Elisabetta si trouaua concetto, macchiato del peccato originale; il cui desiderio à pena presentito dalla cara Madre, con tanta prontezza gli corrispose, quanto che subito: *Exurgens abijt in Montana cum festinatione*. Di maniera, che *Nec asperitas montium, nec prolixitas itineris eam retardare potuit*, dice S. Ambrogio: *Quia sciebat, quod Iesus, qui in vtero eius, Ioannem sanctificare cupiebat*.

Cartusiano.

S. Ambr. in Luc.

Origene hom. 7. in Luc.

Esa. 8. 3.

Christo quanto ansioso della nostra salute.

S. Amb supra.

E con tanta fretta, e feruore fece la Sacratissima Maria vn tal viaggio, quanto scriue il Salmerone: *Tradunt quidam ex reuelatione, iter sex dierum fuisse à Nazareth vsque ad Ciuitatem Zachariæ, & vna die à Beatissima Vergine, iuuantibus Angelis, fuisse emensum; & propterea dictum esse cum festinatione*, perche come ben dice S. Ambrogio: *Vberiores fructus habet accelerata deuotio*. E se bene lo stesso Santo Dottore assegna per ragione singolare, che Maria facesse quel suo viaggio *cum festinatione*, perche non solo era donna, mà Vergine, e giouine; & à questi tali singolarmente si conuiene il star ben ritirate, e racchiuse in casa. E se pur tal hora la carità le spinge ad vscir fuori, non l'hanno a fare con passi lenti,

Salmer. l. 8. tract. 10.

S. Amb. supra.

Vergini nõ deuono stare fuori nelle vie.

ter-

fermandosi per le vie, e contrade, mirando l'vno, e ragionando con l'altro, mà ad imitatione della Sacratissima Maria deuono così affrettarsi nel camino, che quanto prima si liberino dalle vie publiche, e dalla prattica, ed aspetto de gl'huomini. E però S. Ambrogio riuolto hoggi à tutte le Vergini dice loro: *Discite Virgines non demorari in plateis, non aliquos in publico miscere sermones Maria in domo sera, festinas in publico.*

Frà tutti i pianeti non v'è, chi più velocemente si raggiri della Luna. Il Sole in ritornar al ponto, dal quale si partì, v'impiega 365. giorni, ed alcune hore; e lo stesso quasi fanno Venere, e Mercurio. Marte consuma ben due anni à compire il suo giro, dodeci anni Gioue, e ben trenta anni Saturno. Mà la Luna con tanta velocità si raggira, che in vintinoue giorni, in circa compisce il suo corso, onde gli fù dato il motto. *Velocitate præstat.* Hor la Beatissima Vergine così vien descritta nell'Apocalisse, che quasi camini sopra il cocchio della Luna, si che sopra di quella quasi tenga, e posi le sue sacrate piante: *Et Luna sub pedibus eius.* Si per mostrare quanto pronta, e veloce sia Maria sopra tutti i Santi per impetrar gratia, & apportar soccorso a' suoi diuoti: *Velocius enim occurrit e us pietas*, dice Ricardo di S. Vittore, *quàm inuocetur, & causas miserorum anticipat.* Si ancora per dimostrare la velocità, e prestezza, che sopra tutti osseruò ne' suoi camini, e massime in quello, *quando abijt in Montana cum festinatione.* E così mostrar pur à ciascuna donna Vergine, e pura, che se desidera di conseruarsi tale, e d'esser chiamata *pulchra, vt Luna,* deue imitar la stessa Luna, in questo singolarmente, che con la Sacratissima Maria si renda molto veloce, e pronta ne' suoi camini, si che: *Velocitate præstet, & abeat cum festinatione.*

Maria fù veloce nel suo camino.

Apoc. 12.

Ricardo c. 23. in Cãt.

Maria quãto pronta, e veloce nel suffragar i suoi diuoti.

Di maniera, che non habbi occasione singolarmente di notte di trouarsi mai fuori di casa: Che appunto si crede, che con molta fretta caminasse Maria, e fusse anco aiutata da gl'Angeli, acciò non si trouasse sopragionta dalla notte, tanto pericolosa, e pregiudiciale alle donne; quanto creò già Iddio l'huomo fuori del Paradiso, come habbiamo dalla Sacra Historia, mà la donna dentro di quello. E perche seruò vna tal differenza, tanto più essendo l'huomo più eccellente della donna? Osseruate, come dice Mosè: *Plantauerat Deus paradisum voluptatis à principio.* Li Settanta per quelli: *A principio* leggono: *Ad Orientem.* Mà c'hà da fare il paradiso con l'Oriente? Affermano i sacri Espositori, che tale luogo si troui, ò si trouasse sempre tanto lucido, e risplente, come se sempre hauesse sopra di se l'Oriente sole. Hor ben dunque, la donna fù formata, e racchiusa in vn luogo tale, acciò sempre intendesse, dice il moderno Escobar Mendozza, che mai hà da trouarsi in alcun luogo priua di luce, & all'oscuro.

Donna di notte non deue vscir di casa.

Gen. 2. 8.

Donne si deuono trouarsi senza lume, & all'oscuro.

Escobar in Eccl.

Quindi se ben è parere di molti Padri, che la Sacratissima Vergine non si sia mai separata dal dolcissimo Giesù, mentre viueua in terra; tuttauia S. Anselmo và cercando, se si trouasse pur all'hora seco, quando nell'Horto di Getsemani sudò sangue, e fù preso da Soldati, e le dice: *Dic pijssima Domina fuisti tunc cum illo?* E risponde à suo nome: *Non. Et quare? replica, cum eum tantum diligeres? Non instabat,* pur soggionge, *& non expediebat, vt mulieres tunc foris inuenirentur.* Che se non fù conueniente alla stessa Madre di Dio già confermata in gratia l'andar intorno di notte per star in compagnia del suo dolcissimo figlio Giesù, molto meno si conuerrà à voi altre donne, che sete quasi solo senso, e del tutto fragili, e caduche? E però siate *in domo sere, & in publico festinæ,* e ricordateui, che come ben dice il Palatio: *Mulier, & gallina foras prodeundo, se perdunt.*

S. Ans. dial de pas.

Mà pur dice Filippo Diez: *Ego non tantum mulieribus, & virginibus hac commendo, sed omnibus in communi etiam hominibus;* perche, soggionge, sono sopra modo grandi i mali, quali succedono à qualonque anima dalla frequenza delle piazze, e dal souerchio practicar con gl'huomini, tanto che S. Bonauentura proua, che sempre la frequenza del popolo, e delle turbe separano l'anima da Dio; E così di Zacheo dice S. Luca: *Quærebat videre Iesum, & non poterat præturba;* E l'istesso Signore: *Turbam eiecit, puellam à morte reuocaturus, & vt surdum, & mutum liberaret, apprehendit seorsum à turba;* Quasi che la maliria del popolo, e della turba sia tanto potente, che potesse offuscare, & impedire la virtù omnipotente, e miracolosa dello

Diez conc. 2. de visit.

S. Bon. in c. 19. Luc.

Luc. 19. 3.

Matt. 9. 25.

Marc. 7. 33.

Huomini ancora deuono star lõtani dalla frequenza del popolo.

dello stesso Signore. Quale perciò amaua tanto la solitudine; che come ben osserua l'Abbate Cellense, in essa operaua le sue maggiori merauiglie, & opere: *Solitudo*, dice, *nouit vigilias Iesu: Solitudo orationes Iesu audit: Solitudo nascentem; solitudo prædicantem: solitudo turbas pascentem: solitudo transfiguratione corruscantem: solitudo morientem: solitudo resurgentem: solitudo ascendentem Dominum conspexit: Ecce quare exultans solitudines Iordanis*. Cerchiamo dunque ancor noi ad imitatione di Giesù, e di Maria d'amare, e di cercar la solitudine, e quando siamo necessitati ad vscir fuori frà i popoli, di sbrigarsi *cum festinatione*, cioè più presto, che sia possibile.

Cellense l. 4. epist. 12.

Tutto è vero, mà pur S. Ambrogio, & il Cartusiano aggiongono altra ragione, per la quale la Sacratissima Maria si rendesse tanto veloce, e frettolosa in quel suo camino, cioè, che questo procedesse in lei per la grand' allegrezza, e giubilo, che dentro se stessa sentiua: *Festinabat præ gaudio*, dice il Santo Dottore. *Quia scilicet* aggionge Dionisio, *iam plena erat Maria spirituali gaudio, & dulcedine deuotionis*; cioè che tanta fosse la deuotione, & allegrezza, della quale staua ripiena l'anima sua, che da quella veniua quasi violentata, e spinta à far tale viaggio con tanta celerità, e feruore; poiche è pur dottrina d'Aristotile, che *Delectatio, & gaudium conseruat operantem in gaudio*.

S. Amb. in Luc. Cartusiano.

Aristotile.

E quanto si godi Dio d'vn anima tale, che con allegrezza fà il suo seruitio: osseruate, come già Salomone si fabricò vn dignissimo trono, com'habbiamo ne Cantici: *Ferculum facit sibi Rex Salomon*; quale per commune sentimento de Sacri Espositori rappresentaua l'anima del giusto seruo di Dio, quale con l'essercitio delle sante virtù deue farsi degno trono dell'altissimo Iddio: *Anima enim iusti*, dice S. Ambrogio, *est sedes Dei*. Mà perche volle però Salomone formare quel suo trono tanto honoreuole, e magnifico, che non solo fosse di legno di Cedro del monte Libano, mà ch'hauesse le colonne d'argento, il seggio tutto d'oro, e molti altri ornamenti tutti vaghi, e giocondi? Certo hebbe tale sentimento Salomone, dice Giliberto Abbate, che volendo seder in quello nel giorno del suo più lieto trionfo, desiderò parimente, che tutte le cose non spirassero altro, che gioia, allegrezza, e contento, come cosa da lui sommamente desiderata. Et in mistico volle dimostrare, che quell'anima, la quale desidera di rendersi degno trono del sommo Dio, deue bensì cercare i legni del monte libano, si che come cedro si spurghi da ogni verme di vitio, e di peccato, & hauere le potenze sue come colonne d'argento, cioè ornate di sante virtù; e sopra tutto, ch'habbi il seggio del cuore tutt'oro di carità, e d'amor di Dio; Mà auuertisca però, che tutte queste virtù l'esserciti con vna singolar gioia, & allegrezza, acciò così apportino honore, e gusto particolare al Sommo Iddio; perche come ben dice Giliberto: *Portari vult à nobis Christus, sed gloriosè, & hilariter, non cum tædio, nec cum murmure*, e stupito, ch'vna persona si rendi mesta, e malenconica nel diuin seruitio, così gli parla: *Quid?* E che metamorfosi è questa tua? *fænum tibi videtur fides tua, sub cuius onere sic strides, sic gemis, sic murmuras, quomodo plaustrum stridet onustum fæno? Non est fænum Christus, sed flos, sed fructus, sed lignum vitæ; gloriosè ergo, atque hilariter ipsum portate: estote non ignominiosum offendiculum, sed gloriosum vehiculum, quale fecit sibi Rex Salomon*.

Seruitio di Dio si faci con allegrezza.

Cant. 3. 9.

S. Ambr. l. 6. Exam. c. 8.

Gilib. in Cant. ser. 17.

Interrogaua già se stesso Dauide: *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Come dir volesse: O quanto è grande il cumulo de diuini benefici riceuuti dalla somma bontà d'Iddio? E chi già mai potrà pagargli la pariglia, sia quanto si voglia ricco, e beato? mà pur doppò di hauer sopra di ciò ben pensato, e ripensato, trouò così bene il vero modo di ciò fare, quanto disse: *Calicem salutaris accipiam: idest*, dichiara il Titelmano, *Bibam illum calicem passionum, de quo Saluator ipse ait in Euangelio: Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Calicem enim amaritudinum, atque passionum, quem prior ipse bibit, pro eius amore acceptare, atque bibere paratus sum*. Mà basterà poi questo? Io stimo di nò; posciache anco Simone Cirineo suppose le proprie spalle alla stessa Croce del Diuin Signore, e pure, non gli fù gioueuole, nè grato à Dio; E per qual causa? Certo perche non portò tale Croce *libenti animo, non gloriose, sed cum tædio, ac murmure*, cioè violenta, e sforzatamente; il che fù così ben' inteso da Dauide, quanto per euitare vn tanto danno, non si con-

Sal. 115. 3.

Titelm.

Matth. 20. 22.

si contentò di dire: *Calicem salutaris accipiam*, e portarò la Croce del mio Signore, mà aggionge di più: *Et nomen Domini inuocabo*, cioè soffrirò vna tale Croce con tanta giocondità, & allegrezza d'animo, che in segno di ciò scioglierò anco la lingua in hinni, e Cantici di lodi à Dio, e di ringratiamenti. E quanto questo piaccia, e ne gusti, e godi l'istesso Signore, sentite come dice Origene in tale proposito: *Nihil dignum reddere possumus Deo pro omnibus bonis, quæ fecit nobis, nisi vt calicem salutarem prompte, ac hilari animo accipiamus, & gratias agendo, nomen Domini inuocemus*.

Croce, e trauagli si deuono soffrir con allegrezza

Orig. tract. 32. in Matth.

Ecclesi. 35. 11.

Onde pur il Sauio così essorta ciascuno: *In omni dato hilarem fac vultum tuum, & in exultatione sanctifica decimas tuas*. Come voglia dire, dichiara il Iansenio, *per hilaritatem, & exultationem, atque lætitiam, fac, vt decimæ, quas persoluis, sanctæ sint, ac gratæ Deo*. Posciache alle virtù, & alle buone opere, perche piaccino grandemente à Dio, conferisce molto, che l'huomo le facci con allegrezza: *Hæc enim facit*, aggionge Cornelio, *vt opus sit speciosius intensius, melius, & perfectius, ac hilaritate quasi saccharo conditum*. E tanto maggiormente poi, quanto che se è vera allegrezza, fà, che l'huomo facci l'opere sue bone con maggior prontezza, e feruore, come pratticamente si vede nella Sacratissima Maria, la quale perche *erat gaudio plena*, faceua pur quel viaggio, benche per altro molto faticoso, con tanta prontezza, e feruore, quanto dice l'Euangelista, che: *Exurgens, abyt in montana cum festinatione*, ò come s'hà dal Greco, *cum studio, diligentia, sedulitate, festinatione, agilitate*.

Iansenio.

Cornelio.

Allegrezza fà far l'o, ere con maggior feruore.

Luc. 1. 39.

E tale prontezza, e feruore così è preteso da Dio in tutti i suoi eletti, quanto per parte sua dice il Sauio à ciascuno d'essi: *In omnibus operibus tuis esto velox, & omnis infirmitas non occurret tibi*. Per quella parola velox, il Greco legge *diligens, strenuus acr, velox, currens*. Il che se bene alcuni l'intendono dell'essercitio corporale, e singolarmente Francesco Vallesio, quale dichiara, voglia dire il Sauio, che se l'huomo sarà veloce, e pronto nell'essercitar il corpo, di raro si farà soggetto delle graui infermità, onde dice anco Hipocrate: *Exercitatio sanitatis est, citra satietatem cibum capere, & impigrum esse ad labores*. Tuttauia questo è molto più vero nell'opere nell'opere delle virtù, e nel profitto dello

Ecclesi. 31. 27.

Vallesi. de Sacr. Phil. c. 73.

Hipocrat. l. 6. Epid. sec. 4.

Spirito, sì che voglia dire, come dichiara Cornelio: *Esto velox, alacris, & strenuus ad opera virtutum, & nulla acedia, nullus torpor, nullus languor, nulla infirmitas spiritalis ad te accedet*: perche se bene t'inuecchirai, e ti si renderà debole, e freddo il corpo, non però perderai mai il calore dello spirito, se t'assuefarai à far tutte l'opere tue con particolar feruore; perche come ben dice S. Bernardo: *Vincis annos animus, & fugente iam corpore seruet sanctum in corpore desiderium, artubusque fatiscentibus, durat tamen incolumis propositi vigor, nec sentit rugosæ carnis infirma Spiritus promptus. Vt quid enim metuat veterani domicilij ruinas, qui fabricam spiritalem videt in dies in sublime consurgere, proficere in æternitatem?*

Essercitio corporale gioua alla sanità.

S. Bernard. Ep. 253. ad Guarinum.

Feruore quanto fruttuoso.

E nell'acquisto perciò, e perseueranza di tal feruore nell'opere nostre dobbiamo così tutti insistere sempre, quanto scriue Tertulliano, che già gl'antichi, quando ne' giuochi Olimpici due doueuano correre in disfida, nel mezzo de' stadij poneuano alcuni huomini, i quali dauano gran voci à quelli, che correuano con far loro animo, e coraggio, acciò non si rallentassero nella cariera, mà si rendessero ogn'hora più feruorosi, e veloci, sinche arriuassero alla meta, & all'acquisto del proposto premio. Hor chi non vede come questo è pur il caso nostro? poiche mentre stiamo in questo secolo, ci trouiamo tutti come in corso per arriuare à far acquisto del celeste Paradiso: *Omnes quidem currunt*, dice S. Paolo, *sed vnus accipit brauium*; E vuol dire, che come non tutti quelli, quali correuano ne' stadij, faceuano acquisto del proposto premio, mà quel solo, che feruoroso non si rallentaua dal corso, mà generoso si portaua alla determinata meta, così ne noi pure possiamo sperare d'arriuare à riceuer il premio del Paradiso, se nel corso della vita nostra non ci rendiamo sempre veloci, e feruorosi nell'essercitio delle sante virtù, sin ch'arriuiamo alla meta della morte, & ecco che per darci animo à far ciò coraggiosamente, l'istesso Apostolo con voce alta, e sonora, ci soggionge: *Sic currite, vt comprehendatis*, cioè rendeteui ogn'hora più solleciti, feruorosi, e perseueranti nel diuin seruitio, acciò possiate arriuare à riceuere il propostoui premio del Paradiso; E perche *magis mouent exempla, quam verba*, ecco come alle parole,

Tertull.

1. Cor. 9. 24.

Filip. 3. 13.

c'aggionge l'essempio di se medesimo, con soggiongere: *Ego sic curro*; E dichiarando meglio, qual fusse questo suo corso, così scriue altroue: *Fratres, ego me non arbitror comprahendisse: Vnum autem: quæ quidem retro sunt obliuiscens, ad ea verò, quæ sunt priora, extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad brauium supernæ vocationis Dei in Christo Iesu*: Il che fù vn dire, come communemente vien dichiarato da' Sacri Espositori, che come quelli, che corrono nello studio, non mirano al corso passato mà à quello, che resta loro da fare, e lo proseguiscono con maggior sollecitudine, e feruore, così S. Paolo non miraua à ciò, c'hauesse operato per il passato, mà aspiraua à rendersi ogn'hora più feruoroso, perfetto, e Santo, perche conosceua, che: *Ille solus perfectus*, come dice S. Agostino, *qui semper ad maiorem perfectionem irreprahensibiliter currit*. E però di tal maniera deue esser imitato da tutti gl'eletti di Dio, quanto dice altroue l'istesso Santo: *Tota vita boni Christiani sanctum debet esse desiderium semper proficiendi*. E S. Girolamo scriue: *Beati sunt, qui non sibi de præterita iustitia blandientes, secundum Apostolum per dies singulos in virtute renouantur*; operando, cioè sempre con maggior feruore.

Perfettione maggiore sempre si deue cercare.

S. Ag. l. de Perf. iust. c. 9.

Trat. 4. in Ep. 1. S. Ioannis.

S. Giro. ad Celant. um

E quanto vn tale feruore, e prontezza piaccia à Dio, e lo desideri in tutti i suoi eletti tanto huomini, quanto Angeli; S. Dionisio Areopagita osserua, come non solo appresso i Profani, mà nelle sacre lettere ancora gl'Angeli vengono descritti, e con i piedi nudi, e prouisti d'ali, e non solo di due, mà quattro, e sei, come habbiamo da' Profeti Esaia, & Ezechiele. Che se gl'Angeli sono purissimi spiriti, come dice Dauid: *Qui facis Angelos tuos Spiritus*; come ad ogni modo ci vengono descritti in tale forma? Scuopre, e dichiara il mistero il glorioso Santo con dire, che come chi tiene i piedi nudi stà assai più disposto per il veloce corso, e gl'vccelli, perche sono ben prouisti d'ali, con mirabile velocità scorrono ouunque vogliono, non altrimente gl'Angeli tengono questa proprietà singolare che nel Diuin seruitio si rendono tanto solleciti, feruorosi, e pronti, come s'hauessero i piedi nudi, e fussero prouisti di molte ali, si che volassero assai più velocemente de gli stessi vccelli. E così dice S. Dionisio: *Quod nudi, & discalceati, atque alati describantur Angeli, hoc signat, quod liberi, & absoluti, & expediti, ac pro viribus ad Dei seruitium tendant*. E mentre come tali si propongono à gl'occhi di noi mortali, ci vuol mostrare, che non mai meglio possiamo pur noi fare il diuin seruitio, che con il snudarsi i piedi, e spurgarsi da tutti gl'affetti disordinati alle cose temporali, e di prouederci d'ardenti desiderij spirituali, acciò in tal maniera ci rendiamo ogn'hora più pronti, e feruorosi nell'essercitio delle sante virtudi.

Feruore pregiato da Dio ne suoi serui.

Sal. 103. 4.

Angeli perche descritti con l'ali, e piedi nudi.

S Dion. de cæli Hier. c. 15.

In cõfermatione di che põdera S. Gregorio Nisseno, come la sacra Historia và descriuendo le varie, e misteriose vesti, & ornamenti, con i quali doueua esser fregiato il Sommo Sacerdote all'hora singolarmente, quando era per entrar nel *Sancta Sanctorum* per offerir degno sacrificio à Dio, e benche assegnasse l'istesso Iddio à tutte le parti del corpo il suo singolar ornamento, non lo fece però a' piedi, si che volle, che in vn tal ministero gl'hauesse nudi: *Ità induto Sacerdoti, nullum pedibus calceamentum imponitur*, dice Nisseno; E per qual causa? ecco come la soggiunge: *Ne tardior ad currendum esset: nam impedimento calceamenta, fuerunt Moysi, cum ad ardentem rubum accederet*; Così vennne à mirabilmente mostrar Iddio, che da' suoi eletti niun'altra cosa ricerca più, che vna singolar prontezza, e feruore nell'essercitio delle sante virtù.

Essod. 28.

Nisseno L. de Vita Moysis.

Quindi pur à ciascun'Anima eletta di Dio vien detto ne' Sacri Cantici: *Quam pulcri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis*! mà come così viene celebrata dalla bellezza de' suoi calceamenti, se già mentre Mosè s'affrettaua per accostarsi à quel roueto di spine, nel quale si trouaua l'istesso Iddio fù intimato, che si fermasse, e non procedesse più auanti, fin à tanto, che non s'hauesse sciolti, e leuati da' piedi i calceamenti: *Solue calceamenta de pedibus tuis*? Oh passa bene il caso, perche così ci viene à mostrare, che non mai tiene l'anima eletta i più belli, e vaghi calceamenti, che quando si troua senza calceamenti, e con i piedi de' suoi affetti nudi, e spurgati dalle cose terrene, perche così si rende assai più veloce, e feruorosa nell'essercitio delle sante virtù e nell'aspirare alle cose celesti, e diuine: *Dum enim*, dice il Nisseno, *ab ijs, quæ deorsum trahunt, inops, & nudi sumus, facilitèr in su-*

Cant. 7. 1.

Essod. 3. 5.

Nisseno l. de Beat. c. 1.

supernis versamur.

E tanto veloce, e feruorosa nel diuin seruitio deuesi rendere l'anima eletta, che non si contenti pur d'hauer i piedi nudi, mà si renda di più tutta alata, e non d'ali ordinarie, mà d'ali di fuoco, che perciò doue noi habbiamo, che fù detto à quella auuenturata de Cantici: *Lampades eius, lampades ignis*, li Settanta leggono: *Alæ eius alæ ignis*, E l'Arabico: *Extensio alarum eius sicut alarum ignis*; E la ragione è, perche, come dal fuoco dice il Sauio, che. *Numquam dicit: sufficit*, e sempre cerca di dilatar più le sue cuocenti fiamme, & ardori, così per l'anima eletta di Dio s'hà da rendere tanto feruorosa nel suo santo seruitio, che non solo paia di volar in esso, mà che le sue ali siano come di fuoco, si che non dica mai *sufficit*, à me basta d'essermi faticata per tanti anni, e d'hauer fatto questo, e quello, mà fin' à tanto, che viue, deue sempre rinouar il suo feruore, e sempre cercare di profittarsi di ben in meglio; perche, come ben dice il Beato Giustiniani: *Ignitus amor semper meditatur noua, & insueta componit, & cogitare non desinit, quomodo ardentius diligat, diligatur dulcius fortius teneat familiarius conuerset*.

Cant. 1. 6.

Prou. 10.

Perfettione sempre si deue crescere.

Giustin. l. de casu Connubio Verbi, & animæ.

Ne sia merauiglia, che'l sommo Iddio così pretendi, & ami vn tale feruore ne suoi eletti, posciache come dice il Filosofo: *Similitudo magna est conciliatrix amoris*. Hor frà le molte proprietà di Dio Trino, & Vno, questa è singolare, che mai pur vna volta, ne per vn sol punto cessa mai d'operare per beneficio nostro, tanto che dice l'istesso Christo: *Pater meus vsque modo operatur, & ego operor*: Di maniera, che non può vn'anima rendersi più simile à Dio, e consequentemente più degna del suo amore, che con il continuo, e feruoroso suo operare; E tanto da ciò si danno à conoscere i veri eletti di Dio, e predestinati, quanto di questi parlando Filone Hebreo, egregiamente disse: *Faciunt suum munus obedientes filij, qui naturam Patris Dei imitando, incunctanter cum omni festinatione, quod bonum est, agunt: Non enim aliquid pulchrius facere possunt, quam quod honorent Deum sine dilatione*.

Gio. 5. 17.

Filone l. de Caim.

La doue ne eletti, ne veri serui di Dio possono esser quelli, quali non feruorosi, mà tepidi si rendono nel suo Santo Seruitio. Onde acutamente pondera S. Pietro Grisologo, come già il Centurione ricercando à Christo, che si volesse compiacere di risanargli vn suo Seruidore infermo, così gli disse: *Domine puer meus iacet in domo mea paralyticus, & male torquetur*; Del qual modo di parlare stupisce il Santo, cioè come confessando egli Christo Signore omnipotente, & al cui imperio seruiuano tutte le creature, ad ogni modo chiamasse quell'infermo suo proprio Seruidore, e non più tosto seruo, e Suddito dello stesso Signore? Mà pure risponde, che con molto sentimento nò lo chiamò tale, perche staua giacendo in terra, onde gli volesse dire: *Meum seruum voco, quia iacet: Si tuus esset, Domine non iaceret*. E filosofò diuinamente il Centurione, poiche già prima haueua dichiarato Dauide, che tutti i veri serui di Dio sarebbono stati in piedi tutti pronti veloci, e feruorosi nel suo santo seruitio, al contrario de i reprobi, i quali fatti in quello tutti pigri, e tepidi, haurebbono cercato di giacere solo in terra, come affettionati alle sole cose temporali, e però riuolto à i Giusti dice loro: *Ecce nunc benedicite Dominum omnes Serui Domini, qui statis in domo Domini*, doue notate dice pur Grisologo, come gli nomina *non iacentes*, come pigri, tepidi, e sonacchiosi nella Casa del Signore, *sed stantes*: *stant enim feruentes Serui Domini, & hominum serui iacent*.

Tepidi nō sono veri serui di Dio.

Matt. 8. 6.

Grisol. ser. 15.

Sal. 133. 1.

E tanto maggiormente tali tepidi nelle cose spirituali, e nel seruitio di Dio si danno à conoscere del numero de reprobi, quanto altretanto si rendono pronti, e feruorosi per correre, e precipitarsi in ogni bruttezza di vitio, e di peccato, tanto che di loro dice il Sauio: *Pedes illorum ad malum currunt, & festinant, vt effundant sanguinem*. O ciechi, ò forsennati, ò infelici figli d'Adamo con quanto veloce, e frettoloso corso si vanno precipitando nell'inferno? Quando il Corriero attualmente corre, acciò più velocemente possa fare il suo viaggio, in ciascun'hora muta cauallo. Hor così molti huomini, e donne per più velocemente precipitarsi nel baratro infernale; non sì tosto hanno commesso vn peccato, ecco, che ben presto nè cominciano à commetter vn'altro; la notte l'impiegano nel giuoco, la mattina nelle lasciuie, nel mezzo giorno si fanno indulgenti al ventre, la sera la passano in trattenimenti

Prou. 1. 16

Tepidi nelle virtù sono feruorosi nelle cose temporali.

Reprobi aggiongono peccati à peccati.

vitiosi, e vani discorsi; E questo non è altro, ch'vn'hauere piedi veloci per sparger sangue, cioè per commettere à briglia sciolta qualsiuoglia peccato, e portarsi inreparabilmente all'eterno inferno, perche come dice Dauide: *Fiant via illorum tenebræ, & lubricum, idest*, dichiara il Titelmano, *vt non videant, quò vadant, nec valeant ab illis vijs malis effugere*. Mà pur se questi come presciti non si vogliono correggere, ne emendare dal loro così pernitioso corso, almeno deuono confondere gl'eletti di Dio, che pretendono di far il loro camino verso al Cielo, dal vedere, che quelli si rendino tanto solleciti nel commetter vitij, e peccati, per sommergersi finalmente ne gl'eterni abissi & essi si mostrino tal volta molto sonnolenti, e pigri nell'essercitio di quelle virtù, che conduranno loro al celeste Paradiso; E si risoluino perciò d'imitare quella sacratissima Maria, quale fece *cum festinatione*, cioè con gran prontezza, e feruore non solo il viaggio d'hoggi verso Montana per salutare Elisabetta, mà quello insieme di tutto il corso della vita sua. Am.

Sal. 34. 7.

Titelmano.

Si dichiarano altre ragioni, per le quali andò la Beatissima Maria à visitare Elisabetta, e con tanta fretta.

ANNOT. III.

Luc. 1. 39.

Exurgens Maria, abijt in Montana cum festinatione. Rende à prima faccia grande merauiglia il sentire, che la Sacratissima Maria à pena concetto il Diuin Verbo nel suo purissimo ventre, non solo si ponesse in viaggio, e camino assai longo, e faticoso, mà che di più lo facesse *cum festinatione*, cioè con molta velocità, e prontezza; posciache come ben auuertisce Alberto Magno con la dottrina de' Fisici, mentre il feto, e concetto stà fresco, e molle, deue la prudente donna, e Madre cercare di star ben quieta, e vietare ogni moto violento; perche facilmēte da questo viene disciolto, e suanito; E come ad ogni modo la Beatissima Maria subito quasi dopo il suo concetto apprese di fare quel longo, e faticoso camino? S. Bern. dice, che fù eccitata à farlo dallo stesso Spirito Santo, per così mostrare, che tale concetto non staua formato per opera di huomo, mà con modo ineffabile, e per virtù Diuina, di maniera che se bene facesse quel viaggio, anco con veloce fretta, non v'era pericolo di scioglimento del feto, ne di douer patire alcuna di quelle trauagliose noie solite à communemente patirsi dall'altre donne nel tempo de' loro concetti, perche anzi si trouaua ripiena d'vna ineffabile gioia, & allegrezza, e così dice il Santo: *In ipso conceptionis initio, quando potissimum cæteræ mulieres miserabilius affliguntur, Maria tota alacritate montana conscendit, vt Elisabeth ministraret*.

Alb. Mag. in Luc.

S. Beren. in Signum magnum.

Et aggionge di più, che per quel suo diuino concetto non solo non sentiua alcun grauame, ò peso, mà anzi procedeua tanta leggiera, e sciolta, che pareuali d'esser mirabilmente portata da quel Signore, ch'ella portaua nel ventre: *Ascendit Maria*, dice, *portans pretiosissimum illud depositum portans onus leue, portans à quo portabatur*. In figura di che habbiamo nelle sacre Historie de gl'antichi tempi, che mentre i Leuiti portauano l'Arca di Dio, benche fosse per se stessa molto graue, e pesante, riusciua però assai leggiera, e facile da portare, per vn'aiuto speciale, quale conferiua loro l'istesso Iddio, che si trouaua nell'Arca, si che dice il sacro testo. *Cumque adiuuisset Dominus Leuitas, qui portabant Arcam fœderis*. Mà che altri meglio ci rappresentò quell'Arca, che la Sacratissima Maria, la quale se bene come purissima donzella era auezza di starsene ritirata sempre nella sua pouera stanziuola, ecco come si solleuò, e se n'vscì da quella: *Exurgens Maria*; e si pose à velocemente caminare ne' paesi faticosi, perche montuosi: *Abijt in Montana cum festinatione*, senza però patire alcuna fatica, si che pareua quasi volasse per l'aere; E d'onde però à lei questo succedeua? Ah certo, perche come Arca Diuina teneua dentro di se racchiusa la vera manna del Paradiso, cioè il dolcissimo Giesù, à cui apponto dice Santa Chiesa: *Ventris sub Arca clausus es*; Onde da quello veniua non pur mirabilmente fortificata, mà quasi portata con suo gran giubilo, e contento, perche: *Erat portans à quo portabatur*.

Maria nō sentiua alcun peso del suo concetto.

S. Bern. sup.

1. Paral. 15 26.

Luc. 1. 39.

Mà come stà però, ch'essendo la Sacratissima Maria fatta come vn fonte di gratie: *Fons signatus*, se è proprio de' fonti il descender al basso, come ella ascese nondimeno all'alto de' monti, si che: *Abijt in Montana*? Aristotile nelle Meteore assegna

Cant. 4. 12

Arist. 2. in Mateo.

gna alcune cause per le quali l'acqua tal volta ascende, e per prima pone questa: *Propter grauioris corporis infusionem*: Come praticamene vediamo, che se nel fonte vien gettata vna gran pietra subito l'acqua ascende. Hor così fù fatta Maria quasi fonte ripieno di tanta gratia, quanto le disse l'Angelo: *Aue gratia plena*, & ecco non si tosto venne ad entrar in essa quella pietra grande del dolcissimo Giesù di cui apponto dice S. Paolo: *Petra autem erat Christus*, restò così commossa, che amorosamente fù quasi violentata ad ascender all'alto de monti, per communicar colà l'abbōdanti acque delle sue gratie. E così ponderando questo fatto S. Ambrogio dice: *Quo enim Maria iam D.o plena, nisi ad superiora ascenderet?*

Luc. 1.

1. Cor. 10.

Maria ascese all'alto per il dolcissimo Giesù.

Quindi non pur gl'Huomini, mà gli stessi Angeli ancora dal veder Maria in così frettoloso camino, tutti ripieni di marauiglioso stupore con ragione dicano: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitÿs affluens, innixa super dilectum suum?* Chi è questa, che con tale nouità si parte da quella sua Casa, doue staua ritirata com'in vn deserto, e và caminando, correndo, e quasi volando, come s'hauesse ali d'Aquile verso i monti della Giudea, spirando per ogni parte delitie, e gratie spirituali? *Quæ est ista?* Ah certo è quella tanto fauorita dal Cielo, che sola stà *innixa super dilectum*, di maniera, che fatta Madre del dilettissimo figlio Giesù, mentre quello porta nel suo purissimo ventre, ella medesima viene mirabilmente da esso portata, si che: *Ascendit Maria portans à quo portabatur*.

Cant. 8. 5.

Onde molto bene venne à verificarsi nella sacratissima Maria ciò, che disse doppo l'istesso diuin Signore, cioè che'l peso del suo seruitio, benche in apparenza paia molto graue, e pesante, in fatti però riesce molto facile, leggiero, e soaue à chi lo tiene in sua compagnia: *Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue*: *Quia*, dichiara S. Agostino, *gustata requie spirituali, ac dulcissimo Iesu, leuia videntur, quæ aspera sunt; & omnia senia, & amara, dulcia, & facilia efficit Christi amor*. E così pur S. Gioanni parlando della legge di Christo dice: *Et mandata eius grauia non sunt*; *Quasi d cat*, espone la Glosa Interlineare, *libenter custodienda sunt, quia grauia non sunt*. E come non sono graui i precetti di Dio? certo perche quelle cose, che sono graui sogliono piegare, e tirar al basso quelli, ai quali si soprapongono; la doue i precetti di Dio non precipitano alcuno al basso dell'Inferno, mà le sollenano all'alto del Paradiso; E così dice S. Agostino. *Non trahunt deorsum, vt talentum plumbi sed sursum vehit, & excelsos facit custodia mandatorum Dei*. E se pur ad alcuno paiono i Diuini precetti molto graui, e pesanti, certo conuien dire, ch'egli sia grauemente infermo, e molto debole di Spirito: *Si quis*, dice Didimo Alessandrino, *accedens ad Dei præcepta, non sicut oportet, ea grauia esse dicat, suam infirmitatem magis accusset. His namque, qui robur omnino non habent, grauia iudicantur, cum sint valdè leuissima*.

Seruitio di Dio non è di peso à chi tiene Giesù in sua compagnia.

Matth. 11. 30.

S. Agost.

1 Gio. 5. 3.

Glosa.

S. Ag. l. de gratia Christi c. 16.

Didimo in Glos.

Gran cosa, che Christo Signore diceua già ai suoi Discepoli: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam*. Et ecco come dal sentire tali parole, soggionge l'Euangelista, che molti di loro, quasi scandalizati dissero: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* ò quanto è duro, e difficile da capire questo suo parlare? mà come poteron sognarsi questo i misteri, che quel cibo viuifico è soauissimo delle sue sacratissime carni, qual era per apportar loro la vera vita celeste, lo riputassero ad ogni modo intolerabilmente duro? Pondera questo fatto S. Agostino, e dichiara, che tale discorso del diuin Signore non poteua per certo esser nè più molle, nè più dolce, & amoroso, mà pur da essi fù riputato molto aspro, e duro, perche induriti teneuano i loro cuori, si che: *Dixerunt*, dice il Santo Dottore, *durus est hic sermo, quia ipsi erant duri, non sermo*. E questo è pur il lagrimando caso di molti, a' quali il seruitio di Dio pare molto aspro, e duro come le pietre, e l'abbandonano per seguir quel mondo, che à loro pare tutto delitioso, perche tengono ancora i loro cuori tutti induriti per la virtù, e ribelli ad ogni vero bene. Mà pur: *Væ illis*, dice S. Bernardo, *qui panem lapidem, lapidem panem dicunt, iugum Christi asperum, & esse sub sensibus delitias reputantes. Væ illis*, perche verranno tempi, ne quali non emendabili de suoi passati errori, ma disperati del vedere la felicità de veri serui, e la loro calamitosissima miseria diranno: *O insensati nos? Vitã illorum æstimabamus insaniam*,

Gio. 6.

Gio. 6. 61.

S. Ag. in Sal. 98.

Seruitio di Dio perche ad alcuni pare duro.

S. Bernardo in verba Dauid.

Sap. 5.

insaniam, & finem illorum sine honore: ecce quomodo computati sunt inter Filios Dei, & nos in malignitate nostra consumpti sumus? Se noi donque desideriamo di non inciampare in così horenda sciagura cerchiamo con la Beatissima Maria di star ben vniti con Christo Giesù, che questo ci renderà molto facile, e soaue il suo Santo seruitio.

Mà essendo pur certo, che mentre Maria *fuit exurgens*, e si leuò, come dicono il Lirano, e Cartusiano dal luogo della contemplatione, e meditatione delle cose celesti, e diuine per andar ad impiegarsi nell'opere di carità verso i prossimi: *Exurgere dicitur à loco orationis, à quiete contemplationis ad opera charitatis*. Questo così fece per istinto dello Spirito Santo; quanto le disse quelle care parole: *Surge propera amica mea*. Ma come sta dimanda Cassiodoro, c'hauendo prima lo stesso Spirito Santo essortate l'altre donzelle di Gierusalemme à stare in molta quiete; *Ne euigilare facerent dilectam, hic vero ipse Mariam suscitat, & surgere hortatur?* E nè rende questa bella raggione: *Quia omnia tempus habent, tempus contemplationis, & tempus actionis*; E dello stesso sentimento essendo S. Bernardo disse: *Agnoscite hic commendari vicissitudines sanctæ quietis, ac necessariæ actionis, & quia non sit in hac vita copia contemplandi, nec diuturnitas otij, vbi officij, & operis cogentior viget, instantiorq; vtilitas*.

Lirano. Cartusiano

Cant. 2. 10

Cassiodoro

S Bern ser 50. in Cant

Mà poiche dice S. Ambrogio, che *Maria vita omnium nostrum exemplar est, & disciplina*, come alla prima si diede alla contemplatione delle cose diuine, e celesti, mà poi chiamata dallo Spirito Santo, si leuò da quella per attendere all'opere della carità; lo stesso dobbiamo fare noi altri ancora, prima dobbiamo cercare, per quanto ci fià possibile, di darsi alla contemplatione di Dio, delle cose celesti, & altre spettanti alla nostra propria salute, poiche (senza questa stando la fragilità humana,) non può l'huomo viuer rettamente sia in qualsiuoglia stato, e se caduto si troua nè peccati, solleuarsi, e correggersi, mentre stà priuo, e non si essercita in tale contemplatione; poiche in qual miglior stato poteua trouarsi Giuda di quello dell'Apostolato; e pure così grandemente cadette, quanto tradì l'istesso suo maestro Christo, e con tanta perfida ostinatione, che si rese del tutto inemendabile; E quale fù mai la causa di tanta sua rouina? S. Ambrogio dice, che la rese Dauide, mentre letteralmente parlando in spirito dello stesso Giuda, disse: *Noluit intelligere, vt bene ageret*. Come dir volesse: Non volle l'empio andar ben considerando, e meditando ciò, che doueua con la mente sua, e perciò non fù merauiglia, che cadesse in tanti graui peccati, e non mai s'emendasse, e così dice il Santo Dottore: *Videbat impius sanari à Christo paralyticos: cæcis refundi lumen, & quomodo non debuit intelligere, quod Deus esset, qui talia posset operari? sed intelligere noluit, quia auarus homo, & pecuniæ intentus à cogitatione diuinitatis vigorem suæ mentis auertit*. Di maniera, come dichiara meglio il Pinna: *Quamquam Iudas iniquissimus fuerit, & scelestissimus nihil minus si meditatione expendisset Christi Domini facta, iniquam illam mentem abiecisset*.

Contemplatione si deue tall' hora lasciare per l'opere della carità.

Contemplatione è necessaria à tutti.

Sal. 35. 4.

S. Amb. ibi

Pinna Ethos. 116.

Tuttauia benche sia molto buona, e necessaria all'eletto di Dio tale meditatione, quando nondimeno venghi chiamato dallo Spirito Santo all'essercitio dell'opere di carità verso i prossimi tanto corporali, quanto spirituali, deue à quello corrispondere con ogni possibile diligenza, e sollecitudine. Che perciò con tanto affetto à ciò c'essorta S. Paolo, quanto ci dice, che dobbiamo essere: *Charitate fraternitatis inuicem diligentes*, Tertulliano per quella parola, *diligentes*, legge, *affectuosi*, e rappresenta quell'affetto singolare, quale si troua frà gli Padri, & i figli, si che ci voglia dir l'Apostolo, che con così dolci affetti di carità dobbiamo proceder insieme, come se fussimo Padri, e figli, e quasi tali soccorrerci vicendeuolmente l'vn, l'altro nelle nostre necessità, e bisogni.

Rom. 12. 10.

Tert. l. 5. cant. Marcionem c. 14.

Et in questo così consiste l'eccellenza del vero eletto di Dio, quanto già cosa fù, che Maddalena, e Pietro doppo riconosciuti de' loro errori, si diportarono tanto diuersamente, quanto Maddalena subito corse à Christo benedetto, come à celeste Medico: *Et stans retro lachrymis cæpit rigare pedes eius*. La doue Pietro trouandosi nella stessa sala con Christo vscì da quella, e pianse amaramente la sua sciagura: *Egressus foras fleuit amarè*: O Pietro, se ti conuiene piangere per il peccato commesso; perche te n'esci fuori, e non più tosto passi più auanti, e non t'accosti à Giesù

Luc. 7. 38.

Matth. 26. 75.

à Giesù, come fece la penitente Maddalena? perche più tosto con velocità d'indi ti parti piangendo? S. Pietro Grisologo acutamente ponderando vna così fatta diuersità dice: *Mulieres referunt pro Christo lachrymas: Apostoli Diabolo superato, & victis hostibus, Christo & victoriam referunt, & triumphum*. E vuol dire, senza derogar ponto alla deuotione, & al feruore di Maddalena, che le menti deboli, e feminee si persuadono di far vn grande ossequio à Dio, mentre spargano alcuna lagrimetta di penitenza, e di diuotione; là doue le menti grandi, ed apostoliche, delle quali fù capo S. Pietro, non tanto si curano di queste cose, quanto de' trionfi della carità; nè amano solo di comparir con lagrime, e star diuoti in contemplatione alla presenza di Christo, mà più tosto d'vscir fuori, ed impiegarsi à prò, e beneficio de loro prossimi, per comparir ornati dell' oro della carità, come di quella, che è l'ornamento, la forma, e la regina di tutte le virtù: *Maior autem horum est charitas*, dice S. Paolo.

Girol. ser. 79.

Opere di carità s'antepon ghino alla contemplatione.

Mentre pur Maddalena staua spargendo vn vaso d'onguento pretioso sopra il capo di Christo, nè fù ripresa da gl'Apostoli, come che haurebbe fatto meglio à stender le mani à maggior opera di carità cioè nel soccorrere i poueri bisognosi, con dire: *Vt quid perditio hæc? poterat vnguentum istud venundari, & dari pauperibus*. Mà ecco, che stando per lei il dolcissimo Signore, disse loro: *Quid molesti estis huic mulieri?* doue notate, come disse: *huic mulieri*, perche con chiamarla fragile, e donna, venne à scusarla, ed à dire, che per esser tale non s'era applicata à quell'opere più sublimi, che si ricercano da gl'animi virili. Mà ecco come il Mellifluo Bernardo così applica à se medesimo l'istesse parole, che dice tall'hora, ò stando io sedendo tutto lugubre, e mesto a' piedi del Diuin Signore per la dolorosa memoria de' miei peccati, ò al di lui capo tutto lieto, e giocondo per la meditatione della sua ineffabile misericordia, pareuami di sentir vna voce, che mi dicesse: *Vt quid perditio hæc?* come riprendendomi, ch'io viuessi à me solo, mentre à molti poteua giouare. Mà pure sentino questi ciò che per mia scusa dice il celeste Signore: *Quid molesti estis huic mulieri?* come voglia dire: *Non est vir, vt putatis, qui possit mittere manum ad fortia: quod si de muliere in virum perfectũ profecerit, poterit, & in opus perfectionis assumi*. Dal che ben si raccoglie, che non mai meglio può vn huomo mostrarsi virile generoso, e forte, quanto con l'essercitio dell'opere della carità, sì che per attender à queste intrametta taluolta cō la Beatissima Maria la stessa diuota contemplatione.

Matth. 26. 8.

Matth. 26. 10.

S. Bern. ser. 12. in Cant.

Mà pur ò quanto pochi si fanno di lei imitatori? E vero che molti si leuano, e lasciano lo studio della diuina meditatione, mà non però per attendere, & impiegarsi nell'opere di carità à beneficio de' prossimi, mà solo per attendere all' opere inutili, e vane, e diuertirsi alle cose fracide di questo Mondo. E se ben pare, che alcuni vogliono attendere al diuino seruitio, in fatti però cercano assai più di sodisfare alle delicie, e piaceri del corpo, & a' suoi gusti, & appetiti. E questi tali così poco piaciono à Dio, quanto nel Leuitico commandaua, che fussero riputati immondi, & esclusi dal sacrificio quei vccelli, che vanno notando nell'acque, & insieme volano, e questo in figura di quelli huomini, e donne, i quali se bene fanno professione di spirituali, e di volar al Cielo con le loro orationi, e contemplationi, vanno perciò notando, e passando la vita loro nell'acque de' fallaci gusti, e piaceri, e si ritirano dall'opere della vera carità de' loro prossimi.

Opere di carità si tralasciano per le cose temporali.

Leuit. 2.

Et in questo si trouano così mancanti vniuersalmente i Christiani, che ben di loro possiamo dire con Dauide: *Oculos habent, & non vident*, perche là doue hanno occhi di Lince per veder i propri interessi temporali, e le vanità del Mondo si rendono poi ciechi per vedere, e soccorrere i poueri nelle loro necessità, e bisogni. Quante donne *manus habent, & non palpant* poiche hanno le mani spedite, e pronte per vanamente vestirsi, & attendere all'opere profane, per l'opere poi di carità le mostrano aride, e secche? hanno le lingue velocissime per ragionar tutto il giorno di cose inutili, e vane, mà per andare poi alla Dottrina Christiana, & insegnarla alle ignoranti fanciulle si rendono quasi mute. O quanti huomini pure: *Pedes habent, & non ambulant?* hanno piedi veloci, e pronti per precipitarsi in mille mali, sì che *pedes eorum ad malum currunt*, là doue per impiegarsi in opera di carità si rendono zoppi, e stropiati. E se pur tal

Sal. 11. 5.

hora

hora viene loro qualche buona inspiratione di mutar vita, così la vanno dilongando, che mai la riducono all'opera.

Il che è pur tanto contrario all'imitatione della Sacratissima Maria, quanto ella non si tosto sentì la voce diuina, che le disse: *Surge, propera amica mea*, e vattene à salutare Elisabetta, immediatamente *facta est exurgens, & cum festinatione abyt in montana, & salutauit Elisabeth*; per così lasciar à noi tutti documento, che con ogni possibile prontezza dobbiamo corrispondere alle buone inspirationi, che Dio ci manda con porle quanto prima in essecutione: *Hæc enim velocitas, & promptitudo præsertim requiritur*, dice Cornelio, *in vocatione Dei ad vitam perfectam, vt scilicet is, qui vocatur, velociter Deo vocanti obediat; quia si differat, Diabolus, socij, aliique illum à recta mente deducere satagent*.

Ispirationi diuine si deuono presto essequire.

Cornelio in c. 31. Ecclef.

Disse già l'Angelo alla Sacratissima Maria: *Ecce concipies in vtero, & paries filium*. Hor à prima faccia parue à S. Ambrogio, che questo: *Et paries filium*, fusse di superfluo, si che douesse bastare il dirgli: *Ecce concipies*, perche s'hauesse concepito il figlio Giesù, per consequenza doueua anco con il parto darlo alla luce; mà pure dice, che con mirabile sentimento gl'aggionse l'Angelo: *Et paries*, per dimostrare, che quel suo concetto lo doueua portare al felice parto, e non patire alcun aborto, come succede tal hora all'altre donne. Mà dichiarando appresso il Santo Dottore questo fatto in senso morale, dice, che così pur tutti gl'eletti hanno d'imitar Maria, cioè, che mentre fauoriti dalle celesti inspirationi quasi concepiscono il diuin Verbo nelle loro menti, e cuori, con vn desiderio di seruirlo con l'impiegarsi in sante, e buone operationi, non deuono contentarsi di tale solo concetto, mà con sollecitudine hanno à cercare di ridurlo al parto, con porre quanto prima in prattica le sante inspirationi, e buoni desiderij; Che se questo non fanno, mà si contentano del solo concetto, e vanno differendo d'vn giorno, all'altro il parto, scorrono gran pericolo di patire vn'infelice aborto; e così dice il Santo Dottore: *Non omnes sunt sicut Maria, vt dum de Spiritu Sancto concipiunt, Verbum pariant: sunt autem multi, qui abortiuū excludant verbum, antequam pariant: sunt qui in vtero Christum habeant; sed nondum formauerint*. E

Luc. 1. 31.

S. Amb. in Cant.

Desiderij buoni si deuono presso mettere in opera.

l'vnica causa di questo gran male è perche come dice altroue l'istesso Santo: *Omne studium, ac desiderium dilatione torpescit*.

S. Amb. l. 1. de pænit. c. 16.

Frà i molti animali reprobati da Dio anticamente come immondi da suoi sacrifici singolare fù il Camaleonte, si che disse: *Chamaleonem, & stellio, & talpa, omnia hæc immunda sunt*. E per qual causa fù così ripudiato? forsi perche se bene frà gli animali anco tenui egli è assai picciolo, con tutto ciò tiene il nome molto grande, e solo si gloria di pascersi di vento: *Et quid odibilius*, dice il Naxera, *quam exiguitate omnibus nota premi, & ventosissime super cæteros superbire*? Mà pure altra ragione ingegnosamente vien addotta da Tertulliano, cioè perche nell'apparenza pare, che sempre voglia caminare, è pure quasi mai stende il piede per tal effetto: al mirarlo fà mostra di molto audace, e generoso, e sempre però infracidisce nella pigritia, si che: *habet, sessus, vix se à terra suspendit, & gradum magis demonstrat, quam explicat*; E così vien ad esser simbolo di molti, i quali nell'apparenza esterna pare siano ripieni di buoni pensieri, & ottimi desiderij di profittarsi nel diuin seruitio, e di far gran cose, mà in fatti però come camaleonti si nutriscono solo d'aere, e non si risoluono pur vna volta di ridur all'atto, & all'opera i suoi buoni pensieri, onde con i loro concetti vengono à partorire più tosto infausti aborti, che felici figli. E così dice S. Gregorio: *Quidem intra Sanctam Ecclesiam deuoti per desiderium apparent; sed consueta vitiorum debilitate remissi possunt quidem bona proponere, sed exequi quod proponunt, nequeunt, a præsenti enim concupiscentia superantur*.

Leuit. 11. 30.

Naxera in c. 18. Iof. e. 2.

Tertul. l. de pallio c. 7.

S. Greg. in 1. Reg. c. 11.

Chi dunque desidera di ben imitare la Sacratissima Maria, deue non solo concepire Christo con i buoni pensieri, e santi desiderij di seruirlo con l'essercitio delle sante virtù Christiane, mà cercare di portarlo anco al parto quanto prima, con essercitarsi attualmente in esse, e singolarmente all'hora, quando si tratta di spurgar se stessi, ò altri da' peccati, non si deue ammettere dimora alcuna, mà vsare vna singolar velocità, e prontezza; Che perciò Maria si rese tanto sollecita hoggi nel partire, e veloce nel caminare verso i monti, non solo per essercitarsi in atti di carità con salutare, e seruire la grauida sua parente Elisabetta, mà singolar-

larmente perche sapeua, che dal figlio proprio Giesù doueua il figlio suo Giouanni esser spurgato dal peccato originale, e santificato nello stesso ventre; E così dice Origene: *Iesus, qui in vtero Virginis erat, Ioannem adhuc in ventre matris positum sanctificare festinabat*. Così chiaramente mostrando non esserui altra cosa, la quale ricerchi dall'huomo maggior sollecitudine, e prontezza di quella dell'vscir da peccati, e porsi in stato di spirituale salute.

Orig. hom. 7. in Luc.

Penitenza de peccati nō si deue tardare.

Vi ricorda di quella pouera Vedoua riferita dalle sacre Historie, c'hauendo vn sol figlio, successe, che si trouò oppresso dalla morte, & ecco andò subito à trouare il Profeta Eliseo, che staua su'l Monte Carmelo, e lo supplicò à volergli ritornar in vita il suo caro defonto figlio; e volendo Eliseo compiacerla disse al suo Discepolo Giezi, presto: *Accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum in manu tua, & vade* à consolar questa pouera, & afflitta donna, & auuerti di caminare con tanta prestezza, che ne pur saluti; nè risaluti alcuno, perche questo è negotio tanto vrgente, che non ammette alcuna benche breue dimora; E però: *Si occurrerit tibi homo*, gli disse, *non salutes eum, & si salutauerit te quispiam non respondeas illi, idest*, dichiara il Lirano, *non commisceas cum eo verba et ab itinere impedientia*. Mà pur ch'importaua vna tanta fretta? forsi era più facile il risuscitar quel morto d'vn giorno, che di due? non già; E perche dunque gl'impose, che corresse con tanta fretta? certo lo fece con tale misterio, che stando figurato in quel fanciullo morto nel corpo ciascuno, che per i peccati commessi si troua priua della vita della gratia, e morto nell'anima, deuesi, e da lui stesso, e da altri cercare la sua risurrettione, e salute con tanta velocità, e prestezza, che se possibil sia, non si tardi pure vn ponto, e molto meno d'vn giorno all'altro, perche il pericolo, che corre dell'eterna dannatione è sopra modo graue, & irreparabile. Che perciò lo Spirito Santo auisa ciascuno, qual si troui in stato di peccatore: *Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem, vt*, dichiara Cornelio, *vsurpes cornicum, Cras, cras, conuertar, & in vitam in melius commutabo*; E ne rende la ragione il Sauio con soggiongere: *Subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*; perche come ben dichiara questo passo S. Agostino: *Promisit tibi Deus, quoniam quo die conuersus fueris, obliuiscetur mala tua præterita, sed nunquam vitam crastini diei promisit tibi. An forte non tibi illam promisit Deus, & promisit illam tibi Mathematicus, vt damnet te, & se ipsum? An forte dicis, cras, cras conuertar? ipsa res est, quæ multos occidit*. Dio guardi voi tutti da vn così estremo male. Amen.

4. Reg. 4. 29.

Lirano.

Eccles. 5. 8

Cornelio.

S. Agost. hom. 14. ex 50.

Idem ser. 17. de Verb. Dñi.

Si dichiarano altre mirabili circostanze della Visitatione fatta dalla Sacratissima Maria à Santa Elisabetta.

ANNOT. IV.

Intrauit Maria in domum Zachariæ, & salutauit Elisabeth. Pare non si possa quasi capire, come dica l'Euangelista, che la Beatissima Maria arriuata alla casa di Zaccaria, entrasse in essa, mà salutasse però solamente Elisabetta, e non il marito suo Zaccaria; e per qual causa non salutò ancora quel sant'huomo, e parente suo? Molte ragioni rendono i sacri Espositori; S. Ambrogio dice, che sollecita attese Maria à quel officio, per il quale era colà andata, cioè di santificar quel Gioanni, che Elisabetta teneua nel ventre: *Quæ propter officium venerat, inhærebat officio*. Altri credono, che si trouasse all'hora Zaccaria absente, si che prima fusse incontrata da Elisabetta, e perciò prima la salutasse ancora. Alberto Magno dice, che non salutò Zaccaria, perche fusse fatto muto, e sordo per la incredulità sua, e non volle accrescergli il trauaglio, mentre si trouaua impedito per rispondergli: *Non enim afflictio addenda est afflicto*. Mà pur l'Anonimo Greco citato da S. Tomaso dice, ch'essendo la Beatissima Vergine data dal Cielo in essempio d'ogni più perfetta purità, & innocenza, non fù mai solita di mostrarsi officiosa, nè pur con parole verso gl'huomini, mà sempre staua da quelli molto ritirata, e lontana; E perciò *Beatissima Virgo*, dice, *non ad Zachariam sed ad solam refugit Elisabeth, sic enim consueuerat*.

In confermatione di che, osseruate di più, come doppo d'hauer dimorato la stessa Sacratissima Maria con Elisabetta per lo spatio di circa trè mesi, dice l'Euangelista, che ritornò alla casa sua in

Luc. 1. 40.

S. Amb. in Luc.

Maria perche salutò solo Elisabetta, e nō Zaccaria.

Alberto in Luc.

S. Tom. in Cat.

Maria qual lo fugisse la prattica degli huomini.

Luc. 1. 56.

Nazareth: *Mansit Maria cum illa quasi mensibus tribus, & reuersa est in domum suam*, e partita, che fù, arriuata Elisabetta al debito tempo del parto: *Peperit filium*, che fù Gioanni Battista, dal che si raccoglie, che Maria non si trouò presente al di lei parto. E per qual causa abbandonò all'hora Elisabetta, quando pur pare n'hauesse maggior bisogno? Vittore Antiocheno rende questa bella ragione, che nel diuolgarsi la merauigliosa nascita di Gioanni in quei contorni, doueuasi fare vn gran concorso di popolo nella casa di Zaccaria per congratularsi seco, e con Elisabetta, come successe in effetto; Hor la purissima Vergine per mostrare gli graui pericoli, che si corrono nelle visite, e congressi, quali si fanno d'huomini, e di donne, e dar essempio quanto s'habbino d'abborrire, e staccare le pudiche donne, ecco, che preuedendoli, volse scansarli cõ licenziarsi dalla cara parente alcuni giorni prima, e ritornare alla solitudine della sua casa. E però: *tunc redyt Maria*, dice il sacro Dottore, *quia circa Elisabethis partum, magna hominum multitudo ad Zachariæ ædes confluxura erat: Ipsa autem quodam pudore tantum hominum conspectum declinabat*. E tanto in ciò deue esser imitata Maria da tutte le donne della purità amiche, quanto scriue loro S. Girolamo: *Viri cuiuscumque status, & si eum sanctitas exornet, etiam si Ioanni Baptistæ æquaretur meritis, quæratis effugere faciem, ne liceat secum dilectione feruenti adstringi, credatis experto*.

Vit. Antioch. in Luc.

S. Girol. Ep. ad Eustoch.

Dône deuono fuggire la pratica de gl'huomini.

Mà quando anco succeda, che per atto di carità, e di vicendeuole beneuolenza s'habbino le donne à visitare, come doueranno diportarsi in tali visite? ecco come n'hanno mirabile essempio, e documento insieme dalle stesse Maria, & Elisabetta; poiche prima Maria entrata nella di lei casa, così la salutò, che gl'annonciò la santa pace, poiche questo era vsitato saluto appresso gl'Hebrei, e così il Siriaco per quelle parole: *Salutauit Elisabeth*, legge: *Precata est pacem*. E tale saluto così pretese Christo che fusse vsato quanto disse à gl'Apostoli, e per essi à tutti noi altri Christiani ancora: *In quamcumque domum intraueritis, primum dicite: Pax huic domui*: perche se con il salutar alcuno se gli deue far augurio d'ogni maggior bene: *tale bonum est bonum pacis*, dice S. Agostino, *vt in rebus creatis nil gratiosius*

Nelle visite vicédeuoli ciò, che si deue fare.

Luc. 1. 40.

Luc. 10. 5.

S. Ag. de Ciu. Dei.

soleat audiri, nil delectabilius concupisci, & nil vtilius possideri, & in fatti così grande fù il bene, ch'apportò Maria con quel suo caro saluto ad Elisabetta, che penetrandoli fin alle viscere, commosse ad vna singolarissima festa, e gioconda allegrezza l'istesso pargoletto, che portaua nel ventre, & essa si trouò immediatamente ripiena di Spirito Santo, si che dice l'Euangelista: *Vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth, exultauit infans in vtero eius, & repleta est Spiritu Sancto Elisabeth*. Per il che tanto stupisce il Ven. Beda, che dice: O inaudita merauiglia! *In vno, eodemque momento cum voce salutantis Mariæ, gaudium nascitur infantis, qua dum vox ad aures peruenit corporales, virtus spiritualis cor intrauit audientis, & ipsa mater repleta est Spiritu Sancto*.

Luc. 1. 41.

Beda in Luc. hom. 2.

E tanto più gioconda, e feruorosa riuscì vna così felice visita quanto che estendendosi doppo in parole Maria, & Elisabetta, non imitarno già le donne vane del Mondo, poiche la doue queste per l'ordinario come priue del vero spirito di Christiane, non solo tralasciano il saluto della santa pace nelle loro vicendeuoli visite, e non le fanno per essercitarsi in opere di carità, mà non hauendo altro occhio, che à sodisfare a' certi complimenti del Mondo, così pure le sue parole, e discorsi *tantum abest*, che siano di cose spirituali, e spettanti alla salute dell'anime, quanto non parlano quasi d'altro che di frascherie, vanità, e nouelle di questa, ò quell'altra famiglia, e molte volte si precipitano in bugie, mormorationi, e detrattioni de' prossimi con grauissimo loro danno, e proprio ancora. Che perciò elegantemente S. Gregorio Nazianzeno paragona tali loquaci huomini, e donne a' giuocatori delle carte: *Homines, ac mulieres in verbis, perinde atque in alea ludo versantur*. E vuol dire, che come il giuoco delle carte è tanto precipitoso, che tal volta con vn ponto si perde molto, così pure con la licentiosa loquacità della lingua tal hora, e con poche parole si fà vna gran perdità spirituale. E così auisa pur il Sauio: *Qui in vno peccauerit, multa bona perdet*; cioè come dichiara il Caldeo: *Qui verbo peccauerit, occasionem præbet, vt auferatur, vel perdatur magnum bonum de toto mundo*.

Loquaci come i giocatori delle carte.

Naz. or. 1. de Theol.

Eccles. 9. 18.

Et è così lubrico il pericolo d'inciampar in vn tanto male, quanto è commu-

ne sentenza de Santi Padri, che Noè, e tutta la sua famiglia si conseruassero puri, e casti, e lontani dagl'amplessi anco leciti nell' Arca, mentre ne tempi del diluuio stettero in essa racchiusi. Mà ecco non sì tosto si trouarono da quella vsciti, Noè venne ad esser oppresso dal vino, e dal sonno, e veduto snudato dal Figlio suo Chan in vece di riuerentemẽte coprirlo, andò à dissamarlo appresso gl' altri fratelli ancora: *Nunciauit duobus fratribus suis foras*; per il che incorse nella maledittione dello stesso Padre, che disse: *Maledictus puer, &c.* Hor ponderando ciò S. Efrem esclama, e dice: *O rem terribilem? Ob breuem irrisionem in horrendam illam sententiam incurrit, & propter petulantiam linguæ tam acerbas pænas dedit: mundæ erant cogitationes eius, sed os eius ipsum perdidit.* Notate queste vltime, parole con le qual vuol dire, che si mostrò ben sì Cham molto generoso, e forte nel superar le tentationi della lasciuia là doue poi cadette miseramente ne i lacci della lingua, sì che *non potuit frænare linguam.* Riferisce perciò Clemente Alessandrino d'vn tale chiamato Anticharsi, che riposando, e dormendo, con la mano sinistra si teneua coperte le parti pudende, e con la destra si chiudeua la bocca; e così voleua dimostrare di douersi con ogni possibile cura, e diligenza raffrenare e la libidine, e la lingua, mà che però si ricercaua assai maggior forza per domar la lingua, che per superar la lasciuia; Che perciò à ciascuno, qual bramoso sia della sua salute, vien dato dallo Spirito Santo questo singolar ricordo: *Attende, ne forte labaris in lingua, & cadas in conspectu inimicorum insidiãtium tibi, & sit casus tuus insanabilis in mortem.*

Gen. 9. 22.

S. Efrem. in Alcetico.

Clem. l. 5. strom.

Lingua è più efficace della lasciuia.

Eccles. 28. 30.

E se bene tale ricordo deue esser osseruato da tutti, e huomini, e donne, ed in ogni tempo, singolarmente però lo deuono far le donne, e massime in occasione di visite, perche: *Mulier sermè loquax est*, e mentre molte si trouano insieme quasi tante loquaci rane, facilmente, se non stanno più che ben anuertite, s'immergono con esse nel fango di molte imperfettioni. E per vietar vn tanto male, non possono far meglio, che porsi auanti per lucidissimo specchio, e perfetto essemplare nelle loro visite quella, che fece la Beatissima Maria di Santa Elisabetta; poiche fù tanto mirabile, e perfetta, e Santa, quanto dice S. Gregorio, e l'esperienza lo mostra, che mentre due lire, ò cetre si trouano ben accordate l'vna con l'altra, e si trouano vicine con la debita proportione, se da maesteuole mano vengono toccate le corde dell'vna, quell'altra, che le stà in rincontro, benche non toccata, forma la medesima armonia, e riflette gli stessi accenti; tale è la simpatia inestata in esse dalla stessa natura: Onde da Giulio Strozzi viene applicato loro questo motto: *Vocem dabit altera concors.* Hor S. Tomaso di Villanoua dichiara, che questi fussero appunto i mirabili successi; che si viddero nella Visita fatta da Maria ad Elisabetta: Erano ambe quasi cetre così ben accordate dallo Spirito Santo, quanto *vna Verbum, altera vocem gestabat in ventre, & quid verbo consonantius sua voce?* Et ecco, che perciò à pena entrata la Sacratissima Maria nella casa d'Elisabetta, quasi celeste cetra toccata dall'ardente carità sua, diede vn suono così dolce, e soaue, quanto la salutò con dirle: *Pax tecum, ò Elisabeth & qui pacem dedit*, dice la Glosa, *vno verbo omnia dedit.* Dal qual dolce canto si riempì di tanta gioia, & allegrezza l'auuenturata Elisabetta, che penetratali fin nelle viscere, l'istesso pargoletto, che portaua nel ventre: *Exultauit in vtero eius*, e diede manifesti segni di singolar allegrezza, ed essa si trouò quasi violentata dall'istessa carità, & amore à corrispondere così bene con il suo canto à quello di Maria, quanto: *Exclamauit voce magna, & dixit ipsi Mariæ: Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui: Et vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* E non volendo pur Maria restar vinta da Elisabetta con il suo più longo motetto, e suono, ecco come subito diede principio à quell'altro tanto misterioso, quanto prolisso, che comincia: *Magnificat anima mea Dominum*, con tutto quello, che segue; Onde dice Hugone: *Beatissima Virgo hic in suo Cantico largius loquitur, quàm in quacunque alia actione; tota erat hic in reddendis gratiarum actionibus Deo pro beneficijs tam sibi, quàm vniuerso populo collatis, & ideo ait: Magnificat anima mea Dominum, &c.*

S. Greg. l. 1. Mor. c. 5.

S. Tomaso cõc. de visit. B. Virg.

Quãto cõcordi nel parlare fossero Maria, & Elisabetta.

Glosa.

Luc. 1. 42.

Siriaco.

Luc. 1. 46.

Hugone.

Mà pure à qual fine fù fatta così cara musica, e suono in tale visita di Maria, e d'Elisabetta? certo non solo per lasciar documento alle donne, di ciò, che deuono

tuono osseruare nelle visite loro, ciò che le faceino con carità Christiana, e discorrino in esse di cose ridontanti ad honor di Dio, & à salute dell'anime proprie; Mà ancora per eccittare tutti noi altri ancora è huomini, e donne ad accordarsi bene con il suono di così care cetre, si che laudiamo sempre con esse il Diuin Signore, e la sua sacratissima Madre Maria. A laudar questa c'inuita la cetra, & il Canto di Elisabetta, mentre le dice: *Benedicta tu inter mulieres*: Et alle lodi di Giesù c'inuita la stessa Santissima Madre, mentre và suonando, e cantando: *Magnificat anima mea Dominum*; E felici quelli, che cercaranno hoggi, e sempre di ben corrispondere à così lieti canti, e suoni.

Dobbiamo noi laudare Giesù, e Maria.

Dissero già gl'antichi, come scriue il Conte Natale, che Mercurio fosse stato l'inuentore della Lira, e che con il suo dolce suono, e concento hauesse domati, e resi humani, e mansueti i più barbari, e fieri huomini del mondo. Mà ò quanto è vero, che la Beatissima Maria così fù fatta quasi lira, e cetra celeste con i suoi dolci canti, e soaui suoni! hà potuto moderare, e modera pur tuttauia, & amollisce i cuori de i più perfidi, & indurati peccatori, con ridurgli à gl'humili, e santi costumi Christiani; Che perciò nello stesso suo Cantico disse: *Ex hoc beatam me dicent omnes generationes*; *idest*, dichiara Hugone Cardinale, *Omnes gentes Iudæorum, & Gentilium, virorum, ac mulierum, iustorum, ac peccatorum; quia omnibus generationibus vitam, gratiam, & gloriam genuit*. Onde prima pur disse per bocca del Sauio. *Beatus homo, qui audit me*, poiche succederà, dice S. Bonauentura, à chi si voglia per gran peccatore, ch'egli sia, che se s'accostarà contrito, e diuoto à Maria, e sentirà attentamente il suo dolce canto, e suono, sarà quasi impossibile, che non se gli ammollisca il cuore, e non s'accendi tutto del diuin' amore: *Sicut enim ferrum*, dice il Santo *igne non tactum, est frigidum, est durum, est rubiginosum. Est ferrum, sed dum ferro admouetis ignis, ipsum vtique calefacis, ipsum in mollitum vertis, eius rubiginem ex toto consumit, & in suam pulchritudinem ipsum vertis, sicut ipse sensus ostendit. Ità tù, ò peccator, qui habet cor non carneum, sed ferreum, nimis vtique durum, sed accedis ad Mariam, & ipsius igne tangeris, affectu calescis, compassione mollescis, & omnis peccati rubigine spoliaris, & similis illi igneus efficeris, & amore liquescis*. E però ben dice: *Beatus homo, qui audit me, & vigilat ad fores meas quotidiè*.

Natale l. 5. Mythol. c. 5.

Luc. 1. 48.

Hugone.

Prou. 8. 34.

S. Bonau. ser. 1. de Virg.

Peccatore si fa diuoto di Maria se li riscalda il cuore.

La doue per il contrario dice l'Angelo dell'Apocalisse: *Væ habitantibus in terra*; Cioè guai à quelli, i qual'in vece di sentire il dolce cantico di Maria, e di star seco sempre vniti come con fuoco celeste, s'accordano solo con la terra, & aderiscono ai soli fallaci suoi canti, e suoni, così corrispondendo più tosto all'intento del Diauolo, che à quello d'Iddio; poiche Iddio così hà honorata la Beatissima Maria, che fatta Madre dell'vnico suo Figlio, Regina de Cieli, & Imperatrice dell'vniuerso, pretende sia pur da tutti sommamente riuerita, & honorata, ond'ella medesima disse hoggi: *Beatam me dicent omnes generationes*; e così à tal'effetto sono ordinate dalla Chiesa Santa tante solennità, e feste à gloria, & honor suo. Mà che fà il Diauolo come tutto contrario à Dio; impiega tutta la sua potente malitia in cercare, che non sia honorata, ne riuerita, mà più tosto vilipesa, e disprezzata; il che pur troppo ottiene non solo da' perfidi Heretici, & infedeli, mà da molti empij, e maligni Christiani ancora, con l'introdurre nelle stesse sue solennità, e feste l'Idolo, ò della profana Venere, con i lasciui balli, & inamoramenti, ò pure quello di Bacco con le crapule, ebrietà, & altri spassi, e ricreationi sensuali; Di maniera, che molti con tali diabolici essercitij più tosto profanano, che riueriscano le solennità, e feste della Sacratissima Maria. E se pur alcuni vanno ad esse con pensiero d'honorarla, ecco si lasciano ridurre dalle cattiue compagnie a' giuochi, alle bettole, a' balli, & ad altri trattenimenti lasciui, e sensuali, con i quali, se non con parole, almeno con fatti la bestemiano, e disprezzano, e piaccia à Dio, che tal volta non v'aggiongano anco l'empie parole; E guai à loro, se si lasciano ridurre dal Diauolo ad vna empietà così essecranda;

Apoc. 8. 13.

Luc. 1. 48.

Maria deue esser da tutti honorata.

Feste di Maria sono da molti profanate.

Bestemiatori di Maria presto puniti.

Poiche à questi tali stà così vicino l'horrendo castigo di Dio, quanto scriue Niceforo nell'Historie Ecclesiastiche d'alcuni sceleratissimi huomini, ch'essendo entrati nella Casa d'vn tal Hoste, dop-

Niceforo l. 8. c. 33. Historica.

po d'hauer à fatietà mangiato, e beuuto, e datisi in preda à molte scurrilità, e giochi finalmente impiegarono le loro diaboliche lingue in dire molte bestemmie, & improperi contra la Sacratissima Maria; Mà ecco come ben presto il souranо giusto Giudice non potendo soffrire vna così graue, & attoce ingiuria fatta alla Sacratissima sua Madre castigò loro con tanto rigore, quanto che immediatamente apertasi la terra, furono da quella ingiottiti viui, sì che calziati, e vestiti furono da Diauoli portati nell'abisso dell'eterno inferno. Nè l'istesso Hoste restò essente dal Diuin castigo, per hauer dissimulate per il proprio interesse d'vn vil guadagno tali ingiurie fatte alla Beatissima Maria, poiche non molto doppo andato per riposare, gl'apparue in sogno al letto la Madre di Dio, e grauemente riprendendolo di tanta sua dissimulatione, cominciò il misero Hoste à tremar tutto da capo à piedi; e riconoscendo la sua graue commessa colpa, riuolto alla stessa Vergine la supplicò, che non volesse così presto priuarlo di vita, mà concedergli vn poco di tempo, con il quale potesse detestare, e piangere il suo graue delitto; lo gratificò la pijssima Vergine con non dargli all'hora la meritata morte, mà però tenendo vna verga in mano, con essa così flagellò il misero, che risuegliatosi dal sonno, e miratesi quelle parti, che gl'erano state flagellate le vidde quasi suelte dal corpo, e che mandauano da se vn'abbondante, e fresco sangue; si diuulgò vn così miserando spettacolo, e concorrendoui molti à vederlo, attestò loro che quello era giustissimo effetto dell'ira di Dio, e della sua Santissima Madre, per hauer dissimulate l'horrende bestemie, che furono dette contra di lei da quei huomini peruersi.

Hosti puniti per i peccati commessi nelle Case loro.

E non solamente questi sono rigorosamente puniti, mà tutti quelli ancora, che non vogliono seruire, ne honorar Maria, mà più tosto in varij modi l'offendono, e disprezzano, che perciò doppo d'hauer ella medesima detto de suoi diuoti, e di ciascuno in particolare: *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*; come voglia dire: tanto felice sarà la sorte di ciascuno mio vero diuoto, che finalmente conseguirà l'eterna salute; e di tal maniera, che S. Germano gl'hebbe à dire: *Nemo saluus fit, nisi per te, ò Beatissima Virgo*; Immediatamente soggionge: *Qui autem in me peccauerit, lædet animam suam: omnes qui me oderunt diligunt mortem*; le quali parole così vengono dichiarate dal suo diuoto Ricardo di S. Lorenzo: *De illis, qui nolunt seruire Mariæ, vel qui peccant in eam dicitur per Isaiam c. 45. Confundentur omnes, qui repugnant ei, vt sunt Iudæi, Pagani, Heretici, & Blasphemi. Item per Eccl. cap. 3. Maledictus est à Deo, qui exasperat matrem suam, videlicet Mariam: Ipsa enim dicit, qui in me peccauerit, lædet animam suam, omnes qui me oderunt, diligunt mortem*. Il Pagnino legge: *Qui autem in me peccauerit, spoliat animam suam*, idest dichiara il P. Salazar, *quandam bonorum omnium spiritualium proscriptionem, & spoliationem incurrit*. Mà chi sono però quelli, che peccano in Maria? S. Bonauentura dice: *Non solum in ipsam peccant, qui ipsæ iniuriam irrogant, sed etiam quò illam non rogant*. E finalmente conchiude: *Qui dignè coluerit Mariam, iustificabitur, & qui neglexerit illam, morietur in peccatis suis*. Onde à nome nostro ancora così la supplica: *Vitam, & naturalia bona conserua in nobis, & bona spiritualia per te, ò Sanctissima Virgo, multiplicentur*. Amen.

Prou. 8. 35

S. Germ. Orat. de Deip.

Prou. 8. 36

Ric. l. 2. p. 1.

Chi non serue à Maria si danna.

Pagnino.

Salazar.

S. Bon. in Spec.

In Psalter.

Si pondera il dolce canto fatto da Sant' Elisabetta in lode della Sacratissima Maria.

ANNOT. V.

E*Xclamauit Elisabeth voce magna, & dixit Mariæ: Benedicta tù inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui. Et vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* Così heroico, e sublime fù questo motetto, che cantò Sant' Elisabetta, eccitata dallo Spirito Santo in lode della Sacratissima Maria, che maggiore, ne più eccellente, ò degno poteua cantare, perche prima la chiama benedetta frà tutte le donne, cioè sopra tutte, anzi come dice Hugone, *Benedicta non solum inter mulieres, qui parum videretur, sed inter benedictas maiori benedictione insignes*, sì che, *fuit tantis benedictionibus repleta, vt per ipsam benedicantur omnis res alia*. Ricardo di S. Lorenzo dichiara, che con chiamare *Maria Benedicta inter mulieres, ò Benedicta in mulieribus*, come le disse prima l'An-

Luc. 1. 42.

Maria quanto benedetta.

Ric. l. 1. de laud. Virg.

l'Angelo, fù vn dirle, che fosse benedetta *in matribus emollitis, & in virginibus infœcundis, vel inter matres, & virgines*, perche ella fù insieme, e fecondissima Madre, e purissima Vergine. Onde S. Bonauentura ponderando, come disse già Christo all'istessa Beatissima Maria: *Quid mihi, & tibi mulieres* così dichiara tali parole: *Quasi diceret: Mihi est Diuinitas, & humanitas, & tibi est virginitas, & fœcunditas: Mihi Diuinitas, & humanitas, quia Deus sum, & homo: tibi Virginitas, & fœcunditas, quia Mater es, & virgo: Mihi Diuinitas ex Virgine Patre, & humanitas ex virgine Matre: tibi virginitas sine labe, & fœcunditas sine seruine*. E però *Benedicta inter omnes mulieres*.

Gio. 2. 4.

S. Bonau. in Opusc. tit. 10. c. 6. lib. Dict. Sal.

Mà come però la Beatissima Maria hauendo concetto, e partorito vn solo, & vnico figlio viene ad ogni modo chiamata benedetta frà tutte le donne, che pur molte di loro l'hanno superata nella moltitudine della prole? Se habbiamo dire con Osea, che la gloria delle donne deriua da' loro molti concetti, e parti: *Gloria eorum à partu, & ab vtero, & à conceptu*, donque pare, che per questo capo Maria cioè per il solo suo parto, non s'habbi à chiamar benedetta sopra quelle donne, che di lei sono state assai più feconde. Mà pur à questo risponde prima il moderno Silueira, che se bene: *Maria genuerit filium vnicum naturalem, omnibus tamen filijs aliarum mulierum antecellit, cum sit verus Deus, & homo*. Et à chi hauesse sentimento contrario, succederebbe ciò, che della Volpe con gratioso Apologo finsero gl'Antichi, cioè ch'essendosi incontrata con la Leonessa la rinfacciasse di sterile, perche partoriua vn solo Leoncino, la doue ella daua alla luce vn gran numero di Volpettini, mà ben la Leonessa la confuse con risponderli, che valeua più la pelle del solo suo Leoncino di quanti volpetti potesse mai ella partorire. E questo è il caso certissimo, e reale della sacratissima Maria, cioè che vale più l'vnico suo figlio di quanti figli sono mai stati, ò saranno partoriti da tutte l'altre madri del Mondo.

Ose. 11.

Silueira in Luc.

Apologo.

Giesù vale più, che tutti i figli del Mondo.

Apologo.

Mà diciamo di più, che mentre la Beatissima Madre produsse vn così caro, e pretioso figlio, fù fatta insieme Madre di tutti i credenti, e conseguentemente di noi altri ancora madre carissima, & amantissima; E così dice Alberto Magno: *Virgo beatissima Iesu Mater effecta est per generationem, & omnium hominum Mater per adoptionem*. Che perciò ne Sacri Cantici le vien detto: *Duo vbera tua sicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui pascuntur in lilijs*, e che s'habbi ad intendere della Sacratissima Maria l'affermano molti Padri, mà pure come si dicono le sue poppe due gemelli, hauendo lattato l'vnico suo figlio Christo Giesù? meritamente certo perche mentre ella hebbe in figlio, & allatò il nostro Capo, qual è l'istesso Signore: *Ipsum enim dedit (scilicet Deus) caput super omnem Ecclesiam*, dice S. Paolo, venne à lattare tutti noi ancora come di lui membri, & ad hauerci in figli adottiui; E così dice Guglielmo Abbate riferito dal Delrio: *Habet Maria vnicum filium, quem pro tempore lacte corporeo nutriuit; Habet, & gemellos, idest nos omnes ex vtroque sexu adoptatos, quos lacte pietatis nutrire non desinit*. Et il Ven. Beda ponderãdo, come di Maria dice S. Luca: *Peperit filiũ suũ primogenitũ*: dice *ob id rectè licet vnum solũ filium naturalem pepererit, ipsum primogenitum appellauit, quia factus homo, est ipse primogenitus in multis fratribus*: *Quia scilicet* dichiara il Silueira, *quia Sanctissima Virgo omnes homines adoptauit in filios, in quibus primogenitus, & naturalis est tantum Christus Dominus*. E così dice S. Bernardino: *Beata Virgo ab ipso Patre æterno recepit fontalem fœcunditatem, ad generandos omnes electos*: Onde Ruperto Abbate appostrafando con la stessa Sacratissima Maria affettuosamente le dice: *An non es tu Maria Mater nostra, quæ vitam, & salutem peperisti? Si Abraham Pater, & Sara Mater dicuntur gentium propter fidem, quanto magis tù ò fidelissima fidelium mater es omnium nostrum?*

Maria è Madre di tutti i credenti.

Alb. de laud. Virg.

Cant. 4. 5.

Efes. 1.

Delrio in Cant.

Luc. 2. 7.

Beda ibi.

Silueira.

S. Bernard. t. 3. ser. 11. a. 2.

Rup. l. 7. in Cant.

E mentre riconosciamo la Sacratissima Maria per nostra dilettissima Madre, come i figli confidano assai più nella Madre, che nello stesso Padre, così pur noi dobbiamo hauere in lei tanta confidanza, quanto non dubita di dire S. Anselmo. *Velocior est nonnum quã salus inuocato nomine Mariæ, quàm inuocato nomine Iesu vnici filij sui; Et id quidem non ideò fit, quod ipsa maior, & potentior eo sit (neque enim ille magnus est, & potens per eam, sed illa per ipsum) Dicam, quod sentio: Filius ipse Dei est, & iudex omnium, discernens merita singulorum; dum igitur ipse à quouis suo nomine inuocatus non exaudit, iuste quidem facit inuocato autem nomi-*

S. Ans. l. de excell. Virg.

In Maria come figli dobbiamo confidare.

nomine Matris, & si merita inuocantis non merentur, vt exaudiatur, merita tamen matris intercedunt, vt exaudiatur. Et ecco che perciò ella medesima con particolar affetto ci dice: *Nunc ergo filij audite me*. Mà pure qual cosa nuoua, e gioconda sentiremo, ò Madre dolcissima? Eccola: *Ego Mater pulchræ dilectionis*, e però: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me*, come' ci voglia dire, dichiara il diuotissimo Gerson: O voi tutti con ogni confidanza ricorrete à me come à vostra dilettissima Madre, poiche: *Ego sum Mater Misericordiæ, plena charitate, & dulcedine: Ego peccatorum scala, reorum spes, & venia. Ego mæstorum consolatio, & Sanctorum specialis lætitia. Transite ad me omnes, qui diligitis me, & ab vberibus consolationum mearum implemini, quia pia sum, & misericors omnibus inuocantibus me: Ego sum omnium miserorum miseratrix, omniumq; fidelium pijssima mater*.

Prou. 8. 32

Eccl. 24. 24.

Maria come sia di Giesu piu efficace.

Gerson. in Solil Animæ c. 24.

Ben però è vero, che acciò con piena confidanza possiamo ricorrere à così cara madre, dobbiamo auuertire di rendersi, e diportarsi come suoi veri figli, di maniera, che si veda verificato in noi ciò, ch'insegna Aristotile, cioè, che: *Filij maximè matrizant*, si che come i figli naturali matrizano si rendono molto simili a' costumi delle loro madri, non altrimente i figli adottiui della Beatissima Maria deuono così matrizare, che di lei, e delle sue Sante Virtù si faccino veri imitatori. Che perciò doppo d'hauerci detto ella medesima: *Venite filij, audite me*, soggionge: *Beati, qui custodiunt vias meas*. E doppo quell'altro inuito: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me*, aggionge: *Et à generationibus meis implemini*. E quali furono le vie, e le generationi di Maria, quali deuono esser da noi imitate? Non hà dubbio, che furono tutte le Sante virtù delle quali si trouò mirabilmente ornata, che perciò ella medesima disse: *In me omnis gratia viæ, & veritatis, in me omnis spes viæ, & virtutis: idest omnia virtutum cælestium dona. Et quid mirum*, dice S. Bonauentura, *quod in illa tanta esset donorum Spiritus Sancti affluentia, dum in ipsa superuenit ipse Spiritus omnium cælestiũ donorum dator?* Così donque i veri figli di Maria hanno à matrizare, che sempre cerchino d'imitarla nelle sue Sante virtù. E così dice loro l'istesso S. Bonauentura *Mariam induite quotquot, vt matrem diligitis eam, hæc luceat in moribus vestris, splendeat in actionibus*.

Come figli dobbiamo rendersi simili a Maria.

Eccl. 24. 25

S. Bonau. in spec. c. 6.

S. Bon. in Psalt.

Mà ò quanti pochi perciò si può dubitare, che siano veri figli, e diuoti di Maria, mentre così da pochi viene imitata nelle virtù sue, che là doue essa fù dotata di tanta viua fede, quanto le disse S. Elisabetta: *Beata, quæ credidisti*, molti viuono con così poca fede, che più tosto epicurei, che Christiani si possono chiamare. Maria fù purissima Vergine, e molti attendono solo alle laide bruttezze della lasciuia. Maria tutta humile, e mansueta, & essi altieri, e superbi; Maria tutta ardente di carità, ed amore, e la maggior parte degl'huomini, e donne stanno ripieni d'amor solo vano, temporale, e profano; E là doue in somma Maria staua ornata della veste di tutte le virtù, molti con la moltitudine de' loro vitij si fabricano vna veste d'eterna confusione: *Nam* dice Ricardo di S. Lorenzo, *negligentes seruientes Mariæ vestiuntur sicut diploide confusione sua*. Se desideriamo noi donque di fuggire vna tale estrema confusione, cerchiamo con l'essercitio delle Sante Virtù di rendersi veri diuoti figli di quella nostra carissima Madre Maria, la quale da S. Elisabetta fù chiamata non solo *Benedicta inter mulieres*, mà le soggionse di più: *Et benedictus fructus ventris tui*; Come le volesse dire: Perciò tù sei benedetta frà tutte le donne, perche hai prodotto, e partorito il pretiosissimo frutto del dolcissimo Giesù.

Maria è imitata da pochi.

Ric. l. 2.

Luc. 1. 42.

E volle alludere à quella promessa, che fù già fatta à Dauide, quando li fù detto: *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. E ben fù chiamato frutto il Diuin Signore, perche come il frutto è l'vltimo fine dell'albero, essendo à quello destinato il tronco, con le radici, è rami le frondi, & i fiori, così considerò S. Elisabetta, che'l Mondo sia come vn'albero, di cui il tronco, e le radici furono i primi nostri Padri Adamo, & Eua, frondi, gl'huomini, e però *Vitis frondosa Israel*, dice Osea. Et i fiori possiamo dire, che siano gl'Angeli, come di natura assai più eccellenti, mà poi Christo Signore è il caro frutto, alla produttione del quale così sono stati ordinati gl'Angeli, gl'huomini, e tutte le creature, quanto egli stesso disse à S. Gioanni? *Ego sum Alpha, & Omega, initium, & finis*.

Sal. 131. 11

Christo Giesu qual frutto benedetto

Apoc. 21. 6

Quasi

Ricardo ibi. *Quasi diceret*, dichiara Ricardo di S. Vittore, *sicut omnia per me habent originem, ità & per me habent consumationem*. Di maniera, ch'egli solo assolutamente può esser chiamato *Benedictus*, *quia in ipso solo totius salutis summa consistit*, dice S. Ansberto, e però osseruate, come restrinse Elisabetta le benedittioni di Maria frà le sole donne con dirle: *Benedicta tù inter mulieres*, mà parlando poi di quel diuin figlio, che portaua nel ventre, senza limitatione alcuna disse: *Benedictus fructus ventris tui*. Così acutamente osserua Ricardo di S. Lorenzo: *Benedicta quidem fuit Maria, sed in mulieribus: Ille vero benedictus non in hominibus, non inter Angelos; quia ipse est super omnia Deus benedictus. Vt dicatur, benedictus vir, benedicta mulier, benedictus panis, benedicta terra, & huiusmodi*.

Ansberto.

Ricardo l. 1. c. 7.

Ben però è vero, soggionge, che mentre *singulariter vocatur benedictus fructus ventris Mariæ*, si viene à dichiarare la soprana eccellenza, e dignità della stessa Sacratissima Madre Maria, mentre hà prodotto vn così caro, e dignissimo frutto. Di Mosè, dice la Sacra Historia, che mandò già alcuni Esploratori nella terra di promissione, acciò da loro ben considerata gli riportassero poi quanto hauessero trouato, e veduto; Andarono, e trouarono quel paese tanto buono, fertile, e fecondo, che per apportarne compito ragguaglio à Mosè, pigliarono di quei frutti vn graspo d'vue qual era tanta grande, che per portarlo furono necessari due huomini, e così ritornati à Mosè gli dissero: *Fuimus ad terram, ad quam misisti nos, quæ re vera fluit lacte, & melle, vt ex his fructibus cognosci potest*. Hor S. Agostino in quella terra di promissione tanto feconda riconosce la Beatissima Maria, e per il frutto dell'vua il dolcissimo suo figlio, e nostro Redentore, e dice: *Sicut vua illa Christum Dominum figurauit, ità & terra promissionis Sanctæ Mariæ imaginem videtur prætulisse: In ipsa enim impletum est; Veritas de terra orta est. Quomodo autem Beata Maria non fuit terra promissionis, quæ multo ante per Prophetam promissa est? Nam Isaias dixit: Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*. E così pur Ricardo di S. Lorenzo dice: *Congrue Christus appellatur fructus, quia sicut fructus ex herba nascitur, vel ex arbore, aut à terra ipsam non violans, sic & Christus de Virgine*. E Tito Bostrense ponderando, come da Elisabetta fosse chiamato frutto del ventre di Maria sola: *Fructus ventris tui*, dice: *Apposite Elizabeth Christum Iesum veri Virginei fructum vocat, quandoquidem non prodijt ille ex viro, sed ex sola Sacrosancta Virgine Maria, & si istud non absque peculiari Spiritus Sancti allapsu*. A cui aggiunge S. Vigilio: *In cuius incluti Sacramenti Mysterium Sacerdotis Aaron virga absque opere, & subsidio terreni cultus, absque consuetus, ac legitimis ruralis ministerij alimentis in tabernaculo fœderis posita germinauit, manifesto satis, & aperto designans indicio, Mariam Virginem absque terreni, idest, humani seminis officio Christum Dominum parituram*.

Num. 13. 28.

S. Ag. ser. 100.

Ricardo l. 1. c. 7.

Bostrense.

Maria fatta grande dal frutto prodotto di Giesu.

S. Vig. in Bibliot. t. 4. p. 1.

Maria come Vergine, e madre.

Mà dalla produttione fatta da Maria di così caro, e degno frutto così raccoglie, e conchiude il citato Ricardo, la soprana eccellenza sua, & ineffabile perfettione, quanto soggionge: *Sicut bonus fructus arborem, vel terram, de qua nascitur, commendabilem reddit, sic & Christus Virginem gloriosam de qua tota benedicta totus est natus benedictus. Denique sicut fructus facit agnosci, qualis sit terra, aut arbor, vnde exoritur. A fructibus enim eorum cognoscetis eos, quia non potest arbor bona fructus malos facere, ait ipse filius eius benedictus*. O che fertilissima terra fù donque la Sacratissima Maria, ò che mirabile albero, perche produsse quel benedetto frutto *qui continet omnes benedictiones*! E tanto benedetto, che S. Efrem non dubitò di dire. *Fuit Maria Patri Arbor, Filio mater, hominibus fons spiritus æterni*. E pare voglia alludere à quel antico Elogio d'Isichio, mentre disse, che Maria *sit complementum Sanctissimæ Trinitatis*, poiche fù quasi albero al Celeste Padre, poiche per essa ci diede il frutto diuino del suo vnico Figlio; fù Madre allo stesso Figlio, mentre lo vestì dell'humana carne; e fù quasi fonte allo Spirito Santo, perche per essa ci communicò l'abbondantissime sue gratie.

Ricardo supra.

S. Efrem de marg. pretiosa.

Maria come compimento della Santissima Trinità.

Vidde già il Re Nabucodonosor in sogno vn albero per tutte le sue qualità marauiglioso; mà singolarmente perche come vien dichiarato da S. Bonauentura, e da Ricardo di S. Lorenzo, rappresentaua al viuo le singolarissime eccellenze della Beatissima Maria; poiche se prima pareua quell'albero, piantato nel mezzo della terra: *Videbam*, disse, *& ecce arbor in medio terræ*, dice Ricardo, che *arbor in medio*

Dan. 4. 7.

Ric. l. 12.

medio terræ est Beata Virgo in medio Ecclesiæ facta omnibus communis sine personarum acceptione; il che dimostra soggionge l'Imagine sua santissima posta nel mezzo della Chiesa alla destra di Christo Crocifisso: *Ipsa enim est lignum vitæ, in medio Paradisi*.

Quell'Albero era così grande, sublime, & alto, ch'arriuaua fin' al Cielo, e stendeua i suoi rami fin' all'estreme parti della terra: *Magna arbor, & proceritas eius contingens cælum, aspectus eius erat vsque ad terminos vniuersæ terræ*; E la Beatissima Maria *fuit magna meritis, quia fecit illi magna, qui potens est*, dice Ricardo. Tanto sublime poi, & alta, che si solleuò sin al Cielo, e si dilatò per tutte le parti, e fin a' più estremi confini della terra, che perciò esclama S. Bonauentura: *O quam latè, quam altè arbor illa magna Beata Virgo Maria ramos suos ostendis? quàm latè ad homines, quàm longè ad Angelos, quàm altè ad Deum ipsum*. Mà in qual maniera à tutti questi estende Maria i rami delle sue gratie, e misericordie, lo dichiara S. Bernardo, cô dire: *Maria omnibus sinum misericordiæ aperuit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi; tristis consolationem, captiuis redemptionem eger curationem, peccator veniam, iustis gratiam, Angelis letitiam, denique tota Trinitas gloriam, Filij persona carnis humanæ substantiam*.

S. Bon. in Spec. c. 5.

S. Bernardo in Sign. Magn.

Dice finalmente Daniele, che sotto quell'Albero habitauano gl'Animali, e le bestie, e frà i suoi frondosi rami scorreuano gl'vccelli: *Subter eam habitabant animalia, & bestiæ, & in ramis eius conuersabantur volucres Cæli*: poiche così apponto è tanto caritatiua la Sacratissima Maria, che sotto la sua protettione, come di sicurissimo albero possono tutti ricorrere, siano di qualsiuoglia stato, e conditione: *Quia*, dice Ricardo, *quantucumque animalis, & bestialis per peccatum quis fueris, si ad Mariam toto corde confugeris, ipsum ab æstu solis, ab ira nimirum Filij, à gehennæ incendio, &c. carnalium concupiscentiarum feruore, desiderioque sæcularium proteget. Insuper Viri spirituales tamquam volucres, quorum conuersatio in cælis est, conuersantur in ramis Mariæ, idest imitantur eius virtutes, atque exempla*.

Ricardo.

A Maria tutti deuono ricorrere.

Mà mercè, che come tanti beni deriuauano da quell'antico albero, per il grande, e delicatissimo frutto, che produceua bastante per dare perfettissimo nutrimento à tutti: *Et fructus eius nimius, & esca vniuersorum in ea*. Molto meglio l'Albero della Sacratissima Maria riesce à tutti fruttuosissimo, perche per specialissima gratia del Cielo produsse quel caro, salutifero, & immenso frutto del dolcissimo Giesù vero figliuolo di Dio, del quale le disse Elisabetta: *Benedictus fructus ventris tui Iesus*: *Et fructus arboris huius Mariæ nimius est*, dice Ricardo, *quia quem totus non capit orbis, in eius se clausit viscera factus homo: & esca vniuersorum in ea, Angelorum nimirum, & hominum. Per eam enim Panem Angelorum manducauit homo; per eam quoque homines, atque Angeli in mensa Altaris, quasi vno, eodemque in refectorio Sacramentum Filij Dei comedunt*.

Ricardo.

O quanto degno, vtile, dolce, e fruttuoso fù mai questo così caro frutto per noi tutti! per il che esclama Ricardo di S. Vittore: *O qualis fructus, fructus magnificus, fructus gloriosus, fructus desiderabilis, fructus sublimis, de quo Propheta: In illa die erit germen Domini in magnificentia, & gloria, & fructus terræ sublimis*. Quindi la Sacratissima Maria così desidera, che noi tutti si profittiamo di tale frutto, quanto ci dice: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini, idest à Christo Iesu*, poiche questo solo è stato la sua propria generatione, e l'vnico frutto del suo ventre; Onde possiamo dire co'l Abbate Rabbano. *Materno affectu admonet Beatissima Maria filios suos, vt ad ipsam concurrant, vt eius fructu ditentur, ac reficiantur*.

Ric. l. 2. d Emanuele

Eccl. 24. 26.

Robban.

Nè sia merauiglia, che Maria come nostra dilettissima Madre desideri tanto, che tutti ci cibiamo di così caro frutto, poiche come già i primi nostri Padri miseramente cadettero dallo stato di gratia nel peccaminoso, e di figli di Dio si resero quasi tâti Diauoli, perche: *Qui peccatum facit diabolus efficitur*, per hauer mangiato de' frutti di quel infausto albero, che gl'erano stati vietati da Dio, così noi possiamo per il contrario ripararsi d'ogni male, e rendersi figli eletti di Dio con il nutrirsi del dolcissimo frutto di Christo Giesù prodotto dal fertilissimo albero di Maria; à questo effetto appunto prouisto dal Cielo, dice S. Leone: *Vt quod cecidit in Adam primo, erigeretur in Christo, & in Maria*. E questo fù pur così preteso dallo stesso Signore, quanto l'Euangelista Gioanni doppo d'hauer descritta la sua incarnatione, e nascita con quella parole: *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*,

S. Leone.

Per il frutto di Giesù riceuiamo ogni bene.

volendo render la causa, & il fine preteso da Dio in così ineffabile mistero, soggionge: *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*. E perche S. Gioanni vnì così insieme l'adottione de' figli di Dio, che sono gl'huomini giusti suoi eletti con la figliatione naturale del Diuin Verbo, e con la sua incarnatione? *certè*, dice S. Agostino, *magna beneuolentia hoc præstitit, magna beneuolentia*; Questo vuol dire, non hà potuto esser affetto d'altro, che della somma carità, e beneuolenza del sommo Iddio; poiche; *Vnicus natus est, sed noluit manere vnus: Multi homines cum filios non habuerint peracta ætate adoptant sibi; si autem aliquis habeat filium vnicum, gaudet de illo, quia solus omnia possessurus est. Non sic Deus: vnicum eundem ipsum, quem genuerat misit in mundum, vt non esset vnus, sed fratres haberet adoptatos*.

Gio. 1. 12.

S. Ag. tr. 2. in Io.

Per Giesù si facciamo figlij adottiui di Dio, e suoi fratelli.

E questo così segnalato fauore, e beneficio lo douressimo così ben considerare quanto ci dice S. Gioanni: *Videte qualem*, ò come s'hà dal Greco, *quantam charitatem dedit nobis Pater, vt filij nominemur, & simus! Videte, idest attentè considerate*, la somma, & immensa carità, quale c'hà mostrata il celeste Padre, mentre per mezzo del suo vnico Figlio naturale, e della Sacratissima Madre Maria hà preteso di fare tutti noi ancora suoi figli adottiui, e consequentemente quasi tanti Dei, *Quia non degenerat à patre filius*; che perciò dice Dauid: *Ego dixi Dij estis, idest, quia, & filij excelsi omnes*. Di maniera, che come Iddio per essenza è Santo, così il giusto generato da Dio partecipa tale sua santità, e di tutti gl'altri suoi diuini attributi; si che si rende quasi omnipotente, come diceua S. Paolo: *Omnia possum in eo: qui me confortat*; si fà immutabile, si che inherendo à Dio per qualsiuoglia promessa, ò minaccia non si lascia rimouere dalla rettitudine, e dice pur con l'Apostolo: *Quis nos separabit à charitate Christi?* si fà celeste, che aspirando al Paradiso, stima vn niente tutte le cose di questo Mondo: *Omnia arbitratus sum, vt stercora* diceua l'istesso S. Paolo. Si rende quasi impeccabile: *Omnis enim, qui in Deo manet, non peccat*, dice S. Gioanni. Si rende ottimo, perche quasi Sole salutare si stende sopra tutti, e sparge i raggi della carità, e beneficenza. Si fà imperturbabile, perche solleuato sopra tutte le vicissitudini del Mondo; e di questo secolo, tiene in Dio solo fissa la sua mente. Si rende liberale, si che non inuidia ad alcuno, mà promoue i commodi di tutti, come suoi proprij. Arde di carità, per la quale a' suoi emuli rende bene per male, e di nemici gli fà amici. In somma conclude S. Tomaso, di cui è questo discorso; *Fit rectus, patiens, constans, æquanimis, prudens, fortis, sincerus, quia talis est Deus pater eius*.

1. Gio. 3. 1.

Sal. 81. 6.

Filip. 4.

Huomo giusto come si rende simile à Dio.

1. Gio. 3.

S. Tomaso Opusc. 61

Si gloriauano già gl'Antichi, se bene falsamente, come scriue S. Agostino, d'esser stati generati da Gioue, ò da altri Dei, e con tale persuasiua si rendeuano molto generosi, e forti per intraprendere imprese grandi, e difficili, così fecero Scipione stimandosi del lignaggio de' Dei Alessandro riputato figlio di Gioue; Romulo di Marte, Giulio Cesare di Venere, e l'istesso di molt'altri; S'ingannarono però tutti costoro; mà non s'inganneranno già i Christiani considerandosi veri figli dell'Eterno, e sommo Dio, e tale consideratione seruirà loro d'efficace stimolo, e motiuo d'essercitarsi in qualsiuoglia opera virtuosa, & heroica con molta generosità, e fortezza, senza temere qualsiuoglia catiuo, e trauaglioso incontro, che perciò à ciascun Christiano dice S. Agostino: *Quid times, ò homo in sinu Dei, qui tibi pater est, & mater?* Onde del B. Teodoro leggiamo nella vita de Padri, che diceua: *Etiam si cælum ruat in terram, Theodorus non timet, etiam si fractus illabatur orbis, impauidum ferient ruinæ, quia pater eius Deus est*. E S. Cipriano stima vn tale pensiero di ricordarsi l'huomo sempre d'esser figlio di Dio tanto necessario, & efficace per vincere, e superare qualsiuoglia potente tentatione, che gli dice: *Cum te tentat mundus, cum aurum, & opes ostentat, responde: Dei sum filius, Cælestibus opibus destinatus: indignum ergo est, vt terræ albæ, aut rubræ punctum conspicer. Cum sollicitat te caro, responde: Filius Dei sum: Ad maiora natus sum, quàm vt me ventris mancipium efficiam. Cum te Dæmon inuadit, cum honores, & pompas promittit: responde: Vade Sathana in gehennam, Absit, vt me filium efficiam diaboli, qui filius, & hæres sum Dei; Regno æterno natus, omnem terræ honorem, pompamque velut fumum calco, & pedibus premo*.

S. Ag. l. 1. de Ciu. c. 10

Chi si cõsidera filio di Dio opera grã cose

S. Agost.

Teodoro.

S. Cipr. l. de specta

E questo deuono fare i Christiani con molta sollecitudine, per così mostrarsi veri

1. Gio. 3. 1.

veri figli di Dio, e non di nome solamente: *Vt filij Dei* non solamente *nominemur, sed, & simus*, dice S. Gioanni: *Nam*, aggionge S. Agostino, *qui vocantur, & non sunt, quid illis prodest nomen, vbi res non est? Quàm multi dicuntur medici, qui curare non norunt! Quàm multi vocantur vigiles, qui tota nocte dormiunt! Sic multi vocantur Christiani, & filij Dei, & in rebus non inueniuntur, quia hoc, quod vocantur, non sunt, idest in vita, in moribus, in fide, in spe, & charitate.* E così pur notate come non dice l'istesso S. Gioanni, che incarnandosi il Diuin Verbo, facesse gl'huomini figliuoli di Dio, mà che: *Quotquot receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius. cur non dixit*, dimanda S. Gioanni Grisostomo, *fecit illos filios Dei, sed dedit eis potestatem filios Dei fieri?* Per quella parola *potestatem*, altri dal Greco leggono *auctoritatem, siuè libertatem arbitrij nostri*; E così disse l'Euangelista, *vt declararet*, dice il Santo, *gratiam filiationis Dei non temere, neque sine labore nostro in nos infundi, sed cum ipsi volumus, cum eam inquirimus in nostra enim potestate est filios Dei fieri; Et hoc in potestate habere quis dicitur*, aggionge S. Agostino, *quod si vult facit, si non vult, non facit.* Si che la commune espositione di tali parole è, che à quelli, i quali han riceuuta, ò riceuono la Fede di Christo vien data potestà di farsi figli di Dio per mezzo delle buone opere, accompagnate con la Diuina gratia; posciache la sola fede non fà il figlio adottiuo, mà ben sì quando stà vnita con la Diuina gratia, carità, e buone opere, & acconsente, e coopera alle diuine ispirationi. *Cum enim accedit charitas statim homo fit filius adoptiuus.*

S. Agost.

Christiani deuono e sempre pẽsare, che sono figli di Dio.

Molti sono Christiani di nome, e non di fatti.

Gio. 1. 12.

S. Grisost. ibi.

S. Ag. de Spir. & Ora. c. 11.

Huomo come possa farsi figlio di Dio.

E però S. Leone Papa doppo d'hauer detto: *Omnia dona excedit hoc donum, vt Deus hominem vocet filium, & homo Deum nominet patrem.* In vn altro sermone riuolto à ciascun Christiano gli dice: *Agnosce, ò Christiane dignitatem tuam, & diuinæ factus naturæ, noli in veterem vtilitatem de genere conuersatione redire: Dilige, quod diligit Pater, & in nullo ab auctore tuo dissentias, nè iterum dicat Dominus illud Isaiæ c. 1. Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.* E non habbino à sentire dalla bocca dell'istesso Christo: *Vos ex patre Diabolo estis.*

S. Leone ser. 6. de Natiu.

Ser. 1. e 6.

Come à beneficio nostro habbi prodotto la Sacratissima Maria il caro frutto del dolcissimo Giesù, e come da essa l'habbiamo à riceuere.

ANNOT. VI.

B*Enedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui.* Non è già senza particolar mistero, che'l dolcissimo Giesù sia paragonato ad vn frutto benedetto, e non ad altra cosa più pretiosa, perche come ben osserua Ricardo di S. Lorenzo: *Fructus dicitur à verbo fruo frueris, & est frui, amore inhærere alicui rei tantum propter semetipsum*; mentre dunque il Diuin Signore è chiamato Frutto si vien à mostrare, che non per altro si sia vestito dell'humana carne, e fatto huomo nel ventre purissimo di Maria, che per esser come dolcissimo frutto goduto da tutti i suoi eletti: E così dice il Cardinal Toledo: *Elisabeth Christum fructum vocat, hoc enim nomine confitetur in nostram vtilitatem, ac commodum carnem sumpsisse, sicut fructus est in vtilitatem, & nutrimentum comedentium.* E S. Bernardo pur dice: *Christus verus Deus, & Dei Filius incarnatus, sed quo fructu? nempè, vt omnes eius paupertate locupletemur, eius humilitate subleuemur, eius ministratione magnificemur, eius incarnatione adhærentes Deo, incipiamus vnus esse Spiritus cum eo.*

Luc. 1. 42.

Ric. l. 12

Christo come frutto per nostro bene concetto, e nato.

Toledo in Luc. Anot. 119.

S. Bern. ser 3. de Annunt.

E così il Profeta Dauide preuedendo in spirito questo così ineffabile mistero, gli parue insieme tanto fruttuoso à tutto il genere humano, che tutto lieto, e giocondo disse: O che buona nuoua è mai questa per noi tutti! *Dominus virtutum nobiscum, susceptor noster Deus Iacob.* Mà quando, e come il Signore, e Rè di tutte le virtù è venuto à soggiornar con noi? *Certè*, dice Guarrico Abbate, *à die incarnationis suæ, quia benedixit Deus in illa die terram suam, scilicet terram illam benedictam in mulieribus, quæ parturijt nobis benedictum fructum ventris sui Iesum, qui habitauit in nobis*, per ornar noi tutti, e quasi nutrire con tante virtù, che si rendessimo cari figli dello stesso Iddio; E così in fatti dice S. Bruno: *Filius Dei de Beatissimæ Mariæ virginali ventre progrediens factus homo ipsius Virginis, & totius generis humani extitit fructus, idest vtilitas. Quia Dominus virtutum nobiscum fuit.*

Sal. 45. 12.

Guarrico ser. 2. de Annunt.

Mà perche però vien chiamato l'incarnato Signore da Dauide specialmente

Iddio di Giacob: *Susceptor noster Deus Iacob*! anzi concordò così bene con esso l'Angelo Gabriele, quanto prima di concepirlo nel ventre disse alla Sacratissima Vergine, sappi di certo, che questo Signore: *Regnabit in domo Iacob in æternum*. Mà perche più tosto doueua regnare nella casa di Giacob, che de' suoi antenati Padri Abraham, & Isaac, mentre pur d'essi così egualmente si gloriaua Iddio, che frequentemente diceua: *Ego sum Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob*? e come dunque incarnato che fusse il Diuin Signore sarebbe chiamato solo Dio di Giacob, & haurebbe regnato, e stabilito nella sua casa, e famiglia in eterno il suo impero? Pare sciogliesse il dubbio il Profeta Abdia; mentre descriuendo apponto la casa di Giacob, singolarmente disse: *Et erit domus Iacob ignis*. Si che volessero dire Dauide, e l'Angelo, che come il Diuin Verbo mosso dall'amor immenso, quale portaua all'huomo doueua vestirsi dell'humana carne, così pure haurebbe regnato, e communicato le sue gratie, e doni à quelli, i quali con Giacob si trouassero ben prouisti del fuoco del diuino amore, ò pure si disponessero per riceuerlo da esso, onde apponto con straordinario affetto diceua: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi, vt accendatur*.

Luc. 1.32.

Abdia n. 18.

Christo come regni nella Casa di Giacob.

Luc. 12.

Altri moderni, e graui Espositori con il Silueira osseruano, che nella Casa d'Abrahamo vi si trouò il figlio Ismaele idolatra, & in quella d'Isaac Esaù empio pagano, & ambi perseueranti nella malitia loro; la doue nella Casa di Giacob vi furono dodeci figli, e benche alcuni di loro peccassero, si rauuiddero però de suoi errori, e perseuerarno fedeli nel culto del vero Iddio; e Christo Signore si compiace di regnare frà quei fedeli, i quali, se bene per la fragilità humana inciampano tal'hora in alcuni peccati, ben presto però s'emendano, e si conuertono à Dio con la Santa penitenza, & à questi concede molte singolari gratie, e fauori, perche: *Venit peccatores, scilicet penitentes saluos facere*. Mà non mai in quelli, che duri, & ostinati, come infedeli, e Pagani perseuerano nella perfida malitia loro, che perciò di ciascuno di questi disse già il Profeta Esaia: *Væ impio in malum: retributio enim manuum eius fiet ei*: *Væ impio malo*, legge l'Hebreo, e Vatablo *maligno*, e tale *Væ* nella Scrittura, dice Cornelio, *interitum significat tùm præsentem, tùm æternum*, si che voglia dire il Profeta, che à gli empij ostinati, e perseueranti ne' peccati loro non soprasta altro, che l'estrema rouina temporale, & eterna in meritata retributione dell'opere loro maligne.

Esa. 3.11.

Cornelio.

Peccatori ostinati soggetti del castigo di Dio.

O pure diciamo, che di quei trè Patriarchi solo di Giacob si legge, che volendo benedire i suoi pronepoti, fece il segno della Croce con incrocciare le proprie braccia, e mani: *commutans manus*, dice la Sacra Historia. E così dice S. Isidoro riferito dalla Glosa, venne à rappresentare gl'ineffabili misteri del Diuin Verbo, che si doueua incarnare, e morire per amor dell'huomo, e farsi salutifero frutto di tutti i suoi eletti, si che: *Cancellatis manibus Christi, ac Crucis misteria præfigurauit*, mentre donque si dice, che l'istesso Signore doueua regnare singolarmente nella Casa di Giacob, si vien à dichiarare, che non à tutti s'haurebbe communicato come frutto diuino, e benedetto, & apportata la benedittione dell'eterna salute. mà à quei soli, che ben mortificati i propri sensi, e disordinati appetiti gustassero, e si cibassero degnamente di così caro, e dolce frutto; Il che dimostra pure l'istesso nome di Giacob, che vuol dire *supplantator*; perche in quelli soli, che si fanno supplantatori, e vincitori de vitij regna il Diuin Signore, e communica se stesso come frutto del Paradiso, con apportar loro l'eterna salute, si che dicano con Dauide: *Susceptor noster Deus Iacob*, perche: *Regnabit Dominus Iacob in æternum*.

Gen. 48.14

S. Isidoro in Glosa.

Mortificatione necessaria a riceuer Christo.

E così pure l'Angelo dice nell'Apocalisse: *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei mei*; mà pur che Paradiso, e legno di vita è mai questo, i cui frutti promette di dar in cibo à chi vince? communemente per tale Paradiso vien intesa la Beatissima Maria: *Beatissima Virgo Maria fuit quasi Paradisus*, dice S. Bonauentura: *Bene Paradisus*, aggionge Ricardo di S. Lorenzo, *Virginis vterus fuit, quem Spiritus Sanctus, imò tota Trinitas, cuius opera ad extra sunt inseparabilia, tanta gratiarum vbertate profudit, quod Deo filio factus est Paradisus delitiarum, & hortus voluptatis*. Che perciò dallo Stesso Spirito

Apoc. 2.7

Maria è come Paradiso.

S. Bonau. in spec. c. 13.

Ricardo l. 1.

Santo

Santo con la metafora d'horto apponto, e di giardino vien descritta ne Sacri Cantici con quelle care parole: *Hortus conclusus Soror mea Sponsa, hortus conclusus*. Sopra le quali parole dice Ruperto Abbate: *Ecce Maria nouus paradisus, noua plantationes, quas plantauit vnus, idemque Paradisi plantator. Dominus Deus*: E vuol dire, che Maria fù già figurata in quel antico Paradiso piantato da Dio fin colà nel principio del Mondo, si che: *Ille est Paradisus antiquus, Maria est Paradisus nouus, Paradisus cælestis*. E tanto più eccellente, & auantaggioso di quell'antico, quanto che se di quello dice Mosè. *Produxit Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu, & ad vescendum suaue*. Ecco, che molto meglio la Beatissima Maria fù dal Cielo ornata, e prouista di tutti quei alberi, fiori, e tutti di gratie, e virtù, quali à pura creatura si potessero communicare, si che: *Istam terram suam*, dice Ruperto, *benedixit Deus, & ex ea cunctarum exemplaria virtutum produxit*. Mà se singolarmente nel mezzo di quello piantò *lignum vitæ*, e fù chiamato tale quell'albero perche i suoi frutti stauano deputati à nutrire, e conseruar la vita temporale di quei primi padri, ecco Maria fù non solo Paradiso, mà insieme albero così benedetto, e salutifero, quanto hebbe gratia di produrre nel mezzo del suo purissimo ventre il benedetto frutto del dolcissimo Giesù in quello incarnato, e tanto salutifero à tutto il genere humano c'apporta vita spirituale, & eterna à tutti quelli, che degnamente lo riceuono, e d'esso diuotamente si nutriscono, come apponto chiaramente attestò l'istesso Signore, mentre disse: *Ego sum panis vitæ, qui manducauerit ex hoc pane, viuet in æternum*; Che percio da S. Efrem così vien salutata la Sacratissima Maria: *Aue paradise delitiarum, & immortalitatis: Aue lignum vitæ, gaudium, & voluptas*.

Cant. 4. 12.

Rup. ibi.

Gen. 2. 9.

Gio. 6.

S. Efrem.

Mà pure, che douremo noi fare, per prouedersi, e cibarsi di così dolce, e salutifero frutto? ecco come pure ce lo mostri l'Anima diuota de' Cantici, mentre dice di se medesima: *Ascendam in palmam, & apprehendam fructum eius*. E qual è tale frutto, che tanto bramaua per suo cibo, e profitto spirituale? non altri certo più, che quello del dolcissimo Giesù, come *benedictus fructus ventris Mariæ*, sapendo benissimo, che *Qui manducat hunc panem, seu fructum viuet in æternum*. Mà pur come dice, che per raccoglier vn così caro, e degno frutto sarebbe ascesa sopra la palma? Certo è, che per tale palma intendeua la Sacratissima Maria, quale apponto dice: *Quasi palma exaltata sum in cades*. Hor ben donque, pensaua l'anima prudente di prima ascender la palma, cioè di rendersi vero diuoto di Maria, come sicura, che per mezzo della sua efficace intercessione facilmente haurebbe trouato, e raccolto il dolcissimo frutto di Giesù tanto da lei bramato. E questo così hà da esser il caso di ciascun eletto, e predestinato, quanto dice Ricardo di S. Lorenzo ponderando questo passo: *Accedit ad palmam, qui fide per dilectionem operante propinquat ad Mariam: sed quasi ascendit ad palmam, qui quomodo cumque potest proficit in amorem, & seruitium eius: Fructum verò colligit palmæ, palma mediante, qui palma mediante, qui precibus Matris à Filio eius veniam impetrat, & gratiam, & salutem*. E S. Bonauentura dichiara; *Per hoc instruimur, quod si volumus Christum inuenire, primus ad Mariam, tamquam ad palmam debemus ascendere*.

Cant. 7. 8.

Eccl. 24.

Per gustar Christo si deue ricorrer à Maria.

Ricardo l. 12.

S. Bon. in luc.

Mà pure à chi cortesemente darà la Sacratissima palma, e Madre Maria à gustare il caro, e dolcissimo frutto suo Christo Giesù? forsi à tutti quelli, che indifferentemente ad essa ricorrono? non già, mà così si dichiara: *Vincenti dabo edere de ligno vitæ*. E vuol dire, che acciò meritiamo di riceuer da lei vn così caro frutto, non basta, che si mostriamo suoi deuoti in qualsiuoglia modo, mà non essendo altro la vita nostra, che vna continua guerra contra il Demonio, Mondo, e Carne, come disse Giobbe: *Militia est vita hominis super terram*, è necessario, che così generosamente combattiamo contra tutti questi, che ne riportiamo gloriosa vittoria; Che perciò ben auuertisce il Parisiense, come non dice: *Pugnanti dabo edere de ligno vitæ*, mà *Vincenti*, poiche *omnibus fidelibus præsupponitur pugna, & certamen*, mà conuiene, che combattiamo con tanta generosità, e fortezza contra tutte le tentationi, e vitij, che ne riportiamo gloriosa vittoria; E se pur tal volta per la debolezza, e fragilità nostra restiamo vinti, e cadiamo in alcun peccato, ben presto si solleuiamo con la condegna peni-

Apoc. 2. 7.

Kaie. ibi.

Per riceuer Christo conuiene vincer i vitij.

penitenza, si che *mortificati simus peccato, & mundo per penitentiam*, dice S. Basilio.

S Basilio.

Quando Iddio collocò i primi nostri Padri nel Paradiso delle delitie, perche si nutrissero con i frutti dell'albero della vita, non lo fece assolutamente, mà impose loro la pensione di douer operare bene; si che dice la sacra Historia: *Posuit Deus hominem in Paradiso voluptatis, vt operaretur*; E questo doueuano fare non solo con l'impiegarsi in opere buone, mà con il rendersi ancora generosi, e forti contra le diabolice tentationi, perche cosi poi haurebbono potuto cibarsi de' cari frutti dell'albero della vita, e rendersi immortali. E felici loro, se cosi hauessero ben corrisposto all'intento di Dio. Mà ò sciagura? poiche confidatisi souerchiamente nell'amena fertilità di quel felice luogo si resero così codardi, e sonnachiosi, che cedettero alla diabolica tentatione, onde caduti nel peccato, non solo non giouò loro l'amenità di quel Paradiso, mà anzi gli causò maggior confusione. E questo è pure il lagrimando caso di molti Christiani, i quali confidatisi in alcune diuotioni, ch'essercitano verso la Sacratissima Maria, pare loro d'hauer già vn piede in Paradiso, e pur è vero, che mentre non resistono generosamente alle tentationi, mà à quelle cedendo, s'immergono ne' vitij, e peccati, & in quelli perseuerano, restano finalmente così delusi, & ingannati, che con Adamo non solo restano priui del Paradiso terrestre, mà del celeste ancora, perche non meritano di riceuer dalla Sacratissima Maria quel caro frutto del dolcissimo Giesù, quale solo apporta la vera vita, & essa protesta, che solo *Vincenti dabis edere de ligno vitæ*.

Gen. 2. 15.

Diuoti di Maria de uono vincer i vitij.

Ne sia merauiglia, che Maria desideri questo da suoi diuoti, finche vincono con le continue mortificationi tutte le battaglie delle tentationi, acciò possa loro communicare il dolce frutto del suo dilettissimo figlio, poiche ella medesima per produrlo, e rendersi sua degna Madre, così passò sempre tutta la vita sua co' tali mortificationi, che ben ponderate, & ammirate insieme da S. Epifanio, proruppe in tali parole: *Quid dicam, aut quid loquar de præclara, ac Sancta Virgine Maria? Dico fuisse illam Thronum simul, & Crucem?* certo volle dire, ch'ella fù insieme, Trono, e Croce, Trono mentre come in Trono si riposò nel suo purissimo vêtre vestitosi in esso dell'humana carne per lo spatio di noue mesi; mà fù anco Croce, perche per degnamente disporsi à riceuere vn così segnalato fauore, tutta la vita sua non fù altro, che vna continua Croce di mortificationi. Onde scriue S. Bonauentura, che S. Elisabetta Regina dell'Vngeria ammirando l'amplissime gratie concesse da Dio alla Sacratissima Vergine, ella stessa apparsegli, le disse: *Filia mea credis, quod omnem gratiam, quam habui, habuerim sine honore? non est ità, imò excepta gratia, qua sanctificata fui in vtero matris, nullam gratiam, donum, aut virtutem à Deo habui, nisi magno labore, continua oratione, ardenti desiderio, profunda humilitate, multis lachrimis, & multa deuotione*. E tanto ciò è vero, quanto scriuono Francesco Zimenio Patriarca di Gierusalemme, e S. Gregorio Turonense d'hauer hauuto per riuelatione celeste, che Maria nell'età di trè anni, consecrata nel Tempio à Dio, mai lasciò, che quelle sue purissime carni viuessero senza punture di continue mortificationi, si che oltre l'aspro, e duro cilicio, quale sempre portaua, le sue vesti erano fabricate di vilissima lana, senza tintura d'alcun colore, il suo ordinario dormire era sù la nuda terra, e dure tauole, senza alcuna sorte di letto, come Nazarea non beuettè mai vino, e non vi fù tempo per lei, nel quale non digiunasse, accompagnando con si fatto rigore di viuere vna singolare retiratezza. Che se à quella Maria, qual era la purità quasi istessa fù ad ogni modo necessario, che passasse la vita sua in vna continua Croce, per degnamente produrre il caro frutto del dolcissimo Giesù, quanto maggiormente à noi, che si trouiamo circondati da vn fracidume di tanti vitij, e peccati, e combattuti da tante tentationi, sarà necessario, che si prouediamo d'vna continua Croce di mortificatione de' nostri sensi, si che cerchiamo con la vittoria di tutti i vitij, di renderli meriteuoli di riceuer dalla Santissima Madre il dolcissimo frutto del suo caro figlio, poiche dice: *Vincenti dabo edere de ligno vitæ*. Amen.

S Epif. ser. de laud. vi.

Maria fù sempre quasi in Croce.

S. Bon. de vita Christi c. 4.

Maria quāto coperasse alle Diuine gratie.

S. Gregorio Tur. de Salut. Angelica.

Maria quāto mortificata, & astinente.

Con

Con il chiamare S. Elisabetta Maria Madre di Dio, celebrò il colmo delle sue lodi.

ANNOT. VII.

Luc. 1. 43.

ET vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me? Veramente con tali parole S. Elisabetta solleuò al colmo le lodi della Sacratissima Maria, cioè mentre la preconizò, e chiamò Madre dello stesso Iddio, poiche come dice bene S. Agostino: *Dicere, quod Maria sit Mater Dei, excedit omnem magnitudinem.* Che perciò acutamente osserua S. Tomaso, cha da questo giorno' auanti vien fatta poca, e quasi niuna mentione nel Sacro Euangelo di essa Beatissima Maria, poiche tutto ciò, che di singolare, di sublime, & eccelso si può di lei dire, racchiuse Santa Elisabetta in tali parole: *Vt veniat Mater Domini mei ad me.* Che percio S. Luca doppo d'hauer scritto questo, cessò dall'altre sue lodi, depose la penna, ritirò le vele, come che più auanti non potesse procedere nel vasto mare delle gratie, e grandezze di Maria: *Quia*, dice l'istesso Santo Dottore, *Beata Virgo ex hoc, quod est Mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus.* L'istesso conferma S. Bonauentura con dire: *Ipsa Beata Maria est, qua maiorem Deus facere non potest. Maiorem Mundum posset facere Deus, maius cœlum posset facere, maiorem Matrem, quàm Matrem Dei non potest facere Deus.* Per il che San Tomaso di Villanoua, dice à ciascuno, quale curioso vadi inuestigando le grandezze di Maria: *Quid amplius quæris? quid vltra requiris in Virgine? Sufficit tibi, quod Mater Dei est. Quænam, obsecro pulchritudo, quænam virtus, quæ perfectio, quæ gloria Matri Dei non congruit?* E S. Bernardino dice molto bene: *Sicut Filius Dei sedet à dextris Maiestatis in excelsis, tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditauit, quod nomen est, vt sit verè Deus per gratiam vnionis: Sic, & Mater Domini nostri Iesu gloriosa Maria, tanto melior est Angelis effecta, quantò præ omnibus creaturis hæreditauit, vt obtineret dignissimæ Matris nomen.*

S. Agost.

S. Tom. 1. 1. q. 25. a. 6.

Maria, che sia madre di Dio è il colmo del. le sue lodi.

Supra.

S. Bonau. in spec. c. 10.

Maria non puo esser maggiore.

B. Tom. se 2. in Natiu. Virginis

S. Bern. t. 1. ser. 62. a. 2. c. 4.

Et ecco, che perciò con molta ragione della Chiesa Santa vengono applicate alla Sacratissima Maria quelle parole dell'Ecclesiastico al 24. c. si che dica: *Gyrum Cœli circuiui sola.* E qual è tale giro del Cielo, quale ella sola hà hauuta gratia d'andar circuendo? Hugone Cardinale dichiara, che *est Christus Iesus, qui est gyrus mirabilis, continens omnia.* Mà meglio osserua S. Bonauentura, e dice che'l giro del Cielo sia quella regiratione, quale viene fatta dal primo Cielo sin all' vltimo, e dall'vltimo al primo: *Gyrus Cœli dicitur regiratio primi in vltimum, & vltimi in primum;* E doppo soggionge, che'l giro, e spatioso ambito del Cielo come sempre senza termine, ò fine reppresenti l'immenso, & infinito Iddio: *Est enim Deus sphæra in intelligibilis, cuius centrum vbique, & circumferentia nusquam, vt ait Hermes Trimegistus.* Dal che si raccoglie la singolar grandezza, e Maestà di Maria, mentre fatta Madre d'Iddio hà potuto terminare, e racchiudere nel suo purissimo ventre quel Signore, che è interminabile, e comprendere quella sfera in intelligibile, la cui immensità, e circonferenza è infinita, si che potesse dire: *Gyrum cœli circuiui sola, idest*, dichiara Ricardo di S. Lorenzo, *illum qui claudit omnia, Christum scilicet, qui est girus ingirabilis circuiui in ventre meo.*

Ecclef. 24. 8.

Hugone ibi.

S. Bon. in sent.

Ric. l. 7. de laud. Vir.

Mà con la filosofia di Platone conosceremo anco meglio le grandezze di Maria come gran Madre d'Iddio, poiche trattando egli della qualità del circolo, e considerando come tenga trè proprietà singolari, cioè il centro, le linee, e la circonferenza, si che dal centro escono le linee alla circonferenza, e da quelle stanno racchiuse, & applicandole al morale, dice: *Bonitas est in centro, pulchritudo in circumferentia*, di maniera che Iddio come sommo, & infinito bene sij il centro di tutti i beni, e da esso deriuino quasi tante linee, tutte le gratie, e beni communicati alle creature; si che linea della diuina bontà siano tutti i Cieli, linea lo splendor del Sole, la bellezza della Luna, la chiarezza delle Stelle, i cocenti ardori del fuoco, la soauità dell'aere, l'acque cristalline, la fecondità della terra, il sapore de frutti, l'odore de' fiori, la vaghezza de gl'huomini, e le perfettioni di tutti gl'Angeli del Paradiso; In somma qualsiuoglia creatura, e tutte insieme altro non sono, che quasi tante linee deriuate, e prodotte da quel sommo, & Eterno

Plat. in Tim.

Creature tutte sono effetti del somma bontà di Dio.

Eterno Iddio, qual è il centro, l'origine, & il fonte di tutti i beni. La sola Sacratissima Maria potè, e può gloriarsi d'esser non solamente come creatura linea del centro d'Iddio, mà circonferenza ancora, mentre fatta Madre dello stesso Iddio, lo racchiuse nel proprio ventre; Il che fù così preuisto, e predetto dal Profeta Gieremia, quando disse: *Fœmina circumdabit virum, idest Beatissima Maria Verbum diuinum humanatum*, dichiarano le Glose. Di maniera, ch'ella sola poteua tutta lieta, e gioconda andar cantando: *Ego gyrum cæli circuiui sola*; *Et benè sola*, dice anco S. Ambrogio, *quia nulla alia meruit, vt gratiæ repleretur Auctore, & Dei Mater efficeretur*; Per il che si rese tanto eccellente sopra tutte le creature, che S. Sofronio non dubita di dire: *Sicut in comparatione Dei nemo bonus, ità & comparatione Matris Dei nulla creatura inuenitur perfecta, quamuis virtutibus eximijs comprobetur*.

Geremia 31.22. | Glose. | S. Amb. in Luc. | S. Sofronio

Mà quale dispositione, e merito hebbe mai la Sacratissima Maria, perche fosse tanto fauorita da Dio d'esser Madre dello stesso Iddio? E che prima à tale dispositione mirasse il soprano Signore ben l'afferma Niceta con dire: *Iam ante mundi constitutionem, vt Deus humanam assumeret naturam præfinitum erat. Nunquam autem ante Sanctissimam Mariam diuinæ carnis assumptione dignum repertum est domicilium, vbi autem repertum est, humanam carnem assumpsit Deus, scilicet de Beatissima Maria*: *Vbi enim hæc*, soggionge S. Anselmo, *venit in Mundum per humanæ generationis lineam, mox tanta omnis boni virtute perfectè resplenduit, vt eam ipsa Sapientia Dei vere dignam indicaret, per quam in homine veniens &c.* Mà pure quale fù tale degna dispositione di Maria? S. Bonauentura così la dichiara nel terzo delle sentenze, *dico, quod Beata Virgo Maria concipere filium Dei ante annuntiationem meruit merito congrui; quoniam præ nimia sua puritate, humilitate, ac benignitate idonea erat, vt efficeretur Dei mater*. Di maniera, che hauendo prima conceputo per tali sue eccellenti virtù nella mente il Diuin Signore, meritò di concepirlo poi anco realmente nel suo purissimo corpo.

Niceta l. 3. Thes. c. 38 | S. Ans. de Exc. Virg. c. 9. | S. Bon. 3. sent. dist. 4 q. 9. ar. 2. | Maria come meritasse d'esser Madre di Dio.

Vi raccorda, come stando vna volta Christo Signore predicando nella Sinagoga, vn certo huomo l'auisò, che la di lui Madre Maria, & i suoi fratelli l'andauano cercando di fuori; Et ecco ben presto gli rispose: *Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei?* E stendendo la mano sopra alcuni de' suoi Discepoli, che vi si trouauano presenti, aggionse: *Ecce mater mea, & fratres mei; Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cælis est, ipse meus frater, & soror, & mater est*. Hor con tale discorso, dice Simone di Cassia, che venne à dichiarare prima come la Beatissima Maria fosse di lui duplicata Madre, *carnis videlicet, quia verè sic erat, & spiritus super omnes animas, quoniam per amplius Dei voluntatem ipsa perfecerat; Et hac maternitate perfectius Virgo profecit, quam in illa quæ sola est carnis*. Et a questa duplicata Maternità di Maria pare volesse alludere il Profeta Esaia, mentre di lei predisse: *Antequam parturires, peperit, & antequam veniret partus eius, peperit masculum*. Mà in che maniera successe mai questo in Maria? come potè partorire il suo dilettissimo Figlio prima di dar alla luce il suo concetto? *Quis audiuit vnquam tale?* soggionge il Profeta, *& quis vidit huic simile?* Certo questo mirabil fatto non potè succeder in altri, che nella Sacratissima Maria, la quale con stupenda merauiglia prima di dar alla luce con il parto il Figlio di Dio concetto nel suo purissimo ventre, lo concepì, e partorì insieme con pensieri, & affetti diuini, & amorosi nella sua mente. Così egregiamente filosofò Ruperto Abbate, e disse: *Antequam parturires Maria, peperit, scilicet, antequam tempus illud ei veniret, vt filium visibilem è ventre ederet, peperit, & Mater eiusdem Verbi effecta est. Concepit enim mente, & Verbum Dei peperit corde, & ore*.

Matth. 12. 50. | Cassianol 2. de B. M c. 26. | Maria fù duplicata madre di Dio. | Esa. 66. 7. | Rup. de oper. Spiri. Sanct. c. 32

E se bene d'ambi queste maternità, e parti di Maria risultino tutte le sue grandezze, honori, e glorie, sì che dice il Beato Lorenzo Giustiniani: *Quidquid honoris, quidquid dignitatis, quidquid meriti, quidquid gratiæ, quidquid est gloriæ, totum fuit in Maria: Quia quem cæli capere nequeunt Maria mente concepit, & in ventre concepit*, sì che: *Magna est cum nascitur, maior cum concepit; vbiq; Sancta, vbique plena, vbique immaculata. Sancta quidem mente, & corpore, plena gratia, & virtute immaculata Verbo, & Sponsa*. Tuttauia così pare si rendesse assai più eccellente, & honoreuole per il concetto fatto del Diuin Signore nella sua mente, e cuore, quanto mostrò chiaramente lo stesso Christo, mentre venendo celebrato da vna

Giust. de Conubio Vic. & ani. c. 9. | Maria prima fu madre di Christo con la mẽte.

vna tal diuota donna: con quel bel Elogio: *Beatus venter qui te portauit, & vbera, quæ tu fuxisti;* Ecco ch'egli ben presto gli rispose: *Quin imò Beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*. Con le quali parole non volle già dire, che Maria anco come sua Madre corporale non fusse beata, mà ben si mostrare, che fosse assai più beata per hauerlo concetto, e ben custodito sempre nella sua mente, e cuore; E questo con tanto suo beneficio, e frutto, quanto dice S. Agostino. *Materna propinquitas nihil Mariæ profuisset, nisi felicius Christum mente, & corde, quàm carne gestasset; Beatior fuit Maria percipiendo fidem Christi, quàm concipiendo carnem Christi*. L'istesso conferma S. Giustino Martire con dire: *Beata Virgo Maria beatior prædicanda est ob virtutem, quam habuit, propter quam meruit esse Mater Dei, quam propter ipsam Matris dignitatem*.

Luc. 11. 28

S. Ag. tr. 10 in Io.

S. Giustino l. de fide Ortod. 9. 136.

Quindi l'Abbate Guarrico ponderando queste due maternità della Beatissima Maria, v'osserua questa singolar differenza, che per la corporale del dolcissimo Giesù teneua vn ventre molto ristretto: *Si attendas*, dice, *angustias vteri, locus prorsus angustus est*; mà se poi miri l'ampiezza della mente, e del cuore, nel quale lo concepì spiritualmente, questo *tam latus, & grandis fuit, vt etiam vterus tantæ Maiestatis factus sit capax*.

Guar. ser. 3. in Annunt.

Mà la consideratione di tale duplicata, & ineffabile maternità di Maria quali effetti dourà in noi produrre? Per la prima maternità corporale, poiche non possiamo farsi di lei imitatori, essendo questa suo singolarissimo priuilegio, *& non dabitur alteri*, non possiamo, nè dobbiamo far altro, che per vna parte ringratiare con ogni possibil affetto il Diuin Verbo, che per amore, e salute nostra si sia compiacciuto di vestirsi dell'humana carne nel ventre purissimo di Maria. E per l'altra congratularsi seco co' dargli mille lodi, e benedittioni, per vn così segnalato fauore d'esser fatta Madre dell'istesso Iddio. Et in questa maniera si verremo à far simili à gli stessi Angeli del Paradiso, de quali dice il pijssimo Leone Imperatore dell'Oriente, fauellando con la stessa Sacratissima Maria; *Iam etiam Angelorum choris dulce est suas laudes concinere, & beatamte prædicant, tamquam Regis matrem, potius quā nihil habent, quam vt sibi insermant*, & aggionge, che questo faccino tanto più volontieri, e con tutto il loro affetto, quāto conoscono, e sanno benissimo, che le lodi, quali si danno à così degna, e cara Madre ridōdano à gloria, & honore dell'istesso suo diletissimo Figlio Christo Giesù: *Gnari ministerium sibi præstitum in Filij honorem redundare*. Il che conferma pure il Cardinale Goffrido, mentre essortando i fedeli tutti a celebrar le lodi della Beatissima Maria, dice. *Nihil in huius Virginis laudibus hæsitemus, honoras si quidem Filium qui laudas matrem, sine cuius laude Deo placere impossibile est, & cum laude eius, ei displicere nemo potest*. A cui aggionge Ricardo di S. Lorenzo, che: *Honorare Mariam est thesaurizare sibi vitam æternam*.

Leone Imp. hom. 7 de Annunc.

Maria deuesi lodare come madre di Dio.

Goffrido ser. 8.

Ricardo l. 12. de laud. Vir.

Quanto poi alla seconda maternità, per la quale con la mente, e con il cuore concepì, e partorì con somma perfettione il Diuin Signore, non solo l'habbiamo à celebrar, e benedire, mà cercare di più cō ogni possibile sollecitudine d'imitarla, poiche così tutti questo possiamo fare, quanto apertamente disse lo stesso Signore: *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est, ipse meus frater, & soror, & Mater est*. Ma in che consiste, che faciamo la volontà di Dio? ecco come ce lo dichiara S. Paolo con dirci: *Hæc est voluntas Dei sanctificatio nostra*; E vuol dire, che all'hora faciamo la diuina volontà, quando con il sollecito essercitio delle sante, e christiane virtù, cerchiamo di render noi stessi Santi; E così S. Cipriano dichiarando quelle parole dell'oratione Dominicale: *Fiat voluntas tua*, dice, *Voluntas Dei est, quam fecit Christus, & docuit; scilicet humilitas in conuersatione, stabilitas in fide, verecundia in verbis, in factis iustitia, in operibus misericordia, in moribus disciplina, iniuriam facere non nosse, & factam posse tolerare, cum fratribus pacem tenere, Deum toto corde diligere, & proximum amare*. Hor chi dunque s'essercita in questa santa virtù, come per vna parte santifica se stesso, così per l'altra tanto bene adempisce la volontà di Dio, che si fà fratello, sorella, e madre, dello stesso Signore: *Hic meus frater, soror, & mater est*.

Matth. 12. 50.

1. Tessal. 4. 3.

Maria deue esser da noi imitata nella maternità Spirituale.

Matth. 6. 10.

S. Cip. tr. de Or. Dom.

Volontà di Dio è che si facci l'huomo Santo.

E con particolar sentimento dice fratello, e sorella, cioè per così abbracciare l'vn, e l'altro sesso di maschij, e di femine; poiche gl'huomini fedeli si fanno fratelli di Christo, e le donne pur fedeli, sorelle;

Come si faci l'huomo fratello, sorella, e madre di Christo.

 Gli

Gli vni, e gl'altri poi si fanno à similitudine di Maria madri dello stesso Signore, mentre con la bontà, e santità della loro vita danno così buon essempio a' suoi prossimi, o predicando, ò consigliando, che gli riducono à viuer retta, e santamente. Onde dice S. Gregorio: *sciendum nobis est, quia qui Christi frater, & soror est credendo, mater efficitur prædicando, hortando, & consulendo. Quasi enim paris Dominum, quem cordi audientis insuderit. Et mater eius efficitur, dum per eius vocem, & exemplum amor Dei in proximi mente generatum.* Et apporta l'essempio di Santa Felicita, la quale quei sette figli, c'haueua in carne partoriti al Mondo, gli partorì ancora con lo Spirito à Dio, mentre nella cruda persecutione fatta loro dal barbaro Tiranno, gli corroborò con le sue parole tanto bene, che generosamente soffrirno tutti il Martirio. Quindi anco S. Agostino dice: *Mater Christi est omnis faciens voluntatem Patris eius fecund. ssima charitate, in ijs, quos parturit, donec in eis ipse formetur.*

S Gregorio hom. 3. in Eu.

S. Ag. de Virg. c. 3.

E così pur acutamente pondera S. Girolamo, come doppo d'hauer detto Dauide in tempo præterito: *Veritas de terra orta est*, doppo soggionge in tempo futuro: *Terra nostra dabit fructum suum. Et quare*, dimanda il Santo Dottore, *si dixeras de præterito: Veritas de terra orta est, postea de futuro dicis: Terra nostra dabit fructum suum!* E supposto, che per tale verità, e frutto s'habbi ad intendere il Benedetto Christo, qual apponto disse: *Ego sum Via, Veritas, & Vita*, e d'esso disse Santa Elisabetta à Maria: *Benedictus fructus ventris tui*, risponde, che con così fatto modo di parlare volle prima dichiarare il concetto, e parto tanto corporale, quanto spirituale già fatto da Maria Sacratissima, e così disse: *Veritas de terra orta est, idest Christus Iesus natus ex Maria Virgine*, dichiara anco il Titelmano. Mentre poi soggionge: *Terra nostra dabit fructum suum*, in tempo futuro, *voluit ostendere*, dice S. Girolamo, *quod ille, qui semel natus est ex Maria, quotidie & in nobis nascitur, & nos possumus parere Christum, si volumus, & terra nostra dabit fructum suum, de quo fiat cælestis panis, de quo dicitur: Ego sum panis viuus, qui de cælo descendi.*

Sal. 84. 12. S. Girol. ibi

Gio. 14. Luc. 1.

Titelmano.

S. Girol.

E questo è vn fauore tanto segnalato, che c'hà fatto Iddio, quanto perciò ci dice S. Pietro Damiano: *Hinc fratres dilectissimi, considerandum est, quanta sit dignitas nostra, quantaque sit proportio cum Maria: Concepit Maria Christum in vulua carnis, deferimus & nos in visceribus mentis.* Mà che douerà però fare ciascun anima per produr nella sua mente così felice concetto, e parto del dolcissimo Giesù? S. Bonauentura gl'assegna distintamente il modo, che deue tenere, & è tale, che prima cerchi di spurgarsi bene, e purificarsi con la lauanda d'vna vera contritione de' peccati commessi; appresso poi con il mezzo delle sante meditationi, e diuoti pensieri procuri d'accendersi, & infiammarsi del diuino amore, che così diuerrà feconda-ta di celeste gratia, e con nuoui, e buoni proponimenti comincíarà ad aspirare ad vna vita migliore, e di maggior perfettione, e l'istesso Padre Celeste l'infonderà nella mente, e nel cuore vn seme così diuino, & ineffabile, che ben presto si trouarà grauida, e feconda del Diuino Verbo, e dolcissimo Giesù, e per tale Sacratissimo concetto diuerrà pallida di vera humiltà, e di maniera aspirarà a' frutti de' celesti beni, che gli verranno à noia, & à fastidio tutte queste cose fracide, e terrene, e bramarà di così viuere con Christo solo, che dirà con S. Paolo: *Mihi viuere Christus est.*

Damiano ser. 45. de Natiu. Vir.

S. Bon. de Nat. Iesu. c. 1.

Anima come conceɥpisca Christo.

Come poi la Sacratissima Maria concetto, c'hebbe il Diuin Verbo nel suo purissimo ventre, con singolar fauore si portò sopra i monti per salutare Elisabetta, e santificare il figlio suo Gioanni, acciò con tali atti di carità si disponesse al felice parto dello stesso Signore; non altrimente l'Anima diuota doppo concetto nella sua mente, e cuore il dolcissimo Giesù, deue cercare d'ascendere al Monte della perfettione, come apponto dissero ancor gl'Angeli à Loth vscito, che fù di Sodoma: *In montem saluum te fac: Et mons altitudinem virtutum significat*, dice la Glosa; così pur essa deue ogn'hora più rendersi feruorosa nel diuin seruitio, con approfittarsi ne gl'atti, & opere della carità, e nell'essercitio dell'altre virtù christiane, e sante, perche in tal maniera procedendo, arriua finalmente ad vn così felice parto, che come dice il diuoto Gerson: *Fit Verbigena, & Christi Iesu Mater*, sì che può dire con l'Apostolo: *Viuo autem iam non ego, viuit verò in me Christus: & dum in Anima sic nascitur Iesus*, soggionge il Ger-

Perfettione maggiore si deue cercare.

Gen. 19. 17

Glosa.

Gerson. ser de Natiu. Mariæ.

Gerson, *verum est dicere, quod non tàm ex ipsa, quàm ex Maria natus est Iesus, qui vocatur Christus.*

E qual maggior bene, e più segnalato fauore può mai succedere ad vn'anima di questo, che anco nel fracidume di questa vita, possi solleuarsi tanto, che si rendi sorella, e madre dello stesso Diuin Signore? E pur è vero, che così vniuersalmete à tutti i Christiani vien concessa vna tanta gratia, e priuilegio, quanto chiaramente disse: *Si quis fecerit voluntatem Patris mei, qui in cælis est, hic meus frater, soror, & mater est.* Tutto il ponto stà, che ci rendiamo solleciti nel cercare di far sempre la volontà del Celeste Padre: *Et hæc est voluntas Dei*, ci dice S. Paolo, *sanctificatio vestra*, e da chi l'hà imparato lui? certo dall'istesso Dio, quale di propria bocca disse già a' suoi eletti: *Ego sum Dominus Deus vester; Sancti estote, quia ego sanctus sum*; Dalle quali diuine parole possiamo noi formare questo teologico argomento, che come il Padre celeste per esser tutto santo, & infinitamente santo, hà potuto pur produrre Santissimo il Verbo Diuino suo vnico Figlio naturale, per hauergli communicato tutto se stesso con tutte le sue diuine perfettioni; Così pur noi se ad imitatione sua desideriamo di concepire, e partorire temporalmente nelle menti, e cuori nostri l'istesso Signore, e farsi di lui vere madri spirituali, è necessario, che si rendiamo Santi: E perciò ci dice: *Sācti estote quia ego sāctus sum*; santi, cioè puri, mondi da peccati, immacolati, & essercitati nelle sante virtù; poiche: *Vsitatum est in scriptura*, dice S. Bernardo, *sanctificationem pro continentia, seù munditia poni.* E l'istesso Platone pur disse: *Sanctus est, qui est Deo dilectus*, e non in altra maniera si rende l'huomo diletto à Dio, che con la purità della coscienza, & essercitio delle sante virtù, come appunto disse egli stesso: *Dilectus meus candidus, & rubicundus, scilicet* dichiara Ruperto, *candidus innocentia, & rubicundus passione, & charitate.*

Matth. 12. 50.

2. Tesal. 4. 3.

Leuit. 11. 44.

Santità ci fà simili à Dio, & in che consista.

S Bern. ser. 22. in Cant

Platone.

Cant. 5. 10.

Ruperto.

Che se questo è vero, come è verissimo, ò quanto pochi si trouano frà gli stessi Christiani, che si possino gloriare d'esser veri figli del Celeste Padre, e Madri del benedetto Christo! mentre pur troppo chiaramente vediamo, che per la maggior parte non solo non si fanno santi con l'essercitio delle sante virtù, mà s'immergono in tanti, e così brutti vitij, che con ogni verità si può dir loro ciò, che disse Christo a' Scribi, e Farisei: *Vos ex parte Diabolo estis, non scilicet nascendo*, dice S. Agostino, *sed imitando Diaboli opera. Et quid horribilius?* che tanti si trouino così allucinati, & acciecati dal Diauolo, che ricusino di farsi figli del celeste Padre, e Madri del Benedetto Christo, per hauer in padre lo stesso Diauolo, e farsi suoi infelici figli? E come non pensano costoro come disheredidati del Celeste Paradiso, saranno fatti heredi con l'istesso Diauolo del solo horrendo Inferno, si che conuerrà loro sentire, & esser fatti rei di quella finale, e tremenda sentenza del Giudice supremo: *Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius?* Ah certo, se ciascuno di noi penserà à quello così estremo male, si risoluerà per fugirlo, mentre viue, d'abborrire l'imitatione, e figliolanza del Diauolo, e di rendersi figlio del Celeste Padre, fratello, sorella, e Madre di Christo. Amen.

Santi pochi si trouano nel Mondo.

S. Gio. 8. 44.

S. Agost. ib.

Molti si fanno figli del Diauolo.

Matth. 25.

Quanto mirabilmente la Sacratissima Maria con il suo Cantico corrispondesse à quello di Santa Elisabetta.

ANNOT. VIII.

MAgnificat anima mea Dominum. Non si tosto hebbe Santa Elisabetta terminato il suo cantico in lode della Beatissima Maria, ecco che pur essa à quello così ben corrispose con il suo, ch'aperta la mellata bocca, e snodata l'eloquente lingua cominciò à cantare così dolce, e soauemente, quanto che ciascuna parola, anzi sillaba, che pronunciò contiene ineffabili misteri; Il che possiamo ben argomentare da quelle sole prime; cioe mentre disse, e cantò: *Magnificat anima mea Dominum.* Doue nota il Lirano, c'hauendo la Sacratissima Vergine, e Madre sentito le singolarissime lodi dattele da Santa Elisabetta, volendole tutte per la sua profonda humiltà riferire alla gloria del soprano Signore, come à fonte d'ogni bene, cantò quel suo dolce Cantico, e lo cominciò con tali misteriose parole: *Magnificat anima mea Dominum*, come dir volesse, dichiara l'istesso Lirano: *O Elisabeth tu me magnificas; sed ego totum Deo attribuens,*

Luc. 1. 46.

Lirano.

Hugone. *ipsum magnifico in hoc carmine*. Et Hugone osserua: *Quod Beatissima Virgo hic in suo Cantico largius locuta est, quam in quacumque alia actione, quia tota erat hic in reddendis gratiarū actionibus Deo pro beneficijs tàm sibi, quàm pro vniuerso populo collatis; & ideò ait: Magnificat anima mea Dominum*; Quasi dicesse, come vien esposta dal Ven. Beda: *Tanto me Dominus, tamque inaudito munere sublimauit, quod non vllo officio linguæ explicari, sed nec ipso vix intimi pectoris affectu valeat comprehendi, & ideò totas animæ meæ vires in agendis gratiarum laudibus offero, totum in contemplanda magnitudine eius, cui non est finis, quid quid viuo, sentio, discerno, gratulanter impendo*. O pure volle dire, come dichiara Cornelio: Tù, ò Elisabetta, magnifichi me come Madre del Diuin Signore, mà io magnifico lo stesso Dio, e Signore; E prima magnifico Iddio Padre: *Qui me dignatus est euehere ad suæ generationis consortium, vt eiusdem filij sim mater, cuius ipse est Pater; quem enim ipse genuit Deum, ego eundem generaui hominem*. Appresso magnifico il Figlio Iddio, *quia ipse ex meo sanguine carnem assumere, meusque filius fieri dignatus est*. Finalmente magnifico lo Spirito Santo, *qui me sua sanctitate replere, ac tantum Incarnationis Verbi opus in me sola operari elegit*. Mà perche però non disse: *Magnificat anima mea Deum Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum*, mà *Dominum*! Risponde il Silueira: *Dixit Dominum ob humilitatem, vt relatione ad Dominum se ancillam fateretur*.

Maria si-feri à Dio tutti i suoi beni.

Beda.

Cornelio.

Silueira.

Maria humile.

Mà pure: *Quæritur*, dice Origene, *quomodo magnificet Dominum? Si enim Dominus, nec augmentum, nec decrementum recipere potest, qua ratione nunc Maria loquitur: Magnificat?* Eusebio Emisseno, con molti altri, dichiara volesse dire: *Anima mea Deum magnum prædicat*, & altri con S. Basilio: *Anima mea tot, ac tàm innumeris repleta donis, Deum ipsius factorem, magnum prædicat, ac demonstrat*, nella maniera, che vn'opera grande dimostra grande la virtù, & arte dell'Artefice. O pure dice Franconio Abbate, volle dire: *Anima mea virginitate, ac puritate, & sanctitate Deum glorificat, ac exaltat*. E tanto resta glorificato, & esaltato Iddio dalle heroiche, & eccellenti virtù di Maria, che ben considerate dall'huomo, lo solleuano ad vna mirabile cognitione delle ineffabili perfettioni dello stesso Iddio; Anzi non dubita di dire S. Pietro Grisologo: *Quantus sit Deus, satis ignorat ille, qui huius Virginis mentem non stupet, animum non miratur*. E Ricardo di S. Lorenzo dichiarando molte ragioni, per le quali da Maria sia stato magnificato Iddio, e fatto grande, assegna questa per quarta: *Quarta est*, dice, *quia per ipsam, & in ipsa, & ex ipsa augetur gloria Patris, & Filij, & Spiritus Sancti; Vnde Magnus Dominus licet in omni creatura sit, tamen nominatim dicitur magnus, & laudabilis in ciuitate Dei nostri, quæ est Maria*.

Origene hom. 2. in Sal. 88.

Euf. hom. 6.

S. Bal. in Sal. 29.

Maria come magnificasse Dio.

Franconio tom. 7. de gratia Dei.

Grisol. ser. 140.

Ricardo l. 4. de Laud. Virg.

Per Maria come cresciuta la gloria della Santissima Trinità.

E di tal maniera la Santissima Maria, hà glorificato, e reso grande Iddio vno, e trino, quanto così vien salutata da S. Girolamo: *O Maria, si formam Dei te appellem, digna existis*; mà come così la chiama forma di Dio? Aristotile dice, che. *Forma dat esse rei*; hor è certissimo, che non potè Maria dar l'essere à quel sommo Iddio, che è eterno immenso, & infinito, e da se stesso solo tiene tutto il suo essere, che perciò disse à Mosè: *Ego sum qui sum*. Mà pur ben fù chiamata forma dal Santo Dottore, mentre inestò l'essere della cognitione sua nelle menti degl'huomini, sì che per essa fosse da tutti riconosciuto per quel vero Iddio vno, e trino, ch'egli era; E così Eusebio Emisseno ponderando, come disse l'Angelo del Verbo Diuino, quale staua in procinto d'incarnarsi nel ventre purissimo di Maria: *Hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur*, dice, *Ipse, qui secundum se semper magnus est, tunc magnus factus est apud homines, quando ab hominibus est cognitus per Mariam; Quæ ideo dixit*, soggionge il moderno Zerda: *Magnificat anima mea Dominum, vt potè in hoc granditate, & affluentia cognitionē eius hominibus manifestans, dum carnem Deo exhibuit, molemque quantitatis dedit, ob quam quantitas virtutis, quæ in Diuinis personis est, innotesceret*.

S. Girolamo ser. de Assumpt. Virg.

Essod. 3.

Luc. 1. 32.

Emisseno ibi.

Zerda. Acad. 1. de Maria.

E tanto è vero, che ciascuna delle persone Diuine è stata glorificata, e manifestata per la Sacratissima Maria, quanto che prima, ch'essa fosse mandata al Mondo, veniua ben sì conosciuto Dio come vno, e solo, mà non già come Trino, siche il Padre generi vn vnico Figlio, & il Padre, e Figlio spirino vna terza persona, chiamata Spirito Santo, mà doppo, che l'Angelo disse à Maria: *Filius Altissimi vocabitur*, poiche per tali parole si venne in mirabile cognitione, che in Dio si troui vna diuersità di per-

Dio vno, e trino conosciuto per Maria.

Padre eterno conosciuto per Maria.

sone,

Nisseno. sone, & vn Padre, che con modo ineffabile generi vn vnico Figlio; E se questo produce, come ben dice S. Gregorio, *absque affectu*, che in certo sentimento vuol dire, che l'hà generato, e lo genera con il purissimo atto del suo diuino intelleto, e non per desiderio, & affetto della concupiscenza, come succede in tutte l'altre generationi, massime humane. Ecco come pur in Maria ce ne fù dato vn così proportionato essempio, quanto che pur essa concepì l'istesso Figlio senz'alcun affetto di senso, ò di concupiscenza, mà con il solo proferire quelle care parole. *Fiat mihi secundum Verbum tuum*; E come *Virgo Pater*, dice S. Ambrogio, *ediderat Filium, ità eum, & Virgo Maria concepit, & peperit*. E vuol dire, che come il Diuin Verbo come figlio vnico procedette purissimo dal seno del Celeste Padre, così pure purissimo come huomo fù concetto nel ventre della Sacratissima Maria, si che ad emulatione del Padre si trouò nello stesso tempo Vergine, e Madre: *Fuit gaudia matris habens cum Virginitatis honore*. E se di più il Padre generando il Figlio, genera Iddio, che perciò da Teologi vien chiamato *Principium Deitatis*; Ecco che anco Maria, mentre concepì, e partorì Christo generò Dio, come fù decretato nei Concili Efesino, e Calcedonese, per il che vien chiamata *Mater Dei*; E la raggione di questo è, perche nel medesimo istante, che Maria vestì dell'humana carne il Verbo Diuino, e Dio gl'infuse l'anima; *Verbum caro factum est*, di maniera, che nello stesso ponto fù fatto vero Dio, e vero huomo: Che perciò ben dice Ricardo di S. Vittore: *Singularis gloria, specialis gratia B.V. Mariæ, quæ cum Virginitatis honore genuit, & peperit filium, & non qualemcumque, sed Deum*. Di maniera tale donque, che *per Mariam mirabiliter innotescit, & augetur cognitio, & gloria Cælestis Patris*.

S. Amb. ser. 16.

Ricardo l. 2. de Emmanuel. c. 25.

E non solo di lui, mà del Diuin Figlio suo ancora; perche se prima questo vien generato dal Diuino Padre per via d'intelletto, in ragione di che vien chiamato Verbo; Ecco, che così pur da Maria fù generato per l'atto della fede del suo intelletto, si che: *Fide concepit Filium*, cioè mentre produsse quell'atto vehementissimo di credere à quanto gli veniua annonciato dall'Angelo, concepì il Diuin Figlio, onde con tale riguardo gli fù pur detto da Santa Elisabetta: *Beata, quæ credidisti*. Se di più il Verbo, e Diuin Figlio Santo vien prodotto dal Padre, che perciò dai Serafini vien celebrato con quell' Elogio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus*; Così pur da Maria fù partorito Santo, come apponto le disse l'Angelo: *Et quod nascetur ex te Sanctum vocabitur*. E perche non disse *Sanctus in masculino, mà Sanctum in neutro e sostantiuo?* Scioglie tale dubbio S. Girolamo, con dichiarare, che se l'Angelo hauesse detto *Sanctus*, sarebbe stato vn parlar determinato, cioè, che douesse esser vn fanciullo, ò huomo Santo, mà mentre lo chiama Santo in neutro, e sostantiuo, venne à denotare, che sarebbe stato la Santità istessa, & haurebbe Spirato Santità tutto ciò; che in esso si fosse trouato. Onde pur Dauide disse allo stesso Signore: *Magnificasti super omne nomen Sanctum tuum: tamquam omnium nominum pretiosissimum*. Se finalmente il Padre Celeste come Santissimo, così genera Santissimo, e tanto simile, anzi eguale à se medesimo il Figlio, quanto vien chiamato da Teologi: *Terminus, ac deffinitio Patris*; Così la Beatissima Maria non solo Santo potè concepire, e partorire Christo suo figlio, mà nella stessa apparenza ancora esteriore del corpo tanto simile à se stessa, che chi miraua Maria, pareua vedesse anco Christo. Tanto che S. Cosimo Gierosolomitano scriue, che trouandosi San Paolo presente con gl'altri Apostoli alla morte di Maria, si che la vidde, e le parlò, genuflesso la salutasse con tali parole: *Aue, impetratio mei salaminis, licet enim Christum in carne non viderim, tamen eum te video, ac si tuum natum videam, consolor spiritu*. Si che donque mirbilmente per Maria si manifestò al Mondo la diuina, emanatione, e gloria anco del Celeste Figlio.

Luc. 1.

Esa. 6.

Luc. 1. 45.

S. Girol.

Christo fù tutto Santo.

Sal. 137. 2.

Areop. de Diu. nomin. c. 11

Maria quasi tosimile à Christo.

S. Cosimo

Figlio Diuino concetuto per Maria.

E non meno pur quella dello Spirito Santo; E questo volle dimostrare l'Arcangelo Gabriele: *Spiritus Sanctus superueniet in te*. Nelle quali parole s'hanno à notare due cose singolari, la prima, che solo in questo luogo, e non auanti in tutta la serie della diuina Scrittura, la terza persona tiene il titolo di Spirito Santo, poiche prima solo vien chiamata Spirito del Signore, ò Spirito di Dio. Così osserua

Luc. 1. 34.

Spirito Santo manifestato per Maria.

ferma Ruperto Abbate, e dice: *ante dicebatur Spiritus Dei, vel Spiritus Domini, nec facilè reperies in veteri testamento hoc insigne vocabulum, scilicet Spiritum Sanctum: Ab hoc loco ferè primum sonuit in auribus nostris hoc reuerendum vocabulum Spiritus Sanctus; sed quam ob causam?* e risponde: *Nisi quia in hoc opere, quod in Maria operatus est, claruit Spiritus Domini, quod verè Sanctus sit.* Cioè, che perciò la terza Persona Diuina all'hora quando Maria fù fatta Madre di Dio, sia stata chiamata con il nome ineffabile di Spirito Santo, perche non mai meglio, ch'in tale occasione, e per Maria si mostrò, e fù dichiarato Santo.

Rup. in c. 1. Matth.

Mà deuesi di più notare, come già Gabriele haueua detto à Maria nel principio della sua salutatione: *Dominus tecum, idest tecum Pater, tecum Filius, tecum Spiritus Sanctus; quia opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*, dice il Teologo. Hor se già lo Spirito Santo si trouaua in Maria, come ad ogni modo gli replicò che gli sarebbe soprauenuto: *Spiritus Sanctus superueniet in te? Si iam Spiritus Sanctus erat in ea*, dimanda S. Bernardo, *quomodo adhuc tamquam nouiter superuenturus repromittitur?* e risponde: *An non fortè ideò dixit, veniet in te, sed addidit: Superueniet, quia & prius quidem in ea fuit per multam gratiam, sed tunc superuenire nunciatur propter abundatioris gratiæ plenitudinem, quam effusurus erat super illam; Vt scilicet*, aggionge il B. Amadeo, *vniuersos supera et plenitudine gratiæ.* E così pur meglio di tutte l'altre creature venisse à manifestare l'essere, la potente virtù, & efficace gratia dello stesso Spirito Santo. Et osseruate di più, che'l Padre celeste non è chiamato Padre dello Spirito Santo, mà spiratore insieme con il Figlio, e come da vn solo principio; Mà ecco, che à Maria hà concesso Iddio, che si chiami Madre dello stesso Spirito Santo, si che gloriandosene, dice: *Ego Mater pulcræ dilectionis*, Madre del bello, e purissimo amore, quale altro non è, che lo Spirito Santo; E non già perche lo generasse, mà perche non mai meglio fù conosciuto che quando per esso la Vergine Sacratissima fù eletta, e fatta Madre di Dio; E tanto maggiormente, quanto che se'l Padre, & il Figliuolo così spirano lo Spirito Santo, che lo mandano ancora à santificar l'anime con l'abbondanti gratie diuine, le quali apponto da S. Paolo sono chiamate: *Communicatio Sancti Spiritus.* Ecco S. Bernardino afferma della Sacratissima Maria; che da quel tempo, nel quale concepì per opera dello Spirito Santo il Diuin Signore, e fù fatta sua vera Madre: *Quandam (vt ità dicam) iurisdictionem, seu authoritatem in omni temporali missione Spiritus Sancti, quia non vult Spiritus Sanctus, nisi per ipsam communicari.* E così pur S. Bonauentura ponderando quella profetia d'Esaia, quando disse della Beatissima Maria: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini*, dice: *Quicumque septiformem Spiritus Sancti gratiam adipisci desiderat, ipsum florem Spiritus Sancti in Virga, idest in Maria quæras.* In confermatione di che, dice anco S. Brigida: *Ipsa Dei para Maria est canalis Spiritus Sancti*, di maniera, che l'Vbertino riferito dal Cartusiano, non dubita d'affermare, che *per Mariæ suspiria, & orationes etiã ipsi Apostoli repleti sunt Spiritu Sãcto.*

Luc. 1. 34.

S. Bern. ho. 4. in Missus est.

B. Amadeo

Ecclef. 24. 24.

Maria come Madre dello Spirito Santo.

2. Cor. 13.

S. Bernardo supra.

Spirito Sãto si communica solo per Maria.

Esa. 11. 1.

S. Bon. in Spec. c. 6.

Vbertino.

E così resta ben chiaro, che la Sacratissima Maria magnificò mirabilmente Iddio vno, e trino, che perciò ben le disse S. Cirillo Alessandrino: *Per te, ò Virgo Maria, tota Trinitas sanctificatur*; si che per ipsam, come dice Ricardo, *augetur gloria Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, perche doppo Christo Signore, niun'altro più di lei hà apportata alla Chiesa vna mirabile cognitione della Santissima Trinità; Che se S. Gioanni altamente la predicò nel suo Euangelio, intuonando quelle parole: *In principio erat Verbum &c.* questo fece ammaestrato dalla Sacratissima Maria: *Factum est*, dice S. Antonino, *vt Ioannes edoctus à Maria, per orbem Verbi disseminaret Diuinitatem, & vnius Dei Trinitatem.* E questa dottrina così alta, e sublime tanto si conueniua à Maria, come à Madre di Dio, quanto dice S. Bernardino: *Vt Maria pareret Deum, oportuit ipsam eleuari ad quandam æqualitatem diuinam per quandam quasi infinitatem perfectionum, & gratiarum, quam æqualitatem alia creatura nunquam experta est*; Onde ne pur altra creatura potè con tanta verità dire, come disse Maria: *Magnificat anima mea Dominum.*

S. Cirillo ho. 6. contr Nestorium

S. Antonino.

Maria di quanto eccelente dottrina.

S. Bernard. t. 1. conc. 61. a. 11.

Mà pur Origene al dubbio da lui proposto: *Si Dominus nec augumentum, nec decrementum recipere potest, qua ratione Maria loquitur: Magnificat anima mea Dominum?* risponde, e scioglie la difficoltà con supporre, ch'essendosi compiacciuto Iddio di

Luc. 1. 46.

Orig. hom. 8. in Luc.

di formare ciascun huomo, e donna con imprimere in essi la sua diuina imagine, si che: *Ad imaginem Dei masculum, & faeminam creauit eos*, dice la Sacra Historia; come l'imagine quanto più si rende perfetta, vaga, e bella, tanto meglio rappresenta la bellezza, e perfettione dell'imaginato, e per così dire la magnifica, & ingrandisce, così mentre l'Anima della Beatissima Maria si trouò fecondata di tanta gratia, che non solo fù fatta Madre di Dio, mà à quella ella stessa cooperò di maniera, che diuenne ornatissima di tutte le virtù, e tanto meglio di qualsiuoglia altra anima, anzi di tutte insieme per sante, e perfette siano state, quanto le fù detto dallo Spirito Santo: *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu verò supergressa es vniuersas, id est*, come da' settanta Interpreti legge Cornelio: *Multæ fecerunt virtutes: tu autem excellis, vel emines, & supergressa es vniuersas*; Perche in fatti dice S. Bonauentura ponderando queste parole: *Si filias istas intelligamus animas sanctas, vel intelligentias angelicas: numquid non supergressa est Maria diuitias omnium, cum ipsa fuerit primitiua Virginum, speculum Confessorum, rosa Martyrum, registrum Apostolorum, oraculum Prophetarum, regina Angelorum? Quid enim de diuitijs omnium horum illi defuit? Sanctus enim Hieronimus ait: Mariam, si diligentius aspicias, nihil virtutis est, nihil speciositatis, nihil candoris, & gloriæ, quod in ea non resplendeat*. E nel c. 10. aggionge: *Supergressa est Maria omnes filias, supergressa est in natura, supergressa est in gratia, & in gloria vniuersas filias, idest vniuersas animas, & vniuersas intelligentias angelicas*; E di tal maniera, che da S. Epifanio così vien salutata: *Tù, ò Maria, solo Deo excepto, cunctis superior existis*.

Gen. 1. 27.
Maria ornata di tutte le virtù, e gratie.
Prou. 31. 29.
Cornelio.
S. Bon. in spec. c. 2.
S. Epif. orat. de Laud. Virg.

Hor mentre dunque la Sacratissima Maria si trouò ornatissima sopra tutti di tãte, e così eroiche virtù, e teneua l'anima sua, come imagine del sommo Iddio tanto abellita di gratie, e doni spirituali, e celesti, venne à così magnificare, & ad ingrandire l'istesso imaginato Iddio, quanto perciò cantò tutta lieta, e gioconda: *Magnificat anima mea Dominum, idest magnum facit*, espone Origene. E questo fece sopra tutti con tanta perfettione, & eccellenza, che perciò così viene salutata da S. Girolamo: *O Maria, si formam, ac imaginem Dei te appellem, digna existis*. Mercè, aggionge S. Tomaso, che *Hanc fecit Dominus infinitam imaginem bonitatis suæ*. Mà mentre Maria era creatura, e conseguentemente terminata, e finita, come ad ogni modo la chiama infinita imagine di Dio? pare ne rendi la ragione altroue l'istesso Santo Dottore, mentre dice: *Maria sua operatione fines Diuinitatis propinquius attingit*. E vuol dire, che Maria con l'esser fatta Madre di Dio, e con l'hauer essa pure cooperato ad vna tale, e tanta dignità con il perfetto essercitio di tutte le virtù, hà resa l'anima sua Sacratissima così bella, e vaga imagine di Dio, che quasi arriuata a' confini della Diuinità istessa, si possa chiamare infinita in quanto, che maggiore, ne più eccellente si poteua trouare frà tutte le creature tanto angeliche, quanto humane; *Nulla enim sanctior, siue perfectior Maria inueniri potest, quæ propter Anima eius, summoperè magnificauit Dominum*, dice Teodoreto.

Maria come magnificasse Dio.
Luc. 1. 46.
S. Girol. serm. de Assump. Virg.
S. Tomaso opusc. de Charit.
S. Tom. 1. 2. q. 103. a. 4.
Teodoreto in Cant. Matix.

Mà perche il sommo Iddio s'è compiacciuto di così fauorire tutte l'anime ragioneuoli, che ciascuna come Maria portasse in se impressa la sua imagine, e similitudine sua, come già dissero le trè Persone diuine: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, così pure deue ad imitatione della Sacratissima Maria cercare sempre di magnificare l'istesso Iddio, di cui porta l'imagine, e far conto, che ci dica, come bramosa d'ogni nostro bene: *Magnificate Dominum mecum*; Onde ben dice S. Ambrogio: *Sit in singulis Mariæ anima vt magnificet Dominum: sit in singulis Mariæ spiritus, vt exultet in Deo. Nam, & si secundum carnem vna Mater est Christi, secundum tamen fidem, omnium fructus est Christus: Omnis enim anima concipit Dei Verbum, si tamen immaculata, & immunis à vitijs intemerato castimoniam pudore custodiat; Quæcumque ergo talis erit anima, magnificet Dominum, sicut anima Mariæ magnificauit, & magnum fecit*, abbellendo cioè se stessa con il continuo, e feruoroso essercitio di tutte le virtù. E questo così possiamo, e dobbiamo, aiutati dalla diuina gratia, far noi tutti ancora, quanto dice Origene: *Quando grandem fecero Imaginem Dei, idest animam meam, & magnificabo eam opere, cogitatione, & sermone, tunc Imago Dei grandis efficitur, & Dominus, cuius imago est in nostra anima, magnificatur*. L'istesso conferma Teodoreto con dire: *Quomodo Anima magnifi-*

Gen. 1. 26.
S. Amb. in c. 2. Luc.
Anime con la sua imagine deue magnificar Dio.
Origene supra.
Teodoreto supra.

gnificet Dominum, considerandum est. Si enim digne ad imaginem Conditoris nostri vixerimus, & pro viribus similes nostro exēplari euaserimus per bona opera, anima per bona opera magnificat Dominum verbis, operibus, & cogitationibus.

Plat. in Minoe.

Verità è questa, che fù conosciuta dall'istesso Platone, quale perciò disse: *Deo similis est vir bonus*, e nel suo Teateto replicò: *Deo similem efficit cum Prudentia, Iustitia, simul, & sanctitas.* Il che così lo confermò poi S. Gregorio, che disse: *Deo similem fieri est iustum, pariter ac sanctum bonum, & huiusmodi virtutibus præditum fieri.* A cui aggionse Ricardo di S. Vittore: *Cum facta fuerit anima iusta, verax, misericors, sapiens per gratiam, quod Deus habet per naturam; quantum has virtutes in se formauerit, tantum in se Dei imaginem, ac similitudinem reformabit.*

S.Greg.l.de oratione.

Ricardo.

Anima cō la Santità magnifica Dio.

Et ecco, che per ridurre à far ciò ciascun'huomo, e donna, S. Ambrogio, doppo d'hauer ponderato, come formasse Dio ne principij de tempi l'vniuerso, stimò che per formar l'huomo, essercitasse quasi l'arte del Pittore, cioè mentre formò, & infusegli vn'anima tanto bella, & eccellente sopra tutte le creature di questo basso Mondo, quanto in essa con mirabile artificio impresse, ripose, e quasi dipinse con le proprie deta, e mani l'imagine sua Santissima, in essecutione di ciò, c'haueua detto prima: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; Ecco, che riuolto il Santo à ciascun'huomo le dice: Auuerti, che *Pictus es, ò homo, & pictus à Domino Deo tuo, & vnaquæq; anima à Deo pingitur, quæ habet virtutum gratiam resplendentem, splendoremq; pietatis; illa anima benè picta est, in qua est splendor gloriæ, & Paternæ gloriæ substantia*: E però: *Dum tam bonum habes Artificem, atque Pictorem, noli bonam delere picturam: non fuco, sed veritate fulgentem, non cera expressam, sed gratia: Dic mihi si super Imaginem alicuius Artificis inducas alteram, qui opus illius superioris nouis operibus obducat, non ne indignatur ille, qui opus suum adulteratum esse cognouerit? Noli ergo tu tollere picturam Dei, & picturam Mundi, ac meretricis assumere, quia scriptum est: Tollam ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit. Graue enim crimen est, vt putes, quod melius se homo, quam Deus pingat: Graue est, vt habeat dicere de te Deus: Non agnosco colores meos, non agnosco imaginem meam, non agnosco vultum,*

Gen.1.26.

S.Ab.l.6. exam.c.6 & 8.

Anima dell'huomo, e come vna pittura di Dio

Anima si deue conseruare cō l'imagine Diuina, e non profanarla.

quem ipse formaui: Et ad hæc quid tu respondebis? Obmutescas certè, ò homo, & ligatis manibus, ac pedibus, proijcieris in tenebras exteriores, vbi fletus, & stridor dentium.

Si che succederà à te ciò, che già successe all'empio lucifero, qual essendo prima stato tanto fauorito da Dio, che teneua il primato sopra tutti gl'Angeli del Paradiso, ad ogni modo ben presto fù di là scacciato in terra, & abissato nel profondo dell'inferno, si che: *Proiectus est Draco ille magnus in terram, & vocatur Diabolus, & Sathanas*; Della quale sua caduta così stupiua il Profeta Esaia, che gli diceua: *Quomodo cecidisti de Cælo Lucifer?* Mà pur n'assegna la causa, e la raggione con soggiongere: *Quia dicebas in corde tuo, similis ero Altissimo.* Mà come cadette così miseramente, perche appetisce di rendersi simile à Dio? Se disse pur Christo: *Estote perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est*, il che non si può conseguire, se non con farsi ad esso simili; Se dice S. Gioanni, che in Paradiso tutti gli eletti saranno fatti à lui simili: *Cum apparuerit similes ei erimus*; E tali non potremo esser in Cielo, se prima in terra non se gli rendiamo simili; E perche donque lucifero fù scacciato dal Cielo, perche desiderasse d'esser fatto simile à Dio? Nè rende questa ragione S. Gregorio: *Quia*, dice, *esse Deo similis non per iustitiam, sed per superbiam, potentiam esse concupiuit.* Di maniera, che s'hauesse desiderato lucifero la similitudine di Dio per maggiormente magnificarlo, e con i debiti mezzi, cioè cooperando alla già riceuuta gratia con l'essercitio delle Sante virtù, non sarebbe stato scacciato dal Cielo, mà haurebbe felicemente conseguito il desiato intento; la doue perche pretese questo per mera superbia, e con impiegarui la sua sola potenza, in vece della gloriosa similitudine di Dio, s'acquistò vn eterno inferno.

Apoc.12.

Esa.14.12

Matth 5.

S. Greg.l. 29. Mor.c. 4.

Similitudine di Dio si deue cercare con le Virtù.

E questo sarà pur l'infelice caso di tutti quelli, i quali sono bensi bramosi di godere nell'altra vita gloriosi la bella similitudine di Dio, perche come dice Aristotile: *Omnes prorsus beati esse desiderant*; Mà però adesso non vogliono magnificar l'istesso Iddio con abbellire à similitudine della Beatissima Maria l'imagine dell'anime loro con l'orna-

namento delle Sante virtù, mà più tosto adherendo, à Lucifero la machiano, e difformano con la bruttezza di molti vitij, e peccati, per il che non potranno aspettar à loro, che d'esser finalmente con l'istesso condannati all'eterno inferno. Bramoso perciò S. Ambrogio di liberar ciascuno da vn così estremo male le dice queste care parole: *Cognosce ergo te, ò decora Anima, quia Imago Dei es; cognosce te homo, quia gloria Dei es; cognosce te ò homo, quantus sis, & attende tibi, ne quando laqueis implicatus Diaboli, fias preda venantis, qui rugit, & circuit, quaerens quem deuoret*. E questo farà facilmente, se ad imitatione di Maria dirà sempre, e più con fatti, che con parole: *Magnificat anima mea Dominum*, Amen.

S. Amb. sup

NELLA FESTA DELLA
BEATISSIMA MARIA DEL CARMINE.
Li 16. Luglio.

Ecce Nubecula parua, quasi vestigium hominis ascendebat de Mari.
3. Reg. 18. 44.

RA' i molti, e stupendi successi de gl'antichi tempi, molto singolare fù quello, che viene descritto nel terzo libro de Regi, cioè, che trouandosi sopra modo afflitto il popolo d'Israele, poiche in pena de' loro graui peccati, se gl'era reso quasi ferreo il Cielo, di maniera, che per lo spatio di trè anni, e mezzo nõ haueua mandata sopra la terra alcuna sorte d'aqua; per il che fatti sterili i cãpi, cadute le foglie da gl'alberi, disecati fiumi, & i fonti, morti quasi tutti gl' animali, così regnaua la carestia di tutte le cose, che per l'estrema fame erano hor mai gl'huomini diuenuti quasi di color di mosche, e mezzo morti. Quando pur mosso di loro à compassione il Santo Profeta Elia, così supplicò Iddio per il riparo d'vn tanto male, che all'improuiso si vidde ascendere dal Mare vna così cara, e feconda nuuoletta, che à poco, à poco solleuatasi sopra il Monte Carmelo, doue si trouaua Elia, e faceua oratione, e dilattatosi per ogni parte, ben presto sparse tanta quantità d'acque, e così salutifere, che à merauiglia ripararno à tutti gli passati mali; sì che si rese molto fertile, e feconda la terra, rinacquero abbondanti i fonti, & i fiumi, gl' alberi si riuestirno di frondi, e fiori, e si viddero ben presto carichi di frutti, e senso, e fiato, e nuoua vita quasi ricuperarno non pur gl'huomini, mà gli stessi animali ancora, sì che apparue ben presto rinouato tutto quel paese; mercè, che *Nubecula parua, quasi vestigium hominis ascendis de Mari*. Con che fù così mirabilmente mostrata fin dall'hora la dignità, l'eccellenza, e frutto della Religione, e Confraternità della Beatissima Maria del Carmine, quanto vedremo.

3. Reg. 18

Quanto degna, eccellente, e fruttuosa sia la Religione, e Confraternità della Madonna Santissima del Carmine.

ANNOT. I.

Religione, e Confraternità del Carmine, e eccellenze.

ECce nubecula parua, &c. Se infelice stato, perche tutto peccaminoso, era già quello de' tempi del Profeta Elia, per il quale irritata fù tanto l'ira di Dio, che adempì con quel popolo ingrato ciò, che haueua loro minacciato per auanti mentre così li disse nel Leuitico: *Si non obedieritis mihi, conteram superbiam diuitiæ vestræ: Daboque vobis Cælum desuper, sicut ferrum, & terram æneam*. E così l'osseruò, quanto che per lo spatio di trè anni, e mezzo il Cielo, quasi fatto bronzo, e ferro, non mandò mai acqua sopra la terra. Assai peggiore era lo stato infelice, al quale si trouaua ridotto colà nella pienezza de' tempi non vn popolo solo, mà quello del Mondo tutto, tanto che per descriuer S. Gioanni la peruersità sua, hebbe à dire: *Totus mundus in maligno, positus est, idest*, dichiara, S. Tomaso, *in malo igne concupiscentiæ*; Onde appresso gl'huomini le cose sole del Mondo erano in desiderio, quelle della carne in essercitio, il dinaro era stimato Paradiso, il ventre adorato per Dio, mercè che per i molti, e graui peccati de gli stessi huomini, il Cielo del sourano Iddio, e Signore, quasi fatto di bronzo, e di ferro, per tanto tempo non haueua mandate loro le fertili pioggie delle sue celesti gratie, che perciò il Profeta Michea tutto dolente, e con molte lagrime potè dire: Ah miseri noi? A quale infelice stato si trouiamo hormai ridotti! poiche: *Perijt Sanctus de terra, & rectus in hominibus non est; Omnes in sanguine insidiantur: malum manuum suarum dicunt bonum*. O che infelice stato era dunque quello del Mondo tutto, quanto arido di diuotione, e priuo d'ogni vera virtù, anzi, colmo d'ogni brutto vitio!

Leuit. 26, 18.

1. Gio. 5. 19

S. Tomaso.

Mōdo tutto gia tutto iniquo.

Mich. 7.

Mà pur ecco, che quando pareua, che il giusto Iddio douesse del tutto distruggerlo, & abissarlo, come fece ne' tempi di Noè con l'vniuersal diluuio, perche, come dice S. Giacomo: *Misericordia eius superexaltat iudicium*, si commosse à tanta pietà di così calamitose sciagure del genere humano, quanto dispose, che dal Mare del ventre della Beata S. Anna apparisse ben presto con il suo felice parto la cara Nuoletta della Beatissima Maria, tanto che assai meglio d'Elia potè dire tutto lieto, e giocondo il genere humano: *Ecce nubecula parua*, cioè come dichiara Gioanni Patriarca Gierosolomitano: *Ecce Beatissima Maria, quasi vestigium hominis ascendit, quia nata est de vtero Sanctæ Annæ, & requieuit in Monte Carmelo*. Perche in fatti la Sacratissima Maria fù quasi Nube così abbondante, e piena di gratia, quanto chiaramente mostrò l'Arcangelo Gabriele, mentre salutandola, le disse: *Aue gratia plena*; Doue vanno cercando i Sacri Espositori, perche non la salutasse con il proprio nome, come pare sia solito di farsi ne' communi saluti, e non le dicesse: *Aue Maria*, mà lasciato questo le dicesse solo: *Aue gratia plena*? E ne rende la ragione Ricardo di S. Lorenzo, con dire: *Gratiam pro nomine eius posuit, vt gratia deinceps nominaretur*; poiche veramente fù tale la pienezza della gratia infusa nella Sacratissima Maria, quanto dice S. Antonino: *Sic plena fuit Maria omni gratia, cuius capax poterat esse pura creatura*. E questa come misericordiosa nube con tanta abbondanza la sparse poi sopra tutta la terra, quasi hormai insterilita della generatione humana, quanto dice S. Bonauentura: *De plenitudine eius nos omnes accepimus*. E con così grande suo frutto, e beneficio, che dice S. Girolamo: *Quidquid maledictionis infusum est nobis per Euam, totum abstulit benedictio Mariæ*; per il che poi ella medesima disse: *Beatam me dicent omnes generationes*.

Giac. 2.

Gio. de Institut. Monach. c. 14

Maria come Nube di gratie.

Luc. 1. 28.

Maria perche non salutata con il proprio nome

Ric. de laud. Virg.

S. Antonino 4. p. tit. 15.

S. Bonau.

S. Girol.

Luc. 1.

Mà pur se fù mandata dal Cielo la Sacratissima Maria à guisa di fecondissima Nube per giouare, come giouò infatti à tutto il Mondo, come ad ogni modo si dice, c'andasse à riposarsi più tosto sopra il Monte Carmelo, che in altro luogo? *Requieuit in Monte Carmeli*? dice il Patriarca Gioanni. Osseruate, come nella sommità d'esso vi si trouaua già il Santo Profeta Elia, che tutto prostrato con feruente oratione ottenne da Dio quella cara nuuoletta, che con l'abbondanti, e feconde sue acque potè rinfrescare, e ristaurare la già quasi marcidita terra: *Ascendit Elias*, dice la Sacra Historia, *in verticem Carmeli, & pronus in terram posuit faciem suam inter genua sua: & ecce nube-*

3. Reg. 18. 42.

nubecula parua, qua si vestigium hominis ascendebat de mari, idest, dichiara il Caldeo, *de occidente*, cioè dal Maro Mediterraneo, qual si troua alla parte occidentale della Giudea; *Et requieuit in Monte Carmeli* aggionge Gioanni.

Hor poiche per tale Nuuoletta, come dicono communemente i Sacri Espositori, fù al viuo descritta, e figurata la Sacratissima Maria, benche fosse questa mandata dal Cielo, acciò con l'abbondante pioggia dalle diuine gratie reffrigerasse l'inarridita terra della generation humana, tuttauia singolarmente ci dice, che si riposasse sopra il Monte Carmelo per chiaramente mostrare i singolarissimi fauori, e gratie, che doueua apportare alla Religione de i Padri Carmeliti, si che di quella sarebbe stata il primo, e principal fondamento. Che se bene il primo Fondatore, & Institutore di tale Religione pare fosse il Santo Profeta Elia, & Eliseo suo primo Discepolo, & eccellentissimo Predicatore S. Gioanni Battista; Che perciò delle lettioni dell'officio approuato dalla Sedia Apostolica, quale recitano hoggi essi Padri in memoria, e ringratiamento d'vn singolar beneficio riceuuto nello stesso giorno, si dice: *Viri plurimi, qui vestigijs Sanctorum Prophetarum Eliæ, ac Elisei institerant, & Ioannis Baptistæ præconio ad fidem comparati fuerant*; E tanto è vero, che da essi hebbe principio l'antica, e Santa Religione, e famiglia de' Carmeliti, quanto sette Sommi Pontefici Sisto IV. Gioanni XXII. Giulio III. Pio V. Gregorio XIII. Sisto V. è Clemente VIII. nelle Bolle concesse à tale ordine così parlano, che i professori di così sacro Instituto; *Tanquam Religionis speculum, & exemplar charitate fulgentes, Sanctorumq; Prophetarum Eliæ, & Elisei, & eorum Sociorum, qui montem Sanctum Carmeli iuxta Eliæ fontem habitarunt, successionem hæreditariam tenentes*. Che perciò Sisto V. concesse à questa Religione, che riuerisse Elia, & Eliseo, come Padroni, e Fondatori del suo instituto, e celebrassero le loro feste con officio proprio, il che osserua con molta sollecitudine, e diuotione.

Carmeliti come habbino Elia loro fondatore.

In officio Carmeli.

E Niceforo Calisto scriue, che l'Imperatrice Helena Madre del gran Costantino edificò nel Monte Carmelo vn tempio ad honore del Profeta Elia. Et è certo, che ne tempi degli stessi Elia, & Eliseo ci fù nel Monte Carmelo vn'Oratorio, ò Sinagoga, alla quale ne giorni festiui concorreua il popolo sì per far oratione, sì ancora per sentir la parola di Dio dalla bocca di Elia, d'Eliseo, e d'altri Predicatori loro compagni, e discepoli; Come chiaramente si raccoglie dal libro quarto de Regi al c. 4. E lo confermano sopra l'istesso passo il Lirano l'Abulense, & altri; E finalmente il dottissimo Suarez nel l. 2. de Relig. al c. 15. Tanto che l'istesso Dottor Eminentissimo S. Girolamo chiama Elia, & Eliseo, & tutti i loro seguaci: *Veteris testamenti Monachos*, anzi si gloria d'esser anch'egli del numero di così degna, e Sacra Congregatione, con dire: *Noster Princeps Elias, noster Eliseus, nostri Duces filij Prophetarum*; l'istesso conferma quasi con le medesime parole S. Isidoro, con chiamare Elia, & i suoi Compagni: *Monachorum Principes*. E lo stesso confermò ancora l'Abbate Cassiano con dire d'essi apertamente: *Ab his Monasticæ professionis primordia sunt fundata*. Posciache Elia fù senza moglie, senza figli, sempre fù Vergine, e passò vna vita tutta pura, e casta, & in pouertà tanto estrema, che in vece di vesti, si copriua con vna vile pelle, & il vitto suo lo riceueua come mendicato, hor da vna Vedoua, & hor da' Corui. Che perciò diceua Grisostomo Santo al suo popolo: *Dic mihi, quid Elia pauperius?*

S. Girol. come Carmelita.

S. Girol. riferi. in l. 3. Reg.

S. Isid. l. 2. c. 15.

Cass. l. 2. c. 2.

Carmeliti sono stati i primi Monaci.

S. Grisost. hom. 2. ad pop.

Et non è pur senza particolar mistero, che Elia fondasse, e stabilisse il suo ordine sopra il Monte Carmelo, si che gli dicesse Salomone: *Caput tuum, vt Carmelus*, poiche il nome di Carmelo mirabilmente rappresenta il perfetto stato della Religione; Sìperche, come tale Monte è il più eminente di tutti gl'altri monti della Giudea, & insieme nobilissimo per la fertilità, & abbondanza delle vigne, e d'altri dolci frutti, quali produce; che perciò era passato in Prouerbio: *Vt ager valde fertilis vocetur Carmel*. Così pur lo stato di quella Religione, quale sopra tal monte fondaua Elia, doueua essere il più sublime, & abbondante di frutti di Sante Virtù, e d'altre opere buone, di quanti altri si trouassero nella Chiesa Santa; che perciò tali Religiosi sono chiamati *Carmelitæ, idest omnium*

Cant. 7. 5.

Monte Carmelo rappresenta lo stato Religioso.

nium virtutum frugifires. Onde pur Theodoreto seguito dai moderni Alcazar, e Ghislerio, per Carmelo intendono *Coronam ex floribus Carmeli*, come che i Religiosi Carmeliti siano stati instituiti da Elia sopra il monte Carmelo tanto fiorito, e fruttifero, acciò da quello istesso imparassero, che tutti la fine, e scopo loro doueua essere di formare vna corona di sante virtù, con la quale coronassero il Diuin Signore Christo Giesù. E se questo si gode singolarmente della corona d'oro della Carità, come appunto fù veduto da S. Gioanni: *Et in capite suo coronam auream*; per formar questa si deuono sopra tutto impiegare i Padri Carmeliti, per imitar appunto il loro Padre Santo, & istitutore Elia ornatissimo sì di tutte le virtù, mà in particolare tanto ardente di carità, e d'amor di Dio, quanto dice l'Ecclesiastico: *Surrexit Elias propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat*. E per accendersi meglio di tale carità, & amore, due cose singolari furono osseruate nello stesso Elia; la prima vien rifferita da S. Epifanio, cioè, che fin da fanciullo fosse nutrito dagl'Angeli con fiamme di fuoco; l'istesso conferma S. Dorotheo, sì che *Sabacha eius Pater vidit illum ab Angelis albincantibus salutari, & flamma ignis veluti cibo adi*; non già, che veramente fosse nutrito con tale fiamma di fuoco, poiche questo era impossibile: mà ben per dimostrare, che sin dall'hora veniua ad accendersi del fuoco della carità, & dell'amor Dio, sì che poi nè processi de tempi, crescendo sempre in esso più vna tal fiamma, si sarebbe reso tutto fuoco d'amor diuino, e s'haurebbe potuto dire: *Surrexit Elias Profeta quasi ignis*. A documento di tutti i Religiosi sì, mà singolarmente de i Carmeliti, cioè che se desiderano di rendersi tutti ardenti di carità, come appunto sono chiamati da Clemente Ottauo: *Charitate fulgentes*: deuono fin da Giouinetti cercare di rendersi tali, poiche: *Prouerbium est: Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*.

Carmeliti quãto virtuosi hanno da esse re.

Apoc 14.

Eccl.48.1.

Elia come fuoco di carità.

S. Epif.

S. Doroth.

La seconda cosa, che fece Elia fù, che per stabilirsi bene nello stato di buono, e perfetto Religioso, e fondare la Sacra Religione de Padri Carmelitani, si portò sù la sommità del Monte Carmelo: *Elias autem ascendit in verticem Carmeli*, doue fece pur due cose singolari, poiche prima s'impiegò in assidue humili, e feruenti orationi, sì che: *Pronus in terram posuit faciem suam inter genua sua talis enim gestus*, dichiara Cornelio, *significabat humilitatem, & attentionem orantis Eliæ*, & appresso dice, che *Elias comparatur Carmelo, quia in eo orationi vacans versabatur cum Deo*. In oltre poi così mortificaua tutti i suoi sensi, che pareua la vita sua più tosto d'Angelo, che d'huomo; Onde venne mirabilmente à corrispondere al nome, che di Carmelo teneua l'istesso monte: *Carmelus enim*, dice S. Gregorio, *scientia circumcisionis, idest mortificationis interpretatur*. Con che venne à lasciar mirabile documento non solo ai Padri Carmeliti, mà à tutti gl'altri Religiosi ancora, che se desiderano di ben corrispondere alla loro vocatione, e d'approfittarsi è necessario, che si rendino molto ben assidui, e feruorosi nella santa oratione; alla quale apponto vien applicata l'Impresa del Sole con il Motto: *Ex te cuncta nitorem*, perche si come tutte le cose, ed anco i corpi celesti, e superiori riceuono ogni loro vaghezza, e fecondità, dal Sole, che perciò vien chiamato *Pater naturæ*, onde questo tramontando, non si vedono altro, che oscurità, e tenebre. Così pur vn Religioso in tanto vien fecondato di Sante virtù, e riesce di buon essempio al Mondo, in quanto risplende in lui del continuo il sole della Santa oratione, che se questa gli tramonta, feci poi quanto vuole, che sarà tutto oscurità, e tenebre, e non potrà piacer à Dio, ne à gl'huomini: *Sicut enim*, dice Origene, *Nihil est delectabile sine luce; ita nihil est delectabile, neque acceptum Deo, absque orationis lumine*. Mà perche: *Oratio est eleuatio mentis in Deum*, Che perciò ci dice Christo: *Cum oratis, dicite: Pater noster, qui es in cælis*; E non può alcuno solleuarsi à Dio, & al Cielo, se prima non si stacca dalla terra, e da tutti i suoi affetti disordinati, l'ottima dispositione per far buona oratione, e il procederla con vna vera, e reale mortificatione de i propri sensi. Che perciò d'vn'Anima veramente Religiosa, e diuota si dice ne Cantici: *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi, ex aromatibus myrrhæ, & thuris, &*

3.Reg.18.42.

Cornelio.

S. Gregorio.

Religiosi deuono far oratione, e mortificarsi.

Impresa.

Oratione simile al Sole.

Orig. in Iob.

Oratione necessaria è fruttuosa.

Luc.11.2.

Oratione cõ la mortificatione

Cant. 3. 6

vni-

vniuersi pulueris pigmentarij? Doue notate con Cornelio, come nell'vniuersità della poluere aromatica, s'intende: *Vniuersitas virtutum omnium*, delle quali deue cercare d'ornarsi l'Anima Religiosa, & eletta di Dio. Mà per conseguir felicemente il suo intento, deue prima prouedersi dell'incenso, e della mirra, cioè dell'incenso, ch'ascende all'alto della santa oratione, si che possa dire con Dauide: *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo;* Et insieme della mirra amara della propria mortificatione: *Quæ orationem*, dice Cornelio, *vt sit efficax comitari debet*.

Cornelio in c. 24. Eccl.

Sal. 140.

Che se in tale felice Anima vogliamo per eccellenza intendere la Sacratissima Maria, ecco come dice S. Sofronio: *Fuit Beatissima Virgo quasi virgula fumi, quia gracilis, & delicata; quia diuinis extenuata disciplinis, & concremata intus in holocaustum incensi pij amoris, & desiderio charitatis. Vt virgula fumi ex aromatibus, nimirum quia multis repleta est virtutum odoribus*. O come dice S. Pietro Damiano: *Quia in ea virtutum conuentus reuerendum sibi thalamum consecrauit*. Mà pure a' quali mezzi s'appigliò ella per così abbellirsi di tutte le virtù? certo non ad altri più, che all'incenso dell'oratione, e non alla mirra della propria mortificatione. E questo così l'habbiamo dalla di lei propria bocca, quanto scriue S. Bonauentura, ch'essendo apparsa alla diuota sua santa Elisabetta Regina d'Hungheria, così gli parlò, e disse: *Filia dico tibi, quod excepta sanctificationis gratia, qua sanctificata fui in vtero matris, nullum donum gratiam, vel virtutem habui à Deo sine magno labore, continua oratione, ardenti desiderio, profunda deuotione, multis lachrymis, & multa afflictione*, e doppo gli soggionse: *Pro certo scias, quod nulla gratia descendit in animam, nisi per orationem*, ecco l'Incenso, *& corporis afflictionem*, ecco la Mirra. L'istesso dice S. Brigida, che fù riuelato à lei ancora. E tutto ciò per nostro documento. Amen.

S. Sofronio ser. de Assumpt.

Maria quà to ornata di virtù.

Damiano ser. de Assumpt.

S. Bon. in medit. vitæ Christi c. 3.

Mariâ cōme habbi cooperato a tutte le virtù.

S. Brig. in Reu.

Fù la Sacratissima Maria la principale Fondatrice della Religione, e Confraternità del Carmine.

ANNOT. II.

Ecce Nubecula parua, quasi vestigium hominis ascendebat de Mari. Se ben pare che'l Santo Profeta Elia fusse il Fondatore, & Istitutore della Religione, e Confraternità del Carmine, tuttauia dobbiamo dire, che la prima, e principale Fondatrice sia di quella stata la Sacratissima Vergine Maria; Et il caso sia successo in questa maniera, che non si tosto Elia vidde dal Monte Carmelo ad ascender dal Mare quella cara Nuuoletta, che presagiua da vicino vna molto abbondante, e salutifera pioggia per riparo della già quasi inarridita terra; fù parimente illuminato dal Cielo, che tale nuuoletta rappresentaua al viuo quella Beatissima Maria, quale con l'esser fatta Madre dell'istesso Dio, haurebbe come celeste nube apportata al Mondo tanta abbondanza di gratie, che l'haurebbe tutto rinfrescato, e rinouato. Così dice Gioanni Patriarca di Gierusalemme: *Per illā nubeculam reuelauit Deus Eliæ, quod quædam infantula, scilicet Beata Maria, per illam nubeculam significata erat*.

3 Reg. 18.

Carmelitani come fon dati da Maria.

Gio. l. de Inst. Mon. c. 32.

Mà pure se già prima la Sacratissima Maria fù figurata in quella gran nube, quale in forma di Colonna guidaua il popolo d'Israele verso la terra di promissione, sì che dice Ricardo di S. Lorenzo: *Columna nubis fuit Maria*, come hora fù fatta vedere ad Elia come vna picciola nuuoletta: *Ecce nubecula parua?* Risponde il citato Patriarca, che gli fù mostrata picciola, quale appunto fù nella sua immacolata Concettione, che all'hora gli fù riuelata, di maniera, che prima come quella nuoletta era ben sì vscita dal mare amaro, mà però tanto diuersa da esso, quanto staua formata solo d'acque dolci. Non altrimente Maria fù così bensì concetta dal Mare d'vna donna ordinaria, & amareggiata dal peccato originale, quale fù S. Anna, mà però da lei tanto diuersa, quanto per special gratia, e priuilegio di Dio fù preseruata da ogni peccato, e concetta tanto pura, & immacolata: Di maniera, che: *Quemadmodum*, dice Gioanni, *nubecula illa fuit de mari amaro, tamen sine aliqua amaritudine, ità, & infantula Maria iam in suo ortu fuit munda ab omni peccatorum sorde*.

Ric. l. 7. de Laud. Virg.

Gio. sup.

Maria concetta immacolata.

In confermatione di che, osseruate, come l'istessa nuuoletta parue ad Elia, che portasse seco il sembiante d'huomo, sì che fusse quasi *vestigium hominis*. E perche non fù più tosto paragonata ad vn'altra

altra nube? c'hanno da fare le nubi con gl'huomini? Elegantemente dichiara il mistero l'istesso Gioanni con dire: *Quæ nubes ideò visa fuit, quasi vestigium fuit ab Elia ascendere in Carmelum, quia Beatissima Virgo in suo conceptu, non fœminam, quam imiteretur, sed hominem Deum habuit in exemplum.* E vuol dire, che perciò quella nube nel suo ascendere rassembraua il sembiante d'vn huomo per rappresentare, che la Beatissima Maria, quando con la sua Concettione doueua entrare in questo Mondo, non haurebbe imitato il commune vso dell'altre donne, ma hauuto per essemplare quell'huomo diuino, di cui ella doueua esser Madre; di maniera, che come ChristoGiesù suo vnico figlio, anco quanto all'humanità sarebbe stato purissimo, così pur essa sarebbe immacu-latamente concetta, accioche la purità della Madre fusse al possibile corrispondente alla purità del Figlio. Onde pur dice S. Agostino; *Sacratissima Maria electa est, & super omnes creaturas prælecta, omnibus gratijs fœcundata, omni virtute, & sanctitate in vtero repleta, vt de mundissima matre, mundissimus filius nasceretur; Vt sicut in Cælo Filius habuit Patrem immortalem, & æternum; sic & in terra haberet Matrem omni corruptione carentem. Vt igitur in Cælo, qualis est Pater, talis est Filius, sic & in terra, qualis est Mater, talis est secundum carnem, & Filius.*

S. Ag. ser. 20 ad fratres in Cat

E di questa reuelatione di Maria fatta al Sãto Elia, scriue il Silueria, che ne fanno mentione molti altri graui Auttori con aggiongere, che l'insegnasse ancora a' suoi Discepoli, i quali poi ne processi di tempi edificarono nel Monte Carmelo vna Capella ad honore dell'immacolata Concettione di Maria. E Gioanni Bachonio, che fiorì già 300. anni sono testifica, che negl'anni molto antichi si celebrasse dalla Curia Romana presenti i Cardinali la festa dell'immacolata Concettione di Maria, nella Chiesa de' Padri Carmelitani.

Silu. in Eu. l. 1. c. 1. q. 1.

Concettione di Maria celebrata dai Carmeliti.

Oltre di ciò scriue il P. Lorenzo Crisogono nel suo Mondo Mariale, che vedendo Elia Santo quella cara nuuoletta à riposarsi sopra il Monte Carmelo, doue anch'egli si trouaua, come intese, ch'ella era vera figura, & imagine di quella Sacratissima Maria, che staua destinata ad esser Madre dello stesso figlio di Dio, così gli fù riuelato, ch'ella hauerebbe hauuto gran desiderio, che sopra l'istesso Monte fusse stata fondata, & istituita vna Religione consacrata alla sua diuotione, la quale dal nome del medesimo Monte fusse chiamata Carmelita, e che da lei sarebbe stata tanto diletta, & amata, che à guisa di celeste nube l'haurebbe sempre irrigata, e fauorita, cioè mediante la sua efficace intercessione, e singolar tutela con l'abbondanti acque delle diuine gratie. Hor *dum hoc intellexit Elias*, dice Chrisogono *diuina reuelatione*, si rese à quella tanto obediente, e pronto che immediatamente cominciò à faticarsi per porre i fondamenti, e stabilire vna tale Religione, mà però questo fece: *In nomine Beatissimæ Mariæ Virginis*, e come di lei immediato ministro. Di maniera che per ogni ragione deuesi chiamar Maria la prima, e principal Fondatrice, & Istitutrice di così nobile, e santa Religione; E questo fù tanto chiaramente confermato da'Sommi Pontefici nelle loro Bolle, quanto Sisto Quarto dice: *Dum attenta meditatione pensamus, quod gloriosissima Dei Genitrix Maria produxit sacrum Ordinem Beatæ Mariæ de Monte Carmelo, quem eiusdem Virginis Mariæ speciali titulo voluit insigniri, &c.* E Gregorio XIII. formò vn così bel elogio in lode di tale Religione, quanto disse: *Beata Mater Maria visceribus suis Carmelum ordinem spiritualiter genuit, & ad sua vbera lactauit;* E che d'auantaggio potea mai dire per mostrare l'affetto singolar di Maria verso i Carmeliti?

Crisogono P. p. disc. 17.

Sisto IV.

Greg. XIII.

E di questo ne diede segno tanto particolare, quanto che mandata al Mondo nella pienezza de tempi, e nata d'alcuni anni, scriue il P. Cipriano di Santa Maria nel suo Tesoro Carmelitano al c. 3. che dimorando nella Città di Nazareth, la quale è distante solo due millia del Monte Carmelo, à quello spesse volte si portasse, come affermano alcuni graui Authori ancora, e quiui visitasse, e riconoscesse i suoi Carmeliti, e mostrasse loro segni marauigliosi d'amore, e di beneuolenza; Anzi andando colà molto frequentemente, ordinasse, che da vn lato di quel Monte gli fabricassero vn'Oratorio, nel quale s'impiegaua in altissime contemplationi. Et aggionge di più Cipriano, che S. Cirillo con vna certa sua Epistola scriuesse à Celestino Papa primo, che tanto crescesse l'amor di Maria verso

Maria quanto diuota del monte Carmelo, & amasse i Carmeliti.

verso

verso i Carmeliti, che gli chiamaua non con altro nome, che di suoi propri fratelli, e gli stessi Carmeliti non con altro titolo l'honorasero, che con il nome di sorella; Et essa, acciò chiaramente rendesse palese, e manifesto à tutto il Mondo, che fusse suo proprio questo sacro Ordine, ecco lo decorò con il suo stesso nome, si che fù, & è, e sarà sempre chiamato: *Ordo Beatæ Virginis de Monte Carmelo*. Tanto che Tomaso Boxio trattando de' veri segni della Chiesa Santa, dice frà l'altre cose, che frà tutte le Religioni, quali godono del titolo della Beatissima Maria: *Harum prima est Sanctæ Mariæ de Monte Carmelo, vnde santissimi, & præstantissimi viri prodierunt.*

Boxio l. 9.

E ben dice, che da vna tale Religione predominata dall'auspicio felice del nome della Sacratissima Maria sono vsciti huomini Santissimi, & eccellentissimi, sì per l'efficacia dell'istesso sacratissimo nome, sì ancora per la propria loro cooperatione, che à quelle fecero. Poiche in questo caso possiamo dire, ciò che disse S. Ambrogio in persona di Dio parlando del suo Santissimo Nome: *Non agnosco ais Dominus*, e noi diremo, *Ait Maria, vbi non agnosco doctrinam meam: non agnosco nomen meum, vbi non agnosco spiritum meum.* Di maniera, che come il nome Sacratissimo di Maria, dice il dottissimo Padre Francesco Retza singolar splendore dell'Illustrissimo Ordine di S. Domenico, *est nomen dignissimum, omnis virtutis, & gratiæ expressiuũ*; così quelli che si gloriano di militare sotto il felice auspicio di così glorioso Nome, deuono cercare d'imitare la stessa Sacratissima Maria nell'ornamento di tutte le sue sante virtù, e singolarmente nella purità, & innocenza della vita. Il che deuono fare in particolare gli Padri Carmeliti, che perciò: *Ad ipsius puritatem æmulandam*, dice Crisogono, *candida tunica vtuntur.* E perche questo fù da molti di loro mirabilmente osseruato, perciò *Sanctissimi, & præstantissimi prodierunt.* La doue s'alcuno facesse al contrario, meritarebbe, che come ad Ipocrita gli fusse detto ciò, che disse l'Angelo dell'Apocalisse ad vn'altro simile Religioso: *Nomen habes, quod viuas, & mortuus es.* Poiche come ben dice S. Bernardo: *Non est apud Hypocritas est virtutis colere, sed vitia colore quodam quasi virtutis nimis.*

A Maria si deue cooperare.

S. Amb. l. 3. de Spir. S. c. 11.

Retza l. de Nomine Mariæ.

Crisogono

Carmeliti perche portano la tonica bianca.

Apoc. 3. 1.

S. Bern. ser 66. in Can.

E quando non fusse mai per altro, deuono i Padri Carmeliti rendersi di tutti più ossequiosi della Sacratissima Maria, per grata corrispondenza del singolar amore, che loro sempre hà portato, e porta pur tuttauia, si che dice il citato Cipriano da Santa Maria: *Certè tantus, ac talis amor est, ac beneuolentia Dei paræ Virginis in hunc Sacrum Ordinem Carmelitarum; vt quemadmodum affectu tenere, & singulari Mater in prolem suam ferri consueuit, vel vt scripturæ verbis vtar: Sicut Mater vnicum amat filium, pari imò nobiliori longe modo B. V. Maria, quæ est Mater pulchræ dilectionis, iam pridem Sacrum Carmeli Ordinem fuerit complexa.* Che perciò dallo Spirito Santo ne Sacri Cantici doppo d'esser stata descritta la persona sua con varie metafore, singolarmente la celebra, c'hauesse il capo simile al Monte Carmelo: *Caput tuum, vt Carmelus.* E per tale capo Dionisio Cartusiano intende la volontà della Sacratissima Vergine, come quella, che è la Sedia della carità; *Per Carmel* poi altri leggono *Color Coccineus*, perche l'vno, e l'altro significa la parola Hebrea, come auuertisce il Rabbino Abenestra sopra l'istesso passo. Si che dunque gli volle dire lo Spirito Santo; La tua Carità, ò Maria, qual è Capo, e Regina di tutte le virtù, è tanto ardente, e così rubiconda, che si debba paragonar al fuoco, al coccino di color vermiglio, & allo stesso Monte Carmelo. E così in fatti disse il Beato Amadeo parlando dell'insigne carità di Maria: *Rubet vt sphæra ignea, vt Regis purpura, vt coccus bis tinctus, præferens amorem Dei, & proximi.*

Cipr. sup.

Carmeliti quăti amati da Maria.

Cant. 7. 5.

Cartus. in Canc. n. 2. 24.

B. Amad. hom. 2. de laud. Virg.

Mà pure perche così paragonarla al Monte Carmelo: *Caput tuum, vt Carmelus?* Certo con ciò, dice Crisogono, fù mirabilmente descritta la merauigliosa dignità, & eccellenza di quel Monte, e de' Padri Carmeliti, che in esso habitano; Posciache volle dire lo Spirito Santo, che come quel monte è altissimo, & insieme amenissimo, si che pare sempre vna fiorita primauera, perche dotato di fonti, riuoli, fiori, e dolcissimi frutti, e quello, che più importa, reso sopra modo mirabile, & ameno di frutti spirituali dal Santo Profeta Elia, e da altri suoi Compagni, e Discepoli, doppo che lo presero per loro speciale habitatione; Così la Beatissima Maria fù fatta come vn Monte Carmelo ardentissima di carità, &

tà, & ornatissima di tutte quelle virtù, e gratie, che potè mai cominciar Iddio à creatura, che perciò dall'Angelo Gabriele fù chiamata *Gratia plena*. E queste, acciò che poi dall'ardentissima sua charità fossero communicate à tutti i mortali sì, mà singolarmente à quei religiosissimi Padri Carmeliti, quali sopra l'istesso monte s'erano, è si fossero consecrati per voto al suo ossequio, e seruitio; come in fatti, *peculiari quadam ratione illos, tamquam dilectos filios semper complexa est*.

Esa. 2. 2.

Disse già il Profeta Esaia: *Erit in nouissimis diebus præparatus Mons Domini in vertice montium, & eleuabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes*; E pare, che litteralmente parlasse del Monte Carmelo, quale apponto dice il Padre Sà, *est mons altus, & fertilis*: E tanto maggiore, quanto hebbe per suo capo l'istessa Sacratissima Maria, monte per se stessa così alto, e sublime, quanto S. Gregorio dichiarando le parole d'Esaia dice: *Potest huius montis nomine designari Beatissima semper Virgo Maria Dei genitrix*, poiche in fatti fù come Monte ornata di così eminente Santità, e perfettione, gratie, e doni spirituali, quanto soggionge il Santo: *Meritorum verticem supra omnes Angelorum Choros, vsque ad solium Diuinitatis*; Tanto, che non fù, ne è marauiglia, che *fluant ad eam omnes gentes*, di maniera, che molti d'ogni stato, e conditione siano ascesi à così felice Monte Carmelo, di cui è capo la istessa Sacratissima Maria, & abbracciato così Santo, religioso istituto; Et appresso vniuersalmente tutti quasi i Christiani anco Secolari, si siano descritti nella Confraternità dello stesso Carmine, come certi di riceuere da Maria, come da Sacratissimo capo di così degno monte, ogni bramata gratia, e benedittione come meglio vedremo,

Sà.

Maria Monte di gratie.

S. Greg. l. 1. in 1. Reg. c. 2.

Quanto fauorita di gratie, e priuilegi sia la Religione, e Confraternità del Carmine dalla Beatissima Maria.

ANNOT. III.

Ecce nubecula parua; & requieuit super montem Carmeli. Mentre si dice che la Sacratissima Maria, à guisa di roggiadissima nube s'è compiacciuta di riposare sopra il monte Carmelo, cioè nella Religione, e Confraternità del Carmine, si viene insieme à mostrare, quanto sopra tutte l'altre l'habbi gratiata de singolarissime gratie, doni, e priuilegi speciali. E veramente questi sono tali, e tanti che il moderno P. Lorenzo Crisogono della Compagnia di Giesù non dubita di dire nel suo Mondo mariale: *Bona hæc tot, tantaque esse, fauores item specialissimos, quos sacro Carmelitanorum ordini ipsa Beatissima Virgo exhibuit, vt si eos penitus perspectos haberent homines, in admirationem raperentur, nec satis dignè propensissimam in hos viros religiosissimos Virginis voluntatem deprædicare possent*.

Crisog. 1. p. dist. 17.

Carmeliti molto fauoriti da Maria.

Mà pure frà tali, e tanti priuilegi segnalatissimo fù quello, quando la stessa Sacratissima Maria, già stando in Cielo gloriosa Regina di tutto l'vniuerso, si compiacque vna volta d'apparire nella Maestà sua al Beato Simone suo diuotissimo, e Generale dell'ordine de i Padri Carmeliti, con portargli, e donargli con le proprie mani vn scapulario formato di lana, con imporgli, che tale fosse portato da tutti i suoi Religiosi, sì che quello fosse l'vnica, e singolar Impresa della sua Confraternità, e Religione, & in felice presagio d'eterna salute, si che di propria bocca gli disse: *Accipe, dilecte mi, hoc scapulare tui Ordinis, & meæ Confraternitatis signum, tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium singulare, in quo moriendo, æternum non patientur incendium: Ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni*.

Maria dona il Scapulario a' Carmeliti.

Priuilegio fù questo tanto segnalato, che mentre quel scapulare staua, e stà pur formato non di seta, ò oro, ò d'altra cosa pretiosa, mà di semplice lana, mi fà ricordare, come trouandosi già il popolo d'Israele duramente oppresso da' Gentili Madianiti, per dargli Iddio opportuno soccorso, si serui del suo fedel seruo Gedeone, egli disse, che in segno di felice vittoria de suoi nemici haurebbe veduta la roggiada caduta sopra vn certo vello di lana: *Si ros in solo vellere fuerit, liberabis Israel*; Hor che tale lana fosse vera figura della Beatissima Maria, lo dicono con S. Girolamo communemente i Sacri Espositori; e S. Pietro Grisologo singolarmente la riconosce per tale lana illibata, e lontana da ogni immonditie, con dire: *Vellus cum sit de corpore, nescit corporis*

Giud. 6. 37

Grisol. ser. 41.

vis passiones; Sic Beata Virgo immunis fuit ab omni immunditia. Per la roggiada poi s'intendono le gratie, & i Celesti fauori, de quali era ripiena Maria, che per ogni ragione ben poteua dire: *Caput meum plenum est rore*. Come à gl'Israeliti in segno di vittoria de loro nemici fù mostrata à Gedeone quella lana piena di roggiada, così la Sacratissima Maria in essa figurata, in propria persona diede a' Padri Carmeliti il scapulare pur di lana in segno euidente, che così da lei sarebbono stati fauoriti con la roggiada celeste di tante abbondanti gratie, che con esse haurebbono potuto facilmente ottenere di tutti i loro nemici terrestri, & infernali qualsiuoglia vittoria spirituale, e finalmente la corona dell'eterna salute; Che perciò nel dargli tale scapulare ben disse: *Ecce signum salutis*.

Cant. 5.2.

Scapulario segno di molti fauori ai Carmeliti.

Più volte Christo Signore vien chiamato Agnello: *Ecce Agnus Dei*, disse S. Gioanni Battista mostrandolo col deto. Et il Profeta Esaia così lo desideraua, che diceua al celeste Padre: *Emitte Agnũ Domine Dominatorem terræ*. Mà perche così fù paragonato ad vn'Agnello più, che ad altro animale? S. Girolamo nè rende questa particolar ragione, che come l'Agnello tiene in se non solo carne, e sangue, con che nutrisce gl'huomini, mà ancora lana, con la quale gli veste, e riscalda: Così l'amante Giesù à guisa d'Agnello diuino, & immacolato è venuto dal Cielo in terra non solo per donarci in cibo, e beuanda le sue sacratissime carni, e pretiosissimo sangue, mà c'hà lasciate ancora le sue proprie vesti, acciò veniamo à coprir con esse le nudità de nostri peccati, e se tepidi si trouiamo nel diuin seruicio si rendiamo molto caldi, e feruorosi, si che: *Non solum*, dice il Santo, *sanguine suo redemit, sed & lanis operuit, vt algentes infedelitate sua veste calefaceret, & audiamus Apostolum nobis loquentem; Quicumque in Christo Baptizati estis, Christum induistis*.

Gio. 1. 20.

Esa. 16. 1.

Christo perche come Agnello.

S. Girol. in c. 55 Isa.

E però vanno pur cercando i Sacri Espositori la causa, per la quale trouandosi l'istesso Diuin Signore Crocifisso sul mõte Caluario insieme con due altri per i loro commessi latrocinij, ad ogni modo non si dice, che i Soldati diuidessero le vesti d'essi, mà quelle sole del benedetto Christo, si che scriue S. Mattheo: *Postquam Crucifixerunt eum (idest Christum) diuiserunt sibi vestimenta eius, sortem mittentes*. E perche fù disposto da Christo Dio, che questo facessero solo delle sue vesti? Certo per dimostrare l'intenso amore, ch'egli portaua a' Gentili, e Romani, quali apponto erano quei Soldati. E quì mi ricordo, come già gl'Antichi descriueuano l'Amore, che tenesse alcune vesti nelle mani con questo motto: *Ius meum alteri cedo*. Con che voleuano mostrare quant'affettuoso sia l'Amante verso la persona amata, poiche si riduce à termine di coprirla con le proprie vesti, con cedergli ogni Ius, e ragione, c'hauesse sopra di quelle. E questo pare fosse pur il caso del Diuin Signore fatto tanto amãte del popolo Gentile, che non contento d'hauer sparso tutto il suo pretiosissimo sangue, e morto per tutti sì, mà in particolare per la lor salute, volle donargli ancora le sue proprie vesti, con il dono delle quali diuota, & acutamente dichiara S. Gioanni Damasceno, gli volesse insieme dire, che gl'haurebbe appresso prestato, e fatto ogn'altro fauore con mandar loro i suoi Apostoli, e lui stesso farsi quasi immacolato Agnello con coprire la nudità dei loro peccati, e rendergli tutti feruorosi nel suo santo seruitio. E così dice il Santo: *Vestem quoque militum Gentilium sorti permisit Christus Iesus, quod futurum erat, vt resurgens à mortuis, mittat Gentibus, quos ipse diligebat, discipulos; fiatque ipse fidelibus diuini baptismatis indumentum; Quicumque enim, inquit Paulus, in Christo baptizati estis, Christum induistis*. O che amante, e fruttuoso Agnello è mai stato à noi tutti, ch'erauamo già Gentili, il dolcissimo Christo, mentre con tanta liberalità c'hà donate le sue proprie vesti!

Matth. 27.

Vesti di Christo date a' Romani per fauori.

Impresa.

Damasc. hom. de Sabbato Sancto.

Mà che marauiglia sia di cio? Posciache dice Aristotile, che *Filij maximè matrizant*. E chi fù la Madre di così amante, e caritatiuo Agnello, se non la Sacratissima Maria? della quale apponto dice Grisostomo Santo *Fuit Maria ouis, & Mater Agni*; e fù sempre ardentissima di carità verso il genere humano, onde ben diceua: *Charitate vulnerata ego sum*, perche come dichiara S. Bonauentura: *Fuit Domina nostra in charitate in summo ardentissima, vt nec primam similem visa est, nec habere sequentem*. Tuttauia parue mostrasse il colmo di tanta sua carità, & amore

S. Grisost.

S.Bonau. ser. 1. de Virg. [illegible]

Eee all'-

all'hora, quando apparendo al Beato Simone gli diede con le proprie mani il scapulario di pura lana, e gli ordinò, che di quello si copriffero tutti i suoi Carmeliti; il che non fù altro, che vn donar loro le sue proprie vesti; poiche scriuono Francesco Ximenio Patriarcha di Gierusalemme, e S. Gregorio Turonense d'essergli stato riuelato dal Cielo, che la Beatissima Maria in vita sua portaua bensì immediatamente sopra le purissime sue carni vn aspro, e duro cilicio, mà che poi le vesti sue erano fabricate di vilissima lana, e senz'alcuna tintura di qualsiuoglia colore, quale appunto era il scapulario, che diede essa medesima a' Padri Carmeliti, e questo in segno euidente, e quasi perpetuo pegno, che sempre sarebbe stata di loro specialissima Auuocata, e singolar Protettrice, si che gl'haurebbe impetrato da Dio ogn'altro fauore, e gratia con l'eterna salute; che perciò nel darglielo disse loro: *Ecce signum salutis, & salus in periculis*.

Ximenio l.2. de vita Christi c. 47.

Turonense l.2 de Salut. Angelica.

Scupulario segno della Carità di Maria.

Vi ricorda, come doppo caduti nel peccato i primi nostri Padri, e per quello inciampatisi nell'abisso delle miserie, ecco che compiacendosi Iddio di mirarli con l'occhio benigno della sua pietà, e misericordia, per prima cosa, vergognandosi essi di vedersi nudi, coprì le nudità loro con formare, e donargli alcune vesti di pelli di lana, tanto che dice Mosè: *Fecit Dominus Deus Adæ, & vxori eius tunicas pelliceas, & induit eos*; Il che ponderando Tomaso Inglese, dice: *Induit eos Deus ad ostendendam suam in eos pietatem, eò quod incipiebat de eis curare, vnde incæpit ab isto loco nostrã necessitatẽ reuelare* Hor così la Sacratiss. Maria vedẽdo le molte, e graui sciagure, alle quali si trouaua soggetta nella pienezza de tempi la misera Natura humana, per la suiscerata compassione, che gl'haueua, si compiacque d'apportar a' Padri Carmeliti, & à tutti quelli, che si facessero descriuere nella Confraternità loro, questo particolar sollieuo, che gli vestisse quasi delle proprie vesti, mentre per singolar priuilegio portò, e donò loro il sacro Scapulario formato di lana, con presagio di così abbondanti gratie, e doni spirituali, che per essi si venisse à riparare, e riformare il Mondo tutto; Onde appunto con tale riguardo

Gen. 3.21.

Tom. Ingl.

vien chiamata da S. Bernardo: *Restauratrix sæculorum*, e da S. Idelfonso: *Reparatio vitæ*. Che perciò dalla stessa Sacratissima Maria fù chiamato tale Scapulare: *Signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni*.

S. Bern. Ep ad Canon. Lugdun.

S. Idelf. ser. 1. de Assumpt.

Fù pur gran cosa, che la doue Adamo stando in Paradiso fù così facile à lasciarsi vincere dalla propria concupiscenza, e dalla diabolica tentatione, che ben presto caduto nel peccato, perdette la riceuuta gratia da Dio, la doue poi per tale peccato scacciato fuori del Paradiso, benche sopravuiuesse fin'all'età di 930. con la natura assai più indebolita di prima, e con minor gratia, e maggiori pericoli, e più sollecite tentationi del Diauolo, con tutto ciò non si legge, che pur vna volta cadesse in alcun graue peccato, si che finalmente conseguì l'eterno Paradiso. E d'onde mai potè acquistare vna tanta fortezza? Il Sauio pare l'assegni, mentre dice, che Iddio: *Dedit illi virtutem continendi omnia*, *idest* dichiara Cornelio dal Greco: *Deus dedit Adæ robur, & vires superandi omnia vitæ pericula, aduersa, tentamenta, quæ post peccatum eum vndique inuaserunt, & quasi circumuallarunt, ad illa enim vincenda, Deus dedit illi gratiam, & fortitudinem suggessit*. Mà pure nasce nuouo dubbio, cioè cõ quali mezzi Dio suggerisce ad Adamo vna tanta gratia, e fortezza? S. Agostino crede, che questo facesse, quando lo vestì delle pelli di quei animali morti; sì che: *Fecit et tunicas pelliceas*; Perche con tali pelli gli veniua del continuo à suggerire alla memoria, ch'egli pure doueua finalmente morire, e rendere auanti al Tribunale del giusto Iddio strettissimo conto di tutta la vita sua, e questo gli seruì per efficacissima gratia, e motiuo di superare ogni pericolo, e vincere generosamente qualsiuoglia tentatione, per non mai più offender Iddio; *Ille vestes*: dice il Santo, *è mortuorum pellibus factæ monebant Adamum eum mortis fuisse reum, & facile vincis*, aggionge S. Girolamo, *& contemnit omnia, qui semper cogitat se moriturum*.

Scapulare segno di salute.

Sap. 10.2.

Cornelio.

Gen. 3.21.

Memoria della morte non lascia peccare.

S. Ag l 2. de Gen.

S. Girol.

Hor fate conto, che tale sia stato ancora il sentimento della Sacratissima Maria, mentre vedendo quasi tutti i figlij d'Adamo così caduti, & immersi nelle bruttezze de vitij, e peccati, si che come disse S. Gioanni: *Totus mundus in maligno positus erat*, compassionando per l'ardentissima

tissima sua carità, à tante loro sciagure, tutta bramosa di rinouarli, e di prouveder loro vn mezzo efficace, per il quale nell'auuenire potessero vincer tutte le tentationi, superar i pericoli della caduta ne peccati, e rendersi feruorosi nel diuin seruitio, ecco come portò loro dal Cielo, e gli diede con le proprie mani lo Scapulario di lana, con promessa, che coprendosi con esso, sarebbe loro *quasi virtus continendi omnia*, mentre disse al B. Simone, e per esso à tutti i Religiosi, e Confratelli del Carmine: *Accipe dilecte mi hoc Scapulare tui Ordinis, & meæ Confraternitatis signum tibi, cunctis Carmelitis priuilegium singulare, in quo moriendo, æternum non patientur incendium: Ecce signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni.*

E che tale Sacro Scapulare *sit salus in periculis*, bensì lo mostrano i successi di varie historie rifferite dal P. Cipriano di Santa Maria, & in particolare scriue d'vna Giouinetta di Colonia, ch'essendo impossessata dal Diauolo, di tal maniera veniua dal perfido essagitata, ch'era necessario tenerla legata con catene di ferro, e per quanti mezzi, e rimedij fussero vsati, il tutto riusciua in vano; Mà pure finalmente la Madre sua con ottimo consiglio fece ricorso a' Padri Carmeliti, da' quali fù mandato vno di loro, che gli portò il Scapulare della Beatissima Vergine insignito della sua imagine, & ecco, che con esso accostatosi alla fanciulla subito cominciò à tremar tutta da capo à piedi, & à rendersi con gl'occhi fiammeggianti sopra modo furibonda, per il che piegate le ginocchia il Padre, supplicheuolmente fece ricorso alla Madre delle misericordie, e poi la vestì del Sacro Scapulario, per il quale diuenne così forte contro tutte le diaboliche insidie, che ben presto con grande ammiratione di tutti i circostanti, restò libera d'ogni infestatione del Diauolo, e resa pacifica, e quieta.

en Thesau. Carmelit. l. 15.

Scapulario libera da pericoli.

Scriue di più l'istesso Padre Cipriano, che nell'anno del Signore 1628. si trouò carcerato nella Città di Cremona vn'huomo assai maluaggio, si che per i suoi graui delitti fù condannato alla morte del Capestro; Et essendosi spurgato di tutti i peccati della vita sua passata con vna cordiale cōfessione fatta ad vn diuoto Religioso Carmelitano con grande dolore; finalmēte accioche potesse più sicuramente andar alla morte, ricercò d'esser vestito, & armato con il Sacro Scapulario, & imagine della Beatissima Maria; & ecco, che gratiato della sua dimanda, condotto al patibolo, mediante la protettione della stessa Madre delle misericordie, riuscì vittorioso della stessa morte, posciache hauendolo il Carnefice ben due volte sospeso al patibolo, cosa marauigliosa fù, che l'vna, e l'altra volta si ruppero le corde, e caduto à terra, si trouò del tutto sano, & illeso con grande stupore, e merauiglia di tutti i circostanti; E ricercata à lui la causa d'vn così prodigioso fatto rispose ingenuamente, che prima d'andar al patibolo s'era fortificato con il Scapulare della Beatissima Maria del Carmine, e che in quel tempo nel quale vi veniua condotto l'haueua con ogni possibil affetto supplicata à volerli esser propitia nel trauaglioso pericolo della sua vicina morte. E così fù diuinamente mostrato, che fusse verissima la promessa fatta della Madre di Dio al Beato Simone: *Sacrum scilicet Scapulare salutem esse in periculis.*

Anzi tale Sacro Scapulare non solo apporta salute ne' pericoli della vita presente, mà in quelli ancora assai della vita ventura, quali sono l'horrendissime pene dell'Inferno, e del Purgatorio, perche quanto à quelle dell'Inferno stà promesso che chi morirà con tale Scapulare, con retta però conscienza, *æternum non patietur incendium*. E quanto à quelle del Purgatorio, delle quali communemente tutti benche giusti, e santi sono fatti rei, ecco come doppo d'esser apparsa la Beatissima Maria al Beato Simone, e datogli il Sacro Scapulare con l'accennato priuilegio, doppo apparue ancora à Gioanni Papa XXII. e gli commandò, che concedesse a' suoi Carmeliti di portar lo Scapulario da essa riceuuto, e che seruando essi certe ordinationi fattegli da S. Alberto per parte di Dio concedeua loro tale Indulgenza, che mentre si fussero partiti da questa vita, l'anime sue con la morte in stato di gratia, il primo Sabbato immediatamente seguente alla loro morte fussero liberate dalle Pene del Purgatorio, & ascendessero à godere la celeste gloria del Paradiso. E così in fatti il Sommo Pontefice reso obediente alla Regina de'

Scapulare libera il primo Sabbato dal Purgatorio.

 Cieli

Cieli formò la sua Bolla à fauore di tutti i Carmeliti Religiosi, e secolari nella quale stanno queste precise parole: *Hanc sanctam Indulgentiam accepto, robore confirmo in terris, sicut propter merita gloriosæ Virginis Christus concessit in Cælis*. E doppo fù approuata, e confermata la stessa Bolla da molti altri Sommi Pontefici ancora.

Gio. 22.

Mà perche da alcuni gli furono fatte dalle oppositioni, ecco, che finalmente in giudicio contraditorio Paolo V. doppo d'hauer sentito, e ben considerato tutto ciò, che gli veniua opposto in contrario, e l'importanza del negotio, lo terminò con Bolla particolare, e con tali parole: *Ità decernimus, videlicet: Beatissimam Virginem Mariam animas Fratrum, & Confratrum suorum Carmelitarum in charitate decedentium, obseruatis obseruandis, iuxta prædicti ordinis statuta suis intercessionibus continuis, pijsque suffragijs, ac meritis, ac speciali protectione post earum transitum, præcipuè in die Sabbati, qui dies ab Ecclesia eidem Beatiss. Virgini dicatus est, adiuturam, & liberaturam*. E vuol dire il sapientissimo Pontefice, ch'egli approua, e conferma, che la Sacratissima Maria habbi promesso a' Religiosi del Carmine, & à tutti quelli, anco secolari, quali si fanno descriuere nella loro Confraternità, & operano come deuono, che partendosi da questa vita con la morte in gratia, e carita però, & andando all'horrende pene del Purgatorio, benche meritassero di star in esse per i loro peccati per lo spatio di milliaia d'anni, per i suoi meriti, suffragi, & intercessioni saranno da quelle liberati almeno nel Sabbato seguente; come giorno speciale quale dalla Chiesa viene dedicato a suo singolar honore, e gloria.

Paolo V.

Dice S. Paolo: *Relinquitur Sabbatismus populo Dei*, cioè, come dichiarano i Sacri Espositori, hora resta al popolo di Dio, che siamo noi Fedeli Christiani vn'altra solennità del Sabbato figurata in quella antica, quale celebrauano gl'Hebrei, mà tanto più fruttuosa per noi quanto se in quella cessauano d'ogni opera seruile, e riposauano i loro corpi, ecco che in questa celebrandola deuotamente, massime i Carmeliti, ad honore della Sacratissima Maria, non solo riceuono dalla sua efficacissima intercessione molte gratie, e doni temporali, e spirituali nella vita presente, ma trouandosi doppo la morte loro nelle faticose pene del Purgatorio, dalla stessa Madre delle misericordie non solo ne sono fatti liberi, mà vengono di più solleuati à quella sopra celeste gloria, e requie del Paradiso: *Vbi* dice Grisostomo Sãto, *nõ est fatigari, nõ fastidiũ accipere, sed sẽper in optimis bonis perseuerare*.

Hebr. 4. 9.

Sabbato perche celebrato ad honor di Maria.

S. Grisost. in mutati hom. 6.

Priuilegio per certo è questo fatto a' Religiosi Carmeliti, e loro Confratelli, tanto grande, quanto dalla stessa Sacratissima Maria fù chiamato *Priuilegium singulare*, e tanto singolare, e speciale, che potè dire Gio: di Cartagena: *Singularissima certe ista gratia est, quam nulla alia potitur; ità vt gratia ista Bullæ Sabbatinæ sit propria solum Patrum Carmelitarum*; E per essa vnita con la veste dello Scapulario resta quella Religione, e Confraternità così honorata, quanto osseruo, come il Caldeo parlando di quelle vesti pellicee formate già dall'istesso Iddio a' primi nostri Padri in segno di penitenza, dice: *Fecis eis vestimenta honoris*; Mà pur come? s'erano segni di penitenza del da loro commesso peccaro, poteuano insieme apportargli grande honore? forsi è cosa honoreuole il far penitenza de' commessi peccati? si per certo, e forsi de maggiori, che possa acquistarsi vn huomo in vita sua, tanto che dice Olimpiodoro: *Habere dicitur vestimenta honoris, qui lauat per singulas noctes lectum suum, & lachrimis suis stratum suũ rigat, sordes peccatorũ per pœnitentiã tergens*.

Cartag. l. 16. hom. 17.

Carmeliti sopra tutti fauoriti.

Gen. 3. 21.

Caldeo.

Olimp. in c. 10. Eccles.

Penitenza è molto honoreuole.

Mà pur diciamo, che tali vesti furono di grande honore a quei primi nostri Padri, come quelle, che furono formate, e le riceuettero dalle mani dello stesso Iddio per sua singolar benignità, e misericordia, che perciò dice il Caietano: *Vide benignitatem diuinam erga primos parentes, vt qui seipsos reddiderunt indigentes veste, nec haberent vnde se vestirent, habeant vestes diuinitus factas*. Hor così parimente dobbiamo dire, che i Religiosi, e Confratelli del Carmine siano stati grandemente honorati della Sacratissima Maria, mentre portò, e donò loro con singolarissimi priuilegi quel scapulario, che fù quasi parte delle proprie vesti, e formato con le sue stesse mani. Di maniera, che come già diceua Esaia: *Gaudens gaudebo in Domino, & exultauit anima mea in Deo meo quia induit me vestimentis salutis; Tunica lætitiæ* leggono i Settanta; Così pure qualsiuoglia Religioso, e Confratello

Caietano ibi.

Esa. 105.

tello del Carmine tiene occasione di grandemente gioire, e festegiare, mentre dalla Sacratissima Maria Madre di Dio, Regina de Cieli, e Signora degl'Angeli si troua fauorito di quel sacro Scapulario, quale altro non è, che veste priuilegiata di celesti doni, & vn pegno di gratia, e di sempiterna gloria.

Mà acciò però sia vera tale giocondità, & allegrezza nostra, che ricerca? Osseruate, come dice S. Girolamo, che Christo Signor nostro ci lasciò le sue vesti, acciò noi si vestiamo non solo di quelle, mà singolarmente della sua propria persona con seguire, & imitare le pedate, & i vestigi della Santissima vita sua; Come appunto dice S. Paolo à tutti i Christiani: *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis*, di maniera, dichiara S. Anselmo, che *sit conuersatio vestra quasi vestis splendida similis sanctitati Christi*. Hor non altrimente la Sacratissima Maria s'è compiacciuta di dare a' Carmeliti la sacra veste dello Scapulare, non solo perche portandolo di quello si fregino, e si gloriino, mà principalmente acciò da esso eccitati, cerchino d'imitarla nelle sue sante virtù, e così si rendino non di apparenza solo, mà di fatti veri Carmeliti. Mà come faranno questo, lo vedremmo appresso.

Gal. 3. 27.

S. Anselmo.

Maria si deue imitare.

Come la Sacratissima Maria deue singolarmente esser imitata da' Confratelli del Carmine.

ANNOT. IV.

E*cce Nubecula parua, quasi vestigium hominis ascendebat de Mari*. Che in quell'antica nuuoletta tutta feconda di salutifere acque fosse figurata la Sacratissima Maria, la quale ascese, e si riposò sopra il Monte Carmelo all'hora, quando per mezzo del Santo Profeta Elia nell'istesso luogo instituì, e fondò la Religione, e Confraternità del Carmine à prò, e salute di tutto il genere humano, e facile d'intendere; mà ben poi riesce difficile da capire, come dica la Sacra Historia, che tale nuuoletta hauesse i vestigi suoi come d'huomo: *Ecce Nubecula parua quasi vestigium hominis*. E con quale mistero fù fatto, e detto questo? Gioanni Patriarca credeò hauerci voluto con ciò mostrare, che la Beatissima Maria doueua hauere nel suo spirituale ascendimento per singolar essemplare di seguire, & imitare quel Verbo Diuino, quale per la salute del Mondo doueua farsi huomo: *Beata Maria, dice, ideò visa fuit quasi vestigium hominis ascendere, quia in hoc suo spirituali ascensu, non fœminam, quam imitaretur, sed Deum hominem habuit in exemplum*.

Maria perche vestigio d'huomini.

3. Reg. 18. 44.

Gioanni Patriarca.

Mà pur forsi meglio il moderno Celada dice, che perciò la Sacratissima Maria fosse chiamata vestigio, e pedata d'huomo: *Quia ipsa non solum fœminas, sed etiam omnes homines præit, & illis sua proponit imitanda vestigia*. Al che forsi volle alludere anco l'Ecclesiastico, mentre parlando allegoricamente della Sacratissima Maria viene da lui chiamata. *Reuelans vestigia oculorum*, così legge il Greco con Ricardo, & altri, la doue la vulgata dice: *Vestigia occultorum*. E quali sono tali vestigi d'occhi, che tiene in se Maria scolpiti, e gl'hà manifestati à noi altri? Certo non altro, che quel *Vestigium hominis* già veduto da Elia, perche in fatti con l'essempio delle sue mirabili virtù hà lasciate le pedate, & i vestigi, c'hanno à seguire, & imitare tutti gl'eletti di Dio. Che se bene il primo, e principal Prototipo, quale tutti habbiamo à seguire, & imitare, è il Diuin Redentore Christo, che perciò ci dice S. Pietro: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*; per poter però ageuolmente arriuare ad vna tale, e tanta perfettione, certissimo è, che non possiamo far meglio, che rendersi solleciti in cercare di ben seguire, & imitare le pedate della sua Sacratissima Madre, come quella, che gli è, e più intrinseca, e più simile; E così ella medesima diceua all'istesso suo diletto Figlio: *Trahe me post te; post te curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Mà che modo di parlare fù, & è mai questo? Come dimandò d'esser tirata lei prima à seguirlo, che poi tutti gl'altri ancora suoi diuoti insieme seco gl'haurebbono seguito con veloce corso? Certo volle mostrare, che gl'eletti di Dio non mai meglio haurebbono potuto trouar il Diuin Signore Christo per seguirlo, & imitarlo, che con l'vnirsi prima seco, e rendersi imitatori delle sue Sante virtù. E così dice S. Bonauentura. *Per hoc instruimur, quod si volumus Christum inuenire, & imitari, prius ad Mariam debemus accedere*.

Celada in Esther. §. 185.

Eccl 42. 19.

Maria si deue segui re, & imitare.

1. Petr. 2.

Cant. 1. 3.

S. Bon. in Luc.

E

E questo fù così ben conosciuto dalla diuota Anima de Cantici, quanto con gran marauiglia disse alla stessa Sacratissima Maria: *Quam pulchri sunt gressus tui filia Principis in calceamentis*! E come mai così celebrò le sue lodi più tosto dagl' ornamenti, quali tiene ne piedi, che da quelli del capo, ò d'altro più nobil membro dello di lei corpo? Certo pare ci volesse mostrare, che se taluolta ci spauēta l'imitar le pedate di Christo Giesù, come di quello, che è vero huomo, mà vero Dio ancora, si che: *Exultauit vt gigas ad currendam viam*; senz'alcun timore, anzi con singolar confidanza s'accostiamo a' piedi della sua Sacratissima Madre, e cerchiamo di ben seguire, & imitare le pedate delle sue Sante, & eccellenti virtù; Così dichiara S. Bernardo questo passo, e dice à tutti: *Amplectamur Mariæ vestigia fratres mei, & deuotissima supplicatione illius pedibus prouoluamur, eiusque vestigia imitemur, vt ad ipsum Christum peruenire possimus*.

Cant.7.1.

Sal.18.

S.Bern. ser.7.

E se bene questo l'hanno à fare tutti quelli, che fanno professione d'esser diuoti di Maria, singolarmente però pare lo pretendi da' Religiosi, e Confratelli del Carmine, mentre d'essi s'è fatto quasi cara Impresa d'vna Nuuoletta in sembiante di piedi d'huomo, e con il Motto: *Imitanda vestigia*. Mà pure che douranno fare per corrisponder bene alle singolarissime gratie, e fauori riceuuti cortesemente dalla stessa Santissima Madre? Parmi, ch'ella stessa l'habbi mostrato con il Scapulare, che loro diede, mentre prima fù di lana, secondo diuiso à voi Secolari in due pezze, l'vna de quali portate auanti al petto, e l'altra dietro le spalle, & ambi in figura quadrata.

Scapulare, che significhi.

E prima è di lana tale Scapulare per mostrare, che come dice S. Pietro Grisologo, *Sicut lana licet sit de corpore, nescit tamen corporis passiones*? Così pure i Confratelli del Carmine, benche siano cinti di carne, & occupati negli affari temporali, deuono però viuere con tale auuertenza, e con sì fatta mortificatione de proprij sensi, che non si macchino mai l'anima di peccati, massime graui, mà per quanto sia possibile alla fragilità humana, l'abellischano ogn'hora più di Sante virtù, e massime di quella della carità; Che percio il Sauio, e Sommo Pontefice Paolo V. dichiara nella sua Bolla, che quelli saranno fatti partecipi de' priuilegi, e gratie concesse alla Confraternità del Carmine, quali alla loro morte haueranno la bella dote della Carità, e saranno stati Osseruatori di quelle cose, che sono tenuti ad osseruare: *In charitate decedentes, & obseruatis obseruandis*.

Grisologo ser.43.

Carmeliti siano mortificati, e lontani da peccati.

Souuengaui come già per ordine di Dio il Patriarca Noè fabricò vna così forte Arca, che ricoueratosi in essa con quelli della sua famiglia, ed alcuni animali di tutte le specie, furono preseruati tutti da quel vniuersal diluuio, che sommerse l'vniuerso, tanto che quello cessato finalmente, si riposarno felici sopra i Monti dell'Armenia, poiche: *Requieuit Arca super Montes Armeniæ*. Hor come quel diluuio fù vera figura di quell' altro assai più pernicioso de vitij, e peccati, che doueua innondare tutto il genere humano, come disse poi Santa Chiesa: *Factum est diluuium peccati supra omnem terram*; Così pur quella Saluatrice Arca rappresentò al viuo la Sacratissima Maria: *Arca Noe*, dice S. Bernardo, *significauit Arcam gratiæ, excellentiam sc. Beatissimæ Mariæ*. Hor è bensì vero, che questa Diuina Arca molto meglio di quella di Noè, è così spaciosa, forte, e potente, che può con la sua intercessione saluare non alcuni soli, mà vniuersalmente tutti dal diluuio de peccati, si che arriuino finalmente à riposarsi sopra i monti celesti del Paradiso, che perciò soggionge S. Bernardo *Per Mariam non octo animæ tantum, sed omnes saluantur*. Mà pure s'è ella compiacciuta di farsi arca speciale di tutti quelli della Confraternità del Carmine, mentre gl'hà portato dal Cielo, e donato con le proprie mani il Sacro Scapulare con tale priuilegio, e promessa di preseruargli non solo dall'atrocissimo diluuio dell'Inferno, mà di liberargli presto ancora da quello del Purgatorio, e condurgli al celeste Paradiso; si che: *Sit signum æternæ salutis*.

Gen.8.4.

S.Bern. ser. de B. Maria.

Maria come Arca di Noè.

Mà pur per conseguir gl'effetti d'vna così importante, e cara promessa, basterà forsi, che alcuni si trouino descritti in tale Confraternità, e portino il Scapulare appeso al collo? non già, mà come non bastò à Noè, nè alla sua famiglia, & animali per preseruarsi dal diluuio il solo tro-

trouarsi ricouerati nell'Arca, mà fù di più loro necessario, che in essa racchiusi, viuessero con tale candidezza d'animo, e di corpo, quanto per commune sentimento de Padri, fin gli stessi animali bruti seruarono à modo loro la castità, e pudicitia; E non contenti pur di questo, così mortificarono i loro sensi, che'l lupo habitaua pacificamente con la pecora, con l'Agnello il leone, il Cane con la lepre, e la Volpe con i polli, di maniera, che vno non faceua vn minimo dispiacere all'altro; Che s'haueßero voluto sfogare, e viuere conforme a' naturali, e bestiali loro appetiti, al sicuro l'Arca non sarebbe stata bastante per preseruarli dal diluuio, & apportar loro la salute; Non altrimente pure non bastarà à voi per fuggir il diluuio dell'Inferno, e del Purgatorio il trouarui ricouerati nell'Arca Sacratissima di Maria con l'esserui descritti nella Confraternità del Carmine, & il portare lo scapulario, ò quelle due pezze di lana, mà è necessario, ch'vniate con esse la purità della vita honesta, e l'essercitio della continua mortificatione de' vostri sensi, e de' loro disordinati appetiti.

Ricardo l. 2. de Laud Virg.

Che perciò Ricardo di S. Lorenzo và cercando: *Quomodo Maria Virgo seruiuit nobis de singulis membris, & sensibus suis in Filio, nec vnquam cessat ex ijsdem nobis benefacere: Ità & nos debemus seruire ipsi Mariæ de corde, ex omnibus membris, & ex omnibus sensibus nostris*. E dichiara appresso in qual modo dobbiamo ciò fare, soggiongendo: Con il cuore dobbiamo seruire alla Sacratissima Vergine, *nimirum eam castissime, ardentissimeq; amando*: Con il capo, inchinandolo alla inuocatione del suo nome. Con gl'occhi tanto della mente, quanto del corpo, con osseruarla sempre à noi presente. Con l'vdito, chiudendo diligentissimamente l'orecchio per suo honore, e gloria à tutte le cose cattiue; con l'odorato, correndo dietro à gl'odori soaui delle sue mirabili virtù, e cercando di farl' amare, & imitare anco dagl' altri. Con il gusto, raffrenando l'intemperanza del mangiar, e beuere, per più degnamente seruirla; E digiunando i Sabbati, e le vigilie delle di lei solennità, e feste. Con le spalle, portando per suo amore i pesi delle infermità de nostri prossimi, & i proprij de' continui trauagli, e calamità di questa miseranda vita.

Maria si deue seruir con tutti i sensi e come?

Aggionge di più il Sacro Dottore, che: *Manibus laudamus, ac seruimus Deiparæ*, mentre conoscendo, che alcuna cosa s'appartiene alla di lei gloria, & honore prontamente, e con allegrezza lo faciamo. *Brachijs eandem veneramur*, mentre diamo alcune elemosine a' poueri per amor suo. *Genibus*, mentre gli piegamo auanti i suoi Altari, & Imagini, & all'inuocatione del suo Santissimo Nome, poiche essa dice con il Figlio: *Mihi curuabitur omne genu*. *Pedibus*, prima quando per amor di lei, e suo honore gli teniamo lontani da ogni via cattiua, e vitiosa, & appresso quando diuotamente frequentiamo i suoi Tempij, e Chiese; Onde si legge, ch'ella stessa disse à Teofilo suo diuoto. *Maximè se eos diligere Christianos, qui recta fide, puraque conscientia ad ipsius templa recurrere consueuerunt*.

Esa. 45.

Finalmente dice, *Ore nos multipliciter seruire Virgini gloriosæ*, cioè mentre la laudiamo, e celebriamo con preci, orationi, encomij, e benedittioni. E di questo tanto si compiace non solo lei, mà l'istesso Christo ancora, che soggionge il sacro Dottore: *Voluntas Filij est, vt Matrem illius, & Dominam nostram benedicamus in omni tempore, scilicet nocte, ac die, in prosperis, & aduersis, vt laus eius semper versetur in ore nostro*; Di maniera che *Benedicenda sunt quotidie singula membra eius, vt in singulis membris nostris ab ea benedictionem reportemus*. E dichiarandò appresso che s'habbino à benedire da noi tutte le membra Sacratissime di Maria, dice: *Benedicenda sunt; & salutanda cum omni deuotione hæc sanctissima eius membra, itèm singulis salutationes: Aue Maria*. Cioè due a' piedi, vna al ventre, vna al cuore, due alle poppe, due alle mani, due alla bocca, e lingua, due alle labbra, due all'orecchie, due alle narici, due à gl'occhi, e due all'anima, & al capo; le quali vinti salutationi à modo di quotidiana pensione con altre tante genuflessioni così si deuono fare alla Sacratissima Maria, che doppo l'adoratione, e genuflessione se gli dica: *Dulcis Domina adoro, & benedico beatissimos illos tuos pedes, quibus ad Dominum super terram ambulasti, Benedico, & adoro beatissimum vterum illum, in quo Christum baiulasti*. E l'istesso deuesi fare de gl'altri membri, e sensi commemorando gl'atti particolari, con i quali seruirono al Diuin

Maria come s'habbi à salutare ne' suoi membri.

nin Signore, come meglio gli sarà dettaro più dalla deuotione, che dalle parole. E per maggiormente eccitarci il sacro Dottore all'essercitio d'vna tale diuotione, soggionge queste parole: *Dicunt qui experti sunt, & testantur ij, qui à Viris sanctis audierunt, vix alium inueniri posse modum seruitij, qui tantopere Virgini arrideret, vel ex quo tanta deuotio in animam Deiparam ardenter diligentem redundaret.*

O quanto felice dunque sarebbono i Confratelli del Carmine, se facendo professione d'esser particolari diuoti della Sacratissima Maria, con quel Scapulare, ò pezze, che portano in segno di ciò, così fugissero pur qualsiuoglia peccato, e s'impiegassero nel suo diuoto ossequio, che l'imitassero nell'essercitio delle sante virtù, perche sarebbono da lei riconosciuti per suoi veri figli, e molto fauoriti. Al qual proposito acutamente osserua l'istesso Ricardo, come già Rebecca moglie del Patriarca Isaac haueua due figli gemelli, l'vno chiamato Esau, e l'altro Giacob, & ad ogni modo il solo Giacob fù da lei chiamato suo figlio, quando gli disse: *Fili mi, acquiesce consilijs meis*; E perche non chiamò suo figlio anco Esaù, mentre veramente era tale? Ne rende questa bella ragione il Sacro Dottore: *Obserua*, dice, *quod Rebecca Iacob, qui interpretatur luctator, & supplantator, appellauit Filium suum, non autem Esau, quia soli luctatores, ac supplantatores vitiorum, filij Mariæ sunt digni hæreditate ipsius, & soli tales possunt vocare Mariam Matrem suam.* E vuol dire, che essendo Rebecca vera figura della Sacratissima Maria, come lei non chiamò Esaù suo vero figlio, benche naturalmente tale, perche era vitioso, e tristo, tanto che disse l'istesso Iddio: *Esau odio habui*, e chiamò figlio Giacob perche virtuoso, e supplantatore tale de vitij, e peccati, che meritò d'esser amato anco da Dio: *Iacob dilexi*; Così pur se ben voi tutti, che sete descritti nella compagnia del Carmine, vi chiamate Confratelli, e figli speciali di Maria, non però sarete da lei riconosciuti, e chiamati tali, mentre à similitudine di Giacob non vi fate solleciti supplantatori de' vitij, e peccati, e non ornate l'anime vostre delle sante virtù. E così de' veri suoi figli dice pur il Sauio: *Surrexerunt filij eius, & beatissimam prædicauerunt*; le quali parole ponderando pur Ricardo, dice: *Nota ordinem verborum: Qui enim digne vult seruire Mariæ, prius debet surgere à peccato per pænitentiam, quia non est speciosa laus in ore peccatoris. Nec dignus est, qui in peccato mortali versetur, vocari tantæ matris filius. Filij enim Mariæ sunt eius imitatores in benignitate, in charitate, in mansuetudine, & huiusmodi*, e questi tali, che così seruono, e benedicono Maria, sono poi da essa tanto amati, fauoriti, e benedetti, quanto quelle parole: *Surrexerunt filij, & Beatissimam prædicauerunt*; dal testo Hebreo così suonano: *Beatificauerunt illam, & ab ipsa Beatificati sunt*; E molto bene à questi, quel sacro scapulare, che portano, riesce *in signum salutis, salus in periculis, fœdus pacis, & pacti sempiterni.*

Figli veri di Maria quali siano.

Gen. 27. 8.

Ric. l. 9. supra.

Malach. 1.

Prou. 31. 28.

Ric. l. 2.

Per seruir à Maria deuesi spurgar da peccati.

La doue, che alcuni viuano à guisa di tanti Esaù immersi ne vitij, e peccati, e pur si persuadino di douersi finalmente saluare, perche stanno descritti nella Confraternità del Carmine, e portano quel scapulare, e pezze, certo così deludono, & ingannano loro medesimi, quanto questo altro non è, che vn peccare nello Spirito Santo, & vna temeraria prosontione di saluarsi senza meriti; E non si può dire, che siano veri figli, e diuoti di Maria; Si che come già il Diauolo si burlaua d'alcuni huomini tristi, i quali nel nome di Christo, e di S. Paolo lo scongiurauano, con dir loro: *Iesum noui, & Paulum scio, vos autem, qui estis?* Così pur l'istesso può dire, & in fatti dice à tutti quelli, quali con la bocca, e con alcune opere esteriori si mostrano diuoti di Maria, mà pure con il cuore, e con i fatti stanno da lei molto lontani, con persuadersi, che potranno finalmente legar l'istesso Diauolo, e fugir dalle sue mani; mà pur restaranno così ingannati, quanto dirà loro; *Qui estis vos?* E come fate voi professione di conseguir l'eterna salute per i meriti della Sacratissima Maria, come di lei diuori, mentre con l'opere vostre sete stati del tutto contrari alla purissima vita sua? Acciò che donque *falsa deuotio Mariæ non condemnet vos*, non vi contentate d'esser descritti nella Confraternità del Carmine, ne di portare quelle due pezze di lana, mà *sicut lana cum sit de corpore, nescit tamen passiones corporis*, così cercate d'esser tali ancor voi. Amen.

Carmelitani come ingannino se stessi.

Act. 19. 15.

Quanto

Quantò patiente sia stata Maria Sacratissima, e come deue esser imitata da tutti, e singolarmente da' Confratelli del Carmine.

ANNOT. V.

PArue già al Padre S. Ambrogio, che nella Sacratissima Maria in così buona consonanza, e perfetta armonia si trouassero tutte le sante virtù, che il paragone d'vna cethera ben accordata, e di dolcissimo suono non fusse bastante per mostrare pienamente la dolcissima armonia, quale con tali sue virtù rendeua non solo à gl'huomini, mà à gli stessi Angeli del Paradiso, che perciò con esso dice il Barradio: *O quam dulcis fuit summæ Virginitatis, humilitatis, charitatis, fortitudinis, cæterarumque virtutum omnium, quæ in Virgine Maria sonabant, tamquam in cythara, ità suaui sonante, vt in admirationem raperet cælum, & terram!* Mà però frà tutte le sue ineffabili virtù, pare, che singolarmente risplendesse in lei quella d'vna inuitta patienza. Onde appunto se gli possa applicare l'Impresa della stessa cethera con il motto: *Nunquam dissona, sed ex pulsu melos*, perche se finsero gl'Antichi, che le corde della Cethera d'Apolline non si trouassero mai discordi, mà sempre ben temperate, e consonanti, e percossa dasse sempre voci soaui; Certissima verità è, che la Sacratissima Maria mai si trouò sconcertata da qualsiuoglia moto d'impatienza, e percossa trouandosi da vari trauagli, e malamente trattata, diede sempre voci di patiēza, e di benedittioni.

S. Amb. in Sal 42.

Barradio.

Maria ornata di tutte le virtù, e massime della Patienza.

Impresa.

Maria patientissima ne trauagli

Che perciò con ragione gli viene applicata l'Impresa d'vn forte scoglio nel mezo del Mare batuto da impetuose onde scosso da furiosi venti, & inuestito da terribili tempeste con il motto però. *Conantia frangere, frango*; Poiche chi altri meglio fù tale fortissimo scoglio, che'l cuore della Sacratissima Maria, quale à pena fù il suo concetto fatta Madre di Dio, e sposata per ordine di Dio con il Santo Giuseppe, la doue si credeua di viuere molto lieta, e consolata, ecco come ben presto si trouò angosciata dalla potente onda della gelosia, quale d'essa concepì il suo santo marito dal vederla grauida, e non saperne il mistero. Del che fatto pur capace, & auuicinatosi il tempo del parto, si trouò agitata da vn altro vento dell' Imperatore Romano, quale la sforzò ad andarsene cō molta sua fatica fin à Bethleem, doue gionta, prouò tali borasche, che non trouando luogo decēte per riposarsi fù sforzata à riposarsi in vna pouera, e vil stalla, & in essa partorire, e riporre l'istesso Figlio di Dio frà la necessità di tutte le cose. Appresso ben presto se li solleuarno contra i venti assai più impetuosi della fiera persecutione del crudelissimo Rè Herode, per la quale fù necessitata à porsi in fuga, & andarsene raminga nell' Egitto: Di là ritornata doppo certo tempo, fù da nuoua, e trauagliosa onda percossa, mentre perdette il suo dilettissimo figlio, e non lo trouò per lo spatio di trè giorni; Finalmente gli sopragionsero le fierissime tempeste di tanti atroci dolori, e grauissime pene, quali vidde à patire, e soffrire dall'istesso suo carissimo Figlio in tutta la sua amara passione, e morte, poiche tutte quelle così ferirno il cuore della compassioneuolissima Madre, quanto dice l'Abbate Guarrico: *Dolor Christi crucis simul cor Matris crucifigebat*. Onde poi ella stessa disse alla sua diuota Santa Brigida: *Cum ipse pateretur, sensi quod quasi cor meum patiebatur, ita vt dolor eius erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum*. Et Arnoldo Carnotense non dubitò di dire: *Omninò tunc erat vna Christi, & Mariæ voluntas, vnumque holocaustum ambo pariter offerebant Deo; hæc in sanguine cordis, ille in sanguine carnis*.

Impresa.

Maria sempre trauagliata.

Guarrico ser. 4. de Assumpt.

S. Brig. l. 6. c. 6.

Arnold. de l. Virg.

Maria crocifissa cō Christo

Mà come stà però, che lo stesso passionato Signore pare si dolesse già per Esaia, che abbandonato da tutti sol' egli restasse sotto il duro torchio della Croce, si che dicesse: *Torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum. Et quid est hoc?* dimanda Ricardo di S. Lorenzo: *Quomodo Dominus dicit: Torcular calcaui solus?* mà pur subito soggionge allo stesso Signore: *Verùm est Domine, quod non est vir tecum, sed mulier Maria Mater tua tecum est, quæ omnia vulnera, quæ suscepisti tu in corpore, ipsa suscepit in corde*. Per il che poi il Beato Lorenzo Giustiniani riuolto alla stessa Santissima Madre tutto diuoto le dice: *O mira res Mariæ? totus Christus crucifixus est in intimis visceribus cordis tui*.

Esa. 63. 3.

Ric. l. 1.

Giustin.

Mà pur come si diportò la Sacratissima Madre, mentre si trouò quasi sempre, e senza quasi nel Mare amaro di tante an-

 go-

goscie, e trauagli? Certissimo è che in ogni tempo fù molto forte, e patiente, mà all'hora però singolarmente si rese come fortissimo scoglio, quando sopramodo agitata, e scossa da gl'estremi dolori, e pene della Passione, e morte del suo dilettissimo Figlio; dice S. Gioanni, che: *Stabat iuxta Crucem Mater Iesu*. E come *Stabat*? *Stabat* tutta solleuata in piedi con tanta fortezza, e patienza, che tutta generosa soffriua, e superaua tutte quelle angoscie e trauagli, onde ben à ragione poteua dire: *Conantia frangere, frango*; E questo fece con tanta fortezza, e magnanimità d'animo, quanto dice S. Anselmo: *Stabat Mater Maria iuxta Crucem in fide Iesu constantissima, & patientissima, & pulchrè stabat, vt decet pudicam Virginem: Non se laniabat in tanta amaritudine, non maledicebat, non murmurabat, nec vindictam hostium à Deo petebat, sed stabat disciplinata, verecunda Virgo patientissima, lachrymis plena, doloribus immensa*.

Gio.19.25.

Maria a' piedi della Croce di Christo patientissima

S. Anselmo supra.

Tanto che S. Bonauentura hebbe à dire di lei queste grauissime parole: *In hac vita Beata Virgo ornata extitit is virtutibus, quæ cum dotibus corporis similitudinem habent: Fuit enim clarissima per sanctitatem, subtilissima per humilitatem, agilissima per pietatem, & impassibilis per patientiam*. Mà come però gl'assegnò questa dote vltima, e disse, che fusse impassibile per la patienza? Certo è, che la patienza suppone la passione delle cose contrarie, di maniera, che se Maria era impassibile, per consequenza non poteua hauere la virtù della patienza, e se fù patiente, dunque anco passibile; E come ad ogni modo dice il Serafico Dottore, che *per patientiam fuit Maria impassibilis*? Certo è, che fù ella come mortale anco passibile, e tante e così atroci furon le passioni, quali soffrì perla compassione, c'hebbe al suo dilettissimo Figlio nella sua amara passione, e morte, che testifica S. Bernardino. *Si dolores Beatissimæ Matris forent partiti, & diuisi inter omnes mundi creaturas vitales, caderent mortuæ; Quia, quanto plus amabat Christum Virgo Beata, tanto plus dolebat, & amor suus, quem ipsa portabat Christo eius vnigenito Filio, erat infinitus (moraliter scilicet non Physice) Quia omnes dolores mundi, si essent simul coniuncti, non essent tot, & tanti, quantus fuit dolor gloriosæ Virginis Mariæ, reuerberati, & recepti cum crudelissima passione Christi*. Mà non ostante ciò fù

S. Bon. in Spec. c. 6.

Maria come impassibile, e patientissima

S. Bern. to. 3. ser. 45.

Maria quanti dolori patisse

chiamata impassibile, perche soffrì tutti quei dolori, e pene con tanta patienza, e fortezza, che parue quasi impassibile: *Fuit enim constantissima, & patientissima, itaut videretur quasi impassibilis*.

Mà pure à quali effetti singolari si rese Maria tanto patiente in tutti i trauagli, che gli successero nel corso della vita sua? Ricardo di S. Vittore dice, che n'hebbe due motiui particolari, il primo fù per crescer maggiormente i proprij meriti in questa vita, e la gloria nell'altra: *Sibi ad futuræ gloriæ cumulum*. Et appresso per insegnar à noi tutti con i suoi mirabili essempi, quanto importi, che s'essercitiamo in tali atti di patienza, e cerchiamo per essa singolarmente di rendersi à lei molto simili, poiche come dice Aristotile: *Omne simile appetit sibi simile*. E perche appresso: *Similitudo est magna Conciliatrix amoris*, poiche la Sacratissima Maria amaua singolarmente sopra tutti i Religiosi, e Confratelli Carmeliti, ecco come non contenta d'hauer dato loro il primato sopra tutte le Religioni, e fauorito tanto, quanto habbiamo già veduto. Che finalmente per singolar priuilegio diede di più loro con le proprie mani quel scapulario, quale communemente da tutti vien chiamato la Patienza, si che con esso gli volesse dire, ciò che disse poi anco S. Paolo à tutti gli eletti: *Patientia vobis necessaria est, vt voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem*; Cioè sono bensi molte le regole vostre, quali douete osseruare per poter finalmente conseguire le celesti, & eterne promesse fatteui da Dio, mà sopra tutto però conuiene, ch'in tutto il corso della vita vostra vi prouediate d'vna buona patienza in tutti i casi, e sinistri accidenti, che vi possono succedere; Che se questa hauerete facilmente v'essercitarete ancora in tutte l'altre virtù, e molto bene le custodirete. Che perciò S. Gregorio ponderando, come l'istesso Signore disse à tutti i suoi eletti: *In patientia vestra possidebitis animas vestras*, dice: *Hoc euenit nobis, quia possessio animæ in virtute patientiæ consistit, radix enim, omniumque virtutum custos in patientia est. Per patientiam enim possidemus animas nostras, quia dum nobis dominari discimus, hoc ipsum incipimus possidere, quod sumus*. La doue per il contrario

Ric. l. 2. de Emmanu. c. 28.

Maria c'hi insegnata la Patienza.

Heb. 10. 36

Scapulario ci predica la Patienza.

Patienza vtile, e necessaria.

Luc. 21. 19. S Greg. o hom. 1E

In Ezech. L.1. Moral. trario: *Nulla sunt bona, quæ agimus, si non æquanimiter per patientiam mala toleramus*; e di nuouo replica: *Quid est animas possidere? Nisi perfectè in omnibus viuere, cunctisque mentis motibus, quasi ex arce virtutis, dominari?*

Giac. 1. 4. Che perciò dice anco S. Giacomo: *Patientia opus perfectum habet*. Certo è, che tutte le virtù sortiscono vn'opera perfetta, poiche non sarebbono vere virtù, se non hauessero vna tale perfettione; qual cosa donque di speciale si troua nella patienza per la quale si dica, che tiene l'opera perfetta? E qual è quest'opera perfetta, che tiene sopra tutte l'altre virtù? la dichiara S. Zenone con dire: *Quia patientia non tàm in multiplicandis virtutibus laudem ponit, quam in finiendis*. E vuol dire, che l'opera della Patienza vien chiamata perfetta, perche non s'estende tanto nella moltiplicatione dell'opere, quanto nel perfettionarle, e consumarle, si che si rendino meriteuoli del celeste premio del Paradiso.

S. Zenone de Pat.

Patienza rende l'opere perfette, e degne del Paradiso.

In confermatione di che osseruate, come l'amato discepolo Gioanni volendo nel principio del suo Apocalisse descriuere i singolari fauori riceuuti dalla Diuina Maestà, dice: *Ego Ioannes frater vester, particeps in tribulatione*. Doue vedete, come non si gloria d'esser stato il più fauorito Discepolo di Christo, si che habbi hauuta gratia di solo riposare sopra il suo Diuin petto, e d'esser dotato in figlio della sua stessa Santiss. Madre, e gratiato d'altri speciali priuilegi, mà di questo solo si pregia, e si gloria d'esser fatto partecipe de i trauagli degl'eletti di Dio: *Ego Ioannes particeps in tribulatione*. E perche di tali trauagli si godeua tanto? Notate come soggionse: *Et Regno*, cioè perche per il mezzo di tali trauagli speraua d'arriuare al celeste Regno del Paradiso; Mà pure doueuano forsi quelli soli bastare? Nò già, mà osseruate come immediatamẽte soggiõge: *Et Patientia in Christo Iesu* Per così dimostrare, che nõ i soli trauagli bastano per l'acquisto del Paradiso, poiche se questo fosse vero, si potrebbe dire, che tutti si saluassero, essendo certo, che nel mare amaro di questo Mondo non v'è alcuno, che non patisca qualche sorte d'amarezza, e di trauaglio: Mà tutto il ponto stà, che acciò tali trauagli sijno meritorij della vita eterna, è necessario, che siano sofferti con molta patienza per amor di Christo. E così Alberto Magno ponderando, come S. Gioanni pose il Regno nel mezzo de trauagli, e della patienza, con chiamarsi: *Particeps in tribulatione, & Regno, & patientia*, dice, che questo fece: *Ad denotandum, quod nisi tribulatio exercuerit, & patientia deffenderit, non poteris Regnum Cælorum possideri*.

Apoc. 1. 9.

Trauagli meritorij per la sola patienza.

Alberto ibi.

Onde ben possiamo dire, che i trauagli, e l'auuersità temporali siano i talenti, con i quali Iddio pretende, che i suoi eletti si guadagnino il Paradiso, e gli dispensa loro, à chi più, & à chi meno, si che: *Vni dedit quinque talenta, alij duo, alij verò vnum, vnicuique secundum propriam virtutem*; E la Patienza poi sia il modo, con il quale s'hanno à negotiare tali talenti de i trauagli; di maniera che come colui, che riceuette l'vnico talento, perche non lo volle pratticare, fù giudicato reo di grauissimo castigo, non altrimente dice Ambrogio Ansberto, chi con la debita patienza non prattica i trauagli mandatili da Dio, non solo non ne riceuerà premio alcuno, mà più tosto rigoroso castigo: *Nisi quis patientiæ studuerit, non valebit, & ad regni gaudia non pertinget*; dice il Sacro Dottore. E S. Cirillo Gierosolomitano rendendo le cause, per le quali Iddio permette, e manda a' suoi eletti tante calamità, angoscie, e trauagli, assegna questa singolare, acciò per mezzo della patienza possino meglio conseguire l'eterna beatitudine: *Persecutiones, & aduersa Deus permittit, non quod prohibere non possit, sed quia per patientiam (vt semper consueuit) coronare vult suos adlethas, sicut & Prophetas, & Apostolos, vt breuiter laborantes, in æternum hæreditent Regnum cælorum*.

Matth. 25. 15.

Trauagli sono i Talenti dati da Dio à gli Eletti.

Ansb. in Apoc.

S. Cirillo Cathe. 15

All'istesso proposito pondera molto bene S. Gioanni Grisostomo il caso di quel pouero Lazaro, quale doppo d'hauer patite quasi tutte le miserie, e calamità della vita presente, poiche oltre l'estrema pouertà, e non esser soccorso, mà mal veduto, e crudamente trattato da' più ricchi della Città, si trouaua di più oppresso da graui infermità, e tutto carico d'vlcerose piaghe. Mà perche finalmente tutte le cose di questa miserabil vita hanno il suo termine, ecco che anch'esso arriuato alla morte fù all'hora tanto fauorito da Dio, che per il ministero

nistero degl'Angeli fù portato, e solleuato à quel seno d'Abrahamo, ch'era luogo deputato à quelli, che doueuano godere l'eterno riposo: *Factum est*, dice l'Euangelista, *vt portaretur ab Angelis in sinum Abraha*. O felice, & auuenturato pouerello! Mà pur con quali mezzi, credete voi, conseguisse Lazaro vn tanto bene? Forsi con la pouertà? Non già, poiche vediamo noi, che molti poueri si fanno vitiosi, e finalmente si dannano; Ne tampoco con l'infermità, poiche frà Turchi, e Pagani, anzi frà gl'istessi Christiani ancora molti si trouano impiagati, & infermi, & ad ogni modo si dannano. Quale dunque fù il merito singolare di Lazaro tanto premiato da Dio? Certo non altro, che la Patienza singolare, con la quale soffrì tante sue calamità, e miserie, tanto che deuesi dire, che *In patientia sua possedit animam suam*. E così dice Grisostomo, che'l Diuin Signore lo propose à noi tutti per mirabile documento, & essemplare non precisamente di pouertà, e d'infermità, mà in quelle d'inuitta patienza: *Lazarum*, dice, *nobis proposuit Christus, tamquam patientia documentum; Et ideo imitemur Lazarum, & diuites, & pauperes per patientiam*; E preghiamo Dio, perche ci concedi vna tal gratia, poiche diceuano gli stessi Filosofi antichi: *Patientiam, siue tolerantiam malorum, inuentum esse Deorum*.

Luc 16.22.

S. Grisost. hom. de laz.

Patienza ne trauagli e singolar dono di Dio.

E così pur nel libro de Giudici leggiamo, che volendo Iddio cominciar à riempir Sansone del suo Diuino Spirito, e renderlo sopra tutti i viuenti molto generoso, e forte operò questo in esso, mentr' egli staua frà gli esserciti della Tribù di Dan: *Capitq; Spiritus Domini esse cum eo in Castris Dan*: Hor dall'Originale altri leggono: *Capitq; Spiritus Domini percutere eum, tamquam malleo incudem in castris Dan*. Mà come intenderemo mai questo: che lo Spirito del Signore per render Sansone tutto generoso, e forte, cominciasse à percoterlo tanto fortemente, come suole il Fabro percoter con il martello l'incudine? Non sarebbe forsi stato meglio l'insegnarli à battere, & percotere fortemente i ribelli di Dio, e nemici del suo popolo? Non già, perche il maggior fauore, quale possi far Iddio a' suoi eletti non è, che siano risentiti, & offendino i loro prossimi, mà bensi, che trouandosi essi da loro offesi, perseguitati, e percossi con ferri, e fuochi, habbino patienza, e con generosa fortezza soffriscino il tutto per amor del lor Signore. Per questo, dice la Glosa Ordinaria: *Capit Spiritus Domini per vicos agitare Sampsonem*; per così confermare: *Patientiam, siue tolerantiam malorum, inuentum, & donum esse Dei*. Il che fù confermato mirabilmente da S. Paolo, mentre scrisse a' Filippensi: *Vobis donatum est pro Christo, non solum, vt in eum credatis, sed vt etiam pro illo patiamini*: *Quia*, dichiara Cornelio, *Deus patienti affectum, desiderium, fortitudinem, ac tolerantiam patiendi pro Christo aspirat*.

Giud. 13. 25.

Glosa.

Filip. 1. 29.

Cornelio.

Mà quale però dourà essere la vera patienza degli eletti di Dio? Assoluta, ò respettiua? Certo respettiua, cioè tale, che mentre vedono, ò sentono, che alcuni, con parole offendono la Maestà Diuina; si rendino non taciturni, ò patienti, mà molto risentiti, e zelanti del suo honore, nella maniera che già al longo hò mostrato altroue. In confermatione di che souuengaui, com'hauendo già mandato Iddio vn Profeta al Rè Geroboam, acciò gli parlasse per parte sua, se gli rese tanto temerario, e contumelioso, che non solo non lo volle sentire, ne obedire, mà stese la mano contro di lui, e commandò, che fosse preso, e legato, & ecco ch'immediatamente Iddio lo castigò di maniera: che gli fece diuenir arida quella mano, che stese: *Subito. Exaruit manus, quam extenderat*. La doue poi Christo Signore, benche nel tempo della sua amara passione gli fossero fatte quasi infinite, e grauissime offese da ogni stato di persone, non ne fece però con alcuno risentimento, mà tutte le soffrì con indicibile patienza. E donde mai vna tale differenza? Risponde S. Gioanni Grisostomo, che Christo Signore con tal fatto: *Erudiuit te, vt cum tibi ipsi inuehuntur, cum mansuetudine feras; Quæ verò in Dominum ingeruntur, multa cum vehementia vlciscaris*.

Vedi S. Stefano Ann.

Impatienza necessaria nell'offese di Dio.

3. Reg. 13. 4.

S. Grisost. in c. 4. Isa

Gran cosa fù pure, che l'istesso Signore commandasse à suoi Apostoli: *Nolite possidere aurum, neque virgam*; E pure doppo permise loro la stessa Verga poiche: *Præcepit eis, ne quid tollerent in via, nisi virgam tantum*. E come? Forsi il Diuin Signore fù contrario à se medesimo, mentre concesse loro quella verga, quale prima

Matth. 10. 10.

Marc. 6.

prima gl'haueua negata? Non già, mà dobbiamo dire, che mentre prohibì loro la verga, venne à commendar ad essi, & à noi insieme l'humile patienza, quale dobbiamo hauere nell'offese, che ci vengono fatte nelle proprie persone: *Vt scilicet nobis insinuet, quantum nos patientes esse debemus*, dice S. Gregorio; mentre poi gli concesse, anzi commandò loro, che portassero la stessa verga, mostrolli, quanto douessero esser zelanti dell'honor di Dio, si che: *Cum multa vehementia vlciscerentur ea, quæ contra Deum fierent*.

S. Greg. ho. 11. in Eu.

Mà quale però douerà essere la patienza di ciascuno in riguardo à se medesimo? Osseruate, come doppo d'hauer i Padri Carmeliti riceuuto dalle mani della Sacratissima Maria il Sacro Scapulario in segno di patienza, per accommodarlo ancora allo stato de' Confratelli Secolari fù diuiso, con il nome pur di Patienza, in due pezze di figura quadrata, l'vna de quali portano quasi Croce dietro le spalle, e l'altra auanti su'l petto; Il che credo sia stato disposto con mirabile sentimento, cioè per dimostrare, che la vera patienza consiste in due atti principali, l'vno esterno, e l'altro interno, l'esterno mostrato nella pezza à dietro, per la quale si mostra di douer patientemente soffrire, e portare con generosità, e fortezza tutte le Croci de i disaggi, auuersità, persecutioni, e trauagli, qua'i succedono alla giornata, mentre si viue nel fracidume di questa miserabil vita; A questo però esterno si deue corrispondere anco con l'interno, cioè con tener ben mortificato, e pacato l'animo suo in tali occasioni con l'efficace motiuo di soffrir il tutto per amor di Dio. E questa sorte di patienza così vien pretesa dall'istesso Christo, quando dice à ciascuno, che desideri di rendersi suo fedel seruo, e seguirlo per la vera via del Paradiso: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*, ecco il primo atto interno della vera patienza: *Tollat Crucem suam, & sequatur me*, ecco il secondo delle Croci, e trauagli esterni, che si deuono portare, e soffrire. E così dice S. Gregorio: *Patientia vera est aliena mala, & externa æquanimiter perpeti: & contra eum quoque, qui mala irrogat, nullo dolore morderi. Nam*, soggionge, *qui sic proximi mala portat, vt tamen tacitus doleat, &*

Patienza ne trauagli quale deue essere.

Scapulario mostra la qualità della patienza.

Matth. 16. 24.

S. Gregorio hom. 15. in Eu.

tempus dignæ retributionis quærat, patientiam non exhibet, sed ostendit. Et altroue replica: *Patientia vera est, quæ & ipsum amat, quem portat. Nam tolerasse, & odisse non est virtus mansuetudinis, sed velamentum furoris. Et ideò plerumque patientes, quia retribuere mala non possumus: Sed qui idcirco malum non retribuit, quia nequaquam valet, procul dubio patiens non est: quia patientia non in ostentatione requiritur, sed in corde*. La doue per il contrario il trouarsi in stato di poterss risentire delle riceuute ingiurie, e non farlo, *magnum argumentum patientiæ est*.

In Ezech hom. 7.

L. 30. Mora

Che perciò S. Ambrogio ponderando, come disse già Christo à gl'Apostoli: *Qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium*; E come doppo poi essendosi voluto il feruoroso Pietro seruire della prouistasi spada, per diffender l'istesso Signore da suoi nemici glielo prohibì, con dirgli: *Conuerte gladium tuum in locum suum*. In nome di Pietro, così gli parla il Santo. *O Domine, cur emere me iubes gladium, qui ferire me prohibes? Cur haberi præcipis, quem vetas promi?* E risponde ancora, ch'egli crede facesse questo: *Vt esset parata defensio, non vltio necessaria, & videretur potuisse vindicari, sed noluisse*, e così venisse à dare vn'ottimo essempio di patienza; perche in fatti, soggionge il Silueira: *Magnum argumentum patientiæ est, lædentes non lædere, cum possis, & abstinentia ab iniuriarum vindicta*.

Luc. 22. 36

Matth. 26 52.

S. Amb. l. 10.

Silu. in Eu

Mentre donque i Confratelli del Carmine portano auanti, e dietro quelle due pezze di lana in simbolo di Patienza, deuono pensare, che del continuo predichino loro vna tale perfetta Patienza; E non solo essi, mà tutti gl'altri ancora deuono così cercare di essercitarsi ben in quella, quanto generalmente à tutti dice S. Paolo: *Patientia vobis necessaria est, vt reportetis promissionem*. Poiche è certo, che come l'istesso Christo Signore non mai più chiaramente si mostrò vero Figlio d'Iddio, che con la indicibile patienza, quale mostrò in tutta la vita sua, e massime nell'amarissima sua passione, che perciò dice Tertulliano: *Hinc vel maximè Pharisæi Dominum agnoscere debuerant, quod patientiam huiusmodi nemo hominum perpetraret*: Così non mai meglio gl'huomini si possono dar à conoscere veri eletti di Dio destinati al Celeste Paradiso, che con la ver, e Santa Patienza; la doue per l'Im-

Christo con la patienza si mostrò figlio di Dio

Tertul. l. de patientia.

l'Impatienza si manifestano gli presciti, e reprobi.

Che perciò osseruate: come S. Pietro parlando de gl'Eletti gli paragona alle pietre, con dir loro: *Et ipsi superædificamini tamquam lapides viui*; la doue gl'empij, è reprobi furono da Dauide descritti simili alla poluere, con dire: *Non sic impij, non sic, sed tamquam puluis, quem proijcit ventus à facie terræ*. E quale differenza si troua frà le pietre, e la poluere? tale, che doue le pietre, massime quadrate, resistono à qualsiuoglia impeto di vento, e stanno ferme, e stabili nel loro posto; per il contrario la poluere ad ogni leggiero soffio, quasi impatiente si solleua all'alto, acciecа gl'occhi, & oscura l'aere. Et ecco, che tale apponto è il caso de gl'huomini, perche la doue gl'eletti al soffio de venti dell'auuersità, e trauagli quasi pietre, perche quadrati alla diuina volontà, non si commouono ad impatienza, mà anzi con molta patienza riceuono il tutto dalla mano di Dio, e dicono con il Santo Giobbe: *Sicut Domino placuit, ità factum est: Sit nomen Domini benedictum*. Onde questi come a pietre proportionate per l'edificio del Paradiso, disse Christo: *In patientia vestra possidebitis animas vestras*; perche *Virtute, & patientia bonum fructum afferunt*.

1. Petr. 2. 5.

Sal. 1. 4.

Dalla Patienza si conoscono gli eletti di Dio.

Luc. 21.

La doue i forsennati reprobi ad ogni minimo vento, e soffio d'auuersità, e di trauaglio à guisa di vil poluere fatti impatienti, si solleuano contro Dio, e contro gl'huomini, si che prorompono in parole, e fatti ingiuriosi d'ira, di sdegno, e di risentimento, & offuscati nell'intelletto dalla stessa poluere dell'impatienza, si rendono quasi incapaci di ragione, e si mostrano più tosto bruti animali, che huomini ragioneuoli, e di così basso sentimento, quanto è la vil poluere; Che perciò di ciascun di questi dice S. Basilio: *Vnius verbi flatus illum in turbinem excitat; imò suspitionis cuiuslibet tenuissima aura dispergit, quia est tamquam puluis ante faciem venti*. Onde pur à costui vien applicata l'Impresa della Campana con il motto: Ad ogni picciol moto; perche come quella, benche leggiermente percossa, si risente, e risuona, così l'anima vile, per ogni poca cosa contraria, alza le voci querule à lamentarsi di Dio, e de gl'huomini: *Si quid aduersi accidit*, dice S. Hilario, *prona in Deum, & in homines querela est*. Ben però è vero, che il peggior male è il suo, perche à guisa di torchio: *Etiam sub pondere leui gemit*.

Impatienza segno di reprobatione.

S. Basilio.

Impresa.

S. Hilario in f. 118.

Mà che faranno dunque i Confratelli del Carmine, e noi tutti insieme per far acquisto di quella vera, e buona patienza tanto pretesa in noi da Christo, e dalla sua Santissima Madre Maria? lo vedremo appresso.

Con il confermarsi alla Volontà di Dio, s'acquista facilmente la virtù della Patienza.

ANNOT. VI.

NON è già senza particolar mistero, che quello Sacro Scapulare, del quale con ragione tanto si pregiano i Confratelli del Carmine, si troui formato di due pezze di lana di figura quadrata perche come tale figura è la più perfetta d'ogni altra, così dice Aristotile rappresenta al viuo l'huomo stabile, e perfetto nella virtù, per questa ragione singolare, che come tale figura quadrata: *Nulla vacillat ex parte, & quocunque vertatur, semper est eadem*; così l'huomo giusto si deue così ben quadrare, e rendersi conformato à tutto ciò, che di lui dispone il beneplacito diuino, che per qualsiuoglia accidente auuerso, ò trauaglioso mai si discosti da quello; è pero S. Agostino descriuendo l'huomo giusto, dice: *Quadrato lapidi similis est iustus, si quidenim versatur, non cadit nam quadratus lapis quocumque eum verteris stat*. E mentre l'huomo giusto si rende così ben quadrato, piace tanto al sommo Iddio, che facilmente gli concede ogni desiderato fauore, e gratia, e singolarmente vna mirabile patienza in qualsiuoglia auuersità, angoscia, e trauaglio.

Aristot. p. Ethic.

Vedi f. 4. d. 3. Annot.

Giusto deue esser confermato alla Diuina volontà.

E questo si vidde mirabilmente pratticato nella stessa Sacratissima Maria, poiche s'ella fù priuilegiatissima sopra tutte le creature, si che finalmente meritò d'esser fatta Madre dell'istesso Iddio, certo l'ottima, e principale sua dispositione fù il trouarsi totalmente conformata al suo diuin volere. Che perciò osseruate, come doppo d'hauer essa per qualche poco discorso sopra vn così mirabil fatto con il celeste Paraninfo, finalmente hauendo pronunciate quelle belle parole: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*, immediatamente: *Verbum caro factum*

Maria quadrata alla volontà di Dio molto fauorita.

Luc. 1. 38.

Gio. 1.

ctum est, & habitauit nobis. E come mai quelle parole di Maria hebbero tanta efficacia? S. Agostino dichiara, che: *Fuerunt verba consentientis, & assensum praebentis diuinae voluntati; hunc assensum Angelus expectabat, & hic solum quaerebatur*. Come che Maria con la Verginità, & humiltà sua piacesse à Dio, mà con il consenso della volontà sua con la diuina concepisse Christo. A cui aggionge S. Bernardo, che Dio volle in vn così gran mistero il consenso di Maria, per dar à conoscere quanto ella fusse totalmente conformata alla diuina volontà, per il che meritamente la solleuasse à tanta dignità di Madre di Dio: *Vt illius non solum voluntatem, sed etiam sibi coniungeret, ac si de sua, Virginisque substantia vnum Christum efficeret, vel potius vnus Christus fieret*.

S. Ag. ser. 17. de Sanctis.

S. Bern. hom. 3. in Missus est.

Quindi l'Abbate Guarrico dichiara, che alla stessa Sacratissima Vergine fussero indrizzate quelle parole del Profeta Esaia: *Non vocaberis derelicta, nec terra tua vocabitur desolata, sed vocaberis voluntas mea*; come dir li volesse il celeste Padre: O quanto sarai tù felice, ò Maria, poiche non sarai tù derelitta, ne abbandonata dalla mia gratia, ma anzi ti trouarai di quella tanto abbondante, che meritarai d'esser chiamata. *Gratia plena*, mercè, che *Dominus tecum*, cioè, perche sarai tanto conformata alla mia dispositione, e volere, che potrai esser nominata la volontà mia istessa: così dice Guarrico: *Ipsa Virgo voluntatem Patris in tantum faciebas, vt ei dictum sit: Vocaberis voluntas mea*.

Esa. 62. 4.

Luc. 1.

Guar. ser. 4 de Assumpt.

E tali sono le gratie, quali riceue, chi stà ben conformato alla diuina volontà, che s'vna delle cose, quali riescono molto difficili alla fragilità humana, questa è il soffrir con patienza le pene, i dolori, gli trauagli, e le persecutioni, tanto che hebbe à dire Cesare: *Facilius inueniuntur, qui se morti vltrò offerant, quam qui dolorem patienter ferant*. Ecco come pur della Sacratissima Maria dice S. Gioanni, che *stabat, idest fortissima, ac patientissima, iuxta crucem Iesu*. E chi non s'ammira dal sentir ciò d'vna Madre, e Madre amantissima, qual era Maria, che all'aspetto dolorosissimo del suo dilettissimo Figlio trafitto in Croce con duri chiodi, & aspirante per l'acerbità de' dolori ad vn aspra morte, potesse ad ogni modo tutta generosa, e con tanta patienza star in piedi, e non esser battuta, e consternata dal vedere, e mirare vn così compassioneuole, e non più veduto spettacolo?

Ces. l. 7. de Bello Gallico.

Gio. 19. 25.

Seneca và paragonando l'huomo patiente, generoso, e forte all'empio seno del Mare Oceano, in cui fanno capo tutti i fiumi della terra, vi cadono le pioggie del Cielo, vi si precipitano le gragnole, le tempeste, e l'aggiacciate neui, & ad ogni modo tutte queste cose non hanno forza di mutarli il sapore, ò di spingerlo fuori del suo luogo, e seno. Hor chi fù la Sacratissima Maria, se non à guisa di così spacioso mare, quanto in essa sboccarono tutti dolori, angoscie, e pene del suo Diuin Figlio? che perciò gli fù detto: *magna est velut mare contritio tua*; E con tutto ciò così gran diluuio di passioni, e compassioni non fù mai bastante per farla vscire da' termini della modestia, e di ridurla à fare alcun atto d'impatienza, *sed constantissima stabat* frà i suoi più acerbi dolori, *& patientissima iuxta Crucem Iesu*.

Seneca l. de prouid. c. 2.

Maria patientissima per che confor mata al Diuin volere

Tren. 2.

Mà chi potè mai produrre in lei così forte patienza? Aristotile dice, che perciò il Mare non esce mai da suoi termini, perche in parte i raggi cocenti del Sole disseccano le di lui acque, & in parte le solleuano, e conuertono in varij vapori. Hor nella stessa maniera, benche la Sacratissima Maria fusse come *Mare doloribus plena, & afflictionibus immersa*, stette nondimeno sempre racchiusa frà i termini d'vna inuitta patienza, perche predominata dal Sole del Diuin Amore, dal quale così gli veniuano disseccati tutti i vapori de' disordinati affetti, c'hauendoli tutti rassegnati al diuin volere, succedeua in lei ciò che dicono i naturali dello stesso Mare, cioè, che nella sua superficie habbi l'acque tutte amare, e salse, mà nel profondo le tenga soaui, e dolci, perche così appunto Maria nella superficie de' sensi, dell'anima, e del cuore patiua amarissimi affanni, e grauissime pene, e dolori si che: *Erat velut mare contritio eius*, mà nella parte però interiore godeua d'vn sommo contento, come quella, che staua tutta rassegnata al diuin volere. E perciò *Stabat iuxta Crucem Iesu, idest*, dichiara S. Antonino: *Stabat firma, voluntati Dei conformans se*. Di maniera che tutta la fortezza, e patienza di Maria in tante amare sue turbolenze, e passioni staua qui fondata, cioè nell'esser totalmente

Arist. l. 2. Meteo.

Luc 16. 25.

S. Anton. 4 p. tit. 15. c. 41.

Mà

rassegnata, e conformata alla diuina volontà.

Mà quì moue vn non men vtile, che curioso dubbio S. Bonauentura, cioè come per vna parte la Sacratissima Madre compatisse tanto all'amare passioni del suo dilettissimo Figlio, che come dicono communemente i Padri Santi: *Omnes dolores Christi fuerunt, & Matris dolores*, mentre per l'altra staua totalmente conformata alla diuina volontà? poiche l'hauer compassione alle miserie de' prossimi, altro non è, che: *Nolle tales calamitates euenire illis*; Che perciò quando si condogliamo con gl'amici d'alcune loro disgratie, diciamo loro: Ci dispiace de' vostri trauagli, e sciagure; e con ciò vogliamo dire: Non vorressimo, che vi fussero successe tali disgratie. Mentre dunque la Santissima Madre compatiua tanto alle pene del suo dilettissimo Figlio, veniua insieme à sommamente desiderare, che non hauesse, ne patisse quei tanti dolori, e passioni; E come ad ogni modo per l'altra parte poteua esser del tutto conformata alla volontà di quel celeste Padre, qual haueua disposta, & ordinata al diuin suo Figlio vna tale, e tanta amara Passione, e morte? *Tradidit enim Filium suum pro nobis*, dice S. Paolo, *& nos tenemur conformari in Dei volito*, dicono i Teologi.

S. Bo. in 1. d. 10. a. 2. q. 2.

Maria come patisse, e fosse conformata al la Diuina volontà.

Dichiara il dubbio il Serafico Dottore con dire, ch'altro è il voler vna cosa di volontà assoluta, & altro di volontà conditionata. E così la Santissima Madre per l'intenso, e sommo amore, che portaua al suo caro Figlio, tanto gli compatiua nelle sue amare passioni, che di volontà conditionata per liberarlo da esse, si sarebbe eletta in se medesima qual si voglia crudelissima morte, e se infinite vite hauesse hauute, tutte l'haurebbe date per saluar la vita di chi tant'ella amaua, perche come ben dice S. Agostino: *Est modus amantium velle pro inuicem mori: Et hic erat amor*, aggionge S. Bernardino, *in Beatissima Virgine Maria, vt infinities, si fieri posset, se morti pro Filio tradidisset, melius quam Dauid, qui dicebat: Quis mihi det, vt ego moriar pro te Absalon fili mi?* E così con tale volontà conditionata compatendo a' dolori, e pene del suo caro Figlio, come fù fatta vn mare di dolori, e pene in se medesima, così pur meritò inestimabili corone, onde dice S. Bonauentura: *Præcipuè hac voluntate merebatur Beata Virgo Maria in Christi Filij passione, cui patienti summoperè compatiebatur.*

S. Ag. l. 4. Confes.

S. Bern.

Se poi parliamo della volonta assoluta, dice il Santo Dottore, che la Santissima Madre tanto staua conformata con la volontà del Celeste Padre, che: *Videbantur non duæ, sed vnica voluntas*, ò pure: *Duæ voluntates in vna*. Onde com'egli voleua, che Christo morisse per la salute de gl'huomini, così pur Maria di ciò molto si compiaceua: *Non est dubitandum*, dice *quin virilis animus Mariæ Matris vellet etiam tradere Filium suum pro salute humani generis, vt Mater per omnia conformaretur voluntati Patris*. E tanto assoluta, e deliberatamente voleua Maria la morte del suo Figlio, per conformarsi alla volontà del Padre, che quando fusse stato bisogno, ella stessa l'haurebbe crocifisso. Che perciò S. Antonino seruendosi dell'auttorità, e parole di S. Anselmo, riuolto alla stessa Santissima Madre, così le dice: *O Domina, quos fontes lachrymarum dicam erupisse de pudicissimis oculis tuis, cum attenderes vnicum tuum innocentem coram te flagellari, ligari, & carnem carne de tua crudeliter dissecari? Et tamen ità Diuinæ voluntati conformis fuisti, & salutis humani generis auida, vt dicere audeam, quod si nullus fuisset repertus, qui Filium crucifigeret, ad hoc vt sequeretur salus hominum, & adimpleretur voluntas Dei, si oportuisset, ipsa posuisses in Crucem*; E ne soggionge la raggione, perche dice, non s'hà da credere, che Maria fusse dotata di minor perfettione, & obedienza à Dio, di quello fusse il Patriarca Abraham: *Qui proprium filium obtulit Deo in sacrificium proprijs manibus occidendum, & comburendum*. Onde poi conchiude: *Stabat ergo fixa Maria in Dei voluntate, itaut proprio Filio suo non pepercit, sed pro omnibus nobis tradidit illum voluntate, & affectu*.

S. Antonino supra.

Scriue Macrobio, che da gl'Antichi veniua adorata vna certa Dea chiamata la Dea dell'Agonia, quale pingeuano con la bocca chiusa, e con la faccia squalida, mesta, e lagrimante; mà però staua collocata, e posta questa Dea nel Tempio del gaudio, e dell'allegrezza. Hor diciamo noi, e cauiamo dalle fintioni de Gentili vna verità Euangelica, cioè che tale Semidea fusse la Sacratissima Madre Maria; Dell'Agonia Dea, perche si trouò tutta cinta d'affanni, e di dolori nella Passione, e morte del suo amato Figlio, si che

che: *Stabat iuxta Crucem lacrymosa, dum pendebat Filius*; Mà però per la parte superiore se ne staua nel Tempio dell'allegrezza, perche si trouaua tutta conformata al volere del celeste Padre, e si godeua della salute, e Redention del Mondo, à similitudine dell'istesso suo diletto Figlio, del quale, dice S. Paolo, che: *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem*.

S. Metilde L. 1. c. 56.

Quindi dice S. Metilde nelle sue riuelationi, che vidde vna volta vn Serafino, quale volando andaua à salutare la Santissima Maria: *Ob amorem, quo Deum præ omni creatura in terris dilexit*. E dichiara, che tale ineffabile amore lo mostrasse singolarmente all'hora, quando nella passione del suo caro Figlio, tanto in essa preualse, che vinse, e superò ogni proprio, & humano affetto, di maniera che tutta conformata al diuin volere con somma patienza, gioia, & allegrezza gli sacrificò lo stesso suo figlio per la salute del Mondo.

Hor dunque, hauendo la Sacratissima Maria così mirabilmente pratticato in se medesima gl'ineffabili beni, e frutti spirituali cauati dal rendersi totalmente conformata sempre alla diuina volontà, e massime d'vna perfetta, & inuitta patienza in tutte le passioni, e trauagli, bramosa d'inestarla pure in tutti i fedeli, e massime ne suoi cari Carmeliti, non contenta d'hauer donato loro con le proprie mani quel Sacro Scapulario, quale con il portarlo sempre auanti gl'occhi del continuo gli venisse à predicare d'hauer patienza in qualsiuoglia sinistro accidente, che loro succede, si che sempre gli dica: *Patientia vobis necessaria est*. Dispose di più, che à tutti i Confratelli secolari dello stesso Carmine fusse distribuito, e da loro portato in figura quadrata, per così mostrargli quasi con bella Impresa, che l'ottimo mezzo per far acquisto d'vna così importante, e necessaria patienza, perche: *Opus perfectum habet*, è il rendersi in tutti i sinistri accidenti ben quadrati, e rassegnati alla Diuina volontà, essendo da Dio fatta promessa ad vn'anima tale: *Non eris derelicta, nec desolata, sed vocaberis voluntas mea. Idest, Omnipotens eris suæ voluntatis, sicut & Deus suæ*, dice S. Agostino, si che fatta quasi omnipotente, con molta facilità, e patienza superarà qualsiuoglia catiuo incontro.

Conformità à Dio apporta la patienza.

Esa. 62. 4.

S. Ag. l. de Anima, & spiritu c. 3.

E questo si vidde così ben pratticato da quel Lazaro miserando descritto da S. Luca, il quale se bene pareua abbandonato, e lasciato desolato da Dio, e da gl'huomini; da questi, mentre trouandosi oppresso da estrema pouertà, e reso tutto famelico, nō però alcuno si moueua di lui à compassione per soccorrerlo con vn tozzo di pane, si che; *Nemo illi dabat*. Da Dio ancora, poiche stando tutto carico di vlcerose piaghe, non si legge, che mandasse mai alcun Angelo, ò huomo, che lo curasse. Mà pur *tantum abest*, che fusse da lui scordato, ò abbandonato, quanto ben presto con la morte sciolto l'anima sua dalle spoglie di questo vil corpo, perche sapeua, che da tutti sarebbe stato come vile, e pouerello communemente vilipeso, e disprezzato, ecco come ben presto mandolli dal Cielo vn buon numero d'Angeli, i quali solennemente celebrarno l'essequie al suo corpo, e l'anima con pompa, & allegrezza grande essi medesimi la portorno nel seno felice d'Abramo, per douer poi di la passare à godere la celeste, & eterna gloria: *Factum est*, dice l'Euangelista, *vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ*.

Luc. 16. 22.

E per quali meriti fù mai tanto fauorito da Dio questo pouerello? Direte forsi, per la sua indicibile patienza, poiche in tutte, e tante sue calamità, e miserie non si legge, che dicesse mai pur vna parola di lamento, e d'impatienza; E vero, mà come però, e con quali mezzi potè far acquisto d'vna tanta patienza! Certo non mai meglio, che con l'essersi totalmente rassegnato, e quadrato alla diuina volontà, di maniera, che in qualsiuoglia occasione di graue, e penoso trauaglio diceua com'vn'altro Giobbe: *Sicut Domino placuit, ità factum est, sit nomen Domini benedictum*. E doue vn tale rassegnamento si troua, *Nihil est molestum*, dice Grisostomo Santo, *siue duxeris paupertatem, siue morbum, siue captiuitatem, siue quidquid aliud molestum*.

S. Grisost. hom. 26 in Ep. ad Hebr Esa. 9. 10.

E ben Lazaro fù perciò deputato al celeste Paradiso, perche con tali pietre apponto: *Ædificatur Ciuitas Dei*. Che percio fù già detto dal Profeta Esaia: *lateres ceciderunt, sed lapidibus quadris ædificabimus*. E chi sono tali pietre quadrate, cō li quali si fabricano gl'edifici di Dio?

S.Gregorio hom.21.in Ezech.

S. Gregorio osserua, che *lapis quadrus, aequè stat in quocumque latere fuerit versus*, si che come pur dice S. Agostino: *Figura quadrata semper est eadem, quocumque versatur*; per così mostrare, che quelli soli sono destinati al celeste Paradiso, i quali nel corso della vita loro, & in qualsiuoglia accidente di cose auuerse, quasi pietre quadrate si conformano sempre alla volontà di Dio, e con vero cuore gli dicono, come insegnò l'istesso Christo Signore: *Fiat voluntas tua*.

Conformi alla volontà di Dio eletti per il Paradiso

La doue per il contrario: *lateres ceciderunt*, perche quelli, i quali à guisa di tanti mattoni di terra, così impiegano le volontà, & affetti loro nelle vanità di questo Mondo, che quelle sole cercando d'adempire, non si curano di conformarsi alla volontà del sommo Iddio, così cadono dalla sua gratia, che finalmente si precipitano nell'abisso dell'Inferno; come appunto scriue S. Luca del ricco Epulone: *Mortuus est diues; & sepultus est in Inferno*, perche del tutto scordato di Dio, e di far la volontà sua, cercaua solo di sodisfare alla propria, e peruersa volontà, si che: *Vestiebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidiè splendidè*. E questo è pure il miserando caso di tutti quelli, quali in vita loro, in vece d'hauer per Madre la Sacratissima Maria, e da essa imparare come buoni figli il far sempre la volontà di Dio, & à quella conformarsi in ogni occasione, pigliano per loro vnica Madre la sola propria volontà, & à quella cercano di sodisfare con tanto, e così graue loro danno, quanto dice il Ven. Galfrido: *Pessima Mater voluntas propria, cuius sunt duae filiae non degeneres, iniquitas scilicet; & voluptas: illa animam inquinat, haec contrahit, & quodammodo rugat, vt tandem ad interitum illam perducant*.

Luc.16.22

Volontà propria apporta la dannatione.

Galfrido in Allep. Tilm.

E che faremo donque noi per euitare vn così estremo male? Ottima cosa certo sarà, che cerchiamo di ben imitare quel gran Teologo, e S. Gregorio Nazianzeno, quale con molto sentimento diceua: *Organum diuinum ego sum, organum ratione praeditum*; E voleua dire: Io per certo non son altro, che quasi vn istromento musicale, & vn organo di Dio, mà intellettuale, e ragioneuole; Di maniera, che come l'Istromento musicale stà sempre disposto à ciò, che vuole il suonatore, nè mai s'oppone al suo ordine, e gouerno, si che stà in silentio, riposa, trauaglia, e suona, com'egli dispone, e vuole. Così pur egli quasi instromento musicale tanto dependeua dalla volontà, e dispositione diuina, che: *si heri silentium operabatur, & ipse silentio studebam: Si hodie mentem pulsat sermonis, sonum edo, ac loqui studeo*. Cioè quando Iddio vuole, ch'io non parli, osseruo silentio, e quando mi commanda, che snodi la lingua, parlo; si che: *Organum diuinum ego sum* totalmente dependente dalla Diuina volontà: & à quella rassegnato. Tali Organi cerchiamo di renderci ancor noi, che così saremo molto accetti à Dio, cari alla Sacratissima Madre Maria, e fruttuosi à noi medesimi. Amen.

Nazianzeno or.14.

Giusto sia come vn Organo.

NELLA

NELLA FESTA DI S. GIACOMO APOSTOLO IL MAGGIORE.

Li 25. Luglio.

Dic, vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in regno tuo. Matth. 20. 21.

QVasi vn labirinto di sacri misteri si può veramente chiamare quella merauigliosa, e fortissima lotta, quale fece già il Patriarca Giacob con lo stesso Verbo Diuino, come vogliono molti e grauissimi Padri, mentre per lo spatio d'vna intiera notte, dice la Sacra Historia, che: *Vir luctabatur cum eo vsque mane*; E con si felici successi per la parte di Giacob, che da quella pare così conseguisse il colmo delle sue lodi, quanto ben presto gli fù detto: *Appellabitur nomen tuum Israel; quoniam si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines praeualebis?* Mà mentre però vedo, che tale lotta, e vittoria fù così corrispondente allo stesso nome del Sãto Patriarca, quanto come ben nota Georgio Venetiano Minorita, *Iacob* dall'Hebreo vuol dire: *Supplantator*; parmi, che con mirabile mistero, ci venga mostrato, che mentre noi pure siamo per celebrare le singolari lodi, & eccellenti prerogatiue di quel gloriosissimo Apostolo, quale per dispositione diuina è chiamato non solo Giacomo, mà il Maggiore, parmi dico di non poter far ciò meglio, che con il considerarlo fortissimo lottatore nelle lotte, e battaglie spirituali da lui fatte per honor di Christo in tutto il corso della vita sua, tanto che finalmente come glorioso vincitore meritò di sedere sopra vna di quelle prime sedie del Paradiso tanto desideratali dalla sua cara Madre, mentre per esso, e per l'altro suo figlio Gioanni, così supplicò il Diuin Signore: *Dic, vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in regno tuo*. Come vedremo meglio ne nostri discorsi.

Gen. 32. 24.

Georgio Ven.

Fù S. Giacomo eletto da Christo in Apostolo, e fondamento della sua Chiesa come pietra pretiosa di Carbonchio.

ANNOT. I.

ESsendosi compiacciuto l'eterno, e sommo Iddio di mandar dal Cielo vn'Angelo, quale descriuesse all'amato suo Discepolo Gioanni i dodeci Apostoli da lui eletti in degni, e stabili fondamenti della sua Chiesa con la metafora di dodeci pietre pretiose, sì che: *Fundamenta Ciuitatis omni lapide pretioso ornata*, venendo poi al particolare di ciascuno, e tenendo frà essi il terzo luogo S. Giacomo, ecco come d'esso dice: *Fundamentum tertium Chalcedonius*, ò sia *Carbunculus*, come dichiarano, & affermano S. Isidoro, Beda, e l'Areta, che la stessa pietra sia chiamata Calcedonio, e Carbonchio, Calcedonio, perche si genera, e si produce vicino à Calcedone di Constantinopoli, e Carbonchio, perche risplende di maniera, che pare vn Carbone di fuoco ben acceso. Hor *hic lapis*, dice il Parisiense, *Iacobum filium Zebedei praefigurat*. Perche così ardeua di carità, e d'amor di Dio S. Giacomo, che non lo potendo contenere nel solo intimo del suo cuore, lo mostraua ancora mirabilmente con tutte le sue esterne operationi, di maniera che rassembraua à tutti, che lo mirauano vn carbonchio, ò carbone tutto acceso, e risplendente d'amor celeste, e diuino; perilche com'egli molto amaua il benedetto Christo, così pur era d'esso sommamẽte riamato; Così

Apoc. 21.

Apoc. 21. 19.

S. Giacomo come calcedonio, e Carbonchio.

Kaie. ibi.

S. Bon. ser. 1. de S. Iac.

afferma S. Bonauentura, e dice: *Hic Apostolus SanEtus Iacobus, dum accendit ignem ardentem intus, celare non potuit: multum Christus Iacobum dilexit, & multum ab eo dilectus fuit.*

S. Giacomo perche chiamato il maggiore.

Fù perciò chiamato questo glorioso Apostolo Giacomo il Maggiore à differenza di quell'altro Giacomo d'Alfeo chiamato il Minore; E non già in riguardo all'età, poiche non si sà, quale di loro fosse il più vecchio, mà bensì per altri trè capi notati bene dall'Abulense, cioè prima per ragione della sua vocatione, poiche doppo Pietro, & Andrea fù da Christo immediatamente chiamato, con il fratello suo Gioanni, com'habbiamo chiaramente da S. Mattheo; Nella quale vocatione si mostrò S. Giacomo così ardente Carbonchio, amante di Christo, & insieme generoso lottatore, & supplantatore di tutto ciò, che gli potesse esser contrario, & impedirgli il suo Santo Seruitio, quanto osseruano prima i Sacri Espositori, che mentre il Diuin Signore chiamò à se Pietro, & Andrea, per mouer più efficacemente le loro menti, e cuori, cercò d'allettarli con la promessa d'vn gran premio, mentre doppo d'hauergli detto: *Venite post me*, soggionge loro: *Faciam vos fieri piscatores hominum*; la doue à S. Giacomo nè al fratello S. Gioanni non fece promessa alcuna, mà solo dice l'Euangelista, che: *Vocauit eos*. E perche osseruò vna tale differenza; Rendono di ciò varie ragioni i Sacri Espositori, e questa singolare à lode di S. Giacomo, ch'egli già per la consanguinità, e familiarità hauuta con lo stesso Signore, si trouasse quasi carbonchio così acceso del suo amore, che acciò lo seguisse, e si facesse suo Discepolo, non era necessario il proporgli alcun premio. Così dice Grisostomo Santo. *Non pollicetur eis Dominus præmiū, sicut prioribus, scilicet tamquàm familiares, & consanguinitate, & amore coniunEti.*

Abul. 9. 38

Matth. 4.

Matth 4. 19.

Matth. 4. 21.

S. Giacomo con quanto fauore corrispose alla vocatione di Christo.

S. Grisost.

Maritati difficilmēte vanno à Christo.

O pur diciamo ancora, che S. Pietro era maritato, onde per ridurlo ad abbandonar la moglie, & i figli per seguir Christo, ci voleua la speranza, e promessa di qualche gran cosa, come impresa tanto ardua, e difficile, quanto ben mostrò l'istesso Signore con la parabola di colui, c'hauendo inuitati molti ad vna sua gran cena, ricusarno tutti d'andarui, mà con modo ancor diuerso, quanto l'vno disse: *Villam emi, idest agrum*, legge il Greco, *& necesse habeo exire, & videre illam: rogo te habe me excusatum*. Vn'altro disse: *Iuga boum emi quinque, & eo probare illa: rogo te habe me excusatum*; Et il terzo disse: *Vxorem duxi, & ideò non possum venire*. Doue notate, come i primi due desiderarno, che per i loro affari gl'hauesse per scusati, se non andauano alla di lui cena, mà il terzo assolutamente disse, che non lo poteua fare in alcun conto, perche haueua pigliato moglie. Il che pur considerando S. Paolo, bramoso di slacciar i maritati da così stretti vincoli, che ritirano loro dalla cena del Diuin seruitio; dice: *Tempus breue est, reliquum est, vt & qui habent vxores, tamquam non habentes sint, &c. Quasi dicat*, dichiara S. Ambrogio, *Breue est omne hoc tempus, & imminet diesiudicij: non ergo temporaneis sæculi voluptatibus immoremur, sed comparemus nos ad iudicium*. O come S. Anselmo: *Non magnoperè rei vxoriæ afficiantur, vt animum mentemq; atque amorem magis, in Domino, quàm vxoribus defigant*. Perche s'altrimente faranno i maritati, e non s'accenderanno del Diuin Amore, parrà loro impossibile il seguir Christo, e l'andar à godere quella celeste cena del Paradiso, che perciò per allettar il Diuin Signore à far questo facilmente Pietro, & ad abbandonar la moglie per il suo seruitio, perche come dice Boetio: *Spes præmij solatium est laboris*, gli fece quella gran promessa. *Faciam vos fieri piscatores hominum*; Il che fù vn dirgli, che l'haurebbe fatto suo Coadiutore nell'opera della Redention del Mondo: *Et nihil dignius*, dice S. Dionisio Areopagita riferito da S. Tomaso, *in officio hominum, quàm Dei cooperatorem fieri*. La doue à Giacomo, e Gioanni non fece alcuna promessa, mà perche si facessero suoi Discepoli, bastò, che dicesse loro: *Venite post me*, che *statim: Sequuti sunt eum*. Mà perche con tanta facilità, e prontezza, e senza speranza alcuna di premio così lo seguirno? Certo perche non erano maritati, mà casti, e Vergini, come attesta d'ambi due S. Epifanio con dire: *Quinam ergo hi fuerint, quàm generosi Apostoli, ac deinceps Virgines!* E mentre erano tali, non fù merauiglia, che si rendessero molto facili à seguire il Diuin Signore.

Luc. 14. 18

1. Cor. 7. 29.

S. Amb.

S. Anselmo

Matth. 4. 19.

S. Tomaso.

Matth. 4. 22.

S. Epif. ser. 51.

Vergini facilmente seguono Christo.

Che perciò l'istesso S. Gioanni dice, che solleuato vna volta in Spirito al Paradiso, vidde 144M. Beati, quali seguiuano l'immacolato Agnello, e bramoso pur di sapere chi fossero quelli così bene auuenturati, gli fù detto; *Virgines sunt, hi sequuntur agnum quocumque ierit*. E mentre vidde S. Gio. solo quei Vergini, non fù già per mostrare, che gli soli Vergini si saluino, e vadino in Paradiso, poiche questo possono fare, e fanno in fatti molti maritati ancora. Che perciò quando Christo Signore si volle trasfigurare su'l Monte Tabor, e dar vna caparra di quella gloria, che doueuano godere i suoi elerti nel celeste Paradiso, dispose, che vi si trouassero presenti trè particolari de suoi Discepoli, cioè Pietro, Giacomo, e Gioanni, si che: *Assumpsit secum Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & transfiguratus est ante eos*. E dice S. Antonino, che lo fece con tale misterо, ch'essendo S. Pietro maritato, e Giacomo, e Gioanni continenti, e Vergini, volesse dimostrare, che in Paradiso vi sarebbono potuti entrare non soli i continenti, e Vergini, mà anco gli stessi maritari, questi però con tanta difficoltà, che se de' Vergini due si fossero saluati, a' pena vno si saluarebbe con Pietro de maritati: E questo per l'vnica raggione addotta da S. Paolo: *Qui sine Vxore est, solicitus est quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo. Qui autem cum Vxore est, solicitus, quæ sunt Mundi, quomodo placeat Vxori, & diuisus est*.

Apoc. 14. 4 — Matth. 17. 1. — Maritati si possono saluare, mà pochi. — 1. Cor. 7. 32.

Mà pur se i Maritati, benche si trouino in stato lecito, & honesto, con tanta difficoltà possono conseguire l'eterna salute, che sarà poi de' sporchi lasciui, che senza alcun ritegno si macchiano d'ogni laida bruttezza di carne? Sentino costoro ciò, che dice S. Paolo. *Neque fornicarij, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores Regnum Dei possidebunt*. E non contento d'hauer detto questo, doppo soggionge: *Hoc autem dico fratres: Quia caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt, idest*, dichiarano Teofilato, e S. Ambrogio, *qui faciunt opera carnis, & sunt lasciui*, non solo *non possidebunt, sed nec possidere possunt regnum Dei*. Mà come? È forsi disperato il caso di tali lasciui, si che vna volta non si possano correggere & emendare, e con condegna penitenza rendersi capaci del celeste Paradiso?

Lasciui si dannano. — 1 Cor. 6. 9. — 1 Cor. 15. 50 — Teofilato. S. Amb.

Osseruate, come già il Profeta Michea inuitò tutti ad ammirare seco vn caso molto horrendo, e non più vdito: *Audite populi, dice, & attendat terra, & plenitudo eius*; E qual cosa fù mai questa, che desiderò fosse da noi sentita, & attenta con straordinaria diligenza? Eccola; *Quia ecce egredietur Dominus de loco suo*; Cioè verranno tempi così felici per noi, quanto in essi si compiacerà l'istesso Figliuolo di Dio di partirsi dall'alto de Cieli, senza però abbandonarli, e vestitosi della nostra mortal carne, soggiornare con noi in terra, e non per altro, che per distrugger tutti gl'Idoli de vitij, e peccati, si che *omnia eius pones in perditionem*, e sopra tutti quelli della lasciuia del senso, e della carne, acciòche non hauesse più occasione di mandar il diluuio vniuersale, che distruggesse tutto il Mondo, come fece ne tempi di Noè: *Quia omnis caro corruperat viam suam, idest erant omnes carnales*; O l'abbrucciasse, come con il fuoco venuto dal Cielo abbrucciò le cinque Città di Pentapoli: *Quia Sodomitæ erant pessimi*, mà viuessero puri, casti, & immacolati, si che, come dice S. Gregorio *Flammas carnis, desiderijs Spiritus extinguerent*. Onde à tal effetto l'amante Signore si portò finalmente sopra vn duro tronco di Croce, e volle in essa esser trafitto, e morto, con dire: *Consumatum est*, come dir volesse: Hormai hò dati motiui oltre modo efficaci à qual si voglia peccatore per lasciuo, e carnale, ch'egli sia, per dar fine vna volta a' suoi peccati, e viuer puro, e casto. Mà ecco come nello stesso tempo, dice S. Paolo, gridò: *cum clamore valido, & lachrymis*, A cui aggionge S. Bernardo: *Christus non contentus suis lachrymis oculorum, sed totius corporis sanguineis lachrymis*.

Mich. 1. 3. — Gen. 6. — S. Greg. 1 13. Mor. c. 12. — Gio. 19. — Christo pianse in Croce i lasciui. — Hebr. 5. 7. — S. Bern. ser. 3 in Dom. Pal.

Mà come può star questo, ch'egli patisse, e piangesse così amaramente in Croce con quello, che dice doppo l'istesso Apostolo, che per la grand'allegrezza, quale sentiua dentro se stesso Christo, sostenesse con molta patienza la Croce; *Qui proposito sibi gaudio, confusione contempta*, come potè insieme e rallegrarsi, e dolersi? Diciamo, che dal considerare l'amante Signore il molto frutto, che con la sua amara passione, e morte doueua

Hebr. 12. 2.

doueua apportare à tutto il genere humano, si che molti peccatori da quella componti si sarebbono conuertiti à penitenza, e saluate l'anime loro per i meriti della stessa sua Santissima Passione; si rallegrò grandemente, perche come ben dice Teodoreto: *Gaudium suum vocat animarum salutem Christus Iesus*. Mà pure vedendo ancora, che altri ingrati, e sconoscenti à tanto suo amore duri, & ostinati haurebbono voluto perseuerare nella perfidia loro, tanto se ne dolse con amare lagrime, quanto già prima disse per bocca di Michea: *Super hoc plangam, & vlulabo, faciam planctum velut draconum: Et in sceleribus Iacob omne istud*; cioè dal vedere, che non ostante, ch'io habbi fatto, e patito tanto per scancellare, e distruggere tutti i peccati del Mondo, e massime de i lasciui, e sensuali, per saluar l'anime loro, ad ogni modo molti degl'istessi Christiani, preuedo, che fatti lasciui non s'emenderanno de loro peccati, mà tanto s'immergeranno nelle laide bruttezze sensuali delle fornicationi, adulterij, stupri, mollitie, & altre immonditie; che si renderà disperato il caso della salute loro; E però amaramente piango: *Quia desperata est plaga eius*.

Chrifto ferene si rallegrasse, e piangesse ... Croce.

Teodoreto

Mich. 1.

Peccatore indurito fa piangere Christo emendato lo rallegra

Mich. 1. 9.

Mà come può arriuar vn peccatore ad vn stato tale, che mentre pur viue non si possa più conuertire, ne emendarsi de suoi peccati, si che habbi d'andare eternamente dannato? *Numquid abbreuiata est manus Domini*! non già, come disse San Gioanni Battista: *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*; E volle dire d'esser così potente Iddio, che quando bene vn huomo si fosse tanto habituato, & indurito nel vitio, e nel peccato, che si douesse più tosto chiamare dura pietra, che huomo ragioneuole, lo può solleuare, e conuertir di maniera, che si rendi per la penitenza figlio d'Abraham, cioè giusto, e Santo; Quando donque dice che: *Desperata est plaga eius*, vuol mostrare, che questo gli succede non in riguardo à lui, & alla sua gratia, mà in rispetto solo all'istesso peccatore, e massime lasciuo, per la ragione addotta da S. Tomaso che *Hoc vitium est maximæ adhæsionis*, e tanto inuestice l'huomo, che resiste ad ogni vocatione di Dio, si che nè pur alla morte si corregge, ò s'emenda; onde non si legge, che pur vno si pentisce de suoi errori nè per l'vniuersal diluuio, nè per il fuoco mandaro sopra Pentapoli, benche à poco à poco venissero non in vn subito, mà lentamente, acciò almeno commossi da quello così graue timore, si pentissero de loro peccati, & errori, mà non lo fecero, perche erano lasciui habituati, *& desperata erat plaga eorum*. Che se voi desiderate di non ridurui à così infelice stato, cercate d'imitare il glorioso S. Giacomo nella castità, e continenza. Amen.

Matth 1. 9.

Peccatore come faci disperata la sua salute.

Peccatore habituato non è emendato da castighi.

Si conferma meglio come San Giacomo si mostrasse ardente del Diuin Amore nel corrispondere alla sua Vocatione.

ANNOT. II.

Sanctus Iacobus Calcedonius, seù Carbunculus; Così caro carbonchio, e tutto acceso dell'amor di Christo si mostrò S. Giacomo nella sua vocatione, quanto auantaggiò di gran longa gli stessi Pietro, & Andrea prima chiamati dell'istesso Signore: Poiche se di quelli, dice l'Euangelista, che sentita, quella voce di Christo: *Venite post me*, immediatamente lasciato le reti alla discrettione del Mare, si posero à seguirlo: *Continuò relictis retibus secuti sunt eum*? Ecco che fatti quattro passi il Diuin Signore, e veduti nello stesso Mare in vna Naue S. Giacomo, & il fratello suo Gioanni con il Padre loro Zebedeo: *Vocauit eos*, & essi così gli corrisposero, che subito abbandonarono per seguirlo non solo le reti, mà la Naue ancora, e quello che più importa, l'istesso Padre: *Illi autem statim relictis retibus, & naui*, aggionge il Pagnino, *& patre secuti sunt eum*. Per il qual fatto tanto heroico furono singolarmente così amati da Christo, che dice S. Bonauentura, in particolare di S Giacomo, quasi à lui principalmenre come maggiore di Gioanni attribuendolo: *Multum Sanctus Iacobus fuit dilectus à Christo, quia propter eum dereliquit non solum res temporales, sed etiam ipsos parentes dilectos, imò seipsum, quod maximum est*.

Matth. 4. 20.

Matth. 4. 24.

S. Giacomo feruoroso nella sua vocatione lasciando il Padre.

S. Bonauentura supra.

Così ponderò questo heroico fatto di S. Giacomo, S. Gioanni Grisostomo, che disse: *Vide, quia Petrus quidem, & Andreas dicuntur reliquisse retia: Iacobus autem*, non

non solum retia, sed etiam nauim, & patrem. Con che proua, che si mostrò assai più feruoroso, e perfetto discepolo del Diuin Signore d'ogn'altro; poiche trè cose generalmente si ricercano da chi desidera di seguire perfettamente Christo, cioè ch'abbandoni: *Actus carnales, substantiam mundialem, atque parentes carnales*. Conuien che lasci prima, e dij bando à tutti gl'atti carnali, e lasciui, paragonati appunto da S. Bonauentura ad vna gran rete, perche come questa gettata nel mare prende ogni sorte di pesci grandi, e piccioli, buoni, e catiui; Non altrimente la lasciuia à guisa di gran rete nel mare di questo Mondo *ferè omnes homines inuoluit*, mentre da quella non fuggono, come fece S. Giacomo, mentre per seguir meglio il Diuin Signore, e farsi suo perfetto Discepolo così lasciò tutte le reti della lasciuia e sue occasioni, che visse sempre puro, casto, & immacolato Vergine, mercè, che *Relictis retibus secutus est Christũ*.

Per seguir Christo trè cose si ricercano.

Lasciuia è vna gran rete.

E se per far questo meglio, conuien abbandonar ancora *substantiam mundialem*, cioè tutti i vani interessi di questo Mondo, perche come dice S. Paolo: *Nemo militans Deo implicat se negotijs sæcularibus*; E l'istesso Christo disse ad vn Giouine, quale mostraua desiderio di farsi suo Discepolo: *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus*; Ecco, che questo pure fù così ben osseruato da S. Giacomo, quanto non solo abbandonò le reti per farsi vero Discepolo di Christo, mà la Naue ancora, si che: *Relictis retibus, & naui secutus est eum*. E che per tale naue s'habbino ad intendere tutte le cose terrene, ben lo mostrò il Santo Giobbe, mentre parlando degl'huomini del Mondo, communemente affettionati solo alle cose sue, dice: *Pertransierunt, quasi naues poma portantes*, sopra le quali parole dice la Glosa morale: *Ità loquitur de transitu vitæ præsentis*; e dice prima: *Pertransierunt*, perche non v'è cosa in questo mondo, che sij stabile, ferma, e perseuerante, mà tutte come fracide, e corrottibili se ne passano con tanta velocità, e prestezza, quanto à loro mal grado confessarono quei forsennati e pazzi, quali hauendo passata tutta la vita loro frà le delitie, e piaceri delle cose di questo Mondo, finalmente portati da quelle con la morte all'eterno inferno: *Talia dixerunt, qui erant in inferno*: Ah meschini noi, che: *Errauimus à via veritatis*, e tutte quelle cose, per le quali si trouiamo giustamente condannati in questo horrendo luogo d'eterni tormenti: *Transierunt velut vmbra*. E questo sarà loro sempre di così estremo tormento, quanto dice il Lirano: *Hoc est valdè miserab.le, quando homo in miseria positus recolit tempus suum prosperum sic citò transijsse*. Aggionge di più Giobbe: *Quasi naues poma portantes*, perche come i pomi con il loro soaue odore, colore, e sapore allettano mirabilmente i sensi humani, mà pur facilmente, e ben presto s'infracidiscono, & ingannano i loro possessori; Non altrimente tutte le cose di questo Mondo con le loro apparenze traggono à se i cuori, e gl'affetti di quasi tutti gl'huomini, e donne, mà pur in fatti dice S. Agostino, *omnia huius mundi oblectamenta sunt solatia miserorum*, e come pomi presto s'infracidiscono. Che perciò ad vn tale tutto terreno disse l'Angelo dell'Apocalisse: *Poma desiderij animæ tuæ discesserunt à te*, ò come legge Primasio: *Pomorum tuorum concupiscentia animæ abijt à te, & omnia clara perierunt*; E tutte queste cose da te già tanto amate, benche sijno sparite così presto, t'apportaranno però vn perpetuo, & estremo dolore. Che perciò Alberto Magno sopra questo passo, ponderando come immediatamente soggionse l'Angelo: *Mercatores, qui diuites facti sunt, longè stabunt propter timorem tormentorum eius, flentes, ac lugentes*, dice: *Nota, quod licet rerum mutabilium transeat præsentia, tamen in mente malorum remanebit memoria delectationis pungens, quam cito potuerunt euasisse*. Hor il glorioso S. Giacomo per fuggir vn così graue pericolo, e rendersi vero discepolo di Christo, & eletto di Dio *reliquit nauim, idest omnem huius Mundi substantiam*, dice Grisostomo.

2. tim. 2. 4.

Matth. 19. 21.

Giob. 9. 26.

Glos. mor.

Mondo, e cose sue instabili.

Sap. 5. 9.

Lirano.

Dannati, quanto tormentati dal ricordarsi le cose passate.

S. Ag. l. 19. de Ciu. c. 27.

Apoc. 18. 14.

Primasio.

Alberto.

Anzi non contento pur di questo: *Reliquit ac patrem*, come intendesse, che à lui fossero dette da Dio quelle parole registrate da Dauide: *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui*. Et in tal maniera, mentre si rese quasi del tutto morto al Mondo, & à tutte le cose sue venne à mirabilmente viuere à Dio, & à Christo Giesù, & à farsi con eccellente modo del numero di quelli, à quali scrisse S. Paolo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita*

Sal. 44. 11.

Colos. 3. 3.

Morit come si deue al Mondo per viuer à Dio.

dita est cum Christo. Mà pur come si può esser insieme morto, e viuo? Questo per certo succede all'eletto di Dio mirabilmente all'hora, quando così muore al Mondo, e da quello si separa, e dalle cose sue, che si consacra totalmente à Christo, e si dedica al suo Santo seruitio, si che: *Extinctus Mundo latet*, dice S. Gregorio, *& à cunctis exteriorum rerum perturbationibus intra sinum Christi sc. intimi amoris vi absconditi*. A cui aggionge S. Agostino: *Talium mortuorum vox est: Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus*. E questo con tanta perfettione osseruò S. Giacomo, quanto per meglio viuer a Christo, così morì al Mondo, quanto rinonciò, & abbandonò le reti, la naue, e tutte le cose sue, e sin l'istesso proprio Padre, come ben illuminato di quello, che disse poi il Diuin Signore. *Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus*.

S. Greg. l. 5. Mor. c. 3.

S. Ag. l. de continentia c. 13.

Matth. 10.

Mà pur come S. Giacomo si potè render degno di lode, e d'honore con hauer abbandonato il Padre per seguir Christo, *Omnia iura clamant*, cioè tutte le leggi naturale, diuina, & humana commandano, che'l figlio non habbi mai ad abbandonar il Padre; E pare sia essecranda crudeltà il farlo, e singolarmente all'hora, quando si troua nelle miserie della vecchiezza, come probabilmente s'ha da credere, che fosse Zebedeo Padre di S. Giacomo? Non stà chiaro il precetto dato già da Dio anticamente à ciascun figlio: *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam*? Tanto che. *Qui timet Deum, honorat parentes*, dice l'Ecclesiastico. *Et honor*, dichiara S. Girolamo, *in scripturis non tantum in salutationibus, & officijs deferendis, quantum in munerum oblatione sentitur*. E lo dice l'istesso Ecclesiastico, mentre immediatamente soggionge: *In opere, & sermone, & omni patientia honora patrem tuum*. O come dichiara meglio la lettione Tigurina: *Tàm factis, quam dictis Patrem, & Matrem honora per summam patientiam*. Dice prima *in opere, & factis, scilicet*, dichiara Cornelio, *opera, quæ Pater iniungit, exequendo, pro eius & familiæ sustentatione laborando, necessitatibus quibuslibet subueniendo*. Secondariamente *Sermone, & dictis*, sì che honoreuolmente sempre parli il figlio del Padre, e lo chiami Padre, gli risponda humilmente, se lo vede afflitto lo consoli, e se adirato, piaceuolmente

Padri non s'hanno d'abbandonare.

Esod. 20. 12

Eccl. 3. 8. S. Girol. in c. 15. Matt.

Padri s'honorino con i fatti.

Cornelio.

cerchi di moderarlo, e placarlo. Terzo, *In patientia*, anzi *per summam patientiam*, di maniera, che con patienza toleri la colera del Padre, l'asprezza sua, l'imperio, & i suoi noiosi e tediosi costumi, compatendo alla di lui vecchiezza, poiche come ben dice il Filosofo Antistene, la vita humana è simile al vino, quale mentre manca nella botte, facilmente si rende aceto; Così a' vecchi con la longa vita gli si vengono ad euacuare i sentimenti: *Dicitur enim senexà diminutione sensuum*, dice vn'altro Filosofo, perilche si rendono tanto acetosi, quanto dice il Palatio: *Senes sunt importuni, morosi, rixosi, itaut dicant, faciantque ineptè multa*. Mà pure come voi, fatto il vino aceto, non perciò lo disprezzate, così ne pure douete disprezzare i vostri Padri, benche fatti vecchi, vi riescino acetosi, e noiosi; mà anzi douete compatire alla debolezza loro, e tanto maggiormente honorarli *per summam patientiam*, poiche anch'essi, dice Cornelio, *cum vos essetis paruuli, sustinuerunt vestras ineptias, & importunitatem cum multa patientia*. E guai à chi fà il contrario, e dispreggia i suoi Padri, poiche dice lo Spirito Santo: *Qui affligit Patrem, & fugat matrem, ignominiosus est, & infelix*. Come voglia dire, dichiara Cornelio, chi disprezza il Padre suo hormai fatto vecchio, e cadente al sepolcro, & alla terra, lo tratta male con ingiurie, e vituperij, quasi conculcandolo con i piedi: *Hic tàm se, quàm parentes ignominia, & probro grauissimo afficit, ideoque infelix est, & erit; Quia filius est exprobabilis, ignominio sus, & confusione dignus*, così leggono i Settanta, & il Caldeo.

Padri tedio si deuono soffrire con patienza.

Palatio.

Cornelio.

Prou. 19 26.

Cornelio

Figlio, che disprezza il Padre infelice.

Deue perciò il buon figlio honorar i suoi Padri *tàm verbis, quàm factis*, se ben molto più *factis*, ne mai abbandonarli nelle loro necessità, e bisogni; poiche tale è il Ius, quale tiene il Padre sopra il figlio, che lo può vendere in seruo, e schiauo per prouedere alle sue necessità; Così habbiamo dall'Esodo al 21. c. e lo stabilisce la legge ciuile l. 2. cap. de patribus; Oltre che lo prouano al longo il Couarubia l. 3. Variar. c. 14. n. 4. & il Lessio l. 2. de Iustitia c. 5. dub. 4. Nè vale ad alcuno il dire, ch'abbandoni il Padre per farsi Religioso, e consacrarsi à Dio, perche essendo questo contro la legge stessa naturale, da Sacri Concilij

Padre può vendere il figlio per le sue necessità.

Conc. 51.

veu-

Figlio non può abbandonar il Padre bisognoso per farsi Religioso.

vengono scommunicati quei Prelati, che riceuono tali figli alla Religione: E quando ancora vi fussero entrati, e fussero di molti anni professi, in alcuni casi sono obligati à lasciar la Religione, e ritornar al secolo per soccorrere alla necessità de' loro Padri, perche la legge che stringe à questo i figli, è tale, che gli deue cedere ogn'altra legge. E si compiace Iddio, che in tali casi si serui più tosto a' padri, che à lui medesimo.

Mà se per seruir à Dio non è lecito a' figli l'abbandonar i loro Padri bisognosi del suo aiuto per sostentarsi, quanto dispiaceranno poi à Dio quelli, che crudeli gl'abbandonano, e gli lasciano viuere, ò per dir meglio perire nelle miserie per altri loro interessi temporali? Chi potrebbe mai dire di quante maledittioni siano questi fatti soggetti? Cōmandò già Mosè a' Leuiti, che per parte di Dio con alta, e sonora voce intimassero à tutto il popolo d'Israele molte maledittioni, e frà l'altre questa singolare? *Maledictus qui non honorat patrem suum, & matrem*; la qual sentita rispose tutto il popolo: *Amen*, e dichiara S. Girolamo, che con tale parola, *Amen*, volsero dire, come s'hà dal Greco: *Verè, & firmiter*: Veramente, e senza remissione alcuna merita vn così empio figlio d'esser per sempre maledetto. Mà pure di quale maledittione? dobbiamo dire, che in questo caso singolarmente venghi osseruato pontualmente quella legge: *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus*, cioè à proportione, & alla misura dell'offese, che fà l'ingrato figlio al Padre, sarà anco con rigore da Dio punito, e castigato.

Vedi f. 4. d. 3. Quadr. stu.

E maledetto chi abbandona il padre.

Deut. 27. 16.

S. Girol.

Deut. 25.

E quanto ciò sia vero, e pratticato l'osserua acutamente il medesimo Cerda in quel pessimo essemplare de figli irriuerenti a' Padri, Absalon, ponderando come nel fugir della perduta battaglia restò per i capelli appeso ad vna quercia il che inteso da Gioab, andò à lui prouisto di trè lancie, e gli fissò tutte nel cuore: *Tulit Ioab tres lanceas in manu sua, & infixit eas in corde Absalon*. Hor se per dar la morte à quel forsennato figlio, sarebbe stata più che bastante la ferita nel cuore d'vna sola lancia, perche volse ad ogni modo trafigerlo con trè? osseruate, dice il Cerda, che *triplici crimine se fœdauerat non honorando patrem suum David, nempè impieta-*

2. Reg. 18. 14.

Cerda in e[illegible]

te, mentre si separò, & abbandonò quel Padre, dal quale era sommamente amato: *tirānide* per la cruda, & ingiusta guerra che gli fece; & *lasciuia*, poiche suergognatamente profanò le sue mogli. Hor come dōque trè furono i delitti grauissimi cōmessi dall'ingrato figlio cōtro il Padre, così dispose Iddio, che con trè lancie fusse trafitto, e morto: *Ne cuique sceleri, sua lancea ad internecionem deficeret*; E s'intēdesse, che di tutte l'offese, quali si fanno singolarmente a' Padri, *pro mensura delicti, erit & plagarum modus*.

Mà pur rinouiamo il dubbio: Se tanto dispiace à Dio, che i figli abbandonano i loro Padri, come ad ogni modo S. Giacomo, e S. Gioanni suo fratello vengono celebrati perche, *relicto patre*, con ogni prestezza *secuti sunt Dominum*? Rispondono communemente i Sacri Dottori d'esser certissimo, che non deuono mai i figli abbandonar i loro Padri, mentre però non habbino, d'onde altroue acquistarsi i necessarij alimenti, come haueua il Padre Zebedeo, poiche se bene egli non era ricco, secondo il suo stato però haueua d'onde decentemente viuere anco senza i figli, come ben notano quiui S. Tomaso, & Alberto Magno, poiche come afferma Niceforo, teneuano vna casa in Gierusalemme, & vna naue con alcuni Operarij mercenarij, si che dice S. Marco de' figli: *Et relicto patre suo Zebedeo in naui cum mercenarijs, secuti sunt eum*. E mentre i padri tengono i necessarij alimenti è lecito a' figli l'abbandonarli per entrare nella Religione, e consecrarsi al diuin seruitio, come insegnano con S. Tomaso communemente tutti i Dottori: *Quia in his quæ sunt perfectionis statut*, dicono il Clauis Regia, & il Bonacina (esclusa la necessità de Padri accennata) *filius non est subditus suis parentibus*. Onde osseruate, che se bene i due figli d'hoggi Giacomo, e Gioanni, se bene quando furono chiamati da Christo si trouauano nella medesima naue con il Padre, non però si legge, che pigliassero alcuna licenza dall'istesso padre prima di corrispondere alla diuina vocatione, mà *statim relictis retibus, & patre secuti sunt*; perche illuminati da quel Signore, che gli chiamaua al suo seruitio, conobbero, che in questo non erano soggetti all'obedienza del padre, e prudentemente pensarono, che con il dimanda-

Figli quādo possino abbandonar i Padri, e farsi Religiosi.

Marc. 1. 20

S. Tom in Quad. l. 3. a. 16

Clauis Reg l. 7. c. 6. n. 9

Bonacin Decal.

Matth. 4. 22.

re tale licenza, sarebbe stata loro impedita, ò almeno ritardata l'essecutione, e corrispondenza alla diuina vocatione, perche questo è l'ordinario de' Padri, che s'hanno alcuni figli diffettosi nel corpo, e mal disposti nell'animo, questi volontieri gli danno à Dio, e cercano che si faccino Preti, ò Frati, ò se figlia brutta, si facci Monaca, la doue se sono viuaci, & atti per le virtù, con tutte le loro forze ripugnano, che si faccino serui di Dio, perche seruino al Mondo, & al Diauolo; Il che è tanto contra l'intento d'Iddio, quanto commandò già anticamente: *Homo, qui habuerit maculam, non offeret panes Deo suo, nec ascendet ad ministerium eius: Si cæcus fuerit, si claudus, si paruo, si grandi, vel torto naso, si fracto pede, si manu, si gibbus, si l ppus, si albuginem habens in oculo*; in somma: *Omnis, qui habuerit maculam non accedet offerre hostias Domino, nec panes Deo suo. Sed sit perfectus, & absq; macula cũ Domino Deo suo.* Hor perche Giacomo, e Gioanni erano senza macchie di corpo, e d'animo, e molto viuaci per far qualsiuoglia opera virtuosa, non dimandarno licenza al Padre di seguir Christo, per non esser da esso ritardati, ò impediti.

Padri vorrebbono dar à Dio i più imperfetti.

Leuit. 21. 17.

Deut. 18.

E l'istesso deue fare ogni buon figlio, mentre si sente da Dio chiamato al suo santo seruitio; Che perciò gli dice S. Girolamo, *Licet sparso crine, & scissis vestibus, vbera, quibus te nutrierat, Mater ostendat, licet in limine pater iaceat; percalcatum perge patrem, siccis oculis ad vexillum crucis euola; solum pietatis genus est in hac re esse crudelem.* E poco doppo gli soggionge: *Phræneticorum lachrymis ne mouearis, qui te plangunt de gehennæ filio factum filium Dei. Heù? quænam miseris tàm dira cupido? Quis tàm crudelis amor?* E S. Bernardo scrisse già ad vn suo discepolo chiamato Elia, quale cercauano di ritirare dalla Religione: *Sola causa, qua non liceat obedire parentibus, Deus est: Verè nunc cognosco, quod inimici hominis domestici eius.* E poi riuolto à gli stessi Padri, dice loro in persona del Figlio: S'hauete la vera, e fedele pietà verso di me, come buoni padri, se veramente m'amate, come m'inquietate volendo io seruire à quel eterno Signore, qual è di tutti Padre, e cercate di ritirarmi dal seruitio di quel Dio, à cui il seruire è regnare? In questo non deuo io obedirui, in questo non vi riconosco come padri, mà come nemici, e facendo appresso contro d'essi vna gagliarda inuettiua dice loro: E come? non basta à voi che, miseri habbiate me misero introdotto nelle miserie di questo Mondo, senza di più mi facciate ancora figlio della gehenna? *O durum patrem? O sæuam matrem? O Parentes crudeles? imò non parentes, sed peremptores?*

S. Girol. Ep. ad Heliod.

S. Bern. Ep. 3.

Quindi se dimandissimo ai due figli d'hoggi, perche così repentinamente abbandonassero il loro caro padre per obedire alla voce diuina, e seguir Christo? ci risponderebbono con S. Agostino: *Quia amandus est generator, sed præponendus est creator.* Mà osseruano di più i Santi Padri, come con tanta prestezza corrisposero alla diuina vocatione, che non solo abbandonarno il Padre, mà non si curarno pure di qualsiuoglia altra cosa della casa loro: *Nihil distulerunt, nihil omninò cunctati sunt*, dice Grisostomo Santo. *Non dixerunt: Reuertamur domum, loquamur propinquis; sed cuncta illicò reliquerunt.* L'istesso confermano S. Gregorio, S. Bernardo, e communemente tutti i Maestri della vita spirituale, con auuertire d'esser molte volte successo ad alcuni, che chiamati da Dio al suo seruitio, perdettero la gratia della vocatione, per hauer voluto prima disporre d'alcune cose delle case loro, e trattarne con i parenti, i quali per l'ordinario come sono composti di carne, e priui del vero spirito del Signore: *Quæ carnis sunt consulunt, non quæ spiritus.*

S. Agost.

S. Grisost. hom. 14.

Per corrisponder al la Diuina vocatione non si deue curare delle cose del Mondo:

Disse già Christo Signore ad vn tale Giouine: *Sequere me*, à cui egli rispose: *Domine, permitte me primùm ire, & sepelire patrem meum. Dixit autem ei Iesus: Sine mortuos sepelire mortuos suos.* Sopra di che dice il Silu. *Ergò si nõ licuit immorari propter officiũ valdè piũ parẽti præstandũ, multò minus licebit immorari diuinã vocationẽ propter rerũ temporaliũ dispositionẽ.* Vn'altro disse allo stesso Signore: *Sequar te Domine, sed permitte mihi primùm renunciare his, quæ domi sunt.* E Christo rispose: *Nemo mittens manum suam ad aratum, & respiciens retro, aptus est regno Dei.* Dunque chi desidera di corrisponder bene alla diuina vocatione, deue spurgarsi di maniera da gl'affetti di tutte le cose terrene, che per quelle non la differisca pur vn ponto ad imitatione di S. Giacomo, e S. Gioanni, i quali à pena sentita la voce del Diuin Signore: *Statim relictis retibus, & naui, & patre, secuti sunt eum.*

Luc. 9. 60.

Silueira.

Luc. 9. 62.

Mà

Teofilato. Mà pure crede Teofilato, che per vn'altra ragione ancora potessero, anzi douessero questi figli abbandonar il Padre Zebedeo, cioè perche egli fusse incredulo à Christo, & infedele: *Apparet*, dice, *Zebedaum non credidisse, & propterea filij reliquerunt eum*; Onde poi soggionge à ciascun figlio: *Vides, quando oporteat te relinquere patrem: Nempè quando obstat virtuti, & pietati*; Si che mentre il padre, ò consanguineo è infedele, empio è tristo, deuesi del tutto fugire dal figlio, perche corre maggior pericolo d'esser deprauato da lui, che qualsiuoglia altro: Disse già Dio ad Abraham: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui*. Hor questo fù commandato ad Abrahamo, come vuole S. Agostino con i Rabbini, prima della morte di suo padre. Mà perche gli fù così imposto d'vscire da quella terra, e della casa di suo padre? rendono la causa S. Cirillo Alessandrino, e S. Pietro Grisologo con dire, che iui singolarmente regnaua l'infedeltà, e l'idolatria; Hor diamo, che sia così, doue però poteua andare Abraham ad habitar sicuro, e lontano da tale peccato, posciache hormai regnaua per tutto il Mondo, e da tale caligine staua acciecata tutta la terra; si che mentre non poteua viuer sicuro in alcun luogo da così contaggiosa peste, tanto poteua habitare nel suo paese, e non abbandonar la paterna casa con l'istesso padre. E vero, che quella venenosa peste andaua serpendo per tutte le parti del Mondo, & in ogni luogo poteua da quello esser assalito, & infetto, mà non però mai con tanta vehemenza, e pericolo quanto che se fosse habitato nella propria casa con il Padre, & altri suoi parenti; *Et ideò*, dice l'Abulense per parere de' Rabbini, *Deus apparuit Abrahæ, dicens, Quod egrederetur de terra illa; Apropinquis enim*, dice Tomaso Inglese sopra l'istesso passo, *& domesticis, diuino cultui & amori contrarys facilius homo impeditur, & retrahitur à bono, trahiturque ad malum, quàm ab ignotis, & extraneis*.

Figli deuono abbandonar i Padri infisti.

Gen. 12. 1.

S. Cir. l. 3. cont. Iudæos.

Grisologo.

Padri, e parenti tristi più perniciosi d'ogn'altro.

Abul. ibi q. 1.

Tom. Inglese.

E questo fù così ben inteso dall'istesso Abraham, quanto prima di morire, trouandosi con molti figli hauuti dalle Concubine, & vn solo dalla moglie Sara chiamato Isaac, prima di morire, diuise tutti quelli da questo, e non volse, ch'habitassero insieme con esso: *Filijs Concubinarum largitus est munera*, dice la Sacra historia, *& separauit eos ab Isaac filio suo, dum adhuc ipse viueret, ad plagam orientalem*. Hor se non v'è cosa nè più forte, nè più gioconda, che l'habitare, dice Dauide, *fratres in vnum*; Perche donque il buon vecchio così diuise i suoi figli? Non sarebbe forsi stato meglio, che tutti vniti insieme hauessero vissuto nella medesima Casa, ò Città, acciò vicendeuolmente si fossero aiutati l'vn l'altro ne loro bisogni? E perche ad ogni modo diuise tutti quei primi da Isaac, con ordine, ch'andassero ad habitare nella parte più lontana dell'oriente? Sapeua per diuina reuelatione Abraam, che tutti quei figli delle concubine doueuano esser idolatri, e che il culto del vero Dio sarebbe stato perseuerante solo in Isaac; acciò che donque nè lui, nè i suoi figli scorressero alcun pericolo d'idolatria per la compagnia, e mali essempi de fratelli, separò quegl'empij dal giusto, e volse, che da lui andassero molto lontani; E così dice l'Abulense: *Abraham Deo reuelante cognouit, quod cultus Dei solis successoribus suis per Isaac mansurus erat, ideò diuisit eos ab Isaac, ne posteritas illorum posteritatem Isaac à Dei latria disturbaret*.

Gen 25. 6.

Sal 132.

Abul. sup.

Dicono i Naturali, che *in symbolicis facilis est transitus*, e la prattica lo fà conoscere negli stessi alberi, che mentre l'vno hà qualche simboleità con l'altro, facilmente con l'inestogli communica le sue qualità. Hor la maggior simboleità non si può trouare di quella, che passa frà i figli e Padri, poiche sono la medesima carne, e lo stesso sangue. Mentre donque alcuni di loro sono empij, e tristi, molto facilmente communicano le loro catiue qualità, e vitij anco à gli altri. E se pur taluolta succede il caso, ch'essendo tristo il Padre, il figlio, che prattica e viue con esso, sij buono, questo è stimato vno de i maggiori miracoli del Mondo. S. Agostino acutamente pondera, come già Faraone Rè dell'Egitto fù così barbaro, e crudele, quanto commandò sotto graui pene alle Alleuatrici, che gettassero nel fiume Nilo, tutti i pargoletti maschi quali fossero partoriti dalle donne Hebree, acciò da quello restassero soffocati, e morti: *Quidquid masculini sexus natum fuerit, in flumen proijcite*. O che barbaro! Mà ecco successe il

Figlio buono di catiuo Padre è miracolo.

Exod. 122.

il caso, ch'essendo andata la figlia sua per lauarsi nello stesso fiume vidde vn cistellino, ch'andaua natãdo sopra l'acque, quale fatto raccogliere da vna sua serua, & aperto, trouatoui dentro il caro fanciullino, quale fù poi chiamato Mosè, che di fresco v'era stato gettato dentro, si commosse à tanta di lui pietà, e compassione, che lo fece nutrire; & educare tanto bene, che diuenne vn segnalatissimo huomo. Mà come fù mai possibile si trouasse tanta pietà, e misericordia in quella, ch'era figlia del più barbaro, e crudele huomo del Mondo? Sentiamo ciò, che elegantemente dice S. Agostino: *Nouum miraculum: genus fecit misericordiæ, parricidæ filia.* Questo per certo fù, vuol dire, vn nuouo, & inaudito miracolo, perche l'ordinario è, che *Qualis pater, talis sit, & filius.*

S. Ag. l. de loqu. st. in Exodum.

Mà osseruate di più, come la Sacra Historia descriue vn tale pessimo Padre, chiamato Chore, quale con la moltitudine de suoi peccati così irritò l'ira di Dio, che fatt' aprir la terra, fù da essa ingiottito viuo nel profondo dell'inferno: *Aperiens terra os suum, deuorauit Core.* Hor doppò riferito così horrendo fatto, immediatamente soggionge: *Et factum est grande miraculum, vt Core pereunte, filij illius non perirent.* E notate, che niun'altro successo vien chiamato nella Scrittura miracolo grande, se non questo, come che trouandosi vn Padre empio, e tristo, non sia ad ogni modo imitato da figli ne vitij, e peccati, sia il maggior miracolo, che possa operare, & habbi in fatti operato l'omnipotente Iddio in terra; perche il corso ordinario è, che *Qualis Pater, talis sit & filius*, se tristo è il Padre, tale sia anco il figlio; Et il peggio poi è, che la doue i figli sono molto procliui, e facili nell'imitare i vitij de Padri, benche questi poi si correggino, e si faccino virtuosi, non gli voglino poi in alcun conto imitare, mà si portano vitiosi, & inemendabili fin alla morte, & alla dannatione.

Num. 16. 11.

Figli imitano i Padri nè vitij, mà nõ nella penitenza.

E questo lagrimando caso così chiaro ci vien descritto della Sacra Historia, quanto dice del Padre Dauid, che caduto ne i grauissimi peccati dell'adulterio, e dell'homicidio, ben presto fù così imitato da' suoi figli, quanto Amon, il primogenito, stuprò la propria Sorella Thamar, & Absalon vccise crudamente l'istesso suo fratello Ammon, si che *Qualis pater, tales fuerunt & filij.* La doue essendosi poi emendato Dauid, e fatta tale penitenza de commessi peccati, che potè dire: *Ego autem Sanctus sum;* Oh in questo non solo non fù imitato da figli, mà perseuerarno sempre di mal in peggio, fin che arriuarno ad vna trista morte, & all'eterna dannatione; Così pondera molto bene il moderno Cerda, e dice: *Filij Dauid in vitijs imitati sunt eum, at nemo in pœnitentia successit.* E però filij, se per vostra infausta sorte hauete Padri tanti empij, e tristi, che vi riescono di scandalo con i loro catiui essempi, fugite da loro, come fecero i Santi fratelli Giacomo, e Gioanni, e ritirateui in luogo, doue possiate facilmente imitar Christo Signore, & osseruar la sua legge: Et attendi ciascun di voi à ciò, che vi dice S. Girolamo: *Fili mi honora Patrem tuum, si tamen te à vero Patre Deo non separat, & tam diu scito sanguinis copulam, quam diù ille norit suum conditorem.* Et Hugone di S. Vittore pur dice: *Obedire parentibus debemus in omnibus, exceptis his, in quibus Dei patris dilectio offenderetur.* Amen.

Cerda in c. 15. Iudic.

S. Girol. Ep. ad Furiam.

Hugone.

Si rese S. Giacomo molto feruoroso non solo nella sua vocatione, ma molto meglio in tutto il corso della vita sua.

ANNOT. III.

Fundamentum tertium, idest Sanctus Iacobus, calcedonius, siuè Carbunculus. Ponderando l'Abulense le cause, per le quali S. Giacomo sia chiamato il Maggiore degl'Apostoli, assegna per terza questa, perche fosse di tutti loro il più feruoroso, & il più zelante dell'honor di Christo suo caro Maestro. Che perciò dice S. Marco, che ad esso, & al fratello suo Gioanni fù dall'istesso Signore mutato il nome, e chiamati figli del tuono: *Imposuit eis nomina Boanerges, quod est filij tonitrui.* Mà con quali misteri così gli chiamò figli del tuono? Certo perche prima come di lui amantissimi, doueuano à pari passi esser tanto zelosi del suo honore, che come da tuoni vengono gl'infuocati fulmini, ch'abbrucciano, e consumano, così pur essi, quando viddero Christo dispreggiato da' Samaritani, sdegnati per-

Apoc. 21.

Abulense supra.

S. Giacomo maggiore per il zelo dell'honor di Christo.

Marc. 3. 16.

S. Giac. come figlio del Tuono.

perciò, e bramosi di vendicare, e punire vna tal ingiuria fatta al loro caro, e diuino maestro, con gran zelo, quasi horrendi tuoni, gli dissero: *Domine, vis dicimus, vt ignis descendat de cælo, & consumat illos?* Come dir volessero: Volete Signore, ch'imitiamo Elia, si che com'egli già fece venire, è descendere tanto fuoco dal Cielo, che repentinamente abbrucciò tutti quei perfidi Soldati, ch'andorno per prenderlo, l'istesso facciamo noi pure con costoro, che così grauemente offendono, e disprezzano la Maestà vostra?

Luc. 9. 54.

Ne sia merauiglia, che questi due Santi fratelli si rendessero tanto zelanti dell'honor di Christo, poiche dice S. Tomaso, che: *Zelus est passio procedens ex intensione amoris in amatum*; Di maniera, che quanto più alcuno ama Dio, tanto maggiormente vien ad esser zelante del suo honor, e gloria; Come dunque Giacomo, e Gioanni erano amantissimi di Christo, così pur à pari passi erano di lui zelanti, e sentiuano sopra modo l'offese, che gli veniuano fatte. E questo succederebbe in noi ancora, quando fossimo veri amanti dello stesso Signore, e di Dio benedetto, si che sentiressimo gran dispiacere, quando lo vedessimo da alcuni grauemente offeso; A similitudine pur del Profeta Gieremia, il quale vna volta frà l'altre si sentiua tanto turbato, & afflitto, che diceua: *Turbatum est cor meum in medio mei; contremuerunt omnia ossa mea: factus sum quasi vir ebrius.* Mà chi già mai, ò Profeta Santo t'hà ridotto à tanta tristezza? Forsi qualche graue persecutione, infermità, ò trauaglio? non già, mi risponde, mà il solo zelo, quale tengo dell'honor del mio Dio, cioè mentre vedo, che così vniuersalmente da tutti quasi, vien offeso, di maniera, che *adulteris repleta est terra, & a facie maledictionis luxit terra; Idest ob maledicta, & blasphemias hominum in Deum*, dichiara Cornelio; E non hà dubbio, che mentre si dolse tanto Gieremia delle graui offese fatte à Dio, douette anco cercare di rimouerle per quanto gli fosse possibile, perche come dice S. Tomaso, quello si mostra vero zelante dell'honor di Dio, che non solo si duole, e si contrista dell'offese, che gli vengono fatte, *sed ipsas repellere secundum posse conatur*. Mà doue sono hoggi dì tali zelanti dell'honor di Dio? Ah che come preuidde Michea: *Periit Sanctus de terra*, e consequentemente non v'è, ch'habbi vero zelo dell'honor di Dio, e di Christo Signore; *Sed omnes, quæ sua sunt quærunt, non quæ Iesu Christi*; Molti si trouano bensì, i quali quasi fatti figli del tuono non spirano altro, che fuochi, e folgori ardenti, mà contra chi? Certo contra quelli soli, da quali stimano venghi macchiata la loro riputatione, & honore, ò sia fatta loro alcuna offesa nelle cose temporali. Mà di tanti peccatori, quali offendono grauissimamente il sommo Iddio, e viuendo scandalosi frà gli stessi Christiani, macchianò notabilmẽte l'honor di Christo, non v'è quasi huomo, che se ne pigli alcun fastidio. E tutto questo gran male procede, perche come dice S. Paolo: *Sunt omnes seipsos amantes, & voluptatum magis amatores, quàm Dei*; E pero dice S. Saluiano; *Quid miramur, si cædimur? Quid miramur si flagellamur?* O quanto meglio sarebbe donque, che si risoluessimo d'imitar Giacomo, e Gioanni nell'amar Christo con tutto il cuore, che così si renderessimo con essi ancora filij tonitrui, cioè molto zelosi dell'honor di Christo.

S. Tom. 1. 2. q. 28. 24.

Zelo che cosa sia.

Amanti di Dio sono zelanti del suo honore.

Gier. 23. 10.

Cornelio.

Zelanti dell'honor di Dio cercano di leuar i peccati.

Mich. 7.

Filip. 2. 21.

Honor proprio stima to, non quello di Dio.

2. Tim. 3.

S. Saluiano.

Mà pure communemente dicono i Sãti, che Christo chiamasse questi due suoi discepoli *Boanerges*, cioe figlij del tuono, perche hauesse loro deputati sopra tutti gl'altri ad vna eccellentissima predicatione, per l'efficacia della voce, moltitudine di miracoli, e santità della vita. Che perciò dice Teofilato. *Filios tonitrui appellauit Dominus Iacobum, & Ioannem, vt præcipuos prædicatores, & maximè Theologos*. Et osseruano S. Gregorio Nazianzeno, S. Girolamo, & Eutimio, che quasi gran tuono, e non più vdito, non solo con parole vocali, mà con le scritte ancora fù S. Gioanni all'hora singolarmente, quando intuonò quelle altissime parole: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*.

Teofilato.

S. Giacomo, e Gioanni figli del Tuono per la predicatione.

Gio. 1.

Di S. Giacomo poi dice l'Abulense, che viene chiamato il Maggiore, perche, asceso, che fù il Diuin Signore al Cielo, e venuto lo Spirito Santo sopra tutto il Collegio Apostolico, egli si mostrò tanto maggior nel feruor, e desiderio d'impiegarsi nel procacciar la salute

S. Giacomo chiamato il maggiore per il feruore nella predicatione.

salute dell'anime per amor di Christo, ch'egli fù il primo di tutti, che riceuuta la beneditione della Beatissima Madre Maria, pose in essecutione ciò che'l Diuin Maestro gl'haueua commandato, mentre disse loro: *Ite in vniversum Mundum, prædicate Euangelium omni creaturæ.* E questo fece con tanta velocità, e prestezza, quanto perciò da Monsignor Aresio come à figlio del tuono, gli vien applicata l'Impresa del Fulmine con il Motto: *Vsque in occidentem partes*; perche come il fulmine vscito dalle tuonanti nubi, scorre dall'oriente fin all'occidente con somma velocità, e prestezza; Non altrimente S. Giacomo, quasi fulmine agitato dal diuino amore, con mirabile feruore scorse per lontanissimi paesi, e portò à popoli la cognitione, e fede di Christo.

Marc. 16.

Impresa.

Et in questo caso si mostrò ancora perfetto Calcedonio, & acceso Carbonchio, poiche se di questa pietra pretiosa, dice Ruperto Abbate, che fà bella mostra de' suoi accesi splendori, non quando si ritiene racchiusa in Casa, mà si bene mentre vien esposta all'aere; non altrimente, soggionge, *Iacobus filius Zebedei, domi quidem non videbatur habere splendorem, quia piscator erat, sed vbi ad prædicandum exijt, mirè mundum illustrauit, primùm doctrina, deinde sanguine.* E se di più il Carbonchio così lotta con le tenebre della notte, che siano pur oscure quanto si voglia, non resta da quelle oscurato, ò depresso, anzi maggiormente fà mostra de' suoi chiari lumi, e splendori. Non altrimente il glorioso S. Giacomo, benche si trouasse rinuolto frà le dense, & oscure tenebre de' perfidi Giudei, e scorresse per il Mondo tanto oscurato dalla malignità degl'idolatri Gentili, che potè dire il fratello suo S. Gioanni: *Totus mundus in maligno positus est*, con tutto ciò à guisa di Carbonchio, e d'vn'altro Loth frà la nefanda Sodoma, si conseruò sempre intatto, & illeso da ogni loro contaggio, e come giusto, e Santo si rese ogn'hora più feruoroso, & ardente di carità, e d'amor di Dio, per il che dice Grisostomo Santo: *Admirari licèt iusti huius virtutem, quod conuersans in medio impiorum, non solum non fuit neglegentior inde factus, sed & maiorem virtutem præ se tulit.*

Rup. in Apoc.

S Giacomo come carbonchio nella predicatione.

S. Giacomo sempre giusto frà tristi.

S Grisost. hom. 41. in Gen.

Mà pur io non mi merauiglio di ciò, poiche è proprio de i veri Giusti il non lasciarsi mai macchiare della prattica, e mali essempij de gl'empij, e tristi, mà anzi pigliano motiui da quelli, di rendersi ogn'hora più feruorosi nelle Sante virtù. Che perciò disse l'Angelo dell'Apocalisse al Vescouo di Pergamo, volendolo celebrare per huomo giusto, e molto caro à Dio: *Scio, vbi habitas, vbi sedes est Sathanæ, & tenes nomen meum, & non negasti fidem meam*; Come dir gli volesse, veramente tù sei degno di molta lode, & ti rendi molto accetto, e caro à Dio, per questo singolarmente, ch'habitando tù, e pratticando frà popoli tanto empij, e tristi, che pare habbi il Diauolo posta frà di loro la sua sedia, tù nondimeno hai sempre conseruata illibata la vera fede in Dio, & adorato il suo Santo nome; e veramente da questo così si conoscono i veri giusti, & eletti di Dio, quanto S. Girolamo parlando degli vndeci Apostoli, che furono fedeli, e perseueranti nella scola di Christo, dice: *Neque vndecim Apostoli Iudæ proditione sunt fracti, neque Phileto, & Alexandro facientibus naufragium, cæteri à cursu fidei substiterunt.*

Giusti si fanno migliori frà tristi.

Apoc. 2. 13

S. Girol. Ep. 22.

Anzi Dio benedetto dispone tal'hora, che i suoi eletti siano circondati da huomini empij, e tristi, non perche gl'imitino nella perfidia loro, mà anzi acciò da quella piglino motiuo di rendersi più solleciti, e feruorosi nel suo Santo seruitio. Che perciò osseruate, come hauendo già introdotto il suo diletto popolo d'Israele nella terra di promissione, dispose, che con essi vi si trouassero pure alcuni di quei Barbari, e pessimi huomini, che prima la possedeuano. E perche pare si dolessero di ciò gl'Israeliti, ecco come gli fù detto dal Cielo: *Hæ sunt gentes, quas Dominus dereliquit (scilicet in terra promissionis) vt erudiret in eis Israelem.* Mà qual cosa di buono poteuano imparare i fedeli Israeliti da quella gente barbara, & infedele? Certo questo singolarmente, che dalla perfidia loro, per la quale erano stati rigorosamente puniti, essi imparassero, e pigliassero efficaci motiui di rendersi molto solleciti, e feruorosi nel diuin seruitio: *Erudirentur, scilicet, ad immortalitatem proficerent*, dice Tertulliano.

Huomini tristi permessi frà giusti per loro maggior bene.

Giud. 3. 1.

Tertull. l. de Tin.

E questo fù per appunto il caso del glorioso S. Giacomo, che scorrendo per il

il Mondo, dal veder i popoli tanto priui del lume Celeste, e tutti ripieni de vitij, e peccati, pigliò mottiuo di rendersi tanto ardente di carità, che quasi pretioso Carbonchio spiraua, e mandaua, per ogni parte lucidi, e cuocenti raggi della sua predicatione con tanto feruore, & energia, che conuertì innumerabili quasi popoli alla cognitione, e fede di Christo, & alla penitenza de loro peccati; Che perciò canta Santa Chiesa: *Prædicante iugiter Iacobo Apostolo, multitudo conuersa est populorum dicentium: peccauimus, & impiè gessimus.*

Nè fù merauiglia, che con la sua predicatione riuscisse tāto fruttuoso, poiche prima predicaua sotto i felici auspicij della Beatissima Maria, dalla quale era tanto amato, e fauorito, che ancor viuendo, e stando in Gierusalemme, & esso nelle Spagne, gl'apparue in Cesaraugusta stante sopra vna Colonna, e doppo d'hauerlo salutato, e discorso seco famigliarmente, finalmente gli commandò, che iui in honor di lei fabricasse vn'Oratorio, predicandoli, che quella parte della Spagna gli sarebbe stata diuotissima; E fatto obedientissimo S. Giacomo essequi subito il suo ordine; e fù quello il primo tempio edificato nel Mondo ad honor di Maria; Così scriuono gli Annali della Spagna. In questo poi si mostrò così diuoto emulatore di S. Giacomo quell'altro Giacomo primo Rè d'Aragona chiamato il Vittore, che in recognitione d'alcune segnalate gratie riceuute da Dio per l'intercessione della Sacratissima Maria fabricò sin à due milla tempij, e propagò in ogni luogo, doue potè la di lei singolar gloria, e diuotione, per il che meritò di riceuere altre singolarissime gratie, e fauori.

S. Giacomo quanto amato da Maria, e fauorito.

S. Giacomo fabrico il primo tempio à Maria.

Mà singolarmente deue esser imitato S. Giacomo da Predicatori, si che succhino sempre le loro dottrine dalle poppe della Sacratissima Maria, come dice Hugone Carense parlando de Predicatori: *Sint propinantes lac saluberimæ doctrinæ ex vberibus Beatissimæ Matris Mariæ;* E faccino tutte le loro prediche cō il suo auspicio, come pur fù solito sin negl' antichi tempi, che nel principio di quelle, implorino, con il dir l'Aue Maria il suo aiuto, acciò come quella, che dice Ruperto Abbate, *est magistra Diuinæ legis, & Magistra Magistrorum*, dij loro il latte della conueniente, & opportuna dottrina. Quando Christo Signore impose à gli Apostoli l'officio del predicare: *Præcepit eis*, dice S. Marco, *ne quid tollerent in via, nisi virgam tantùm*. Mà che verga doueua esser quella? forsi vn bastone per diffendersi da i Cani? non già mà dice Ricardo di S. Lorenzo, che per tale verga intese l'affettuosa diuotione, che doueuano hauere alla sua Santissima Madre Maria per essercitar bene quell' officio della predicatione, che imponeua loro; *Maria enim*, dice l'acuto, e diuoto Dottore, *est virga prædicationis, videlicet, quæ sola datur prædicatoribus ad portandum in via; Qui enim habere posset hanc virgam comitem in via vitæ præsentis, non deesset ei gratia, non doctrina, vel aliquid necessarium*. Mentre donque S. Giacomo staua così ben prouisto di tal verga, che com'egli era diuotissimo di Maria, così pur lei grandemente l'amaua, non fù merauiglia, che con la sua predicatione facesse tanto frutto ne popoli.

Hugone.

Predicatori siano diuoti di Maria, & ad essa ricorrino.

Ruperto.

Marc. 6. 8.

Ricardo de Laud. Virg.

E tanto maggiormente quanto in essa si rendeua quasi, come figlio del Tuono; mà in che modo? Osseruano alcuni moderni Dottori, che le nubi piene di grandi, & accesi vapori, da questi agitate, e commosse, prima mandano alcuni chiari lampi à gl'occhi, ai quali succedono i Tuoni, e con questi tal volta stanno vniti ancora i folgori, e fulmini. Di maniera, che i lampi illuminano gl'occhi de viuenti prima, che all'orecchie arriuino i Tuoni, e folgori. E tali deuono essere i veri Predicatori zelanti dell' honor di Dio, e della salute dell' anime, cioè, che prima siano nella vita loro, tanto puri, & innocenti; che quali lucidi lampi illuminino i popoli con ottimi essempi di Sante virtù, & appresso poi si rendino tuonanti, e folgoranti con le vehementi parole della predicatione. Cōmandò già Dio negl'antichi tempi: *Non habebis in sacculo diuersa pondera, maius, & minus; nec erit in domo tua modius maior, & minor; pondus habebis iustum, & verum*. Hor San Pietro Damiano applica tale precetto ai Sacri Dottori, e Predicatori con dichiarare appresso: *Tunc diuersa saccula, siuè pondera nos habemus, si intra secretum conscientiæ nostræ non aliter nobis, atque aliter alijs iudicantes sumus; Abominatio est Domino pon-*

S. Giacomo come figlio del Tuono nel la predicatione.

Predicatori siano simili ai Tuoni, e prima essemplari.

Deut. 25. 13.

Damiano ser. 1. de S. Athan.

Opere si deuono vnire con la lingua.

pendus duplex, & statera delesa: Quisquis igitur ad spiritale certamen alios prouocat, debet vtique vitam concordare cum lingua, ne dum alijs prædicat, & proponit excelsa, ipse contentus imis, prematur inertia.

Quindi Ruperto Abbate à proposito degli Apostoli, come Predicatori dell' vniuerso, dichiara quelle parole dell' Apocaliffe: *De throno procedebant fulgura, idest, corruscationes*, che sono quei lampi, quali precedono i Tuoni, dichiara il Parisiense, *& voces, & tonitrua*. E per qual causa faceuano precedere i lucidi lampi alle voci de i Tuoni? *Certè*, dice Ruperto, *vt ostenderent, quod lux optimi exempli in Prædicatoribus verborum virtutem, & robur debet antecedere*. Il che fù così ben osseruato da Giacomo Santo, quanto, che come *filius tonitrui* faceua sempre così precedere i chiari lumi degl' ottimi essempi della pietà sua, che questi vniti poi con la feruorosa predicatione, conuertì quasi infinite anime, e le ridusse alla cognitione, e fede del vero Iddio, e Christo Signore, si che da esso *conuersa est multitudo maxima populorum*.

Apoc. 4. 5.

Rail.

Ruperto.

Mà come stà però, ch'essendo riuscito S. Giacomo così eccellente, e fruttuoso Predicatore per molte parti del Mondo, nondimeno entrato, che fù nelle Spagne, all'hora pur gentili, & idolatre, benche predicasse loro con il solito suo buon essempio, e feruore, il frutto, che ne raccolse però fù così tenue, e poco, quanto dicono graui Dottori, e probati Historici, che di tutte le Spagne à pena conuertì sei, ò sette huomini alla fede di Christo? Di maniera, che ben poteua dir à lui Iddio ciò, che già disse ad Ezechiele degl'Israeliti: *Veniunt ad te, & audiunt sermones tuos, & non faciunt eos, quia in canticum oris sui vertunt illos*.

S. Giacomo fece poco frutto nelle Spagne.

Ezech. 33.

E non hà dubbio, che S. Giacomo per il gran zelo, qual haueua dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, doueua sentire da ciò non poco dispiacere, e dolore; poiche Grisostomo Santo ancora tanto si doleua dal veder per vna parte il numeroso concorso del popolo, qual andaua à sentir le sue prediche, e per l'altra il poco frutto, quale ne cauauano, che disse loro: *Credite mihi, quando inter dicendum plausum excito, per illud quidem tempus humanum quiddam mihi accidit, & distrahor, & diffundor; vbi autem domum redeo, &*

Predicatore si contrista per il poco frutto.

S. Grisost. hom. 30 in Acta.

intelligo, sine fructu abysse, ploro, & gemo, & lachrymor, & quasi frustra omnia dixerim, sic afficior, mihique ipsi dico: Quæ sudorum meorum vtilitas? Si audientes è verbis meis nullum fructum accipere volunt? E tale doglioso sentimento credo l'hauesse imparato dal suo maestro S. Paolo, mentre così si doleua de' Galati, che scrisse loro: *Vellem autem esse apud vos modò, & mutare vocem, quoniam confundor in vobis*; Cioè dichiara il Maldonato riferito da Cornelio: *Confundor in vobis, quia non sum consecutus fructum prædicationis meæ, quem à vobis expectabam*, tanto che *hæsito, & dubito, an Christiani sint, an Iudæi*. Mà ò quanto è vero, che l'istesso lamento lo possiamo pur fare noi altri Predicatori ancora in questi infelici tempi, mentre doppò d'hauer fatto, e detto molte, e molte prediche a' popoli, & essi mostrato di ben sentirle, tuttauia non si troua, che finalmente alcuno si sia corretto de suoi vitij, e peccati, & emendato, con gran contumelia degli stessi Predicatori, e molto maggiore di Dio benedetto, i quali vnitamente possono dire: Ah forsennato Mondo, ah pazzi huomini, c'hormai per i loro peccati sono fatti grauemente infermi, come quei di Babilonia: *Et nos curauimus Babylonem, & non est sanata!*

Galat. 4. 20.

Cornelio.

Hier. 7.

Mà d'onde procede però vna insensibiltà tale, e così essecranda pazzia ne gl' huomini del Mondo? Nè rende la ragione S. Agostino con dire: Questa è l'vnica causa di tanto male, che: *Salsitate plena sunt omnia*; E vuol dire, che tutti gl'huomini si trouano accesi d'vna rabbiosa sete delle cose di questo Mondo, e fatti quasi tanti hidropici, quanto più ne succhiano, e beuono, tanto maggiormente cresce la sete loro, per il che cercando, & amando tanto tali cose visibili, si rendono quasi del tutto inetti, & incapaci per riceuere i beni spirituali, e dar luogo ne loro cuori à quell'amor di Dio, quale solo può apportar loro l'eterna salute. E così egregiamente dice altroue l'istesso Santo Dottore: *Est amor vtilis, & est amor noxius; Amor amore impeditur: Amor noxius recedat, amor vtilis succedat*; perche come pur il vaso, mentre stà pieno, non è capace, ne può riceuere altro liquore per buono, e pretioso, che sia; Così pur il cuore dell'huomo, mentre non viene euacuato dell'amor salato

S. Agost.

Prediche perche non siano di frutto ne popoli.

S. Ag. l. 50. hom. 37.

Amor di Dio non può stare cō l'amor del Mondo

delle

delle cose vane, e caduche di questo Mondo, non può riceuer in se l'amor di Dio; e però conchiude S. Agostino il suo discorso con dire à ciascuno: *Funde, quod habes, vt capias quod non habes*.

Mà come si diportò però S. Giacomo con quei Spagnuoli, che si profittarno così poco della sua predicatione? Forsi con qualche sdegno gl'abbandonò, e non si curò più di loro? non già, anzi che se gli mostrò tanto più affettionato, quanto maggior era il lor bisogno; E così pur gl'hà fauoriti tanto sopra tutte l'altre nationi, che s'è dichiarato, e mostrato sempre di loro singolar protettore, si che più volte visibilmente nelle guerre, e battaglie hauute con li Saraceni, e Mori gl'è apparso, & hà ottenute loro gloriosissime vittorie. E di più hà voluto, che'l suo Santo corpo, doppo d'esser stato portato per varie parti del Mondo, finalmente si sia riposato nelle stesse Spagne, cioè nella Città di Compostella della Galitia, doue stando à guisa di lucido, & ardente Carbonchio, non solo illumina delle cose celesti, & accende di diuotione, & amore quei popoli, mà tutte l'altre nationi ancora della Christianità, poiche da ogni parte vanno colà pellegrini à visitarlo, e riuerirlo con grande diuotione, e concorso per le molte gratie, e segnalati fauori, quali ottiene loro dal Cielo con la sua potente, & efficace intercessione.

S. Giacomo quanto habbi amati, e fauoriti i Spagnuoli

Onde in questo caso parmi di veder rinouato ciò, che riferisce la Sacra Historia del Rè Salomone, mentre essendosi sparsa la fama per tutto il Mondo della sua grandezza, e singolar sapienza, ad esso concorreuano dalle più remote parti huomini, e donne d'ogni stato, e conditione per ammirarlo, e riuerirlo; E frà i molti altri, v'andò singolarmente la Regina Saba, qual era molto ricca, e sapiente per vedere tali sue grandezze, e far proua della sua rara sapienza. Et arriuata, ch'ella fù à Salomone, restò tanto paga, e sodisfatta di quanto gl'era stato riferito, che ripiena di stupenda merauiglia proruppe in tali parole: *Verus est sermo, quem audiui in terra mea, probaui, quod media pars mihi nunciata non fuit*. Mà ò quanto è vero, che mentre il glorioso corpo di S. Giacomo riposa in Compostella di Galitia, possiamo dire: *Ecce plusquam Salomon hic*; E per l'eminenza della santità sua, e per la moltitudine de' prodigiosi miracoli, quali del continuo opera à prò, e beneficio de' suoi veri diuoti. Ne sia merauiglia, che da varie parti del Mondo vadino colà pellegrini per riuerirlo, e visitarlo, mentre leggiamo, che non la Regina Saba, mà quella stessa Maria Madre di Dio, e Regina del Cielo, e della terra, stando in Gierusalemme, si portò con il ministero de gl'Angeli fin nelle Spagne solo per vedere, e salutare il da lei tanto amato S. Giacomo, come di sopra habbiamo veduto.

3. Reg. 10. 7.

S. Giacomo da molti visitato nella Galitia.

Tanto poi è tenuta, & obligata tutta la Spagna à S. Giacomo, poiche se bene parue, che poco si profittasse della sua predicatione, tuttauia doppo tanto bene, quei popoli appresero la fede di Christo Signore, & in quella sempre sono perseuerati così costanti, che meritamente i loro Regi sono cognominati Catholici, e con ogni verità si deue dire, che la Spagna sia singolar base, e stabilimento della fede, e della Chiesa; E tanto maggiormente, che da essa, e per essa, con eterna gloria del suo nome, la fede di Christo s'è mirabilmente dilatata, e si dilata pur tuttauia per tutte l'Indie tanto dell'Oriente, quanto dell'Occidente. E per questo io credo, che S. Giacomo, se bene non haueua fatto più che tanto di frutto in quei popoli con la sua predicatione, restasse però à loro molto affettionato perche preuedesse, che per la buona dispositione, quale mostrauano, doueuano presto conuertirsi à Christo, e rendersi molto feruorosi nel suo Santo Seruitio, com' in fatti per la diuina misericordia è mirabilmente successo. E l'istesso vorrei, che faceste ancor voi tutti, di maniera che se fin' à quest'hora vi sete poco profittati di tante prediche da voi sentite, e della celeste dottrina, e virtuosi essempi di S. Giacomo, lo faceste tanto meglio nell'auuenire, con cercare d'imitarlo, nel renderui fortissimi Lottatori contra i vitij, e peccati, e quasi tanti Carbonchij lucenti della cognition di Dio, & ardenti del suo amore. Amen.

Spagnuoli molto obligati à San Giacomo.

Si mostrò S. Giacomo come pretioso Carbonchio nella sofferenza del suo martirio.

ANNOT. IV.

Apoc. 21.

FVndamentum tertium Carbunculus. Fù S. Giacomo à guisa di pretioso, & eccellente carbonchio, che se questo, dicono i Naturali, tiene vna tale proprietà, e virtù, che posto nell' aceto, quanto si voglia acerbo, non perde ponto della sua perfettione, anzi risplende maggiormente, come pur s'accende più, quando viene coperto da molte acque. Ecco quanto mirabilmente si vidde pratticato tutto ciò dal glorioso S. Giacomo, mentre nè suoi graui trauagli, e dure persecutioni, non solo non si raffredò ponto nell'amor di Christo, e suo Santo seruicio, mà se gli accese sempre più nel cuore, sin à tanto, che dal crudo Tiranno gli fù fatto troncare il capo. Che perciò S. Bonauentura ponderando, come disse già lo Spirito Santo: *Fortis est vt mors dilectio*, e dichiarato, che così habbi detto: *Quia amor, & dilectio non superatur à morte, sed ipsam mortem superat*; doppo soggiunge: *Talis amicus Christi fuit Iacobus, pro cuius amore capite est truncatus*.

Cant. 8. 6.
S. Bon. ser. de S. Iac.

Et in ciò si mostrò degno di tanta maggior gloria, quanto pur dice l'Abulense, che sia chiamato il maggiore non solo, perche fosse stato il primo, ch'andasse scorrendo per il Mondo, e predicasse Christo, & il suo Santo Euangelo, mà ancora perche fù il primo di tutti gl' Apostoli, che spargesse il sangue, e patisse, aspra, e cruda morte per amore, & honore dello stesso Signore. E la causa, & occasione, fù dicono S. Grisostomo, e Teofilato, che predicando San Giacomo in Gierusalemme contra i Giudei, e Giudaismo con tanta vehemenza, che come figlio del Tuono pareuano le sue parole quasi tanti fulmini, che sopra modo tormentauano i loro maligni cuori; E regnando in quei tempi quel Herode, quale de Giudei era amicissimo, & ai riti hebrei tant' inclinato, che per quanto scriue Giuseppe Historico, ogni giorno offeriua Sacrifici nel tempio, fecero à lui ricorso gl'istessi Giudei, e lo pregarno à priuar S. Giacomo di vita, il che fece per captiuarsi la loro beneuolenza, si che: *Occidit Iacobum fratrem Iohannis gladio*. Anzi per compiacergli maggiormente, fece carcerar anco San Pietro, con pensiero di dar pur à lui l'istessa morte, alla quale già l'haueua condannato, mà ne fù miracolosamente liberato da vn'Angelo, onde dice la Sacra Historia: *Videns, quia placeret Iudeis*, per la morte data à S. Giacomo, *apposuit, vt apprehenderet, & Petrum*. E chi vidde, ò sentì mai cosa più horrenda, che vn Prencipe, ò Rè per compiacere, e dar gusto à popoli empij, e tristi, perseguiti fieramente, e dia cruda morte ai più giusti, e Santi huomini del Mondo? *Quis audiuit talia horribilia?*

Abul. sup.

S. Giacomo maggiore perche il primo, che patisce il Martirio.

Giuf. l. 19. Anti. c. 7.

Act. 12. 2.

Mà pur così permise, e dispose il sopràno Signore per maggior gloria sua, e del suo fedel seruo; per il che dispose di più, che'l suo martirio, lo patisse nello stesso giorno, di diuerso anno però, nel quale egli medesimo haueua sofferta la sua amara passione, e morte; Così scriue S. Girolamo: *Sanctus Iacobus immolatus fuit altera die, sc. decima quinta luna, in qua ipse Christus occisus est*. Che se si celebra la sua festa hoggi, questo prouiene non solo, perche quei tempi stanno occupati nel piangere l'amara passione, e morte del Diuin Signore, mà ancora perche in giorno come d'hoggi fù trasferito il suo Santo corpo à Compostella di Galitia; Doue risplendendo con molti, e grandi miracoli, non solo vien molto riuerito dai Spagnoli, mà da tutte le parti del Mondo vi concorrono del continuo Pellegrini in gran numero con grande sua gloria, & honore; e molto maggiore di quel Christo Signore, che fù di lui caro maestro.

S. Gir. in c. 45 Ezech.

S. Giacomo morì nell'istesso giorno di Christo

A cui si rese tanto simile non solo in vita, mà nella stessa morte ancora, quanto s'egli stando trafitto, e pendente in Croce, fece quell' atto tanto heroico di pregare per gli stessi suoi Crocifissori, si che riuolto al Padre Celeste, gli disse: *Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt*. Così scriue Eusebio, e l'hà tolto da San Clemente, che colui, il quale con ogni fierezza hauea condotto S. Giacomo al Tribunal d'Herode, perche lo condannasse, quando lo vidde sententiato alla morte, e che doueua patir il martirio, così si componse, che repentinamente mutato, spontaneamente si dichiarò, e con-

Eus. l. 2. Hist. c. 9.

S. Giacomo perdonò à suoi nemici.

confessò Christiano. E seguitando San Giacomo nel camino, gli dimandò perdono della graue offesa fattagli, & egli doppo d'essersi mostrato alquāto sospeso con gl'occhi, e mente solleuati al Cielo, bacciandolo gli disse: *Pax tibi frater mi;* Et immediatamente dal carnefice all'vno, & all'altro fù troncato il capo.

O felice Giacomo donque, quale come fù il primo de gli Apostoli, che spargesse il proprio sangue, e patisse dura morte per amore, & honor di Christo suo caro Maestro, così pur deuesi dire, ch'egli sia stato il Corifeo, e la guida di tutti gl'altri Agnelli Apostolici, e grege dell'istesso Signore al soffrir generosi, e con molta patienza le persecutioni, e trauagli, e le dure morti, & il primo, che fosse solleuato al Celeste Paradiso, coronato di tanta maggior gloria, quanto gli meriti, & i buoni essempi di quelli, che sono i primi, e precedono gl'altri nel ben operare, sono assai più degl'altri abbondantemente premiati, come già hò prouato altroue. Mà in questo caso osserua Cornelio, che come S. Giacomo fù il primo de gl'Apostoli, che patisse il martirio per amor di Christo, così il fratello suo S. Gioanni fù disposto, che fosse l'vltimo, che racchiudesse le battaglie loro, mentre fatto hormai d'età assai maturo, doppo tutti gl'altri, terminò felicemente, tutto ardente di carità, ed amore, la vita sua; Di maniera, che: *Hi duo fratres*, dice Cornelio, *caeterorum omnium Apostolorum vitam, & mortem sua vita, & morte, quasi initio, & fine complectuntur, inchoant, & terminant, eorumque sunt, quasi Alpha, & Omegha.*

S. Giacomo fù il primo, e S. Gioanni l'vltimo degl'Apostoli à morire.

Cornelio in c. 12. Act.

Mà pure d'onde mai questi due Santi fratelli si resero tanto generosi, feruorosi, e forti nell'essercitio delle sante virtù, e sofferenza di tante angoscie, persecutioni, e trauagli, sin alla dura morte? Non hà dubbio, che la causa principale fù l'ardente amore, che di Christo Signore regnaua ne' loro petti, e cuori; Di maniera, che più con fatti, che con parole diceuano sempre con S. Paolo: *Charitas Christi vrget nos: Quoniam si vnus (sc. ipse Christus) pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt.* E volessero dire: Se quel Signore, il quale era vero, & vnico figlio di Dio, tanto c'hà amati, che non solo s'è compiucciuto di vestirsi della nostra humana carne, mà per liberarci tutti, e ciascun in particolare da quella morte, nella quale erauamo incorsi per il peccato de' primi nostri Padri, e per i nostri proprij ancora, s'è reso così acceso di carità, c'hà voluto morire con acerbissimi dolori, e tormenti sopra vn duro tronco di Croce, e come noi per atto almeno di gratitudine, non vorremo patir volontieri per amore, gloria, & honor suo qualsiuoglia persecutione, trauaglio, e morte? *Charitas Christi vrget nos.* Al far questo veramente ci moue, ci spinge, e ci violenta la stessa somma Charità di Christo, che con tanta liberalità hà vsata verso di noi.

S. Giacomo fatto forte dal Diuino Amore.

2 Cor. 5. 14.

Mentre donque i due Santi fratelli Giacomo, e Gioanni nutriuano così Santi, & amorosi pensieri nelle menti, e cuori loro, non fù merauiglia, che si rendessero tanto feruorosi nel Diuino seruitio, che per amor suo soffrissero con indicibile patienza qualsiuoglia angoscia, e trauaglio, e fin l'istessa dura, & aspra morte. E tanto succederebbe in noi ancora, se dell'amor di Christo si trouassero ripieni, & ardenti i nostri cuori, perche come ben dice S. Bonauentura: *Qui Christum diligit, & perfectè amat, verbera, vincula, improperia, rerum damna, & pericula ipsius mortis facilè portat.* Che se noi habbiamo tanto in abborrimento tutti i trauagli, e gli fuggiamo più, che non fà il Diauolo la Croce Santa, e per liberarsene commettiamo tal'hora graui peccati, questo certo procede, perche non habbiamo i cuori accesi del Diuin amore, e non siamo simili à quel glorioso, & Apostolico huomo S. Francesco Xauerio, il quale mentre si trouaua oppresso da varij trauagli, così ne ringratiaua Iddio, che le diceua: *Amplius Domine, amplius Domine.* Che perciò S. Pietro Grisologo dice à ciascuno: *Ama ergo, ò homo, Deum. Ama totus, vt possis omnia sine labore vincere, & fugere peccata. Tenerae militiae, delicatique conflictus est, amore solo de cunctis malis reportare victoriam.* Mà pur, ò sciagura! posciache come ben dice il moderno Cerda: *Adeò inepit homo stultus: vt diuino non satagat amori, & propter hoc omnia illi videntur grauia, & dura, quae Deum amanti sunt leuia, & facilia.*

S. Bon. ser. 1. de S. Iac.

Amor di Dio non lascia temere qualsiuoglia trauaglio.

Grisologo in ser.

Cerda in Iudith.

Trauagli sono facili à chi ama Dio.

Mà pur gli Santi fratelli Giacomo, e

Gioanni oltre l'essere tutti accesi del diuin' amore, hebbero vn'altro motiuo molto efficace per soffrir volontieri, e con patienza qualsiuoglia angoscia, trauaglio, e pena. E questo fù la continua memoria, qual hebbero di quel mirabile congresso, e discorso successo già prima frà la Madre loro, e Christo Signore, mentre ella guidata dall'amor materno, e dall'intenso desiderio, che teneua del bene de suoi figli, ad esso accostatasi tutta humile, e con le ginocchia piegate, gl'espose questa supplica: Signor mio. *Dic, vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo*. E mentre la buona madre pretese, come crede Grisostomo Santo, d'impetrar loro le prime sedie, non d'alcun regno terreno, mà bensì di quello del celeste Paradiso, veramente si mostrò degna di gran lode: *Laudanda est Mater*, dice il Santo, *quæ non terrena, sed cælestia filys suis petebat*. Et i figli hebbero occasione di molto ringratiar Iddio, c'hauendo hauuto il Padre Zebedeo incredulo, fosse loro stata concessa vna così spirituale, e buona Madre, che di niun' altra cosa si curasse più, che della loro eterna salute, onde con ragione poteua ciascuno d'essi dirgli con Dauide: Vi ringratio Signore: *Quia ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ*.

Matth. 20. 21.

S. Grisost. hom. 35. Imperf.

Sal. 115.

Mà pur se la donna Madre, e gli stessi figli desiderauano le prime sedie del Paradiso, come ad ogni modo Christo rispose loro: *Nescitis quid petatis?* Certo, perche le pretendeuano senza passare per i debiti, e necessarij mezzi, mà solo per interesse di sangue, e per esser suoi parenti; nel che erano tanto ingannati, quanto disse doppò anco S. Paolo: *Caro, & sanguis Regnum Dei possidere non possunt*: cioè il Regno de Cieli non s'ottiene per causa solo d'amicitia, cognatione, ò parentela, mà indifferentemente stà preparato, e si concede à tutti quelli, siano di qualsiuoglia stato, e conditione, che lo cercano con i debiti mezzi, cioè con i proprij meriti vniti con quelli dell' istesso Diuin Saluatore. E questo lo dichiarò meglio, mentre soggionse loro: *Non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo*. Con le quali parole, come ben osserua il moderno Nazera, nè promise loro quelle prime sedie, che

1. Cor. 15.

Paradiso si dà per i meriti, non per interesse di sangue.

Matth. 20. 23.

Nazera in Ios. c. 14. §. 10.

ricercauano, nè da esse gli escluse, poiche non disse: *Vobis nunquam dabitur, quod petitis*; acciò alcuno non pensasse, che l'amicitia, ò consanguinità fosse da lui totalmente esclusa; E ne pure disse: *Dabo*, acciò non si persuadessero, che per quella sola potessero conseguire il desiato intento di quelle prime celesti sedie del Paradiso, poiche questo si doueua dare solo à quelli: *Quibus paratum est*. Cioè à voi sì, se con la vostra parentela, e desiderij vnirete ancora i proportionati meriti; Mà non à voi soli si concederà, mà insieme à tutti gl'altri, i quali: *Attulerint virentum facinora*, dice il Nazera. Conche venne à chiaramente mostrare, che *nec de familiaritate fratres debebant excludi, nec solo humanæ amicitiæ titulo admitti*. Mà che tutti saranno ammessi al Celeste Paradiso, siano di qualsiuoglia stato, e conditione, mentre faccino ciò, che s'aspetta alla parte loro: Il che ben considerato da S. Pietro proruppe in tali parole: *In veritate comperi, quia non est personarum acceptator Deus, sed in omni gente qui timet eum, & operatur iustitiam, acceptus est illi*. Il che mirabilmente confermò S. Gregorio con dire: *Regnum Cælorum non est tantum dantis, sed accipientis: non enim est personarum acceptio apud Deum; sed quicumque talem se praebuerit, vt Regno Calorum dignus fiat, hoc accipiet, quod non persona, sed vitæ paratum est*.

1. Act. c. 10.

S. Girol. in Cat. D. Tho.

Mà per quale via douerà caminare chiunque aspira di finalmente arriuare al Celeste Paradiso? Ecco come chiaramente la mostrò hoggi il Diuin Signore ne'due fratelli Giacomo, e Gioanni, mentre doppo d'hauerli ricercate quelle prime sedie, disse loro: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Come dir volesse non solo à loro, mà à tutti noi insieme: E molto buono il pensiero, e desiderio, quale tutti hauete di far acquisto del Celeste Paradiso, mà pur attendete, che come io per apriruelo, mosso dal sommo amore che vi porto, dourò beuere vn così amaro calice di passioni, quanto morirò sopra vn duro tronco? così pur voi per amor mio, e salute vostra, douerete volontieri, e con patientia soffrire tutti i trauagli, e passioni, che vi succederanno nel corso della vita vostra; Di maniera, che se voi non vnite con il mio calice questo vostro, mai potrete

Matth. 20. 22.

Paradiso s'acquista con i soli trauagli.

trete conseguire quel Paradiso, che desiderate; poiche stà immutabile il decreto Diuino, che: *Oportet per multas Tribulationes intrare in Regnum Dei*.

Act.14.

E la prattica istessa ce lo mostra così chiaro, quanto doppo d'hauer l'Angelo dell'Apocalisse fatta vedere tutta la moltitudine de i Santi, quali godeuano con Christo il Celeste Paradiso, bramoso di sapere, per quale via fossero arriuati ad vn tanto bene, dal medesimo Angelo gli fù detto; sappi, ò Gioanni, che tutti: *Venerunt ex magna tribulatione*; E fanno tutti, che niuno di loro hà caminato per altra via, che per quella sola della sofferenza di molte calamità, e trauagli: *Illi enim soli*, dice anco il Venerabile Beda, *digni habentur illic in Dei gloria consistere, qui hic inter aduersa fideles pro eius nomine, & amore extiterunt*. Onde attestò la Santa Donna Giudith: *Omnes, qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles*.

Apoc.7.14

Beda.

Giudith.8.

Quindi pur l'istesso Angelo dell'Apocalisse doppo d'hauer essortato il Vescouo di Smirna come eletto di Dio à non pauentarsi, ne hauer alcun timore dei molti trauagli, che doueua patire: *Nihil eorum timeas, quæ passurus es*; *Mà esto fidelis vsque ad mortem*, gli soggionge: *& dabo tibi coronam vitæ*; E per qual causa non gli apportò prima questa buona nuoua, che Iddio come liberalissimo, fin negl'abissi della sua eternità, si fosse compiacciuto di predestinarlo alla corona della Celeste gloria, mà prima di parlargli di questa, gli pronosticò molti trauagli, di persecutioni, carceri, & angoscie, e l'essortò à soffrir il tutto con patientia fin alla morte; che se questo farà, conseguirà la corona della vita beata? e perche non gli parlò prima di questa, e poi de trauagli, quali doueua patire? Certo volle dimostrare non solo à lui, mà à tutti noi altri ancora, che se bene la corona della gloria si douerà dare à gl'eletti in virtù dell'eterna predestinatione, come di quella, che è la causa primaria, & efficiente della salute di tutti gl'eletti, con il concorso della seconda causa meritoria del Calice dell'amare passioni beuuto dal Diuin Redentore, è necessario però, che anco gli stessi eletti adulti aggiongano la terza causa sine qua non, della loro propria cooperatione, la quale consiste principalmente nel beuere in vita loro con l'istesso Signore il Calice delle passioni, ò trauagli, che gli succedono nel corso della vita con buona patienza; Che perciò S. Nilo dice à ciascuno: *Fortiter perfer afflictiones, coronæ enim sunt horum, qui in eis certamen sustinent*. Si che l'afflittioni, & i trauagli sopportati patientemente pare non siano altro, che indicij delle vicine corone.

Apoc.2.10

S. Nilo In Paren.

Fù già mostrato al Profeta Zacharia tutto il genere humano diuiso in trè parti, due delle quali, come di reprobi si sarebbono dispersi in terra, e finalmente dannati; si che: *Partes duæ in terra dispergentur, & deficient*. La doue la terza parte, come di popolo, eletto, e predetto haueria così ben conseruata, anco viuendo in terra, la virtù, e resosi tanto caro à Dio, che l'haurebbe chiamato suo speciale, e caro popolo: *Et tertia pars relinquetur in ea, & dicam* (quì parla Iddio) *Populus meus es, & ipse dicet: Dominus Deus meus*. Mà pur fatto bramoso il Profeta di sapere, da quali contrasegni si sarebbono potuti conoscere, questi eletti da quei primi reprobi; Ecco come si compiacque di manifestargliegli l'istesso Iddio, con dirgli: *Ducam tertiam partem (sc. electos) per ignem, & vram eos, sicut vritur argentum*. Ecco donque quanto sia vero, dice il Parisiense, che *Vexatio, & afflictio ad decus Imperij, & Cælestis Regni hæreditatem electos manifestat*. Questa è la vera, & vnica marca di quelli, c'hanno da esser solleuati alle Celesti Sedie del Paradiso, e chi crede, e si persuade al contrario, è vno de i più gran pazzi del Mondo.

Zach 13.8

Kaie in c. 11.Apoc.

Leggo d'vn pio Rè della Francia, ch'essendo vn giorno visitato da alcuni Prelati, e Religiosi, nel progresso di quella visita disse ad vno d'essi qual era Teologo: Dite voi alcuna cosa, che sia à noi tutti di edificatione. Sacra Maestà gli rispose dirò questo, che considerata bene la vita degl'Apostoli, parmi siano stati i più gran pazzi del Mondo, perche se per arriuar al Paradiso, qual è l'vltimo nostro fine, v'è vna via molto larga, e spatiosa, sono stati molto pazzi, mentre si sono eletti di caminare per vna via tanto stretta, ardua, e difficile, quanto: *Ludibria, & verbera experti, insuper, & vincula, & carceres, lapidati sunt, secti sunt, in occisione gladij mortui sunt, a*

Historia.

Hebr.11.

genere,

genter, angustiati, afflicti; di maniera, che tutta la vita loro non è stata altro, che vna continua, e dura passione. Mà pur voglio dir il vero, ò Sacra Maestà, non sono già essi stati pazzi, anzi molto sauij, e prudenti, mentre bramosi d'arriuar à godere la sourana gloria del paradiso si sono eletti di caminare in vita loro per quella via ardua, e stretta, che sola conduce al godimento d'vn tanto bene, come chiaramente dice il Diuin Saluatore: *Quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam (scilicet ad vitam beatam, & gloriosam)* Mà ben dubito io, e grandemente temo, che noi tutti siamo vna mano d'insensati, e pazzi, mentre aspirando pur tutti d'arriuare à quella beata gloria, niun altra cosa abborriamo più, che di caminare per la via stretta, & ardua delle passioni, mortificationi, e trauagli, mà con ogni modo possibile cerchiamo di caminare per la via larga de gusti, contenti, honori, e godimenti delle cose di questo Mondo; Via per certo tanto contraria all'intento, c'habbiamo di conseguire il Celeste Paradiso, quanto direttamente ci porta, e ci conduce all'eterno inferno. Che perciò per desinganarci l'istesso Diuin Signore ci dice: *Intrate per angustam portam: Quia lata porta, & spatiosa via ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam*; Et arriuati finalmente à quella da loro inaspettata, & eterna perditione, e vedendo per loro maggior tormento la beata gloria acquistata da Santi, con l'hauer caminato degnamente in vita loro per la via stretta delle passioni, e trauagli, irreparabilmente vanno dicendo: O forsennati, ò pazzi noi? *Vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore: Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est! Et nos insensati in malignitate nostra consumpti sumus*.

Matth. 7. 14.

Pazzo è chi aspira al Paradiso frà le delitie.

Matth. 7. 13.

Sap. 5. 4.

Che se noi donque desideriamo di non esser del numero di questi forsennati pazzi, mentre viuiamo, dobbiamo cercare di ben caminare, come eletti di Dio per la via stretta delle passioni, e trauagli, e risoluersi di beuere con Christo questo calice, benche amaro, e penoso, come però molto necessario per l'acquisto dell'eterna salute. Mà perche mentre disse il Diuin Signore: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum*, per tale calice intese tutte le pene, e dolori, quali doueua soffrire per amor nostro nella sua amara passione; il sudar sangue, l'esser preso da soldati, flagellato, coronato di spine, e finalmente crocifisso, e morto; Sarà forsi necessario, che pur noi per amore di lui patiamo le medesime cose, si che non trouando adesso frà Christiani, che ci faccino patire tali martirij, come faceuano con quelli della primitiua Chiesa, per tal effetto andiamo frà gl'Infedeli, Turchi, e Mori? Certo è, che Christo non pretende tanto da noi. E perciò S. Gio. Grisostomo dichiarando tali parole di Christo: *Potestis bibere calicem; &c.* dice: *Passionem Domini, quam imitari debemus, dicimus non solum persecutionem Gentilium, sed omnem violentiam, quam patimur contra peccata certantes*; E vuol dire, che all'hora s'accostiamo à beuere il calice della passione di Christo, e si mostriamo suoi veri Discepoli, & imitatori, non solo quando sparghiamo veramente il sangue per amor suo, mà ancora quando generosamente combattiamo contra i vitij, e peccati, & habbiamo fermo proposito di più tosto patire qualsiuoglia cosa, che mai offender la Maestà Diuina, e macchiar de vitij l'anime nostre; E perche per far questo bene, ci è necessaria vna continua mortificatione de nostri sensi, con ciò si veniamo à rendere così cari martiri di Christo, quanto dice S. Gregorio: *Habet pax nostra martyrium suum Deo gratum, dum gladio Spiritus, & mortificationis desideria carnis nostræ rescinduntur*.

Matth. 20. 22.

S. Grisost. hom. 35. Imperf.

Calice di trauagli sono tutte le passioni, e mortificationi

Martirio è il continuo mortificar se stessi.

S. Greg. in Mor.

Quindi disse l'Angelo à quei eletti di Dio, che si trouauano con il Vescouo di Smirna: *Ecce missurus est Diabolus aliquos ex vobis in carcerem, vt tentemini, & habebitis tribulationem diebus decem*. Mà che vuol dir questo, che'l Diauolo doueua far guerra, e trauagliare gl'eletti d'Iddio così per lo spatio di dieci giorni, e perche non per noue, ò per vndeci? Primasio nel numero denario intende gli dieci precetti del Decalogo: *Per decem significatur Decalogus, in quo breuiter legis summa consistit*. Per il che il maligno Diauolo impiega tutte le sue forze nel combatter gl'eletti di Dio per ridurgli alla trasgressione de' dieci precetti di Dio, ò almeno d'alcuni d'essi, mà mentre gli fanno generosa resistenza, e viuono con l'osseruanza

Apoc. 2. 10

Martirio è l'osseruanza dei Diuini precetti.

uanza illibata di tali precetti puri, e mondi, meritano tanto appresso Iddio, che gli premia come veri martiri. E questo ben lo proua Ambrogio Ansberto cō il caso di Gioanni, poiche dall'Euangelo habbiamo, che Christo disse tanto à lui, quanto al fratello suo Giacomo, c'haurebbono ambi beuuto il suo Calice, e patito il martirio: *Calicem quidem meum bibetis*. E pure à S. Giacomo solo fù troncato il capo da Herode, e sparse il suo sangue per amor di Christo; Che se questo non successe à S. Gioanni, come ad ogni modo gli disse la verità infallibile, c'haurebbe anch'egli beuuto il calice delle passioni? Dichiara il dubbio il Sacro Dottore con notar prima, che *Duo sunt martirij genera, vnum in aperto, alterum in occulto: mori etenim in carne, martyrium est in publico: ferre vero contumeliam, probra, irrisiones martyrium est in occulto*; Hor S. Giacomo fù apertamente martire, perche effettiuamente gli fù troncato il capo, la doue S. Gioanni fù martire occulto, perche se bene non sparse violentemente il sangue, fece però mirabile resistenza, & ottenne gloriosa vittoria di tutti trè i nemici capitali dell'huomo; Del Diauolo, perche osseruò sempre tutti i dieci precetti di Dio. Della carne, perche fù sempre purissimo, Vergine, immacolato; Del mondo perche non attese mai alle sue lusingheuoli proposte, e con patienza soffrì ogni persecutione, e trauaglio per amor di Christo: Martire occulto fù dunque S. Gioanni, e tali potete, anzi douete essere tutti voi altri ancora, mortificando sempre le vostre passioni, e disordinati appetiti, di maniera che per quelli non veniate mai ad offendere la Maestà Diuina: *Nam* dice S. Agostino, *iracundiam mitigare, libidinem fugere, iustitiam custodire, auaritiam contemnere, superbiam humiliare, caste viuere, magna pars martirij est*.

Matth. 20. 23.

Ansb. in Apoc.

Martirio di due sorti.

S. Gioanni fu martire occulto.

S. Ag. ser. 2° o. de temp.

Martiri possiamo esser tutti

Mà pur direte, che l'osseruar tutte queste cose riesce molto arduo, e difficile alla debolezza, e fragilità humana; Et io vi rispondo prima, che perciò vien chiamato Martirio, il che non sarebbe, se non portasse seco molta difficoltà, e violenza; la quale però è tanto necessaria per l'acquisto del Paradiso, quanto chiaramente dice Christo Signore: *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Appresso tale violenza, viene molto facilitata, anzi resa soaue, prima dal considerare, che l'istesso Figliol di Dio hà beuuto il medesimo calice, e di assai più amare passioni per salute, & amor nostro (come già hò mostrato altroue) Che perciò la doue la Croce negl' antichi tempi era tanto abomineuole, che veniua fugita da gli stessi Santi, Onde l'istesso Elia per timore d'essa scorreua per i Monti e Boschi, doppo che in essa voll'esser trafitto il Diuin Signore, si rese loro tanto amabile, quanto Andrea Santo dal vedersela auanti, si mostrò di quella così inamorato, che proruppe in tali parole: *O Crux desiderabilis, & semper desiderata te amplecti*. Mercè, che abbracciandosi con la Croce, si veniua ad abbracciare con l'istesso Christo, qual gl' haurebbe resa la Croce molto dolce, e soaue.

Matth. 11. 12.

Ved Quad 1 4 a 2. Au.

Trauagli alleggeriti dal considerar Christo passionato.

Mà oltre à ciò, dice Boetio, che *spes premij solatium est laboris*. E d'vn certo Capitano degl'Ateniesi chiamato Isicrate leggiamo, che non con altro più efficace motiuo soleua rendere i suoi Soldati generosi, e forti nelle battaglie, che con la speranza della vicina preda, e del premio, quale proponeua loro. Hor qual premio maggiore poteua proporre il Celeste Capitano ai suoi eletti, acciò si rendino feruorosi, e forti nelle battaglie, c'hanno del continuo contra i vitij, e peccati, e renderli patienti in tutti i loro trauaglij, che con dire: *Coronabitur, qui legitime certauerit?* E sarà coronato di quella gloria del Paradiso, che mai hauerà fine. Questi furono i singolari motiui, quali con San Giacomo hebbero tutti i Santi per soffrir volontieri tutti i trauagli di questa miserabil vita, e per seruir à Dio di cuore, onde dice S. Paolo, che *Vicerunt regna, operati sunt iustitiam*, e finalmente: *Adepti sunt repromissiones, sc. salutem æternam, & consummatam beatitudinem*, dichiara Cornelio; Quale piacia al Signore di concedere à noi tutti ancora. Amen.

Paradiso considerato allegerisce i trauagli.

2. Tim. 2.

Hebr. 11. 33.

NELLA FESTA DELLA GLORIOSA S. ANNA.

Li 26. Luglio.

Simile est Regnum Cælorum thesauro abscondito in agro, quem qui inuenit homo abscondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit vniuersa, quæ habet, & emit agrum illum. Matth. 13. 44.

RENDE veramente non picciola, mà grande merauiglia il vedere, e considerare, come l'Euangelista S. Mattheo nel descriuere, che fà la genealogia di quel Diuin Signore, che fù Redentore, e Saluator del Mondo, fà bensì mentione di molti, e molti Patriarchi, Profeti, Giudici, Capitani, Sommi Pontefici, e Regi, quali gli precedettero per dritta linea di generatione per lo spatio di due milla, e più anni, e pure della gloriosa, e felice S. Anna, che fù Madre della stessa sua Sacratissima Madre Maria, pare non si ricordi nè pur del di lei nome, di manieracche, quando per l'intera historia, e vera genealogia parè douesse dire: *Anna genuit Mariam*, troncò il filo, e tenne silentio non solo delle sue lodi, mà dell'istesso nome ancora, e non ne disse pur vna parola; E per quale causa non fece mentione alcuna di così degna, e cara madre? *Quare*, dimanda Hugone Carense, *dum texitur genealogia Christi, non nominatur Anna ipsius Mariæ matris eius Mater?* Certo conuien dire, che non lo facesse l'Euangelista per particolar mistero; e che questo fosse, perche per dottrina dello stesso Prencipe de Filosofi Aristotile: *Magnorum non est laus, sed admiratio*. E lo confermò ancora Aulo Gellio con aggiongere: *Admiratio, quæ maxima est, non parit verbum, sed silentium*. Laonde ci sarà lecito il dire, che S. Mattheo passasse con silentio le lodi della ben auuenturata S. Anna, perche mentre ella fù degna Madre della gran Madre Maria, e degna Aua dello stesso Christo Signore, le paruero tanto grandi, & inestabili, che stimò fosse meglio l'ammirarle con silentio, che il descriuerle con parole, perche *magnorum non est laus, sed admiratio*. Ben poi pare, che fossero mirabilmente accennate dalla stessa sapienza Diuina con la misteriosa parabola d'hoggi, come vedremo nè nostri discorsi.

S. Anna perche non nominata nel Euangelo.

Hugone.

Aristotile.

Gellio l. 4.

Quale sia il Tesoro descritto da Christo Signore nella Sacra Parabola.

ANNOT. I.

Simile est Regnum Cælorum thesauro abscondito in agro. E così ineffabile, e misteriosa questa Parabola vscita già dalla bocca del vostro, e mio dolcissimo Signore per ammaestramento vniuersale di tutta la Chiesa Santa, che per la sua dichiaratione tanto varie cose dissero i Sacri Espositori, e Santi Padri, quanto per tale Tesoro nascosto nel campo, à cui vien paragonato l'acquisto del regno de Cieli, prima dicono i Santi Grisostomo, & Ambrogio con Eutimio, e Teofilato, che s'habbi ad intendere la fede Cattolica, e l'Euangelica dottrina, della quale dice S. Paolo: *Habemus nunc thesaurum in vasis fictilibus*; e stà nascosto, come dice S. Tomaso nel campo di questo Mondo da gl'occhi de Mondani: *Abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus*. E bene la fede di Christo, & il suo Euangelio vien chiamato tesoro per la ragione addotta da Eutimio: *Propter scilicet Spiritus Sancti diuitias, quæ in illo sunt*. Per confermatione di che deuesi ponderare, come non vien chiamato tesoro d'oro, d'argento, di gemme pretiose, di frumento, ò d'oglio, mà assolutamente tesoro, perche è vn tesoro vniuersale di tutti i beni, e perche l'inestimabili ricchezze di Christo con qualsiuoglia cosa di questo Mondo non si possono ben spie-

Matth. 13. 44.

S. Grisost. hom. 48. in Matth.

S. Amb. in Sal. 118.

2. Cor. 4. 7.

Tesoro è la fede, e dottrina Euangelica.

Matth. 11.

Eutimio.

spiegare, essendo assai maggiore il tesoro di Christo di tutte le ricchezze: *Quoniam*, dice il Sauio, *omne aurum in comparatione illius arena est exigua, & tamquam lutum æstimabitur argentum in conspectu illius*. Che perciò di quest' huomo, quale vendette tutte le cose sue per comprare vn tale tesoro, dice molto bene Grisost.: *Nullam iacturam, sed quæstuosissimam fecit mercaturam*.

Sap 7.9.

S.Grisost. supra.

Secondariamente però S. Girolamo S. Agostino, e molti altri per questo tesoro intendono la Sacra Scrittura: *Per thesaurum*, dicono, *significantur duo testamenta: In scriptura enim reposita est notitia Christi, ibique ipse in eius figuris latet: Quem cum quis ex parte intellectus assigerit, sentit ille magna latere mysteria, & vadit, & vendit omnia sua, & emit illum, idest contemptu temporalium, comparat sibi otium, vt fit diues cognitione Dei*. Et aggionge S.Tomaso, che questa Sacra Dottrina stà nascosta nel campo della Chiesa, e d'essa dice il Sauio: *Infinitus est thesaurus hominibus*. E ben l'huomo sauio, e prudente antepone questo tesoro della Sacra Scrittura à tutte le sue richezze temporali, così imitando quel Dauide, che diceua à Dio: *Bonum mihi lex oris tui super millia auri, & argenti: Dilexi mandata tua super aurum, & topazion*. E così, dice Ruperto, che prudentissimi si mostrarno quelli, *qui in hoc thesauro inuento delectati, vniuersa, quæ habebant, vendiderunt, & agris huiusmodi emerunt, vt exonerati sæcularibus negotijs, vacare possent, & intendere, vel meditari in lege Domini*.

Tesoro è la sacra Scrittura.

S. Ag. l.1. Quæst. Eu. q.13.

S. Girol.

S.Tomaso.

Sap.7.

Sal.118.

Rup. l.1. de Vict. Verb.c.26.

Mà pur S. Ireneo, S.Atanasio, & altri per quel tesoro interpretano la parola di Dio: *In quo sunt*, come dice S.Paolo, *omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*; Et in fatti è vn tesoro tanto ricco, e virtuoso, che basta per illuminar l'intelletto, & accender d'amor diuino la volontà di chi si voglia, benche prima acciecato, e grande peccatore. Vi ricorda in quante oscure tenebre fosse sepolto il Mondo tutto, mentre di quel suo principio dice Mosè, che: *Tenebræ erant super faciem abyssi*; E questo perche non era ancora stata sentita la voce, e parola di Dio; la doue non sì tosto cominciò egli à parlare, e disse: *Fiat lux*; da questa immediatamente formata, restò subito illuminato tutto l'vniuerso: Hor dice S.Ambrogio, che *Mundus in sua confusione est homo in sua inquitate*, di maniera che mentre vn' huomo non sente la voce, e parola di Dio, conuien affermare, che sia tutto tenebroso, e cinto di caligine de vitij. Mà se pur vna volta si risolue d'attentamente sentirla per oscurato, che sia: *Adhuc est spes eius salutis*, dice il Santo Dottore. E notate, come Dio causò quella sua prima parola dal fondo del niente, per così mostrare d'esser tale la virtù, & efficacia sua, che quantunque cadesse nel niente, non solo potè formare quella bella luce, mà lo stesso Cielo ancora con tutte le sue Stelle, e pianeti, & insieme tutte l'altre creature del Mondo, poiche come dice Dauide: *Ipse dixit, & facta sunt omnia*. E quello ch'è più, penetrando la voce di Christo nelle sepolture potè risuscitar à noua vita gli stessi morti, e sin vn Lazaro quatriduano, e fetente, perche come pur diceua l'istesso Signore: *Verba, quæ ego loquor, spiritus, & vita sunt*; Che perciò bramoso di rauuiuare tutto il già morto Mondo, commandò à gl' Apostoli, ch'andassero à seminar la parola di Dio per tutto l'vniuerso: *Euntes in Mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni creaturæ*, perche non v'è creatura d'huomo per acciecato che sia de vitij, qual nõ possa esser mirabilmẽte illuminato dalla voce, e luce della parola di Dio.

Colos.4.

Tesoro è la parola di Dio.

Gen.1.2.

Gen.1.2.

S.Amb. in Luca.

Parola di Dio illumina il peccatore.

Sal.32.

Giob.6.

Marc. 16. 15.

Diceua perciò lo Spirito Santo alla sua Chiesa; *Qui habitas in hortis, amici auscultant, fac me audire vocem tuam*. Hor S. Gregorio Nisseno pondera singolarmente, come dice: *Amici auscultant*, e resta stupito, che chiami amici tutti quelli, che sentono la parola, e voce di Dio senza eccettuarne alcuno, Essendo pur certo, che molti aggrauati dai peccati, e consequentemente nemici di Dio vanno tal volta à sentir le prediche, e la parola di Dio; E come dunque così indifferentemente tutti sono chiamati amici? Certo perche tanta è la forza della parola di Dio, che basta per conuertire qualsiuoglia peccatore, onde subito, che questo la sente, quasi sia sicura la sua conuersione, non vien riputato più peccatore, mà amico di Dio: *Et ideò notandum*, dice il Santo, *quia amicus est, qui auscultat*. Come dunque l'huomo della Parabola si dice, che vendette tutte le cose per comprare il conosciuto tesoro, così vien à mostrare, che l'huomo sauio, e prudente deuesi rendere tanto sollecito

Cant.8.13

Nisseno ib.

Parola di Dio si deue antepo- re ad ogni altra cosa.

di sentir la parola di Dio, che l'anteponga à qualsiuoglia interesse temporale, e sappi di certo, che se questo non fà, vien tenuto legato dal perfido Diauolo suo capital nemico, come apponto dice S. Gregorio: *A vinculis Diaboli tenetur ligatus, qui audire Verbum Dei dedignatur*: così venendolo à priuare di quel pretioso tesoro, dal quale tanto dipende ogni suo bene, quanto dice S. Tomaso: *Per thesaurum interpretatur Dei Verbum, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi*.

S. Gregorio

S. Tomaso.

Aggionge però S. Paschasio, che per tale tesoro s'habbi ad intendere l'istesso Christo Signore nascosto nel Santissimo Sacramento dell'Altare, si che dice: *Quam bene in agro thesaurus absconditus dicitur, quia in carne Christi diuinitas corporaliter inhabitans, etiam in hoc mysterio ab aspectu oculorum, ne caro videatur, subtrahitur, vt fide auidiùs quæratur, quæsita veriùs inueniatur, inuenta vero charis habeatur, & habita desiderabilius fruatur*. E veramente questo è vn così gran tesoro, quanto contiene vn'infinita coppia di tanti beni, e doni Celestiali, che in alcun modo non possono da noi esser ben intesi, e molto meno spiegati. Che perciò c'auisa il Santo, che: *Fide auidius quærendus est*: perche come dice anco S. Bernardo ponderando l'istesso pretioso tesoro, e come si possa trouare, e vedere: *Credere, inuenire & inuisisse est*.

S. Pascasio l. de corp. & sang. Christi c. 17.

Tesoro è Christo nella Santissima Eucharistia.

S. Bern. ser. 76. in Cant.

Scriue il P. Auendanna del Rè Catolico delle Spagne, che tiene vna casa chiamata la casa degl'vccelli, perche in essa si nutriscono quelli deputati alla mensa regia, & acciò s'ingrassino bene, chiudono loro gl'occhi, e gli acciecano, onde spensierati cibandosi, si rendono molto grassi. Hor à guisa d'vccelli siamo pur noi tutti chiamati alla mensa Sacramentale del soprano Rè del Cielo dall'Angelo dell'Apocalisse, si che: *Clamat voce magna dicens omnibus auibus, qui volant per medium Cæli: Venite, & congregamini ad Cænam magni Dei*. Mà per profittarsi bene di tale Sacratissima mensa, e cena, che douremo noi fare? Ecco come ci dice S. Paolo, che siamo: *In captiuitatem redigentes intellectum in obsequium Christi, id est fidei Christi*, dichiara Cornelio, cioè dobbiamo ben chiuder gl'occhi alle ragioni humane, e con la sola fede

Auend. dell'Instit. del Santissimo.

Apoc. 19. 17.

2. Cor. 10. 5. Cornelio.

renderli ben illuminati, perche così verremo ad ingrassarsi di tante gratie, e doni spirituali, quanto molto bene dice a questo proposito S. Agostino: *Qui manducat hunc panem, inuisibiliter saginatur*; Onde altroue parlando di Santa Monica sua Madre dice à Christo: *Ad pretij nostri Sacramentum, (scilicet Eucharistiam) ligauit Ancilla tua animam suam vinculo fidei*; E così legata la diuota Santa con il potente vincolo d'vna viua fede, con vn tesoro tanto pretioso, riceueua da quello così gran bene, che pareua godesse anco stando in terra d'vna vita Celestiale, si che taluolta doppo communicatesi alzate le mani, e gl'occhi al Cielo gridaua con grande affetto: *Euolemus in Cælum, euolemus in Cælum; Quia dum per fidem ambulamus*, dice S. Bernardo, *carne Christi pascimur, & viuimus; Et dum fide auidiùs quæritur, inuentus chariùs habetur, & desiderabiliùs fruitur*.

Eucharistia solo con gli occhi chiusi si mira.

S. Ag. tr. 25 in Io.

l. 9. Confes.

S. Bern. ser 31. in Can.

Mà pur il Profeta Esaia dice, che tale tesoro sia il Santo Timor di Dio: *Timor Domini ipse est thesaurus eius*; Et il campo, doue si troua vn tale tesoro, e vi stà nascosto, dice il Silueira, *est disciplina spiritualis, quæ exteriùs videtur contemptibilis, sed interiùs miram habet dulcedinem*. Et aggionge S. Gregorio, che vn così ricco, e fruttuoso campo vien comprato da chi feruoroso rinontia à tutti i piaceri, e vanità di questo Mondo: *Quem profectò agrum venditis omnibus comparat, qui voluptatibus carnis renunsians, cuncta sua terrena desideria per disciplinæ cælestis custodiam calcat*. E tanto pretioso, & vtile à gl'huomini è poi il tesoro del Santo timor di Dio, quale si troua in tale campo della disciplina spirituale, quanto assolutamente dice Dauide: *Beati omnes, qui timent Dominum*. Il che con il suo essempio ci mostrò in prattica il pio Ladrone, à cui fù detto dal Signore: *Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiso*; mà d'onde ad vn huomo trafitto in Croce auuenne vna così veloce, e perfetta beatitudine? Certo dal timore, che concepì di Dio, per il quale dice Grisostomo, *etiam inter tormenta fuit beatus; Et quid fuit*, aggionge, *illo latrone miserius? sed repente euasit omnium beatissimus, mille mortes fecerat, & erat mortis supplicio damnatus, totum tempus fuerat consumptum, & vita transacta erat in scelere; sed quoniam exiguo tempore, vt oportuit,*

Esa 33. 21

Tesoro è il Santo timor di Dio.

Silu. in Euang.

S. Greg. hom. 12.

Sal. 2. 2.

Luc. 23. 43.

S. Grisost. in Sal 127.

Timor di Dio rende beati.

Cæri-

Christum timuit, Beatus factus est, dicente eo: Neque tu times Deum? Nullum enim est malum, quod non extinguat Dei metus. Mà mentre lo chiama Beato, ci occorre Boetio, quale dice: *Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus*; Si che donque chi tiene il Santo Timor di Dio riceue tutti i beni, e gode il stato felice della stessa beatitudine: *Ergo*, conchiude Genebrardo, *qui timet Dominum, omnis generis bonis fælicitabitur, animi, corporis, fortunæ, gratiæ, & gloriæ.* Tanto che: *Tota beatitudo hominis*, dice pur S. Bernardo, *est timere Deum, dicente scriptura: Beatus homo, qui semper est pauidus, & Beati omnes, qui timent Dominum.*

Boetio.

Genebrardo in Sal.a

S. Bern. ser. 5. Omn. Sanct.

Chi non teme Dio non è vero huomo mà bestia.

Di maniera, che s'alcuni si trouano, i quali non temino Iddio, non solo non sono capaci d'alcuna beatitudine, mà ne pure si possono chiamare veri huomini, poiche sono in fatti bestie, e brutti animali priui di ragione. Che perciò S. Agostino ponderando, come disse Dauide: *Et timuit omnis homo*, così dichiara il suo sentimento: *Qui non timuerunt, non homines fuerunt. Timuit omnis homo, idest, omnis vtens ratione ad intelligenda ea, quæ facta fuerant; vnde illi, qui non timuerunt, nec timent, pecora potius nominanda sunt, bestiæ potius immanes, & truces, sicut leo rapiens, & rugiens.* Anzi credo, che questi si possino chiamare peggiori de gli stessi più fieri animali, poiche tutti questi deposta già ogni loro fierezza, e ripieni del Diuin timore andarno à ricouerarsi nell' Arca, per preseruarsi in essa dell'vniuersal diluuio; Onde cantò poi S. Alcimo:

Sal. 65. 9.

S. Ag. ibi.

S. Alcimo

Tunc bestia quæque
Deposita feritate venit, seseque tenendam
Ingerit occurrens: & libertate relicta,
Occludi gaudet, tantum decorata futuri,
Vis tales occultus Brutis in sensibus ardet,
Terror, & expectans agitat formidine mentē.

Chi donque desidera di rendersi non peggiore delle fiere bestie, mà vero huomo, & eletto di Dio, deue sopra tutte le cose cercare, e conseruar in se il pretioso tesoro del Santo timor di Dio, posciache: *Timor Domini ipse est thesaurus eius, idest*, dichiara S. Girolamo: *Timor Domini, in quo thesauri sapientiæ continentur.*

Esa. 35. 6.

S. Girol. ibi.

Mà pur finalmēte il moderno Silueira dice: *Thesaurus Euangelicus est gratia, Dei q; amicitia*; Et in fatti questo è il più necessario, & importante tesoro, c'hà da cercare di comprare, e far acquisto l'huomo prudente, & eletto di Dio, di cioè viuer sempre in gratia, e buona amicitia dello stesso Signore; Stimando il Mondo tutto inutile, e vano, mentre à quella gli riesce di qualche pregiudicio: *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* dice pur Christo. Come dir volesse, dichiara Cornelio, che ti può giouare, ò huomo, il far acquisto di tutte le ricchezze, honori, e delicie del Mondo, mentre per esse perde l'anima tua quella gratia, & amicitia di Dio, ch'apporta ogni pretioso tesoro, e vero bene? Di maniera che, come l'huomo della parabola vendette tutte le cose sue per farne compra, così pur ciascun di noi deue far maggior stima di viuere con la gratia di Dio, che di qualsiuoglia altra cosa temporale, si che con verità possa dire con il Sauio: *Præposui illam regnis, & sedibus; Super salutem, & speciem dilexi eam.* E questo con maggior sollecitudine, & affetto lo dobiam fare, quanto dottamente dice S. Tomaso riferito dal Salina: *Bonum gratiæ vnius, maius est quàm bonum naturæ totius vniuersi.*

Silueira in Eu.

Tesoro è la diuina gratia.

Matth. 16. 26.

Cornelio.

Il viuer in gratia quāto si deue stimare.

Sap. 7.

Salina in c. 2. Ione q. 24.

In somma è vn così pretioso tesoro la diuina gratia, quanto come dice il Sacro Concilio di Trento: *Est vnica, & formalis causa, qua verè iusti nominamur, & sumus*, si che da essa, e per essa non solo veniamo nominati, mà siamo veramente figli di Dio: *Quotquot enim receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*, dice S. Gioanni, *Non tamen*: dichiara S. Cirillo, *vt proprie sicut Christus, sed vt similitudine illius per gratiam filij Dei simus. Alia enim est naturæ ratio, alia adoptionis.* Di maniera però, dice S. Pietro, che per tale gratia veniamo à rendersi partecipi della stessa diuina natura. *Maxima, & pretiosa nobis promissa donauit, vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturæ*; Il che per dichiaratione del Suarez, non vuol dir altro se non che l'huomo per mezzo della gratia sij fatto partecipe dello stesso Dio. si che *habeat gratia*, aggionge il Lobetio, *aliquam infinitatem; Si enim de lumine gloriæ dixit Angelicus Doctor esse illud quodammodo infinitum: vel ex eo quod creaturam efferat in apertam, & explicatam Dei visionem: Quid ni potiori iure gratiā suos intra limites infinitam asseramus?* Che se tale gra-

Gratia che cosa sia.

Conc. Trid. ses. 6. c. 7.

Gio. 1. 12.

S. Cirillo.

Gratia ci rende figli di Dio.

2. Pett. 1. 4

Suarez. t. 3. de gratia l. 6. c. 13. n. 8.

Lobetio l. 2. de pecca to propos. 1. §. 5.

Gratia è quasi infinita.

tia diuina tiene dell'infinito, consequentemente dobbiamo affermare, ch'ella sia vn così precioso tesoro, che altro maggiore di quello nō possa hauer l'huomo in vita sua, tanto che per farne acquisto, e ben conseruarlo, habbi à vendere, & impiegarui tutte le cose sue temporali, come di quello quasi in infinito assai più pretioso, vtile, e fruttuoso.

E tali, e tanti sono i beni apportati all'huomo dal tesoro della diuiua gratia, quanto da S. Cirillo Alessandrino con alto sentimento vien chiamata: *Omnis pietatis subsistentia*; posciache come la sossistenza è il termine, e la perfettione dell'huomo, il suo sostegno, e stabilità, essendo del tutto impotēte all'operare qualsiuoglia cosa, mentre priua si troua di tale sossistenza; Così la diuina gratia vien chiamata la sossistenza d'ogni vera virtù, perche chi di quella si troua priuo, non tiene potenza, ne vigore d'operare, ne essercitarsi in qualsiuoglia d'esse. Che perciò l'istesso S. Cirillo dice appresso, che *Gratia est vita animæ*. Il che confermò S. Pietro Grisologo con dire: *Quod est anima corpori, hoc est animæ Christi gratia. Sine anima Christus non viuit, non viuit anima sine gratia; recedente anima, mox corpori fætor, corruptio, putredo, vermis, cinis, horror, & omnia visu detestanda succedunt; discedente gratia Dei, confestim venit in animam peccatorum fætor, corruptio criminum, vitiorum putredo, conscientiæ vermis, vanitatum cinis.* Et à questi aggionge Lobetio: *Si gratia occidat, simul occidunt virtutes omnes morales, quod si pereuntibus illis adhuc superstes fides, ac spes, tamen & fides mortua, & spes languida, & vacua: & tantum non spes; Excidunt etiam vno eodemque casu, & tolluntur omnia totius ante actæ vitæ merita, totaque bonorum supellex dilapidatur: magno sanè infelicis animæ dispendio, cui vno die, imò momento temporis deperit id omne, quod longo plurimorum annorum, & totius vitæ cursu labor ingens, & magna gratia pepererat.*

S. Cirillo l. 1. in Io. c. 6

Gratia apporta tutti i beni.

Grisol. ser. 16.

Gratia è la vita dell'anima.

Lobetio fugta §. 1.

Peccato fà perder tutti i beni.

E chi potrebbe perciò dire quanto forsenati, & ingannati dal Diauolo siano tutti coloro, i quali fanno così poca stima della diuina gratia, e di tanto pretioso tesoro, che per vn vile interesse, e piacere temporale, così la disprezzano, e perdono, che volontariamente cadono, e perseuerano nel maledetto peccato mortale? Diceua già Dio al Profeta Gieremia, e suoi discepoli: *Interrogate gentes: Quis audiuit talia horribilia, quæ fecit nimis virgo Israel?* Mà pure quali furono quelle cose tanto horrende, che così offesero la Maestà Diuina? Ecco come le dichiara prima con dire di tali Israeliti: *Dixerunt: Desperauimus: post cogitationes enim nostras ibimus, & vnusquisque prauitatem cordis sui maligni faciemus. Desperauimus, idest* dichiara il Caldeo, con i nostri peccati *auersi sumus à cultu tuo*, e di maniera, che *Obsirmati sumus, sc. in malo*, quasi dir volessero: *Actum est*, non possiamo più lasciare i nostri habituati piaceri, le consuetudini vitiose, & i nostri graui peccati; Non possiamo più ritornare al timore di Dio, all'osseruanza della legge, & alla sua gratia, si che à briglia sciolta *post cogitationes nostras ibimus, idest, mala, quæ animo destinauimus, perficiemus*, dichiara Cornelio. E quale maggiore maluagità fù mai trouata, ò sentita? E tanto più graue, quanto fù non de Gentili increduli, mà di quelli Israeliti, che faceuano professione di fedeli al vero Iddio, ed ad ogni modo abbondauano di tanti vitij, e peccati. Come pur adesso, che frà i Barbari, e Turchi regni la perfidia, è bensì cosa mala, mà che l'istessa si troui ancora frà quei Christiani, i quali professando la fede di Christo, stanno ad ogni modo immersi in ogni brutezza di vitio, questa veramente è cosa sopra modo detestabile; & horrenda; onde con ogni ragione sene lamenta Christo, & esclama: *Quis audiuit talia horribilia?* perche come ben dice S. Saluiano: *Atrocius sub sancti nominis Christi professione peccamus, vbi sublimior est prærogatiua, maior est culpa, & ipsa etiam errores nostros religio, quam profitemur, accusat.*

Peccato, che si commetti è cosa horribile.

Gier. 18. 13.

Peccatori habituati, che dicano

Cornelio

S. Salu l. 4. de Prouid.

Peccati de Christiani più atroci.

E da quì è, che molto maggiormente s'adiri Iddio per i peccati de Christiani, che per quelli de gli stessi Turchi, e Pagani. Mentre i figli d'Israele nella via de deserti fecero vn vitello, e l'adorarno per Dio; *Fecerunt vitulum in Horeb, & adorauerunt sculptile*; da vn così horrendo fatto si riputò tanto offeso il vero, e sopràno Iddio, ch'immediatamente disse di volerli distruggere, e desolare: *Et dixit Deus, vt disperderet eos.* Doppo poi regnando Gieroboam, fabricarno, & adorarno non vn solo vitello, mà due, e con tutto ciò non s'accese l'ira diuina contra di

Sal. 105. 19.

3. Reg. 12.

di loro, di maniera che dicesse di volerli grauemente punire. E d'onde vna tale differenza? Osseruate, che in quella via del deserto Dio in ciascun giorno mandaua loro dal Cielo il mirabile cibo della manna, quale come pretioso tesoro teneua il sapore di tutti i cibi, e però fù cosa molto essecrabile, che coloro trouandosi tanto fauoriti del soprano Signore, ad ogni modo nello stesso tempo così grauemente l'offendessero, e però come ingratissimi meritarno, che giustamente tutti quei adoratori empij, e tristi fossero con molto rigore puniti, e castigati. E così S. Giustino martire nel colloquio, qual hebbe con Trifone dice: *Cum manna vos in deserto aleret, & tot prodigia videretis inter vos diuinitus fieri, adorabatis effigiem aurei vituli.* E perciò furono assai più rigorosamente castigati all'hora, benche adorassero vn sol vitello, che quando doppo n'adorarno due, perche non dotati all'hora di tanti benefici, poiche come ben dice S.Gregorio: *Cum augentur dona, rationes etiam crescunt donorum.* E questo sarà pure il lagrimando caso di quei Christiani, quali così s'abusano del tesoro di tante gratie, e doni Spirituali concessi loro dal Soprano Signore, che nel mezzo di quelli ingrati, e sconoscenti, grauemente l'offendono con l'immergersi in molte brutezze de vitij, e peccati; per il che giustamente meritano d'esser più rigorosamente puniti in questa, e nell'altra vita, che gli stessi Turchi, e Pagani. Noi donque per scansare tanti mali, cerchiamo di ben conseruare nell'anime nostre sempre il pretioso tesoro della diuina gratia. Amen.

S.Giustino

S.Gregorio in Euang.

Christiani peccatori più rigorosamente puniti che i Gentili.

Sant'Anna come fecondissimo campo produsse il pretioso Tesoro, e fù Madre della Sacratissima Maria, che fù madre dell'istesso Iddio.

ANNOT. II.

Simile est Regnum Cælorum thesauro abscondito in agro. Frà le molte espositioni date da Santi Padri à questo Euangelico tesoro, molto bella, e singolare è quella di S.Gioanni Damasceno, mentre dichiara, & intende per tale pretioso tesoro la Sacratissima Maria prodotta, e partorita come da fertilissimo campo dall'auuenturata Sant'Anna, che fù sua degna madre. E così dice il Santo: *Omnis creatura epuletur, ac Sacræ Annæ sacrarium rationale laudibus prosequatur; Bonum enim thesaurum, quique nulla vi eripi possit, mundo peperit, sc. Beatissimam Virginem Mariam.* E mentre diede al Mondo vn tesoro tanto pretioso, che còteneua in se quasi infiniti beni, e doni Celesti, come per vna parte leua à noi la facoltà di poterli ben spiegare, che perciò fauellando con Maria il suo diuoto S. Anselmo così le dice: *Quid amplius dicere possum, Domina mea? Immensitatem quippe thesauri gratiæ, & gloriæ, & felicitatis tuæ considerare cupienti sensus defficit, lingua fatiscit;* Così per l'altra ci si rendono quasi ineffabili l'eccellenti gratie, e prerogatiue di Sant'Anna degna Madre di tanta figlia.

Matth. 13. 44.

Damasceno orat. de Nat. Mariæ

Maria pretioso tesoro.

S.Anselmo de excell. Virg. c. 3.

S.Anna eccellente come Madre di Maria.

Posciache è certissimo, che quelle cose, c'hanno frà di loro mutuo nesso, e reciproca perfettione, dignità, & eccellenza, tanto l'vno de gl'estremi è più nobile, quanto depende, e deriua da vn fine più nobile è sublime; E però è dottrina commune de Filosofi, e Teologi, che la dignità relatiua ad vn'altro sia tanto più degna, e nobile, quanto tiene più eccellente è nobile fine; per il che affermano gli grauissimi Teologi S. Bonauentura, e S. Tomaso d'esser tale la dignità di Maria, come Madre di Dio, che l'assoluta Diuina Omnipotenza non possa fare à quella vn'altra superiore: *Cælum, & terram,* dicono, *potest Deus facere meliorem, sed matrem, quæ sit melior Maria, Deus non potest facere;* E la ragione è, perche la prerogatiua di Madre così riceue la nobiltà dal figlio, che quanto questo è più nobile, e sublime, tanto maggiormente risplende ancora la grandezza, e dignità della Madre. Mentre donque Christo Signore fù come Dio tale figlio, che niun'altro fù, nè si può trouar più degno, per necessaria consequenza quella Maria, che fù sua vera, e degna Madre, così venne à partecipare della medesima nobiltà, che d'assoluta potenza diuina non possa darsi vn'altra maggiore, ò più illustre maternità. Che perciò ben conchiude S. Tomaso: *Ex hoc, quod Maria est Mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus.*

S. Bonau. S. Tomaso

Maria come Madre di Dio non può esser maggiore.

S. Tom. 1 p. q. 25. a. 6.

Hor supposta questa dottrina, essendo pur

pur certo, che doppò la maternità di Maria, niun' altra è stata più degna, & eccellente di quella dell'auuenturata S. Anna, poiche da essa è stata prodotta, e data alla luce quella stessa Maria, quale porta il vanto, e la superiorità frà tutte le pure creature, possiamo affermare di non potersi dare alcuna altra dignità materna, la quale doppo quella di Maria, non sia inferiore, alla maternità di S. Anna, perche la sua figlia Maria eccede in nobiltà, e perfettione qualsiuoglia altro figlio, ò figlia; E tanto maggiormente, quanto Anna, e Maria, come Madre, e figlia erano vna cosa sola, e non solo per natura, mà per le leggi ancora, quali dicono: *Filius familias, pater, & mater vna persona censentur*. Che perciò S. Brigida così fauella in nome di S. Anna: *Ego sum Anna Domina omnium coniugatarum, quæ fuerunt ante legem; Ego sum Mater coniugatarum fidelium, quæ sunt post legem*.

l. si mater 9. et vero.

S. Brigida l. 6. c. 104.

Fatto veramente degno di gran merauiglia fù quello, quando Dio dispostosi di formare tutta questa gran machina del Mondo, dice Mosè, che per prima cosa, & vnitamente creò il Cielo fourano, e la bassa terra, quasi marito, e moglie, si che queste furono il degno corifeo di tutte l'altre creature, quali doueuano vscire dalle mani di Dio, poiche: *In principio creauit Deus cælum, & terram*. E se bene pare, che frà il Cielo, e la terra si troui grande contrarietà per rispetto è della materia, e della diuersità de' loro effetti, tuttauia dalla mirabile diuina prouidenza fù disposta tale simultanea creatione di maniera, che il Cielo senza la terra, e la terra priua del Cielo à nulla sarebbono stati gioueuoli, mentre gli influssi del Cielo senza la terra, quale quelli riceue, sarebbono stati inutili, e vani, e la terra priua di tali influssi, e da essi non fecondata, nõ haurebbe come sterile prodotto alcun frutto. Si faccino dunque, disse la Diuina Prouidenza vnitamente insieme il Cielo, e la terra, quasi marito, e moglie, acciò da ambi venga fecondato di creature tutto l'vniuerso.

Gen. 1. 1.

Hor poiche dice Tertulliano, che *Christus æmula operatione mundum recuperauit*; Si che habbi redento, e rinouato il Mondo, quasi con emulatione alla sua creatione, quale fù il nuouo Cielo, & insieme la nuoua terra del diuin Signore formati per la rinouatione, e salute vniuersale dell'istesso Mondo, & acciò mirabilmente cooperassero alla sua redentione? Certo non altri meglio, dice l'Apostolico Predicatore S. Vincenzo Ferrerio, che i felici maritati Gioachino & Anna: *In principio*, scriue, *creauit Deus Cælum; & terram simul; Et illa simultas cæli, & terræ figurauit simultatem coniunctionis matrimonij Ioachim, & Annæ: Ioachim dicitur Cælum, Anna dicitur terra*. Di maniera, che aggionge S. Gregorio Nisseno, come già in quei primi felici tempi, distesо, che fù il Cielo, e fondata la terra, dagl'influssi celesti fù la terra resa al semplice cenno del Diuin volere tanto feconda di dolci, e saporiti frutti, che seruirno poi all'huomo per vitale, e diletteuole cibo. Non altrimente, anzi molto meglio, vniti che furono insieme per ordine, e dispositione Diuina in casto, e Santo matrimonio il Cielo di Gioachino, e la terra di Anna, produssero quel caro, e vitale frutto della Sacratissima Maria, dalla quale poi come da Madre di Dio deriuò la salute, e vita di tutto il genere humano. E così dice il Santo: *Creauit Deus Ioachim, & Annam, qui maritali affectu ex diuina ordinatione coniuncti, fructum benedictum Beatæ Virginis ediderunt in Mundum*.

Tertulliano.

Gioachino come Cielo, & Anna come terra

S. Vinc. ser. 2. de Nat. Virg.

Nisseno or. de Beata Virg.

Nisseno or. de Beata Virg.

Ben però è vero, che come quella prima terra, benche creata fosse con il Cielo, e quasi con essa maritata, non però prima del diuin cenno produsse alcun frutto, mà restò per qualche tempo tanto sterile, & infeconda, quanto dice Mosè: *Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi*; la doue poi per Diuin volere venne così fecondata da' celesti influssi, che ben presto produsse cari, & abbondanti frutti; così pure la terra benche benedetta di Anna Santa maritata con il Cielo di Gioachimo per particolar dispositione Diuina, restò de figli sterile, & infeconda, e non senza graue mortificatione è sua, e di Gioachimo; posciache tali erano i sentimẽti di quell'antichi Hebrei, che maritati riponeuano ogni lor contento, e gloria nell'esser fecondi, & abbondanti de figli, che perciò d'essi diceua il Profeta Osea: *Gloria eorum à partu, & ab vtero, & à conceptu*; cioè come vien

Gen. 1. 2.

Os. 9. 11.

Abul. q. 2. in c. 2. 2. Reg.

vien dichiarato dall'Abulense: *Totum bonum eorum erat in concipiendo, & pariendo, & habendo in vtero filios*; di maniera, che veniua riputato ad ignominia grande de maritari l'esser sterili, & infecondi de figli; Onde soggionge l'istesso Abulense: *Apud antiquos habebatur pro magna fælicitate filios gignere, & pro infælicitate carere filijs*.

Gioach. & Anna perche sterili.

Hor questa infelicità, & ignominia patirono per longo spatio i due Santi maritati Gioachino, & Anna, alcuni dicono di venti anni, & altri di cinquanta; si che stauano i cuori loro ondegianti in vn mare amaro di tristezza, vedendosi priui del frutto della benedittione, e riputati perciò quasi maledetti frà il popolo; per il che dice Andrea Cretense, ch'offeriuano frequenti sacrificij, e con feruenti orationi supplicauano Dio, *vt eorum sterilitatis vincula solueret, vt datum fructum producerent*. Et ecco come pur finalmente arriuati hormai all'età vecchia, e senile furono così essauditi dalla Diuina clemenza, quanto scriue S. Girolamo, che mandò vn'Angelo prima à Gioachino, e poi ad Anna, quale cinto d'immenso splendore consololli mirabilmente, e promise loro la vicina prole della Sacratissima Maria, l'istesso conferma Pantaleone riferito da Metafraste, con aggiongere, che quello fosse l'Arcangelo Gabriele: *Diuinissimus Gabriel missus fuit sterili clarissimæ Annæ, quæ in horto obsecrabat Dominum*; per il che ben presto l'auuenturata Anna di sterile fù resa feconda, *& genuit Virginem Mariam tamquam fructum diuinitus datum*, dice il Galatino. Onde poi S. Epifanio considerando l'età senile, e la longa sterilità di quei Santi Genitori affermò con San Gioanni Damasceno, che fosse stata miracolosa la generatione di Maria: *Generatio illa*, dice, *fuit valde miraculosa, vtpotè ex parentibus sterilibus, & senili ætate prouectis*.

And. Cret. ser. de dormit. Deip.

S. Girol. de ortu Virg.

Metafr. in fest. Sancti Michaelis.

Galat. de Arcanis cathol. verit.

S. Epifanio

Maria sola piu eccellente di molti.

E fù veramente quel parto così grande, e stupendo, c'hebbe prima bisogno di longhissima dispositione per esser degnamente formato. Perche gli Elefanti partoriscono vn'animale molto grande, e mirabile, perciò tardano molti, e molti anni à darlo in luce. Hor così hauendo i Santi coniugati Gioachin, & Anna à produrre, e mandar alla luce quel singolarissimo prodiggio di Maria destinata ad esser Madre dell'istesso Iddio, era bisogno di molti anni per degnamente produrlo, che perciò ben dice il Beiselio: *Annæ tuum decuit tanta expectatione partum, Haud facile est matri matrem habere Dei*.

Beisellio.

Quindi S. Bernardo beatificando S. Anna per hauer partorita vna tal figlia, dice di lei frà l'altre cose: *Fælix sylua, quæ produxit huius floris virgam*; Mà pur come la chiama il diuoto Santo quasi come vna selua, mentre partorì la sola verga di Maria, essendo certo, che la selua non vien chiamata tale per la produttione d'vna sola, mà di molte verghe, e varij alberi? È vero, mà con molta raggione però chiamò selua S. Anna, perche se bene produsse la verga, e figlia sola Maria, fù questa di così inestimabile valore, che mirabilmente, benche vnica, serue per innumerabili verghe, poiche ella sola produsse il bel fiore del Paradiso Christo Giesù; E però: *Fælix sylua Anna Sancta*.

S. Bern. in Spec. D. Bonau.

Di quell'altra più antica Anna, Madre, che fù del Profeta Samuele, dice la Diuina Historia, che *Sterilis peperit multos*. Hor deuesi notare, che quando furono dette tali parole, haueua partorito vna sola volta, e dato alla luce l'vnico figlio Samuele: *Tunc nullum alium pepererat*, dice l'Abulense, E come donque si dice, che: *Peperit multos*, se in fatti era vn solo? Osseruare, c'haueua partorito vn figlio Santo, & vn fedele seruo di Dio, e questo solo valeua più, che milliaia d'altri huomini ordinarij: *Dei seruus*, dice Grisostomo Santo, *myriadum instar est*: Che se vn seruo di Dio, & huomo Santo vale vnico, e solo, quanto molti huomini ordinarij, di quanto valore doueua poi essere la Signora de i serui di Dio, e la Regina di tutti i Santi Maria Sacratissima? Tanto pretiosa veramente fù, e così miracolosa, che lei sola era di maggior prezzo, e più mirabile, che tutto il Mondo insieme, perciò dice Grisostomo Santo: *Magnum re vera Virgo hæc Maria Mundi miraculum est; Quid enim in rerum vniuersitate queat hac maius, & sublimius inueniri? sola hæc cælum, & terram amplitudine superauit*.

1. Reg. 2. 5.

Abulense.

Giusto solo vale piu di molti altri.

S. Grisost. hom. 27. in Ep. ad Hebr.

S. Grisost.

Maria è vn miracolo grande.

E tanto merauigliosa, e degna fù la procreatione di Maria fatta da suoi Padri Gioachino, & Anna, che si potè, anzi si douette chiamare tutta lucida, pura, & imma-

immacolata; Perche come doppo d'hauer Iddio, ne principij de tempi creato il Cielo, e la terra, la prima cosa, che gli v scì dalle mani fù vna così chiara, e bella luce, che da quella restarno illuminate tutte le precedenti tenebre, quali oscurauano l'vniuerso, mentre: *Tenebræ erant super faciem abyssi*; Disse donque Iddio: *Fiat lux, & facta est lux, & diuisit tenebras à luce*; Onde poi si disposero i veli à mandar sopra la terra i loro influssi, e la terra ben presto si rese fertile, e feconda. Hor così appontò doppò d'esser stati i Santi maritati Gioachimo, & Anna quasi Cielo, e terra per molti anni frà le tenebre della sterilità, ecco che finalmente si trouarno tanto fecondati da vna così chiara, & efficace luce celeste di gratia, & accesi di tanta carità, & amore, che produccessero, lucida, pura, & immacolata la Sacratissima loro figlia Maria: E così dice S. Vincenzo Ferrerio: *lux dicitur benedicta generatio Virginis Mariæ, quia sine tenebra culpæ facta fuit, si quidem coniunctio Ioachim, & Annæ luminosa fuit*. Poiche come aggionge S. Bonauentura: *In Ioachim, & Anna nulla vigebat libido, sed ex diuina prouidentia ad Virginem procreandam conuenerunt*. E lo conferma Fulberto con dire: *Haud dubium, quia vtcumq; parentem Ioachim, & Annam, viuificus, & ardens amor singulari munere repleuerit*. Tanto che l'istessa Sacratissima Maria disse alla sua diuota S. Brigida: *Pro certo dico tibi, quod ex charitate diuina, & ex verbo Angeli nunciantis conuenerunt mei parentes, non ex concupiscentia aliqua voluptatis, sed ex diuina dilectione, & sic ex eis per diuinam dilectionem caro mea compaginata est*.

Gen.1.3.

Maria tutta pura, e lucida.

S.Vinc.sup

S.Bon.3. d. 3.q.1. ad 4.

Fulberto or. 1. de Nat.Virg.

S. Brig.l.1. c.9.

Quindi S. Gio. Damasceno per così ineffabile fatto, tutto ripieno di merauiglioso stupore chiamò i lombi di Gioachimo, & il ventre di Anna ampij teatri delle diuine grandezze, e merauiglie, con esclamare: *O beatos Ioachim lumbos, ex quibus prorsus immaculatum semen fluxit? O præclarum Annæ vterum, in quo tacitis incrementis (sc. gratiarum) auctus, atque formatus fuit fœtus sanctissimus? O miraculorum miracula, & rerum admirandarum, vel maximè admiranda! Quid autem est, quod Virgo Mater ex sterili orta est? Altior, & diuinior ratio à me afferri potest; Etenim natura gratiæ cedit, ac tremula stat, progredi non sustinens, ac tantisper expectauit, donec gratia fructum suum produxisset*.

S. Damasc. supra.

Maria immacolatamente concetta.

Mà notate, come questo medesimo pare ci dimostrino gl'istessi nomi loro di Gioachin, & Anna: *Vnde non immeritò*, scriue il Galatino, *eorum nomina imposita fuerunt*, e dichiara, che Ioachim voglia dire: *Deus eleuabit, seu suscitabit*; O come dice S. Epifanio: *Ioachim idem est, quod Domini præparatio: Nomen vero Annæ à gratia deriuatur*. E questo fù disposto dalla Diuina Prouidenza, soggionge il Galatino; acciò pur da tali nomi ci fosse manifesta la sopra eccellente dignità, e grandezza di questi Santi, poiche per mezzo della loro prole Maria, Dio misericordioso doueua solleuar il genere humano da suoi peccati, e riempirlo d'abbondantissime celesti gratie.

Galat. l.7. c.8.

S.Epifanio

Nome di Gioachin, & Anna misteriosi.

Et ecco, che perciò la stessa Sacratissima Vergine si gloria d'esser bella, & odorifera rosa del campo, e dice: *Ego rosa campi*, così leggono alcuni, doue noi habbiamo: *Ego flos campi*. Mà quale però è tale campo, che c'hà prodotto vna così cara, e bella rosa? Certo non altri doppo Iddio, che'l castissimo matrimonio de' Santi Gioachimo, & Anna, che perciò dice S. Vincenzo Ferrerio: *Rosa Paradisi Virgo Maria per Ioachim data fuit; Et Sancta Anna ipsam rosam Dominam, peperit*.

Cant.2.1.

S.Vinc.sup

Parlando S. Gioanni in senso mistico della Beatissima Maria, la descriue sotto il sembiante d'vn gran prodiggio apparso in Cielo: *Signum magnū apparuit in Cælo*, & è commune sentimento, che parlasse dell' apparir, che fece al Mondo nella sua concettione tanto prodiggiosa, quanto fuori dell'ordinario fù immacolatamente concetta. Mà quale poi fù quel Cielo, nel quale apparue così grande Signora? Certo, dice S. Vincenzo, che S. Gioachimo, poiche da' di lui lombi prima apparue nel Mondo: *Cælum dicitur Ioachim*; si che tale sia stata l'eminenza della dignità sua, che quasi Cielo sopra tutti gl'altri Santi sia stato nel bel teatro di questo Mondo.

Apoc.12.1.

S.Vinc.sup

Molto lieto, e giocondo diceua già Dauide: O felice, & auuenturata la nostra famiglia, poiche sarà tanto fauorita da Dio, che: *Terra nostra dabit fructum suum. Terra nostra, idest Beata Anna*, espone S. Vincenzo, la quale sarà del nostro lignagio, *& dabit fructum suum, scilicet Beatam Mariam*; La quale fù vn frutto così

Sal.84.13.

S.Vinc.sup

raro,

raro, degno, & eccellente, quanto perciò S. Gioanni Damasceno riuolto à gli stessi Santi Genitori, e ponderando come ci disse già Christo Signore: Volete conoscere le qualità de' campi? *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Così fauellà loro: *O Ioachin, & Anna profectò ex ventris vestri fructu agnoscimini puri, & immaculati*.

Math. 7. 20.

Damas. Or. 1. de Nat. Virg.

Mà mentre furono tanto fauoriti da Dio tali Santi Genitori, che fossero veri, e degni Padri della stessa sua Santissima Madre Maria, vennero à lasciare mirabile documento singolarmente à tutti i maritati, che se desiderano pur essi d'esser mirati con gl'occhi benigni delle diuine misericordie, e gratie, deuono cercare di così imitarli ne' procedimenti della vita loro, che il marito si diporti quasi come lucido, e risplendente Cielo, e la moglie come fertile, feconda, e sollecita terra, Sia come Cielo il marito, di maniera, che con il Sanro Gioachino, come dice S. Bonauentura, *Abundet cœlesti puritate, cœlesti claritate, alysque cœlestibus virtutibus*. Onde S. Agostino parlando con ciascun huomo anco maritato, così gli dice: *Tu etiam, si vis cœlum eris, scilicet si purgas de corde tuo terram, si terrenas concupiscentias non habueris, & non frustra responderis, sursum te habere cor, cœlum eris, carnem portas, & corde iam Cœlum est*.

Maritati come hãnoda procedere insieme.

S. Bonau. à Spec. c. 5.

S. Ag. Ser. 6.

O felice quel marito, che così viue quasi come Cielo, & al Cielo indrizza tutti i suoi pensieri, & affetti; perche come dice Dauide: *Habitat in Cœlo Deus*, & habitando con esso Dio, gli vien à communicare in abbondanza, come à Gioachino le sue celesti gratie, e beneditioni. Di maniera, che come degli Israeliti dice pur Dauide, che il sommo, e liberalissimo Iddio: *Ianuas cæli aperuit, & pluit illis manna ad manducandum*, e fù vna manna tanto soaue, e mirabile, c'haueua il sapore di tutti i cibi, non altrimente à quei mariti, ne quali come celesti habita l'istesso Dio, manda la manna dolce di molte consolationi spirituali, e temporali: *Ianuas enim cæli*, dice Ruperto Abbate, *quas Dominus illis aperit, duæ sunt, altera mentis, altera corporis*.

Marito come si possa saluare.

Sal. 122. 1.

Salm. 77. 23.

Rup l. 1. de Glor. & ho. Filij homi- nis.

La doue se i Mariti in vece di rendersi celesti, si fanno tutti terreni, delitiosi, e sensuali, e non si curano di star ben vniti con Dio, come per vna parte s'immergono in molte brutezze de vitij, e peccati, così per l'altra come vitiosi non possono mai hauere, ne godere alcuna vera consolatione, ne contento; Posciache tutti i piaceri, gusti, e diletti, che si cercano nelle creature: *Dum placent, fallunt* nello stesso ponto. Il che con elegante similitudine dichiara S. Gregorio Nisseno con dire, che come quelli, quali con le deta scriuono nell' acque così restano delusi, & ingannati, quanto à pena formati i Caratteri, sparis cono da gl'occhi, si che *dum placent, fallunt*; Così pur l'istesso caso succede à quelli, che cercano, e seguono i piaceri di questo Mondo sensuali, e vitiosi, perche non fanno altro, che scriuere nell'acqua: *Ex ijs enim*, dice il Santo, *quibus lætantur, vllum non remanet vestigium, aut reliquiæ operationis, quæ erat in voluptate?* Onde dice pur molto bene Grisostomo Santo: *Vitium solum habet nomen voluptatis, re autem ipsa caret*; posciache prima, ch'arriui à godere di tal piacere, la brama, & il desiderio, che ne tieni, ti fà impazzire, si che *non est voluptas, sed insania*; Quando poi ti succede di goderlo, nello stesso ponto s'estingue, e fà passaggio alla tristezza, & al dolore, come pur troppo pratticamente si vidde esperimẽtato da quel forsennato Ammon, che fù figlio di Dauide, così preso dalla bellezza della propria Sorella Tamar, che impazzito cadette infermo, e ricercato della causa, rispose: *Thamar Sororem fratris mei Absalon amo*. Si che è certo, che fin à quì non solo non hebbe piacere, ò diletto alcuno, mà più tosto mille angoscie, e trauagli. Mà pure con arte, & inganno arriuò costui à termine di conseguire il suo laido, e tanto desiderato intento; E forsi all'hora hebbe alcun piacere, e restò contento? Tanto fù da quello lontano, quanto all'hora concepì tant'odio verso l'infelice giouane, che *Exosam eam habuit Amon, odio magno nimis, ità vt maius esset odium, quo oderat eam, amore, quo antea dilexerat*. Mentre donque i gusti, e piaceri di questo Mondo immondo sono tanto caduci, e fallaci, deuono gl'huomini Christiani, anco maritati per non restar da quelli allacciato, cercare di rendersi con Gioachino Santo assai più celesti, che terreni, acciò poi non habbino occasione di amaramente

Mariti terreni non consolati.

Nis. hom. 4. in Eccles.

Delitiosi piaceri sono scritti nell'acqua.

S. Grisost. hom. 22. in p. ad Cor.

Piaceri del Mõdo hanno il solo nome.

2. Reg. 13. 4.

mente

mente piangere, e di dire con quelli altri pazzi: *Ecce quomodo transierunt omnia velut vmbra, & nos in malignitate nostra consumpti sumus.*

Sap. 5.

Le donne poi massime maritate deuono pigliar per loro specchio la gloriosa S. Anna, e cercar di rendersi con essa quasi feconda terra, non solo di figli Spirituali, e Santi, mà di molti frutti di virtù Christiane. Et in questo, tanto consiste il felice stato d'vna buona donna maritata, quanto dice Rabbano: *Mulier bona viuit sub custodia mandatorum Dei cum honestate virtutum, & cum sis talis veraciter gaudebit in perceptione Cælestium præmiorum.* Et Hugone dichiarando le virtù, delle quali deue esser ornata la buona donna maritata, dice, che deue essere *summè pia, casta, benigna, & modesta. Pia in opere, benigna in moribus, modesta in sermone, casta in corpore, & in mente, fortis in laborum, & tribulationum firma perpessione.*

Maritate imitino S. Anna.

Rabbano.

Hugone.

Maritata quale hà da essere.

Mà singolarmente poi, come il Cielo, e la Terra se ben tanto diuersi, quanto vediamo, tuttauia procedono con si mirabile concordia, & vnione, che'l Cielo influendo sopra la terra, e la terra corrispondendo à gl'influssi del Cielo, e producendo i pretesi, e douuti frutti, passano così d'accordo à prò, e beneficio del Mondo tutto, che non succede mai frà di loro alcuno sinistro accidente di discordia. Non altrimente se ben accade, che taluolta si maritino insieme due di diuersi genij, e varie inclinationi, deuono però l'vno, e l'altra così mortificarsi, che viuino sempre in buona vnione, concordia, e pace, poiche certissimo è, che con niun altra cosa possono più piacer à Dio, che cou tale buona concordia, poiche dice egli stesso: *In tribus placitum est spiritui meo, quæ sunt probata coram Deo, & hominibus, Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir, & vxor bene sibi consentientes, idest* legge il Greco: *mutuo vnà circumferentes; Quod significat,* dichiara Cornelio, *summum inter coniuges consensum; perinde ac sit in rota: dum enim eius pars vna voluitur, & gyratur, pars altera ei connexa eodem voluatur, & gyretur oportet: talis enim rota est coniugium.*

Maritati siano concordi.

Eccl. 25. 2.

Cornelio

Mà per conseguir, e goder i maritati vn tanto bene, è necessario, che'l marito sij quasi Cielo, e la moglie come terra; Quasi Cielo il marito di maniera, che si rè di tutto lucido di virtù Christiane, & influisca ottimi essempi nella moglie, e nella famiglia, si che *In Domino iuste viuat,* dice S. Agostino. La Moglie poi sij come terra, di maniera, che come questa si rende sempre soggetta, & obediente al Cielo, così la buona moglie; deue non dominar il marito, poiche come dice Filone: *A muliere dominari; summum est viri dedecus,* mà nelle cose leeite, & honeste se gli deue render sempre soggetta, & obediente, come dice S. Paolo: *Mulieres viris suis subditæ sint, sicut Domino.* E tanto da questo dipende la buona pace de maritati, quanto dice S. Agostino: *Pax domestica est ordinata cohabitantium imperandi, obediendique concordia. Imperant enim, qui consulunt, sicut vir vxori; Obediunt autem quibus consulitur, sicut mulieres maritis, sed tamen in Domino semper.*

S. Agost. in Sent.

Maritate stiano soggette al marito.

Efesi 5. 22.

S. Ag. sup.

Mà se desiderate d'ottener ciò, ò Maritati, cercate d'esser veri diuoti de i Santi Gioachino, & Anna, poiche dice S. Gioanni Damasceno, che *isti sunt illi Montes, de quibus ait Amos: Et stillabunt Montes dulcedinem: Ipsi enim Ioachim, & Anna tamquam Spirituales Montes stillant dulcedinem omnibus suis verè deuotis, & maximè coniugatis,* perche *Omne simile appetit sibi simile.* Amen.

Damasc.

Amos 9. 13.

Soprana fù la dignità de i Santi Gioachino, & Anna, & à quella si disposero con l'ornamento di tutte le virtù.

ANNOT. III.

Simile est Regnum Cælorum thesauro abscondito in agro. Da Sacri Dottori moderni vien proposto questo curioso dubbio, cioè quale de i Santi Coniugati Gioachino, & Anna s'habbi à riputare più Santo, e perfetto, & à chi di loro sia più obligata la Chiesa Santa; e pare à prima faccia, che si debba dar il primato a S. Gioachino come à degno Padre della Sacratissima Maria, perche dice S. Girolamo: *Post Deum omnium Patrem, diligendus est Pater.* Et aggionge della Madre: *Illum vero Deus magis diligit, in quem maiori officio, quis tenetur. At magis tenetur, & obligatur Patri.* Perche come ben insegna S. Tomaso: *Amantur Pater, & Mater vt principia naturalis originis. Pater autem habet excellentiorem rationem principij quam mater,* quia

Matth. 13.

Chi sia più Santo Gioachino, ò Anna.

S. Girol. in c. 44 Ezech.

S. Tom. 2. 2. q. 26. a. 10.

quia Pater est principium per modum agentis, Mater autem magis per modum patientis, & ideò per se loquendo Pater magis est diligendus. E però mentre Gioachino come Padre con maggior eccellenza concorse nella formatione della Sacratissima Maria, di quello facesse la Madre Anna, conseguentemente pare si debba dire, che di lei ancora sia più degno, e meriteuole di maggior honore, riuerenza, & amore, perche: *Per se loquendo Pater magis est diligendus.*

Padre se si deue amar più che la Madre.

Pure la prattica della Chiesa pare ci mostri il contrario, mentre la doue di S. Gioachino celebra bensì l'officio, mà non già la festa, ecco che di S. Anna canta non solo l'officio, mà hà ordinato di più sotto precetto, che sia celebrata da tutti solennemente la di lei festa, quasi che la riconosca più Santa, e degna d'honore; E questo, dice S. Vincentio Ferrerio, *Quia Anna habuit maiorem participationem cum Virgine Maria, quem Pater, quia Patres propter negotium temporale parùm curant de pueris paruulis, sed Matres; Sicut ramus violarum plus redolet in illo, qui diu eum portat, quàm in eo, qui solùm tangit: Sic est in proposito. Quia facit Pater in generatione Filij, atque si daret ramum violarum Matri, & recedit; Sed Mater portat in vtero, & post natiuitatem lactat, tenet in brachijs, osculatur, &c. Et Ideò Pater Ioachim parum fecit respectu Annæ matris.*

S. Vincentio sup.

E da quì procede, che prima come dice Gioanni Taper con Aristotile, che *pueri, vt plurimum maximè matrizant*, si che si rendono i figli assai più simili alle Madri, che ai Padri, e nella forma, e nella grandezza, e negli stessi costumi. Onde per questa causa i Lacedemoni, come scriue S. Gregorio per relatione di Platone, e di Plutarco nella vita di Agesilao, castigarno Agesilao Archidemo Rè con la pena dello sborso d'vna quantità di pecunia, perche hauesse condotto in moglie vna donna di picciol corpo, con dire, che perciò haurebbe anco partorito figli, e Regi piccioli, e deboli, ò come dice Plutarco Regine più tosto, che Regi. E da ciò pur succede, che dai catiui costumi de figli ne ridöda maggior vituperio, e contumelia alle Madri, che ai Padri, come che dalle viscere delle loro triste Madri habbino contratta la pessima indole, & inclinatione ai vitij, e peccati; E così dice Cornelio: *Filij magis imitantur indolem matris, quàm patris: quare matri culpæ, & probro datur magis, quàm patri, si filius euadat insolens, & improbus.* La doue per contrario dalla Santità delle madri, e buona educatione, che fanno de i figli, ne succede loro così gran bene, quanto Salomone volendo render la ragione della buona sorte venuta sopra di lui fin da fanciullo, frà l'altre cose dice: *Ego filius fui tenellus, & vnigenitus coram matre mea, & docebat me, atque dicebat: Suscipiat verba mea cor tuum, custodi præcepta mea, & viues.* Il che ponderando il moderno Ponte dice. *Hoc benè fecit illa prudens mater: Nàm proprium matrum officium est filios præceptis imbuere diuinis, ità vt altius cordibus infigantur eorum, & quod semel à recentibus imbuerint annis, semper postea firmius retineant.*

Taper de nuptijs.

Figli più simili alle madri.

Figli tristi di vituperio alle madri.

Cornelio in prou.

Prou. 4. 3.

Ponte in Sap. c. 1. hom. 56.

Madri deuono educar bene i fanciulli

E tanto maggiormente poi quando con i buoni documenti, quali danno le Madri ai figli vniscono ancora i loro ottimi essempio si trouaua già l'antico Manue con la moglie sterile, e priua de figli, & essendo pur destinata ad esser Madre d'vn segnalatissimo huomo, quale fù Sansone, ecco gli apparue l'Angelo del Signore, ch'egli disse per parte di Dio: *Sterilis es, & absque liberis, sed concipies, & paries filium: Caue ergo ne bibas vinum, ac siceram, nec immundum quidquam comedas: erit enim Nazaræus Dei ab infantia sua, & ex matris vtero.* Hor per qual causa douendo quella buona donna rendersi feconda, e dar alla luce quel Sansone, che doueua esser segnalatissimo in vita sua, e liberar il popolo d'Israele dalle mani tiranniche de Filistei: *Ipse enim*, soggionge l'Angelo, *incipiet liberare Israel de manu Philisthinorum*, gli fù ordinato, che si disponesse per vn così degno, e felice concetto, e parto con l'astinenza, & essercitio delle Sante Virtù? Certo per lasciar mirabile documento à tutte le madri, che se desiderano d'hauer buoni, e santi figli, deuono fin dai loro concetti cercare di rendersi esse molto virtuose, e sante, perche: *Filij maximè matrizant.* E così dice il Cerda, che *Sampson fuit fortissimus, quia bene gesti operis Matris filius fuit, & adhuc intra materna viscera de religiosæ originis sanctitate esse incæpit.* E S. Ambrogio pur dice: *Sampson fuit præstans cæteris, quia licet Mater eius esset sterilis, fæcunda*

Giud. 13. 3

Madri sin ne cócetti deuono esser virtuose.

Cerda in c. 9. Iudic.

S. Ambros. Ep. 70.

fecunda tamen fuit virtutibus.

O felice il Mondo, e felici i figli tutti, se da tali virtuose Madri fossero concetti, e partoriti, perche così non haurebbe poi occasione d'amaramente piangere, Gieremia con dire: O sciagura *Matres mulierum misericordium coxerunt*, come legge Origene, *Occiderunt filios suos*; quasi dir volesse: Ecco à qual termine infelice è hormai arriuato questo Popolo, che quelle donne Madri, le quali per natura sono pur misericordiose, si trouano arriuate à termine di tanta crudeltà, c'hanno vccisi i loro proprij figli, non già corporalmente, mà spiritualmente, e questo con la loro mala educatione, e cattiui essempi; perilche poi si rendono tanto odiose al Sommo Iddio, quanto ciascuna di queste così crudeli Madri vien chiamata nell'Apocalisse: *Babylon magna, mater fornicationum, & abominationum terræ*, come che tutte le abominationi, e mali del Mondo procedino dalle triste Madri.

Tren. 4. 10.

Madri cattiue vccidono i figlij.

Apoc. 17. 5.

La doue sono molte amate, e fauorite da Dio quelle maritate, che fatte virtuose in loro medesime, sono à tutti d'ottimo essempio. Che perciò dice Cornelio, che la Moglie di Manue doppo molti anni di dogliosa sterilità fù fauorita con la fecondità d'vn così degno figlio, quale fù Sansone, *ob ipsius virtutem, Religionem, & pietatem*, si che *virtute Diuina talem filiũ Israelis liberatorem procreauit*. Mà poiche tale donna fù vera figura della più auuenturata nostra S. Anna, tanto maggiormente fù ella fauorita da Dio, quanto che doppo d'esser pur stata sterile per longo tempo, mà ornatissima di tutte le virtù, meritò come terra benedetta di produrre la Sacratissima Maria, di cui il più pretioso Tesoro non si trouò mai al Mondo; Anzi tesoro di tutti i tesori vien chiamata da Andrea Cretense, così salutandola: *O Sancta Sanctis Sanctior Maria, & omnis Sanctitatis Sanctissime Thesaure*. Et in qual altro campo si trouò mai tale pretioso tesoro di Maria, che nel puro ventre della Gloriosa S. Anna? Che perciò le dice S. Gioanni Damasceno: *Castè, & Sanctè munere tuo functa; Thesaurum Virginitatis, idest Mariam produxisti*. E perciò della stessa S. Anna disse l'Angelo del Cielo à S. Brigida: *Verè Anna Mater reuerenda, quia prætiosum thesaurum in suo bailulauit vtero, quando Maria, quæ Mater Dei fieri debebat, in ipso quieuit, & Ideò verè nuncupari potest ipsa venerabilis Anna Omnipotentis Dei Gazophilatium, quia ipsius thesaurum sibi super omnia amabilem in vtero suo recondebat*. E questo con tanto beneficio del Mondo tutto.

Cornelio.

Maritate buone fauorite da Dio.

S. Anna quanto fauorita.

Cretense ser. de dor mit, Deip.

Damasc. or. 1.

S. Brig. in let, c. 10.

Quanto parue già preuisto dal Profeta Amos, mentre disse: *Ecce dies venient, dicit Dominus, & stillabunt Montes dulcedinem*. E quali doueuano essere tali Monti, c'haurebbono stillata tanta dolcezza sopra tutto il genere humano? S. Gioanni Damasceno per essi intende i Santi coniugati Gioachino, & Anna: *Ioachim, & Anna*, dice, *tamquam spirituales Montes dulcedinem stillarunt in totum genus humanum*. E pare, che tale pensiero fosse anco di Dauide, mentre parlando della Sacratissima Maria disse: *Fundamenta eius in Montibus Sanctis*; poiche quali furono i primi suoi fondamenti, quanto all'esser corporale, se non i suoi casti Genitori, Gioachino, & Anna, i quali bene sono chiamati monti, cioè eccelsi, & eminenti per la sopra eminente dignità, alla quale furono eletti, e Monti Santi, perche di tutte le virtù si trouarno mirabilmente ornati; Onde Gioanni Geometra applaudendo alla Beatissima Maria, le dice: *Gaude Virgineum ex virtutibus ortum, virtutum exemplar viuidum, & eximium*.

Amos 9. 13.

S. Damasc. or. 1. de Nat. Vir.

Gioachino, & Anna quasi mõti spirituali.

Sal. 86. 1.

Geometra.

Che se pur de' Monti dice S. Isidoro, che *tumores terrarum sunt*, cioè che sono la grandezza, e la gloria della terra; O quanto vile, humile, e bassa sarebbe mai la terra della Generation humana, mentre priua si trouasse de gli altissimi Monti Gioachino, & Anna? Questi sono stati la gloria nostra, e ci hanno apportato ogni dolcezza, decoro, & ornamento. Che perciò ben dice loro Damasceno: *O par Beatum Ioachim, & Anna, vobis omnis creatura obstricta est*; come dir volesse: O Monti Sacratissimi voi sete quelli, c'hauete prodotto vn tesoro, e partorita vna così cara figlia, che per essa tutte le creature del Mondo vi sono molt'obligate. Mà pure con quali virtù singolari si disponessero per vna così eminente dignità, e noi dobbiamo cercare d'imitarli, lo vedremo appresso.

S. Isidoro.

Damasceno sup.

Si

Si proua meglio come i Santi Gioachino, & Anna con le Sante Virtù si disponessero à tanta dignità loro.

ANNOT. IV.

Matth. 13. *Simile est Regnum Cælorum thesauro abscondito in agro.* Tanto degna, & eccellente è la dignità, alla quale furono eletti gl' auuenturati coniugati Gioachino, & Anna, quanto ben ci dimostrano gl'istessi Galat. l. 17 c. 8. loro nomi, i quali, dice il Galatino, che non à caso, mà con particolar sentimento, e mistero furono loro imposti: Nomi di Gioachin, & Anna quanto misteriosi *Non immeritò eorum nomina Ioachim, & Anna imposita fuerunt*; E dichiara, che Ioachim voglia dire: *Deus eleuabit, seu suscitabit, nomen vero Annæ à gratia deriuatur*; E così ci si venne a dimostrare, ch'essendo ambi eletti, e destinati ad esser degni Padri di quella Sacratissima Maria preordinata in Madre dell'istesso Iddio, doueuano perciò esser solleuati ad vna dignità tale, che la maggiore non si trouasse all'hora frà tutte le pure creature, si che s'hauesse à chiamare tutta gratiosa, anzi la medesima gratia.

Mà poiche dice il Teologo, che *Gratia operatur ad modum naturæ, idest in subiecto disposito, & bene cooperante*, quale dispositione, e cooperatione insieme hebbero mai questi felici coniugati Gioachino, & Anna per esser fatti degni di riceuer dal Cielo vna tanto grande, & ineffabile dignità? Certo quella fù l'incessante, e diuoto loro essercitio, qual fecero sempre in tutte le virtù è Teologali, e Cardinali, tanto che dice S. Gioanni Damasceno: Damasc. or. 1. de Dormit. Virg. *Ioachim nullis præstantissimis rebus carebat, idest virtutibus: & Anna virtutum omnium genere florebat.*

S. Gioach. & Anna hebbero le virtù Teologali, e prima la fede. Che se la Santa Fede è la prima delle virtù Teologali, come fondamento di tutte le virtù, & il viuo fonte, & origine di tutti i beni, quali possono sperare, & aspettare gli eletti di Dio dalla Diuina Maestà, e però tanto necessaria, quanto s'osseruate, la prima cosa, che professiamo nel Simbolo Apostolico è questa: *Credo in Deum*; E questo facciamo, dice Ruffino emulo di S. Girolamo, Ruffino in exposit. Symb. *quia vt ait, & Paulus Apostolus ad Hebræos scribens: Credere primò omnium accedentem ad Deum oportet, quia est: & credentibus in se remunerator sit.* Et acciò intendiamo meglio tale necessità primaria della Fede, ce la dichiara con due similitudini, la prima del Nauigante, il quale non pone il piede nella naue, nè espone se stesso, e la vita sua al liquido, e profondo elemento del mare, se prima non tiene viua fede, e crede di potersi saluare. La seconda dell'Agricoltore, che non sparge la semente, e la raccomanda alla terra, se non crede, che con la venuta delle pioggie, e con l'assistenza si debba moltiplicare; & in somma conchiude, che quasi alcuna cosa non faccia l'huomo nella vita presente, alla quale non preceda con la fede: Fede perche si professi prima *Nihil denique est, quod in vita geri possit, si non credulitas ante præcesserit.* Per il che poi soggionge: Fede quanto necessaria. *Quid ergo mirum, si accedentes ad Deum credere nos primo confitemur, cum sine hoc; nec ipsa exigi possit vita communis?* E tanto in somma sopra ogni altra cosa è necessaria all'huomo la Fede per il felice stato spirituale, per l'essercitio delle Sante virtù, e per conseguire l'eterna salute, quanto dice Lattantio Firmiano: Firmiano l. 4. Instit. c. 19. *Nulla spes alia consequenda immortalitatis homini datur, nisi crediderit, quia sine fide impossibile est placere Deo; Et sine fide*, aggionge S. Fulgentio, S. Fulg. de fide ad Petrum. *omnis labor hominis vacuus est*; E perciò la prima cosa professata da ciascun Christiano è questa: *Credo in Deum.*

O pure, aggionge S. Cipriano, che S. Cip. in exposit. Symb. questo fà, per così aprirsi il fonte, l'origine, e l'affluenza di tutti i doni di Dio: *Fons, & origo*, dice, *omnium bonorum ponitur, cum dicitur: Credo in Deum.* perche come pur dichiara Grisostomo Santo. S. Grisost. ser. de Fide, Spe, & Char. *Fides est origo iustitiæ, sanctitatis caput, religionis fundamentum, deuotionis principium; Et ideò nullus vmquam sine hac Dominum promeruit; nullus sine illa fastigium sublimitatis ascendit. Per fidem enim ad Christum, per illam pergimus ad Deum, per illam properamus ad Cælum.* Fede è il fonte di tutti i beni. E però non fù merauiglia, che i Santi Gioachino, & Anna fossero solleuati à tanta, e così sublime dignità, e perfettione, poiche hebbero in Dio vna molto grande, e viua fede.

Essagerando S. Paolo la singolar fede, che mostrò l'antico Patriarca Abraham, mentre hormai assai vecchio, perche d'anni cento d'età, e con la moglie pur senile, e che fù sempre sterile, ad ogni modo credette fermamente alla promessa

sa fattali dall'Angelo, c'haurebbono concetto, e dato alla luce vn generoso figlio, egli prestò così ferma credenza, che pur per vn ponto non s'infermò nella fede: *Non infirmatus est in fide, nec considerauit corpus suum emortuum, cum iam ferè centum esset annorum, & emortuam vuluam Saræ*; tanto che aggionge S. Ambrogio; *Etiam contra vsum naturæ credidit*. Mà chi non vede, come questa così perfetta, e viua fede mirabilmente si trouò ancora nè i Santi Gioachino, & Anna, anzi tanto più eccellente, quanto se bene all'hora Abraham si trouaua vecchio, non però era stato per auanti sterile, hauendo hauuto vn figlio dalla Serua Agar; là doue essi non solo si trouauano nell'età senile, mà per lo spatio di 50. anni, dicono alcuni, c'haueuano habitato insieme, sempre furono sterili, & infecondi de figli, e pure all'auiso dell'Angelo, che annonciò loro il concetto, e parto della cara Bambina Maria, gli prestarono così indubitata, e ferma credenza, quanto d'essi dice S. Girolamo: *Tunc de mutua sua visione læti, & promissa prolis certitudine securi, debitas Domino humilium exaltatori gratias egerunt*; onde pur di loro si può con ogni verità dire, che *non sunt infirmitati fide*. Anzi se S. Paolino dice, che *Deus laudat fidei rapinam*, ben possiamo affermare, che quasi con rapina d'vna eccellente, e perfetta fede impetrassero la fecondità della cara Bambina Maria, cioè *Armati operosa fide*, dice l'istesso Santo.

Rom. 4.19.

S. Amb. l. 1. offic. c. 24.

S. Girol. ser. de Natiu. Mariæ.

S. Paolino Ep. 32.

E tanto maggiormente poi, quanto con tale fede accopiamo insieme l'essertitio di tutte l'altre virtù, & vnitamente implorauano il concetto, e parto della Sacratissima Maria, E prima perche con la fede hebbero la ferma speranza tanto vtile; e necessaria, quanto dice S. Ambrogio: *Per fidem germinatur spes*. E vero, che per la loro vecchiezza, e sterilità stauano longi da ogni speranza di potersi naturalmente fecondare; mà pur alla promessa del Nontio Celeste cominciarno à viuere del tutto speranzosi nella certezza del prospero auuenimento della da loro bramata prole. Parlando San Paolo di quella speranza, che altamente regnò nel petto d'Abraham, hebbe à dire, che contra *spem in spem credidit, vt fieret Pater multarum gentium*: Cioè, c'hauendo hormai per la vecchiezza perduta ogni speranza d'hauer prole, ad ogni modo contra così smarita speranza credette, e sperò nell'Omnipotente Iddio di douer esser genitore, e padre di molta gente; E così dice Grisostomo Santo: *Abraham propter spem sub spe credidit, se patrem fore multarum gentium. Sed quo pacto præter spem sub spe credidit? Præter spem humanam sub spe diuina*.

San Gioachin, & Anna dotati di gran Speranza.

S. Amb. l. 3. Exa. c. 13.

Rom. 4. 18

S. Grisost. ibi. hom. 8.

Mà ceda pure la speranza d'Abraham à quella dei Santi Gioachin, & Anna, mentre questi hauendo oltre l'impotente vecchiezza l'impedimento ancora della sterilità, si rendeua loro quasi disperata la speranza della prole; Et ad ogni modo non vacillarono ponto, come fece già Sara, alla diuina promessa, mà con tanta perfettione riposero tutte le loro speranze in Dio, che potè dire S. Vincenzo Ferrerio: *Habuerunt Ioachim, & Anna fructum suum in Sanctificatione, sperando certè*. E prima S. Girolamo: *De promissa prolis certitudine securi domum regressi, diuinum promissum certi, & hylares expectabant*. Et alle loro speranze successero ben presto i mirabili effetti della felice, e desiata prole, perche come ben disse Dauide: *Qui confidunt in Domino, sicut mons Syon non com mouebitur in æternum*. Mà c'hà da fare il monte con chi spera, e confida in Dio? Ecco come vien dichiarato da Grisostomo Santo con dire: *Montem dixit spem in Deum immutabilem, inconcussam, firmam, & constantem: Sicuti si quis innumerabiles adhibeat machinas, montem nec auellere, nec labefactare poterit; ità etiam, qui spem in Deo collocauit, monte enim longè est tutior spes in Deum*.

Fer. ser. de S. Anna.

S. Girol. Sal. 12. 14.

S. Grisost. in Sal.

Speranza in Dio potente.

Quindi l'Abbate Guarrico ponderando quelle parole del Profeta Gieremia; *Benedictus vir, qui confidit in Domino*; dice: *Qui in Domino confidit, & sperat, in eo se ipsum figit, vbi enim arbor radicem figit, inde succum vitæ, atque humorem pinguedinis bibit. Per hanc fiduciam omnia possibilia redduntur credenti, ac speranti, super ætatem homo stabilitur, & in Deo ipso radicatur, atque fundatur*. E vuol dire, che come l'Albero succhia l'humor vitale dal profondo di quella terra, doue tiene fisse le radici; Così chi ripone tutte le sue speranze in Dio, da esso viene à succhiare vn tale vigore Celeste, e sopranaturale, che con esso è mirabilmente si conserua nello stato spirituale, & ottiene ogni dono, e gratia

Gier. 17. 7

Guarrico ser. de S. Bened.

gratia Celeste, la doue per il contrario, come l'albero, mentre non tiene le sue radici ben fisse nel buon terreno, facilmente si rende arido, e secco, così pur succede, che tutti quei Christiani, i quali se bene fanno professione della fede di Christo, non però stanno bene inuiscerati con esso, con riporre in lui tutte le loro speranze, facilmente s'inarridiscono, e perdono ogni diuotione, e spirito di veri Christiani, perche non hanno quasi alcuna confidenza in Dio, mà solo nelle cose fracide, e terrene; per il che S.Girolamo esclama: *O curæ hominum quantum sunt inanes, & vacuæ in rebus caducis, sed væ, qui confidunt in nihilo!*

S. Girol. in Sal. 93.

Speranze degl'huomini molto vane.

Non già tali furono i Santi Gioachino, & Anna, mà così ben fisse hebbero le radici della lor fede, e speranza in Dio Benedetto, che come fecondissimi alberi produssero quello sopra ogn'altro caro frutto della Sacratissima Maria. Onde ben dice il Padre Osorio: *Benedicenda profectò illa arbor est, quæ fructum vitæ Mariam nobis protulit.* E tanto più felicemente, quanto con la Fede, e speranza hebbero vnita in sommo grado vna perfettissima Carità; per il che si resero vn degno Edificio, nel quale habitasse quella Maria, che doueua esser Madre dell'istesso Iddio. Ponderando S. Agostino, come da S. Pietro furono paragonate l'operationi degli eletti di Dio all'edificio, e fabrica d'vna casa, con dir loro: *Ipsi tamquam lapides viui super ædificamini domus spiritualis*; Osserua, che trè cose necessariamente deuono concorrere al perfetto edificio d'vna casa, cioè prima i fondamenti, appresso l'erettione della fabrica, e terzo si perfettiona con il tetto. Hor così all'edificio spirituale dell'Anima, acciò si renda degna habitatione di Dio, si ricerca prima il fondamento della fede, appresso l'erettione della speranza, e finalmente, che sia dalla carità perfettionata. E così dice il Santo Dottore: *Domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur, diligendo perficitur.* E lo conferma S. Ambrogio con dire: *Fides, spes, & Charitas tres sunt quasi vades Ecclesiæ.*

Osorio ser. de Sancta Anna.

S.Gioach. & Anna dotati di Carità.

1.Petr.2.5.

Anima si perfettiona con le tre virtù Teologali.

S.Ag. ser. 22. de Verb. Apost.

S.Amb. l.3. de Virg.

Quindi l'huomo veramente Giusto, fù già descritto, come scriue Gioanni Fero, con vn tridente, nella sommità del quale staua vna corona con questo motto: *Trino rapta labore*; per così dimostrare, che alcuno non hà da sperare la corona dell'abbondanti gratie in questa vita, e molto meno quella della gloria nell'altra, se mentre viue, non s'appiglia all'essercitio di questo Tridente, cioè della Fede, Speranza, e Carità, sì che d'ogni sua gratia, e gloria, possa dire: *Trino rapta labore.* Che perciò l'istesso Christo Signore, prima d'entrar nel mare della sua amara passione, e morte, volendo informare i suoi Discepoli, e per essi tutti noi ancora di ciò, che dobbiamo osseruare per rendersi degni della Celeste corona, ci raccommanda singolarmente di prouedersi bene d'vn tale Tridente; cioè prima la Fede con dirci: *Creditis in Deum, & in me credite.* Appresso la ferma speranza dei Celesti beni; *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*; E finalmente con longo discorso ci commanda la carità, replicando più volte: *Qui diligit me, diligetur à Patre meo.* Per il che disse poi molto bene S.Proclo: *Omnis Christianus, qui non est diues Fide, Spe, & Caritate, id quod dicitur, non est.* E deue assicurarsi di questa certa verità ciascun Christiano, che mentre non si prouede del Tridente di tali virtù, non potrà mai conseguire quella Corona di gloria, che pretende, essendo chiaro il Diuin Decreto, che *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*; E non combatte legitimamente, chi non si prouede di queste trè potenti armi della Fede, Speranza, e Carità.

Fero in Teat. Simbolico.

Gio. 14. 1.

S. Proclo Ep. ad Armenio.

Virtù Theologali necessarie.

E singolarmente poi di quella della Carità, perche essendo essa la forma di tutte l'altre virtù, dice perciò S. Agostino, che *sola Charitas discernit filios Christi, & Dei à filijs Diaboli.* Per il che poi conuien affermare, che dilettissimi figli di Dio fossero i Santi Gioachino, & Anna, poiche con la fede, e speranza loro vnirno vna così ardente carità, che altra simile non vidde fin all'hora il Mondo; Tanto che dice Santa Brigida: *Deus nullum similem Ioachimi, & Annæ coniugio in omni diuina charitate, & honestate prauidit*; Di maniera, che il Sacro Corpicino della Sacratissima loro figlia Maria fù formato solo con affetti ardenti di Carità, e d'amor di Dio; per il che ben esclamò S. Zenone: *O charitas, quàm pia, quàm opulenta, quàm potens?* posciache *per diuinam charitatem caro Mariæ compaginata est.*

S.Agost.

Carità singolarmente necessaria.

S. Brigida ser. de Excel. Virg.

S. Gioach. & Anna quanto ardenti di Carità.

Tanto

Tanto che se poi la stessa Sacratissima Maria di loro degna figlia fù pur così ardente di carità, & accesa del Diuino Amore, quanto andaua dicendo: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*, deuesi in gran parte attribuire à quei cocenti ardori di carità, con i quali fù procreata da suoi Genitori; Perche come ben dice Grisostomo Santo: *Vt est regula naturæ humanæ, vt omnis homo nascatur duos oculos habens, & quinos digitos; aliquando tamen nascitur, aut sex digitos habens, aut oculos omnino non habens: Sic & homo extra regulam naturæ rarò procedit, vt dissimilis nascatur filius parentibus*.

Cant. 2.

Grisost. hom. 45. in Matth.

Figli di rato non imitano i Padri.

Singolar effetto pure dell'ardente carità de i Santi Gioachin, & Anna furono li abbondanti, e larghe elemosine, che faceuano, si che d'essi scriue S. Girolamo: *Vita eorum simplex, ac recta apud Dominum, apud homines irrepræhensibilis erat, & pia; Nam omnem substantiam trifariam diuidebant, vnam partem templo, & templi seruitoribus impendebant, aliam peregrinis, & pauperibus, tertiam suæ familiæ vsibus, & sibi reseruabant*. E tanto stauano lontani dalla commune cupidigia, che ne giorni festiui raddopiauano l'offerte spettanti al culto diuino, per così rendersi maggiormente propitio, e misericordioso il sourano Signore; così afferma Eustatio: *Ioachim diebus festiuis munera Deo duplò maior alys offerebat, vt sic populo omni, & sibi diuinum Numen placando propitium redderet*.

S. Girol. ser. de Nat. Vir.

S. Gioach., & Anna molto elemosineri.

Eustatio in Hexam.

Come in fatti quasi per virtù, e premio di tali loro elemosine furono tanto gratificati dal Sommo Iddio, che felicemente conseguirno il desiato intento della fecondità, concetto, e parto della Sacratissima Maria; Onde scriue pur San Girolamo, che l'Angelo dicesse à Gioachino: *Ego sum Angelus Domini missus ad te, vt annunciem tibi, eleemosinas tuas ascendisse in conspectum eius, videns quippè vidit pudorem tuum, & audiuit sterilitatis opprobrium*; l'istesso confermano S. Epifanio, e San Gregorio Nisseno. Si che donque Maria si potè chiamar figlia, e parto singolare delle larghe elemosine fatte da suoi Genitori, poiche: *Ipsis eleemosinis*, dice il Lanspregio, *obtinuerunt tandem vteri fœcunditatem: Faciebant enim magnas eleemosinas de pane, vino, de fructibus, & omnibus alys*, aggionge S. Vincenzo Ferrerio.

S. Girol. sup.

Lanspreg. ser. de Laud. Virg.

Ne principij del Mondo, doppo che la terra hebbe germogliati, e prodotti i suoi frutti, immediatamente disse Iddio: *Fiant luminaria in firmamento Cæli*, e furono subito creati i due grandi luminari del Cielo. Il che osseruando S. Isidoro dimanda: *Quare primò terra germinauit, deinde facta sunt luminaria?* E risponde. *Nisi quia post opera bona venit illuminatio bonis?* E questo fù appunto il caso dei Santi Gioachin, & Anna, mentre doppo d'hauer prodotti, à guisa di feconda terra, tanti frutti d'elemosine, & opere pie, meritarno appresso di procreare quella Sacratissima Maria, quale à guisa di Sole, dice S. Girolamo, vuol dire *Illuminatrix*, ò sia, *Illuminatio*.

Gen. 1. 14.

S. Isidoro.

Commandò già anticamente Iddio, che nel Sacro Tempio, vi fosse vn luogo singolare tanto degno, che fosse chiamato il *Sancta Sanctorum*; onde l'ingresso in quello ad altri non fosse concesso, che al Sommo Sacerdote; E questo in figura, dice Ricardo di S. Lorenzo, della Beatissima Maria: *Quia ipsa sola Summum Sacerdotem Christum Iesum, qui dicitur Sanctus Sanctorum, in se suscepit*. Mà notate, come quel luogo così Santo teneua due porte formate di legni d'vliuo: *In ingressu oraculi fecit ostiola de lignis oliuarum*, dice il Sacro Testo, E di chi altri meglio furono figura tali porte, che de i Santi Genitori di Maria Gioachino, & Anna? Porte veramente d'vliuo per la lor singolar misericordia, che perciò Anna, dice S. Girolamo vuol dire Gratia, *idest Beneficentia, & liberalitas*; Onde Pietro Leide Cartusiano parlando della Beatissima Maria, dice: *Hæc est fructus oliuæ, idest Sanctæ Annæ*. Gioachino poi: *Præparatio Domini interpretatur*; Et è chiaro, che la Preparatione del Signore consiste nella liberalità, e misericordia: Onde perciò al Giudicio dirà ai suoi eletti. *Venite benedicti Patris mei, possidete vobis Regnum*; E con quale riguardo così gli premiarà con dar loro il Celeste Regno del Paradiso? Eccolo: *Esuriui enim, & dedistis mihi manducare*: Per il che ben dice Grisostomo Santo. *Misericordia est regina virtutum, huic multa cum facilitate aperiuntur portæ Cælorum*.

Ric. l. 10. de Laud. Virg.

3. Reg. 6. 31.

Leide l. 1. de Bonit. diu.

Matth. 25. 34.

S. Grisost. hom. 3. de Pænit.

Elemosina è la porta del Paradiso.

E però come il Diuin Verbo con la sua Incarnatione entrò nel *Sancta Sanctorum* di quella Sacratissima Vergine, i cui Padri, quasi di lei porte erano tutti vliuo di misericordia; Così pure volendo sol-

leuarsi al Cielo glorioso, e trionfante, si fece quasi porta di quello il monte dell'vliue, si che fece la sua mirabile Ascensione à monte, *qui vocatur Oliueti*. E questo dice Guilelmo, perche intendiamo tutti noi, che: *Misericordia hominem in Cælum facit ascendere: Ad hoc enim significandum Christus à monte Oliueti in Cælum ascendit: In monte enim Oliueti eminentia misericordiæ designatur*; la quale è tanto necessaria; quanto S. Gioanni Grisostomo ponderando, come il soprano Signore dirà ai suoi eletti nel giorno del Giudicio: *Venite possidete vobis regnum*, e non per altra ragione, che per esser stati misericordiosi, tutto pieno di mirabile stupore, dice: *Mirabile hoc vide! nullum aliud virtutis opus in medium adducit; Poterat enim dicere: Venite ad me benedicti, quòd casti, quòd virgines vixistis, quòd Angelicam suscepistis conuersationem, sed tacet hæc, non quod memoria sint indigna, sed quod à clementia sint seiuncta*. E di maniera, che altroue non dubita di dire: *Impossibile enim, impossibile inquam, & si innumera faciamus bona sine eleemosina Cælestis regni vestibulum quidem attingere*. Risoluiamoci donque d'imitare i Santi Gioachin, & Anna in tutte le virtù, mà singolarmente nell' opere della carità, e misericordia. Amen.

Act. 1. 12.

Guil. 1. 1. de Iust.

Matth. 24. 34.

S. Grisost. hom. 5. de pænitentia

Elemosina quanto necessaria.

Hom 22. In Io.

Furono li Santi Gioachino, & Anna ornatissimi ancora delle quattro Virtù Cardinali.

ANNOT. V.

Oltre le trè principali virtù Theologali, che in sommo grado si trouarono ne i Santi Gioachino, & Anna, si viddero mirabilmente freggiati ancora dell'altre quattro virtù, chiamate da Sacri Dottori, e da Filosofi Cardinali, per questa ragione singolare, che come la Porta si sostenta sopra i cardini, così sopra tali Virtù stà fondata, e stabilita tutta la forma, e la ragione della vita honesta, e virtuosa; E queste sono la Temperanza, la Fortezza, la Prudenza, e la Giustitia. E così dice S. Gregorio: *In quatuor angulis domus nostra spiritualis consistit; quia nimirum solidæ mentis nostræ ædifitium sustinent, u mirum, Temperantia, Fortitudo, Prudentia, atque Iustitia*. A cui aggionge S. Ambrogio: *Istæ virtutes quatuor ità perplexè sunt, vt ab inuicem separari nequeant*; Che perciò con singolar eccellenza si trouarno tutte vnite ne i Santi Gioachino, & Anna.

Virtù perche chiamate Cardinali.

S. Greg. l. 2. mor. c. 35.

S. Amb. l. 1. offic. c. 27.

Virtù Cardinali simili alle quattro parti del Mondo.

Mà osseruate, come queste quattro virtù sono da Santi paragonate alle quattro parti del Mondo, Oriente, Occidente, Aquilone, e Mezzo giorno. E prima S. Prospero applica la Virtù della Temperanza alla parte Orientale, come che da quella cominci à risplendere à gl' huomini giusti, & eletti di Dio la prima luce della Santità, e perfettione. Tanto che dice Esichio: *Sicut initium fertilitatis est flos, ità conseruandæ mentis principium est Temperentia*; E poco doppo aggionge: *Cum simus in Christo Iesu firmati, & sub tutela temperantiæ educari cæperimus, apparet nobis in animo, primum velut lampas, quæ quasi manus mentis à nobis teneatur*. E nella centuria prima replica: *Temperantia est via virtutum omnium, quæ quidem est etiam cor, & quies*. Doue notate, come da questo Sacro, & antico Dottore vien chiamata la Temperanza, Fiore, principio, tutella, lampade, via, cuore, e quiete dell'huomo giusto, e Santo.

S. Prospero

Esichio ad Teodolum Cant. 2.

Temperanza e il principio d'ogni bene.

S. Paolo ci dice: *Non vocauit nos Deus in immunditiam, sed in Sanctificationem*. E ch' intendeua per tale Santificatione, alla quale ci hà chiamati Iddio? S. Bernardo dichiara, che sia la Temperanza: *Liquet, dice, quod Sanctificationem pro Temperantia ponis*. Come che la Temperanza se non è la forma totale, è almeno l'Oriente, & il principio, via, lume, e cuore d'ogni Santità, e perfettione. Per il che poi dice Clemente Alessandrino: *Donum Dei maximum est Temperantia*. E ne rende la raggione il Padre Dresselio con dire: *Temperantia rebus omnibus mensuram ponit, victum iubet esse sobrium, vestitum honestum, somnum non sine parsimonia, omnia cum modo*.

1. Tessal. 4. 7.

S. Bern. ser. 22. in Cãt.

Aless. L. 2. Strom.

Dressel. Hora tertia Horologij.

Creò già Iddio nel principio del Mondo il Cielo, e la terra con gl'altri elementi, e pure non furono approuati per buoni, mercè, che stauano priui d'ogni lume, si che: *Tenebræ erant* per ogni parte. Mà ecco formata doppo la bella luce tutte le cose riceuettero da quella tanto lume, che furono chiamate buone. Con che così volle dimostrare, che quante cose fanno gl'huomini non sono, ne saranno approuate da Dio per buone, mentre non siano accompagnate da quel-

Gen. 1. 2.

 la

la Temperanza, *quæ est velut lampas, & lux*, perche come conchiude il Dresselio: *Temperanti lex Deus est, ac ratio: Voluptas autem, & venter Intemperanti.*

Nasce dubbio perche nelle Diuine Scritture tanto il Reprobo, quanto il Predestinato siano paragonati alla stessa Colomba, di maniera, che se à questo dice lo Spirito Santo: *Veni Columba mea*; quello vien chiamato: *Quasi columba seducta non habens cor*. E per quali ragioni? Osseruate, come il Columella trattando delle Colombare auuertisce, che i Vasi con i quali si dà l'acqua da beuere alle Colombe, deuono esser tali, che possano in quelli porre il capo, & il collo, mà tanto angosti poi, che non possano lauarsi il corpo, perche se vi s'immergono dentro, facilmente viene meno loro il calore, e si rendono sterili, & infeconde. E questa appunto è la differenza, quale si troua frà gli eletti, & i presciti, che quelli come giusti, e predestinati, mentre viuono in questo fracidume, mossi dalla necessità vsano sì le cose temporali, mà però con tale temperanza, che totalmente non s'immergono in esse, mà se ne seruono solo, come dice S. Agostino, *quo ad necessitatem, & non quo ad voluptatem*, cō che si rēdono fecondi di molte opere buone, e tanto grati à Dio, quanto à ciascun di loro, come à cara Colomba dice: *Veni Columba mea*. La doue se per il contrario altri senz'alcuna temperanza s'immergono nell'acque delle cose caduche, e vane di questo Mondo, ben si danno à conoscere reprobate Colombe, priui di cuore, e di sentimento di buoni, e veri Christiani. Di maniera, che mentre in questi nostri infelici tempi, frà gli stessi Christiani si vedono così pochi virtuosi, che quasi si può dire, e piangere con Michea: *Perijt Sanctus de terra, & rectus in hominibus non est*. Questo certo procede, perche hormai si troua del tutto quasi sbandita quella temperanza, quale *est via omnium virtutum*. Onde à ragione il Padre Dresselio così detesta i profanati costumi de nostri tempi, che dice: *O mores? ò sæculum? Temperantia laudatur, sed alget. Veterum temperantia laudatur, sed moribus nouis viuitur. O ciues? Virtutes pænè omnes egimus in exilium, sed omnium pænè primum Temperantiam. Hac vna profligata, pronissima est cæterarum fuga.*

Cant. 2.10

Ose. 7.11.

Colum.l.8

Predestinati, e presciti come simili alla Colomba.

Temperanza delle cose temporali fa conoscere i predestinati.

Mich. 7.

Temperanza è sbandita dal Mondo.

Dref. de Ioseph c. 14.

Non furono già tali i Santi Gioachin, & Anna, mà anzi tanto ornati si trouarono di tutte le virtù Cardinali, quanto Gioanni Geometra dice alla Sacratissima Maria: *Gaude Virgineum quater ex virtutibus ortum*. E prima sopra tutte così perfettamente possedeuano la virtù Orientale della Temperanza, quanto dagli effetti ben chiaro lo possiamo vedere. Posciache quattro figlie singolari trouo, che tiene la Temperanza, cioè l'Astinenza, la Sobrietà, la Castità, e l'Erubescenza; le prime due vicendeuolmente, e quasi à garra vanno temperando la carne, & il corpo humano acciò l'Anima renda i pretesi da lei saporiti frutti delle virtù Christiane, e Sante; posciache come ben dice San Giuliano Toletano: *Ieiunium est mors vitiorum, vita virtutum; Ieiunium est pars corporis, ornamentum vitæ: Ieiunium est robur mentis, vigor animæ.*

Mà quanto mirabilmente tal'Astinenza, sobrietà, e digiuno fossero essercitati dai Santi coniugati Gioachino, & Anna ben lo mostrò S. Pietro Grisologo con dir di loro, che *Erant præmentes ieiunij aratrum, & abscindentes gulæ gramina*; Cioè, che con faticose fontioni di continui digiuni, e mortificationi produssero il soauissimo frutto di Maria. E se bene cōtinua si potè chiamare la loro sobrietà, digiuno, & astinenza, singolarmente però la mostrarno all'hora, quando ritiratosi S. Gioachino ne deserti, & Anna nella propria casa digiunarno per lo spatio di 40. giorni, con tale, e tanto feruore, che al fine apparue loro l'Angelo del Signore, dice S. Girolamo, e gli promise di vicino la desiata prole. Onde si può dire, che Maria sij stata vnico parto dell'astinenza, e digiuno de suoi Genitori, de quali apponto dice S. Vincenzo: *Licet essent nobiles, & delicati, tamen omnia ieiunia, & præcepta seruabant, & etiam alia.*

E però ammirati gl'Angeli Santi del loro felicissimo parto, andauan dicendo: *Quæ est ista, quæ ascendit sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Mà come pareua loro, che Maria essendo nata da i Santi suoi Genitori Gioachino, & Anna fosse prodotta, e germogliata quasi dall'incenso, e dalla mira? Ecco come vien dichiarato il mistero da Ruperto Abbate

Geomet. in hym. 8.

Gioachin, & Anna quanto tēperati.

S. Giuliano in Nahum.

Temperāza tiene quattro figlie.

Grisol. ser. 7.

Gioach. & Anna astinenti.

S. Girol. de ortu Deip.

S. Vinc. fer. de S. Anna

Cant. 3. 6.

Rup. de Nat. Virg.

Maria fù pasto del diguno, e mortificatione.

Abbate con dire: *Ex myrra probatissima ascendit Virgo, quod est mortificatio*; cioè perche procedeua da Padri tanto mortificati, che pareuano quasi l'istesso incenso, e mira.

L.7.Strom.

Fù già Enigma del digiuno, che mentre indebolisce le forze del corpo, lo viuifica per la prole: *Nouit fidelis ieiunij enigmata*, dice Clemente Alessandrino. Et è veramente tale Enigma tanto nodoso, e pieno di difficoltà, quanto communemente da mondani vien praticato tutto al contrario; mà pur fù mirabilmente osseruato dai Santi Gioachino, & Anna, che perciò si resero molto solleciti nell'astinenza, e digiuni per ottenere come ottenero la gran prole della Sacratissima Maria; che perciò dice S. Basilio: *Conseruata tribulatio Mariam germinauit*. E S. Vincenzo crede, che così vicendeuolmente si dicessero: *Vt de carne nostra exeat fructus matrimonij, faciamus fructum ieiuniorum*.

Diguno confessisce ai maritati

Or. 4.

S.Vinc.sup.

Di tali qualità, è il legno del Cedro, che non sente mai il danno della vecchiezza, ne vien corroso della Tignola, e per qual causa? *Eò quod*, dice l'acutissimo Foza, *amaro succo alitur, & amaro solo germinat, & radice*. Hor quale fù mai la Beatissima Maria? *Quasi cedrus*, dice ella medesima. *Exaltata sum in libano*; poiche in fatti nacque à guisa di Cedro tanto pura, & illibata, che come fù concetta immacolata, così ne pur in qualsiuoglia tempo ò di giouentù, ò di vecchiezza si trouò soggetta alla corrutione d'alcun peccato; mercè, che fù procreata, e concetta da quei Santi Gioachino, & Anna, i quali à guisa del Monte Libano non spirauano altro, dice Origene, che *Salsas, & amaras lachrymas, & non dulces, ac amanas voluptates*. Come pur il Monte Libano stà sempre coperto di fredda Neue, così pur essi furono sempre molto astinenti, e mortificati.

Foza de Virg. l. 2. tr. 8.

Eccl. 24.

Orig. l. 5. contra Celsum.

Di maniera, che, come dice S.Agostino: *Ieiunium* à guisa d'aurora *nebulas dispergit, & castitatis lumen accendit*, sì che facilmente chi temperante digiuna, & è astinente, produce ancora la terza figlia della pura, & illibata castità, Ecco come i Santi Gioachino, & Anna furono parimente tanto puri, e casti, che per seruirmi delle parole di S. Ennodio: *In ipsis domum sibi construeras castitas, & continentia radices fixerat in profundum*. Posciache di loro scriue S. Vincenzo Ferrerio: *Videntes, quod non poterant habere prolem, separauerunt se à lecto, quia antiqui Sancti non vtebantur matrimonio, nisi ratione filiorum, & quando sentiebant vxorem grauidam, separabant se vsque ad ablactationem filij*: E poiche dice S.Efrem, che *In ijs, qui castitatem diligunt, delectatur Spiritus Sanctus*, Ecco poiche erano castissimi i Santi Gioachino, & Anna, tanto si compiacque di loro lo Spirito Santo, che gl'elesse in degni Padri di quella Sacratissima Maria, che fù suo viuo tempio, e degna Sposa.

S. Ag. ser. 210. de temp.

S Enod ser 2. de Nat. Virg.

S.Vinc.sup. S. Gioach. & Anna molto casti

E tanto maggiormente, quanto con la Castità accompagnarno la quarta figlia della Temperanza, che è l'Erubescenza, & è tanto necessaria, quanto dice San Bernardo: *Verecundia est famæ custos, virtutum primitiæ, & totius honestatis insigne*. E questa pur l'haueuano in sommo grado i Santi Gioachino, & Anna, per trouarsi sterili de figli, poiche questo era di grand'obbrobio negl'antichi tempi. Onde di S. Anna dice S. Germano, che diceua à Dio: *Cur me fecisti subsanari à notis meis, & à vicinis opprobrio haberi?* E di S. Gioachino dice S. Girolamo: *Opprobrij obiectu pudore magno suffusus Ioachim ad Pastores, qui cum pecudibus erant in pascuis suis, secessit*. Si ritirorno donque alla solitudine li Santi Maritati, acciò con l'erubescenza coprissero, e custodissero la fama, & aggionta al loro trauaglio la feruente oratione efficacemente impetrassero di Maria la felice prole, poiche dice S.Ambrogio: *Soles citius gratiam, & indulgentiam mereri, qui verecundius deprecatur*.

Erubescēza quanto vtile.

S. Bern.

S. Germ. de Virg. præsent.

S. Girol. de ora. Deip.

S. Amb.

E tanto più felicemente poi, quanto con la Virtù Orientale della Temperanza hebbero l'Aquilonare ancora della Fortezza; Poiche dall'Aquilone per testimonio di Gieremia: *Panditur omne malum*: perche in quelle parti Aquilonari premono alte neui, e tutte le cose si costringono con vn perpetuo rigore di freddo, sì che vi regnano grauissimi trauagli, & amaritudini, onde la sola inuitta Fortezza può vincere, e superare tanti mali; perche come ben dice S. Ambrogio.: *Fortitudo vim quandam ferocientis virtutis habet, & ipsius mortis contemptum*. Hor è certo, che i Santi Gioachino, & Anna si trouauano relegati nella parte Aquilo-

Gier.1.14.

Fortezza quāto potente.

S. Amb. l. 3. de Virg.

Mmm 2 nare

nare di molte angoscie, e trauagli, sì che fatti hormai quasi gelati per l'età senile, sterili, & infecondi; E per testimonio dei Santi Epifanio, Antioco, e Girolamo habitauano nè luoghi deserti, colà dalla erubescenza condotti, mà armati però di tanta fortezza, che poterono generosamente vincere, e superare tutti gli incommodi, e trauagli, e della solitudine, e della sterilità, dell'età, e della ignominia, perche, come ben dice S. Ambrogio: *Fortitudo velut excelsior cæteris, inexpugnabili prælio aduersus omnia vitia decertat, inuicta ad labores, fortis ad pericula, & rigidior aduersus voluptates*. Tanto che frà le stesse calamità, e trauagli pare si rendi più generosa, e forte; Onde Minutio Felice così scriue de i Christiani de suoi tempi: *Fortitudo eorum in infirmitatibus roboratur, & calamitas sæpius disciplina virtutis est*.

S. Amb. l. 11. offic.

Minutio in Ottau.

E tanto più generosi, e forti si mostrarno i Santi Gioachino, & Anna, quanto che se quattro sono le figlie della Fortezza, cioè la Patienza, la costante Perseueranza, il Timore di Dio, e l'Audacia Santa; Tutte furono di loro così fide figlie, quanto se la prima della Patienza è tanto generosa, che dal Mondo tutto non può esser battuta, nè vinta? Che perciò diceua Tertulliano: *Totum licet sæculum pereat, dum patientiam tueri faciam, non timeo*. Così ben dotati di tale Patienza si trouarno i Santi Gioachino, & Anna, quanto di loro scriue S. Vincenzo Ferrerio, ch'essendo andati vna volta frà l'altre al Sacro Tempio, accompagnati da molti del suo lignaggio, e sangue per offerir à Dio i soliti doni, Il Sacerdote con occhio toruo, e con aspre parole ricusò le loro offerte, con dirgli, che come sterili erano da Dio maladetti, e che tale castigo era euidente segno di qualche loro occulto peccato, e che però come da persone indegne, non voleua riceuer doni, ne Sacrifici. Poteuano, non hà dubbio, soggionge il Padre, vendicarsi i Santi Maritati dell'imprudente, per non dir Empio Sacerdote, mà pur con mirabile patienza lo riuerirno, e taciturni, benche in estremo confusi, si ritirorno alle case loro.

Fortezza tiene quattro Figlie.

Tertul. l. de bono patientiæ

Patienza vince ogni cosa.

S. Vinc. fer. de S. Anna

S. Gioachi. & Anna molto patienti.

Mà ammirate il stupendo, e merauiglioso frutto della Patienza, poiche soggionge S. Vincenzo: *Quia in ista verecundia à Sacerdote facta habuerunt patientiam, statim habuerunt per Angelum promissionem de prole*. Onde si può dire, che la Sacratissima Fanciulla Maria fosse loro concessa in cara Figlia per degno premio della loro patienza: *Et hic*, dice finalmente, *moraliter instruimur habere patientiam, quia qui vult aliquid obtinere à Deo, plus valet patientia, quam aliud; Vnde Apostolus ait: Patientia vobis necessaria est, vt reportetis repromissiones. Ioachin, & Anna poterant se vindicare de Sacerdote, sed noluerunt, ità & nos debemus facere*. E perche: *Patientia*, dice pur S. Paolo, *Opus perfectum habet*, ecco che perciò i Santi Gioachin, & Anna con la loro inuitta patienza conseguirno in figlia quella Maria, che fù del Mondo la più perfetta creatura.

Patienza premiata da Dio.

E tanto maggiormente, quanto con questa prima figlia hebbero anco la seconda della costante perseueranza. E che questa s'appartenga alla Fortezza, e sia di lei come figlia, ben lo proua San Tomaso con l'autorità d'Aristotile, che dice: *Ad virtutem requiritur firmiter, & immobiliter operari*. E trè sono i gradi di tale perseueranza, il primo è di desiderarla, e volerla, poiche il vero amatore della virtù deue sempre stimolar se stesso con dire: *Cur tàm stultus sum, vt cum cæperim spiritu, consummem carne!* Non voglio esser canna agitata da venti, ne soggetto alla mutatione come la Luna, ma *Non mouebor in æternum*, E mi risoluo di proceder sempre auanti nella virtù di ben in meglio. Il secondo grado è di fermamente voler terminare ciò, che rettamente hà cominciato, e d'esporsi à combatter generosamente contro tutti gli ostacoli, sì che tutto bramoso della perseueranza dica con S. Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. E però andiamo auanti, acciò piaciamo à quello, à cui si siamo consecrati. Il terzo grado è il perseuerare con allegrezza fin al fine, perche: *Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. La doue per il contrario dice S. Gregorio: *In cassum bonum agitur, si ante terminum vita deseratur: Quia & frustra velociter currit, qui prius quam ad metas veniat, deficit. Hinc electis suis Veritas dicit: Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis. Hinc Ioseph, qui inter fratres vsque ad finem iustus perseuerasse describitur, solus talarem tunicam habuisse perhibetur. Nam*

Arist. 2. Ethic. c. 4

Perseueranza tiene trè gradi.

Filip. 4.

S. Greg. l. 1. mor. c. 20.

Luc. 22. 28.

quid

quid est talaris tunica, nisi actio consummata! Gen. 37. *Benè igitur cœpta cunctis diebus agenda sunt, vt cum malum repellitur, ipsa boni victoria costantiæ manu teneatur.*

E quanto s'habbi à stimare tale virtù della Perseueranza, ben da ciò si può argomentare, che il Clementissimo Iddio differì tanto tempo in essaudire gli desiderij, c'haueuano gl'antichi Padri, e massime i Santi coniugati Gioachino, & Anna, che'l Diuin Verbo s'incarnasse, e non per altro, che per far proua della loro costante perseueranza. Che se pur questa, dice S.Tomaso, tiene per oggetto qualche opra ardua, & acciò sij virtuosa apporti fatica, e stanchezza; Ecco come apponto nei nostri Santi coniugati staua la fede della futura prole fondata in vn sterile, e vecchio Matrimonio; la Speranza tendeua in cosa ardua, e non vsitata ne passati secoli; la Carità del marito verso la moglie creduta l'origine dell'infecondità, e del obbrobio, teneua molte, e non leggieri oppositioni. Il digiuno era arduo all'età hormai senile; la Castità seruata doppo la conosciuta sterilità, che fù sin dal fiore della gioeuntù, e gl'essercitij delle singolari virtù, apportauano quasi inestricabili difficoltà; Et ad ogni modo tutte furono vinte, e superate dalla ferma loro costanza, si che diceuano: *Omnia possumus in eo, qui nos confortat*; Ne si doleuano, ò lamentauano di Dio, perche tardasse tanto à consolarli, mà ogn'hora più perseueranti si rendeuano nel suo Santo seruitio, pensando come diceua Grisostomo Santo, che *Dilatio non erat inuidiæ, sed curæ, ac prouidentiæ*. Et ecco, che perciò in premio della loro stabile perseueranza, meritarno finalmente di conseguire il desiato intento, con lasciare à noi documento, che come dice l'Abbate Pacomio: *Frustra ad salutis brauium currimus, nisi sic curramus, vt comprahendamus; frustra cum hoste confligimus, nisi certemus.*

Perseueranza desiderata da Dio.

Gioach. & Anna perseueranti.

Grisost. ho. 24. in Ep. ad Efesi.

Pacomio.

Con tale stabile perseueranza però, nè Santi Gioachino, & Anna staua vnito ancora il Santo Timore, il quale pure è così figlio della Fortezza, quanto dice S. Tomaso: *Fortitudo circa Timores versatur*. Mà come può però stare, che in loro si trouassero insieme Fortezza, e Timore? S. Girolamo così dichiara questo caso: *Cum esset solum Ioachim, Angelus Domini ei apparuit cum immenso lumine; qui cum ad eius visionem turbaretur, Angelus timorem eius compescuit, dicens: Noli turbari Ioach im, neque in visione me atimere: Deinde apparuit Annæ vxori eius dicens: ne timeas Anna, neque phantasma putes esse, quod vides.* Et in fatti il Timore, e la Speranza stanno così bene vniti insieme, quanto dice S. Efrem: *Timor Dei animæ schola est, & spem et bonam annunciat*, e così poi gli apporta vna singolar fortezza.

S. Tom. 2. 2. q. 23. a. 1.

S.Girol. de Ortu Deip.

SS.Gioach. & Anna timorosi.

Timore è Speranza stanno insieme.

Mà forsi meglio S. Bernardo dice: *Duo sunt pedes Dei, sc. Misericordia, & Iuditium; quibus in nobis respondent Spes Misericordiæ, & Timor iuditij; Ideo enim, ait David: Beneplacitum est Domino super timentes eum, & in eis, qui sperant super misericordia eius.* Ad ambi donque questi piedi di Dio è necessario, che s'appigli chiunque desidera di profittarsi nelle virtù: *Quia*, soggionge il Santo; *Iuditium sine misericordia desperationem generat, & misericordia sine Iuditio pessimam securitatem.* Hor à tali piedi del Timore, e della Speranza stauano così bene appogiati i Santi Gioachino, & Anna, che quasi con fortissime armi mirabilmente oppugnarno la Diuina Clemenza, poiche come ben dice Ricardo di S.Vittore: *Præliator timor Dei est.*

Ser. 6. in Cant.

Sal. 149. 4.

Ricardo.

E tanto maggiormente, quanto con il Timore haueuano congionta ancora la Santa Audacia, di modo, che se bene vedeuano dilongate le loro speranze, sempre però con feruorosa audacia procedeuano nel loro buon proposito. San Tomaso insegna, che la Fortezza consiste circa l'Audacia, non perche la scacci, ò la distrugga, mà acciò così la moderi, che stia nei termini conuenienti. Hor si trouaua per certo nei Santi Gioachino, & Anna vn'animo audace circa il cercare d'impetrar la desiata prole, mà non però reo d'alcun diffetto; Come apponto la considerò in essi S.Girolamo, e disse: *Tunc de sua mutua visione læti, & promissæ prolis restitudine securi.* Di maniera, ch'accompagnarono l'audacia della conceputa securezza con la debita dispositione necessaria per riceuere il desiato intento: *Per omnem diligentiam*, dice S. Epifanio. Perche in fatti in tanto l'Audacia nel diuin seruitio è buona, e riesce fruttuosa, in quanto stà vnita con la sollecitudine nell'essercitio delle Virtù; Di maniera, che quella di chi fà altrimente deuesi più tosto

S. Tom. 2. 2. q. 59. a. 4.

Audacia figlia della Fortezza è come buona.

S.Girol. sup

S. Epif. her. 7.

tosto chiamare temerità, e prosontione, che vera audacia; E però S. Paolo c'essorta ad essere: *Sollicitudine non pigri, Spiritu feruentes, Domino seruientes, & spe gaudentes*. E questo succederà in noi, se cercaremo d'imitare la generosa fortezza de i Santi Gioachino, & Anna; Amen.

Rom 12.

Come ornati si trouassero i Santi Gioachino, & Anna della Prudenza, e della Giustitia.

ANNOT. VI.

LA Terza parte meridionale, e lucida del Mondo della Virtù, certo è che è la Prudenza, la quale tanto viene stimata, e cercata da Dio ne i suoi eletti, che trouandosi singolarmente nei Vecchi, come dice Giobbe: *In antiquis est Sapientia, & in multo tempore prudentia*; Volle, e dispose, che da Padri vecchi fosse concetta la Sacratissima Maria, acciò dotati d'vna singolar prudenza, si rendessero più facilmente ornati di tutte le virtù, poiche; *Prudentia*, dice S.Tomaso, *adiuuat omnes virtutes*. E così in fatti *Ioachim, & Anna virtutum omnium genere florebant*, come attesta S. Gioanni Damasceno, perche erano vecchi prudentissimi. E lo possiamo vedere dalla deffinitione della stessa Prudenza, poiche se questa, dice Elia Scoliaste del gran Nazianzeno, *est eorum, quæ ad bonum finem tendunt, præparatio*. Si che Prudente si deue riputar quello, c'hauendosi proposto vn buon fine, prepara ancora, procura è dispone tutte le cose necessarie per conseguirlo. Ecco come i Santi coniugati essendo stati dalla Diuina Clemenza destinati à questo eminentissimo fine di procreare, & esser Padri di quella Sacratissima Maria, che doueua esser Madre dell'istesso Iddio, così s'appigliarno ai debiti mezzi per degnamente conseguirlo, quanto singolarmente s'essercitorno in quella feruente oratione, di cui niun' altro mezzo è più efficace per impetrar dal Cielo qualsiuoglia gratia, e massime all'hora, quando vien accompagnata con cordiali, & affettuose lagrime.

Giob.12.

Prudenza vtile à tutte le virtù.

S.Tom.2.2.q.47.a.5

Damasc. or. 1. de dorm.Virg

Elia in Apolog. primo.

Prudenza che cosa sia.

Oratione efficace per ottener gratie, massime con lagrime.

Di quell'antica Anna dice la Sacra Historia, che *Cum esset amaro animo, orauit ad Dominum, flens largiter*. Et ecco ben presto fù essaudita da Dio di quanto seppe desiderare, poiche dicono pur le leggi: *Lachrimæ fœminarum sunt arma*; E San Gioanni Grisostomo sopra tal fatto dice: *Fontes lachrymarum irrigantes faciunt in summam latitudinem excurrere spei arbusta*: Et altroue: *Arma omnium validissima, luctus, & eiulatus*. Mà quell'antica Anna di chi altri fù figura, che dalla nostra assai più auuenturata? Hor sentire ciò, che dice Damasceno: *Quemadmodum vetus Anna sterilis facta, per orationem, & repromissionem habuit Samuelem iustum, hunc in modum, & hæc per supplicationem, & repromissio em à Deo Deiparam Mariam præfert*.

1.Reg. 1. 10.

S.Grisost. hom. de Anna.

In Sal.11.

Damasc. l. 4. de fide.

S.Gioach. & Anna feruorosi nell'oratione, e lagrime.

Diceua già il Regio Profeta Dauide: *Lauabo per singulas noctes lectum meum; Lachrymis meis stratum meum rigabo*. Hor pondera S.Ambrogio, come facesse così feruente oratione, e con tante abbondanti lagrime, che quasi viui fonti irrigassero il proprio letto nel quale dormiua; E dichiara fosse tanto efficace, che con essa non solo meritò il perdono delle sue colpe, mà ottenne di più, che dalla sua casa, e famiglia nascesse la stessa Sacratissima Maria, quale doueua essere Madre del Diuin Signore: *Tantam gratiam, meruit*, dice, *vt ex eius familia Virgo eligeretur, quæ nobis partu proprio Christum ederet*. Hor se tanto di lontano Dauide con la sua oratione, e lagrime meritò, che fosse della sua Tribù, e famiglia quella, che doueua esser Madre di Dio, quanto più feruorosa sarà stata l'oratione, più efficaci, & abbondanti le lagrime di quei Santi Gioachino, & Anna, quali furono immediati Genitori di così cara, e degna Bambina? Ecco come dice di loro Andrea Cretense: *Deum orabant, rogabant, supplicabant, vt vincula solueret sterilitatis*. E S. Epifanio aggionge: *Maria per preces, & omnem diligentiam secundum promissionem, Patri, ac Matri donata est*. Per il che San Gioanni Damasceno chiama li stessi Padri *Castissimum par turturum Ioachim, & Anna ratione prædictarum*; E ben nominò loro castissime Tortorelle, perche come queste dice S. Gregorio Nisseno: *Pro cantu gemitum habent*; Così essi per ottener dal Cielo quel felice concetto di Maria, che tanto bramauano, passauano tutta la vita loro in amari gemiti, e sospiri, E così ottenero il desiato intento: Onde dice S. Vincenzo Ferrerio: *Cum Ioachim flores ex vna parte, & Anna ex altera* obti-

Sal.6.7.

S.Amb. de Pæn.c.8.

Maria fù parto dell'oratione.

And. Cretense sup.

Damasc. or. 1. de Nat. Virg.

Nisseno.

S.Vinc.fer. 1. e Nat. Virg.

obtinuerunt Beatæ Mariæ fœcunditatem.

Vedesti mai vn horticello, che per ogni parte pare innarridito, e fatto sterile, mà pur ecco, che se da nouella pioggia vien irrigato, si dà ben presto à vedere verdegiante, fertile, e fecondo, non solo di fiori, mà di abbondanti frutti ancora. Hor questo veramente è il caso ordinario di chiunque tiene l'anima sua per i peccati priua dell'acqua della gratia, e quasi inarridita, mà pur se si risolue d'andarla ben irrigando con abbondanti, & amare lagrime nascenti da vn cuore veramente contrito, oh quanto ben presto produce cari frutti di virtù, e si rende molto caro à Dio? Che perciò diceua quello dell' Ecclesiastico: *Dixi, rigabo hortum plantationis, & inebriabo partus mei fructum; Idest*, dichiara S. Gregorio, *Sicut hortus recepta suaui pluuia euidenter germinat, ità caro lachrymarum fluentis rigata, bonorum operum, & iustitiæ germen emittit*. E così Dauide diceua. *Lachrymis meis stratum meum rigabo*, cioè com'espone Hugone Carense, *sensualitatem meam rigabo, & fertilem faciam bonorum operum*. E così pur nello stesso modo, trouandosi i Santi Gioachino, & Anna sterili, non già della Diuina gratia, mà di figli, irrigarno così bene se stessi con l'abbondanti lagrime, che ben presto germogliarno quel caro frutto della Sacratissima Maria. Onde così dice S. Antioco: *Ioachimi vxor Anna flens in hortum, cum petitionem suam obtinuisset pro impetrando filio, promeruit accipere Sanctam Virginem Mariam, Domini ac Dei Saluatoris nostri secundùm carnem Matrem*.

Lagrime fecondano l'anime di gratie.

Ecclef. 24. 42.

S. Greg. in Sal. 1 pænit

Sal. 6. 7.

Hugone.

S. Antioco hom. 107.

Riusciron pur à Pietro così profitteuoli le lagrime, quali sparse, mentre: *Exiuit foras, & fleuit amarè*; che non solo per esse racquistò la perduta gratia, mà gli furono di più commesse, e raccomandate le chiaui del Paradiso, con dirgli il Celeste Signore: *Tibi dabo claues Regni Cælorum*. Per il che dice S. Antioco: *Petrus amarulentis lachrymis vna hora profusis, non peccatum modo promeruit sibi condonari; sed & in earum gratiam illi concreditæ sunt claues Regni Cælorum*: Hor piansero ancora Gioachino, & Anna, e con la virtù, & efficacia delle loro molte lagrime ottennero quella Vergine, che non solo apre il Paradiso, come dice S. Efrem: *Nomen Mariæ est portarum Paradisi reseramentum*; mà pare per se stessa vn nuouo, e viuo Paradiso; onde d'essa canta S. Gregorio Neocesariense: *Beatissima Virgo semper fuit ingens immortalitatis Paradisus*.

Matth. 26. 71.

Matth. 16.

S. Antioco L. 1.

S. Efrem de Laud. Virg.

S. Greg. ser. 1. de Assumpt.

Quindi come Maria fù ottenuta da suoi Genitori per virtù, e forza d'oratione, e di lagrime, così pur chi desidera d'esser vero diuoto della stessa Sacratissima Vergine, e d'ottenere per mezzo di lei singolarissime gratie, l'ottimo mezzo è, che ben si proueda dell'istessa oratione, e l'vnisca con l'abbondanti lagrime; perche come dice molto bene l'Abbate Cellense: *Aqua hæc aut facit, aut inuenit Paradisum*. Eutimio acutamente pondera, come S. Paolo pare contrario à ciò, che disse Christo Signore, poiche la doue questo c'essorta alle lagrime con quelle parole: *Beati, qui lugent*; al contrario l'Apostolo c'impone à star sempre allegri, e giocondi: *Gaudete in Domino semper, iterum dico: Gaudete*. E come possiamo noi nello stesso tempo piangere, e ridere; con le lagrime accompagnar l'allegrezza? Risponde Eutimio, che mirabilmente possiamo fare l'vn, e l'altro: *Quia & illæ gaudium dicit, quod è luctu oritur, habet enim luctus repensum sibi gaudium*. O pure meglio S. Anselmo, e S. Brunone dichiarando le parole dell'Apostolo dicono, che commendi non l'allegrezza caduca, e temporale di questo Mondo, mà bensì la stabile, e perpetua dell'altro; E questo lo raccogliono da quella sua repetitione: *Iterum dico: Gaudete*; perche in fatti la vera allegrezza non mai meglio s'acquista, e si gode, che con il mezzo della sollecita, e feruente oratione vnita con molte amare lagrime. E perciò dice Christo Signore: *Beati, qui lugent, Quia bona, quæ diu consistunt, & perseuerant, in luctu, & planctu fundantur, & radicantur*, dice anco Grisostomo Santo con Eutimio.

Diuoto di Maria qual hà da essere.

Pietro Cell. l. de panib. c. 12

Matth. 5. 5.

Filip. 4. 4.

Eutimio.

Lagrime apportano allegrezza

S. Grisost.

Che parli Dauide della Chiesa Santa, mentre dice: *Ipse super Maria fundauit eam*, lo dichiarano i Santi Girolamo, & Agostino. Mà essendo pur vero, che la stessa Chiesa stà fondata con tanta stabilità, e fermezza, che come disse Christo: *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam*; E lo stesso Dauide disse altroue: *Deus fundauit eam in æternum*: come ad ogni modo afferma, c'habbi per suoi fondamenti non colonne di marmore, ò di bronzo, mà bensì quel mare tanto mobile, & instabile

Sal. 23. 2.

Matth. 16.

Sal. 47.

bile, quanto del continuo agitato da venti, ondeggia per tutte le parti, ne si rende immobile, *Quomodo ergo super maria fundauit eam?*; osseruate prima, che l'acque del Mare come Salse, & amare rappresenrano l'amare, e penitenti lagrime, com'habbiamo in molti luoghi della Diuina Scrittura; E così eleganremenre S. Eligio dichiara, che volesse dir Dauide: *Super fluenta lachrymarum iustorum fundauit eam*, si che volesse dire, che staua fondata la Chiesa stabile, e ferma sopra il Mare delle lagrime, perche per mezzo loro, e dal pianto haurebbono gl'eletti di Dio conseguita ranta gratia dal Cielo, che *Portæ inferi non præualerent aduersus eam, & in æternum staret*; sin che finalmente si porti al godimento del Celeste Paradiso.

S. Eligio hom. 11.

Per due effetti singolari pare, che da Dio, e dalla Natura siano gl'occhi stati concessi all'huomo, e l'vno dependente, e quasi causato dall'altro. Il primo è di piangere nella vita presente, si che formato quasi vn Mare d'amare, e penitenti lagrime, per esse si spurghino di maniera, & acquistino vna così buona, & acuta vista, che nell'altra vita poi possino essercirare il loro secondo, e felicissimo officio, che sarà di vedere à faccia à faccia il Sommo Iddio, e così godere l'eterna Beatitudine. E pare, che questo fosse mostrato già à Gioanni Santo, mentre parlandoli l'Angelo della felice sorte, c'hauranno i Giusti in Paradiso, frà l'altre cose le disse: *Abstergeet Deus omnem lachrymam ab oculis eorum*, idest, espone il Parisiense: *Quando visuri erunt Deũ in æterna patria*, all'hora porranno termine, e rasciugaranno tutte le loro amare lagrime: *Quia*, soggionge, *prima abierunt*. Mà quali sono tali cose prime, e già passate? Certo l'amare lagrime, con le quali in questa vita si purificano così bene gl'occhi della mente gli eletti di Dio, che quelle poi rasciugate, meritano di sempre eternamente vederlo, e goderlo. E però ben dice S. Pietro Grisologo: *Iucundæ lachrymæ, quæ gaudium immortalitatis emerunt; idest post lachrymas, quas hic oculi profundunt, visione Cælesti fruentur*.

Occhi formati per piangere è veder Dio.

Apoc. 21. 4

Kaie.

Grisol. ser. 107.

E questo tanto maggiormente si conferma, quanto l'istesso S. Gioanni dice, ch'egli vidde pur il Mare, mà tanto mutato, che pareua tutto vetro, e composto con il fuoco: *Vidi tamquam Mare vitreum mixtum igne*. E che voleua mai rappresentare così misterioso Mare? Certo è, che per esso s'intende l'amaro pianto, & abbondanti lagrime, quali sparge l'eletto di Dio miste con il fuoco, cioè con l'ardore dello Spiriro Santo. E si dice appresso, che sia Mare di vetro? Per questa causa singolare, dice il Parisiense: *Sicut vitrum lucidum est, & transparens, & in eo quælibet obiecta intuentur, ità pænitentiæ luctus, siue lachrymæ acuunt oculos, vt videant Diuina*. E questo apponto è quel singolar ricordo, e documento, che diede pur l'Angelo dell'Apocalisse al Vescouo di Laodicea: *Collyrio inunge oculos tuos, vt videas*. E qual è rale collirio, che serue mirabilmente per purgare, & illuminar gl'occhi? Questo è vn medicamento tale, che nel principio ponge, morde gl'occhi, e gli commoue alle lagrime, mà poi li rende di vista più lucida, e chiara; E così vengono à rappresentare la virtù, & efficacia delle lagrime d'vn vero penitente, onde à ciascuno di questi replica Alberto Magno: *Collyrio pænitentiæ, & lachrymarum in vnge oculos tuos, vt intellectus purgetur ab errore, vel ignorantia, & affectus à culpa, vt videas tua peccata, & Dei beneficia*.

Apoc. 15. 2

Kaie.

Lagrime illuminano le menti.

Apoc. 3. 18

Alberto in Apoc.

Mà come dice però S. Eligio, che la Chiesa Santa stà fondata *super fluenta lachrymarum iustorum*; E perche dice solo *Iustorum*? forsi non sono anco le lagrime de peccatori care à Dio, & a d essi molto gioueuoli, e fruttuose? sì per certo, mà vuol dire, che in tanto riescono loro tali, in quanto con esse mutano vita, si che cessando da peccati, si rendino giusti, e Santi. Quindi nasce dubbio, per qual causa le lagrime della penitenza siano paragonate più tosto all'acque del Mare, che à quelle d'vn fonte, è fiume? E la risposta prima è, per mostrare, che tali lagrime deuono esser amareggiate come acque di Mare dal dolore, e tristezza de peccati commessi; Et appresso, che come il Mare è molto grande, e spatioso: *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus*, dice Dauide, così dobbiamo noi pensare, che non qualsiuoglia leggiera penitenza è bastante per scancellare i graui, e grandi peccati, mà che, come dice S. Ambrogio:

Lagrime ricercano che si cessi da peccati.

Penitenza sia proportionata ai peccati.

S. Amb. ad Virg. lap. sam.

Grande

Grande scelus grandi indiget pœnitentia, & satisfactione.

Quindi S. Pietro Grisologo acutamente osserua, come S. Pietro trouandosi sopra modo confuso, e dolente per il peccato commesso della negatione di Christo, quando doppo lo vidde risuscitato al lido del Mare, stando egli nudo in vna barchetta, subito: *Tunica succinxit se, & misit se in Mare.* Mà con quale motiuo, e sentimento fece mai questo? Ecco come lo dichiara il Santo Espositore con dire: *Misit se in Mare Petrus, vt dilueret, quod negatio taliter sordidauerat;* Cioè perche si sentiua molto macchiato dal suo graue peccato, stimò, che altra acqua, che quella dell'ampio Mare non fosse bastante per ben mondarlo, e purificarlo, cioè vna penitenza molto grande, & amara.

Gio.21.7.

Grisol.ser. 87.

E tale in somma deue essere la penitenza, che per essa si spurghi da ogni peccato commesso, e totalmente cessi di più peccare: *Idcircò enim super hoc dimittetur iniquitas domui Iacob: & iste omnis fructus, vt auferatur peccatum eius*, dice il Profeta Esaia. E nel principio de suoi oracoli, doppo d'hauer fatta vna gagliarda inuettiua contra i peccatori con dire: *Væ genti peccatrici, populo graui iniquitate, semini nequã, filijs sceleratis: dereliquerunt Dominum, blasphemauerunt Sanctum Israel, ab alienati sunt retrorsum:* Volendo doppo mostrar loro con quali efficaci mezzi haurebbono potuto placare la giusta ira di Dio, e liberarsi da tanti, e così graui mali, gli soggionse: *Lauamini, mundi estote*; cioè come dichiara Hettore Pinto: *Lauate animas vestras lacrymis, & pœnitentia; & mundi estote, hoc est in puritate perseuerate*; E per far questo bene: *Quiescite agere peruersè*, cioè prima d'ogn'altra cosa, *cessate à maleficijs, & nolite amplius iniquè agere*; perche se questo non fate, e non vi riposate totalmente da peccati, di poco, ò niun frutto vi saranno tutte le vostre lagrime, quando bene ne formaste vn' ampio mare.

Esa.27.9.

Esa.1.

Esa.1.16.

Pinto,

Alessandro Afrodiseo và cercando nè suoi Problemi; *Cur vlcera pulmonis non queant curari?* Cioè qual sia la causa, che non si trouando piaga nel corpo humano, che non habbi per curarla qualche sorte di rimedio, quelle sole del pulmone non l'habbino, e riescono incurabili? E risponde con l'auttorità d'Hipocrate, che questo succede: *Quia quod curatum est, quiescere debet, pulmo autem ob respirandi necessitatem in motu assiduo est.* E vuol dire, che la ragione d'esser incurabili le piaghe del polmone è, perche, acciò si curi alcuna parte offesa del corpo, è necessario, che riposi, e stia in quiete, il che non può mai fare il pulmone, perche per la neccessità, quale tiene della respiratione, bisogna, che stij in continuo moto, e così si rende incurabile. Hor così, poiche *Gratia operatur ad modum naturæ*, sono bensì tanto abbondanti, & efficaci le medicine spirituali, che possono curar l'anime da qualsiuoglia infermità di peccati, mentre però il Peccatore si ponga in riposo, e cessi totalmente dai vitij; Che se questo non fà, mà à guisa di polmone stà in continuo moto nel vitio, e non cessa di peccare, al sicuro per risanarlo non sono bastanti tutti quanti i mezzi, che si trouano nella Chiesa Santa, ne predicationi, ne Sacrificij, ne Sacramenti, ne intercessioni de Santi, e nè pure la stessa Sacratissima passione di Christo.

1.2. Probl. 72.

Peccato se non si leua è incurabile.

Quindi osseruate, come l'istesso Signore quasi à pesci paragonò quei huomini, che si doueuano conuertire alla sua Santa fede, e di peccatori rendersi giusti, e Santi, mentre disse ai suoi Apostoli: *Venite post me, faciam vos fieri piscatores Hominum.* E per qual causa gli fece simili più tosto à i pesci, che ad altri animali? S. Giustino Martire osserua, che i pesci à pena pescati, & estratti dall'acque se ne muoiono, e così à tali pesci paragonò quelli, che da douero si vogliono conuertir à Dio: *Quoniam*, dice il Santo, *oportet eos homines, qui per Prædicationem capiuntur, & conuertuntur ad Deum, mori ab ante acta in peccatis vita.* Nel qual sentimento diceua anco S. Paolo: *Tu quod seminas, non viuificatur, nisi prius moriatur:* *Quibus verbis*, espone S. Greg. Nisseno, *hanc Ecclesiæ doctrinam tradit, nimirum ante vitam debere præcedere mortem, eò quòd fieri nequeat, vt vita sit in homine, nisi per mortem ingrediatur.* Il che confermò meglio l'istesso Apostolo, mentre disse ad alcuni veramente conuertiti à Christo: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo.* Mà come poteuano però esser insieme è morti, e viui? *Per mortem certè* sota-

Penitenti deuono morir ai peccati.

Matth.4.19.

S.Giustino

1. Cor.15.36.

Nisseno hom. 10. in Cant.

Colos.3.3.

S. Anselmo ibi.

totalem conuersionem , *& vitæ mutationem* , dichiara S. Anselmo . Verbi gratia, *mortuus est Homo ebrius* , *quia surrexit sobrius* . Onde se voi pure desiderate d'essere del numero felice di questi , non solo *lauamini* , purificandoui con abbondanti lagrime de vostri peccati, mà appresso: *Quiescite agere peruersè* .

Anzi di più ; *Discite benè facere* , e cercate di essercitarui sempre di ben in meglio nelle buone opere , e sante virtù . E questo è tanto preteso da Dio, quanto disse già per il suo Profeta Gieremia: *Ecce ego mittam piscatores multos* , *& piscabuntur eos : & post hæc* , *mittam eis multos venatores* , *& venabuntur eos de omni monte* , *& de omni colle* ; E che modo ineffabile di parlare è mai questo ? come dice Iddio , c'haurebbe mãdati prima molti Pescatori à pescare i suoi eletti dal fondo del Mare , e poi che questi sarebbono stati trouati da cacciatori pur da esso destinati sopra i Monti, e Colli ? Origene per tali Pescatori intende gl'Apostoli Santi mandati da Christo per il Mondo tutto à pescar gl'huomini , & estrarli del mare amaro de vitij , e peccati , con tale conditione però che non s'habbino à fermare nella bassa terra , mà ch'ascendino ai Colli , & ai Monti, cioè che con l'essercitio delle Sante virtù , sempre facino magior profitto nella bontà , e perfettione ; E così à ciascun di questi dice l'istesso Origene : *Cum fueris ab Apostolis Discipulis Iesu à Marinis fluctibus liberatus , noli quærere profundũ, sed in Mõtibus sis conuersatio tua.*

Gier. 16. 16.

Penitenti deuono far profitto nella virtu.

Origene hom. 11. in Hier.

Quindi anco il Profeta Esaia parlando de i felici tempi della Chiesa di Christo disse : *Ibunt populi multi* , *& dicent* : *Venite* , *& ascendamus ad Montem Domini* , *& ad domum Dei Iacob* , *& docebit nos vias suas* , *& ambulabimus in semitis eius* . Doue notate, come dichiara , che tutta la perfettione Christiana consiste in due cose prima di così ascendere al Monte della virtù, e che appresso si camini sempre imitando le pedate di Christo Signore ; perche come notò bene *Tertulliano* : *Via* , *& ascensu cognominatur vita Christiana* . Onde apponto l'oratione , e le lagrime de i Santi Gioachino , & Anna furono molto grate , & efficaci appresso la Diuina Maestà , perche hebbero la quarta virtù Cardinale della Giustitia , à cui con molta ragione nel Mondo virtuoso vien applicata la parte Occidentale , perche di quella singolarmente deue esser ornato chi desidera di far nella morte vn buon'occaso .

Esa. 2. 3.

Tertull.

E quanto d'essa si trouassero ben prouisti i Santi nostri coniugati , si scorge ben chiaro , poiche se prima questa voce di Giustitia comprende , & vnisce in vno il Choro di tutte le Virtù , tanto che disse Platone : *Aut idem est Iustitia* , *quod Sanctitas* , *aut inuicem quam simillima* , *vt maximè omnium qualis iustitia* , *talis Sanctitas* . Chi già mai più virtuoso , e Santo si trouò de i Santi Gioachino , & Anna ? *Vita enim eorum* , dice S. Girolamo , *simplex* , *& recta apud Dominum* , *& apud homines irrepræhensibilis erat* , *& pia* . E se di più S. Ambrogio discorrendo sopra gl'effetti della Giustitia , dice : *Magnus iustitiæ splendor* , *quæ alijs potius nata* , *quam sibi* , *communitatem* , *& societatem nostram adiuuat* ; Tali furono apponto i Padri di Maria , tanto che paruero più tosto nati per altri , che per loro medesimi , poiche soccorsero à tutto il genere humano con la Sacratissima ottenuta prole ; Che perciò San Germano chiama Maria : *Illustrem prolem ex iustis hominibus* : Et altroue parlando della di lei nascita , dice : *Commune gaudium ex iustis hominibus Ioachim* , *& Anna hac die nascitur vniuerso Mundo* .

Platone in Pitag.

Gioachino, & Anna erano di tutte le virtù.

S. Girol. de Nat. Virg.

S. Ambr.

S. Germano in Ser. 44.

Se finalmente la Religione è prossima parte della Giustitia , come proua San Tomaso ; E di tale Religione sono gran parte i Sacrifici ; Ecco come dice S. Epifanio : *Ioachim* , *& Anna* , *& Maria* , *hi tres Trinitati palàm Sacrificium laudis offerebant* . Et Andrea Cretense : *Pro Maria crebra Sacrificia offerebant* . Il più caro però , & accetto Sacrificio, ch'offerissero alla Diuina Maestà ; fù l'istessa loro cara Bambina Maria . Di quell'altra antica Anna , dice la Sacra Historia , che trouandosi sterile fece voto à Dio , che se gl'hauesse concesso vn figlio maschio , l'haurebbe consecrato al suo Santo seruitio : *Si dederis seruæ tuæ sexum virilem* , *dabo eum Domino* . Il che ponderando Grisostomo Santo ci dice : Auuertite, ch'ella nõ votò di dar à Dio dinari, possessioni , poderi , ò altre simili cose , mà l'istesso Figlio : *Non dixit*, dice il Santo , *dabo pecuniam* , *sed ipsum, donum reddam integrum* ; come ben sapesse , che frà tutti i Sacrifici di cose temporali non vi sia il più accetto à Dio di quello , che gli fanno i Padri de i loro figli,

S. Tom. 2.2.q.122.a.1.

S. Epif. Ser. de Laud. Virg.

1. Regum 10.

Figli si deuono consacrare à Dio.

S. Grisost. hom. 20. in Ep. ad Efes.

figli, come in fatti tanto piacque alla Diuina Maestà quel voto di Anna ch'immediatamente la gratificò del suo desiderio; Onde dice S.Agostino: *Anna Samuelem impetrauit, & acceptum Dei reddidit, quia cum posceret, vouit.*

S.Ag. Ep. 1.21.

Hor questo fù ancora il caso de i Santi Gioachino, & Anna, che trouandosi sterili di figli, dice S.Vincenzo Ferrerio, che *Recurrerunt ad Deum vouentes, quod si Deus daret eis fructum, redderent Deo*; mà quanto fù più degna, & eccellente la Santità di Maria di quella di Samuele, tanta più grata fù à Dio la di lei offerta; E tanto maggiormente per la singolare prontezza, con la quale fù fatta; poiche scriue Eustatio, che à capo di due anni: *Facta bienniȷ puella, dixit Ioachim Annæ vxori suæ: Introducamus eam in templū Dei, vt reddamus votū nostrū, quod promisimus* l'istesso cōferma S. Vincenzo, con aggiongere. *Non dixerunt, expectemus vsque quod habeat decem annos, vt multi faciunt.* E così vennero à lasciar mirabile documento à tutti i Padri, e Madri d'offerir, e sacrificar à Dio i loro figli sin da fanciulli; si perche à ciò sono tenuti per debito di Giustitia;

S.Vinc.ser. 3. de Nat. Virg.

Eustatio in Essam.

che perciò S. Bonauentura ponderando, come dice San Gioanni: *Sic Deus dilexit Mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, riuolto à ciascun Padre così gli parla: *Ecce Deus dedit tibi Filium suum: Et tu meritò debes dare Deo filium tuum, ipsum semper ad bonum inducendo, & ad Dei seruitium.* E questo lo deuono fare i Padri per bene ancora degli stessi figli, perche: *Prouerbium est: Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*; Onde la maggior rouina, che sia auuenuta mai al Mondo tutto è stata quella, quando i Padri. *Sacrificauerunt filios suos, & filias suas Dæmonijs.* Che perciò lo Spirito Santo dice à ciascun Padre: *Filij tibi sunt? erudi illos, & curua illos à pueritia illorum.* E per far questo bene, ricorri alla intercessione de i Santi Gioachino, & Anna, e sia di loro diuoto; E la maggior diuotione, che potrai mostrarli, sarà nell' imitarli nell'offerir à Dio insieme con Maria i tuoi figlioli; Che perciò S.Germano à nome di Anna Santa và dicendo à tutti: *Congratulamini mihi, quia mater, & productrix effecta sum, non Regi terreno meam offerens filiam, sed Deo Cælesti.* Amen.

Gio.3. 16.

S.Bon.ser. 2. de Pentec.

Prou.22.

Sal.105.

Eccl.7.

S. Germano supra.

NELLA FESTA DI S. LORENZO MARTIRE.

Li 10. Agosto.

Amen, Amen dico vobis: Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. S. Gio. 12. 24.

OLTO ammirabile, e misteriosa fù quella visione, c'hebbe già il caro amico di Dio Mosè mentre stando pascendo il suo grege, alzati gl'occhi vidde sopra vn'alto Monte, che'l fuoco quasi acerbamente inimicatosi contra vn roueto di spine, così l'haueua inuestito d'ogn'intorno con i suoi cocenti ardori, che per ogn'intorno auuampauano le sue ardenti fiamme. Mà pur è vero, che lo stesso Roueto così generoso ressisteua alla fierezza del fuoco, che da quello non veniua per alcuna parte abbrucciato, nè consumato, si che: *Videbat Moyses*, dice la Sacra Historia, *quod rubus arderet, & non combureretur.* Del che restò tanto stupito, che disse: *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus.* Mà pur chi non vede, come vn simile, anzi assai più stupendo fatto ci vien hoggi rappresentato nella

Esod.3. 3.

persona del Santo, e fortissimo Lorenzo? mentre così s'incrudelì contra di lui il perfido, & infuocato Tiranno Valeriano, egli fece così cruda guerra, che tutto nudo lo ridusse sopra vn'ardente graticola, si che staua il suo purissimo corpo inuestito dai cocenti ardori delle bragie, e carboni accesi, & infuocati, tanto che pareua douesse ben presto restar tutto abbrucciato, e consumato; Et ad ogni modo, ò marauiglioso stupore! Ecco, che se bene huomo commune, e nel fiore della giouentù, cinto di quella carne, quale in tale età singolarmente stà tutta seminata di spine di concupiscenze, fece allo stesso fuoco così coraggiosa ressistenza, che se ben arrostito nell'esterno del corpo, restò però così intatto nell'Anima, e nell'intimo della sua mente, e cuore, che ben potè dire: *A præssura flamma, quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuatus*; tanto che *Ardebat, & non comburebatur*. *Vadam* donque io, & inuito pur voi tutti à venir meco per vedere, & ammirare così merauiglioso prodigio; E che si rese tanto generoso, e forte, perche teneua ben inestate nella sua mente, e cuore le parole di Christo Signore, descritte da S. Gioanni nel Santo Euangelo d'hoggi, come vedremo.

Eccles. 51.

Come paragonasse Christo Signore se stesso, e ciascuno suo eletto al grano di formento morto, e poi rauiuato.

ANNOT. I.

Gio. 12. 24

AMen dico vobis, &c. Mentre l'amantissimo Signore propose il giuramento à questo suo discorso, venne à chiaramente mostrare, quanto douesse esser l'importanza sua, e come tutti i suoi eletti l'haueuano à ben attendere, e considerate; l'occasione di tale discorso fù, che dal vedere gli Scribi, e Farisei le molte acclamationi, & applausi, che gli veniuano fatti dalle Turbe, si sdegnarno sopra modo, e tanto maggiormente incruddeliti contra di lui, deliberarno di cercare ogni via, e modo possibile per leuarselo dagl'occhi, con dargli vn'aspra, e cruda morte, la quale preuedendosi perciò molto vicina, e che per essa doueuano i suoi Discepoli restar molto lugubri, e mesti, e forsi scandalizati per consolarli, e liberar le menti loro da ogni sinistra sospicione, ecco che con mirabile discorso dichiarò i molti, e grandi beni, quali ad vtilità, e frutto di tutto il genere humano doueuano succedere da tale sua morte con dire: *Amen, amen dico vobis: Nisi granum frumenti cadens in terram; mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*; Sopra le quali parole dice Eutimio: *Discipulos Dominus consolatur, ostendens per exemplum, quod vtile sit, & necessarium, vt ipse moriatur*. L'istesso conferma Grisostomo Santo con dire: *Ostendit Christus proximè tempus esse veniendi ad Crucem, & quia de morte sua præuidit Discipulos suos contristandos, consolatus est eos*.

S. Gio. 12. 24.

Eutimio.

Grisost.

Poiche, che per tale grano di frumento intendesse Christo Signore primario se medesimo, e poi secundario come capo di tutti i Predestinati, tutti gl'eletti di Dio, è commune sentenza, & espositione de Santi Padri. Di maniera che il suo Diuino sentimento fù tale, che come vn grano picciolo di frumento, se caduto in terra in essa non more, e s'infracidisce, resta solo, e senz'alcun frutto; la doue per il contrario, se coperto della terra in essa muore, ecco che ben presto non solo si rauuiua in se medesimo, mà mirabilmente produce, e multiplica molti altri granicelli. Così, dichiara il moderno Portughese, volesse dir Christo: *Si ego Cruci affixus non moriar, homines non lucrabor, atque adeò solus ero, quia hominibus carebo: Si verò moriar, morteque mea homines coemam, diues & locuples fiam*. E già prima l'haueua detto per bocca di Dauide con quelle parole: *Singulariter sum ego, donec transeam*; cioè come vien esposto da Sant' Agostino: *Donec ego transeam idest moriar, singularis sum, cum transiero, & mortuus ero, multiplicabor*. E come ciò sia mirabilmente succeduto, ben l'osserua S. Macario Vescouo di Gierusalemme con dire: *Ipse Iesus erat Spiritualiter granum frumenti, quod pro nobis cadens in terram: & carne moriens, per suæ diuinitatis potentiam corporale suum templum suscitauit secundum scripturas, fructum afferens totius humani generis resurrectionem*.

Christo come frumento morto, e rauuiuato.

Fernandez in c. 29. Gen. sec. 1.

Sal. 140.10

S. Agost.

S. Mach. 2. Conc. Niceni.

Di maniera, che tutti i felici successi della redentione del genere humano sono stati operati da Christo come frumento prima

prima morto, e poi di nuouo germogliato, e risuscitato. Come morto, prefigurato fin negl'antichi tempi nella persona di Giuseppe, del quale acutamente pondera S. Agostino, che fin à tanto se gli stette viuo nell'Egitto, non si legge, che gl'Israeliti crescessero in quel paese, mà non sì tosto si trouò morto, ecco che ben presto moltiplicarno sopra modo, per il che dimanda il Santo Dottore: *Quid est fratres charissimi, quod donec vixit Ioseph in Ægypto, non referuntur creuisse filij Israel; illo autem mortuo creuerunt, & multiplicati sunt nimis?* E risponde, che quel caso fù tanto misterioso, quanto che Giuseppe, fù vera figura di Christo Benedetto, & in esso furono tutte quelle cose mirabilmente adempite, posciache fin à tanto, che visse il Diuin Signore, molto pochi, e rari credettero in lui mà doppo che fù morto, e risuscitato come grano *mortuus, & solus pro omnibus, noluit solus resurgere, sed cum plurimis, & per vniuersum Mundum messis Ecclesiæ pullulauit*, e di tal maniera, che: *A solis ortu vsque ad occasum nomen illius collaudatur*.

S. Ag. ser. 24 de Temp.

Quindi osseruate pure, che se bene l'istesso Signore hoggi si paragona ad vn solo, & vnico grano di Frumento, e di se medesimo dice: *Nisi granum frumenti mortuum fuerit, ipsum solum manet*; nè Cantici però vien chiamato vn gran montone di frumento: *Sicut aceruus tritici. Et quomodo*, dice Filone Carpatio, *Tritici multitudini comparatur, cum de se Dominus dixerit: Nisi granum frumenti?* Se era vn sol grano, come insieme potè formarne vn così gran numero, che se ne facesse vn gran montone? ciò dichiara molto bene Ricardo di S. Lorenzo, con dire: *Granum illud tritici, idest Christus Iesus, licet per se esset vnum solum, potentialiter tamen erat aceruus tritici, quia de ipso grano tam grandis spiritualis seges fructificante Deo multiplicata est; scilicet*, dichiara meglio Cornelio, *tot millia Martyrum, Virginum, Doctorum, Confessorum, cæterorumq; fidelium per totum orbem sparsa, & futuris sæculis spargenda*.

Cant. 7. 2.

Filone.

Ric. l. 4. de Laud. M. 12.

Cornelio.

Christo come grano hà prodotti tutti i Santi con la sua morte, e risurrettione.

E se questo fece per mezzo della sua amara passione, e morte, maggiormente poi lo confermò cō la sua gloriosa Risurrettione; in riguardo alla quale ben potè dire: *Nisi granum frumenti mortuum fuerit, ipsum solum manet, idest, sine fructu*, dichiara il Padre Sà; *si autem mortuum fuerit, multum fructum affert; Quia mortuus*, espone il Beda, *cum multis surrecturus erat*; come in fatti dice S. Mattheo, che *Multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt*. E non solamente risuscitarno all'hora quei Santi in anima, & in corpo per i meriti del Diuin Signore, mà come ben proua S. Tom., la Risurrettione ancora vniuersale, di tutti gli eletti si farà per i meriti dello stesso Signore risuscitato. Per il che dice S. Pasch.: *Christus, quamuis vnus sit mortuus, & solus pro omnibus, noluit solus resurgere, sed cū plurimis, & ipse vna cū multis, vt spē refunderet desperatis, testis exitiis perpetuæ Resurrectionis*. E l'Apost. S. Paolo dice pure: *Christus resurrexit a mortuis primitiæ dormientium*; come dir voglia, dichiara Cornelio, *Primus resurgentium fuit: & est Christus; primus, inquam, ordine dignitatis, & meriti; secundo, quia in diuina voluntate, & intentione fuit primus. Tertio, causalitate. Per Christum enim omnes resurgemus*. Onde l'istesso Apostolo soggionge, *Quoniam quidem per hominem (idest Adamum) mors, & per hominem (sc. Christum) resurrectio mortuorum*: Et è certo, che con quella voce: *quoniam*, viene à render la causa, perche Christo sia chiamato: *Primitiæ resurgentium; Quia sc. per Christum, quasi Antesignanum, & mortis dominatorem, in orbem inuecta est resurrectio mortuorum*; dichiara Cornelio.

Gio. 12. 24

Sà.

Beda

Matth. 27. 52.

S. Tom. 3. p. q. 53. a. 2

S. Paschasio l. 12. in Matth.

1. Cor. 15. 20.

Christo hà meritata la nostra Risurrettione.

Quindi da S. Gioanni vien chiamato l'istesso Signore: *Primogenitus mortuorum*. E come mai così vnisce insieme questi due termini, che paiono contradittorij? poiche la parola *Primogenitus* dinota la sua nascita, onde à ponto della Sacratissima Madre sua Maria dice S. Luca, che: *Peperit filium suum primogenitum*; la parola poi, *Mortuorum* in questo luogo per cammune espositione significa la sua Risurettione, mentre glorioso risuscitò da morte à vita. E c'hà da far donque la nascita con la Risurrettione? vanno per certo così bene vnite insieme, quanto dice S. Ambrogio: *Ipsam sepulturam vuluam dixerim, sicut enim Christus Dominus è vulua viuus exiuit; Sic de sepultura viuus, ac gloriosus surrexit*; sì che la gloriosa Risurrettione del Diuin Signore fù quasi vna nuoua nascita, e tanto più felice della naturale, quanto se per quella nacque vn indiuiduo solo, per questa rinacque non solo, mà dispose, che molti altri insieme seco risuscitassero Beati, e gloriosi, poiche

Apoc. 1. 5.

Luc. 2.

S. Amb. ser. 28. de ferpul. Dñi.

Christo rinacque con la risurrettione

multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt; anzi venne à lasciar ferma speranza à tutti i suoi eletti di douer pur essi vn giorno risuscitare, e rinascere da Sepolcri Beati, e gloriosi.

Risurettione si deue sperare.

E tanto più ferma dobbiamo concipere vna tale speranza, quanto leggiamo d'alcuni popoli antichi chiamati Trocloditi, e lo scriue Tomaso Dorcace nel suo libro de Funerali, che sepelliuano i loro morti legati in modo, che le guancie si congiongeuano con i ginocchi; E questo faceuano, poiche è certo, che pur nel ventre della madre il fanciullo si troua così ristretto, che tiene le guancie sopra i ginocchi, onde per la gran connessione, quale sin da quel tempo passa frà di loro *Gene* sono chiamate le guancie, & *Genua* i ginocchi. Mentre donque quei popoli sepelliuano in tale positura i loro defonti, voleuano mostrare, che come il figlio racchiuso nel ventre materno aspetta d'vscirne, con nascere alla bella, e chiara luce, così i corpi dei defonti hanno d'vscire, e come à rinascere dalle tombe dei Sepolcri per godere la felice vita della beata Gloria. E pare, che à questo hauesse l'occhio l'istesso Patriarca Giacob, mentre trouandosi in procinto di morire, dice la Sacra Historia, che: *Collegit pedes suos*, quasi raccogliendo le ginocchia alla faccia, con viua speranza di douer di nouo rinascere, e glorioso godere della beata Gloria.

Fanciullo come stij nel ventre della Madre.

Gen. 49. 33

E così pure trouiamo, che dalle Sacre lettere la Risurrettione vien chiamata cò nome di nascita, si che diceua il Santo Giobbe: *Expecto, donec veniat immutatio mea*; *Natiuitas mea* legge Simaco; Et i Settanta: *sustinebo, donec rursum fiam*; come dir volesse: Vna volta già fui fatto, mà pur nella morte sarò disfatto, risorgendo però sarò rifatto: Nacqui quando vscij dal ventre di mia madre, e rinascerò quando doppo morto vscirò dal Sepolcro. E così Christo Signore parlando del giorno del Giudicio, quando risusciteranno tutti i morti, lo chiama giorno di regeneratione, e dice: *In regeneratione cum sederis filius hominis*, perche rinasceranno di nouo tutti gli eletti ad vna vita noua Gloriosa, perpetua, & eterna; E però per quella parola *In regeneratione* il Siriaco legge: *In saeculo nouo*, e l'Arabico: *In generatione ventura, sc. Resurrectionis*,

Giob. 14. 14.

Risurrettione è noua nascita

Matth. 19. 28.

dicono communemēte i Sacri Espositori.

Mà pur quì moue dubbio S. Bernardino, e và cercando per qual causa hauendo Dio decretato, che la Risurrettione vniuersale, e commune degl'huomini non sia fatta sin al finirsi il Mondo, ad ogni modo quella di Christo fù accelerata tanto, quanto risuscitò il terzo giorno doppo la sua morte; *Tertia die Resurrexit à mortuis*; E perche non la differì sin alla Risurrettione vniuersale di tutti, che pur all'hora hauerebbe potuto esser il primo à risuscitare, e così esser chiamato primogenito de morti? Mà pur risponde il Sāro molto bene che questa tardanza nō fù conueniente, anzi sommamente necessaria tale acceleratione, frà l'altre ragioni per questa singolare; *Vt generaret in nobis spem resurrectionis nostrae, propterea Apocalyp. c. 1. dictus est primogenitus mortuorum*, perche come Adamo meritamente è chiamato primogenito de i morti, *Eò quòd prius in hoc saeculo vixit, vt moreretur ipse, & quoniam de se gigneret morituros: Sic meritò Christus* vien chiamato primogenito de viui, e de morti, *quoniam prius in hoc saeculo à morte resurgens vixit, vt ipse in aeternū viueret, ac filios in aeternum victuros non solū meritis, & gratia generaret, verum etiam nobis firmam spem de resurrectione praestaret*. O finalmente conchiude: *Redemptor noster suscepit mortem, ne mori timeremus, ostendit resurrectionem, vt nos resurgere confidamus*.

Christo perche risuscitato così presto.

S. Bernard. c. 1. ser. 52. a. 2. c. 1.

Christo risuscitato, pr esto per nostro conforto, e bene.

E questo tanto fù bramato dal dolcissimo nostro Redentore quanto per sentimento, del Ven. Beda tutto ansioso disse già al Celeste Padre per bocca di Dauide: *Numquid confitebitur tibi puluis*? come dir volesse: O Padre Eterno, se succederà, che doppo la mia morte io non habbi à risuscitar glorioso, quale frutto potranno cauare i vostri eletti dalla mia amara passione, e morte? *Quis fructus*, dice à nome suo il Beda, *sequetur ex passione mea, dum descendo in corruptionem? Hoc est, si ego non resurrexero ad consolationem, & iustificationem aliorum, nulla vtilitas erit; Quia puluis, idest peccatores attriti à peccatis, et leues, vt puluis, qui conuertendi; & iustificandi sunt per resurrectionem meam, non confitebuntur tibi, idest nullā laudabilē Confessionē facientē tibi*. Si che donque Christo Signore hà desiderato di risuscitare non solo per Gloria sua, mà per beneficio ancora, e consolatione di tutti gli eletti, acciò che dalla sua Risur-

Sal. 29. 10.

Beda.

Risurrettione bramata da Christo.

surrettione fortificati nella sperãza di douer anch'essi risuscitare ad'vna Gloria immortale si corregessero d'ogni peccato, e fatti virtuosi, viuessero consolatamente frà le miserie, e sciagure di questa miserabil vita.

Speranza della risurrettione vtile.

Và cercando Hugone Cardinale, per qual causa volendo Christo Signore conuertire Saulo, e farlo di Lupo, Agnello, e di peccatore giusto, e Santo, si che fosse chiamato non più Saulo, ma Paolo, dispose, che fosse fatto cieco per lo spatio di trè giorni, si che: *Erat ibi tribus diebus non videns*? e rende questa ragione: *Quia non credebat Christum tertia die resurgendo, mortem vicisse*; La doue ben illuminato in quel tempo di così importante misterio, e credutolo fermamente, non solo gli fù facile lo spurgò da ogni peccato, e l'essercitio di tutte le virtù mà godeua sommamente nel mezzo degli stessi più graui trauagli, si che diceua: *Gaudeo in tribulationibus*; come mirabilmente confortato da questa ferma speranza, che *si Christus Resurrexit, & nos resurgemus*.

Act. 9.9. Hugone.

Molto trauagliato si trouaua già il popolo Hebreo, mentre da vna parte staua sitibondo, e per l'altra l'acque di quel paese erano tanto amare, che non si poteuano beuere. Mà ecco, ch'essendo ricorso Mosè à Dio per il di lui soccorso, ben presto mostrolli vn certo legno, quale posto nell'acque, immediatamente di molto amare si resero dolcissime: *Ostendit ei lignum*, dice la diuina Historia, *quod cum misisset in aquas, in dulcedinem versæ sunt*. Mà che ci rappresentò mai vn tal fatto? S. Gregorio Nisseno dichiara, che per gli Israeliti s'habbino ad intendere tutti i Christiani, i quali per vna parte sono tanto sitibondi di viuer lieti, e consolati, che vorrebbono poter goder la beatitudine anco in questo Mondo, come disse Aristotile: *Omnes prorsus beati esse desiderant*; ma pur per l'altra quasi ad ogni passo s'incontrano nelle amarezze di molte angoscie, e trauagli, di maniera, che pote dire lo stesso Rè Ezechia: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima*, perche tal volta nelle maggiori prosperità soprauengono molte graui amarezze. Mà come si potranno mai queste raddolcire? certo molto bene con la consideratione del mistero della gloriosa Risurrettione

Esod. 15. 25.

successa nel Diuin Redentore, con ferma fede, e speranza, che l'istessa succederà in noi altri ancora, se viueremo come giusti, e buoni Christiani; questa sola bastarà per raddolcire qualsiuoglia nostra amarezza, con apportarci appresso ogni allegrezza, e contento; Così filosofò, e disse il Nisseno: *Lignum à Moyse in aquam immissum significat Resurrectionis Mysterium, eò quòd suauem reddit vitam omnibus, & dulcedinem perfundit iucundissimè conditam*.

Risurrettione penſata consola ne trauagli. Nisseno or. de Pascha.

Grande per certo, e molto amara doueua essere la tristezza de i Santi Apostoli, e Discepoli di Christo Signore, mentre solleuatosi al Cielo, si viddero abbandonati, e priui di quella sua diuina, e cara presenza, per la quale pareua loro di godere ogni bene, e l'istesso Paradiso; posciache dalla Sacra Historia habbiamo, che mentre ascendeua Elia al Paradiso rapito in vn carro di fuoco, il suo discepolo Eliseo vedendosi da lui abbandonato, si riempì di così amara tristezza, che con lamẽteuoli voci cominciò à gridare: *Pater mi, pater mi, currus Israel, & Auriga eius*? e quando se lo vidde smarrito dagl'occhi, passò tant'oltre il suo dolore, che: *Apprehendit vestimenta sua, & scidit illa*; la doue de i Santi Apostoli, benche per la partenza di Christo si trouassero quasi Orfani frà le molte miserie, & amarezze di questo Mondo immondo, non si legge, che dassero pur vna voce di gemito, è di lamento, e per qual causa? Forsi amauano questi manco il dolcissimo Giesù, di quello facesse Eliseo il suo maestro Elia? non già, mà l'vnica causa di tale differenza fù, che non si tosto Christo si trouò smarrito da gl'occhi degl'Apostoli, comparuero alla presenza loro due Angeli, i quali gli dissero: *Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Celũ? Hic Iesus, qui assumptus est à vobis, sic veniet, quemadmodum vidistis eum ascendentem in Cælum*; Con le quali parole li certificarno, che l'istesso suo Maestro sarebbe ritornato vn'altra volta così Glorioso, come all'hora l'haueuano veduto ascender al Cielo, per communicar loro, & à tutti i suoi eletti la sua Celeste Gloria, E così non fù marauiglia, c'hauendo concepito vna ferma speranza della propria ventura risurrettione, moderassero ogni loro tristezza, e dolore, e mirabilmente si consolassero in tutti i loro trauagli,

4. Reg. 2. 12.

Act. 1. 11.

uagli,

S. Grisost. ser. de Pentec.

uagli, e pene; e così molto benedice Grisostomo Santo: *Discipuli Ascensionis Christi tristitiam regressionis commemoratione consolabantur, & separationis dolorem aduentus pollicitatione sedabant.* La doue, soggionge: *Elisæus cum non habuerit præsentem Angelum, qui Eliam promitteret aduenire, sic contristatus est.* E così venne à lasciar queste importante ricordo à noi tutti, che mentre nelle nostre amarezze, e trauagli, non solleuiamo noi stessi alla consideratione della ventura risurrettione, hauẽdo di quella viua, e ferma speranza, non solo ci si renderanno molto graui, e quasi insoffrirli i trauagli di questa miserabil vita, mà facilmente caderemo ancora in graui errori, tanto che dice à ciascuno S. Zenone: Auuerti bene, che si *tollis Resurrectionis spem, torpet humanitas tota?* la doue per il contrario, chi tiene viua, e ben ferma vna tale speranza, facilmente resiste ad ogni peccato, e con merauigliosa patienza soffrisce qualsiuoglia pena, e trauaglio.

S. Zenone ser. de spe.

E di questo n'habbiamo vna, così mirabile prattica nel feuoroso Lorenzo, quanto che, se ben giouine, e cinto di quella fragil carne, la quale naturalmente niun'altra cosa brama più, che di passare vna vita longa, lieta, e felice, ad ogni modo pareua ch'egli quasi mutata natura, fosse sopra modo ansioso non solo di morir quanto prima nel bel fiore della sua giouentù, mà di morte molto aspra, e crudele; Di maniera che come stà scritto nell'Historia Ecclesiastica, e lo dice anco S. Ambrogio: essendo stato il Santo Pontefice Sisto condannato alla morte dal perfido tiranno per la fede, e Confessione di Christo, mentre veniua condotto al patibolo, ecco come Lorenzo suo ministro, e Diacono ben presto se gli affacciò incontro, e con parole piene d'amorosa doglianza le disse: ò Maestro, e padre mio caro: *Quo progrederis sine filio?* Doue sei incaminato così solo, e priuo della Compagnia del tuo diletto figlio? Se per amor di Christo vai alla morte, ecco ch'io pure di niun'altra cosa mi trouo più bramoso, che d'vna tale morte? *Quò Sacerdos Sancte sine ministro properas?* Se tù vai per offerir te medesimo in degno Sacrificio à Dio: *Tu numquam sine ministro offerre consueuerat,* tù non fosti mai solito d'offerir Sacrificio senza l'assistenza di me tuo ministro, e Diacono; e perche dunque adesso mi lasci, e m'abbandoni? Quali peccati hò io, già mai commessi, che scortesie, e mancamenti si trouano in me, si che non meriti, ch'andando tù hora à patire, e morire per amor di Christo, io non t'habbi à seguire? ò che accesi desiderij erano mai questi di Lorenzo? Di maniera c'hauendoli il Santo Pontefice risposto, per consolarlo: *Non ego te desero fili, neque derelinquo, sed maiora tibi debentur pro Christi fide certamina; post triduum me sequeris, Sacerdotem Leuita;* Come dir gli volesse: Non ti dolere, ò figlio mio caro, ne ti lamentare, poiche t'assicuro, ch'io non ti lascio, ne t'abbandono, perche non ti reputi degno di soffrir tormenti, e la stessa cruda morte per amor di Christo; che anzi io son quello, che non son degno in questo caso della tua compagnia come vecchio debole, e fiacco, onde à te, perche ti troui assai più generoso, e forte, stanno disposti assai più graui, & atroci tormenti, stattene donque di buona voglia, poiche t'assicuro, che doppo trè giorni mi seguirai, e patirai vn così doloroso martirio, e con tanta generosa fortezza, che farai stupire il Mondo tutto: *Post triduum me sequeris.* Hor ecco che al sentir Lorenzo tali nouelle non solo non s'atterì, ò spauentò pur vn punto, mà si riempì la mente, & il cuor suo di tale, e tanto contento, quanto S. Agostino doppo d'hauer riferite le parole di S. Sisto, dice in persona di Lorenzo: *ò consolatio? consolatio? Post triduum te secuturus sum, ò bone Iesu; ò consolatio?*

S. Lorenzo bramoso di morire per la Risurrettione

S. Agost. no.

Mà se si consolò tanto Lorenzo Santo alla nouella del suo vicino, e duro martirio, molto maggiormente poi lo fece nell'atto di patirlo, mercè, che staua ben addottrinato nella scuola di Christo, & attentamente cõsideraua quella sua massima, che *Nisi granum frumenti mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multũ fructum affert;* E tale sarà il frutto, che raccoglieranno quelli, che patiscono, e moiono per amor di Christo, quanto hauranno gratia di risuscitare con l'istesso Signore tutti Gloriosi, e triõfanti. A questo donque pensate ancor voi, se desiderate, che la nouella de trauagli, e gli stessi attuali patimenti vi riescano non solo soffribili, mà di molto gusto, e contento. Ne sia merauiglia di ciò,

ciò, posciache fù detto fosse ad vn picciol granicello d'vn pomo, ò mela: Vedi, hai da esser sepolto in questa vil terra, dalla quale restarai miseramente putrefatto, non hà dubio, che quando fosse capace di ragione, si mostrarebbe à ciò assai auerso; mà pur se gli fosse mostrato vn' Albero grande con molti rami sparsi, e per ogni parte frondosi, e nel principio della primauera tutto vestito di vaghi, & odoriferi fiori, ò pure nell'Autunno carico di soauissime mela, con dirgli: Vedi ò granicello, ò che del tutto t'hai à perdere; ò pure sepellendoti in questa terra hai da rinascere, e crescere virtuoso come quest' albero grande? Certo è, che desiderarebbe volõtieri d'esser sepolto. Hor questo appunto è quello, che volle dire à tutti noi S. Paolo: ò figli, se vi trouarete destinati à i patimenti, alla morte, & al sepolcro, non temete, mà solleuate, e fissate i vostri sguardi in quel grande albero di Christo Signore Beato, e Glorioso, & attendete, che com'egli è arriuato à tanta Gloria per mezzo della sua passione, e morte, l'istesso sucederà à voi ancora, se di lui vi farete veri imitatori: *Consepulti enim estis per Baptismum in morte, vt quemadmodum Christus resurrexit à mortuis, ita, & nos in nouitate vitæ ambulemus.* E più chiaro ci dice l'istesso Signore: *Nisi granum frumenti mortuum fuerit, ipsum solum manet, &c.* nel modo, c'habbiamo già dichiarato. Amen.

Rom.6. 4.

Con quanta ammirabile fortezza, e costanza soffrisse S. Lorenzo il suo martirio.

ANNOT. II.

Gio.12.

N*isi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit*, &c. Se ben è vero, che Christo Signore disse queste parole, primario della persona sua propria, secondario però le disse ancora per tutti, e per ciascuno de suoi eletti, e volle mostrar loro, che com'egli per sua gloria, e per operar la Redentione del Mondo haueua prima bisognato patire molte amarezze di graui passioni, e la stessa dura morte e doppo questa poi era risuscitato tutto glorioso, e trionfante, non altrimenti tutti gl'eletti di Dio deuono ben stabilirsi in questa certissima verita, che se desiderano finalmente d'esser glorificati nell' anime, e corpi loro, è necessario, che prima in questa vita si rendino ansiosi, e solleciti nel patire con patienza qualsiuoglia passione, e trauaglio, e l'istessa morte ancora ad imitatione del Diuin Signore; che perciò doppo risuscitato fù chiamato da S. Gioanni *Primogenitus mortuorum*; sì per esser egli il primo risuscitato Beato, e glorioso, sì ancora per animare i Christiani tutti à soffrir volontieri, e con patienza i trauagli, e le persecutioni di questa miserabil vita con la speranza della ventura risurrettione: *Christus enim*, dice Cornelio, *patiens, & resurgens est dux, & exemplar Ecclesiæ, & fidelis cuiusque patientis, & è passione gloriosè emersis, ac resurgentis*. Che perciò l'istesso Signore dice: *Fui mortuus, & ecce sum viuens in sæcula sæculorum, Quasi dicat*, dichiara Cornelio, *sic & vobis, ò fideles, sub Domitiano, & Traiano, &c. moriendum est, sed sperate, & durate; nàm viuetis mecum in sæcula, sc. per gloriosam resurrectionem*.

Patienza ne trauagli deue precedere la gloria.

Apoc. 1.5.

Cornelio.

Apoc 1. 18.

Corneli o.

Terribile visione fù quella mostrata già à S. Gioanni, mentre dice, che vidde la gran bestia del Diauolo prouista d dieci corna, e gli fù poi dichiarato, che tali corna fossero dieci Regi Tiranni generati dallo stesso Diauolo quasi suoi figli: *Et decem cornua, quæ vidisti, decem Reges sunt*; i quali tutti vnitamente fecero consiglio: *Vnum consilium habent*. Di cui il trattato, e la conclusione non fù già di punire i tristi, leuar gl'abusi da Popoli, diffender gl'innocenti, e promouer il culto di Dio, come pur era la loro obligatione; mà dice, che vedendo vicino vn mansueto Agnello, d'accordo stabilirno di guereggiare, & impiegare tutte le loro forze, e potenza contro di lui, si che: *Hi cum Agno pugnabunt*. Mà come però tutti così vniti conuennero contro quell' inerme Agnello, essendo pur solito, che i Prencipi siano frà di loro molto discordi? E vero si, quando si tratta de i loro proprij interessi, mà mentre sono empij e tiranni, come questi dell'Apocalisse, facilmente conuengono, e s'vniscono per perseguitare gl'innocenti Agnelli; onde dice S. Ambrogio: *Conspirant impij aduersus innocentes, vniuntur, vt iustos opprimant, expugnent, & exterminent*; Ne sia merauiglia, poiche à ciò fare si trouano molto sollecitati da quel maligno Diauolo, di cui essi sono ministri, e figli; e la causa di

Apoc. 17. 12.

Giusti perseguitati da Tiranni.

S. Amb. in Sal. 7.

questo è, perche mentre vn'huomo giusto s'essercita nelle Sante virtù, la doue per vna parte fà cosa gratissima à Dio, così per l'altra ferisce, e grauamente tormenta il maligno Diauolo, si che sarebbe gran merauiglia, che non ne facesse tutto quel maggior resentimento, che gli fosse possibile, con solleuarli contro i suoi più potenti, e crudi ministri, quali sono appunto i Regi empij, e tiranni; Che perciò del mansuetissimo Agnello, dice pur Dauide. *Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum*. E come questo successe à quel Signore, qual era capo de Giusti, così sempre con la stessa crudeltà hanno i Tiranni perseuerato in perseguitar i suoi diletti membri, si che *semper hi Reges*, per suggestione diabolica, *cum Agnis, sc. cũ iustis pugnant*.

Sal. 2.

Mà pure ò stupore, ò merauiglia, ò generosa fortezza di ciascuno di questi cari Agnelli di Dio, poiche segue S. Gioanni: *Et Agnus vincet illos scilicet Reges*. E chi sono questi così generosi Agnelli, i quali, se bene paiono in apparenza inermi, deboli, e fiacchi, ressistono però alla potenza, e forze de gli stessi Regi, & ottengono di loro gloriosa vittoria? Risponde Ambrogio Ansberto: *Agni sunt cum Bestia, & Regibus, ac Tyrannis bellantes, Innocentes, & recti; Innocentes, quia morsum malitiæ non habent; Recti verò, quia Luporum insidias cauent; de quibus ipse vnicus Agnus clamat, & dicit: Innocentes, & recti adhæserunt mihi*; E mentre questi Innocenti, e giusti quasi agnellini stanno vniti con il sommo, e fortissimo Agnello Christo, acquistano tanta fortezza, che facilmente ottengono gloriosa vittoria di qualsiuoglia battaglia, benche fosse di dieci Regi armati contro di loro.

Apoc. 17. 14.

Ansberto ibi.

Innocenti perseguitati da tristi, e si fanno virtuosi.

E ben possiamo dire, che vno di questi fortunati Agnelli fosse Lorenzo Santo: Agnello per certo tanto innocente, che cõ ogni verità puotè dire al Santo Pontefice: *Quid in me displicuit paternitati suæ? Numquid degenerem me probasti?* E così retto, e giusto poi, quanto di lui disse Dauide, & à sua lode le canta S. Chiesa: *Dispersit, dedit pauperibus: iustitia eius manet in sæculũ sæculi*. E chi non vede poi, come contro quest'immacolato Agnello si solleuò ben presto quella gran bestia del crudelissimo Tiranno Valeriano, si che. *Pugnauit Valerianus cõtrà Agnum Laurentium*; E la guerra, che gli fece fù così fiera, e barbara, quanto non vi fù quasi tormento così esquisito, & immaginabile, quale non fosse essercitato nella persona di così puro, & innocente Agnello, fin à tanto, che finalmente quelle sue nobili, tenere, e delicate carni nude furono stese sopra vna craticola di ferro tutto infuocato, e d'ogn'intorno circondata da cocentissimi carboni di fuoco, dai quali venne così fieramente cruciato quanto dice S. Chiesa: *Strinxerunt Corporis eius membra posita super craticulam*.

Sal. 111.

S. Lorenzo come Agnello perseguitato.

Fatto veramente sopra modo crudele, & attrocissimo fui questo mà disposto però con altro sentimento dalla diuina prouidenza, per così dichiararlo accettissimo agnello alla Maestà Sua; poiche vi ricorda, come già negl'antichi tempi cõmandò l'istesso Iddio, che l'Agnello, quale se gli doueua offerire nella solennità della Pascha, non solo fosse immacolato, mà che di più vcciso, e morto s'arrostisce sul fuoco, tanto che disse à Mosè: *Erit Agnus absque macula, & edent carnes eius assas igni*. Mà che importaua à Dio fosse tale Agnello arrostito sul fuoco più tosto, che cotto in altra maniera? non hà dubbio, che così dispose, & ordinò Dio per ineffabili misteri, mà siami lecito di dire, che in figura ancora del suo fauoritissimo Lorenzo, qual frà tutti i Santi Martiri doueua esserli accettissimo Sacrificio, mercè che non solo sarebbe stato di vita tutta pura, & innocente, mà appresso ancora arrostito sopra vna infuocata craticola per amor suo. Il che pur riceuette, e riconobbe Lorenzo per così segnalato fauore, quãto ne rese le douute gratie al Diuin Signore con dirgli: *In craticula te Deũ non negaui, & ad ignem applicatus te Christum confessus sum, assatus gratias ago*.

Esod. 12.

Mà pure di questa così cruda battaglia, fiera guerra fatta dal perfido Valeriano all'inerme, e debole Agnello Lorenzo, chi nè riportò la vittoria, e la palma? forsi lo stesso potente Tiranno? non già, poiche vniuersalmente di tali Tiranni disse l'Angelo nell'Apocalisse: *Hi cum Agno pugnabunt, & Agnus vincet illos*. Mà come stà però, che Lorenzo quasi Agnello riuscisse vincitore del Tiranno Valeriano, mentre questo così atrocemente lo

Apoc. 17. 14.

lo tormentò, che nudo lo ridusse sopra vna infuocata craticola, si che arrostito, e dileguato per tutte le parti, si trouaua quasi del tutto debellato, e vinto? poteua forsi esser vinto, e Vincitore insieme? Alberto Magno và cercando la causa, per la quale quello così grauemente perseguitato dai dieci Regi Tiranni dell'Apocalisse venga chiamato più tosto Agnello, che Leone, che pur altroue dice: *Vicit Leo de tribu Iuda*, poiche le Vittorie paiono assai più proprie dei generosi, e ben'armati Leoni, che dei deboli, & inermi Agnelli? Mà pur risponde, & assegna questa bella ragione: *Dicit Angelus, vincet non Leo, sed Agnus, vt notetur modus vincendi per patientiam*. E vuol dire, che perciò l'eletto di Dio per ressistere alle graui battaglie, e fiere persecutioni, quali sono sollecuate per opera del Diauolo contro di lui da gl'huomini perfidi, e maligni, vien chiamato non forte Leone, mà debol'Agnello, per così mostrare, che nō con le forze corporali, mà più tosto con vna inuitta patienza doueua superarle, e vincerle con riportarne gloriosa vittoria. E così in persona di tutti i Santi, egregiamente dice Tertulliano: *Prælium est nobis, & sub discrimine capitis pro veritate certamur; sed vicimus, cum occidimur; Et vtique per patientiam, & tolerantiam passionis; Et talis victoria habet, & gloriam placendi Deo, & prædam viuendi in æternum*.

Apoc. 5. 5.

Alb. in Apoc.

Per la patienza si vince ogni battaglia.

Tertull. in Apol. c. sup.

E questo fù appunto il caso del fortissimo nostro Lorenzo, quale possiamo chiamare e vinto, e vincitor insieme; come vinto, eccolo debellato, e ridotto nudo, & arrostito sopra vna craticola, mà così glorioso vincitore poi, quanto per la sua singolar patienza fatto quasi impassibile, frà i più atroci tormenti si mostrò tanto ansioso di patirne anco de maggiori, che arrostito da vna parte il suo purissimo corpo, con faccia lieta, e gioconda riuolto al Tiranno le disse: *Assatum est iam, versa, & manduca*. Quasi gli volesse dire; come non riesce bene, ch'vn pezzo di carne sia arrostito da vna parte, e dall'altra resti crudo; mà in ambe le parti deue esser ben staggionato così tù per rendermi degno Agnello della mensa di Dio, & insieme maggiormente satiare la fame della tua tirannica ira, già che si troua questo mio corpo arrostito da vna parte, fà che lo stesso segua anco dall'altra con farmi riuolgere sopra questa craticola, la quale per amor del mio Signore, craticola io non la reputo, mà più tosto morbido letto; Come appunto dice S. Pietro Grisologo: *Astrictus est ferro Laurentius, sed ille craticulam supplicij lectulum quietis putabat*. Che perciò da Monsignor Aresio gli vien applicata l'Impresa del Trochiso, qual è vn vccello picciolissimo, e tiene naturale proprietà, che posto nello spiede, da se medesimo si riuolge al fuoco, onde porta per suo motto: *Sicut in lectulo vertitur*; E questo fù il caso di Lorenzo Santo. A cui da altri fù data l'Impresa della mano di Mutio Sceuola posta nel mezzo al fuoco, con il Titolo: *Hic grauiora*, poiche stando pur egli stesso sopra l'infuocata craticola, persuadeua il Tiranno, & i Carnefici à riuoltarlo per la brama, c'haueua di patire maggiori pene, e tormenti. Di maniera, che mentre dice S. Leone: *Sæuit persecutor in Laurentium, simul, & auxit ei palmam*; Come però, e perche? *Per ipsius Laurentij patientiam*.

S. Loren-zo fu vinto, e vincitore.

Grisol. ser. 135.

S. Lorenzo quanto bramoso di patire.

Impresa.

S. Leone in Nat. S. Laurenti.

O grande efficacia donque di questa virtù della Patienza! & è veramente tale, che S. Zenone celebrando le sue lodi, hebbe à dire queste graui parole: *Incertum est: vtrum patientia impassibilis iudicatur, cum aliquod passa, quasi nihil passa sit, inueniatur Postremò, impossibile est eius ascendere virtutem, cuius vinci victoria est*. Questa è quella potentissima arma, della quale trouandosi ben prouisto Lorenzo Santo, si rese così forte, e generoso, che potè vinto riportare felicissima vittoria di tutti i suoi vincitori, e trionfare dello stesso fuoco, benche fosse nudo posto sopra l'ardente craticola.

S. Zenone ser. de Patientia.

Patienza rende quasi impassibile l'huomo, e vittorioso.

Fù già da alcuni Academici figurato Hercole corcato sopra vn'ardente rogo con questo soprascritto: *Virtute, & Patientia*. Per mostrare con tale accoppiamento, che ouunque quelle si trouano si supera ogni contrasto, e di qualsiuoglia dura battaglia s'ottiene facilmente la desiata vittoria; come pratticamante vediamo in Lorenzo Santo, quale se ben posto sopra l'ardente rogo dalla craticola, ottenne gloriosa vittoria è del Tiranno, e dello stesso fuoco, e con qual'armi? certo non con altre, che *Virtute, & Patientia*; perche come dice l'istesso Seneca:

Patienza vince tutte le cose.

Seneca l. 2. de Ira.

Nihil est tam difficile, & arduum, quod non humana mens patientia vincat.

Impresa.

Quindi pure all'istesso S.Lorenzo vien applicata l'Impresa della Salamandra, con il motto: Nel mezzo dell'ardor non resto offesa; perche così pur il Santo Leuita posto sù l'infuocata craticola, pareua non restasse da quella offeso, ch'arrostito da vna parte, dimandò, che l'istesso le fosse fatto anco nell'altra; Perche come ben dice S.Pietro Damiano:

Dam. l. 2. c. 3.

Fuit sicut Salamãdra, quæ si casu aliquo in ignẽ mergitur, omnis ignea vis tamquam inundantis aquæ profluuio protinus extinguitur; vt per hoc figuretur, quod humilitas patientiæ vincit, & extinguit ipsum ignem. Di maniera, che ben possiamo dire con Grisostomo Santo:

S. Grisost. hom. de Ioseph vendito.

Gaude innocentia: gaude patientia, quia vbique illæsa es, vbique secura. Si tentaris, proficis; si humiliaris, erigeris; si pugnas, vincis; si occideris, coronaris. Il che tutto così mirabilmente si verificò in Lorenzo Santo che: *Per eius patientiam quasi impassibilis videbatur.*

S.Lorenzo ne tormẽti quanto fesuorolo.

Et in questo caso parmi si rendesse molto ben simile all'Incenso, poiche come questo all'hora singolarmente fà sentire la soauità, e fragranza del suo odore, quando posto su'l fuoco da quello viene abbrucciato, si che consummandosi diletta; Non altrimente Lorenzo Santo posto frà gl'incendij della craticola infuocata, li soffrì con tanta indicibile patienza, quanto che essalò d'ogn'intorno soauissimo odore d'innocenza, di santità, e di rendimento di gratie al soprano Signore, à cui perciò disse: *In craticula te Deum non negaui, & ad ignem applicatus, te Christum confessus sum, assatus gratias ago.* Onde pure come alla pietra focaia vien posto il soprascritto: *Dabit percussa nitorem;* perche percossa fà risplendere d'ogn'intorno chiari splendori, e lumi; così San Lorenzo battuto con verghe di ferro, e di colpi di morte bersagliato, fece mirabilmente comparire la chiarezza della sua patienza, virtù, e meriti; che perciò di lui parlando S.Ambrogio, con variata metafora prese à dire:

S. Ambr. Ser. 1. de grano sinapis.

Granum sinapis cum teritur, accenditur: Laurentius cum patitur, inflammatur: illud feruorem attritionis suæ enomit, hic ignem plurima vexatione suspirat.

S. Agost.

Mà pur *Fratres dilectissimi,* ci dice S.Agostino, *quid nos facietmus?* Auuertite bene, soggionge, che *si volumus ad consortium Sancti Laurentij peruenire, de imitatione eius cogitare debemus;* Et in qual cosa dobbiamo singolarmente cercare d'imitarlo, che in quella patienza, della quale ci dice pur S. Paolo: *Patientia vobis necessaria est; vt voluntatem Dei facientes reportetis promissionem?* Doue notate, come vnisce insieme la Patienza con il fare la volontà di Dio; *Et hæc voluntas Dei,* ci dice altroue, *est Sanctificatio vestra;* per così mostrarci, che la vera patienza non consiste solo negl'atti esterni, si che si mostriamo quieti, e pacati nell'occasione de trauagli, ò persecutioni, mà principalmente nel mortificar ancora i moti interni della propria concupiscenza, si che da quelli non si lasciamo ridurre à transgredir la Diuina Legge, & à commetter alcun peccato, mà così essercitiamo le virtù Christiane, che si rendiamo giusti, e Santi; Onde egregiamente Tertulliano canta queste belle Litanie in lode della Patienza:

Hebr. 10. 36.

Patienza in che consiste.

Tertul. l. de pat. c. 15.

Patientia fidem munit, pacem gubernat, dilectionem adiuuat, carnem regit, Spiritum seruat, linguam frænat, manum continet, tentationes inculcat, scandala pellit, martyria consumat.

E quest'apponto è quella singolar patienza, che come si trouò con modo eccellente in S.Lorenzo, così vien proposta hoggi à noi tutti, acciò cerchiamo d'imitarla; Che perciò ci dice S. Agostino:

S. Agost. ser. 10. de Sanctis.

Beati Laurentij exemplo prouocamur ad martyrium, accendimur ad fidem, incalescimus ad deuotionem, & præcipuè ad hortamur ad patientiam; Et in questo così habbiamo à cercare d'imitarlo, quanto, se d'essa saremo priui, non potremo profittarsi de suoi meriti, nè celebrar degnamente la sua festa. Fù S. Lorenzo, come habbiamo veduto, à guisa d'vn'Agnello immacolato, & arrostito sopra la craticola. E come si mangiaua l'Agnello anticamente? Sentite il precetto, che fece Iddio à gl'Israeliti:

S.Lorenzo si deue imitare nella Patienza.

Essod. 12. 8.

Edent nocte illa carnes assas igni cum lactucis agrestibus: E che intenderemo per tali latuche agresti, acide, & amare, con le quali voleua si mangiassero le carni dell'immacolato Agnello? Filone per esse intende la patienza, e mortificatione dei proprij sensi; *Quia,* dice, *cohibere debemus concupiscentias, ne feruescant, & turgeant:* Di maniera, che quel solo celebra la festa di S. Lorenzo degnamente,

Filone Hebr. l. de Congress.

te, che in essa ad imitation sua si nutrisce con le latuche agresti della Patienza, e mortificatione dei proprij disordinati affetti, mà non già quelli, che si danno in preda ai tripudij, &c. come fanno molti, de quali dice S. Agostino. *Volunt gaudere cum Sanctis, sed tribulationes Mundi nolunt sustinere cum illis.*

Si dichiarano i mezzi, con i quali S. Lorenzo fece acquisto della potente arma della Patienza.

ANNOT. III.

Fatto veramente egregio fù, che Lorenzo, benche quasi inerme Agnello, e cinto di questa nostra fracida, e debole carne, tutta via così ben prouisto si trouasse della potente arma della patienza, che generosamente, e con tale, e tanta fortezza resistesse à tutti i duri colpi del perfido Tiranno, che finalmente nè riportasse gloriosissima vittoria, di modo che à lode sua s'habbi à cantare: *Beatus Laurentius Christi martyr triumphat coronatus in Celis*. E d'onde mai si prouidde, e fece acquisto di tal arma tanto potente, & efficace? Vegetio nè i trattati, quali fece delle guerre, e battaglie, insegnando ai Generali, e Capitani il modo, che deuono tenere per ordinar bene i loro esserciti, gl'auuertisce singolarmente di trè cose, cioè, ch'osseruino la poluere, il Vento, & il Sole: *Ordinaturus aciem*, dice, *tria debet prospicere, sc. Puluerem, Ventum, & Solem*. La Poluere prima, che non venga à gl'occhi de Soldati, perche da quella restarebbono acciecati. Il Vento, che non gli sia contrario, perche così verrebono indeboliti i loro colpi, e più potenti quelli de nemici. Et il Sole, che non gli spiri in faccia, acciò non gli abbagli la vista. Ottimi documenti veramente sono questi per quelli, che fanno le guerre del Mondo; Mà perche queste sono talmente contrarie alla guerra, c'hanno à fare gl'eletti di Dio per l'acquisto del Regno del Paradiso, che perciò c'auisa S. Paolo: *Induite vos armaturam Dei, quia non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus Principes, & potestates, & aduersus insidias Diaboli*.

Come si fece patiente S. Lorenzo.

Vegetio de Remilit. l. 3. c. 10.

Guerrieri osseruino trè cose.

Efes. 6. 11.

Quindi per ben prouederſi di tale armatura di Dio, qual è la Santa Patienza per la quale si rendiamo forti, e generosi *non modo ad resistendum*, dice S. Bernardo, *sed ad impugnandum quoque, & expugnandum viriliter inimicum*. Dobbiamo bensì ancor noi osseruare la Poluere, il Vento, & il Sole, mà però al contrario di quello, che fanno i Soldati del Mondo, perche la doue la poluere questi l'hanno à fuggire, acciò che non gli acciechi gl'occhi corporali, noi l'habbiamo à cercare, perche c'illumini gl'occhi mentali, si che sempre si ricordiamo di non esser altro, che poluere, e cenere, e del continuo risuoni all orecchie di ciascun di noi quella voce di Dio: *Puluis es, & in puluerem reuerteris: Consideratio enim huius sententiæ*, dice S. Agostino, *destructio est superbiæ, extinctio inuidiæ, medela malitiæ, effugatrix Luxuriæ euacuatio vanitatis, & iactantiæ, constructio disciplinæ, perfectio disciplinæ, & præparatio salutis æternæ*. Si che ben si può dire, che l'huomo dal solo considerare, che sia composto di poluere, e cenere, e che in quella ben presto hà da ritornare, si rende tanto generoso, e forte, che facilmente resiste ad ogni vitio, e s'essercita nella Santa Patienza, con l'acquisto d'ogn'altra virtù, fin à tanto, che si rende perfetto, e Santo. E pare, che di ciò n'haueſſero qualche cognitione gl'istessi Gentili, mentre per relatione di Varrone, era frà di loro legge, e costume commune, che nato fosse alcun Bambino, subito nudo lo collocauano sopra la terra; E se bene il pensiero d'alcuni in questo era superstitioso, poiche pretendeuano di raccomandarlo all'istessa terra, quale riputauano: *Deam opum*. Tuttauia il retto sentimento d'altri era d'auisar il fanciullo, ch'essendo egli nato per guerregiar, e combattere in tutto il corso della vita sua, poiche come dice Giobbe: *Militia est vita hominis super terram*, se desideraua non meno con la patienza, che con la forza d'ottener sempre di tutti i suoi nemici gloriosa vittoria, non poteua far meglio, che ricordarsi del suo vil stato, e della terra, e poluere, della quale staua formato.

S. Bern. ser. 3. in Dedic. Eccl.

Patienza con quali mezzi s'acquisti.

Gen. 3.

S. Agost. in spec. pitium c. 1.

Memoria delle ceneri fruttuosa.

Varrone de L. ng. lat.

Ceneri apportano singolar fortezza.

Gran cosa fù, che Giudith benche Donna debole, e fiacca, diuenisse ad ogni modo bramosa di combattere, vincere, e debellare tutto l'essercito degl'Assirij con troncar il capo al loro Capitano Holoferne, & ecco così s'armò per

con-

conseguir il desiato intento, che frà l'altre cose s'asperse, e coprì il capo di cenere: *Posuit cinerem super caput suum*. E con quale mistero fece mai questi c'hà da fare la poluere, e cenere con le battaglie! Ah certo fù molto eleuato il sentimento della Santa Donna, poiche volle mostrare, che mai meglio si sarebbe resa potête, e forte per debellare tutti quei perfidi nemici di Dio, e del suo popolo, che con l'hauer sempre nel capo, e nella mente la memoria di quella cenere, e poluere, della quale staua formata, & in essa presto doueua conuertirsi: E così dice Cornelio; *Cinis signum est mortis, quia constantiam valdè excitat memoria mortis*.

Iudith. 9. 1.

Cornelio.

Fù già Giacob tanto fauorito da Dio, quanto mostrò mirabilmente nel mutarli il nome, poiche di Giacob lo chiamò Israel che vuol dire: *Vident, ac Vincens Deum*. Mà come, e quando ottenne vn così singolar priuilegio d'esser chiamato non solo il Vidente, mà Vincitore dello stesso Iddio? Dall' Historia Sacra habbiamo, che questo gli successe in quella mirabile lotta, quale per vna intiera notte passò frà lui, & il Diuin Verbo, nel sembiante d'vn'Angelo, si che: *Vir luctabatur cum eo vsque mane*. Mà d'onde potè mai Giacob acquistare tanta fortezza in tale sua lotta, che meritasse d'esser chiamato trionfante vincitore di Dio? Acutamente osserua il moderno Portughese, che la parola hebrea, Abag, vuol dire non solamente *Luctari*, mà anco *puluis, aut terra tenuis*; Di maniera, che mentre dice la Sacra Historia: *Iacob luctabatur*, vuol anco dire: *Puluere in lucta conspersus*. E poiche quella lotta fù lotta d'oratione, ci vuol rappresentare, che mentre la fece Giacob tutto coperto di poluere, e di cenere, si rese tanto forte, e generoso appresso Iddio, che parue di lui stesso Vincitore, e trionfante: *Licet enim*, dice il Sacro Dottore, *Corpora inficiat huiusmodi puluis, animas tamen virtutibus exornat*: Et apporta loro tanta fortezza, che da chi si voglia non possono restar offese, mà di tutti riportano la palma, e la corona.

Gen. 32. 24.

Fernancez ibi lect. 7. nu. 20.

Sappiamo, che la Tignola è vn vermicello generato dalla corruttione, e dalla poluere, e per conseruarsi si ciba della corrosione delle vesti. Mà pure vna cosa mirabile scriue Plinio di questo animaletto, tanto che doppo d'hauer narrate molte cose della natura così mostruose, che paiono molto difficili à credersi, finalmente per maggior proua, e corroboratione delle cose narrate dice: *Minus miretur hoc, qui sciet vestem à Tineis non attingi, quæ fuerit in funere*; Cioè, che la Tignola tenga questa inscrutabile proprietà, che quantunque sia molto auida di cibarsi con il corroder le vesti, mai però inuestisce quella veste, ch'vna volta habbi seruito nel funerale, e toccato il corpo d'vn defonto. Che questo sia vero, ò nò, non lo voglio disputare; Ben è certa verità, che ciascun huomo come dice il Santo Giobbe: *Est quasi vestimentum, quod comeditur à tinea*; perche sempre vien corroso, e sollecitato come da auida Tignola, dalla propria concupiscenza à cercare di lietamente viuere, e sodisfare, per quanto sia possibile, à tutti li suoi disordinati appetiti; si che come dice S. Giacomo: *Vnusquisq; tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus*. Mà come si potrà però moderare tale Tignola della concupiscenza, si che raffreni di maniera i suoi appetiti, che non s'immerga ne vitij, e peccati, mà anzi s'esserciti con patienza in tutte le Sante Virtù? Certo l'ottimo mezzo sarà il ben pensare al funerale, & alle ceneri della morte sua vicina: *Talis enim consideratio est destructio omnium vitiorum, & aquisitio virtutum*, dice Andrea Cesariense.

Plinio l. 28. c. 1.

Giob. 13. 28.

Giac. 1.

And. Ces.

Doppo d'hauer Giacob fatto, e stabilito il patto con il suo Socero Laban, che tutti gli Agnelli, quali nascessero del suo grege, fossero di sua ragione, dice la Sacra Historia, che in sogno vidde tutti gli Arieti, dai quali doueuano originarsi tali agnelli. *Varios, & maculosos, & diuersorum coloris*. O come i Settãta leggono. *cineratos*. Mà che vuol dire che fossero cinerici, & insieme di varij colori. Veramente ci viene scoperto vn mirabile mistero; qual è: ch'essendo negli Agnelli figurati tutti i Giusti, & eletti di Dio, questi non possono meglio rendersi quasi tanti innocenti, e patienti Agnelli, ornatissimi di varij colori di virtù, che con rendersi cinericij meditando attentamente le ceneri della vicina morte: *Talis enim consideratio est acquisitio omnium virtutum*.

Gen. 31. 10.

Morte considerata fruttuosa.

Interrogò già vna volta Iddio il suo fedel Seruo Giobbe: *Vbi eras, cum laudarent*

Giob. 38.

rens

vent mi astra matutina? Hor sono varij i pareri de Dottori in dichiarare, quali siano tali Stelle matutine, che con straordinaria melodia celebrano le diuine lodi? Il Caietano crede siano quelle, che si partono dall'Oriente per far passaggio all'Occidente, e mentre inclinano, & attendono a tale passaggio, risplendano assai più dell'ordinario, e rendono il loro lume più chiaro, vago, e bello. Hor certo è, che per tali Stelle dobbiamo intendere i Giusti, & eletti di Dio, ciascun de quali, dice l'Ecclesiastico. *Quasi Stella matutina*, deue sempre con la bontà della vita sua celebrar le lodi del soprano Signore; mà all'hora però lo farà con modo particolare, e con assai maggior feruore, quando aspirarà all'occaso, & attéderà da douero alle ceneri della sua vicina morte, perche come ben dice Filone Hebreo: *Cognitio, accogitatio propriæ vilitatis non solùm omnes sordes animi pellit, sed, & eruditionis notis facit insignitos*.

Eccl. 50. 6.

Vecchio deue esser più feruoroso.

Filone.

E tanto meglio succederà questo à quell'huomo, che s'armarà per far felicemente le sue battaglie non solo come di tagliente spada della cõtinua memoria della propria, & intrinseca sua poluere, e cenere, mà di più vnirà con essa, quasi fortissimo scudo, il vento, cioè la consideratione della breuità, e velocità della vita sua, la quale per longa che paia, così scorre velocemente à guisa di Vento, quanto dice S. Girolamo. *Post septuaginta annos, aut vt multùm octoginta, in quibus vita hominis transigitur, vento similes auolamus*; e molto bene al Vento vien paragonata la vita dell'huomo perche è tanto difficile da capire, & incerta la natura de' venti, quanto nel volerla dichiarare i Filosofi tanto antichi, quanto moderni, sono stati così allucinati, che come ottimamente dice Cornelio. *Non dantur ab ipsis causæ ventorum physicæ, & naturales, quæ menti satisfaciant*. E tanto diuersi furono ne i loro pareri, quanto Annasságora disse di non esser altro il Vento, che vn flusso dell'aere cagionato da sottilissimi, & humidissimi vapori mossi, ò liquefatti dal Sole. Aristotile disse, non esser altro, che vna secca euaporatione. Gli Storici affermano, che semplicemẽte sia vn flusso dell'aere, e che diuersamente vien chiamato, e denominato secondo la varietà de Paesi, da qual vien soffiato. Metrodoro credette, che il vento si facesse d'vna acquosa vaporatione per l'adustione del Sole, e per l'impeto de i Spiriti Diuini.

Vita humana si consideri come vento.

S. Girol. Ep. ad Cyprianum.

Vento quanto difficile da capire.

Cornelio in c. 30. Prou.

E Seneca riferisce l'opinioni di molti altri circa la natura de Venti, e la loro varietà, e proprietà del moto; e benche egli stesso, doppo d'hauer rifiutati tutti i pareri d'altri Filosofi dica molte cose, tuttauia finalmente conchiude, che'l Vento sia opera singolare, & ineffabile della Diuina Prouidenza, & inscruttabile dall'intendimento humano. E questo appunto è quello, che volle dire anco Dauide, mentre di Dio pronōciò quelle parole: *Qui producit ventos de thesauris suis*; e non volle già dire, come dichiara Grisostomo Santo, che i Venti siano alcuni formali tesori; mà ben vuol mostrare, che come i tesori stano celati per l'ordinario à gl'homini, e manifesti al Sommo Iddio, così la natura, e qualità de venti, che l'vno venga dall'Oriente, l'altro dall'Occidente, che l'vno sia sottile, e crasso l'altro, questo humido, e freddo, e quello secco, e caldo, che l'vno apporti abbondanti pioggie, e l'altro causi la serenità dell'aere; questa, & altre varie proprietà del Vento, chiaramente mostrano, ch'egli è vn tesoro di Dio, riseruato à lui solo, & incognito ad ogni intendimẽto humano. Che perciò Grisostomo così conchiude il suo discorso: *Hæc, & alia, quæ diuinam Prouidentiam, & Sapientiam in ventorum gubernatione, & creatione maxime commendant*.

Seneca l. 5 natur. qu.

Sal. 134. 8.

S. Gris. ibi.

Hor ben donque, con ragione vien paragonato al vento la vita dell'huomo perche questa pure è come vn tesoro, la cui duratione è bensì chiara, e manifesta à gl'occhi di Dio: *Omnia enim nuda, & aperta sunt ante oculos Domini*; mà à noi tutti però è tanto incognita, quanto più volte ci replica il Diuin Signore: *Vigilate, quia nescitis, qua hora Dominus venturus sit; Vigilate, quia nescitis diem, neque horam*, omnibus dice *Vigilate; Vigilate omni tempore*. Mà che ci volle mai dire con l'inculcarsi, e replicarci tanto, che stiamo sempre ben vigilanti? Cornelio dichiara, che ci habbi voluto dire: *Vigilate, idest assidue cogitate mortem esse certam, diem verò mortis incertum*. *Ac per hoc*, disse prima S. Agostino, *Vigilare debet omnis Christianus, ne imparatum eum inueniat aduentus Domini per mortem*; e San Giro-

Matth. 24. 42.

Matth. 25. Marc. 13. Luc. 21.

Cornelio

S. Ag. Ep. 80.

S.Girol. in Matth.

Girolamo ci dice: *Quia ignoratis diem mortis, lumen bonorum operum praeparate. Nam qui poenitenti veniam spopondit, peccanti diem crastinum non promisit*, si che à molte volte pensa, e si persuade l'huomo di viuere longo tempo, e pur tal volta soffia vn vento tale, che gli conuiene terminar la vita all'hora, quando meno vi pensa. E questo è vn'inganno tanto commune, & vniuersale, quanto dice S. Girolamo: *Nihil ità decipit humanum genus, quam quod dum ignorat spatia vitae suae, longiorem sibi saeculi huius possessio possessionem repromittit.*

Morte è certa, & incerta, & inganna molti.

S. Girol. Ep. ad Cyprianum.

La doue perche *Contrariorum eadem est disciplina*, niun'altra cosa riesce più fruttuosa all'huomo, quanto la continua vigilanza di considerar la vita sua come velocissimo vento, che la porta alla desolatione, posciache armato di questo, come di fortissimo scudo, generosamente resiste à tutti i colpi di quei nemici tutti, che cercano la sua rouina, e dannatione, e d'ogni dura battaglia, che li faccino, n'ottiene gloriosissima vittoria. E di ciò n'habbiamo vna mirabile prattica nella persona del S. Giobbe, poiche à chi già mai fù commossa la più cruda guerra di quella fù fatta à lui, mentre se gli armarno contro tutti i Diauoli dell' Inferno, e gli huomini del Mondo; Caldei, Sabei, e l'istessa sua moglie ancora, e con tanta crudele fierezza, che di Prencipe molto prosperato, quale prima era, lo priuarno di tutte le facoltà, di tutti i figli, della sanità istessa con caricarlo tutto di piaghe, e lo ridussero in somma à tanta calamità, e miseria, che non haueua altro miglior luogo da riposarsi, che vn vile letamaro? O che dura battaglia fù mai quella! E pure il generoso huomo si rese in essa tanto forte, e patiente, che ributtati tutti quei fieri colpi, ne riportò così gloriosa vittoria, quanto testifica la Sacra Historia: *In omnibus his non peccauit Iob labijs suis, neque stultum, quid contra Deum locutus est*, mà sempre ad ogni colpo diceua: *Sicut Domino placuit, ità factum est: Sit nomen Domini benedictum*. Mà pure d'onde potè mai far acquisto di tanta generosità, e fortezza? Certo da due capi singolari, prima perche staua ben prouisto come di tagliente spada, della consideratione della poluere, e cenere della viltà propria, si che disse: *Nudus egressus sum de vtero matris meae, & nudus reuertar illuc*; Idest, dichiara Origene, *Nudus exiui de terra matre mea, nudus, & ibo sub terram*. Appresso poi così imbracciò lo scudo del vento, considerando la velocità del corso della vita sua, & il graue pericolo, quale di gran rouina si troua in esso, che supplicheuolmente ricorso à Dio implorò il suo aiuto con dirgli: Deh Signore: *Memento, quia ventus est vita mea*; come dir volesse: Vi prego Dio mio à ricordarui di non priuarmi mai del vostro aiuto, e gratia, poiche tanto veloce, e pericoloso è il corso della vita mia, quanto che come da impetuoso vento con tutte le cose sue vien portata al fine, & alla desolatione: *Pensauit*, dice S. Gregorio, *quàm breue sit, quod fine clauditur, & ideò cor suum ad Deum eleuauit*. Onde non fù poi merauiglia, che armato di tali considerationi combattesse contro tutti i suoi nemici con tanta patienza, generosità, e fortezza, che per sentenza dell'istesso Iddio, altri pari à lui non hauesse il Mondo, si che disse al Diauolo: *Numquid considerasti seruum meum Iob, quod non sit ei similis in terra?*

Chi si considera come vento vince ogni battaglia.

Giob 1.22

Orig. l. 1. in Iob.

Giob. 7. 7.

S. Greg. l. 8. Mor. c. 4.

Giob. 1.

Mà pur io, non ostante ciò, non dubito di dire, che come la guerra, e battaglia, fatta ne tempi felici dell'Euangelio à Lorenzo Santo, fù assai più dura, & acerba di quella di Giobbe, poiche tutte le persecutioni à questo fatte si conchiusero in ridurlo spogliato, e priuo di tutte le cose temporali sopra vn vile letamaro, nel quale come in Teatro celebrò le glorie de suoi trionfi, la doue Lorenzo della fierezza de suoi persecutori fù ridotto nudo sopra vna craticola di ferro tutto infuocato, si che con estremi dolori veninano per ogni parte arrostite le sue delicate, e purissime carni, poiche: *Strinxerunt corporis eius membra posita super craticulam*: E pur ecco come agitato da così dura battaglia, si rese così patiente generoso, e forte, che non solo come Giobbe: *Non peccauit labijs suis, neque stultum quid contra Deum locutus est*, mà anzi con tutto l'affetto del suo cuore così lo benedisse, e ringratiò, che ad esso riuolto le disse: *In craticula te Deum non negaui, & ad ignem applicatus te Dominum confessus sum, assatus gratias ago*. Et in tal maniera riportò così gloriosa vittoria di quella tanto crudele battaglia, che gli fù fatta dal perfido Tiranno,

ranno, quanto à questo disse poi S.Leone Papa: *Sæuisti persecutor in Laurentium: Sæuisti, sed quid fecisti? auxisti palmam victoriæ, dum aggeras pœnam; Et ità Victrix extitit Laurentius*, aggionge S. Massimo, *vt radiantibus eius flammis, in hunc quoque diem toto orbe Christi coruscat Ecclesia*.

S. Leone serm. de Natiu. S. Laur.

S. Massimo hom. de S. Laur.

Mà pure come potè mai il Giouine Diacono Lorenzo rendersi tanto patiente, generoso, e forte, ch'ottenesse così gloriosa vittoria? Certo perche staua ben armato della tagliente spada delle ceneri, e poluere, e dello Scudo del Vento, cioè perche conosceua, e pensaua, ch'egli staua composto di vile poluere, e cenere, e che la vita humana con tutte le cose sue, ò siano di delitiosi contenti, ò pure d'amare angoscie, e penosi trauagli veniua agitata come da velocissimo Vento, e portata ben presto al termine della desolatoria morte. Queste armi, e ricordi furno quelli, che resero Lorenzo molto generoso, e forte per soffrire con indicibile patienza tanti atroci, e dolorosi martirij, e trionfare gloriosamente di tutti i suoi persecutori.

Volendo il Profeta Daniele consolare il popolo d'Israele, mentre fatto schiauo de suoi crudeli nemici, si trouaua oppresso da grauissim'angoscie, e penosi trauagli, stimò, che douesse esser bastante antidoto il dir loro queste breui parole: *Et hoc vsque ad tempus*. Come gli volesse dire: E come trouandoui hora così trauagliati, & afflitti sepelite voi stessi nelle proprie lagrime? Come con le vane querele dell'impatienza vi rendete sopra modo acerba tutta la vita? Attendette allo stesso tempo, che questo con la impercettibile velocità sua v'apportarà singolar conforto; perche se v'esercitano diuerse calamità, se vi lacerano le contumelie, se vi faticano le molte ingiurie, e vi perturbano tanti mali, considerate, che tutte queste cose hanno à durare solo *vsque ad tempus*, e non si stenderanno ad infiniti secoli i vostri pianti, e sospiri, per poco tempo stillaranno le lagrime, nè vi diffonderete in eterni sospiri, Mà bensì poi con questi vostri breui trauagli, se gli soffrite con patienza, meritarete di fare felice passagio ad vna vita Beata, immortale, & eterna, come chiaramente afferma l'Ecclesiastico: *Vsque in æternum sustinebit patiens, & posteà redditio* *iucunditatis*; O come lege la Tigurina: *Qui patiens est vsque ad tempestiuitatem, præstabit tolerantiam, & postea exorietur ei lætitia*.

Dan.11. 24.

Trauagli tutti passano con il tempo.

Eccles. 1, 29.

E dice Cornelio, che ciò ci viene mirabilmente rappresentato con la metafora degl'alberi, i quali nel tēpo dell'inuerno così patiscono i freddi, il gelo, e le neui, che da questi spogliati delle foglie, e frondi, appariscono inuecchiti, e quasi morti. E pur è vero, che all'hora ritirano interiormente le loro forze, & ogni calore così penetra alla radice loro, che succhiato insieme l'humore dalla terra, e fatta quella feconda, e grauida doppo lo spatio di poco tempo venuta la primauera, quasi viuificati da i raggi del Sole germogliano, e producono allegre frondi, fiori, e frutti, si che mentre si trouauano oppresi dall'aridità dell'Inuerno, ben poteuano dire à chi le miraua: *Et hoc vsque ad tempus*. Hor nello stesso modo, mentre l'huomo si troua quasi come in tempo d'Inuerno, circondato da molte calamità, e trauagli, se quelli soffrisce con patienza, e tutto rassegnato al diuin volere nell'intimo dell'anima sua riceue tanta virtù, e forza, che ben presto poi viuificato dal Sole della Diuina gratia, produce, e raccoglie così cari, & abbondanti frutti di meriti, che gl'apportano la soauità, e dolcezza della Celeste gloria; E però mentre alcuno si troua nell'Inuerno de trauagli, non può meglio consolarsi, che con dire: *Et hoc vsque ad tempus*.

Cornelio ibi.

Trauagliato si consoli con la breuità del tempo.

Il che pur conferma Vrbano Quarto Sommo Pontefice con l'essempio delle Api, ponderando, come disse già Dauide parlando de suoi persecutori, da i quali veniua molto trauagliato, & afflitto: *Circumderunt me sicut apes. Et cur sicut Apes?* dimanda Vrbano, e risponde; *Quia Apes & si inferant dolorem punctionis, amantur tamen, quia mellis dulcedinem administrant. Sic & persecutores meos, Domine amare volo, & punctiones, quas mihi amaris conatibus inferunt, contribulato spiritu tolerare, vt mellita iucunditas subsequatur. Nam per quendam Sapientem audio, Domine, te dicentem, quod vsque ad tempus sustinebit patiens, & postea redditio iucunditatis*. Queste furono le considerationi, quali resero patientissimo S. Lorenzo nella sofferenza del suo più che ogn'altro doloroso martirio, e gli seruiuano arm per potentissime i, con

Sal.117.12.

Vrbano in Sal.50.

le quali vinse, e debellò tutti i suoi nemici, hauendo sempre nella sua mente fisse le parole del Profeta: *Et hoc vsque ad tempus*.

Mà pur voi, ò Beatelli del Mondo, e di lui misera progenie, intendete vna volta, quanto sia vero, ch'ogni vostra felicità stà racchiusa in così picciolo carcere, e ristretti cancelli, che se ne passa con la veloeità del tempo, si che *vsque ad tempus* trionfarete; *vsque ad tempus* dureranno i vostri sogni di tutti i piaceri, e gusti di questo Mondo, doppo non longhi tempi, e quando meno vi pensarete, vi conuerrà lasciare l'insegne di tutte le vostre fortune, perche come ben dice S. Pietro Damiano: *Humanæ vitæ varietas momentanea temporum varietate concluditur, vt elati quique diutius de sua prosperitate non gaudeant*; Et à tanta maggior miseria si riducono, quanto hora con breue figmento si stimano più Beati. Che perciò il Santo Giobbe, doppo d'hauer descritto la felicità infelici di tutti i mondani con dire: *Domus eorum secura sunt, & pacatæ, & non est virga Dei super illos: tenent tympanum, & cytharam, gaudent ad sonitum organi*; finalmente così conchiude l'infelice stato loro: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt. Et quod est hoc*, dice S. Gregorio, *nisi quod omnis longitudo vitæ præsentis, punctus esse dignoscitur, cum fine terminatur?*

Vita humana, e tutte le cose sue passano presto.

Damiano opusc. 56. c. 9.

Giob. 21.

S. Greg. l. 15 Moral. c. 19.

O quanto pazzi dunque sono tutti coloro, i quali per gli breui piaceri, & interessi transeunti in vn solo ponto, e che portano all'eternità di quelle attrocissime pene, che mai hauranno, ne termine, ne fine; si lasciano ad ogni modo così allucinare, ehe quelli amando, e seguendo, si scordano delle cose Spirituali spettanti alla salute dell'anime loro, & amando di seguir la traccia dei loro sensuali appetiti, fuggono con ogni sollecitudiue il patir alcuna cosa per amor di Christo con Lorenzo Santo. Miseri, e miserabili si deuono per certo chiamare questi tali, poiche finalmente *In puncto ad inferna descendunt*. Doue conosciuta, mà tardi la loro pazzia, diranno, mà infruttosamente. Ah forsennati noi, che in vita nostra scordati delle cose Spirituali, habbiamo cercate le sole, vane, e caduche, le quali: *Transierunt omnia velut vmbra, & nos in malignitate nostra consumpti sumus*: Dio guardi noi da vn così estremo male. Amen.

Vita humana è come vn ponto, dal quale molti passano all'Inferno.

Dal considerar il Sole della Celeste Gloria, si rese S. Lorenzo molto generoso, e forte nelle sue battaglie.

ANNOT. IV.

FRà le molte, e mirabili visioni, quali hebbe S. Gioanni, e le registrò nel suo Apocalisse, molto singolare fù quella, quando vidde, ò pur li parue di vedere alcuni animali prodigiosi sì per tutte le parti, mà singolarmente negl'occhi poiche stauano di questi tanto ben prouisti, che n'haueuano non solo d'auanti, mà di dietro ancora, e sin nell'intrinseco de corpi loro, tanti che: *Antea, intus, & retro plena erant oculis*. Del che con ragione resta molto stupito Ruperto Abbate, e dimanda, à quale fine mai si trouassero prouisti di tanti occhi; Diamo, dice, che n'hauessero auanti per caminar sicuri, & adietro ancora per euitar i pericoli, à che seruiuano poi quelli, che teneuano intrinsecamente? pare per certo, che fossero loro totalmente superflui; Mà pur acutamente risponde, ch'essendo in tali animali rappresentato lo stato de i Giusti, & eletti di Dio, con mirabile prouidenza furono fatti vedere dotati con tanti occhi, & in quelle trè parti singolari per così mostrare, che il buono, e felice stato di ciascuno vero eletto di Dio deue prouedersi di lucidi occhi prima nell'intrinseco, con considerar bene la poluere della vita propria, & attendere, che come formato di poluere, in quella ben presto ancora douerà ritornare. Appresso deue hauere gl'occhi à dietro con mirare il veloce vento, dal quale vien portata la vita humana con tutte le cose sue; e finalmente cō gl'istessi occhi d'auanti deue ben mirare, e contemplare il chiarissimo Sole della celeste, & eterna beatitudine, che stà preparata à i suoi fedeli, & eletti serui, poiche dice il Diuin Signore: *Tunc iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum*. E tutto ciò così conferma Ruperto, quanto dice: *Pleni sunt oculis veri iusti; Intus enim attendunt ad suam propriam originem, ac vilitatem: retro vident quomodo, vt ait Ioannes, c. 2. 17., transit mundus, & concupiscentia eius, Antea*

Apoc. 4.

Giusto come habbi ad essere priuo d'occhi per mirar le poluere, il Vento, & il Sole.

Matth. 13.

Rup. in Apoc.

cogitando, quales facti sunt tunc per gratiam, & futuri sint per gloriam.

O felici quelli, che nel corso della vita loro si mostrano ben prouisti di tali occhi, come appunto mirabilmente fece l'auuenturato Lorenzo; poiche non solamente hebbe gl'occhi interni, e di dietro nel modo, c'habbiamo già veduto, mà quelli ancora d'auanti, con i quali con tanto affetto miraua, & aspiraua al soprano Sole de i celesti beni del Paradiso, che come armato di potentissima arma non solo ottenne gloriosissima vittoria di qualsiuoglia più che dura battaglia, mà frà l'istesso combattere pareuali di godere vn dolce Paradiso, si che andaua replicando con S. Paolo: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.*

S. Lorenzo si rese generolo dal mirar il Sole del Paradiso.

Rom. 8. 18.

Parue, che già il Profeta Elia fosse da Dio mandato nel Mondo, perche hauesse à combattere, e duellare quasi con lo stesso più che cocente fuoco; che perciò dice l'Ecclesiastico: *Surrexit Elias quasi ignis, & verba eius quasi facula ardebant*, perche douendo combatter con il fuoco, acciòche l'armi fossero eguali, paruedo uesse ardere anch'egli quasi come fuoco; E così in fatti entrò egli con esso più volte in steccato, e con tale, e tanta generosità, e fortezza, che se lo rese obediente di maniera, che à suoi cenni descendeua dal Cielo, abbrugiaua ch'egli voleua, e lo sforzò ancora à cibarsi di quell'acqua, di cui niun'altra cosa tiene più contraria, com'habbiamo nel terzo de Regi. Mà ecco come pur vna volta parue si volesse il fuoco risentir d'Elia, e vincerlo quando possibil fosse, poiche gl'apparue nella forma d'vn cocchio formato di fuoco, e tirato da velocissimi caualli pur infuocati, si che: *Erat currus igneus, & equi ignei.* E mentre fù Elia non pur inuitato, mà quasi violentato dal Cocchiero ad entrar dentro quel cocchio, che spiraua cocenti fiamme per ogni parte, non hà dubbio, che al primo aspetto douette non poco atterirsi; mà pur solleuati gl'occhi, e veduto, che tale cocchio teneua indrizzato il suo corso alla volta del Paradiso, concepì da vna tal vista tanto coraggio, e fortezza, che subito tutt'allegro, e festoso entrò in esso, e quasi seco combattendo, ne riuscì glorioso vincitore. Onde dice S. Basilio: *Currus igneus Elias minime expauit, sed superni itineris desiderio accensus, contra formiculosa est ausus, hilarisque, & gaudens flammantes currus ascendit, cum adhuc esset in carne.*

Eccl. 48. 1.

3. Reg. 18.

4. Reg. 2. 11.

S. Basilio.

Mà pur vedendosi quasi confuso il fuoco per non poter con tutte le sue forze far alcun danno ad Elia nella propria persona, cercò d'inuestir almeno il manto, dal quale veniua coperto, e lo fece con tanta vehemenza, che fù sforzato à lasciarlo calar a basso, e fù poi raccolto dal suo discepolo Eliseo, si che: *Leuauit pallium Eliæ; quod ceciderat ei, & ascendit Elias per turbinem in cælum.* E chi non dirà, che questo caso fosse molto misterioso in riguardo singolarmẽte al nostro fortissimo Lorenzo? perche qual altro fù la craticola infuocata, che quasi cocchio di fuoco ardente ministrato come da ardenti caualli da quei fieri ministri del Diauolo, e sopra la quale fù collocato il puro, & innocente giouine, acciò combatesse contro l'istesso cocentissimo fuoco? e che fece il fortissimo Campione? Ah certo non solo non restò atterito da quei così cocenti ardori, ne temette d'accingersi per così dura, & atroce battaglia, mà considerando, che tale cocchio, benche à prima vista molto horrido, e spauenteuole, teneua però indrizzato il suo corso, termine, e fine verso il Paradiso, e mirãdo attẽtamente il chiarissimo Sole di quella celeste gloria, ecco si rese tanto generoso, e forte, che: *Hilaris, & gaudens cum adhuc esset in carne craticulam igneam ascendit, superni itineris desiderio accensus.* Di maniera, che se bene quel cocentissimo fuoco s'armò contro di lui cõ tutte le sue potenti forze, e tanto potè inuestire il pallio del suo sacratissimo corpo, che lo rese tutto abbrugiato, & arrostito, non potè però in conto alcuno penetrarli all'anima, ne amaregiarli ponto l'allegrezza, e contento, che in quella sentiua, vedendosi da tal fuoco, e craticola trasportato à i soprani contenti del celeste Sole del Paradiso.

4. Reg. 2. 13.

Paradiso contemplato fece vincer S. Lorenzo il fuoco.

Di maniera, che molto bene si verificò di lui ciò, che scrisse S. Pietro Damiano del glorioso martire S. Apollinare: *Iam Spiritus ad alta suspensus, idest ad Solem celestis gloriæ; in hoc ineffabiliter gaudet, dum sibi cumulari gaudia per tormenta videt.* E vuol dire, che perciò godeua sopra modo frà l'istesse dure pene, & atroci tormenti,

Damiano ser. 2. de S. Apollin.

Paradiso conforta ne trauagli.

perche solleuato con lo Spirito suo al Cielo andaua filosofando sopra quell' immenso Sole, che di celeste gloria gli staua preparato. Di quel grande luminare del Sole chiamato da Filosofi *Pater naturæ*, perche doppo Iddio egli è la causa principale della generatione di tutte le cose, dice questa gratiosa, e mirabil cosa Aristotile, che all'hora *fiat Pater naturæ, quando motus eius fit in obliquo circuli*. Cioè, che singolarmente si rende molto fruttuoso con le creature, & assai fecondo con i suoi influssi, quando sparge sopra di loro i di lui lucidi raggi non direttamente, mà in obliquo, e per trauerso, di maniera che con la sua chiara luce ammetti ancora alcune ombre; perche se sempre direttamente mirasse, & irradiasse questo nostro emisfero, con i suoi cocenti ardori così disseccarebbe la terra, che la renderebbe del tutto sterile, & infeconda, come praticamente si vede in alcuni paesi.

Arist. l. 2. de gener.

Sole è fruttuolo quando viene per trauerso, & in obliquo.

Hora perche *Gratia operatur ad modum naturæ*, dice il Teologo, ecco come l'istesso modo viene pure osseruato dal vero Sole, e fonte d'ogni bene Iddio benedetto, di maniera che sopra i suoi eletti, quali desidera di così fecondar di meriti, che produchino abbondanti frutti di Sante virtù, per le quali finalmente siano fatti degni di godere la gloria celeste, non sparge direttamente nella vita presente i raggi delle prosperità nè temporali, ne Spirituali, mà gli mira quasi in obliquo, e per trauerso, con mandar loro molte afflittioni, trauagli, e pene. E questo non già per distrugerli, mà anzi per renderli più fecondi di sante virtù, e meriti; la doue, che alcuni siano mirati da Dio, come da Sole tanto direttamente, che permetta loro le continue prosperità di questo mondo, segno euidente è della loro eterna dannatione. E di questo n'habbiamo vn'euidente prattica fin colà nel principio del Mondo, mentre hauendo grauemente peccato il Padre Adamo, & il Figlio suo Caim, furono bensì ambi giudicati da Dio, mà tanto diuersamente però, quanto parue, che sopra Caim spargesse così direttamente i raggi delle Sol' abbondanti prosperità, e delitie delle cose temporali, sì che: *Egressus Cain à facie Domini habitauit in terra ad orientalem plagam Eden*; O come legge

Giusti sono fauoriti da Dio con molti trauagli.

Prosperati sempre sono reprobi.

Gen. 4. 17.

la Tigurina: *Ad orientalem plagam delitiarum*, quasi che lo ritornasse in quel delitioso Paradiso, dal quale n'haueua cacciato il Padre; E questo non fù altro, che vn'euidente segno, e pronostico della sua eterna dannatione; poiche così prosperato, scordato di Dio, e dell'anima propria, non attese ad altro, che à godere delle delitie sensuali: *Et hæc*, dice San Gregorio, *quia exclusus se videbat à solidiate æternæ patriæ*.

S. Greg. l. 16. Mor. 1.

La doue con Adamo, perche predestinato, si diportò tanto diuersamente Iddio, quanto che sparse bensì sopra di lui i raggi della sua pietà, e misericordia, con condonargli il peccato commesso, e donargli la sua gratia, mà furono però tali raggi così in obliquo, & vniti con tanti trauersi di sciagure, angoscie, e pene, quanto gli maledisse la terra; *Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribules germinabit tibi. In laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitæ tuæ*. Li Settanta leggono: *In tristitijs*. Il Caldeo: *In tribulatione*: Vatablo: *In dolore*; Et il Galatino: *In afflictione*. Mà è pur gran cosa, che S. Gioanni Grisostomo considerando vn fatto tale, dice à ciascuno di noi: *Vide benignitatem Domini: Adæ dixit: Maledicta terra in operibus tuis*; Come ci voglia dire; Osseruate, che se bene pare si mostrasse molto rigoroso Iddio con Adamo, mentre lo scacciò dal Paradiso, e lo condannò à molte trauagliose miserie, in fatti però se gli mostrò molto benigno, e misericordioso, perche con i raggi suoi gratiosi vniti con tali trauersi, pretese di così fecondarlo di Sante virtù, che finalmente meritasse d'esser introdotto al godimento della celeste gloria, come felicemente gli successe.

Gen. 3. 17.

S. Grisost. hom. 17. in Gen.

Trauagli vengono dalla benignità di Dio a i suoi eletti.

Quindi dice l'istesso Signore nell'Apocalisse: *Ecce quos amo arguo, & castigo*. Mà essendo certo, che ama quelli che si trouano spurgati da vitij, e da peccati, & apppresso ben ornati delle Sante virtù, come ad ogni modo dice, che questi corregge, e castiga? certo, che questo fà non per curarli da quei vitij, che non hanno, mà bensì acciò così essercitati risplendino maggiormente, e si rendino più chiari di virtù, e meriti. Che perciò à ciascuno di questi vien applicata l'Impresa della Pietra focaia, con il motto; *Percussa micabo*. *Quia*, dice San Grisostomo:

Apoc. 3. 19.

S. Grisost. hom. 6. in Gen.

stomo: *Tantam fortitudinem habet virtus, vt clarior fiat cum infestatur*. E questo si vidde così ben praticato da Lorenzo Santo, quanto che non mai con maggior feruore si dichiarò vero adoratore, e fedele seruo di Dio, che quando si trouaua sopra la craticola, e crucciato da così atroci tormenti, poiche all'hora con straordinario affetto proruppe' in queste parole: *Deum meum colo, illi soli seruio, assatus gratias ago*.

Virtù trauagliata si rende migliore.

E ben circondato da tanti cruci, e pene celebraua le lodi Dio, e lo ringratiaua, così imitando il Regio Profeta, che diceua: *Narrabo opera Domini*; E quali opere di Dio voleua riferire per rendergliene le douute gratie? forsi quella della creatione? ò della futura redentione del genere humano? ò pure le molte, e gloriose vittorie concessegli de suoi nemici, con farlo Rè di tutto il suo popolo? non già, e non fà mentione alcuna di queste, benche segnalatissime opere, mà soggionge solo: *Castigans castigauit me Dominus*. Perche che Dio l'hauesse castigato, & oppresso con molte angoscie, e trauagli, *maximum agnouit beneficium*, dice Grisostomo Santo, e tale, che più per esso, che per qualsiuoglia altro douesse lodare, e ringratiare la Maestà Diuina, poiche così l'haueua mirabilmente disposto à far acquisto dell' Eterno Paradiso. Che apponto S. Bernardino frà le molte cause, ch'assegna, per le quali Iddio mandi de' flagelli, e castighi a' suoi eletti, pone per prima questa singolare, e dice: *Deus flagellas, & corripis hominem. Primùm ad bonum ipsius, & ad coronæ cælestis augmentationem*. Per il che disse molto bene Tertulliano: *Gratulari, & gaudere nos docet dignatione diuinæ castigationis*.

Sal. 117.17.

Ringratiar si deue Dio de trauagli.

Grisost. ibi

Castigo è beneficio di Dio.

S. Bernar. Tertull. l. de Patientia.

E questo fù così osseruato da Lorenzo Santo; quanto arrostito sopra l'infuocata craticola, tutto lieto, e giocondo, si pose à ringratiar Iddio come di segnalatissimo fauore: *Assatus gratias ago*; mercè che con il mezzo di tale craticola si scorgeua felicemente incaminato al godimento del Sole del Celeste Paradiso.

Che percio ad esso vien'applicata l'Impresa della Fenice con il motto: *Vt in æternum viuas*; perche come la Fenice di buona voglia si pone frà le cocenti fiamme per la speranza che tiene di rinonarsi, e da quelle far passagio à più felice stato; Così pur S. Lorenzo molto godeua frà la voracità del fuoco, per la viua fede, e speranza certa, che teneua di conseguire per tale mezzo la felicità eterna.

Impresa.

Cosa mirabile scriue Dauide degl' Israeliti, cioè che trouandosi schiaui in Babilonia, presi i loro organi, gli riposero sopra i Salici, onde diceuano poi: *In salicibus suspendimus organa nostra*: E perche più tosto sopra i Salici, che sopra altri Alberi? Dicono i Naturali, che frà tutti questi il Salice se viene troncato, ben presto germoglia noui rami, e tutto si rinuerdisse, per il che da gl'Antichi hebbe questo motto: *Per damna, per cædes*; Et vn'altro v'aggionge: *Calcata viresco*; perche come dice il Portughese: *Salix decissa, mirum in modum reuirescit*. Mentre donque gl' Israeliti trouandosi oppressi da grauissime afflittioni riposero i loro Organi sopra i Salici, volsero quasi con bella Impresa mostrare, che l'vnico conforto, qual haueuano in tanti loro trauagli, era la speranza, che conceputa teneuano di ritornar alla propria amata patria, placata, che fosse l'ira di Dio, e di rinuerdirsi di nuouo à guisa di tanti Salici; *Per damna, & per cædes*. Mà ò quanto meglio si vidde verificata vna tal Impresa nella persona di Lorenzo, mentre hauendo riposti non gli Organi, mà tutti i suoi delicati sensi sopra la infuocata craticola, con gran coraggio fortezza, e patienza soffriua così aspri, e duri tormenti, per la ferma speranza, c'haueua di douer *per damna, & per cædes* arriuar à godere il bel Sole della Celeste Beatitudine; Onde appresso poteua anco dire: *Calcatus viresco*.

Sal. 136.2

Fernãdes in Gen. c. 27. sec. 2.

Speranz del Paradiso con forta ne trauagli.

Anzi non solo da tale consideratione riceueua S. Lorenzo vna singolar fortezza per soffrir patientemente le grauissime angoscie, e pene del suo doloroso martirio, mà di più pareua che nel mezzo degli stessi cocenti ardori, e sù la dura, & infuocata craticola godesse la delitiosa quiete d'vn morbido letto; così dice S. Pietro Grisologo: *Laurentius craticulam supplicij lectum quietis putabat*. Anzi aggionge S. Agostino, che fatto quasi impassibile, godeua vn principio di Paradiso; Di maniera che: *Non poterat in visceribus ignium tormenta sentire, qui sensibus Paradisi refrigeria possidebat*. Mà sentiamo ciò

Grisol. ser. 135.

S. Agost.

S. Lorenzo nel'a craticola come in morbido letto

ciò dalla bocca sua medesima, poiche attesta la sua Historia, che stando egli nel mezzo de i più cocenti ardori del fuoco con lo spirito suo riuolto al Diuin Signore, con singolar affetto le disse: *Gratias tibi ago Domine Iesu Christe, quia ianuas tuas ingredi merui.* E come disse mai questo Lorenzo? forsi vanegiaua per l'atrocità de tormenti? come attualmente stando sù l'atroce, & infuocata craticola, ringratiaua il Diuin Signore, che gl'hauesse già concesso l'ingresso, & il godimento del suo Celeste Paradiso? come si possono comportar insieme tante, e così atroci pene, e la Celeste, e Beata Gloria? Ah certo volle mostrare, che tali, e tante fossero le consolationi, e contenti quali sentiua, e godeua l'anima sua frà quelle attrocissime pene, che stando steso nudo sopra l'infuocata graticola, pareuali di star nel mezzo dell'istesso Paradiso. Che perciò non era così ansioso il perfido Tiranno Valeriano di crudamente tormentar Lorenzo, quanto egli sitibondo, & ansioso di patire maggiori tormenti, mercè, che *Sensibus Parad. si refrigeria possidebat.*

Tom. 7. Bibliot. Patrui.

Scriue S. Lino Papa nella sua Historia, che mentre per ordine del crudelissimo Nerone si trouaua trafitto in Croce, San Pietro fù riempito di tanta consolatione celeste, che vedendo il popolo circostante ch'amaramente piangeua, per la compassione, che gli haueuano, supplicò con grande affetto il suo Signore di voler à tutti loro aprir gl'occhi di maniera, che vedessero in parte quella consolatione celeste, ch'egli godeua. Et ecco: *His dictis, aperuit Deus oculos eorum, qui lugebant, & lachrimas fundebant in passione Petri;* E quelli solleuati viddero molti Angeli, che stauano intorno all'Apostolo con corone di fiori, e di gigli, e di rose; E lo stesso Christo ancora, dalle cui mani riceueua vn libro, e leggeua le parole, che da esse gli veniuano dettate; per la qual vista si rallegrarno sommamente i cuori di tutti; & argomentarno, quanto maggiore douesse essere il contento dello stesso Pietro, benche nel corpo così atrocemente tormentato, & afflitto; Ne sia merauiglia, perche come ben dice l'Abbate Arnoldo Carnotense: *Haec est bonae spei confidentia, quae Crucifixos Mundo, Caelestibus inuehit, & ex bonae conscientiae testimonio securos, certos illos gloriae conscios, iamiamque bonis illis manum intentat, iam gustat, iam os aperit, iam delibat, iam conuersatur cum Angelis, iam illa prosequitur agmina, iam agnoscit, iam amat, iam iubilat, iam laetatur, & delectatur, hilarescit, & quiescit, intelligit, & diligit.*

S. Pietro quanto godesse in Croce.

Carnoten. se tr. de 7. Verb. Dñi.

Santi godono ne patimenti.

E questa appunto è quella mirabile promessa, che vien fatta per parte di Dio dall'Angelo dell'Apocalisse à ciascun generoso Soldato di Christo, con dire: *Vincenti dabo manna absconditum.* Tal'era l'antica manna, che mirabilmente teneua il sapore di tutti i cibi, e ciascuno di quei granicelli portaua impresso, come dicono graui Autori, il segno della Croce; Mà c'haueua da far il cruccio della Croce con la dolcezza, e soauità della manna? Ah certo ci si volle mostrare, che à chi cō patienza hauesse sofferto la Croce, e la craticola delle passioni, trauagli, e pene, verrebbe dal Cielo influssa, e communicata tanta manna di dolci consolationi, che à merauiglia gl'haurebbe raddolcita l'amarezza di qualsiuoglia dura Croce. E così dice S. Bernardino: *Quanta sit Crucis suauitas, quàm gustat, & experitur anima de Cruce, idest de laboribus patienter, & amorosè portatis, atque pro Christo assumptis, ostendit Ioannes, dum ait: Vincenti dabo manna absconditum,* come pur pratticamente tanta soauità, e dolcezza sentiua Lorenzo Santo frà gli stessi più che atroci tormenti della craticola, che quasi godesse già il Celeste Paradiso, diceua: O quanto vi ringratio Signor mio caro di così segnalato fauore, c'hora mi fate: *Gratias tibi ago, quia iannuas tuas ingredi merui.* O felice Lorenzo.

Apoc. 2. 17

Croce raddolcita ai Giusti.

S. Bernard. t. 2. ser. 56. a. 3.

Mà felici saressimo noi tutti ancora, se ad imitatione sua tenessimo sempre solleuati, e fissi gl'occhi delle menti nostre in quel soprano Sole della Celeste, Eterna Beatitudine, poiche così non solo non vi sarebbe Croce, ne craticola di qualsiuoglia trauagliosa pena, quale con patienza, gioia, & allegrezza non sopportassimo, mà ne pure guerra, battaglia, ò tentatione, che ci potesse mai rimouere dal Diuin seruitio, con farci precipitare nelle bruttezze de vitij, e peccati. Onde osseruate, come riconosciuto che fù il Figlio prodigo de suoi graui errori, e fatto ricorso all'amplessi del

Chi non pensa al Paradiso cade ne vitij.

del suo caro Padre, tutto dolente, e contrito le disse: *Pater peccaui in Cælum*. Mà come protestò d'hauer peccato contro il Cielo? forsi è il Cielo qualche Nume Diuino, che possa esser offeso da gl'huomini con i loro peccati? non già, perche non solo il Cielo non è Dio, mà è pura creatura insensata, creata già dall'istesso Iddio. E perche donque tanto si dolse d'hauer peccato contro il Cielo: *Peccaui in Cælum*? Certo volle mostrare, che la causa, per la quale haueua così ceduto alle tentationi, & alle battaglie fatteli dal Diauolo, dal Mondo, e dalla propria carne, era perche s'era scordato del Cielo, e di quel bel Sole della Gloria del Paradiso; Onde Tito Bostrense dichiara, che con quelle parole: *Peccaui in Cælum*, volesse dire il contrito Figlio: *Dum dereliqui Cælestia, peccaui in ea, præferens illis voluptatem contemptibilem, & præeligens Cælesti patriæ meæ ragionem famis: Quemadmodum enim in aurum peccare dicitur, qui illi plumbum præfere: ità in Cælum peccat, qui illi terrena præponit.*

Luc.15.17

Bostrense in Cat. Græca in Luc.

Mà pure di questi, quanti se ne trouano frà gli stessi Christiani ancora? Io per certo non dubito di dire, che perciò quasi tutti gl'huomini non solo si rendono nelle auuersità, e trauagli molto impatienti, mà cedono di più facilmente alle tentationi, e s'immergono nelle lordure, e bruttezze di molti vitij, e peccati, perche non pensano, ne mirano al soprano Sole del Paradiso, e quasi, ò senza quasi non lo credono. Per il che si riducono ad vna viltà, & indignità tale, che con il Figliol prodigo, non si curando della gratia del celeste Padre, vengono à termine di pascer quasi porci i soli proprij sensi; E così dice S. Girolamo, che in persona di ciascuna anima tale parlò Gieremia, quando dolente disse: *Vide Domine, & considera, quoniam factus sum vilis; Vilis enim*, aggionge il Santo, *plebs Dei efficitur, quando prauorum numero crescente, in eis non summa, & Cælestia, sed abiecta, & terrena sectatur.*

Tren 1.11
S. Girol. ibi.

E guai à chi con il Figliol prodigo non si riconosce in vita sua d'vn tanto errore; Posciache Ruperto Abbate moue dubbio, per qual causa Iddio non distrugga del tutto i Reprobi alla loro morte, come fà con i vili giumenti, più tosto che destinarli alle atroci, e perpetue pene dell'Inferno: *Quare*, dice, *substantiam hominum impiorum subsistere permittis Deus, & non sic fundiens interire facis, sicut interit, & esse desinit spiritus Iumenti*? Tanto più, che pare risplenderebbe assai meglio la Diuina pietà, e clemenza, s'annichilasse con i corpi ancora l'anime degl'empij, e non le destinasse à quei horrendi, & eterni supplicij per vn vile, e volatile diletto, e contento hauuto ne loro peccati. Mà pur risponde il Sacro, ed acuto Dottore, d'esser molto conueniente alla Diuina Giustitia, che così punisca l'empio, e forsennato huomo, mentre di tal maniera hà disprezzata l'eterna Beatitudine, e gloria, che l'hà posposta ai vani, e caduci interessi di questo Mondo immondo: *Iustum est*, dice, *vt semper sit in pæna, cui pro culpa sua desit, vt non sit semper in gloria*. Di maniera, che quelle atroci, & eterne pene saranno vn meritato castigo del disprezzo fatto da quei miseri, e forsennati dell'eterna gloria del Paradiso. Che se voi bramate di non ridurui à così infelice stato, se peccaste già con il figliol prodigo, con l'istesso corregeteui ancora, e cercate d'imitare il gloriosissimo Lorenzo, con hauer sempre auanti gl'occhi della mente vostra il Diuin Sole della Celeste Beatitudine. Amen.

Reprobi perche nõ distrutti alla morte

Rup.l.1.in Gen.c.17.

Trionfò Lorenzo Santo del fuoco materiale, perche tutto acceso del fuoco dell'Amor di Dio.

ANNOT. V.

V*Adam, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus.* Stupito Mosè, che quel Roueto di Spine così inuestito, e combattutto dai cocenti ardori d'vn gran fuoco, non riceuesse però da quell'alcuna lesione, andò à vedere, d'onde potesse mai procedere vn così insufitato prodigio; E trouò, che con mirabil modo si trouaua nello stesso Roueto l'Eterno, e sommo Dio, sì che: *Vocauit eum de medio rubi*; E così conobbe che perciò non poteua abbrucciarlo il fuoco materiale, perche il fuoco diuino gli faceua mirabile resistenza. Hor così apponto, gran fuoco fù quello, con il quale il perfido Tiranno Valeriano inuestì il Santo Leuita Lorenzo, mentre nudo lo fece stendere sopra vna infuocata

Esod.3.3

cra-

craticola, con supposti carboni accesi per ogni parte; mà pur è vero, che non cedette, nè si rese ponto à quel fuoco, anzi come trionfante frà gli stessi cocenti ardori così si burlaua dall'Empio Tiranno, ch'egli diceua: *Assatum est iam, versa, & manduca*; E riuolto à Dio lo ringratiaua d'vn così segnalato fauore, e beneficio: *Assatus gratias age*. E d'onde mai Lorenzo s'acquistò tanta generosità, e fortezza? Ecco come scriue Santa Chiesa, ch'egli fosse detto dal Diuin Signore: *Puer meus noli timere, quia ego tecum sum, dicit Dominus: Si transieris per ignem, flamma non nocebit tibi, & odor ignis non erit in te*; Si che donque come il Spinoso Roueto non potè esser consummato dal fuoco materiale, perche dentro vi si trouaua il soprano, e Celeste fuoco di Dio; non altrimente, il fuoco del Tiranno non potè in alcuna parte penetrare, ò commouer l'animo di Lorenzo, perche il suo petto, e cuore si trouaua ripieno, & acceso da vn'altro fuoco assai più potente, & efficace, qual è quello del Diuin Amore; Onde dice S.Agostino: *Hoc igne Diuini Amoris Beatus Laurentius accensus, flammarum non sensit incendium: Et dum Christi ardet desiderio, persecutoris pœnam non sentit*. A cui aggionge S. Leone Papa: *Segnior fuit ille ignis, qui foris vssit Laurentium, quàm qui intus accendit*.

Amor di Dio come fu co vince il fuoco de tormenti.

S. Ag. ser. 30. de Sanctis.

S. Leone ser. de S. Laur.

Parlando S. Gioanni Battista di Christo, disse à gl'Hebrei: *Ipse vos babtizabit in Spiritu Sancto, & igne*: E quale doueua essere, e fù in fatti vn tale Battesimo? S.Gioanni Grisostomo dice, ch'altro non fù, che quello dello Sprito Santo Amore, quale mandò sopra gl'Apostoli, e tutta la Chiesa nel giorno della Pentecoste, per il quale tutti i fedeli si sarebbono resi tanto amanti di Dio, & insieme generosi, e forti, che facilmente haurebbono fatta generosa resistenza alla violenza di qualsiuoglia fuoco, ò di nemici Tiranni, ò di propria concupiscenza: *Baptismus enim Spiritus, & Amoris*, dice il Santo *proficit: quia ingrediens Spiritus complectitur animam, & non permittit, vt inimici, & carnales concupiscentiæ præualeant*. Come apponto praticamente si vidde in Lorenzo Santo, quale se bene, tanto crudamente perseguitato, che hormai le purissime carni sue abbrugiate, & arrostite, tante infuocate passioni non poterono però mai commouere, nè peruertire il suo Santo proposito, mercè, che si trouaua già prima battezato dal fuoco dello Spirito Santo, e Diuin Amore.

Matth. 3. 11.

Spirito Santo amore come battezi l'huomo.

Impers. in Matth. hom. 3.

Mà per qual causa il fuoco dell'amor di Dio fù chiamato con nome di Battesimo da S. Gioanni? Io crederei, che frà l'altre ragioni, per questa ancora, perche come il Battesimo dell'acque si dà per l'ordinario à fanciulli à pena nati, così arriuati all'vso della ragione gli stessi fanciulli, si deue cercar di battezarli con il fuoco del Diuin'amore, acciò così sodisfino al loro obligo, qual è, per dottrina di S. Tomaso, che produchino il primo atto di ragione d'Amor di Dio. E questa fù appunto la felice sorte di Lorenzo; Che perciò interrogato dal Tiranno, ch'egli fosse? rispose: *Quo ad genus hispanus sum, Romæ autem nutritus, & enuritus, atque ab incunabilis Christianus, edoctus omnem legem Sanctam, & Christianam*. Hor notate, come disse: *Ab incunabilis*, cioè che sin dalle fascie fù battezato non solo con il Battesimo dell'acqua, mà con quello di fuoco ancora del Diuin'Amore; E come *Ignis nunquam dicit: Sufficit*; così in quello fece tanto profitto Lorenzo, che con esso potè poi generosamente combattere, e gloriosamente trionfare di qualsiuoglia fuoco materiale di duri tormenti, e graui afflittioni, e con tanta gioia, & allegrezza, che dicesse con S. Paolo: *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio, in laboribus, in vigilijs, in carceribus*.

Amor di Dio si deue insinar nè fanciulli.

S. Lorenzo da fanciullo comincio ad amar Dio.

2. Cor. 7.

Mà osseruate, come questo prodigioso mostro d'Amore parue già mostrato in Spirito al Profeta Ezechiele, mentre dice, che vidde vn huomo tanto mirabile, che dai lombi ai piedi tutto ardente di fuoco staua abbrugiando; dai lombi poi fin al capo godeua d'vna Celestial rogiada, quale tutto lo refrigeraua: *Vidi*, dice conforme alla lettione dei Settanta, *& ecce similitudo quasi species viri à lumbis eius, & deorsum ignis, & à lumbis eius quasi auræ visio*. Mà come stà, che quel vnico huomo per vna parte fosse tutto fuoco, e per l'altra godesse d'vna Celestial Rogiada? Eccolo in pratica in Lorenzo Santo, poiche se s'attende circa la parte inferiore del corpo, si vede steso nudo sopra vna infuocata craticola per ogni parte arso, & arrostito dal cuocente,

Ezech. 1. 27.

te fuoco, la doue se lo miriamo nella parte superiore dell'anima, ò che rogiada soaue egli gode! ò che aura, e vento refrigerante spiraua sopra di lui! ò che consolatione godeua egli frà gli stessi atroci tormenti! tale certo, che già pareua fosse ammesso, & introdotto nello stesso Celeste Paradiso, si che riuolto à Dio lo diceua: *Gratias tibi ago, quia ianuas tuas ingredi merui*. E che effetti mirabili furono mai questi? Certo non d'altro, che di quel fuoco d'Amor Diuino, del quale si trouaua ripieno, & acceso il petto, e cuore di Lorenzo, si che *Aura Dei refrigeria de supernis demonstrat*, dice San Girolamo.

S.Girol.l. 3. in cap. 8. Ezech.

E questo appunto pare fossero le brame anco di Dauide, mentre tutto ansioso così supplicò Iddio: Deh Signor mio caro: *Vre renes meos, & cor meum*: Accendetemi con il vostro Diuin fuoco le reni, & il cuore; E quale desideraua fosse vn tale fuoco? S. Agostino dichiara, che: *Duplici postulabat se igne comburi*; perche sentendosi come giouine, & huomo fragile combattuto, e dalle sensuali concupiscenze, *quæ*, dice S. Gregorio, *maximè in renibus sedem habent*, e dalle dure persecutioni, che gli faceuano i suoi nemici, quasi come cocente fuoco, desideraua di soggiogar quelle, e di vincer questi, e però supplicaua: *Vre renes meos*; mà per poter far ciò agiatamente, e superar così potente fuoco, bramaua, che insieme gli accendesse il cuore con il fuoco del suo Diuin'Amore, che perciò gli soggionse: *Vre & cor meum*, come sicuro, che armato ben di questo, haurebbe facilmente ottenuta gloriosa vittoria di qualsiuoglia battaglia: *Geminum igitur*, conchiude S.Agostino, *sibi ignem postulauit Dauid, vt luctamine, habito, ostenderet in se plus posse amorem Christi, quàm quemcumque Tyrannum*. Come molto bene si vidde in pratica nel glorioso Lorenzo, mentre mirabilmente trionfò, e del fuoco d'ogni moto di senso, e di quello della cocente craticola somministratoli da gli empij Tiranni. *Quia Senior fuit ignis, qui foris vscit Laurentium illo Diuini Amoris, qui intus eum accendit*.

Sal. 25. 2.

S. Agost. ser. 30. de Sanctis.

Nè sia merauiglia, perche se'l fuoco materiale tiene virtù di tramutar le cose, che perciò dà S. Dionisio Areopagita vien chiamato *immutatiuus, & comprahensiuus*; così molto meglio il fuoco dell'Amor di Dio tiene virtù, e forza, se non di mutar la natura dell'huomo, almeno i suoi affetti, e costumi, si che lo trasforma quasi nello stesso Iddio; E questo lo possiamo ben capire con la similitudine del fuoco, e del ferro, poiche certo è, che il ferro non è fuoco, mà pur se il ferro vien vnito con il fuoco, s'accende di maniera, che restando pur nella sua sostanza ferrea, tanto riceue in se tutte le proprietà dell'istesso fuoco, che risplende, benche sia per natura sua oscuro, di graue diuien leggiero, e di freddo tutto caloroso, & ardente; si che se mai altro fuoco voi non haueste veduto, direste che quel ferro fosse fuoco, perche in fatti tiene le qualità dell'istesso fuoco non per natura, mà per participatione. Hor nell'istessa maniera, ch'è il nostro sommo Iddio? *Deus noster*, dice Mosè, *ignis consumens est*. Di maniera, che à guisa di fuoco egli è luminosissimo di gratia per natura sua, calidissimo per l'immenso suo amore, e sommamente buono; l'huomo poi è come ferro graue pesante, oscuro, malamente inclinato, e ripieno di catiuo fomite seco portato fin dal ventre della Madre. Mà pur è vero, che se quest'huomo, benche quasi ferro, s'vnisce bene con Dio, come con cocentissimo fuoco, e s'imbeue bene dei potenti ardori del suo Diuin' amore, tanto si trasforma nello stesso Iddio, quanto gli dice S. Agostino: *O homo, si Deum diligis, quid dice? Deus est*. Dio sei non già per natura, mà per participatione; Di maniera, che con esso si rendi tutto gratioso, spirituale fortissimo, e quasi Omnipotente per debellare, e vincere tutte le furie, e battaglie terrestri, & infernali, e riportarne gloriosissima vittoria; perche; *Est quasi Deus*.

Amor di Dio come fuoco trasforme l'huomo in Dio.

Deut. 4.

S. Agost. tr. 2. in p. Ioan.

E questo si vidde così mirabilmente pratticato in Lorenzo Santo, quanto non era già egli ne fuoco, ne Dio, mà bensi puro huomo, e quasi ferro opaco, graue, pesante, e dalla natura corrotta inclinato ai gusti, e piaceri di questo Mondo immondo, & à fuggire quanto possibil fosse i cruci, e patimenti, & i martirij. E come ad ogni modo si mostrò così lontano da quelli, & auido di questi, quanto grauemente si dolse con il Santo Pontefice Sisto, perche non lo

conduceſſe in ſua compagnia, quando andaua al martirio, & alla morte? Se cinto ſi trouaua di frecida carne, come doppo inueſtito dall'ardente craticola, e cocentiſſimo fuoco, così poco temette i ſuoi atroci tormenti, ch'arroſtito da vna parte, dimandò d'eſſe riuolto per abbrugiar anco dall'altra? Sono forſi queſti effetti di puro huomo? Sì per certo, mà d'huomo però, che come ferro ſi trouaua tutto inueſtito, & acceſo dal fuoco del Diuin' amore, e tanto ſtrettamente vnito con Dio, che *Eius carbones erant igniti à flamma Dei*; E così fatto quaſi diuino non fù marauiglia, che di tal maniera diſprezzaſſe tutti i luſſi, e piaceri di queſto Mondo, e non temeſſe i duri incontri dei i cocenti ardori del fuoco, perche *eſt vt mors dilectio*; E come dice S. Agoſtino: *Nihil eſt tàm durum, atque ferreum, ſeu ignitum, quod non amoris igne vincatur*.

Cant. 8.

Cant. 8. 6.

S. Ag. de mor. Eccl.

O felice donque Lorenzo, e felice pure tutti quelli, quali ad imitation ſua cercano di così ſtar ſempre vniti con Dio, che come ferro con il fuoco, s'accendino ſempre più del ſuo diuin amore; poiche è certiſſimo, che come da ciò ne ſucceda ogni bene all'huomo, così dal far al contrario cade, e s'immerge in ogni male. Gran coſa fù, che gl'Iſraeliti eſſendo ſolo accoſtati al monte, ſopra il quale ſi trouaua Iddio per dar loro la ſua legge, al ſentir ſolo à riſuonar alcune voci, e tuoni, e veder lampidi, e fumi, quali vſciuano dal monte, così s'atterirno, che: *Perterriti, ac pauore concuſſi ſteterunt procul*; la doue Mosè diſceſe dallo ſteſſo monte tutto allegro, e feſtoſo, e tanto riſplendente nella faccia, che pareua hormai fatto beato, e glorioſo, ſi che li Settanta Interpreti chiamano glorificata la ſua faccia: & il Caldeo legge: *Moyſes autem naſciebat, quod multiplicatus eſſet ſplẽdor gloriæ vultus ſui*; mà d'onde però potè ſuccedere vna tale differenza? oſſeruate, che quel popolo come machiato di molti vitij non ſi curaua d'auuicinarſi à quel Dio, ch'era diſceſo ſopra il monte nel ſembiante di fuoco, e mentre non ſi curaua d'vnirſi ſeco, e riſcaldarſi del ſuo diuin amore, non fù marauiglia, che reſtaſſe come ferro duro, freddo, opaco, e così incapace delle ſoauità diuine, e celeſti, che anzi al ſolo fumo di quelle ſi conturbaſſero molto, e s'attriſtaſſero per il che, *Steterunt ſimul*. La doue per il contrario Mosè eſſendo aſcoſo alla ſommità del monte, & vnitoſi con Dio, con parlar ſeco famigliarmente per lo ſpatio di quaranta giorni, e quaranta notti ſi profittò di maniera, e s'acceſe tanto del diuin amore, che di puro huomo quaſi traſformato nell'iſteſſo Iddio, apparue tutto cinto di gloria, e non ſolo non oppreſſo d'alcun timore, mà anzi come beato tutto lieto, e giocondo. E così dice il Moderno Salina: *Inde depingitur Moyſes quaſi beatus, totus imperterritus, & impauidus ex Dei præſentia, & conſortio, & glorioſus factus eſt quaſi eſſet Deus*.

Eſſodo 20. 18.

Eſ. 34. 29.

Vnione con Dio quanto vtile.

Salina t. 1. in cap. 1. Iona q. 16.

Fù pur gran coſa ancora, ch'eſſendo già dal Rè Nabucodonoſor ſtati condannati; e poſti in vna così cocente fornace, che le di lei fiamme aſcendeuano 49. cubiti, per non hauer voluto adorare la ſua ſtatua, trè Giouinetti Hebrei, ſi che: *Vincti cum braccis ſuis, & tiaris, & calceamentis; & veſtibus miſſi ſunt in medium fornacis ignis ardentis*; mà ecco ò ſtupore! ò marauiglia! poiche quel fuoco così perdette immediatamente le ſue voraci forze, che gli laſciò del tutto intatti, & illeſi, ſi che: *Non tetigit eos omnino ignis*: di maniera, che *Ambulabant in medio flammæ, laudantes Deum, & benedicentes Domino*; la doue l'iſteſſo fuoco così inueſti quei perfidi miniſtri, c'haueuano poſti nella fornace i Santi Giouinetti, che ſubito con le ſue ardenti fiamme diede loro aſpra, e cruda morte: *Porrò viros illos*, dice Daniele, *qui miſerant eos, interfecit flamma ignis*. E come mai quel fuoco così perdette le forze verſo gl'vni, e tanto forte, e rigoroſo ſi reſe contra gl'altri? oſſeruate, che i Santi Giouinetti ſtauano così ben vniti con Dio, e tanto acceſi del fuoco del ſuo amore, quanto della ſua preſenza, e compagnia volle gratificarli nella ſteſſa cocente fornace, ſi che mirando dentro di quella Nobucodonoſor, diſſe: *Ecce video quatuor viros, & ſpecies quarti ſimilis filio Dei, id eſt Chriſto Domino* dichiarano Ruperto, Tertulliano, e S. Agoſtino. Hor mentre donque ſtauano così ben prouiſti del fuoco del diuin amore, non fù marauiglia, che con eſſo così trionfaſſero di quel fuoco materiale per grande, e potente ch'egli foſſe; e così di loro cantò Sedulio: *Imaginea vincunt incendia pœnæ, igne animi; id eſt amoris Dei*; la doue

Dan. 3.

Dan. 3.

Sedulio in Paſch.

la doue quei perfidi ministri come barbari, e del tutto priui del fuoco del Diuin amore, meritamente furono inuestiti, & vccisi dal fuoco materiale.

Cassiano l. 6. Instit. c. 17.

Mà pur dicono Cassiano, Origene, & Isichio, che in senso tropologico quella fornace accesa da i Caldei significa i cocenti incentiui delle libidini eccitati dai Diauoli negl'huomini, e massime ne giouani per abbrugiar, e perder con essi l'anime loro, mà come si potranno però superare, e vincere tali potenti, perche infuocati, e frequenti incentiui? certo non mai meglio, che con il fuoco assai più potente del Diuin'Amore, per il quale stiamo sempre ben vniti con il Celeste Signore; E quanto questo desideri, e cerchi da noi ben lo mostrò, mentre disse: *Ignem veni mittere in terram*. E come disse questo, che fosse venuto dal Cielo per portar il fuoco in terra, forsi non v'era prima della sua venuta? *Quando hunc ignem Iesus de summis attulit, nunquid in terris tunc temporis ignis defuit?* dimanda Ricardo di S. Vittore, e risponde: *Inuenit absque dubio ignem terrestrem: attulit autem ignem Cælestem, sc. Diuini Amoris. Illum venit extinguere, istum vehementer accendere*. In riguardo di che commandò pur Dio anticamente: *Ignis in altari meo semper ardebit*. E come? lo dichiara S. Gregorio con dire: *Altare Dei est cor nostrum, in quo debet ignis Dei Amoris semper ardere*; E la ragione è, perche come dice Christo: *De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ &c.* Come donque dal cuore sono originate, & eccitate tutte le pernitiose concupiscenze, per superarle, e vincerle l'ottimo mezzo è il tener l'istesso cuore sempre ben acceso del fuoco del Diuin'Amore, poiche *Nihil est tàm durum, & arduum; quod non vincat Dei Amor*. La doue infelicemente resta inuestito, abbrugiato, e consumato dal fuoco della concupiscenza, chi di tal fuoco si troua priuo.

Luc. 12. 49.

Ricardo l. de Sacrif. Dauid.

Leu. 6. 12.

S. Greg. l. 15. mor. c. 7.

Matth. 15. 19.

Amor di Dio spegne il fuoco d'ogni concupiscenza.

Aristotile.

Amore è necessario tutte le creature.

Disse già Aristotile parlando della necessità dell'Amore, che assolutamente: *Nulli viuentium dm conting t viuere sine Amore*; e notate come non dice solo: *Nulli hominum, sed nulli viuentium*; perche l'Amore è necessario non solo alla vita degl' huomini, poiche *Vita cordis amor est*, dice S. Agostino, mà dell'istesse bestie ancora, onde vien loro inestato dalla stessa Naturalezza come da prouida madre, di maniera, che con esso, e per esso cercano con sollecitudine la conseruatione, e sua, e de suoi figli. Onde vedete con quanta sollecitudine vn pescerello procura di sostentar i suoi parti: Come corre la pecora al grido del suo Agnellino; I Leoni, e le Tigri come diffendono i loro figli, e l'Orso vorace lascia di mangiar lui, perche essi si sostentino. E chi non si merauiglia della Gallina, c'hauendo trouato vn granicello con il continuo suo scauare, lascia di mangiarlo lei, e con grande affetto chiama ad esso i suoi polli; E la Colomba anco quello, che tiene già trangiottito, se lo caua à viua forza per communicarlo ai suoi Colombini. Et in somma è tanto necessario l'Amore per la conseruatione dell'vniuerso, che nelle creature istesse, quali non sono capaci d'Amor formale, pose l'Autor della Natura vn Amor sordo, che sono alcune naturali propensioni, & inclinationi ai loro proprij luoghi, ne quali si conseruano, chiamate da Filosofi: *Pondus naturæ*. E questo è tanto certo, che gli Stoici volendo diffinire questo Amore, dissero, ch'egli era vn Procurator generale prouisto dall'Autor della Natura, non solo à gl'huomini, mà anco à tutte le creature, acciò fosse di quella continuo sollicitatore, e gli prouedesse di quãto hanno bisogno per la loro conseruatione, & assistenza.

Ben però è vero, che frà tutte le creature doppo l'Angelo, l'huomo solo è capace di produrre atti di vero Amor di Dio, perche egli solo è dotato di ragione, e tiene vna volontà atta per amar Dio, il quale perciò à lui solo ne diede il precetto con dirgli: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. E notate, che parla à ciascuno in particolare, per così mostrare, che niuno è esente da vn tale precetto; E felici quelli, che l'osseruano bene, perche come dice S. Paolo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum: Quia amor Dei*, dichiara Teodoreto, *facit, vt omnia, quantumcumque tristia, & aduersa eis cedant in bonum*; *Ad bonum sc.* dice S. Bernardo, *tàm præsentis vitæ, quàm eternæ*. E tanto *Omnia, quam etiam peccata*, afferma S. Agostino, *nàm prædestinati*, soggionge, *ex casu hum. liores, cautiores, & feruentiores red-*

Amor di Dio si può trouare nel solo huomo.

Deut. 6.

Rom. 8. 28

Teodoreto

S. Ag. l. de Correct. & gratia.

redduntur. La doue per il contrario, dice altroue l'istesso Santo: *Improbis, & reprobis non diligentibus Deum. Omnia cooperantur in malum*. Et à tanto male si riducono, che la vita loro si può chiamare più tosto vita bestiale, che ragioneuole? perche mentre l'huomo non può viuere senza amore, non hauendo in se l'amor di Dio, quasi per necessità della natura corrotta, bisogna, che si riempi d'amor profano, & ami le cose vane, e caduche di questo Mondo immondo, e questo non è altro, che passar vna vita da bestie, come dice pur S. Agostino: *Intellectum habere, ac voluntatem, & eas non adhibere, cognoscendo sc. & amando Deum, bestialis est vita*. E se non è vna bestia, sarà vn gran pazzo, ò pur vn huomo scommunicato da Dio, perche: *Stultum est Mundum amare, & non Deum*, dice Clemente Alessandrino; *Et si quis non amat Dominum Iesum Christum, Anathema sit*: dice S. Paolo.

Ser.78. de Temp.

Amor di Dio quanto fruttuoso all'huomo.

S.Agost.

Huomo viue come bestia priuo del Diuin'amore

1.Cor.8.

Come dunque molto felici si possono chiamar quelli di qualsiuoglia stato, che stanno ben accesi del Diuin'amore, si che per virtù, e forza di quello viuono sempre ben vniti con l'istesso Signore, perche armati di tal fuoco, si rendono tanto generosi, e forti, che facilmente superano, e vincono il fuoco di tutte le perniciose concupiscenze: Così per il contrario infelicissimi sono quelli, che passano la vita loro priui d'vn tal amore. Gran cosa fù, che quel nobilissimo Prencipe Giobbe trouandosi così à torto, e con tante graui persecutioni, e danni offeso da suoi nemici, non solo non armasse molti huomini contro di loro per farne quel risentimento, che commanda la legge del Mondo, mà nè prononciasse pure vna minima parola di doglienza, ò d'impatienza, si che dica la Diuina Historia: *In omnibus his non peccauit Iob labijs suis*. E d'onde mai acquistò vna così grande, e singolar fortezza, e costanza? Ecco come in persona sua dice Grisostomo Santo. *Non me mouent exteriores sagittæ interioribus vallatum sagittis scilicet Diuini amoris, de quibus David: Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi*. E S.Agostino ponderando l'istesso heroico fatto, dice: *Perdiderat Iob omnia illa, quæ dederat illi Deus, sed habebat ipsum, qui omnia dederat, Deum*. Che s'adesso molti de nobili si trouano ridotti à così vile fiacchezza, e codardia, che non solo

Chi ama Dio si rende patiente nelle persecutioni.

Giob.1.22

S.Grisost. hom.3. in Iob.

S. Ag.ser. 101. de Temp.

Nobili perche risentiti, e vitiosi.

non possono soffrire con patienza le graui offese, mà nè pure le minime ombre di quelle, si che spirano solo fuoco, e saette di risentimenti, e di vendette, con immergersi appresso in molti altri graui peccati, questo certo procede, perche non sanno pur *il quid nominis* dell'amor di Dio, e stanno da lui molto lontani. E perciò: *Vehementissimi morbi, & obliquæ peruersitatis laborant*.

S.Grisost.

Di quell'auuenturato Mercante chiamato Zaccheo, osseruate, che se già prima acceso dal fuoco della cupidiggia per accumular ricchezze, e dinari, commise molti eccessi d'vsure, rapine, ed inganni; non si tosto diede ricetto nella propria casa al Benedetto Christo, e cominciò à riscaldarsi al fuoco del suo Diuin'amore, fece di se stesso vna tale mutatione, che non solo restituì quadruplicatamente ciò, c'haueua guadagnato ingiustamente; si che disse; *Si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum*; mà d'ogni altra sua facoltà ancora nè distribuì la metà ai poueri: *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus*. E così dalla presenza di Christo quella casa, la quale prima era vn baratro di dannatione, diuenne luogo di salute, tanto che disse lo stesso Signore: *Hodie salus domui huic facta est*. Con lasciar mirabile documento à tutti i Mercanti, che s'haueranno sempre per hospite nelle case dell'anime loro Iddio benedetto, e si riscaldaranno al fuoco del suo Diuin'amore, facilmente spegneranno il fuoco della disordinara cupidiggia, e si renderanno insieme con le larghe elemosine capaci dell'eterna salute; mà se questo non faranno, restaranno di tal maniera acciecati, che commetteranno ogni ingiustitia, perche questi tali: *Oculos habent, sed non vident* i loro inganni, e perniciosi errori.

Luc.19.

Mercanti aridi perche priui dell'amor di Dio.

Partorito c'hebbe la Sacratissima Maria il dolcissimo Giesù, doppo d'hauerlo trattenuto per qualche spatio di tempo nelle sue purissime braccia, e mani, dice S. Luca, che: *Reclinauit eum in præsepio*; E da Esaia habbiamo, che lo ripose frà due animali, quali furono vn Bue, & vn Asinello. Del che resta tanto stupito Ricardo di S. Lorenzo, che dimanda, perche non fossero altri animali più nobili, e generosi, come vn Elefante, vn Leone, ò altri simili? mà pur risponde, ch'essendo

Luc.2.7.

do il Bue, e l'Asinello *animalia laboriosa, & onorifera*, rappresentauano i poueri lauoranti, e contadini, e così mentre Maria ripose il dolcissimo Giesù nel mezzo di quelli, venne à rappresentar à questi, & à dir loro: *Ecce refectio vestra*; cioè ecco quello, del cui amore douete accender i petti, e cuori vostri, si che per virtù, e forza d'amore l'habbiate sempre in vostra compagnia, perche così v'apportarà tanto contento e refrigerio nelle vostre fatiche, che per quelle vi disporrete insieme all'acquisto dell'eterno Paradiso, e si dirà di voi: *Beati pauperes*. O felici tali poueri. Che se di loro molti si vedono turbati, inquieti, rapaco, sensuali, e vitiosi, e tali, che da Geremia furono chiamati *pauperes stulti*, questo grauissimo male certo succede loro, perche non amano la compagnia del dolcissimo Signore, ne si trouano accesi del suo Diuin'amore: *Sine enim Iesu, omnia infausta sunt*; di maniera che dice l'Oleastro: *Sicut omnia bona ex diuina praesentia proueniunt, ità mala omnia nobis occurrunt ex Dei absentia*.

Ric. Lde Laud. Virg

Cō l'amor di Dio si fanno patiente i Contadini

Oleastro.

Segnalato fù pur il fauore, dice San Agostino fatto già da Christo à quelli nouelli Sposi di Cana Galilea, mentre pregato ad assistere al conuito delle loro nozze: *Vocatus enim est, & Iesus ad nuptias* si compiacque di gratificarli; si che: *Nuptiarum celebratores praesentia sua virtutis honorauit Iesus*. E per quali motiui fece mai questo il Diuin Signore. Clemente Alessandrino dice, che pretese di lasciar perpetuo documento à tutti i maritati, che se desiderano, che'l loro matrimonio gli sia di salute, e non d'eterna dānatione, deuono cercare sopra tutto d'hauer sempre l'istesso Signore in loro compagnia, e di star ben accesi del suo Santo amore; *cui enim*, dice il Sacro Dottore, *adest vxor, & filij domus nequaquam est onus, quae cum prudente viatore Christo Iesu migrare didicerit*. La doue per il contrario, dice il Portughese: *Sine Iesu periculosae sunt nuptiae omni ope desti tutae, & miserabiles sibi coningati timeant euentus*.

Gio. 2. 2.
S. Ag. in Io

Maritati deuono ha uer l'amor di Dio.

Clem. l. 1. Paedag. c. 7

Vniuersalmente poi le Donne tutte per rendersi meriteuoli delle Diuine gratie, con le quali venghi fortificata la loro naturale debolezza, deuono specchiarsi nella Sacratissima Maria, la quale perciò meritò d'esser eletta in Madre del Figlio di Dio, perche prima per virtù, e forza d'amore teneua lo stesso Iddio nel suo petto, e cuore. Che perciò S. Gabriele nel bel principio del suo saluto le disse: *Aue gratia plena Dominus tecum; idest*, dichiara S. Agostino, *Dominus tecum magis quàm mecum, & quia in tuo est corde, in tuo fiet etiam vtero*. Appresso poi li disse: *Spiritus Sanctus superueniet in te*; Dice *superueniet*, perche come nota il Litano, già staua ardente dell'amore dello stesso Spirito Santo; Con che volle chiaramente mostrare, che l'ottima dispositione, qual hebbe Maria per esser tanto fauorita, fù perche si trouaua accesa del Diuin'amore. E così pur voi donne sarete molto care à Dio, e da lui fauorite con abbondanti gratie, se ad imitation di Maria cercarete di tener sempre accesi i vostri cuori del Diuin'amore, si che ciascuna possa con verità dire con l'istessa Maria: *Amore Dei langueo*. Et insieme sarà dotata di tanta fortezza, quanto vediamo nell'antica donna Giudith, la qualle benche inerme s'arrischiò di troncar il capo al superbo Capitano Holoferne, come in fatti: *Abscidit eum*. E di quali armi si seruì ella? E vero che pigliò l'arma, quale egli teneua al capo del letto, e con essa *percussit eum*. Mà pure l'armi principali, con le quali si rese tanto generosa, e forte, furono quelle d'vn ardentissima carità, della quale staua acceso il suo petto, e cuore; Che perciò nella sua oratione, quale fece prima à Dio, tutta confidente d'ottener vna così grande vittoria, le disse: *Percuties eum ex labijs charitatis meae*. Perche non mai meglio si può render vna donna generosa, e forte per ottener da Dio tutto ciò che desidera, & insieme la vittoria di qualsiuoglia dura battaglia, che con l'armi d'vn'ardente carità, & amor di Dio. Ben però è vero, esser tanto difficile il trouarsene vna tale frà di voi, quanto ci mostra il Sauio, mentre con merauiglia dice: *Mulierem fortem quis inueniet*? l'Hebreo legge: *Mulierem opum*. Il Caldeo; *Mulierem bonam*; E Marc'Antonio Abagaro dell'antichissime Bibie legge nella lingua, e catattere de gl'Armeni: *Mulierem sani cerebri quis inuenies*! perche vniuersalmente così perdono il ceruello, che in vece d'imitar la Sacratissima Maria, si fanno imitatrici di quella infelice Eua, la quale così perdette il ceruello, che

Luc. 1. 28.
S. Ag. ser. de Natiu.

Prou. 11. 10.

Giudith, 13. 10.

Giudith, 9. 13.

Donna accesa del Diuin' amore è difficile da trouarsi.

per

per l'appetito d'vn mela, ò pomo, si priuò del Diuin' amore, e tanto si riempì d'amor profano, e d'ambitione, che causò la rouina non solo à se medesima, mà à tutto il Mondo insieme; *Et ita lugemus*, dice il Portughese.

Mà noi altri Religiosi ancora dobbiamo osseruare, che quando quella perfida canaglia de Birri, e Soldati andarno per prender Christo, Pietro si mostrò à suo fauore tanto forte, e feruoroso, che dato di mano ad vn'arma, si solleuò contro di loro di maniera, che troncò l'orecchio destro ad vno di quei Soldati, chiamato Malco: *Abscidit auriculam eius dexteram*, con pensiero di far di peggio, se da Christo non gli veniua vietato; E pure poco doppo trouandosi l'istesso Pietro nel pretorio di Caifasso si rese tanto timido, e pusillanime, che alle semplici parole d'vna donnicciola alla presenza di tutti negò, e rinegò con giuramento quel Signore, quale prima con tanto ardore haueua diffeso, si che: *Negauit eum coram omnibus*. E d'onde si produssero in lui effetti tanto diuersi? S. Ambrogio osserua, che nell'horto staua Pietro vicino, & à canto di Christo tutto acceso del suo amore, e però non fù merauiglia, che si rendesse tanto feruoroso, là doue quando fù l'istesso Signore preso, e legato da Ministri, così si separò, & allontanò da lui, quanto assai intepidito dal primo feruore, dice l'Euangelista, che *sequebatur eum à longe*. Entrato poi nel Palazzo di Caifasso, separato da Christo Pietro più freddo di spirito, che di corpo, si riscaldaua stando al fuoco con quei perfidi Ministri, per il che si rese poi tanto facile à negar quello, che prima amaua tanto. *Quod si Christo Petrus adesset; prof Ecto eum non negasset*. Hor dice Hugone Cardinale, che: *Per Petrum intelliguntur Clerici, ac Religiosi, qui quidem cum feruore sequuntur Christum, sed postea tepidi facti, sequuntur illum à longè*. Poiche pur troppo è vero, che tal'hora alcuni si fanno Religiosi, e cominciano il seruicio di Christo con tanto feruore, che dicono d'esser pronti à morire per amor suo più tosto, che mai abbandonarlo; mà ecco come poi à poco à poco cosi cominciano ad affettionarsi ai visi interessi di questo Mondo, che intepidito in essi l'amor di Christo, e seguendolo alla lontana, facilmente inciampano poi in graui errori. Che perciò S. Bernardo à questo applica ciò, che degli Israeliti disse Dauide: *Concupierunt concupiscentiam in deserto*; perche come quelli trouandosi ne deserti, guidati da Dio verso la terra di promissione non si curarno d'amarlo, e di star ben vniti con esso, mà nello stesso deserto si lasciarno vincere dalle sensuali, e deliciose concupiscenze, per il che poi inciamparno in ogni più graue errore; Non altrimente succede pur à quei Religiosi, quali se ben si trouano nel deserto della Religione, in vece di sempre più riscaldarsi del Diuino amore, si rendono tanto tepidi, ch'ardono di nuouo di quelle concupiscenze, delle quali ardeuano nel secolo, e forsi peggio. Con tanto loro graue danno però, quanto dice il Santo: *Hinc est, quod vehementer singulis quibuscumq; timendum est, ne peccando fortè eatenus Deū offendant, vt manifestè abyciantur, & elongentur ab eo; Vt videlicet in habitu Religionis cor sæculare gerant, & quidquid sæcularis consolationis inuenire potuerint, amplectantur*.

Mà piaccia à Dio, c'hormai tutti quasi non si trouiamo ridotti à quei infelici tempi? de quali disse il Profetta Zaccaria: *Et erit in die illa; Non erit lux, sed frigus, & gelu*, poiche hormai si trouano vniuersalmente così gelati i cuori degl'huomini, che pare habbino scacciato da loro ogni calore d'amor di Dio. Mà pur come chi tiene freddo, se non è freddo mortale, facilmente si riscalda alla presenza d'vn gran fuoco, non si riscaldaremo noi di amor di Dio al gran fuoco di Lorenzo Santo? sarà forsi il freddo nostro così mortale, che non possa spegnersi à così cocenti fiamme? mà diamo ancora, che fosse tale; S. Gregorio Turonense riferito dal Nuza, scriue, che in premio di quell'atroce fuoco, quale soffrì Lorenzo Santo per amor di Christo, habbi ottenuto questo singolar priuilegio, d'abbassarsi in ogni Venerdì dell'anno al luogo del Purgatorio, e di liberare da quelle grauissime pene molte anime sue diuote. Che se'l fuoco di Lorenzo è tanto efficace, che gioua à gl'istessi morti, come non giouarà à noi viuenti ancora, benche per qualche tẽpo fossimo stati morti nel vitio, e nel peccato? ci giouarà per certo è con-

Giob. 18. 10.

Matth. 26. 70.

Religiosi tepidi perche priui del Diuin' amore.

Matth. 26. 58.

S. Amb. ... 22

Hugone.

Sal. 105. 14

Religiosi tepidi ardono di cõcupiscēze.

S. Bern. ser. 1. in Sal. Qui habit.

Zaccar. 14. 6.

Nuza hom 45. nu. 3.

S. Lorenzo soccorre l'anime del Purgatorio.

è con i mirabili essempij della vita, e con la sua efficace intercessione, se però dalla morte del peccato faremo passagio alla vita della gratia. Amen.

Come S. Lorenzo, & i Santi Martiri siano stati generati da Christo, quasi tanti Bombici.

ANNOT. VI.

Gio. 12. 24.

NISI *granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Frà i molti, & ammirabili secreti di tutta la Natura creata, molto singolare è quello esperimentato già con la prattica; mentre trouandosi perduta la specie dei Bigatti, ò Bombici, chiamati volgarmente Cauaglieri della Seta, fatto sopra di ciò maturo consiglio dai più vecchi Contadini per trouare qualche opportuno mezzo per rauuiuare animaletti tanto vtili, e fruttuosi; Ecco vno de più vecchi di loro raccontò, c'hauendo egli stesso già vna volta pigliato vn Bue aratore faticato, e lasso, e datogli la morte à forza di bastoni, e doppo sepellito in vn'oscuro luogo, ecco che ben presto cominciarno à generarsi dalle carni sue, & ad vscirli dalle viscere rotte, e squarciate in grande abbondanza dei Vermicelli bigatti, e bombici, i quali per cibarsi occuparno i rami degl'Alberi, & in tal maniera venne mirabilmente à rauuiuarsi la spetie di così nobili, e fruttuosi animali, dai quali vien fabricata quella pretiosa seta, ch'orna i Sacri Altari, e fà risplendere i più ricchi, e potenti huomini del Mondo.

Bombici come generati.

Hor poiche *Gratia operatur ad modum Naturæ*, dice il Teologo, ecco come nella pienezza de tempi, quando per attestatione di S. Gioanni: *Totus Mundus in maligno positus erat*; Così si trouaua il Mondo priuo singolarmente di Bigatti spirituali, cioè di quei Santi Martiri, quali con il spargere il proprio sangue, quasi purpurea seta honorano mirabilmente il loro sourano Signore, & à se stessi fabricano la pretiosa veste della celeste beatitudine. Mà che si fece per rauuiuare nella Chiesa Santa, & al Paradiso tali tanto vtili, e preciosi Martiri? Ecco come dal Diuin'Amore fù ritrouata vna così ineffabile Inuentione, quanto che l'istesso Verbo Diuino, vnico Figlio dell'Eterno Padre vestitosi dell'humana, e mortal carne, e fattosi quasi Bue aratore, stanco, e lasso per le dure, e continue fatiche sofferte nello spatio di 33. anni, finalmente: *Quasi Bos ductus ad victimam*, crudamente battuto da duri flagelli, e trafitto con aspri chiodi restò morto, e sepolto, e produsse poi ben presto così mirabili effetti, quanto si vidde à rauuiuarsi, & à rinascer da esso la felice generatione dei Bigatti, e Bombici de' Santi, e feruorosi Martiri. E così apponto S. Paolo parlando del Diuin Signore in figura d'Abraham dice: *Propter quod ab vno orti sunt, & hoc emortuo, tamquam sydera cæli, & sicut arena, quæ est ad oram Maris innumerabilis. Quasi dicat*, dichiara Cornelio, *Factum est, vt eo emortuo orirentur proles, & posteri innumerabiles*; perche del numero di questi fù non solo il fauorito Lorenzo, mà quasi innumerabili altri Martiri ancora.

1. Gio 5.

Prou. 7.

Martiri generati da Christo

Hebr. 11. 12.

Cornelio.

Di maniera, che l'Euangelico Profeta preuedendo in spirito tale innumerabile generatione del Diuin Signore tutto pieno di merauiglioso stupore disse: *Generationē eius quis enarrabit?* come dir volesse, chi sarà mai dotato di così acuto intelletto, e di lingua tanto faconda, che possa capire, e spiegare la numerosa prole, & ineffabile generatione del venturo Messia? Sò, che per tale Generatione alcuni intendono l'eterna, e Diuina, & altri ancora l'humana dal ventre della purissima Maria. Mà pur il Lirano, Dionisio Cartusiano, & il Salmerone l'intendono, e dichiarano per la numerosa figliolanza de fedeli Giusti, e Santi Martiri, quali Christo Signore doueua partorir alla sua Chiesa, & allo stesso Cielo con la sua amara passione, & acerba morte. Che perciò il Santo Profeta discorse prima al longo della stessa sua Passione, con dire: *Ipse vulneratus est propter iniquitates nostras; oblatus est, quia ipse voluit, & non aperuit os eius: Sicut ouis ad occisionem ducetur.* E poi finalmente soggionge: *Generationem eius quis enarrabit?* *Idest*; dichiara il Pinto: *Quis poterit complecti sermone eorum Martyrum multitudinem, quos Christus suo sanguine genuit?* Perche in fatti il dolcissimo Redentore con la sua amara passione, e morte hà così acceso

Esa. 53. 8.

Pinto in Es.

cefo

ceso d'amore i cuori degl'huomini, che quasi infiniti hanno esposti i loro corpi ad atrocissime morti per suo amore.

E questo è pur quello, che ci volle dichiarare l'istesso Signore, mentre disse: *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*. Perche come nelle cose naturali: *Generatio vnius est corruptio alterius*, si che dalla corrottione de grani si generano altri grani; così dalla morte di Christo, quasi come da Bue morto, si sono generati innumerabili Bombici di feruorosi, e Santi Martiri; E così Eutimio ponderando le parole del Diuin Signore, dice: *Discipulos Dominus consolatur, ostendens per exemplum, quod vtile sit, ac necessarium, vt ipse moriatur. Nam in modum tritici mors eius multos fructus affert, eritq; fertilis, ac fœcundus*.

Gio.12.24.

Eutimio.

Christo con la sua morte s'è reso fecondo.

L'istesso conferma Alberto Magno con dire: *Christus mortuus est in se, vt in multis resurgeret, in fructum proximorum*.

Alberto.

Come in fatti così grande fù, & è, e sarà sempre il frutto, che del Martirio, hà apporrato Christo ai suoi eletti, quanto s'attendiamo bene; niun'altra cosa conferisce tanto alla loro salute, e gloria, quanto la gratia dell'istesso martirio; Si che dice S. Cipriano: *Omnis consummatio, & status vitæ in martyrio est collocatus; Hoc fundamentum fidei, & vitæ, hoc præsidium salutis, hoc vinculum libertatis, & honoris, hoc omne bonum*. In maggior proua di che pondera, come lo stesso Signore, numerando otto modi, e mezzi, con i quali possiamo meritare, e conseguire il celeste Paradiso, doppo d'hauerci detto del Martirio: *Beati eritis: cum vos oderint homines, & cum separauerint vos, & exprobauerint, & eiecerint nomen vestrum tamquam malum propter Filium hominis*; immediatamente c'impone, che quando ci succedano questi tanti, e così graui mali, dobbiamo molto gioire, e festegiare; *Gaudete, & exultate in illa die*. Et è da notarsi, che non impone ad altri vna tal allegrezza, ne ai poueri di spirito, ne ai mansueti, ne ai mondi di cuore, mà à quelli soli, c'hanno gratia di patire i trauagli, e tormenti del Martirio; E per qual causa? Eccola resa da S. Cipriano con dire: *Gaudere, & exultare nos voluit in persecutione Dominus, quia quando persecutiones fiunt, tunc datur corona fidei, tunc probantur milites Dei, tunc Martyribus patent Cæli*. Di maniera, che il maggior bene, quale possa dare Iddio ad vn'huomo è la gratia del Martirio. Che perciò Christo volendo render la ragione, perche doueuano i Martiri esser molto allegri, e festegianti, soggionse loro: *Ecce enim merces vestra multa est in Cælo*; Come che non in altro miglior modo si possa acquistare maggior gloria in Paradiso, che per mezzo del martirio, che perciò ad essi soli promette *mercedem multam*.

S. Cip. de Laud. Mart.

Martirio quanto eccellente.

Luc.6.

Luc.6.23.

S. Cip. l.4. Ep.4.

Martiri hannovna gran gloria.

E non senza ragione, posciache come ben pondera S. Girolamo, il solo martire offerisce à Dio degna compensatione de suoi benefici, mentre riducendosi questi à due capi principali, l'vno di creatione di tutte le cose temporali à noi concesse, e l'altro di Redentione, per gl'infiniti meriti della sua amara passione, e morte à noi conferti; Ecco i Santi Confessori si rendono grati à Dio del primo beneficio della creatione, mentre priuandosi per amor suo di tutte le cose del Mondo, si contentano di viuere frugalmente, & in pouertà, mà mentre però non espongono la vita loro all'aspra morte per amore, & honor suo, non vengono à compensare il secondo beneficio dell'hauer Christo Dio, & huomo sparso il proprio Sangue, e patita la morte per amor loro. Il solo Martire è quello, che rende l'eguale compensatione à tutti i riceuuti benefici, mentre non solo per amor di Christo Dio rinontia à tutte le cose terrene, mà espone di più la vita sua propria alla penosa, e dolorosa morte; E così dice S. Girolamo: *Hæc est sola digna retributio, cum sanguis sanguine compensatur, & redempti cruore Christi, pro redemptione libenter occumbimus*.

S. Girol. Ep. ad Eustoch.

Quindi è così gran bene il Martirio, che non può prouenir da altri, che da vna specialissima gratia di Dio. Che perciò S. Paolo congratulandosi con gli stessi Martiri, dice loro: *Vobis donatum est pro Christo, non solum, vt in eum credatis, sed etiam vt pro illo patiamini*. Cioè, che doueuano ringratiar molto Iddio, non solo per la gratia singolare concessagli di creder in Christo Redentor del Mondo, mà che di più habbino occasione di patire, e morire con aspri tormenti per amor suo. Delle quali due cose, dice S. Agostino, l'vna, cioè la Santa Fede

Martirio è dono singolar di Dio.

Filip.2.29

S. Agost.

appar-

appartiene al principio della Salute, e l'altra del patire il Martirio, al fine di conseguir mirabilmente l'eterna Beatitudine: *Horum vnum pertinet ad initium, alterum ad finem*. Et ambi sono doni specialissimi di Dio: *Vtrumque est Dei donum, quia vtrumque dictum est esse donatum*. Per il che dice S. Pietro Grisologo: *Attendat auditor, vt intelligat martyrium non constare per meritum, sed venire per gratiam*.

Grisol. ser. 152.

Tale singolarissima gratia vien ponderata da Grisostomo Santo nel primo innocente, e Santo Martire Abel, quale fù chiamato primo testimonio delle grandezze di Dio; E tale gloria non haurebbe hauuta, se di morte naturale fosse defonto, e non cruda, violentemente per mano dell'empio fratello Cain: *Et ideò*, dice il Santo, *hoc maximum genus beneficij illi fuit, quod re à se rectè gesta, abijt, Nàm quod erat alijs commune, & accidebat ex necessitate, hoc ei cum ampla mercede accidit*: Sopra il qual fatto acutamente osserua il moderno Zerda, come non sì tosto il crudele Cain hebbe sparso il sangue dell'innocente fratello, fù chiamato da Dio in giudicio, e le disse: *Ab empio Quid fecisti? Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*. Hor per qual causa quel sangue dell'innocente Abel non gridò vendetta, mentre viuo si trouaua nelle di lui vene, mà all'hora solamente, quando da quelle à viua forza cauato fù sparso in terra? *Non ne etiam intra viuentis venas sanguis clamans alliceret Dominum, quàm in terra sparsus allexit?* E risponde il Sacro Dottore, che piacque bensì sempre à Dio il sangue d'Abele, mentre pur viuo, come Santo, & innocente Confessore à lui offeriua se stesso, e tutte le cose sue indegno Sacrificio, mà poi quando si ridusse à termine, che per opra dell'empio fratello fù fatto Martire, e sparse il suo sangue in terra, oh'all'hora assai più efficacemente commosse Iddio, che quando viuo conteneua l'istesso sangue nelle vene; si che: *Dum in terram sanguis eius cecidit Deum feliciter ad vltionem exorauit*. E così fù mirabilmente mostrato, che può bensì l'huomo anco nello stato di Confessore, con l'essercitio delle Sante Virtù piacer à Dio, mà non però mai così gli commoue il cuore, e quasi lo sforza à fauorirlo, che quando si riduce à termine di sparger il proprio sangue per amor suo; perche: *Omnis consummatio, & status vitæ in Martyrio est collocatus*.

S. Grisost. In Sal. 139.

Gen. 4. 10.

Zerda in Judith. c. 9 lect. 5.

Martire più d'altro Santo caro à Dio.

Quindi à ciascun Martire viene applicata l'Impresa d'vna Colonna drizzata, e ben perfettionata con d'intorno molti ferri, scarpelli, martelli, lime, &c. E con il Motto: *His perfecta est*. Poiche, che cosa sono i Martiri? Ecco come dice Grisostomo Santo: *Martyres licebit columnas appellare, nàm Ecclesiam sicut columnæ sustinent*. Volendoli donque Iddio ridurre ad vna tale perfettione, ecco prouidde loro di Tiranni, e persecutori tali, che cauassero loro il sangue con morti crudeli; E questo per così singolar gratia, e fauore, quanto gli dice S. Paolo: *Vobis donatum est pro Christo, vt prò illo patiamini*.

Impresa.

Onde osseruate, come frà i Santi de gl'antichi tempi molto singolari, e celebri furono Enoch, & Elia, de quali dicono communemente i Santi Padri, che non habbino ancor pagato il commune tributo della morte, mà che viui in corpo, & in anima si conseruino nel Paradiso terrestre, e che colà habbino à perseuerare sin alla venuta dell'AnteChristo, che sarà vicino al finirsi del Mondo, dal quale per la singolar resistenza, che faranno alla di lui empietà con la loro predicatione saranno crudamente fatti morire, e resi gloriosi Martiri di Christo. Mà pur dimanda S. Agostino: Se tali Santi fossero morti nel tempo commune, & ordinario ai mortali, come Santi, non sarebbono andati à godere la soprana, e Celeste Beatitudine? Sì per certo. E perche donque Iddio gli trattiene nel Paradiso Terrestre priui per tanto tempo di quella gloria, che già pezzo fà si doueua ai loro molti meriti? Ecco la bella ragione, che rende di ciò l'acuto, e Santo Dottore, con dire: *Recompensabitur illis, tolerando Martyrium*. Cioè, che quella gloria, della quale si trouano adesso priui, sarà loro all'hora mirabilmeute ricompensata con quel glorioso Martirio, che riceueranno dal perfido Ante-Christo. Come che il Martirio sia il più degno, caro, & eccellente dono, che possa Dio communicare ai suoi eletti serui.

S. Agostino

Fù così ben conosciuta la singolar eccellenza del dono del Martirio sin dall'antica donna Rachelle, quanto che da Santa Chiesa nella Messa, che celebra

per i Santi Martiri Innocentini vien introdotta tanto dolente, che con molte lagrime, e sospiri pianga l'infelice sorte dei suoi cari figli, si che : *Vox in Rhama audita est, ploratus, & vlulatus multus, Rachel plorans filios suos*. Sopra di che nasce graue dubbio, poiche come ben auuertisce S. Agostino, certo è, che quei pargoletti vccisi dal Rè Herode non erano figli, ne descendenti da Rachele, mà da Lia sua Sorella; poiche Bethleeme s'aspettaua alla Tribù di Giuda, quale fù figlio di Lia. E come donque si dice, che non Lia, mà Rachele piangesse i suoi figli? Varie sono le risposte de Santi Padri, mà al mio proposito egregiamente dice S. Agostino, che l'illuminata Rachele preuidde in spirito la felice sorte di quei pargoletti innocenti, mentre con il singolarissimo dono del martirio haurebbono trouata nella morte la vera vita, nella pena la gloria, e nella spada la Corona. E così si pose à piangere molto amaramente non sopra di loro, mà bensì sopra i suoi propri figli, perche non gli vedeua fatti degni di così felice ventura. E però notate, come non si dice semplicemente, che Rachele piangesse i suoi figli, mà vi s'aggionge: *Quia non sunt, sc. occisi*. E così dice S. Agostino: *Tunc Rachel plangere filios suos cœpit, quando filios sororis suæ in tali casu vidit occisos, vt ad vitam perueniant*. Si che pianse Rachele, perche preuidde, che quei cari pargoletti doueuano esser tanto fauoriti da Dio di sparger il sangue, & esser fatti martiri per amor suo, & haurebbe voluto, che tali fossero stati anco i suoi propri, perche sapeua, che come dice S. Cipriano: *Omnis consummatio, & status beatæ vitæ in martyrio est collocatus*.

Matth. 2. 18. Gier. 31. 15

S. Ag. l. 99. quest. 9. 12

O felice il Mondo, se tali brame si trouassero pure ne' Padri, e Madri de nostri tempi, & imitassero non solo Rachele, mà quella Christiana, e Santa Madre ancora riferita nell'Historia de' 40. SS. Martiri, quali hauendo tutti con attrocissimi tormenti spirate l'anime loro, eccetto vno chiamato Melitone, qual era suo figlio, e di tutti il più giouine, lasciato questo adietro, mentre i corpi di quelli morti veniuano sopra d'vn carro condotti ad vna fornace per abbrucciarli in essa, ecco la pijssima Madre, che si trouaua presente, riuolta al caro figlio, così gli parlò: *Fili mi paulisper sustine, ecce Christus ad ianuam stat adiuuans te*; E tutta generosa pigliatolo sù le proprie spalle dietro a' suoi compagni, quale spirata l'anima nelle di lei braccia, lo pose poi su'l caro insieme con gl'altri, acciò con essi restasse arso, ne si partì prima di vederlo abbrugiato, fatto glorioso martire per amor di Christo.

Historia.

O Donna forte, e più che virile, ò donna veramente Christiana, e tanto infiammata dell'amor di Christo, e così bramosa della salute spirituale del suo caro figlio? Madre, che tanto desiderò di veder con i proprij occhi à morir quel figlio, à cui ella haueua con molti stenti, e fatiche data la vita, riputando maggior felicità di lui, che morisse per amor di Christo con aspri tormenti, che il viuere senza Christo frà le fracide delicie di questo Mondo immondo, E così da questa tanto Santa, & illuminata Madre possono ben imparare tutti i Padri, e Madri, (se pur sono veri, e non finti Christiani) di douere con tali sentimenti educare i loro figli, che sopra tutto cerchino di farli aspirare ai sourani, e celesti beni del Paradiso, come à sourano, & vltimo fine; Et acciò possano felicemente conseguirli, procurino con ogni sollecitudine, che si faccino più tosto martiri di Christo, che del Diauolo. Come pur molti, se ben si gloriano del nome di Christiani, in fatti però si fanno infausti imitatori degl'antichi Lacedemoni gentili, & idolatri, de quali scriue Tertulliano, che tal volta flagellauano molto duramente i loro figli in honore della Dea Diana, fin al sparger del sangue, & à farli molte piaghe; e gli essortauano à soffrire così generosamente ogni dolore, e tormento, che non mostrassero alcun segno di pena, ò dolore, con ridur loro alla memoria il singolar honore, che con tali piaghe si sarebbono acquistati, si che *Tantum honorem tolerantiæ domui conferrent, quantum sanguinis funderent*. Ecco à qual infelice stato haueua ridotto il Diauolo quei acciecati popoli, e Padri. Mà pur chi non vede, come di questi non trouano pur molti frà gli stessi Christiani, i quali se non con flagelli percotono i loro figli, con la mala educatione però, e cattiui essempi, gl'essortano à patire qualsiuoglia pena, e tra-

Padri, e Madri faci aspirar i figli al Celeste Paradiso.

Molti fanno i figli Martiri del Diauolo.

Tertul. in Apol. c. 50.

e trauaglio, non per amor di Dio, e far acquisto de' celesti Paradisi, mà bensì per captarsi i vani honori del Mondo, & arrichirsi di beni temporali, e caduchi; onde pratticamente vediamo, che per il guadagno di questi non v'è quasi facia, ò pena per graue, che sia, quale facilmente non abbraccino, e sostenghino; la doue per amor di Dio non vogliono sostenere vn minimo trauaglio è che altro è questo, se non vn voler esser più tosto martiri del Diauolo, che di Dio? Onde di quei Padri, che così malamente educano i loro figli, ben si deue dire con Dauide, che: *Sacrificant filios suos, & filias suas Dæmonijs, & non Deo.* O insensati, & stulti? *Hoc Deus auertat à vobis.*

Sal.

Sono i Santi Martiri à guisa di Bombici, fruttuosi à loro medesimi, & à gl'altri ancora.

ANNOT. VII.

N*ISI granum frumenti, &c.* Con molta ragione vengono i Santi Martiri paragonati ai Bombici, perche come questi, se ben pare, che con il suiscerar loro medesimi si fabrichino quasi vn'oscura carcere, nella quale si sepelliscano come perduti, e morti; in fatti però così rinouano se stessi, quanto ben presto escono dalla stessa carcere, e si danno à vedere non più quei vili vermi di prima, mà quasi candide farfalle volando d'ogn'intorno portano seco il motto: *Nobis, & Alijs.* Per il molto frutto, ch'apportano non solo à lor medesimi mà à gl'altri ancora. Hor così pure gl'auuenturati Martiri, benche suiscerati fossero con attrocissimi tormenti dai perfidi Tiranni di maniera, che con la perdita delle proprie vite, pareua si fabricassero le sole tombe, & i sepolcri, con ciò produssero però tanti, e così ineffabili frutti, non solo per se stessi, mà per tutta la Chiesa Santa ancora, che con ogni verità vanno dicendo: *Nobis, & alys.*

Martiri come Bombici vtili, e fruttuosi.

Che se prima Christo Signore è capo di tutta la Chiesa: *Ipsum enim dedit caput super omnem Ecclesiam*, dice S. Paolo; Ecco come i Santi Martiri gl'hanno apportato, & apportano pur tuttauia tanto honore, e gloria, quanto doppo d'hauer detto l'istesso Apostolo in nome di tutti i buoni, e diuoti Christiani: *Christi bonus odor sumus in omni loco*: *Quia scilicet*, dichiara S. Girolamo, *ea debet esse conuersatio Christianorum, vt omnes motus, & gressus, atque vniuersa eorum opera redoleant cælestem gratiam, ac Redemptorem.* Ecco come dice appresso in particolare de' Santi Martiri: *In omnibus tribulationem patimur, semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes.* Mà à qual fine però patiuano tanto? ecco come immediatamente soggionge; *Vt & vita Iesu manifestetur in carne nostra mortali*, cioè acciò per i nostri patimenti, e martirij mirabilmente si manifesti, e glorifichi la vita di quel dolcissimo Signore, e Redentore Giesù, quale professano di seguire, & imitare; E questo è tanto vero, quanto S. Girolamo non dubita di dire, che non mai meglio triõfa Christo fuori di se stesso, nè viene più riconosciuto, e glorificato per vero Iddio, che per mezzo de' dolorosi patimenti sofferti con tanta patienza da Santi Martiri per amor suo; tanto che: *Triumphus Dei*, dice, *est passio Martyrum pro Christi nomine, cruoris effusio, & inter tormenta lætitia*; E ne rende questa bella ragione: *Cum enim quis viderit tanta perseuerantia stare Martyres, atque torqueri & in suis cruciatibus gloriari, odor notitiæ Dei disseminatur in gentibus, & subit talis cogitatio, quod nisi verum esset Euangelium, nunquam sanguine defenderetur.* E perciò: *Martyrum passio Christi triumphus est.*

Efes. 1.

2. Cor. 2. 14

S. Girol. ibi

2. Cor. 4. 10

Martiri sono di molto honore à Christo

S. Girol. Ep 150. ad Hedibiam.

E notate, come dice, che *odor notitiæ Dei disseminatur per Martyres*, perche in fatti è tanto soaue l'odore, che spira il Martire con la sua passione, e morte, che pare apporti allettamento singolare fin all'istesso Iddio. Quando l'antico Noè si vidde tanto fauorito da Dio, che preseruato d'ogni male dal diluuio, libero, e sciolto vscì fuori dall'Arca, per mostrar egli grato d'vn così segnalato beneficio, subito fabricato vn'Altare, e pigliati alcuni di tutti gl'animali mondi conseruati con esso nell'Arca glie gli offerì in degno sacrificio, e questo gli fù tanto caro, & accetto, quanto dice la Sacra Historia: *Odoratusque est Dominus odorem suauitatis.* Mà pur come fù possibile questo, ch'essendo Iddio purissimo Spirito, potesse ad ogni modo godere del soaue odore di quel Sacrificio? Et

Martiri allettano Dio.

Gen. 8. 21.

essendo di carni d'animali abbrugiati, come poteua renderli vn tale soaue odore? S. Tomaso dichiara, che nel Sacrificio di quelli animali fosse figurato al viuo, il sopra ogn'altro acceptabile Sacrificio, che sopra l'altare della Croce per la Redentione del Mondo doueua di se stesso fare il benedetto Christo; si che: *Scriptura*, dice, *sic loquitur ad fortius exprimendum, quod Deus spiritualem virtutem sacrificij Christi in illis animalibus sicut in signis Sacramentaliter contentam vehementer acceptabat; vt diceretur, quod odoratus est Dominus odorem suauitatis*.

S. Tomaso.

Mà se questo è vero primario, secundario possiamo dir ancora, che in quelli animali sacrificati à Dio da Noè, fossero figurati tutti quei Santi Martiri, i quali doueuano sacrificarsi alla Maestà Diuina, con patire per gloria, honore, & amor suo asprissimi tormenti, & atrocissime morti. Con che hanno reso, e rendono pur tuttauia così soaue odore all'istesso Iddio, quanto perciò à ciascun Martire viene applicata l'Impresa di quella picciola herbetta chiamata Nardo con il motto pigliato dall'Anima de Cantici, che dice: *Dum esset Rex in accubitu suo: Nardus mea dedit odorem suauitatis*. Perche come tale è la proprietà del Nardo, che quanto più viene calpestrata, & oppresa, rende tanto maggiore, e più soaue odore; Non altrimente il Martire, quanto maggiormente si troua afflitto da dolorose pene, e tormenti, e con molta patienza quelli soffrisce per amor di Christo, tanto rende più soaue odore d'honor, e di gloria alla Diuina Maestà sua. Onde dice S.Bernardo: *Bonus Nardi, bonus Martyris odor, nam ipsum quoque regium Dei accubitum grata suauitate respergit*.

Impresa.

Cant.1.11.

S.Bern. in Cant.

Mà oltre al soaue odore, honor, e gloria singolare, ch'apportano i Martiri al sommo Iddio, à guisa di Bombici, quali ben presto vsciti dalla carcere, si danno a vedere tutti candidi, gloriosi, e trionfanti, onde apportano mirabile profitto à loro stessi ancora; non altrimente i Santi Martiri; se bene paiono molto aspre, e dure le battaglie, che gli vengono fatte dai perfidi Tirranni, riportano però ben presto di tutte così gloriosa, e trionfante vittoria, che perciò nell'Apocalisse ci vengono rappresentati cō le palme nelle mani: *Et palmæ in manibus eorum*. *Et gestatio palmarum in manibus*, dice S.Gregorio, *Symbolum est victoriæ, & triumphi de hostibus superatis per martyrij certamen*. E Tertulliano aggionge, che *Sancti Martyres nunquam magis triumpharunt, quàm cum pro fidei confessione damnati sunt*. E come stà però questo, che restando morti i Martiri frà gli atroci tormenti, e viui, e sani quei perfidi Tiranni, che cosi fieramente loro perseguitauano, siano ad ogni modo chiamati di questi vincitori, e trionfanti? l'istesso Tertulliano introduce i medesimi Santi Martiri, che rendino di ciò la ragione con dire: *Nos vincimus, cum occidimur; euadimus, cum obducimur*. Perche cercano i perfidi Tiranni con ogni possibile loro crudeltà di priuarci di quella fede Santa, che professiamo, e noi se gli opponiamo per conseruarla, di maniera donque, che se bene in tale battaglia pare, che restiamo vinti, mentre oppressi siamo dalla dura morte con atrocissimi tormenti, in fatti però restiamo noi i vincitori, & essi i vinti, perche con tutte le loro forze non ci hanno potuto priuar di quella fede, che pretendeuano: *Et talis victoria*, dice Tertulliano, *habet ac gloriam placendi Deo, & prædam vincendi in æternum*.

Martiri quanto vti li à loro medesimi.

Apoc. 6. 9.

S.Gregorio hom.17.in Ezech.

Tertul. in Apolog. c. 2.

Sup.c. 50.

Martiri morendo furono trionfanti.

Anzi quanto maggiori erano i tormenti dati a i Santi Martiri, tanto più gloriosa riusciua la loro vittoria. Vna cosa singolare si dice dell'antica Arca di Noè nella Sacra Historia, cioè, che quanto più si moltiplicauano cōtra di lei l'acque diluuiali, tanto maggiormente ella si solleuaua, fin à tanto che illesa, e trionfante andò à riposarsi sopra i più alti monti dell'Armenia: *Multiplicatæ sunt aquæ, & elevauerunt Arcam in sublime*. Hor Hugone Cardinale per tali acque diluuiali intende le molte, e graui persecutioni agitate dai perfidi Tiranni contra i Santi Martiri, le quali quanto furono maggiori, e più crudeli, tanto resero quelli più trionfanti, e gloriosi; Di maniera, che dice il Pinna: *Sicut eadem aqua, quæ mundo excidio fuit, ingens bonum attulit Arcæ: Sic & eadem tormenta, quæ mortem intulerunt Sanctis Martyribus, ipsos, & Ecclesiam ad supremum gradum extulerunt*.

Martiri più gloriosi quanto maggiori i tormenti.

Gen.7.17.

Hugone.

Pinna in Eccle. Dialog.1172.

Ad vna Vigna, e Vite vien pur paragonata la Chiesa Santa, onde con tale riguardo disse pur Christo Signore: *Homo erat Pater familias, qui plantauit Vineam, idest*.

Matth. 21. 33.

idest. Sanctam Ecclesiam; E con l'istesso sentimento replicò à tutti i suoi fedeli: *Ego sum vitis vera vos palmites*. Hor S. Giustino Martire dichiara, volesse con tale metafora mostrare, che come dal ben potarsi la vite, e dal troncargli i frondosi rami, si rende assai più fertile, e feconda; Non altrimente i Santi Martiri quanto più da' Tiranni sono stati afflitti, & angostiati con aspri, e duri tormenti, tanto maggiormente si sono resi abbondanti di frutti spirituali, e celesti: *Haud secus, quàm si quis vitem putatione prouocat ad vbertatem*. E così pur S. Ambrogio dice: *Vt vinea, dum iugatur, erigitur, recisa non moritur, sed augetur; Sic Ecclesia dum iugatur, exuitur; dum humiliatur, attollitur, dum reciditur, coronatur*.

Gio. 15. 5

S. Giustino Dial. con Triphone.

S. Amb. in Sal. 118.

Frà le molte opere, che di gran merauiglia fece già il Sauio Salomone fabricare, e con esse ornò il Sacro Tempio, molto singolari furono due alte, e fortissime colonne, formate con tali fregi, che i capitelli stauano circondati con catene: *Et catenas super posuit capitibus columnarum*; E frà tali catene vi si trouauano scolpiti de i melagranati, e delle palme: *Sculpsitque in ea palmas, & melogranata etiam centum*: Si che stauano mirabilmente vniti insieme, colonne, catene, melagranati, e palme; E con quali misteri? S. Gioanni Grisostomo per tali colonne intende i Santi Martiri: *Quia*, dice, *Martyres Ecclesiam sicut columnæ sustinent, & sicut Turres muniunt*. Mà come si formarono così forti? certo con le catene, e funi di grauissimi, pene, dolori, e tormenti, tanto che à guisa di melagranati coronati d'vna perfetta carità, furono resi vermigli dal proprio sangue sparso per amor del Diuin Signore; mà con tanto loro profitto però con le palme nelle mani di così gloriose vittorie, che per esse meritarno pregiatissime corone di gloria nel Celeste Paradiso. Di maniera, che con ogni verità poteron dire allo stesso martirio: *Fecisti nos Deo nostro Regnum*.

2. Paral. 3. 16.

E questo appunto così fù mostrato à S. Gioanni, quanto scriue, che solleuato in Spirito, vidde in Paradiso alcune sedie singolari, sopra le quali sedeuano i gloriosi Martiri, ch'haueuano esposte le vite loro ad aspre, e dure morti per amore del dolcissimo Giesù. *Vidi sedes*, dice, *& sederunt super eas, & animas decollatorum propter nomen Iesu, & vixerunt*. Mà ciò, che rende merauiglia, e il soggiongere, che vidde questi soli à regnar con Christo, & à goder con esso la Celeste Beatitudine, si che: *Regnauerunt cum Christo*. E come può star questo? Non è forsi vero, che tutti i Santi di qualsiuoglia stato, e conditione, ch'ascendono al Cielo, godono con il Diuin Signore quella Beata, & eterna gloria, si che: *Regnabunt cum ipso in sæcula sæculorum*? E certo questo, mà con tutto ciò parue à S. Gioanni di veder i soli Martiri à goder con Christo quella Celeste gloria, perche essi sopra tutti gl'altri erano così risplendenti, che quasi tanti soli pareua offuscassero le glorie, & i splendori di tutti gl'altri Santi come Stelle. E così dice Ambrogio Ansberto: *Regnat quidem Christus in singulis Sanctis, & membris suis, sed gloriosiùs in Sanctis Martyribus; Et idcircò animas decollatorum in Cælis Regnantium cæteris prætulit*.

Apoc. 20. 4

Apoc. 22.

Ansb in Apoc.

Ne sia merauiglia di ciò, poiche l'orationi pure, e preghiere de i Santi Martiri sono così accette à Dio, & essaudite sopra tutte quelle degl'altri Santi, quanto non men acuta, che moralmente Hugone Cardinale ponderando, come ci disse già Christo: *Petite, & dabitur vobis: Quærite, & inuenietis: Pulsate, & aperietur vobis*; dichiara, che con si fatto modo di parlare habbi voluto insegnare à trè stati di persone cioè ai Maritati, ai Vergini, e continenti, il modo diuerso, quale doueuano tenere, per impetrar gratie dalla Maestà Diuina. Ai maritati dice: *Petite, & dabitur vobis*. Perche come chi si troua lontano, bisogna, che per esser sentito, & impetrar ciò, che desidera, alzi ben la voce. Così i Maritati, benche anco rettamente viuano, tuttauia perche come dice S. Paolo: *Quærunt ea, quæ sunt mundi & diuisi sunt*, come assai lontani da Dio, hanno bisogno di molto alte, e feruenti orationi per esser sentiti, & essauditi, e però dice loro Christo: *Petite, idest, Petite coniugati*, dichiara Hugone, *& dabitur vobis*. Ai Vergini, e continenti dice poi: *Quærite, & inuenietis*; perche come questi si trouano più vicini à Dio, non hanno bisogno di gridori per esser da lui sentiti, e però: *Quærite Virgines Christum*, più tosto con gl'affetti del cuore, che con la multiplicità delle parole, che così *eum inuenietis*. Ai Martiri finalmente dice: Pul-

Martiri quanto efficaci appresso Dio

Matth 7. 7.

Pulsate, & aperietur vobis; perche come chi tocca la porta d'alcuno, per esser da lui sentito, non tiene bisogno d'altro, che di bussar la stessa porta: Così i Santi Martiri stanno tanto vicini à Dio, che da esso ottengono i Celesti fauori assai più presto di quello, facino tutti gl'altri Santi; E però: *Pulsate Martyres, quia*, dice Hugone, *inter Martyrium, & Dei ingressum, nihil est medium*. Onde pur noi con molta confidanza dobbiamo ricorrere ne nostri bisogni temporali, e Spirituali all'intercessione de i gloriosi Martiri; *Idcircò*, dice S. Gioanni Grisostomo, *eorum inuisamus tumulos, adoremus, magnaque fide, reliquias eorum, dum possumus, contingamus, vt inde benedictionem aliquam consequamur*.

S. Grisost. sup.

Si conferma meglio quanto fruttuosi siano à tutta la Chiesa i Santi Martiri.

ANNOT. VIII.

CON molta ragione i Santi Martiri portano per loro motto *Nobis, & Alijs* à guisa di tanti cari Bombici, perche come quelli non solo sono tanto gioiali à loro medesimi, che posti frà le strettezze delle carceri quasi mutano natura, e di vili vermi si trasformano in candide, e volatili farfalle, mà di più cō la fabrica della pretiosa Seta apportano singolare frutto, e contento anco à gl'huomini; Non altrimente i Santi Martiri mentre con molta patienza soffrirno vna così dolorosa, e penosa morte, quanto dice S. Paolo: *Ludibria, & verbera experti, insuper vincula, & carceres, lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt*, non solo mutarono, ò per dir meglio, di tal maniera perfettionarno la loro natura, che d'huomini fracidi, e corrottibili, si resero tutti beati, e gloriosi, mà di più con la fabrica della seta dei molti loro meriti, & ottimi essempi apportarno tanti, e così grandi benefici à tutta la Chiesa de fedeli, che diedero loro, e danno pur tuttauia occasione, e massime della solennità, e feste, che d'essi celebrano, di molta allegrezza, e contento. E così attesta S. Gioanni d'hauer già sentita con molto gusto, e contento dell'Anima sua vna così dolce voce, che pareua di molte cetre toccate da peritissimi Suonatori: *Et audiui vocem, sicut Cytharedorum Cytharizantium in Cytharis suis*. Mà pur chi erano tali suonore cetre, & eccellenti suonatori? Ruperto Abbate per le Cetre intende i corpi de' Santi Martiri, e per i Suonatori le feruorose Anime loro; Di maniera, che mentre per amore, & honore del Diuin Signore offrirno con molta patienza duri tormenti, & attrocissime pene, resero vna così dolce, e soaue armonia, che potè apportar vna singolar allegrezza, & ineffabile contento à tutta la Chiesa de fedeli; E così dice il Sacro Dottore: *Notandum, quod sicut in cythara chordæ audientes quidem delectant, sed ipsæ in extensione sua quodammodo laborant; Sic Sancti Martyres auditores delectauerunt, sed ipsi apud semetipsos laborauerunt, & fatigati sunt*.

Hebr. 11.

Martiri sp... tano i, & el... tezza a...

Apoc. 14. 2

Ruperto in Apoc.

Mà pure per quali motiui singolari habbiamo noi à gioire, e festegiare nelle solenità de Santi Martiri? Risponde prima S. Ambrogio: *Quia Martyres Christi thesauri sunt Ecclesiæ*. E così pretiosi, & vtili thesori sono i Santi Martiri, quanto si possono, e si deuono chiamare insieme con Christo, (con la debita proportione però) il proprio, e stabile fondamento di tutta la Chiesa. E questo ben chiaro dichiarò Dauide, mentre parlando di Christo Signore, come di capo, & Architetto primo, e principale della stessa Chiesa, dice: *Quia super Maria fundauit eam, & super flumina preparauit illam*; E che Mari, e Fiumi sono quelli, che furono posti in stabile fondamento, & ornamento insieme della Chiesa Santa? Hugone Cardinale per i Mari intende l'amara passione dell'istesso Diuin Signore, à cui apponto fù detto dal Profeta Gieremia: *Facta est velut mare contritio tua*; E per i Fiumi le passioni de i Santi Martiri, sì che l'vna, e l'altre vnite insieme sono poste per stabile fondamento di tutta la Chiesa Santa, tanto che dice Hugone: *Fundauit Christus Ecclesiam in amaritudine passionis suæ, & Martyrum*.

S. Ambr. de Virg. l. 3.

Martiri sono tesori è fondamenti della Chiesa con Christo.

Sal. 23. 2.

Tren. 2.

Hugone ibi.

In confermatione di che osseruate come ci dice l'istesso Signore: *Amen, amen, dico vobis: Si granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, multum fructum affert*. Hor S. Leone Papa intende tali parole de i Santi Martiri; E dichiara ci voglia dire, che come succede all'Agricoltore, che seminando il grano del furmento

Gio. 12. 24.

mento in terra, pare, che in certo modo lo sepellisca come morto, mà pur è vero, che ben presto comincia à germogliar in modo, che finalmente si vede mirabilmente fatto fruttifero, e moltiplicato; Così pure, benche i Santi Martiri con attroci tormenti, e pene siano stati da' Tiranni dati alla morte, con l'istesso apparir estinti dal Mondo, à merauiglia si sono resi quasi semente di molti noui Christiaui, feruorosi, e Santi; per il che ben dice il Santo Pontefice: *Non minuitur Ecclesia persecutionibus, sed augetur, & semper Dominicus ager segete ditiore vestitur, dum grana, quæ singula cadunt, multiplicata nascuntur.*

S. Lorenzo lett. de SS. Pietro, e Paolo.

L'istesso pensiero fù pur di Tertulliano, onde disse, che il sangue de Santi Martiri sparso da Tiranni con animo, e fine di distrugger la fede di Christo, e la sua Chiesa sia stato à guisa di fecondissima semente, quale produceua così abbondanti frutti, quanto se vn Christiano veniua fatto morire per la fede di Christo à centenaia, e milliaia de Gentili si faceuano Christiani: *Semen Christianorum fuit sanguis effusus Martyrum*; Et altroue parlando della setta de i Christiani, così scriue ad vn suo amico: *Nec tamen deficiet hæc secta, quam tunc magis ædificari scias, cum cædi videtur*. E S. Cipriano pur disse: *Tanta est, fratres charissimi, virtus Martyrij, vt per illam credere ille cogatur, qui Martyrem voluit occidere*. Di maniera, che dice S. Girolamo: *Fundendo sanguinem, & patiendo magis, quàm faciendo contumelias, fundata est Christi Ecclesia: Persecutionibus creuit, martyrijs coronata.*

Sangue de Martiri fecondissima semẽte.

Tertul. in Apolog. c. vltimo.

Ad Scapulam.

S. Cip. l. de Laud. Martyrij.

S. Girol. Ep. 72. ad Teoſilum.

Disse già Dauide al Sommo Iddio: *Vendidisti populum tuum sine pretio*; Parole veramente difficili d'intendere, poiche prima gli dice, ch'habbi venduto il suo Popolo, & è certo, che chi vende, ò commuta vna cosa per vn'altra, ò la dà per pecunia; Et ad ogni modo aggionge, che l'habbi venduta senza alcun prezzo: *Sine pretio*; E come può star questo? Hugone Cardinale, dichiara, che Dauide parlasse delle passioni de SS. Martiri, quali in certo modo pare siano stati venduti da Dio senz'alcun prezzo, mentre così espose loro a' duri tormenti, e morti, come non ne facesse quasi alcun conto; Mà pure benche così paresse, in fatti però gli vendette à molto caro, e pretioso prezzo, perche con tale sentimento destinò loro alle dure passioni, e crude morti, che per esse dassero la vita spirituale à molti, & apportassero singolarissimi benefici à tutta la Chiesa; E così dice Hugone: *Secundum hoc dicitur Dominus vendere Sanctos, quia multi per mortem eorum acquiruntur Domino, & ideò non sine pretio, vt mali æstimant.*

Sal 43. 13.

Hugone ibi.

Quindi Tertulliano introduce i Santi Martiri, che così parlino à quei crudi Tiranni, e Carnefici, dai quali veniuano fieramente tormentati: *Vos atterite nos, cruciate, torquete: probatio est enim innocentiæ nostræ iniquitas vestra, & exquisitior crudelitas vestra, est magis augmentatio sectæ nostræ, plures enim efficimur, quoties metimur à vobis*. E per illustre essempio di ciò apporta S. Gregorio il caso di Hermenegildo, il quale per la fede Cattolica da lui professata, fù crudamente fatto vccidere dal proprio suo Padre Rè Heretico, & Ariano; Mà ecco morto, ch'egli fù, come fertilissima semente, produsse così abbondante frutto, quanto che per il suo mirabile essempio Recaredo suo fratello, e successore nel Regno, con tutto il suo popolo, si conuertì dall'Arianismo alla retta, e vera fede; per il che conchiude S. Gregorio: *Vnus ergo in gente illa mortuus est, vt multi viuerent, & dum vnum granum fideliter cecidit, ad obtinendam fidem, ac salutem animarum seges multa surrexit.*

Tertull. ...

Martiri quanto moltiplicassero.

S. Greg. l. 3. Dial. c. 31.

Mà d'onde procede però, che la doue già i Santi Martiri, quasi diuina semente produceuano tanti, e così mirabili frutti ne popoli con i loro marauigliosi essempi; adesso pare siano fatti sterili, di maniera, che se bene hormai sono innumerabili, e frequentemente si propongono à Christiani le vite, e gesti loro con il celebrar le sue feste, non però producono in essi quei abbondanti frutti, che produceuano anticamente non solo ne petti, e cuori de Christiani, mà de gli stessi Gentili ancora? Osseruate, che acciò la semente produca abbondante frutto, non basta, ch'ella sia per se stessa buona, & ottima, mà è di più necessario, che sia sparsa in terreno buono, & atto à cooperare di maniera alla stessa semente, che produca i pretesi buoni, & abbondanti frutti, perche se la terra, è sterile, e di mala natura, per buona che sia la semente, non può però produrre alcun buon frutto.

Martiri perche di poco frutto ne popoli.

tro animali diuersi di natura, e di faccia hebbe prima il Santo Profeta Ezechiele, onde con marauiglia ben attesi disse poi: *Similitudo vultus eorum facies hominis, & facies Leonis, facies Bouis, & facies Aquilæ*. E doppo fù rinouata l'istessa visione à S. Gioanni nell'Apocalisse, tanto che disse d'hauer veduti: *In circuitu sedis quatuor animalia, & animal primum simile Leoni, & secundum animal simile Vitulo, & tertium animal habens faciem quasi Hominis, & quartum animal simile Aquilæ volanti*. E se bene variamente vengono applicati tali animali da Santi Padri, e Sacri Espositori, ne sensi mistici, tutta via la maggior parte, seguendo l'espositione di S. Girolamo, dicono, che in tali animali vengono figurati gli quattro Euangelisti, di maniera che prima *hominis facies Mattheum significat*, perche S. Mattheo cominciò il suo Euangelio con la descrittione della generation di Christo come huomo, e scrisse. *Liber generationis Iesu Christi filij Dau d, filij Abraham. Secunda Marcum, idest Leonis*, perche S. Marco diede principio al suo Euangelio dai rugiti, che quasi Leone diede S. Gioanni Battista ne deserti: *Vox clamantis in deserto parate viam Domini, rectas fa ite semitas eius. Tertia Vituli Euangelistam Lucam præfigurat*, perche comincia la sua Euangelica narratione dal Sacerdote Zaccharia di cui era proprio officio l'offerir à Dio Vittelli, e Boui. *Quarta facies Aquilæ Ioannem signabat, quia ipse assumptis pænis Aquilæ ad altiora festinans de Verbo Dei disputat*, dice S. Girolamo.

Ezechiel. c. 10.

Apoc. 4. 6.

S Matth. Proe. in S. Matth.

Matth. 1. 1

Marc. 1. 3.

E S. Agostino leggiadramente và osseruando l'ordine, che vien tenuto da Santa Chiesa nel rappresentare tali Euangelisti, cioè come sia dato il primo luogo à S. Mattheo, e l'vltimo à S. Gioanni, e nel mezzo loro poi siano posti S. Marco, e S. Luca, e dichiara, che questo facci con particolar mistero, cioè per dimostrare, che S. Mattheo, e S. Gioanni hanno scritti i loro Euangeli, e narrate quelle cose, quali essi medemi hanno vedute, e sentite dalla persona dello stesso Christo Signore: *Ipsum enim secuti sunt Dominum in carne præsentem, dicentem audierunt, facientemque viderunt*. La doue S. Marco, e S. Luca scrissero i loro Euangelij solo per le relationi, c'hebbero da altri come S. Marco da S. Pietro; E S. Luca dalla Beatissima Vergine, e da S. Paolo, si che *audita magis, quam visa descripserunt*, dice anco S. Girolamo; acciò nondimeno come certissimi diamo loro indubitata fede, ecco sono posti nel mezzo di S. Mattheo, e di S. Gioanni, *vt licet non essent de eorum numero, tamen Christum in illis loquentem secuti sunt, & ideò tamquam filij, & ipsi amplectendi, ac per hoc in hoc medio constituti, vt vtroque ab eis latere munirentur*; così scriue S. Agostino.

Euangelisti come, descritti con tale ordine.

S. Agostino sup.

E quanto in fatti il nostro S. Marco si sia mostrato veridico, e lontano da ogni adulatione nel scriuer il suo Euangelio, osseruate, che se bene per la grande intrinsichezza, e famigliarità qual haueua con S. Pietro veniua chiamato suo figlio, e tutto ciò, ch'egli scrisse, così lo riceuette dalla bocca del suo caro Maestro, che più tosto Euangelio di S. Pietro, che suo si può chiamare, con tutto ciò amando tanto S. Marco così caro suo Maestro, che: *Vnum cor, vna in duabus personis anima videretur*, si rese così taciturno nel dire le lodi, & eccellenti sue prerogatiue, che la doue gl'altri Euangelisti si rendono molto solleciti nel descriuere frequentamente i meriti di S. Pietro, e la sua altezza, e gloria, solo S. Marco in tutto il suo Euangelio a pena riferisce alcuna cosa, che s'appartenga à lode sua, anzi se diligentemente si considera, accresce, e con parole essagera, se alcuna cosa si troua in esse represensibile, e quasi con industria abbassa, e tiene in silentio ciò, che li potrebbe apportar gloria, e lode; Onde osseruate come egregio fatto fù quello, quando Pietro solo, come più de gl'altri amante di Christo con tanta prestezza bramaua d'andare à lui, che trouandosi in Mare, supplicò di poter caminare sopra l'acque, e gridò: *Domine iube me venire ad te super aquas*, & apertamente dichiara S. Mattheo, che ben presto, *descendens Petrus de nauicula ambulabat super aquas, vt veniret ad Iesum*. La doue S. Marco arriuato à questo passo, lo descriue con piena relatione per tutti i capi, eccetto, che non nomina, ne fà alcuna mentione di Pietro.

S. Marco quanto veridico.

Matth. 14

Marc. 6.

Mà che più? Fece pur S. Pietro quell'alta, e sublime confessione della Diuinità di Christo, quando gli disse: *Tu es Christus filius Dei viui*, che meritò per essa di riceuer le chiaui dello stesso Paradiso, si che gli disse il Diuin Signore: *Tibi dabo claues Regni Cælorum*. E pure S. Marco quasi in passaggio, così parla di questo fatto, quanto

Matth. c. 16.

quanto solo dice: *Respondens Petrus ait: tu es Christus, & comminatus est eis, nè cui dicerent de illo*: E non solo non riferisce, che Pietro sopra tutti fusse solleuato alla dignità d'vna gloria singolare, mà più tosto racconta, che fusse con rigorosa riprensione corretto, posciache poco doppo dissuadendo Pietro à Christo, che non permetesse d'esser crocifisso, raccontà, che mosso da zelo gli disse: *Vade retrò post me Satana, quoniam, non sapis ea, quæ Dei sunt, sed quæ hominum.*

Matth. 8. 33.

Mà che più? già è noto, che quando i ministri furno per prendere è legare il Diuin Signore, Pietro come veramente suo seruo fedele, e di Spirito più feruente solo diede di mano ad vn arma, che teneua, è cercò di liberarlo dalle mani di quei perfidi, onde dice S. Gioanni: *Simon Petrus habens gladium eduxit illum, & percussit pontificis seruum, & abscidit eius auriculam dexteram*. Hor notate, che oue S. Gioanni scrisse *Simon Petrus*, S. Marco pose: *Vnus autem quidam de circumstantibus*, acciò così tenendo la verità dell'Historia, passasse però in silentio la gloria del suo Maestro.

Gio. 18. 10

Marco 14. 47.

Finalmente douendosi pur riferire la negatione di Christo, fatta da Pietro, ecco, che la doue gl'altri trè Euangelisti con parole miti descriuono ciò, che da lui fù detto, solo S. Marco ne parla assai più duramente, e per esagerare maggiormente il delitto, dichiara l'istesse incaute parole, che disse, e ne quali precipitosamente si diffuse. *Cæpit*, dice, *anathematizare, & iurare; quia nescio hominem istum, quem dicitis*. E perche, ò Marco Santo, così tratti con la penna il tuo tanto insigne, & amato Maestro, che ò sminuisci, ò passi in silentio quelle cose, che ridondano à suo honore, e gloria, e con molta acuratezza descriui quelle, che paiono degne di riprensione? per chi ritiri la penna dai mirabili elogi, e stupendi prodigi di così gran Prelato, e quelle cose sole, che mostrano qualche infermità, e debolezza, le descriui à perpetua memoria de posteri? certo potressimo prima rispondere con il moderno Parisiense, che trouandosi Pietro, e Marco, come Padre, e figlio quasi riempiti dello stesso spirito, e questo possedendo i cuori dell'vno, e dell'altro, non furono perciò discordi, ò Pietro nell'insegnare, ò Marco nello scriuere, di maniera

Marco 14. 71.

S. Marco perche esagerasse i diffetti di S. Pietro, e tacesse le lodi.

che come l'humilissimo Pietro nell'insegnare, e dettare gli Euangelici misterij s'astenne totalmente da ogni sua propria lode, così il veridico di lui interprete S. Marco così raffrenò la sua penna, che non volle scriuere alcuna cosa, benche a lui nota, e certissima, la quale non li fusse dettata da così gran Maestro, e Dottore.

Mà forsi meglio S. Pietro Damiano, da cui fù ponderato il proposto dubbio, lo dichiara con la similitudine di quel Leone, quale S. Marco porta per sua impresa, perche come questo per la generosità sua singolare non mai lusinga, ò adula alcuno, onde tiene per suo motto: *Vbique Leo, & semper idem*. Così pur S. Marco fù tanto reale, sincero, e longi da ogni adulatione con chi si voglia, che volle tener in silentio le lodi istesse singolari del suo caro, e diletto Maestro, e descriuere i suoi mancamenti, e diffetti: *Leo*, dice il Santo Cardinale: *Meræ veritati deseruiens in omnibus, quæ conscripsit amicitiæ iura contempsit; humanam funditùs gratiam ignorauit: sicque veridici scriptoris impleuit officium, vt personæ cuiuslibet ignorando fauorem, assentatoris non incurreret næuum.*

Impresa.

S Dam ser 2. de S. Marco.

O felice il Mondo, se di tali Leoni simili à S. Marco vi si trouassero, cioè huomini candidi, e sinceri, e della verità solo amatori. Mà ò sciagura? poiche dice Esaia, che *Veritas corruit in plateis*, e non per altra causa; che per hauer communemente gli huomini fatta di loro stessi vna così strauagante metamorfosi, che di forti, e generosi Leoni, si sono resi per i loro vani interessi, quasi tanti vili Cani. Di maniera, che come il Cane porta per suo motto; *Blanditur amicis, & in Hostes est immitis*. Non altrimente molti huomini si trouano, i quali a guisa di tanti Cani così lusingano, & adulano i loro amici, che quantonque empij, e tristi gli canonizano per buoni, si che dicono: *Malum bonum*; mà se poi sono loro contrari è nemici, benche buoni, e giusti, con le loro malediche lingue cercano di farli credere cattiui, & empij, *& dicunt bonum malum*. Onde ciascuno di tali giusti può ben dire con Dauide; *circumdederunt me Canes multi*: quia, dichiara l'incognito: *Sicut Canes dentibus mordent, & lacerant; sic impij iustos detrahendo mordendo, eorum famam lacerant*. Mà come

Esaia 59. 14.

Huomini adulteri fatti di Leoni Cani.

Molti come Cani adulatori, e detratori.

Sal. 21. 17. Incognito

come il Cane, non meno riesce pernitioso latrando, che lusingando, onde porta per suo motto, *& Blandior, & Mordeo.* Così pur il lusingheuole adulatore de' virij, e di tanto pregiuditio a gl'empij, e tristi, quanto dice S. Girolamo: *Nunc rara fides est aliud, in labijs, aliud in corde versatur: Nam venenum animæ lingua mella cõsequunt.* E tanto sono pernitiose tali lingue, quanto dice S. Agostino: *Adulantium linguæ ligant homines in peccatis; delectant enim ea facere, in quibus non solum non metuitur reprehensor, sed etiam laudatur operator.*

S Girol in Matth.

S. Agostino. n Sal 9

Adulatori pessimi.

Parlando Plinio delle Simie, dice frà l'altre cose, che siano tanto amatrici dei loro parti, che la maggior parte gl' vccidono con abbracciarli, e stringerli troppo onde gli vien applicato questo motto: *Amplectuntur, vt strangulent;* Hor questo e pur il caso dei perfidi Adulatori, mentre con copertura d'affetto, e se pur tale del tutto disordinato, apportano così estrema rouina all' anime, quanto dice S. Agostino: *Duo sunt genera persecutorum, scilicet vituperantium, & adulantium: sed plus persequitur lingua adulatoris, quam manus persequentis.* Quindi com' il Leone non tiene la più cara caccia di quella della Simia, e questa cerca con grande auidità di diuorare, massime trouandosi infermo, onde porta per suo motto, dice Gioanni Ferro: *Morbum depellit simia esca.* Non altrimente il glorioso S. Marco porta l'impresa del Leone, per la brama, che tiene di far preda dell'anime di tutti, mà singolarmente di quelli, che quasi Simie si fanno adulatori de loro prossimi, & abborrendo le semplici verità infettano tutti con le loro pernitiose adulationi, e sotto il sembiante d'amici, si rendono crudeli nemici, e quasi tanti Diauoli, poiche dice S. Girolamo: *Adulatores sunt crudi hostes, & scintillæ Diaboli.* Mà piaccia a Dio, che a guisa di tanti Diauoli non si rendino pur inemendabili con essi.

Plinio l 8. c 54.

Impresa.

S. Agostino in Sal. 59.

S Marco perche porti l' impresa del Leone.

S Gir in c. 4. Prouerb.

Fu S. Marco, benche cinto di carne, quasi vn Angelo del Paradiso.

ANNOT. II.

PAX tibi Marce Euangelista meus. Scriue S. Gioanni, che frà i molti suoi oracoli, e visioni Celesti, vidde vn Angelo tanto misterioso frà alcuni altri, quanto volaua per mezzo del Cielo, facendo in se stesso mostra dell'Euangelio eterno: *Vidi*, dice, *alterum Angelum volantem per medium Cæli, habentem Euangelium æternum.* Hor è chi fù giamai vn tal'Angelo? Il Beato Lorenzo Giustiniani vuole, che per esso s'habbi ad intendere il glorioso Euangelista S. Marco: *Iste*, dice, *Marcus est, quem Ioannes mysterialiter præuidens, ait: Vidi alterum Angelum.* Mà pur s'in fatti S. Marco fù, & era vero huomo cinto di carne humana, come ad ogni modo fù mostrato a Gioanni nel sembiante d'vn Angelo? & ecco risponde il Santo. *Ideo Angelus nuncupatur, quia degens in carne Angelicam ducebat vitam.* Perche se bene è verità certissima, come ben prouano i Sacri Theologi, e lo confermano tutti i Santi Padri, che tutta la natura Angelica supera assai in perfettione la natura humana, onde acutamente osserua S. Isidoro, che la doue l'huomo vien chiamato imagine, e similitudine di Dio: *Faciamus hominem*, disse già lo stesso Signore; *ad imaginem, & similitudinem Dei;* All'Angelo fù dato titolo di Sigillo della similitudine di Dio: *Tu signaculum similitudinis, scilicet Dei;* Quasi, che l'huomo sia formato a guisa d'vna epistola di Dio, e l'Angelo poi sia di quella il sigillo, di manieracche come il Sigillo assai meglio rappresenta la Maestà del Prencipe, di quello faccino le di lui lettere, & epistole; così l'Angelo, con l'eccellentissima sua natura tutta pura, & astratta da ogni matteria dimostra assai meglio la grandezza della Maestà Diuina, di quello facci l'huomo: *Quanto enim*, dice S. Isidoro, *sublimior est eius natura, tanto extitit ad similitudinem Diuinæ veritatis expressa.*

Apoc. 14. 6.

S. Marco fu come Angelo. Giustin. rif dal Kale.

Angelo, e piu eccelente dell' huomo.

Gen. 1. 24

Ezech. 28. 12.

S Isidoro. 1 sent c. 10.

Tutta via, benche l'huomo sia per natura inferiore all' Angelo, tiene nondimeno facoltà tale, che con l'essercitio delle virtù aiutato dalla Diuina gratia, può approfittarsi tanto, che si renda eguale in meriti non solo alli Angeli inferiori, ma alli stessi supremi Serafini ancora. Che perciò fù già mosso questo curioso dubbio da S Ambroggio; per qual causa Dio benedetto cola nel principio del nascente Mondo chiamò buona ciascuna creatura, quale gl'vsci dalle mani; sì che formata la bella luce, dice Mosè:

Huomo puo farsi piu eccelente del Angelo.

Gen. 1. 4. Mosè: *Vidit lucem, quod esset bona*: E così d'ogn'altra aggionge sempre: *Et vidit Deus quod esset bonum*. Solo quando hebbe formato il bel colosso dell'huomo, non disse di questo, che fusse buono, onde con maraviglia dice il Santo: *Quomodo, quando solus factus est homo, non dictum est bonum esse factum?* Non è forsi l'huomo quello di cui solo si consultò Dio, come di cosa grande? non è egli vna illustre imagine della Diuina Maestà, testimonio della sua infinita arte, & opera perfettissima della Diuina sapienza? Non è l'huomo il fine del Mondo creato, & il compendio, e nesso di tutto l'vniuerso, che perciò da Platone fù chiamato: *Orizons vniuersi*, e dal Sacerdote Esdra fù detto all'istesso Iddio: *Propter nos fecisti sæculum*. E per qual causa donque il Diuin Signore chiamò buoni gl'Animali, i pesci, gl'vccelli, e fin i frutti della stessa vil terra, e non chiamò buono quell'huomo, qual era di natura tant'eccellente? ecco come ne rende la raggione mirabile S. Ambrogio, con dire: *Laudatio hominis non in exordio, sed in fine est*. E vuol dire, che con alto consiglio volle Dio fin da quel principio mostrar la singolar differenza, quale si troua frà l'huomo, e l'altre visibili creature; poiche tutte queste nel punto, che le creò, le pose nel loro vltimo fine, e perfettione, e perciò le chiamò buone, poiche altra maggior bontà, non doueuano riceuere di quella, quale all'hora concedeua loro, come in fatti non sono più migliorate nel suo essere, ne miglioraranno mai, con riceuere maggior perfettione di quella c'hebbero dalla beneuol mano del loro facitore nel suo principio. La doue hauendo Dio creato l'huomo di natura, & intrinsicamente libero non lo pose in quel suo principio nell'vltima perfettione, e bene, quale poteua hauere, anzi lo collocò nel principio del camino del bene, e del male; si che dice l'Ecclesiastico, che *Apposuit illi bonum, & malum*, senza limite ò termine alcuno, con tale libertà, che se si fusse appigliato al male, haurebbe potuto tanto immergersi in quello, che si rendesse simile allo stesso Diauolo, anzi peggior ancora, poiche come dice Grisostomo Santo: *Homo malus peior est, quam ipse Diabolus*. Et è certo, che ben spesso si trouano frà i Popoli huomini tanto perfidi, e di malitia si esecrandi, che gli riescono assai più dannosi de gl'istessi Diauoli. E per il contrario se s'appiglia l'huomo al bene, può se vuole, aiutato dalla Diuina gratia, così approfittarsi in quello, e solleuarsi a tanta perfettione, che non solo si facci Santo, mà s'eguagli ancora in Santità, e perfettione alli stessi Angeli del Paradiso; che perciò ben dice Grisostomo Santo: *Nihil prohibet nos Angelos fieri si voluerimus*; anzi alli stessi Serafini ancora, come appunto a tanta altezza di Santità arriuò quel Francesco, quale perciò Serafico vien chiamato.

Huomo perche nō chiamato buono nel la sua creatione.

S. Ambrogio in Lxam.

Eccles. 15. 14.

Grisostom. Imperf in c. 10. Matth.

Grisosto mo supra

Hor ben donque anco S. Marco, ben che per natura puro huomo, fù però mostrato a S. Gioanni sotto il sembiante d'Angelo: *Quia degens in carne Angelicam vitã ducebat*. Di maniera, che se bene agitato dal la carità, e dal desiderio della salute dell'anime pratticasse con gl'huomini, e trattasse negotij humani, e si nutrisse con cibi communi: *Mente tamen, & desiderio*, disse il Beato Giustiniani, *iugiter ferebatur in Cælum, itã, vt cum Apostolo diceret; conuersatio nostra in Cælis est*. E se per il Cielo vogliamo pur intendere la Chiesa Santa destinata al soprano Cielo del Paradiso, ecco così pur per essa andò scorrendo S. Marco portando, e predicando quel Santo Euangelio, quale eterno vien chiamato, ò sia perche, come dichiara Cornelio: *Deus, & Christus in eo æterna bona annunciat, & promittit suis affectis, vt homines temporarias voluptates, æque, ac pœnas contemnant*. O pure, dice S. Girolamo, *quia sempiternum erit, & in Cælis*. O finalmente, dichiara S. Bernardino. *Quia per singulas Euangelij regulas videtur veritas æterna, videlicet Deum esse diligendum, Deum esse honorandum; nulli enim vnquam licuit non diligere Deum, quia nunquam possibile fuit, aliquem esse exemptum a debito, & obligatione istorum*.

Giustin. supra.

Euangelio perche chiamato eterno.

Cornelio.

S. Girolamo.

S. Bernardino.

Armato donque di questo eterno Euangelio S. Marco, quale prima da lui fù composto in latino nella Città di Roma, mentre colà si trouaua con S. Pietro, così pregato da quei Christiani conuertiti dall'Apostolo, essendo poi da questo destinato alla Città d'Alessandria dell'Egitto, stando per certo tempo in Aquilea, lo trasferì in Greco, di cui l'originale si conserua pur adesso nell'inclita Città di Venetia, come testifica Pietro Vescouo Aquileiense. Arriuato poi in Ales-

Alessandria, iui fondò la Chiesa Christiana, e per lo spatio di diecinoue anni così santamente la gouernò, & hebbe in essa discepoli di tanta eccellenza, e perfettione, che furono chiamati Essei, cioè tutti Santi, e pij. Percioche questi quasi primi Religiosi, viueuano con tanta purità, pietà, e Santità ch'erano di merauiglia al Mondo tutto, & essemplare, e specchio di perfettione a tutte l'altre Chiese, per il che furono mirabilmente celebrati dalli stessi Gioseppe, e Filone Hebrei; laonde poi S. Girolamo, e Cassiano chiamarno S. Marco, *Principem, & institutorem Cænobitarum*. E per la stessa causa gli Essei da Alessandria si propagarno poi per tutto l'Egitto, e la Tebaide, dal che successe, che si riempissero di quasi infiniti Monaci, & Anachoreti, i quali in terra passauano vna vita d'Angeli, mercè, che pur il loro capo S. Marco, *degens in carnem Angelicam ducebat vitam*.

S. Marco Prencipe de Cenobiti.

E questo ben lo mostrò con l'istesso suo nome di Marco, posciache *Marcus* dall'Hebreo, com'interpreta il Pagnino, vuol dire, & è l'istesso, che *limatus fricatus, & expolitus, idest à rubigine abstersus*, e tale appunto si rese S. Marco, cioè tanto puro, & immacolato, che rassembraua più tosto vn'Angelo, che huomo, e tanto maggiormēte, quanto se gl'Angeli sono tanto ossequiosi, e pronti nel fare quanto vien loro imposto da Dio per sua gloria, e salute de suoi eletti, che per eccellenza sono chiamati quelli: *Qui faciunt voluntatem eius in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis*: Ecco come pur Marco *idem est*, dice S. Isidoro, *Quod excelsus mandato, & hoc vtique propter Euangelium Altissimi*, quale non solo, *composuit, sed & cum magno feruore prædicauit*, tanto, che meritò d'esser chiamato *Marcus*, perche, se pur *Marcus*, vuol dire per l'istesso S. Isidoro *malleus*, & auuertisce, che in questo caso de Martelli si troui il diminutiuo, e picciolo, che si chiama *Marculus*, il mediocre *Marcellus*, & il maggiore poi chiamaro *Marcus, eò quod maior sit & fortior ad tundendum*; ecco, che il nostro glorioso Euangelista fù chiamato, *Marcus, quia fuit quasi malleus magnus. & fortis conterens Petras, idest* dichiara Cornelio, *Saxa Gentilium corda compungens, & ad pænitentiam. vitamque Christianam commouens*; onde per per l'istesso caso porta S. Marco l'impresa del Leone

S. Marco che voglia dire.

S. Isidoro l.7. Orig.

S. Isidoro l. 19. 1ugra.

S. Marco perche habbi l'Impresa del Leone.

cō il motto: *Excitat rugiens*, perche com'il Leone cō il suo terribile rugito, risueglia, tutti gli altri animali, quali sonacchiosi si trouano ne Deserti, non altrimente, dice S. Girolamo, che S. Marco con la predicatione del Santo Euangelio, *Fremebat, vt Leo*, come quello, che sommamente bramaua di risuegliar tutti i peccatori dal tanto loro periglioso sonno de peccati, e di ridurli con la penitenza alla vera vita della gratia.

S. Girol. in Marco.

Per il che con molta raggione fù chiamato Marco, perche se da Romani veniua imposto tale nome à quei figli, ch'erano primogeniti, che perciò Tullio Cicerone fù chiamato Marco, perche come nota Aldo Manutio, era il primogenito; così il nostro Euangelista fù chiamato Marco, come quello, che era il primogenito figlio di S. Pietro, e da lui vnicamente diletto, & amato; che perciò di lui solo disse in vna sua epistola: *Salutat vos Ecclesia, & Marcus filius meus*; e non già, che fusse suo vero figlio naturale, come s'insognarno alcuni, ne come si sforza di prouar Niceforo, che fusse figlio d'vna sua sorella, e come nipote lo chiamasse figlio, mà conforme alla commune espositione lo chiamò tale, perche da lui conuertito alla fede di Christo, battezato con le proprie mani, e fatto suo fedelissimo Discepolo. Mà *si filius, & hæres*, dice S. Paolo, e qual cosa haurà potuto cōtrahere, & hereditare S. Marco, da S. Pietro come dilettissimo Padre, se non quell'ardentissimo spiriro d'amor di Dio, e della carità de prossimi, per il quale meritò d'esser solleuato da Christo alla suprema dignità della sua Chiesa.

1. Pet. 5. 13

S. Marco ardente di carità, e d'amor di D[io].

Veramente tale si rese S. Marco, che perciò quasi Angelo vien descritto, perche portato da quel diuin amore, del quale gli ardeua il petto, andò quasi volando intorno per magnificare la bontà di Dio, & inestare il Santo Euangelio, & l'amor di Christo ne cuori gelati de gl'huomini, che perciò dice il Beato Giustiniani: *Auolasse perhibetur Marcus, vt vndique Euangelium fas ētum annunciares, nempe in terram omnem sonus eius Euangelij concrepuit, & in fines orbis terræ verba prædicationis ipsius manifestata noscuntur*. E per conseguir meglio il suo desiato intento, soggionge S. Gioanni, che *dicebat voce magna* à tutti. *Timete Dominum. & date illi honorem*,

Giustin. 1ugra.

Apoc 14 7

honorem, adorate eum, qui fecit cælum, & terram, mare, & fontes aquarum. E per mouer à penitenza i più duri, & impetriti cuori, aggiongeua loro per potentissima ragione, *Quia venit hora iudicij eius*. Perche in fatti è così potente, & efficace la consideratione del venturo, e vicino giudicio, quale di ciascuno con molto rigore douerà fare il soprano Signore, che apporta gran timore, & horrore à gli stessi giusti, e santi, che perciò S. Agostino à quello pensando diceua: *Ego miserior, & miserabilior, quo obliuisci possum? semper enim Deus videt me, & peccata mea, semper mihi intimatur districte sententia, semper inuisibiles insidiatores parati, vt illuc rapiant miseram animam meam: Hic sum positus cum vigilo, cum dormio, cum rideo, cum lætor; sic sum cum superbio, cum irascor, cum contristor, sic sum, cum miseriis corporis miserabiliter amplector; denique sic sum semper, & vbique, heu me miserum vbi sum. quia nescio, vbi futurus sum!* Et altroue bramoso di ridurre ad vna tal consideratione qualsiuoglia forsennato peccatore, acciò si risolui di prouedere vna volta alla salute dell'anima sua, così à lui parla, e dice con S. Marco: Auuerti bene: *Quia venit hora iudicij Dei, & cum venerit correctionis locus, non erit, sed tantum damnationis, ibi pœnitentia, sed infructuosa, quia sera: vis vt sit fructuosa? non sit sera, hodie te corrige, ille iudex est, corrige reatum, & gaudebis ad iudicem, hodie enim hortatur te, ne iudicet te, & qui tuus iudex est futurus, ipse est hodie aduocatus tuus*. Felici quelli, che attendono bene, & obediscono à così care, & importanti ammonitioni, com' appunto c'essorta anco S. Bernardo, con dirci: *Ne per eamus, festinemus charissimi, prinsquam sol occidat, prinsquam anima claudatur, prinsquam mercatus sæculi soluatur*.

Memoria del Giuditio e apporta timore anco ai Giusti.

S. Ag. l. med. c. 22.

S. Agostino in Sal. 51.

S. Bernardo ser. 8. de Adu.

E guai, e mille guai à quelli, che non vogliono riceuere, ne obedire à quel santo, & eterno Euangelio, quale con tanto affetto c'hanno predicato i santi, e ci predica pur tutta via S. Marco; poiche come dice S. Ambrogio. *Hora iudicij ex tunc incæpit, ex quo Euangelium prædicari cæpit. Illi igitur acriter in die iudicij iudicabuntur, qui verbum Euangelij audientes, illudque spernentes, Christi fidem suscipere noluerunt: similiter, & illi, qui susceperunt fidem Christi, sed eam operibus implere noluerunt:* Anzi questi con tanto maggior rigore saranno giudicati, quanto *cui plus committitur, plus requiretur ab eo*. Che perciò à noi altri Christiani tutti dice Ricardo di S. Vittore: *Date Christo honorem, non solum profitendo ipsius fidem, sed etiam in bonis operibus exhibitione, in quibus perseuerandum est vsque in finem, qui erit hora iudicij, in quo vnusquisque recepturus est suam mercedem, siue supplicium extremum*. Dio c'aiuti à farlo per l'intercessione di S. Marco glorioso. Amen.

S. Amb. cit. dai Kalie.

Ricardo in Apoc.

Si conferma meglio quanto perfetto Angelo sia stato il glorioso S. Marco.

ANNOT. III.

PAX *tibi Marce Euangelista meus*. Così perfetto, & eccellente Angelo si mostrò il glorioso S Marco, e nella purità della vita sua, nella feruente predicatione del santo Euangelio, e nel zelo della salute dell'anime, quanto l'Arabico pose questo titolo nel principio del suo Euangelio: *In nomine Patris, & filij, & Spiritus Sancti Dei vnius Euangelium Patris, Patriarchæ, & Apostoli, Sancti Mar. (idest Domini) Marci Euangelistæ*, & in tali misteri di Padre, di Patriarca, d'Apostolo, e d'Euangelista s'essercitò sempre con tanta sollecitudine, e diligenza fin à termine, che per essi restò crudamente priuo della propria vita. Et il caso così vien riferito dal Menalogio de Greci, da Beda, e da Adone, che celebrando egli la santa Messa in giorno di Domenica, si spinsero contra di lui i Gentili, e postali vna corda al collo, lo strascinorno per luoghi sassosi, onde ridotto à termine quasi di spirar l'anima, fù racchiuso in carcere, doue apparendoli il suo dolcissimo Signore accompagnato da gran numero d'Angeli, lo confortò per la vicina battaglia, fatta poi la mattina di nouo lo cauarno di carcere, e stirato per luoghi molto aspri, e duri, ringratiando Iddio, e dicendo: *In manus tuas commendo spiritum meum*, tutto puro, & illibato rese lo spirito suo à Dio, & honoreuolmente da suoi Discepoli fù seppellito il di lui santo corpo nella Città d'Alessandria, dalla quale poi l'anno del Signore. 827. fù da mercanti trasferito all'inclita Città di Venetia doue vien riuerito da quella Serenissima Republica con somma

S Marco come, e perche fato morire.

ma Religione, riconoscendolo come loro singolare Auuocato, e Protettore.

Et in maggior dimostranza di ciò applica à se medema l'impresa, & insegna dell'istesso S. Marco cioè il Leone con vna spada in mano, e con il motto. *Pax tibi Marce Euangelista meus*. E ben al Leone vien paragonato S. Marco, non solo perche come tale fù già presignato al Profeta Ezechiele, & à S. Gioanni nell' Apocalisse, mà perche parue figurato ancora in quel mirabile Leone descritto nel libro de Giudici, nella cui bocca, e fauci, benche già morto fù trouato vn sciamo d'api, & vn fauo di dolce miele: *Et ecce examen apum, in ore leonis erat, ac fauus mellis*, del che stupiti i Filistei, dissero con marauiglia. *Quid dulcius melle, & quid fortius leone?* Hor diano altri à questo passo mille espositioni, ch'io dirò, e dirò il vero, che in quel Leone fù al viuo figurato il nostro glorioso S.Marco veciso per la confessione di Christo da i perfidi Gentili, si che: *Dum fidem veritatis prædicauit, gloriosum consummauit martyrium*, dice Gelasio Papa; mà ecco, come doppo morte fù pur trouato tutto ripieno di miele, e di dolcezza, cioè di tanta gratia, virtù, e santità, che questa congionta con la dottrina Euangelica, quale gli vsci dalla bocca fù bastante per produrre vn così gran sciame d'Api d'huomini fedeli, Eremiti, e Santi Religiosi, che riempirno l'Egitto di Monasteri, con tanto stupore del Mondo tutto, che ben potè esclamare: *Quid dulcius melle? quid fortius Leone?* Qual cosa cioè più dolce della parola del santo Euangelio, della quale appunto disse Dauid à Christo Signore: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*, chi più forte, e generoso del Leone, *idest Sancti Marci Euangelistæ animo?* dice il Besseo.

S. Marco perche con l'impresa del Leone.

Giudic. 14. 8.

Gelasio in Conc. Rom.

Sal. 118

Et in questo caso ben possiamo dir ancora, che come del Leone scriuono i naturali, e lo conferma S. Pietro Damiano, che anco dormendo tenga gl'occhi aperti, tanto che possa dire: *In somno vigilo*; l'istesso pure possiamo in certo modo dir ancora del nostro gran Leone S. Marco, che se bene si troua nel sonno della morte con il corpo, stà pero tutto vigilante à prò, salute, e beneficio di tutti i viuenti suoi diuoti. *Est enim sanctorum somnus operarius*, dice S. Ambrogio secundum quod scriptum est: *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Mà se bene da così vigilante Santo si può aspettare ogni bene, e temporale, e spirituale, mentre però sento, che dal Diuin Signore à lui singolarmente furno dette quelle care parole: *Pax tibi Marce Euangelista meus*, parmi lo volesse dichiarare quasi vn'Angelo del Paradiso; perche come questi viuono in vna perenne, e perpetua pace, che perciò: *Angeli pacis*, sono chiamati dal Profeta Esaia, mà di più pare siano destinati da Dio à questo officio particolare d'annonciare à mortali, e procurar loro l'istessa santa pace, onde à pena nato il diuin Redentore, veloci apparuero a i Pastori, e cantarno: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Non altrimente al fauorito S. Marco disse Christo: *Pax tibi Marce*, per così mostrare, che non solo come Angelo del Paradiso doueua in se stesso godere vna buona, e santa pace, mà che di più, e viuo, e morto l'hauesse ad annonciare, e procurar à tutti i mortali suoi diuoti, come quella, nella quale così si contengono tutti i beni, quanto dice Genebrardo: *Pax Hæbreis generale nomen est ad omnem prosperitatem, & fœlicitatem, quam pax conferre solet*. E così la glosa ponderando, come disse già Christo ai suoi discepoli risuscitato, che fù: *Pax vobis*. dice *Qui pacem dedit vno verbo omnia dedit*.

Damiano Ep. 19.

Santi operano anco dormendo

S. Amb. Ep. 65

Esaia 33.

Luca 2.

Da S Marco si cerca la pace.

Luc. 24.

Glol. ibid.

Mà pur se S. Marco era destinato ad esser huomo pacifico, & ad apportar a tutti la Santa pace, che perciò gli fù detto: *Pax tibi Marce*, come ad ogni modo con lo stesso motto di pace fà mostra di quella spada, che solo è arma di guerra, & insegna di giustitia? ah certo vuol dimostrare, che la vera pace, e speciale di ciascun huomo, e generale de Popoli dipende da questo particolarmente, che s'vnisca con la spada della mortificatione de proprij sensi, si che con essa si faccia continua guerra ai vitij, e con la debita giustitia si puniscino, e castighino i tristi, & empij; si che tutti viuano retta è Santamente; e da quì è, che nelle Sacre scritture non si parla quasi mai di pace, che non si facci mentione anco della giustitia, come che per la giustitia, e Santità de gl' huomini sij concessa dal Cielo la Santa pace: *Orietur*, dice Dauid nel Sal. 71. *in diebus eius, idest Christi, iustitia, & abun-*

S. Marco perche habbi la spada.

Pace deue trouarsi con la giustitia.

Sal. 71. 7.

mente dalle mani crudeli di quelli, che à viua forza di fuoco, e d'acqua bollente gli spogliano con dura morte della loro pretiosa veste. Hor non altrimente, dice l'Hurtado Spagnolo: *Vniuscuiusq; Martyris tres communiter inuenies causas effectiuas: Impiorum, se, tyrannidem; Christi amorem, & diuinam gratiam*. Mà pur come di quelle trè cause concorrenti nel Bombice per la produttione della Seta, deuesi dire, che la più formale, e principale sia quel mirabil' calore, che regna nel suo petto. Così se bene alla produttione del martire di Christo vi concorre la crudeltà de i Barbari Tiranni, che lo tormentano; Appresso la Diuina gratia, che gli dà virtù, e forza per sostenere tali tormenti, perche come dice S. Paolo: *Optimum est gratia stabilire cor*. Mà pur la causa principale, che conduce l'huomo ad esporse generosamente al Martirio, è il cocente ardore della Carità, e del Diuin'amore, che gli stà acceso nel petto, e cuore. Che perciò Cornelio dice: *Martyrium est actus, elicitus à virtute fortitudinis, & imperatus à charitate*.

Hurtado de Sanctis I onoc. an. 5.

Martiri fatti da trè cause.

Heb. 13. 9.

Martirio che cosa sia.

Cor. in 1. ad Cor. c. 13.

Et in fatti è tanto officiosa la Carità, & il Diuin'amore ne petti, e cuori de quali regna, & arde, che prima di renderli Martiri d'effetto, gli fà Martiri di desiderio, e la tardanza di ridursi all'atto di sparger il sangue, e morire per amor di Christo, serue loro quasi di carnefice, da cui sono viuacemente tormentati, & afflitti. Mirate S. Paolo, come viuendo sciolto, e libero dalle persecutioni de Tiranni, ad ogni modo quasi tormentato fosse sopra vn duro aculeo, gridaua: *Quis me liberabit de corpore mortis huius? Mihi viuere Christus est, & mori lucrum*. O mirabile nouità! O officioso martirio? che si cruci della vita, e si godi della dura, & aspra morte. Mà non sia merauiglia, poiche è così efficace Tiranno il Diuin'amore, che rende i suoi eletti prima Martiri di desiderio, e d'affetto, che di attuale effetto: *Et ità videmus*, dice Cornelio, *vix Martyres effici, nisi eos, qui se ante effecerint Martyrio, sc. per amorem, & desiderium*.

Martiri si fanno prima di desiderio per l'amore.

Rom. 7. Filip 1.

Cornelio in Ez ad Hebr. c. 12.

Quindi S. Gregorio Nazianzeno parlando di Christo come di Rè de Martiri, e chi l'hauesse potuto ridurre à patire così aspri, e duri tormenti egregiamente dice: *Amorem dulcem Tyrannum agnoscere cæpi: Si quæris, qui Christum cruciarit, hic est*. E come tale amore fù tanto efficace nel Diuin Signore, così fù tanto bramoso d'inestarlo ne petti, e cuori di tutti i suoi eletti, che di quello parlando disse: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* Ne sia merauiglia, dice il Beato Lorenzo Giustiniani, che paragonasse l'amor di Dio al fuoco: *Quia sicut ignis: quò crebrius agitatur, eò vehementius inardescit, sic & Dei amor*. E vuol dire, che come tale è la proprietà del fuoco, che quanto più vien agitato, tanto maggiormente s'accende, così pur i Santi Martiri, come tutti accesi di fuoco d'amor di Dio, quanto veniuano agitati con maggiori, e più crude persecutioni, tanto cresceua più loro il desiderio di patire maggiori pene, e tormẽti per amor di Christo, si che *quanto magis agitabantur, tanto plus accendebantur*.

Amor di Dio è la causa principale del Martirio.

Luc. 12. 44

B. Lorenzo Giust.

Amor di Dio come fuoco, che agitato più s'accende.

E perche i Bombici sono volgarmente chiamati Cauaglieri della Seta, ecco come appunto due Cauaglieri della Città di Brescia, nominati Faustino, e Giouita, si mostrarno tanto ardenti del Diuin' Amore, che se dall' Imperator Traiano furono come Christiani carcerati, e cruciati con grauissimi tormenti, tanto ardeuano del Diuin'amore, ch'ogn' hora più cresceua loro il desiderio di patirne de maggiori; E ne furono così gratiati, quanto se prima vennero gettati alle Fiere, acciò fossero da quelle lacerati, e diuorati, perche questi fattesi di loro riuerenti nõ ardirono pur d'accostarsegli. Bramando pur essi di patire, ecco che ben presto furono gettati nell'ardenti fiamme d'vn cocentissimo fuoco, mà questo restò pur superato da quell'assai più ardente, che del Diuin'amore regnaua ne loro patti, e cuori; Per il che fatti quasi rabbiosi i perfidi Tiranni, e bramosi d'agittarli con maggiori, e più esquisiti tormenti, ecco à tal effetto da Brescia gli mandarono à Milano, da Milano, à Roma, da Roma à Napoli, & in tutte queste parti, dice la loro Historia, che *crudelissimè torquebantur*, mà di maniera però ch'essi *tanto magis inflammabantur*. Sin'à tanto, che finalmente rimandati alla Città di Brescia loro patria diedero, con l'esergli troncati i capi, fine ai suoi tormenti, mà non già all'intenso desiderio, ch'haueuano di più patire,

SS. Faustino, e Giouita gloriosi Martiri.

tire, mercè che come Bombici erano pieni di quel Diuin calore, *quale quantò plus agitatur tantò magis inflammatur*.

SS. Fermo, e Rustico gloriosi Martiri.

Mà non meno Amanti di Christo si mostrarno i due Nobili, e Santi Fermo, e Rustico della Città di Bergamo, mentre per opra di S. Alessandro hauendo riceuuta, e professata la fede di Christo, ben presto si solleuarono i Tiranni contra di loro con fierissime persecutioni, di maniera, che l'Imperator Massimiano mandò da Milano à Bergamo vn buon numero de Ministri, acciò li conducessero prigione Fermo, premendogli sopra modo, ch'essendo egli vno de Nobili principali di Bergamo, si fosse dichiarato Christiano. Si trouaua all'hora Fermo fuori della Città in vna sua Villa, doue andati i Ministri Imperiali, si mostrò S. Fermo tanto perfetto imitator di Christo, quanto che entrati tali Ministri con gran strepito, e romore nella di lui casa, ecco, che con tale sentimento andò ad incontrarli, quanto che come Christo Signore stando nell'horto di Getsemani, e presentendo da vicino quei Barbari Soldati, che veniuano contra di lui, & andato ad incontrarli, quando fù vicino, disse loro: *Quem quæritis? Iesum Nazarenum quærimus*, risposero essi; Et egli soggionse: *Ego sum*; E tutto volenteroso si diede in preda delle loro perfide mani. Questo fù pur il caso del feruoroso Fermo, poiche così incontrò quei perfidi Ministri, che disse pur loro: E chi andate voi cercando? gli risposero essi: Per ordine dell'Imperatore cerchiamo Fermo; Et ecco con ogni prontezza soggionse: Io son quello, e però se cercate me, eccomi nelle vostre mani tutto pronto per patire qual si voglia stratio, e pena per amor del mio Christo.

S. Fermo si mostrò simile à Christo.

Gio. 18. 4.

S. Rustico quanto feruoroso.

Mà ecco come non men feruoroso si mostrò pur S. Rustico suo caro amico, e stretto parente, e tanto bramoso di patir per amor dell'istesso Signore, quanto se già i suoi Discepoli, quando lo viddero nelle mani dei perfidi Soldati, subito tutti con darsi ad vna timorosa fuga, l'abbandonarono; *Omnes, relicto, eo fugerunt*; Ecco Rustico trouandosi nella stessa Villa al sentire, e vedere quella numerosa corte di Soldati, e Ministri. Subito corse alla casa di Fermo, e vedendolo già da quella cruda canaglia preso, e strettamente legato, che fece egli? forsi si ritirò fuggendo? non già, mà fatto più feruoroso de gl'istessi Apostoli, s'auuicinò à Fermo, e le disse: Ah Fermo mio caro, se nelle felicità siamo stati sempre indiuidui compagni, come non saremo ancora nel patir persecutioni, e trauagli per amor di Christo? E riuolto à quelle Barbare Ciurme, così parlò loro: Se voi hauete legato quest'huomo, perche sia Christiano, & io pure faccio l'istessa professione, e detesto i vostri falsi Dei; in somma disse tanto, che fù da loro insieme con Fermo legato, & ambi due condotti à Milano all'Imperator Trianno.

Matth. 26.

Mà d'onde però potè generarsi ne petti, e cuori loro vn così ardente feruore, e feruoroso desiderio di patire per amor di Christo? Osseruate come di S. Fermo dice la sua Historia, che mentre staua nello stesso suo horto, e giardino, leggeua il libro dei Sacri Euangeli di San Mattheo, e quelle parole singolarmente del Diuin Signore: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*. E S. Rustico staua impiegato in feruenti orationi, e nell'opre pie, e Christiane, di maniera, che così nutrendo nè loro petti, e cuori il fuoco del Diuin'amore, non fù merauiglia, che poi agitati dalle graui pesecutioni; *Quanto plus agitarentur, tanto magis inflammarentur*. Come in fatti se prima arriuati à Milano furono dall'istesso Imperatore ripresi con dure parole, e rigorose minaccie; Se appresso dalle parole venne ai fatti, e fece loro atrocemente tormentare; Se da Milano, furono mandati à Verona, doue Anolino crudelissimo Tiranno gli agitò con esquisitissimi tormenti, facendoli rotolare nudi sopra l'acute ponte di ferro infuocato, doppo con porli in vn'ardentissimo fuoco, acciò da quello fossero abbrucciati viui, ecco come per vna parte furono mirabilmente soccorsi da Dio con spegner quel fuoco, e risanargli le riceuute piaghe; Così per l'altra essi: *Quantò plus agitabantur, tantò magis inflammabantur*, e si rendeuano ansiosi di patire per amor di Christo maggiori, e più atroci tormenti, finche finalmente con l'esser loro troncato il capo, volarno con l'anime al Celeste paradiso.

Dice il Sauio Salomone, che i Giusti, e Santi,

e Santi, e massime Martiri così si trouano nelle proprie mani di Dio, come se fossero di quelle il proprio fregio, & ornamento: *Iustorum animæ in manu Dei sunt*, mercè, che ciascuno pare faci di se gratiosa mostra quasi di pretioso Diamante, che perciò dice il Profeta Amos, come leggono i Settanta: *Adamas in manu eius*. Mà perche i Santi Martiri sono così paragonati ai Diamanti posti nelle mani di Dio? certo perche, come il vero, e fino Diamante così fortemente resiste ad ogni colpo di duro martello, che più tosto di renderſi, & ammollirsi rompe l'istesso martello. Non altrimente i Santi Martiri così forti, e generosi resistono à tutti i duri colpi delle fiere persecutioni de Tiranni, che si rendono non vinti, mà così gloriosi vincitori di tutti loro, quanto ammirato Gieremia dal preuedere vn così mirabil fatto, proruppe in tali parole: *Quomodo confractus est, & contritus malleus vniuersæ terræ?* E supposto, come dichiara Origene, che per tale duro martello s'habbi ad intendere il maligno Diauolo, quale con il mezzo de perfidi Tiranni hà sempre cercato di distruggere, e leuar dal Mondo i giusti, e santi, con agitarli contra grauissime persecutioni, tormenti, e pene; tutta via egli è sempre stato spezzato, cioè confuso, e vinto da i Santi Martiri, mercè, che questi come diamanti, cioè di Dio perfetti amanti, stauano per forza d'amore così strettamente vniti con esso, che pareua portasse loro sempre nelle proprie mani, *& ideò confractus est malleus Diaboli, ac tyrannorum: Quia*, dice Origine, *dum Sancti Martyres in manu Domini quasi adamantes sunt, non curant de malleo, neque de incorde, sed quanto plus tormentis cæsi sunt, tantò plus resplenduit eorum fortitudo, idest quantò plus agitabantur, tantò magis inflammabantur*: E come ciascun di loro non si doueua render tutto generoso, e forte, mentre per forza d'amore staua tutto vnito con le mani di quel Signore, qual è *Deus fortis, & potens?* Oh quanto bene gli poteua dire con Dauide: Signor mio caro: *Non timebo mala, quoniam tu mecum es*.

Sap.18.18.

Amos 7.7.

Martiri simili al Diamante

Gier. 58. 23.

Orig. hom 3. in Hier.

Martiri forti perche vniti con Dio per amore

Sal.22.

Dice S. Gioanni, che vidde tutti i Santi Martiri ricouerati sotto l'Altare: *Vidi subtus Altare animas interfectorum propter Verbum Dei*. E per qual causa sotto quell'Altare, nel quale risiede quel diuin Signore, qual è capo vniuersale, e causa meritoria di tutti i Santi, più tosto si ricouerarno i Santi Martiri, che le pure Vergini, & i diuoti Confessori? mosse questo dubbio S. Pascasio, e lo sciolse con dire, che quella singolar fortezza, quale mostrarno i Martiri sopra tutti i Santi nel resistere à tutti i duri colpi de i perfidi, e crudeli tiranni, & ottenerne gloriosa vittoria, fù loro concessa per l'amor ardente, che portarno sempre all'istesso diuin Signore, si che per virtù, e forza di quello stettero con esso del continuo ben vniti: *Rectè igitur*, dice il Santo, *sub ara Christi Martyres collocantur, quia ipse Christus ab eisdem vehementer dilectus fuit eorum maxima fortitudo*.

Apoc 6. 9.

S. Pasch. l. de Corp Christi.

In confermatione di che vidde già prima il Profeta Ezechiello nel Tempio di Dio vn'altare, sopra del quale s'offeriuano sacrifici à Sua Diuina Maestà con l'vccisione, e morte d'alcuni animali, e veniua chiamato Ariel; che perciò dice: *Ipsum autem Ariel quatuor cubitorum*. Mà pur pare, che tale nome fosse molto dissonante dall'Altare, poiche dichiara S. Gregorio Nazianzeno, che Ariel voglia dire, e sia l'istesso, che: *Quies, & securitas* E quale quiete, e sicurezza si poteua trouare sopra quell'Altare, nel quale si spargeua solo sangue, e si squarciauano, & vccideuano animali di varie sorti? Ecco come ci dichiara il caso S. Agostino, mentre per l'istesso Altare, e sacrifici intende le affettuose hostie, qual di loro medesimi faceuano à Dio i Santi Martiri, perche se bene s'esponeuano à dure pene & aspri tormenti, mentre nondimeno lo faceuano per amore, & honore di Christo Giesù, l'istesso Altare, e luogo di martirio si rendeua loro vn Ariel, perche frà le penose angoscie si trouauano più che mai generosi, sicuri, e forti, e godeuano à marauiglia vna singolar allegrezza, e quiete. E così dice il Santo Dottore: *Cor nostrum, sicut & Martyrum est Altare Dei, in quo ei cruentas victimas offerimus, quando vsque ad sanguinem pro veritate animose, & alacriter laboramus*.

Ezech 41 15.

Naz. or. de fun. Patris

Martiri forti, & allegri nà le passioni

S. Ag. l. 10. de Ciu. c. 4

Quindi osseruate, come dice S. Gioanni: *Audiui vocem de cælo, tamquam vocem aquarum multarum, & tamquam vocem tonitrui magni: Et vocem quam audiui sicut cytharœdorum cytharizantium in cytharis suis*; E come staua mai questo, che la stessa voce hauesse

Apoc. 14. 1

vn noioso suono, come di molte furiose acque, terribile, e spauentoso come d'horrendo tuono, & insieme fosse tanto diletteuole, come di molte cetre ben accordate, e toccate da periti suonatori? Dichiara questo fatto l'Abbate Ruperto, con intendere nel suono delle molte acque, e dello spauentoso tuono le molte, e fiere persecutioni, quali furono fatte dai tiranni ai santi Martiri; Nel suono poi delle cetere la soauità l'allegrezza, e contento, che in quelle sentiuano nelle menti, e cuori loro: *In tonitruo*, dice, *terroris asperitas; in cytharis verò delectationis suauitas designatur*. Perche questi sono appunto i propri effetti del diuin Amore, che perciò mentre tutto ardente si trouaua ne petti, e cuori de i Santi Martiri, operaua in essi di maniera, che la doue per vna parte s'esponeuano à patire per l'honor di Dio atrocissimi tormenti, così per altra veniuano riempiti dallo stesso Signore d'vna ineffabile allegrezza, e contento: Onde così conchiude Ruperto: *Fatigabantur Sancti Martyres, nam, vt ait Apostolus, ludibria, & verbera experti sunt, insuper vincula, & carceres, lapidati sunt, secti sunt; sed tamen cytharizabant, & cantabant, & gloriam Dei resonabant*.

Rup. in Apoc.

Martiri godeuano ne tormenti.

E questo vien confermato anco da S. Paolo, mentre parlando delli stessi Martiri dice, ch'erano: *Spe gaudentes, in tribulatione patientes*. Mà come poteua essere, che per vna parte si trouassero molto trauagliati, & afflitti, e per l'altra gioissero, e festeggiassero? Risponde S. Ambrogio d'esser tale la natura della tristezza di quelli, che patiscono per amor di Dio, d'apportar loro à pari passi molta fortezza, gioia, & allegrezza: *talis tristitia*, dico *parit lætitiam, & spe gaudere est patientem esse*. E così in fatti S. Luca parlando di quei primi feruorosi Apostoli, e Martiri, dice, che *Ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Hor notate, come dice, che patiuano tante contumelie per il nome di Christo Giesù, cioe per suo amore, e perciò non fù marauiglia, che tutte si conuertissero loro in gioie, contenti, & allegrezze. Che perciò S. Agostino essortando ciascuno à cercar d'accendersi del diuin Amore, gli apporta questo singolar motiuo: Se lo conseguirai: *Cito senties dulciores esse iustitiæ fructus, quam iniquitatis, & verius, atq; mundius gaudere hominem de bona conscientia inter molestias, quam de mala inter delitias*.

Rom. 12. 12.

S. Amb.

Act. 5. 14.

S. Ag. l. de Cathec. rudiorum.

Amore radolcisse tutte le pene.

E quello, che più importa è, che i trauagli, e le pene, quali si soffriscono per amor di Dio, e da esso sono permesse ai suoi eletti, finalmente terminano nell'acquisto del celeste, & eterno Paradiso, conforme à quel commune Prouerbio riferito da Cornelio: *Tortores Martyribus; & impij pijs, quos vexant, fabricant coronam in cælis*; E come pone di questa breue vita passano così presto, quanto dice Dauide: *Ad nihilum deuenient, tamquam aqua decurrens*. Mà perche si trouano due sorti d'acque correnti l'vna de torrenti, l'altra de fiumi, ecco leggiadramente dichiara S. Agostino, che le pene, angoscie, e trauagli, quali Dio permette à i suoi eletti nella vita presente, siano simili all'acque de torrenti, perche come questi essendo formati da acque collettitie, & accidentali, si mostrano ben si tal'hora molto gonfiosi, e superbi, mà ben presto però s'innarridiscono. Hor non altrimente la furia, e crudeltà, che gli empij tiranni commossero contra i Santi Martiti, fù acqua come di torrente, perche di persone horarie, e temporali passò ben presto, & apportò loro l'eterna beatitudine, e gloria. E però à tutti quelli, che con i Santi Martiri si trouano cinti di molte angoscie, e trauagli, dice il Santo Dottore: *Ne vos terreant fratres illi impij, qui sunt sicut torrentes, & affligunt vos: Nolite timere, post paululum transeunt, decurrit aqua, ad tempus perstrepit, mox cessabit, stare non potest*.

Cor. in c. 5. Ep. ad Rom.

Sal. 57. 8.

Trauagli degl'eletti come torrenti, de reprobi come fiumi.

S. Agost. in Sal.

Et à questo soggionge poi: *Potius timeamus iustum Dei iudicium*; con dichiarare, che'l rigoroso giudicio, quale Iddio essercita verso i Reprobi, e ribelli peccatori sia simile all'acque de fiumi, perche come questi deriuando dai viui fonti, si rendono perciò le loro acque molto abbondanti, e continue, così pur quei castighi, quali finalmente essercita l'istesso Iddio contra i rubelli, & ostinati peccatori, come deriuano dal viuo fonte della sua diuina Essenza, così nell'altra vita tanto dureranno, quanto: *Peribunt in æternum*; e però: *Fratres mei hoc vnum timeamus*. Et in segno di vero timore, cerchiamo sopra tutte le cose d'accendersi i cuori del diuin amore, che così non hauremo occasione di temere, ne nell'altra vita

Castighi eterni si deuono temere non i temporali.

vita gl'horrendi fiumi della rigorosa giustitia di Dio, ne in questa i gonfiosi torrenti di qualsiuoglia empio, e tristo tiranno; perche com' attesta S. Paolo: *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*.

Che se questa verità viene poco intesa, e manco pratticata vniuersalmente dalli stessi Christiani ancora, poiche non solo non bramano, ne cercano di patire con i Santi Martiri pene, e trauagli, mà più tosto quelli abborriscono, mà non cercano quasi altro, che ricchezze, diletti, e piaceri terreni, e sensuali, tutto questo grauissimo male procede, perche in essi si troua hormai quasi del tutto spento il fuoco dell'amor di Dio, per mancamento del quale in vece di rendersi quasi tanti bombici, e cauaglieri di Christo, e del Paradiso, viuono come cauaglieri, e bombici del Diauolo, e dell' Inferno. Osseruo, che gran diferenza si troua frà i bombici gouernati dagl'huomini, e quelli, che dependono dalla sola cura della diuina prouidenza. Poiche io leggo, che in alcuni paesi assai caldi, e secchi pongono la semente de i bombici sopra alcuni alberi morari, e se bene pare, che si trouino esposti all'intemperie dell'aere, & alle persecutioni, & insidie d'altri animali, con tutto ciò sono tanto fauoriti dalla diuina prouidenza, che superate tutte le difficultà, e trauagli, felicemente si portano al fine preteso della produttione della bella, e pretiosa seta. In vero simbolo appunto degl'eletti, e Santi Martiri, à quali se ben da Dio sono permesse molte graui persecutioni, e duri trauagli, così mirabilmente però sono conseruati da quel Dio, per cui amore le soffriscono, che si conuertono loro in gioie, & allegrezze nella vita presente, e finalmente sono fatti meriteuoli della celeste, & eterna beatitudine dell' altra: *Id enim*, dice S. Paolo, *quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis*.

Martiri poco imitati.

Martiri come bombici di Dio

2. Cor. 4.

La doue, se ben pare, che i bombici gouernati dagl'huomini, la passino tanto bene, che non vi siano di loro i più felici animali, essendo da essi seruiti, e compiaciuti di tutte quelle cose, quali possono pur imaginarsi c'habbino da essere di loro gusto. Mà fanno forsi questo, acciò si conseruino per longo tempo in stato buono, e felice? non già, mà accioche trouandosi così compiaciuti di quanto desiderano, da loro stessi si racchiudino in vna carcere, onde pigliati poi da quelli stessi, che prima tanto gli accarrezzauano, li pongono in vna caldaia bollente, e doppo à viua forza cauatali la seta fin dalle viscere, sono poi gettati nelle vili cloache. E questo e pur l'infelice caso di quei miseri mondani, i quali impiegano ogni loro sollecitudine in cercar di sodisfare à tutti gl' appetiti sensuali de proprij corpi, commettendo perciò molti graui diffetti, e peccati, perche come dice la Glosa: *Sensualitatem sequuntur, de malo in malum ruendo*; Sin'à tanto, che portati finalmente al termine, e fine di questa breue vita, e gettati nel calderone dell'Inferno, in esso con atrocissimi tormenti pagano il fio di tutte le loro passate delitie; e così di tutti questi forsennati dice il Santo Giobbe: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*. Che se noi desideriamo di non renderci rei di così estrema sciagura, mà di far acquisto de i celesti Paradisi, cerchiamo di farsi imitatori de i Santi Martiri, nel modo, che vedremo appresso.

Reprobi sono bombici, e Martiri del Diauolo.

Glosa mor in Sal. 80.

Giob. 21. 13.

Come deuono esser da noi imitati, & riueriti i Santi Martiri.

ANNOT. X.

MOlto gratiosa, e mirabile fù per certo quella inuentione, e secreto insegnato già dall'Angelo à Giacob, mentre hauendo questo già stabelito vn patto tale con il Suocero suo Laban, che in premio della fedele seruitù prestatogli per molti anni nella cura, e custodia del suo Gregge, nell'auuenire tutti gl'Agnelli, che nascessero macchiati di vari colori fossero della ragione di Giacob, e di Laban quelli d'vn solo colore; ecco l'Angelo apparso à Giacob, gl'insegnò, prese alcune verghe così le scorticasse da vna parte, che si rendessero bianche, e verdi, e queste ponesse poi nè canali, doue andassero le pecore à beuere ne tempi del loro concepire; Il che ben essequito da Giacob, dal mirar, che fecero tali verghe, successe, che conforme al suo desiderio vennero à concepire, e poi à partorire al debito tempo

Agneletti

Gen.30.39 Agneletti tutti macchiati di vari colori: *Factum est*, dice la Sacra Historia, *vt Oues intuerentur virgas, & parerent maculosa, & varia, & vario colore conspersa*. Mà chi rappresentò mai quel mirabil fatto, dice Hugone Cardinale, se non ciò, che con Diuin sentimento vien vsato dalla Chiesa Santa, mentre bramando, che i concetti, affetti, e pensieri del suo gregge, qual è il popolo Christiano, siano de i vari colori delle Sante Virtù, si che nō si rendino soggetti dell'empio Diauolo figurato nell'Idolatra Laban, ecco come frequentemente propone auanti gl'occhi delle menti loro, quasi tante verghe scorticate le vite, e le passioni sofferte dai Santi Martiri, con la celebratione delle loro solennità, e feste; Acciò da essi ben considerati, vengano à concepire buoni desiderij d'imitare i loro Santi Essempi, di maniera, che meritino d'esser annumerati in questa, e nell'altra vita nel gregge del Diuin Signore; E così dice il Sacro Dottore: *Quid est ponere virgas ante oculos gregum, nisi Sanctorum vitas in exemplum fidelium adducere?*

Martiri si deuono mouere ad imitarli.

Hugone.

Poiche se ben il primo, e principale essemplare, quale tutti noi dobbiamo cercar d'imitare è il Benedetto Christo, che perciò ci dice: *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ità & vos faciatis*; Si che ciascuno deue pensare, che à se stesso siano indrizzate quelle parole, che furono già annonciate dal Cielo à Mosè: *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*; Tuttauia, se ad alcuno pare difficile il conformarsi à quel Signore quale se ben fatto vero Iddio; Ecco come si compiace, che fissiamo gl'occhi in quei gloriosi Santi, che furono come noi puri huomini, e cerchiamo d'imitare le loro Sante virtù, che così verremo à rendersi simili ancora (per quanto sia possibile alla fragilità humana) all'istesso nostro Diuin Redentore; Onde con tale riguardo appunto ci dice S. Paolo: *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*. 1. Cor. 11.

Gio.13.15

Esod. 25. 40.

1. Cor. 11. 1.

E quanto ciò sia preteso dallo stesso Iddio ben lo mostrò fin negl'antichi tempi, mentre commandò al Sacerdote, ch'ogni qualuolta si ponesse in publico all'aspetto del popolo, portasse seco, e mostrasse loro i Nomi dei dodeci Patriarchi scolpiti in pretiosissime Margarite: *Portabit nomina filiorum Israel in rationali*. Mà perche ordinò questo? S. Gregorio Nisseno dichiara, che lo facesse, acciò mirando tutto il popolo, e considerando l'opere heroiche fatte già da quei antichi Padri s'accendessero alla loro imitatione; *Enim vero*, dice il Santo, *Patriarcharum nomina lapidibus insculpta, non parum nobis ad virtutis ornamentum conferunt: præteritorum enim virorum, qui optimè vixerunt exemplis vita nostra coroboratur*.

Esod.28. 29.

Santi proposti acciò siano imitati.

Nisseno l. de Vita Moysis.

Appresso poi commandò l'istesso Iddio al suo Profeta Ezechiele: *Tu autem Fili hominis ostende domui Israel templum, & confundantur ab iniquitatibus suis*. E qual è mai questo Tempio, che mostrato à gl'huomini, e da essi ben considerato, sia bastante per così vtilmente confonderli, quando bene fossero grandi peccatori, si correggessero di tutte le loro iniquità, e s'accendessero per impiegarsi nell'auuenire nell'essercitio delle Sante virtù? S. Gregorio per tale Tempio intende la vita de i Giusti, e Santi; Come appunto disse loro anco S. Paolo: *Vos estis templum Dei viui*. Vuole donque Iddio, che s'esponghino ai popoli le vite, e l'heroiche attioni, e virtù de Santi, acciò da essi ben considerati, s'eccitino & ad emendarsi de peccati, & ad imitarli nel viuere Santa, e rettamente, e così dice il Santo: *Templum Dei filijs Israel ad confusionem ostenditur, quando Sancti vita, quam Deus inhabitat, quanta sanctitate fulgeat, ad vtilem confusionem peccatoribus demonstratur, vt in illa bonum, quod ipsi negligunt, videant, & corrigantur*. E perche impose di più Iddio che i popoli, per conseguire il preteso effetto, non solo attentamente mirassero quel Tempio, che si mostraua loro, mà che ancora misurassero bene per ogni parte la di lui fabrica: *Et metiantur fabricam*, soggionge il Santo: *Metiri vero fabricam est subtiliter, & attentè pensare Sanctorum vitam*. Perche in fatti l'vnica causa, per la quale i popoli si poco profittano delle solennità, e feste de Santi è, perche attentamente non misurano, ne pensano la vita loro, e le heroiche virtù, delle quali si trouarno ornati, mà solo in passagio, e superficialmente.

Ezech.43. 10.

S. Greg. l. 24. Mor. c.9.

Vite de Santi si deuono mirare attentamente.

Il che è tanto contra l'intentione dell'istesso Iddio, quanto volendo già che Mosè fabricasse ad honor suo vn Santuario come Sacro Tempio, gli commandò, che

Esod. 26. 15. che singolarmente ponesse in esso alcune Tauole, ò Tauolati: *Facies, & Tabulas Tabernaculi*; Il che fù poi così osseruato anco da Salomone nella fabrica da lui fatta del Sacro Tempio, quanto dice la Sacra Historia: *Ædificauitq; super parietem Templi Tabulata per gyrum in parietibus domus per circuitum, Templi, & oraculi*. Mà che rappresentauano però tali Tauole, e Tauolati? la Glosa Interlineare per esse intende i gloriosi Santi, i quali con l'essempio, e dottrina loro abbelliscono, e rendono stabile la Chiesa Santa, si che volesse dire Iddio à Mosè: *Facies tabulas, idest Sanctos, qui exemplo, & doctrina Ecclesiam muniant*. Mentre donque Salomone pose tali tauolati nel circuito del Tempio, volle dimostrare, dice il Padre Baeza, che chionque brama di fruttuosamente entrare nella Chiesa Santa, come in tempio, e di finalmente esser solleuato al soprano, e Celeste del Paradiso, deue sempre hauer auanti gl'occhi della mente gli mirabili essempi de i gloriosi Santi, & andarli sempre ben circuendo per tutte le sue attioni, per farsi di loro perfetto imitatore, perche in tal maniera: *Maximè in virtute firmabitur, & proficiet*.

3 Reg. 6. 5

Glosa Interl.

Baeza t. 5. de Christo fig. l. 9. c. 7. § 7.

E questo apponto era l'essercitio più frequente del Serenissimo Rè Dauide, si che diceua: *Circuibo, & immolabo in Tabernaculo Domini hostiam iubilationis*: E come per offrir à Dio se stesso in degno, e giocondo sacrificio, voleua prima andar circuendo: *Circuibo, & immolabo*? e quali circoli era mai per fare? S. Gregorio dichiara il sentimento di Dauid con dire: *Ecce, vt immolaret iubilationis hostiam, circuibat, circuibat scilicet Sanctorum vitam, quia nisi quis mittit animam suam ad exquirendam, & imitandam ipsorum Sanctorum vitam, ipse vsque ad iubilationis sacrificium non perueniet*.

Sal. 26. 6.

S. Gregorio Hom. 17. in Ezech.

Quindi pur la diuota Anima de Cantici bramosa d'acquistarsi ogni hora più la gratia del suo Signore, ineritamente diceua: *Surgam, & circuibo ciuitatem &c.* E come per trouar il suo diletto Iddio voleua andar circuendo la Città? che pretendeua mai di fare con tali circoli? Filone Carpatio dichiara, ch'altro non pretendesse, che d'andar ben considerando le vite de i più illustri Giusti, e Santi della Chiesa, e notar bene le loro heroiche virtù, per eccitar se stessa ad imitarla, si che dir volesse: *Studiosè quæram in Ecclesia, & considerabo Sanctorum vitas, & exempla, vt ab ipsis discā quomodo rectè ad Deum ambulare debeā, & quomodo huc vsque vixerim, & ambulauerim*. O che fruttuosi circuiti furono mai questi ad vn'anima tale! poiche finalmente così felicemente conseguì il suo desiato intento, si che disse ben presto: *Inueni, quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam*.

Cant. 3. 2.

Filone ibi

Cant. 3. 4.

Quindi S. Gregorio dichiara, che'l fine, e scopo principale delle sacre, & Ecclesiastiche Historie nel riferire, e descriuere le vite de Santi, sia questo singolare d'infiammare, e ridurre i cuori deboli de mortali all'imitatione delle loro sante virtù: *Narrat scriptura, dice gesta Sanctorum, vt ad imitationem accendat, & prouocet corda infirmorum*, l'istesso conferma S. Basilio con dire: *Sanctorum vitæ litteris traditæ sunt velut imagines quædam viuæ, vt viuentium mentis, & corda, ad ipsorum bonorum operum imitationem prouocent*. E dichiara il suo pensiero con la similitudine de Pittori, i quali volendo da vna bella imagine cauarne, e formarne vna coppia, e molto à quella simile, se la pongono auanti gl'occhi, e frequentemente la mirano, e rimirano per tutti i suoi lineamenti, per così ridurre la loro opera alla perfettione, che desiderano. *Et sic oportet eum, qui studet se ipsum omnibus virtutis partibus perfectum efficere ad Sanctorum hominum vitas, velut ad statuas mobiles, & actuosas oculos intendere, atque illorum bona per imitationem sua facere*; Et à questi aggionge S. Isidoro Hispalense d'esser tanto efficaci gl'essempi de Santi: *Quod si ad boni incitamentum, diuina, quibus admonemur, præcepta deessent, pro lege nobis Sanctorum exempla sufficerent. Multum enim possunt exempla bonorum ad conuersionem, seu correctionem mortalium; mores enim inchoantium, non queunt proficere ad bene viuendum, nisi perfectorum informentur exemplis Patrum*.

Vite de Santi riferite à beneficio nostro.

S. Greg. l. 20 Mor. c. 1.

S. Bas. Ep. 1. ad Greg. Nazianzeno.

S. Isid. l. 2. Sent. c. 11.

Essempi de Santi fruttuosi.

Scriue Filone di Miltiade Capitano de gl'Atenieſi, che douendo entrar in battaglia contra molti Persiani, chiamati i suoi compagni, fece lor vedere due Galli, quali pertinacissimamente, conforme al suo solito, combatteuano insieme, come sicuro, che da tale spettacolo assai meglio, che per le essortationi si sarebbono commossi à generosamente combattere, come in fatti fecero. Il che doppo d'hauer riferito Cornelio, soggionge:

Filone l. quod omnis probus sit liber.

Cornelio in Ep. ad Hebr. c. 12

gionge: *Si brutorum exempla id præstiterunt in Gentilibus, quid facient Sanctorum certamina in Christianis?*

Impresa. Che perciò à gli stessi Santi viene applicata l'Impresa d'vn lucido specchio con il motto. *Corrigenda, aut probanda;* Perche come lo specchio tiene tali proprietà, che con mute, mà ben intese voci, auisa chiunque in lui s'affissa, ciò che emendare, e ciò che approuare ei debba. Non altrimenti i Santi sono quasi lucidissimi specchi, ne quali mirabilmente si scorgono le perfette imagini delle sante virtù, con l'aborrimento di tutti i vitij, di maniera, che ciascuno specchiandosi in essi può imparare, *quæ ab ipso corrigenda sunt, & quæ probanda.* E così S. Ambrogio doppo d'hauer detto: *Sanctorum vita cæteris norma viuendi est.* Soggionge: *Sint igitur nobis proposita Sancti tamquam specula virtutum: Ob hanc enim vtilitatem*, aggionge S. Isidoro, *scribuntur Sanctorum vitæ; Quia exempla Sanctorum varias faciunt consectari virtutes.*

S. Amb. l. de Ioseph. c. 1.

S. Isidoro supra.

Con l'istesso sentimento dissero ancora Origine, e S. Gregorio, che i Santi fossero come tanti luminari, e stelle nel firmamento della Chiesa Santa, di maniera che: *Sicut cæli luminaria, ac sydera cunctis indesinenter, quæ sub cælo sunt, fulgent, ac influxibus eis fauent*, dice Origine *Sic, & Sanctorum virtutis insignia, omnibus in perpetuum singulariter lucent: omnibus in æternum bonorum formam tribuunt: omnibus sub sole pietatis exemplum ostendunt.* E di tal maniera, che *vt ait Apostolus, sicut stella differ à stella in claritate*, perche se bene vuol dire, tutte le stelle del cielo sono lucide, e chiare, l'vna però auantaggia l'altra nella chiarezza, e splendore; Non altrimente tutti i Santi del Paradiso, benche siano beati, e gloriosi, alcuni però risplendono di maggior gloria degl'altri, secondo la qualità de i loro meriti. E perche alcuni sono nelle virtù particolari stati più eccellenti di altri, perciò tutti ci si propongono, acciò imitiamo la virtù dell'humiltà dall'vno, la patienza, dall'altro &c. E così ci rendiamo santi, e perfetti; E come vediamo noi in prattica, che chi vuol farsi Poeta, legge Virgilio; chi Oratore Cicerone; chi Medico, Galeno; chi filosofo Aristotile; così molto maggiormente, chi desidera di farsi santo, e necessario, che legga, & imiti le vite de Santi; come appunto à tal effetto particolare à guisa di tante stelle sono stati così mandati da Dio al Mondo, quanto dice S. Gregorio: *Vt stellæ noctem, ità sancti nos illuminant, & virtutum decorem ostendunt*; Di maniera, che *Ad ostendendam innocentiam venit Abel: ad docendam actionis munditiem, venit Enoch: longanimitatem spei, & operis Noe: ad obedientiam Abraham. Ad laboris tolerantiam Iacob: mansuetudinem Moyses: inter flagella patientiam venit Iob: Ecce quàm fulgentes in cælo stellas cernimus, vt inoffenso pede operis, iter nostræ noctis ambulemus.*

Orig. l. 1. in Iob.

De Santi vno è più eccellente dell'altro.

S. Greg. Præfat. Mor. c. 10.

Mà quello, che disse S. Gregorio de gli antichi tempi, molto maggiormente lo poteua dire di questi nostri, ne quali siamo tanti fauoriti, quanto noi habbiamo il sole di Christo benedetto, per luna la Beatissima sua Madre Maria, e per stelle quasi innumerabili Santi Apostoli, Martiri, Dottori, Confessori, Vergini, Vedoui, e Maritati, e tutti così destinati, e disposti à prò, e beneficio nostro, quanto soggionge l'istesso S. Gregorio: *Quot Deus iustos, ac sanctos exhibuit, tot quasi astra super Cælum nobis misit.* Si che resta solo, che noi si disponiamo bene per riceuer gli virtuosi influssi di così gran luminari, e lucide stelle, e cerchiamo di profittarsi sempre de i loro mirabili essempi, mà singolarmente, quando ci si propongono le loro vite nelle solennità, e feste, che di essi celebriamo, imitandoli, cioè in quelle virtù singolari, nelle quali si mostrarno molto eccellenti: *Nam*, diceua già il grande Antonio, *Sanctorum memoria est ad virtutum via, & ad sanctitatis stimulus.*

S. Greg. sup.

Nella festa di ciascun Santo s'hà da considerare l'eccellente sua virtù.

Di maniera, che mentre celebriamo le feste de i Santi Apostoli, dobbiamo cercar d'imitar loro in quella ardentissima carità, dalla quale eccitati per l'honor di Dio, e salute dell'anime, non ci fù faticoso viaggio, che non facessero, ne estreme angoscie, e trauagli, che non patissero, e diceuano tutti con S. Paolo: *Charitas Christi vrget nos*; E questo faressimo noi ancora, mentre della stessa Carità si trouassero ardenti i nostri cuori; Che se molti fanno tutto al contrario, & ogni loro sollecitudine l'impiegano circa le cose vane, e caduche di questo Mondo immondo, questo così gran male procede dal solo mancamento della carità, quanto perciò ci dice S. Gioanni: *Nolite diligere mundum, neque*

2. Cor. 14.

1. Gio 2. 15.

neque ea, quæ sunt in mundo: Si quis enim diligit Mundum, non est Charitas Patris in eo.

Li Santi Confessori pòi dobbiamo cercare d'imitarli singolarmente nell'Astinenze, digiuni, e mortificationi de propri sensi, poiche per le stesse vie, benche fossero anco secolari, hanno così caminato, quanto dice S. Paolo, che *semper circumferentes mortificationem in corporibus suis.* Et à questo fine si celebrano le feste di tali Confessori: *Vt*, dice S. Agostino, *imitari non pigeat, quod celebrare delectat.* Mà pur è vero, che da molti, anco Christiani sono tanto poco imitati tali Confessori nelle mortificationi, e massime nelle loro feste, quanto pratticamente vediamo, che in esse cercano di maggiormente sodisfare ai loro sensi, e massime à quello della gola con far pasti, banchetti, andar alle bettole, e darsi alle crapule, con l'aggionto poi d'ogni altro vitio. E questo non è vn adorar Iddio, ne riuerire, & imitar i Santi, mà più tosto vn farsi simili à quei di Babilonia, quali adorauano l'Idolo Bel, perche diceuano, che fosse vn gran mangiatore, che appunto Bel vuol dire, *Deuorator.* E tali appunto si mostrano quelli, quali nelle feste de Santi cercano più tosto di riempir il ventre con le crapule, che d'imitare le loro virtù. Per il che esclama S. Girolamo: *O quam absurdum est velle honorare Sanctum nimia saturitate, quem scimus Deo placuisse ieiunijs, & abstinentia?* E S. Gioanni Grisostomo pur dice: *Quæ est ista iustitia, Sanctos colere, & Sanctitatem contemnere? Non gaudent Sancti, vbi epulæ largæ sunt, sed vbi Sanctitas floret.* Mà come costoro cercano di farsi simili più tosto à quel Epulone, quale *epulabatur quotidie splendide*, che ai diuoti, e mortificati Confessori, così saranno ancora nell'esito, e nel fine della vita loro, quale fù, che: *Mortuus, sepultus est in Inferno.*

2. Cor. 4. 11.

S. Agost.

Feste de Santi celebrate male con le crapule

S. Girolamo Ep. ad Eustoch.

S. Grisost. in cap. 24. Matth.

Mà come dourannno esser celebrate le feste delle Sante Donne? Di tal maniera, che come delle Vergini si loda la loro singolar purità, & innocenza; Delle maritate la fedele continenza maritale, il santo timor di Dio, e la buona cura, qual hebbero delle case, e famiglie loro; E delle Vedoue, la patienza ne trauagli, e l'essercitio dell'opere di pietà; Così all'essempio di quelle Sante, voi donne tutte douere eccitar voi stesse ad imitarle con ogni possibile sollecitudine, & affetto; E non vi rendiate simili à molte, le quali in vece di celebrar diuotamente le feste delle Sante, più tosto si fanno Idolatre di Venere, e cercano in tali giorni festiui d'ornarsi tanto più vanamente dell'ordinario, onde andando alle Chiese sono riuerite, e quasi volsi dir adorate, più che le Sante, e Dio stesso; poiche procedono: *Circumornatæ, vt similitudo templi*, dice Dauid, Si che si vedono quasi soli sguardi, e vaghegiamenti lasciui, profane parole, & opere è di balli, e d'altri trattenimenti sensuali, che pare celebrino più tosto la festa di Venere, che d'vna Santa, & adorino più tosto il Diauolo, che Iddio; Onde s'habbi à dire come degl'Israeliti disse Dauid: *Immolauerunt Dæmonis, & non Deo.*

Sal. 143. 12.

Deut. 32. 17.

E perche tale essecranda rilassatione si troua in molti Christiani non solo ne i giorni festiui de Santi, mà dello stesso Christo ancora, parmi che costoro si possino paragonare à quei perfidi manigoldi, i quali nè tempi della sua amara passione lo trattauano così malamente, che se per vna parte piegando le ginocchia pareua l'adorassero: *Ponentes genua adorabant eum*; dall'altra però lo percoteuano nel capo, e lo schiaffeggiauano nella faccia: *Percutiebant caput eius, & dabant ei alapas.* Così pur adesso nelle solennità di Christo, e de Santi, molti Christiani con alcune apparenze esterne pare, che honorino loro, e li riueriscano, mà in fatti però con i suoi mali procedimenti grauemente gl'offendono; E si riducono all'infelice stato de i perfidi Hebrei, i quali nelle loro solennità venero à termine, che in vece d'honorar, & adorar in esse il Sommo, e vero Iddio, adorauano il Prencipe de Demonij Beelzebub, da loro chiamato *Deus Muscarum*; E questo pur fanno molti forsennati Christiani, mentre nelle solennità de Santi, e in vece di riuerire, & adorare Iddio, adorano il Dio delle lorde mosche, con andarne quà, e là scorrendo per le sensuali lordure de i brutti vitij, e peccati; Con tanto loro danno però, quanto dice il Sauio: *Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti*; perche come le vili mosche così vitiano qualsiuoglia soaue, e pretioso vnguento

Profanatori delle feste perfidi.

Matt. 15. 19.

Eccles. 10. 1.

che non può produrre i suoi proprî, e fruttuosi effetti, Non altrimente quelli, che à guisa di lorde mosche celebrano le feste de Santi, per quanto è in loro, fanno perdere à gli stessi Santi ogni soauità, si che non producano in essi quei beni, e frutti spirituali, che pretendono; E così dice S. Epifanio: *Reuera sunt isti Muscæ interficientes, mortificantes, ac putidum facientes aromaticum, & vnguentorium oleum, hoc est ipsa Sancta Dei Mysteria; Et Sanctorum Solemnitates*; Onde si fanno rei di grauissimi castighi.

Santi perche perdino l'efficacia loro.

S. Epif. aduersus Hær. l. 1. c. 3.

Gran cosa leggiamo nell'Apocalisse, poiche dice S. Gioanni, che vidde vn Angelo, quale prima con vn turibolo d'oro offeriua à Dio l'orationi de i Santi, si che: *Ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo*. Mà ecco come à pena fatto questo, quasi votato il turibolo di quei odoriferi incensi, lo riempì tutto di fuoco, e lo gettò sopra la terra, con tanto horrendo spauento de mortali, quanto che subito: *Facta sunt tonitrua, & voces, & fulgura, & terremotus magnus*. Mà quale fù mai quel fuoco così horrendo? Andrea Cesariense dichiara, che sia il fuoco della rigorosa giustitia di Dio, la quale con vari castighi percote, e flagella la terra, & il Mondo tutto. Mà come stà però, che con l'istesso turibolo, con il quale haueua l'Angelo offerte à Dio l'orationi de Santi, mandasse ancora il fuoco degl' horrendi castighi di Dio? Risponde l'istesso Sacro Dottore: *Sanctorum preces per Angelum acceptæ, & oblatæ, effecerè, vt thuribulum punitorio igne plenum in terram effunderetur*. E vuol dire, che molto care à Dio, e fruttuose à popoli sono bensì l'orationi, che per essi fanno i Santi, mentre però viuino così rettamente, che si profittino de i loro buoni essempi, con imitarli nelle sante virtù; la doue se fanno altrimente, e tuttauia come mosche viuono nelle lordure de vitij, e peccati, l'orationi de Santi si conuertono loro in grauissimi flagelli, e castighi; E però se questi desideriamo di scansare, e che siano di profitto Spirituale, e temporale l'orationi de Santi, ricordiamoci di quello dice Grisostomo, che: *Primus, gradus pietatis est Sanctitatem diligere, postea Sanctos, quia non Sancti ante Sanctitatem fuerunt, sed Sanctitas ante eos;*

Apoc. 8. 4.

Apoc. 8. 5.

Cæsar. in Apoc.

Santi non riueriti causano i castighi.

S. Grisost. supra.

Et ideò sine causa iustos honorat, qui iustitiam spernit. E di ciò, ch'aggionge S. Agostino: *Qui Sanctos imitari noluerit, ad eorum beatitudinem peruenire non poterit*.

S. Agost. supra

Come s'habbino singolarmente ad honorare, & imitare i Santi Martiri.

ANNOT. XI.

Parlando S. Agostino in particolare delle solennità, e feste, che si celebrano de i SS. Martiri dice: *Populus Christianus memorias Martyrum, ac Sanctorum religiosa solemnitate concelebrat ad excitandam in ipsis eorum imitationem*. Et altroue replica: *Solemnitates Martyrum exhortationes martyriorum sunt, vt imitari non pigeat, quod celebrare delectat*. Mà pure perche sin ai suoi tempi si trouauano cessate le persecutioni de Tiranni, e non veniua più sparso il sangue de fedeli per la confessione di Christo, si che gl'hauerebbono alcuni potuto dire: e come possiamo noi imitar i Santi Martiri, mentre non vi si trouano più le cause istrumentali de i Martirij, cioè gli empij, e crudi Tiranni? Ecco come ben presto risponde loro il Santo: *Nemo dicat, quod temporibus nostris Martyrum certamina esse non possunt: habet enim, & pax nostra Martyres suos*. E come però frà gli stessi tempi di pace può alcuno farsi imitatore de Martiri, & acquistarsi la corona di martire di Christo?

S. Agost. l. 20. contr. Faustum. c. 25.

Ser. 47. de Sanctis.

Ser. 250. de Sanct.

Martiri come si possano imitare.

Prima possiamo dire con Grisostomo Santo, che all'hora merita alcuno la gloria del martirio, mentre l'appetisce, lo brama, e lo desidera, benche attualmente non lo patisca: *Martyrium, fratres,* dice il Santo, *non ex euentu tantum æstimatur, sed etiam ex proposito: Non cum Martyr decollatur, tùm fit Martyr sed ex quo propositū ostendit profitendi, Martyr est, etiam si non patiatur, quæ Martyres solent*. E lo proua con l'essempio di S. Paolo, ponderando, come diceua di se stesso: *Quotidie morior per vestram gloriam, fratres, quam habeo in Christo Iesu*; E com'era mai possibile questo, ch'ogni giorno si facesse soggetto della morte, e patisce il martirio? *Quomodo quotidie moreris, ò Paule, qui viuis?* Le dice il Santo, & ecco così risponde in persona sua: *Moriebar proposito, seruatus sum gratia Dei; Quantum erat in hominibus, & in me; quatenus quotidie me exposui, quotidiè me morti exposui,*

S. Grisost. in Sal. 95.

Desiderio del Martirio fa martire.

1. Cor. 15. 31.

S. Grisost. sup.

fui, quotidie moriebar, quod autem attinet ad gratiam diuinam, tamquam Doctor seruatus sum Ecclesiæ. Si che volle dire, ch'egli moriua ogni giorno, non perche effettiuamente patisse la morte in ciascun giorno, & appresso ancora risuscitasse, mà bensi perche del continuo desideraua di patir con la morte il martirio per honor di Dio, e salute dell'anime, di maniera che per tale suo intenso desiderio ogni giorno s'acquistaua il merito del martirio.

In confermatione di che pondera di più l'istesso Grisostomo quella grande, e larga promessa, che fece già Dio ad Abraham, mentre essendosi mostrato pronto à sacrificargli l'vnico, e caro suo figlio Isaac le disse: *Per me metipsū iuraui: Quia fecisti rem hanc, & nō pepercisti filio tuo propter me, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli, & velut arenam maris &c.* E come stà mai, che Dio gli dicesse di volerlo tanto fauorire per hauergli sacrificato il proprio figlio, che pur realmente non l'haueua fatto? Communemente dicono i Sacri Espositori, che lo volle così premiare per il buon desiderio, qual hebbe di sacrificarglielo; E così dice Grisostomo: *Considera misericordiam Dei: Non pepercisti, ait, filio tuo, & tamen viuum ipsum reduxit: Non euentum considerat, sed voluntatem, ac desiderium*.

Gen. 22. 12.

S. Grisost. in Gen.

E S. Agostino ponderando per vna parte S. Pietro martirizato, e trafitto sopra vn duro tronco di Croce, e per l'altra S. Gioanni morto senza martirio, dice: E come non pare à voi, che molto maggiore sia stato il merito di Pietro, che di Gioanni? E pur è vero, che *Non est impar meritum patientiæ in Petro, qui passus est, & in Ioanne, qui passus non est*; perche se ben Gioanni non patì il martirio, n'hebbe però intensissimo desiderio: *Et Martyr æstimatur non solum ex euentu, sed etiam ex proposito, & desiderio*. Per il che pur à S. Francesco vien detto: *O Martyr desiderio!* Mentre dunque per il buon desiderio s'acquista il merito del martirio, potendo ciascuno (aiutato dalla diuina gratia) hauer vn tale desiderio, può anco imitar i Santi Martiri, e far acquisto della gloria del martirio.

S. Agl. de bono coniugali c. 21.

E tanto maggiormente, quanto può farsi Martire anco d'effetto, e come? osseruate, come ciascun Martire viene celebrato da Santa Chiesa singolarmente per la inuitta sua patienza, con cantare di lui: *Non murmur resonat, non quærimonia, sed corde tacito mens benè conscia conseruat patientiam*. E così quello si fà vero imitatore de Martiri, e Martire può esser chiamato, che con patienza soffrisce i trauagli, le calamità, l'infermità, le persecutioni, e tant'altre sciagure, quali alla giornata succedono in questa miserabil vita: E però dice à ciascuno S. Gioanni Grisostomo: Desideri tù alla morte d'esser glorificato come Martire? *Fer forti, ac generoso animo, quæ occidunt, hoc enim est tibi martyrium; Non enim excarnificari solùm facit martyrem, sed etiam, dum dolor impellit ad blasphemandum, toleranter ferre laborem, & nihil turpe, & inhonestum dicere, facit Martyrem*. E così pratticamente vediamo, che Santa Chiesa celebra la festa di molti Sāti come di veri Martiri, com'habbiamo nel Breuiario; perche se bene non sparsero il sangue per amor di Christo, patirno però con indicibile patienza molte angoscie, e trauagli. Hor come non mancano mai questi à ciascuno, mentre si troua nel fracidume di questa vita, così dice l'istesso Grisostomo: *Martyrij tempus nunc non adest, imo nunquam illud abest*.

Patienza ne trauagli fà martire.

S. Grisoū. in Sal. 117

S. Grisost. hom. 30. in 2. ad Cor.

E fra tutti i trauagli, che sofferti con patienza apportano la corona del martirio, è singolare la pouertà, massime volontaria, che perciò disse l'Angelo al Vescouo di Smirna: *Scio tribulationem, & paupertatem tuam*. E notate, come vnì insieme le dure persecutioni de Tirāni, ch'apportano il cruento martirio, con la pouertà per dimostrare, che non meno questa sofferta patientemente apporta la corona del martirio, di quello facino le stesse fiere persecutioni. Così dichiara questo passo il moderno Parisiense con dire: *Sicut coniunguntur in laude Martyres, & pauperes, dum ait Angelus: scio tribulationem, & paupertatem tuam; sic sunt sub eadem corona conspicui, qui pari fortitudine, & mundana quæque per paupertatem persundant, & aspera quæque per persecutiones, & martyrium amplectuntur*.

Pouertà volontaria apporta il Martirio.

Apoc. 2. 9. Kaie.

Kaie.

In confermatione di che pondera molto bene S. Bernardo, come Christo Signore nella descrittione, che fà delle otto Beatitudini, promette l'istesso premio a quelli, che patiscono il martirio con le persecutioni di Tiranni, & à quelli, che soffriscono con patienza la pouer-

Matth. 5. 10.

tà, perche se dice. *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*; così pur dice: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Del che resta à prima faccia stupito il Santo, e dimanda: *Quid sibi vult, quod eadem promissio facta est Martyribus, & Pauperibus?* E risponde: *Nisi quia veri martirij genus est paupertas voluntaria? Quale enim martyrium grauius est, quam inter epulas esurire? inter vestes multas, & pretiosas algere? paupertate premi inter delitias, quas offert mundus? quas ostentas malignus? quas continuò desiderat noster appetitus? Denique pauperibus propterea pariter, & martyribus regnum Cælorum promittitur, quia paupertate quidem emitur, sed in passione pro Christo absque omni dilatione percipitur.*

Matth. 5. 3

S. Bern. ser. 1. Omnium Sãct.

Ne deue turbar il pouero, ch'attribuisca S. Bernardo vn tanto bene non à qualsiuoglia pouertà, mà alla sola volontaria, perche come ben dice S. Girolamo, se bene à molti vien portata la pouertà cõtta la loro voglia dalla Diuina prouidenza con il ben conformarsi però alla volontà di Dio, la possono render volontaria, tanto che dice d'esser indrizzato à ciascuno di questi poueri quel detto cõmune: *Arripe, quaso, occasionem, & fac de necessitate virtutem*; perche se questo farai, e ti seruirai dell' occasione della pouertà dattati da Dio, per conformarti alla volontà sua, e la soffrirai patientemente, così conseguirai la gloriosa corona del martirio, quanto dice Grisostomo Santo, che se molto forti, e gloriosi Martiri si mostrarno quei trè Giouinetti Hebrei, mentre da se stessi si gettarono nelle cocenti fiamme d'vna fornace per honor di Dio più tosto, che adorar la statua del Rè Nabucodonosor, onde nella stessa fornace non faceuano altro, che laudare, e benedir Iddio: *Glorificabant, & benedicebant Dominum in fornace*. Certo non minori di loro in merito sono quelli, quali posti nella cocente fornace della pouertà, la soffriscono di buona voglia, e conformati al voler di Dio, non cessano di laudarlo, e benedirlo; Si che dice Grisostomo: *Illis pueris pares redduntur, qui paupertatem cum gratiarum ferunt actione*.

S. Girol. Ep. 10. ad Furiam.

Pouertà sforzata si può far volontaria.

Dan. 3. 51.

S. Grisost. hom. 21. ad pop.

Anzi pare, che tali poueri, come di maggior merito si rendino superiori à gli stessi Martiri; Che perciò Christo Signore nelle otto Beatitudini assegna loro il primo luogo, e prima di dire: *Beati, qui persecutionem patiuntur*, dice *Beati pauperes*, perche come ben dice Ricardo di S. Vittore: *Licet graue sit in corpore tribulari, grauius tamen est penuriam pati substantiæ corporalis*; Et vn pouero tale vien tanto fauorito da Dio di doni spirituali, quanto gli dice il Beato Andrea Cesariense: *Ab omnibus facultatibus exutus es, si verè pauper es, spiritualibus opibus affluis, vtpotè thesaurum absconditum in pectoris agro defossum seruans*.

Math. 5.

Poueri patienti anteposti ai Martiri

Ric. in c. 3. Apoc.

Cesar. in Apoc.

Ben però è vero, che non solamente il pouero può farsi martire, mà l'istesso ricco ancora; e come? certo per mezzo dell'elemosina. Vi ricorda, come commandò già Christo à S. Pietro, ch'andasse al mare à pescar con l'hamo, & auuertisce, che nella bocca del primo pesce, c'hauesse preso, vi trouarebbe vn dinaro d'oro, e con esso pagasse poi il preteso tributo da i Gabellieri: *Vade ad mare, & mitte hamum: & eum piscem, qui primus ascenderit, tolle, & aperto ore eius, inuenies staterem, illum sumens, da eis pro me, & te*; Et il caso appunto così successe. Mà pure con quale mistero fù così disposto dal Diuin Signore: S. Hilario dice, che quel pesce fosse vera figura, & imagine del Protomartire S. Steffano, quale fù il primo, che pagasse all'istesso Christo l'honoreuole tributo del martirio, come tutto ardente del suo Diuin amore: *Beatus ille primus Martyr Stephanus ascendit, & staterem in ore continuit*. Mà come però quel pesce potè esser quadrata figura di Steffano Santo, che fù dalla fierezza degl'Hebrei con duri sassi lapidato, e morto, e del pesce non si descriue la morte, mà solo si dice, che dalla di lui bocca fù leuato il danaro? E c'hà da fare dunque l'vno con l'altro? certo vollè mostrare dice il Sacro Dottore con molta acutezza quanto riesca efficace il danaro cauato da vn ricco dalla bocca della sua borsa, e dato come douuto tributo à Dio ai suoi poueri; Si che come il sangue sparso da Steffano con atroci dolori lo rese è martire, e primiciero de Martiri; Non altrimente l'oro, & il denaro, quale taluolta viene stimato più dello stesso sangue, mentre viene con carità dato per elemosina in suffragio de poueri, appotta la corona del martirio. Che perciò l'istesso Signore se de Martiri dice: *Beati qui persecutionem patiuntur*, così de'Misericordiosi dice:

Ricco con l'elemosina si fà martire.

Matth. 17. 26.

S. Hil. in Cat.

Matth. 5. 10.

Beati

Beati misericordes, come che l'istesso premio stij preparato à gl'vni, & à gl'altri, onde gareggino insieme nell'acquisto de meriti gli Misericordiosi, che fanno larghe limosine ai poueri di Christo, e quelli, i quali frà atroci tormenti spargono il sangue, e perdano la vita per amor dell'istesso Signore. Si che dunque tanto il ricco, quanto il pouero, se vuole, può farsi martire.

Anzi ciascuno in qualsiuoglia stato così può conseguire vna tal gratia, quanto dice S. Gregorio: *Habet pax nostra martyrium suum, si gladio spiritus desideria carnis rescindantur*. E vuol dire, che quantonque in questi nostri tempi non si trouino più quei crudi Tiranni, i quali à viua forza di tormenti coronauano i Christiani con la gloria del martirio, possiamo però tutti noi ancora con la stessa pace, che godiamo, conseguir la corona de martiri; mentre, cioè ben prouisti della spada della mortificatione, andiamo del continuo ben troncando da noi stessi quei praui desiderij, e disordinati appetiti, quali ci sono solleuati dalla propria carne acciò si rendiamo inosseruanti della diuina legge; si che per osseruarla bene siamo sempre: *Mortificationem circumferentes in corporibus nostris*.

S.Greg. in Ezech.

Per la mortificatione si fà huomo Martire.

E così pur S. Bernardo dichiara, che *Martyrium sine sanguine triplex est*; de quali il primo è; *Parcitas in vbertate*; cioè, che alcuno si troui abbondante di cose temporali, e pure vsi di quelle tanto parcamente, che per esse non lasci, che la carne superi lo spirito, mà questo così porti la palma, e la corona, che sempre osserui i diuini precetti, questo veramente si può chiamare: *Martyrium parcitatis; quod habuit Iob, & David*. Il secondo martirio *est largitas in paupertate, quam exercuit Tobias*; Perche se bene egli era pouero per se stesso, di quel poco però, c'haueua, era caritatiuo, e liberale. Il terzo genere poi di martirio: *Est castitas in iuuentute, qua vsus est Ioseph in Egypto*; Poiche in fatti quale più nobile, e meritorio martirio si può trouare di quello d'vn Giouine, quale à similitudine dell'antico Giuseppe, benche interna, & esteriormente sia fortemente combattuto, mortifichi nondimeno di maniera tutti i disordinati moti, & appetiti sensuali, e generosamente combatti contra ogni tentatione, & occasione peccaminosa, si che si conserui casto, puro, & illibato, veramente questo si può chiamare vn vero, e coronato martire; poiche per conseguir vna tal vittoria, gli è necessaria tanta fortezza, quanto S. Girolamo così scriue ad vna Vergine, quale desideraua di conseruarsi tale: *Assume scutum fidei, loricam iustitiæ, galeam salutis, procede ad prælium, habet enim, & pudicitia seruata Martyrum fructum*.

S. Bernardo in sent.

Martirio senza sangue è di tre sorti.

Giouine casto, martire.

S. Girol. Ep. ad Demett. Virg.

Quindi S. Paolo, come bramoso, che tutti si rendessimo meriteuoli della corona del martirio ci disse scriuendo à Romani con particolar affetto: *Obsecro vos per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem*. Hor supposto, che per tale hostia s'intenda il sacrificio, che faceuano i Martiri di loro stessi à Dio per mezzo del martirio, dimanda Grisostomo Santo. *Quomodo corpus fiet hostia viuens, ac Deo placens?* com'è possibile, vuol dire, che l'huomo pur viuendo, si rendi così degna, e cara hostia à Dio, che meriti la corona, e gloria del martirio? E risponde: *Nihil mali respiciat oculus, & factus est hostia: Nihil turpe loquatur lingua, & facta est oblatio: Nihil iniquum committat manus, & facta est hostia: non sufficiunt tamen ista, sed vt bona etiam faciamus opus est, vt simus hostia Deo placens*. A cui aggionge Cornelio: *Propriissime per actus mortificationis corpus fit hostia viuens, quia viuens mortificatur, & castigatur, & ad omne spiritus officium exequendum, & ad Dei honorem, & obsequium subditur*.

Rom. 12. 1

S. Grisost. ibi.

Cornelio.

E così pur Ambrogio Ansberto pōdera, come dice S. Gioanni, che vidde già sotto l'Altare l'anime de i SS. Martiri: *Vidi subtus altare animas interfectorum propter Verbum Dei*, dimanda di quali Martiri fossero tali anime, forsi di quelli soli, ch'erano stati vccisi da Tiranni con crudi tormenti? e risponde di nò, mà di quelli ancora, quali viuendo così mortificarono i loro propri sensi, che fecero generosa resistenza alle diaboliche tentationi, e con patienza soffrirono ogni calamità, e trauaglio per amor di Dio: *Nullus enim Fidelium dubitat*, dice *duo esse martirij genera, vnum in aperto, alterum in occulto: mori etenim in carne, martyrium est in publico: Ferre verò contumeliam, probra, irrisiones, tribulationes &c. martyrium est in occulto*. E per proua di tale verità apporta l'autorità dello stesso Christo, quale disse già ai due fratelli Giacomo, e

Apoc. 6. 9.

Ansberto ibi.

Martiri di due sorti.

Matth. 20. 23.

Gioanni,

Gioanni, c'hauerebbono anch'essi beuuto il calice della sua passione, e martirio: *Calicē quidem meū bibetis*; E pur in fatti à S. Giacomo solo fù da Herode troncato il capo, e S. Gioanni morì in pace senz'alcun spargimento di sangue; E come dunque si verificò la preditione del diuin Signore? Anzi molto bene si verificò, dice il Sacro Dottore: *Vterque enim calicem bibit, quia vnus horum aperto, alter verò occulto martyrio coronati sunt*; Perche se bene S. Gioanni non sparse violentemente il sangue, visse però sempre con tale mortificatione, che fece generosa resistenza sempre à tutte l'insidie diaboliche, & humane, che gli poteuano impedire in alcun modo il diuin seruitio; Di maniera, che si conseruò sempre purissimo Vergine, tutto caritatiuo, ardentissimo del diuino amore, e de prossimi, e con indicibile patienza soffrì grauissime persecutioni, e trauagli. *Et sic fuit mirabilis martyr in occulto*; perche come dice anco S. Gregorio: *Patientia, & mortificatio est verè martyrium in occulta cogitatione*.

S. Greg. homil. 5. in Eu.

E da quì è che S. Agostino non dubita di chiamare veri Martiri tutti quei Christiani, quali con sollecitudine cercano d'osseruare, & osseruano in fatti la legge di Christo, tanto che dice: *Tota vita Christiani hominis, si secundum Euangelium viuat, crux est, & martyrium*, perche come dice pur S. Paolo: *Omnes, qui pie volunt viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur*. Sopra le quali parole dice S. Ambrogio: *Omnes dixit nullum excepit: Quis enim exceptus esse potest, cum ipse dominus persecutionum tormenta tolerauerit?* Mà pure quali sono quei empij, che perseguitano i buoni Christiani! non sono forsi cessati quei crudi Tiranni, quali à viua forza di fieri tormenti crucciauano già i Santi Martiri? Et in pratica non vediamo noi molti, che passano laudabilmente vna vita priuata, e godono vna dolce pace, non oppressi dall'odio, e persecutione d'alcuno? si è vero questo quanto alle persecutioni esterne di tali Tiranni, mà mentre però vogliono, e cercano di viuere come veri, e buoni Christiani, è impossibile, che manchino loro le proprie Croci, e Martirij, perche se bene sono cessati i Tiranni, non è però morto quel Diauolo, che come capital nemico del genere humano, eccitaua loro alle

S. Ag. ser. 22. de Sanctis.

2. Timot. 3. 12.

S. Amb. in Sal. 108.

Martiri sono tutti i buoni Christiani

dure persecutioni de Christiani, di maniera, che viuendo egli come prima, non cessa di commouer pur in vari modi contra di loro dure persecutioni, e tentationi, per il che dice S. Agostino: *Si mortuus est Diabolus, mortua sunt, & persecutiones, si autem ille Aduersarius noster viuit, vnde non tentationes suggerit? vnde non sęuit? vnde non minas, & scandala procurat?*

S. Ag. in Sal. 117.

Prosegue l'istesso pensiero S. Diadoco Vescouo ancora, e dice: *Cum dæmonia eis cogitationibus pugna vice secundi martyrij habebitur: Qui enim illis temporibus per illos impios magistratus, & potestates Martiribus dicebat: Negate Christum, concupiscite vitæ huius glorias, & honores, & delectationes; Nunc etiam præsto est ad dicendum semper eadem per se ipsum seruis Dei; Itá vt qui tunc cruciabat corpora iustorum, idem nunc Confessoribus pietatis varias passiones cum multis contumelijs, & despicationibus infert*. Per il che conchiude S. Agostino: *Habet pax nostra Martyres suos: Nam iracundiam mitigare, libidinem fugere, iustitiam custodire, auaritiam contemnere, superbiam humiliare, magna pars Martyrij est*; poiche in tal maniera si rende il buon Christiano vincitore, e trionfante di quel Diauolo, quale con le sue maligne suggestioni così lo tenta, e trauaglia, come fece già i Santi Martiri per mezzo dei crudi Tiranni.

S. Ag. ser. 250. de tempore.

Si che donque non v'è alcuno, quale si possa scusare di non hauer occasione d'imitar i Santi Martiri, e d'acquistar con essi la gloria del Martirio. Ben però è vero, che come anticamente trè cose singolari si ricercauano per formar vn vero Martirio, cioè la Patienza ne i tormenti, e pene; la Giustitia, & innocenza; e la Carità, & amor di Dio; l'istesse si ricercano ancora nel buon Christiano, perche s'acquisti in vita sua la gloria, e corona de Martiri; Cioè, che prima soffrisca con patienza i trauagli, le auuersità, e persecutioni, che alla giornata gli succedono; Com'apponto ci dice S. Paolo: *Patientia vobis necessaria est, vt reportetis promissionem*; *idest*, dichiara Cornelio: *Vt reportetis promissam vobis substantiam, & opes in Cælis*. Appresso vi si ricerca la Giustitia, & innocenza, si che non vadi cercando i trauagli, e le persecutioni cō cōmetter delitti, e peccati. Che perciò ci dice S. Pietro: *Quæ enim est gloria, si peccantes, & colaphizati suffertis? sed si bene-*

Al Martirio si ricercano trè cose.

Heb. 10. 36.

Cornelio.

1. Pet. 2. 20

Cornelio.

S. Agost. Ep. 50.

benefacientes patienter sustinetis, hæc est gratia apud Deum, Cioè, dice Tertulliano, e dichiara Cornelio: *Exigua, vel nulla est gloria sufferre colaphos, & plagas pro scelere; at magna est eo sufferre pro innocentia, & iustitia*. Onde poi egregiamente S. Agostino disse: *Non qui propter iniquitatem, & propter Christianæ vnitatis diuisionem, sed qui propter iustitiam persecutionem patiuntur, hi martyres veri sunt*. Il che proua con molti essempi, mà singolarmente con quello della serua Agar d'Abraham, la quale benche in vari modi fosse perseguitata, & afflitta, non però tali trauagli sono assegnati à merito: *Quia*, dice, *quæ patiebatur erat iniqua*.

Trauagli patiti ingiustamente sono di merito.

1. Cor. 13.

Carità necessaria sopra tutte.

Mà pur come al Martirio sopra tutto era necessaria la Carità, che perciò diceua S. Paolo: *Si tradidero corpus meum ita vt ardeam: charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*. Così all'huomo Christiano acciò gli riescano gioueuoli per l'acquisto della corona del Martirio, l'angoscie, i trauagli, la pouertà, l'elemosine, il viuer casto, e puro, le mortificationi, e tutte l'altre sue opere buone, è necessario, che l'vnisca con la gratia, e carità di Dio; perche dal farle al contrario, cioè con il star immerso nelle bruttezze de vitij, e peccati ne segue, che si facci più tosto martire del Diauolo, che di Christo: *Si enim*, dice Steffano Cantuariense; *Deus habet victimam suam, suam habet, & Diabolus*. Che perciò S. Gioanni parlando dei Santi Martiri, non si contenta di dire: *Vidi sub Altare animas interfectorum*, mà v'aggionge: *Propter Verbum Dei*, per così distinguere i veri Martiri dai falsi; poiche i veri sono quelli, che spargono il sangue, patiscono trauagli, mortificano i sensi, e fanno le loro operationi con carità, e per amor di Dio; la doue quelli, che così non procedono, deuonsi chiamare Martiri sì, e di Martirio assai più duro, & aspro, mà però Martiri del Diauolo, ò pure tanti ladri, poiche dice S. Agostino: *Nemo se extollat de passione, & glorietur: Nam si attendamus solas passiones, coronantur, & latrones, patiuntur & Dæmones*.

Cantuar. in Alleg. Tilmani.

Martiri del Diauolo si fanno molti.

Apoc. 6.

S. Agost. ser. 9 de Martyr.

Mà chi non vede però, come molto maggiore è il numero di quelli, che ingannati dal Diauolo si fanno di lui martiri, che de i martiri di Christo? Perche s'attendiamo alla vniuersità de Christiani vediamo, che molto pochi mortifichiano i loro sentimenti, ò hanno patienza nelle persecutioni, e trauagli, rarissimi si godono nella pouertà, e viuono casti, e puri; per il che S. Bonauentura dolente dice: *Christus paucas oues habet*, perche di quelli stessi, che si chiamano Christiani, molto pochi come care pecorelle si sacrificano à lui di cuore, e viuono come suoi veri martiri. Mà di chi sono donque tanti huomini, e donne, che si trouano nel Mondo? Ecco come risponde l'istesso Santo Dottore: *Diues est Diabolus, habet oues, & boues, insuper, & pecora campi*; perche la maggior parte s'eleggono più tosto d'esser martiri del Diauolo, che di Christo, e non s'auuedono i forsennati, che dal martirio temporale doueranno ben presto far passagio all'horrendo, & eterno dell'Inferno; la doue i Martiri di Christo passato il breue trauaglio di questa vita, saranno d'eterna vita coronati nell'altra. Amen.

S. Bonau.

IL FINE.